

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LXXX

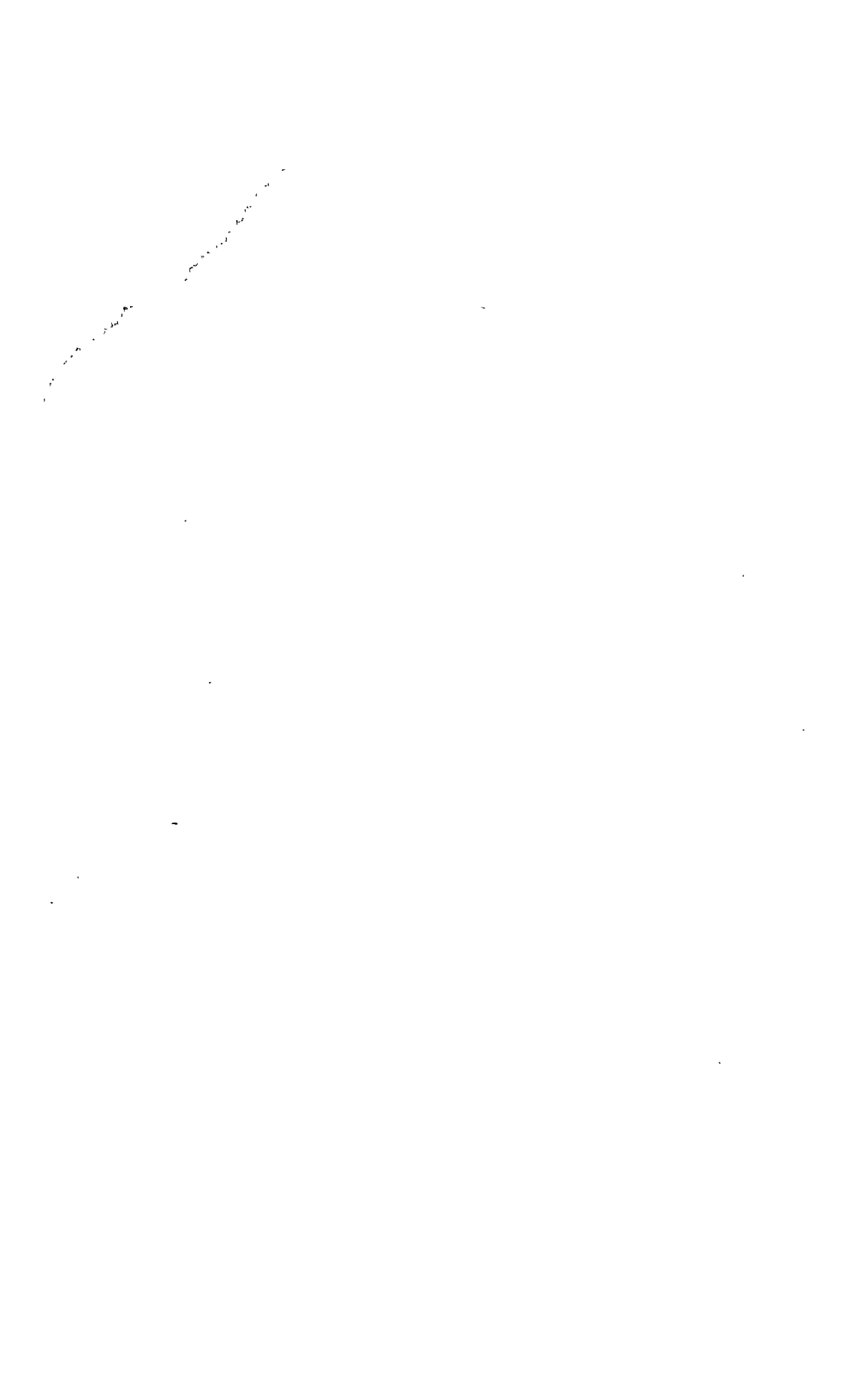
EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di
GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. III
1870-1871

R O M A
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

1 9 9 1





Dipinto di Luigi Serra, a tempera su tela, misura cm 181 x 192. Conservato presso la Fondazione Sella, è senza data. Con molta probabilità vuol rievocare la prima visita a Roma di Vittorio Emanuele II, avvenuta il 31 dicembre 1870. È significativo che in quello stesso giorno, e a Roma, il sovrano firmi la conversione in legge (n. 6165) del R.D. 9 ottobre 1870 che aveva dichiarato la città e le province romane facenti « parte integrante del Regno d'Italia ».

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LXXX

EPISTOLARIO
DI
QUINTINO SELLA

a cura di
GUIDO E MARISA QUAZZA

Vol. III
1870-1871

R O M A
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1 9 9 1

ISBN 88-85183-13-1

AVVERTENZA

Non si ripetono qui le indicazioni date nella *Avvertenza* al I volume, al quale si rimanda anche per la *Tavola delle principali sigle e abbreviazioni*, salvo le integrazioni segnalate nella *Tavola* che segue l'*Avvertenza* al II. Chi consulerà questo III volume tenga però presente che non poche sigle si sono dovute aggiornare a causa dei mutamenti avvenuti nell'archivio più ricco, quello della Fondazione Sella di Biella, sia nella sua denominazione, sia nei titoli delle serie documentarie che vi sono conservate. Cambia, inoltre, il modo di indicare le « pratiche » della serie « Carteggio Riservato Ministero », della quale è stato completato il riordino: non si dà più l'anno, bensì il numero del mazzo, del fascicolo e della pratica (ad es. 10/25/243). Nel ribadire qui quanto detto nell'*Avvertenza* al II volume riguardo alle oltre 8.000 « pratiche » del « grande ministero » Lanza-Sella, si segnala tuttavia al lettore che in questo volume esse hanno richiesto, dato il numero assai maggiore rispetto al precedente, un vaglio più rigoroso e una più larga esclusione di minute redatte dai funzionari esecutivi quando prive di una traccia autografa oppure di segni sicuri del linguaggio e delle tematiche di S.

È da tener presente, poi, che di norma si è evitato di ripetere i testi delle lettere ufficiali di nomina a commissioni o a incarichi o a cariche o di convocazioni di membri ad una medesima seduta.

Quanto alle note biografiche delle persone, si mantiene il metodo adottato fin dal I volume, salvo per i rinvii, per i quali ci si limita a dare il numero della lettera preceduto da I o II, se contenuta nei due primi volumi. I telegrammi continuano ad essere segnalati con l'abbreviazione « lett. ».

Rispetto ai volumi precedenti, per la datazione, più carente ed ardua, si è dovuto ricorrere più frequentemente all'uso delle reciproche, le quali sono largamente citate nelle note senza però ripetere, nei casi in cui sono conservate insieme alle lettere di S., gli estremi della collocazione.

TAVOLA INTEGRATIVA DELLE SIGLE E ABBREVIAZIONI

AITIBsp	= Archivio dell'Istituto tecnico industriale di Biella. Scuola professionale di Biella.
A.P.	= Atti Parlamentari.
BPA	= Biblioteca della Provincia di Avellino.
BUG	= Biblioteca Universitaria di Genova.
D.D.I.	= ARCHIVIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI, <i>I documenti diplomatici italiani</i> : s. 1 ^a , XIII = prima serie, 1861-1870, vol. XIII (5 luglio-20 settembre 1870), Roma, 1963; s. 2 ^a , I = seconda serie, 1870-1896, vol. I (21 settembre-31 dicembre 1870), Roma, 1960; s. 2 ^a , III = seconda serie, 1870-1896, vol. III (1 luglio 1871-30 giugno 1872), Roma, 1969.
FS	= Fondazione Sella San Gerolamo - Biella.
FScq	= Fondazione Sella San Gerolamo - Biella. Carte Quintino Sella.
FScqc	= Fondazione Sella San Gerolamo - Biella. Carte Quintino Sella, serie Carteggio.
FScqp	= Fondazione Sella San Gerolamo - Biella. Carte Quintino Sella, serie Politica.
FScrm (segue l'indicazione di mazzo, fascicolo, pratica)	= Fondazione Sella San Gerolamo - Biella. Carte Quintino Sella, serie Carteggio riservato Ministero 1869-1873.
FSflm	= Fondazione Sella San Gerolamo - Biella. Fondo Lanificio Maurizio Sella.
GPVbon	= Archivio contemporaneo « Alessandro Bonsanti ». Gabinetto G. P. Vieusseux - Firenze.

- IVS = Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti - Venezia.
- LUZZATTI, *Memorie*, I = L. LUZZATTI, *Memorie autobiografiche e carteggi*, volume primo (1841-1876), Bologna, 1931.
- MRC = AA.VV., *Roma Capitale 1870-1911. I Ministeri di Roma Capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi* [Catalogo della Mostra, Roma, febbraio-marzo 1985], Venezia, 1985.
- Q.S. e la Provincia di Novara = Quintino Sella e la Provincia di Novara, 1862-1884, a cura di L. BULFERETTI e M. CRENNI, in *Bollettino Storico per la Provincia di Novara*, a. LXXVII, 1986, n. 1.

LETTERE

1440.

A GUSTAVE ROTHSCHILD¹

Florence, 1-1-70

Messieurs!

Je vous remercie vivement des sentiments que vous manifestez dans votre lettre. La confiance dont vous voulez m'honorer me donne du courage dans la rude tâche que j'ai entreprise. Je serais bien heureux de pouvoir correspondre avec les faits à votre bienveillante attente.

Je n'ai pas oublié Messieurs les grands services que votre Maison a rendus à l'Italie dans tout temps, et spécialement lorsque je me suis trouvé au Ministère. Je me rappelle surtout la loyauté qui a toujours présidé à nos rapports, et vous comprendrez combien je vous suis reconnaissant de vos bonnes dispositions.

Vous me permettrez d'y avoir recours au besoin, et d'y compter. Agréez en attendant toute ma considération.

Q. Sella

FSccp. Copia d'altra mano.

¹ Risponde ad una lettera del 22 dicembre 1869, nella quale, da Parigi, Gustave Rothschild si congratulava per il ritorno di S. a capo del ministero delle Finanze, avvenuto il 14 dicembre '69, e assicurava « Votre Excellence de notre sincère désir de mettre nos services à son entière disposition pour toutes les mesures où notre concours Lui semblerait utile ». Per i Rothschild, vedi I, p. VII, nota 2.

1441.

A GUSTAVO STRAFFORELLO¹

Firenze, 1-1-1870

Egregio Signor Strafforello.

Oggi soltanto mi è dato riscontrare alla sua del 6 Ottobre scorso e ringraziarla distintamente del graditissimo invio del suo libro, ma

lla deve attribuire questo involontario ritardo alle eccezionali circostanze nelle quali mi sono trovato in questi ultimi tempi che mi trasero da un viaggio all'altro e non mi diedero agio a compiere questo mio debito.

Ho letto con viva soddisfazione il suo libro, ed io non saprò mai abbastanza commendare i pregi di cui va adorno ed il nobile suo scopo che rende la Signoria Vostra tanto benemerita verso le classi popolari.

Io quindi mi congratulo seco Lei per questa utilissima sua pubblicazione che le arrecherà molto plauso nel ceto industriale, e mi è grata l'occasione per rinnovarle le proteste della mia particolare considerazione e dichiararle che e come parte del Governo e come cittadino sono riconoscente a lei del serio ed efficace impulso che coi suoi libri ella dà alla gran causa del miglioramento delle plebi.

Suo devotissimo
Q. S.

FScrm, 1/2/87. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il giornalista Gustavo Strafforello (Porto Maurizio, 1820-Porto Maurizio, 1903), uno dei maggiori esponenti della letteratura popolare italiana ispirata al classico volume *Self-Help* di Smiles, che egli stesso aveva tradotto in italiano nel 1865 (vedi II, lett. 918, nota 2). Nel '69, nella « Raccolta di opere popolari » di Barbera, aveva pubblicato *Storia di cinque lavoratori inventori ricavate dall'originale inglese di Samuel Smiles e annotate da G.S.* Per l'adesione di S. agli intenti « educativi » perseguiti da Strafforello e all'opportunità di favorirne la diffusione vedi lett. 1582.

1442.

A EDMOND FUCHS ¹

Florence, le 2 Janvier 1870

Monsieur.

Avec votre honorée lettre du 24 Décembre passé j'ai reçu un exemplaire de votre ouvrage sur les gîtes métallifères de la Lombardie septentrionale, dont vous avez bien voulu me faire présent.

Je m'empresse de vous en faire mes remerciemens les plus vifs et de vous assurer que je lirai votre savant ouvrage avec tout l'intérêt qui est du à l'importance du sujet et au mérite réel de vos travaux scientifiques.

Agréer Monsieur le Professeur l'assurance de ma considération la plus distinguée.

Votre dévoué et affectionné

FScrm, 1/2/76. Minuta d'altra mano; autografo: « Lettera ringraziamento. Q. S. ».

¹ Professore all'École des Mines di Parigi: vedi I, lett. 574, nota 1. L'opera alla quale il testo si riferisce è *Étude sur quelques gîtes métallifères de la Lombardie Septentrionale*, pubblicata nel '69 nelle *Annales des Mines* di Parigi.

1443.

A SEVERINO POZZO ¹

Firenze, 2 Gennaio 1870

Amico Carissimo.

Ho letto nel giornale il Comizio Agrario la bella prefazione al nuovo tuo lavoro e mentre ti sono grato del pensiero gentile che avesti, lodo il nobile tuo scopo e mi congratulo vivamente con te per questa utile pubblicazione.

In quanto a tutto il resto ti scriverò dopo le elezioni.

Credimi sempre
l'affezionatissimo tuo

FScrm, 1/3/110 bis. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Il sacerdote Severino Pozzo, ispettore scolastico a Biella (vedi I, lett. 149, nota 5), aveva scritto il 31 dicembre '69 a S. per segnalargli che era stata pubblicata la prefazione al profilo biografico di Pietro Sella, al quale stava lavorando (uscirà nel '70 a Biella col titolo *Pietro Sella e l'arte della lana nel Biellese*).

L'8 giugno '70 S. proporrà a Correnti, ministro della Pubblica Istruzione, di conferire un'onorificenza al Pozzo per le sue benemeritenze nel campo dell'istruzione: cfr. FScrm, 7/29/1600, minuta d'altra mano.

1444.

A NINO BIXIO

Firenze, 3 Gennaio 1870

Carissimo amico.

La tua lettera mi ha vivamente commosso. Tu hai eccitato molti sentimenti nel mio cuore e molti pensieri nel mio animo.

A prima giunta volli scriverti per rimproverarti dei propositi che ti trottano per la mente, e poi volli scriverti in senso contrario, e quindi più volte tentennai: ma ora e dopo averne parlato con qualche intimo, anzi intimissimo, estraneo all'esercito, eccoti le mie convinzioni ¹.

Non vi ha dubbio che noi e gli altri popoli europei per qualche

anno ci mettiamo alla pace. Il parlamentarismo avversando gli armamenti in Francia ha deciso la questione. Quindi capisco tutto quello che succede in un uomo attivo e generoso, che fa il soldato per amor di patria e non per mestiere. Capisco ancora l'amore della famiglia, il solo vero amore sulla terra, e capisco ancora che abbia fatto esplosione allorché le tue bambine ti portarono il loro mazzolino di fiori ed i loro augurii.

Ebbene io ti dico che se tu condurrai felicemente qualche notevole impresa commerciale marittima in Oriente cingerai la tua fronte, già ornata dell'alloro del guerriero, di una corona civica splendente.

L'impressione che farai in Italia sarà grandissima. Ti si paragonerà a quei grandi uomini di America, che ieri vinsero il suolo in una lotta gigantesca, ed oggi dirigono una fabbrica; od ai loro predecessori che, vinta l'Inghilterra, ridiventarono coloni.

Senza complimenti, tu sei già grande in Italia, ma un fatto come quello che hai in mente ti ingigantirebbe. Nell'opinione pubblica credo che ti si metterebbe a lato di Garibaldi.

Però ad un patto essenziale, ed è che tu rimanga nei quadri dell'esercito. Il momento del pericolo può venire, e tu non devi e non vuoi e non puoi mancare.

Ora, perché tu possa rientrare nell'esercito con efficacia è indispensabile che vi possa essere chiamato non solo a guerra dichiarata, ma anche a una prossima presunzione di guerra. E tu sai meglio di me che per ottenere questo effetto devi rimanere nei quadri².

Fatti tra me e me questi ragionamenti, che vidi parteciparsi dai pochissimi ed intimissimi con cui parlai, stamane lessi senz'altro la tua lettera (salvo in ciò che mi riguarda) al Consiglio dei Ministri.

È impossibile dipingerti lo stupore generale! Io venni via con Govone³. Gli chiesi anzitutto se avresti potuto fare un viaggio nelle Indie e rimanere nei quadri. Mi rispose non solo che sì, e non solo mi disse che per te avrebbe fatto tutto ciò che fosse umanamente possibile, ma che egli non avrebbe mai acconsentito a radiare dai quadri un uomo come te, sia pel tuo passato, sia pel tuo avvenire.

Gli chiesi ancora se era possibile che un generale nei quadri dell'esercito facesse il commercio marino, ed egli rispose che la sua condotta l'avrebbe ingrandito agli occhi della nazione.

Non so quanti mesi o quante settimane io rimarrò qua, ma non occorre ti dica che adopererò mani e piedi non solo per aiutare l'amico, e per usare all'uomo benemerito del Paese riguardi che il Governo gli deve, ma ancora per mostrare in qual conto io tenga ciò che considererei grande atto di virtù cittadina.

Eccoti adunque l'animo mio intorno al fiero tuo proposito.

Alcuni non ti capiranno, ma gli uomini eletti e le masse, nelle quali i sentimenti generosi si fanno sempre strada, ti applaudiranno.

Dopo ciò devo dirti che la tua amicizia ti fa completamente velo sul mio valore. Ma per l'amicizia che mi dimostri, e che mi è oltre ogni dire preziosa, io ti stringo di cuore la mano, anzi di cuore ti abbraccio.

Tuo amico
Q. Sella

Lascia correre la Presidenza della Commissione del ferro. Accettala raduna la Commissione giacché i lavori non sono lontani dal loro compimento. Finché sei qui puoi dare l'impulso occorrente. Tutta la Commissione ti desidera. Avvenisse mai che tu decidessi definitivamente di attuare il tuo proposito, e che lo attuassi prima del termine dei lavori della Commissione ed allora potrà supplire il più anziano dopo te. Per intanto te ne scongiuro accetta la presidenza⁴. Ebbi la tua lettera dopo che tutto era fatto da Castagnola⁵.

Publicata — poscritto escluso — da G. GUERZONI, *La vita di Nino Bixio, con lettere e documenti*, Firenze, 1875, pp. 388-390; copia d'altra mano con poscritto autografo in FScqc.

¹ Si riferisce al progetto di Bixio (vedi I, p. VII, nota 2) di abbandonare la carriera militare per costituire un'impresa commerciale marittima che, in concorrenza col monopolio inglese, collegasse l'Italia con i paesi dell'Estremo Oriente.

² Vedi lett. 1498, nota 1.

³ Giuseppe Govone (vedi II, lett. 1386, nota 1) era ministro della Guerra.

⁴ Si trattava di sostituire lo stesso S. Presidente della Commissione dal momento della sua costituzione (vedi II, lett. 1359, nota 3), egli si era dimesso in seguito alla nomina a ministro. Il giorno successivo Bixio telegraferà da Livorno: « Rientrato or ora da manovra. Letto tua lettera accetto presidenza. Chiederò permesso verrò Firenze per ringraziarti e predisporre per esecuzione pensiero mio che appoggi nel modo che dici »: FScqc.

⁵ Stefano Castagnola (vedi II, lett. 1382, nota 6) era ministro dell'Agricoltura, industria e commercio e, ad *interim*, della Marina.

1445.

A AGOSTINO DEPRETIS¹

Firenze, 6 genn. 1870

Caro amico.

Potreste darmi fra breve tre o quattro giorni? Vorrei consultarvi sulla fondiaria in Piemonte. Occorre cercare di mettere a posto le consegne in modo più definitivo². Se potete darmeli, e ne avrei neces-

sità per la causa comune, scrivetemi quando potete venire. Avrei bisogno che veniste prima del 15.

State in buona salute.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

ACS, Carte Depretis. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Vedi I, p. VII, nota 2.

² L'11 marzo '70 S. presenterà alla Camera un disegno di legge sull'imposta fondiaria da applicare nel compartimento ligure-piemontese: Depretis ne sarà relatore, ma non avrà seguito. È probabilmente da ascrivere a questo periodo il seguente biglietto conservato fra le Carte Depretis: « Venerdì. Caro Depretis. Fatemi il piacere di venire un momento da Perazzi. Si tratta per voi di continuare l'ufficio di applicato a meno di 1200 lire. In altre parole si tratta di conguaglio in Piemonte. Vi è una questione su cui ci abbisognano i vostri lumi supremi. Vostro affezionatissimo Q. Sella ». Alcuni anni dopo, il 2 aprile 1876, Depretis, da pochi giorni ministro delle Finanze, chiederà a S. un colloquio, iniziando il suo scritto: « Caro Sella. Il vostro antico applicato a *mille e dou* ha bisogno di parlarvi [...] »: FSqc.

1446.

A CESARE CORRENTI ¹

Firenze, 7 gennaio 1870

Caro collega.

Ho il pregio di parteciparti che il signor G. Missaghi ² professore di Chimica a Cagliari si offre di dare un corso pratico libero per gli assaggiatori di minerali, quando cotesto Ministero volesse concedere una gratificazione di L. 300 al suo aiuto, invece delle L. 100 che ora annualmente gli si corrispondono. Parmi che convenga di accettare l'offerta massime che la Commissione d'inchiesta sulla Sardegna avrebbe riconosciuta la opportunità di questa scuola per la ragione che in Sardegna incomincia ad aprirsi il commercio dei minerali.

Sottopongo perciò alla tua saviezza questa proposta e ti sarò grato se mi manderai un rigo di riscontro per mia norma.

Credimi

l'affezionatissimo tuo

FScrm, 1/2/88. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « A Sua Eccellenza il Commendatore Correnti Ministro

della pubblica istruzione». Correnti (vedi I, lett. 563, nota 4) resterà in carica fino al 17 maggio 1872.

² Giuseppe Missaghi, docente di chimica organica e inorganica presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Cagliari: *Cal. Gen.*, 1871, p. 530. S. si riferisce a una proposta inviatagli da Missaghi il 28 ottobre 1869.

1447.

A NATALE AGHEMO¹

Firenze, 7 Gennaio 1870

Illustrissimo Signor Commendatore.

Desiderando di fare cosa grata a Sua Maestà mi informai tosto delle disposizioni vigenti intorno alla franchigia che è concessa alla Casa Reale ed alle persone della sua famiglia, per vedere di trovar modo di agevolare questo servizio.

Sventuratamente le nostre leggi non ammettono franchigia doganale per Sua Maestà eccetto che per i tabacchi, eccezione questa che fu stabilita colla legge 24 agosto 1868 per la regia dei tabacchi. Per tutti gli altri oggetti importati la Famiglia Reale ha sempre pagato il dazio, né sarebbe in facoltà del potere esecutivo di disporre diversamente. Ciò però non toglie che quanto alla forma siano usati i massimi riguardi permettendo cioè che le casse contenenti articoli sottoposti a dazio siano aperte e visitate da prudenti impiegati di dogana a ciò destinati e nello stesso palazzo reale.

Per mandare ad effetto queste disposizioni bisognerà però che la Signoria Vostra ne faccia domanda ogni qualvolta occorre, in via breve al Signor Direttore generale delle Gabelle² al quale io ho già date le istruzioni opportune.

Duolmi veramente che le vigenti leggi non mi permettano di assecondare pienamente e come io vorrei i desideri dalla Signoria Vostra espressimi e La prego intanto di accogliere la conferma degli atti della particolare mia considerazione.

FSerm, 2/5/179. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: «Illustrissimo Signor Commendatore Aghemo reggente il Gabinetto particolare di Sua Maestà».

² Luigi Bennati di Baylon: vedi II, lett. 1264, nota 2. Con la minuta è conservato il seguente biglietto autografo: «Bennati (Domande Aghemo). Quanti sigari passati nel 1869? Oggetti per Sua Maestà. Come si può fare stando alla legge? Può bastare un biglietto del segretario privato di Sua Maestà che dichiarare gli oggetti ad uso personale del Re? È invece indispensabile chi accompagni gli oggetti? In tal caso scegliere una persona di buon senso che faccia costantemente tale ufficio. Q. Sella».

1448.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 8 Genn.^o 70

Carissimo fratello.

Ti ringrazio delle notizie che mi dai e soprattutto della pena che ti sei presa. Per verità l'osso delle finanze è così duro che non mi dispererei se rimanessi nel sacco, ma certo è meglio cadere alla Camera che silenziosamente restar asfissati nell'urna elettorale².

Non occorre che ti dica come sia occupato sino al disopra dei capelli.

Saluta la madre³ e Clementina⁴, e conservati in buona salute coi figli.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo. Su Giuseppe Venanzio Sella vedi I, lett. 3, nota 1.

² Dimessosi da deputato in conseguenza della nomina a ministro, S. sarà rieletto alla Camera nel collegio di Cossato il 9 gennaio '70.

³ Rosa Sella: vedi I, lett. 2, nota 1.

⁴ Clementina Mosca Riatel, moglie di Giuseppe Venanzio Sella: vedi I, lett. 53, nota 3.

1449.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO¹

Firenze, 10-1-70

Caro amico.

Molte grazie delle idee che mi comunicate e che studierò accuratamente. Se dalla necessità fossi costretto a proporre qualche dilazione nell'arsenale di Venezia, sarei oltre ogni dire dolentissimo di perdere il vostro appoggio. La lettura della vostra lettera mi faceva anzi sorgere in mente una curiosa coincidenza. Nel 1865 provocai una occasione per cadere onde non compromettere Lamarmora², che non dubitavo avrebbe ottenuto la liberazione del Veneto, e posso ben dire di essere caduto per amore del Veneto. Sarebbe curioso che nel 1870 cadessi per poco amore dei veneti! Ma con tutto ciò non solo non mi pentirei di quanto feci nel 65, ma neppure vorrei male alcuno a quelli che credessero più utile all'Italia il rimandare alle case loro alcuni mini-

stri attuali, specialmente ove io fossi tra i liberati dal peso che hanno sulle spalle.

I fati temo anch'io che mi siano poco propizii anche sotto un altro rispetto. Il Perazzi³ mi disse che raccomandate vivamente il contratto Antonelli⁴. Io l'ho guardato, riguardato e tornato a guardare sia per aver occasione di mostrarvi la mia deferenza, sia perché da molti anni ho gran stima della ditta Antonelli, che fece pubblicazioni che molto mi interessano. Ma come si fa ad approvare un contratto respinto dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei Conti come contrario alla legge nuova ed antica di contabilità, dichiarato come un monopolio da altri tipografi di Venezia in una loro petizione appoggiata dal Pasqualigo?⁵ Lascio voi giudice di quello che sia il mio dovere. Ed io il compio ripetendo: *Fais ce que tu dois, advienne ce que pourra.*

Tutto ciò non toglierà nulla alla nostra reciproca stima ed amicizia personale. Ed in prova, se occorresse il vostro aiuto in una grossa quistione che interessa altamente il Veneto, sareste voi disposto a dare il vostro concorso?⁶ Ciò non legherebbe in nulla il vostro voto e sareste sempre libero di votar contro chi vi è con ogni stima

devotissimo ed affezionatissimo
Q. Sella

FSrm, 2/5/200. Copia d'altra mano.

¹ Il destinatario si desume dalla lettera di Maurogonato (vedi II, lett. 1383, nota 1), alla quale questa risponde. In essa, scrivendo da Venezia il 7 gennaio '70, Maurogonato così si riferiva ad una sua memoria, che manca: «Egregio Commendatore. Eccovi alcune osservazioni in risposta ai vostri quesiti. Non volevo quasi più mandarvele, perché sono ben poca cosa, e perché, se fosse vero che avete intenzione di togliere dal bilancio le piccole somme destinate per l'escavo del nostro porto, od anche soltanto quelle relative al riordinamento del nostro Arsenale, siccome si tratta di una questione di decoro, di difesa e d'interesse nazionale, mi vedrei con mio grandissimo dispiacere costretto a votare contro di voi e contro i Ministri dei lavori pubblici e della marina. Però, siccome ritengo che questa ipotesi sia impossibile, anzi assurda, e siccome vi avevo promesso di mandarvi qualche cosa, non ho voluto mancare. Ma perché possiate farvi un'idea precisa delle mie proposte, bisogna che abbiate la pazienza di leggere almeno quelle parti delle mie Relazioni che ho citate. Alcuni banchieri esperti, leali ed intelligentissimi che ho consultato hanno trovato quelle idee molto pratiche ed attuabili. Sarei ben felice se voleste almeno discuterle! [...]».

² Alfonso Ferrero della Marmora: vedi I, p. VII, nota 2.

³ Costantino Perazzi (vedi I, lett. 95, nota 1) era, dal 21 dicembre '69, segretario generale del ministero delle Finanze; manterrà la carica fino al 29 giugno 1873.

⁴ Si riferisce allo stabilimento tipografico fondato a Venezia nel 1826 da Giuseppe Antonelli (Venezia, 1793-Venezia, 1861), annoverato fra i maggiori esistenti in Europa.

⁵ L'avvocato Francesco Pasqualigo (Lonigo, 1821-Lonigo, 1892), eletto alla

Camera nel collegio di Lonigo dalla IX alla XII legislatura. Quando, nel giugno '73, Minghetti penserà, per la formazione del nuovo Ministero, di offrire a Maurogonato il portafoglio delle Finanze, Pasqualigo telegraferà al re: «Maestà, Dio vi guardi dal nominare un ministro israelita»: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 368.

⁶ L'11 gennaio, Maurogonato replicherà con una lunga lettera polemica, dettata dall'«impressione molto dolorosa» prodottagli dalle parole di S. «Poiché associate — scriverà tra l'altro — le mie raccomandazioni per la conservazione dello Stabilimento Antonelli a quelle per l'Arsenale di Venezia, devo propriamente concludere (scusate la sincerità) che non avete misurata l'importanza nazionale politica e strategica di quest'ultimo, o che vogliate scherzare. Nell'una ipotesi e nell'altra, permettetemi di dirvelo, avreste torto.» Senza la sistemazione dell'Arsenale «in caso di guerra non sapreste in tutta Italia dove ricoverare e dove riparare le avarie della flotta [...]. Colle vostre economie [...] abbiamo ufficiali bravi e valorosi, che non sanno comandare, marinaj non esercitati, bastimenti cui manca sempre qualche cosa, e perciò non potendo tenere decorosamente il mare, bisognerà bene che la flotta italiana si ricuperi in qualche porto, fuori del tiro, se però per maggiore semplificazione non preferiste di venderla *tutta*! I Veneti devono certamente esservi grati della vostra abnegazione nel 1865 e non desiderano in alcun modo di essere causa della vostra caduta nel 1870 [...], ma non potrebbero, nell'interesse bene inteso d'Italia, essere indifferenti ad un atto che significherebbe impotenza e abdicazione in faccia all'Austria e la rinuncia ad ogni influenza nell'Adriatico. E tutto ciò *dopo* Lissa! [...] Credetelo pure. Bisogna saper fare *economia*, ma bisogna anche saper *spendere*. La pessima delle economie è quella che lascia a mezzo i lavori, rendendo inutili le somme già spese. [...] Andrete forse in collera leggendo questa lettera, ma io credo che voi amiate gli uomini sinceri e franchi, e d'altronde comprenderete da questa mia esplosione come il mio vivissimo desiderio sia quello che non mi poniate nella morale impossibilità di appoggiarvi con tutte le mie deboli forze.» Quanto alla richiesta finale, «io confesso che non so indovinare a quale argomento facciate allusione. Questo però mi affretto a dirvi, che in quanto non osti un impedimento *materiale* o *morale*, io sono *sempre pronto* ai vostri cenni [...]»: FScqc.

1450.

A ALESSANDRO ROSSI¹

Martedì [Firenze, 11 gennaio 1870]²

Caro Amico.

Mi diceste più volte che la vita di Deputato poco vi piaceva. L'altro giorno si discorse di Senatori in Consiglio. La mia prima proposta fu il vostro nome, giacché ho sempre fitto in capo che se l'Italia avesse dieci uomini come voi sarebbe una ricca e potente nazione. Il Consiglio disse ad unanimità che se gradiste di scambiare il seggio di senatore con quello di deputato sarebbe lietissimo di proporvi al Re. Ed ora io dico a voi: Gradite lo scambio? Fatemene un rigo vi prego.

Parto ora per Biella. Una gravissima sciagura, la perdita di mia madre mi minaccia!!!

Vostro sempre
Q. Sella

Scrivetemi a Biella.

Segnalata da Silvio Lanaro. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Vedi II, lett. 1241, nota 3.

² La data è attribuita in base alla risposta di Rossi, della quale si dà una parte: « Schio, 12 Gennaio 1870. Mio ottimo amico. Oh! Iddio vi conservi la madre, quella venerabile donna che è il supremo ente morale del vostro casato. Io che ho la fortuna di possederla ancora, potete pensare da quali sentimenti a vostro riguardo sia commosso in questi momenti. E tanto più che mi commuovete con una proposta che è un nuovo tratto di stima. Questa vostra amicizia io la considero sotto tutti gli aspetti, non ne dubitate. Una crescente fusione va facendosi fra le antiche provincie e le nuove addentellate che fanno il nostro Settentrione; quando questa si compia sempre più, e vi si unisca il mezzogiorno, oh! il gran paese che sarà l'Italia. Quanto a me, pensai più volte che se fossi stato redento nel 1859 anziché nel 1866, sarei stato più deputato che industriale. Ma mi troverei più scontento adesso; e adesso retrocedere né potrei né vorrei. L'avviamento delle imprese nuove, quello dei figli, e non ultima la responsabilità morale in faccia al paese mi consegnano al mio posto che è qui, mentre la coscienza del dovere di deputato e l'amore che pure all'incarico mi legherebbe mi pesano continuamente; tanto più che è un ordine di idee e di cose affatto contrario alle mie idee e cose ordinarie. Ond'è che io accetterei lo scambio che mi proponete, se il Consiglio è favorevole, con molta riconoscenza e coll'applauso de' miei cari, cui i doveri della deputazione rincrescono [...] »: FSccq.

1451.

A COSTANTINO PERAZZI

Biella, 14 gennaio 1870

Caro Perazzi.

È il primo momento in cui tiro il fiato. Mia madre dà qualche speranza. Indi conto partire stasera onde essere a Torino domani per far sottoscrivere alcuni decreti e trovarmi domenica di buon mattino a Firenze. Non mi meraviglio delle dicerie dei giornali sulla libertà delle banche. Credo che l'opposizione sarà spiacente al vedere che non si possa continuare a gridare al monopolio e simili¹.

Proposi a Lanza² una proroga della Camera al 15 febbraio. La settimana che io dovetti perdere debbe riacquistarsi. Credo poi che nessun ministro ne sarà dolente, giacchè potrà mettersi un po' meglio

al corrente. Quanto al paese esso non è poi così tenero per una convocazione del Parlamento una settimana prima o dopo. L'essenziale è che si facciano buone proposte.

Non conosco l'ordine per Napoli. Chi diede un ordine siffatto mentre trattavo con Lanza sul modo di procedere?

Clotilde³ ti saluta. Saluta Saracco⁴ e Giacomelli⁵.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 244-245; originale in FSqg.

¹ Si riferisce al progetto di legge per la pluralità delle banche di emissione: presentato alla Camera da S. l'11 marzo '70, ripresentato il 9 dicembre dello stesso anno, e ancora il 13 dicembre '71, il progetto non sarà mai discusso in aula.

² Giovanni Lanza era, dal 14 dicembre 1869, presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'Interno: vedi II, lett. 1426, nota 1.

³ La moglie: vedi I, lett. 65, nota 2.

⁴ Giuseppe Saracco (vedi I, lett. 549, nota 4), in quel periodo direttore generale del Demanio e delle tasse sugli affari presso il ministero delle Finanze.

⁵ Giuseppe Giacomelli (vedi II, lett. 718, nota 3); con R.D. del 26 dicembre 1869 era stato nominato presidente del Consiglio permanente di finanza.

1452.

A GIOVANNI LANZA

Giovedì [Firenze, metà gennaio 1870]¹

Caro Lanza.

Ti ricordi Zaverio Conte² già impiegato al cifrario negli Interni? Nel 1866 lo portai meco a Udine e ivi ne fui contentissimo. Alla mia partenza di colà fu nominato consigliere di Prefettura a 3 mila e rimase sempre in Udine.

Chiede se possibile essere chiamato al Ministero con 3500. È un giovane bravo e sicuro, figlio di un galantuomo che avrai conosciuto. Mi permetto solo di ricordartelo. Farai quello che crederai e potrai.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 164 e da DE VECCHI, IV, p. 326.

¹ Si modifica la data « 1869 » indicata da Colombo e da De Vecchi, perché una lettera di Zaverio Conte a S., datata: « Udine, 23 gennaio 1870 », risulta collegabile a quanto S. chiede a Lanza nel testo. Vi si legge infatti: « Illustrissimo Signor Commendatore. La ringrazio di gran cuore della risposta favoritami

col mezzo dell'amico Boitani. Avrei accettata con gioia qualsiasi posizione al fianco suo riguardando la sua benevolenza come il più lusinghiero premio alla povera ma devota opera mia, ma se speciali circostanze le impedirono di esaudire questo mio voto, mi rimanga almeno il conforto di non averle dato motivo di supporre che la brama di migliorare la carriera potesse in me più che il desiderio di servirla [...]»: FScrm, 14/61.

² Vedi II, lett. 709, nota 3.

1453.

A ALESSANDRO ROSSI ¹

Firenze, 16-1-70

Carissimo Amico.

Grazie infinite e grazie cordiali della parte che prendeste ai miei affanni. Speriamo di conservare in vita quella benedetta donna, che confesso di amare con trasporto!

Vi ringrazio ancora della buona accoglienza che faceste alla proposizione mia e dei colleghi. Quanto a me confesso che ci mettevo un certo amor proprio a che la dimostrazione di seria stima verso Schio partisse da Biella!

Addio di cuore.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ S. risponde qui alla lettera di Rossi del 12 gennaio: vedi lett. 1450, nota 1.

1454.

A FEDELE LAMPERTICO ¹

Firenze, 16-1-70

Carissimo Amico.

Grazie molte del vostro saluto. Spero che mia madre stia in vita! Per i puritani sarà una bestemmia, ma negli scorsi giorni vi confesso che fui più figlio che patriota.

Vedo il tafferuglio fatto in un cucchiaino d'acqua. Mi si dice che Doda ² era *flatté* della mia lettera che Luzzati ³ conosce. Bastò un *entrefilet* dell'Arbib ⁴ per alterarlo. Io vi propongo di lasciar dire e stampare. Luzzati voi ed io ci intendemmo nei punti principali.

Preparate adunque, ve ne scongiuro, un disegno di legge in base ai medesimi. Se intanto Ferrara⁵ e Doda mi danno le loro idee, vedremo fino a qual punto se ne può tener conto. Se non possiamo avere le opinioni del Doda faremo da noi. Temo che il Ferrara sia legato da qualche impegno, ma egli è però sempre un amico mio personale, di cui da tanti anni ed in gravi circostanze ebbi occasione di apprezzare altamente e l'ingegno e la benevolenza.

Rossi accetta⁶: son lieto di far cosa grata ed all'eminente industriale ed alla provincia di Vicenza.

Abbiatemi sempre

per vostro affezionatissimo amico
Q.º Sella

BCV, Carte Lampertico. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Risponde a una lettera di Lampertico (per il quale vedi II, lett. 1298, nota 1) sulla stesura del disegno di legge per la libertà delle banche di emettere moneta. La si trascrive: « Vicenza, li 14 genn. 1870. Carissimo Sella. Vedo che domani sarete a Firenze: voglio esser de' primi a darvi un saluto. I giornali scrissero quasi tutti del vostro pensiero di quella tal legge: nessuno però delle massime su cui siamo rimasti d'accordo: e tutti inesattamente del modo da voi tenuto, foggiando ciascuno una Commissione, in cui io mi sarei associato il Luzzatti e il Ferrara, ovvero Voi ci avreste accoppiati noi altri e Seismit Doda. *La Riforma* per conto del Ferrara smentendo la prima notizia disse che se poi aveste scelto me, notoriamente contrario alla libertà delle banche! vorrebbe dire, che vi proponete tenere a bada il pubblico e niente di più. Naturalmente io stetti zitto e lascio dire: ma poiché Voi non avrete certo avuto questo pel capo, Vi avverto per quel conto che credereste farne. *L'Opinione* sinora tacque del tutto. Direi bensì a Luzzatti che faccia presto. Almeno si criticherà allora il progetto, non più le intenzioni. Nulla trapelò di quegli altri discorsi pei quali io Vi serberò somma gratitudine e per la confidenza fattami da Voi e per l'accoglienza della confidente proposta mia. Affezionatissimo Vostro Fedele Lampertico »: FSccq.

² Federico Seismit-Doda (vedi II, lett. 1381, nota 5) sarà relatore della Commissione della Camera incaricata di esaminare il disegno di legge « sulla libertà delle banche ». La lettera di S. a lui manca.

³ Luigi Luzzatti (vedi II lett. 1369, nota 1) riporta nelle *Memorie* (I, pp. 297-301) vari brani di sue lettere a S. riguardanti la stesura del disegno di legge. Vedi anche lett. 1500; 1502.

⁴ Edoardo Arbib (Firenze, 1840-Roma, 1906). Dopo aver combattuto nel '59 in Lombardia con i « Cacciatori delle Alpi » e nel '60 in Sicilia con Garibaldi, era entrato nell'esercito regolare e aveva iniziato la carriera giornalistica in *La Nazione*, prima come corrispondente di guerra poi come redattore. Nel '66 aveva preso parte alla guerra, ma, deluso dall'inefficienza dell'esercito, aveva in seguito lasciato il servizio militare. Direttore del *Corriere di Venezia*, poi della *Gazzetta del Popolo* di Firenze, subito dopo la breccia di Porta Pia, fonderà a Roma, il 22 settembre 1870, il quotidiano moderato *La Libertà*, che nell'87 diventerà settimanale. Eletto deputato a Vicenza nel '79, siederà alla Camera per

sei legislature, aderendo nell'86 alla Sinistra trasformista. Nel 1904 sarà nominato senatore. Fra le sue opere, *Cinquant'anni di storia parlamentare del Regno d'Italia*, in 4 volumi di cui l'ultimo postumo curato dal figlio Ernesto, Roma, 1898-1907.

⁵ Francesco Ferrara: vedi I, lett. 528, nota 3.

⁶ Vedi lett. 1450.

1455.

A ANTONIO MORDINI¹

[Firenze] 17 gennaio 1870

Carissimo amico.

Havvi una ragione indiatavolissima la quale è di ostacolo insuperabile al contratto col Bertani², la quale non ha nessunissima relazione colla politica. Quando vieni a Firenze te ne parlerò a voce.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

FSrm, 2/3/256. Copia d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Mordini (vedi I, lett. 586, nota 2) aveva scritto da Pisa il 15 gennaio in appoggio alla richiesta avanzata da Agostino Bertani di acquistare la tenuta demaniale di Sala, in provincia di Parma, per impiantarvi una industria tessile e una scuola agraria con orto sperimentale: «[...] Io che lo incoraggiai, essendo ministro, a proseguire nel suo pensiero, sento il debito di raccomandartelo vivamente ora che non lo sono più. [...] A me pare sempre che il Bertani come uomo privato e come uomo politico aveva moltissimi titoli perché il suo progetto fosse accolto con benevolenza ed egli trovasse modo di passare meno angosciati gli ultimi anni della sua vita agitata e tribolata [...]».

² Agostino Bertani: vedi I, p. VII, nota 2, e lett. 206, nota 4. In una sua lettera a S. dell'8 gennaio 1870 si trova l'appunto autografo: «Prego Boitani di dargli le spiegazioni necessarie. Q. S.». In un'altra, del 20, Bertani chiede un colloquio; vi si legge, in un'annotazione d'altra mano: «Domani 9.1/2. Scritto». Vedi anche lett. 1552.

1456.

A CARLO MAGNANI RICOTTI¹

Firenze, 18 gennaio 1870

Illustrissimo Signor Commendatore.

Anzitutto sono in dovere di ringraziare la Signoria Vostra Illustrissima delle spiegazioni che mi diede intorno all'accaduto. Confesso

che dapprima non avevo capito come non si fosse dato conto della relazione al Consiglio provinciale. Ma dalle dilucidazioni che mi diede dappoi il collega Pernati² e da quelle che ora Ella ha la bontà di darmi capisco che il torto, sebbene involontario, lo ebbi io nel mandare così tardi le mie relazioni.

Vengo ora alla proposta di aggiunte che Ella a nome anche dei colleghi Ricci e Giovanola³ mi fa. Sono d'accordo in quasi tutto ciò che dicono, ma avrei qualche osservazione da fare in merito.

1°. Non mi pare che il rimborso dei prestiti quando siano a lunghe scadenze od a scadenze indeterminate debba porsi fra i residui passivi. Per mettere i rimborsi che scadono negli anni avvenire fra i residui passivi sarebbe necessario che la nostra contabilità anziché a bilancio di cassa fosse montata a bilancio di capitale. Allora dovrebbero figurare tutti gli impegni attivi e passivi risultanti dal passato sia che scadano nell'esercizio corrente sia che scadano negli anni avvenire. Ma con un bilancio di cassa come il nostro non credo che si debba fare a questo modo. Certo a dare idea della vera situazione della finanza provinciale vogliansi avere presenti i rimborsi futuri. Ma come conto e bilancio di cassa debbono figurare come residui attivi gli arretrati di imposte perché figurano nei caricamenti degli esattori, e son scaduti e riscuotibili nell'esercizio corrente; mentre non sono né scaduti né pagabili i rimborsi che si debbono fare negli anni susseguenti. Così sembra a me, e così sono infatti i bilanci dello Stato e degli altri Corpi morali, ma del resto Ella ed i Colleghi ne sanno più di me e vedranno come debba intendersi la cosa.

2°. Il mutuo di 1.030.040 è a parer mio una vera maggiore entrata sebbene vi si contrapponga pari passività.

3°. Mi pare che si debba assestare sin d'ora quella parte della contabilità dei circondari che è possibile accomodare. Per esempio la liquidazione degli interessi delle somme lasciate o tolte da ogni circondario parmi debba essere fatta ora.

Non so poi se sia possibile far cessare intieramente col 1870 la contabilità di taluni circondari. Come può Vercelli pagare tutti i suoi debiti d'un colpo?

Mi permetterei poi di osservare quanto alla questione di forma, che trovo un po' duro il tenore della proposta aggiunta. Sarà forse la mia indole troppo *malvacea* che mi rende in generale avverso a considerazioni che spiacciono altrui, ma nel caso nostro tutto ciò che vi scrissi è dettato da questo concetto. L'essenziale è di mettere la nostra Amministrazione provinciale al muro, cosicchè quindi innanzi

osservi le buone regole di contabilità. Pel passato sarei inesorabile se presumessi qualche atto disonesto, ma siccome tutti sappiamo che se qualche difetto vi fu, si mancò di abitudini contabili, e si ebbe troppa bonarietà, non mi parrebbe conveniente l'usare un po' duramente verso chi senza lucro proprio spese il suo tempo a vantaggio della Provincia. Temo inoltre che possano produrre dispiacere, e tutto ciò senza scopo pratico, giacchè certo quindi innanzi richiedendo che il progetto di un bilancio sia munito del conto dell'anno anteriore, si è sicuri che questi inconvenienti non si rinnoveranno.

Io credo che il principale colpevole della bonarietà che si lamenta nella condotta della nostra provincia fu il compianto Arnulfo⁴. Anche nelle Opere pie di Biella ove egli fu tanto tempo precipuo amministratore si ebbero gli stessi malanni. Come si fa a gittare la pietra contro un uomo la cui vita e la cui sostanza andò a vantaggio del pubblico!

Però siccome io non vorrei in modo alcuno essere di ostacolo a che la Commissione od anche un solo membro di essa esponesse le proprie opinioni, così propongo alla Signoria Vostra ed ai Colleghi il seguente temperamento: si stampino le mie relazioni quali sono; si aggiunga poscia ad entrambe od ad una sola secondo sarà il caso postscriptum nel quale la Commissione o la maggioranza di essa, premesso che il Relatore per essere chiamato ad altro Ufficio non potè leggere la relazione alla Commissione stessa, dice che l'approva, facendo però alla medesima l'aggiunta e lì sia stampata in seguito alla relazione mia l'aggiunta che la Commissione ravviserà opportuna.

Così non si farà del resto altro che dire le cose come avvennero, lasciando a tutti la piena libertà della propria opinione.

Gradisca eccetera⁵

FScqp. Copia d'altra mano con destinatario autografo.

¹ Carlo Magnani Ricotti (Novara, 1816-Novara, 1874), sindaco di Novara dal 1859 al 1869, faceva parte del Consiglio provinciale dal 1867.

Nel testo, scritto come consigliere provinciale, S. si riferisce alla propria relazione sulla contabilità della Provincia di Novara dal 1860 al 1868. Pervenuta troppo tardi per essere presentata al Consiglio nella seduta del 20 dicembre 1869, era stata esaminata in sede di Commissione e adottata «interamente aggiungendovi però alcune osservazioni od appunti e due conclusioni», che venivano ora sottoposte al suo giudizio: cfr. Magnani Ricotti a S., Novara, 16 gennaio 1870, in FScqc.

² Il conte Alessandro Pernati di Momo (Novara, 1808-Novara, 1894), avvocato, esperto di economia politica, di statistica e di tecniche della viabilità, era in quel periodo membro del Consiglio provinciale di Novara. Prima dell'Unità era stato intendente generale in varie province del Regno sabauda, ministro del-

l'Interno dal febbraio al novembre 1852, deputato al Parlamento subalpino dalla IV alla VI legislatura. Nell'agosto '61 era stato nominato senatore.

³ Alberto Ricci (vedi II, lett. 1382, nota 8) e Antonio Giovanola (vedi I, lett. 565, nota 1).

⁴ Giuseppe Arnulfo (vedi I, lett. 107, nota 4) dal '62 al '65 aveva fatto parte della Deputazione provinciale e dal '63 al '66 presieduto il Consiglio provinciale di Novara.

⁵ Così nel testo.

1457.

A GIOVANNI RUGIU ¹

Firenze, 19 gennaio 1870

Rispondendo alla gratissima sua del 15 corrente ho il pregio di comunicarle che le sono grato dei servizi che Ella mi offre, ma per quanto riguarda l'amministrazione della mia casa occorre che Ella si rivolga a mio fratello Giuseppe, a Biella, perocchè io non mi occupo mai di questi affari, quantunque abbia nella eredità paterna quasi tutto il mio patrimonio.

Il predetto mio fratello amministrò sempre ogni cosa con pieni poteri. Sono lieto però che Ella mi abbia data occasione di rinnovarle i più vivi miei ringraziamenti per la cortesia da Lei usatami nella mia gita da Sassari alla Nurra, cortesia che io non scorderò mai.

Accolga intanto, ottimo Signore, l'attestato della mia stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSerm, 2/6/300. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. S. risponde a Rugiu, rappresentante sassarese « di talune piccole case di commercio della Lombardia e del Piemonte », che gli ricordava di averlo accompagnato nella visita alla miniera dell'Argentiera durante il viaggio in Sardegna del maggio '69. « Nella detta occasione — scriveva — Vostra Signoria mi lasciava intravedere la possibilità di potermi avere l'incarico di rappresentare in quell'isola la Casa Sella di Biella ».

1458.

A RUGGIERO BONGHI ¹

Firenze, 20 Genn. 70

Caro Bonghi.

Ho letta la memoria da te trasmessami intorno alla nomina del

Direttore della Giunta del censimento e sono lieto di parteciparti che ho provveduto nel senso da te desiderato.

Credimi

l'affezionatissimo tuo

FSerm, 2/7/303. Copia d'altra mano.

¹ Vedi I, p. VII, nota 2. S. risponde al seguente biglietto: « Milano, 18 gennaio 1870. Caro Sella. Mi si raccomanda di metterti sott'occhio l'acchiusa e lo fo. Credo veri i sentimenti e fondate le ragioni che vi s'esprimono. Ama il tuo Bonghi ». A queste righe è unito un « Promemoria » per segnalare che la nomina di Stefano Calvi, ex-direttore delle Gabelle, a direttore della Giunta di censimento di Milano, decretata nel novembre '69 da Cambray-Digny « già dimissionario » ma rimasta in sospeso, avrebbe prodotto « impressione assai trista ». Il Calvi — vi si legge — « non ha né cognizione né pratica nel ramo del Catasto », e, per non allontanarsi da Milano, ha rifiutato il posto di intendente di Finanza e provocato « la rimozione del Chiesa per mettersi al di lui posto ». Ancora, ne sarebbero derivate un'« immeritata umiliazione » al consigliere Del Maino, « sino dal 1846 in servizio alla Giunta », le dimissioni del consigliere Gené, « il quale fu già suo superiore ».

Col testo si trovano pure una lettera del marchese Lorenzo Del Maino a S., datata 19 gennaio, analoga al memoriale, e la minuta di risposta d'altra mano del 20 gennaio simile a quella a Bonghi; una lettera, del 18 gennaio, del deputato Antonio Testa, con l'annotazione autografa: « Scrivere che si è provveduto nel senso da lui desiderato. Q.S. ».

1459.

A ALBINO REGIS ¹

Firenze, 21 gennaio 1870

Onorevole Signor Cugino.

Mi congratulo prima di tutto con Lei di essere riuscito a fondare anche in cotesto comune una società operaia, istituzione utilissima se ben diretta, perché tende ad istruire ed a nobilitare l'operaio laborioso, abituandolo al risparmio ed al lavoro per aver di che vivere nei giorni di disgrazia e di malattia. Io accetto di buon grado la dimostrazione di affetto che la novella società ha voluto dare a me coll'eleggermi a suo presidente onorario e porgo a Lei ed a tutti i Soci i miei più vivi ringraziamenti. Intanto Le partecipo che ho disposto perché le siano inviati alcuni libri per la biblioteca circolante della novella società, come ho fatto per le altre associazioni esistenti in cotesto mio collegio ².

Per la seconda parte della sua lettera concernente la Cappellania

di patronato della famiglia Regis mi riservo di farle una risposta appena avrò assunte le opportune informazioni³.

Suo devotissimo ed affezionatissimo cugino

Q. Sella

FSrm, 2/7/310. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « Onorevole Signor Albino Regis. Ronco Biellese. » Albino Regis (Ronco Biellese, 1838-Biella, 1906), di Teonesto e Maria Anna Sella, era titolare della farmacia di Ronco Biellese. Il 18 gennaio aveva annunciato: « Eccellenza, Illustrissimo Cugino. La Società operaia di mutuo soccorso di Ronco Biellese non è più un mito, ma un'opera compiuta. Essendo Vostra Eccellenza Illustrissima nostro rappresentante al Parlamento Nazionale venne proclamato a Presidente onorario della medesima Società [...] ».

² Vedi lett. successiva.

³ Il 16 aprile '70 S. comunicherà che, dagli accertamenti compiuti dall'amministrazione del Demanio, la Cappellania non risulta colpita da soppressione: minuta d'altra mano.

1460.

A FERDINANDO LEVIS¹

Firenze, 21 gennaio 1870

Il sottoscritto prega l'Onorevole Signor Professore Ferdinando Levis di voler ritirare dalla Ditta Maurizio Sella la somma di L. 100 come dall'unito ordine di pagamento, e di voler comperare libri per la biblioteca circolante della novella Società operaia di Ronco Biellese², e di inviarli a nome suo al Signor Albino Regis.

Scusi la libertà, grazie della compiacenza che avrà, ed accolga i miei saluti.

Q. S.

FSrm, 2/7/310. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « Onorevole Signor Professore Ferdinando Levis. Biella ». Per il destinatario vedi I, lett. 464, nota 7.

² Vedi lett. precedente.

1461.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 22 Genn.° 1870

Carissimo fratello.

Confido che la malattia della madre migliori sempre e che la piccola

ricaduta sia uno dei soliti incidenti delle convalescenze. Salutala e falle coraggio per parte mia.

Sono molto dolente di aver spiaciuto a Serratrice². Ti prego di fargli espressamente le mie scuse. Digli che ho la cattiva abitudine di colorire sempre molto le cose che dico, ed è una cattiva abitudine che pur troppo si acquista facendo la vita parlamentare nella quale è difficile conservare sempre la temperanza di linguaggio. Fammi il piacere di dirgli tutto ciò da parte mia, giacchè troppo mi duole di aver fatto dispiacere ad uomo stimabile che si dà briga per noi. Infatti io dicevo tutto ciò come opinione sull'ordine con cui fare i lavori. Ma del resto poi sono molto indifferente a che si faccia in una maniera od in un'altra. È così poco il tempo che posso passare a Biella, che oltre alle centomila ragioni che vi sono perchè tu faccia come credi, sarebbe poi proprio assurdo ed ingiusto per parte mia se cercassi di indurre te ad accomodare S. Girolamo piuttosto cominciando dall'A che dal M o dal Z. Anche questo fammi il piacere di dire a Serratrice perchè mi rincrescerebbe non poco che supponesse avere noi ombra di dissapore sovra un affare simile³.

Ho fatto studiare l'affare dei buoni del tesoro. Si può fare benissimo. Ecco la minuta della supplica sovra carta da bollo da una lira che tu dovresti fare mandando una copia dello statuto e del Regio Decreto di approvazione (sarà bene che facciate fare copia di detti statuti col decreto approvativo in testa. Ne avrete sempre bisogno e voi e gli azionisti).

Tu vedi pure le copie delle lettere che noi scriveremmo in risposta. Nel mandarmi le suppliche mandami anche queste minute, che ti prego di non mostrare⁴.

Diedi la Corona d'Italia a Stallo ed a Poma⁵. Puoi notificarlo all'uno ed all'altro se entrambi sono a Biella. Puoi notificarlo anche d'incarico mio intanto che si spediscono le lettere ufficiali. La diedi pure a Mazzuchetti⁶ che piantò lo stabilimento di prodotti chimici a Torino.

Quanto al Luria⁷ non posso far nulla, perchè sono titoli i suoi che dipendono dal Ministero degli Interni, e sono un po' in riguardo nel non chiedere molto. E parimenti pel Rocca⁸ non posso fare, giacchè riguarda la Guerra, e come posso raccomandare che promuova a sottotenente il suo figlio che non riescì negli esami mentre⁹

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Non identificato.

³ Per la tenuta di S. Gerolamo, vedi II, lett. 1326, nota 3. Il 26 gennaio

Giuseppe Venanzio risponderà da Biella: «[...] Ti ringrazio delle tue dichiarazioni per Serratrice che diversamente non avrebbe più messo piede a S. Gerolamo, sua passeggiata prediletta sia da solo sia con alcuni suoi amici come avvocato Cridis, eccetera. Dapprima io era del tuo parere attuale circa a lasciare S. Gerolamo come si trovava. Ma in quattro anni che esamino il sito mi sono convinto che le opere che faccio sono affatto inevitabili, e che è meglio farle presto che aspettare, non mi stupisce adunque, anzi veggo naturale che tu trovi un po' male spesi questi denari, ma col tempo e quando vedrai il lavoro terminato son certo che modificherai il tuo modo di vedere. A te pare che faccio e disfaccio ma è neppure vero questo. Io non so che cosa io abbia disfatto di ciò che facessi. Ho disfatto la Boschiera per fare la fabbrica. Ho disfatto il vecchio in tante parti per rinnovarlo e coordinarlo [...]»: FSqc.

⁴ Giuseppe Venanzio era in quel periodo presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Biellese, costituita il 25 settembre 1869 (vedi II, lett. 1369). Il 26 gennaio scriverà in merito: «Presenterò al Consiglio di lunedì prossimo la pratica dei buoni del Tesoro di cui mi hai favorito, non mostrando però le minute»: lett. cit.

⁵ Si tratta del banchiere Andrea Stallo (vedi II, lett. 1323, nota 3), e dell'industriale tessile Giuseppe Poma, comproprietario della ditta Fratelli Poma fu Pietro.

⁶ Eugenio Mazzuchetti: vedi II, lett. 1366, nota 10.

⁷ È probabile si tratti di Roberto Luria, il quale il 2 febbraio '70 scriverà a S. da Torino per ringraziarlo del consiglio di rivolgersi per il suo «affare» al ministro dell'Interno: FSrm, 15/65. Del settembre '70 è la minuta d'altra mano scritta al ministro di Grazia e giustizia in appoggio alla domanda presentata dal Luria per la riscossione di un credito: FSrm, 10/46/2504. Mancano gli elementi per una più precisa identificazione.

⁸ Non identificato.

⁹ Mutila.

1462.

A FEDELE LAMPERTICO

Firenze, 23-1-70

Caro Amico.

Mille grazie dei versi del Zanella¹. Avrei voluto poter tornare con speranza di frutto alla carica, ma le rinuncie che vi furono voleva la geografia che fossero altrimenti supplite. Ricordo però il *quod differ-tur non aufertur*².

Molte grazie ancora della vostra memoria sulle miniere ed abbiatevi le mie cordiali congratulazioni pel bel lavoro da voi fatto³.

Io confido che intanto voi continuerete il lavoro sulle banche, e non dubito che anche la estrema destra della commissione d'inchiesta mostrerà di non essere così monopolista come la si voleva far credere⁴.

Mi rallegro immensamente nel sentire che l'opinione del Rossi

si accordi colla nostra. Certo è gran peccato che per tale occasione egli non sia più alla Camera, ma come si fa a non chiamare all'onore del Senato un uomo così benemerito, che non può attendere continuamente alla Camera?

Addio.

Vostro affezionatissimo amico

Q. Sella

BCV, Carte Lampertico.

¹ Il poeta Giacomo Zanella (Chiampo, Vicenza, 1820-Cavazzale, 1888). Ordinato sacerdote nel 1843, si era espresso fin dal '48 per l'unità d'Italia. Dal '66 era docente di letteratura italiana presso l'Università di Padova. Nel volume *Poesie* (Firenze, 1894), postumo, si può leggere una sua biografia scritta da Lampertico.

² Manca la lettera di Lampertico alla quale S. si riferisce.

³ È la prima parte del saggio *Sulla legislazione mineraria. Studi di F. L.*, Venezia, 1869, estr. dagli *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, s. III, vol. XV. La copia appartenuta a S. è in BCB, Miscellanea Quintino Sella, 5175.

⁴ Si riferisce alla Commissione d'inchiesta sul corso forzoso nominata dalla Camera nel febbraio '68. Di essa entrambi avevano fatto parte: vedi II, lett. 1298, 1333, 1338. Nel rispondere, il 24 gennaio, Lampertico assicura S. di avere con Luzzatti «affrontato tutte le difficoltà che ci si fecero innanzi e punto per punto preparato il progetto di legge e la relazione [...]»; ci siam proprio studiati di fare qualche cosa di organico [...]. E no di certo: se c'è buona fede, e il *buon Fedele* non è troppo disposto a dubitarne, nessuno dirà che avete posto innanzi proposte illiberali, tanto meno, per burla [...]»: FScqc. L'espressione «*buon Fedele*» compare anche in altre lettere. Era stata coniata da S., probabilmente durante una seduta della Camera, come attesta un biglietto a matita, che suona: «Tramutato Nicotera in Coniglio / Disse a Quintino si starà a vedere. / E il *buon Fedele* con irato piglio / Ti daremo dei calci nel sedere»: ASTcs.

1463.

A MICHELANGELO CASTELLI¹

Firenze, 24-1-1870

Caro Amico.

Fui due volte a Torino senza materialmente tempo di vederti. Mi avrai certo perdonato.

Ti dispiacerebbe se proponessi una croce a Vayra?² Od anche meglio: è possibile che ne faccia tu proposta? In tal caso o mandi

a me la lettera tua acciò la porti io a Lanza, od avvertimi del quando la spedirai.

Di politica non parlo. Mi basta la finanza.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AST, Carte Castelli.

¹ Il destinatario è in calce. Per Castelli, vedi II, lett. 1391, nota 1.

² Pietro Vayra (vedi II, lett. 1372, nota 1) era in quel periodo applicato presso gli Archivi generali dello Stato, dei quali Castelli era direttore. Vedi anche lett. 1468.

1464.

A GIACOMO DINA

Lunedì [Firenze, 24 gennaio 1870]¹

Caro Amico.

Ecco la relazione Avondo sull'Esposizione². Vale un primo Firenze coi fiocchi. È esempio ammirabile quello di uomini che dicono ad un municipio di cui fanno parte...³ si vuol fare davvero economia, ebbene si cominci pure da noi, ed anche più raro è l'esempio di un municipio che applaude a queste parole, e vota in questo senso. Possiamo essere contenti di Torino e dobbiamo citarla come esempio⁴.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, pp. 212-213; originale in MRT, Archivio Dina.

¹ Si attribuisce la data scritta da Chiala nell'originale, considerando errore tipografico il giorno « 29 », che compare nel suo volume; vedi anche nota 4.

Per Giacomo Dina, direttore di *L'Opinione*, vedi I, lett. 617, nota 1.

² Carlo Alberto Avondo (vedi I, lett. 345, nota 1), relatore della Commissione municipale di Torino che nel '69 aveva affiancato la Commissione governativa presieduta da S., incaricata di organizzare per il 1872 un'Esposizione internazionale a Torino: vedi II, lett. 1356, nota 2. Poiché il nuovo governo — in nome della selliana « economia fino all'osso » — aveva sospeso il finanziamento statale previsto e proposto il rinvio dell'Esposizione (vedi II, lett. 1432, nota 3), il Consiglio comunale di Torino, in seguito alla relazione presentata in merito da Avondo, aveva accettato la deliberazione e sciolto la Commissione municipale.

³ I puntini sono nel testo.

⁴ Secondo il desiderio di S., Dina renderà pubblica l'intera vicenda con l'articolo *Una lodevole iniziativa*, in *L'Opinione* del 26 gennaio '70.

Lunedì [Firenze, 24 gennaio 1870]²

Caro amico.

Il prof. Lignana mi parlò altra volta ed oggi mi scrive sul Collegio cinese di Napoli³. Desiderava il Correnti che anch'io me ne occupassi. Ma avendo già troppe faccende proposi al Correnti di chiamar te a trattarne, tanto più che interessa te non meno di me. Abbi adunque pazienza di vederla a fondo, tanto più che certo alla Camera se ne discorrerà, e del resto non è scevra di importanza.

Jeri sera Lamarmora mi osservò che presso i diplomatici l'invito del principe Amedeo può significare obbligo di andare, ed egli crede perciò che tu sia in dovere di far sapere bellamente al corpo diplomatico che obbligo di andare non c'è. La prospettiva di costumarsi seduce a quanto pare magramente Kübeck⁴ e compagna.

Addio. E il tuo delegato pel bilancio? Jeri non venne.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Emilio Visconti Venosta (vedi I, lett. 411, nota 2) era ministro degli Affari esteri.

² La data si deduce dalla lettera di Lignana, allegata a questa, nella quale si legge: «Napoli, 19 gennaio 1870».

³ Giacomo Lignana (vedi I, lett. 625, nota 1) era in quel periodo ordinario di lingue e letterature comparate presso l'Università di Napoli. «Caro Sella — scriveva nella lett. cit. — Ti ho mandato nelle settimane scorse una serie di giornali russi, tedeschi e francesi nei quali si parla del Collegio Asiatico, e si denunciano con prove irrecusabili le complicità clericali di Don Pasqualino Villari [...]. Ora le cose si aggravano. Gli ecclesiastici del Convento Cinese, tanto protetti da Don Pasqualino Villari, sono denunciati all'opinione pubblica come borbonici, ed io sono stato costretto a dire pubblicamente quello che io ne sapeva, senza che finora i predetti ecclesiastici abbiano contraddetto le mie pubbliche asserzioni. Villari e Bargoni hanno suggerito un velenoso articolo al *Diritto*, al quale pure ho risposto... Non posso persuadermi che si debbano consegnare quasi 3 milioni di franchi ai preti affinché festeggino con magnifici doni la culla borbonica di Roma [...]. Ho lavorato, ho insegnato gratuitamente, ho speso qualche migliaio di franchi del mio per promuovere una istituzione laica, civile, liberale, che sarebbe stata non solo di gloria, ma di grande utilità a Napoli e all'Italia, e Don Pasqualino Villari ha trasformato tutte queste mie fatiche in una restorazione dei Gesuiti. Io non posso tacere senza tradire al mio dovere e alle mie convinzioni [...].»

⁴ Il barone Aloys Karl Kübeck von Kuban, inviato straordinario e ministro plenipotenziario d'Austria-Ungheria a Firenze.

1466.

A STEFANO CASTAGNOLA ¹

Firenze, 25 Genn.o 1870

Caro Collega.

Nei primi giorni di Gennaio corrente fu trasmessa al Ministero di agricoltura e commercio una domanda di sussidio a favore del Comizio agrario di Biella per l'impianto dell'orto botanico sperimentale, pel quale si è chiesta la somma di L. 3 mila.

Tu capirai bene come mi interesse a quest'affare, non tanto per l'affezione alle cose del mio paese, quanto perchè mi sta molto a cuore il progresso degli studi agrari.

Io ti prego perciò caldamente a voler far sì che le speranze di quel Comizio non siano affatto deluse, della qual cosa ti sarò gratissimo.

Attenderò dalla nota tua compiacenza un rigo di risposta che mi faccia conoscere l'esito di questa domanda².

Credimi sempre

l'affezionatissimo tuo

FSrm, 2/8/374. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: «A Sua Eccellenza il Ministro di Agricoltura e Commercio Avvocato Castagnola».

² L'intervento di S. era stato sollecitato dal notaio Giuseppe Guelpa, presidente del Comizio agrario di Biella, con lettera del 23 gennaio. Nella minuta di risposta dell'11 febbraio, d'altra mano, si legge che Castagnola, l'11 stesso, assicurava, pur non potendo, per «quel poco che c'è in bilancio [...], secondare interamente» la richiesta, di accogliere «una dimanda, la quale ha tanto intercessore, e che parte da un Comizio fra i più attivi ed intelligenti». Il 23 marzo preciserà: «Non ostante le riduzioni che tu hai voluto nel piccolo bilancio di questo Ministero, pure ho trovato modo di assegnare al Comizio di Biella Lire duemila [...]». Sul foglio, autografo: «Vivi ringraziamenti. Q.S.».

1467.

A FILIPPO MELLANA ¹

Firenze, 27 Genn.o 1870

Caro Mellana.

Ho ricevuta la carissima tua del 19 corrente ed ho fatto tosto esaminare dagli uffici competenti il ricorso che tu mi raccomandasti, ma mi duole di non poter darti una risposta favorevole. Non v'è

caso, non vi sono precedenti nel Ministero che militino in favore della causa che imprendesti a sostenere. Ti posso assicurare che l'amministrazione non ha mai transatto sopra questioni di questo genere, né mai furono accolte dimande simili. Tu fai appello al mio cuore. Io ti so dire che mi fa compassione la disgrazia dell'Italiani, come privato avrei forse scritta una lettera simile alla tua per tentare di alleggerire i suoi mali: ma come ministro bisogna che lasci tacere il cuore e che faccia eseguire la legge. Hai perciò mille ragioni di dire che *principio il mio anno di dolori*.

La risposta che oggi sono costretto a darti è una prova della verità del tuo detto.

Addio e credimi sempre

FSrm, 2/8/378. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ L'avvocato Filippo Mellana (Casale Monferrato, 1810-Casale Monferrato, 1874) era un razziano. Membro del Consiglio provinciale di Alessandria e dal 1848 deputato di Casale Monferrato, si batteva per il liberalismo economico e per l'istruzione popolare. Il 19 gennaio aveva scritto a S. per appoggiare il ricorso di Pietro Italiani, un rivenditore di tabacchi a Torino, contro la decadenza dal contratto motivata da una condanna per aver alterato la bilancia.

1468.

A MICHELANGELO CASTELLI

Firenze, 27-1-70

Carissimo Amico.

Prendo atto della promessa che mi avvertirai quando farai la proposta per Vayra e C.a¹.

Se potessi ancora viaggiare sulle cime alpine di là vedrei ancora qualcosa di ciò che succede sulla superficie della terra. Ma cosa vuoi che vegga di questo mondo dal profondo pozzo delle finanze ove mi trovo? Ma se tu mi dici qualcosa di quanto avviene e di quanto è a farsi ti sarei proprio gratissimò. Considera che non vedo più un giornale, e giudica se io non abbia necessità dei consigli degli amici!

Si mormora alquanto contro l'assenza del Re e del Parlamento...² perché il Carnevale langue un tantino.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata in *Carteggio Castelli*, II, p. 449; originale in AST, Carte Castelli. Busta: « Onorevole Signor Commendatore Michelangelo A. Castelli. Direttore generale degli Archivi. Senatore del Regno. Torino ».

¹ Vedi lett. 1463. Il 1° febbraio Castelli avviserà S. di avere scritto quel giorno stesso al ministro dell'Interno « [...] che Vayra oltre all'essere un distintissimo impiegato aveva nelle vacanze ordinato gli Archivj di Biella, e che non sapendo quel Municipio come compensarlo, col proporlo per la Croce d'Italia io credevo che si combinava una ricompensa doppiamente meritata [...] »: FSqc.

² I puntini sono nel testo.

1469.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Firenze, 28-1-70

Carissimo fratello.

Fui veramente poco fortunato nelle mie osservazioni sovra S. Girolamo, perchè parmi che anche tu le hai interpretate con una estensione le mille miglia lontana dalla mia mente. Vorrei avere un'oretta disponibile, ché sono certo te lo dimostrerei. Ma sono così sopraffatto dagli affari che materialmente non mi è possibile, tanto più che da qualche giorno sono tormentato da reumi che diminuiscono la mia potenza di lavoro.

Solo vorrei che non avessi in mente che io abbia disapprovato tutto ciò che hai fatto, mentre parmi di averti detto molte volte e se non te lo dissi ho sempre pensato che molte cose anzi la maggior parte facesti ed indovinasti assai bene. Per esempio la fabbrica a monte del battore fu sempre oggetto della mia ammirazione. Ora se molto facendo qualche cosa non riesce men bene ci sarebbe da gridare al miracolo. Chi fa falla. Ora se in qualche cosa parmi che avrei fatto diversamente non è già che io disapprovi. Io credo che tu stesso, come succede a tutti gli uomini, allorquando una cosa è compiuta vedono facilmente che si sarebbe potuto in qualche parte facendo diversamente far meglio. Ma ciò non è disapprovazione. Quante centinaia delle cose che io ho fatte sembrami che sarebbero state meglio con qualche variazione! Ma ciò non è né pentimento né disapprovazione.

Del resto le sono tutte miserie e bazzecole queste mie osservazioni. La sostanza è la condotta generale della fabbrica. Se io ti disapprovassi sarei ingiusto ed ingrato, e quindi non solo io non trovo male quello che fai, ma penso che pochi sono i fabbricanti che ti valgano. E se io feci qualche osservazione nota anzitutto la mia disposizione

d'animo, e la mia gratitudine per quanto hai fatto per me, e devi ritenere che le fo dandoci quella importanza che darei ad un pezzo nella quale ti mostrassi un difetto incidentale, cioè non dandocene nessuna.

Parlai già del Bruno con Correnti. Fa qualche difficoltà, e dice di volere essere parco eccetera. Sembra che all'Istruzione Pubblica (dove solo posso ricorrere pel Bruno) molte siano le domande di onorificenze, ed il Correnti è piuttosto tentennante nelle sue cose².

Le tue lettere mandamele suggellate con gomma e con ceralacca. Altrimenti si possono guardare. Metti sempre la parola personale (come facesti nell'ultima) sopra il suggello.

Ti saluto caramente colla madre e con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Risponde alla lett. di Giuseppe Venanzio Sella del 26 gennaio: vedi lett. 1461, nota 3.

² Il dottor Giovanni Domenico Bruno, che nella cit. lett. del 26 gennaio Giuseppe Venanzio raccomandava per un'onorificenza, sarà nominato cavaliere della Corona d'Italia il 30 marzo '70: *Cal. Gen.*, 1871, p. 88.

1470.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO¹

Firenze, 28-1-70

Caro amico.

Grazie molte delle vostre comunicazioni che ricevo sempre col massimo piacere e che studio con attenzione anche più grande.

Lasciate dire giornali e giornalisti e non ve ne curate più di quanto me ne curi io stesso.

Addio e mandatemi sempre delle vostre notizie e comunicatemi le vostre idee.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

¹ È la risposta alla lettera scritta da Maurogonato il 25 gennaio '70 da Venezia: «[...] Sono un poco inquieto — vi si legge — vedendo ripetuto con

insistenza dalle Gazzette (e specialmente da alcune corrispondenze, che al tempo di Digny erano perfettamente informate di tutto ciò che si preparava nel Ministero delle finanze) la notizia che state trattando un prestito di 200 milioni. Voi sapete quanto foste riservato con me, allorquando parlammo intorno ai modi coi quali provvedere ai bisogni del tesoro, ed io non me ne lagno affatto, perché si tratta di argomenti delicatissimi e gelosissimi [...]. Non credo che abbiate concluso, né che siate prossimo a concludere cosa alcuna con Rothschild, né con altri, ma sul dubbio, credo mio dovere di dirvi ciò che io ne pensi, perché ho tutto il desiderio di appoggiare e di sostenere le vostre proposte, e sarei dolentissimo se, non parendomi buone, le dovessi avversare, o subire. Io penso che un prestito sotto qualsiasi forma ci costerebbe troppo ed allontanerebbe il pareggio, aggravando i bilancj futuri; parmi conviene appigliarsi esclusivamente ai rimedi che costino poco. Si dice pure che state trattando collo stesso Rothschild per la conversione del Nazionale, ma anche questa trattativa nel caso nostro non può riuscire a buone condizioni. Pel 1870, più che io ci penso, mi convinco che il minor male sia ricorrere alla Banca, secondo l'unito progetto. Chiamate Bombrini e mostrateglielo [...].»: FScqc.

1471.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 29-1-70

Carissimo fratello.

Ti mando i miei libretti che presi sul Credito Mobiliare a conto della Scuola professionale di Biella. Ti prego di far riscuotere a Torino detto credito, e di farlo portare sul conto della Scuola professionale di Biella nella Banca Biellese².

Il capitale di cui è creditrice la Scuola verso il Credito Mobiliare è di L. 14265.40. Rimangono alcuni pochi interessi, che il Credito Mobiliare stesso liquiderà. Anche questi interessi formeranno un piccolo lucro che andrà a beneficio della Scuola.

Ti prego infine di far pagare per mio conto lire 566.60 al signor Maggia³ a saldo della mia oblazione per detta Scuola.

Abbi pazienza del disturbo che ti dò, ma così è terminato ogni mio conto colla scuola, e posso scrivere al Maggia che vedano di occuparsene egli ed i suoi colleghi del Consiglio della Scuola, giacché è impossibile che ora io me ne occupi.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Nella ricevuta del check pel Credito Mobiliare posi in bianco la somma totale giacché questa deve comprendere anche gli interessi.

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² La Scuola professionale di Biella (vedi II, lett. 1710, nota 1) era stata istituita con R.D. 5319 del 27 ottobre 1869 presso la « Società biellese per l'avanzamento delle arti e dei mestieri e dell'industria ». Il « governo dell'insegnamento » era affidato ad un Consiglio di perfezionamento composto dai rappresentanti degli enti che contribuivano alle spese. S. ne faceva parte come delegato del Governo, il quale concorreva « a titolo di sussidio » per i due quinti degli oneri annuali. Il Consiglio, nella prima seduta, tenuta l'11 novembre '69, aveva eletto S. a suo presidente; il 18 novembre, aveva deliberato di proporre alla Società d'arti e mestieri « la nomina della Banca Biellese a cassiere comune », pregando « intanto il Presidente a voler rendere fruttiferi, nel modo che crederà migliore, i denari che riscuoterà dai corpi morali concorrenti nelle spese della Scuola »: AITIBsp, Verbali del Consiglio di perfezionamento.

³ Carlo Maggia (vedi II, lett. 1410, nota 1), membro del Consiglio di perfezionamento della Scuola come delegato del Municipio di Biella, era stato nominato facente funzione di segretario del Consiglio nella seduta dell'11 novembre '69, in attesa della nomina del direttore della Scuola, al quale l'incarico competeva. Il 31 ottobre '70 il Consiglio nominerà Maggia proprio rappresentante, e il 5 dicembre '70 lo eleggerà vicepresidente: AITIBsp, Verbali del Consiglio di perfezionamento.

1472.

A FEDELE LAMPERTICO¹

Firenze, 31-1-70

Caro Amico.

Quello che scriveste a me, e poi l'indirizzo che lessi nella Nazione mi fecero cascare dalle nuvole. Come vi ritirate dalla battaglia nel momento decisivo? Non vi nascondo che userò di ogni arma per farvi rimanere in Parlamento malgrado vostro. I vostri desiderii sono i miei, ma in questa faccenda mi ribello decisamente ad ogni regola dell'amicizia. È impossibile che un onesto e forte ingegno come il vostro non porti a questa Italia non ricca di uomini il serio contributo che vi può portare, nel suo maggior campo.

Sono così sorpreso dal vostro proposito, che non so neppure esprimervi i sentimenti di gratitudine per l'aiuto che mi date nella faccenda delle banche. Il rammarico è maggiore della riconoscenza, tanto più che mi fate nascere qualche scrupolo pel mio ultimo discorso alla Camera. Non saprei darvi pace se avesse portato un granellino anche microscopico alla vostra determinazione².

Ma io ripeto di non sapermi dar pace della vostra risoluzione,

e non vogliatemi male se mi adoprèrò per tutt'altro che per secondarvi.

Altre volte vi scriverò d'altro, ma oggi no.

Sempre

vostro affezionatissimo amico

Q.° Sella

BCV, Carte Lampertico. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Risponde alla lettera di Lampertico sulle proprie dimissioni da deputato, rese pubbliche il 29 gennaio: « Vicenza, li 29 Gennaio 1870. Ottimo Sella. Doveri di famiglia, che posso adempiere bene, mi fanno abbandonare quei doveri pubblici, che altri può adempiere ben meglio di me. Avevo esitato ancora pel dubbio che non mi convenisse attendere di avere posto fine al Vostro carissimo incarico. Però alcune circostanze mi hanno risolto ad affrettare questo passo, e d'altronde ormai per quel tanto, che a me era dato, ho esaurito la parte mia, siamo pienamente d'accordo con Luzzatti, e la settimana ventura, come già Vi dissi, sarà stesa la relazione e tutto. *Un bel morir tutta la vita onora*: e certo per me fu altamente onorevole e caro questo invito Vostro, che divenne contro la aspettazione Vostra il mio testamento politico, ma certo non Vi rincrescerà che sia perenne e duratura causa di riconoscenza verso di Voi da parte del Vostro affezionatissimo Fedele Lampertico »: FScqc.

² Per la risposta di Lampertico, vedi lett. 1477, nota 1.

1473.

A ALESSANDRO ROSSI

Firenze, 31-1-70

Caro Amico.

La determinazione di Lampertico mi fece cascare dalle nuvole¹. Io vi propongo e vi prego che meco vi ribellate contro il suo proposito, e vi scongiuro di adoprarvi a tutt'uomo per la sua rielezione. Ne parlai già con Lanza, ed è inteso che il poco che possiamo lo faremo in questo senso. Parmi che quando il Lampertico e sua madre vedano così solennemente manifestato il desiderio del paese cederanno a questo.

Voi che nel Vicentino siete onnipotente suggerite e consigliate questo contegno².

I miei omaggi alla vostra famiglia.

Vostro affezionatissimo amico

Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro.

¹ Vedi lett. precedente.

² Il 2 febbraio, rispondendo da Schio per assicurare la propria cooperazione, Rossi scriverà: «[...] Tanto io che Pasini fummo sorpresi quanto voi e gli altri [...]. È vero che suo figlio indietreggiò e che sua madre è una donna singolare; ma questa decisione repentina non è giustificata. Mi parrebbe impossibile che avesse rancori politici, quand'anche rimettesse di preferenza la sua lettera alla « Nazione ». Se non intervengono complicazioni la sua rielezione mi parrebbe certa. Vicenza da due anni è più conservatrice che non era quando elesse Lampertico. Resta a vedere se il carattere un po' tenace di Lampertico lo fa insistere. Avrebbe torto [...]». FSqc.

1474.

A COSTANTINO PERAZZI

[Firenze, gennaio 1870] ¹

Sono stato scandalizzato questi giorni dal modo con cui Cuttica ² mi portava le proposte di gratificazione e sussidii sul capitolo dei casuali. *Proposte isolate!* Basti dir ciò perchè sia qualificato come disordinato e contrario ad ogni buona regola il metodo che si segue.

Mi pare che nel 1865 avevo già ordinato che queste proposte si facessero per quadri periodici, non so se a semestri, trimestri o mesi, onde dare i sussidii e le gratificazioni nei limiti del bilancio. Non ti rincrescerebbe di richiamare in vigore [?]

Dissi pure al Cuttica di tenere un elenco in tutta regola delle deliberazioni del Consiglio dei direttori. Ti raccomando di tenere d'occhio cosifatto registro, onde ad ogni seduta della riunione sia portato in perfetto corrente. È evidente che solo tenendo una specie di processo verbale delle riunioni dei direttori, si darà a queste l'importanza che meritano.

MCRp.

¹ La lettera è acefala. La data, indicata in via di ipotesi, è suggerita dal contenuto, ascrivibile al primo periodo del ritorno di S. al Ministero.

² Cesare Vincenzo Cuttica (vedi I, lett. 528), direttore della 1^a divisione del Segretariato generale del ministero delle Finanze.

1475.

A NATALE AGHEMO ¹

Firenze, 2 febbraio 1870

In ossequenza al desiderio di Sua Maestà espresso nel pregiato

foglio di Vostra Signoria Illustrissima in margine distinto, il sottoscritto ha l'onore di significarLe che in seguito alle più accurate indagini praticate per cura di questo Ministero in ordine ai fatti accennati nel ricorso degli operai delle Manifatture di tabacchi di Torino risultarono affatto insussistenti gli esposti richiami contro l'Amministrazione della Regia cointeressata.

E dapprima, la lamentata esclusione dei detti operai dal diritto a pensione deve ritenersi stabilita, non già per effetto della circolare della Regia in data 6 aprile 1869, sibbene in forza delle nuove disposizioni portate dalla legge 14 aprile 1864 sulle pensioni civili, siccome a tenore delle decisioni in proposito emanate dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti ebbesi a dichiarare con ministeriale decreto 29 novembre 1868.

Quanto ai rigori stabiliti nella visita degli operai all'entrata ed all'uscita, si osserva essere tali misure di sorveglianza pienamente conformi al disposto del Regolamento approvato dal Ministero con decreto del 21 marzo 1867.

Per ultimo, riguardo ai fatti particolari riportati nella memoria in discorso, emerge non essere dessi punto conformi al vero, constando non avere la Regia sino ad ora espulso alcuno de' suoi lavoratori, ma avere solamente punito con pochi giorni di sospensione l'indebita appropriazione di tabacco constatata a carico di taluno di essi.

Nel recare a notizia della Signoria Vostra Illustrissima le accennate risultanze, lo scrivente si pregia offerirle i suoi distinti ossequi.

Il Ministro

FSrm, 2/6/275. Minuta d'altra mano. Autografo: «Al Direttore generale delle Gabelle perché faccia riconoscere e preparare la risposta. Q. Sella.»

¹ Risponde alla nota confidenziale del 16 gennaio, con la quale Aghemo, «per ordine espresso di Sua Maestà», accompagnava una petizione che il 29 dicembre '69 gli operai della Manifattura Tabacchi di Torino e Regio Parco avevano indirizzata al re. Vittorio Emanuele chiedeva a S. di appurare «severamente la verità degli esposti fatti» e, nel caso risultassero esatti, di «provvedere onde le cause di questi lagni sieno tolte, e [...] attuare quelle pratiche previdenti che valgano ad impedirne la rinnovazione».

La petizione traeva origine da due circolari della Regia cointeressata dei tabacchi: la prima informava dell'avvenuta abolizione del diritto a pensione, del quale gli operai godevano dal 1821; la seconda prescriveva la perquisizione degli operai all'ingresso e all'uscita dagli stabilimenti — in applicazione dell'art. 72 del Regolamento del 1867 — e l'espulsione di coloro che risultassero in possesso di oggetti o di tabacco asportati dagli opifici.

1476.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze, 2 o 3 febbraio 1870]¹

Caro Lanza.

Ecco la prima proposta di prestiti a premi che mi si presenta. I predecessori ne consentirono a josa, mentre io altre volte avevo negato tutto. Si tratta di sapere quale condotta voglia tenere il Ministero Lanza in così delicata faccenda. Se vuoi ne parleremo nel prossimo Consiglio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

P. S. Il decreto è firmato ma non controfirmato e l'affare è impregiudicato.

Pubblicata da COLOMBO, E.I., p. 168.

¹ L'edizione Colombo indica soltanto l'anno e contiene errori di lettura che qui sono corretti. La data viene posta sulla base della risposta di Lanza, che è del 3 febbraio: «Caro Sella. Non esito a credere che tu abbia già indovinato quale sia il mio avviso in merito sul proposto Prestito della città di Barletta a premi. La combinazione è una lotteria larvata che la legge vieta. Ormai l'Italia è un vasto scacchiere di giuochi proteiformi che servono a alimentare l'infingardaggine e l'avidità dei *subiti* e *riposati* guadagni. L'indirizzo che tu ed io vogliamo dare alla attività nazionale non è perduto questo. Ecco un punto importante del nostro programma che si distacca *toto coelo* da quello dei nostri predecessori e trovo quindi opportuno il tuo suggerimento di portare la questione sul tappeto *bleu* del Consiglio [...]»: FScqc.

1477.

A FEDELE LAMPERTICO¹

[Firenze] 3-2-70

Caro Amico.

Non ne dubitavo, ma più che mai vi prevengo che ogni vostro sforzo è inutile. Io vi farò una rete attorno dalla quale non sfuggirete. È impossibile che voi manchiate al Parlamento Italiano.

Vostro affezionatissimo amico

Q. Sella

BCV, Carte Lampertico. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il 2 febbraio, rispondendo al dubbio espresso da S. su una propria responsabilità nelle sue dimissioni da deputato (vedi lett. 1472), Lampertico aveva scritto da Vicenza: « Ottimo Sella. No, no: Vi scongiuro, non Vi passi nemmeno per capo che il Vostro discorso abbia minimamente contribuito alla mia risoluzione. Prima di prenderla ho combattuto meco medesimo lungamente: e la benevolenza Vostra fu una nuova cagione per cui essa mi riuscì gravissima [...] »: FScqc.

1478.

A ALESSANDRO ROSSI

[Firenze] 3-2-70

Caro Amico.

Scrissi al Lioy¹ per la rielezione. Una lettera di Lampertico d'oggi² amorevolissima per me toglie ogni dubbio sulle ragioni della dimissione. Fuori della madre e del figlio³ non vi è nulla. - Del resto la lettera non è fermissima.

Lavorate dunque a tutt'uomo per la rielezione. L'esito parmi sicuro. Salutate il bravo Pasini⁴.

Vostro affezionatissimo amico

Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Paolo Lioy (Vicenza, 1836-Vicenza, 1911) era provveditore agli studi della provincia di Vicenza. Deputato di Belluno nella IX legislatura e di Vicenza dall'XI alla XVI, si dimetterà nel novembre '88, riprendendo il posto di provveditore. Nel 1905 sarà nominato senatore. Alla morte di S. ricorderà la comune passione per l'alpinismo con lo scritto *Dall'alto*, pubblicato nel *Bollettino del Club Alpino Italiano* del 1885. Manca la lettera a lui della quale scrive S.

² Vedi lett. precedente, nota 1.

³ Il figlio, Domenico, era affetto da un tumore ad un piede: cfr. Rossi a S., 4 febbraio 1870, FScqc.

⁴ L'ingegnere Lodovico Pasini (Schio, 1804-Schio, 1870). Geologo studioso delle regioni alpine, aveva preso parte nel '48, col fratello Valentino, alla difesa di Venezia e organizzato il rifornimento annonario durante l'assedio. Presidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti, era stato nominato senatore nel novembre 1866. Ministro dei Lavori pubblici nel secondo governo Menabrea dal 23 ottobre '68 e presidente del Consiglio provinciale di Vicenza, nel '70 era vicepresidente del Senato.

Firenze, 3-2-1870

Carissimo Amico.

Mille grazie. Bastavi tu, ma Lanza che pregai promise, e siccome una promessa di Lanza si può scontare, così ti mando la croce pel Vayra, che desidero donargli *personalmente* (il ministro non c'entra per nulla)¹. Non dubitare: con Lanza è unione almeno almeno fino alla morte... ministeriale², la quale durerà verosimilmente oltre tomba. Colla massima fretta

tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

AST, Carte Castelli.

¹ Vedi lett. 1463; 1468.

² I puntini sono nel testo. Nella cit. lettera di Castelli, del 1° febbraio, si legge, riferito a Lanza: «Egli mi scrisse, appena fatta la combinazione per cui entraste ambedue al Governo, *abbiamo suggellato con un bacio di cuore la parola data reciprocamente di perfetta unione.* [...] Lascio tutta la politica da parte, e non mi fermo che su questo punto. Uniti potete tutto; *discordi rischiate tutto!* Siete due galantuomini, due piemontesi che vi siete gettati francamente alla prova. Chi avrà maggior merito sarà quello che saprà sacrificare nel dubbio l'idea propria all'unione alla concordia. Scusami caro Sella io ti parlo col cuore, a te come a Lanza! [...]»

Firenze, 7 Febbraio 1870

Caro Collega.

Ho il pregio di trasmetterti per ragione di competenza un ricorso della Comunità di Cossato tendente ad ottenere un sussidio straordinario per una volta tanto, affine di sopperire alle spese di primo impianto per l'asilo infantile da erigersi in quel comune.

Nel manifestarti i vivi desiderii di quella Giunta municipale non posso a meno di aggiungere che per me ritengo degna del maggior riguardo questa domanda e che mi dorrebbe assai di veder perduto il frutto di tanti sforzi fatti da un povero comune di 2700 abitanti pel nobile scopo della istruzione popolare.

Io credo che se tutti i municipii d'Italia ne prendessero esempio e facessero, in proporzione dei loro mezzi, quanto ha fatto questo piccolo comune, il problema dell'istruzione popolare sarebbe presto risolto, né si avrebbero a lamentare tanti analfabeti. Ed è perciò che io mi permetto di richiamare la tua attenzione sopra questo argomento, perocchè, se l'affetto del mio paese non mi tradisce, parmi che l'assecondare siffatta istanza sia un premio meritamente dato alla moralità di un comune modello².

Credimi sempre

l'affezionatissimo tuo
Q. Sella

FSrm, 3/9/364. Copia d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. D'altra mano: «Copia della lettera scritta al Lanza. Stessa lettera al signor Ministro dell'istruzione pubblica».

² Lanza risponderà l'8 febbraio: «Caro Sella. Tu hai toccato la mia corda più sensibile raccomandandomi un asilo d'infanzia. Ho tanta fede in questa istituzione rigeneratrice della società che per lodarla mi sento capace dell'estro poetico! E tutto dire. Quando ero ministro della pubblica istruzione vagheggiavo il progetto di istituire in tutti i comuni della Sardegna almeno un asilo per ciascuno di essi, ed avrei tentato la prova innanzi al parlamento se le vicende politiche non me l'avessero ostacolato. Nelle provincie meridionali se si gettasse questo buon seme, renderebbe il cento per uno. [...] Ma ritorno al tuo Cossato, e siccome è meglio un uovo oggi che una gallina domani così ti prevengo che assegno a quell'asilo un sussidio di L. 2000 preso dai fondi di beneficenza [...]». Sulla lettera, di mano di S.: «Al Sotto Prefetto di Biella perché lo notifichi al sindaco di Cossato. Q.S.».

1481.

A VITTORIO ZOPPI¹

Firenze, 7 Febbraio 1870

Illustrissimo Signor Commendatore.

Ho ricevuto le carissime sue del 3 e del 4 corrente. Io ringrazio vivamente la Signoria Vostra della dimostrazione di molta benevolenza che Ella unitamente ai miei colleghi ed amici della Deputazione provinciale ha voluto darmi; ma con mio dispiacere debbo comunicarle che annunziai contemporaneamente la mia determinazione al Commendator Pernati e che trovandomi io impegnato colla Commissione dei conti, non mi sarebbe possibile di tornare indietro².

In quanto all'argomento cui accenna la gratissima sua del 3 corrente sono lieto di poter assicurarla che Ella non ha nulla a temere

e che non vi sarà luogo a quei confronti che con ragione potrebbero alla Signoria Vostra tornare sgraditi³.

Ho intanto il pregio di confermare alla Signoria Vostra gli atti della maggiore considerazione ed amicizia.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 3/10/510. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « All'Illustrissimo Signor Commendatore Zoppi Prefetto di Novara ». Per Vittorio Zoppi vedi I, lett. 203, nota 14.

² Il 4 febbraio Zoppi aveva scritto da Novara: « Ricevo or or la graziosa sua lettera dalla quale scorgo con dispiacere che Ella vuole sciogliere con un fatto la questione sollevata dagli altri membri della Commissione dei Conti. Se Vostra Eccellenza lo permette, io non accetterò la di lei soluzione e ne darò un'altra, che (perdoni al mio orgoglio) mi pare più conforme al diritto e decoro suo, ed anche un poco a quello di tutti coloro che non la pensano come Magnani e Pernati. Sono dieci anni che non si rendono epperò non si approvano conti: perché mai non potremo andare avanti ancora per sette od otto mesi in questo stato di cose? La Provincia non sarà né più ricca né più povera, né la sua condizione può guadagnarvi o perdervi. Io non riunirò dunque il Consiglio Provinciale per la discussione dei conti che rimanderemo alla sessione ordinaria del 1870 insieme a quello del 1869 [...] ». Le lettere a Zoppi e a Pernati mancano, ma per la questione alla quale S. si riferisce, vedi lett. 1456.

³ Zoppi era preoccupato perché il prefetto Tegas, inferiore per grado e per anzianità di servizio, era stato insignito di un'onorificenza che a lui, proposto per la medesima da S., era stata negata: cfr., *ivi*, Zoppi a S., Novara, 3 febbraio 1870.

1482. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY¹

Giovedì [Firenze, febbraio 1870]²

Caro Amico.

Ecco quanto riferisce il Lazzerini³ intorno alla domanda Pecori che mi avevi raccomandata⁴. Vedi tu modo perché si possa meglio soddisfare il tuo amico?

Se vieni un momento alle Finanze ti parlerò anche dell'esazione delle imposte, sulla quale sarebbe bene concertarci.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

¹ Vedi I, p. VII, nota 2.

² La data è indicata sulla base del Protocollo del Gabinetto del ministro (FScrm), nel quale il 3 febbraio è registrata in arrivo (n. 445) la lettera di Cambray-Digny alla quale S. risponde.

³ L'avvocato Michele Lazzerini. Nato a Capalbio (Grosseto) nel 1815, era stato prefetto di Grosseto e dispensato dal servizio nell'aprile 1861. Ispettore generale, alla data della lettera, presso il Segretariato generale del ministero delle Finanze (*Cal. Gen.*, 1870, p. 605), sarà nominato, nel settembre dello stesso anno, procuratore generale presso la Corte dei conti: vedi lett. 1669.

⁴ Dal « Protocollo » cit., la lettera di Cambray-Digny (che manca) risulta scritta in appoggio alla domanda presentata da Baldassarre Pecori per ottenere un banco del lotto.

1483:

AL PREFETTO DI MILANO¹

[Firenze, 7 o 8. febbraio 1870]²

Ministero desidera nominare Griffini ragioniere generale dello Stato³. Nomina personaggio così altamente competente assicurerebbe servizio di parte essenziale amministrazione, farebbe effetto ottimo tutta Italia, magnifico in Lombardia. Si tratta decidere Cassa Risparmio consentire questa nomina, ed assegnargli durante tempo nel quale eserciterebbe funzioni ragioniere generale Stato stesso stipendio che ha oggi. Stipendio Cassa Risparmio congiunto a stipendio Stato renderebbe posizione economica eccellente per Griffini. Mi raccomando vivissimamente a Lei onde faccia ogni ufficio possibile presso conte Porro⁴ ed altri membri direzione Cassa Risparmio onde non solo acconsentano ma inducano Griffini accettare. Ella renderebbe serio servizio paese ottenendo questo risultato.

Ministro
Sella

FScrm, 3/9/451. Minuta di telegramma cifrato.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Prefetto di Milano era Carlo Torre, conte di Caprara: vedi I, lett. 579, nota 1.

² La data si deduce dal telegramma di risposta, che risulta ricevuto l'8 febbraio '70 alle ore 12.30. Cifra d'altra mano.

³ Con legge 5026 del 2 aprile 1869 era stata istituita presso il ministero delle Finanze la Ragioneria generale dello Stato; il posto di ragioniere generale sarà oggetto del R.D. 5513 del 17 febbraio '70. Achille Griffini, ragioniere capo della Cassa di risparmio delle province lombarde (vedi II, lett. 1075, nota 3), non accetterà l'incarico: cfr. telegramma del prefetto Torre, cit.

⁴ Alessandro Porro (vedi II, lett. 1093, nota 1), presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde.

Firenze, 8 febbraio 1870

Caro Amico.

Mentre ti porgo i miei ringraziamenti pella comunicazione fattami del tuo progetto pella conversione dei beni dei Collegi di Maria, devo dirti che io non mancai a tempo opportuno a far conoscere al Consiglio dei Ministri i servigi da te resi al Paese ed i titoli che tu hai per meritare di sedere in Parlamento e ne feci apposita proposta. Se non che, avendo ciascuno dei Ministri, com'è naturale, fatte delle proposte, si dovette conseguentemente addivenire ad una considerevole riduzione del numero dei candidati.

Sono perciò dolente di non poter darti ora la grata notizia che desideri. Ti soggiungo però che io credo non essere che questione di tempo. *Quod differtur non aufertur*.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 37/192/793. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Simone Corleo (Salemi, 1823-Palermo, 1891). Allievo nel Seminario vescovile di Mazara, aveva poi lasciato la vita ecclesiastica e si era laureato in medicina a Palermo nel 1848. Partecipante già alla rivoluzione di quest'anno, nel '60 era stato fondatore e presidente del Comitato rivoluzionario di Salemi, col quale aveva inviato aiuti a Garibaldi. Deputato di Calatafimi nell'VIII legislatura, aveva lasciato la Camera nel '64 in seguito alla nomina a professore di filosofia morale nell'Università di Palermo. Qui aveva costituito uno dei primi laboratori italiani di psicologia scientifica, l'Istituto di fisiologia e dato inizio alla rivista *La Filosofia*. Come deputato era stato promotore della legge per la censuazione dei fondi rurali e urbani delle corporazioni religiose in Sicilia (legge 743 del 10 agosto 1862), ne aveva redatto il Regolamento di esecuzione ed era stato soprintendente generale, senza retribuzione, delle Commissioni enfiteutiche circondariali delle province siciliane. Dalla fine del '70, terminati i lavori e soppressa la Soprintendenza, Corleo manterrà per il '71 la delega gratuita a Soprintendente per i lavori di stralcio.

Corleo aveva scritto a S. da Palermo il 3 febbraio: «[...] Io ti ho mandato con mia lettera del 1° or caduto gennaio la nota de' titoli, pei quali crederei essere eligibile a membro del Senato. Giacché tu stesso avevi creduto che i servigi da me resi meriterebbero a me questa distinzione, e già l'or passato Ministero aveva aderito, or che tu sei l'anima del presente Ministero non bisogna che un atto efficace di tua volontà [...]. S'io torno a ricordartimi, credilo, non è ambizione di comparsa che mi muove, bensì coscienza di forze che potrei meglio spendere in servizio della patria [...]».

Malgrado le proprie reiterate richieste e la proposta di nomina presentata

da S., il quale la rinnoverà nel novembre '71 (vedi lett. 2313, nota 2), Corleo non entrerà in Senato, ma tornerà alla Camera dal 1882 al 1884. Frutto degli studi compiuti e dell'opera svolta come soprintendente alla censuazione sarà la *Storia dell'enfiteusi dei terreni ecclesiastici in Sicilia*, Palermo, 1871 (nuova edizione, a cura di A. LI VECCHI, Caltanissetta-Roma, 1977).

1485.

A FEDERICO SEISMIT-DODA¹

Firenze, 8-2-70

Carissimo Amico,

Mi rincresce assai che non mi abbi parlato prima del desiderio tuo e di Mezzanotte². Non sono molti giorni che dal Consiglio dei Ministri venne deliberato di porre un po' di disciplina nei Ministeri. Avvocati e faccendieri e sollecitatori di ogni specie andavano da ogni impiegato pregando, sollecitando, minacciando, e non lasciandoli lavorare. Un vero disordine insomma.

Si stabilì che le domande anche di sole informazioni si facessero sempre in via gerarchica e ne dò pel primo l'esempio. Mai o quasi mai mi rivolgo direttamente agli impiegati subalterni ma ricorro invece al Direttore generale.

Ora come vuoi che faccia facoltà al Boerio di andar raccogliendo dati negli uffici? Sarebbe proprio il caso, se fossimo ancora alla Mecca di dire:

Ordin d' Torin

Duran de ser a mattin³

Ne parlai in Consiglio nè volli rispondere prima di aver il loro avviso. Furon tutti unanimi i colleghi miei nel riconoscere che un procedimento simile non era ammissibile.

Ordinai però subito che si raccogliessero i dati che chiedete nella nota annessa alla lettera del Presidente, e farò raccogliere quanto mi chiederete, ma se non si vuole sciogliere ogni disciplina, ogni domanda che la Camera vuol fare ai Ministeri debbe essere rivolta ai Ministri.

Tu sei troppo esperto amministratore per non sentire tutti gli inconvenienti che nascerebbero se ammettessi che altri potesse venire fra i tuoi impiegati e chiedere ciò che crede, ordinando i lavori che desidera.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico .

Q. Sella

P. S. Sono un po' in ritardo nel mandarti le variazioni al bilancio a cagione delle previsioni che volli fare per l'applicazione di parte della legge sulla contabilità.

FScrm, 3/9/491. Copia d'altra mano.

¹ S. risponde alla lettera di Seismit-Doda che porta la data « Firenze, 2-1-70 », da correggere, probabilmente, 2 febbraio: « Carissimo Sella. Il collega Mezzanotte ed io, ai quali toccò in sorte l'ingrato compito di riferire sul Bilancio pel 1870 del Ministero delle Finanze, ti presentiamo il signor Secondo Boerio, che vorremmo delegare, a guadagno di tempo, a recarsi talvolta nel tuo Ministero per ottenere alcuni schiarimenti che ci potessero occorrere. Puoi dargli, se credi, una riga di presentazione generica, a questo titolo, che gli valga d'introduzione presso gli uffici del tuo Ministero [...] ».

² Raffaele Mezzanotte (Chieti, 1811-Chieti, 1879), esponente della Sinistra meridionale, eletto alla Camera nel collegio di Chieti dalla IX all'XI e nella XIII legislatura, sarà ministro dei Lavori pubblici nel terzo ministero Depretis, e senatore dal luglio 1879.

³ La grafia esatta sarebbe: Ordin 'd Turin dūra da seira a matin.

1486.

A NINO BIXIO

[Firenze] 8 Febb.o 1870

Caro amico.

Jeri informai Sua Maestà del tuo progetto¹.

Sua Maestà cominciò dall'esprimere il suo vivo rammarico perchè un prode soldato ed un valente capitano qual tu sei lasciasse il suo esercito. Dall'altra parte non nascose la sua simpatia per le audaci imprese di navigazione nel più lontano Oriente ed augurò alla grandezza d'Italia che molti navigatori seguissero colà il tuo animoso esempio.

Indi siccome egli ha la certezza di rivederti nelle file del suo esercito non appena un qualche pericolo minacciasse la patria, e desidera anche in questa circostanza dar prova dell'amicizia che ha per te, così egli mi ordinò di porre il regio suo nome nella sottoscrizione che farai per la tua spedizione. Ed io eseguirò l'ordine di Sua Maestà non appena il crederai opportuno.

Mi rallegro con te di questa ben meritata dimostrazione di affetto che ricevi da quel Re cui l'Italia deve la sua unità e la sua libertà. Addio.

Sempre tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Publicata da G. Busetto, *Notizie del Generale Nino Bixio*, Fano, 1876, 2° vol., pp. 97-99. Copia d'altra mano (con data 18) in FSqc.

¹ Vedi lett. 1444, nota 1.

1487.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Firenze, 8-2-70

Carissimo fratello.

Giusta quello che eravamo intesi scrissi nel mio libro il mio credito verso la ditta in L. 66.584.12, di cui L. 64.584.12 risultanti dal conto Monticelli², 1000 lire pel reddito delle 20/m di Mosso oggi tenuto dalla madre e 1000 per completare le 25.000 che si tolgono dalla mia porzione del negozio. Se va bene poni all'unissono il conto mio.

Sento con piacere che abbi tutto accomodato. I bambini e Clotilde si vanno acclimatando. Oggi Alessandro e Corradino³ vanno a scuola.

Fa molto freddo sera e mattino, mentre di giorno il sole è caldissimo, quindi la facilità dei malanni.

Ti saluto caramente colla madre e Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Mandami il libro di Bruno ed il nome di battesimo di don Aguggia⁴.

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Carlo Leonzio Monticelli, procuratore del Lanificio Maurizio Sella: vedi II, lett. 1182, nota 2.

³ Vedi I, rispettivamente, lett. 122; nota 1; lett. 175, nota 2.

⁴ Giovanni Battista Aguggia (vedi I, lett. 415, nota 3), vicario foraneo di Mosso Santa Maria. Il 30 marzo '70, su iniziativa di S., sarà nominato cavaliere della Corona d'Italia: *Cal. Gen.* 1871, p. 88.

1488.

A FEDERICO SEISMIT-DODA ¹

Firenze, 10 febb.o 70

Caro Seismit Doda.

Mentre vivamente ti ringrazio della comunicazione fattami colla

pregiatissima tua di jeri, mi reco a premura di parteciparti che i tuoi colleghi del Consiglio di industria e commercio sono: Luzzatti, Casareto², Accolla³, Finali⁴ e Fabricotti⁵.

Addio e credimi

tuo affezionatissimo

FSerm, 3/10/512. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Con lettera del 9 febbraio Seismit-Doda aveva accettato di far parte del Consiglio di industria e commercio, la cui composizione veniva accresciuta di sei membri per formare una sezione per lo studio delle questioni doganali in rapporto con industria, commercio e finanza. In un appunto di mano di S. si legge: « Scrivere a Castagnola che Doda accetta ».

² Michele Casaretto: vedi II, lett. 1382, nota 5.

³ Francesco Accolla: vedi II, lett. 1422, nota 2.

⁴ Gaspare Finali: vedi I, lett. 381, nota 1.

⁵ Il conte Giuseppe Fabbricotti, proprietario di cave di marmo nel Carrarese, sarà deputato di Massa-Carrara dall'XI alla XVI legislatura e sostenitore di Depretis.

1489.

A GIOVANNI LANZA

Giovedì [Firenze, 10 febbraio 1870]¹

Caro Lanza.

Una indisposizione al piede mi tiene a letto, e non posso venire al Consiglio.

Voto in favore del Sindaco nominato dal Consiglio comunale, del Prefetto tutore dei comuni eccetera e del Presidente elettivo della Deputazione provinciale, come di ogni altro concentramento che proponi, e della cui proposta sono lietissimo; anzi fiero.

Voto ancora in favore di un solo prefetto per più provincie ma il rimpicciolimento dei circondari, ed il rimpicciolimento delle provincie (giacchè data la facoltà molti circondari si separano) mi pare politicamente ed amministrativamente un male².

Farei Picello ragioniere generale³.

Correnti cui ne parlai desiderava che sentissi il Magliani⁴ ed

ecco quanto questi mi scrive. Dopo ciò spero che egli e tutti gradirete la nomina.

Scrivila sul libro e se non ricevo il *nihil obstat* dò corso al decreto. Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Perazzi ti parlerà di Brescia e Tegas⁵.

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 207 e da DE VECCHI, VIII, p. 656.

¹ La data si deduce da due fatti: il primo, che la nomina del ragioniere generale dello Stato, qui proposta da S., è approvata dal Consiglio dei ministri « giovedì » 10 febbraio 1870 (cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VI, Appendice, p. 389); il secondo, che della propria indisposizione S. scrive al fratello il 12 febbraio: vedi lett. successiva.

² Si riferisce al disegno di legge, preparato dal ministro dell'Interno e in esame in quei giorni al Consiglio dei ministri, per modificare la legge comunale e provinciale. Esso sarà presentato alla Camera il 7 marzo '70, ma non avrà seguito.

³ Giovanni Battista Picello (vedi I, lett. 591, nota 4), capo divisione nel ministero delle Finanze, sarà nominato ragioniere generale dello Stato con decreto del 30 marzo '70; manterrà la carica fino alla morte, nel 1875. Per l'istituzione della Ragioneria generale dello Stato, vedi lett. 1483, nota 3.

⁴ Agostino Magliani (vedi I, lett. 282, nota 3) era consigliere della Corte dei conti. Nelle edizioni Colombo e De Vecchi è scritto erroneamente: Magliano.

⁵ Luigi Tegas (vedi II, lett. 821, nota 1), in quel periodo prefetto di Brescia.

1490.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 12 Febb.^o 70

Carissimo fratello.

Riceverai fra breve la risposta favorevole per i buoni del tesoro che la Banca prenderebbe quindi innanzi².

Quanto ai buoni già presi tutt'al più si potrà far qualcosa per quelli non ancora emessi. Quanto ai buoni già emessi nulla si può fare più. Il Governo pubblica il prezzo, e né i cassieri né altri funzionari hanno obbligo di assistere il privato. Essi hanno le loro attribuzioni fissate per legge e regolamento. Se essi danno una informazione errata ad un privato lo fanno anch'essi come privati. Quindi

in questa malaugurata faccenda il cassiere può essere fatto da te responsabile ma nulla più che un privato qualunque il quale in buona fede ti avesse data falsa informazione. Non credo che i tribunali lo condannerebbero. Non è poi possibile pensare che il Governo risponda di una erronea informazione data da un impiegato ed ancora fuori delle sue attribuzioni. Il prezzo dei buoni è pubblicato nel Giornale ufficiale, nella raccolta degli atti del Governo eccetera eccetera. Sono legalmente vincolato tanto io quanto il pubblico. Figurati i pericolosi abusi che sorgerebbero quando si ammettesse che si possa tornar sopra i buoni già emessi.

Pei buoni non ancora emessi speriamo di poter giungere in tempo in guisa da ammettere il *pentimento* della Banca, che chiederebbe ora 7 piuttosto che 6 mesi. Ed è solo come cangiamento di domanda di tempo che noi abbiamo e possiamo considerarla. L'informazione data dal cassiere o da altri non può entrare nella considerazione del Ministero, giacchè la informazione delle condizioni è data al pubblico nelle vie legali³.

Da tre giorni sto in casa per male ad una gamba, e vi dovrò stare ancora qualche tempo. È una specie di foruncolo proprio sotto la palma del piede.

Ho ripensato a quelle 4 mila lire. È evidente che col conto messo tutto a quella maniera me le pago tutte da me. Infatti ammesso che ritiriamo dal negozio tu 50 ed io 25 mila lire, se di queste io ne ritiro 20 sotto forma della casa di Mosso, potrei prendermi le altre 5 tutte in denaro, o lasciarli in conto corrente come roba mia. Quindi ponendo lì le 4 mila lire io me le pago intieramente da me.

Invece quando facemmo la divisione si era osservato che poco o nulla essendo il vero reddito di Mosso, che inoltre essendo esso stato depauperato quasi intieramente dei mobili, di cui salvo una cassa nulla pervenne a me, era equo che io avessi 4 mila lire dal negozio. Per conseguire ora la realizzazione di questo scopo parmi che tu debba togliere dal mio debito dette 4 mila lire, od accreditarmi di altrettanto.

Ero a questo punto della lettera quando ebbi la tua. Scrisi già al ministro della Pubblica Istruzione per Bruno e don Aguggia. Aspetto le proposte del sotto prefetto per scrivere a Lanza.

È verissimo quanto mi ricordi intorno al reddito di Mosso. Si era detto di porre quanto avrebbe detto la Madre, e quindi scrivi a credito mio solo ciò che essa dirà. Del resto il reddito di questi

benedetti beni per chi sta sul posto è roba da poco, per chi non ci sta si riduce poi proprio quasi a nulla. Ma auguriamoci che il negozio continui ad andare come va⁴.

Quel Rotta⁵ che ti pregano di raccomandarmi è (a quanto risulta dalle informazioni prese) poco di buono. Quindi figurati se si può nominare controllore in un luogo dove si stampano dei milioni!

Qui freddo e neve come non si vide mai.

Ti saluto caramente con Clementina e colla madre.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Vedi lett. 1461.

³ Il 14 febbraio Giuseppe Venanzio risponderà: «[...] Già ricevetti la concessione scambio buoni. Ti ringrazio, avrei dovuto sopportare l'errore d'altri. Sta bene il tuo ragionamento pei buoni già ritirati [...]»: Fscqc.

⁴ Riguardo alla divisione delle proprietà, nella cit. lett. del 14 febbraio Giuseppe Venanzio preciserà: «[...] Divisimo Mosso e Lessona in due parole. Conoscevamo poco l'uno e l'altro circa il valore. Valutammo solo la reciproca convenienza e comodità. Non entrammo dunque né sul valore di Lessona e Mosso né su quello dei mobili, né sul modo di eseguire materialmente il conto. Io prendo L. 50.000 dal Negozio prendendo la cascina di Lessona più un piccolo acconto di L. 800 circa. Tu prendi L. 25.000 dal Negozio con L. 20.000 Mosso, 4.000 contanti, 1.000 in conto = 25.000. Se quando ti diedi le L. 4.000 io ti avessi addebitato di esse allora tu le pagheresti tu stesso, ma osserverai dal tuo conto particolare che non fosti addebitato [...]. La madre dice che Mosso dà L. 300 pel fitto e L. 200 pel bosco, ossia L. 500 di cui ti accredito. Lessona in quest'anno di vera abbondanza come mi dicono i massari non può rendere L. 1.000. Possiamo accontentarci se avremo sempre il 2%, ciò che sarà difficile perché sono stabili sia l'uno che l'altro che meritano un prezzo di affezione [...]».

⁵ Non meglio identificato.

1491.

A ENRICO PESSINA¹

[Firenze] 12 Febb.o 70

Ho ricevuto la cara vostra dell'8 corrente e mi duole di dovervi dire che la proposta in essa contenuta è giunta troppo tardi.

Riconosco con voi i titoli dell'egregio patriota commendatore Francesco Trincherà² e gli eminenti servizi da lui resi all'Italia, e non mancherò, quando altra volta si presenti occasione propizia, di tener conto del desiderio da voi espressomi.

Aggradite intanto l'assicurazione della maggior mia stima ed amicizia.

Vostro devotissimo ed affezionatissimo

FScrm, 3/10/525. Minuta d'altra mano; autografo: « Scrivergli: è troppo tardi ».

¹ Pessina (vedi I, lett. 571, nota 2) aveva scritto da Napoli per raccomandare a S. che nelle prossime designazioni di nuovi senatori non dimenticasse il suo « maestro » Francesco Trincherà, « antico patriota italiano », vanamente proposto per la nomina fin dal 1862.

² Francesco Trincherà (Ostuni, 1810-Napoli, 1874). Arrestato più volte per diffusione di stampa clandestina, nel '52 aveva subito una condanna a otto anni di carcere, poi commutata nell'esilio. A Torino aveva lavorato presso l'editore Pomba, diventando poi libero docente di economia politica e di diritto amministrativo presso le Università di Modena, di Bologna e infine di Napoli, dove era stato nominato, dopo la caduta dei Borbone, direttore generale del Grande Archivio di Stato partenopeo.

1492.

A GABRIEL-AUGUSTE DAUBRÉE ¹

Florence, le 14 Février 1870

Mon cher ami.

J'ai appris avec regret l'inconvénient dont il est question dans votre lettre du 7 de ce mois: avant la lettre elle-même j'avais déjà fait toutes les démarches nécessaires à ce sujet chez le Ministère des Affaires étrangères. L'erreur de nom est rectifiée, et tout se trouve maintenant en règle.

Quant à la distinction qui Vous a été accordée, Vous n'avez aucun remerciement à faire, parceque c'est une dette que le Gouvernement italien paie envers un homme qui est une illustration de la science et a rendu de grands services aux italiens.

Je saisis avec empressement cette occasion pour Vous remercier de votre bonne opinion à mon égard, et des aimables expressions que Vous avez bien voulu m'adresser, et pour Vous prier en même temps d'agréer l'assurance de ma haute considération.

Votre ami.

FScrm, 14/62. Minuta d'altra mano su traccia e con correzioni autografe.

¹ Direttore dell'École des Mines di Parigi, il Daubrée, che era stato nominato commendatore su proposta di S. (vedi II, lett. 1436), aveva segnalato che nel diploma di nomina il suo nome era errato: « Banbrée ».

1493.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Lunedì [Firenze, 14 febbraio 1870]¹

Caro Amico.

Vedi quello che mi scrive Liebig². Mi faresti gran piacere sollecitando la risposta al principe Hohenlohe³ sull'invio di Dönniges⁴. Sarebbe per verità ben curioso che invece di fare gli affari del partito liberale e progressista, facessimo gli interessi del partito clericale della Baviera! Molte volte ho vedute così fatte cose avvenire per quistioni... di relazioni sociali dei nostri ministri all'estero, talvolta più sensibili ai desiderii dei saloni in cui *politicamente* son tenuti in poco conto, che alle aspirazioni dei partiti meno sfavorevoli all'Italia. Mi dorrebbe vivissimamente che nel caso attuale non potessimo mostrare all'Hohenlohe ed al Liebig che teniamo poco conto dei loro desiderii. Quindi ti prego vivamente anzi vivissimamente di scrivere tosto al nostro inviato di Monaco che non fai difficoltà alla scelta del Dönniges.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

AVV.

¹ La data viene dedotta dalla risposta di Visconti Venosta, che è del « martedì » 15 febbraio 1870: FSqc.

² In una lettera da Monaco, dell'11 febbraio, Justus von Liebig (vedi I, lett. 8, nota 6), chiedeva a S. di sollecitare presso il ministro degli Esteri l'accettazione della nomina del nuovo ambasciatore bavarese in Italia, Wilhelm von Dönniges, che avrebbe sostituito il conte Paumgarten: « [...] Die politischen Verhältnisse in Bayern — scriveva — sind aber der Art, dass Prinz Hohenlohe nur noch kurze Zeit an der Spitze des bayerischen Ministerium zu bleiben gedenkt und die Ernennung meines Freundes würde ganz sicher wieder rückgängig werden, wenn ein ultramontaner Minister, wenn auch für eine kurze Zeit, an seine Stelle träte. Die Vollziehung der Ernennung des Herrn von Dönniges hängt darum von der schleunigen Antwort des italienischen Cabinets ab [...] »: FSqc. Vedi anche II, lett. 1433. Il 15 febbraio, nella lett. cit. a nota 1, Visconti Venosta assicurerà a S. che la nomina era stata accettata.

³ Vedi II, lett. 1433, nota 4.

⁴ Vedi II, lett. 1433, nota 3.

1494.

A MARCO MINGHETTI¹

Lunedì [Firenze, 14 febbraio 1870]²

Caro Amico.

Gadda³ mi disse quel che gli dicesti. Luzzati tradisce il segreto del tuo scritto. Non posso quindi che ringraziarti di gran cuore dell'incoraggiamento che la tua opinione mi dà.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

ABm.

¹ Vedi I, p. II, nota 2.

² La data è indicata per ipotesi: l'accento al «segreto» tradito da Luzzati sembra riferirsi al giudizio positivo di Minghetti sull'operato di S., che Luzzati riportava testualmente in una lettera a S. datata: «Padova, Domenica 13 febbraio» (l'originale, in FScqc, corregge quanto si legge in *Memorie*, I, p. 298, dove è scritto 17 e non 13).

³ Giuseppe Gadda (vedi II, lett. 1419, nota 2), ministro dei Lavori pubblici.

1495.

A GIUSEPPE FURNO¹

Firenze, 15 febbraio 1870

Onorevole Signore,

Ho ricevuto la gratissima sua dell'11 corrente e compio il dovere di ringraziarla vivamente delle notizie che Ella mi porge, nell'interesse delle finanze, intorno ai cavi per le diramazioni delle acque del Canale Cavour ed ai suoi studi sui nuovi catasti sulla base della rendita.

Io apprezzo moltissimo le savie asserzioni della Signoria Vostra e ne tengo perciò massimo conto².

Aggradisca intanto la conferma della maggior mia stima ed amicizia.

Suo devotissimo

FScrm, 3/10/548. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «Avvocato Furno. Vercelli».

² Manca la lettera di Furno, che da una annotazione risulta trasmessa al direttore generale del Demanio, Saracco.

È nota l'azione determinante svolta da S. per il canale Cavour, a partire dalla promozione, nel '62, della legge per la sua costruzione e, nel '65, di quella per la distribuzione delle acque, fino alla proposta, nel '70, della costruzione immediata di un unico grande cavo diramatore per la Lomellina, che sarà oggetto della legge 5813 del 18 agosto 1870: il primo tronco del diramatore, inaugurato nel '72, sarà a lui intitolato. Anche il riscatto del Canale da parte del governo avverrà su disegno di legge presentato da S. nel '73, che diverrà legge il 16 giugno '74.

1496.

A GIOVANNI LANZA

Martedì [Firenze, 15 febbraio 1870]¹

Caro Lanza.

Grazie delle missive.

Discorreremo del macinato a Bologna².

D'accordo anzi tutto che si debba procedere con pazienza, ma è pur bene che il Prefetto vegga la necessità di andare di concerto colle Province vicine.

M'immaginavo l'effetto del Consolidato Romano. Ed infatti se si dava all'Antonelli³ Consolidato Italiano in cambio eravamo bell'e fritti⁴. Il piede va meglio assai. Domani mi slancio fuori casa.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 174.

¹ La data viene dedotta dal fatto che due lettere di Lanza alle quali questa risponde sono di «martedì» 15 febbraio '70: vedi note successive.

² Il 15 febbraio, nell'inviare a S. una lettera di Cesare Bardesono, prefetto di Bologna, Lanza scriveva: «[...] Il successo della tassa sul macinato nelle provincie romagnole dipende in gran parte dal tatto e dalla sagacia con cui sarà grado a grado applicata grande essendo la ripugnanza di quelle popolazioni a piegarsi a quel balzello, e persistente l'azione dei partiti ostili ad osteggiarla ed a servirsi del malcontento per pescare nel torbido. In questi giorni particolarmente si danno molto movimento e guatano di afferrare il momento per approfittarne [...]»: FSccq. La lettera di Bardesono a Lanza, del 14 febbraio, è pubblicata da DE VECCHI, V, pp. 36-38: in essa, il prefetto considera infondate le lagnanze del ministro delle Finanze sull'andamento della riscossione della tassa sul macinato nella provincia di Bologna.

³ Il cardinale Giacomo Antonelli (Sonnino, 1806-Roma, 1876). Allievo del seminario a Rona, era stato ordinato sacerdote ed aveva iniziato la propria carriera amministrativa durante il pontificato di Gregorio XVI entrando nel

1841 nella Segreteria di Stato e diventando nel 1845 tesoriere generale. Pio IX, considerandolo uno dei suoi consiglieri più vicini, lo aveva nominato cardinale e ministro delle Finanze già nel 1846 e nel '47 presidente della Consulta di Stato. Dopo le vicende del '48 e la fuga a Gaeta, Antonelli era diventato l'alter ego del Papa, che nel 1850 lo aveva investito di fatto della direzione del governo dello Stato pontificio.

⁴ S. risponde qui al secondo biglietto di Lanza datato 15: «Caro Sella. Ho testé ricevuto una lettera da Roma dove si parla del tuo Decreto di sospensione del cambio delle cartelle del Consolidato Romano. Vi ha un equivoco d'interpretazione; ma non è male di lasciarlo accreditare. Anche una semplice pulce nell'orecchio de' Santi Padri può giovare a distrarli un po' dalla questione infallibile. Ancora un saluto al tuo piede. Il tuo G. Lanza»: FScqc. Si tratta del R.D. del 31 gennaio '70, pubblicato nella *Gazz. Uff.* l'11 febbraio, col quale era sospesa l'esecuzione del R.D. 5343 del 4 novembre '69 che autorizzava la direzione generale del Debito pubblico a procedere al cambio dei titoli di rendita rappresentanti la quota parte del consolidato romano passato a carico dell'Italia.

1497.

A VITTORIO SACCHI

[Firenze, metà febbraio 1870]¹

Illustrissimo Signor Commendatore.

Ho ricevuto la gratissima Sua del 14 corrente. Io riconosco i titoli di cui Ella è fornita, e che la rendono certamente meritevole d'avere un seggio in Senato, ed avrei pur veduto volentieri che la Signoria Vostra fosse compresa nelle recenti nomine fatte. Se non che, avendo dovuto il Consiglio dei Ministri limitare il numero di esse, non fu possibile comprendere tutti quelli che ben meritamente potevano essere proposti a siffatto onore e mi duole che per qualche mese non si potrà ritornare sopra questo argomento.

La Signoria Vostra può intanto essere persuasa che allorquando si presenti occasione propizia io non mancherò di ricordare gli eminenti servizi da Lei resi al Paese.

Aggradisca, Onorevole Signore, l'attestato della maggiore mia stima e considerazione.

Suo devotissimo ed affezionatissimo amico

Q. S.

FScrm, 3/10/551. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Destinatario e data si desumono dalla lettera a S. — conservata col testo —, nella quale il 14 febbraio 1870 Vittorio Sacchi (vedi I, lett. 282, nota 2) aveva espresso il desiderio « di vedere coronata la mia carriera amministrativa con un posto al Senato del Regno ».

1498.

A GIUSEPPE GOVONE

[Firenze, metà febbraio 1870]¹

Caro Collega.

Che ne dici del proposito di Bixio?

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

FSccq.

¹ Destinatario e data sono dedotti dal fatto che il testo è in calce a una lettera di Bixio a S. del 10 febbraio 1870, da Livorno: « [...] Non potendo essere collocato in riposo prima che una disposizione legislativa non riconvochi la Commissione speciale dinnanzi cui, a termini della legge 1859, io devo giustificare i servizii prestati nel 1849 e le ragioni per cui cessai, per modo che mi sientino gli anni 49-59 e così io possa aver diritto alla pensione, in attesa di una tale disposizione io ti pregherei di chiedere per me al Ministro della Guerra Generale Govone di collocarmi in disponibilità [...]. Collocato che io sia in disponibilità e non dimissionario, che non intendo esserlo, Sua Maestà potrebbe scrivere la lettera che inizierebbe la mia Società, e così potrei sperare di concludere [...] » Vedi anche lett. 1444; 1486.

1499.

A GIOVANNI BATTISTA TENANI

[Firenze, metà febbraio 1870]¹

Posizione attuale rende impossibile mia partecipazione personale. Userò ogni influenza possibile per aiutare patriottico intento.

Sella

FSccq. Minuta di telegramma.

¹ La minuta, intestata: « Deputato Tenani. Rovigo », è in calce ad una lettera dell'11 febbraio 1870, nella quale Tenani (vedi II, lett. 1207, nota 7) chiede a S., « se viste d'ordine pubblico o privato non [...] ne fanno divieto », di unirsi ai promotori dell'apertura a Rovigo di un canapificio.

Del 9 marzo '70 è la lettera che, su richiesta di Tenani del 5 dello stesso mese, S. indirizzerà a Cesare Zanolini, in quel periodo capitano di artiglieria a Torino, per presentargli l'ingegnere Roncagli e Vittorio Parenza, autori di «un progetto di canepificio». Il 17 aprile lo ringrazierà per il «pregevole elaborato ch'Ella si compiacque di trasmettermi e che si aggira sul Canepificio di Rovigo»: FSerm, 697/3/13; 1077/5/21, minute d'altra mano.

1500.

A LUIGI LUZZATTI

[Firenze, 20 o 21 febbraio 1870]¹

Carissimo Amico.

Intanto vi ringrazio moltissimo del progetto di legge ed aspetto con impazienza la relazione². Mi duole assai che vostra moglie sia indisposta e spero che si rimetta presto.

Ed il lavoro sul reddito degli Italiani? Aveste tempo di pensarci?³ Ma non voglio essere indiscreto. *Per quest'oggi* grazie tante di quello che già faceste e state mandando.

Salutate il buon Lampertico, ed abbiatemi per

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

¹ L'anno si deduce dal testo; il giorno e il mese dal fatto che si tratta certamente di risposta ad una lettera di Luzzatti da Padova datata: «Sabato 19 febbraio (l'originale è in FSccq, ed è parzialmente pubblicata in LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 298).

² È il progetto di legge sulla libertà di emissione delle banche: vedi lett. 1451, nota 1; 1454, nota 1. In merito Luzzatti aveva scritto da Firenze a Lampertico il 5 gennaio: «[...] Un gravissimo problema che interessa il Sella è quello di studiare una legge sulla pluralità delle banche di emissione. Egli vorrebbe che io e tu, in compagnia di un terzo di nostro gradimento, ci ponessimo a studiarlo [...]. Si tratta di studiare un problema che tu e io sentiamo di poter sciogliere, onde finisca una volta questa noiosa questione e si assetti definitivamente l'ordinamento del credito in Italia [...]»: LUZZATTI, *Memorie*, I, pp. 295-296. Nella cit. lettera del 19 febbraio a S. Luzzatti aveva scritto: «Non ho potuto venire a Firenze neppure questa settimana perché mia moglie, la quale fu gravemente ammalata, entra ora appena in convalescenza. Ho meditato a fondo sulle vostre osservazioni e d'accordo con Lampertico vi invio il progetto modificato che raccomando alla vostra attenzione. [...] La relazione l'ho finita e fra due giorni sarà messa in netto [...]».

³ Il 22 febbraio Luzzatti scriverà da Padova: «[...] Ho pensato anche al lavoro sul reddito degli italiani e ne ho tratteggiate le linee principali. Ma dovete considerare che ho all'Università otto ore di lezione per settimana con

l'aggiunta di molti esami [...]. Tuttavia spero di poter riuscire a concordare i miei doveri di professore con quelli di vostro amico *devoto e sincero* [...] »: cfr. l'originale in FScqc e LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 298.

1501.

A ALESSANDRO ROSSI

Giovedì [Firenze, seconda metà di febbraio 1870]¹

Caro Amico.

Ecco il progetto di legge sulla libertà delle banche. Datemelo poi colle vostre osservazioni ed emendamenti.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro.

¹ La data si deduce dal testo: vedi lett. precedente.

1502.

A LUIGI LUZZATTI

Giovedì [Firenze, seconda metà di febbraio 1870]¹

Caro Amico.

Ho *nessessità* della vostra relazione per studiarla. Se è all'ordine la copia mi fareste un gran favore mandandomela².

Stamane vedo Ferrara, e gli parlerò di Bodio³. Quanto tempo ci vorrebbe per darmi lo studio sulla ricchezza del paese?

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Che debbo fare sulle casse di risparmio postale?

Mi premerebbe portare il progetto all'aprirsi della Camera, od in una delle prime sedute⁴.

IVS, Carte Luzzatti. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce dal testo.

² Vedi lett. 1500.

³ Luigi Bodio (Milano, 1840-Roma, 1920). Dopo la laurea in legge e un

soggiorno a Parigi, si era via via imposto nel campo scientifico come uno dei maggiori esperti italiani di statistica. Docente di geografia commerciale e di statistica presso la Scuola superiore di commercio di Venezia dal 1869, verrà nominato nel febbraio '72 segretario della Giunta centrale di statistica e dal novembre dello stesso anno guiderà la Direzione centrale di statistica, prima come reggente, poi, dal 1878 al 1898, come direttore. Le ricerche e i risultati da lui promossi sono, com'è noto, per la modernità metodologica e per l'ampiezza, un eccezionale contributo al prestigio internazionale raggiunto dalla statistica italiana. Membro del Consiglio di Stato dal '98, sarà nominato senatore nel 1900. Nel 1901 sarà chiamato a organizzare il Commissariato per l'emigrazione, di nuova istituzione, e nell'ottobre 1920 sarà acclamato a Parigi presidente della Commissione internazionale di statistica presso la Lega delle nazioni. Per maggiori notizie, vedi F. BONELLI, *B.L.*, in *Diz. Biogr.*, XI, pp. 103-107; D. MARUCCO, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, 1981, pp. 53-65 e *passim*.

⁴ È il primo disegno di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali: presentato da S. alla Camera il 10 marzo '70, decadrà a fine legislatura.

Il poscritto è pubblicato da Luzzatti in *Memorie*, I, p. 325. Mentre accenna ai propri dubbi «sulla bontà di una cassa di risparmio governativa», egli precisa: «La controversia tra noi su questo argomento era però *tutta* di limiti tecnici, allora e più tardi; discutevamo soltanto di questi».

1503.

A FRANCESCO DE SANCTIS ¹

Firenze, 22 Febbraio 1870

Caro Desanctis.

In seguito alla comunicazione del 2 corrente io ho chieste informazioni alla Direzione generale delle imposte, la quale a sua volta ha scritto alla Intendenza di Campobasso la nota di cui ti acchiudo copia. Da essa puoi scorgere che non fu menomamente indicato il motivo delle chieste informazioni, nè il nome di alcuno.

Il mio Gabinetto è composto di un solo impiegato, che è il cavalier Boitani². Egli non ha il bene di conoscerti personalmente, nè ebbe mai occasione di scriverti o di parlarti. Perciò vi deve essere qualche equivoco intorno a quanto tu mi dici, che cioè il medesimo possa averti assicurato che la tua lettera fu da me trasmessa al commendatore Benetti³.

Ti sarei grato se tu mi volessi favorire intorno a ciò un cenno di schiarimento. Ti restituisco intanto la memoria che avesti la gentilezza di inviarmi e ti confermo i sensi della mia amicizia.

Tuo affezionatissimo
Q. S.

FScrm, 3/9/449. Minuta d'altra mano.

¹ Vedi I, p. VII, nota 2. Il 2 febbraio De Sanctis aveva scritto a S.: « Carissimo amico. Ti accludo una lettera, dove troverai un fatto che interessa le finanze. Chi scrive è uno dei miei elettori, persona dabbene e molto seria. Perciò dò una certa importanza al fatto. Forse ci sarà equivoco. A ogni modo, prendine nota e rimandami la lettera [...] ». In capo al foglio S. aveva annotato: « Al comm. Benetti perché informi e riferisca preparando risposta al deputato Francesco de Sanctis. Q.S. ». In un secondo biglietto, datato: « Firenze, 21 », De Sanctis scriveva: « Carissimo amico. Dalle indagini fatte risulta che la mia lettera è stata trasmessa al Commendatore Benetti, come assicurò il tuo Capo di gabinetto. Di questo son dispiacente perché era lettera confidenziale e v'era acclusa una lettera di un amico mio [...] che rivelava alcuni abusi circa l'imposta sulla ricchezza mobile. Io ti scrissi: piglia gli appunti e rimandami la lettera. E ti rinnovo la preghiera [...] ». Nella pratica, oltre queste lettere, è conservata una relazione del direttore generale delle Imposte dirette Giulio Benetti, riguardante l'imposta sulla ricchezza mobile applicata per il 1868 e il 1869 alla Società delle ferrovie meridionali.

² Nell'assumere il ministero delle Finanze, S. aveva nominato suo segretario particolare Giuseppe Boitani (Vigevano, 1820-Roma, 1888), che già aveva avuto presso di sé a Udine nel '66 (vedi II, lett. 789, nota 4; 894, nota 2). La scelta di S. era dovuta alla stima per un funzionario di molta esperienza nel campo mutualistico e previdenziale, ma anche per l'organizzatore e il militante della Società di mutuo soccorso di Torino, della quale era stato segretario dal 1851 al 1865. Inoltre, le sue tesi sull'apoliticità delle società operaie e sull'opportunità di un loro riconoscimento giuridico ne facevano un naturale collaboratore di S.

³ Vedi II, lett. 1345, nota 2.

1504.

A LUIGI LA PORTA ¹

Firenze, 23 febbraio 1870

Onorevole Laporta.

Rispondendo alla gratissima sua d'oggi le partecipo che della questione concernente il Banco di Sicilia e l'esecuzione dell'art. 3 della legge 11 Agosto 1867, rimasi d'accordo coll'onorevole senatore Caccia² che io mi sarei occupato personalmente dopo l'esposizione finanziaria. Confermando ora anche alla Signoria Vostra questa mia promessa, debbo in pari tempo avvertirla che far ciò prima mi sarebbe *materialmente* impossibile. Ella potrà tuttavia assicurare i suoi conterranei che io non ho punto dimenticato l'inchiesta nella provincia di Palermo³.

Mi creda sempre

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 3/12/611. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Luigi La Porta (Palermo, 1830-Roma, 1894) era stato giovanissimo combattente della rivoluzione del '48 in Sicilia e, dopo aver conosciuto il carcere borbonico, era stato nel '60 a fianco di Garibaldi, il quale lo aveva nominato segretario di Stato alla Guerra a Palermo. Dopo aver seguito il capo dei Mille nell'avanzata su Napoli, era entrato nell'esercito regolare, ma già nel '61 si era dimesso perché eletto deputato di Girgenti. Tornato nelle file garibaldine nella guerra del '66, era poi diventato uno degli esponenti della Sinistra meridionale e continuerà a sedere alla Camera fino alla nomina a senatore nel 1892.

Il 23 febbraio aveva scritto da Firenze a S. per sollecitare una « categorica risposta » riguardo « alla restituzione delle somme dovute dallo Stato al Banco di Sicilia, in esecuzione dell'art. 3 della legge 11 agosto 1867 », risposta « che deve servir di norma ai procedimenti deliberati [...] dal Consiglio Generale del Banco ». « Mi auguro — concludeva — prima del prossimo lunedì, di annunziare ai miei conterranei, che l'onorevole Deputato Sella non ha dimenticato l'inchiesta nella Provincia di Palermo, e che non occorrono procedimenti giudiziari perché l'attuale Ministro di Finanza provveda alla esecuzione di una legge sancita nel 1867 ».

² Il senatore Gregorio Caccia (vedi I, lett. 265, nota 3) era presidente di sezione della Corte dei conti.

³ Vedi II, lett. 1173, nota 4.

1505.

A PIETRO MAESTRI ¹

[Firenze] 24 Febb. 70

Caro Amico.

Vi mando una copia dell'ultimo lavoro di Gastaldi sulla Paleoeologia².

Se potrò averne alcuna vi manderò poi a suo tempo una copia della pubblicazione del Club Alpino, il quale esiste ed opera da sei anni con risultati rimarchevoli.

Così nell'*Italia economica* futura non parlerete solo del futuro bene che aspettate per le Alpi dalla Società geografica.

Valete.

Vostro affezionatissimo amico

Q. Sella

FSrm, 3/11/599. Copia d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Pietro Maestri (vedi II, lett. 989, nota 2), direttore della divisione statistica del ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, era in quel periodo facente funzione di segretario generale del Ministero stesso.

² Si tratta probabilmente del saggio *Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia*, pubblicato nel 1869 presso la Stamperia Reale di Torino. Su Bartolomeo Gastaldi, vedi I, lett. 14, nota 12.

Firenze, 24 febbraio 1870

I sottoscritti, desiderando conferire con alcuni deputati intorno alle convenzioni ferroviarie, fanno viva preghiera all'onorevole signor commendatore Peruzzi di trovarsi al ministero delle Finanze giovedì prossimo, 3 marzo, alle ore 3 pomeridiane.

Gadda Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi. D'altra mano, con destinatario e firma autografi. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Vedi I, p. VII, nota 2; lett. 199, nota 1.

Firenze, 24 Febb.o 1870

Caro Lampertico.

Rispondendo alla carissima tua² del 20 febbraio corrente mi affretto a parteciparti che i negoziati per definire le vertenze finanziarie coll'Austria sono tuttora pendenti e se preoccuparono i miei predecessori, ti assicuro che preoccupano me pure. Ti dirò anzi che in questi ultimi giorni feci studiare la questione da un egregio deputato delle provincie venete ed è appunto in base a questi studi che io ho intenzione di muovere quanto prima viva domanda al Governo Austriaco per porre termine a vertenze che durano ormai da troppo lungo tempo.

Finché dunque i due Governi di Italia e d'Austria non si siano posti d'accordo, nessun partito può dal Ministero essere preso riguardo ai crediti del 1848 di cui mi tieni parola; ed è per questa ragione che anche l'istanza Ghislanzoni³ trovasi insieme a molte altre tuttora inevasa negli archivi di questo Ministero.

Addio e credimi sempre

L'affezionatissimo tuo
Q. Sella

BCV, Carte Lampertico. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il 20 febbraio Lampertico aveva scritto a S.: «[...] Nell'unire una memoria di uno che desidera sapere che cosa ne sia di una sua istanza e che voi avrete la bontà di farmi riscontrare, vi chiederei nel nome di un interesse più generale se un partito lo avete preso per questi crediti del 48. Nel rispondermi quando che sia, abbiate cura di avvertirmi di quanto io potessi anche ripetere pubblicamente [...]»: Fscrm, 3/12/602.

² Difficile spiegare il *tu*, quando S. e Lampertico si davano, ancora più tardi, del *voi*.

³ Non meglio identificato.

1508.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA¹

Firenze, 24 febb.o 70

Caro Collega.

Mi permetto di pregare la Signoria Vostra Illustrissima di trovarsi sabato 26 corrente alle ore 3 pomeridiane cogli altri colleghi al Ministero delle Finanze.

Faccio viva preghiera a ciascun collega di portar completo e definitivo il progetto di legge che deve entrare nell'Omnibus² colla completa e definitiva relazione, unitamente al quadro delle riduzioni di spese che ne conseguono, non che il bilancio per l'anno 1871 in base alle leggi vigenti ed ai progetti che si presenteranno al Parlamento. Qualora taluno dei miei colleghi fosse in ritardo, io sarò nella necessità di ritardare di altrettanto l'esposizione finanziaria, dando la responsabilità del ritardo a chi ne sarà causa.

Q. Sella

AVV. D'altra mano, con: «Caro Collega» e firma autografi. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Si tratta evidentemente di lettera inviata a tutti i ministri.

² Il complesso dei provvedimenti per il pareggio del bilancio, che S. illustrerà alla Camera nell'esposizione finanziaria del 10 e 11 marzo '70.

1509.

A ALESSANDRO ROSSI

Lunedì [Firenze, febbraio 1870]¹

Carissimo Amico.

Sono così alle strette col tempo, che posso solo scrivervi con

telegrammi. Per l'Esposizione non ho neppure io ancora idea ben precisa. Credo che potremo discuterla all'apertura della Camera. Vi saranno qui molti piemontesi e da essi stessi vedremo della probabilità di buon esito.

In tutta fretta addio di cuore.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data si deduce dal riferimento alla progettata Esposizione internazionale che doveva aprirsi a Torino in occasione dell'inaugurazione del traforo del Fréjus. Venuto meno il sostegno finanziario del governo (vedi lett. 1464), si era costituita a Torino una Società cooperativa, sorta «per impulso spontaneo», che si proponeva di attuare il progetto «mercé le forze private». Il Comitato esecutivo, con circolare del 28 gennaio '70, invitava i sindaci di tutti i comuni a sottoscrivere azioni della Società e a sollecitare i privati cittadini a fare altrettanto: cfr. *L'Opinione* del 6 gennaio '70, che riprende la notizia dal *Conte di Cavour* del 4.

1510.

A ALESSANDRO ROSSI

Sabbato [Firenze, 26 febbraio 1870]¹

Caro Amico.

Lanza mandò all'Esposizione di Torino la sua firma personale per 2 azioni, ed io feci allora altrettanto per 10. Ve ne avverto per vostra norma². Colla solita anzi crescente fretta

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro.

¹ La data viene dedotta dalla risposta di Rossi, di «lunedì» 28 febbraio '70: FSccq.

² Nella lett. cit., Rossi dirà di aver sottoscritto 15 azioni della Società cooperativa (vedi lett. precedente, nota 1).

1511.

A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI¹

[Firenze] 26 febb.o 70

Carissimo Amico.

Lunedì alle 8 *precise* del mattino trovati alle finanze con Fabbri-cotti di Livorno. Si troverà qui un Americano mandato dal Ministro degli Stati Uniti il quale è al corrente dell'affare dei marmi e desidera conferire con noi intorno ad esso.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giorgini. D'altra mano con « tuo affezionatissimo » e firma autografi. Busta autografa: « Onorevole Comm. Giorgini Giov. Battista Deputato al Parlamento ».

¹ Vedi II, lett. 1283, nota 2.

1512.

A GIUSEPPE GOVONE

[Firenze, febbraio 1870]¹

Caro amico.

Giacomelli mi osserva che la tua relazione è troppo mingherlina. Te lo mando quindi onde senta da lui le sue impressioni. Certo non è indifferente lo avere una relazione che persuada.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Govone.

¹ L'anno è d'altra mano; il mese si deduce dal riferimento alla relazione sul bilancio del ministero della Guerra, presentato alla Camera nel marzo '70.

1513.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze, 2 o 3 marzo 1870]¹

Caro amico.

Dina è a Torino.

Mi viene in mente una grave obbiezione contro la conversione

delle confraternite e dell'Ordine Mauriziano². Siccome i benefici parrocchiali bastano, ci si dirà che l'aggiunta dei sovraindicati beni è per dar tutto alla Banca. Ed infatti si potrebbe fare sopra di essi per esempio per mezzo della Società dei beni demaniali un'operazione a parte, mentre ci togliamo questa facoltà coll'includerli nel progetto attuale. Inoltre per le confraternite credo che ci vorrebbe qualche cosa di più della conversione. Non sarebbe bene il nominare una commissione che studiasse l'argomento?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Se Ferrara desse la sua demissione da deputato, come mi dice averne gran voglia onde non essere forzato a combatterci, posso promettergli che sarebbe subito fatto senatore?³ Fammi un rigo sopra ciò, perché lo vedrò a mezzogiorno.

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 170.

¹ La data viene dedotta dalla lettera di Lanza, alla quale questa risponde: « Mercoledì 2 marzo 70. Caro Sella. Nel dubbio che il Jacob Dina non sia stato invitato alla conferenza di domani, te lo rammento, parendomi conveniente che egli pure sia sentito, per riguardi che non occorre spiegarti. Se a te non paresse opportuno considera come non avvenuto questo mio avviso. Buona sera. Il tuo affezionatissimo G. Lanza »: FSqc.

² Si riferisce a proposte da includere fra i provvedimenti finanziari che S. presenterà alla Camera il 10 marzo. Riguardo all'Ordine Mauriziano, in un biglietto del 7 marzo, Lanza scriverà a S. che « in quanto alla conversione del patrimonio dell'Ordine », il re « forse acconsentirebbe se si insistesse ma a malincuore »: FSqc.

³ Sarà nominato senatore solo nel 1881.

1514.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze, primi di marzo 1870]¹

Caro Lanza.

Sono così stretto di tempo che oggi vi devo lasciar discutere la politica. Verrò solo alle 5, caso mai vi fosse a dire della finanza.

Pel Presidente son d'avviso che convenga far l'elezione prima dell'esposizione finanziaria e rimettersi intieramente al giudizio della Camera. Egli è solo dopo la discussione dell'Omnibus che sapremo se vi ha e chi sia il partito che ci appoggia. Sarebbe strano che cades-

simo senza esporre e sostenere il nostro programma finanziario! E ciò per far trionfare un candidato che può votar contro i nostri provvedimenti, o combattere uno che può invece votare in favore! Del resto decidete come credete e qualunque sia la mia opinione starò alla sentenza che pronuncerete.

Con orribile fretta

tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 166-167.

¹ La lettera si riferisce alla riapertura della Camera, fissata per il 7 marzo, e perciò si può meglio definire la data « 1870 » attribuita da Colombo.

1515.

A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI ¹

[Firenze, 4 marzo 1870] ²

Brioschi ³ scrive che non ha ancora ricevuto relazione Benetti ⁴.
Ti prego di inviargliela a Milano al più presto possibile.

Sella

FSrm, 3/13/669. Minuta di telegramma d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « A Giorgini Deputato. Viareggio ». Giorgini era membro della commissione consultiva per l'applicazione della tassa sulla macinazione dei cereali; farà poi parte del Consiglio del macinato, istituito con provvedimento del 5 maggio 1870.

² La data si desume dai documenti contenuti nella pratica.

³ Il senatore Francesco Brioschi (vedi I, lett. 202, nota 2) era presidente della Commissione consultiva per l'applicazione della tassa sulla macinazione dei cereali; presiederà poi il Consiglio del macinato.

⁴ Direttore generale delle Imposte dirette e del catasto, già cit.

1516.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY ¹

Firenze, 5 marzo 70.

La gravità e l'urgenza della questione della riscossione delle imposte che oggi pende davanti al Senato mi ha determinato a pregare alcuni onorevolissimi senatori di intervenire ad una conferenza sulla medesima. Io sarei quindi gratissimo alla Signoria Vostra se volesse ono-

rarmi martedì mattina 8 corrente alle ore 10 al Ministero delle finanze.

La ringrazio anticipatamente del favore che spero mi vorrà fare,
e La prego di gradire la massima osservanza

del Suo devotissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. D'altra mano con firma autografa.

¹ Il destinatario è in calce. In FScrm, 3/13/673 è conservata la minuta autografa, in calce alla quale S. elenca come destinatari: « Digny, Duchoqué, Des Ambrois, Pallieri, Scialoia, Brioschi, Saracco, Caccia, Arese, Capriolo, Berretta, Farina, Cossilla, de Gori, de Giovanni. Ministri Gadda, Correnti, Lanza ». La minuta prevede una variazione per i ministri, a partire dall'ultimo capoverso: « Io ti sarei quindi gratissimo se tu pure volessi intervenire alla suddetta conferenza. Tuo affezionatissimo collega ».

1517. A MICHELE PIRONTI ¹

Firenze, 6 marzo 1870

Illustrissimo Signore.

Ringrazio vivamente la Signoria Vostra della comunicazione fat-
tami colla pregiatissima sua del 1° corrente.

Gli attacchi di certi giornali contro la Magistratura sono certa-
mente deplorabili; ma io ho fiducia nel senno della maggioranza della
popolazione, la quale saprà accogliere col disprezzo che meritano i
loro maligni sospetti. Quando per calunniare e per demolire si è
costretti ad inventare cose inverosimili, impossibili, le armi si spun-
tano nelle mani dei calunniatori e non possono grandemente nuocere.

Io sono oltremodo grato alla Signoria Vostra dell'amichevole e
personale interessamento dimostratomi, e la prego di aggradire l'atte-
stato della maggior mia stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo
e vostro affezionatissimo ²
Q. Sella

FScrm, 3/13/680. Minuta d'altra mano.

¹ Michele Pironti (vedi II, lett. 1375, nota 4), in quel periodo procuratore
generale presso la Corte d'appello di Napoli, aveva scritto l'1 marzo per segna-
lare a S. una corrispondenza, « che si dice pervenuta da Firenze », pubblicata
nel n. 54 del giornale *La Soluzione*. Essa concerneva la « malaugurata ver-

tenza delle Banche usuarie» e, secondo Pironti, conteneva «le più basse insinuazioni e calunnie contro la persona di Vostra Eccellenza [...]». I giornali di questa risma dopo avere violentemente attaccato l'intera magistratura, perché l'opera dell'Autorità giudiziaria fosse frustrata, insospettata ed invelenita fin dal sorgere del processo, che va istruendosi per le Banche Usuarie, con l'aperto intendimento di far la difesa di tutt'i banchisti, per condividere le spoglie dei traditi e degli ingannati; ora con maggior violenza si fanno ad assalire financo il Ministero, ingenerando negli animi de' cittadini le più basse calunnie e vili sospetti [...]».

² Si tratta evidentemente di aggiunta autografa nell'originale.

1518.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze, metà marzo 1870]¹

Caro Amico.

Feci fare il riassunto. Ma vedo alle prime pagine che si intese che io chiedessi dei colpi d'incensorio. Ora mi accontento di non ricevere delle bastonate. Inoltre è troppo lungo, dacché non è ancora ultimato. Tuttavia te lo mando. Un corrispondente *à droit* ne tirerà gli elementi per una corrispondenza conveniente. Ti manderò il resto appena l'avrò.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, E.I., p. 165.

¹ L'anno è indicazione di Colombo; il mese si deduce dal testo, nel quale S. si riferisce all'esposizione finanziaria tenuta alla Camera nelle tornate del 10 e 11 marzo: vedi anche lett. successiva.

1519.

A GIOVANNI LANZA

Giovedì [Firenze, 17 marzo 1870]¹

Caro Lanza.

Ecco il resto del sunto dell'esposizione finanziaria che da due o tre giorni giaceva inulto in qualche tavolo delle mie camere.

Avanti jer sera vidi un nuovo attacco dell'*Italie*. È un male pel credito all'estero. Vedo da detto articolo che *l'Italie a brûlé ses vaisseaux*. Forse oggi non vi ha più rimedio che nella istituzione di un nuovo giornale francese che si mandi ai più importanti giornali

esteri. Un corrispondente del *Débats* o di altri giornali comunque riputati non bastano. Sembrami indispensabile il dare a tutti i giornali esteri la versione delle cose che succedono in Italia nel modo che ci conviene. Specialmente pel credito pubblico è una necessità.

Ne parleremo alla prima occasione.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 166.

¹ L'anno è indicato da Colombo; giorno e mese vengono dedotti dai seguenti elementi: a) nella lett. del 18 marzo a Lampertico (successiva a questa) S. riferisce che Lanza gli ha assicurato che il prefetto di Vicenza non sarà trasferito; b) in merito a ciò un biglietto di Lanza, sebbene non datato, reca un riferimento evidente: «[...] Rassicura Lampertico che lascerò dormire in pace il Prefetto Bertini [in realtà Bossini] a Vicenza [...]. Farò stampare il *consommé* del tuo discorso sulla *France* in foggia di corrispondenza [...]»: FSqgc.

1520.

A FEDELE LAMPERTICO

Firenze, 18 Marzo 1870

Carissimo Amico.

Lanza mi assicura che lascerà a Vicenza il Bossini¹.

Mi duole assai che neppure vogliate lasciarvi rieleggere. Me ne duole infinitamente. Non sarebbe bene che consentiste intanto ad occupare il posto fino a che il Luzzati fosse trentenne? Chi sa che nel frattempo anche voi non tornaste a migliore consiglio, e si trovasse altro collegio pel Luzzati. Ad ogni modo almeno procuratevi un successore degno di voi.

Grazie di cuore e mille grazie del vostro aiuto per l'affare della banca.

Un gran saluto di cuore.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

BCV, Carte Lampertico. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro. »

¹ L'avvocato Alessandro Bossini (vedi II, lett. 883, nota 1), prefetto di Vicenza dal dicembre 1866, resterà a capo di quella provincia fino al luglio 1872, quando sarà trasferito a Reggio Emilia.

1521.

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI ¹

Firenze, 18 marzo 1870

Pregiatissimo Collega.

Mi affretto a mandarvi una copia delle bozze del progetto di legge pel pareggio del Bilancio.

Vogliate avere la bontà di esaminarlo tosto onde in una seduta del Consiglio dei Ministri che avrà luogo forse domenica si possano decidere definitivamente le variazioni che qualcuno dei colleghi credesse di proporre.

Vostro devotissimo
Q. Sella

AVV. D'altra mano con firma autografa. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ In calce: « Onorevole Signor Ministro degli Affari Esteri ».

1522.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Firenze, 24 marzo 1870

Carissimo fratello.

Avrai capita la ragione del mio lungo silenzio. La preparazione del piano finanziario mi obbligò a sequestrarmi intieramente, ed a non pensare più ad altro.

Comincerò a parlarti di alcune piccole cose che mi mandasti.

La domanda di Cantalupo ² non può essere esaudita perché tra gli esattori di 7^a classe egli è il n.º 82, e non si può quindi far passare sovra gli 81 che lo precedono.

Scrissi per l'affare Beglia ³ al segretario generale dell'Interno ⁴, ed ecco la risposta che ricevetti. Puoi informarne il Beglia, ma sarà bene non mandargli la lettera originale di detto segretario generale.

Correnti mi promise formalmente la crocifissione di Aguggia e Bruno. Sono le due sole che gli chiesi. Correnti è un benedett'uomo che mette un secolo a fare ciò che si può compire in un giorno. Ma tornerò alla carica tanto che abbia adempiuto la promessa che mi fece.

Quanto al Florio, fa tu come credi. Dì al sottoprefetto di proporre egli in via gerarchica chi ti parrà meglio. A me basta essere avvertito onde agire presso il ministero dell'Interno quando giungerà la proposta

del Prefetto. Se poi si debba scegliere l'uno o l'altro Florio lascio a te il giudicare⁵.

Dell'affare di Mosso io avevo capito che le 4 mila lire mi fossero date dal negozio, e così avevo interpretato il tuo desiderio che non se ne facesse motto in casa, ma convengo anch'io che non vale la pena di parlarne più a lungo, e lasciamo pure le cose come sono, giacchè hai ragione che le sono minuzie⁶.

Qui ho sulle spalle un lavoro veramente colossale. L'esposizione fece impressione abbastanza profonda. Ma le passioni politiche sono così vive che alla Camera troveremo tutte le difficoltà. Si direbbe che il bene pubblico è l'ultima delle preoccupazioni della maggior parte dei deputati. Gli uni non vorrebbero far venire al potere la sinistra: gli altri non vorrebbero far venire la destra: entrambi temono però di consolidarci. Quindi si delibera ora in un senso, ora in senso diametralmente opposto.

I repubblicani intanto si agitano. Hanno il proposito di tentativi. Saranno assassini, vittime, ed oltre al sacrificio degli infelici che cadranno sotto il colpo degli assassini o la difesa degli aggrediti vi sarà il danno della inquietudine.

Quanto a me seguo imperturbabile la strada del mio dovere. Avvenga quel che può avvenire. Se si riesce a stabilire un po' d'ordine nel bilancio avrò reso un grande servizio al paese. Se non riesco almeno la coscienza non mi rimorderà di avere ommesso il dover mio. Devo però dire che i segni di stima non mi mancano da nessuna parte della Camera, anche da parte degli oppositori.

Clotilde ed i figli salvo qualche raffreddore stanno ancora discretamente bene malgrado il clima variabilissimo di Firenze.

Mi rallegro dell'andamento della Banca Biellese che dall'ultimo rendiconto mi pare di più in più prospero. Fammi il piacere di pagare la mia quota e quella di Clotilde, che debbe avere lasciato la somma occorrente.

Ti ho mandato 1200 copie della mia esposizione. Abbi pazienza della grave seccatura che ti dò. Falle distribuire ai miei elettori, e danne anche alle persone di Biella che credi, specialmente ai membri del Municipio e del Consiglio della Banca.

Se ti avanzano copie tienile che forse ti dovrò dare il fastidio anche più grave di farne distribuire nel collegio di Varallo, che eleggendo il Perazzi mi diede una dimostrazione della quale debbo tener conto⁷.

Ti saluto caramente con Clementina e figli.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Salvatore Cantalupo, esattore delle imposte a Busca. La sua domanda per il passaggio alla 6^a classe di stipendio è in FScrm, 3/13/683.

³ Il notaio Roberto Beglia, sindaco di Lessona.

⁴ L'avvocato Gaspare Cavallini (Mede, Pavia, 1817-Lesa, Novara, 1903), già deputato dalla I legislatura del Parlamento subalpino, era stato nominato segretario generale del ministero dell'Interno il 13 febbraio 1870. Lasciata la carica il 21 luglio '73, sarà nominato senatore nel novembre dello stesso anno.

⁵ Si tratta di Giuseppe Florio (vedi II, lett. 1313, nota 5), in quel periodo sindaco di Bioglio, e di Filiberto Fiorio, esattore delle imposte a Biella, dei quali, a proposito di un'onorificenza, parla Giuseppe Venanzio in una lettera del 23 febbraio '70: FScqc. Vedi anche lett. 1786.

⁶ Vedi lett. 1490. Sulla divisione delle proprietà di Lessona e di Mosso, Giuseppe Venanzio era tornato nella cit. lettera del 23 febbraio.

⁷ Perazzi era stato eletto per la prima volta alla Camera nelle suppletive svoltesi a Varallo il 2 gennaio '70. Per l'appoggio di S., vedi II, lett. 1439, e la lettera a lui diretta il 28 dicembre '69 dal sindaco di Crevacuore per assicurare che « se la maggioranza degli elettori della sezione di Crevacuore in sulle prime si manifestava piuttosto per l'avvocato Capellari di Borgosesia che per il Commendatore Perazzi, ora che per mezzo del sottoscritto nonché del Segretario ed alcuni Consiglieri vennero gli stessi elettori fatti conscii delle esimie doti di cui va adorno il Signor Perazzi e della relazione che ha coll'Eccellenza Vostra [...] che ebbe a nominarlo di lei Segretario Generale per cui la nomina riuscirà a Lei sommamente gradita, tutti si mostrano propensi » per lui: in FScrm, 1/3/118, unita alla minuta di risposta d'altra mano del 2 gennaio '70.

1523.

A EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO¹

Firenze, 25 Marzo 70

Altezza Reale.

Ho ricevuto l'ossequiata nota colla quale l'Altezza Vostra si compiacque di annunziarmi una deputazione della Società cooperativa torinese per ottenere dal Ministero la concessione di un locale adatto alla esposizione dei prodotti dell'industria.

Io mi reco perciò a dovere di assicurare l'Altezza Vostra che il Ministero sommamente apprezzando il filantropico ed utile scopo cui tende cotesta Società e tenendo nel massimo pregio l'alta commendatizia dall'Altezza Vostra, accoglierà ben di buon grado i due commissari e vedrà di assecondare le loro richieste, quando, come sperasi, siano conciliabili coll'interesse delle finanze nazionali².

Mi è grata l'occasione di rassegnare all'Altezza Vostra gli atti della maggior devozione e profondo ossequio.

Dell'Altezza Vostra Reale

FScrm, 4/17/895. Minuta d'altra mano.

¹ Vedi I, lett. 557, nota 1. Il testo risponde alla lettera che il 23 marzo '70 il principe Eugenio aveva scritto da Torino in qualità di presidente onorario della Società cooperativa per l'Esposizione internazionale di Torino (vedi lett. 1509, nota 1).

² Il 31 marzo S. comunicherà a Eugenio di Savoia «di aver con lettera d'oggi incaricato codesta Intendenza di finanza di trovar modo di secondare la istanza della Società [...] tendente ad ottenere in affitto alcuni locali presentemente occupati dalla Direzione del lotto [...]»: minuta d'altra mano.

1524.

A CARLO MAGGIA ¹

Firenze, 26 Marzo 1870

Onorevole Signore.

Ho ricevuto la gratissima sua del 23 corrente e la ringrazio delle comunicazioni che Ella si compiace di farmi intorno a cotesto istituto.

Prego la Signoria Vostra di voler scusarmi se non rispondo, e di non attribuire ad altra causa il mio silenzio, fuorché all'impossibilità materiale in cui mi trovo per gravi ed urgenti occupazioni.

Questo valga a rassicurarla che io gradisco sempre volentieri le sue lettere.

Le confermo intanto i sensi della mia stima ed amicizia.

Suo devotissimo

FScrm, 4/16/858. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Come facente funzione di segretario del Consiglio di perfezionamento della Scuola professionale di Biella egli aveva scritto a S. il 23 marzo per ricordargli di essere in attesa delle sue osservazioni sul progetto di regolamento della Scuola stessa e per dargli notizie sulla redazione dei programmi dei corsi.

1525.

A GIACOMO DINA

[Firenze, 26 marzo 1870] ¹

Caro Amico.

Puoi annunciare che Lunedì il progetto di legge sui provvedimenti pel pareggio del bilancio sarà distribuito.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina.

¹ La data è dedotta dal fatto che la notizia contenuta nel biglietto si legge in *L'Opinione* del 27 marzo 1870.

1526.

A FEDERIGO SCLOPIS DI SALERANO ¹

Firenze, li 27 marzo 1870

Eccellentissimo signor Presidente.

In considerazione delle cose manifestatemi dall'Eccellenza Vostra nel riverito foglio del 22 corrente mese, ho disposto che la Direzione della Zecca di Torino abbia a cedere alla Reale Accademia delle Scienze, della quale l'Eccellenza Vostra è degnissimo presidente, tutti i volumi attualmente esistenti nella Biblioteca di detta Zecca, trattene-
nendo soltanto un esemplare di quelle opere di cui vi fossero più copie.

Aggradisca l'Eccellenza Vostra gli atti del mio ossequio, mentre mi rafferma

Devotissimo
Q. Sella

Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza. D'altra mano con: « Devotissimo Q. Sella » autografo. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ In calce: « A Sua Eccellenza il signor Conte Federigo Sclopis di Salerano Senatore del Regno, Presidente della Regia Accademia delle Scienze. Torino ». Per Sclopis vedi I, lett. 436, nota 1.

1527.

A GAETANO NOBILE ¹

Firenze, 29 Marzo 70

Illustre Signor Commendatore.

Ho ricevuto la copia dell'opera *Psicografia* non che l'esemplare della poesia alla Principessa Margherita, che Ella si compiacque di inviarmi e Le porgo i miei più vivi ringraziamenti.

In quanto ai lavori pella tipografia di Sua proprietà, mi pregio di comunicarLe che ora il Governo intende di affidare tutto all'asta pubblica, rispettando, ben inteso, i contratti in corso. Così io non dubito che una Tipografia tanto distinta come la Sua potrà validamente sostenere la concorrenza di fronte agli altri aspiranti.

Io certo non disconosco i meriti della Signoria Vostra come il più chiaro editore delle Provincie meridionali, ma spetta agli onorevoli miei colleghi dell'Industria e del Commercio e della Pubblica Istruzione determinare se sia il caso di speciali benemerenze per proporre a Sua Maestà la concessione di una onorificenza.

Aggradisca, onorevole Signore, l'attestato della mia stima e particolare considerazione.

FSrm, 4/17/894. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Titolare a Napoli del Grande Stabilimento Tipografico, Gaetano Nobile ringraziava il 16 marzo dell'avvenuto pagamento, atteso «da sei lunghi anni», di un lavoro eseguito per la prefettura di Benevento. Insieme, chiedeva a S. un'onorificenza e la concessione di un appalto: «ora, vecchio con 70 anni sulle spalle e 40 e più operai che da me dipendono ed aspettano lavoro, io mi trovo imbarazzato guardando ad Oriente e ad Occidente dove sia possibile trovare questo lavoro per non mettere sulla via parecchie famiglie».

1528.

A FILIPPO CAPONE ¹

Firenze, 30 Marzo 1870 ²

Caro Amico.

Sta per cominciare alla Camera una discussione di importanza capitale per le finanze. Io Le faccio vivissima preghiera di intervenire alle sedute della medesima a partire da Venerdì prossimo ³.

Mille scuse della libertà, e mille grazie in anticipazione.

Affezionatissimo amico

Q. Sella

BPA. Busta d'altra mano: «Illustrissimo Signor Avvocato Cappone [sic] Deputato. Napoli».

¹ Filippo Capone (Montella, Avellino, 1821-Nocera (?), 1895). Conseguita nel '43 a Napoli la laurea in giurisprudenza, aveva esercitato l'avvocatura e frequentato De Sanctis e Settembrini. Membro della setta segreta *Unità italiana*, era stato costretto a esulare nell'autunno 1849 a Genova. Tornato in patria nel '60, era entrato in magistratura nell'agosto come sostituto procuratore generale presso la Gran Corte criminale di Chieti. Nell'ottobre era stato trasferito a Napoli con l'appoggio di Garibaldi. Eletto nel gennaio '61 deputato nel collegio di S. Angelo dei Lombardi, lo rappresenterà fino alla XII legislatura. Nel gennaio '89 sarà nominato senatore, terminando la carriera di magistrato nel '93 a Milano col grado onorifico di primo presidente della Corte di cassazione. Per altre notizie, vedi F. BARRA, C.F., in *Diz. Biogr.*, XVIII, pp. 658-660.

In FScrm, 4/17/890 è la minuta del testo, in capo alla quale, d'altra mano, è scritto: « Circolare ai Deputati segnati X ». Allegato, elenco a stampa dei deputati, 89 dei quali hanno a fianco il contrassegno X.

² Giorno e mese d'altra mano.

³ È la data di inizio della discussione che si concluderà con la deliberazione di affidare a quattro commissioni l'esame dei provvedimenti finanziari.

1529.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Venerdì [Firenze, fine marzo 1870]¹

Carissimo fratello.

Mandami subito i nomi di battesimo di don Aguggia parroco di Mosso, e del dottore Bruno. Mandameli per telegramma.

Il famoso decreto delle croci è finalmente fatto. Ma Correnti (il ministro dell'Istruzione Pubblica) ha perduta la mia lettera prima, nella quale gli avevo scritto i nomi di battesimo, ed io non ho più la nota che tu mi avevi data.

Ti saluto caramente con Clementina e colla madre.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta intestata: « Senato del Regno ».

¹ Destinatario e data si desumono dal testo, che si riferisce ad onorificenze concesse con decreto 30 marzo 1870 (*Cal. Gen.*, 1871, p. 88; vedi anche lett. 1487; 1522).

1530.

ALLA DIREZIONE DEL BANCO DI NAPOLI¹

Firenze, 2 aprile 1870

Illustrissimo Signor Direttore².

Ho l'onore di accompagnare a cotesta onorevole Direzione l'unito ricorso del Municipio di San Remo col quale si chiede l'istituzione in quella città di una succursale del Banco di Napoli.

Io non posso astenermi dall'esprimere in questa circostanza la viva mia soddisfazione nel vedere la buona accoglienza che si fa in ogni parte d'Italia all'idea di estendere l'azione di cotesto fiorentino istituto di credito, e come le popolazioni istesse, esternando questo

desiderio, riconoscano essere questo il mezzo più efficace per accrescere la prosperità economica del nostro paese. Io ho fiducia che cotesto Banco potrà così svolgere maggiormente la sua operosità cooperando sempre più al progresso delle nostre industrie e del nostro commercio³.

Gradisca, onorevole signor Direttore, l'attestato della maggior mia stima e considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FSrm, 5/21/1074. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Giuseppe Colonna. Eletto sindaco di Napoli nel giugno '61, si era dimesso nel maggio '64 dopo la sconfitta subita come candidato governativo nelle elezioni alla Camera nel collegio napoletano di San Ferdinando. Presidente del Banco di Napoli dall'inizio del suo funzionamento, ne era stato nominato direttore generale il 20 luglio 1864; manterrà la carica fino alla morte, nel novembre 1876.

³ Il 16 aprile Colonna risponderà di non ritenere opportuno proporre in quel momento al Consiglio generale del Banco una succursale a San Remo, in quanto non era ancora operante il decreto che autorizzava l'apertura di sedi nei grandi centri dell'Italia del Nord. Il 17 aprile S. invierà copia di questa lettera a Giuseppe Biancheri, deputato del collegio di San Remo, sottolineando: «Da questa risposta rileverai come io non abbia mancato di caldamente raccomandare l'accoglimento dell'istanza»: minuta d'altra mano.

1531.

A GIOVANNI LANZA¹

[Firenze] 2 Aprile 1870

Caro Lanza.

Per l'amor del cielo non dire neppure per scherzo che te ne vuoi andare! Sarebbe una calamità nazionale! In tutti i casi se tu vai, sappilo bene, vado anch'io.

Faccio appello al tuo patriottismo, alla tua onestà. Ferite ne riceviamo e ne riceveremo da tutte le parti. Ma dobbiamo difendere la bandiera del pareggio fino alla morte. L'abbiamo alzata noi: è impossibile che la disertiamo.

Ti scongiuro di pensare al paese, ed all'importanza che ha pel paese il pareggio. Cosa sono rispetto a ciò i Direttori generali, le nostre quistioni di amor proprio?

Chi capirebbe una simile ragione dell'andarsene dopo aver posto davanti al Paese ed al Parlamento una così grave quistione?

Lascia venire al Senato i due Direttori generali che ci concedono.

A tempo opportuno faremo noi venire la quistione del terzo: quistione che dobbiamo discutere in seduta pubblica. Ma scegliamo il piano opportuno. Sei generale troppo esperto per non scegliere per il combattimento il giorno favorevole a te anziché agli avversari.

Oggi al Senato molti si sono compromessi. Lascia passare un po' di tempo, ed anche il Boschi² passerà per il buco fatto dall'Alfurno³ e dal Barbavara⁴.

A destra conviene andare lo vedo anch'io, giacché ci appoggia. Ma vuoi andare a sinistra, mentre questa ti combatte in tutti i modi? E non ti pare che una destra, depurata dei peggiori suoi paolottimunicipalisti-cointeressati, sia un partito migliore di certi *galantuomini* che sono a sinistra?

Ma poi che c'importa? Noi abbiamo fatto la nostra proposta senza guardare nessuno. Ora chi è nostro amico politico? Chi ci appoggia o chi ci combatte?

Insomma io ti scongiuro e supplico. Non tenere neppur per celia discorsi di questo genere. Te ne supplico pel Paese e non per me, giacché antepongo i monti di Biella ai monumenti di Firenze.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Publicata da TAVALLINI, II, pp. 387-388; ora da DE VECCHI, V, pp. 91-92; copia d'altra mano in FSqcp.

¹ Risponde ad una lettera di Lanza, dello stesso giorno, concernente la nomina a senatore di tre direttori generali: decretata il 6 febbraio '70, essa era al vaglio della Giunta del Senato: «[...] So — scriveva Lanza — che da un giorno all'altro sarà riferito avanti al Senato sulle nomine dei senatori direttori generali; so che la Giunta propone l'ammissione di due dei tre senatori ed implicitamente od esplicitamente la rejezione del terzo, cioè del Boschi. Dopo ciò il Boschi darà subito le sue dimissioni ed io lo seguirò perché questa decisione del Senato non potrà riguardarsi che come uno sfregio fatto a me personalmente. Non mi ritirerei se si trattasse di un voto politico contrario, ma uno sgarbo alla persona non è tollerabile. Vedo il partito preso, da molte parti, di esaurirmi le forze a colpi di spillo; ma la mia natura non è tollerante di tal genere di morte. Meglio un buon colpo di spada od una palla, ma in campo aperto ed a visiera alzata. Nel Consiglio dei ministri, io fui forse il solo riluttante alla proposta dei direttori generali: ora invece dovrò essere il capro emisorio! Si sappia almeno che potrò essere un altro animale qualunque ma non un capro. Del resto si fa ogni dì più chiaro che il fato trascina il ministero nelle braccia della destra; per altri potrà essere un amplesso amichevole, per me non potrebbe riuscire che una strozzatura [...]»: FSqcp.

² L'avvocato Giuseppe Boschi (Vigone, 1810-Torino, 1891) era direttore generale delle Carceri. Annullata la sua nomina a senatore, il 12 luglio '70 sarà inviato come prefetto a Cuneo, dove resterà fino all'ottobre '77. Nel dicembre di quell'anno entrerà al Senato. Tavallini non indica il nome.

³ Il direttore generale del Tesoro Teodoro Alfurno (vedi I, lett. 249, nota 3), erroneamente indicato da Tavallini e da De Vecchi col nome di « Alfieri ». Contrariamente alle previsioni, anche la sua nomina sarà annullata dalla Commissione per la verifica dei titoli. Sullo screezio fra Lanza e S. che ne seguirà, vedi lett. 1542.

⁴ Giovanni Barbavara di Gravellona (Milano, 1813-? 1896), direttore generale delle Poste: vedi I, lett. 353, nota 1. Riconosciuti validi i suoi titoli, presterà giuramento al Senato il 26 aprile '70.

1532.

A MARCO MINGHETTI

Domenica [Firenze, 3 aprile 1870]¹

Caro amico.

Jeri alcuni di sinistra mi venivano dicendo che la tua proposta era un tranello. Io alzo le spalle. I commenti che fa stamane la *Nazione* mi fanno vedere quali conclusioni malevole vogliano tirarne. Ma lasciamo le dicerie, che poco calgono a te ed a me.

Mi sembra però che sarebbe utile fosse chiaramente detto che le diverse Commissioni si riuniscono poscia per deliberare il complesso della legge. Chi vuole supponiamo nissuna riduzione nell'esercito debbe proporre e votare qualcosa come altri sette centesimi addizionali sulle tasse dirette. Evidentemente se tu accetti il concetto del pareggio non dissenti da unica legge. Quindi non possiamo non essere d'accordo nello scopo, e dobbiamo, ed è certo agevole, intenderci sui mezzi.

Ti ringrazio intanto del poderosissimo aiuto che ci dai in questa circostanza, e del maggiore che darai per trarre il paese da questo fastidioso discorso del disavanzo.

Sempre

tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Credo che Lanza ti pregherà di una conferenza con lui prima della seduta.

ABm. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce dal testo. Esso riguarda la proposta, avanzata da Minghetti e approvata dalla Camera nella tornata del 3 aprile '70, di demandare l'esame dei provvedimenti per il pareggio del bilancio a quattro commissioni. Tre di queste, ciascuna di 7 membri, esamineranno rispettivamente i progetti relativi all'esercito, all'istruzione pubblica, all'unificazione legislativa e all'amministrazione finanziaria; la quarta, di 14 membri, riferirà sulle altre proposte e sull'insieme del piano finanziario: Minghetti ne sarà presidente.

[Firenze] 4 Aprile 1870

Onorevole Signore.

Ho ricevuto la lettera sottoscritta da Lei e dagli onorevoli deputati Nicotera² ed Avitabile³, relativa ad una petizione dei creditori delle fallite banche-usura Ruffo-Scilla e Costa⁴.

Il progetto contenuto nella petizione non può essere dal governo adottato come provvedimento amministrativo perché è manifestamente contrario alle disposizioni del Codice di commercio. E nemmeno potrebbe tradursi da questo Ministero in uno schema di legge da sottoporsi al Parlamento perché la materia, a cui vorrebbe provvedere, non è di sua competenza.

Dolente di non aver modo per secondare il desiderio della Signoria Sua e degli onorevoli di Lei colleghi, ho l'onore di professarmi colla più distinta stima.

FSerm, 4/17/920. Minuta d'altra mano.

¹ In calce: « All'onorevole Deputato Duca di San Donato ». Il duca Genaro Sambiase Sanseverino di San Donato (1823-1901), deputato al Parlamento napoletano del '48, poi esule, nel '59 aveva combattuto con Garibaldi. Sindaco di Napoli più volte, era deputato della città dall'VIII legislatura e militava nell'ala razziana della Sinistra parlamentare.

² Giovanni Nicotera (Sambiase, Catanzaro, 1828-Vico Equense, Napoli, 1894). Allievo di Settembrini, capitano della Guardia nazionale dopo la promulgazione della Costituzione nel febbraio '48, aveva dovuto esulare in seguito al colpo di Stato del 15 maggio e nel '49 era stato fra i combattenti in difesa della Repubblica romana. Compagno di Pisacane nell'impresa di Sapri, era stato ferito gravemente e, consegnato ai borbonici, condannato a morte. Commutata la pena nell'ergastolo, era uscito dal carcere di Favignana nel '60 in seguito allo sbarco di Garibaldi in Sicilia ed era diventato il maggiore agente di Mazzini nel Napoletano. Dapprima contrario all'ingresso in Parlamento dei repubblicani, vi era invece entrato nel giugno 1861 come deputato di Salerno; dimessosi nel dicembre '63 insieme a un gruppo di deputati di Sinistra, era tornato alla Camera nell'ottobre '64. Dopo essere stato con Garibaldi nella campagna del '66 nel Trentino e a Mentana nel '67, era nel '70 uno dei più autorevoli esponenti della Sinistra. Alla caduta della Destra sarà ministro dell'Interno nel primo governo Depretis (1876-'77) e nel primo governo Rudini (1891-'92).

³ Michele Avitabile, deputato della Sinistra: vedi I, lett. 539, nota 1.

⁴ Con la lettera dei tre deputati, datata « Firenze, 1 aprile 1870 », si trova una copia del « Supplemento al n. 76 del giornale *Il Conciliatore* », contenente una proposta di *Criteri per la liquidazione amministrativa delle Banche Scilla-Costa*.

Firenze, 4 Aprile 1870

Reverendissimo Signore.

Mi duole davvero che la Signoria Vostra abbia interpretata così sfavorevolmente la proposta di legge, che presentai testé al Parlamento, insieme ad un complesso di provvedimenti intesi a restaurare la finanza italiana, per la conversione dei Beni delle Parrocchie².

Questa proposta nulla ha in sé d'odioso contro la Chiesa ma tornerà invece nei suoi effetti di grande giovamento a quella parte di clero che con più assiduità di sacrifici governa e conforta la vita religiosa del popolo nostro.

È un precetto della scienza economica, posto ormai fuori d'ogni contesa, che la proprietà immobiliare dei corpi morali debba essere convertita per guisa che acquistando le normali condizioni di movimento e di progresso, concorra anche essa armonicamente allo svolgimento della ricchezza nazionale.

All'applicazione di questo principio io mi accostai, tratto dalle esigenze del pubblico bene e dalle strettezze dell'erario governativo, con quei sentimenti che ho manifestato alla Camera nella mia esposizione finanziaria della quale mi faccio un piacere di mandare alla Signoria Vostra un esemplare insieme a questa lettera.

Da quel mio discorso la Signoria Vostra vedrà pure come il mio disegno, favorevole a tutti i Parrochi, favorevolissimo ai più poveri, non offenda alcuno degli attuali possessori e compia ad un tempo il desiderio, in tutti vivissimo, di sollevare a migliore stato la generosa falange di quei ministri del culto cattolico, che in mezzo alle più dure sofferenze, con quotidiana e mirabile virtù d'apostolato, tempera i dolori, eleva l'animo di tanta parte della nostra popolazione, priva pur troppo d'ogni altro sollievo, d'ogni altro insegnamento.

Secondo la mia proposta, ove il reddito risulti superiore alle 2.000 lire gli attuali investiti lo conservano, finché vivono, intieramente. Per le parrocchie il cui reddito verifichi dalle 800 alle 2000 lire, la perpetua donazione che verrà assegnata corrisponderà pure intieramente a questo attuale reddito loro. Tutti quei moltissimi Parrochi poi che oggi hanno meno di 800 lire fruiranno per l'avvenire di un reddito che ascenderà a questa somma.

Io la ringrazio, Reverendo Signore, per le care e venerate memorie che ha richiamate all'animo mio, ma io sento in me profondo il convincimento di non muovere colla mia proposta offesa alcuna al caro spirito di quelle pie tradizioni. Io credo invece che quando i nostri

parrochi, liberi da ogni volgar molestia, da ogni negozio di cure patrimoniali, non salariati né possidenti, potranno continuamente rimanere in un'alta e serena sfera d'ufficij, in un'austera dignità di essere, la loro influenza morale crescerà grandemente agli occhi della popolazione, e il sentimento religioso, senza cui non havvi né stabilità di ordini sociali, né grandezza di nazioni, sarà come per nova virtù efficacemente rinvigorito.

FScrm, 4/18/941. Copia d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Il gesuita Bartolomeo Canova (Pistolessa, Mosso S. Maria, 1818-Principato di Monaco, 1902) era dal 1867 direttore spirituale nel Seminario di Novara. Nel 1876 passerà, col medesimo incarico, al Seminario di Biella, dove sarà anche ripetitore di teologia e dal 1882 professore di filosofia e cappellano delle carceri del Piazzo. Decorato al valor civile e cavaliere della Corona d'Italia, manterrà buoni rapporti col conterraneo S. (vedi sue lettere in FScqc). Per ulteriori notizie, A. S. BESSONE, *Il Giansenismo nel Biellese*, Biella, 1976, pp. 277-278, 283. Manca la lettera del Canova alla quale questa risponde, come pure altra sua del 9 aprile, della quale S. lo ringrazierà il 15 per avere in essa « tessuto un più ampio racconto delle tradizioni della mia famiglia e di quelle del paese ove sortimmo entrambi i natali » (copia d'altra mano).

Analoga a questa è la minuta d'altra mano del 16 aprile '70 intestata a: « Alessandro Annibaldi Parroco di Cerchiara (Rieti) »: FScrm, 5/21/1065. Vedi anche lett. 1560.

² La proposta cadrà in sede di Commissione.

1535.

A GIUSEPPE GOVONE

[Firenze, 6 aprile 1870] ¹

Caro Amico.

Non ti rincresce di venire un momento alle Finanze?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Govone.

¹ La data si deduce dal seguente appunto, scritto da Govone in calce al biglietto: « 6 aprile 70. Mi sono recato da Sella ed eravi il Comm. Bombrini a cui Sella mi presentò. Si convenne che venderebbe oggi per mezzo di Banchiere Dufresne le 99 mie azioni Banca onde io possa votare già oggi le Commissioni finanziarie alla Camera. G. G. ».

Nella tornata della Camera del 4 aprile, Nicotera aveva rivolto una mozione al governo per invitarlo a presentare l'elenco degli azionisti e degli avvocati della Banca nazionale, allo scopo di escludere i deputati che vi comparissero

dalla votazione per eleggere la Commissione che avrebbe esaminato la convenzione con la Banca stessa (per un mutuo di 122 milioni) compresa nell'*omnibus* finanziario. Il giorno successivo, S. aveva letto alla Camera la seguente lettera ufficiale da lui inviata al Direttore generale della Banca: «Jeri si manifestò dalla Camera dei Deputati il desiderio di conoscere i nomi degli azionisti e degli avvocati della Banca. Visto che sta davanti al Parlamento un progetto di convenzione con la Banca, il Governo crede che sarebbe opportuno soddisfare questo desiderio. Quindi è che prego la signoria vostra, qualora nulla abbia in contrario e divida le vedute del Governo, di far preparare al più presto possibile l'elenco degli azionisti della Banca. Quanto agli avvocati la pregherei di dirmi i nomi di quelli che percepissero uno stipendio fisso, ed i nomi di quelli che vennero dalla Banca consultati da un anno a questa parte. Le sarò grato se vorrà rispondermi subito se ella aderisce al desiderio che le manifesto ed in quanti giorni potrà soddisfarvi». S. aveva poi dato lettura della risposta affermativa di Bombrini: A.P., Camera, *Discussioni*.

1536.

A CESARE CORRENTI¹

Firenze, 6 aprile 70

Caro Correnti.

La Scuola di applicazione per gli Ingegneri di Torino fece parecchie proposte a cotesto Ministero, la cui soluzione io mi permetto di raccomandare alla tua benevolenza.

Tu sai quanti buoni frutti abbia dato questa scuola, che è la più antica e la più frequentata di tutto il Regno, ed è perciò che io ti prego di volerle continuare la tua protezione, almeno nella misura che è concessa alle altre sue consorelle di lei meno anziane².

Credimi sempre

l'affezionatissimo tuo

FScrm, 4/18/946. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: «All'Ill. Sig. Commendatore Correnti Ministro della Pubblica Istruzione».

² La Scuola di applicazione per gli Ingegneri di Torino chiedeva di essere equiparata all'Istituto tecnico superiore di Milano, il quale era stato autorizzato ad aprire corsi normali per la formazione di docenti di materie scientifiche. Fin dal 6 gennaio '70 Correnti, rispondendo ad una lettera di S. (che manca), aveva scritto: «Il Direttore della Regia Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri in Torino si dolse veramente per la promulgazione del decreto 16 novembre ultimo, a favore dello Istituto Tecnico Superiore di Milano; e lo interpretò come un torto fatto alla sua Scuola. Questo Dicastero gli ha risposto che mandasse formale, ufficiale e ragionata istanza al proposito, onde poter procedere a quelle pratiche e studi, che si stimassero atti a rimuovere la disuguaglianza derivata per tale disposizione alle Scuole d'applicazione del Regno [...]»: FScrm, 14/61. Vedi anche lett. 1543; 1557.

1537.

A GEORGE PERKINS MARSH¹

Firenze, 8-4-70

Illustre Signore.

Anzitutto debbo farle i miei ringraziamenti i più vivi per la bontà che Ella ha meco, ricordando che sono un cultore degli studi della natura.

Debbo poscia ringraziarla non meno vivamente come cittadino italiano dell'avere Ella voluto popolarizzare anche nella mia patria la sua magnifica opera. Io non dubito che essa contribuirà a diffondere il gusto dei severi studi della natura, ed a rafforzare le menti rese floscie da pregiudizi di ogni natura.

Gradisca ancora le mie congratulazioni per la sua energica operosità e mi abbia sempre per suo ammiratore.

Q. Sella

MCR, Carte Nelson Gay. Copia d'altra mano.

¹ L'avvocato statunitense George Perkins Marsh (Woodstock, 1801-Vallombrosa, 1882). Nominato da Lincoln inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti d'America a Torino al momento della proclamazione del Regno d'Italia, manterrà la carica fino alla morte. Eletto nel 1834 rappresentante al Congresso, vi aveva patrocinato l'abolizione della schiavitù e votato contro la guerra al Messico. Dal '49 al '54, come ministro degli Stati Uniti in Turchia, si era prodigato a favore dei rifugiati ungheresi. Richiamato in patria, nel '56 aveva aderito al partito repubblicano e, scrittore versatile, aveva pubblicato nel '64 *Man and Natur, or Physical Geography as modified by Human Action*: S. si riferisce alla traduzione italiana di quest'opera, che era appena uscita presso Barbera. In FScgc è conservata una fattura dell'editore, del 6 maggio '70, per 9 copie del volume ordinategli da S. (Una ristampa anastatica, a cura di F.O. Vallino, è stata pubblicata nel 1988 dalla casa editrice Franco Angeli, Milano).

1538.

A MARCO MINGHETTI

[Firenze, 8 o 9 aprile 1870]¹

Carissimo amico.

Riceviamo un annuncio del Centro, che reclama nelle nuove nomine Nervo² per le Finanze
Fossa³ per la Grazia e Giustizia

Arrivabene⁴ per l'Istruzione pubblica.

Anche lì vi è uno stato d'animo così esacerbato, che parlano di astensione, rinuncia eccetera se i loro candidati non sono accettati dalla Destra.

Tu sei non meno desideroso di me che le Commissioni riescano, e si riesca a trarre il paese dalla situazione pericolosa in cui si trova. Quindi non ho bisogno di parole di raccomandazione. *Res tua agitur.*

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

ABm.

¹ La data si deduce dal riferimento all'elezione che si doveva tenere il 10 aprile per completare le Commissioni incaricate di esaminare i provvedimenti finanziari: A.P., Camera, *Discussioni*.

² Luigi Nervo (vedi II, lett. 1382, nota 9) sarà eletto nella Commissione dei 14.

³ L'avvocato Pietro Fossa, dall'VIII legislatura deputato di Bobbio (Piacenza), dove era nato e dove era figura eminente nell'amministrazione locale. Consigliere provinciale, sarà sindaco quasi ininterrottamente fino alla morte, nel 1878. Il 10 aprile verrà eletto nella Commissione per l'unificazione legislativa.

⁴ Il conte Carlo Arrivabene Valenti Gonzaga (Mantova, 1824-Mantova, 1874): non entrerà nella Commissione per la Pubblica Istruzione (vi sarà eletto il Guerzoni). Dopo essersi laureato in giurisprudenza, aveva partecipato alle guerre del '48 e '49. Costretto all'esilio, aveva collaborato in Inghilterra a vari giornali, contribuendo a far conoscere la situazione italiana. Corrispondente di guerra dall'Italia per il *Daily News* nel '59, nel '60 e nel '66, sarà a Roma nel '70 per il *Daily Telegraph*. Dalla IX legislatura rappresentava il Collegio di Soresina, e sarà riconfermato nell'XI.

1539.

A LOUIS-LAURENT SIMONIN¹

Firenze, 13 aprile 70

Cher Monsieur.

Je vous fais mon compliment bien sincère à propos du nouvel ouvrage dont vous avez enrichi la science, et dont vous avez bien voulu me transmettre un magnifique exemplaire par votre honorée lettre du 1^{er} Mars échu.

Les soucis de ma nouvelle position sont bien graves en effet, comme vous dites; mais ils n'empêchent que je conserve au fond ma prédilection aux études minéralogiques, et que je suive avec un profond intérêt les succès que vous y obtenez.

Veillez agréer, cher Monsieur, ainsi que mes remercîments, l'assurance de mon estime la plus distinguée.

Votre affectionné

FScrm, 5/20/1026. Copia d'altra mano.

¹ L'ingegnere Louis-Laurent Simonin (Marsiglia, 1830-Parigi 1886), esploratore di miniere in Francia, in Italia, in America, era dal 1865 professore di geologia presso l'École centrale d'Architecture di Parigi. Su proposta di S. (vedi II, lett. 1436, nota 3), era stato di recente nominato cavaliere della Corona d'Italia: cfr. sua lettera di ringraziamento del 2 febbraio '70 in FScrm, 16/70.

1540. A FEDERIGO SCLOPIS DI SALERANO

Firenze, 16-4-70

Eccellenza.

Correnti mi scrive che darà le onorificenze ed aggiunge di non averne saputo nulla prima. Nel mare magno delle lettere che giungono ad un ministro la negligenza di un segretario produce qualche volta questi spiacevoli incidenti. Ma Ella che conosce il mestiere certo non si meraviglia ed anche più facilmente perdonerà l'occorso.

Colla massima considerazione

Suo devotissimo

Q. Sella

Pubblicata in *Diario segreto*, p. 518; originale in Accademia delle Scienze di Torino.

1541. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

[Firenze] 20-4-70

Carissimo fratello.

Meno male nella disgrazia che il fuoco non andò fino al convento, come sarebbe probabilmente accaduto se ci fosse stato vento.

Fu grave il danno che ebbimo, se si detrae l'assicurato?

Sei ben sicuro che non vi fosse malvolere? Sarebbe da desiderarsi. Hai ragione di dire che il 18 fu giorno infausto. Mi cadde quel giorno ammalato Corradino e la febbre non gli è ancora andata via. Speriamo che la cosa non si aggravi.

Non può sempre andar tutto bene, e dobbiamo rassegnarci.

Ti saluto caramente con tutti. Spero che Clementina non si sarà spaventata e non avrà sofferto.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

1542.

A MICHELANGELO CASTELLI ¹

Firenze, 21-4-1870

Carissimo Amico.

Non è una quistione sentimentale che io faccio. L'Alfurno se ne vuole andare² ed io non mi fido a lasciarlo andare. Il servizio del Tesoro è delicatissimo. Oltre alle ansie che già si hanno non mi sento di mettermi sulle spalle anche quelle della distribuzione dei fondi tra le diverse tesorerie, della provvista dei fondi all'estero ecc. ecc. I Ministri delle finanze son avvezzi a pensare alla provvista dei fondi deficienti, ma della distribuzione loro nessuno si occupò mai.

L'Alfurno senza far molto pensa e provvede a tutto. Ora come si lascia andar via un uomo di questa fatta? Non sarò certo io quello che lo lascerà andare.

L'Alfurno voleva andarsene nella settimana passata. Io lo trattenni colla deliberazione del Consiglio dei ministri di riproporlo. Ed ora come vorresti che io recedessi?

Nota che per dare una soddisfazione al Boschi io lo porto alla Corte dei Conti onde semplificare così la quistione davanti al Senato cui si riproporrebbe il solo Alfurno. Il Senato isperirebbe con tutto suo comodo.

L'Arese (*alias* contino)³ il Duchoqué⁴ lo Scialoia⁵ ecc. ecc. trovano che così il Senato ha la soddisfazione del ritiro della candidatura del Boschi, né vedono offesa nel vedere ripresentato lo Alfurno sotto altro punto di vista, mentre vi fu così piccolo divario di voti.

Ora non ti nascondo che mi fa grandissima impressione la tua opinione che il Senato non ci stia bene in tutto ciò. A me non pare, ai sovradetti colleghi tuoi non pare neppure, ma tuttavia debbo tenerne conto, giacché se molti abbracciassero il tuo avviso io starei in tutto ciò molto male. Ma eppure come faccio? Credilo caro Castelli non è puntiglio, non è esagerata delicatezza verso l'Alfurno, gli è che ne ho necessità. Ricorda che Cavour diceva che senza l'Alfurno non si sentiva di far andare le finanze.

Si trattava allora del solo Piemonte, e l'Alfurno non era che capo divisione, ma aveva già le principali attribuzioni di questo servizio. Che si debbe dire oggi coll'amministrazione così vasta, e così disequilibrata?

Io sono adunque al muro, e non posso che persistere nella lotta. Altrimenti debbo lasciar andare l'Alfurno, e ciò oltreché mostruosa ingiustizia verso un uomo veramente benemerito del paese sarebbe danno gravissimo, molto più grave di quanto si crede, alla cosa pubblica⁶.

Ti saluto di gran cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

AST, Carte Castelli.

¹ Il 20 aprile Castelli aveva scritto da Torino in merito alla mancata convalida della nomina a senatori di due direttori generali (vedi lett. 1531): « Carissimo amico. Ho passato jeri sera in casa mia un'ora coll'amico Lanza. Egli mi disse di te quel che tu dicevi di lui riguardo al voto negativo del Senato. Tu dicevi a Lanza che la crisi Boschi non sarebbe capita. Ora come si capirà la crisi Alfurno? Per carità mio caro Sella non impuntarti e lascia passare questa sessione, [...] voler chiamare ora ad *resipiscentiam* il Senato è cosa che non può e non deve passare per la mente ad un Ministro che sia veramente politico. Colla franchezza che devo usare cogli amici e più coi Ministri io ti dico che ho difeso la nomina di Boschi nel mio Ufficio che era quello cui era stata assegnata, ho difeso quella del Direttore Alfurno ed avrei votato per ambedue come votai nell'Ufficio. Ma se ora, cioè subito, venissero riproposte e si volesse far passare il Senato sotto la ferula ministeriale voterei contro, perché il Senato si direbbe forzato a disdirsi, a ritrattarsi. Senatore e coglione sarebbe la stessa cosa. Tu cominciavi la tua lettera a Lanza riguardo a Boschi colle parole *per carità*: io con queste stesse parole ti scongiuro [...] »: FSqcq.

² Mentre il 14 febbraio l'Alfurno ringraziava S. per la « nomina a senatore che mi fu già partecipata ieri dal Ministro dell'Interno », il 13 aprile, dopo il voto contrario, dichiarava di trovarsi in una situazione « insostenibile » e chiedeva di poter lasciare il servizio « entro questa settimana »: FSqcq.

³ Il conte Francesco Arese Lucini (Milano, 1805-Firenze, 1881). Figlio dell'amica del Foscolo Antonietta Fagnani, presto legato al gruppo filomazziniano del

D'Adda e della Belgioioso, era stato costretto nel 1831 a esulare in Svizzera. Qui aveva rinsaldato la già esistente amicizia con Luigi Napoleone Bonaparte, che aveva poi raggiunto nell'esilio in America. Staccatosi dall'influenza di Mazzini, era rientrato a Milano per amnistia; durante l'insurrezione del '48 era stato inviato a Torino dal governo lombardo per chiedere l'intervento del re. Al ritorno degli austriaci a Milano, si era rifugiato a Genova. Salito al potere Napoleone, aveva compiuto presso di lui delicate missioni per incarico del governo sardo. Era senatore dal 1854.

⁴ Il senatore Augusto Duchoqué Lambardi, presidente della Corte dei conti: vedi I, lett. 562, nota 1.

⁵ Il senatore Antonio Scialoja: vedi I, p. VII, nota 2.

⁶ Il 22 aprile Castelli risponderà offrendo la propria collaborazione nel caso che realmente fosse raggiunto un accordo con Lanza e con il Senato, ma osservando: « Che tu poi cogli impiegati che hai al Tesoro e che so non essere tutti *zeri*, tu non possa più guarentire un servizio pubblico, ed abbia a trovarti ad un tratto nelle tenebre d'Egitto, non potrò mai crederlo. Tu come dici *nesso al muro*, ed in queste circostanze e quando non si tratterebbe che di tempo, e per darla vinta sul Senato ad un tuo impiegato, *non a te* — perdonami — ma ho un'idea più alta dell'amico, e del Ministro »: FSqcq.

1543.

A STEFANO CASTAGNOLA ¹

[Firenze, seconda metà di aprile 1870] ²

Caro Collega.

Il Consiglio di amministrazione e di perfezionamento della Scuola di applicazione per gli ingegneri in Torino con recente nota diretta a cotesto tuo dicastero ha chiesto fosse aggiunto a quella scuola un anno di studio per compiere l'istruzione necessaria a fornire buoni insegnanti di matematiche e di scienze naturali pure ed applicate per gli istituti tecnici e professionali del Regno, e che terminato tale anno di studio possano gli ingegneri conseguire dalla scuola uno speciale diploma che li abiliti a sifatto insegnamento.

Io credo che tu pure sarai, quanto io lo sono, convinto della utilità di questa proposta, e del vantaggio che la medesima potrà recare, se attuata, alla istruzione tecnica da cotesto Ministero così efficacemente promossa.

Non ti parlo dell'importanza di questa scuola, del credito che meritamente gode in tutta Italia, e dei professori distinti che la medesima già ebbe a fornire ai vari istituti del Regno, poiché sono cose già a te note. Egli è perciò che io mi limito a far voti perché tu voglia senza esitanza favorevolmente accogliere l'istanza di cui trattasi nell'interesse dell'istruzione pubblica tecnica.

Ti sarò grato se a suo tempo mi vorrai far conoscere le risoluzioni da te prese intorno a quest'affare.

Credimi sempre

tuo affezionatissimo

FScrm, 5/22/1125. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Commendatore Castagnola Ministro di Agricoltura e Commercio ».

² La data viene indicata tenendo conto del riferimento del testo alla lettera con la quale il 18 aprile '70 il direttore della Scuola di applicazione di Torino inviava a S. copia della domanda presentata al ministero dell'Agricoltura, industria e commercio. In merito, vedi anche lett. 1536; 1557.

1544.

A EMILIO BECHI

Firenze [aprile 1870]¹

Caro Amico.

Vi presento il deputato commendatore Nervo membro della Commissione per i provvedimenti finanziari, ed incaricato dello studio della faccenda degli alcool. Vi sarò grato se vorrete dargli tutti gli schiarimenti sovra codesta quistione, di cui aveste già la patriotica cortesia di occuparvi².

Sempre

Vostro affezionatissimo

Q. Sella

BNC, Collezione autografi. Busta: « Chiarissimo Signor Cavaliere Bechi Professore di chimica ».

¹ La data è proposta tenendo conto del fatto che il deputato Nervo era stato eletto nella Commissione per i provvedimenti finanziari il 10 aprile '70: vedi lett. 1538.

Bechi (vedi I, lett. 101, nota 9) era docente di chimica agraria ed applicata all'Istituto provinciale industriale e professionale di Firenze.

² Si riferisce alla proposta di legge per un'imposta di fabbricazione sugli spiriti: prima di presentarla, S., con lett. ufficiale del 23 febbraio '70, aveva chiesto il parere di Bechi sulle eventuali conseguenze negative del provvedimento, e su « quali temperamenti o eccezioni potrebbero per avventura rendersi necessari a sollievo di qualche speciale industria »: minuta d'altra mano in FScrm, 3/12/610.

1545.

A MARCO MINGHETTI

[Firenze, aprile 1870]¹

Caro Minghetti.

Ecco la Statistica dei fiammiferi che può interessare te ed i tuoi XIV.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce dal testo.

1546.

A THÉODORE CSÁKY

[Firenze, aprile 1870]¹

Monsieur le Comte.

En réponse à votre aimable lettre du 2 Avril courant, je n'ai autre chose à vous dire quant à présent, que j'ai fait entreprendre des études sérieuses au sujet du Tavoliere di Puglia; et que pour mieux connaître l'état des choses, j'ai envoyé sur les lieux un des hauts fonctionnaires de l'Administration des Finances.

Tant que ces études ne seront pas accomplies, vous concevrez aisément, Monsieur le Comte, que je ne pourrais entamer aucune négociation au sujet susdit; moins encore je pourrais prendre des engagements.

Pour le moment je dois me limiter à vous prier de vouloir agréer l'expression de mes sentiments les plus distingués.

Votre dévoué serviteur

FSrm, 5/19/980. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Su di lui, vedi I, lett. 532, nota 1. La data viene desunta dalla lettera scritta da Pesth il 2 aprile '70, nella quale Csáky lamentava il silenzio sulla proposta avanzata mesi prima riguardo a « l'affaire du Tavoliere di Puglia ». Nella stessa si ricordavano a S. le spese sostenute « pour cette affaire dont la première idée m'est venue *de Vous* [...] », e lo si pregava di consentire un incontro fra il suo incaricato a Firenze e un funzionario del Ministero appositamente designato.

1547.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY

[Firenze, primi di maggio 1870]¹

Carissimo Amico.

Avvi ostacolo grave. La Camera discute oggi il bilancio attivo, che urge al Senato non meno che alla Camera. Chiesi *un giorno* di tregua al Casati². Se me lo accordate possiamo domani andare in fondo della discussione e votazione degli articoli, e potete voi votare la legge stessa.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

¹ La data è indicata tenendo conto sia delle date della discussione alla Camera sul bilancio dell'entrata, che furono il 4 e 5 maggio, sia del fatto che Casati era presidente del Senato (23 marzo '66-2 novembre '70).

² Gabrio Casati: vedi I, p. VII, nota 2.

1548.

A COSTANTINO PERAZZI

[Firenze, primi di maggio 1870]¹

Caro Perazzi.

Malgrado tutto quello che oggi e nelle sedute scorse avevo detto nella Commissione della Camera, essa votò per la riduzione degli 80 centesimi della Banca a 60!!!

A quanto mi dicono Minghetti, Fenzi² e Dina è voto irreparabile.

Fammi il piacere di mandar subito chiamare Bombrini³ per dargli il feroce annuncio. Bisogna che egli convochi subito il Consiglio della Banca.

Io spero che la Banca tuttavia accetterà⁴. Altrimenti è fuori dubbio che senza ciò va tutto al diavolo.

Credo che la ragione di questa persistenza della Commissione stia nell'atteggiamento sempre più reciso della Sinistra, che concentra la sua battaglia sul solo punto della banca. Si fa credere ai meridionali che il contratto colla banca sia la rovina del loro banco!!!

Purtroppo il rifiuto degli 80 centesimi è cosa seria!

La Commissione mi accorda invece 80 milioni da procacciarsi con rendita, mentre io mi accontentavo dei 60! E così mi dà quello che

non chiedevo più, e mi rifiuta quello che chiedo istantemente.

La Camera respinse la legge sui maggiori assegnamenti. Bisogna preparare subito una lettera al Presidente della Camera⁵, onde indicare le somme da stanziarsi nei vari bilanci pel 1870. Presi impegno di mandare subito questi numeri, e ti prego di farmi mantenere la parola.

Tuo

Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 253; originale in MCRp. Carta intestata: « Camera dei Deputati ».

¹ Pubblicata da Colombo con data « 1871 », la lettera è certamente dei primi giorni del maggio '70 sia perché si riferisce alle variazioni apportate in sede di Commissione al progetto di legge per la convenzione con la Banca nazionale che S. aveva presentato nell'*omnibus* del marzo '70, sia perché al termine la lettera ricorda il voto espresso dalla Camera il 2 maggio '70 contro il disegno di legge per far cessare il pagamento delle maggiori assegnazioni concesse agli impiegati statali dalle leggi 772 del 19 luglio '62 e 2626 del 6 dicembre '65: vedi A.P., Camera, *Discussioni*.

² Carlo Fenzi (Firenze, 1823-Firenze, 1881). Di antica famiglia di banchieri e imprenditori fiorentini, aveva combattuto nel '48 con i volontari toscani e nel '49 a Venezia, entrando poi nel mondo finanziario toscano e, impegnatosi nell'attività politica, nel '59 era stato eletto all'Assemblea toscana. Deputato alla Camera dalla VII legislatura, si dimetterà nel gennaio '72. Nel '76 sarà nominato senatore. Consigliere comunale e presidente della Camera di commercio di Firenze, sarà presidente del Consiglio di amministrazione della Società delle ferrovie romane e presidente della Banca nazionale toscana.

È nominato nel testo in quanto membro, con Minghetti e Dina, della cit. Commissione dei 14.

³ Carlo Bombrini (vedi I, lett. 600, nota 5), direttore della Banca nazionale.

⁴ Vedi lett. 1556.

⁵ Giuseppe Biancheri: vedi I, lett. 631, nota 1.

1549.

A GIUSEPPE COLONNA

[Firenze, 4 maggio 1870]¹

Ringrazio fattami comunicazione e prego ringraziare Consiglio dell'aiuto prestato finanze.

Ministro
Sella

FSrm, 6/24/1258. Minuta di telegramma.

¹ Intestata: « Marchese Colonna. Direttore generale Banco. Napoli », la minuta è in calce al seguente telegramma, pervenuto da Napoli alle ore 16 del 4 maggio '70: « Consiglio di amministrazione approvò oggi convenzione due

maggio da me sottoscritta. Colonna». Si tratta della convenzione per l'anticipo al governo di 16 milioni contro deposito di obbligazioni ecclesiastiche, per contribuire al pagamento del successivo semestre della rendita italiana al 5%: cfr. L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale (1863-1883)*, Napoli, 1964 2^a ed., pp. 168-169.

1550.

A ERNEST DUMAS ¹

Florence, le 4 Mai 1870

Cher Monsieur et ami.

Par l'entremise de Monsieur le Baron de Malaret ² j'ai reçu, ainsi que votre aimable lettre du 16 Mars passé, un exemplaire de votre précieux ouvrage sur le système monétaire de la France, dont Vous avez bien voulu me faire présent.

Je m'empresse à Vous en présenter mes remerciements les plus sincères, Vous assurant que je lirai votre livre avec la plus grande attention, car dans ces moments la matière dont il traite a un double intérêt pour moi.

Je me souviens avec un véritable plaisir de notre ancien camarade Monsieur Édouard Sens ³, que j'aime et que j'estime sincèrement.

Je serais bien heureux de m'adresser à mon collègue des Affaires étrangères pour lui obtenir la décoration de l'ordre des SS. Maurice et Lazar; mais je dois avouer que je serais un peu embarrassé à signaler de la part de Monsieur Sens des services envers l'Italie, qui puissent justifier ma proposition.

Si Vous pouvez, cher Monsieur, aider ma mémoire en me rappelant les titres de Monsieur Sens à la considération du Gouvernement Italien, soyez assuré que de ma part je serai vraiment heureux de pouvoir lui procurer la distinction qu'il désire.

Encore une fois, Monsieur, je Vous remercie de votre politesse et Vous prie d'agréer l'assurance de ma haute considération.

Votre dévoué serviteur et ami

FSrm, 5/23/1197. Minuta d'altra mano su traccia autografa in italiano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Ernest-Charles-Jean-Baptiste Dumas (Parigi, 1827-Parigi, 1890), compagno di studi di S. all'École des Mines di Parigi, era poi diventato direttore della Zecca, prima a Rouen, poi a Bordeaux. Deputato all'Assemblea legislativa francese per il Gard, alla caduta dell'Impero tor-

nerà a vita privata. Autore di numerosi studi sulle monete, nel '79 pubblicherà l'*Histoire générale des monnaies de cuivre et de bronze en France*. Il 16 marzo, da Parigi, scriveva: « Monsieur le Ministre. Veuillez permettre à un ancien condisciple de l'École des Mines de soumettre à Votre Excellence un petit travail dont vous avez bien voulu lui donner l'idée première il y a quelques années en lui demandant des renseignements sur la fabrication du Bronze en France [...] ».

² Inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia in Italia: vedi I, lett. 602, nota 5. Una minuta d'altra mano a lui diretta ringrazia in data 4 maggio '70.

³ Édouard Sens, nato ad Arras nel 1826. Dopo aver frequentato con S. l'École des Mines di Parigi, era entrato come ingegnere nel Corps impérial des mines ed era deputato di Pas-de-Calais all'Assemblea legislativa francese. Sostenitore di Napoleone, al crollo dell'Impero tornerà a vita privata, rientrando, nel '74, per un breve periodo, nell'Assemblea legislativa.

Nella lett. cit., Dumas ricorda il viaggio compiuto da Sens in Sardegna nel 1854, per visitarvi le miniere di piombo.

1551.

A NICOLÒ ANTINORI¹

Firenze, 7 Maggio 1870

Carissimo amico.

Vi ringrazio della gratissima vostra del 3 corrente.

Fui già una volta a visitare il *Chiostro dello Scalzo* dove sono le pitture di Andrea Del Sarto. Io non credo punto ai danni che si dicono cagionati dalla officina. Però ben volentieri riesaminerò e farò attentamente esaminare la cosa e vi assicuro che saranno all'occorrenza date le opportune disposizioni perché quelle pitture non abbiano a correre alcun pericolo. Fra qualche tempo, allorché non sarò così occupato, visiterò personalmente il Chiostro, e ve ne darò avviso per procurarmi il piacere di fare questa visita in vostra compagnia.

Credetemi sempre

Vostro affezionatissimo

FSrm, 5/23/1204. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Marchese Nicolò Antinori. Firenze ». Eletto deputato nella VII e nell'VIII legislatura, Antinori era decaduto in seguito alla nomina a segretario dell'Accademia delle arti del disegno di Firenze. In questa veste, il 3 maggio, aveva scritto a S. invitandolo a visitare con lui il Chiostro degli Scalzi, perché « insieme potremo facilmente intenderci e forse scansare tanti pettegolezzi spiacevoli ».

Firenze, 8 maggio 1870

Egregio Collega.

Io non manco punto di buon volere per assecondare, quando sia possibile, la domanda contenuta nella gratissima vostra del 21 ultimo scorso aprile, ma capirete benissimo che per quanto grande sia questo mio desiderio, non potrei concedervi quanto mi chiedete se vi ostano le leggi in vigore. La vendita dei beni demaniali non può farsi altrimenti che nelle forme volute dalla legge 21 agosto 1862 ed a mezzo della Società anonima giusta la convenzione approvata con legge 24 novembre 1864.

Per vendere beni demaniali a trattativa privata, prima che siano sperimentati i pubblici incanti, occorrerebbe l'autorizzazione del Parlamento, ed a questo partito non si addiviene dall'Amministrazione se non a favore di Provincie, di Comuni, o di altri enti morali; ed anche in questi casi è affidata la trattazione e conclusione del contratto alla suddetta Società, che per avviso del Consiglio di Stato, ne ha il diritto.

Credete voi che sarebbe opportuno di promuovere una legge speciale?

Certo che in nessun caso voi vorreste esporvi all'eventualità di veder respinto il contratto dal Parlamento.

Non resta adunque altra via fuorché quella di concorrere all'asta.

E se il Ministro di Agricoltura e Commercio, che fu interessato per la parte boschiva, non frappone ostacoli, il momento della vendita ai pubblici incanti si fa prossimo e l'Amministrazione demaniale consentirà che la proprietà di Sala si venda tutta in un pezzo².

Credetemi sempre

l'affezionatissimo vostro
Q. Sella

FSrm, 5/23/1149. Minuta d'altra mano. Autografo: « A Saracco per rispondere. Q. S. ».

¹ Il 21 aprile da Genova Bertani aveva scritto per riproporre l'acquisto a trattativa privata della tenuta di Sala: vedi lett. 1455, nota 1.

² Alla minuta è unita la risposta di Bertani, che il 17 maggio riprenderà gli argomenti di vari colloqui avuti con S., ribadendo come, con la propria iniziativa, intendesse venire « in soccorso di paesi e di genti che voi stesso deploravate come diseredate dal '59 in poi di ogni vantaggio economico di cui godevano anteriormente [...]. Avvenuta l'asta pubblica, sarà bensì soddisfatta la selvaggia ragione di vendere per far denari, ma lo strumento del bene sarà sprecato, e i vantaggi progressivi, cui deve pur mirare il governo, saranno con quelli perduti [...] ». In capo alla lettera, autografo: « A Saracco per conferire. Q. Sella » e, di mano di Saracco: « Si è provveduto in un colloquio col Bertani ».

1553.

A PIETRO VAYRA¹

Firenze, 8 maggio 1870

Carissimo Signor Cavaliere.

Ho comunicate le bozze della *Pandetta*² all'illustre professore Ferrara il quale dopo averle esaminate me le rimandò accompagnate da una sua lettera di cui mi compiacco trasmetterle copia e per le lodi che sono a Lei dirette e perché la Signoria Vostra conosca le osservazioni che dal medesimo furono fatte³.

Le rimando intanto le bozze stesse con preghiera di voler dare compimento al lavoro.

Accolga l'attestato della maggior mia stima e considerazione.

Suo devotissimo

FSrm, 5/25/1293. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « All'Illustrissimo Signor Cavalier Pietro Vayra agli Archivi del Regno. Torino ».

² Si tratta della trascrizione di un manoscritto medievale trovato da S. presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, in occasione del viaggio compiuto in Sardegna nel 1869 con la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dell'isola. Sarà pubblicata col titolo *Pandetta delle gabelle e dei diritti della Curia di Messina*, a cura di Q. SELLA e P. VAYRA, in *Miscellanea di Storia italiana*, tomo X, Torino, 1870. Vayra, oltre a completare il lavoro avviato da S., ne scrisse anche l'introduzione storica.

³ È la lettera, datata « Venezia, 6 maggio 1870 », nella quale Ferrara loda l'introduzione, per « il tuono di semplicità col quale è scritta, unito alla buona lingua » e suggerisce: « [...] a proposito de' *fondachi regii* credo che si potrebbe aggiungere qualche cosa per dimostrare l'antichità del sistema di *depositi, magazzini generali, docks* ecc. che è oggi in gran voga: ci dev'essere nel Decamerone una novella, da cui può argomentarsi, che in Palermo si negoziavano le merci esistenti in dogana ecc. Siccome tutte queste cose, in fin de' conti, rimontano sino all'epoca de' musulmani, così, volendo completare il lavoro, gioverebbe, se non altro, sentire Amari [...] ».

1554.

A ADOLFO PELLEGRINI

[Firenze, 8 maggio 1870]¹

Ringrazio vivamente buona memoria per me. Prego fare miei saluti e ringraziamenti ai minatori congregati Monteponi, ed assicurarli vivo interesse governo per i benemeriti lavoratori in Sardegna.

Ministro
Sella

FScrm, 5/25/1299. Minuta di telegramma.

¹ Il testo — indirizzato a « Cavalier Pellegrini. Monteponi. Sardegna » — è in calce al seguente telegramma, ricevuto l'8 maggio 1870 alle ore 11.55 (di qui la data): « Monteponi festeggiando oggi Santa Barbara manda un brindisi alla vostra salute. Vesme e Pellegrini ». Per l'ingegnere Pellegrini, vedi II, lett. 1357, nota 2.

1555.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Firenze, 10-5-70

Carissimo fratello.

Sono così terribilmente occupato che non trovo più cinque minuti da poter scrivere.

Mio avviso è che non convenga mettere il gazometro in mezzo alla fabbrica. All'ingegnere costruttore poco importa delle possibili conseguenze, ma noi non possiamo non preoccuparcene. Vedi che arma si darebbe ad un malevolo. Può farci saltare all'aria mezza la casa con una miccia. Lo porrei piuttosto nel giardino verso il ponte di Chiazzazza, od a rispettabile distanza dalla fune.

A mio credere sarebbe imprudenza grave il porre un arnese di questa fatta in mezzo alla fabbrica, per poco che si consideri l'andamento delle cose. Sta pur certo che la quistione degli operai prepara agli industriali giorni molto duri. La quistione operaia si avvanza lenta e minacciosa da tutte le parti. Vedi in Francia. Le grandi città contrarie, le campagne favorevoli all'impero. La ragione è una sola. In quelle gli operai sono contrari al governo, ed al fondo vi ha una vera quistione sociale.

Quindi non posso che consigliarti di allontanare ogni tentazione di un dispetto dal centro della fabbrica, come parimenti ti prego di agire nel senso della sostituzione dei telai a macchina. Gli scioperi i più pericolosi avvengono sempre nelle grandi agglomerazioni di uomini. Fra ragazze che hanno in testa l'amore, ed in prospettiva di andarsene a marito fra qualche anno, non vi ha pericolo di formidabili coalizioni. Ed è perciò che io mi sono sempre meravigliato che i fabbricanti biellesi non abbiano a quest'ora abolito quasi intieramente i loro telai a mano. E se nol fanno ora, lo dovranno fare più tardi fra pericoli che possono essere seri e pigliare più gravità che non pensino.

Non inquietarti di quel corrispettivo per i mobili della Sella. Io ebbi da te le 4000 lire a Torino. Adesso accreditalmi o non delle 1000 lire di cui parli come credi. Abbiamo speso più tempo ed inchiostro intorno a ciò di quello che ne valga la pena².

Non potei mai neppure scrivere al Francesco³, e mando a te la lettera onde glie la faccia recapitare.

Ti saluto caramente colla madre, con Clementina e coi figli.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Vedo che non ho tempo di scrivere al Francesco, quindi per non perdere altri giorni comincio a suggellare la lettera per te.

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Vedi lett. 1490; 1522.

³ Francesco Sella, fratello di Quintino: vedi I, lett. 7, nota 4.

1556.

A ALESSANDRO ROSSI¹

Firenze, 11-5-[1870] ore 14².

Direttore banca partecipò accordi col governo. Assemblea approvò basi convenzione conferendo facoltà compimento Consiglio superiore. Raccomanda evitare o almeno ridurre aumento capitale. Opuscoli spero distribuirne parte domani.

Sella

Telegramma segnalato da Silvio Lanaro.

¹ Il telegramma è intestato al nome del Lanificio: « Francesco Rossi. Schio ».

² L'anno si deduce dal testo: vedi lett. 1548.

1557.

A STEFANO CASTAGNOLA¹

Firenze, 12 Maggio 1870

Caro Amico.

Ebbi la tua risposta sulla domanda della Scuola di applicazione di Torino per essere equiparata a quella di Milano nella formazione di insegnanti per le Scuole secondarie².

Io non posso non combattere il concetto che questi insegnanti si

debbano fare in una tale Scuola Normale, e ciò sia pel merito della questione, sia per riguardi politici.

Pel merito della questione io osservo che se una cosa si può desiderare, essa è per lo appunto che a professare le discipline matematiche negli Istituti tecnici vengano chiamati coloro che fecero gli studi atti a renderli idonei alla professione di ingegnere industriale. Questi porteranno nelle loro lezioni e nella condotta degli studi tecnici secondari quello spirito applicativo la cui mancanza ne costituisce oggi il principale difetto. Commendo quindi altamente che si abilitino a questi insegnamenti gli allievi della Scuola di Milano, ma a mio avviso non vi è ragione per dare l'ostracismo agli allievi delle Scuole di Torino e Napoli.

Io capisco che si richiedano dagli ingegneri di queste Scuole tutte un maggior tirocinio pratico nei laboratori di Chimica e Fisica per abilitarli all'insegnamento anche di queste scienze, ma credo che questo tirocinio si possa fare tanto dagli allievi dell'una quanto dagli allievi delle altre Scuole di applicazione.

Per le Scienze Meccaniche e Matematiche poi non so davvero trovar ragione per escludere dalla cattedra dell'insegnamento secondario gli ingegneri quali escono oggi dalle Scuole di applicazione.

Io credo poi inconsulto il provvedimento di dare l'ostracismo dalle cattedre degli studi secondari tecnici agli ingegneri di questa o quella scuola per ragioni politiche. Il regionalismo è troppo vivo ancora in Italia perché un provvedimento di tal fatta non abbia ad offendere la località ove sono le Scuole cui l'ostracismo si darebbe.

Sono troppo disputabili, anzi a mio avviso sono troppo insussistenti le ragioni di un esclusivismo di questa natura, perché lo si possa difendere, e soprattutto perché si possa far penetrare presso gli interessati il convincimento che si faccia cosa giusta.

Duolmi che l'anno scorso, allorquando io fui interpellato sovra l'ordinamento del Museo Industriale di Torino³, non mi sia stata data conoscenza del provvedimento che lamento. Non avrei mancato di combatterlo allora come adesso.

Io raccomando quindi l'argomento alla tua attenzione, poiché ne lo credo degno per ragioni abbastanza gravi.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

¹ In capo al foglio: « All'Onorevole Signor Ministro Castagnola. Firenze ».

² Il 10 maggio, in risposta alla precedente di S. (vedi lett. 1543), Castagnola aveva scritto: « L'istanza [...] è presentemente sottoposta al parere del Consiglio Superiore per l'istruzione tecnica. La quistione in breve è nei seguenti termini. Il Regio Istituto tecnico superiore di Milano per sua istituzione è la scuola completiva e di perfezionamento degli istituti secondarii, ed una Scuola Normale per i professori di scienze in questi stessi istituti. Sebbene esso abbia unita una Scuola d'ingegneri, l'ordinamento suo proprio però è quello di un Istituto superiore tecnico. Col Decreto 16 novembre 1869 si ordinarono i corsi normali per formare i docenti. La Scuola di applicazione di Torino domanda la medesima prerogativa. Innanzi tutto è da osservarsi se è conveniente che una Scuola di applicazione di ingegneri sia eziandio una Scuola normale e se ciò non contraddica a quel principio che ogni Istituto abbia una funzione propria. Oltre a ciò è a vedersi se la Scuola di Torino possessa attualmente un'ordinamento tale da poter essere Scuola normale, cioè abbia speciali docenti e mezzi adatti. Non fa d'uopo di ricordare che concesso a Torino di essere Scuola normale, non lo si potrà negare a Napoli, ove pur avvi una Scuola d'applicazione degli ingegneri; si ordineranno dei corsi e si faranno spese per un numero assai limitato di allievi maestri. Le scuole normali è d'uopo possibilmente che siano accentrate perché l'indirizzo scientifico sia forte ed uniforme. Due modi dunque sono per risolvere la quistione. O lasciare che la Scuola normale del R. Istituto tecnico si ordini fortemente e prenda da tutte le altre scuole superiori gli allievi maestri. Oppure concedere che in ogni scuola d'applicazione sia ordinata una scuola normale. Non potrei dire d'oggi il partito che prevarrà, la mia opinione affatto personale essendo di dare all'Istituto tecnico superiore di Milano il suo vero posto di regolatore scientifico degli istituti secondari. Le Scuole di applicazione per questa parte fornirebbero gli allievi che hanno speciale vocazione a professare scienza invece che di esercitar l'arte [...] ». Nel margine superiore, di mano di S.: « Si facciano una copia di questa lettera, due copie della mia risposta, si mandi la copia di questa lettera ed una copia della risposta al prof. Richelmy ».

³ Vedi II, lett. 1377.

1558.

A LUIGI TORNIELLI DI BORGOLAVEZZARO ¹

Firenze, 18 Maggio 1870

Caro Amico.

La Camera pose all'ordine del giorno la discussione dei provvedimenti finanziari, ed il prossimo Lunedì 23 corrente si comincerà da quella parte dei medesimi che si riferisce alla guerra, onde continuare poi per tutti gli altri. Non mi occorre spendere parole per dimostrare la suprema necessità di provvedere alla cosa pubblica. Io confido quindi che tutti i rappresentanti della Nazione i quali hanno a cuore il nostro credito pubblico ed il miglioramento delle condizioni economiche del paese non mancheranno in questi giorni solenni e decisivi.

Io confido perciò di ottener venia della preghiera vivissima che faccio di non far difetto nelle prossime sedute.

Mille ringraziamenti in anticipazione

dell'affezionatissimo amico

Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Fondo Tornielli di Borgolavezzaro. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il destinatario si desume dalle indicazioni archivistiche. Il marchese Luigi Tornielli di Borgolavezzaro (Novara, 1817-S. Margherita Ligure, 1890). Ufficiale di cavalleria nell'esercito sardo, poi colonnello della Guardia nazionale di Novara, nel '48-49 aveva qui diretto l'ospedale militare e nel '60 aveva seguito il generale Della Rocca nel Napoletano. Personaggio di spicco della vita politica locale, consigliere provinciale, assessore comunale e sindaco dal '71 all' '82, fu deputato alla Camera per il collegio di Biandrate dall'VIII alla XII legislatura e dal 1889 senatore.

Identica lettera è conservata in BPA, con busta d'altra mano: «All'Onorevole Deputato Capone. Napoli».

1559.

AL PREFETTO DI NAPOLI ¹

Firenze, 18-5-1870

Camera Commercio Verona mandò petizione Parlamento facendo vivissima preghiera Parlamento a nome ed interesse di tutto il commercio che venga respinta proposizione Maiorana Calatabiano per carta governativa ².

Analoga petizione manda Camera Commercio Padova. Camera Commercio Genova nominò Commissione onde provvedere modi scongiurare malanni che avverrebbero commercio per carta governativa. Camera commercio Torino, Udine ed altre città annunciarono convocazione per lo stesso oggetto.

Ministro

Sella

ASN, Gabinetto di prefettura, fascio 75. Telegramma cifrato. Minuta in FScrm, 6/26/1389.

¹ In capo al foglio: «Al Prefetto. Napoli». Era il marchese Rodolfo D'Afflitto di Montefalcone: vedi II, lett. 713, nota 1.

² Il deputato della Sinistra Salvatore Maiorana Calatabiano (vedi II, lett.

1382, nota 4) aveva presentato alla Camera il 6 maggio un disegno di legge che, in contrasto con la proposta di convenzione con la Banca nazionale per un mutuo di 122 milioni, contenuta nell'*omnibus*, prevedeva l'estinzione del debito statale verso la Banca e la soppressione del corso forzoso mediante il graduale trasferimento dell'inconvertibilità dai biglietti della Banca alla carta governativa. Il testo risponde probabilmente alla seguente richiesta di D'Afflitto: « Scialoia m'incarica di dirle che vinte difficoltà Camera Commercio mercoledì sera discuterà noto affare. Egli ed io crediamo utile sapere subito cosa fanno altre Camere [...] »: minuta di telegramma s.d., in ASN, Gabinetto di prefettura, fascio 59. Vedi anche lett. 1563.

Di quei giorni è anche il seguente biglietto di S. al proprio segretario, non datato, su carta intestata: « Camera dei Deputati »: « Caro Boitani. Mi faccia il piacere di mandare in cifra (cifra dei prefetti) a Palermo l'annesso telegramma di Medici. Suo affezionatissimo Q. Sella ». Questo il telegramma: « Questore Albanese. Palermo. È opportuno che Camera di Commercio si pronunzi spontaneamente contro progetto per l'emissione carta governativa. Deliberazione Camera Commercio dovrebbe essere comunicata qui per telegrafo fra tre o quattro giorni. Fecero altrettanto Milano, Napoli, Genova e altre. G. Medici »: FScrm, 17/73, minuta.

Per il confronto fra S. e la Sinistra sulla questione, vedi A. CAPONE, *L'opposizione meridionale nell'età della Destra*, Roma, 1970, pp. 280 ss.

1560.

A GIOVANNI BATTISTA ZORIO¹

Firenze, 18 Maggio 1870

Reverendo Signore.

Io ho atteso finora a rispondere alla lettera della Signoria Vostra affinché prima fosse pubblicato il rapporto della Commissione parlamentare sui provvedimenti da me proposti, dal quale Ella ha potuto vedere come non sembri che per ora la Camera voglia occuparsi dei miei divisamenti, intesi a migliorare le condizioni morali e materiali del maggior numero dei Parroci italiani.

Io avevo creduto che non si dovessero più a lungo indugiare quelle misure da tanto tempo chieste e promesse a vantaggio di un ordine così benemerito di persone che per tanta parte del popolo nostro sono le sole dispensatrici di qualche raggio di consolazione ed incivilimento.

Io ritenevo che la conversione da me proposta accompagnata da tutti gli opportuni temperamenti in favore dei Parroci, che avrebbero accresciuta non poco la spesa dello Stato, sarebbe riuscita per lo appunto a compiere ad un tempo un atto di buona economia pubblica e di giusto guiderdone verso uomini che consacrano i loro giorni in servizio di ogni classe sociale e specialmente delle più diseredate.

Piaccia a Dio che la conversione non si abbia a fare più tardi in condizioni assai peggiori delle attuali.

Ho intanto il pregio di confermarle gli atti della maggiore mia stima.

Suo devotissimo

FSrm, 6/26/1376. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Nato a Piedicavallo nel 1814, ordinato sacerdote nel 1840, parroco di Valle San Nicolao dal 1843 al 1880, Giovanni Battista Zorio conosceva personalmente S. Una decina di sue lettere è conservata in FSqc. Il 20 aprile suggeriva, in merito al disegno di legge sulla conversione dei beni parrocchiali: « [...] Dacché si vogliono proprio incamerare anche i beni delle Parrocchie », si lascino almeno al parroco gli orti annessi alla sua abitazione e qualche ettaro di terreno « onde provvedersi legna pel fuoco, allevare galline, tenere una bovina, un maiale [...] ».

1561.

A PAOLO SELLA ¹

Firenze, 20-5-70

Carissimo cugino.

Prendo viva parte alla perdita del povero tuo padre² in età ancor buona, e ti prego di fare le mie condoglianze anche a tua madre³, alla sorella⁴, allo zio⁵ ecc.

Ed ora tocca a te prendere le redini della famiglia, poiché il destino degli uomini è codesto. Ma io so che tu hai testa e cuore, e son quindi certo che continuerai le tradizioni di operosità ed onestà che i nostri vecchi della Sella ci tramandarono illibate. Per un uomo, e tu il sei, non avvi miglior tributo di affetto ai nostri estinti che l'emularne le virtù.

Ti stringo caramente la mano anche a nome di mia moglie.

Tuo affezionatissimo cugino
Quintino

Sella di Monteluze Foundation di Mosso Santa Maria. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ». Busta: « Signor Paolo Sella fu Gio. Domenico. Valle Mosso (Biella) »; timbro postale di partenza: « Firenze, 21 maggio 70 ».

¹ Pietro Paolo Sella (1849-1887), chiamato col secondo nome. Cultore di scienze chimiche e di matematica, alla morte del padre diventa, nel '70, proprietario del Lanificio Giovanni Domenico Sella di Vallemosso, che un anno

prima era stato distrutto da un incendio. Riattivato, ne assume la direzione e nell'82 fonderà, su spinta di S., la Banca popolare del mandamento di Mosso, della quale sarà presidente. Lasciata la direzione della fabbrica, costituirà nell'84 a Torino una delle prime banche per investire il risparmio nell'industria: cfr. V. CASTRONOVO, *L'industria laniera e cotoniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1964, p. 154.

² Giovanni Domenico Sella (vedi II, lett. 1352, nota 2) era morto il 17 maggio.

³ Cecilia Amosso (1830-1922), dopo la morte del marito, sposato nel '48, affiancherà per qualche tempo il figlio Paolo nella conduzione della fabbrica.

⁴ Clotilde Sella (1851-1923), dal 1868 moglie di Giovanni Perazzoli.

⁵ Il sacerdote Giacomo Sella (1813-1876), fratello di Giovanni Domenico.

1562.

A NINO BIXIO

Firenze, 26-5-70¹

Carissimo amico,

Scusa se non ti rispondo sempre. Non ignori in quali strette di tempo io mi trovi.

Io ho pel Medici² stima immensa e sono disposto ad aiutarlo quanto so e posso. Ma egli fa molte e molto care domande, che giungono in un momento poco opportuno. Si tratta di far passare le imposte, e quali aggravii! Ora io ebbi il coraggio di fare le proposte che feci per le Calabro-sicule³, ma lo andare più in là è cosa gravissima.

Si corre il rischio di compromettere il tutto!

Mi rallegro del buon esito che ha la tua impresa⁴. Vorrei avere qualche secondo di più. Ti aiuterei anche in Piemonte, il quale non ha meno interesse delle altre provincie al buon esito della tua missione.

Di cuore.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

Biblioteca Universitaria di Genova, Manoscritti Bixio.

¹ Sul verso, di mano di Bixio: «Q. Sella 26 maggio 70 da Firenze ricevuta a Catania il 16 giugno 70».

² Giacomo Medici (Milano, 1817-Roma, 1882). Protagonista delle imprese garibaldine dal '48, era nel '70 capo delle truppe in Sicilia col grado di luogotenente generale. Dal giugno '68 all'ottobre '73 incaricato delle funzioni di prefetto di Palermo, l'8 aprile '70 si era dimesso da deputato e il 2 giugno sarà nominato senatore. Nel '76 avrà il titolo di marchese del Vascello, in ricordo della leggendaria difesa della Repubblica romana nel '49.

³ Il disegno di legge presentato alla Camera il 6 aprile '70 comprendeva un cospicuo stanziamento di fondi dello Stato per completare il tracciato delle strade ferrate calabro-sicule. Liquidata la Società Vittorio Emanuele, già conces-

sionaria delle linee, una convenzione con l'impresa Vitali, Charles, Picard e C. garantiva lo stanziamento.

⁴ Vedi lett. 1486.

1563.

A RODOLFO D'AFFLITTO ¹

Firenze, 31-5-1870

Grazie vivissime della importantissima deliberazione che mi comunicate, e che Governo deve a vostra operosità ed influenza come a Scialoia.

Ministro
Sella

Telegramma cifrato pubblicato da CAPONE, *op. cit.*, p. 283, nota 67; originale in ASN, Gabinetto di prefettura, fascio 59. Minuta in FScrm, 14/62.

¹ In capo al foglio: « Marchese D'Afflitto Prefetto. Napoli ». Risponde al telegramma di D'Afflitto che il 30 maggio aveva comunicato a S. la unanime deliberazione della Camera di commercio di Napoli di inviare una petizione al Parlamento perché respingesse « ogni proposta tendente a sostituire al biglietto di banca carta governativa che rovinerebbe Governo e Paese per doppio aggio che produrrebbe »: FScrm, 14/62. Vedi anche lett. 1559.

1564.

A DESIDERATO CHIAVES ¹

[Firenze, maggio 1870] ²

Stasera riceverai mia lettera urgente.

Ministro
Sella

FScrm, 6/25/1279. Copia di telegramma d'altra mano.

¹ Vedi I, lett. 531, nota 2.

² Vedi lett. successiva.

1565.

A DESIDERATO CHIAVES

[Firenze, maggio 1870] ¹

Le cose vanno bene.

Vi fu effervescenza terribile fra i Meridionali per le strade ferrate. Anche questa si accomodò. Dapprima la destra aveva creduto che avessimo ceduto sacrificando la finanza. Poi si persuase quando vide che i maggiori oneri risultanti per la finanza si agguagliano alle diminuzioni di guarentigie che si avrebbero nella rete attuale per l'aumento di prodotto².

E così il bilancio resterebbe lo stesso.

La Banca ha finalmente ceduto sui 60 centesimi!!!

La Sinistra si è smascherata. Ecco il suo progetto: è la carta governativa.

Ora per vincere è urgente ed indispensabile che giungano al Parlamento rappresentanze di corpi morali. Fammi il piacere di andare a Torino, da Stallo³, da Rey⁴, e da altri membri della Camera di Commercio. *È indispensabile che questa inizi una petizione contro la carta governativa.* Ti scrivo d'accordo con Minghetti ed in tutta fretta. Non avvi un minuto a perdere.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da CORBELLÌ, *E.I.*, pp. 125-126.

¹ Pubblicata da Corbelli con data (presunta) « settembre 1871 », è in realtà da collocarsi nel maggio del 1870: S. infatti vi accenna ad una precisa condizione che la Banca nazionale aveva accettato durante le trattative per la prima convenzione del '70 (cfr. lett. 1548); inoltre, si rivolge a Chiaves per ottenere dalla Camera di commercio di Torino una petizione contro la carta governativa proposta da Maiorana Calatabiano: vedi lett. 1559; 1563. Dell'8 giugno '70 è una minuta d'altra mano al presidente dell'Accademia dei ragionieri di Bologna, Augusto Bordonì, il quale aveva comunicato il voto che contro la carta aveva espresso l'Accademia nella seduta straordinaria del 30 maggio '70: FSerm, 7/29.

² Vedi lett. 1562, nota 3.

³ Il banchiere Andrea Stallo, cit.

⁴ Luigi Rey: vedi I, lett. 4, nota 4.

1566. AI PREFETTI DI TORINO¹, NOVARA, CUNEO², GENOVA³

[Firenze, fine maggio 1870]⁴

Imminente voto sovra economie esercito. Prego avvertire immediatamente deputati che dette economie corrono gravissimo pericolo e

voglia invitarli mio nome venire immediatamente. Favorisca cenno ricevuta.

Ministro
Sella

FSqpp. Minuta di telegramma cifrato. Cifra d'altra mano.

¹ I destinatari sono in capo al foglio. Prefetto di Torino era Costantino Radicati Talice, conte di Passerano: vedi II, lett. 1432, nota 2.

² L'avvocato Carlo Faraldo (Mentone, Nizza, 1818-Torino, 1897). Già segretario del ministero dell'Interno in Sicilia, aveva iniziato nel 1863 la carriera prefettizia e dal dicembre '66 era a Cuneo, dove resterà fino al luglio '70. A capo di varie provincie del Regno, terminerà la carriera a Bologna nel dicembre '80.

³ L'avvocato Carlo Mayr (Ferrara, 1810-Ferrara, 1882). Segnalato come rivoluzionario per aver partecipato a moti nello Stato pontificio, ministro dell'Interno della Repubblica romana, nel '59 era stato intendente generale di Bologna. Prefetto dal '61, a Genova dall'ottobre '67 al luglio '72, era stato nominato senatore nel '68. Continuerà tuttavia la carriera fino all'ottobre '77, quando sarà nominato presidente di sezione del Consiglio di Stato.

⁴ La discussione sui provvedimenti relativi all'esercito, alla quale il testo si riferisce, si svolse tra il 24 maggio e il 3 giugno '70, giorno del voto conclusivo: di qui l'ipotesi di data.

1567.

A GIUSEPPE GOVONE

Giovedì [Firenze, fine maggio 1870] ¹

Caro Amico.

Voglia il cielo che tua moglie² stia meglio!

Lanza crede sarebbe meglio che oggi tu parlassi prima di Rattazzi³. Soprattutto onde sdebitarti della accusa di evoluzione non giustificabile.

Dopo Rattazzi parlerà Lanza.

Egli è certo che vi ha coalizione Rattazzi-Cialdini⁴.

Perdona se ti vengo a discorrere di tutto ciò in mezzo ai tuoi gravi affanni.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Govone.

¹ La data si deduce dal riferimento al dibattito, tenutosi fra il 24 maggio e il 3 giugno '70 alla Camera, sul disegno di legge per i provvedimenti finanziari relativi all'esercito (vedi lett. precedente).

² Laura Vicino.

³ Urbano Rattazzi: vedi I, p. VII, nota 2.

⁴ Enrico Cialdini: vedi I, p. VII, nota 2.

1568.

A GASPARE CAVALLINI

[Firenze, fine maggio 1870]¹

Caro Cavallini.

Mi si dice che uno degli ultimi numeri del Pungolo ha una corrispondenza da Firenze, che dice avere il Re mandato De Sonnaz² da Ratazzi, onde complimentarlo sul suo discorso contro i provvedimenti sull'esercito.

Ti rincrescerebbe farmelo cercare e mandarmelo?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Piancastelli.

¹ La data si deduce dal testo, che si riferisce al discorso pronunciato da Rattazzi il 26 maggio 1870 durante la discussione generale alla Camera sui provvedimenti finanziari relativi all'esercito. Cavallini era, come si è detto, segretario generale del ministero dell'Interno.

² Il luogotenente generale conte Maurizio Gerbaix de Sonnaz (vedi II, lett. 836, nota 2), primo aiutante di campo del re e Gran Cacciatore di Sua Maestà, sarà nominato senatore nel dicembre '70.

1569.

A ALESSANDRO ROSSI

[Firenze, 2 giugno 1870]¹

Caro Amico.

Feci la proposta a Castagnola. Ecco quanto mi risponde. A Livorno le passioni sono molto vive. Sarebbe forse opportuno indugiare finché si fossero un po' meglio calmate.

Spero di vedervi al Senato nei giorni della lotta.

Vostro affezionatissimo amico
Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro.

¹ Il destinatario è in calce. La data viene desunta dal fatto che il testo è scritto sul *verso* di una lettera inviata in quel giorno da Castagnola a S., nella quale si parla della proposta di Rossi di conferire la croce della Corona d'Italia

al negoziante livornese Agostino Kotzian. Dalle informazioni ricevute — scriveva Castagnola — questi risultava però « un forastiero amico del governo austriaco e personalmente del generale Crenneville quando [...] governò, con ingrata memoria, la città di Livorno [...] ».

1570.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO¹

Firenze, 8 Giugno 1870

Caro Amico.

Le due commissioni instituite una per l'esame e classifica dei crediti del Tesoro, e l'altra per preparare il regolamento esecutivo della legge per la riscossione delle imposte hanno attribuzioni che in qualche parte possono sembrare identiche.

Per evitare duplicazioni e perché non vi sia contraddizione fra il lavoro dell'una e quello dell'altra, devo pregarti di voler vedere un momento il commendator Benetti per intenderti con lui e determinare d'accordo le norme da seguirsi nei lavori delle predette commissioni.

Credimi sempre

tuo affezionatissimo

FSerm, 7/29/1596. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Il direttore generale delle Imposte dirette, Benetti, aveva, in una « memoria riservata », espresso il timore che le proposte della Commissione per la riscossione dei crediti del Tesoro potessero risultare in contrasto con le nuove norme previste dal progetto di legge per l'unificazione della riscossione delle imposte dirette.

1571

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Mercoledì sera [Firenze, 8 giugno 1870]¹

Caro Maurogonato.

Fui così addolorato, così sconcertato pel tuo discorso d'oggi, che non posso andare a letto senza uno sfogo che certo mi perdonerai, giacché in fondo di tutte le nostre parole di tutte le nostre azioni vi ha pure...² l'Italia.

Capisco le tue idee sul pareggio e sui decimi. Anzi per la ric-

chezza mobile io stesso proponevo che non si andasse al di là di 12.80% come si ha oggi e ricorderai che ho vivamente combattuto il 15%. Ai 0.40 aggiunti dalla Commissione avrei preferito una addizionale sulla fondiaria. Ma se ciascuno di noi torna alla Camera colle sue idee individuali, quale sarà il risultato? Ecco il punto di vista supremo che un uomo politico debbe pure avere davanti a sé.

A questo supremo intento di porci d'accòrdo, giacché solo nella concordia del Ministero e della Commissione avvi speranza di riuscita, io feci tutti i sacrifici immaginabili. Rinunciai ai benefici parrocchiali ed a non so quante altre cose. Dichiarai anzi che se nella Camera qualcuno avesse ripresentate le mie proposte primitive non accettate dalla Commissione io le avrei combattute pel primo. Io contavo quindi sulla reciprocità e mi immaginavo che Commissione e Ministero davanti alla Camera saremmo stati come un quadrato di fanteria prussiana pronto a farsi schiacciare, ma non a lasciarsi aprire.

Essendo in queste illusioni di perfetto accordo, per reciproche concessioni avvenute, tu intenderai quale indicibile meraviglia, qual vivo dolore io provassi all'udire la seconda parte del tuo discorso con cui, combattendo a fondo il concetto fondamentale del pareggio, rimettevi il tutto in quistione.

Capirai ancora come io non potessi e non dovessi tacere, sebbene nulla più mi costasse di manifestare uno screzio con te, screzio che ero proprio le molte miglia lontano dal credere dovesse venire in pubblico. Se avessi taciuto avrei sembrato rinunciare a quella specie di pareggio pur non molto rigoroso che mi proposi.

Forse se tu avessi viste le risa di compiacenza della Sinistra avresti in qualche modo modificato il tuo discorso. Infatti se la Camera ti seconda... il Rattazzi è fra due settimane al Ministero.

Ti accerto che dacché sono al Ministero questo è il primo giorno di vero sconforto per me. Infatti se una delle più valide difese sulla quale facevo sicuro assegnamento mi si converte in gravissima offesa, che sarà mai del resto? Che potrà ora succedere?

Perdona ti prego questa querimonia, che troverai forse inopportuna, ma io ho troppa stima di te per non dire anzitutto a te lo stato d'animo in cui il tuo discorso mi ha lasciato.

Malgrado ciò abbimi sempre per

affezionatissimo amico
Q. Sella

· ASTcs. Copia dattiloscritta.

¹ La data si deduce dal testo, che si riferisce al discorso pronunciato l'8 giugno '70 alla Camera da Maurogonato nel corso della discussione sui provvedimenti finanziari. Maurogonato, membro della Commissione dei 14, si era dichiarato contrario all'aumento delle imposte che, insufficienti a far conseguire il pareggio del bilancio, comportavano conseguenze per altri versi dannose: « [...] È così necessario, indispensabile fare il pareggio da un momento all'altro? [...] Un Ministro delle finanze deve guardare la questione da un altro lato, se cioè convenga pesar molto sulla produzione e tarpar le ali, per così dire, all'industria con aggravii eccessivi per aver subito alquanti milioni di più dalle tasse? [...] ». S., preoccupato del fatto che Maurogonato si era iscritto a parlare come oratore a favore del governo, aveva subito replicato contestando a Maurogonato di « combatte[re] a fondo il concetto del pareggio »: A.P., Camera, *Discussioni*.

² I puntini, qui e più avanti, sono nella copia.

1572.

A LUIGI LUZZATTI

Firenze Mercoledì sera [8 giugno 1870] ¹

Caro Amico.

Oggi fu giornata *nigerrimo notanda lapillo*. Primo degli oratori *in favore* era il Maurogonato, ed infatti cominciò a discorrere intieramente in favore, ma poi bel bellino finì in un discorso di seriissima e recisa opposizione. Combatté a fondo il concetto del pareggio, criticò e biasimò le economie sull'esercito e sulla marina, e propose che non si approvasse il decimo sulla ricchezza mobile ed il decimo sul bollo e registro!!!

Non vi posso esprimere il mio stupore per questo inaspettato contegno. Tacendo avrei sembrato di acconsentire, e dovetti parlare onde non si creasse un equivoco. Dovetti mostrare il divario di idee tale, che se la Camera mi togliesse da 20 a 25 milioni di attivo io me ne andrei.

Ed a questo bello screzio col Maurogonato io son giunto dopo che per amor di concordia io accondiscesi alla Commissione dei XIV, di cui il Maurogonato era parte precipua, in tutto ciò che volle!!!

Credevo che Commissione e Ministero saremmo stati uniti come un sol uomo. Io dichiarai che ero pronto a combattere le mie primitive proposte se qualcuno le riproponesse, e mi aspettavo perciò la reciprocità. Così facendo tutti si era sicuri di vincere. Invece se ciascuno malgrado l'accordo ripiglia le sue idee individuali la conclusione sarà *tot capita tot sententiae*.

Dacché sono al Ministero è forse il primo giorno in cui io mi sento sconsolato, e se prima di andare a letto mi sfogo con voi non attribuitelo ad altro se non all'aver io trovato in voi chi per sacro

amor di patria aveva con entusiasmo abbracciato il concetto di trarre una volta il paese dal dissesto finanziario.

Perdonate adunque lo sfogo ed abbiatemi

per affezionatissimo amico

Q. Sella

Pubblicata, escluso l'ultimo capoverso, da LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 299; originale in IVS, Carte Luzzatti.

¹ Vedi lett. precedente, nota 1.

1573.

A GIOVANNI BATTISTA SELLA¹

Firenze, 13-6-70

Carissimo Zio.

Le economie sull'esercito corrono *gravissimo pericolo* in Senato. Quei bravi generali, salvo qualche eccezione, credono che non si debba fare riduzione di spese nell'esercito, epperò attraversano fieramente il nostro progetto di legge.

È quindi indispensabile che tutti i Senatori i quali si interessano alle economie non manchino. *Un voto solo può decidere*, tanto controverse sono le quistioni.

Ora è egli compatibile colla Sua salute che Ella venga a passare a Firenze qualche giorno della settimana prossima, in cui codesti provvedimenti si discuteranno?

La domanda è indiscreta, ma se la Sua salute nol concedesse, certo io né chieggo né desidero che Ella la comprometta.

Non ho bisogno di dirLe che io non Le vengo facendo questi discorsi per stare qualche mese di più al potere: ne conosco troppo le dolcezze. Ma egli è che mi preoccupo grandemente delle condizioni in cui rimarrà il paese quando non si accolgano le economie.

Gradisca colla zia² gli affettuosi saluti

del Suo devotissimo nipote
Quintino

Sella-To.

¹ Il destinatario si desume dal testo. Per il senatore Giovanni Battista Sella vedi I, lett. 342, nota 7.

² Modesta Sella (1798-1872).

Firenze, 13 giugno 1870

Eccellenza.

Mi si dice che la Commissione del Senato osteggia i provvedimenti sull'esercito. Se questo è, codesti provvedimenti corrono grave pericolo, anzi *gravissimo*.

Ora Ella sa meglio di me quanto il paese in generale e le nostre provincie in particolare, affaticate dalle crescenti imposte, reclamino le economie e specialmente sulle spese improduttive. Sarebbe certo poco male che noi andassimo all'aria per ciò che concerne le nostre persone, ma se cadiamo sulle economie intorno all'esercito come rimane il paese, come rimangono le nostre provincie? Non crescerà la disaffezione verso la Monarchia? Grave, anzi gravissima è la situazione delle cose. Il lavoro sotterraneo è grandissimo. Quindi è che io mi permetto di rappresentarle queste cose, e di chiederle se potrebbe venire a Firenze la settimana prossima, e suffragare colla sua altissima autorità il proposito delle riduzioni delle spese. Se la Commissione è contraria, come da ottima sorgente ne sono assicurato, la quistione sarà così controversa, che un voto solo può decidere. Ma in tutti i casi avrebbe effetto decisivo la autorevolissima parola d'un uomo come Lei.

Io Le faccio questo discorso non certo per restare qualche mese di più al potere. Ne conosco ormai troppo le dolcezze. Ma gli è che mi preoccupo delle condizioni del paese che mi paiono gravi.

Gradisca La prego tutta la stima

del Suo devotissimo

Q. Sella

P. S. Ne scrivo anche a Castelli Michel Angelo onde ne discorra coi Senatori presenti in Torino, ove debbesi pur dire fu sempre vivamente propugnato il concetto delle economie sull'esercito.

Pubblicata in *Diario segreto*, p. 448, nota 1.

Lunedì [Firenze, 13 giugno 1870]¹

Caro Amico.

Per amor tuo feci quello che non farei...² pel Papa. Feci il sollecitatore di sottoscrizioni ed eccotene il risultato³.

Al Senato i provvedimenti per la guerra corrono grave pericolo, anzi *gravissimo*. Sarebbe indispensabile che tu e tutti i senatori che vi interessate al trionfo delle nostre proposizioni non mancaste. La discussione avrà luogo, a quanto mi si dice, verso la metà della settimana prossima. Vedi di portar giù una diecina di senatori che votino in favore. Se no tra due settimane il Ministero se ne va.

Meno male pel Ministero, ma e poi? In Piemonte specialmente sarebbero gravi le conseguenze se il Ministero se ne dovesse andare... sulle economie intorno all'esercito⁴.

Debbo scrivere a qualcun altro? Debbo fare qualche altro passo? Mi pare che a Torino dovresti bastare tu, onde portar giù tutti. Di cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

Pubblicata in *Carteggio Castelli*, II, p. 467; originale in AST, Carte Castelli. Carta intestata: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ All'anno e al mese indicati da Chiala, si aggiunge il giorno per analogia con le due lett. precedenti.

² I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

³ Chiala scrive in nota: «Per gli italiani residenti a Costantinopoli danneggiati nell'incendio del loro quartiere».

⁴ Il 15 giugno Castelli risponderà da Torino: «[...] Io non so come tu abbia timore del voto senatorio sui provvedimenti militari. Cialdini, Menabrea faranno i loro discorsi trattando la questione in generale, toccheranno certi punti per rispondere a Lamarmora e poi finiranno per dichiarare che allo stato delle cose non è più possibile distruggere il voto della Camera. Se non l'indovino trattami come tratteresti il Papa. Se vi ha chi debba procedere sicuro nel governo della propria amministrazione quello sei tu. Se cadesse il Ministero, chi ne guadagnerebbe sei tu — perché ti sei fatto capire dal paese — ed è una gran cosa. Macinato e pareggio. Non dico altro. La tua parola alla Camera risponde al positivo ed è questo pure che vuole il Paese [...]»: FSqgc.

1576.

A MICHEL CHEVALIER¹

Florence, le 15 Juin 1870

Monsieur et cher ami.

Je suis vraiment honteux d'avoir trop tardé à répondre à vos aimables lettres du 14 Mars e 3 Avril; mais les travaux très graves et pressés dont j'ai été accablé dans ces derniers jours, me vaudront, je l'espère, votre indulgence et votre absolution.

Je m'empresse de vous envoyer, suivant votre désir, le rapport

de la Commission sur le projet de loi qui concerne l'Armée, ainsi que le rapport sur les projets de lois financières. Le premier a déjà été voté par la Chambre des Deputés; les autres y rencontrent bien de difficultés, et une opposition bien acharnée; mais le Ministère conserve l'espoir d'en sortir victorieux. Je lutte de toutes mes forces, en puisant une nouvelle énergie dans l'approbation qui me vient d'un homme tel que vous; par conséquent je vous remercie bien sincèrement des expressions flatteuses dont vous me comblez par vos lettres susdites, ainsi que des vœux que vous faites pour la réussite de mes efforts. En arrivant péniblement au but que je me suis proposé, si je n'aurai pas mérité la statue d'or dont vous parlez j'aurai du moins la certitude d'avoir fait quelque peu de bien à mon pays, et d'avoir acquis quelque titre à la bienveillance et à l'estime des hommes éminents qui, comme vous, me soutiennent de leur appui².

Agréez, Monsieur et cher ami, l'expression de mes sentiments les plus affectueux.

FSrm, 7/31/1696. Copia d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. L'economista francese Michel Chevalier (Limoges, 1806-Montplaisir, Lodève, 1879), difensore delle dottrine sansimoniane, nel 1830-31 aveva diretto il *Globe* e dal 1840 era professore di economia politica al Collège de France. Nei tre volumi del suo *Cours d'économie politique* si era pronunciato per il libero scambio. Dal 1869 era presidente della Lega internazionale per la pace.

² Nella lettera del 14 marzo, la prima delle due alle quali S. risponde, Chevalier aveva scritto: « [...] Mettre fin aux déficits permanents, cela vaut une statue d'or sur la plus belle place de Florence [...] ». Nella seconda lettera, del 3 aprile, aveva aggiunto: « [...] Il était indispensable d'établir l'équilibre du Budget. Le temps des ménagements était passé. Il y aura des objections, des plaintes, des réclamations, dont une partie pourra être fondée. N'importe! Dans la situation où est l'Italie, ce qui prime tout c'est l'obligation d'équilibrer le Budget. Un peu plus tard on réparera les fautes de détail, on améliorera ce qui est défectueux [...] ». Chevalier consigliava esplicitamente « de ne plus négocier d'emprunt en rente perpétuelle. Il faut quelque chose comme les obligations trentenaires. Ce qui vous soulagerait davantage serait la conversion de la dette. Vous payez un intérêt énorme [...] ».

1577.

A TOMMASO VILLA

Firenze [metà] giugno 1870¹

Caro Collega.

In risposta alla gratissima vostra dell'11 corrente debbo farvi osservare che presentando ora un progetto di legge non si verrebbe ad ottenere alcun risultato.

La gravità delle discussioni e delle leggi che stanno attualmente davanti al Parlamento e la stagione ormai troppo inoltrata fanno sì che io non creda più possibile di presentare altro disegno di legge, a meno che si trattasse di cose che fossero urgentissime e per loro natura indispensabili. Del resto io non posso impedirvi di prendere l'iniziativa se Voi credete utile di farlo e di poter riuscire a qualche cosa.

Addio e credetemi

Vostro affezionatissimo

FSerm, 7/31/1695. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in calce. Per Tommaso Villa, vedi I, lett. 554, nota 1. Nella data manca il giorno, ma la lettera risponde a una richiesta di Villa datata 11 giugno. Come membro del Comitato esecutivo della Società cooperativa per l'Esposizione internazionale di Torino, egli suggeriva che, nel caso in cui S. non ne avesse preso egli stesso l'iniziativa, gli organizzatori dell'Esposizione presentassero un disegno di legge per garantire che l'Esposizione avvenisse nel 1872.

1578.

A FEDERIGO SCLOPIS DI SALERANO

Firenze, 18-6-70

Eccellenza.

La ringrazio oltre ogni dire della sua buona disposizione, ed io non ne dubitavo¹. A quanto pare Casati differisce la discussione dei provvedimenti sulla guerra al tempo in cui la Camera avrà votato i provvedimenti ferroviari. Abbiamo quindi tempo innanzi a noi.

Le rinnovo l'espressione della mia gratitudine e devozione.

Suo obbligatissimo
Q. Sella

Publicata in *Diario segreto*, p. 448, nota 1.

¹ Vedi lett. 1574.

1579.

A MICHELANGELO CASTELLI

Sabbato [Firenze, 18 giugno 1870]¹

Caro Amico.

A quanto pare il Senato non discuterà i provvedimenti sulla guerra

se non quando la Camera avrà votato i provvedimenti ferroviari. Abbiamo quindi tempo. Addio.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

AST, Carte Castelli. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data è attribuita per l'analogia con la lettera precedente.

1580.

A GIOVANNI LANZA

Sabbato [Firenze, 18 giugno 1870] ¹

Caro Lanza.

La sospensione delle Romane non mi lasciò dormire². Non la trovo giustificata nell'interesse delle Finanze 1° perché i pagamenti di 11 milioni avvengono solo nel 1871-72-73 e prima d'allora avremo in un modo o nell'altro fatta la concessione della Ligure; 2° perché oggi spendiamo quasi un milione al mese nella Ligure...³ per conto dei creditori delle Romane se fallimento avvenisse.

Temo quindi che sarà attribuita dagli uni ad una politica di rancori, dagli altri al proposito di riserbare più tardi una coalizione d'interessi per far passare l'Alta Italia a qualunque patto.

Aggiungi a tutto ciò il codazzo dei fautori delle Romane e sono proprio inquieto che ci facciamo una posizione cattiva per i provvedimenti finanziari.

L'argomento mi preoccupa tanto che non posso astenermi dal dirtene parola e dal pregarti che mi permetta di tornarci sopra.

Ne conferii ora lungamente con Saracco. Egli è del mio avviso.

Scusa se, e non senza ragione, mi troverai seccatore⁴.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 165-166.

¹ L'anno è attribuito da Colombo; giorno e mese si deducono dalla risposta di Lanza, datata « 18 giugno 1870 », per il suo contenuto attribuibile al medesimo « sabbato ».

² Si riferisce alla decisione del Consiglio dei ministri di sospendere la convenzione « per la retrocessione al Governo da parte della Società delle strade

ferrate romane della linea del litorale ligure da Massa alla frontiera francese verso Nizza e di quella da Firenze a Massa per Pistoia e Lucca ».

³ I puntini sono nel testo.

⁴ Questa la risposta di Lanza, cit.: « Caro Sella. Comprendo come tu giustamente preoccupato dal pensiero di non compromettere l'esito dei provvedimenti finanziarij ripugni da qualsiasi misura che possa alienarti dei voti, ed è certo che la sospensione ed il ritiro della convenzione delle Ferrovie Romane porterebbe questo risultato. Ma da un'altra parte l'accettazione della sola convenzione ci allontanerà sempre più dal pareggio, e questa promessa divenendo illusoria ci alienerà la pubblica opinione: di quà Scilla, di là Cariddi. Io mi ero lusingato che la concessione delle Calabro-sicule sarebbe stata l'ultima, ma purtroppo avevo fatto il conto senza l'oste. L'appétit vient en mangeant e si mangierà sino all'osso. Il concetto dal quale siamo partiti e sul quale si è fondato il nostro Ministero svapora ajutato dal caldo della stagione, e a dirtela schietta per queste e per altre ragioni abbastanza note io non ne posso proprio più e coglierò la prima occasione per andarmene pei fatti miei. Non vale proprio la spesa di logorarmi per un sì meschino risultato. Dopo questo sfogo, che vorrai ben perdonarmi nello stato dell'animo mio, lascio che tu faccia quello che stimi meglio e stassera riunitò ancora il Consiglio perché rinvenga sulla decisione di jeri sera. Addio. Il tuo G. Lanza »: FScqc.

Il Consiglio dei ministri recederà dalla sospensione; presentata alla Camera il 7 luglio '70, la convenzione sarà approvata alla fine dello stesso mese.

Sulle modalità del riacquisto delle linee da parte dello Stato e del successivo appalto del loro esercizio convenuto con la Società delle ferrovie dell'Alta Italia, vedi A. PLEBANO, *Storia della finanza italiana dalla Costituzione del nuovo Regno alla fine del secolo XIX. I. Dal 1861 al 1876 premesso un cenno sulla Finanza del Regno subalpino*, Torino, 1899, pp. 352-353; A. CRISPO, *Le ferrovie italiane. Storia politica ed economica*, Milano, 1940, pp. 140-144.

1581.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Sabbato [Firenze, giugno 1870]¹

Caro Amico.

All'ordine del giorno ed in coda a tutti gli altri progetti di legge avvi l'approvazione di parecchi trattati di commercio. Se credi utile che siano approvati in questa sessione, e l'utilità mi pare incontrastabile, va stamane alle 10 al Comitato: ivi troverai poco più di mezza dozzina di deputati, che non faranno ostacolo a che passi prima la legge dei trattati, e così ne verrai, io credo, a capo senza ostacoli.

Io mando Giacomelli al Comitato onde spalleggiarti occorrendo.

Parlane con Piroli² presidente del Comitato prima di fare la tua mozione.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

AVV.

¹ La data è suggerita dal testo: i trattati di commercio ai quali si riferisce furono approvati dalla Camera il 23 giugno '70: cfr. A.P., Camera, *Discussioni*.

² L'avvocato Giuseppe Piroli (Busseto, Parma, 1815-?, 1890). Nel marzo '48 era stato segretario del Consiglio di reggenza del ducato di Parma in rivolta; nel '59 segretario dell'Assemblea costituente. Dal '48 professore di diritto nell'Università parmense, era membro del Consiglio di Stato e dalla VII legislatura deputato. Nell'84 sarà nominato senatore.

1582.

A GUSTAVO STRAFFORELLO ¹

Firenze, 19 Giugno 1870

Illustre Signore.

Accolsi con molto piacere l'esemplare della sua nuova opera « *Chi si aiuta Dio l'aiuta* » che Ella si compiacque di inviarmi e che leggerò molto volentieri appena mi sarà possibile.

Le porgo intanto, coi miei ringraziamenti, le più vive congratulazioni per questo suo lavoro e pel lodevole scopo cui Ella tende di migliorare l'educazione economica, morale ed intellettuale del popolo italiano. Ed è per cooperare in parte a questo nobile intendimento che io farò distribuire un esemplare del pregevole suo libro alle biblioteche circolanti delle Società operaie del Biellese ².

Io le sono grato di aver voluto colle più cortesi espressioni ricordare in questo suo libro alcune mie frasi dette al banchetto di Cossato ³. Più che il valore di quelle mie parole io vi scorgo la molta sua benevolenza, ed il suo buon volere di far trionfare quei medesimi principi rialzando in Italia il sentimento morale, che purtroppo è ancora un po' basso.

Gradisca, onorevole Signore, l'attestato della mia maggior stima e particolar considerazione.

Suo devotissimo

FSerm, 7/31/1705. Minuta d'altra mano.

¹ Con lettera datata « Porto Maurizio, 12 giugno 1870 », Strafforello accompagnava l'invio del suo libro *Il nuovo Chi si aiuta Dio l'aiuta*, pubblicato nella « Biblioteca educativa per il popolo italiano » dell'Unione tipografica editrice di Torino. Scriveva che avrebbe presto fatto seguire *I fenomeni della vita industriale spiegati al popolo*, che uscirà entro l'anno.

² *Ivi*, lett. del Pomba, del 22 giugno, che segnala l'avvenuta spedizione di dieci copie del libro al prezzo di L. 2.50 caduna, con sconto del 25%. Per un'analisi dell'opera, che S. contribuiva a diffondere, vedi S. DE CARLO-L. NICCOLOTTI, *Self-helpismo ed etica del lavoro nelle opere popolari di Gustavo Straffo-*

rello, in *Rivista di Storia contemporanea*, a. XVI, fasc. 1, gennaio 1987, pp. 136-154.

³ È il *Discorso pronunciato agli elettori in Cossato il 29 ottobre 1865* (vedi I, lett. 638), in *D.P.*, V, pp. 845-854.

1583.

A COSTANTINO PERAZZI

[Firenze, 21 giugno 1870]¹

Caro Perazzi.

Lanza, Minghetti, Pisanelli² sono di avviso che *tu* risponda così: « Ho comunicato stamane al Ministro la protesta che Ella mandò jeri al Ministero³. Non ostante la singolarità di quest'atto, egli mi diede incarico di scriverLe, come Le scrivo, che Ella può venire da me ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 5 alle 6 pomeridiane, e che riceverò dalle Sue mani qualunque scritto Ella voglia comunicare al Ministro od a me ».

Tuo affezionatissimo
Q. S.

MCRp. Carta intestata: « Camera dei Deputati ».

¹ Data di mano di Perazzi.

² Giuseppe Pisanelli: vedi I, lett. 457, nota 2.

³ È una « Protesta » presentata il 20 giugno '70 al ministero delle Finanze dal Tribunale di Firenze, su istanza del conte Andrea Del Medico. Vi si legge che il Del Medico era latore di una proposta avanzata da un consorzio di banche venete per un'operazione finanziaria, per 150 milioni in oro, basata sugli arretrati, dei quali era stato dato elenco nella esposizione finanziaria. Il latore — specificava la « Protesta » — aveva tentato inutilmente tra il 18 e il 20 giugno di farsi ricevere dal ministro delle Finanze o dal segretario generale, e per questo si era « veduto costretto di ricorrere con grave rammarico all'uffiziale della Legge per protestare, come protesta, che esso non deve menomamente ritenersi responsabile di qualunque eventualità che potesse scaturire dal fatto della non sollecita presentazione di detta offerta »: MCR, 902/35/1. Ivi anche una lettera del 18 giugno inviata da Del Medico a S. per chiedere di essere ricevuto; in margine, di pugno: « A Perazzi. Gli scrissi di venire da te. Q. Sella ».

1584.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA¹

[Firenze] 22 giugno 1870

Il sottoscritto ha il pregio di avvertire l'onorevole suo collega che oggi probabilmente si dovrà fare la questione ministeriale. È neces-

sario dunque che tutti i ministri si trovino alla seduta coi loro amici che intendono sostenere il Gabinetto².

Devotissimo collega
Q. Sella

AVV. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il destinatario si desume dai dati archivistici.

² Era in corso alla Camera la discussione sui provvedimenti finanziari.

1585.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA¹

[Firenze] 23 giugno 1870

Oggi verranno in discussione le proposte Mellana:² *togliere al governo il dazio consumo per darlo ai comuni; elevare la ritenuta sulla rendita al 20%.*

È necessario stare all'erta per evitare ogni sorpresa e perciò prego l'onorevole collega di far avvertire gli amici perché non manchino alla seduta.

Devotissimo collega
Q. Sella

AVV. D'altra mano con firma autografa. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il destinatario si desume dai dati archivistici.

² L'avvocato Filippo Mellana (Casale Monferrato, 1810-Casale Monferrato, 1874), presidente del Comizio agrario di Casale Monferrato e membro della Deputazione provinciale, era alla Camera dal 1848. Seguace di Rattazzi, aveva presentato le proposte citate da S. nel corso della discussione sui provvedimenti finanziari.

1586.

A RODOLFO D'AFFLITTO

Firenze, 24-6-70

Caro Marchese.

Dalle annesse vedrete la mia chiamata di Colonna ed Aveta¹. Se quest'ultimo facesse delle osservazioni mi raccomando a voi onde lo mandiate senza fallo.

Vorrei trattare con loro delle conseguenze della abolizione della Direzione del debito pubblico² onde semplificare i rapporti fra il Banco e la Direzione generale del Debito pubblico.

Vorrei discorrere delle condizioni a cui si potrebbe cedere il servizio di Tesoreria ad un consorzio di stabilimenti bancarii, cioè Banca nazionale, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Toscana³.

Desidero finalmente saper bene quali impegni si sono presi dal Banco relativamente alla proposta Servadio⁴ e vederci chiaro.

Per verità non capisco il Colonna in tutta questa faccenda. L'agente del Governo parmi che combatta ad oltranza il Governo.

Ma sapendo meglio le cose potrò giudicare meglio tutta la faccenda.

La Sinistra vuol dare alla convenzione colla Banca un significato stranamente lontano dal vero. Speriamo che non riuscirà a pervertire così il senso delle popolazioni da far loro prendere lucciole per colossali fanali⁵.

Vi sarò grato delle notizie e dei suggerimenti che mi potrete dare intorno a quello che si fa od è da farsi.

Colla massima considerazione.

Vostro devotissimo

Q. Sella

Publicata da CAPONE, *op. cit.*, p. 285; originale in ASN, Gabinetto di Prefettura, fascio 59. Copia d'altra mano in FScrm, 7/32/1754.

¹ Carlo Aveta (vedi I, lett. 539, nota 2) era membro del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli.

² Si tratta della soppressione delle Direzioni compartimentali, che sarà sancita dal R.D. 5789 dell'11 agosto '70.

³ Dibattuto già negli anni precedenti, quando ministro delle Finanze era Cambray-Digny, il progetto sarà al momento accantonato.

⁴ Giacomo Servadio, già impresario teatrale, musicista e giornalista, si era affermato nel mondo finanziario toscano con le speculazioni nate dal trasporto della capitale a Firenze. Era riuscito, col fratello Giuseppe, a costituire imprese di costruzione collegate con istituti di credito edilizio. Presidente della Banca di credito provinciale e comunale, speculerà anche nello sviluppo urbanistico di Roma, sia fondando e presiedendo dal '71 la Società anonima per la compra e vendita di terreni per le costruzioni e opere pubbliche in Roma, sia partecipando alla fondazione della Banca italo-germanica. Era stato eletto deputato di Montepulciano nel '66 e siederà alla Camera fino alla morte, nel 1875. Per maggiori notizie, vedi R. P. COPPINI, *Patrimoni familiari e Società anonime (1861-1894): il caso toscano*, in *Annali della Fondazione Luigi Einaudi*, a. X, Torino, 1976, pp. 135-144.

S. si riferisce qui al controprogetto per l'abolizione del corso forzoso che Servadio, oppositore della convenzione con la Banca nazionale, aveva esposto alla Camera nella tornata del 28 aprile. Con esso si proponeva di equiparare alla Banca nazionale la Banca nazionale toscana e il Banco di Napoli e di cedere ai tre istituti il servizio di tesoreria. Sostenuto da Nicotera, il progetto

era visto con favore dalla Camera di commercio napoletana e dal Banco di Napoli: per ulteriori notizie, vedi CAPONE, *op. cit.*, p. 283 ss.

⁵ S. allude al tentativo, in corso a Napoli, di organizzare dimostrazioni contro la convenzione con la Banca nazionale. «Da parecchi giorni — aveva scritto D'Afflitto già il 12 giugno — circolano per la Città alcuni manifesti a stampa, di cui trasmetto all'Eccellenza Vostra lo inchiuso esemplare, che a quanto mi è stato assicurato furono qui spediti da alcuni Deputati di sinistra. Con esso si cerca di provocare una manifestazione di piazza contro la progettata convenzione bancaria al grido di *abasso il corso forzoso, abasso il monopolio bancario* [...]»: minuta di lettera riservata al ministro delle Finanze, in ASN, Gabinetto di Prefettura, fascio 59.

1587.

A GIUSEPPE COLONNA¹

Firenze, 24 Giugno 1870

Ho necessità di conferire con alcuni degli Amministratori del Banco di Napoli intorno a parecchie quistioni abbastanza gravi². Indi è che prego la Signoria Vostra Illustrissima di recarsi a Firenze il più presto che potrà.

Faccio eguale invito al Commendatore Aveta cui scrivo di venire colla Signoria Vostra Illustrissima³. Sarà bene che le Signorie Loro rechino insieme gli stati dimostranti l'andamento delle varie categorie di operazioni di ogni specie che il Banco fece dal 1861 in qui, facendo, per esempio, una raccolta delle pubblicazioni mensili sui movimenti del Banco.

Gradisca tutta la considerazione

Del Suo devotissimo

Q. Sella

Archivio storico del Banco di Napoli, busta 1107/2436. D'altra mano con: «Del Suo devotissimo Q. Sella» autografo. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ In calce: «Illustrissimo Signor Commendatore Colonna Direttore Generale del Banco di Napoli».

² Vedi lett. precedente.

³ La lett. manca.

1588.

A RODOLFO D'AFFLITTO

[Firenze, 26 giugno 1870]¹

Avrete ricevuto mie lettere², le scrissi dopo conferito lungamente con Pisanelli ed altri moderati. Essi credono indispensabile conferenza

con Banco, onde sentire quali inconvenienti possa avere convenzione Banca Nazionale e preparare concerti per servizio tesoreria.

FSerm, 7/32/1794. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: « D'Afflito Prefetto Napoli ». La data è dedotta da quella del telegramma cifrato del prefetto al quale S. risponde: esso era pervenuto a Firenze alle ore 0:50 del 26 giugno '70. « Pisanelli — diceva il messaggio — mi scrive averle consigliato di scrivere a Colonna e Cacace. Lo credo ora inopportunistissimo. Sono assicurato che amministrazione Banco non è disposta finora prendere alcuna deliberazione ostile né si parla più di probabili dimostrazioni. Se il Ministero non ha notizie fatti recenti individuali credo muovere ora le acque tranquille sarebbe imprudente. Sarà mia cura avvertirla ogni novità ».

² Vedi lett. precedenti.

1589.

A GIOVANNI BATTISTA TASCA ¹

Firenze, 26 Giugno 1870

Illustrissimo Signor Commendatore.

Ho ricevuto la pregiatissima sua del 21 corrente e duolmi che le urgenti ed importanti questioni che in questi giorni si agitano davanti al Parlamento non mi permettano per ora d'esaminare il progetto di cui. Ella mi scrive.

Appena sia prorogata la Camera, se rimarrò tuttavia al Ministero, io mi occuperò dei locali per la Borsa di Commercio di Torino, intorno a cui vi sono opinioni disparatissime.

Gradisca intanto la conferma degli atti della maggior mia stima ed amicizia.

Suo devotissimo

FSerm, 7/32/1760. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Commendatore G. B. Tasca Presidente della Camera di Commercio di Torino ». Risponde alla lettera di Tasca (vedi II, lett. 1382, nota 23) tendente a ottenere che, dopo la soppressione delle Casse compartimentali del Debito pubblico ne venissero assegnati alla Borsa di commercio i locali situati in Torino.

1590.

A GIOVANNI LANZA ¹

Firenze, 26 Giugno 1870

Caro Collega.

Il Comune di Cossato fino dal 23 Dicembre ultimo scorso pre-

sentava alla Prefettura di Novara la domanda corredata dai voluti documenti per l'erezione di un asilo infantile in quel paese. La pratica subì un notevole ritardo negli uffici della Prefettura ed ora mi si assicura che sia stata spedita a cotesto Ministero addì 6 corrente con nota 1545. Interessando sommamente al Comune suddetto di aprire pel prossimo novembre l'asilo di cui trattasi, io mi permetto di pregarti perché tu voglia far esaminare sollecitamente la pratica, avvertendoti fin d'ora che qualunque variazione al regolamento sarà accolta, purché si faccia presto. Il motivo di questa urgenza proviene da che molte oblazioni che si sono raccolte furono subordinate all'erezione in corpo morale dell'istituto, e non si possono esigere queste somme che occorrono per disporre l'apertura dell'asilo fino a tanto che non sia emanato il decreto di cui trattasi².

Credimi sempre

tuo affezionatissimo

FSrm, 7/32/1762. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Da una minuta d'altra mano destinata al consigliere comunale di Cossato Emilio Ranzoni, datata « Firenze, luglio '70 », si apprende che le carte relative all'asilo infantile si trovavano presso il Consiglio di Stato e che Lanza, dopo aver conosciuto il parere del Consiglio in proposito, avrebbe promosso « immediatamente il R. Decreto che costituirà in corpo morale » l'asilo stesso. Una minuta d'altra mano a Lanza, del 7 novembre '70, chiede quali disposizioni siano state prese riguardo al regolamento dell'asilo, la cui approvazione era stata sollecitata a S. dal Comune di Cossato.

1591.

A COSTANTINO PERAZZI

Firenze, 28 giugno 1870

Desiderando porgere alla Signoria Vostra attestato del molto pregio in cui tengo la distinta Sua intelligenza e l'energia costante con cui Ella mi presta il Suo valido concorso nel difficile compito che mi è assegnato, ho creduto mio debito di sottoporre alla firma di Sua Maestà, nella fausta ricorrenza della festa nazionale, il decreto di nomina di Lei a grande ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia.

Confido che Le torni gradita questa particolare dimostrazione della sovrana benevolenza, come è cosa grata per me di darLe partecipazione e di trasmetterLe ad un tempo il diploma della Sua nomina al nuovo grado equestre che Le venne conferito.

Intanto godo raffermarmi con distinta stima e considerazione

Il ministro
Q. Sella

MCRp. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco:
« Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

1592. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

[Firenze, fine giugno 1870]¹

Carissimo fratello.

Ti mando il diploma relativo al dott. Bruno, acciò glie lo possa consegnare tu stesso².

Spero che abbi fatto buon viaggio, e che trovi tutta la famiglia in buon ordine.

Saluta tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo. La data è suggerita dall'accento di S. al ritorno del fratello da un viaggio: « Partirò probabilmente per Londra — aveva scritto Giuseppe Venanzio il 9 giugno '70 — per l'acquisto di lane passando pel Belgio per visitare le fabbriche. Sarà una gita di 15 oppure 18 giorni [...] »: FScqc. Vedi anche lett. 1597.

² Vedi lett. 1469; 1487.

1593. A GIUSEPPE GADDA

Lunedì [Firenze, giugno-luglio 1870]¹

Caro Amico.

Il Cavalier Galletti (della Camera)² mi annuncia che tutto ciò che si attiene al progetto di legge sulle strade ferrate è composto. Egli può quindi stampare, non gli mancano che le correzioni alle bozze del progetto di legge e della relazione, e sono appunto quelle che mi mostravi jeri.

Indi è che per adempire il programma combinato jeri bisognerebbe

che tu dessi al Galletti queste bozze onde possa la stampa essere compiuta prima del termine della settimana.

Tuo affezionatissimo collega
Q. Sella

Piancastelli.

¹ Destinatario e data si deducono dal testo, che concerne il disegno di legge « per l'approvazione di convenzioni con varie società e di altri provvedimenti riguardanti le strade ferrate », presentato alla Camera da Gadda e S. il 6 aprile '70. Discusso il 26 e il 31 luglio (la relazione, di Ruggero Bonghi, era stata presentata il 20 giugno) e approvato anche dal Senato, diverrà legge il 28 agosto, con n. 5858.

² L'avvocato Giuseppe Galletti, direttore della Segreteria della Camera dei deputati: *Cal. Gen.*, 1871, p. 121.

1594.

A ANGELO BARGONI ¹

[Firenze] 2 luglio 1870

Caro Bargoni.

Ricordatevi che vi attornio con le mie spire e che spero non lasciarvi sfuggire. Sarebbe fortuna grandissima per l'Italia! Scusate quindi se insisto presso Barbera quantunque capisca lo sconcerto che gli cagiono, e che sarebbe una questione pregiudiziale per tutti, fuorché per un patriotta così distinto.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da ATTILIO BARGONI, *Risorgimento italiano. Memorie di Angelo Bargoni (1829-1901)*, Milano, 1911, p. 305.

¹ Vedi I, lett. 653, nota 1. Secondo quanto afferma Attilio Bargoni (*op. cit.*, p. 305), la lettera si riferisce all'offerta fatta al padre di coprire il posto di direttore generale delle Gabelle nel momento in cui egli trattava con l'editore Barbera per fondare il quotidiano *L'Italia Nuova*.

1595. ALLA PRESIDENZA DELLA SOCIETÀ OPERAIA DI PORDENONE ¹

[Firenze] 4 luglio 1870

Ringrazio vivissimamente Società per buona memoria che conserva di me. Mi rallegro buon andamento Società. Faccio voti cordiali per prosperità soci.

Ministro
Sella

FScrm, 8/33/1814. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ Risponde al seguente telegramma del 4 luglio: « Società operaia Porde- none unita ieri a fraterno banchetto manda un saluto al suo Presidente onorario ». Nel 1866, mentre era Commissario regio a Udine, S. aveva promosso la costi- tuzione della Società: vedi II, lett. 957; 1129.

1596. A GIOVANNI BATTISTA BERSANO ¹

Firenze, Luglio 1870 ²

Carissimo Amico.

Ho ricevuto la gratissima tua del 2 corrente e mi reco a premura di risponderti che allorquando io sarò a Biella, ciò che spero avverrà nel prossimo agosto, tu mi farai il favore di recarti a vedermi, ed io ti condurrò negli Archivi ove potrai prendere quanto ti occorre.

Mi è grata intanto l'occasione per rinnovarti i sensi della mia stima ed amicizia.

Credimi sempre

tuo affezionatissimo

FScrm, 8/33/1816. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Il sacerdote Giovanni Battista Bersano (Occhieppo Inferiore, 1813-Biella, 1886) faceva parte della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo di Biella. Studioso di teologia morale, di storia eccle- siastica e di liturgia, collaborava con Gioachino Sella alla compilazione del- l'« officiatura propria d'Oropa »: cfr. G.M. ROBERTI, *Dell'Officiatura Propria d'Oropa e dei suoi promotori*, Biella, 1938, p. 4.

Il 2 luglio Bersano aveva scritto da Biella di documenti antichi presso l'Ar- chivio capitolare di Biella che non poteva consultare, perché risultavano in prestito a S.

² Il giorno manca.

1597. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Firenze, 5-7-70

Carissimo fratello.

Mi rallegro del tuo felice ritorno. In sostanza, la sentenza è favo- revole ². Diede un po' troppo dando la chiave sopra al partitore: avrebbe dovuto dare solo il dritto di andare a riconoscere prendendo a ciò l'ora che noi avremmo data. Ma il dritto di proprietà è così esplicitamente dichiarato che possiamo essere contenti.

Bisogna però aprir l'occhio sulla divisione. Noi abbiamo necessità di farci assistere da un perito molto avveduto. Pezzia³ va benissimo come consigliere, ma in una disputa davanti ad un perito d'ufficio non è abbastanza vivo ed eloquente. D'accordo con Defilippi⁴ che fu qui ne parlai con Valerio⁵ il quale ci costerà un po' caro, ma che nelle quistioni cui si accinge è un vero bull-dog e le studia proprio sino all'unghia. Valerio accettò. Defilippi mi manderà le carte ed io le darò a lui, e potrò spiegargli intanto le cose.

Confido che approverai questo passo che ho fatto.

Bisognerà far ritirare copia della sentenza onde riavere le carte. È poi anche necessario farlo perché Pozzo⁶ mi mandò una copia della sentenza stessa, ma è un atto contro la legge, e mi decido a non mandarne neppur copia a Defilippi. Defilippi è poco prudente. Del resto la sentenza è troppo importante per noi perché non ne prendiamo copia ufficiale. Ed anche in ciò spero che approverai il mio ritegno.

Clotilde è a Torino con Corradino ed Alessandro per gli esami, che qui si danno solo a mezzo agosto.

Io sono abbastanza stanco. Mi meraviglio di resistere alla vita che faccio.

Ti saluto caramente con Clementina e figli.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Si riferisce ad una vertenza fra il Lanificio Maurizio Sella e il Comune di Chiavazza, durata a lungo, per la proprietà di un canale: vedi II, lett. 1139, nota 2 e *passim*.

³ Giovanni Pezzia (vedi I, lett. 118, nota 3) era in quel periodo docente di materie legali presso la Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino.

⁴ Giuseppe Defilippi: vedi II, lett. 1139, nota 7.

⁵ Cesare Valerio: vedi I, lett. 226, nota 1.

⁶ Celestino Pozzo (vedi I, lett. 148, nota 2) era cancelliere presso la Corte d'appello di Torino.

1598. AL DIRETTORE GENERALE DEL BANCO DI NAPOLI¹

Firenze, 8 Luglio 1870

Illustrissimo Signor Direttore Generale.

Conformemente alle intelligenze verbali prese colla Signoria Vostra² ho l'onore di comunicarle che scrissi al Direttore generale del Banco

di Sicilia, pregandolo a promuovere da quel Consiglio d'Amministrazione la nomina di un Delegato colle opportune facoltà, per recarsi a Napoli e concertare insieme alla Signoria Vostra il progetto relativo al servizio della tesoreria ripartito fra i quattro principali Istituti italiani di credito, e venire quindi alla capitale insieme coi Delegati di codesto Banco a presentarlo e discuterlo³.

Q. Sella

Publiccata da DE ROSA, *op. cit.*, p. 255; originale, d'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro », in Archivio storico del Banco di Napoli, busta 1107/2436.

¹ In calce: « Illustrissimo Signor Direttore generale del Banco di Napoli ».

² Vedi lett. 1587.

³ La lettera al direttore del Banco di Sicilia (Antonino Radicella) manca, tuttavia il 13 luglio S. ne segnalerà l'avvenuto invio anche a Giacomo Medici, prefetto di Palermo, in risposta ad un suo scritto dell'8: FScrm, 8/33/1859, minuta d'altra mano.

1599.

A BETTINO RICASOLI

Domenica [Firenze, 10 luglio 1870]¹

Illustre barone!

Sono dolente che jeri non siasi venuti a votazione, e che io mi trovi reo di averLa incomodata senza che si raggiungesse l'intento. Eppure venerdì si diceva da tutti: domani finiremo a qualunque costo.

Dolentissimo sono poi che Ella jeri non sia stata soddisfatta del mio contegno nella disgraziatissima faccenda dei compensi². Faccenda proprio sfortunata nella quale né Ministero né Commissione non avevano più autorità.

Il Ministero aveva proposto il sistema dei rattizzi sui comuni. La Commissione proponeva dapprima il riparto della mancata risorsa provinciale fra i terreni ed i fabbricati.

Ripresa la quistione ad esame la Commissione si decise dapprima a grande maggioranza per la cessione dei 15 centesimi sui fabbricati. La pregai e ripregai di ripigliare l'argomento ad esame. Dalli e picchia si finì per ottenere dalla maggioranza *dei presenti* la proposta che venne stampata. Ma poi gli assenti si fecero vivi e si trattò un momento di disdire lo stampato a nome della maggioranza.

Aggiunga che l'emendamento firmato prima da 47 e poi da numero

anche maggiore di deputati aveva cominciato col girarsi sulla cessione dei fabbricati. Solo più tardi ne videro le conseguenze e tornarono alla ricchezza mobile.

Cosicch  il sistema dell'indennizzo in base all'imposta della ricchezza mobile si trovava esautorato per le incertezze della Commissione, per il cambiamento che dovettero fare i 47, e per la discordanza che presentava con ogni proposta anteriore del Ministero e della Commissione stessa.

A tutto ci  aggiunga che la mia provincia si trova fra quelle che hanno pi  danno dal sistema votato jeri, e cui interessava grandemente che si approvasse il sistema del compenso commisurato alla ricchezza mobile. Ed infatti pi  d'uno mi osservava che io agivo pi  da deputato della provincia di Novara che da Ministro!

In tanta diversit  di pareri io fui d'accordo colla Commissione che avrei bens  sostenuta la mia opinione, ma che mi sarei rimesso al giudizio della Camera.

Ed infatti potevo io porre la quistione di Gabinetto in consimile faccenda? Potevo io compromettere tutti i provvedimenti finanziari per il modo di ripartire un sussidio intorno alla cui entit  non vi era dissenso?

  evidente per me che la mia condotta non poteva essere diversa. Ma sono afflitto che essa abbia dispiaciuto a quanto mi si dice ad alcuni, e soprattutto che abbia spiaciuto a Lei, della cui stima io faccio conto capitale, anzi capitalissimo³.

Perdoni se nell'impossibilit  di vernirLa a vedere mi permisi di cacciar gi  queste linee in tutta fretta.

Colla massima considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

ASF, Carte Ricasoli.

¹ La data si deduce dalla risposta di Ricasoli (vedi I, p. VII, nota 2), che dal contenuto risulta scritta la stessa «domenica»; ed   datata «Li. 10 Luglio 1870»: FSqc.

² Il 9 luglio, quando si presumeva che alla Camera sarebbe avvenuta la votazione conclusiva sul disegno di legge per i provvedimenti finanziari, si era invece accesa una disputa sulle disposizioni relative ai compensi da erogare a province e comuni per risarcirli della perdita della sovrimposta sulla ricchezza mobile.

³ Nella lettera cit. Ricasoli conferma il suo dissenso: «Non ho provato alcun vero dispiacere per essere venuto qui a Firenze per una votazione, che

non ebbe altrimenti effetto [...]. Vi fu certo un forte dispiacere per me e non lo dissimulo; fu quel voto della Camera che pose in troppo chiara evidenza come la coscienza dei più si lasci meglio dominare dagli interessi regionali, e di località, che da quelli generali, e nazionali, e sacrifici pur anche i dettami dell'onestà, e della giustizia distributiva. Sì, non lo posso né lo voglio nascondere, ed è vero che io avrei voluto che dal Ministero fosse sorta una voce più vigorosa, e più decisiva in sostegno di quei principj che non è mai soverchio il proclamare dalla posizione elevata in cui siede un Ministro, e la cui offesa, se toglie stima e rispetto ad un individuo, non compromette meno nella pubblica coscienza l'autorità ed il prestigio di quelle istituzioni che debbono essere la forza fecondatrice e la garanzia dello svolgimento morale e civile del nostro paese. Io non intendo esprimere censure per alcuno, ma solo una dolorosa impressione, che non ho potuto evitare prodotta in me dal voto di jeri [...].».

1600.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

[Firenze] Lunedì, 11 luglio [1870]¹

Caro Emilio.

Ti restituisco la tua lettera a Nigra:² la quale mi sembra molto opportuna e giusta.

Jeri portai la famiglia a Viareggio: per strada pensai ai fatti nostri.

Il duca d'Aosta ecciterebbe contro di noi il *chauvinisme* francese, e sarebbe indubbiamente una difficoltà di più per la quistione di Roma³. Lo sarebbe per la gelosia che ecciterebbe in Francia, e per il niun compenso che si avrebbe dalla Spagna. Il sentimento cattolico vi è molto potente, ed un novello re sulla quistione romana cercherebbe di farsi perdonare una origine poco ortodossa...⁴ avversando l'Italia nelle sue aspirazioni.

Se la pace si rompe per l'Hohenzoller⁵ parmi che possiamo star neutrali, e farci pagare la neutralità dalle due parti chiedendo all'una di abbandonare, ed all'altra di non contrastare Roma.

Ne discuteremo al ritorno... dalla Valle d'Aosta⁶.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Publicata in *D.D.I.*, s. 1^a, XIII, p. 53; originale in AVV.

¹ Nell'originale l'anno è d'altra mano.

² Costantino Nigra (vedi I, lett. 203, nota 10; 270, nota 1), dal 1861 inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Regno d'Italia a Parigi. S. si riferi-

sce alla lettera del 6 luglio 1870 (in *D.D.I.*, s. 1^a, XIII, pp. 4-6), concernente le trattative per adempiere agli obblighi sanciti dalla Convenzione di settembre, sospesa unilateralmente dalla Francia dopo i fatti di Mentana.

³ Si tratta dell'eventualità, poi realizzatasi, che al duca Amedeo d'Aosta venisse offerta la corona di Spagna: vedi anche lett. 1741.

⁴ I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

⁵ Il principe Leopoldo Hohenzollern-Sigmaringen (1835-1905): la sua candidatura al trono spagnolo sarà il pretesto per la guerra franco-prussiana.

⁶ Allude al rientro a Firenze del re.

1601. A FEDERICO FRICHIGNONO DI CASTELLENGO ¹

Firenze, 13 Luglio 1870

Illustrissimo Signor Cavaliere.

In seguito alla domanda fattami dalla Signoria Vostra io mi occupai per ottenere dalle diverse società ferroviarie alcune facilitazioni pei trasporti in servizio della Casa di Sua Maestà e dei Reali Principi, modificando le convenzioni esistenti.

Il risultato degli uffici da me fatti parmi sia conforme ai desideri dalla Signoria Vostra espressi. Le facilitazioni concesse sulle linee delle ferrovie dell'Alta Italia sono contenute nella lettera del signor Direttore generale Commendatore Amilhou ² in data delli 6 corrente mese n. 6209, della quale mi pregio di trasmetterle copia.

Il Commendatore Demartino ³ Direttore generale delle Ferrovie Romane, a cui ho comunicata la suddetta lettera, mi rispose che alla prossima riunione del Consiglio d'amministrazione della Società egli chiederà di essere autorizzato ad accogliere la richiesta della Real Casa nel modo stesso che già lo fece la Società dell'Alta Italia e non dubita punto che gli sarà ciò accordato.

Così pure il Commendatore Bona ⁴ Direttore generale delle Ferrovie Meridionali mi promise verbalmente che avrebbe aderito alle concessioni che si sarebbero fatte dalle altre due Società.

Ora pertanto altro non rimane che di stipulare le convenzioni occorrenti e la Signoria Vostra potrà mettersi per tal uopo in comunicazione diretta coi suddetti signori Direttori, ai quali oggi stesso mando opportuno avviso in questo senso ⁵.

Gradisca intanto gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSrm, 8/34/1871. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In calce: « Illustrissimo Signor Cavaliere Di Castellengo Grande Scudiere di Sua Maestà ». In quel periodo Castellengo esercitava le funzioni di ministro della Real Casa.

² Paolo Amilhau: vedi II, lett. 1061, nota 1.

³ Giacomo De Martino: vedi I, lett. 650, nota 2.

⁴ Bartolomeo Bona: vedi I, lett. 163, nota 1.

⁵ È unita una minuta (d'altra mano) di lettera da inviarsi a Amilhau, De Martino e Bona, datata « 15 Luglio 1870 ». In essa, nel ringraziare « per le buone disposizioni dimostrate », si avverte che Castellengo « si metterà in diretto rapporto con la Signoria Vostra », e si specifica che la richiesta è stata avanzata perché, « in seguito alla riduzione dell'assegno sulla lista civile », la Casa Reale « dovette anch'essa ordinare serie economie nel suo bilancio ». Ivi anche, d'altra mano, una minuta del 10 dicembre 1870 ad Amilhau per pregarlo di firmare la convenzione col Castellengo, che era rimasta in sospenso « per alcune difficoltà insorte da parte della Signoria Vostra »; e una minuta del 18 dicembre a Castellengo sullo stesso argomento.

1602.

AL SOTTOPREFETTO DI BIELLA

[Firenze, 15 luglio 1870]¹

Stasera parte Vescovo Losana per venire Biella². Egli tenne Roma condotta nobilissima. Capitaneggiò coraggiosamente la piccola parte Episcopato italiano che si oppose infallibilità. Qui uomini politici ogni colore furono ossequiarlo. Sarebbe bene Biella gli facesse onorevole accoglienza. La prego parlarne con Tarino³ per combinare occorrente.

Ministro

Sella

Telegramma pubblicato da D. LEBOLLE, *Storia della Chiesa biellese. La Pieve di Biella*, II, Biella, 1985, pp. 215-216. Minuta in FSrm, 8/35/1879, cifra d'altra mano.

¹ La data si deduce dal telegramma ricevuto a Firenze il 15 luglio 1870 alle ore 15, col quale il sottoprefetto di Biella — avvocato Giuseppe Gorla — comunica a S. di non essere in grado di decifrare il messaggio perché non possiede il cifrario.

² Il vescovo di Biella Giovanni Pietro Losana (vedi I, lett. 29, nota 4) rientrava da Roma mentre era ancora in corso il Concilio Vaticano I, nel quale si era battuto contro la proclamazione del dogma dell'infallibilità pontificia. Sulla via del ritorno, si era fermato a Firenze, incontrandovi S. e assistendo ad una seduta della Camera.

La ricerca delle lettere di S. a Losana è stata finora vana. Ciò è tanto più

spiacevole in quanto dalle reciproche risulta che, nel rapporto epistolare intercorso durante il Concilio, vennero toccati soprattutto temi politici: resoconti critici sullo svolgimento del Concilio e commenti sulla situazione italiana (cfr. in FScqc, e pubblicate da LEBOLE, *op. cit.*, pp. 212-216, Losana a S. 28 gennaio, 1 febbraio, 12 e 20 maggio, 3 luglio 1870). Il 3 luglio il vescovo ringrazia S. delle « troppo buone parole » pronunciate alla Camera il 14 giugno nel corso della discussione sui provvedimenti finanziari: S. aveva risposto con un appassionato elogio del vescovo Losana ad un attacco di Toscanelli nella seduta del 9: « [...] L'Onorevole S. si dirige ai propri elettori dicendo che, se nel paese fosse maggiore il senso religioso le imposte si riscuoterebbero più facilmente e renderebbero di più; manda a regalare fagiani al suo amico vescovo di Biella e nello stesso tempo propone alla Camera l'incameramento dei beni parrocchiali [...] »: A.P., Camera, *Discussioni*. La replica di S. è in *D.P.*, III, pp. 594-595. Vedi anche G. QUAZZA, *Quintino Sella tra privato e pubblico, tra piccola e grande patria*, in *Quintino Sella tra politica e cultura (1827-1884)*, Atti del Convegno nazionale di studi, Torino, ottobre 1984, Torino, 1986, p. 45.

³ Giuseppe Tarino, sindaco di Biella (vedi II, lett. 712, nota 6).

1603.

A SILVIO SPAVENTA ¹

[Firenze] 15 luglio 1870

Pregiatissimo Collega.

Vi sarei molto grato se domattina, 16 corrente, mi voleste fare il favore di venire al Ministero delle finanze alle 9 antimeridiane onde conferire sovra una questione abbastanza grave.

Devotissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario è in calce. Silvio Spaventa (vedi I, p. VII, nota 2), in quel periodo presidente della Commissione dei resoconti amministrativi nominata dalla Camera il 16 dicembre 1869 aveva anche fatto parte della Commissione dei 14 sui provvedimenti per il pareggio del bilancio.

1604.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze, metà luglio 1870] ¹

Caro Lanza.

Laporta non ha difficoltà di differire a lunedì la sua interrogazione

quando Venosta gli risponda che aspetta di veder meglio le notizie o gli dia qualche risposta dilatoria di questo genere.

Egli, Nicotera e gli altri ministri che sono qui sono tutti d'accordo nel ritenere che prima della venuta del Re la risposta potrebbe sembrare meno conveniente.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 167, e da DE VECCHI, V, p. 205.

¹ La data, attribuita da De Vecchi, si deduce dal riferimento all'interrogazione del deputato La Porta sulle intenzioni del governo in merito alla vertenza franco-prussiana: differita alla seduta di « lunedì » 18 luglio, sarà poi ancora rinviata.

1605.

A BETTINO RICASOLI ¹

Firenze, 16 Luglio 1870

Pregiatissimo Collega ed Amico.

Lunedì 18 corrente comincia alla Camera la discussione sulla convenzione colla banca e sui bisogni del tesoro. L'importanza delle deliberazioni che si stanno per prendere, e la gravità della situazione rendono più che mai indispensabile la presenza al Parlamento dei sostenitori del Governo.

Colla massima stima e gratitudine

Devotissimo

Q. Sella

ASF, Carte Ricasoli.

¹ Si tratta di lettera circolare, inviata ai deputati della maggioranza: altra copia autografa, senza destinatario, è conservata in MCR, busta 261/22.

1606.

A LUIGI LUZZATTI ¹

Firenze, 17-7-[1870], ore 8,10 ²

Scusate silenzio stante mie occupazioni grandissime. Vi prego viva-

mente venire Firenze onde starci pochissimi giorni.

Ministro
Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.

¹ In capo al telegramma: « Al Professore Luzzatti Padova. Far proseguire Venezia ».

² L'anno si desume dal telegramma successivo.

1607.

A LUIGI LUZZATTI ¹

[Firenze] 17 Luglio 70

Posso domandarvi tutto fuorché sacrificio salute troppo preziosa per patria. Ho grave bisogno opera vostra. Venite però soltanto se salute permette.

Ministro
Sella

FScrm, 15/65. Copia di telegramma d'altra mano.

¹ Il telegramma ricevuto in risposta al precedente il 17-7-70, alle ore 12.30, diceva: « Giungemi ritardato Venezia vostro telegramma. Sono indisposto; credendo indispensabile mia presenza telegrafatemi urgenza Venezia, cercherò partire. Luzzatti ».

1608.

A DESIDERATO CHIAVES ¹

Firenze, 17-7-1870

Tua presenza indispensabile per motivi gravissimi.

Ministro
Sella

ASTcs. Copia di telegramma di mano di Pietro Sella (vedi I, p. VI).

¹ In capo al foglio: « Chiaves Deputato. Torino ».

1609.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

[Firenze, 19 luglio 1870]¹

Se hai molto a fare fuggi. Se hai un minuto di tempo vieni giacché Billia² terminò. Parla Maurogonato di Banca, ed io vorrei parlarti.

Tuo Q. Sella

AVV. Carta intestata: « Camera dei Deputati ».

¹ Il testo è in calce al seguente biglietto: « Caro amico. Stavo per entrare nella Camera quando udii la voce di Billia che parlava di Roma, dell'Italia, della Francia ecc. Sono scappato indietro subito e attendo nella sala della Presidenza una tua parola perché mi dica se devo entrare o no. Tuo E. Visconti V. »

Il nome degli oratori citati da S. suggerisce che il biglietto è scritto il 19 luglio '70: cfr. A.P., Camera, *Discussioni*.

² Antonio Billia (Udine, 1835 (?) - Val Furva, 1873). Combattente garibaldino, deputato di Corteolona nella X e XI legislatura, militò alla Camera nell'estrema Sinistra.

1610.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

[Firenze, 20 luglio 1870]¹

Vieni. Parla Seismith Doda e malgrado il furore dell'attacco rimango abbastanza tranquillo da desiderare di parlarti di alcune cose.

Tuo Q. Sella

AVV.

¹ Il testo è in calce al seguente biglietto: « Devo proprio venire alla Camera? Tuo E. Visconti V. ». Dal contenuto si deduce che fu scritto dalla Camera mentre Seismith-Doda pronunciava il 20 luglio il suo discorso contro la convenzione con la Banca nazionale: cfr. A.P., Camera, *Discussioni*.

1611.

A AGOSTINO DEPRETIS¹

Firenze, 20 Luglio 1870

Caro Amico.

Mi pregio parteciparti che la stampa dei piani delle Miniere di Sardegna è compiuta e che quanto prima ne sarà ultimata la relazione.

I litografi Fratelli Doyen mi hanno inviata la nota della spesa che ammonta a L. 10117.12 ed io la trasmetto a te qual presidente della Commissione di inchiesta² per le occorrenti disposizioni onde effettuare il pagamento³.

Credimi sempre

tuo affezionatissimo

FSrm, 8/35/1924. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Difficile spiegare il *tu* quando S. e Depretis si davano, anche più tardi, del *voi*.

² E la Commissione d'inchiesta sulle condizioni morali ed economiche della Sardegna, nominata dalla Camera il 19 giugno '68 e presieduta da Depretis. S. ne aveva fatto parte con l'incarico di studiare la situazione mineraria dell'isola: vedi II, lett. 1280, nota 3; in questo volume, lett. 1973.

³ Una minuta d'altra mano del 26 dicembre 1870 a Depretis sollecita il pagamento ai litografi della «spesa dei piani delle miniere di Sardegna».

1612.

A FELICE GIORDANO¹

Firenze, 20 Luglio 1870

Caro Amico.

A giorni riceverai altre quattro casse dei piani delle miniere di Sardegna e resta così terminata questa spedizione.

Ora mi raccomando vivamente perché tu voglia ultimare il più sollecitamente possibile la relazione, avendo promesso di presentarla quanto prima².

Credimi sempre

Tuo affezionatissimo

FSrm, 8/35/1924. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: «Signor Commendatore Felice Giordano, ingegnere delle Miniere. Firenze». Sul destinatario, vedi I, lett. 27, nota 4.

² Vedi lett. precedente.

1613.

A GIOVANNI LANZA.

Martedì [Firenze, seconda metà di luglio 1870]¹

Caro Lanza.

Come se non bastasse la guerra a rendere impossibile la condizione

delle finanze nell'Opinione di stamane esce il Commissario governativo presso le banche a patrocinare il biglietto governativo!

Io non so proprio più dove prendere la pazienza e l'abnegazione.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 212, e da DE VECCHI, VIII, p. 663.

¹ Il contenuto suggerisce l'ipotesi che il biglietto sia stato scritto durante la discussione del disegno di legge per la convenzione con la Banca nazionale, svoltasi alla Camera tra il 18 e il 25 luglio 1870.

1614.

A PAOLO AMILHAU ¹

[Firenze] 28 luglio 1870

Signor Commendatore.

Jeri io non potei trovarmi al Ministero quando ci venne il mio collega ministro dei Lavori Pubblici e la Signoria Vostra Illustrissima. Alla conferenza che Ella tenne col mio collega assisteva il segretario generale delle Finanze, ed uno degli ispettori generali delle Finanze, ma essi non avevano da me alcun mandato, e conosco troppo la loro prudenza per non esser certo che essi mi abbiano impegnato in alcuna cosa. Quindi è che respingo come assolutamente contraria al vero l'asserzione della Signoria Vostra che la proroga delle rate di pagamento della linea Massa-Firenze sia stata riconosciuta necessaria *dai rappresentanti del ministro delle Finanze*.

Di Lei devotissimo
Q. Sella

MCR, busta 907, n. 14/6. Copia d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «Copia di lettera del Ministro delle Finanze al Commendatore Amilhau Direttore generale della Società delle Ferrovie dell'Alta Italia in data 28 Luglio 1870». Si riferisce alla richiesta avanzata dalla Società il 27 luglio '70 per ottenere proroga di un anno alle scadenze delle anticipazioni dovute allo Stato in base alla convenzione del 4 gennaio '69 e successivi supplementi.

Col testo, copia «conforme all'originale» di due lettere ufficiali al direttore generale della Società, del 27 e 30 luglio '70 firmate congiuntamente dai ministri delle Finanze e dei Lavori pubblici, con le quali la richiesta è respinta,

avendo « il Ministero [...] deliberato di sostenere al Parlamento puramente e semplicemente » la convenzione, « prescindendo da ogni ulteriore modificazione ». Vedi anche lett. 1624.

1615.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 30-7-70

Carissimo fratello.

Da un pezzo non ti scrivo perché sono veramente sopraffatto dai lavori e dai triboli di ogni genere, come facilmente puoi immaginare². La guerra fu per l'Italia una grave sventura. Senza alcun dubbio il credito nostro si sarebbe migliorato rapidamente...³ ma pazienza.

Clotilde parte domani da Viareggio coi figli. Io non posso neppure accompagnarla, ed a mala pena potei farle una visita una domenica!

Lessi con spavento dell'incendio di Vercellone⁴. Se è fortuito vi ha davvero qualche causa che espone ora più di frequente i lanificii agli incendi.

Manda per me le solite cento lire, a meno che creda di fare un'offerta per te e per me.

Io spero che l'Italia non prenderà parte alla guerra, tuttavia scrivo a Govone per Milanesi⁵.

Son curioso di vedere nel rendiconto della Banca Biellese se la crisi commerciale siasi fatta sentire anche a Biella. Bada però ai conti correnti a vista. Senza l'aiuto che potei dare alla Banca Nazionale qualche stabilimento a Genova sarebbe andato colle gambe all'aria. E ciò grazie ai conti correnti a vista che sono un serio pericolo per cosifatti istituti.

Una volta finiti Senato e Camera farò una corsa a Biella.

Ti saluto caramente con Clementina ed i figli.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Sui « triboli » che lo afflissero per lo scoppio della guerra franco-prussiana S. stese brevi appunti che, conservati in FScqp, furono pubblicati in opuscolo dal nipote (P. SELLA, *Q.S. nell'agosto del 1870*, Milano, 1928, pp. 6). Vi si legge per gli « Ultimi di luglio. Ossessioni di Vittorio Emanuele per rendermi propizio all'intervento. Minacce, lusinghe, promesse appena credibili. Ingiurie.

30 luglio. Scaramuccia presso Saarbrück. Consiglio dei Ministri. Si vota per l'intervento a lato della Francia. Soli Govone ed io votiamo contro. Dichiaro la mia demissione. Si sospende ogni corso alla deliberazione che neppure si registra, dichiarandosi ne riparleremo ».

³ I puntini sono nel testo.

⁴ La manifattura laniera « Fratelli Vercellone », di Sordevolo: vedi II, lett. 1146, nota 3.

⁵ Il luogotenente dei carabinieri Gaudenzio Milanese, comandante della stazione di Biella.

1616.

A GIUSEPPE BIANCHERI ¹

Firenze, 30 luglio 1870

Caro Amico.

Ho pensato e ripensato al traforo del colle di Tenda, del quale tante volte tu ed i deputati della provincia di Cuneo mi parlaste. Ed anche più ci dovetti pensare oggi che se ne discusse alla Camera.

Non posso negare la importanza economica e politica di quest'opera, e quindi sono per una parte favorevole alla sua esecuzione. Dall'altro lato, non posso scordare i tristi doveri della mia carica e la condizione delle cose pubbliche.

Però pensando bene mi pare che vi sia un mezzo che possa conciliare l'interesse delle popolazioni colle condizioni finanziarie del paese.

Continuando l'Italia nella via di severa economia e di coraggiose imposte, egli è per me fuori di dubbio che fra qualche anno, se come non dubito la pace tornerà presto a regnare in Europa, le nostre condizioni economiche miglioreranno d'assai. Indi è che scopo precipuo è per me in fatto di lavori pubblici di non prostrarre questi, ma di ritardare il momento del concorso del governo. Tu sai quanto si fece con questo sistema per i porti di Catania, Reggio e Bari.

A me sembra che pel colle di Tenda si potrebbe fare qualcosa di analogo. Supponi che i lavori del traforo cominciassero nel 1871 e che i sussidi delle provincie e comuni interessati valessero a mandare avanti i lavori per un biennio od un triennio con un concorso totale di 6 a 700 mila lire. Il Governo potrebbe allora prendere a suo carico il lavoro, che troverebbe inoltrato già e condurlo a termine con minor sacrificio.

Una combinazione di questo genere che rimanderebbe al 1873 od al 1874 il principio della spesa pel Governo mi sembra soddisfare a tutti i requisiti.

In questo senso io non esiterei a presentare al Parlamento un progetto di legge pel prossimo autunno, qualora provincie e comuni prendessero per parte loro gli occorrenti impegni.

Vedi ora tu coi colleghi che mi parlaste di questa faccenda se sia possibile indurre comuni e provincie ad adottare questa linea di condotta.

Sempre tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

MCR, busta 907, n. 14/9. Copia d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « A Sua Eccellenza il Commendatore Biancheri Presidente della Camera dei Deputati ».

1617.

A GIUSEPPE GOVONE

[Firenze, fine luglio 1870] ¹

Caro Amico.

Venni al tuo Ministero per pregarti di trovarti oggi alla Camera. Vi sarà probabilmente battaglia sulla sicurezza pubblica.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MRT, Archivio Govone. Carta intestata: « Ministero della Guerra. Gabinetto del Ministro ».

¹ La data è attribuita nell'ipotesi che il biglietto sia stato scritto durante la discussione che si svolse alla Camera dopo l'inizio della guerra franco-prussiana.

1618.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Lunedì [Firenze, 1 agosto 1870] ¹

Caro Emilio.

Alle due Marco verrà da te. Lo pregai e scongiurai e come disse a te se insisti partirà, e mi pare che ce n'è più urgenza che mai.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: « Senato del Regno ».

¹ La data è indicata come « lunedì » 1 agosto '70 nell'ipotesi che il biglietto concerna l'invio di Minghetti a Londra — all'inizio di agosto — per un tentativo di salvaguardare la neutralità italiana di fronte al conflitto franco-prussiano. Ancora il « sabato » 30 luglio Minghetti scriveva a Visconti Venosta per rifiutare la nomina a ministro a Vienna, ma il 1° agosto il ministro degli Esteri telegrafava a Nigra annunciandogli la partenza di Minghetti, il quale sarà effettivamente nominato a Vienna al ritorno dalla missione nella capitale britannica: cfr. *D.D.I.*, s. 1^a, XIII, pp. 210 e 237.

1619.

A PAOLO SELLA

Firenze, 2 Agosto 70

Carissimo Cugino.

Rispondendo alla gratissima tua del 26 corrente ti debbo dire che lo stabilimento di credito cui tu accenni, presso il quale hai depositato i tuoi capitali, ha fama di essere buono e solido, e perciò non dovrebbe presentare alcun pericolo¹.

Devo però anche soggiungere che nessuno potrebbe prevedere ciò che potrà succedere in seguito alle attuali complicazioni politiche. Per quante assicurazioni tu possa ricevere intorno alla solidità di qualsiasi banca, nessuno potrà giammai garentirti da tutte quelle impreviste eventualità che si temono in tempi così eccezionali come questi. Egli è perciò che ti prego di dispensarmi dal dare consigli intorno a quest'affare.

Gradisci intanto i miei amichevoli saluti e credimi sempre

tuo affezionatissimo cugino

FSerm, 8/36/1991. Minuta d'altra mano.

¹ « Saprai — scriveva Paolo Sella — che la mia fabbrica trovasi ancor indietro in ricostruzione; i capitali sono adunque per una fortissima somma depositati presso una Cassa il cui titolo qui t'acchiudo pregandoti poi d'annullarlo. [...] Dimmi se son ben appoggiati, oppure se credi ch'io ne collochi una parte presso qualche altra Banca a maggior guarentigia, anche ad interesse minore [...] ».

1620.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 4 Agosto 70

Carissimo fratello.

Il Ministro della Guerra cui scrissi per una croce al Milanese²

mi risponde che visto il grado suo non potrebbe sifatta decorazione partire dall'iniziativa sua. Egli dice invece che non vi sarebbe difficoltà se l'iniziativa partisse dal ministro dell'Interno.

Resta quindi a vedere se il sottoprefetto di Biella ed il prefetto di Novara vorrebbero prendere l'iniziativa di questa proposta al ministro dell'Interno. Quivi io la appoggerei, e potrebbe allora riescire. Parlane ora tu alla larga col sottoprefetto e vedi quel che ne dice. Io non sono abbastanza al corrente del come si distribuiscano le onorificenze fra quest'arma per aver idea ben chiara se sia cosa possibile od opportuna.

Sono veramente addolorato all'udire che le vendette possano aver avuto parte nell'incendio della fabbrica Vercellone³. È cosa orribile. Gli operai se ne accorgeranno per i primi.

Abbi pazienza se Clotilde ed i miei figli ti daranno mille disturbi, come anche a Clementina.

Io spero di venire a riposarmi qualche giorno dopo il voto del Senato. Vorrei stare a Biella otto dieci giorni, se pure le cose saranno abbastanza tranquille perché mi ci si lasci stare.

Al Senato attacco violentissimo di Cialdini. Non vi fu nulla di così grave alla Camera. Certa gente non sa tornar nella condizione di tutti gli altri, e non sa vivere se non è nel fasto. Io ci risposi il meglio che potei. Se debbo giudicare da ciò che molti mi dicono la vittoria non fu per Cialdini. Poveri contribuenti se cadessero nelle sue mani!!!⁴

Ti saluto caramente con Clementina ed i figli.

Tuo affezionatissimo
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Senato del Regno ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Il nome è, nell'originale accuratamente cancellato ad eccezione dell'iniziale: lo si trae dalla lett. del 30 luglio (1615).

³ Vedi lett. 1615.

⁴ Si riferisce al noto discorso pronunciato in termini addirittura violenti da Cialdini il 3 agosto. Il generale, sostenendo il dovere dell'Italia di combattere a fianco della Francia, aveva attaccato a fondo il governo e aveva affermato che il programma finanziario, riducendo le spese militari, aveva « oltraggiato » l'esercito in nome di « economie fino all'osso » che altro non erano se non « un monumento della nostra politica insufficienza ». La replica di S. è in *D.P.*, V, pp. 809-819. Nei brevi appunti di quei giorni, S. scrive: « 3 agosto. Attacco di Cialdini in Senato fatto di concerto colla Corte dopo la creduta vittoria di Saarbruck »: cfr. P. SELLA, *op. cit.* p. 4.

1621.

AI PREFETTI DI TORINO E DI MILANO

[Firenze] 4 Agosto 1870¹

Prego accertare se negozianti cavalli segnatamente Pollone abbiano ricevuto ragguardevoli ordini acquisti cavalli per l'estero.

Ministro
Sella

FSrm, 8/36/2021. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: « Al Prefetto Torino. Milano ». Data d'altra mano.

1622.

A SEVERINO POZZO¹

Firenze, 4 Agosto 1870

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Il Ministro della pubblica istruzione mi ha testé partecipato che sulla proposta della Commissione pei sussidi aveva messo a disposizione del Consiglio scolastico di Novara la somma di L. 250, affinché d'accordo coll'ispettore scolastico venisse distribuita tra le biblioteche circolanti più meritevoli del circondario di Biella.

Nel darti siffatta partecipazione io mi permetto di raccomandarti che nel distribuire la suddetta somma tu voglia incoraggiare di preferenza i piccoli comuni rurali e manifatturieri, tenendo conto non tanto del numero assoluto dei soci, quanto del numero relativo dei lettori e delle condizioni economiche in cui questi si trovano.

Ti ringrazio della copia della statistica dell'istruzione primaria ed elementare del circondario di Biella, che tu avesti la bontà di inviarmi, e ti prego di credermi sempre

tuo affezionatissimo

FSrm, 8/36/1986. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « Signor Cavaliere Severino Pozzo. Ispettore Scolastico. Biella ».

1623.

A GIOVANNI LANZA

Venerdì [Firenze, 5 agosto 1870]¹

Caro Lanza.

Mi pare indispensabile che alla conferenza di stamane tu chiami anche Govone. Per fermo s'intende di trattati più di me.

Inoltre sarà forse indispensabile premettere la scelta del Generale cui il Ministero si affiderebbe pel comando. Infatti se si scegliesse Lamarmora mi sembra che l'alleanza andrebbe decisa di accordo con lui.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 172, e da DE VECCHI, VI, p. 66.

¹ Colombo e De Vecchi danno la sola indicazione dell'anno, ma la lettera è databile in base al contenuto, che si riferisce al progetto di trattato di alleanza offensiva e difensiva proposto il 1° agosto (« lunedì ») dall'Austria all'Italia tramite il conte Witzthum. S. aveva preso parte attiva ai negoziati, al termine dei quali il governo aveva comunicato al Witzthum, « sabato » 6 agosto, un controprogetto: cfr. GUICCIOLI, I, pp. 279-282; *D.D.I.*, s. 1^a, XIII, pp. 110, 140, 176. Vedi anche lett. 1625.

È forse collegato a queste trattative un biglietto a Govone, non datato, che dice: « Caro Amico. Concertato con Lamarmora. Riunione alla 1.1/2 domenica al Ministero delle Finanze. Ricordati di intervenire anche tu. D'incarico di Lamarmora ti prego di telegrafare a Cosenz e Brignone perché domenica si trovino alla 1.1/2 p.m. alle Finanze. Interverrà anche Minghetti, e ci sarò anch'io. Tuo affezionatissimo Q. Sella »: MRT, Archivio Govone.

1624.

A ERNESTO BALBO BERTONE DI SAMBUY¹

[Firenze] 6-8-70

Caro collega.

Quella maledettissima quistione degli 11 milioni che l'Alta Italia aspettò a tirar fuori quando era moralmente impossibile che il Ministero l'accettasse fu la sola cagione che ci pose nella necessità di rinunciare ad ogni emendamento².

Ora se la Società stando nel rimanente le cose come sono acconsentisse, per parte nostra si farebbe l'occorrente onde venire alla sop-

pressione dell'Art. 28. Parmi del resto che si potrebbe trovare insieme un mezzo onde il Governo fosse impegnato a non dare l'autorizzazione di cui all'Art. 28³.

In tutti i casi Rorà⁴ che vi è amico da una parte ed io dall'altra, non appena gli umori di Landau⁵ ed Amilhau si saranno calmati, troveremo certo con voi un modo di soddisfarvi.

Epperchè a niun patto dovete partecipare agli allori di Valerio e Depretis.

Il Senato ha una smania incredibile di darmi milioni...⁶ di bastonate. Quando don Enriquez parlava⁷ nella tribuna dei deputati affollatissima si gridò ad una voce al Miceli⁸ (che era presente) « Dà la tua demissione e vatti a nascondere tu ed i tuoi, siete annichilati ed offuscati ».

Fu un discorso veramente infausto. Per giunta era attribuito a... !!!

È curioso che io ricevo lettere di generali che a mala pena conosco, i quali mi scrivono parole di congratulazione, e dicono che Cialdini offese l'esercito facendolo credere per avidità di paghe restio alle economie giudicate indispensabili.

Mille saluti

dal vostro devotissimo ed affezionatissimo

Q. Sella

Copia dattiloscritta in ASTcs e in FSqgc.

¹ Il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy (Vienna, 1837-Torino, 1909). Eletto alla Camera per il collegio di Susa nel corso della X legislatura, rinuncerà al mandato verso la fine di questa. Sarà deputato di Chieri dalla XII alla XIV e rappresenterà il primo collegio di Torino nella XV legislatura. In seguito alla nomina a sindaco della città, lascerà la Camera nel marzo 1883. Senatore dal novembre dello stesso anno, nel 1900 sarà vicepresidente del Senato.

² Vedi lett. 1614.

³ Si tratta delle modifiche, concordate il 5 e 11 luglio '70, alla convenzione firmata nel 1869 con la Società delle Ferrovie dell'Alta Italia: la Camera le aveva approvate dopo un'aspra discussione dal 26 al 31 luglio. L'art. 28 stabiliva che, qualora il governo avesse autorizzato l'abbandono dell'esercizio del tronco Susa-Bussoleno, la Società avrebbe costruito a proprie spese una carreggiabile Susa-Meana, indennizzandosi con la vendita di materiali, terreni e fabbricati del suddetto tronco. Sambuy aveva parlato il 31 luglio alla Camera a favore della soppressione di questo articolo: vedi A.P., Camera, *Discussioni*.

⁴ Il marchese Emanuele Luserna di Rorà (vedi I, lett. 492, nota 1) era presidente della Società delle Ferrovie dell'Alta Italia.

⁵ Horace Landau, agente in Italia della Casa Rothschild: vedi I, lett. 489, nota 2.

⁶ I puntini, qui e più avanti, sono nella copia.

⁷ Vedi lett. 1620, nota 4.

⁸ Luigi Alfonso Miceli (Longobardi, Cosenza, 1824-Roma, 1906). Laureatosi in giurisprudenza, aveva poi preso parte alle rivoluzioni calabresi del '47 e del '48 e alla difesa della Repubblica romana nel '49 come aderente alla Giovine Italia. Combattente a Varese e a San Fermo nel '59 con Garibaldi, era stato con i Mille nel '60 e nel '66 aveva diretto la giustizia militare nei corpi garibaldini. Deputato di vari collegi calabresi dall'VIII alla XIV legislatura, esponente della Sinistra meridionale, sarà ministro dell'Agricoltura, industria e commercio nel terzo governo Cairoli e con Crispi dal dicembre '88 al febbraio '91. Nel '98 sarà nominato senatore.

Il testo si deve leggere ricordando che il 23 luglio Miceli e Corte, appoggiati da Nicotera, avevano presentato alla Camera un'interrogazione sulla condotta del governo nel conflitto franco-prussiano: la discussione sulla politica estera che ne era nata si era conclusa il 25 luglio con l'approvazione di un ordine del giorno di fiducia al ministero: cfr. CAPONE, *op. cit.*, p. 291.

1625.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

[Firenze, 7 agosto 1870]¹

Caro amico.

Vieni un momento al Senato, se puoi. In tutti i casi *sospendi* senza indugio il trattato². Altro telegramma che porta Lanza indica 4000 prigionieri, 30 cannoni, 2 aquile, 6 mitragliatrici prese.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata in *D.D.I.*, s. 1^a, XIII, p. 286; originale in AVV.

¹ Nell'originale la data manca.

² Vedi lett. 1623, nota 1.

1626.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO¹

[Firenze] 7-8-70

Carissimo amico.

L'aumento dello sconto fu ritenuto necessario in una conferenza che ebbi con Bombrini, tanto da lui quanto da me. Nella seduta del Consiglio della Banca credo che Bombrini abbia messo sulle spalle del governo più di ciò che gli spettasse. Ma poco monta. Per me la

necessità dell'aumento dello sconto nei momenti attuali è evidente. Pare a me necessario obbligare tutti alla prudenza, giacché non potrò poi aiutare le future liquidazioni come feci per il fine luglio.

Quanto alla cessione dell'aumento allo Stato Bombrini fu contentissimo di farlo, onde non si accusasse la Banca di elevare lo sconto per dare un lucro agli azionisti. Ed io credo di non violare alcuna legge accettando questa oblazione che la Banca fa allo Stato.

La nota prussiana è una favola od almeno sin qui non giunse. Sarebbe per verità strano che la Prussia volesse come il Laporta che obbligassimo i francesi a stare a Roma.

Intanto i tempi si fanno di più in più grossi.

Al Senato siamo assaliti ed insidiati in tutti i modi. Che bel gusto fare il ministro nel regno d'Italia!!!

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

¹ Il 4 agosto Maurogonato aveva scritto da Venezia: « [...] La Banca aumenta lo sconto a 6. Perché? L'iniziativa legalmente dovrebbe essere venuta dalla Banca; il ministero dovrebbe approvare. Dicesi però che sia viceversa. Se non ci fosse il corso forzoso l'aumento sarebbe giustificato e necessario — col corso forzoso e la limitazione dell'emissione è una imposta a favore della Banca a carico del commercio. Si dice che la Banca rilascierebbe l'1% a favore dello Stato (!) per evitare clamori! Non capisco niente. Se si tratta d'impedire la soverchia domanda di sovvenzioni, bastava dichiarare che non se ne fanno di nuove, o tutto al più aumentare l'interesse solo per quelle. Se invece si tratta d'impedire che si facciano cambiali di comodo (o di compiacenza) per ottenere biglietti, venderli, rimettere altrove i napoleoni e giocare contro la carta, allora ti dico che l'aumento di 1% l'anno (1/4 al trimestre) non impedirà quella operazione. Insomma la cosa mi quadra poco e mi pare che è un danno di più pel commercio perché tutte le altre banche aumenteranno analogamente [...]. È vera la nota prussiana, di cui si parla, nella quale si considera la partenza dei francesi da Roma come un atto ostile dell'Italia contro la Prussia? [...] »: FSqgc.

1627.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

[Firenze, primi di agosto 1870]¹

Carissimo fratello.

Ti mando due autografi di personaggi abbastanza importanti.

Temo che le sedute in Senato andranno fino alla settimana prossima, cosicché io non potrò venire a casa così presto.

Intanto la guerra si impegna sempre più. Chè povera estate dovrò passare io!

Saluta tutti.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

ASTcs.

¹ Destinatario e data si deducono dai riferimenti alla guerra e ai lavori del Senato. La mancanza di un cenno alla riconvocazione della Camera, che fu decisa il 9 agosto, fa pensare che la lettera sia stata scritta prima di questa.

1628.

A ALFONSO LAMARMORA

[Firenze, 9 agosto 1870]¹

Caro Generale.

Il Senato non mi lascia mai in libertà che dopo le sei. Quindi non posso venire. Tuttavia grazie della cortesia.

Oggi non sarò più al Ministero. Verrò se vuole da Lei, od Ella venga da me domani nella mattinata.

Annetto copia di un telegramma di Nigra di ieri sera.

Suo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 64; originale in ASBl.

¹ La data si deduce dal telegramma di Nigra di « ieri sera », che S. trascrive di propria mano e allega alla lettera: già in TAVALLINI, I, p. 514, è ora in *D.D.I.*, s. 1^a, XIII, p. 424, con data: « Parigi, 8 agosto 1870, ore 18, pervenuto ore 21 ». Questo il testo: « Le parti républicain commence à s'agiter à Paris. En cas d'un nouvel échec des armes françaises, tout est à craindre: déchéance de l'Empereur, proclamation de la république et le reste. En prévision des démarches qui pourront être faites pour la paix, il serait fort à désirer que dès à présent il y ait une échange d'idées entre les puissances neutres dans le dessein d'agir conjointement et non isolément comme on a fait jusqu'ici. C'est à Londres surtout qu'il faudrait faire comprendre les avantages de l'action combinée. »

[Firenze] 10-8-70

Carissimo amico.

Non si può scrivere più nulla per lettera. Gli avvenimenti vanno così rapidi che il solo telegrafo può ancora servire a qualcosa.

Si decise jersera di riconvocare il Parlamento, ossia la Camera, perché chiamiamo due classi e la Camera ci deve dare i mezzi. La nostra condotta è sempre la stessa: neutralità.

Duolmi che l'aumento dello sconto non abbia la tua approvazione, giacché parmi che abbia quella di quasi tutti quelli con cui ne parlo¹.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

¹ Il 9 agosto Maurogonato aveva ribadito, rispondendo a S. (lett. 1626), il proprio dissenso sull'aumento dello sconto da parte della Banca nazionale: ASTcs, copia dattiloscritta.

[Firenze, 10 agosto 1870]¹

Caro Emilio.

Ebbi due ore di Braciere (Brassier)². Verrò da te a mezzogiorno onde parlartene. Gli annunciai la chiamata delle due classi e la convocazione della Camera. Prese bene la cosa.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata in *D.D.I.*, s. 1^a, XIII, p. 352; originale in AVV.

¹ La data è suggerita in *D.D.I.* nell'ipotesi che S. si riferisca a deliberazioni prese dal Consiglio dei ministri il 9 agosto '70. Vedi anche lett. precedente.

² Il conte Anton Maria Josef Brassier de Saint-Simon era inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia in Italia. Rimasto con le medesime funzioni per l'Impero germanico, morirà a Firenze il 22 ottobre 1872.

1631.

A GIOVANNI CAPELLINI¹

Firenze, 10 agosto 1870

Caro amico.

Ho ricevuto la circolare 5 corrente, che mi annunzia essersi prorogato all'ottobre 1871 il Congresso internazionale di Antropologia e di Archeologia. In presenza dei grandi avvenimenti che attualmente tengono in agitazione tutta l'Europa non si poteva far a meno di rimandare a tempi più calmi questo congresso.

Siccome veggio che in questa circolare si accenna al pagamento del contributo dei soci, ed a me può essere sfuggito qualche avviso in proposito, così ti prego di voler farmi conoscere quale è la quota ch'io devo pagare, perché possa compiere al dover mio.

Mi è grata intanto l'occasione per confermarti i sensi della mia maggior stima ed amicizia.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABc. D'altra mano con firma autografa.

¹ Vedi I, lett. 185, nota 1. In ABc, una lett. del 31 maggio 1870, d'altra mano col « Lei », chiude con autografo: « Tuo affezionatissimo amico Q. Sella » il ringraziamento per l'invio della prolusione di Capellini al corso di geologia all'Università di Bologna.

1632.

A GIUSEPPE GOVONE

[Firenze, 12 agosto 1870]¹

Caro Amico.

Faresti gran piacere a Venosta ed a me facendo un passo alle Finanze.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Publicata da DE VECCHI, VI, Appendice III, p. 420, negli *Appunti degli ultimi giorni del Ministero*, stesi da Govone e tratti dalle sue carte in MRT.

¹ La data è probabilmente di Govone, che in calce al biglietto annota: « Trovo dal Sella il Visconti. Si parla della eventualità di Francia che si stabilisca una repubblica a Parigi e che si debba impedire se ne stabilisca una a

Roma. Decidono formare un corpo abbastanza considerevole sulla fronte pontificia immediatamente e le truppe sieno a posto fra tre giorni. Emano nella giornata 12 agosto gli ordini [...]».

1633.

A CESARE CORRENTI¹

Firenze, 13 Agosto 70

Carissimo Collega.

Al pari di te sono dolente anch'io che quando nel febbraio si vendette lo stabile chiamato Vigna Grande in territorio di Chiusi non siasi avvertita l'esistenza dell'Ipogeo che importava conservare, ma in ciò la Direzione generale del Demanio, avvisata soltanto dal tuo Ministero il 2 maggio non vi ha colpa veruna, avvegnacché gli atti e le operazioni preliminari per la vendita dell'asse ecclesiastico sono interamente affidate alle Commissioni locali. Non è pertanto a meravigliarsi che il dì 16 maggio la Direzione generale scrivesse di aver impartito all'Intendenza di Siena le opportune istruzioni e queste non abbiano avuto efficacia per arrestare la conclusione di un fatto anteriore di cui poscia credeva suo debito rendere informato il Ministero della Pubblica Istruzione.

Frattanto io non desidero di meglio che di secondare gli sforzi che tu vai facendo per conservare quello che ancora ci rimane ché nulla mi dorrebbe più di una barbara devastazione di oggetti d'arte. Solo vorrei che ti persuadessi, siccome gli uffici finanziari non abbiano personale atto a far distinzioni e sceverare gli oggetti d'arte che s'hanno a conservare. Non sono i provvedimenti, sono gli uomini che sono insufficienti, perciocché alla conservazione dei monumenti, oltre le misure speciali prese in molti casi, si è pensato convenientemente colla circolare 26 agosto 1867, con altra diretta a tutte le Direzioni demaniali in data 22 aprile 1869 e colle istruzioni 26 ottobre dello stesso anno. E perciò, se qualcosa s'ha da fare veramente pratico ed utile, pensa tu a stabilir commissioni locali o scegliere persone esperte nei diversi luoghi che veglino e provvedano con intelligenza ed efficacia. Dal canto mio, te lo ripeto, bada di proporre il da farsi che io mi adopererò a secondarti come meglio saprò. Quanto all'Ipogeo che andò venduto col podere ho fatto chiedere informazioni sul luogo e vedremo se si potrà recuperare.

FSrm, 9/38/2065. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ La traccia di risposta è scritta in margine ad una lettera di Correnti del

4 agosto, ed è seguita dall'appunto, pure autografo: « Si prepari circolare agli Intendenti onde se avviene a loro cognizione od hanno dubbio che fra oggetti da vendersi ve ne siano di interessanti per le arti debbono subito avvisare Ministero acciò faccia riconoscere dai competenti delegati dell'Istruzione pubblica. Q. Sella ».

1634.

A GIUSEPPE GOVONE

[Firenze, metà agosto 1870]¹

Caro Amico.

Ecco la lettera di cui ti parlavo. Che debbo rispondere? Io credo che avrai molti cavalli ed a buon mercato dopo che avrai facoltà di requisirli.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Govone.

¹ La data si deduce dal testo. Dagli appunti di Govone, a partire dal 12 agosto, appare che lo preoccupano le difficoltà per l'acquisto di cavalli. Il 14 registra i nuovi ordini emanati per « accelerare le compre » e scrive: « Però non sono tranquillo e lo dico a Sella »: cfr. *Appunti*, cit., in DE VECCHI, VI, Appendice III, p. 421. Vedi anche lett. successiva.

1635.

A GIUSEPPE GOVONE

[Firenze, 16 agosto 1870]¹

Caro amico.

Alle tre porta tu l'articolo di legge che dà al Governo facoltà di requisire i cavalli ecc.

Io porterò gli articoli riguardanti l'autorizzazione della spesa e il modo di fare i denari.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Govone.

¹ La data si deduce dal cenno al disegno di legge per i provvedimenti relativi all'esercito, che fu presentato da Lanza alla Camera il 16 agosto '70. La facoltà al governo di requisire cavalli è oggetto dell'art. 2.

Firenze, 17 agosto 1870

Caro amico.

Ti ringrazio della comunicazione fattami colla pregiatissima tua del 13 corrente. Ti invio L. 12 per la mia taxa d'ammissione al Congresso internazionale al quale mi onoro d'essere ascritto.

Mi duole veramente di non potere assecondare il tuo desiderio e di inviarti le chiestemi due copie della mia memoria sul Regolo calcolatore, essendone esausta l'edizione.

Aveva iniziata una seconda edizione, ma chiamato al poco invidiabile posto di ministro delle Finanze, dovetti di necessità porre da parte anche la ristampa del Regolo¹.

Addio, mio buon amico, amami e credimi sempre

tuo affezionatissimo

Q. Sella

ABc. D'altra mano con firma autografa.

¹ La richiesta di Capellini è nella sua del 13 agosto, che risponde alla lettera di S. del 10 (lett. 1630). In margine, l'annotazione di S.: « Esausto. Era stata iniziata 2^a edizione, ma poi il Ministero! »: FScrm, 8/37/2053. Lo studio *Teorica e pratica del Regolo calcolatore*, pubblicato a Torino nel 1859, uscirà in seconda edizione due anni dopo la morte di S.

[Firenze, seconda metà di agosto 1870]²

Prego ritirare dalla Procura generale 32 casse che erano destinate Roma Cardinale Hohenlohe³, ed erano state sequestrate da autorità giudiziaria. Voglia poscia mandare immediatamente dette 32 casse a Roma a detto Cardinale Hohenlohe.

Prego pagare tutte spese per conto mio e spedire tosto lista onde possa rimborsare. Telegrafi se esecuzione incarico presenta ostacoli e dica quali.

Ministro

Sella

FScrm, 5/21/1117. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Intendente era Gaspare Pasqualino.

² La data è desunta dal fatto che il telegramma si riferisce alla seguente lettera, qui unita, del cardinale Hohenlohe: « Roma, 18 Agosto 1870. Eccellenza. Dietro le esatte indicazioni di Sua Eccellenza il Signor Ministro di Grazia e Giustizia che Ella con isquisita gentilezza originalmente mi trasmetteva, feci subito scrivere in Ancona perché ivi si facessero nuove premure presso quelle Autorità pel ritiro delle note casse. Per verità le risposte furono molto favorevoli, ma le cose non sono per anche al punto di venire alla definitiva consegna. È per questo che io ho ricorso alla gentile esibizione dell'Eccellenza Vostra a fine che si compiacesse con una Sua premura condurre a buon fine questa lunga pendenza, il cui felice esito dovrò in gran parte alla valevole cooperazione di Lei [...] ». S. si era effettivamente molto interessato della vicenda del sequestro delle casse ordinato dall'autorità giudiziaria, perché sollecitato dal vecchio amico Losana. Già il 24 aprile '70 il vescovo di Biella aveva scritto da Roma: « Mio Quintino carissimo, appena ricevuta jeri la tua mi recai subito dal Cardinale Principe Hohenlohe cui consegnai in proprie mani il dispaccio ministeriale. Prima di tutto però gli dissi quanto di meglio sapeva a tuo riguardo ed a giustificazione del ritardo etc. etc. Egli mi incaricò di ringraziarti di quanto hai fatto, e mi soggiunse che ove valesse per isbrogliar la matassa il rimandare le note casse, non 21 ma 31, in Dalmazia daddove sono partite, egli sarebbe pienamente d'accordo. Sono li frati Domenicani che lo impegnarono ad accettarne l'indirizzo, ma egli non vi è interessato per nulla: si è a Trieste che si combinò tale intrigo. Ti dirò poi a viva voce il resto: l'idea d'oggetti di furto, o di tabacco non fu, da quanto mi assicurò, che un pretesto e credo possa troncarsi senza più ogni processo in proposito [...] »: FScrm, 17/72. Losana era tornato sull'argomento il 12 maggio: « [...] E quelle certe casse all'indirizzo del buon Cardinale Hohenlohe non si poterono ancora liberare? Seppi di certo che i libri che entro vi sono appartengono ai privati individui, non alla Casa Velia, la cui libreria propriamente detta è in mano al governo che ne tien le chiavi, così almeno venni assicurato [...] ». Sul medesimo tema Losana era intervenuto ancora il 20 maggio, e il 12 giugno S. aveva sollecitato (minuta d'altra mano) il ministro di Grazia e Giustizia, e finalmente due giorni dopo, il 14, Raeli aveva risposto essere « giunta jeri dal Tribunale di Venezia la ordinanza di desistenza per mancanza di reato nel fatto ». Il 15, tuttavia, il ministro aveva pregato S. di non informarne ancora il cardinale « perché esaminando da me le carte stamane ritengo essere ingiusto l'ordinato rilascio [...] perché il Tribunale non mette in dubbio che gli oggetti più preziosi appartenevano a case religiose di Venezia, e che furono sottratti d'Agosto alla metà d'Ottobre 1866; lo che importa per frodare la finanza italiana [...] »: FScrm, 6/26/1373. Soltanto l'11 agosto da una lettera di Losana risulta che la vicenda pare sbloccata: « [...] Le note casse per tua mercé liberate ti metteranno in buon'odore davanti al Sant'Ufficio dell'Inquisizione, ed il Card. Hohenlohe ti benedirà [...] »: cfr. *LEBOLE, op. cit.*, p. 216. Che l'importanza annessa alla questione delle casse non dovesse essere poca lo si desume anche dalle parole usate da Alessandro Rossi scrivendo da Sant'Orso a S. in data successiva, il 18 settembre: « Carissimo amico. Giunto a termine e in tempo l'affare Hohenlohe, sono incaricato, da cui ebbe interesse, a ringraziarvi della premura straordinaria che avete dimostrato; ed io lo fo per me in guisa particolare [...] »: FScrm, 16/69.

³ Il principe Gustav Adolf di Hohenlohe-Schillingsfürst (Rotenburg, Assia Nassau, 1823-Roma, 1896), dopo aver studiato legge e teologia a Bonn e a

Monaco, si era trasferito nel '46 a Roma. Ordinato sacerdote nel '49 a Gaeta, al seguito di Pio IX, era cardinale dal 1866. Lascerà Roma dopo essersi schierato, nel Concilio Vaticano I, contro l'infallibilità pontificia. Sarà proposto nel '72 da Bismarck come ministro di Germania presso la Santa Sede, ma vedrà da questa rifiutata la nomina. Tornerà presso la Curia romana soltanto nel '76 e sarà più tardi elemosiniere di Leone XIII.

1638.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Lunedì [Firenze, seconda metà di agosto 1870]¹

Carissimo fratello.

Non posso venire così presto a Biella. La gravità della situazione è tale che sono in debito di non allontanarmi.

Correnti mi assicurò che Coiz² non sarà richiamato a Biella. Anche Rossi disse a me che il solo che quest'anno vendesse eri tu. Te ne faccio i miei complimenti. Rossi mi parve un po' abbattuto.

Fa quanto giudichi opportuno intorno ai lavori dei quali mi parli. La galleria sarà un lavoro utile, perché col tempo è certo che la conservazione della chiesa si fa difficile. Del resto abbi in mente che i pericoli di conflagrazione generale non sono ancora dissipati. Io lavoro quanto so e posso per conservare la pace all'Italia, ma quando vi ha un incendio così grave non si ha mai sicurezza completa che le fiamme non vi tocchino.

Ieri mandai a Clotilde il gran cordone di San Maurizio che il Re diede al Vescovo, acciò glie lo facesse tenere. Credo che questa onorificenza farà piacere a Biella. Essa è data *di moto proprio*, vale a dire che non figura nessun ministro come proponente³.

Ti saluto caramente con Clementina, la madre e tutti.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

ASTcs.

¹ Destinataria e data si deducono dalla parte riguardante il vescovo di Biella, la quale sembra suggerire l'ipotesi che la lettera sia stata scritta « lunedì » 22.

² Antonio Coiz: vedi II, lett. 1024, nota 2; per il suo allontanamento da Biella, cfr. II, lett. 1410.

³ La decorazione era stata accordata l'11 agosto '70 e S. aveva sperato di poterla consegnare personalmente a Losana il 26: cfr. lett. 1643, nota 3.

1639.

A UBALDINO PERUZZI¹

Firenze, 22 agosto 1870

Onorevole Signore.

Per decreto ministeriale in data di questi giorni fu istituita una Commissione con l'incarico di proporre le norme principali a seguirsi per l'applicazione delle tasse sulle rivendite ed esercizi, sulle vetture e sui domestici, giusta le facoltà accordate ai Comuni dalle leggi 20 marzo 1865, n. 2248 ed 11 agosto 1870, n. 5784, allegato O, e dentro i limiti prescritti dall'art. 11 dell'allegato L della predetta legge 11 agosto 1870.

A presiedere questa Commissione, composta come risulta dall'unito decreto, io ho scelto Vostra Signoria Onorevolissima, facendo assegnamento sulla distinta sua capacità ed esperienza amministrativa, e sul vivo suo interesse per la cosa pubblica.

Nella lusinga che l'Onorevole Signoria Vostra sia per accettare questo incarico e concorrere meco al grave compito di provvedere al restauro della finanza, Le ne porgo anticipati ringraziamenti, nell'atto che mi pregio esprimerle i sensi della massima mia stima e considerazione.

Q. Sella

Perché non si perda tempo durante la tua assenza, potresti nominare il segretario ed incaricarlo di raccogliere gli elementi per il lavoro da farsi. Se ti pare anche di incaricare qualcuno dei membri della commissione di attendervi sin d'ora non sarebbe male. I Comuni debbono conoscere le norme che fisserà il Governo abbastanza in tempo da poter preparare i loro bilanci pel 1871. Buona campagna.

BUF, Raccolta Peruzzi. D'altra mano con firma e poscritto autografi. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Ubaldino Peruzzi (vedi I, p. VII, nota 2) era sindaco di Firenze.

1640.

A GIUSEPPE GOVONE¹

Firenze, 23 agosto 1870

Caro Collega.

La Direzione della Cassa di Risparmio di Milano mi ha trasmesso

161

l'unita istanza diretta ad ottenere anche in via temporaria un picchetto di guardia militare alla sede principale del suo stabilimento, e mi prega di far offizi presso cotesto Ministero perché voglia accogliere favorevolmente la sua domanda.

Io comprendo la necessità in cui trovasi il Ministero di ridurre quanto sia possibile, anziché di aumentare, il numero delle sentinelle, perché sottraggono molta parte delle forze attive dall'esercito; però è certo che la Cassa di risparmio di Milano, pei valori ragguardevolissimi che racchiude, costituisce un punto che eccita la cupidigia degli agitatori, e gravi e deplorabili sarebbero le conseguenze se in questi giorni di possibili turbolenze, per mancanza di efficace vigilanza, si lasciasse adito a tentare un colpo di mano su questo importante stabilimento. Essendo affare di competenza di cotesto Ministero, io quindi rimetto alla saviezza dell'onorevole mio collega l'esame di questa istanza e mi limito a pregarlo di voler farmi conoscere a suo tempo le sue risoluzioni in proposito.

Devotissimo Collega

FSerm, 9/38/2100. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo alla minuta.

In margine, d'altra mano: « 25 agosto 70. Ricevuta risposta negativa dal Ministro della Guerra e trasmessa al Senatore Porro ».

1641.

A CESARE CORRENTI ¹

Firenze, 23 agosto 1870

Caro Collega.

Il professore Stefano Grosso ² mi dà il grato incarico di presentarti l'omaggio di una recente sua pubblicazione « Ragionamento sulle opere di Guido Ferrari », ciò che io faccio molto volentieri perché conosco ed ho nel massimo pregio l'autore, il quale meritamente gode fama di distinto cultore di lettere greche e latine, delle quali è tanto valente quanto modesto professore. Nell'accompagnarti questo suo lavoro ho creduto mio debito di segnalare alla tua attenzione questo egregio professore per tutti quei riguardi che sono dovuti alla molta sua dottrina ed al suo ingegno.

tuo affezionatissimo

FScrm, 9/38/2101. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Commendatore Correnti Ministro della Pubblica Istruzione »:

² Vedi II, lett. 1296, nota 1.

1642. A ERNESTO BALBO BERTONE DI SAMBUY

Firenze, 24-8-70

Caro collega ed amico.

Sono io il responsabile della non presentazione della Vostra dimissione.

Siccome io avevo ricevuto il giorno prima la lettera nella quale mi autorizzavate, anzi incaricavate a chiedere per Voi un congedo, siccome molto mi sarebbe doluto che la Camera perdesse un deputato indipendente ed onesto come Voi, così presi sopra di me di insistere presso Biancheri onde proponesse solo un congedo anziché una dimissione.

Ora la cosa è fatta. Bastonatemi, ma il feci pel bene della cosa pubblica, per la stima che ho di Voi e d'altronde non mi pare che la Vostra assenza potesse in qualunque modo esservi imputata a carico, dacché foste così diligente tutto l'anno¹.

Non Vi parlo di politica ... Mi fa diretto il tempo per discorrerne seriamente².

Con tutta stima.

Vostro devotissimo

Q. Sella

Copia dattiloscritta in ASTcs e in FSqcq.

¹ Sambuy persisterà nelle dimissioni, che la Camera accetterà il 25 agosto.

² I puntini sono nella copia. Nei brevi appunti di quei giorni S. annota: « 20 agosto. Discussione tempestosissima alla Camera. Mia dichiarazione sulla Convenzione di settembre che ritengo tuttora in vigore. Il 20 ovvero il 21 andai nel Comitato di sinistra. 24 agosto. Scialoia mi rimprovera in Senato d'esser andato nel Comitato della sinistra »: cfr. P. SELLA, *op. cit.*, p. 4.

1643. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

[Firenze] 28-8-70

Carissimo fratello.

Non mandai l'importo di quella lana alla Lista Civile². Se ti ricordi

sorse la guerra poco tempo dopo, ed ogni cosa mi passò dal capo. Sarà quindi bene che tu sottragga l'importo di detta lana notandola come confusa o smarrita per le perturbazioni cagionate dalla guerra del 1866.

Ti fu chiesta la nota di dette spese? E se no sale dessa a somma considerevole?

Nulla di nuovo che ti possa scrivere per lettera. Mille saluti a Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Il Vescovo fu molto contento. Mi scrisse una lettera da cui trapela un grande sentimento di soddisfazione³.

ASTcs. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Vedi II, lett. 1258, nota 2.

³ È la lettera con la quale Losana ringraziava per la decorazione ricevuta (vedi lett. 1638): «Che bel tiro? — scriveva il 27 agosto rispondendo ad una di S., che manca — Altro che... ma per fantasticare che io facessi sul tuo disegno di trovarti ad un'adunanza qualsiasi di premj non mai mi cadde in capo la sorpresa graziosa della scatola statami jeri mattina rimessa un po' prima di salire in carrozza per recarmi al Ritiro d'Educazione: vi trovai dentro cose ed espressioni che tutto mi misero in combustione [...]. Vedi che bella scena vi sarebbe successa ora che conosco la cosa! Mentre io ornava della grande decorazione d'onore la *Rosière*, tu avresti ornato me stesso del gran cordone!! Mai più una combinazione così singolare!» Losana proseguiva dichiarandosi disponibile a conferire con S. sulla questione romana, ma non — come questi desiderava — a Firenze, per non incorrere nei «fulmini del Vaticano»: cfr. originale in FSqc e LEBOLÉ, *op. cit.*, pp. 216-217.

1644. A MAURIZIO GERBAIX DE SONNAZ¹

Firenze, 30 agosto 1870

Eccellentissimo Signor Generale.

Ho letto la lettera che la Signoria Vostra si propone di scrivere al Sindaco di Livorno, che gentilmente Ella si compiacque di comunicarmi e mi reco a dovere di parteciparle che per parte mia non posso che esserne soddisfatto. Infatti io non ebbi che a riferire al Sindaco la pro-

messa di Sua Maestà di concedere la licenza di cacciare in tutta la tenuta di Coltano. Quanto al tempo della cacciagione nulla è compromesso e trovo giusto che la lista civile tuteli il suo reddito agrario. Quando pertanto l'Eccellenza Vostra mi annunzi d'aver dato corso alla lettera che mi pregio di restituirle, per parte mia io farò pure uffici presso il signor Sindaco di Livorno acciò si adoperi per fare apprezzare come merita la concessione di Sua Maestà.

Suo devotissimo

FSerm, 9/39/2157. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Risponde ad una lettera di de Sonnaz, Gran Cacciatore di Sua Maestà, che il 28 agosto parla della licenza di cacciare nella ex-tenuta arcivescovile del Tombolo, passata per legge alla Lista civile. La licenza era sollecitata dai cacciatori livornesi e pisani a compenso di quella precedente, della quale erano stati privati dalla nuova legge. Il re concederà il permesso per novembre-aprile, ma i cacciatori, ritenendo sfavorevole il periodo, reclameranno di nuovo: cfr. minuta d'altra mano di lettera ufficiale di S. a Lanza del 7 settembre '70. A questo periodo è ascrivibile il seguente biglietto, non datato e senza indicazione di destinatario: « Giovedì. Caro Amico. D'incarico di Sua Maestà ti prego di trovarti alle Finanze alle 3 pomeridiane di oggi. Si tratta dei Cacciatori di Livorno. Tuo affezionatissimo Q. Sella »: FSerm, 16/73.

1645.

A VITTORIO ZOPPI ¹

Firenze, 31 Agosto 1870

Ho ricevuto la carissima Sua del 28 Agosto u.s. e ringrazio vivamente la Signoria Vostra della cortesissima offerta che mi fa di recarmi costì alla prossima seduta del Consiglio provinciale e di prender stanza in sua casa.

Io temo purtroppo di non potermi recare, e nel caso contrario verrei colla veste del Consigliere e non con quella del Ministro; Ella perciò vorrà concedermi che io vada nel mio stanzino alla locanda, come ho sempre fatto.

Ad ogni modo sono tenutissimo alla Signoria Vostra della cortesia che mi usa e della dimostrazione di benevolenza che mi dà, e colgo volentieri l'occasione per confermarle gli atti della mia maggior considerazione ed amicizia.

Suo devotissimo

FScrm, 9/40/2170. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Cavaliere Vittorio Zoppi Prefetto della Provincia di Novara ».

1646.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

[Firenze, fine agosto 1870] ¹

Pas assez poivré per i miei gusti, ma assai bello in molte parti. Parrebbe opportuno esporre la forza del sentimento nazionale. Ma tu se' maestro.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Publicata in *D.D.I.*, s. 1^a, XIII, p. 437; originale in AVV.

¹ La data è suggerita dall'ipotesi che il biglietto si riferisca alla circolare sulla questione romana inviata dal ministro degli Esteri il 29 agosto '70 ai rappresentanti diplomatici all'estero, pubblicata in *D.D.I.*, s. 1^a, XIII, pp. 409-412.

1647.

A GIUSEPPE GOVONE

[Firenze, fine agosto 1870] ¹

Caro amico.

Un deputato di sinistra cui si fa non difficilmente bever grosso, ma che è un galantuomo, mi avverte di alcune dicerie che si fanno tra i suoi amici.

Non ti parlo di vestiario insufficiente, di cavalli delle batterie di artiglieria di cui si paga il mantenimento, ma che non esistono, di pretesi contrordini dati agli approvvigionamenti, ed altre simili cose che non mi pare abbiano fondamento.

Egli afferma però che si sostiene essere la portata dei fucili trasformati assai minore di quella dei fucili delle altre nazioni, e dice che sarebbe opportuno smentire l'asserzione se non vera.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Govone.

¹ La data è suggerita dal testo soltanto in via di ipotesi.

1648.

A GIUSEPPE GOVONE

[Firenze, 4 settembre 1870]¹

Caro Amico.

Carini mi scrive l'annessa². Tu farai come crederai, ma se quando mi vedi mi dici se ne fai qualcosa mi obbligherai non poco.

È importante avere poi il Bixio nel Romano³. Se occorre adoprare le armi (speriamo di no), egli ha il vantaggio di conoscere minutamente il terreno.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Govone.

¹ La data è d'altra mano.

² Giacinto Carini (Palermo, 1821-Roma, 1880), nel '48 animatore dell'insurrezione siciliana, dopo il fallimento di essa si era rifugiato a Parigi e qui era diventato membro attivo del Comitato di azione rivoluzionaria degli esuli. Fra i Mille nel '60, si era distinto come coraggioso combattente a Calatafimi e a Palermo. Entrato nel '62 nell'esercito regolare, aveva partecipato alla guerra del '66. Deputato dall'VIII all'XI legislatura, tornerà alla Camera nella XIII.

Il 2 settembre Carini aveva scritto da Bari a S. manifestandogli le proprie amarezze dovute al ministro della Guerra, il quale mostra «di avere maggiore fiducia in altri molto meno anziani di me nella formazione del primo corpo» e non stima «potere neppure secondare il mio desiderio di essere destinato al comando della 5^a divisione attiva (Parma) rimasto vacante». «Io mi dirigo — concludeva — ad un uomo di cuore come voi per pregarlo di risparmiarmi almeno una novella ferita al mio povero amor proprio, facilitandomi la mia collocazione in disponibilità [...]»: *ivi*.

³ Raffaele Cadorna, che il 15 agosto aveva avuto il comando del Corpo d'esercito d'osservazione nell'Italia centrale, non aveva voluto la nomina a proprio collaboratore di Bixio, al quale il 7 settembre sarà affidato il comando della 2^a Divisione destinata a operare nel settore nord: cfr. R. CADORNA, *La liberazione di Roma nell'anno 1870 ed il plebiscito*, a cura di G. TALAMO, Milano, 1970, pp. 57, 61-62.

1649.

AL PREFETTO DI NOVARA¹

Firenze, 5 Settembre 1870

Nell'elenco affari trattarsi non veggio sussidi scuola professionale Biella². Prego proporlo e considerare che mancanza concorso provincia farebbe cadere concorsi Governo, Municipio, Corpi morali Biella e

rovinerebbe suo inizio scuola considerata come modello sovra cui n'erigono altre in più luoghi Regno. Prego telegrafarmi sulle intenzioni deputazione. Confido saranno tutti favorevoli.

Ministro
Q. Sella

FSrm, 9/40/2210. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Al Prefetto, Novara ».

² Il Consiglio provinciale di Novara si riuniva quel giorno in sessione ordinaria: cfr. *Q. S. e la provincia di Novara*, p. 64. Nel medesimo fondo, indirizzate allo stesso, si trovano: minuta d'altra mano del 14 settembre '70, nella quale S. comunica di non poter essere presente il 25 « a cagione degli attuali avvenimenti politici » (9/39/2170); copia d'altra mano del 22 settembre '70, in risposta a lett. di Zoppi del 18 e 19 settembre per un parere sulla convenienza di presentare reclamo contro un decreto del ministero dei Lavori pubblici per la concessione di lavori relativi al Canale Cavour. L'eventuale reclamo era riferito al R.D. del 26 giugno '70: S. corregge e consiglia il decreto del 30 gennaio '68, perché era questo che disponeva l'obbligo del governo di sottoporre i progetti all'esame dei Consigli provinciali innanzi di concederne l'approvazione (9/42/2318). Sulla prima lett. del prefetto, appunto autografo: « A Saracco per conferire domani ».

1650.

A GIUSEPPE GOVONE

[Firenze, 6 settembre 1870]¹

Caro Amico.

Ho dato la tua lettera a Lanza, che n'è dolente dolentissimo. Egli verrà a vederti subito dopo il Consiglio.

Intanto siccome i minuti sono contati egli ti prega di telegrafare a Pianell² di venire immediatamente a Firenze.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

MRT, Archivio Govone.

¹ La data si deduce dal testo, evidentemente collegato con le dimissioni da ministro della Guerra, presentate da Govone il 6 settembre. Per sostituirlo furono interpellati prima Pianell, il quale declinò l'incarico, poi Ricotti, che accettò, entrando in carica il pomeriggio del 7 settembre. Vedi anche lett. 1654.

² Il luogotenente generale Giuseppe Salvatore Pianell: vedi II, lett. 1053, nota 2.

1651.

A GIUSEPPE GOVONE

[Firenze, 6 settembre 1870]¹

Caro Govone.

Lanza m'incarica pregarti di telegrafare anche a Ricotti² di venire immediatamente.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MRT, Archivio Govone.

¹ La data si deduce dal testo: vedi lett. precedente, nota 1.

² Cesare Ricotti Magnani (Borgolavezzaro, Novara, 1822-Novara, 1917). Ufficiale di artiglieria, presente a tutte le guerre d'indipendenza dal 1848 al '66, aveva raggiunto il grado di luogotenente generale. Comandante della Divisione militare di Milano, il 7 settembre '70 diventerà ministro della Guerra in sostituzione di Govone dimissionario. Rimarrà in carica anche nel successivo ministero Minghetti fino alla sua caduta nel marzo '76. Sarà di nuovo ministro nel sesto e settimo governo Depretis tra il marzo '84 e l'aprile '87, e nel secondo governo Rudinì dal marzo al luglio '96. Durante il governo Lanza-Sella, avendo progettato e presentato il 12 gennaio '72 quel progetto di legge di riforma militare che è noto come « Ordinamento Ricotti », si scontrerà duramente con S. per il grave costo di esso.

1652.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze, 7 settembre 1870]¹

Caro Lanza.

I momenti sono preziosissimi. Senza fallo manda stassera i due straordinari ai loro destini. Se credi meglio San Martino a Roma decidi senz'altro tu. Tale del resto è la deliberazione del Consiglio. Non lo fosse anche devi fare e non indugiare. Proponi Parigi a Ricasoli.

Scusa se ti tormento, ma vedo pericoli nell'indugiare.

Tuo Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 172, e da DE VECCHI, VI, p. 76.

¹ La data è attribuita da De Vecchi senza nota esplicativa e, per quanto riguarda il giorno, può avere solo valore di ipotesi, né si può escludere che

il biglietto sia dei giorni precedenti. Infatti, il 5 settembre — dopo la seduta del Consiglio dei ministri in cui si era nominato Ricasoli inviato straordinario a Parigi e incaricato Gustavo Ponza di San Martino (vedi I, lett. 203, nota 11) di una missione straordinaria a Roma — Lanza scriveva a S.: «[...] Ho telegrafato pure al Buoncompagni perché venga. Mi pare sarebbe più addatto del Ricasoli e del S. Martino [...]»: FScqc. Le istruzioni al San Martino recano la data dell'8 settembre (cfr. *D.D.I.*, s. 1^a, XIII, p. 495).

1653.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze, 7 settembre 1870]¹

Hai ragione le mille volte. Bada però che con te parto anch'io.

Tuo Q. Sella

Publicata da TAVALLINI, II, p. 41; ora in DE VECCHI, VI, p. 74.

¹ Il testo si riferisce alle dimissioni presentate da Lanza il 7 settembre '70 (vedi sua lett. al re, in TAVALLINI, II, p. 41) per il dissenso più volte manifestato da Vittorio Emanuele II sulla politica del gabinetto: in particolare, secondo Castagnola, la disapprovazione per la nomina di Ricotti a ministro della Guerra (cfr. S. CASTAGNOLA, *Da Firenze a Roma. Diario storico-politico del 1870-71*, Torino, 1896, p. 33). La dimissioni furono ritirate.

1654.

A VITTORIO EMANUELE II

Mercoledì [Firenze, 7 settembre 1870]¹

Sire!

Dal Ministero della Guerra sono avvertito che è di assoluta urgenza che il successore di Govone ne prenda il posto.

Ora Pianell non avendo accettato, ed essendo informato da Lanza che la Maestà Vostra accettò il Ricotti, secondo le istruzioni ricevute da Lanza io indurrò subito Govone a rimettere il Ministero a Ricotti. Infatti vi sarebbe pericolo grave nello indugiare di qualche ora.

Sarebbe ora necessario che la Maestà Vostra in giornata ricevesse Ricotti per prestare giuramento, acciò possa firmare fin da oggi².

Lanza è di umore indiavolato, mi disse averLe scritto una lettera in conseguenza³, e quindi lasciò a me tutti gli incarichi di cui mi permetto parlarLe in questa lettera.

Veramente vidi anch'io stamane che la Maestà Vostra era malcontentissima di me e di tutti. Ma Ella mi perdoni se ciò non ostante io mi prendo la libertà di fare e proporre quanto è assolutamente indispensabile.

L'interesse della patria e quello della Maestà Vostra lo esigono imperiosamente, quindi io prendo su di me di fare e proporre.

Sarà io spero dalla Maestà Vostra perdonato il mio modo di procedere in vista dello scopo che mi muove, e confido che la buona armonia col Ministero tutto si ristabilisca altrimenti tutto va a rotoli.

Sempre della Maestà Vostra

Devotissimo e fedelissimo suddito
Q.^o Sella

Già Archivio di Umberto II di Savoia. Cascais.

¹ La data si deduce dal testo.

² Vedi lett. 1650, nota 1.

³ Vedi lett. precedente, nota 1.

1655. A VITTORIO EMANUELE II

Mercoledì [Firenze, 7 settembre 1870] ¹

Sire.

Vengo a pregare Vostra Maestà di un atto di umanità.

Se Govone viene stamane per l'ultima volta alla firma io prego Vostra Maestà di dirgli quelle cortesie che Ella sa dire quando vuole. Lo ringrazzi della sua abnegazione e dell'aver egli saputo far momentanee riduzioni nell'esercito in guisa da far passare le imposte, senza disorganizzare l'esercito.

Lanza proporrà il Gran Cordone di S. Maurizio di motu proprio, che sarà bene mandi poi Vostra Maestà subito dopo la relazione e da un suo aiutante di campo.

Tutto ciò è a mio credere necessario per una ragione *gravissima* che mi riserbo dirLe a voce.

Sempre e colla massima devozione

Della Maestà Vostra fedelissimo suddito
Q. Sella

Già Archivio di Umberto II di Savoia. Cascais.

¹ La data si deduce dal testo: vedi lett. precedente.

1656.

A PAOLO SELLA

Firenze, 7 settembre 1870

Caro cugino.

Ho ricevuta la tua lettera del 5 corrente, e mi sono fatta premura di passare alla Direzione Generale del Tesoro la tua dimanda e i documenti che alla medesima erano uniti.

Venni ora assicurato dalla stessa Direzione generale che vista la regolarità dei documenti da te esibiti saranno dalla medesima date subito le necessarie disposizioni all'Intendenza di finanza di Torino perché i buoni già all'ordine del compianto tuo padre vengano alle rispettive scadenze pagati da quella Tesoreria a tue mani o a chi ne sarà legittimo possessore per gira fatta e firmata da te stesso.

Quanto poi al pagamento degl'interessi che sono decorsi sui 7 buoni dopo la loro scadenza seguita fino dal luglio p.p., sono spiacente di doverti dichiarare che non è possibile far luogo al pagamento suddetto, poiché l'interesse dei buoni è fissato da apposite disposizioni, e non può in verun modo essere pagata somma maggiore di quella portata dagli stessi buoni, qualunque possa essere la ragione che ne abbia ritardata la loro presentazione.

Mi è grato ripetermi

tuo affezionatissimo cugino
Quintino

Sella di Montelucre Foundation di Mosso Santa Maria. D'altra mano con «Tuo affezionatissimo cugino Quintino» autografo. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze». Busta: «Illustrissimo Signor Paolo Sella. Valle Mosso Inferiore (Biella)».

1657.

A ERNESTO BALBO BERTONE DI SAMBUY¹

Firenze, 8-9-70

Caro amico.

Viste le prove indubbie non di chiacchiere ma di fatti che mi deste costantemente ed in momenti difficili io *incalo* (verbo di ottima crusca

alpina) intestare la lettera *ut super*, ma a patto di reciprocità.

Duolmi assai che non abbiate tenuto il numero 458. Si leva un vento propizio per eseguire un programma che Gianduia mantenne incrollabile.

Dalla vostra lettera trassi un argomento di più per concludere che si faceva illusione alla Francia sulle condizioni dei suoi eserciti, relativamente ai tedeschi. Però la grandezza e l'orrore della catastrofe ha sbalordito anche noi che sentendo le due campane eravamo assai meno ottimisti.

Ed ora che succederà? Quali novelle complicazioni sorgeranno? È ben difficile fare il profeta.

Quanto a noi, se non procedessimo risolutamente innanzi, saremmo sicuri di perdere od almeno porre a grandissimo repentaglio molte grandi cose.

Vostro devotissimo

Q. Sella

P. S. Rileggendo la vostra vedo che mi ero scordato del più bello. Vennero qui da me alcuni elettori di Cesana a parlarmi del mio cognato cavalier Rey². Io risposi che non ero sicuro che voi riletto non accettaste, e che quindi non avrei mai perorato la causa di nessuno, neppure quella di mio cognato se qualcuno si portasse. E scrissi in questo senso a Radicati³, questi mi rispose che non intendete affatto riaccettare e mi parla anch'egli del vostro desiderio di portare Morra⁴.

Io ho per Morra la più grande stima ed il più grande desiderio onde riesca deputato, ma ora confesso che mi trovo compromesso. Dissi infatti ai sullodati elettori, caldi per avere uno del loro paese, che se voi non ci foste stato avrei volentieri aiutato in quanto potevo mio cognato, ma voi non vi potevo né dovevo abbandonare per chichessia.

Ora se voi mi mancate io mi trovo bello e preso dalle mie parole.

Copia dattiloscritta in ASTcs e in FScqc.

¹ Risponde ai ringraziamenti del Sambuy da Étang per essersi impegnato ad evitargli le dimissioni dallo «scranno n. 458» della Camera (vedi lett. 1642). La lettera, datata 3 settembre, mentre chiedeva a S. di appoggiare l'elezione di Roberto Morra al seggio che Sambuy lasciava a Susa, riferiva le reazioni dei francesi sulla guerra: «[...] Nei Dipartimenti come a Parigi [...] la fiducia è completa. Si ride leggendo nei giornali esteri che le tre battaglie del 14, 16 e 18 furono vinte dai Prussiani. Nell'ultima è incontrastato che 15.000 tedeschi furono schiacciati l'un sull'altro nelle cave di Jaumont!! [...]» Il 31 Bazaine «scrisse da Metz a suo fratello questa laconica lettera: 'Je vais bien, tes fils aussi. Les Prussiens sont foutus!' [...]»: FScqc.

² Giacomo Rey: vedi I, lett. 15, nota 7.

³ Prefetto di Torino, cit.

⁴ Il colonnello di stato maggiore Roberto Morra di Lavriano e della Montà (Torino, 1830-Roma, 1917), combattente del '48-49, del '59, del '66, sarà deputato di Carmagnola nella XII legislatura e, mentre per incompatibilità si vedrà annullata l'elezione a Torino nella XV, sarà eletto nella XVI. Nominato senatore nell'ottobre 1890, sarà tenente generale e comandante del XII Corpo d'armata e dal gennaio al settembre '94 prefetto di Palermo. Commissario straordinario con pieni poteri, sarà il repressore dei fasci siciliani.

Per quanto riguarda il testo, vedi anche lett. 1753.

1658.

A BIAGIO CARANTI¹

Firenze, 7bre 1870²

Onorevole Signore.

Ringrazio vivamente la Signoria Vostra della cortese sua lettera, e le sarò doppiamente grato se Ella vorrà recarsi tosto a Firenze ove potrò valermi dell'opera sua nell'interesse dell'Amministrazione finanziaria.

Gradisca intanto gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo

FScrm, 9/41/2252, minuta d'altra mano; autografo: « Scrivergli che venga subito non dico però per Roma. Q. Sella ».

¹ Biagio Caranti (vedi I, lett. 208, nota 6), fino agli ultimi giorni del '69 capo divisione presso il ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, nel '70 aveva sostituito Ara alla presidenza del Consiglio di amministrazione della Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani. Il 7 settembre si dichiarava pronto, visto il « nuovo indirizzo preso dalla questione romana », a offrire a S. la propria opera, qualora « potesse in quella metropoli riuscire utile ».

² Il giorno manca nella minuta.

1659.

A GIOVANNI AUDIFREDDI¹

Firenze, [9 o 10] settembre 1870²

Mi duole che l'opinione pubblica in Piemonte attribuisca, com'Ella mi scrive, il ritiro del Ministro Govone a cause che non hanno fondamento di vero. Io posso e debbo assicurare la Signoria Vostra che la

vera ed unica causa della demissione del Generale Govone è purtroppo l'affranta sua salute e che perciò vi è estranea ogni azione di personaggi politici. Non era certo in questi momenti che il Ministero avrebbe potuto abbandonare con indifferenza un onorevole collega, sacrificandolo ad esigenze ed influenze che non hanno ragione di essere.

Gradisca intanto gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSrm, 9/41/2253. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Giovanni Audifreddi (Cuneo, 1808-Torino, 1875), senatore dal 1853 per le benemerenzè acquisite nel campo dell'industria serica in Piemonte, informava S. l'8 settembre da Torino che « il ritiro del generale Govone dal Ministero della Guerra si teme che sia consigliato da Cialdini al Re ». Questo fatto — continuava — « fu male accolto dall'opinione pubblica » come collegato alla questione romana: la « dinastia regnante non ha guadagnato niente nell'opinione poiché appunto si crede troppo ligia a Malaret e compagni ».

² Il giorno è indicato in via di ipotesi in base alla lettera alla quale risponde.

1660.

A GIACOMO DINA

[Firenze, 9 o 10 settembre 1870] ¹

Caro Dina.

Non si pubblica la lettera Reale che dopo visto l'Osservatore. Quindi *acqua in bocca*.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dinà.

¹ La data si deduce dal testo.

1661.

A GEORGE PERKINS MARSH ¹

[Firenze] 10-9-70

Dear Sir!

I can not thank you enough for the very important publications

which you are sending to me. They excite still more my admiration for your country. What an amount of activity and practical sense is there!

If you can spare a copy of the Patent Office Reports, and you believe it convenient, I should send them to the Scuola Professionale di Biella. There is a spark of industrial activity, and such a publication shall doubtless be useful².

With my best thanks and the greatest esteem.

Truly yours

Q. Sella

MRT, Carte Nelson Gay. Copia di originale autografo.

¹ Nello stesso fondo, copia di lettera del 27 agosto '70 con sola firma autografa: ringrazia Marsh per l'invio di documenti economico-finanziari statunitensi. Minuta d'altra mano è in FScrm, 9/39/2146.

² Vedi anche lett. 1730.

1662.

A PASQUALE STANISLAO MANCINI¹

Sabbato sera [Firenze, 10 settembre 1870]²

Pregiatissimo Collega.

Alla Corte dei Conti non ho nominato estranei all'amministrazione finanziaria. Il Castelli è procuratore generale da un pezzo presso la Corte stessa. Il de Cesare, come pubblicista, come funzionario pubblico, attese sempre a cose di finanza³.

Non potevo non nominare il Castelli, cui la salute infirmata nel grave ufficio della Procura generale non permetteva più di reggere il peso, e concede essere utile Consigliere.

Volli poscia nominare un napoletano per riguardi regionali che per quanto possibile convengo si debbano avere. Mi trovavo davanti il de Cesare e il de Virgili⁴. Per scegliere domandai anzitutto a me stesso: chi dei due sarà più utile alla cosa pubblica? Io credo assai più il primo che il secondo, e quindi il preferii.

Potete credere che nel mio apprezzamento del valore relativo dei due candidati io abbia sbagliato, ma il criterio che mi dicesse non fu quello di compiacere piuttosto agli uni che agli altri, e permettete

quindi di dolermi che voi supponiate che *per sistema certe voci da me non si ascoltano*.

Di una cosa vi accerto ed è che nelle nomine ho per sistema di avere innanzi tutto davanti agli occhi l'utile pubblico, parendomi che i contribuenti paghino i pubblici ufficiali per esserne serviti il meglio possibile. So bene che con queste teorie preadamitiche non mi faccio molti amici, ma farei violenza alla mia coscienza ed alla mia natura conducendomi diversamente⁵.

Scusate la lunga tiritera cui mi condusse il vostro appunto, ed abbiate mi come chi vi è con tutta considerazione

devotissimo collega

Q. Sella

MCR, busta 874, n. 85/9. Copia d'altra mano in FScrm, 9/41/2249.

¹ Vedi I, p. VII, nota 2.

² La data è tratta dalla copia conservata con la lettera di Mancini: « Firenze 10 Sett. 1870. Egregio Commendatore. Tornando da Torino, sento provveduti i posti della Corte dei Conti, introducendovi *due estranei*, prima di far giustizia al povero e benemerito De Virgiliis da dieci anni membro del Collegio stesso! Dovrei astenermi dal darvi maggiori noje, conchiudendo che alcune voci, per sistema, anche da uomini come voi, non hanno probabilità di essere ascoltate, ancorché chiedano *rigorosa giustizia*. Ma preferisco pensare che voi abbiate già in mente di provvedere altrimenti al povero De Virgiliis, e per calmare l'indescrivibile di lui stato di amarezza e di disperazione, vogliate dirmi ancora una parola di minima speranza. Credetemi Devotissimo P. S. Mancini ».

³ Luigi Castelli: vedi I, lett. 566, nota 2; Carlo De Cesare: vedi II, lett. 1340, nota 5. La loro nomina a consiglieri della Corte dei conti era stata deliberata dal Consiglio dei ministri il 7 settembre: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VI, Appendice, p. 405.

⁴ Pasquale De Virgili, già consigliere della Gran Corte dei conti di Napoli e membro della cessata Commissione temporanea dei conti di Napoli, era stato collocato in disponibilità. Il 7 settembre aveva scritto a S. una lunga lettera « per reclamare ed ottenere da Lei quella giustizia che mi è da otto anni dovuta; che Ella mi ha solennemente promessa [...]. Sono stato escluso nel 62, nel 65, nel 66 per favorire altri, che non avevano certo i miei titoli, sempre con promesse di riparazione, senza effetto. Ora, escludendomi Ella, sarei sacrificato del tutto [...] ». In margine, di mano di S.: « Rispondergli che ho dovuto anteporgli Castelli la cui salute non gli permetteva di continuare l'ufficio di procuratore generale; de Cesare che rese pure molti servizi nel campo economico e politico e che trovandosi ora in aspettativa come censore gravava il bilancio dell'assegno di aspettativa, e ciò giusta la legge e le prescrizioni le molte volte ripetute dalla Camera che si collochino in attività gli impiegati in disponibilità. Q. Sella »: FScrm, 9/41/2249. Vedi anche lett. 1995.

⁵ L'11 settembre, Mancini chiarirà che « i due estranei alla Corte (in nessun caso preferibili a chi da 10 anni ne era membro) sono De Cesare e Lazzerini,

e quest'ultimo, di cui non erasi mai udito a parlare, già fornito di posto e di stipendio [...]. Ciò che più mi addolora nella vostra lettera è il silenzio assoluto sul destino di quest'ultimo [De Virgiliis], che versa in crudeli necessità. E vostra intenzione dimenticarlo? [...] In affari individuali almeno spero e desidero che non abbiasi a fare il doloroso confronto, che molti in questi giorni fanno, nel pubblico indirizzo, mentre vi accingete ad un'alta e patriottica impresa, tra il sistema del Conte di Cavour nel 1860 che reputò nazionale vantaggio attribuire all'opera sua il carattere di compimento dei voti dei partiti più avanzati e generosi cercando di associarli a' suoi sforzi, ed il sistema del Ministero attuale che *finora almeno* opera nel fine di fare dell'attuazione del programma nazionale in Roma un *privilegio* ed un *titolo di merito* ad un partito politico, che finora ne fu creduto o tiepido promotore od occulto avversario [...]»: FSqcq.

1663.

A RAFFAELE CONFORTI¹

Firenze, 10-9-70

Caro Amico.

Non convergo nella teoria che al De Virgiliis fosse *dovuto* il posto di Consigliere. Nella caterva di candidati che avevo davanti scelsi il Castelli Procuratore generale presso la Corte stessa, cui la salute non concedeva più di reggere il gravissimo ufficio della Procura, e promette di essere utilissimo Consigliere.

Volli poscia un Napoletano. Mi trovavo fra il De Cesare e il De Virgiliis. Il primo mi parve di gran lunga più utile del secondo nell'ufficio di cui si trattava, epper ciò il preferii.

Io son certo che anche voi ne' miei panni e preoccupato dell'utile pubblico avreste fatto come me, e confido quindi che vorrete conservarmi la vostra stima di cui faccio altissimo conto.

Sempre e con ogni considerazione

Vostro devotissimo amico

Q. Sella

FScrm, 9/41/2249. Copia d'altra mano.

¹ Il destinatario è in calce. Conforti (vedi I, lett. 287, nota 2) era in quel periodo procuratore generale presso la Corte di cassazione di Firenze. Una sua lettera del 9 settembre assicura che, sebbene «addolorato» perché «nei decreti relativi alla Corte dei Conti [...] il nome del commendatore de' Virgilj brilla per la sua assenza», rimane fiducioso che le sue «giuste esigenze» saranno soddisfatte. Sulla vicenda, vedi lett. precedente.

Lunedì [Firenze, 12 settembre 1870]¹

Carissimo fratello.

Ho ricevuto le varie carte che mi mandasti. A suo tempo risponderò a quelle che sono sopra carta bollata. Non posso fare altrettanto per le domande che sono sopra carta semplice, giacché la legge del bollo vieta che gli uffici le prendano in considerazione. Ed io non posso essere il primo a violare la legge. Anzi se tante volte vuoi sbarazzarti della noia di questi foglietti ripeti a quelli che te li danno di non poter io far esaminare domande che non siano in carta bollata.

Il Papa od a meglio dire i suoi Zuavi vollero far resistenze, ed oggi perciò credo che il nostro fuoco sia cominciato. Spero che la resistenza non sarà lunga.

Quanto alla Francia la quistione è sempre seria. La Prussia vede con occhi quasi torvi ogni passo che noi facciamo a pro della Francia. E nota che qualunque passo non appoggiato dalle baionette è oggidì superfluo e inutile.

Vedo che l'Inghilterra, la Russia e l'Austria ci vanno con una prudenza tale che dovremo concludere che anche noi dobbiamo badare ai fatti nostri. Altrimenti corriamo rischio di trovar dopo di mala volontà verso di noi la Francia perché non abbiamo posti i nostri soldati a di lei disposizione, la Prussia perché abbiamo voluto mettere il naso laddove non era affar nostro.

Insomma, navighiamo tra gli scogli di ogni maniera.

Saluta Clementina, i figli e la madre.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo. Nella data, il giorno è indicato in via di ipotesi: la frase della lettera che riguarda l'impresa di Roma sembra infatti collegarsi agli avvenimenti di « lunedì » 12 settembre (occupazione di Civita Castellana e Viterbo), piuttosto che a quelli del lunedì seguente, vigilia di Porta Pia.

Firenze, 14-9-70

Carissimo amico.

Borgnini¹ mi ha portato notizie di te ed i tuoi saluti.

Sono lietissimo che tu migliori di salute. Non ho dubitato mai che un po' di riposo, la lontananza dalle angosce della cosa pubblica, e le consolazioni della famiglia ti avrebbero presto rimesso.

La cosa pubblica va bene. La Francia ci si dimostra assai favorevole. Richiamò i Francesi che fossero sotto le bandiere del Papa: fatto di importanza capitale.

L'Austria è sempre amichevole, ed oggi disarmo a gran velocità.

La Prussia è sempre neutra nella quistione romana.

Le truppe nostre avanzano nelle provincie romane senza trovare resistenza seria. Parliamo spesso di te con gratitudine, giacché le truppe si trovarono all'ordine di tutto punto, e nulla è mancato.

Chi poi non può parlare e ricordarsi di te senza indelebile riconoscenza sono io; giacché io devo a te se il piano finanziario venne approvato dal Parlamento. Ed io, e tutto il paese ti deve gratitudine profonda poiché hai mostrato che si possono fare serie economie nell'esercito senza disorganizzarlo. E del resto parmi che questa gratitudine si senta in generale, giacché vedo che tutti i giornali, anche quelli dei partiti estremi, parlano di te con simpatia e stima.

Io ti stringo la mano con tutto il cuore, ti faccio ogni augurio perché ricuperi presto la salute, e sarò lietissimo quando potrò avere un tuo rigo che mi assicuri del tuo ristabilimento completo.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

MRT, Archivio Govone.

¹ È probabile si tratti del magistrato Giuseppe Borgnini (Asti, 1824-Tigliele, Asti, 1911), che nel 1907 giungerà all'incarico di procuratore generale della Corte di cassazione di Torino. Dal 1889 sarà senatore.

Firenze, 14 7bre 1870

Caro Amico.

Rispondo alla gratissima tua del 12 corrente dichiarandoti che nes-

suna questione è pregiudicata e che potrai perciò discutere liberamente su qualsiasi punto tu vorrai.

Stante questa mia dichiarazione ritengo che non avrai più difficoltà alcuna ad accettare l'incarico di far parte della Commissione per il servizio di tesoreria. Calcolo quindi come data la tua adesione e te ne ringrazio.

Credimi sempre

tuo affezionatissimo

FSrm, 9/41/2268. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Messedaglia (vedi II, lett. 1381, nota 7), dopo aver ricevuto il decreto che lo nominava membro della Commissione per il servizio di tesoreria, aveva scritto da Verona: « [...] Ti confesso francamente che io sono poco disposto sul punto di massima. Se questa s'intende già pregiudicata, come parmi, dall'ordine del giorno della Camera, io non potrei assolutamente accettare [...]. Vorresti esser sì buono da chiarirmi la pregiudiziale? ».

1667.

A ALFONSO LAMARMORA

[Firenze, 16 settembre 1870]¹

Caro Generale.

Ella leggerà con non minor piacere di quel che lo lessi io l'annesso telegramma.

Le sarebbe possibile di venire un istante alle Finanze? Scusi l'indiscreta domanda

del Suo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 65. Originale in ASBl. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce da copia d'altra mano del telegramma col quale, il 16 settembre '70, Bixio annunzia al ministro della Guerra l'occupazione di Civitavecchia. Già pubblicato da M. MORI [Degli Alberti], *Aneddoti inediti documentati sulla luogotenenza del Re a Roma dopo il 20 settembre 1870*, I, *La Stampa*, 12 luglio 1911, è ora in *E.I.*, p. 65 e in *Epistolario di Nino Bixio*, a cura di E. MORELLI, III, Roma, 1949, p. 527.

Firenze, 16 Settembre 1870

Il Signor Carlo Hillebrand² scrittore illustre ed autore di opere riputatissime ha manifestato al sottoscritto il desiderio di seguire il quartiere generale dell'Esercito italiano nelle provincie romane nella qualità di corrispondente del giornale il Times di Londra.

Per far cosa gradita à così distinta persona il sottoscritto prega l'Onorevole Signor Ministro della Guerra di voler trasmettere in giornata a questo Ministero una lettera commendatizia pel Signor Generale Cadorna³ mercè la quale il Signor Hillebrand identificando la propria persona sia ammesso al quartiere generale ed abbia forniti i mezzi per seguirlo.

In attesa del richiesto documento pregiassi il sottoscritto di confermare all'onorevole Collega i sensi della più distinta considerazione.

Il Ministro
Sella

FSrm, 9/41/2279. Minuta d'altra mano; autografo: « Spedito la lettera ».

¹ In capo al foglio: « All'Onorevole Signor Ministro della Guerra Generale Ricotti ».

² Karl Hillebrand (Giessen, 1829-Firenze, 1884), combattente del movimento democratico rivoluzionario a Francoforte e a Dresda, era stato arrestato nel 1848 e condannato a morte. Esule a Strasburgo, aveva conosciuto a Parigi Heine, aveva vissuto poi a Bordeaux di lezioni di tedesco, iscrivendosi alla Sorbona e laureandovisi. Convertitosi a posizioni liberaldemocratiche, si era imposto nel mondo fra culturale e politico negli anni Sessanta come fecondo scrittore di critica letteraria, come storico e come saggista di costume. Tra i suoi impegni successivi sono rilevanti quelli di professore di tedesco all'Accademia militare di Saint-Cyr, di letteratura comparata all'Università di Douai, di traduttore della storia della letteratura greca del Müller. Pubblicista politico dopo aver acquisito nel 1866 la cittadinanza francese, aveva scritto sulla Prussia durante la guerra del '66 con articoli e saggi nel *Journal des débats* e nella *Revue des deux mondes*, continuando dopo la pace a svolgere un'opera di avvicinamento fra Parigi e Berlino. Di qui l'accusa di filoprussiano per la quale, allo scoppio della guerra tra i due Paesi, riparò nel '70 prima in Inghilterra e poi a Firenze. Corrispondente del *Times*, era ormai prezioso per i governanti italiani e in particolare per S., l'incontro col quale sarà fecondo sia per le informazioni politiche, sia per gli scambi scientifici, che si intensificheranno dopo la fondazione della rivista *Italia*, della quale sarà direttore dal 1874 al 1878. L'incontro con S. viene facilitato da Antonio Gallenga, con una lettera del 23 agosto '70 da Londra: « Caro Sella. Viene a Firenze il signor Karl Hillebrand, di Darmstadt, in Germania, distinto letterato, scrittore in Francese (nel *Débats*) e in Inglese (nel *Times*). Fagli onore e favore, e te ne sarò obbligato di cuore. E, quando non hai meglio da fare, ricordati di me. Il tuo vecchio amico A. Gallenga ». Su questa lettera, di pugno: « Venga domani alle 10. Q. Sella »: FSrm, 10/44/2416.

³ Raffaele Cadorna (vedi II, lett. 1207, nota 11) comandava a quella data il IV Corpo d'esercito, già Corpo d'esercito d'osservazione nell'Italia Centrale: vedi lett. 1648, nota 3.

1669.

A MARCO MINGHETTI¹

Firenze, 17 settembre 1870

Caro amico.

Il Lazzerini (del quale ti dissi essere il più al corrente delle vertenze finanziarie fra l'Austria e l'Italia) è stato nominato procuratore generale presso la Corte dei Conti. Se il vuoi prima che prenda possesso della sua carica, egli potrebbe venire immediatamente. Dopo che sarà installato si troverà molto impegnato.

Vedi tu se puoi e vuoi intraprender il disbrigo anche di questa matassa. Se il Beust² ti seconda, col Lazzerini te la sbrighi in pochi giorni. Colle procedure solite Dio sa quando se riesce.

Del resto avrei tante cose a dirti che non ti dico nulla.

Io non dubito che il pomo maturato sotto la serra della Convenzione di settembre ci cadrà integro in bocca³.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

ABm.

¹ Con lettere credenziali del 24 agosto 1870 Minghetti era stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Vienna, dove tratterà anche la definizione delle pendenze finanziarie risalenti al trattato di pace del 3 ottobre 1866: cfr. *D.D.I.*, s. 2^a, I, p. 9, nota 3 e *passim*.

² Il cancelliere dell'impero austro-ungarico conte Friedrich Ferdinand von Beust (1809-1886).

³ Minghetti risponderà il 20 settembre con un telegramma richiedente l'invio di Lazzerini « avec tous les papiers », e, lo stesso giorno, con una lettera per ribadire la richiesta e chiedere più ampia libertà d'azione: « Sarà forse necessario che io sia munito di poteri speciali per concludere. Qui si mostrano benissimo disposti [...]. Siccome suppongo che il Visconti ti avrà detto quel che io sovente gli scrivevo sulla questione romana, così non mi ripeto. Il programma di Cavour adottato dal Parlamento deve essere a mio avviso compiuto in tutta la sua integrità quanto è possibile [...] »: FScqc.

1670.

A ALESSANDRO ROSSI¹

Firenze, 19-9-70

Caro Amico.

Mille grazie delle vostre parole.

Se nel Vaticano regnasse lo spirito che si trova in tanti preti che conosco tutto sarebbe bello ed accomodato. Ma!!

Non crediate che ci lasciamo rimorchiare. Fin dal 29 Agosto mandammo il programma delle guarentigie pel libero esercizio del potere spirituale che offriamo, ed a quel programma rimaniamo fermi ed inalterabili.

Altro che ozii e ferie autunnali! Ed io che credevo durante questo Ministero di non far altro che della finanza!

Di cuore e sempre

Vostro affezionatissimo amico

Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro.

¹ Risponde a quanto sulla questione romana Rossi aveva scritto da Sant'Orso nella cit. lett. del 18 settembre '70: « Voi certo invidierete il beato ozio della vostra villa, ricordando la mia. Invece vi trovate alla testa d'Italia ne' più supremi momenti ch'essa abbia mai avuto. Oh se si potesse dire una volta che Chiesa e Stato osculati sunt, smesse le spoglie di Nesso, che è questo misero potere temporale! Quante coscienze tranquillizzate coopererebbero al bene d'Italia. Pure presso taluni un programma più deciso e più franco vi avrebbe giovato meglio. Sembrate tratti a rimorchio, e voi che avete sì giustamente stigmatizzato l'abbassamento del senso morale nel nostro paese, non dovete deprimerlo maggiormente con cattiva scuola politica, perché allora dovremmo attendere la salute dagli errori dei rompicolli — ed è questa una prova che dopo Sedan è divenuta assai più pericolosa che prima non sembrasse. Sperare che coll'occupazione di Roma cessi l'agitazione dei pochi ma audaci scalmanati che la sinistra conta nel paese è follia — vedete che sembra principiare oggi. L'importante è che a questa imponente e sempre viva questione di Roma si contrapponga imponente del pari il buon senso degli Italiani, e si veda chiaro il limite oltre il quale non lice passare — dovesse questo programma costare all'Italia un ministero, se questo ministero avesse la gloria di chiudere la rivoluzione e indicare la nuova vita politica sociale e civile, cadendo caderà in piedi, e il tempo, brevissimo, gli farà giustizia [...] »: FSrm, 16/69.

1671.

A GIACOMO DINA

[Firenze, 20 settembre 1870]¹

Caro Dina.

Bada bene di annunciare che la resistenza fu solo *pro forma*, giacché dopo quattro ore di cannoneggiamento contro le mura si alzò bandiera bianca per ordine del Papa, e perdite insignificanti.

I militari parleranno di slancio delle truppe eccetera. Ma tu che capisci il latino e stai per diventare papista saprai dire untuosamente che non ci fu resistenza effettiva².

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 266; originale in MRT, Archivio Dina.

¹ La data è del Chiala.

² L'articolo, uscito il 21 settembre con questa impostazione in *L'Opinione*, susciterà le proteste di Cadorna, che chiederà al ministro della Guerra una rettifica, rassegnandosi poi alle « ragioni di Stato » che lo avevano suggerito: cfr. CADORNA, *op. cit.*, pp. 172-173.

1672. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY¹

Firenze, 20 settembre 1870

Carissimo Amico.

Nelle sale di questo Ministero vi sono i ritratti fotografici di alcuni egregi amici che furono ministri delle Finanze. Desidererei di compiere la collezione riunendo i ritratti di tutti i ministri delle Finanze dalla proclamazione dello Statuto fino ad oggi.

Se pertanto puoi mandarmi una copia di una tua fotografia mi farai cosa gratissima.

Credimi sempre

tuo affezionatissimo

Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Si tratta di lettera circolare: in FScrm, 9/42/2307 si trovano l'elenco autografo dei destinatari e la minuta, d'altra mano, sulla quale sono indicate le varianti specifiche, per ognuno: a Cibrario, Oytana, Vegezzi, Minghetti, Scialoja, Depretis, Ferrara, Rattazzi, Cambray-Digny si chiede il ritratto; si pregano Chiaves, il marchese Giovanni Ricci, il banchiere Nigra di mandare rispettivamente una copia di quello del « compianto » Ottavio Thaon di Revel, Vincenzo Ricci, Giovanni Nigra. A Lanza si chiederà a voce.

1673. AL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ OPERAIA
DI RONCO BIELLESE ¹

Firenze, 20 7bre 1870

Onorevole Presidente.

Ho ricevuto il cortese invito fattomi pella inaugurazione della biblioteca circolante di cotesta benemerita associazione. Io sono dolente di non poter intervenire a cotesta festa popolare². Ringrazio tuttavia il Signor Presidente d'essersi ricordato di me in questa circostanza e lo prego di accogliere i miei voti per la prosperità dell'associazione insieme all'attestato della maggior mia stima.

Suo devotissimo

FScrm, 9/42/2308. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Presidente della Società era Giovanni Ivaldi.

² Il 28 settembre S. ringrazierà per il telegramma che il giorno dell'inaugurazione gli era stato inviato, quale « iniziatore » della biblioteca, e farà « voti pel progresso dell'istruzione popolare e pella prosperità delle associazioni operaie »: FScrm, 10/43/2308, minuta d'altra mano.

1674. A GIUSEPPE GIACOMELLI ¹

[Firenze] 21 settembre 70

Ricevuto telegramma². Datemi notizie sovra capitolazione militare. Se nostri soldati entrati città Leonina quale accoglienza fatta da popolazione quale contegno aristocrazia clero burocrazia e plebe cosa fa papa cosa dice corpo diplomatico. Aspetto notizie sovra tutto difettandosi qui ogni indicazione. Aspetto lunghissimo telegramma risposta.

Ministro
Sella

Telegramma pubblicato da A. BATTISTELLA, *Alcuni telegrammi riferentisi ai primi mesi dopo l'occupazione di Roma nel 1870*, in *Atti dell'Accademia di Udine*, s. IV, vol. I, 1910-1911, p. 116; minuta da cifrare in ASTcs.

¹ Si pubblica la minuta, perché il testo utilizzato da Battistella è monco degli ultimi due periodi. In capo al foglio: « Commendatore Giacomelli Deputato. Roma ».

Giacomelli era stato mandato a Roma da S. per controllare e riorganizzare gli uffici finanziari. Quando nascerà la Luogotenenza generale per Roma e le province romane, egli sarà incaricato, con decreto del 10 ottobre 1870, di assumere le funzioni di Consigliere per gli affari delle finanze.

² Il 21 settembre, nel suo primo telegramma da Roma, Giacomelli scriveva: « Arrivati con fatica dopo mezzogiorno. Conferito con generale Cadorna per eseguire domani visite uffici. Questi in grande sciopero. Città molto commossa [...] »: cfr. BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 115.

1675.

A MARCO MINGHETTI

Firenze, 21 settembre 1870

Carissimo amico.

Eccoti il Lazzarini con quello che occorre¹. Non dubito che riescirai a comporre ogni cosa in pochi giorni. Nei momenti attuali ove si tratti di far cosa grata alla corte di Vienna che ci fu e che abbiamo bisogno ci sia favorevole nella questione romana, puoi usare qualche larghezza. Ciò dico a te, che son sicuro avrai un occhio alla brace e un altro alla padella cioè alla bolletta.

Siamo finalmente a Roma! Grande, grandissimo avvenimento.

Io so che tu partecipi a tutti i nostri palpiti, e so che sei stato il più efficace consigliere per decidere Emilio² a superare le sue titubanze, le quali a dir lo vero non furono e non sono poche. Io ti ringrazio quindi vivissimamente dell'aiuto capitale che desti a coloro i quali come me vedono in Roma il *fata trahunt*. Son certo che tu sarai pure d'avviso che ora bisogna andare fino in fondo e portare anche in Roma la capitale, dando naturalmente al papa tutte le guarentigie che Cavour Ricasoli tu e tutti gli uomini più eminenti d'Italia hanno escogitate.

Parmi che all'aprirsi del Parlamento dovrebbe proporsi una legge cogli articoli:

1° Sanzione del plebiscito

2° Guarentigie al papa

3° Capitale a Roma

4° Bilancio del 1871 e poteri occorrenti

Se mai anche questo fosse il tuo ordine di idee incoraggia il nostro bravo Emilio, cui giova fra tanto contrasto di opinioni un autorevole conforto, e niuno più efficace di quello che proviene da te³.

Son certo che sei informato di ogni cosa meglio di me e non aggiungo altro.

Ti saluto carissimamente.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

P. S. Il motto Roma è nostra fu una scintilla elettrica che corse da un capo all'altro d'Italia eccitando un entusiasmo profondo. Anche Firenze fu ammirabile. Tu devi esserne lieto. Per gli autori della convenzione del settembre 1864 è anche splendido trionfo. Senza la vostra politica vi sarebbe forse ancora la bandiera francese.

Publicata in *D.D.I.*, s. 2^a, I, pp. 9-10; originale in ABm.

¹ Vedi lett. 1669.

² Visconti Venosta.

³ Sull'opinione di Minghetti, vedi le sue lett. a S. del 29 settembre, 1 e 10 ottobre '70: le minute, conservate in AVV, sono pubblicate in *D.D.I.*, s. 2^a, I, pp. 108-110, 121, 194-195; gli originali in arrivo si trovano in FSqc.

1676.

A GIUSEPPE BIANCHERI ¹

Firenze, 21 settembre 1870

Carissimo amico.

Mille ed infinite grazie del tuo telegramma, il quale mi prova una volta di più la cordialità e la vivacità della tua amicizia.

Veramente si è compiuto un gran fatto. Le disposizioni dei gabinetti non sono cattive. Ci lascian fare con aspettazione benevola. Dell'entusiasmo di tutta Italia ti consta dai telegrammi. È stata una scintilla che corse da un capo all'altro d'Italia. Anche Firenze si condusse bene benissimo. Il Peruzzi organizzò bande musicali ecc.² Pel Peruzzi dirai che è politico. È passabile per lui, ma le molte centinaia di volti che vedevo nelle strade giulivi non facevano della diplomazia.

Ora resta a scorticare la coda dell'affare, e qui i guai non mancheranno. Confidiamo nella buona stella d'Italia la quale in questo anno, così funesto ai nostri fratelli di Oltralpi, brillò fin qui così favorevole.

Avrei mille ed una cose a dirti, ma il tempo mi fa assoluto difetto. Quindi mille grazie ancora una volta.

Ti stringo ambe le mani di tutto cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia di mano di Pietro Sella.

¹ In capo al foglio: «A Giuseppe Biancheri. Ventimiglia».

² Peruzzi era sindaco di Firenze.

1677.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze] 22 sett. 70¹

Finché non sia costituita Giunta governativa o Senato che ne tenga veci Ella può firmare provvedimenti di tutta necessità quale delegato da Generale Cadorna² per misure ordine pubblico. Non appena costituita Giunta governo è desiderabile che questa designi subito persona la quale regga finanze e firmi atti occorrenti.

Prego leggere questo telegramma al generale Cadorna, e se questi trova opportuna condotta sovrindicata lo preghi darLe delegazione formale temporanea per scritto di firmare provvedimenti di finanza non ammettenti indugio, richiesti da tutela ordine pubblico e proprietà pubblica.

Ove si tratti provvedimenti da pubblicarsi desidero siano sottoscritti da generale Cadorna.

Prego telegrafarmi quando si presume sarà costituito Senato e Giunta governo.

Ministro Finanze
Sella

ASTcs. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: «Deputato Giacomelli. Palazzo Firenze. Roma». Data d'altra mano. Risponde al telegramma spedito da Roma alle ore 13.35 del 22 settembre, col quale Giacomelli comunicava che, essendosi dimessi gli alti funzionari pontifici del ministero delle Finanze, gli era stata affidata da Cadorna la vigilanza sull'amministrazione finanziaria; per questo chiedeva l'autorizzazione a firmare gli atti urgenti: pubblicato da BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 115, il telegramma è in originale in FScqp.

² A Raffaele Cadorna erano stati conferiti, oltre a quelli militari, anche i supremi poteri politici e amministrativi sul territorio romano.

Firenze, 23 settembre 1870

Illustre Signore!

L'amico Brioschi venendo a Roma², io mi reco un dovere di mandarle per mezzo suo i miei saluti. Malgrado le circostanze attuali, le quali possono far sì che ella vegga in me l'uomo politico più che l'uomo di scienze (tanto più che a questo ho fatto grandi ed irreparabili infedeltà), tuttavia io non dubito che ella farà buona accoglienza a queste mie righe.

Ella occupa nel mondo civile un posto troppo importante perché ella non si preoccupi di quello che accade.

Il Brioschi potrà meglio di ciò che si possa fare per lettera spiegarle gli intendimenti del Governo, i quali, se si eccettua la quistione del potere temporale, debbono dirsi favorevolissimi al clero. Non sarebbe utile che gli uomini i più eletti che illustrano il clero italiano portassero la loro pietra in questo grande edificio della conciliazione dell'Italia col Papato? Conciliazione che è una necessità della situazione, a meno che non si voglia spingere a conseguenze sempre più sfavorevoli pel clero.

Anche ove ella voglia rimaner estraneo ad ogni questione politica, io tuttavia desidero di riprendere, o meglio di continuare le mie relazioni con lei, giacché ove anche nell'interesse della sola scienza potessi farle cosa gradita, sarei lieto di avere occasione di mostrarle la mia altissima stima³.

Suo devotissimo

Q. Sella

Pubblicata da G. CASTELLANI S. J., *Nomina e rinunzia del P. Angelo Secchi a Professore di Astrofisica nell'Università di Roma (1870)*, in *La Civiltà Cattolica*, a. 95°, 1944, I, p. 41. Originale in Archivio della Pontificia Università Gregoriana, Roma, Manoscritti Secchi.

¹ L'astronomo Angelo Secchi (Reggio Emilia, 1818-Roma, 1878). Membro della Compagnia di Gesù, dal 1841 docente di fisica e matematica presso il Collegio gesuita di Loreto, dopo un soggiorno in Inghilterra e negli Stati Uniti era dal 1849 direttore dell'Osservatorio astronomico del Collegio Romano e dal '52 del nuovo Osservatorio che aveva fatto costruire sul tetto della chiesa di Sant'Ignazio. Il governo italiano non lo rimuoverà, ma Pio IX lo obbligherà a rinunciare alla cattedra di astronomia fisica espressamente istituita per lui presso l'Università di Roma e alla quale sarà chiamato i primi giorni di novembre: cfr. CASTELLANI, *op. cit.*, pp. 171-179. S. apprezzava altamente i suoi studi e lo conosceva di persona dal 1864: cfr. GUICCIOLI, I, p. 85.

² Francesco Brioschi, membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, era incaricato, con Ruggero Bonghi, di visitare gli istituti scientifici, gli archivi e le biblioteche di Roma. Con R.D. 10 ottobre '70 gli saranno conferite le funzioni di consigliere presso la Luogotenenza per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura, industria, commercio, istruzione pubblica, belle arti: cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma. Inventario*, a cura di C. Lodolini Tuppati, Roma, 1972, pp. 27 e 90.

Nella prima di quattro interessanti lettere inviate a S. da Roma fra il 25 settembre e il 1° ottobre '70, Brioschi scriverà: «[...] Il padre Secchi fu molto contento della tua lettera e della mia visita. Sono stato lungo tempo con lui, e ci lasciammo colla intelligenza di rivederci. Ha montato al Collegio Romano uno stupendo osservatorio specialmente per l'Astronomia fisica e la Meteorologia. Mi disse che egli mantenevasi estraneo alla politica; ma che da quanto egli sapeva il sentimento prevalente è la diffidenza. Non si pone in dubbio che le dichiarazioni dell'attuale Ministero siano leali, ma si teme per l'avvenire, e soprattutto della Camera. Questa è del resto la parola d'ordine venuta dall'alto, se è vero quanto si racconta aver detto il Papa ad un diplomatico — Se domani ritornasse Rattazzi al Ministero? [...]»: FSqgc.

³ Secchi, nel rispondere « confuso che tra tanti affari ella abbia avuto la bontà di pensare a me », ribadirà quanto detto a Brioschi sulla sua volontà di rimanere fuori della questione politica, per « avversione naturale » e per « inesperienza ». « Inoltre — aggiungerà — sono sicuro che non sarei punto ascoltato ». Riguardo all'attività scientifica, « io certo — scriverà — preferirò sempre di servire il mio paese nella mia pochezza [...] ». Voglio sperare che il corpo insegnante di questo Collegio non sarà disciolto, ma anche se lo dovesse essere, sono sicuro dietro la sua gentile offerta che i professori saranno trattati convenientemente e che rapporto a me saranno tenuti in considerazione i servizi resi all'Osservatorio, che è frutto in tutto delle mie fatiche e in parte anche de' miei danari, avendovi per lo spazio di 21 anni sacrificato tutti que' proventi che mi erano personali ». Impegnato a preparare l'osservazione dell'eclissi solare del 22 dicembre, chiederà infine « che siano presto messi a disposizione della commissione i fondi assegnati per l'eclisse [...] e] sistemate le cose che spettano la commissione geodetica per la misura del grado europeo negli Stati Pontifici, della quale io era presidente [...] »: cfr. minuta non datata, pubblicata da CASTELLANI, *op. cit.*, pp. 41-42.

1679.

A MARCO MINGHETTI ¹

Firenze, 24-9-70

Caro amico.

Ti presento il signor Maurizio Jung ², uno dei più attivi e intelligenti uomini d'affari che io conosca. Egli si reca a Costantinopoli per l'interessamento importante che prendono gli italiani nella costruzione delle ferrovie turche. Il motivo della sua gita basterà perché tu t'intende-

ressi a lui, e se egli abbisogna in Vienna della tua protezione io mi permetto di raccomandartelo.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

ABm. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ In calce: « Sua Eccellenza Minghetti. Vienna ».

² Già impegnato in lavori edilizi a Firenze, si trasferirà a Roma, dove redigerà nel '71 un progetto per costruzioni sull'Esquilino: cfr. R. P. COPPINI, *L'aristocrazia fondiario-finanziaria nella Toscana dell'Ottocento. Note per una ricerca*, in *Bollettino Storico Pisano*, LII, 1983, p. 77. Già A. CARACCILO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma, 1956, pp. 60, 78.

1680.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze] 24 7bre 1870 - ore 9.30¹

Decifrate voi stesso.

Approvo intieramente quanto fece. Importa che Giunta e Cadorna deleghino per pochi giorni anteriori plebiscito reggere Finanze semplice impiegato. Scelta emigrato od uomo politico darebbe luogo imbarazzi. Quasi certo che dopo plebiscito verrà Lamarmora luogotenente del re. Credo Lamarmora dovrà nominare consiglieri luogotenenza reggenti varii dicasteri. Vorrei nominasse consigliere per Finanze Lei od altro uomo mia intiera fiducia. Quindi necessario non venga pregiudicata scelta². Tenga segreto assoluto sovra tutto questo.

Telegrafo altri delegati porsì in comunicazione con Lei³.

Ministro Finanze

Sella

ASTcs. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: « Al deputato Giacomelli. Ministero Finanze. Roma ». Data d'altra mano.

² Lo stesso giorno Giacomelli telegraferà a S.: « Giunta installatasi ore due. Ci presentammo subito [...]. Giunta nominò avvocato Placidi a suo delegato ministero finanze e fummo pregati assisterlo [...] » (cfr. BATTISTELLA, *op. cit.*, pp. 118-119). Si tratta della Giunta provvisoria di governo nominata d'autorità da Cadorna dopo avere disconosciuto quella eletta il 22 settembre da un comizio popolare tenutosi al Colosseo.

³ Vedi telegramma successivo.

1681. AI DELEGATI PER LE FINANZE A FROSINONE ¹
VELLETRI ², CIVITAVECCHIA ³, VITERBO ⁴

[Firenze] 24 Sett. 1870 ⁵

Autorizzo ed invito Vostra Signoria porsi in relazione e conformarsi istruzioni che riceverà da deputato Giacomelli delegato mio presso Ministero finanze Roma.

Ministro Finanze
Sella

ASTcs. Minuta di telegramma da cifrare.

¹ I nomi dei destinatari sono in capo al telegramma, indirizzato « presso Comando Militare » dei rispettivi luoghi. A Frosinone era stato inviato Epaminonda Segré, ispettore generale presso la Direzione generale del Demanio e delle tasse (*Cal. Gen.*, 1870, p. 613).

² L'avvocato Federico Terzi (vedi II, lett. 678, nota 3), capo della 5^a divisione della Direzione generale del Demanio e delle tasse.

³ Giacomo Calvi, intendente di Finanza a Palermo, sarà trasferito a Torino con decreto 3 luglio 1871.

⁴ L'avvocato Andrea Poggi, ispettore generale presso la Direzione generale delle Gabelle (*Cal. Gen.*, 1870, p. 611).

⁵ Data d'altra mano.

1682. A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze] 25 7^{bre} 70 ore 9 ant.¹

Stante assenza Lanza andato Torino vi prego avvertire Cadorna nome colleghi e mio onde inviti con tutta prudenza Giunta a non promulgare provvedimenti legislativi senza previi concerti con Governo. Sarebbe grave inconveniente se Governo fosse più tardi necessità disdirli. Soprattutto importa non si adottino provvedimenti concernenti soppressione conventi od istituzioni puramente ecclesiastiche. Preghiamo generale Cadorna impedirli siccome contrarii ordine pubblico ². Raccomando a delicatezza generale e vostra onde persuadere Giunta questa necessità senza offendere suscettività.

FSccp. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: « Deputato Giacomelli. Palazzo Firenze. Roma ». Data d'altra mano.

² Sulle preoccupazioni del governo e le varie posizioni all'interno della

giunta riguardanti il delinearsi delle future speculazioni sui beni delle corporazioni religiose, vedi, per tutti, C. PAVONE, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo italiano a Roma e nel Lazio*, parte I, in *Archivio storico italiano*, a. CXV, 1957, III, pp. 317-319.

1683.

A RAFFAELE CADORNA¹

Firenze, 25 settembre 1870, ore 13.11

Notizie primi disordini avvenuti Roma probabilmente esagerati da paure partito clericale e diplomazia in Roma hanno inquietato tutti uomini savi. Ministero ebbe molti reclami anche Sua Maestà ricevette vive lagnanze. Importa molto per opinione europea ed anche resto Italia che Ella usi massimo rigore nella repressione di benché minimo disordine e soprattutto insulti alle persone. È indispensabile impedire qualunque costo anche mediante arresti ogni scritto aggressivo contro Papa Cardinali Clero e guarentire loro perfetta libertà di esercitare funzioni religiose e di andare venire senza ombra o pericolo ingiuria. Sua Maestà desidera che Ella faccia conoscere Antonelli queste istruzioni e quelle mandate jeri da Presidente Consiglio². Dica Antonelli che Sua Maestà non mandò ancora alcun personaggio dal Papa per ragioni delicatezza che Antonelli apprezzerà. Ove Antonelli credesse che al Papa non spiacesse ricevere suo inviato Sua Maestà manderebbe immediatamente un Ministro, essendo suo vivissimo desiderio fare ogni cosa possibile per rendere situazione attuale meno penosa. Prego telegrafare in giornata sovra disposizioni prese e stato cose onde ragguagliare Sua Maestà alquanto inquieta per ragguagli mandati.

In assenza Presidente Consiglio

Ministro
Sella

ASR, Luogotenenza, busta 1. Telegramma cifrato; copia d'altra mano su carta intestata: «Ministero dell'Interno», in FSqcp.

¹ In capo al dispaccio: «Generale Cadorna. Precedenza assoluta. Roma». La minuta consente di correggere alcuni errori contenuti nella decodificazione del testo.

² Pubblicate da CADORNA, *op. cit.*, pp. 207-208, concernevano la contrastata deliberazione, presa il 24 settembre dal Consiglio dei ministri, di inviare Lamarmora a Roma come luogotenente del re soltanto dopo l'accettazione del plebiscito, e intanto di confermare a Cadorna i pieni poteri per l'ordine pubblico. Il 24 stesso Lanza, lasciando Firenze e delegando a S. le proprie funzioni, aveva scritto in merito: «Generale Lamarmora è contento di non recarsi a Roma prima del Plebiscito e trova ragionevolissima la cosa. Le nuove e più esplicite istruzioni al Cadorna sono pure partite con una mia [...]»: FSqcp.

[Firenze] 25 settembre 1870

Da telegramma Blanc² avrai veduto esservi qualche pressione sovra Papa per indurlo partenza. Ad evitarla Sua Maestà desidera che si telegrafasse Cadorna onde vedendo Antonelli gli dica non avere ancora mandato inviato dal Papa per ragioni delicatezza, ma che manderebbe subito Ministro ove a Papa non spiacesse per concertare occorrente a rendere situazione meno penosa. Abbiamo telegrafato questo senso Cadorna e Blanc³.

Sella

FSccp. Copia di telegramma, d'altra mano su carta intestata: « Ministero dell'Interno », e timbro: « Ufficio della cifra ».

¹ In capo al foglio: « Sua Eccellenza Lanza Presidente Consiglio. Torino ».

² Alberto Blanc (Chambéry, 1835-Torino, 1904). Laureatosi in legge a Torino nel 1857, aveva pubblicato l'anno dopo i *Mémoires* di Joseph De Maistre e nel corso della guerra del '59, stimolato da Cavour, aveva collaborato alla *Revue des deux mondes* secondo una visuale monarchico-autoritaria ma al contempo aperta alla « causa italiana ». Dopo la cessione della Savoia alla Francia aveva scelto il regno sardo ed era entrato nella diplomazia sabauda, svolgendo giovanissimo nel '60 una missione a Parigi. Dopo avere nel '62 pubblicato con Isacco Artom l'*Oeuvre parlementaire du comte de Cavour*, era entrato nel ministero degli Esteri, diventando nel '63 segretario particolare di Visconti Venosta e nel '64 collaboratore di Lamarmora. Segretario generale degli Esteri dall'aprile '69 all'ottobre '70, era stato abile esecutore della linea di graduale svincolamento dalla « tutela » francese seguita da Visconti Venosta e da S. e culminata nel non intervento nella guerra franco-prussiana e nella liberazione di Roma. Sarà poi a Madrid, Bruxelles, Monaco e, nel giugno 1881, di nuovo segretario generale degli Esteri. Collaborerà con Mancini alla preparazione della Triplice Alleanza dell'82, ma si dimetterà l'anno dopo per gli attacchi della Sinistra. Ambasciatore a Madrid e dall'87 a Costantinopoli, nel 1891 sarà collocato a riposo da Di Rudinì per certi suoi atteggiamenti avversati dalla comunità italiana in Turchia. Nominato senatore da Giolitti nel '92, Crispi lo sceglierà come ministro degli Esteri l'anno dopo e del secondo ministero dello statista siciliano condividerà la fallimentare politica africana. Dopo la sconfitta di Adua si ritirerà a vita privata.

S. si riferisce al telegramma che Blanc, incaricato nelle settimane precedenti di cercar di suscitare un moto nella capitale pontificia per impedire il prevalere dei democratici nell'amministrazione cittadina, aveva mandato a Visconti Venosta il 24 settembre da Roma (è pubblicato in *D.D.I.*, s. 2^a, I, p. 33).

³ Vedi il telegramma precedente a Cadorna, e quello di Visconti Venosta a Blanc, in *D.D.I.*, s. 2^a, I, p. 42.

[Firenze] 25 settembre 1870

Fate presente Giunta come a guarentire Roma capitale sia assoluta necessità guarentire libertà potere spirituale. Obbiezione principale avversarii Roma capitale consiste appunto incertezza durata guarentigie oggi date al potere spirituale. Mezzo sicuro per combattere queste opposizioni consiste appunto far entrare guarentigia potere spirituale nel plebiscito. Roma debbe essere capitale Italia e capitale papato. Ogni angolo Italia la acclama sua capitale. È corrente irresistibile. Nissuna dubbio è permessa. Voi potete inoltre far conoscere propositi irremovibili Ministri che conoscete. Ma per far accettare da potenze estere Roma capitale è di tutta necessità assicurarle più possibile che potere spirituale sarà guarentito in modo duraturo².

Ministro
Sella

Telegramma pubblicato da BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 120; minuta in FSqcp.

¹ Risponde al seguente telegramma: « Roma, 25-9-70. Comunicato telegramma a Cadorna. Siamo tutti compatti per influire su deliberazioni giunta. Eravi dissenso sopra formula plebiscito. Questa sera avrà luogo conferenza per tentare conciliazione. Giunta sembra dubitare fermezza Ministero circa trasporto capitale. Giacomelli »: cfr. BATTISTELLA, *op. cit.*, pp. 119-120. La formula proposta dal Ministero diceva: « Colla certezza che il Governo italiano assicurerà l'indipendenza dell'autorità spirituale del Papa, dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia, sotto il governo monarchico-costituzionale di Re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori ». Per un quadro dello scontro politico che ne derivò, vedi PAVONE, *Alcuni aspetti*, cit., pp. 329-336.

² Giacomelli risponderà, con telegramma del 26 settembre, che la giunta aveva all'unanimità respinto la formula del plebiscito, in quanto « Romani desiderano conciliazione col papato ma temono possa seguire con detrimento loro libertà »: cfr. BATTISTELLA, *op. cit.*, pp. 120-121.

Firenze, 25 settembre 1870, ore 16.30

Chiami Sua attenzione sopra giornale La Capitale² numero 2 che ricevo adesso. Contiene frasi che mi paiono atte aizzare contro Papa autorità clericali. Mi sembra opportuno impedirne pubblicazione se continua a questo modo. Perdoni mie ripetute osservazioni sovra questo argomento stante vivacità osservazioni fatte qui.

Sella

ASR, Luogotenenza, busta 1. Telegramma cifrato. Copia d'altra mano in FScqp.

¹ In capo al telegramma: « Generale Cadorna. Roma ».

² Giornale della Sinistra fondato a Roma il 21 settembre '70 dall'editore Raffaele Sonzogno dopo essere entrato nella città al seguito delle truppe insieme a un gruppo di operatori e con un impianto tipografico trasferito da Milano: cfr. A. CHERICI, *Il quarto potere a Roma. Storia dei giornali e dei giornalisti romani*, Roma, 1905, p. 68.

1687.

A GIUSEPPE GIACOMELLI ¹

[Firenze] 25 7bre 70

Nelle provincie di Velletri e Frosinone furono inviate Guardie doganali che sono in esuberanza. Credo che le cinquanta domandate potrebbe averle da colà. Potete rivolgervi agli incaricati di finanza e mi riservo mandarne quanto occorresse per completare numero necessario. Spedirò a Roma ispettore ed ufficiale a Vostra disposizione. Per internamento domani scriverò ².

Il Ministro
Q. Sella

ASTcs. Minuta di telegramma cifrato, d'altra mano con firma autografa.

¹ Risponde al seguente telegramma di Giacomelli, dello stesso giorno: « Cadorna crede urgente internare nostre provincie doganieri perché odiatissimi [...]. Internando doganieri pontifici bisognerà inviare Roma almeno 50 guardie nostre per servizio dogana »: cfr. BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 119.

² La lettera manca.

1688.

A ANDREA POGGI

[Firenze] 25 settembre 1870 ¹

Pregli mio nome comandante di far vegliare acciò maggiore Sagreti non abbia danno nella persona o sostanze ².

Ministro
Sella

ASTcs. Minuta di telegramma da cifrare.

¹ In capo al foglio: « Al Commendatore Poggi presso Comandante militare. Viterbo ». Data d'altra mano.

² Il telegramma trae origine dalla lettera che il 23 settembre Giorgio Asproni aveva indirizzato a S. da Roma, offrendo il proprio « concorso [...] gratuito e disinteressato » per « informazioni esatte [...] a patto di trattare esclusivamente ed unicamente con voi ». Egli pregava S. di « raccomandare al Prefetto o Commissario di Viterbo di provvedere che niun male abbia nella persona e nella roba il maggiore Sagreti »: FScqc. Il 26 settembre Poggi telegraferà che Sagreti era morto nel maggio precedente: FScrm, 26/111/2114.

1689.

A RAFFAELE CADORNA ¹

Firenze, 26 settembre 1870, ore 9.15

Stante assenza presidente Consiglio ed altri Ministri ci riserviamo telegrafare questa sera sovra formola plebiscito. Intanto oltre ragioni in favore formola proposta contenute nel mio telegramma di jeri Giacomelli ² prego far valere presso Giunta seguenti considerazioni. Anzi-tutto Giunte altre provincie pubblicarono già formola indicata quindi ora vi sarebbe soresio spiacevolissimo tra formola che si voterebbe in Roma e formole che si voterebbero altre provincie. In secondo luogo formola già nota dando a diplomazia estera maggiore sicurezza che indipendenza potere spirituale verrà garentita stabilmente renderà più agevole suo assenso all'abolizione potere temporale e Roma capitale. Invece modificazione formola già fatta conoscere può esser interpretata male ed aggravare situazione assai delicata che trattasi con tutta prudenza onde non renderla difficile. In terzo luogo formola proposta pienamente conforme deliberazione Parlamento principi proclamati da Cavour e persino votazione assemblea romana 1849.

Sella

ASR, Luogotenenza, busta 1. Telegramma cifrato. Copia d'altra mano in FScqp, su carta intestata: « Ministero dell'Interno » e timbro « Ufficio della cifra ».

¹ Risponde al seguente telegramma di Cadorna del 25 settembre '70, ore 16.50: « Sorgono difficoltà gravi intorno formola plebiscito. La Giunta si ricusava ieri farla sua, quanto a parole riguardanti potere spirituale Papa, e pare che oggi si ricuserà anche di accoglierla come proposta da me minacciando dimettersi. Dimissioni renderebbero impossibile costituire altra Giunta, e darebbero valore alle proteste di quella Giunta che era sorta in seguito al comizio nel Colosseo. Mi riserbo di riferire definitivamente e dichiaro che anziché andare incontro dimissioni Giunta stimerei modificare formola inserendo nel preambolo il concetto relativo al potere spirituale. Gerra Blanc e Metaxá che conoscono stato cose sono del medesimo avviso. Prego pronta risposta »: FScqc, copia dell'Ufficio della cifra del ministero dell'Interno.

² Vedi lett. 1685.

1690.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze, 26 settembre 1870]¹

Cadorna scrisse telegramma seguente: « Sorgono difficoltà gravi intorno formola plebiscito eccetera eccetera² firmato Generale Cadorna », Convocai Consiglio, ma mancando Ministro Esteri ed Agricoltura e tu presidente risponderemmo telegramma seguente: « Stante assenza Presidente Consiglio ed altri Ministri eccetera eccetera ».

È di tutta necessità che tu venga più presto possibile. Se ti fosse impossibile essere qui in giornata, telegrafa tua opinione sopra questa vertenza e sulla opportunità di mandare qualche ministro Roma onde fare opera persuasione.

Sella

FSqcp. Copia d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Sua Eccellenza Presidente Consiglio Ministri. Torino ». La data si desume dal testo.

² Così la copia, qui e più avanti: vedi telegramma precedente.

1691.

AL PREFETTO DI TORINO

[Firenze, 26 settembre 1870] ore 4¹

Prego far sapere nel modo più pronto possibile a Lanza che Consiglio Ministri lo scongiora per ragioni gravissime venire immediatamente Firenze.

Sella

FSqcp. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data è dedotta dal testo. D'altra mano: « Cifrato e spedito ore 4 ».

1692.

AL PREFETTO DI TORINO

[Firenze, 26 settembre 1870]¹

Prego dirmi immediatamente se Lanza sia ancora Torino e quando parta.

Sella

FSrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data è dedotta dal testo.

1693.

A RAFFAELE CADORNA ¹

Firenze, 26 settembre 1870, ore 17.45

Sono dolentissimo che per assenza presidente Consiglio dei Ministri non posso dar risposta definitiva intorno formola plebiscito. Egli giungerà solo domani e subito sarà telegrafato. Mille ringraziamenti per ragguagli sopra sicurezza veramente soddisfacentissima che trasmetto Sua Maestà recatasi San Rossore.

Sella

Telegramma pubblicato in *D.D.I.*, s. 2^a, I, p. 61; minuta in ASTcs.

¹ Nella giornata del 26 settembre Cadorna aveva inviato tre telegrammi a: «Ministro Interno, in sua assenza Ministro Finanze»: alle 9.35 e alle 14.50, per ribadire quanto aveva comunicato il giorno precedente sulla formula del plebiscito (vedi lett. 1689, nota 1) e per sollecitare una decisione; alle 12.15, per dare assicurazioni sull'ordine pubblico: FSqc, copie dell'Ufficio della cifra del ministero dell'Interno.

1694.

A VITTORIO EMANUELE II

[Firenze, 26 settembre 1870] ¹

Notizie veramente ottime Roma per quanto riguarda ordine pubblico. Ieri Cardinali e Monsignori furono liberamente alla passeggiata. Invece Giunta romana persiste rifiutare frase relativa alla guarentigia potere spirituale nella formola plebiscito. Lanza tornerà solo domattina ed in sua assenza impossibile prendere partito definitivo. Auguro buona caccia ed un rubbo di buon sangue.

Ministro

Sella

FSqcp. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: «A Sua Maestà il Re. San Rossore». La data si desume dal testo: vedi lett. precedente.

1695.

AL PREFETTO DI ALESSANDRIA ¹

[Firenze, 26 settembre 1870] ²

Prego far riconoscere al passaggio convogli diretti Firenze quando passerà Presidente Consiglio e telegrafarmi subito.

Sella

ASTcs. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Era prefetto dal luglio '69 l'avvocato Emilio Cler (Chiomonte, Torino, 1821-?). Nel luglio '71 sarà trasferito a Cagliari, ma non raggiungerà la sede perché otterrà di essere destinato a Udine, dove terminerà la carriera nel dicembre '72.

² L'anno è a stampa sul modulo telegrafico. Giorno e mese sono dedotti dal fatto che Lanza tornerà a Firenze la mattina del 27: vedi lett. 1697.

1696.

A SECONDO ALBERTO CERRUTI ¹

Firenze, 26 7bre 1870

Onorevole Signore.

Io sono oltremodo grato ai miei elettori, ed alla Signoria Vostra che se ne fece interprete, del cortese saluto che si compiacquero inviarmi mentre costì festeggiavasi l'acquisto di Roma.

Gli avvenimenti furono mirabilmente propizi alle aspirazioni di tanti anni del nostro paese. Ora spetta agli Italiani di usare quel senno e quella moderazione che sola varrà a consolidare la grand'opera per la prosperità d'Italia.

Accolga, onorevole signore, insieme ai miei ringraziamenti, gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo

FScrm, 10/43/2340. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Onorevole Signor Cerruti. Bioglio ». Maggiore della Guardia nazionale, delegato governativo per la Commissione delle imposte di Bioglio, il Cerruti aveva telegrafato a S. il 25 settembre: « Biogliesi riuniti oggi banchetto festeggiare Roma capitale mandano saluto loro deputato ministro che propugnò fermezza compimento programma nazionale ». Lettera analoga, datata « 5 ottobre 1870 », è inviata da S. al Presidente della Società operaia di Cossato, Pietro Vergnasco, in risposta al messaggio di plauso per la presa di Roma rivoltagli dal Consiglio della Società nella sua riunione del 25 settembre: minuta d'altra mano.

1697.

A ALFONSO LAMARMORA

Martedì [Firenze, 27 settembre 1870]¹

Caro Generale.

Lanza è giunto. Arrivano stasera due membri della Giunta di Roma² ed è perciò inutile l'andata di alcuno di noi a Roma.

Nulla di nuovo del resto.

In tutta fretta.

Suo devotissimo ed affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da SEGRE, *E.I.*, p. 69, nota 1; originale in ASBl.

¹ La data si deduce dal testo e corregge la collocazione a inizio novembre '70 suggerita da Segre.

² Erano Emanuele Ruspoli e Vincenzo Tittoni.

1698.

A VITTORIO EMANUELE II

[Firenze, 27 settembre 1870]¹

Blanc vide Antonelli gli comunicò istruzioni date Cadorna relativamente mantenimento ordine rigoroso e rispetto persone culto. Antonelli rispose ciò risultare dai fatti ed essere noto al Papa. Quanto all'invio di personaggio o ministro Antonelli rispose ciò accrescerebbe difficoltà pel momento ma tempo verrebbe².

Giunta governativa Roma manda Firenze due suoi membri per dare spiegazioni sopra formola plebiscito. Resta quindi inutile mandare ministro Roma.

Lanza giunto stamane, ed egli avrà cura dare informazioni a Vostra Maestà.

Sella

FScqp. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «A Sua Maestà il Re. San Rossore». La data si desume dal testo. Cifra d'altra mano.

² Cfr. telegramma di Blanc a Visconti Venosta del 26 settembre '70 in *D.D.I.*, s. 2^a, I, p. 62. Sui propositi di S. non è priva d'interesse la risposta

di Giacomelli ad una sua lettera che manca: « Signor Ministro. — scriveva da Roma il 26 settembre — La di Lei lettera del 24 giunse questa mane solamente. Io desidero ardentemente la conciliazione col papato, ma se Ella fosse qui si persuaderebbe facilmente che le difficoltà son maggiori di quanto si crede a Firenze. Comprendo tuttavia che se potesse aver luogo una conferenza fra Lei ed Antonelli un passo importante sarebbesi ottenuto. Ma per riuscire a questo convegno le difficoltà son grandi, delicate e v'ha bisogno di tatto e prudenza. Ecco perché non credetti tenerne parola, com'Ella accennava, al Mancardi, il quale è un buon diavolo, ma l'uomo più vano e imprudente che io conosca. Pensai invece seguire una via più sicura per *tastare il terreno* e rilevare se un convegno tra Lei e Antonelli sia possibile ad essere effettuato ed in qual modo. Spero ancora domani di dirle qualcosa in proposito; stia sicuro che agisco con tutta prudenza [...] ». Giacomelli riferirà il 1° ottobre che un nuovo sondaggio, fatto da « persona fidatissima onde apparecchiare a Lei una intervista con Antonelli », aveva avuto esito negativo: Antonelli aveva dapprima detto che « un'intervista per faccende finanziarie necessitava per lo meno un preambolo politico », e quindi non poteva pronunciarsi senza aver chiesto l'autorizzazione al papa. « La risposta d'oggi — concludeva Giacomelli — fu la seguente: che il papa negava qualunque intervista e che né lui né Antonelli potevano trattare sul futuro [...] »: FSqcg.

1699.

A GIACOMO REY

Firenze, 27-9-70

Carissimo Giacomo.

Stamane feci la dichiarazione per la ricchezza mobile. Consegnai un credito di Clotilde di L. 121.000 con reddito di Lire 6.050 sulla ditta fratelli Rey.

Non ostante che nella ricevuta che mi facesti Clotilde figurasse comproprietaria della ditta, tuttavia mi parve più conforme a verità dare detta attività di Clotilde come un credito puro e semplice.

Te ne avviso onde tu non dichiari detta parte di reddito come proprio della ditta.

Addio in tutta fretta, e mille saluti a Lidia¹, figli, zii, cugini.

Tuo affezionatissimo

Quintino

Rey-To.

¹ Lidia Mongenet, moglie di Giacomo Rey: vedi I, lett. 129, nota 2.

1700.

A ...

Domenica [Firenze, seconda metà di settembre 1870]¹

Caro Amico.

Vedi il periodo segnato in rosso della lettera che scrive a Perazzi il Poggi, che noi abbiamo mandato a Viterbo. Egli è uomo di garbo, quindi parmi possiate prendere in considerazione quanto propone.

Però tu saprai apprezzare meglio di ogni altro l'opportunità della proposta.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Piancastelli.

¹ Il destinatario manca. La data è desunta per ipotesi dal testo: vedi lett. 1681.

1701.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

Firenze, 28 settembre 1870¹

Buone notizie. Tutto accomodato per formula plebiscito. Si porrebbero dichiarazioni guarentigie nei considerando². Grazie molto vostre lettere.

Sella

Telegramma pubblicato da BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 121; minuta in FScqp.

¹ In capo al telegramma: « Deputato Giacomelli. Palazzo Firenze. Roma ». La minuta non è datata.

² Si riferisce all'accordo raggiunto nella riunione che il Consiglio dei ministri aveva tenuto il 27 settembre alla presenza dei delegati della giunta romana e di Lamarmora.

1702.

A VITTORIO EMANUELE II

[Firenze, 28 settembre 1870]¹

Ottime notizie. Si concordò coi due membri giunta Romana venuti Firenze che fosse guarentigia potere spirituale nel preambolo della

formola plebiscito. Questo incidente gioverà prevenire Romani di andare rilento nello adottare deliberazioni non concertate con Governo.

Sono confuso per magnificenza saggio caccia veramente reale mandatomi.

Sella

FScqp. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: «A Sua Maestà il Re. San Rossore». Per analogia si attribuisce la stessa data del telegramma precedente.

1703.

A CARLO MAGGIA ¹

Firenze, 29-9-70

Pregiatissimo Signore.

Grazie delle informazioni per me sempre interessantissime che Ella mi dà della nostra scuola.

Fra i tre di cui Ella mi parla io darei il mio voto a Gabba ². Conosco questo per molto operoso: non conosco l'Olivieri ³ e conosco il Gavosto ⁴ come non sufficientemente attivo. Egli è inoltre *blasé*. Non ci mette quindi quel zelo, quello entusiasmo che è necessario per riuscire. Vidi in Udine quel che succede. Un buon direttore fa la buona scuola. Un buon direttore non si ha senza fuoco sacro.

Fissino loro il giorno d'apertura. Stia certo che se sarà possibile ci verrò di cuore.

Sempre Suo devotissimo

Q. Sella

Pubblicata, con l'omissione dei nomi delle persone, in *La Rivista Biellese*, a. VII, n. 9, settembre 1927, p. 25; originale in Archivio Maggia, Biella. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Manca la lettera alla quale questa risponde, ma dal testo risulta evidente che Maggia chiedeva l'opinione di S. sulla scelta del direttore della Scuola professionale di Biella.

² Luigi Gabba (vedi II, lett. 1316, nota 6), professore di chimica presso la Scuola professionale di Biella; ne verrà nominato direttore a voti unanimi il 10 ottobre: AITIBsp, Verbali del Consiglio di perfezionamento.

³ L'ingegnere Emilio Olivieri, professore di meccanica presso la Scuola professionale.

⁴ L'ingegnere Tommaso Gavosto (vedi I, lett. 14, nota 7), «in vista dei

servigi prestati [...] alla Società d'arti e mestieri», era stato nominato professore presso la Scuola professionale l'11 novembre '69 nella prima seduta del Consiglio di perfezionamento e assegnato, il 18 novembre '69, alla cattedra di geometria e costruzioni: AITIBsp., Verbali del Consiglio di perfezionamento.

1704.

AL SINDACO DI CROCEMOSSO ¹

Firenze, 29 7bre 1870

Illustrissimo Signor Sindaco.

La ringrazio vivamente della cortese sua lettera del 25 corrente. Intanto sono lieto di poterle comunicare che il Consiglio Provinciale di Novara, dopo di avere approvato il progetto per la continuazione della strada da Croce Mosso alla Valsesia, ha iscritto nel bilancio la somma di L. 30000 per l'incominciamento dei lavori ².

Ora ogni persona interessata perché questa strada si compia al più presto possibile dovrebbe procurare di adoprarsi onde far sorgere qualcheuno per l'anticipazione di più considerevole somma, come avvenne per l'altro tronco, e così le opere potrebbero spingersi con maggiore alacrità.

Io non dubito che la Signoria Vostra si adoprerà in questo senso, ed intanto mi pregio di confermarle gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSerm, 10/43/2344. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Dottore Giovanni Torelli Sindaco di Croce Mosso (Biella) ». La lettera è indirizzata anche a Carlo Alberto Avondo con una variazione iniziale: « Illustrissimo Signor Cavaliere. Pel vivo interessamento che la Signoria Vostra prende ai nostri paesi del Biellese e della Val Sesia mi reco a premura di parteciparle ».

² Una lett. del prefetto di Novara dà notizia, il 27 settembre '70, della deliberazione presa nella seduta del 26.

1705.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

Firenze, 30 settembre 1870

Fate che mandati mensili mantenimento Papa e cardinali sian pagati puntualmente ¹. Se incaricato Papa rifiuta firmare ricevuta sopra mandato spedito da amministrazione attuale si potrà accettare per valida

ricevuta sopra mandato spedito da Antonelli² e ciò per questa volta poiché assoluta cessazione governo pontificio sarà pronunciata da plebiscito.

Sella

Telegramma pubblicato da BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 121.

¹ Il 1° ottobre, in un poscritto alla lett. cit., Giacomelli assicurerà a S. che « il mensile al papa ed agli impiegati » era stato pagato. La reazione negativa dei giornali clericali francesi indurrà il governo italiano a non effettuare altri pagamenti: vedi GUICCIOLI, I, p. 320.

² Il conte Filippo Antonelli, fratello del cardinale. Già governatore della Banca dello Stato pontificio, sarà eletto il 28 dicembre 1870 membro del Consiglio di reggenza della ricostituita Banca romana.

1706.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

[Firenze, fine settembre 1870]¹

Caro Emilio.

Vidi Hillebrand che torna da Roma². Mi pare importante che tu ne senta le impressioni. Se puoi ricevilo presto.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data è desunta per ipotesi dal testo.

² Vedi lett. 1668.

1707.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 1 o 2 ottobre 1870]¹

Prego riconoscere più presto possibile quale palazzo si possa assegnare generale Lamarmora quando verrà Roma quale luogotenente del Re.

Vi prevengo che egli gradisce ritenervi quale consigliere di luogotenenza.

Ministro
Sella

FScrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: «Al Deputato Giacomelli. Palazzo Firenze. Roma». La data è suggerita da quanto scrive Giacomelli in una lettera del 2 ottobre, giorno del plebiscito: «Egregio Ministro, far parte del Consiglio di Luogotenenza è grande onore per me e che io devo tutto a Lei. Prego dire a Lamarmora che troverà in me un uomo desiderosissimo di dedicare le poche forze al paese, ma nello stesso tempo lo preghi ad essermi benevolo. [...] La Giunta vorrebbe alloggiarlo nel magnifico palazzo della Consulta di Stato di fronte al Quirinale, in uno dei più bei punti di Roma. Ma fin a questo momento nulla è stabilito; parlerò di nuovo e telegraferò. Del resto oggi tutti gli affari sono arenati causa la grande festa [...]»: FScq.

1708.

A GIOVANNI LANZA

Lunedì [Firenze, 3 ottobre 1870]¹

Caro Lanza.

Il gran rifiuto è impossibile sotto ogni punto di vista.

Non è vero che ti manchi il merito. Dei collari attuali oltre la metà non ha reso servizii paragonabili a quelli che hai resi tu.

Non vedo poi cosa entri la fortuna in una croce. Se tu avessi famiglia e si trattasse di un titolo ereditario, allora avresti tutte le ragioni. Ma una croce che muore con te! Se non credi derogare andando, Presidente del Consiglio, a mangiare le costole ai Risorti² credi che derogherai andando collare o non collare? Credi che otto giorni dopo vi sarebbe ancora in Italia chi se ne occupasse?

Insomma non vi è alcuna ragione perché tu possa rifiutare. Mi riserbo di tornare alla carica a voce.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da TAVALLINI, II, p. 68; originale in AST, Archivio Lanza, nuova annessione.

¹ La data si deduce dal testo: Lanza, che sarà nominato gran collare dell'Annunziata con R.D. dello stesso 3 ottobre 1870, aveva scritto a S.: «3 sett. [sic] 1870. Caro Sella. Ho pensato al Collare e non posso proprio trangugiarlo. Né il mio merito né la mia fortuna mi permettono di accettarlo. Ti prego quindi di prevenire l'offerta e salvarmi così dal dispiacere di fare il gran rifiuto con poca soddisfazione della Corona e colla ostentazione per parte mia di una vanitosa modestia. Comprendo che il Re intenderebbe di onorare tutto il Gabinetto fregiando il Presidente del Consiglio di questo supremo ordine cavalleresco, e che io rifiutando di accettarlo priverei i miei colleghi di questa legittima soddisfazione. Ma sono d'altronde convinto che i miei colleghi sentono pur essi che la nostra soddisfazione trovasi nel fatto

stesso compiuto, il quale quando sia con una saggia condotta assodato costituirà la nostra più bella gloria. Addio mio caro, credimi sempre tuo affezionatissimo G. Lanza»: FScqc.

² Era un caffè-ristorante fiorentino di poco lusso.

1709.

A GIOVANNI MASSERANO¹

Firenze, 3 Ottobre 1870

Caro Amico.

Ho ricevuto la gratissima tua del 29 corrente e mentre compio al debito di vivamente ringraziarti del nuovo tributo che tu porti all'Archivio biellese, ti prego di mandare le carte a mio fratello Giuseppe a Biella, che me le rimetterà alla prima occasione io potrò colà recarmi.

Farò all'onorevole mio collega Gadda la raccomandazione che tu desideri a favore del Brua², intanto ti prego di accogliere la conferma dei sensi della maggior mia stima ed amicizia.

Tuo affezionatissimo

FScrm, 10/43/2357. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Masserano (vedi I, lett. 143, nota 7), in quel periodo cancelliere della pretura di Mondovì, aveva scritto a S. che desiderava mandargli alcune antiche carte di Andorno: «perché possano a suo tempo figurare — era la motivazione — colle altre nell'Archivio Biellese da te fondato».

² Il 3 ottobre S. raccomandava a Gadda il «concittadino» Enrico Brua, impiegato straordinario al ministero dei Lavori pubblici, al quale era stato assicurato il passaggio in pianta stabile: minuta d'altra mano.

1710.

A CESARE MOSCA¹

Firenze, 3 8bre '70

Caro Amico.

Rispondo subito alla gratissima tua del 30 ultimo scorso.

Il Generale Lamarmora ha a quest'ora già scelti i funzionari che intende condurre seco a Roma e perciò sarebbe inutile ogni mia proposta o commendatizia a questo riguardo. D'altronde tu sai che è mio sistema in queste faccende di personale di fiducia lasciare piena libertà di azione a chi ha l'intera responsabilità della missione affidatagli.

209

Duolmi di non poter darti risposta più soddisfacente intorno a questo tuo desiderio e ti prego di credermi sempre col miglior affetto

tuo affezionatissimo

FScrm, 10/43/2358. Minuta d'altra mano.

¹ L'avvocato Cesare Mosca (Chiavazza, Biella, 1831-Chiavazza, Biella, 1891), cognato di Giuseppe Venanzio Sella, era sottoprefetto di Lecco. Sarà sottoprefetto di Biella nel 1877, facente funzione di prefetto a Porto Maurizio dal luglio '79 all'aprile '80, deputato di Novara nella XVI legislatura.

Il 30 settembre aveva scritto al « Carissimo Quintino » perché lo facesse chiamare da Lamarmora « a qualche ufficio amministrativo » presso la Luogotenenza, dove « la conoscenza delle cose pontificie che ebbi occasione di acquistare durante il mio lungo soggiorno a Rieti » avrebbe potuto risultare utile.

1711.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, ottobre 1870]¹

Sua Maestà vorrebbe dare decorazioni a membri Giunta Roma. Ditemi quali gradi secondo voi potrebbe conferire. Parlatene anche con Cadorna ufficiosamente desiderando Sua Maestà conferire queste onorificenze motu proprio e non a proposta Ministero.

Sella

FScrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Al deputato Giacomelli. Palazzo Firenze. Roma ». Cifra d'altra mano. Dal contenuto, il telegramma sembra da collocare fra il 3 ottobre, giorno seguente al plebiscito, e il 9, giorno in cui venne istituita la luogotenenza per Roma e le province romane e venne a scadere la Giunta nominata da Cadorna.

1712.

AL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ
OPERAI DI BIELLA

[Firenze, primi di ottobre 1870]¹

Ringrazio vivamente affettuose parole Società Operai. Mi rallegro favore con cui accolta biblioteca circolante.

Ministro
Sella

FSrm, 16/3. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data si deduce dalla lettera del 2 ottobre '70 con la quale Francesco Trompei, presidente della Società (Società generale di mutuo soccorso degli operai di Biella), aveva ringraziato S., che era vicepresidente onorario, per «l'associazione al Nuovo Vocabolario di lingua italiana stata da Sua Eccellenza presa per conto della Biblioteca circolante da lei iniziata presso questa Società».

1713.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA ¹

Firenze, 5 ottobre 1870

Onorevole Collega.

Ho ricevuto per di Lei mezzo copia di lettera scritta dal cavaliere Blanc, nella quale rende conto di una conversazione che egli tenne col cardinale Antonelli circa l'occupazione del palazzo del Quirinale.

Nell'atto che ringrazio la Eccellenza Vostra della cortese comunicazione la prego a considerare che ogni trattazione intorno alla proprietà ed alla semplice occupazione di edifici demaniali acquista nelle presenti circostanze una speciale gravità e vuole pertanto essere condotta con unità di concetto e di vedute dal Ministero che rappresenta e governa in particolar modo gli interessi del Demanio. Perciò non le farà meraviglia che io abbia fissato specialmente la mia attenzione sopra quella frase della lettera del cavalier Blanc nella quale discorre della premura onde il Governo sarebbe disposto a mettere a disposizione di Sua Santità ogni residenza nella quale piacesse trasferirsi. Non ho certamente bisogno di dire a Lei Onorevolissimo Collega quanto sia delicato questo argomento e possa trarre a conseguenze che devono essere maturamente pensate, e certo non le dispiacerà che io ne abbia fatto liberamente parola, per fissare anche in tal cosa l'indirizzo di concetto e di azione.

Esprimo all'Eccellenza Vostra gli attestati della mia più distinta considerazione.

Q. Sella

AVV, Cassetta Minghetti. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: «Ministero delle Finanze. Demanio».

¹ In calce alla prima facciata: «A Sua Eccellenza il Cavalier Visconti Venosta».

Mercoledì [Firenze, 5 ottobre 1870]¹

Caro Lanza.

Ieri l'Aghemo nella tua anticamera consegnò anche a me l'Ordine della Corona d'Italia². Chiesi se era di motu proprio od a tua proposta. Mi rispose che era di motu proprio ed io allora gli dichiarai che se era di motu proprio non lo potevo rifiutare, ma che lo pregavo di dire a Sua Maestà che mi avrebbe fatto infinitamente più piacere non mandandomi questa onorificenza. E su ciò gli voltai le spalle.

Ora se tu non ci sei entrato in nulla non ho nulla a dirti, ma se hai consigliato il Re di far così non posso non dolermi molto che non me ne abbi parlato prima. Se me ne avessi parlato ti avrei detto come e perché io creda che in questa circostanza non mi si dovesse dare nessuna onorificenza, ed avresti evitato di cagionarmi un vivo dispiacere.

Malgrado tutto ciò

sempre tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

P. S. Stasera alle 5 partirò per Biella, giacché voglio rivedere mia madre, ma domenica sarò di ritorno.

P. S. Ed i ragionieri?

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 175; minuta in ASTcs.

¹ La data si desume dal testo.

² Era stato insignito del gran cordone della Corona d'Italia (R.D. 5 ottobre 1870).

Firenze, 5 [ottobre 1870]²

Prego mandare Lazzerini Firenze senza indugio onde se possibile ultimare ogni cosa³.

Ministro Sella

AVV, Cassetta Minghetti. Telegramma.

¹ In capo al telegramma: « A Sua Eccellenza Minghetti Ministro Italia. Vienna ».

² Mese e anno sono desunti dal contenuto di un telegramma di Minghetti con questa data nel quale si legge: «[...] Si vous n'avez pas d'objections Lazzerini partirà demain matin car sa présence ici est inutile»: AVV, minuta di mano di Minghetti.

³ Per la missione di Lazzerini a Vienna, vedi lett. 1669.

1716.

A MARCO MINGHETTI ¹

Firenze, 5 8bre 70

Carissimo Amico.

A quest'ora Lazzerini è in viaggio. Faremo come dici, e grazie alla tua autorità ed abilità speriamo che si riesca a dare un colpo sul cerchio e l'altro sulla botte così da finire ogni cosa.

Mi fa piacere che in genere tu sia contento di noi. Credo che Lamarmora farà bene soprattutto se di due donne entrambe furiose antiromane resterà in Firenze la C... e andrà a Roma la contessa L...²

Non dubitare che per parte mia faccio e farò il possibile per andare in tutto d'accordo con Emilio. Io il pregio ogni giorno più per l'elevatezza dell'ingegno e la nobiltà del sentire. Se vi ha troppa indecisione o come tu diresti morbidezza *hinc*, vi ha troppa durezza *inde*, e la chimica m'insegna che tanto più forte è l'attrazione molecolare quanto più antinomico è lo stato elettrico delle molecole.

In tutta fretta

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

ABm.

¹ Risponde alla lettera di Minghetti da Vienna con data 1° ottobre 1870, pubblicata in *D.D.I.*, s. 2^a, I, p. 122.

² I puntini sono nel testo.

1717:

A DESIDERATO CHIAVES

Firenze Sabato [8 ottobre 1870] ¹

Carissimo Amico.

Fui una mezza dozzina d'ore a Torino che attraversai per fare una

matta corsa al traforo del Cenisio. Sentivo una necessità assoluta di dare uno sguardo alle Alpi, e respirarvi una boccata d'aria elevata.

Nelle 48 ore che mi presi volevo naturalmente non pensare non discorrere di affari. Ma feci i conti senza l'oste, e l'oste fu Novelli² il quale mi sequestrò per parlarmi di locali e simili. Si tratta di questione grave e delicata per Torino, cosicché dovetti rassegnarmi.

Il male fu che così non potei vederti e passare teco una mezz'oretta onde discorrere di mille e due cose.

Ma sarà per un'altra volta, giacché ho il sacco abbastanza pieno. Ora non posso che stringerti cordialmente la mano.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

I miei rispetti alla Signora³.

Pubblicata da CORBELLI, *E.I.*, p. 125; originale in Arch. Chiaves.

¹ La data si desume dalle lettere successive, correggendo l'ipotesi di Corbelli che la colloca nel 1871.

² Luigi Novelli (vedi I, lett. 422, nota 2) era in quel periodo intendente di Finanza a Torino. Nel luglio '71 sarà nominato direttore generale del Debito pubblico. Dal gennaio al luglio '85 e dal giugno '86 all'aprile '87 avrà funzioni di segretario generale del ministero delle Finanze e, *ad interim*, del ministero del Tesoro.

³ Lidia Galvagno, prima moglie di Chiaves, dal quale nel '72 avrà una figlia, Giovanna. Chiaves annuncerà a S. la loro morte prematura telegrafando da Villanova d'Asti il 14 ottobre 1878: «Lidia spirava ieri due giorni dopo morte Giovanna. Ho perduto ogni bene. Chiaves»: FSqcq.

1718.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 9 8bre 70

Carissimo fratello.

Ti farò rispondere sul ricorso che mi mandasti.

Feci una scappata al Moncenisio, che volevo rivedere prima del termine della perforazione, locché succederà forse prima del termine dell'anno. Volevo poi respirare una boccata d'aria di montagna e non pensare a nulla per 24 ore, giacché il pensiero sempre teso finisce per stancare il cervello.

Nella settimana prossima debbo fare una corsa a Roma e poi spero poter venire qualche giorno a Biella. Se pure le molte cose cui vuoi

provvedere mi lasceranno sufficiente margine per qualche giorno di riposo.

Eccoti una lettera del principe di Carignano dacché fai raccolta di autografi.

Volevano che il plebiscito si ricevesse a Torino, come se fosse possibile fare a Firenze una ingiuria grave privandola dell'ultimo onore di capitale provvisoria².

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Il risultato del plebiscito venne presentato al re, a Firenze, quello stesso giorno.

1719.

A MICHELANGELO CASTELLI

Firenze, 9 [ottobre] 1870¹

Carissimo Amico.

Fui a Torino poche ore in una corsa che facevo al Cenisio onde visitare le meraviglie del Sommelier². Tu, Chiaves e due o tre altri amici eravate nel mio programma. Ma vatti alla pesca. Fui un momento da Novelli (l'Intendente di Finanza) e questo mi sequestrò così bene malgrado il mio proposito di riposarmi 48 ore senza far nulla, che non potei vedere nessuno.

Ti mando quindi per lettera il saluto che volevo farti a voce. Evviva Roma!!

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

AST, Carte Castelli. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La lettera è datata: « 9-9-1870 », ma dal contenuto risulta evidente la svista di S. nell'indicare il mese: vedi lett. precedenti.

² Germano Sommeiller (vedi I, lett. 116, nota 5), uno dei direttori tecnici del traforo del Cenisio, detto ora Fréjus.

1720.

A GIACOMO REY

Firenze, 9-10-70

Carissimo Giacomo.

Io sono debitore verso di te di parecchie mancie, e dei biglietti della strada ferrata. Fammi il piacere di mettere tutto ciò sul mio conto.

Sommeiller non mi volle lasciar pagare nulla dei pranzi e del viaggio. A dirti il vero sto macchinando di mandargli un dono. Che te ne pare? Ed in tal caso credi indispensabile entrarci anche tu? Dico questo perché la tua novella qualità¹ non ti permette di mascherarti dietro di me. Se ti pare di sì vuoi che gli mandiamo un dono del valore di 150 lire? È forse troppo? Ed in caso che vada bene così (ed allora io vi entrerei per 100 e tu per 50 giacché tu eri due e io quattro) che oggetto dargli? Un'opera? Un atlante geografico chic?...

Pensaci tu, che sebbene più occupato di me sei però meno preoccupato.

Mille saluti a Lidia ed ai figli.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Rey-To.

¹ Il 2 ottobre Giacomo Rey era stato eletto deputato di Susa al posto di Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, dimissionario: vedi lett. 1657.

1721.

A UBALDINO PERUZZI

[Firenze] 9 - 8bre - 70

Caro Ubaldino.

Io ero jeri troppo stanco da una corsa precipitosa che feci al Moncenisio (ove non ero stato più dacché vi fui con te nel 1861) per venire al tuo festino¹.

Ma per dimostrarti che se non vi presi parte colla persona vi partecipai cordialmente col pensiero, mi affretto di far plauso alla tua veramente opportuna proposta di una sottoscrizione per i danneggiati

dal terremoto di Calabria. E perché i fatti corrispondano alle parole, ti mando il mio obolo senz'altro indugio.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La sera dell'8 il Municipio di Firenze aveva offerto, alle Cascine, un ricevimento alla deputazione romana che portava i risultati del plebiscito: cfr. PAVONE, *Alcuni aspetti, cit.*, p. 373. Per la gita del 1861 vedi I, lett. 199.

1722.

A GIOVANNI LANZA

Domenica [Firenze, 9 ottobre 1870]¹

Caro Lanza.

Cosa diavolo vuoi che c'entrino i pranzi e le placche coi dissensi dei ministri?

Quanto alla mia assenza da Firenze nota che dalla metà di gennaio non mi presi un minuto. E se ora mi son preso 48 ore, cosa che parmi abbiate a più riprese fatto tutti (te non eccettuato) avrei commesso un delitto? Non fu anche assente il Gadda?

Per la mia assenza dal pranzo di ieri sera se fossi venuto in casa mia alle 8 ½ avresti capita la ragione. Ero addormentato, morto per la stanchezza prodotta da due notti e quasi due giorni di vettura e di polvere. Ieri sera potevo andare a pranzo da qualunque re: ero sicuro di addormentarmi appena mangiato. Ora qualche accademina di dormita me la permisi in Consiglio dei Ministri, ma ieri alle Cascine la non mi pareva proprio opportuna. E nota che mi seccava mancare: un pranzo di Firenze per Roma ed io piemontese! Anzi visto stamane nei giornali che Peruzzi aveva aperto una sottoscrizione per i danneggiati del terremoto mi affrettai di mandare il mio obolo onde avere occasione di fare le mie scuse per ieri sera². Ma forse hai ragione e quindi perché la mia assenza di ieri sera non abbia un commento colla presenza al pranzo di stasera, mi affretto di scrivere al prefetto di Palazzo che trovandomi ancora stanco dal viaggio stasera non andrò al pranzo di Corte.

Quanto poi all'Ordine fottuto (scusa l'espressione giacché pare creato per essere sorgente continua di dispiaceri per me) del quale mi parlai bada che dacché siamo al Ministero non mi avrai mai veduto che con una placca. Sarà un giudizio estetico storto, ma le parecchie placche sul vestito degli uomini a mio giudizio stanno male.

Ora cosa vuoi che c'entri la politica o peggio un dissenso ministeriale con simili nenie? Per esempio Ricasoli non aveva che una placca: chi ci vedeva proteste? Io scommetto poi che non ci furono tre persone, le quali abbiano guardato se io avessi un po' più o un po' meno di chincaglieria.

Io ti ho detto che io avrei desiderato non avere in questa occasione nessuna onorificenza: ti ho detto che in tutti i casi mi doleva del modo strano come mi fu mandata e non ho altro da aggiungere sopra a queste corbellerie, delle quali avrei desiderato che parlassimo una volta sola. Ma da tutto ciò a fare dei dissensi e delle crisi ministeriali a mio avviso corre un abisso.

Ma siccome ho molta gente che aspetta non scrivo di più e verrò a vederti verso le 4 1/2.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, E.I., pp. 170-171. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data è dedotta da quella della lett. di Lanza alla quale S. risponde, che è del 9 ottobre 1870: « Caro Sella. — vi si legge — Caro Sella carte in tavola, io amo parlarti chiaro e tondo. La tua assenza da Firenze di tre giorni e quella al pranzo di jeri sera alle Cascine sono state interpretate e nei crocchi e nei giornali come indizii di gravi screzi ministeriali. Oggi alla Corte si rimarcò come tu non ti fosti fregiato dell'ordine della Corona d'Italia, e ciò cresce le dicerie ed accredita le voci di gravi dissensi nel ministero. Quest'ultimo atto non certo attribuibile a dimenticanza vuole significare una tacita protesta o un segno tacito di malcontento contro il Re e indirettamente contro di me. Per quale motivo? io l'ignoro. So di avere agito lealmente e non credo di avere mancato verso di te né di delicatezza né di riguardi. Ma ciò non è tutto. Questi segni di disaccordo nel Gabinetto scemano forza al Governo nel momento che più ne abbisogna. È preferibile una crisi o un rimasto ministeriale. Io non solo sono inclinato ma lietissimo di andarmene pei fatti miei — e me ne andrò di certo se i contrasti durano. Non ti meravigliarai del mio linguaggio franco, ricordandoti che tale è stata la nostra promessa quando componemmo l'attuale amministrazione. Ti saluto con affetto di sincero amico e mi raffermo Tuo G. Lanza »: FScqc.

² Vedi lett. precedente.

Firenze, 9 [ottobre] 1870¹

Pregiatissimo Signor Caranti.

Feci l'altro di così breve sosta in Torino, che mi fu impossibile vederla. Ebbi però a parlare di Lei con Novelli, intendente di finanza cui spiegai i miei intendimenti sul Canale Cavour.

Sarà bene che Ella lo veda.

Siamo ben intesi con Saracco che l'Amministrazione del Canale farà i contratti salvo al Ministero la sola approvazione dopo sentito il Consiglio di Stato come vuole la legge.

Quindi a Lei e ai suoi colleghi l'andare avanti celermente. Ella proponga quanto nella sua coscienza crede utile alla sollecita distribuzione delle acque, che, le confesso, è il più urgente scopo cui dobbiamo tutti lavorare.

Per aiutare a togliere le difficoltà che possono venire dalla burocrazia la prego di farmi ogni settimana una brevissima relazione (strettamente personale e brevissima) sovra quanto nella settimana ha fatto e proposto. Sulla busta della lettera ponga il mio nome onde essa pervenga subito nelle mie mani. Stia certa che in quanto potrò arterò la barca onde proceda. Dal 1866 (apertura del Canale) al 1870 se ne distribuiscono credo neppure 10 dei 100 metri cubi d'acqua del Canale. Faccia sì che nel 1871 restino a mala pena 10 a distribuire!

Copia dattiloscritta comunicata da Narciso Nada.

¹ Il mese nella copia è «settembre», ma si tratta o di una delle frequenti sviste di S. o di un errore di trascrizione: dall'insieme delle lettere risulta che all'inizio di settembre S. non lasciò Firenze; inoltre, intorno al 9 settembre scrisse a Caranti invitandolo a recarsi da lui: vedi, nel volume, lett. 1658. Di una breve sosta a Torino è traccia invece nelle lett., che precedono, dell'8 e del 9 ottobre.

[Firenze, 10 ottobre 1870]¹

Lamarmora parte questa sera². Conferito Placidi decorazione ufficiale Corona d'Italia prego annunciarlo nome mio³. Venne approvata sua proposizione relativa tariffa tabacchi. Domani partiranno lettere relative. Autorizzo procedere immediatamente alla consegna tabacchi

ed altri oggetti alla Regia. Bennati⁴ manderà domani Sanguinetti per sali⁵. Terzi non potendo assentarsi verrà Segré per Terracina. Ricasoli desidera vostra presenza qui per adunanza comitato bacologico resa urgentissima dalla richiesta Moser⁶ venuto Firenze. Ditemi cosa debba rispondere Ricasoli.

Ministro
Sella

FSqp. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data si desume dalla notizia della partenza di Lamarmora con la quale S. apre il telegramma.

² Nominato luogotenente generale del re per Roma e per le province romane con R.D. del 9 ottobre '70, Lamarmora giungerà a Roma l'11 mattina: cfr. *Gli archivi delle Giunte provvisorie*, cit., p. 89, nota 2.

³ L'avvocato Biagio Placidi, commissario per le finanze nella Giunta nominata da Cadorna (vedi lett. 1680, nota 2), il 26 ottobre entrerà nella nuova Giunta provvisoria nominata da Lamarmora il 15 ottobre. Nel novembre si presenterà alle elezioni politiche in due collegi di Roma, ma non sarà eletto.

⁴ Direttore generale delle Gabelle, già cit.

⁵ Sebastiano Sanguinetti, caposezione presso la divisione Dogane della Direzione generale delle Gabelle. Nell'agosto '71 sarà promosso ispettore centrale di 2^a classe: *Gazz. Uff.*, 21 settembre 1871.

⁶ Henri Moser, contitolare della ditta Moser e C. di Mosca. Nel febbraio '70 il comitato bacologico di Firenze aveva stipulato con lui un contratto per l'acquisto di seme di baco da seta del Turkestan: cfr., fra le varie lettere in merito in CR, XXVII, quella del 12 febbraio 1870 di Giacomelli a Ricasoli, da cui risulta che S. ha telegrafato al prefetto di Milano perché chieda al banchiere Mylius informazioni sull'affidabilità di Moser (p. 27).

1725.

A BETTINO RICASOLI

[Firenze, 11 ottobre 1870]¹

Giacomelli risponde essere assoluta impossibilità venire ora e dice approverà quanto Ella farà. Grattoni² non rispose ancora.

Ministro
Sella

FSrm, 16/69. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: « Sua Eccellenza barone Ricasoli. Sua villa presso Figline ». Per la data, vedi telegramma precedente e lett. di Ricasoli a S., del 10.

² Severino Grattoni: vedi I, lett. 4, nota 5.

1726.

A BETTINO RICASOLI

Martedì sera [Firenze, 11 ottobre 1870]¹

Eccellenza.

Giunge stasera un telegramma di Grattoni. Egli dice che parte domani onde essere a di Lei disposizione.

In tutta fretta.

Suo devotissimo
Q. Sella

ASF, Carte Ricasoli. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Sull'alto del foglio, di mano di Ricasoli: « Ricevuto il 12 ott. 1870 ».

1727.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 14 ottobre 1870]¹

Decifrate voi stesso. Telegrafate se riceveste mia lettera contenente progetto Decreto e ditemi vostra opinione specialmente sovra ricchezza mobile più presto possibile². Ordine disposizioni credo debba essere anzi tutto leggi e provvedimenti costitutivi. Poscia provvedimenti relativi uffici ed impiegati. Lavorate e fate lavorare Lamarmora per pronta venuta Re. Temo si aspetti conciliazione impossibile, e venuta tardi Sua Maestà risolvasi grave scacco nazionale. Stamane conferii un'ora con Sua Maestà onde persuaderlo necessità pronta venuta. Opinione Lamarmora ha influenza capitale. Debbo tardare venuta per resistere gravissima pressione Thiers³.

Ministro
Sella

FSerm, 26/111/2114. Minuta di telegramma.

¹ In capo alla minuta: « Deputato Giacomelli Consigliere di Luogotenenza. Roma ». La data, che manca nella minuta, è tratta da BATTISTELLA, *op. cit.*, pp. 123-124, dove il telegramma è pubblicato parzialmente.

² La lettera manca. S. si riferisce al R.D. 5920 del 13 ottobre '70, che estende alle province romane varie disposizioni finanziarie vigenti nel regno.

³ Adolphe Thiers (Marsiglia, 1797-St. Germain-en-Laye, 1877) stava movendosi, come capo di una missione in cerca di finanziamenti alla Francia per arginare l'avanzata prussiana, nelle varie capitali europee. Su Firenze il grande storico, che sarà dall'8 febbraio 1871 primo ministro, contava in modo parti-

colare per l'aiuto dato al Piemonte nel 1859; e più per l'invio di truppe che per l'offerta di capitali, qualora si voglia credere a quanto Battistella attribuisce ad un telegramma di S. a Giacomelli in data 15 ottobre (per altro non rintracciato come minuta in FScq), cioè che Thiers fa « sforzi grandissimi per indurci a mandare esercito ».

1728.

A GIUSEPPE GARZONI ¹

Firenze, 14 8bre 70

Onorevole Collego.

Ho fatto visitare da persone competenti nella materia il palazzo del Marchese Strozzi in Roma, ma e perché l'area è molto ristretta, e perché il detto palazzo è composto di n. 7 piani si concluse non essere nelle convenienze del Governo di accoglierne la proposta di acquisto.

Io Vi ringrazio tuttavia della comunicazione che vi compiaceste di farmi e vi confermo intanto gli atti della mia maggior stima ed amicizia.

Vostro devotissimo

FScrm, 10/44/2389. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il marchese Giuseppe Garzoni (Firenze, 1824-?, 1899), deputato di Borgo a Mozzano dalla IX alla XI legislatura, senatore dal novembre '71. In una lettera del 27 settembre aveva offerto in vendita al governo un palazzo di piazza Capranica appartenente alla moglie del marchese Filippo Strozzi.

1729.

A LUIGI SCHIAPARELLI ¹

Firenze, 16 Ottobre 1870

Carissimo Amico.

Ho ricevuto l'esemplare del pregevole vostro libro *La Storia degli Ebrei* e vi porgo le mie congratulazioni per l'energia con cui continuate la pubblicazione di tanti bei lavori che provano l'elevatezza del vostro impegno e la profondità dei vostri studi.

Io vi ringrazio quanto so e posso del delicato pensiero d'aver voluto ricordare sulla fronte di questo libro il nome di una persona di mia famiglia. Mia moglie penserà a sdebitarsi della gratitudine che parti-

colarmente vi deve per sì squisita gentilezza. Io vi sono oltremodo obbligato per le cortesi espressioni che aveste la bontà di dirigermi colla cara vostra del 12 corrente.

Accogliete intanto, insieme ai miei ringraziamenti, la conferma dei sensi della maggior mia stima ed amicizia.

Vostro devotissimo

FScrm, 10/44/2400. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Luigi Schiaparelli (vedi II, lett. 1150, nota 2) aveva scritto da Torino il 12 ottobre annunciando l'invio di « un primo esemplare del libro che l'egregia vostra signora consorte mi permise di fregiare col suo nome [...] ». Si tratta della seconda edizione ampliata e riveduta della *Storia degli Ebrei*, uscita nel '70 a Torino. Del 16 ottobre è anche una minuta d'altra mano al ministro della Pubblica Istruzione, nella quale S. sottopone al suo « savio giudizio » la proposta di conferire allo Schiaparelli un'onorificenza nell'ordine della Corona d'Italia, per la sua « operosità instancabile ». Schiaparelli — vi si legge — « ora riprende la continuazione della XI edizione del manuale di Geografia, e così sta per pubblicare un nuovo Atlante geografico di cui ha già pronte 10 delle 12 carte che lo compongono ».

1730.

A GEORGE PERKINS MARSH¹

Firenze, 17 ottobre 1870

Illustre amico.

Ho ricevuto la raccolta dei pregevoli libri ch'Ella mi ha spediti per la Scuola professionale di Biella e mi reco a dovere di porgerLe i più vivi ringraziamenti².

Ho pure ricevuto la copia della nuova tariffa daziaria degli Stati Uniti. Mi rincresce che Ella se ne sia privata; ad ogni modo io terrò questo documento a disposizione della Signoria Vostra ed a semplice Sua richiesta ne farò tosto la restituzione.

Accolga, insieme ai miei ringraziamenti, la conferma degli atti della mia maggior stima ed amicizia.

Suo devotissimo

Q. Sella

MCR, Carte Nelson Gay. Copia di lettera con sola firma autografa. Minuta d'altra mano in FScrm, 10/44/2419.

¹ Il destinatario è in calce.

² Vedi lett. 1661.

1731.

A ALFONSO LAMARMORA

Martedì sera [Roma, 18 ottobre 1870]¹

Caro Generale.

Il custode rifiuta le chiavi dell'alloggio nobile del Quirinale!! Passerò da Lei (se è in casa) alle 8 a.m. onde vedere il da farsi.

Buona notte.

Suo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da SEGRE, *E.I.*, p. 79, nota 2; originale in ASBl. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce dal contenuto del biglietto, che S. non può aver scritto se non in occasione della visita compiuta a Roma il 18 e 19 ottobre, quindi prima dell'occupazione del Quirinale, che avverrà l'8 novembre. Un resoconto della sua breve permanenza nella città è in GUICCIOLI, I, pp. 321-323. Non trova alcun riscontro l'ipotesi di Segre che il biglietto sia del 1871.

1732.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

Firenze, 21 ottobre 1870

Ditemi quando Consiglio Luogotenenza e Luogotenenza spediranno relazione e proposizioni sopra Quirinale. Consiglio ministri purtroppo ancora molto in ritardo per decidere guarentigie Papa e quindi giorno elezioni.

Ministro Sella

Telegramma pubblicato da BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 125.

1733.

A ALFONSO LAMARMORA

Firenze, 21 [ottobre] 70¹

Caro Generale.

Mi affretto a dirLe che il povero Govone non si fece gran male ed ora egli sembra più tranquillo. A giorni farò una scappata a Biella e lo andrò a vedere. Egli è a Cossila².

Anzitutto La ringrazio delle tante cortesie che mi fece in Roma³.

Venendo qui scrissi al Re esponendogli la mia opinione che dovrebbe accelerare la sua venuta in Roma. Ne parlai con Lanza: questi non è ancora persuaso, ma si rimette alla decisione del Consiglio. Però prima di decidere definitivamente converrà che anch'Ella dica il Suo parere. Ella vedrà dal lavoro di Giordano e degli altri ingegneri che il trasporto effettivo delle amministrazioni centrali non si può fare così presto, soprattutto se non si toccano i conventi. Ora tanto più deve tardarsi il reale trasporto della capitale e tanto più conviene distruggere le dubbiezze che i nemici neri e rossi cercano di insinuare nell'animo dei romani. La venuta del Re è un fatto che di tali dubbiezze ne toglierebbe molte. Quindi se non sbaglio di grosso converrebbe accelerarla. Se non sono fuori di carreggiata è pel governo di tutta importanza avere per sé l'opinione pubblica in Roma. Infatti la quistione romana non si risolve solo per mezzo di leggi e di decreti. Almeno per metà la quistione debbe essere risolta dal contegno della popolazione. Ora se questa si guastasse e si irritasse contro i preti le difficoltà crescerebbero molto.

Ma di tutto ciò Ella sa più di me, ha più pratica e più tatto di me, quindi scusi la libertà con cui parlo, e la attribuisca alla bontà ch'Ella sempre ebbe per me.

So che i Ratazziani lavorano non poco parecchi dei giovani che l'altra sera ci festeggiavano a pranzo, come i Ruspoli (il giovane)⁴, gli Odescalchi⁵ eccetera. Ma se Ella qualche volta li chiama e soprattutto se li occupa con commissioni per le scuole, per i lavori pubblici e simili sono sicuro che Ella li attirerà a sé.

Non abbiamo ancora formulato bene gli articoli per le guarentigie al papa e quindi non possiamo ancora fare il proclama per le elezioni. È un inconveniente per il ritardo nella convocazione della Camera⁶.

Con tutta devozione

Suo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 66-67; originale in ASBl.

¹ Nella data è corretto il mese: nell'originale è «9», ma la svista è evidente.

² Il 20 ottobre, rispondendo a una richiesta di S. che manca, la Prefettura di Biella aveva telegrafato: «Da informazioni prese sul luogo dimora risulta caduta Govone non produsse conseguenza alcuna. Suo istato salute migliora»:

FScrm, 13/57.

³ Vedi lett. 1731, nota 1.

⁴ Emanuele dei principi Ruspoli (Roma, 1837-Roma, 1899), membro della Giunta provvisoria nominata da Cadorna, incaricato, con Vincenzo Tittoni, di concordare la formula del plebiscito per l'unione di Roma al regno d'Italia (vedi lett. 1697), firmerà il 18 novembre il proclama per proporre S. alle elezioni romane (vedi lett. 1769). Deputato di Fabriano nello stesso mese, si dimetterà nel marzo '74, ma sarà rieletto dalla XII alla XVII legislatura, per essere, infine, sindaco di Roma nel '92 e senatore nel '96.

⁵ Probabilmente, in particolare, il principe Baldassarre Odescalchi, il quale aveva fatto parte della Giunta nominata da Cadorna e firmerà il proclama del 18 novembre per proporre S. alle elezioni di Roma.

⁶ La risposta di Lamarmora, recisamente contraria ad un immediato viaggio del re a Roma, è in GUICCIOLI, I, pp. 324-325. Troppo noto è l'isolamento di S. su questo problema perché si debbano citare particolari documenti in proposito.

1734.

A MARCO MINGHETTI ¹

Firenze, li 22 ottobre 1870

Caro Amico.

Dalla corrispondenza fra questo Ministero ed i Commissari italiani risulta che la quistione delle espropriazioni, requisizioni e somministrazioni fatte in occasione della guerra del 1866 fu lungamente esaminata e discussa, e se non fu come quella dei danni di guerra del 1813 e 1814 e del 1848 proposta distintamente e come capo separato di disputa nelle sedute della Commissione internazionale fu perché quelle vertenze, dipendendo dall'applicazione di principj diversi, dovevano essere differentemente trattate.

Per le indennità dovute per le guerre del 1813 e 1814 e del 1848 noi abbiamo fondato il nostro reclamo verso l'Austria sul fatto che dessa aveva ricevuto il pagamento delle somme destinate a compensare quei danni e le aveva invertite a proprio profitto. In specie per i danni del 1848 noi abbiamo sostenuto di avere già pagato una volta il compenso nei 75 milioni sbersati all'Austria nel 1849 e di non dover pagare due volte.

Ma per le indennità delle espropriazioni e delle requisizioni etc. non può essere invocata una identica e simile circostanza di fatto. Il debito di quella indennità rientra puramente e semplicemente nella categoria delle passività lasciate dall'Austria nel territorio ceduto, e per sapere chi debba pagarlo non vi è altra quistione proponibile se non quella generale, se cioè in forza della cessione l'Italia debba dirsi

sostituita all'Austria in tutte le attività e passività lasciate nel territorio ceduto. E questa quistione di principio sorse per occasione dell'imprestito del 1866 fino dalla prima seduta della Commissione, ed il signor Salzmann² non cessò di insistervi, tanto che, vedendo la ripugnanza nostra a discuterla, inviò ai Commissari italiani una nota di resti attivi ascendente a fiorini 7.225.673,50, dei quali si riservò di domandare che fosse dato credito al governo austriaco. Quella ripugnanza ad accettare il principio della sostituzione derivava principalmente dalla considerazione dell'aggravio, che ne sarebbe derivato all'Italia per l'indennità delle espropriazioni, e delle requisizioni per la guerra del 1866. Ma il mio predecessore finì con l'ammetterlo in via di transazione, come fu anco proposto dai nostri Commissarij nella sesta seduta della Commissione internazionale, dappoiché alla molta difficoltà della contraria tesi di diritto si aggiunse l'argomento della convenienza di fatto, in quanto fu osservato che respingendo il principio della sostituzione potesse l'Austria per i residui attivi risultare creditrice di somme non lievi, anco tenuto conto dei compensi a suo carico per le requisizioni, espropriazioni etc. Vedo che anco il Piccoli³ ha inclinato per questa conclusione, e dubito io pure che non vi sia da sperare di meglio.

Ciò premesso, e venendo alle due categorie di quistioni sulle quali chiedi più specialmente la mia opinione, dirò rispetto alla seconda categoria che le indennità per le guerre anteriori al 1814 non possono nella trattazione generica della competenza passiva del debito riguardarsi diversamente dalle indennità per la guerra del 1848, in quanto che per le une come per le altre abbiamo invocato l'identica ragione, cioè che l'Austria ebbe già pagamento delle somme destinate a quelle indennità. Ma nella conclusione rispetto ai danni delle guerre anteriori al 1813 ed al 1814 non posso dissimulare l'importanza dei rilievi fatti a questo riguardo dal Piccoli, e secondo la proposta di lui arriverei fino alla rinuncia, facendola valere come una concessione per ottenere patti migliori per le altre indennità.

Circa alla terza categoria concorro nel tuo avviso. Differirne la trattazione potrebbe tornare a carico piuttosto che a vantaggio. E poi l'Austria probabilmente non vorrà rilasciare la cartella dei 3.579.000 fiorini se non definiamo anco le quistioni dei debiti lucchesi. Lo ha dichiarato altra volta e non è da sperare che ora abbia mutato proposito.

Così mi pare di avere risposto completamente alla tua gratissima del 29 settembre. In sostanza io pienamente concordo il tuo modo di

vedere intorno a queste questioni, ed aggiungo che confido che tu riuscirai nell'ardua impresa di condurle a termine nel modo più vantaggioso pel nostro paese.

Mi riservo a rispondere all'altra tua del [10] ottobre corrente, che si riferisce alle vertenze interessanti la casa già regnante in Toscana ecc.⁴ Il commendator Lazzerini tornato qua mi ha comunicato la Nota confidenziale che sul proposito è stata a te rimessa dal Ministero Imperiale. Faccio ora studiare tali vertenze, e presto te ne scriverò.

Intanto ho il piacere di confermarti sinceramente

tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

AVV, Cassetta Minghetti, 1870. D'altra mano con firma autografa, su carta intestata: « Ministero delle Finanze. Segretariato generale ».

¹ La lettera concerne le trattative condotte da Minghetti a Vienna: vedi lett. 1669, nota 1.

² Il funzionario austro-ungarico col quale Minghetti stava trattando: vedi Minghetti a S., 1 ottobre 1870, in *D.D.I.*, s. 2^a, I, pp. 121-122.

³ L'avvocato Francesco Piccoli (Cividale, 1836-Padova, 1883), nel luglio 1866 membro della Congregazione provinciale provvisoria di Padova, deputato di Padova dalla IX alla XV legislatura, sindaco della stessa città dal 1868 al 1881.

⁴ La lett. di Minghetti è pubblicata in *D.D.I.*, s. 2^a, I, pp. 194-196.

1735.

A LUIGI GABBA¹

Firenze, 25 8bre 1870

Illustrissimo Signor Professore.

Ho ricevuto la gratissima sua del 20 corrente e mi affretto a farle conoscere che i libri testé trasmessi per cotesta Scuola professionale furono donati dall'illustre Signor Giorgio Marsh, Ministro degli Stati Uniti d'America e che perciò a lui devonsi i ringraziamenti e non a me che ne feci semplicemente la trasmissione².

Mi è grata intanto l'opportunità per confermarle i sensi della mia maggior stima ed amicizia.

Suo devotissimo

FScrm, 10/45/2456. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Vedi lett. 1730.

1736.

A GIUSEPPE TOSCANELLI ¹

Firenze, 25 8bre 1870

Caro Amico.

In seguito a quanto mi scrivesti intorno ai due palazzi in Roma della famiglia Altoviti, ho subito disposto perché i palazzi suddetti fossero visitati dalla Commissione incaricata della ricerca dei locali pegli uffizi del Ministero.

Ma dalla visita fatta risulta che i due palazzi proposti non sarebbero adatti all'uso di pubblici uffizi e che d'altronde si troverebbero situati in una località affatto opposta a quella parte della città ove probabilmente saranno accentrati i pubblici uffizi.

Io ti ringrazio tuttavia della tua gentilezza d'avermi data siffatta partecipazione e ti confermo intanto gli atti della mia maggior stima ed amicizia.

Tuo affezionatissimo

FScrm, 10/45/2457. Minuta d'altra mano.

¹ Vedi I, lett. 299, nota 4.

1737.

A SIMONE CORLEO ¹

Firenze, 25 8bre 70

Caro Amico.

Le disposizioni del Senato a Firenze sono tali che io sono convinto che faremo tutti fiasco tu e noi seguendo la via che proponi.

A Roma sarà un'altra cosa, ma qui senza sangue bleu s'incontrano difficoltà non poche. Incredibile, ma purtroppo vero.

Torno quindi a pregarti di volgere le tue cure verso l'altro ramo.
Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

FSerm, 37/162/793. Copia d'altra mano con annotato: «Di pugno del Ministro».

¹ Il destinatario è in calce. Il 21 ottobre Corleo aveva risposto ad una lettera del 12, che manca: respingendo il consiglio di S. di presentarsi alle prossime elezioni per la Camera, insisteva «per essere ascritto sin d'ora al Senato per tua proposta». «Io non abuso della tua preziosa amicizia — scriveva fra altre lamentazioni e difese — ma chieggo un atto di stretta giustizia al Ministro delle Finanze, giustizia ch'egli mi riconosceva nel 1868 quando era semplice deputato». Per i precedenti, vedi lett. 1484, nota 1.

1738.

A ALFONSO LAMARMORA

Firenze, 26 [ottobre] 70¹

Caro Generale.

La Sua lettera² mi ha fatto profonda impressione come tutte le parole Sue sopra cose gravi.

Ebbi avant'ieri una discussione di due ore con Paget³ sopra questo benedetto argomento della venuta del Re. Egli finì col concludere ch'è fosse meglio accelerarla.

Lasciamo da parte i Romani, poich'è veggo che l'argomento non fa fortuna e veniamo ad altri, che mi paiono anche più gravi.

Io non credo, non ho mai creduto nella conciliazione. Se fossi nei panni del Papa e di Antonelli troverei strano e personalmente ingiurioso che chi mi tolse una grossa cosa alla quale (lasciamo se a torto od a ragione) molto tenevo, venga a chiedere la conciliazione senza restituirmi o tutto o parte di quello che mi tolse. Epperchè fo al Papa ciò che vorrei fosse fatto a me stesso non tormentandolo con propositi di conciliazione impossibile.

Quindi credo che il Papa fra alcuni mesi non sarà niente più rabbuonito verso l'Italia. *Au contraire* credo che allora essendo com'è a sperarsi fatta la pace, e le potenze europee più libere che ora, il Papa strillerà più che mai e sarà più che mai disposto a fare atti di ostilità

recisa contro il Re, sperando di provocare allora interventi o proteste di qualche potenza.

Allora la signora Prussia starà assimilando più o meno completamente qualche brano o tutta la Germania meridionale: chi sa che non giudichi opportuno lusingarla col secondare almeno in parte il partito clericale? E la Francia?

I fautori del potere temporale sanno benissimo che Roma capitale decide definitivamente la quistione e Roma non capitale può essere il pomo della discordia che avveleni la nazione. Quindi tutte le loro batterie convergono nel far protrarre per quanto possibile ogni atto che pregiudichi la quistione. L'andata del Re a Roma è certo un atto d'importanza. Oggi a mio credere si fa senza aggravare per nulla la situazione: fra qualche mese può invece essere un atto pericoloso per un lato e spiacevolissimo al Re per l'altro. A me pare che oggi per quel che riguarda la quistione romana possiamo dire di avere tempo favorevole epperciò io mi dico a che indugiare la navigazione? Aspettando ci troveremo in un tempo che potrà essere tranquillo non lo nego: auguro alla mia patria che sia più tranquillo d'ora. Ma se il tempo fosse allora burrascoso? Chi ha tempo non aspetti tempo.

Oggi è naturale che il Re venendo a Roma non vegga né il Papa, né il Vaticano, né San Pietro. La convenienza a mio credere sta perché egli si limiti alla sua parte civile. Ma fra alcuni mesi potrà egli vedere tutto ciò? E se non potrà allora niente più che oggi, ciò che Ella ravvisa inconveniente per oggi non sarà molto più inconveniente allora?

Oggi si troverà naturale che il Re andando a Roma non inviti il corpo diplomatico di Firenze, giacché solo da pochi giorni Visconti notificò l'accettazione del plebiscito, e niun governo rispose ancora né poteva rispondere. Ma fra qualche mese che si farà? Si inviterà il corpo diplomatico? Accetteranno tutti? I rifiuti non saranno un inconveniente grave?

E badi che se il Re non va adesso dovrà aspettare la legge, e la legge non si voterà così presto, perché secondo il concetto che ci siamo fatti dovrebbe contenere le guarentigie pel Papa. Si figuri prima che tutto ciò sia discusso ed approvato dai due rami del Parlamento!

Io Le confesso che sono gravemente preoccupato da tutto ciò. Veggo da un lato Lei, Lanza ed il Re stesso dello stesso avviso. Dall'altro la mia coscienza mi grida che si fa male. Perdoni la schiettezza dell'opinione, ma non mi so ancora capacitare che potendosi

attraversare uno stretto oggi col bel tempo, si aspetti domani con rischio di trovare la burrasca.

Basta: non voglio tormentarLa colle mie obbiezioni. Ci ruminerò sopra ancor meglio, perché come Le dissi cominciando le Sue parole mi fanno molta impressione.

Sempre

Suo devotissimo ed affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da GUICCIOLI, I, pp. 325-327, e da SEGRE, *E.I.*, pp. 67-68; originale in ASBl.

¹ Si è corretta la data quanto al mese, perché l'originale reca, con svista evidente, « 9 ».

² Vedi lett. 1733, nota 6.

³ Sir Augustus Berkeley Paget, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Gran Bretagna in Italia.

1739.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 27 ottobre 1870]¹

Ieri sera Consiglio Ministri deliberò prendere possesso Quirinale a nome dello Stato.

Sella

FSrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data è dedotta dal fatto che S. comunica la deliberazione presa dal Consiglio dei ministri il 26 ottobre: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VI, Appendice, p. 412. La deliberazione sarà ribadita nella seduta del 5 novembre, ma il telegramma non può riferirsi a questa, perché il giorno successivo Giacomelli sarà a Firenze: vedi lett. 1748.

1740.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, fine ottobre 1870]¹

Importerebbe moltissimo avere elenco conventi ed altre istituzioni religiose in Roma colla indicazione natura istituzione numero persone

contenute entità fabbricato occupato e reddito patrimoniale mobiliare ed immobiliare. Telegrafatemi quanto tempo occorre fare elenco sifatto. Credo Comotto ed altri ingegneri² abbiano già elenco fabbricati spettanti enti sifatti. Telegrafatemi se per raccogliere questi elementi occorra decreto legislativo, e se Consiglio luogotenenza lo creda opportuno.

Sella

FSrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Deputato Giacomelli Consigliere luogotenenza, Roma». Cifra d'altra mano. È difficile dare una data precisa, ma il telegramma non può essere stato scritto prima di quella indicata, perché la Commissione per indagare sui locali utilizzabili per il trasferimento degli uffici da Firenze era stata nominata durante il mese.

² Paolo Comotto (Bianzé, Vercelli, 1824-Roma, 1897). Laureato in ingegneria e architettura civile, aveva preso parte a Torino ai lavori per l'aula del primo Parlamento italiano; nel '66 aveva presentato un progetto, premiato ma non attuato, per una nuova aula parlamentare da allestire a Firenze nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio. Nell'ottobre '70 era stato chiamato a far parte della prima Commissione nominata dal governo per l'individuazione degli edifici da destinarsi agli uffici statali. Nel '71 progetterà e dirigerà la costruzione, nel cortile di Palazzo Montecitorio, dell'aula provvisoria per la Camera dei deputati: demolita nel '98, è ricordata come «aula Comotto». Un suo progetto dell'88 per la costruzione del nuovo ministero dell'Agricoltura, industria e commercio non sarà attuato perché troppo dispendioso. Per maggiori notizie, vedi F. QUINTERIO, *C.P.*, in *Diz. biogr.*, XXVII, pp. 626-628. Gli altri membri della prima Commissione per il trasferimento degli uffici governativi erano Francesco Armellini, ingegnere capo delle acque e strade della provincia di Roma, membro della Commissione per arginare le acque del Tevere istituita nel gennaio '71, dal settembre dello stesso anno ispettore del Genio civile; l'ingegnere Pacifico Barilari, del Genio civile di Firenze, presidente della seconda sezione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, dal '73 socio dell'Accademia dei Lincei.

1741.

A GIOVANNI LANZA

Martedì [Firenze, ottobre 1870]¹

Caro Lanza.

Sempre nel proposito che la figura d'imbecilli non convenga farla ti debbo dire ciò che mi trottava stanotte pel capo intorno alla candidatura Mauriziana di cui mi parlasti.

Sappa², bonus vir contro cui non ho gran fatto a dire per sé,

significa un candidato rattazziano. Il Re non volle accettare da noi né un Ministro della Casa Reale né un Prefetto di Palazzo. Fin lì capisco che i Lamarmoriani troppo da vicino non li voglia. I predicatori di morale sono troppo noiosi. Ma almeno l'Ordine Mauriziano potrebbe anzi deve darcelo. E ripensandoci ancor più sembrami indispensabile che da noi si proponga un uomo virtuoso e distinto il quale sia nostro amico politico.

Io torno quindi alla carica per Boncompagni l'autore dell'ordine del giorno sopra Roma³, ed in mancanza propongo Berti⁴ e se non si vuole né Boncompagni né Berti che crederei preferibili come letterati distinti, e si vuole un uomo politico, io propongo Chiavesi.

Ricorda che Sappa scappò da Chambéry all'apparire dei [...]!⁵ Inoltre puoi star certo che dei sussidi Mauriziani ne andranno parecchi a [...] quando ci sia a capo dell'Ordine un compiacente rattazziano.

Io sono dispostissimo alla conciliazione completa con Rattazzi il quale ad onor del vero ci tratta meglio di quello che ci trattassero sabbato sera. Capirei la nomina di Rattazzi stesso ove preceduta da positive intelligenze. Ma allo stato attuale delle cose la nomina di uno che non sia nostro deciso amico politico sembrami:

1° Un segno di antipatia del Re contro il nostro gruppo politico;

2° una imbecillità da parte nostra. Credi pure che il dar delle pedate nel sedere agli amici e il lasciarsi soverchiare da avversari politici è politica infelice.

Vedi poi non ti succeda anche in ciò quanto avvenne pel Ministero della Real Casa e la Prefettura di Palazzo, cioè che si aspetti la nostra uscita dal Ministero (e non la credo lontana!) per dare allora ogni cosa e persone che non gioveranno né all'Italia né a Casa Savoia.

Ti sei combinato col Dina per Roma? Anche qui non scordare che egli (se non presi abbaglio) è semioffeso perché non trattasti subito con lui.

Scusa il rompimento di scatole.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da DE VECCHI, VIII, p. 643.

¹ La data è attribuita perché la lettera concerne la nomina del primo segretario dell'Ordine mauriziano: morto Luigi Cibrario il 1° ottobre '70, a fine mese Lanza proporrà al re di chiamare a succedergli Michelangelo Castelli: cfr. Lanza a Castelli, 30 ottobre 1870, in *Carteggio Castelli*, II, p. 488.

² Il barone Giuseppe Sappa (Torino, 1803-Roma, 1873), addetto presso il ministero degli Esteri, era stato intendente di finanza in Sardegna, intendente generale a Chambéry e nel maggio '48 funzionario presso l'amministrazione straordinaria del ducato di Piacenza. Deputato dalla IV alla VI legislatura, senatore dal novembre '61, era presidente di sezione del Consiglio di Stato.

³ È l'ordine del giorno col quale Roma era stata proclamata capitale d'Italia: Carlo Boncompagni (vedi I, lett. 335, nota 2) lo aveva presentato alla Camera il 27 marzo 1861.

⁴ Domenico Berti: vedi I, lett. 392, nota 1.

⁵ Le lacune, qui e più avanti, sono in DE VECCHI.

1742.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

[Torino, 30 ottobre 1870]¹

Esposi Sua Maestà come dopo dichiarazioni potenze toccasse Principe decidere. Consigliai non dare egli documento scritto Ministro Spagna² che sollecita molto giacché Sua Maestà potrebbe solo rispondere reggente Spagna. Nostra parola verbale deve bastare. Risposta Re o Principe essere possibile solo dopo voto Cortes³.

Poscia esposi Sua Maestà mio energico convincimento essere indispensabile sua andata Roma prima riunione Parlamento e dissi avrei date demissioni caso contrario. Sua Maestà si riserbò conferire nuovamente giovedì con Lanza e mè. Egli fu scosso da gravi considerazioni affacciate.

ASTcs. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: «Visconti Venosta Ministro Esteri. Firenze. Cifrario Reale n. 6». La data è dedotta dal contenuto, che concerne l'incontro fra S. e il re, avvenuto a Torino il 30 ottobre '70: cfr. lett. 1745.

² Francisco de Paula de Montemar, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna a Firenze.

³ Si riferisce alle trattative diplomatiche riguardanti la candidatura del duca Amedeo d'Aosta al trono di Spagna: vedi già, fra le molte, lett. 1600.

1743.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Biella, 31 ottobre 1870]¹

Jeri ebbi Torino lunga conferenza con Sua Maestà intorno sua venuta Roma. Credetti mio stretto dovere rappresentargli che secondo miei convincimenti ritardo venuta sarebbe errore gravissimo giacché

a pace fatta crescerebbero ostilità Papa e probabilità qualche nota prusiana sfavorevole. Dissi inoltre che quando non andasse Roma prima convocazione Parlamento io ero necessità coscienza dare mie dimissioni. Sua Maestà fu molto impressionata dalla gravità ragioni e considerazioni che addussi in favore pronta venuta. Venne stabilita altra conferenza con Sua Maestà e Lanza per giovedì onde decidere.

Ditemi se venne preso possesso di Quirinale².

Tutte potenze si dichiararono indifferenti o favorevoli candidatura principe Amedeo. Nelle Cortes avvi maggioranza sicura ma debole. Governo dichiarò principe spettare ora a lui decidere. Credo deciderà in favore³.

Date comunicazione telegramma Lamarmora, non potendo telegrafargli direttamente mancanza cifrario.

ASTcs. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. In base al testo, si attribuisce la stessa data del telegramma successivo.

² Il 28 ottobre Giacomelli aveva telegrafato: « Lanza mandò Lamarmora deliberazione Consiglio Ministri per Quirinale senza aggiungere ordine provvedere subito per sgombro. Lamarmora vorrebbe soprassedere: urge Ministero inviti Luogotenente eseguire prontamente »: cfr. BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 126.

³ Il 31 stesso Lanza scriveva a S. « [...] L'accettazione della candidatura al trono di Spagna per parte del principe Amedeo è un fatto compiuto. Oggi egli rispose a Montemar in questo senso riservandosi però piena libertà di accettare la Corona di Spagna o non accettarla visto il voto delle Cortes [...] »: FScrm, 15/65.

1744.

A COSTANTINO PERAZZI¹

Biella, 31-10-1870, ore 15

Telegrafai stamane Giacomelli² e Lamarmora che se Sua Maestà non va Roma prima riunione Parlamento io dò mia demissione. Feci stessa dichiarazione stes[so] Re.

Ministro
Sella

MCRp. Telegramma cifrato.

¹ In capo al telegramma: « Perazzi Segretario Generale Finanze. Firenze ».

² Vedi lett. precedente.

Biella, 1 novembre 1870

Caro Generale.

Non potei scriverLe ieri come avevo promesso col telegramma. Credetti mio debito fare una visita a Govone in Cossila, e mi ci dovetti trattenere molto più tempo che non contavo.

Il poverino è in tali condizioni che dubito si possa riavere. Ha la fissazione che egli operò così male da dover essere accusato e condannato, da doversi sequestrare ogni avere suo, di sua moglie dei suoi fratelli ecc.!! Dissi quanto seppi, ma temo di avere ottenuto poco. Ma veniamo a cose meno tetre.

Dopo la lettera che Ella mi scrisse¹ io pensai essenzialmente alla quistione se il Re deve fare la sua visita prima o dopo la riunione del Parlamento. Ma io ebbi un bel girare e rigirare la quistione sotto ogni verso. Io venni sempre alla conclusione essere indispensabile che il Re ci vada prima.

Dalle conferenze che ebbi con Brassier, Kübeck e Paget io concludo anzitutto che *ora* l'andata del Re non dà luogo ad osservazioni. Che succederà più tardi? Anzi Brassier in tutta confidenza, da Brassier a Sella egli diceva e non da Ministro di Prussia al Ministro d'Italia, mi esprimeva il suo convincimento che sarebbe gravissimo errore indugiare i passi che tendono¹ a confermare Roma capitale, ed indugiare l'andata del Re che sarebbe appunto il primo passo.

La venuta del Re prima della riunione del Parlamento prepara al Re buona accoglienza in Parlamento, e disposizione meno sfavorevole per la legge delle guarentigie da accordarsi al Papa. L'indugio della venuta, si può essere certi, preparerà in Parlamento una situazione di animi sfavorevolissima ad ogni proposta moderata.

Vedo una quantità non piccola di persone moderate più di me, le quali biasimano aspramente il Governo di codesti indugi. Per citarLe un ultimo esempio Le dirò del conte Pallieri² (un uomo infiammabile come Desambrois)³. Egli fu a Roma questi giorni. Al suo ritorno mi disse che indugiare l'andata del Re sarebbe follia.

Quindi per me l'indugio dell'andata del Re significa: esporci al pericolo di ostacoli esteri per l'andata stessa fatta più tardi; indisporre gravemente il Parlamento che deve pur votare le leggi favorevoli al Papa; indisporre gravemente Roma il cui contegno ci entra per molto nella soluzione della quistione romana.

In questa condizione di cose è per me dovere di coscienza non solo

di non consigliare al Re di differire la sua andata, ma di lasciare il Ministero se questo prende deliberazione contraria al mio profondo convincimento. Operando diversamente mi parrebbe mancare al mio dovere: mi parrebbe transigere colla coscienza per restare qualche settimana di più al Ministero.

Io non so a quale conclusione Ella sia giunta sovra codesta quistione dopo che ci avrà alla Sua volta pensato tutti questi giorni. Ma se mai Ella fosse ancora di avviso contrario (locché parmi non debba essere tanto vedo o parmi veder chiara la cosa) io confido che Ella non disapproverà se in una quistione grave io mi conduco secondo i dettami di coscienza.

Domenica dovetti vedere il Re a Torino onde far sottoscrivere alcuni decreti. Gli dissi esplicitamente il mio modo di vedere, e la necessità per me di escire dal Ministero qualora la sua gita a Roma fosse differita dopo la riunione del Parlamento.

Siccome il Re aspetta a Torino giovedì anche Lanza, così egli rimandò a tal giorno anche la discussione di codesta quistione. Il Re fu però molto scosso dalle considerazioni che gli affacciai⁴.

Mi abbia sempre

per Suo devotissimo ed affezionatissimo

Q.° Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 69-70; originale in ASBl; copia autografa, a partire dal terzo capoverso, in FSqcp.

¹ Vedi lett. 1733, nota 6.

² Il conte Diodato Pallieri (Moretta, Cuneo, 1813-Roma, 1892). Laureato in giurisprudenza ed esperto di finanza, prima dell'Unità era stato intendente generale di Genova, e nel '59 inviato a Parma per preparare l'annessione del ducato. Deputato nella IV e V legislatura, consigliere di Stato, era senatore dal '63.

³ Luigi Des Ambrois de Nevâche (vedi I, lett. 16, nota 8) era presidente del Consiglio di Stato.

⁴ Nella lettera che Lamarmora scriverà a Lanza il 7 novembre per minacciare le dimissioni si legge: «A Sella non mi sento neppure di rispondere»: cfr. TAVALLINI, II, p. 416.

1746.

A COSTANTINO PERAZZI¹

Torino, 4-11-1870, ore 13.05

Decifrate voi stesso. Sua Maestà è buona disposizione venire Roma

anteriormente riunione Parlamento, ma Ministro Interno poco favorevole². Domani sarò Firenze e si deciderà quistione. Se deliberazione contraria darò demissione.

Ministro
Sella

MCRp. Telegramma cifrato; minuta in ASTcs.

¹ La minuta è intestata: « Perazzi, Firenze. Giacomelli, Roma ».

² Già il 31 ottobre, nell'assicurare a S. la propria presenza al colloquio col re, fissato per il 3 novembre a Torino, Lanza si mostrava poco incline a contrariare Lamarmora: « [...] Parmi che egli sia di cattivo umore — scriveva —, e ben si comprende. Egli era ed è dell'opinione che non bisogna andare troppo in fretta, mentre si sente spinto ed incalzato a far presto. Non è uomo che si piega, né la sua posizione, benché elevata, gli permette la resistenza; quindi si ritirerà: e già lo fa presentire nell'ultima lettera che mi scrive. Questa ritirata o meglio demissione avrebbe le più gravi conseguenze, tanto più nella imminenza delle elezioni. [...] »: lett. cit.

1747.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Firenze, 6 [novembre] 70¹

Carissimo fratello.

Sono arrivato qui in buon ordine. Durano le controversie sulla andata del Re a Roma. Vedremo come finirà, e sì che sarebbe ora che tutto fosse finito!

Ho guardato lo stato dei profitti della Banca Biellese che mi diede Marandono². Si arriverebbe a 8.961 lire per tutto l'anno, cioè il 3 p.%. Anche prescindendo dai biglietti tu non troverai banca che dia un lucro così piccolo, ed ho paura che qualche azionista ti possa fare delle osservazioni fondate. Ho fatto la media della somma che tenete in conto corrente presso altri stabilimenti, e prendendo i dieci mesi decorsi trovo 221.000 lire circa: la media del numerario la trovo di 46.000 lire. Totale 267.000 lire, cioè poco meno del capitale sociale. Non vorrei che mi dicessi che imprendo *doctam docere Minervam*. Ma tutto ciò mi pare troppo, considerando che sul numerario non si ha frutto, e sul conto corrente non si ha che quello che si rimette al correntista passivo, cioè si rimettono le spese d'amministrazione. Ed ancora: il lucro di Marandono

è calcolato nell'ipotesi che *nulla* si perda sul portafoglio. Se si perde qualcosa e non è improbabile, od almeno è prudente valutare qualche perdita, il lucro si riduce a nulla.

Io mi limito a chiamare la tua attenzione sopra ciò, giacché, se non sbaglio, sarebbe difficile rispondere vittoriosamente alle obiezioni che fossero fatte, e che potrebbero essere fatte anche ad istigazione di coloro cui fu rifiutato lo sconto.

Ti saluto caramente con Clementina e la Madre ecc.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Si è corretta la data nel mese perché S. scrive « 9 »: che sia una svista diventa evidente quando si legge la parte iniziale della lettera.

² Luigi Marandono (vedi II, lett. 1138, nota 4) faceva parte del Consiglio di amministrazione della Banca Biellese.

1748.

A GIOVANNI LANZA

Domenica [Firenze, 6 novembre 1870]¹

Caro Lanza.

È giunto Giacomelli. Buone notizie di Lamarmora. Non darà la demissione per l'andata del Re prima del Parlamento. A che ora vuoi che veniamo da te?

Egli deve dirti parecchie cose anche a nome di Lamarmora.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, E.I., pp. 172-173.

¹ La data si deduce da una lettera del 6 novembre 1870 di Lanza a Lamarmora: in essa il luogotenente viene informato che S., il quale il giorno precedente pareva disposto ad accettare il rinvio della visita del re a Roma, « questa mane mi mandò Giacomelli, giunto di fresco da Roma, per assicurarmi che Lei non è risolutamente avverso alla pronta venuta del Re »: cfr. DE VECCHI, VI, pp. 229-230.

1749.

A FEDELE LAMPERTICO

Mercoledì [Firenze, 9 novembre 1870]¹

Carissimo amico.

Alle preghiere dei vostri amici di Vicenza lasciate che aggiunga le mie. Se non vi è assolutamente impossibile accettate la deputazione. Ve ne scongiuro pel paese. Si ha più che mai bisogno di uomini giudiziosi.

In tutta fretta ma di cuore

Vostro affezionatissimo amico

Q. Sella

BCV, Carte Lampertico.

¹ La data è suggerita da un telegramma che il 7 novembre '70 il prefetto di Vicenza, Alessandro Bossini; indirizzava a S. per chiedergli di convincere Lampertico ad accettare la candidatura alla Camera; del 10 novembre è la minuta di risposta, d'altra mano; su appunto autografo: «Scrivere che scrissi. Q.S.»: FSerm, 10/46/2523.

1750.

A ERMINIO RANZONI

[Firenze, 9 o 10 novembre 1870]¹

Pregiatissimo Signore.

Ho ricevuto il suo biglietto. La ringrazio della sua buona disposizione per mio conto. Duolmi però che Ella abbia creduto di andare cercando per me il patrocinio altrui. E ciò io dico non per me, ma pel rispetto e la gratitudine che devo ai miei elettori. Questi ebbero da dieci anni la bontà di portare i loro voti sopra di me senza cercare ed abbisognare dei consigli o di influenze estranee al Circondario. I miei elettori credettero anzi di sostenermi nelle lotte vivissime ch'io ebbi contro gli uomini politici cui Ella accenna, allorché questi credettero di combattermi aspramente. Dopo di ciò Ella intende come sarebbe da parte mia una vera mancanza ai miei elettori se accettassi il patronato di altre persone.

Gradisca intanto gli atti della mia considerazione.

Suo devotissimo

241

FScrm, 16/69. Minuta.

¹ La data è attribuita perché la minuta è in calce ad una lettera dell'avvocato Erminio Ranzoni, consigliere comunale di Cossato, datata «Torino, li 8 novembre 1870». In questa si legge, a proposito delle prossime elezioni alla Camera: «Illustrissimo Signor Commendatore. Invitato dal Conte di San Martino, jeri sera andai al comitato da questi presieduto. Vedrà stampato il programma affatto liberale-governativo. Parlai in favore di Vostra Signoria Illustrissima ed il Comitato di Torino a segno di concordia appoggerà la sua candidatura [...]. La Gazzetta del Popolo, avendone io pregato il Dottor Bottero, stamperà due linee in di Lei favore [...]».

1751. A PASQUALE STANISLAO MANCINI ¹

Firenze, 10 9bre 70

Onorevole Amico.

Vi scrivo un rigo solo per avvertirvi che essendo jeri l'altro partito da Firenze l'onorevole mio collega Ministro dei lavori pubblici non mi fu possibile ancora di risolvere la nota quistione delle Ferrovie romane.

Credetemi sempre

Vostro affezionatissimo

FScrm, 10/46/2524. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in calce.

1752. ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI MASSA

Firenze, 10 novembre 1870

Illustrissimo Signor Cavaliere.

In via tutt'affatto privata e senza intendere menomamente di far pressione, quand'Ella credesse di agir diversamente, io mi prendo la libertà di raccomandare alla Signoria Vostra la candidatura del Comm. Prof. Giorgini in cotesto Collegio di Massa ², persuaso che anch'Ella concorderà nell'istessa mia idea, riconoscendo la convenienza pel bene del paese di non privare la Camera del concorso di una persona di così distinto ingegno, liberale ed onesta come è quella che mi permetto di raccomandarle.

Le sarò grato, Onorevole Signor Intendente, se Ella mi vorrà favorire un cenno di riscontro, mentre ho il pregio di confermarle gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo

FScrm, 10/46/2525. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Signor Intendente di Finanza di Massa Guicciardi Ernesto. Riservata ».

² Con identico testo inviato al « Signor Intendente di Finanza di Pisa Cavalier Parravicini », S. raccomanda « la candidatura del signor avvocato Sanminiatielli in cotesto collegio di Pisa ».

1753.

A ROBERTO MORRA ¹

Firenze, 10 Novembre 1870

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Ho ricevuto la gratissima Sua del 6 corrente. E giacchè Ella mi parla della passata votazione di Susa, Le dirò che io ben volentieri avrei in allora appoggiata la sua candidatura a quel Collegio se non avessi, prima di conoscere il suo desiderio, impegnata la mia azione a favore del Cavalier Rey.

Ma ciò che non ho potuto fare allora sono disposto a farlo adesso quando Ella credesse di portarsi candidato in qualche Collegio.

Comunicai tosto all'onorevole mio Collega Commendatore Lanza la sua buona disposizione a fare il deputato, ed il medesimo mi rispose che sarebbe necessario che Ella sapesse indicare ove vi sarebbe probabilità di riuscita, poichè egli presentemente non avrebbe un Collegio da poterle offrire.

Ella dunque può ritenere che da parte mia e dell'onorevole Lanza non le mancherà certamente l'appoggio, quand'Ella abbia trovato colle molte sue aderenze un Collegio ove possa riunire un gruppo d'amici che si incarichino di patrocinare la sua elezione.

Aggradisca intanto gli atti della mia maggior stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FScrm, 10/46/2519. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in calce. Il Morra aveva scritto da Alessandria il 6 novembre per chiedere a S., il quale — secondo «l'indiscrezione d'un mio buon amico» — aveva usato espressioni lusinghiere per lui in occasione dell'elezione suppletiva nel collegio di Susa (vedi lett. 1657), di appoggiarlo per l'XI legislatura presso uno dei «tanti collegi vacanti».

1754. AL SOTTOPREFETTO DI SAVONA ¹

Firenze, 10 9bre 70

Illustrissimo Signore.

Quantunque il Commendatore Lanza abbia già raccomandato alla Signoria Vostra la candidatura del cavaliere Boselli ² per cotesto collegio di Savona, tuttavia mi permetto di aggiungere anch'io una parola in suo favore per debito speciale che io ho verso il medesimo in considerazione degli eminenti servizi da lui resi alle finanze qual membro della Commissione permanente ³.

Io non dubito che Ella vorrà prestare il valido Suo appoggio perchè riesca quest'elezione nel senso desiderato, ed in tale fiducia porgo alla Signoria Vostra i miei anticipati ringraziamenti.

Aggradisca intanto gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSrm, 10/46/2522. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: «Illustre Signor Sottoprefetto di Savona». Era l'avvocato Demetrio Danioni.

² Paolo Boselli: vedi II, lett. 1366, nota 5.

³ In pari data S. manda anche «Alle autorità finanziarie di Savona» (ispettore del Demanio; esattore delle Imposte dirette; agente delle Imposte) una sollecitazione analoga a favore di Boselli, e aggiunge: «La prego però di ritenere questa mia lettera di carattere affatto privato, come un semplice suggerimento, perocchè non intendo di fare alcuna sorta di pressione, lasciando anzi alla Signoria Vostra piena libertà d'azione, come ne ha tutto il diritto. Gradirò tuttavia un rigo di risposta per mia norma»: minuta d'altra mano.

1755. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Firenze, 10 novembre 1870, ore 6.50

Prego mandare espresso Masserano onde avvertire sindaco ² che ac-

cetto con gratitudine cortese invito e che sarò Biella domenica primo convoglio³.

Ministro
Sella

Archivio storico del Comune di Masserano, I, Carteggi. Telegramma.

¹ In capo al telegramma: « Al Cavaliere Giuseppe Sella. Biella ».

² Giovanni Giletti.

³ Il 13 novembre S. parteciperà ad un banchetto organizzato a Masserano dagli elettori del collegio di Cossato: il discorso programmatico che vi pronuncerà sarà pubblicato il 17 novembre nel n. 46 della *Gazzetta Biellese*.

1756.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 12 novembre 1870]¹

Telegrafai subito desiderio Lamarmora che si mandasse persona di grado meno elevato, ma Sua Maestà mandò Castellengo. Questi partirà stasera e verrà domani da Voi con mia lettera.

Sella

FSccp. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

La data si deduce da un telegramma del re a S., datato « Torino, 8 novembre 1870 », nel quale si legge: « Ho ricevuto la sua lettera e la ringrazio. Questa sera parte Castellengo, lo credo il più adattato perché biellese. Nella giornata di sabato [12] sarà a Firenze. Tanti saluti. Vittorio Emanuele ».

1757.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze] 15 [novembre] 70¹

Caro Lanza.

Ci ho pensato tutta la notte. Ma non posso desistere dal proposito che ti annunciavo jersera.

Quindi ti prego di presentare a Sua Maestà le mie demissioni contenute nell'annessa lettera.

Mi duole di venire a questo passo in momenti come questi, ma la

posizione che mi è fatta è a mio giudizio troppo falsa, perché io la possa conservare con utile della cosa pubblica.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da TAVALLINI, II, p. 412; ora da DE VECCHI, VI, p. 184; copia d'altra mano in FScqp.

¹ La lettera è pubblicata da Tavallini e da De Vecchi con la data: «15-10-1870» e così è datata la copia della FS. Si tratta in realtà di una delle sviste di S., assai frequenti come si è potuto constatare anche in precedenti casi, e ciò è confermato dal fatto che la lettera di dimissioni al re (la successiva) reca l'indicazione: «15 9bre 70». Non esistono in ottobre cenni alle dimissioni né nelle lettere di S., né negli scritti dei contemporanei. Le prime avvisaglie dell'intenzione di dimettersi si rintracciano soltanto a fine ottobre (cfr. lett. 1741; 1742) e Lanza annuncia a Visconti Venosta le dimissioni come effettivamente date in un biglietto «15 novembre 70 mezzodì», in cui lo prega di cercar di convincere S. a ritirarle: «veda Lei se trova modo di ammolire quel macigno» (cfr. *D.D.I.*, s. 2^a, I, p. 457). A togliere ogni dubbio, del resto, sta il fatto che la motivazione della scelta di S. era la deliberazione del Consiglio dei ministri di rinviare la visita del re a Roma a dopo l'accettazione del plebiscito da parte del Parlamento, mentre in precedenza era stata stabilita per il 30 novembre, e questa deliberazione ha la data del 12 novembre. Vedi anche CASTAGNOLA, *op. cit.*, pp. 88-89.

1758.

A VITTORIO EMANUELE II

Firenze, 15 9^{bre} 70

Sire.

Il cambiamento di deliberazione che avvenne intorno all'andata della Maestà Vostra in Roma mi pone in una posizione falsa, imperocché avendo preso sul serio la primitiva deliberazione io mi sono interamente compromesso nel senso della medesima. Ora in una posizione falsa non si può fare né il bene del Paese né quello della Maestà Vostra.

Quindi è che io mi veggo costretto a presentare alla Maestà Vostra le mie dimissioni da Ministro delle finanze ed a pregarla di volerle accettare¹.

Gradisca Maestà la mia indelebile gratitudine per la bontà che ebbe per me sia nel chiamarmi all'alto onore di Suo Ministro, sia durante

le vicende che avvennero negli scorsi undici mesi, e mi abbia fra i Suoi più fedeli e devoti sudditi.

Q. Sella

FSccp. Copia d'altra mano.

¹ Sui motivi per i quali S. ritirerà le dimissioni vedi lett. 1767; 1769.

1759.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Firenze, 16 [novembre] 70¹

Carissimo fratello.

Spero che avrai ricordato di mandare le 500 lire per conto mio al sindaco di Masserano².

Telegrafai inoltre al Sotto Prefetto di far tirare tanti numeri della Gazzetta Biellese quanti occorreano per gli elettori ecc. Ti prego di pagare per me anche questo debito.

Abbi pazienza di tante seccature che ti dò, e con cui rendo vittima famiglia ed amici.

Nella mia assenza avverranno dei guai, che mi riguardano personalmente. Non è nulla che debba inquietare né me né voi altri. Ma te ne scriverò fra alcuni giorni³.

La sortita della Russia è un nuovo colpo di fulmine sulla situazione europea già per ogni verso aggravatissima⁴.

Ti saluto caramente con Clementina e colla Madre, e vivamente ti ringrazio di tante pene che ti prendi per me.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

P. S. Fammi anche il piacere d'indennizzare don Antoniotti⁵ cui feci fare una corsa io, ed altre credo ne facesti fare tu. Dagli indennità piuttosto larga, temendo Clotilde di essere stata un po' stretta nel pagamento delle lezioni ai figli.

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo. La data del mese, che nell'originale è « 10 », è stata corretta perché il contenuto della lettera dimostra che essa

è posteriore al discorso pronunciato da S. a Masserano il 13 novembre: vedi lett. 1755, nota 1.

² Vedi lett. 1785.

³ Vedi lett. 1777.

⁴ Il 19 ottobre '70 una nota inviata dalla Russia aveva denunciato il trattato di Parigi del 1856.

⁵ Paolo Antoniotti. Era stato ordinato sacerdote nel 1868 dopo aver studiato teologia sotto la guida del canonico Alessandro Ottaviano Riccardi di Netro, capo degli antinfallibilisti piemontesi. Collaboratore della *Gazzetta Biellese*, sarà poi condirettore dell'*Eco dell'industria*, nel quale curerà le rubriche di agronomia; nel 1880 dirigerà l'*Agricoltura*, organo del Comizio agrario di Biella. In amichevoli rapporti con S., era precettore dei suoi figli e lo sarà più tardi dei nipoti: cfr. BESSONE, *op. cit.*, p. 273.

S. si riferisce qui all'organizzazione del banchetto elettorale di Masserano, a proposito del quale Giuseppe Venanzio, l'8 novembre, aveva scritto: « Oggi Maurizio venuto da Cossato dice che la sottoscrizione al pranzo è fissata al prezzo di lire 8 caduno. La mamma ed io abbiamo creduto che fossero i tuoi nemici che avessero portato il prezzo così alto. Quindi inviammo a Masserano Don Antoniotti onde facesse presente la effettiva cattiva impressione fatta a Cossato da una tale tariffa *epulatoria*. Ora il pranzo verrà perciò portato a L. 6 caduno. Domani la mamma invierà a Masserano n. 50 bottiglie Cossato 1865 e 15 bottiglie del tuo vino di Sardegna il tutto a tuo nome [...] »: FScqc.

1760.

A ANTONIO OLIOLI ¹

Firenze, 17 9bre 1870

Carissimo Amico.

Mi affretto a porgerti i più vivi ringraziamenti pella notizia che mi dai colla gratissima tua del 12 corrente. Sostenendo a Borgomanero la candidatura del Generale Magnani Ricotti avrai l'appoggio della provincia di Novara.

Il Ministero, che per la metà circa appartiene alla provincia suddetta (Ricotti, Sella, Perazzi, Cavallini, Lamarmora) sarà grato a te e agli elettori di Borgomanero di siffatta scelta.

Conservami la tua amicizia e credimi sempre

tuo affezionatissimo

FScrm, 11/47/2552. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Antonio Olioli (vedi I, lett. 240, nota 1), amico di S. fin dalla giovinezza, era in quel periodo medico a Maggiora (Novara).

1761.

A BIAGIO CARANTI ¹

Firenze, 18 9bre 70

Illustrissimo Signor Commendatore.

Nel collegio di Capriata portasi candidato il sig. professore cavaliere Luigi Bruzzone², distinto pubblicista, la cui candidatura è anche benevisa al Governo.

Il medesimo mi chiede di raccomandarlo alla Signoria Vostra perché voglia accordargli il valido suo appoggio; e io mi permetto di scriverne a Lei un rigo nel caso che ciò entrasse nelle sue viste e che fosse disposto a favorire siffatta elezione.

Gradisca intanto gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSrm, 16/73. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Commendatore Caranti. Torino ».

² Pier Luigi Bruzzone sarà sconfitto dall'avvocato Luigi Merialdi, come già era avvenuto per la X legislatura.

1762.

A ROBERTO BEGLIA ¹

Firenze, 18 9bre 70

Illustrissimo Signor Sindaco.

Compio ora il debito mio di porgere alla Signoria Vostra i miei più vivi ringraziamenti pel bellissimo brindisi che si compiacque di rivolgere a me in occasione del banchetto elettorale di Masserano.

Insieme ai miei ringraziamenti voglia accogliere anche le mie congratulazioni pei versi bellissimi che Ella seppe improvvisare in occasione per me così felice.

Gradisca intanto l'attestato della mia stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSrm, 13/57. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo signor Notaio Roberto Beglia Sindaco di Lessona ». Nella risposta di Beglia, datata « Vercelli, 22 Novembre 1870 », si legge: « La lettera che l'Eccellenza Vostra si degnò inviarmi è per me un trofeo di famiglia e come tale verrà conservato prezioso da me e da mio figlio ».

Analoghe per contenuto sono le seguenti minute d'altra mano conservate nello stesso fondo: 18 novembre '70, all'« Onorevole Signor Pietro Regis », di Masserano, per esprimere « gratitudine pelle cure cortesi che Ella, nonché tutti i componenti la Commissione [...] si vollero prendere per me » (11/48/2578); 24 novembre '70, all'« Onorevole Signor Luigi Previale », maestro di musica a Masserano, per ringraziarlo « della squisita gentilezza sua di aver composto e dedicato a me un coro nella felice occasione del banchetto di Masserano » e per pregarlo « di permettermi che questo coro sia stampato per mio conto particolare » (11/48/2607); 25 novembre '70, all'avvocato Giuseppe Bruzzo, referendario al Consiglio di Stato, in risposta alle congratulazioni per il discorso di Masserano inviate con lettera del 19 novembre, sulla quale si trova l'appunto autografo: « Ringraziare per la sua benevolenza per me e le povere opere mie. Q. S. » (11/48/2592).

1763.

A GIUSEPPE GADDA¹

Firenze, 18-11-70

Caro Collega.

Il cavalier Boselli che come saprai si porta candidato al Collegio di Savona, mi fa premure vivissime perché io raccomandi a te l'unita istanza degli abitanti di Vado concernente la scelta del sito della stazione di quella ferrovia.

Il cavalier Boselli desidera solo che tu voglia far riesaminare la questione. Ti trasmetto perciò l'istanza pregandoti di volere, se non altro, assecondare questo suo desiderio, e di comunicarmene poscia l'esito².

Credimi sempre

tuo affezionatissimo

FSerm, 11/47/2570. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « A Sua Eccellenza il signor Commendatore Gadda Ministro dei lavori pubblici ».

² Il medesimo giorno S. telegrafa a Boselli: « Ministro Lavori Pubblici ha fatto richiamare atti per sottoporli al parere Consiglio Superiore onde, se possibile, definire questione secondo desiderio abitanti di Vado »: minuta d'altra mano.

1764.

A LORENZO EULA¹

Firenze, 18 9bre 1870

Illustrissimo Signor Commendatore.

Io le debbo chiedere molte scuse se ritorno ancora ad incomodarla. Un mio amico Giovanni Masserano cancelliere della pretura di Mondovì, che conosco da molto tempo qual uomo laborioso, cultore di studi storici e distinto per alcune pregevoli pubblicazioni, aspira al posto vacante di cancelliere della pretura di Monviso di Torino².

Io mi permetto quindi di raccomandare alla Signoria Vostra questo mio amico, inviandole una memoria in cui sono indicati i titoli ai quali il medesimo crede di appoggiare la sua domanda.

Io sarò oltremodo grato alla Signoria Vostra se vorrà prendere in considerazione l'istanza di cui trattasi per tutti i più benigni riguardi possibili, ben inteso quando ciò sia riconosciuto dalla Signoria Vostra conforme ad equità e giustizia.

Ho intanto il pregio di confermarle gli atti della maggior stima ed alta considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FSerm, 11/47/2548. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Lorenzo Eula (vedi I, lett. 614, nota 2) era in quel periodo procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino.

² Una lettera, del 14 novembre, di Giovanni Masserano a S. chiede appoggio « a te, nelle cui mani interamente mi abbandono. Non parlarmi di ostacoli, non ve ne sono per te che hai dato Roma all'Italia e che puoi l'impossibile ». Vedi anche lett. 1808; 1840.

1765.

A MARIANO D'AYALA¹

Firenze, 18 Novembre 1870

Illustre Generale.

Ho ricevuto la pregiatissima sua dell'11 corrente in cui a dir vero spira tutta l'anima focosa di un figlio del Vesuvio.

Io mi so spiegare benissimo la sua collera pel fatto cui Ella ac-

cenna, ma spero che Ella sarà abbastanza giusto per non attribuire a me la responsabilità di sgarbatezze commesse, forse innavertitamente, da qualche impiegato di ordine inferiore, o peggio, d'aver io impartito speciali disposizioni in odio a persona così benemerita e così rispettabile com'Ella è.

È tanto vasta l'Amministrazione delle finanze che è facile a comprendere come il Ministro non possa occuparsi di tutti gli innumerevoli atti che si compiono dagli Uffici esecutivi che sono sparsi in tutte le provincie d'Italia.

La legge d'altronde obbliga gli agenti finanziari ad esigere le tasse ed il potere esecutivo non ha facoltà di sospenderne gli effetti.

Le disposizioni che in questa materia sono diramate dall'Amministrazione centrale sono generali, né l'agente fiscale può fare favorevoli eccezioni a favore di qualsiasi persona, poiché se si ammettesse questo sistema, non conforme all'uguaglianza, ne avverrebbero altri peggiori inconvenienti ed abusi.

In ordine però al fatto che la Signoria Vostra lamenta, posso assicurarle che qualora Ella avesse preferito di pagare il suo debito a rate, il Ministero avrebbe tosto acconsentito.

Dopo queste spiegazioni io ho fiducia che la Signoria Vostra vorrà modificare le sue sinistre impressioni.

Gradisca intanto gli atti della mia maggior stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSerm, 11/48/2576. Minuta d'altra mano. Autografo: « Rispondere. Q. Sella ».

¹ Mariano d'Ayala (Messina, 1808-Napoli, 1877), dal 1829 ufficiale di artiglieria, si era imposto molto presto come scrittore di cose militari: le *Memorie storico-militari dal 1734 al 1815* del 1835, il *Dizionario militare francese-italiano* del 1841. Dal 1835 insegnante di balistica e geometria descrittiva alla Nunziatella, era diventato sospetto alla polizia borbonica per la presenza nel 1839 al I congresso degli scienziati a Pisa, per l'amicizia di murattiani e liberali e soprattutto, pur essendosi ritirato dall'insegnamento, per l'interpretazione « italiana » contenuta nell'importante opera *La vite dei più illustri capitani e soldati napoletani dalla giornata di Bitonto fino ai dì nostri*, pubblicata nel '43. Più volte fermato o incarcerato nel '44, nel '46, nel '47, era stato nel '48 capo, col Bozzelli e col Poerio, del movimento per lo Statuto e poi intendente all'Aquila. Emigrato dopo il 15 maggio, era stato dall'ottobre ministro della Guerra nel governo provvisorio toscano. Rimasto a Firenze dopo il ritorno del granduca, aveva pubblicato *Degli eserciti nazionali* nel '50 e *Dell'arte militare in Italia dopo il risorgimento* nel '51, originali tentativi di delineare

un esercito fondato sul soldato-cittadino. A Torino, dove era emigrato nel '52, erano stati editi altri studi su questi temi e nel '58 vi aveva insegnato storia e geografia al Collegio nazionale e diretto la *Rivista militare* e la *Gazzetta militare*. Entrato nella Società nazionale, nel '60 era tornato a Napoli legandosi a Garibaldi. Deputato rattachiano di Avezzano nel '61 e di Napoli nel '65, aveva chiuso nel '67 la carriera militare col grado di maggiore generale. Nel '70 era consigliere comunale della Sinistra, nel '76 sarà nominato senatore.

È utile qui riportare, sia per il linguaggio, sia per il contenuto, almeno la prima di due sue lettere a S., quella datata 11 novembre: « Benemerito Signor Ministro. Dal governo borbonico né da' governi di dey, bey o sha sarebbesi fatto o si farebbe quel che si è fatto a un cittadino d'Italia, a un generale al riposo. Il quale, dopo tre carcerazioni, una condanna di morte e 12 anni di esilio, fu ridotto a vivere della sua pensione. E con le seste in mano fissa il suo bilancio stretto stretto, come avea fatto per il mese di ottobre passato. Ma quando andò a riscuotere la sua provvisione mensile, invece di 478 lire ne riscosse 377; nè vi volle poco per sapere il giorno dopo che 101 erangli state ritenute per pagare un debito del 1865 sulla ricchezza mobile. Io voglio ammettere che il mio debito sia quel che si dice, e che non avessi pagato per mia colpa; ma niuno potrà negarmi, e la S.V. in ispezialità, che bisognava prevenirmi, perché nel mio Bilancio del mese di novembre avessi potuto, se pure, ridurre le mie anguste spese variabili (essendovi fisse L. 101 di casa). Oltracciò, si può a un onestissimo e noto padre di famiglia togliere per sei mesi 101 lire al mese sopra 478, e non seguire almeno un temperamento più giusto di fargli pagare il suo involontario e ingiusto debito in un anno o forse in due? Intendo bene che 101 lire sono piccolezze per chi vive di faccende più o meno oneste; ma sono una grandissima somma per chi spende tutta la sua giornata in uffici pubblici gratuiti, contento e fiero della povertà sua. E il generale italiano, il Deputato al Parlamento, e più che questo, senza ambagi e falsa modestia, Mariano d'Ayala, sarà dunque obbligato ad accattare per Dio?... Povera Italia! Mi stimi quanto io la stimo e amo dopo il 20 Settembre 1870, e m'abbia Amico vero obbligatissimo Mariano d'Ayala ».

1766.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze, 18 novembre 1870] ¹

Caro Lanza.

Adagio ai mali passi. Con Saracco ci siamo arrovellati tutto il giorno una quadra che potesse accomodare le cose. Non siamo riusciti ad inventarla. Gli promisi di occuparmene seriamente io stesso domani, giacchè vorrei bene trovar qualcosa che potesse contentare voialtri e fare a quanto tu credi il bene del paese. Ma fin qui io mi trovo nella stessa posizione di lunedì cioè in una posizione che a me pare inammissibile. Duolmi quindi di doverti dire che io mi considero sempre come un dimissionario, il quale tace fino alle elezioni.

Quanto all'*Opinione* non l'abbiamo certo ispirata né tu né io giacché mi pare che ci flagella entrambi fino al sangue. Il *Diritto* non lo vedo.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 173.

¹ Mese e anno sono chiaramente deducibili dal testo; il giorno è indicato in via ipotetica, perché l'ultimo capoverso pare verosimilmente riferirsi all'articolo *Il Ministero*, comparso in *L'Opinione* il 18 novembre. Ne pubblica un ampio resoconto A. BERSELLI, *La destra storica dopo l'Unità. L'idea liberale e la Chiesa Cattolica*, Bologna, 1963, pp. 98-99.

1767.

A GIUSEPPE GIACOMELLI ¹

[Firenze] 19 Novembre 1870

Proclama Comitato e soprattutto commenti che lo precedono nel giornale mi posero in condizione tale che senza mancare onore non posso separarmi da colleghi coi quali posso avere avuto qualche dissenso ma che non posso lasciar considerare come rappresentanti reazione senza mentire al vero². Preferisco poter essere giudicato troppo condiscendente piuttosto che lasciare sovra colleghi imputazione grave che non meritano. Prego quindi dare più grande pubblicità al fatto che rimango nel Ministero.

Consiglio deliberò oggi che luogotenenza cessi 1° gennaio³, che in detta epoca venga principe Umberto prendervi gran comando primo dipartimento. Spero domattina delibererà promulgazione codici e legge opere pie. Spero inoltre Castellengo tornerà presto Roma. Intanto la prego avere virtù sacrificio e non abbandonarmi e dividere meco doloroso calice cui per amore patria sono costretto⁴.

Veda di avocare a sé faccenda Cipolla⁵ faccia patti chiari giacché dicono essere egli molto spendereccio. La autorizzo poi fare tutte spese occorrenti per mobili Quirinale, e suo pronto adattamento.

Ministro

Sella

ASTcs. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Si riferisce al «proclama» (pubblicato in un supplemento di *Il Tempo* datato 18 novembre) col quale si lanciava la candidatura di S. a deputato di Roma. Il documento era firmato da autorevoli esponenti in gran parte noti come liberali: Michelangelo Caetani, Luigi Pianciani, Alessandro Angelucci, Luigi Armellini, Luigi Baracconi, Remigio Cionci, Tito Costa, Felice Ferri, Achille Gori-Mazzoleni, Filippo Lante di Montefeltro, Ruggiero Maurigi, Francesco Masani, Gaetano Narducci, Baldassarre Odescalchi, Emanuele Ruspoli, Vincenzo Tittoni, Ignazio Buoncompagni, Francesco Sforza, Bosio di Santa Fiora. La proposta, proprio nel momento in cui S. aveva dato le dimissioni, acquistava particolare significato perché presentata in termini di esplicito dissenso con l'operato del governo, nel quale S. era stato per i romani l'unico garante del compimento del programma nazionale. Per le reazioni, le polemiche, le speculazioni legate alla vicenda, vedi specialmente C. PAVONE, *Le prime elezioni a Roma e nel Lazio dopo il XX settembre*, in *Archivio della Società romana di Storia patria*, s. III, voll. XVI-XVII, aa. LXXXV-LXXXVI, 1962-63, ma editi nel 1965, pp. 428-434.

³ La Luogotenenza sarà operante fino al 1° febbraio '71: cfr. R.D. 25 gennaio '71.

⁴ Alle dimissioni di S., Giacomelli aveva fatto seguire le proprie: cfr. Giacomelli a S., 17 novembre '70, FScqc.

⁵ L'architetto Antonio Cipolla. Membro della Commissione edilizia nominata il 30 settembre '70 dalla Giunta provvisoria di governo, era incaricato di eseguire i lavori di adattamento del Quirinale. Nel '71 redigerà il progetto per il riordinamento del palazzo della Consulta, destinato a sede del ministero degli Esteri e farà parte della Commissione per il piano regolatore di Roma. L'anno seguente elaborerà, per un consorzio di proprietari, il progetto per la costruzione di un nuovo quartiere a Prati di Castello: cfr. CARACCIOLLO, *op. cit.*, pp. 68-69, 75; MRC, pp. 70, 77, 179.

1768.

A GIOVANNI LANZA

Sabbato [Firenze, 19 novembre 1870]¹

Non mi sentii di telegrafare a Lamarmora. Ricevere delle bastonate e dire ... grazie mi pare un po' troppo. Telegrafai a Giacomelli come inteso e gli dissi inoltre di chiamare Cipolla, di fare patti chiari, giacché mi dicono Cipolla molto dispendioso, e di fare le spese opportune. Sarà forse bene se lo credi che tu telegrafi pure a Lamarmora sovra questo Cipolla onde non s'impunti anche lì, e non nasca qualche grazioso scherzo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Publicata da DE VECCHI, VII, p. 203.

¹ La data si deduce dal telegramma precedente a Giacomelli, al quale S. qui si riferisce.

Firenze, 20 [novembre] 70¹

Caro Amico.

Dal mio telegramma di jeri sera avrà veduto che io feci il sacrificio *durissimo* di rimanere. Me ne sanguina il cuore ma per me era un dovere.

Il proclama del Comitato, e soprattutto le parole del giornale che nel manifesto giunto a Lanza lo precedevano mi ponevano in questa terribile situazione. Persistendo nella demissione io avrei sanzionato l'accusa di corifei della reazione fatta ai miei colleghi. Questo non è vero. Pur troppo alcuni di essi non si persuasero a tempo della utilità di far presto, della utilità di presentare il più di fatti compiuti che si poteva, ma propositi di reazione non ve n'è traccia. Vi fu timidità, esitanza, mancanza di tatto in dose infinita, ma nulla più. Cattiva intenzione non ve ne fu alcuna.

Io avrei agito da uomo senza delicatezza se mi fossi associato ad un giudizio così acerbo contro uomini, che al fin dei conti nel deliberare la breccia di Porta Pia furono unanimi. Epperò fu prepotente in me un senso di onore e di delicatezza verso i colleghi, che ella apprezzerà di certo, e spero che saranno per apprezzarlo anche i Romani.

Vi ha di più. L'esito delle elezioni si decide essenzialmente nei ballottaggi, giacché al primo voto riescono essenzialmente i candidati senza contrasto sui quali poco influiscono le sorti del Ministero. Ora io ho grande paura, anzi certezza che i ballottaggi in presenza del proclama e delle affermazioni sovraccennate sarebbero andati in favore di un partito troppo avanzato, il quale nei momenti attuali sarebbe un gravissimo pericolo.

Quindi il dovere di patria mi spingeva allo stesso proposito come la delicatezza.

Dall'altro lato confesso che combattevano fieramente in me [...] ² il convincimento che la proroga dell'andata del Re fu una bestialità di cui non si può dare la maggiore, e la situazione difficile in cui Ella ed io rimanevamo e rimaniamo presso i Romani. Noi scapitiamo di autorità morale, di considerazione personale eccetera eccetera.

Ma pure a lato dell'utile del paese e di una gravissima taccia che si sarebbe immeritamente apposta ad un gruppo di uomini politici onesti non esitai a sacrificarmi. E giudichi della gravità del sacrificio. Mentre cedeva alle preghiere (ci furono anche delle lacri-

me) dei colleghi, il Lanza, cui pare che Domeneddio abbia negato ogni sentimento di gentilezza mi diceva che così provvedevo alla mia posizione!!! *Non ho mai in vita mia fatta maggiore violenza sopra me stesso.*

Ed ora debbo fare appello il più grave alla Sua amicizia e pregarla di non abbandonarmi, e di conservare l'ufficio del Consigliere. Misuro ed apprezzo pienamente la gravità della domanda che le fo, ma tuttavia mi induco a muoverla viste le tante prove di amicizia che ella mi diede.

Fatto il sacrificio io chiesi al Consiglio:

1.° Che la luogotenenza si facesse cessare il 1° gennaio 1871. Accordato, deliberato, registrato nelle deliberazioni del Consiglio.

2.° Che il Gran Comando del 1° Dipartimento fosse affidato al Principe Umberto e portato a Roma a partire dal 1° gennaio. Noti che avevo fatto in proposito da tre settimane i passi opportuni presso il Re e presso il Principe. Avantiere il Re per *commuovermi* mi aveva finalmente fatto rispondere che acconsentiva all'andata ed incarico del Principe Umberto. Anche questo accordato, deliberato, registrato nel libro del Consiglio dei Ministri. Stamane poi alla Relazione il Re mi disse che aveva già telegrafato al Principe.

Il Principe Umberto verrebbe col Re al principio di gennaio, e vi rimarrebbe colla Principessa. Questo farà di certo un gran bene in Roma soprattutto fra l'aristocrazia.

3.° Oggi proporrò la promulgazione dei Codici e della legge sulle Opere pie, e credo che saranno anche adottate.

Per ciò che riguarda la sostanza Roma ci guadagnerà di molto perché ella ed io ci sacrifichiamo, ma le nostre persone andranno certo in Emaus. Pazienza! Avremo la consolazione di aver reso un *grosso servizio alla Patria*.

Oggi andrò dal Re, chiederò che rimandi il Castellengo onde si ultimi il più presto possibile l'occorrente perché si possa fare prima del 5 Xbre il Decreto Reale che modifica il bilancio romano del 1870 in guisa da lasciare il margine a tutte codeste spese.

Chiederò pure al Principe Umberto acciò mandi qualcuno per preparare l'occorrente per lui. Se mandasse il Cugia³ sarebbe una gran bella cosa perché il Cugia capisce molto, ed il difetto principale che abbiamo è di intelligenze.

Con tutto ciò come resterà ella come resteremo noi coi Romani? Come resteremo cogli amici nostri? Quando penso a loro: quando

penso al colpo magnifico che sarebbe stato l'accettazione della corona di Spagna nel Quirinale....⁴ io mi confondo. Però io spero che qualcuno capirà il sentimento di solidarietà che mi lega ai colleghi, e si renderà pure conto del male che avrei fatto alle elezioni.

Ella mi farebbe soprattutto piacere parlando in tutta confidenza ma apertamente di tutto ciò col Ruspoli⁵ il quale confesso che ha eccitato in me tutta la stima e tutta la simpatia immaginabili. Gli dica che io son convinto che il sentimento di onore e delicatezza egli lo apprezza: gli dica che se mai giunge circostanza, come vivamente il desiderio, nella quale io debba essere con lui solidale di qualche atto politico, e soprattutto di una vita politica comune in un Ministero, egli apprezzerà allora il valore e la virtù di un sacrificio fatto per la comune solidarietà.

Chiami Giordano: gli dica che sono indegnato contro di lui. Non mi mandò il piano che mi aveva promesso fra pochi giorni (Gadda lo ha da un pezzo colla designazione degli edifizi pubblici, ecclesiastici, eccetera). Non mi scrisse un rigo: non mi diede un suggerimento. Gli dica insomma che si induce come se lo avessi mandato a Roma proprio per nulla.

Dovendo rimanere ancora qualche poco sovra questa sedia di dolore mi occuperò degli affari. Forse domani la pregherò di mandarmi il Comotto, onde concertare definitivamente le basi pel trasporto della capitale.

Stia di buon animo malgrado tutto e mi abbia

per affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Le raccomando la più grande discrezione soprattutto relativamente alle frasi un po' vive che la dolorosa situazione strappò alla mia penna.

FSqpp. Copia d'altra mano.

¹ Il mese, che nella copia è « 10 », è corretto secondo l'annotazione di S.: « Lettera 20 Nov. 1870 a Giacomelli ».

² Una parola indecifrabile.

³ Il generale Efisio Cugia (vedi II, lett. 1002, nota 1), in quel periodo aiutante di campo del principe Umberto di Savoia.

⁴ I puntini sono nel testo.

⁵ Emanuele Ruspoli, uno dei firmatari del proclama per la candidatura di S. a Roma.

1770.

A GIUSEPPE GIACOMELLI¹

[Firenze] 21 nov.^e 1870

Ho ricevuta con massimo piacere offerta Banca Romana. Risponderò domani dovendo prendere concerti cogli altri sottoscrittori anticipazione².

Ministro
Sella

ASTcs. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Il Consiglio d'amministrazione della Banca Romana aveva chiesto di far parte del consorzio di banche promosso da Giacomelli per un prestito di 60 milioni allo Stato italiano. Fra le varie lettere di Giacomelli a S. sull'argomento, vedi spec. 22 novembre, 16 e 26 dicembre 1870, in FScqc. *Notizie utili in G. LUZZATTO, L'economia italiana dal 1861 al 1914. I. (1861-1894)*, Milano, 1963, p. 254.

1771.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 21 novembre 1870]¹

Consiglio Ministri dietro concerti presi con Sua Maestà deliberò dare a lista civile non solo Quirinale e connessi, ma anche Palazzo Consulta destinando questo per principe Umberto². Prego convocare immediatamente Commissione locali, darle partecipazione codesta decisione onde possa modificare subito suo progetto. Solleciti Commissione ultimare suo lavoro essendo urgentissimo preparare progetto legge per trasporto capitale. Quando suoi lavori ultimati sarà utile che membri Commissione vengano Firenze per schiarimenti opportuni.

Ministro
Sella

ASTcs. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « A Giacomelli Consigliere Luogotenenza. Roma ». La data è indicata in ipotesi come la stessa in cui il Consiglio dei ministri delibera secondo quanto S. comunica col telegramma: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VI, Appendice, p. 414.

² Il palazzo sarà invece sede del ministero degli Affari esteri.

1772.

A CARLO MAGGIA¹

Firenze, 21 9bre 1870

Onorevole Amico.

Rispondendo alla gratissima sua del 13 corrente mi reco a debito di farle conoscere che gli inventari del materiale scientifico degli insegnamenti che si danno negli istituti industriali e professionali, che mi fornì nello scorso anno il signor cavalier Elia² e dei quali egli ora richiede la restituzione, li avrò probabilmente io a Torino.

Prego quindi la Signoria Vostra di voler fare le mie scuse al predetto signor professore, assicurandolo che nella prima mia gita in quella città ne farò ricerca in mia casa, per effettuarne tosto la debita restituzione.

Gradisca intanto la conferma della mia maggior stima ed amicizia.

Suo devotissimo

FSerm, 11/48/2580. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « Onorevole Signor Architetto Prof. Carlo Maggia. Biella ».

² Michele Elia insegnava presso il Museo industriale di Torino: vedi II, lett. 1394, nota 5.

1773.

A GIACOMO REY

Firenze, 22 Nov.^e 70

Carissimo Giacomo.

Mi rallegro molto della tua splendida elezione. Il Genin mi sembra essere caduto dei $\frac{3}{4}$ dei voti che egli aveva nell'altra elezione¹.

Domattina ti scriverò *ufficialmente* sul canone di Susa, onde possa se vuoi comunicare la mia lettera al Municipio.

Quanto al mio ballottaggio in Torino è utile certamente che Sua Maestà Bottero abbia avuto un po' di lezione, e puoi star certo che io non andrò cercando occasione di dire che quando eletto accetterei tuttavia Cossato². Ma se messo al muro non potrei dire diversamente dal vero. Del resto credo che nissuno a Torino si fa illusione. Sanno anche i gatti che io non posso abbandonare chi mi fu fedele per 10 anni in mezzo alle circostanze le più difficili. Vedremo domenica ventura quello che si farà.

A Roma ci fu un manifesto che mi pose nella necessità di dichiarare la mia rimanenza al Ministero, vale a dire di rifiutare colà la candidatura³. Ne sono lieto perché non avrei voluto cadere nell'equivoco rispetto all'opinione dei Romani.

Ti saluto caramente con Lidia et figli.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Rey-To.

¹ Giacomo Rey era stato rieletto deputato a Susa il 20 novembre in prima votazione. L'avvocato Federico Genin, già candidato per la X legislatura, sarà poi eletto nella XIV.

² Eletto in prima votazione a Cossato, S. era in ballottaggio con Giovanni Battista Bottero (vedi I, lett. 298, nota 1) nel I collegio di Torino, che Bottero rappresentava da quando vi era succeduto a Cavour. Dopo che il 27 novembre S. si aggiudicherà il seggio, Bottero abbandonerà l'attività parlamentare.

³ Nel III collegio di Roma S. aveva ugualmente avuto 67 voti.

1774.

A EFISIO CUGIA¹

[Firenze] 22 9mbre 1870

Sua Maestà mi comunicò telegramma Sua Altezza Reale. Sarebbe indispensabile che Voi o chi per Voi veniste più presto possibile onde determinare occorrente in tempo utile giusta quanto vi scrissi².

Ministro
Sella

ASTcs. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «Al Generale Cugia aiutante campo Sua Altezza Reale. Monza».

² La lettera manca: per il suo probabile contenuto, vedi quanto scriveva S. a Giacomelli il 20 novembre (lett. 1769).

1775.

A VITTORIO ZOPPI¹

Firenze, 22 Novembre 1870

Illustrissimo Signore.

Ricevetti il pregiatissimo suo telegramma col quale la Signoria

Vostra volle comunicarmi la mia elezione a deputato del collegio di Cossato e quella del mio egregio amico il commendator Perazzi a quello di Varallo.

Io Le sono tenutissimo della premura che la Signoria Vostra ebbe a mio riguardo e delle notizie favoritemi, e gliene porgo i più vivi ringraziamenti, mentre mi è grata l'occasione per confermarle l'attestato della mia stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FScrm, 17/73. Copia d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « All'Illustrissimo Signor Commendatore Zoppi Prefetto di Novara ».

Ivi, copia identica, intestata al Sottoprefetto di Biella. Nello stesso fondo si conservano le seguenti minute d'altra mano, analoghe a questa per contenuto: 22 novembre '70, all'ingegnere Faccio, Biella (17/63); 25 novembre '70, a Giuseppe Florio, sindaco di Bioglio (11/49/2614); novembre '70, a Uberto Cravotto, procuratore del Re (17/63).

1776.

A MARCO MINGHETTI

Firenze, 23 [novembre] 70¹

Caro amico.

Avrai fra breve risposta ufficiale sopra l'affare di Legnago che mi raccomandi.

Il Principe di Teano² parlò a te o con qualcun altro della cessione all'Italia del palazzo di Venezia che l'Austria possiede in Roma. Il Teano a quanto mi narrano riferisce che le disposizioni non sono cattive, ma che bisogna parlarne all'imperatore.

Il palazzo di Venezia uno dei più vasti di Roma potrebbe contenere a quanto dicono gli architetti il Senato e la Camera, quindi sarebbe per noi di utilità infinita.

All'Austria noi potremmo dare, per esempio, il palazzo Firenze, un piccolo ma bel palazzino, più *quanti plurimi*. Inter nos si potrebbe andare anche ad un milionetto.

Ora credi tu opportuno di tentare questo cambio? Anche colla prospettiva d'insuccesso converrebbe farlo onde non si dica che si

lasciò intentato un progetto il quale a quanto pare è nella mente di tutti a Roma.

Mi faresti gran piacere telegrafandomi ciò che hai potuto fare³.

Emilio mi fece leggere i tuoi telegrammi e la tua lettera. La questione è veramente gravissima, tocca Roma, e può toccare l'Italia intera⁴.

Visconti dovette correre a Torino pel parto della duchessa di Aosta⁵, il quale si fa però aspettare. Al suo ritorno si darà la risposta.

Hai veduto il brutto e strano pettegolezzo di Roma? Mi duole che *Romani cives* non danno gran buona idea di loro ai modesti cittadini delle altre più modeste terre del resto d'Italia.

Quanto a me ci entro come il diavolo nel suscipiat, ossia ci entro perché mi fecero andare in collera, e perché mi fecero rimanere al Ministero dove mi vedevo quasi impossibile per la repentina voltata fatta sulla gita del Re a Roma.

Le elezioni pare che vadano bene. Però ricordo il *respice finem*, cioè il risultato dei ballottaggi. Mi fece grandissimo piacere lo splendido risultato che avesti in più collegii. Me ne rallegro teco di gran cuore. Veramente meritavi una dimostrazione dopo tanti attacchi dei quali fosti bersaglio.

I miei omaggi a madonna Laura⁶.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

Pubblicata in *D.D.I.*, s. 2^a, I, pp. 507-508; originale in AVV, cassetta Minghetti.

¹ Si è corretta l'evidente svista di S. nell'indicazione del mese, che nell'originale è « 10 ».

² Onorato Caetani (Roma, 1842-Roma, 1917), principe di Teano e poi, alla morte del padre Michelangelo, duca di Sermoneta. Entrerà alla Camera nel marzo '72, nel corso dell'XI legislatura; sarà rieletto nella XII e dalla XIV alla XVI. Presidente della Società geografica dal 1879 al 1887, sarà consigliere comunale, sindaco di Roma, ministro degli Esteri nel secondo governo Rudinì e senatore dal 1900.

³ Minghetti risponderà da Vienna il 26 novembre: « [...] Farò il tentativo del palazzo di Venezia del quale Teano mi aveva dato cenno: ma è cosa assai delicata e temo che l'Imperatore personalmente ci abbia affezione. Tuttavia proverò il meglio che sappia. Per nostra mala ventura è a Vienna in questo momento l'arciduchessa Sofia indiolata, e furiosa pel Papa che mette cielo e terra sossopra. Non temo gravi effetti, ma bisogna guardare che non penetri questa faccenda del Palazzo perché ci porrebbe di mezzo la salute dell'anima [...] ». Il 27 Minghetti riferirà di aver chiarito in un colloquio con

Beust che si sarebbe trattato di un cambio e non di una richiesta di vendita, dichiarata « impossibile » dall'imperatore perché « significherebbe che non si vuol più tenere un ambasciatore presso il Papa [...] »: FScqc. Il 5 dicembre scriverà ancora: « [...] Quanto al Palazzo di Venezia Beust ha qualche speranza di riescita, ma ci vuole un po' di tempo, per non guastare l'affare con troppa precipitazione [...] »: FScrm, 26/109/2086, copia trasmessa dal ministero degli Esteri. Vedi anche lett. 1920.

⁴ Vedi lett. 1759, nota 4.

⁵ Vedi II, lett. 1178, nota 6.

⁶ La moglie di Minghetti, Laura Acton, vedova del principe Beccadelli di Camporeale.

1777.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Firenze, 24 Nov^e 70

Carissimo fratello.

Avrai veduto dai giornali quanto accadde. Durante la mia venuta a Masserano si prorogò l'andata del Re a Roma². Io che avevo prese le disposizioni occorrenti a Roma mi trovai compromesso e diedi le mie dimissioni. Però onde non danneggiare le elezioni sarei uscito dal Ministero solo dopo le medesime. Ma la voce delle mie dimissioni provocò a Roma un manifesto così violento, così atrocemente ingiusto contro i miei colleghi, che non potei a meno di ritirare le mie dimissioni.

Ti ricordi che un giorno ti avevo parlato dell'acquistare o far fare una casetta in Roma e che tu dicesti che avrei fatto benissimo? Quando Giacomelli andò a Roma gli dissi che se trovava qualcosa di conveniente forse non sarei stato alieno dall'avere un piccolo alloggio in Roma. Giacomelli disse che anch'egli si era proposto di fare altrettanto. Ora mi scrive che ha fissato un terreno dove starebbero benissimo due casettine, e mi domanda se voglio concorrere per la mia metà.

Il terreno che a Roma costa carissimo varrebbe 18.000 lire per caduno. Il costo della casa da edificarsi sarebbe di circa 40 mila lire. In totale circa 60 mila lire. Scrissi a Giacomelli che poteva andare avanti anche per conto mio riguardo al terreno. Infatti non si tratta che di 18 mila lire ed inoltre il terreno si può sempre rivendere senza perdita. Però quanto alla casa non vorrei andare avanti senza che tu mi abbi nuovamente detto se hai difficoltà od obiezioni sia per la somma sia per qualunque altra causa. In ogni caso dimmi se e come e quando senza disestare l'andamento della casa nostra potresti disporre di dette 60 mila lire.

Ti prego di non dir nulla con alcuno di questa faccenda.
Ti saluto caramente con Clementina e tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Queste parole e ciò che S. scriveva al fratello già il 16 novembre (lett. 1759) confermano che la decisione era stata presa in sua assenza. È quanto asserisce Guiccioli (I, pp. 327-328), mentre Lanza e Castagnola affermano il contrario: cfr. BERSELLI, *La destra storica dopo l'Unità. L'idea liberale*, cit., p. 98, nota 85.

1778.

A JACOPO VIRGILIO ¹

Firenze, 24 9bre 1870

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Il commendatore Giacomelli mi ha comunicato la sua lettera del 20 corrente concernente la cessione della darsena di Genova, e ne parlai tosto ai miei colleghi nel senso da Lei desiderato; ma il Consiglio dei Ministri ebbe ad osservare che l'apertura del Parlamento era ormai troppo vicina per approvarne la convenzione per Decreto Reale ². Questo sarà il primo progetto che io presenterò alla Camera e spero che tutti i Genovesi aiuteranno e solleciteranno perché il progetto medesimo diventi presto legge. Ora non vi è altro mezzo che di aspettare la deliberazione del Parlamento, che io credo possa ancora prendersi entro il prossimo mese di dicembre.

Mi è grata intanto l'opportunità per confermarLe gli atti della mia massima stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSrm, 11/48/2608. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Jacopo Virgilio (Chiavari, 1834-Genova, 1891), laureato in legge e libero docente di diritto commerciale, nel '66 si era arruolato nei « Carabinieri genovesi » che avevano operato in Tirolo al comando di Garibaldi. Professore di materie economiche in vari Istituti superiori di Genova, autore di numerosi studi su economia e società, farà parte dal '70 al '76 della Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro. Dall'inizio del '70 era membro del Consiglio permanente di finanza per designazione

di S., il quale nel '71 gli offrirà il posto di capo divisione al ministero delle Finanze (cfr. lett. 2036; 2050). Docente dall'85 di economia politica a Genova presso la Scuola superiore di applicazione per gli studi commerciali, ne sarà dall'anno seguente direttore. Per più ampie notizie vedi M. E. FERRARI, *Emigrazione e colonie: il giornale genovese «La Borsa» (1865-1894)*, Genova, 1983, pp. 41-60; 364-372.

² La convenzione con il Municipio di Genova, che per ritardi della Commissione parlamentare non era stata presa in considerazione nella X legislatura, interessava Virgilio perché nei locali adiacenti la darsena avrebbe avuto sede il nuovo Istituto navale, presso il quale egli aveva ottenuto una cattedra: cfr. la sua lett. a Giacomelli del 20 novembre '70, conservata col testo.

Probabilmente di questo periodo è il seguente biglietto, non datato: «Caro Virgilio. Mille grazie e mille congratulazioni per l'efficacissima Sua opera. Mi raccomando a Lei ed a Giordano onde sollecitino l'affare della Darsena. È importante presentare presto il progetto di legge. Li saluto entrambi di cuore. Q. Sella»: Archivio Virgilio, Genova. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

1779.

A ANNIBALE MARAZIO¹

Firenze, 24 9bre 1870

Onorevole Amico.

Lessi la pregiata vostra del 21 volgente nella quale mi fate noti i vostri timori sulla probabilità di riescita nella prossima elezione, ed il desiderio di essere raccomandato al signor Massimino Pozzo².

Io scrissi in proposito, ma non già al Massimino, bensì al signor Celestino, poiché, essendo egli il vero capo della famiglia Pozzo, credere che da lui influenza potrebbe maggiormente giovarvi; egli mi rispose di essersi recato a votare per voi. Credo quindi che da questo lato non possiate temere.

Nell'augurarvi il felice compimento de' vostri desideri, che sono pure i miei, Vi prego di aggradire gli atti della mia stima ed amicizia.

Vostro affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 15/66. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Il barone Annibale Marazio (Alba, 1830-Torino, 1916). Laureato in legge, pubblicista, redattore e per alcuni anni proprietario di *Il Diritto*, era entrato alla Camera nel corso dell'VIII legislatura come rappresentante del collegio di Santhià, dove sarà confermato fino

alla XV. Sarà segretario generale del ministero delle Finanze dal 26 dicembre '78 al 15 luglio '79 e dal 7 dicembre '79 al 18 gennaio '85. Nel 1900 sarà nominato senatore.

² Vedi I, lett. 149, nota 4.

1780.

A GIACOMO REY

Giovedì [Firenze, 24 novembre 1870]¹

Caro Giacomo.

Lascia gracchiare e non girarti per guardare questi anonimi che latrano dietro ogni valentuomo.

Non ti scrivo più ufficialmente sul canone di Susa. Il mio segretario cavalier Boitani scriverà egli qualcosa al Sindaco di Susa.

Saluta Lidia et figli.

Tuo affezionatissimo

Quintino

Rey-To.

¹ La data si deduce dalla seguente minuta della lettera di Boitani al sindaco di Susa, Giovanni Battista Garino, qui preannunciata da S.: « Firenze, 25 9bre 70. Illustrissimo Signor Sindaco. Un articolo della Gazzetta di Torino, che forse non sarà sfuggito alla Signoria Vostra, e di cui le unisco copia, dice che il Collegio di Susa ha scelto il cavalier Rey a suo deputato pella promessa di riduzione del dazio di consumo eccetera, cosa che offende sia il Ministero, che il Comune di Susa ed il suo deputato. Quale impiegato del Ministero ed amico del Cavaliere Rey, mi permetto di suggerirle ciò che parmi Ella, nella sua qualità di Sindaco, potrebbe rispondere per combattere vittoriosamente le ingiuste asserzioni del redattore di quell'articolo. ' La domanda di riduzione del canone governativo pel dazio consumo del Comune di Susa era già dal Ministero stata trasmessa al Consiglio di Stato prima ancora che si parlasse di elezioni e di candidati e quindi è esclusa l'idea che si volesse con ciò influire sul voto degli elettori. D'altronde le condizioni che sono fatte a questa Città in causa della ferrovia del Moncenisio, la quale quanto prima farà cessare una gran sorgente delle sue entrate, giustificano abbastanza la riduzione da esso chiesta, senza bisogno di ulteriori dimostrazioni. Qualunque fosse quindi il deputato di questo Collegio, il Governo non poteva disconoscere il nuovo stato di cose e negare di far ragione ai giusti reclami del Comune. In quanto agli altri due appunti contenuti nel citato articolo, relativi al tronco ferroviario di Bussoleno ed alla questione della dogana internazionale, basterà rimandare l'autore dello scritto a leggere negli atti della Camera le parole pronunciate dal Ministro Sella in risposta all'interpellanza del Deputato di Sambuy nella scorsa sessione legislativa' [...] »: FScrm, 17/75.

Firenze, 26 9.^{bre} 70

Illustre Signore.

Quello che prevedevo nelle nostre conversazioni accade. L'Imperatore mi ha fatto fare delle aperture pell'acquisto del palazzo dei Cesari e fra giorni sarà qui chi avrà procura con facoltà di stipulare il contratto ².

Mi è ora indispensabile che Ella venga qui immediatamente con quanti più documenti e notizie Ella potrà portare.

I giardini Farnese (a quanto scrive d'ordine dell'Imperatore il signor Pietri ³) vennero acquistati dall'ex Re di Napoli verso il 1860. Ha Ella o può Ella dal Notaro di Roma che stipulò l'atto avere copia ufficiale del contratto d'acquisto?

Furono fatti acquisti ulteriori? E se sì, ha Ella o può Ella avere copia autentica degli atti relativi?

E se non ha, o se non può avere cotesti atti venga qui colla specificazione della proprietà totale che si tratta di acquistare coll'indicazione dei confini e dei confinanti. Le quali cose occorrono pella stipulazione dell'atto d'acquisto e che forse il procuratore dell'Imperatore negli attuali trambusti non avrà seco. Quando difettasse altro documento si potrebbe cercare un estratto di proprietà all'Ufficio del censo.

Occorre ora che Ella faccia tutto ciò *il più presto possibile e conservando il segreto il più assoluto*, giacché quando se ne parlasse la combinazione potrebbe andar fallita.

Ella non parlerà di ciò con nessun altro che col commendatore Giannelli. Le proibisco di tener parola con altra qualunque persona.

La ragione che darà della sua improvvisa venuta a Firenze consterà nell'annessa lettera ufficiale ⁴.

Io faccio assegnamento sul Suo zelo e sui Suoi sentimenti verso l'Imperatore onde tutto ciò sia fatto colla prontezza e colla discrezione che sono indispensabili.

Colla massimà considerazione

di Lei devotissimo

Q. Sella

FSccq. Copia d'altra mano.

¹ Il destinatario è in calce. L'archeologo Pietro Rosa (Roma, 1810-Roma, 1891), autore di opere importanti sul Lazio antico, dirigente degli scavi nel palazzo dei Cesari, di proprietà di Napoleone III, membro della Commissione nominata nel settembre '70 per lo studio di provvedimenti per la conservazione degli istituti scientifici e dei musei romani, vicepresidente della Commissione incaricata di studiare l'ingrandimento e l'abbellimento di Roma, nel novembre era stato nominato Sovrintendente agli scavi e ai monumenti; sarà più tardi ispettore generale presso la Direzione delle antichità e belle arti del ministero della Pubblica Istruzione. Il 1° dicembre '70 sarà nominato senatore per meriti scientifici.

² Vedi lett. 1790; 1791.

³ L'avvocato Joseph-Marie Pietri (Sartène, 1821-?), sostenitore di Napoleone III dagli inizi della sua ascesa al potere, nel '48 era entrato nella carriera prefettizia e nel '66 era stato nominato prefetto di polizia, distinguendosi nel '70 per la particolare durezza con la quale aveva represso i moti repubblicani. Riparato in Inghilterra al crollo dell'impero, rientrerà in Francia nel '73, diventando uno dei dirigenti del partito imperialista. Eletto senatore in Corsica nel '79, non sarà confermato nell'85.

⁴ Manca.

1782.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 26 novembre 1870] ¹

È indispensabile nostra conferenza. Vi prego partire questa sera. Telegrafatemi se venite.

ASTcs. Minuta di telegramma cifrato.

¹ Destinatario e data si deducono dalla lett. 1784. Cifra d'altra mano.

1783.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 26 novembre 1870] ¹

Prego differire vostra venuta. Scrivo lettera.

Sella

ASTcs. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Giacomelli Consigliere Luogotenenza. Roma». La data si deduce dalla lettera successiva. Cifra d'altra mano.

Firenze, 26 [novembre] 70¹

Caro Amico.

.....²

Io le avevo scritto di venire ma la sua lettera di stamane mi fa credere che la sua venuta non sia necessaria. Ecco infatti di che si trattava.

Si è qui detto, e detto ad alcuni Ministri che Ella (non senza sospetto che a ciò io l'avessi invitata) avesse non solo detto a qualcuno che io mantenevo le mie dimissioni (e ciò non appena nella settimana scorsa ella tornò a Roma) ma avesse invitato i Romani non solo a portarmi candidato, ma a scegliermi per bandiera contro gli altri Ministri e che perciò avesse consigliato ed approvato quel disgraziato Manifesto del Comitato. Vi fu un amico che mi avvertì di questa voce che correva sopra bocche troppo serie perché potesse essere trascurata.

Risposi che non credevo Ella potesse aver fatto od approvato in qualunque maniera un passo che sollevava l'opinione pubblica contro i miei colleghi scegliendo a tal effetto me per bandiera: che certo ove Ella avesse in qualsivoglia modo partecipato o data approvazione ad un passo simile la sua posizione attuale sarebbe divenuta troppo falsa per essere possibile: che perciò io mi sarei aperto con lei con tutta franchezza come soglio fare coi miei intimi amici provati e riprovati.

Ora parendomi un po' difficile una conversazione così delicata per lettera preferii pregarla di fare qui un passo, malgrado che mi dolga darle il non piccolo disagio di due nottate in vettura.

Io pensavo infatti che qualora Ella avesse per troppo amore per me e per dispetto certo facilmente capibile stante l'andamento delle cose, in qualunque anche più lontano modo incoraggiato od assentito al passo che fece il Comitato, Ella si sarebbe meglio trovata lasciando la Luogotenenza dopo le elezioni. Infatti, essendo il Ministero uno, se Ella avesse fatto atto di recisa opposizione alla massima parte del Ministero si intende che come uomo politico ora non solo lo abbandonasse ma lo dovrebbe anche combattere sui banchi della Camera.

A dire il vero io ero sicuro che Ella benché arrabbiata, come del resto lo ero e lo sono io, non aveva fatto nulla di nulla di tutto ciò che si diceva o poteva dire. Ma pure una spiegazione a fondo era utile anche per l'amico che mi diede la grande prova di amicizia di avvertirmi di tutto ciò che si diceva. Ma la sua lettera di stamane, che feci anche

vedere all'amico in quistione, fu anche secondo lui una risposta anticipata all'interpellanza, ed egli ed io fummo d'avviso che fosse superfluo incomodarla³. Quindi le telegrafai di non muovere, tanto più che mi sopraggiunse intanto l'affare di cui le parlo in principio della lettera. Più tardi allorché Ella sarà qui la condurrò dal comune amico di cui sopra il quale in questa delicata circostanza si mostrò veramente amico ed a lei ed a me come meglio potrò poi dirle a voce.

Le tante cose da fare mi forzano a far punto senz'altro. Addio di cuore.

Suo affezionatissimo

Q. Sella

FSccpp. Copia d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «A Giacomelli». Si è corretta la data nel mese, che nella copia è «10», perché dal contenuto risulta evidente che si tratta di una svista.

² Nella copia la parte iniziale è omessa e sostituita con due righe di puntini.

³ La lettera alla quale S. si riferisce manca. Il 27 Giacomelli risponderà con dieci pagine di cronaca del periodo elettorale che paiono una convincente autodifesa: «Quanto Ella mi scrive riguardo alle voci che correvano a Firenze sul mio conto circa al famoso manifesto Sermoneta non mi sorprende, perché da vario tempo m'accorsi che la consorteria toscana mi aveva giurato guerra [...]. È quasi un mese che il questore Berti e poscia il Gerra per primi mi avevano avvertito che in Roma si desiderava portare la di Lei candidatura. Dopo un po' di tempo me ne parlarono anche al caffè, in presenza di Brioschi ed altri amici, alcuni signori romani. Risposi che a mio credere Ella non avrebbe abbandonato Cossato e che la elezione in Roma sarebbe quindi e si ridurrebbe ad una semplice manifestazione politica. Non dissi dunque né eleggetelo, né non eleggetelo. [...] La notizia della di Lei demissione spiacque ai Romani e non era da meravigliarsene. Molti mi chiesero notizie e risposi, come d'accordo con Lei, che difficoltà erano sorte, ma non difficili a sormontarsi [...], che la di Lei elezione non mi sembrava sicura, che siccome i rossi la volevano più dei moderati, era un creare confusione ecc. [...] Nell'indomani sera sortì il manifesto. Lo ebbi dal cav. Marchi a casa e da casa lo mandai a Lei. Lo lessi in presenza del Marchi ed egli è vivo per dire come rimanessi stupefatto. Aggiunsi: ora la elezione del Sella se ne è ita ed avremo guai: non occorre essere profeta per indovinarlo. Seppi nel sabbato che Maurigi (che non conosco nemmeno di vista) agente ratazziano aveva tramato il colpo, che aveva saputo trarre dalla sua il Pianciani e l'Odescalchi; che quest'ultimo intimo di Sermoneta trasse il duca quasi a sua insaputa e che la presenza del duca portò quella degli altri. È notorio in Roma che il colpo fu del Maurigi per compromettere Sermoneta che era una potenza in Roma ed ora è quasi ridicolo. Si son valse dell'ambizione di Odescalchi e del suo odio (non conosco ben la ragione) verso Venosta per trarre un colpo e disorganizzare il paese. Questa è storia e di questa la canaglia consortesca profitta. Dimissione a Firenze di Sella, colpo

mortale a Roma di Giacomelli contro Lanza, partita intesa, Sella presidente del Consiglio e Giacomelli Gran Ambasciatore presso il Taicun. Voilà la canaille [...]»: FSqc.

1785.

AL SINDACO DI MASSERANO¹

Firenze, 26 Novembre 1870

Illustrissimo Signor Sindaco.

Rispondendo alla gratissima sua del 18 corrente, sono lieto di comunicarle che accolsi col massimo gradimento la notizia datami della destinazione delle L. 500 alle prime spese d'impianto di un asilo infantile di cui tutt'ora difetta cotesto Comune. Gli elettori miei e la Signoria Vostra non potevano meglio interpretare il mio desiderio. Così avrò la soddisfazione d'avere in parte contribuito a fondare un istituto così utile a beneficio di cotesta buona popolazione di Masserano.

Io rinnovo alla Signoria Vostra i miei più vivi ringraziamenti per le tante cortesie usatemi, e la prego di essere l'interprete dei miei sentimenti presso gli altri elettori tutti che concorsero all'ordinamento di quella bella festa di famiglia che ricorderò sempre con piacere.

Accolga, Onorevole Signor Sindaco, l'attestato della mia maggior stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSerm, 11/49/2619. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Risponde alla lettera con la quale il sindaco di Masserano, Giovanni Giletti, nel ringraziare per la somma inviata da S. tramite il fratello (vedi lett. 1759), comunicava che, «credendo di bene interpretare le manifestatemi intenzioni», aveva ottenuto l'assenso degli «elettori più influenti» ad usare il denaro per le prime spese di impianto di un asilo infantile, di cui il Comune era privo: vedi anche lett. 1892.

1786.

AL SOTTOPREFETTO DI BIELLA¹

Firenze, 27 9bre 1870

Illustrissimo Signore.

Nella recente mia gita a Biella venni a conoscere come il signor

Giuseppe Florio, Sindaco di Bioglio, fosse altra volta proposto per una onorificenza, che per equivoco poscia non poté conseguire². Trattandosi di un sindaco molto anziano, parmi che potrebbe essere meritevole di siffatta distinzione.

Io desidererei quindi di sapere se la Signoria Vostra abbia l'intendimento di proporlo nuovamente e quando ciò fosse, la pregherei di darmene avviso acciò io possa adoprarmi a far sì che la proposta venga dal Ministero accolta³. Sarebbe però bene che ciò avvenisse qualche tempo dopo le elezioni per non lasciar credere che ciò si faccia appunto come conseguenza di compiacenze elettorali. Gradisca intanto conferma della mia stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSerm, 11/49/2620. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Vedi lett. 1522.

³ Il 4 maggio 1871 S. segnalerà al Segretario generale del ministero dell'Interno che la nuova proposta era stata inoltrata e aggiungerà: « Trattandosi di un sindaco del mio collegio elettorale, ti sarò grato se a suo tempo mi vorrai dare la notizia dell'accoglimento della proposta di cui trattasi »: FSerm, 21/90/934, minuta d'altra mano.

1787.

AL PREFETTO DI TORINO¹

Firenze, 29 9bre 1870

Illustrissimo Signor Prefetto.

La ringrazio vivamente del suo telegramma di jeri col quale Ella mi annunzia la mia nomina a deputato del 1° collegio di Torino.

Come dimostrazione di benevolenza mi giunse graditissima quantunque non sperata, né ambita, ed io serberò agli elettori Torinesi la più viva gratitudine pell'alto onore di cui mi credettero degno. Il voto di fiducia datomi in questi momenti da un Collegio così rispettabile, così importante, non può però essere da me accolto con indifferenza, né considerato come semplice atto di simpatia personale.

Riconosco tutta l'importanza di quest'atto; e non le nascondo che mentre sono lieto di scorgere in esso l'approvazione dell'indirizzo politico del Gabinetto e la sanzione della parte che insieme ai miei colleghi io potei prendere agli ultimi avvenimenti che diedero all'Italia

la sua capitale, questa stessa elezione, di cui mi sento orgoglioso, mi mette tuttavia in un serio imbarazzo.

Posso io convenientemente abbandonare il Collegio mio nativo che per tanti anni mi mantenne incrollabile la sua fiducia? Poss'io, pella gloria di rappresentare un Collegio più illustre, dimenticare la gratitudine che debbo ai miei antichi elettori che mi serbarono inalterata la loro fede nei momenti più difficili, anche quando pell'impopolarità di un'imposta dura è vero ma pur necessaria ad evitare mali maggiori, io era fatto bersaglio alle ire di tutti?

Per me non è difficile la risposta. Tuttavia in queste gravi contingenze io ho d'uopo del consiglio degli amici, e gradirò molto volentieri l'avviso della Signoria Vostra sul da farsi.

Intanto la prego d'essere interprete dei miei sentimenti presso quei cittadini che mi onorarono del loro voto, ed Ella accolga coi miei ringraziamenti, l'attestato della mia maggior stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSrm, 11/49/2629. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Risponde al seguente telegramma: «Torino, 27-11-70, ore 16,30. Mi onoro parteciparle sua nomina a deputato del 1° collegio di Torino col seguente risultato: Sella comm. Quintino voti 287; Bottero dott. Giovanni Battista voti 240. Proclamato commendatore Sella. Prefetto Radicati». Vedi anche lett. 1813.

1788.

A DESIDERATO CHIAVES ¹

Firenze, 29 novembre 1870

Caro amico.

Il risultato della votazione del 1° collegio di Torino se da una parte mi ha fatto stupore pel suo significato politico, d'altra parte mi ha conferito un onore che io né mi aspettava né ambiva, e che debbo certamente alla benevolenza somma di amici, fra cui tu pel primo debbo annoverare, e pei quali sento la più viva gratitudine².

Ma tu, che mi conosci da molto tempo, capirai benissimo come questo insperato onore mi metta in serio imbarazzo, perocché per quanto grande sia la mia gratitudine verso gli elettori di codesto collegio; per quanto mi senta onorato da questo voto d'uno dei più importanti collegi d'Italia, io non posso non dare la preferenza al mio

vecchio e modesto collegio di Cossato, che per tanti anni mi mantenne continua, inalterata la sua fiducia.

Ed in questo caso chi si potrebbe proporre al mio posto? Qui sta il *busillis*. Ed è perciò che io ti prego dei tuoi consigli.

Abbiti intanto, coi miei ringraziamenti, una buona stretta di mano e credimi sempre

tuo affezionatissimo
Quintino

ASTcs. Copia di mano di Pietro Sella; minuta d'altra mano su traccia autografa in FScrm, 11/49/2629.

¹ Il destinatario è indicato in entrambe le copie.

² In FScrm, 11/49/2629, anche minute d'altra mano di lettere di ringraziamento per aver comunicato l'esito della votazione: a Filiberto Balegno, impiegato tecnico presso la Compagnia generale dei Canali di irrigazione (Canale Cavour); a Clodoveo Francesco Monti, scrutatore nella prima sezione del primo collegio elettorale di Torino; ad Agostino Denis, tesoriere presso l'Economato generale dei benefici vacanti in Torino, dipendente dal ministero di Grazia, giustizia e culti.

1789.

AL SOTTOPREFETTO DI SAVONA¹

Firenze, 30 9bre 70

Onorevole Signore.

Ho ricevuto la gratissima sua del 27 corrente e la ringrazio vivamente della comunicazione fattami.

L'elezione del cavalier Boselli onora altamente cotesto Collegio, e non posso a meno di congratularmi colla Signoria Vostra del felice risultato ottenuto².

Accolga, coi miei ringraziamenti, la conferma degli atti della mia maggior stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

FScrm, 10/46/2522. Minuta d'altra mano. Autografo: « Ringraziare notizia con complimenti per Boselli ».

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Con questa, anche minute d'altra mano, di contenuto analogo, a « Pasquale Bechi, ricevitore del registro. Savona », e a « Giacinto Deleani. Savona ».

² Nel ballottaggio, Boselli, alla sua prima elezione, aveva battuto il precedente deputato, il generale Federico Pescetto, ex ministro della Marina.

[Firenze, fine novembre 1870]¹

Giunta procura in perfetta regola. Non occorre incomodarvi specialmente. Procura è accompagnata da lettera cortesissima anche per me di cui vi ringrazio.

Ministro
Sella

FSerm, 26/111/2114. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «Sua Eccellenza Conte Arese. Milano». La data è attribuita perché il telegramma concerne l'acquisto da parte del governo italiano del palazzo dei Cesari con i giardini Farnese appartenenti a Napoleone III: il contratto sarà stipulato il 2 dicembre '70: vedi anche lett. successiva.

Col telegramma, lettera dell'8 dicembre, in risposta ad uno scritto di S. che manca, nella quale Arese ringrazia per la «gentile offerta di prestarmi il potente ajuto del vostro consiglio, onde dar seguito alle disposizioni dell'Imperatore».

Firenze, 1 Xb^e 1870

Caro Generale.

Comincio col confessarmi tutto. Cominciando dalla Sua lettera al sindaco di Biella e venendo al modo come fu annunciata la dilazione della visita del Re io fui di cattivo umore contro di Lei.

Ma poi siccome io non so tenere il broncio a nessuno, e tanto meno poi alle persone per le quali ho tutta la venerazione di cui sono capace; siccome devo pur confessare che qualche noia Le ho cagionato anch'io, sebbene involontarissimamente e innocentissimamente, così da più giorni pensavo di scriverLe onde passare la spugna su tutto¹.

Ora è sorta una occasione della quale sono lieto di profittare, perché in tutti i casi Ella mi sentirà volentieri per l'argomento di cui Le parlo.

Napoleone è ridotto a non avere altri denari che quelli i quali gli vengono dalla vendita delle gioie dell'imperatrice! Tremendo esempio di vicende umane.

Egli scrisse ad Arese (il quale con una fedele generosità che gli fa grandissimo onore aveva offerto all'imperatore la somma di cento mila lire), perché proponesse al Re ed al Governo l'acquisto del Palazzo dei Cesari. Ho accettata al volo la proposta e siccome una nota di Pietri annessa alla lettera di Napoleone diceva che il giardino Farnese aveva costato per acquisto L. 250.000 e che dopo allora eransi spese più di 400.000 lire, io offrii senz'altro L. 650.000.

Feci venire Rosa con tutti i documenti e domattina faremo il contratto².

Sono sicuro che Ella sentirà con piacere questa cosa sia per l'occasione offerta di rendere un servizio a chi ne rese tanti all'Italia, sia per aver assicurata all'Italia una proprietà importantissima, che sarebbe stato doloroso il vedere passare nelle mani di un Re o di uno speculatore straniero.

Tutto ciò Le consterà anche dall'annessa lettera ufficiale, che La prego di mandare subito a Giacomelli, ove Ella approvi l'esecuzione di quanto vi è detto³.

Castellengo mi telegrafa ora che i lavori del Quirinale progrediscono senza che sia nominato l'architetto direttore, il rappresentante del demanio eccetera come era stabilito nella lettera 23 novembre. Scrivo anche a Giacomelli una riga perché evidentemente l'ordine è necessario per la sollecita e regolare esecuzione di lavori.

Abbiamo in prospettiva l'invasione spagnuola ed il Parlamento, cosicché ci è da lavorare finché si vuole⁴.

Mi abbia sempre

per Suo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da SEGRE, *E.I.*, pp. 71-72; originale in ASBl.

¹ In una lettera datata « Roma, 2 dicembre 1870 » Lamarmora replicherà: « Caro Ministro. Passiamo pure la spugna, ma badi che dalla parte mia vi sarà poco da lavare. Nella mia letterina al Sindaco, che non era destinata alla pubblicità, accennando alle torri del Campidoglio e di Masserano, io intendevo scherzare, pensando al di lei entusiasmo per Roma (magica parola). Ciò è verissimo, ma se ella crede che io abbia voluto alludere a lei disapprovando chi si fa o si lascia portare candidato in due collegi, ella s'inganna. Io non pensavo né a lei, né ad altri; ciò scrivendo esprimevo semplicemente un mio modo di sentire e perciò parmi non necessaria la spugna. Passando poi alla *dilazione* della visita del Re, io non la capisco; giacché pare dalla sua lettera che ella non si lagni della dilazione, e infatti credo che a quest'ora non vi sia più

nessuno né dentro né fuori di Roma che non capisca che era necessaria; ma pare ripeto che ella voglia rimproverarmi *il modo come fu annunciata la dilazione*. E qui davvero non arrivo a capire qual torto io possa avere, poiché non feci altro che trasmettere al Presidente della Giunta municipale la lettera del Presidente del Consiglio, colla quale il Presidente del Consiglio annunciava che il Re sarebbe venuto alla fine di dicembre, al principio di gennaio. Io ero contrario alla precipitosa venuta del Re, ma lo manifestai chiaramente a lei ed a tutti, anche a rischio di molta impopolarità, e sul *modo* nulla ho da rimproverarmi [...]»: *E.I.*, p. 96; originale in FSqcq.

² Nell'Archivio Dina è conservato il seguente pro-memoria, di mano di S.: «Notizia che farà piacere ad ogni patriota: 2 Dicembre contratto. Giardini Farnese col Palazzo dei Cesari, Musei oggetti d'arte che vi sono dentro. Acquistati da Napoleone dal Re di Napoli nel 1860 sul suo patrimonio privato. Spendeva circa 50 mila all'anno cioè tutto il reddito che egli aveva in Italia era intieramente consacrato a questo scopo. Venne pagato L. 650 mila. Non si pagò un terzo del valore del nudo terreno. Due desiderii egli manifestò: che fossero continuati nell'interesse delle scienze gli stupendi scavi e che continuasse ad averne la direzione Rosa. Scena di Rosa che Sella chiamò a Roma onde fosse testimonio dell'atto. Arese procuratore»: MRT. Vedi anche lett. 1781.

³ La lettera a Giacomelli manca, ma il contesto rimanda a quanto scrive Guiccioli (I, p. 357, nota 1), il quale afferma che l'acquisto si fece a carico del bilancio speciale della Luogotenenza.

⁴ Il 3 dicembre giungerà a Firenze la delegazione delle Cortes recante l'offerta della corona di Spagna ad Amedeo d'Aosta; il 5 si aprirà l'XI legislatura.

1792.

A GIOVANNI LANZA

Mercoledì [Firenze, primi di dicembre 1870] ¹

Caro Lanza.

Leggi l'acclusa ². Per bacco che ira!

Scrivilo almeno in quel librone dei senatoriabili che vai spolverando ogni qual volta si tratta di senatori. Speriamo che possa venire anche il suo turno.

Cosa diavolo ha fatto Cusa ³ al Principe di Carignano? Me ne disse robbia da chiodi ed aggiunse che la sua nomina a senatore era un premio a chi acremente osteggiò l'Italia.

Quando la Giunta di Napoli fu padrina del figlio del Principe Umberto si diede una promozione o nomina nelle decorazioni a tutti i membri della Giunta, mi si dice che si deve fare lo stesso a Torino onde non offendere ⁴.

Rignon⁵ è commendatore della Corona d'Italia;
 Riccardi Ernesto,⁶ id. id., Ufficiale San Maurizio;
 Noli Corrado,⁷ id. id., Ufficiale San Maurizio;
 Balbiano Eugenio,⁸ nulla;
 Pateri Filiberto,⁹ commendatore San Maurizio;
 Trombotto Carlo,¹⁰ cavaliere Corona d'Italia;
 Rolle Pio,¹¹ commendatore San Maurizio;
 Albasio,¹² commendatore San Maurizio;
 Guadagnini,¹³ cavaliere id.;
 Malvano,¹⁴ cavaliere Corona;
 Avondo,¹⁵ ufficiale San Maurizio.

Io ti prego quindi di vedere se si possa far qualche cosa per questi membri. Costa poco ed è molto utile. Bada che faccio il sollecito nella qualità di deputato di Torino.

Mi è lecito farlo almeno per i pochi giorni in cui lo sarò¹⁶.

Tuo affezionatissimo
 Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 169.

¹ La data si desume dal contenuto.

² Manca.

³ Il barone Nicolò Cusa (Corleone, 1821-Palermo, 1893). Deputato al Parlamento siciliano del '48, era stato costretto all'esilio dopo la vittoria borbonica e soltanto nel giugno '60 aveva potuto tornare a Palermo. Diventato prefetto dopo l'Unità, il 19 ottobre '70 era stato nominato Commissario regio per Roma e Comarca, e il 1° dicembre senatore.

⁴ Si riferisce al battesimo del figlio di Amedeo d'Aosta, Vittorio Emanuele Giovanni, conte di Torino, avvenuto il 26 novembre '70. La cerimonia era stata analoga a quella celebrata nel novembre '69 a Napoli per il battesimo di Vittorio Emanuele, principe di Napoli, futuro re d'Italia. Qui il sindaco, Guglielmo Capitelli, era stato padrino del neonato e insignito del titolo di conte.

⁵ Felice Rignon, il sindaco di Torino: vedi II, lett. 663, nota 4.

⁶ Ernesto Riccardi (o Riccardi) di Netro: vedi I, lett. 86, nota 1.

⁷ Vedi II, lett. 663, nota 5.

⁸ Eugenio Balbiano di Colcavagno, ex ufficiale dell'esercito sardo, era consigliere comunale e provinciale di Torino.

⁹ Professore di diritto canonico presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino, era stato deputato del collegio di Moncalieri alla Camera subalpina dalla II alla VII legislatura.

¹⁰ Industriale vetrario, era comproprietario dello stabilimento «Trombotto e C.», che già negli anni Cinquanta aveva sedi a Torino e a Mondovì. Colombo legge erroneamente «Trombetta».

¹¹ Vicepresidente della Camera di commercio e arti di Torino.

¹² Carlo Francesco Albasio, notaio, era stato deputato del 6° collegio di Torino nell'VIII legislatura.

¹³ Giovanni Battista Guadagnini sarà nominato cavaliere della Corona d'Italia il 15 dicembre '70.

¹⁴ Alessandro Malvano, commerciante torinese, sarà più tardi presidente della Camera di commercio, della Banca sconti e sete e della Cassa di risparmio. Durante la XIV legislatura, come deputato del 4° collegio della città, sarà accusato di brogli e nel gennaio '82, annullata l'elezione, si dimetterà da tutte le cariche locali.

¹⁵ Carlo Alberto Avondo, cit.

¹⁶ Il 14 dicembre '70 opterà per Cossato.

1793.

A EMILIO BROGLIO ¹

Sabbato [Firenze, primi di dicembre 1870] ²

Caro Broglio.

Tu ieri sera affermasti *pubblicamente* che il Ministro delle finanze combatté la tua elezione. Per verità fra te che scrivevi non dovere l'Italia venire a Roma e me che credeva indispensabile la ci venisse vi era tale abisso, che anche quando l'avessi combattuta ad oltranza dovrebbesi a parer mio trovar la cosa naturalissima. Ma il guaio sta che io non ho proprio reminiscenza di essermene mai occupato. Il mio segretario particolare mi assicura che non ho scritto un rigo a chichessia in proposito.

Quindi io ti chieggo direttamente: *da qual fatto desumi tu che io abbia combattuta la tua elezione?*

Aspetto dalla tua cortese lealtà una risposta.

Vale.

Il tuo tollerato

Q. Sella

FSccq. Copia d'altra mano.

¹ Broglio (vedi II, lett. 1293, nota 2) nel suo programma elettorale per il collegio di Bassano aveva sostenuto che bisognava prepararsi a trasferire la capitale a Roma, ma per il momento restare a Firenze. Non eletto, rientrerà alla Camera nel corso della legislatura per Thiene, nelle elezioni suppletive del marzo '71, e sarà rieletto nel '74 per la XII.

² La data si deduce dal testo.

1794.

A DESIDERATO CHIAVES

[Firenze, 2 dicembre 1870]¹

Plaudiamo tutti alla tua ingegnosa idea di Azeglio.² Gli scrivo immediatamente. Ti dico un *ciavo* di cuore ed in tuttissima fretta ch  sono ammazzato dagli affari.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COBRELLI, *E.I.*, p. 124; originale in Arch. Chiaves. Busta con timbro postale di partenza: « Firenze 2-12-70 »; di arrivo: « Torino 3-12-70 ».

¹ La data, che non compare nell'edizione Corbelli,   tratta dal timbro postale.

² Il marchese Emanuele Taparelli d'Azeglio (vedi I, lett. 341, nota 6): Chiaves ne suggeriva la candidatura a deputato nel 1° collegio di Torino, che S. lascerà vacante optando per Cossato: vedi lett. 1801.

1795.

A STEFANO CASTAGNOLA

Firenze, 3[?] dicembre 1870¹

Caro Castagnola.

Sto guardando i bilanci *alla Genovese*: ed eccomi al tuo, che   scandaloso: il 20% di aumento!!

Posso ammetterti 3400 lire di aumento sul capo 1° ma non di pi ; se no, mi scappan fuori tutti gli altri ministeri. Ti crescer  il capo 3° dell'Economato...². Ammetto l'aumento sull'insegnamento industriale e professionale, modificando per  il concorso a nuovi istituti in lire 10.000 anzich  20.000 e modificando soprattutto il ragionamento fatto che posa sovra un confronto odioso fra le varie parti d'Italia.

Tu proponevi in totale lire ottantamila di aumento, pari al 20%; io ti diminuir  in totale lire 26.000; ti lascio ancora 53.100 di aumento. Sono stordito dalla mia larghezza!!   vero che mi rifaccio di questo aumento con una riduzione del 10% sull'Economato (lire 457.000).

Addio.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

Pubblicata da CASTAGNOLA, *op. cit.*, p. 85.

¹ Castagnola nella data indica il giorno come « 30 », ma si tratta probabilmente di errore tipografico, per il fatto che i bilanci di prima previsione per il 1871 furono presentati il 9 dicembre '70 e approvati il 20 dello stesso mese alla Camera e il 30 al Senato.

² I puntini sono nel testo.

1796.

A GIUSEPPE GIACOMELLI ¹

[Firenze, 4 dicembre 1870] ²

Fate subito riconoscere a chi appartengano edifici annessi basiliche San Giovanni Laterano e Santa Maria Maggiore ed a qual uso destinati. Telegrafatemi risultato vostra indagine.

Vedete pure di sapere se papa possenga palazzo Porto Anzio, e se come pontefice o come privato.

Sella

ASTcs. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: « Da porsi in cifra. A Giacomelli Consigliere Luogotenenza - Roma ».

² La data è attribuita in base alla risposta telegrafica di Giacomelli, spedita da Roma il 4 dicembre alle ore 21.10: FScqc.

1797.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, primi di dicembre 1870] ¹

Venerdì presenterò Camera bilancio. Mi sembra forte somma 38 milioni per entrata provincia Roma. Dateci una occhiata onde riconoscere se presunzioni ben fondate. Telegrafatemi subito risultato vostra indagine.

Sella

ASTcs. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data si desume dal testo, nel quale S. si riferisce al disegno di legge relativo al bilancio di prima previsione per il 1871, che egli presenterà al presidente della Camera il 9 dicembre '70.

1798.

A MARCO MINGHETTI

[Firenze, primi di dicembre 1870]¹

Caro Minghetti.

Lunedì nomina Commissione del bilancio. Cosa essenziale, anzi essenzialissima. Può il Comitato adoperarsi onde far venire più amici che si può?

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

ABm.

¹ La data si deduce dal fatto che nel 1870 la Camera nominò la Commissione del bilancio « lunedì » 12 dicembre.

1799.

A CARLO BAUDI DI VESME¹

Firenze, 7 Dbre 1870

Illustrissimo Signor Cavaliere.

In seguito alla gratissima ultima sua² io ho fatto conoscere all'onorevole mio collega ministro dell'Interno il desiderio dalla Signoria Vostra manifestatomi circa il permesso dei telegrammi in cifre e la questione dei lavoranti alle miniere di Sardegna. Avendo ora ricevuto risposta, mi reco a premura di parteciparla alla Signoria Vostra.

In quanto ai dispacci in cifre si è già disposto perché vengano riammessi negli uffici telegrafici anche telegrammi in cifre ad uso dei privati. Ma per quanto concerne la questione degli operai il Ministero non crede opportuno di rivocare le disposizioni date, perocché consta esservi ancora nella città di Iglesias circa duecento operai che vagano per la città per non aver trovato mercede sufficiente a vivere nelle miniere di Monteponi³.

L'onorevole mio collega mi ha pure fatto sapere che la direzione della suddetta miniera, avendo inviato domanda perché si facesse conoscere nei circondarii alpigiani che potrebbero ancora in Sardegna trovar lavoro quattrocento operai, fu già risposto ad essa che non si avrebbe difficoltà a secondarla quando la Società s'impegnasse a far in modo

che alla chiusura della campagna questi operai si trovassero forniti dei mezzi necessari al rimpatrio, essendo per lo più costretto il Governo a provvedere al ritorno di essi per mancanza di mezzi.

Aggradisca intanto la conferma degli atti della maggior mia considerazione ed amicizia.

Suo devotissimo

FSerm, 12/53/2810. Minuta d'altra mano. Autografo: « Scrivere agli Interni per li minatori e la cifra. Rispondere poi a Vesme. Q. Sella ».

¹ Il conte Carlo Baudi di Vesme (Cuneo, 1809-Torino, 1877). Storico e paleografo editore di testi e codici tardo-imperiali e longobardi inseriti nei *Monumenta Historiae Patriae* (1855) e di studi sulla Sardegna, che S. cita con lode nella relazione sulle *Condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna* (Firenze, 1871), Baudi di Vesme si era occupato anche di bonifica e di industrializzazione per l'isola, e dal 1862 era presidente della Società per lo sfruttamento delle miniere di piombo argentifero di Monteponi. Primo ufficiale dell'Interno per gli affari di polizia nel governo Balbo, deputato nella I, II, IV legislatura, era senatore dal 1850. Sul pensiero storico-giuridico, vedi L. MOSCATI, *Carlo Baudi di Vesme e la storiografia giuridica del suo tempo*, Torino, 1982.

² In una lettera da Torino, del 31 ottobre, Baudi di Vesme aveva chiesto a S. di intervenire presso il ministro dell'Interno per ottenere la revoca di un avviso pubblico nel quale i minatori erano invitati a non andare a cercare lavoro in Sardegna perché molte miniere erano chiuse: la notizia, secondo Baudi, non corrispondeva al vero e perciò l'avviso causava carenza di mano d'opera nell'isola. Il 9 novembre S. ne aveva scritto a Lanza (minuta d'altra mano), la cui risposta, del 2 dicembre, è da S. riferita nella lettera.

³ Vedi lett. 1878.

1800.

A QUINTINO GUANCIALI¹

Firenze, 7 Xbre 70

Onorevole Signore.

La ringrazio vivamente delle cortesi espressioni contenute nella gratissima sua del 1° corrente e mi duole che io non possa corrispondere a Lei con altrettanta benevolenza. Ella mi chiede cosa che, come Ministro di finanze, non potrei fare senza mettermi in aperta contraddizione coi miei colleghi. Io, che continuamente esigo dai Ministri tutte le più strette economie e riduzioni di spese, non potrei convenientemente chiedere ad uno di essi un aumento di stipendio a favore di persona da me raccomandata.

Mi duole di non poter darle, per le accennate considerazioni, risposta più soddisfacente, mi è tuttavia grata l'opportunità per confermarle gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSrm, 11/50/2655. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Dipendente a Napoli dal ministero della Pubblica Istruzione come bibliotecario.

1801. A EMANUELE TAPARELLI D'AZEGLIO

Firenze, 8-12-70

Illustrissimo Signor Marchese.

Le scrissi a Londra per indurla a lasciarsi portare in Torino a candidato del 1° Collegio¹. Gli elettori di colà insistono ogni giorno onde avere risposta definitiva. Intendono prepararsi in tempo alla lotta.

Non vedendo risposta telegrafai a Cadorna², ma questi mi telegrafa che Ella è in Italia, e mi manda dall'Alfieri³ onde sapere dove è. L'Alfieri vedo che non sa bene ove Ella sia in questo momento.

D'altra parte dovendo io rispondere un sì od un no in Torino, né potendo prendere la responsabilità di indugiare la risposta, doveti scrivere oggi come stavano le cose, ed avvertirli che se volevano proprio tirar fuori *subito* un candidato della cui accettazione fossero sicuri temevo che si dovessero rivolgere ad altri.

Sono dolentissimo di questo contrattempo, giacché veramente Ella sarebbe stato il degno successore di Cavour nel 1° Collegio di Torino.

Gradisca la massima considerazione

del Suo devotissimo

Q. Sella

MRT, Carteggio S., 171/16. Busta: « Illustrissimo Signor Marchese d'Azeglio. Albergo della Villa. Milano ». Timbro postale di partenza: « Firenze, 9 dicembre 70 ».

¹ La lettera manca, ma vedi lett. 1794, nota 2.

² Carlo Cadorna (vedi I, lett. 71, nota 1) dall'aprile 1869 era inviato straordinario e ministro plenipotenziario del Regno d'Italia a Londra.

³ Carlo Alfieri: vedi I, lett. 382, nota 1.

Firenze, 8 Xbre 1870

Sire!

Il Direttore Generale della Banca, come già ebbi l'onore di esporre alla Maestà Vostra, era disposto a prestarle 500 mila lire contro un obbligo della Maestà Vostra di rimborso a sei mesi ed interessi al modico tasso del 5% purché Sua Maestà la Regina avesse acconsentita la facoltà di prendere ipoteca sui suoi beni privati qualora il rimborso non avvenisse entro il semestre. Più tardi lo stesso Direttore della Banca mi assicurava che forse il mezzo più semplice sarebbe stato una cambiale a sei mesi della Maestà Vostra con avallo di Sua Maestà la Regina².

Ma nel frattempo il marchese Dragonetti mi avvisava poter essere il caso che Sua Maestà la Regina non amasse acconsentire ad impegnare i suoi privati averi per questioni connesse coll'esercizio di pubbliche funzioni comunque così eminenti come quelle che sono affidate alla Maestà Vostra.

Io rividi oggi il Direttore generale della Banca e gli parlai di questa eventualità. Egli mi osservò allora che già egli si trova fuori degli Statuti del suo stabilimento ammettendo una cambiale che non sia di natura commerciale ma che tuttavia ne assumerebbe la responsabilità per devozione alla Casa della Maestà Vostra, ed alla Maestà Vostra stessa. Però egli diceva, ove a cotesto impegno mancasse la fidejussione la più naturale, quale è quella della Maestà della Regina sua consorte, ciò significherebbe per parte della famiglia della stessa Maestà Vostra una grave dichiarazione di sfiducia. Quindi egli aggiungeva « non potrei in caso di disgrazia giustificare davanti ai miei amministratori di aver avuto più fiducia di ciò che ne avesse la famiglia di Sua Maestà ».

Avendogli poi io parlato di altro avallo, come per esempio del mio, od altro consimile, egli rispondeva che in caso di disgrazia neppure un consimile avallo sarebbe stato molto serio. Egli diceva che gli avalli degli effetti che la Banca riceve sono commerciali, cioè dati o contro corresponsione di interesse, od a patto di reciprocità. Ma dato il caso, egli diceva, di realizzazione di un avallo cavalleresco di questa fatta, potrebbe la Banca procedere effettivamente a spogliare di tutto o di quasi tutto il suo patrimonio chi per puro patriottismo, o per atto di devozione ad una Dinastia, che è quella del nostro paese, si

espose? La cosa venendosi a sapere l'opinione pubblica sarebbe tutta contro la Banca. Ed anche non venendosi a sapere, alla Banca stessa ripugnerebbe assai.

Mi narrava anzi di avalli dati in buona fede da persone distinte che la Banca non poté poi realizzare. Mi raccontava di una famiglia illustre di Torino che si trovò un avallo dato per pura bontà d'animo fino a 900 mila lire e su cui la Banca si rassegnò a perdere molto perché non ebbe il coraggio di spogliare questa famiglia dell'avito castello. Così che mi sembra necessario che la Maestà Vostra parli di questa faccenda con Sua Maestà la Regina. Se la Regina fosse senza patrimonio, forse la Banca darebbe le 500 mila lire senza bisogno d'altro, oppure si accontenterebbe dell'avallo di un modesto valentuomo pronto ad esporsi pella Maestà Vostra. Ma avendo la Regina ragguardevoli dotizie, la mancanza della sua assicurazione è considerata come attestazione di sfiducia molto seria. E ciò non solo scoraggia pel fatto in sé, ma ancora pel notevole aggravamento di responsabilità che sorgerebbe per un amministratore in caso di disgrazia.

Ove Sua Maestà la Regina, anche dopo che Ella avesse con Lei tenuto discorso di ciò, non ammettesse la sua fidejussione, voglia la Maestà Vostra avere la bontà di telegrafarmi e per telegrafarmi in cifra mandi dal cavalier Novelli Intendente di finanza di Torino persona di tutta mia fiducia. Tenterei in tal caso per altre vie. Debbo però dichiarare fin d'ora che non sono sicuro di riescire e che sarebbe nell'incertezza dell'esito infinitamente preferibile il non averle a tentare³.

Gradisca la Maestà Vostra gli omaggi del Suo devotissimo ed obbligatissimo

Q. Sella

FSerm, 11/51/2712. Copia d'altra mano.

¹ In un biglietto di Boitani a S., datato «6 Xbre ore 5 pomeridiane», si legge: «Il marchese Dragonetti primo aiutante di campo di Sua Altezza il Duca d'Aosta, ora Re di Spagna, è venuto in persona d'ordine di Sua Maestà per parlare coll'Eccellenza Vostra. Il medesimo sollecita il pagamento delle L. 500 mila dovute sull'assegno del principe e chiede gli siano anticipate per sei mesi dalla Banca Nazionale altre L. 500 mila. Pell'ipoteca dei beni della principessa, è inutile parlarne: ella non consentirebbe. Sua Maestà si raccomanda al Ministro Sella perché gli ottenga dalla Banca quest'anticipazione. Ho promesso al predetto marchese Dragonetti di far conoscere entr'oggi tutto ciò all'Eccellenza Vostra e di fargli una risposta al più tardi entro domani a Torino. Suo affezionatissimo Boitani».

² Cfr. lett. di Bombrini a S., datata «Firenze, 6 dicembre 70», conservata con questa.

³ Il 9 dicembre Dragonetti scriverà da Torino: «Eccellenza, Sua Maestà il Re di Spagna dopo aver letto la lettera dell'Eccellenza Vostra mi ha ordinato di ringraziare moltissimo, prima di tutto, Vostra Eccellenza e nell'istesso tempo farle conoscere che è impossibile ottenere la seconda firma chiesta dal Direttore generale della Banca. Sua Maestà il Re di Spagna ha telegrafato il tutto a Sua Maestà il Re suo padre onde lo faccia conoscere all'Eccellenza Vostra e così anche vedere il modo onde avere al più presto la somma di cui si ha bisogno [...]. Come pure prego l'Eccellenza Vostra a volermi dire se si possono avere subito gli altri 500000 franchi che il Governo ha promesso a Sua Maestà [...]».

1803.

A CARLO MAGGIA

Firenze, 8 Xbre 1870

Illustrissimo Signor Maggia.

Rispondendo alla gratissima sua, io la ringrazio vivamente delle notizie datemi intorno alla nostra scuola e le porgo le più sincere congratulazioni pel bel risultato ottenuto (ciò che è dovuto alle assidue ed intelligenti sue cure) e per tutte le disposizioni dalla Signoria Vostra date, che io approvo pienamente.

Ella così si è resa benemerita di cotesto istituto.

Mi duole assai di non poter secondare la sua istanza di recarmi io a Biella pella festa dell'inaugurazione¹.

L'assicuro che per me è cosa veramente impossibile d'effettuare in questi giorni, senza trascurare i più vitali interessi dello Stato. Mancare a questa festa per me è un vero sacrificio, tuttavia è pur d'uopo che mi vi rassegni.

Concorro pienamente nella sua idea di invitare il Ministro di Agricoltura e Commercio, il quale non mancherà al certo di inviare un suo delegato a rappresentarlo a simile solennità.

Accolga intanto la conferma degli atti della maggiore mia stima e particolare considerazione e mi creda sempre

Suo devotissimo

FSrm, 11/50/2663. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ La Scuola professionale di Biella sarà inaugurata ufficialmente il 27 dicembre. In due lettere inviate a S. il 23 novembre e il 6 dicembre '70 Maggia traccia un interessante quadro degli inizi dell'attività dell'Istituto, enumerando le difficoltà incontrate per ottenere un concorso nelle spese di primo impianto

dalla Società di arti e mestieri, e dal Municipio l'uso degli strumenti del gabinetto di fisica; dà inoltre conto del problema dei locali, un giudizio sui docenti e dati sugli iscritti, che superano il centinaio sia nella sezione diurna, sia nella serale, e si prevede saliranno a circa 300 l'anno successivo in conseguenza del completamento dei tre anni di corso. In questo caso — è il commento finale — « credo [...] che avremo dato una buona risposta a chi dubitava ed anche a chi osteggiava la Scuola ».

1804.

A GAETANO CACCIATORE ¹

Firenze, 10 Xbre 1870

Illustre Professore.

Rispondendo alla gratissima sua di novembre ultimo scorso, mi reco a debito di parteciparle che fu da me già presentato alla Camera un progetto di legge per autorizzazione di maggiori spese, nelle quali è pure compresa la somma occorrente pelli studi della Commissione italiana sul prossimo eclissi ². Il Ministero ha chiesto d'urgenza la discussione e l'approvazione di siffatto progetto, e quindi spero che presto potranno essere soddisfatti i desideri della Signoria Vostra.

Gradisca intanto l'attestato della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo

FScrm, 11/48/2581. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Gaetano Cacciato, professore di astronomia e direttore dell'Osservatorio di Palermo, aveva scritto il 17 novembre per chiedere un anticipo di L. 10.000 sulle 30.000 di spesa previste per gli studi e le rilevazioni sulla prossima eclissi da compiersi da parte della Commissione italiana. « Io non sono in possesso — precisava — che di circa L. 5.000, sulle quali ho dovuto far costruire le varie baracche per osservatorii provvisori », mentre i membri della Commissione « mi han fatto sentire che appena arrivati in Sicilia desiderano venir compensati delle spese del viaggio e dovrà pensarsi al loro stabilimento in Augusta e Terranova ».

² Diventerà legge il 31 dicembre '70, col n. 6163.

1805.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 10 dicembre 1870] ¹

Comunicai Castellengo lettera luogotenente. Mandate subito Firenze Cipolla essendo necessario prendere concerto definitivo.

Sella

289

ASTcs. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data si deduce dal telegramma del 10 dicembre '70 col quale Giacomelli risponde da Roma avvertendo che Cipolla si trova a Napoli: FSqcq.

1806. ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI GENOVA

Firenze, 11-12-1870¹

Prego mandare a mio nome prendere notizie salute Pascual Madoz membro Cortes costituenti spagnuole, che dicesi caduto infermo.²

Il Ministro
Sella

FScrm, 11/50/2699. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Intendente era Paolo Bontempo. Data d'altra mano.

² Col telegramma si trova una minuta d'altra mano di lettera a Pascual Madoz, sulla quale è annotato: « Sospesa perché è morto a Genova! ». Questa lettera avrebbe dovuto accompagnare l'invio di *L'Italia economica* del Maestri.

1807. A LUIGI LUZZATTI

Firenze, 11-12-70

Caro Amico.

Profitto del primo momento per dirvi che presentai la legge sulla libertà delle banche¹. Ne feci però sospendere la stampa prima di avere ricevuto le vostre proposte di variazioni nel testo della legge e nella relazione.

Aspetto con grande desiderio la vostra venuta. Castagnola mi dice che non potete venire in questo momento. Pazienza ma abbiamo bisogno di voi per mille ed una cosa.

Quanto al mio scriver poco Vi prego di non attribuirlo né a dimenticanza né ad altra causa, che alle molte e troppe occupazioni e preoccupazioni.

Vi saluto carissimamente.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Carta intestata: « Camera dei Deputati ».

¹ Vedi lett. 1451, nota 1. Il disegno di legge era stato presentato il 9 dicembre a nome di S. e Castagnola.

1808.

A GIOVANNI MASSERANO ¹

Firenze, 12 Xbre 1870

Carissimo Amico.

Sono oltremodo dolente che i tuoi desideri non siano stati esauditi. Ma per provarti che i tuoi rimproveri sono ingiusti, ti faccio sapere che appena io ricevetti la tua lettera del 14 Novembre ultimo con cui mi avvisavi di aver ricorso per ottenere la Cancelleria della pretura di Monviso a Torino, io ne ho tosto parlato al Ministro guardasigilli il quale mi disse che queste nomine, più che dal Ministero, dipendevano dalla Procura generale della Corte di appello.

Scrissi pertanto in data delli 18 stesso mese al commendatore Eula una commendatizia in tuo favore ² e ne ebbi tosto da lui una risposta gentilissima. Il medesimo mi assicurava che se non vi era troppa eccedenza di titoli in altri concorrenti, avrebbe appoggiato la tua domanda.

Per vendicarmi dei rimproveri non meritati io ti trasmetto copia della lettera da me scritta e della risposta ricevuta.

A provarmi la tua benevolenza e quanto tu facesti per me nei tempi andati non occorre che mi mandassi documenti ³. Non ho mai dimenticato i miei amici, né ho punto scordato la gratitudine che ti devo pelle molte prove d'affetto da te datemi in ogni circostanza.

Io ti ringrazio vivamente del manoscritto inviatomi ⁴ che ho subito sottoposto all'esame del prof. Ugdulena ⁵. Egli ritiene che sia un commento del Corano a modo di libro di preghiere.

Aggradisci intanto i miei saluti e credimi sempre

tuo affezionatissimo

FScrm, 11/47/2548. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor G. Masserano Cancelliere alla Pretura di Mondovì ».

² Vedi lett. 1764.

³ L'8 dicembre, conosciuto l'esito infelice della sua domanda, Masserano si era rivolto a S. in termini tali da indurre prima la moglie, poi, il 19 dicem-

bre, se stesso a chiedere scusa. Infatti, nel dichiararsi « in diritto » di attendersi un appoggio più efficace, aveva scritto: « La tua comparsa nel mondo politico data da dieci anni circa fa; se tu sei adesso in posizione di attirare tutti gli sguardi verso di te, una piccola parte è anche dovuta a me, che mi adoprai a tutt'uomo per la tua elezione a deputato [...]. I pochi documenti, che ancor mi restano e che qui ti unisco per estratto fedele soccorreranno la tua memoria [...] ». Fra questi documenti allegati si trova copia delle seguenti lettere: « Torino, 4 Marzo 1860. Caro Amico. Ho un figlio morente: perdonami se non so quello che scriva. Ma l'urgenza dell'affare, di cui mi parlasti, mi sforza a farti una linea. Adoprarmi in quella misura, che credi utile al paese; credo che in questi momenti niun buon cittadino può ritrarsi dai pubblici trambusti in quella quiete così cara agli studiosi. Son quindi pronto a dare le mie demissioni dalle Miniere se Comitati e giornali mi propongono per qualche collegio. Ho saputo jeri sera che Gregorio desiste dalla sua candidatura. Puoi quindi propormi per Mosso. Ma se un altro candidato liberale ha o maggiore od eguale probabilità di buon esito, ti sarò grato se proporrai quello. Mille grazie per la tua benevolenza che molto mi toccò e addio. Il tuo affezionatissimo amico Q. Sella ». « Torino, 8 Maggio 1860. Carissimo Amico. Nella mia elezione debbo prima che ad ogni altro render grazie a te. La somma benevolenza, con cui sempre mi trattasti nel Giornale, cominciò a rendermi noto al Biellese; la proposta, che facesti di me per Bioglio indusse forse qualcuno a pensare a me, come possibile membro del Parlamento, e finalmente ora svogliasti ogni altro dal presentarsi a Cossato, inducesti Falla a ritirarsi e mi procurasti la quasi unanimità dei votanti. Io non so far parole e mi limito a dirti che te ne sono profondamente grato. La quasi unanimità dei votanti mi ha fatto più paura che piacere, temo che etc... Ti rinnovo i miei ringraziamenti e vogliami considerare quindi innanzi ed in ogni cosa come tutto tuo amico Q. Sella ». Vedi anche I, lett. 143.

⁴ Si tratta di un « manoscritto di lingua turca ed araba su carta antica liscia veneziana », che il 7 dicembre Masserano aveva mandato a S. perché lo facesse esaminare da competenti e, se riconosciuto di pregio, ne decidesse la destinazione: S. lo manderà all'Accademia delle Scienze di Torino (vedi lett. 1839) e ne avviserà Masserano il 26 dicembre: cfr. minuta d'altra mano conservata con questa.

⁵ Gregorio Ugdulena (Termini Imerese, 1815-Roma, 1872), orientalista. Ordinato sacerdote, aveva insegnato lingua ebraica ed ermeneutica sacra nella Facoltà di teologia dell'Università di Palermo dal '43 al '48. Destituito e incarcerato per aver partecipato all'insurrezione di Palermo, nel '60 era stato ministro del Culto e dell'Istruzione nel governo provvisorio siciliano. Dal '65 aveva la cattedra di greco presso l'Istituto di studi superiori di Firenze; nel '71 passerà all'Università di Roma come docente di greco ed ebraico. Nell'VIII legislatura era stato eletto deputato a Marsala, e nella X e XII a Termini Imerese.

1809.

A ALBERTO BLANC

[Firenze, 12 dicembre 1870]¹

Liste civile Roi Italie 12 millions et un quart. Revenu net biens

couronne demi million. Entretien des palais demi million. Pensions anciens serviteurs Couronne 8 mille francs.

Ministre
Sella

FScrm, 11/51/2710. Copia d'altra mano di telegramma.

¹ In capo al testo: «Chevalier Blanc Ministre Roi Italie. Madrid». La minuta, non datata, è in calce ad una trascrizione del seguente telegramma: «Madrid, 11/12/70, 4.25 soir. Ministre des Finances vous prie de lui faire savoir si c'est possible par télégraphe les chiffres de la liste civile personnelle de Sa Majesté, des fonds affectés sur cette liste à l'entretien des palais et domaines de la Couronne, et des pensions inscrites sur la même liste pour les anciens serviteurs de la Cour échue. Blanc».

1810.

A LUIGI NOVELLI
PER AMEDEO DI SAVOIA AOSTA RE DI SPAGNA

Firenze, 13-12-70¹

Decifrate in persona. Fate pervenire immediatamente Sua Maestà Re di Spagna seguente telegramma.

Ebbi telegrammi da Vostra Maestà rivolti Re Suo padre². Essendo questi San Rossore si perderebbe troppo tempo quando io rispondessi stessa via, quindi mi permetto telegrafare direttamente Vostra Maestà. Sebbene legge accordante 500 mila lire per spese rappresentanza e fondo corredo Vostra Maestà non ancora approvata, tuttavia Consiglio Ministri a mia proposta deliberò prendere responsabilità pagamento immediato. Per domattina mandato sarà spedito e pagabile. Vostra Maestà abbia bontà telegrafarmi nome persona cui pagamento debbe essere fatto.

Prevengo Vostra Maestà che lista civile Re Suo padre dovrà sovra questo fondo essere indennizzata spese tutte riguardanti deputazione spagnuola. Quando fu concertata con Sua Maestà Vittorio Emanuele presentazione legge fu espressamente inteso che lista civile sarebbe stata indennizzata spese trasporto festeggiamento onorificenze deputazione spagnuola, e sarebbe riservata somma per indennità ambasciatore straordinario qualora si mandasse.

Sua Maestà Vittorio Emanuele si dispose offrire egli fideiussione sussidiaria³. Spero ottenere in questo modo prestito altrimenti quasi impossibile. Telegraferò appena potrò dare notizia.

Ministro finanze
Sella

FScrm, 11/51/2712. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo alla minuta: «A Novelli Intendente finanza. Torino». Data e cifra d'altra mano.

² Per l'operazione finanziaria indicata nel testo, vedi lett. 1802. Allegata è la trascrizione di un solo telegramma, pervenuto a Firenze il 12 dicembre alle ore 2.55 pomeridiane: «Sua Maestà il Re. Parte sabbato personale, cavalli carrozze giovedì. Mi abbisogna danaro al più tardi mercoledì altrimenti impossibile partenza. Somma a me promessa dal Ministro Finanze cinquecentomila come pure cinquecentomila imprestito. Prego pronta risposta. Affezionatissimo figlio Amedeo».

³ È quanto si legge in un «Progetto» (non datato e non firmato, scritto su carta intestata: «Casa di Sua Maestà. Gabinetto del Ministro»): «Cosicché la Banca non potrebbe rivolgersi al Re d'Italia per il rimborso della suddetta somma, salvo nel caso che il Re di Spagna non facesse fronte alla sua obbligazione». Vedi anche lett. 1820; 1821.

1811.

A LUIGI NOVELLI

PER AMEDEO DI SAVOIA AOSTA RE DI SPAGNA

[Firenze, 13 dicembre 1870]¹

Decifrate voi stesso. Fate pervenire immediatamente Sua Maestà Re Spagna seguente telegramma.

Ho finalmente potuto combinare oggi prestito altre 500 mila lire. A tale effetto parte stasera lettera diretta Vostra Maestà contenente cambiale che Ella deve firmare e che al suo ritorno verrà avallata da Re Suo padre².

Alla presentazione questa cambiale banca darà 500 mila lire oro. Occorrono quindi due giorni per pagamento questa somma.

Ricevuto testé telegramma Vostra Maestà³. Farò pagare domattina Torino mandato 500 mila lire sovra Tesoro di cui parlai nel mio telegramma oggi, con deduzione indennità spettanti lista civile⁴.

FScrm, 11/51/2712. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo alla minuta: «A Novelli Intendente finanza. Torino». La data si desume dal testo. Cifra d'altra mano.

² La lettera di S. manca, ma del suo arrivo a Torino fa fede il seguente telegramma, pervenuto a Firenze il 14 dicembre alle ore 16,15: «Re di Spagna trovatisi oggi in Milano. Sino a questa sera tardi non sarà di ritorno per cui prima della mezzanotte non potrò recapitare a Sua Maestà la lettera urgente di Vostra Eccellenza pervenuta per mezzo Amministrazione finanziaria. Ajutante campo San Marzano».

³ Pervenuto da Torino alle ore 16 del 13 dicembre, il telegramma diceva:

« Non essendo giunto quello che Lei sa sono costretto rimandare partenza a meno che domani nella giornata non giunga quello che desidero. Prego pronta risposta. Amedeo ».

⁴ Alle ore 22,15 giungeva la risposta telegrafica: « Ho consegnato secondo di lei telegramma mano Sua Maestà il Re Spagna che gradì notizia. Intendente Novelli ».

1812.

A DESIDERATO CHIAVES

Firenze, 13 dicembre 1870

Caro amico.

Credo mio dovere di parteciparti che sono deciso di optare per Cossato.

La mia elezione al 1° collegio di Torino, che devo certo alla benevolenza tua e degli amici, come già ti dissi, mi giunse graditissima e l'accolsi come un grande onore, ma io era troppo stretto da vincoli di gratitudine verso il mio collegio di Cossato. Aggiungi che in questi giorni io ebbi dai miei antichi elettori le più vive sollecitazioni e preghiere perché io non li posponessi ad altro collegio, quantunque più illustre, ma non certo più devoto.

Che vuoi? Forse considerazioni politiche consigliavano di preferire Torino, ma io non volli, per ambizione, sacrificare l'affetto dei miei buoni Biellesi. E perciò ti ripeto che sono deciso ormai di optare per Cossato, ma non potrò tuttavia giammai dimenticare la più sentita gratitudine che devo a te ed agli amici che hanno voluto darmi sì alta prova di benevolenza.

Il marchese d'Azeglio non accetta la candidatura di codesto collegio¹. Quella dell'ingegnere Sommeiller pare che incontri il favore degli elettori ed io sarei lietissimo di questa scelta che molto onorerebbe codesta illustre città².

Porgi i miei rispetti alla gentilissima tua signora, abbiti i miei saluti e credimi sempre

tuo affezionatissimo

Fra due o tre giorni scriverò una lettera di rinuncia agli elettori di Torino, la manderò a te per tua alta ispezione e correzioni che fossero del caso.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

ASTcs. Copia di mano di Pietro Sella; minuta d'altra mano, escluso il poscritto, in FScrm, 11/49/2629.

¹ Vedi lett. 1794; 1801.

² Sommeiller accetterà la candidatura, ma sarà battuto dall'avvocato Camillo Trombetta.

1813. A COSTANTINO RADICATI TALICE
DI PASSERANO ¹

Firenze, 13 Xbre 1870

Illustrissimo Signor Conte.

Io la ringrazio nuovamente della cortese sua lettera del 4 corrente e della benevolenza che Ella ha per me; ma come già le scrissi, quantunque non disconosca l'importanza politica della votazione testé fattasi dal 1° Collegio di cotesta illustre città, quantunque mi sia stata graditissima la dimostrazione datami per cui mi sento compreso dalla più viva riconoscenza, tuttavia non posso commettere un atto di ingratitudine verso gli antichi miei elettori, massime che da essi mi vengono tuttora le più calde preghiere perché io voglia continuare ad essere il loro rappresentante.

Ho dunque deciso di optare pel Collegio di Cossato.

Sento che ha molta probabilità la riuscita della candidatura dell'ingegnere Sommeiller. La scelta non potrebbe esser migliore ed onora grandemente la città di Torino. Egli è perciò che anch'io faccio voti affinché questa candidatura riesca.

Il nome del Sommeiller si collega ad una delle più grandi opere che siansi compiute in questo secolo, ed i Torinesi specialmente gli devono essere grati. Il 1° Collegio di Torino sarebbe così degnamente rappresentato al Parlamento italiano.

Accolga, onorevole Signor Conte, l'attestato della mia gratitudine in un cogli atti della mia massima stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

FScrm, 11/49/2629. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Conte Radicati Prefetto di Torino ». Il 4 novembre, nel rispondere a S. (vedi lett. 1787), Radicati cercava di indurlo a optare per Torino: « [...] Io comprendo facilmente come Ella debba essere

esitante nella scelta, e come un giusto sentimento di delicatezza, ed un forte impulso del cuore. La attraggano potentemente là dove i suoi conterranei Le diedero sempre, ed in ogni occasione tante prove di stima, di affetto, e di fiducia [...]. Ma se io non disconosco la forza di tali considerazioni, io penso pure che l'uomo politico, l'uomo che tutto si è sacro alla patria non sempre può seguire ed assecondare i sentimenti del proprio cuore, e bene spesso quando un'altra ragione lo richiede deve rassegnarsi, e contenerli. L'elezione dell'Eccellenza Vostra al Collegio di Torino è un atto politico della massima importanza, del quale converrebbe coltivare l'effetto [...]. Io ho cercato di indagare al riguardo l'opinione ed il pensiero di parecchi dei più influenti e distinti elettori del 1° Collegio, e potei persuadermi come per loro l'opzione dell'Eccellenza Vostra per Torino sarebbe un atto eminentemente politico. I Torinesi comprenderebbero senza dubbio il grande sacrificio che l'Eccellenza Vostra farebbe, e gliene sarebbero certamente riconoscentissimi [...] ».

1814.

A GIOVANNI LANZA

Martedì [Firenze, 13 dicembre 1870] ¹

Caro Lanza.

Jeri sera scordai di parlare in Consiglio dell'affare Cerroti ². Il solo modo di venirne fuori sembra a me essere questo: che il Ministero fin d'ora incarichi il Cerroti della direzione del trasporto come fece nel 1865 col Castellazzi ³.

Allora si potrà dire alla Camera come già tu dicesti. Si chiedono sei mesi come termine massimo. Se si potrà fare in tre tanto meglio, lo faremo ed in prova chiameremo a dirigere i lavori chi si mostrò più desideroso di sollecitarli e crede di poter fare presto.

Questa cosa mi venne in mente uscendo dal Consiglio. Ne parlai con Venosta: è perfettamente di codesto avviso. Egli crede che non convenga fare un guaio sopra codesta questione. E se te la debbo dir chiara, non pare neppure a me.

Noi dobbiamo pescar fuori le guarentigie pel Papa, onde dare alla questione romana una soluzione ragionevole che l'Europa possa ammettere.

A questo compito noi dobbiamo sacrificare molto.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Per l'affare Cerroti ti dorrebbe chiamare Consiglio per stasera?

Publiccata da COLOMBO, E.I., pp. 174-175.

¹ Giorno e mese, che non compaiono nell'edizione Colombo, sono attribuiti in base al contenuto della lettera: in una riunione del Comitato della Camera svoltasi il 12 dicembre, il generale Cerroti aveva assicurato che il trasporto della capitale poteva essere compiuto in tre mesi anziché in sei, come proponeva il governo: il termine dei lavori preparatori era stato quindi fissato al 31 marzo '71. Di conseguenza, il 13 dicembre il Consiglio dei ministri deliberava di offrire la direzione dei preparativi al Cerroti, che sarà nominato presidente della Commissione per il trasporto della capitale.

² Il generale Filippo Cerroti (Roma, 1819-Roma, 1892). Ex ufficiale dell'esercito pontificio, aveva preso parte alla difesa della Repubblica romana. Entrato nell'esercito sardo, aveva combattuto nel '59 e diretto lavori per le ferrovie e per l'edilizia militare. Nel settembre '70 aveva comandato la piazza di Civitavecchia e nel novembre era stato eletto deputato. Nel dicembre '71 sarà promosso luogotenente generale.

³ Colombo legge «Castellazzo», ma si tratta in realtà di Giovanni Castellazzi, il quale, al momento del trasferimento della capitale da Torino a Firenze, era luogotenente colonnello applicato presso il Comitato del genio militare (*Cal. Gen.*, 1864, p. 247). Tre sue lettere dell'ottobre '64, nelle quali si rivolge a S. col «tu», vertono sul riparto spese per il trasferimento degli uffici ministeriali; notizie sulla sua attività a Firenze si trovano in due relazioni che il 3 e il 5 marzo '65 inviava a S. il capo divisione Cuttica, delegato a provvedere gli alloggi per gli impiegati del Ministero: FScqc.

1815.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 14 dicembre 1870]¹

Per il mezzo milione al Municipio aspettavo venuta Bombrini che erasi mostrato desideroso fare prestito città Roma a buone condizioni. Essendo Bombrini Roma parlategli subito voi stesso. In caso egli non voglia telegrafatemi subito onde combinare altrimenti.

Decreto per ufficio stralcio va bene e può aver corso.

Sella

ASTcs. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data si deduce dal riferimento di S. alla presenza a Roma di Bombrini, che è testimoniata da una lettera del segretario generale della Banca nazionale datata «Firenze, 14 dicembre '70»: «Il Commendatore Bombrini mi telegrafa che sta trattando *in loco* il prestito di 500 mila lire al Municipio di Roma» (FScrm, 11/51/2712). Altra prova è la data (14 dicembre) del decreto luogotenenziale al quale S. dà qui la sua approvazione (si tratta del n. 51 che istituisce l'Ufficio per lo stralcio delle partite finanziarie provenienti dall'Amministrazione pontificia).

1816.

A BIAGIO CARANTI¹

Firenze, 14 Xbre 1870

Illustrissimo Signore.

La Signoria Vostra avrà letto sui resoconti della Camera come io abbia nella tornata del 9 corrente ripresentato il progetto di legge per l'approvazione della convenzione stipulata colla Società dei Canali Cavour². Ora mi reco a premura di farle conoscere che io ho chiesto l'urgenza per questo progetto perché sia riferito e discusso al più presto possibile e che quindi ho fiducia possa essere approvato nel corrente mese.

La Signoria Vostra potrà ciò comunicare agli onorevoli membri del Consiglio che desideravano di venire a farmi sollecitazioni per l'emissione dei nuovi titoli, onde tranquillarli sulle mie intenzioni intorno a questo progetto.

Gradisca intanto gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo

FSerm, 11/51/2711. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Signor Commendatore Biagio Caranti Presidente della Società dei Canali Cavour. Torino ».

² Stipulata il 15 settembre 1869, diverrà legge il 31 dicembre 1870.

1817.

A LUIGI NOVELLI

PER AMEDEO DI SAVOIA AOSTA RE DI SPAGNA

[Firenze, 14 dicembre 1870]¹

Prego trasmettere Sua Maestà Re Spagna seguente telegramma da voi decifrato.

Sua Maestà Vittorio Emanuele si è assentato dopo mezzo giorno stante incidente occorso sua moglie² che ebbe dito schiacciato per chiusura porta vagone fatta inavvertitamente. Fu quindi impossibile avere avallo in giornata. Domattina confido tutto sarà compiuto, e potrò far pagare 500 mila lire meno sconto in Torino.

Ministro
Sella

FScrm, 11/51/2712. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo alla minuta: «A Novelli Intendente finanza, Torino». La data si deduce dal telegramma cifrato al quale questo risponde, che era pervenuto a Firenze il 14 dicembre alle ore 14.40: «Non giunto mandato cinquecento mila lire. San Marzano desidera sapere che possa [dire] a Sua Maestà Re Spagna che ritorna stassera Torino. Prego telegrafare. Intendente Novelli». Cifra d'altra mano.

² Rosa Vercellana, contessa di Mirafiori, dal novembre 1869 moglie morganatica di Vittorio Emanuele II.

1818.

A LUIGI NOVELLI
PER AMEDEO DI SAVOIA AOSTA RE DI SPAGNA

Firenze, 14 xbre 70, ore 6½ pom.¹

Prego recapitare Sua Maestà Re Spagna ovvero San Marzano² seguente telegramma che decifrerete in persona.

Conte Castellengo presi ordini Sua Maestà ritenne cento mila lire per indennità ambasciata straordinaria Cialdini e ritenne 60 mila lire per rimborso spese convogli, ricevimenti, refezioni, pranzo e decorazioni deputati spagnuoli. Quindi potei solo mandare Vostra Maestà 340 mila lire³.

Sono dolentissimo si persista idea Cialdini perché da molte informazioni mi risulta farebbe cattivo effetto Spagna. Voglia informarsi anche bene Vostra Maestà. Primi passi Suo regno possono essere decisivi. Ogni cosa accennante a tutela Italia o Re Vittorio Emanuele sopra Vostra Maestà oppure diffidenza verso Spagnuoli e soprattutto capi esercito temo riesca dannosissima. Esamini bene Vostra Maestà e se trovasse deliberazione contraria Suo interesse ponga Suo veto. Perdoni mia ingerenza dettata solo da vivo interessamento per avvenire Vostra Maestà⁴.

Sella

FScrm, 11/51/2712. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo alla minuta: «A Novelli Intendente finanza. Torino». Data e cifra d'altra mano.

² Il maggiore Carlo Alberto Asinari di San Marzano, aiutante di campo di Amedeo di Savoia.

³ Vedi lett. 1810.

⁴ In merito alla nomina di Cialdini ad ambasciatore straordinario in Spagna, Amedeo risponderà con telegramma del 15 dicembre: «Ringrazio Vostra Eccellenza suo telegramma ed interesse che mi dimostra. Divido pienamente le sue opinioni [...]».

1819.

ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI TORINO

[Firenze, 14 dicembre 1870]¹

Direzione generale Tesoro Le telegrafò di pagare subito lire trecento quaranta mila a San Marzano essendo state pagate lire cento sessantamila a questa real casa.

FSrm, 11/51/2712. Minuta di telegramma d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «A Intendente finanza. Torino». La data si deduce dal telegramma precedente.

1820.

AL DIRETTORE GENERALE
DELLA BANCA NAZIONALE¹

Firenze, 14 Xbre 1870

Illustrissimo Signor Direttore Generale.

Sua Altezza Reale il Duca Amedeo alla vigilia di accettare il trono di Spagna desidera di procurarsi i mezzi per far fronte alle prime esigenze della sua nuova alta posizione. A quest'effetto venne nella determinazione di contrarre un prestito di 500 mila lire italiane in oro, che egli potrebbe rimborsare entro il primo semestre dell'anno prossimo al più tardi. Sua Maestà il Re d'Italia, suo augusto genitore, garantirebbe la restituzione del prestito alla scadenza convenuta.

Il Ministro sottoscritto sarebbe molto soddisfatto se la Banca potesse come ha fatto in altra occasione rendere questo servizio all'augusta Casa di Savoia. Ciò darebbe anche maggiore garanzia di riservatezza in un affare che per più ragioni di convenienza facili a comprendersi non deve andare nel dominio pubblico.

S'invita perciò il Direttore Generale di essa Banca a volergli dichiarare se consente a questa operazione per conto della Banca e nell'affermativa ad indicarne le condizioni, ben inteso che l'operazione medesima, ove si effettui si avrà per assentita dal Ministro sottoscritto.

Il Ministro
Q. Sella

FSrm, 11/51/2712. Minuta d'altra mano.

¹ In calce: «All'Illustrissimo Signor Direttore Generale della Banca Nazio-

nale. Firenze ». Si tratta di lettera concordata fra S. e il segretario generale della Banca nazionale, Giacomo Grillo: cfr. Grillo a Boitani, 16 dicembre 1870, *ivi*.

1821.

AL DIRETTORE GENERALE
DELLA BANCA NAZIONALE¹

Firenze, 16 Xbre 70

Illustrissimo Signor Direttore.

Ho ricevuto la gratissima Sua di jeri l'altro nella quale mi partecipa l'accettazione per parte di cotestà Banca della proposta da me fattale con nota 14 corrente mese n. 2712², e mentre applaudo ai sentimenti di devozione dimostrati anche in questa circostanza a favore dell'Augusta Casa di Savoia, mi reco a premura di dichiararle che per parte di Sua Maestà il Re di Spagna furono accettate le condizioni che Ella si compiacque di indicare.

Mando quindi alla Signoria Vostra col mezzo del mio Segretario particolare cavalier Giuseppe Boitani il pagherò delle L. 500 mila nella forma dalla Signoria Vostra desiderata, debitamente firmato dall'augusto contraente e da Sua Maestà il Re d'Italia per avallo, e la prego di voler disporre perché oggi stesso sia pagata in Torino alla prefata Sua Maestà Amedeo di Savoia Re di Spagna, a mani del suo aiutante di campo cavalier Carlo Alberto Asinari di San Marzano, la somma di cui trattasi, sotto deduzione degli interessi al 5% e delle spese di bollo.

Gradisca intanto gli atti della mia particolar cosiderazione.

Suo devotissimo

FSrm, 14/51/2712. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Direttore Generale della Banca Nazionale. Firenze ».

² Vedi lett. precedente, nota 1.

1822.

A LUIGI NOVELLI
PER AMEDEO DI SAVOIA AOSTA RE DI SPAGNA

[Firenze, 16 dicembre 1870]¹

Decifrate voi stesso. Fate pervenire Sua Maestà Re Spagna seguente telegramma.

Vostra Maestà può mandare San Marzano Banca Nazionale Torino. Chiegga direttore questi gli pagherà in oro 486.183 lire 50 centesimi. Infatti sullè 500 mila banca ritiene 275 lire per il bollo cambiale e lire 13.541,50 per lo sconto al 5% per mesi 6 1/2.

Ministro
Sella

FSrm, 11/51/2712. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo alla minuta: « A Novelli Intendente generale. Torino ». Cifra d'altra mano. La data è tratta da un appunto d'altra mano, non firmato, datato « 16 Xbre ore 11 antimeridiane », nel quale è scritto che la Banca nazionale aveva ordinato telegraficamente alla propria sede di Torino di pagare a San Marzano quanto specificato qui da S.

1823.

A ALFONSO LAMARMORA

Firenze, 18-12-70

Caro Generale.

Non scrivo più né a Lei, né a Giacomelli, né ad altri, perché sono così occupato da non sapere dove girarmi.

Il Castellengo fu irremovibile: a niun patto volle prendere sopra di sé i lavori del Quirinale. Egli ritorna alla mia lettera primitiva e dice di non potersi rimuovere dai concerti allora presi. A quanto ho capito egli teme soprattutto di ammettere con ciò che il milione basti per tutti i lavori definitivi necessari al Quirinale, adattamenti e costruzioni di scuderie ecc. ecc.

Egli è poi di pessimo umore, come...¹ perché io mi sono rifiutato all'aumento della lista civile. Si volevano aggiungere altri 4 milioni. Con questi tempi di bolletta! Io ebbi tutte le pressioni, ma resistetti, e resistette anche il Consiglio². Indi mal umore su tutta la linea. Sono a dirittura la bestia nera.

Bisogna quindi trovar modo di sopportare questa faccenda del Quirinale delegando qualcuno per le finanze che a *qualunque costo* faccia rimanere le spese al disotto di un milione, come nel modo più solenne ed esplicito dichiarai al Cipolla.

Mi conservi la Sua benevolenza.

Suo affezionatissimo amico
Q. Sella

Publiccata da SEGRE, *E.I.*, p. 72; originale in ASBl.

¹ I puntini sono nell'originale.

² Al Consiglio dei ministri, il quale già il 12 dicembre si era dichiarato sfavorevole all'aumento, S. il 23 presenterà per l'approvazione il testo della risposta al ministro della Real Casa (cfr. CASTAGNOLA, *op. cit.*, p. 120). In ASTcs si trova, autografo, l'ampio abbozzo di « Minuta di lettera alla lista civile 1870 ». Vedi anche lett. 1874.

1824.

A GABRIELE LUIGI PECILE ¹

Firenze, 18 xbre 1870

Onorevole Collega.

Anche a me spiacque che il Prof. Cossa ² lasciasse l'Istituto di Udine, ma se pel passato io potei impedire più volte la sua traslocazione ad altri istituti tecnici, ove egli avrebbe conseguito una posizione equivalente a quella che già aveva nell'Istituto di Udine, non potevo né dovevo ciò fare ora che va ad avere una posizione migliore, pari cioè a un professore universitario, con laboratorio grandioso, ed ove il suo ingegno e la sua attività avranno più campo a svolgersi.

Io non volevo certamente, per quanto sia vivo il mio affetto per l'Istituto di Udine, interrompere o fermare la carriera dell'Onorevole Cossa.

Io convergo con Lei che sarà difficile il poter surrogare il suddetto professore, tuttavia non mancherò di far le più calde raccomandazioni al mio Collega di Agricoltura e Commercio perché la scelta cada sopra persona che possa soddisfare gli egregi cittadini di quella Città, e che sappia mantenere a quell'Istituto la buona riputazione che meritamente godé fin'ora.

Gradisca intanto gli atti della mia particolare considerazione ed amicizia.

Suo devotissimo

Q. Sella

FSrm, 12/52/2750. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ L'avvocato Gabriele Luigi Pecile (Fagagna, Udine, 1826-Fagagna, 1902), deputato dalla IX alla XII legislatura, senatore dal 1880. Nel '66 aveva fatto parte della Congregazione provinciale costituita a Udine il 17 agosto da S., e nella seduta del 29 agosto aveva presentato il progetto per la fondazione dell'Istituto tecnico (cfr. ARC, I, p. 340). Ora, in una lettera del 15 dicembre '70, rivolgeva a S., « padre del nostro Istituto tecnico, una parola di

dolore per la partenza del prof. Cossa e la preghiera di un pensiero per rimediarmi ».

² Alfonso Cossa (vedi II, lett. 1013, nota 2) era stato nominato docente di chimica presso il Museo Industriale di Torino. Fin dal 24 febbraio '70 aveva scritto a S. che, avendo ottenuto dalla Contabilità di Stato di Venezia l'erogazione dei fondi per l'impianto dell'Istituto che dirigeva, veniva meno la ragione della sua permanenza a Udine, e desiderava trasferirsi per dedicarsi interamente alla chimica (FScrm, 4/14/745).

Il 20 settembre S. aveva raccomandato il Cossa al ministro di Agricoltura, industria e commercio per il posto di professore di chimica agraria che era vacante presso la Scuola superiore di agricoltura, di prossima apertura a Milano (FScrm, 9/42/2306, minuta d'altra mano).

1825.

A UBALDINO PERUZZI ¹

Firenze, 18 xbre 1870

Illustrissimo Signor Commendatore.

Ho l'onore di presentare alla Signoria Vostra Illustrissima il signor Armellini Ingegnere capo di Roma il quale desidera di conoscere le disposizioni date ed i provvedimenti che furono adottati da cotesto onorevole Municipio per far progredire la fabbricazione delle case allorché ne crebbero improvvisamente i bisogni pel trasporto della Capitale a Firenze.

Io le sarei oltremodo grato se la Signoria Vostra vorrà compiacersi di mettere il suddetto Ingegnere in comunicazione con qualche funzionario di cotesto Municipio il quale sia in grado di fornirgli le occorrenti notizie.

Accolga i miei anticipati ringraziamenti e la conferma degli atti della mia massima stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

P. S. Ti sarò grato se vorrai far dare all'Armellini un'idea del modo veramente esemplare con cui sapeste provvedere Firenze di una serie meravigliosa di fabbriche in tempo brevissimo.

FScrm, 12/52/2755. Minuta d'altra mano e copia di poscritto autografo.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Commendatore Peruzzi Sindaco di Firenze ».

1826.

A MICHELANGELO CASTELLI

Firenze, 19-12-70

Caro Amico.

A nome di Digny e mio ti prego di un piacere, ed è di accettare la presidenza di una Commissione incaricata di un progetto di distribuzione dei locali per il Governo e il Municipio di Firenze, una volta traslocata la capitale.

Avrai l'obbligo di assistere alla seduta di apertura e di chiusura. Pel rimanente una volta distribuito il lavoro lo prepareranno gli altri membri.

Digny non vuole essere presidente, ma si occuperà del lavoro con molta attività. Ci vuole quindi un presidente di grado elevato. Egli chiese la tua eccellenza ed io di molto buon grado mi unisco a lui nel chiederti.

Del resto questi poveri fiorentini si conducono bene, e sono degni dell'aiuto di ogni animo gentile.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

Publicata, con esclusione del secondo capoverso, in *Carteggio Castelli*, II, p. 496; originale in AST, Carte Castelli.

1827.

A GIOVANNI LANZA

Lunedì [Firenze, 19 dicembre 1870]¹

Caro Lanza.

Parlai con Raeli² e Visconti. Accettano la transazione che sarebbe:
« La conversione dei beni delle basiliche non sarà fatta che quando verrà ordinata per legge speciale ».

Oppure: « È per ora sospesa la conversione dei beni: finché non sia altrimenti ordinata da altra legge ».

Oppure e basterebbe « è per ora sospesa la conversione dei beni... ».

Così tu e Visconti salvate questi beni dalla conversione finché

una nuova legge non ordina altrimenti; Raeli ed io salviamo il principio e con ragioni economiche difendiamo largamente il rinvio della conversione.

Le cose in Parlamento vanno abbastanza bene perché noi non dobbiamo fare il possibile onde salvare la barca.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 173-174.

¹ La data si desume dal contenuto, che concerne il disegno di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico e la soppressione delle corporazioni religiose nella provincia di Roma, che il Consiglio dei ministri approverà « martedì » 20 dicembre '70, con la clausola: « Nel medesimo sarà inserita la seguente disposizione: È sospesa la conversione dei beni immobili delle maggiori basiliche per le quali sarà provveduto con legge speciale »: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VI, Appendice, p. 417.

² Matteo Raeli (Noto, 1812-Noto, 1875). Avvocato, nel '48 aveva partecipato alla rivoluzione siciliana ed era stato membro del Parlamento e del Supremo Consiglio del governo provvisorio dell'isola. Al ritorno di Ferdinando II aveva seguito Ruggiero Settimo nell'esilio. Rientrato in Sicilia nel '60, dopo l'annessione era stato nominato consigliere di Grazia e giustizia presso la Luogotenenza. Deputato per parte dell'VIII legislatura e dalla IX alla XII, dal settembre al dicembre '65 aveva svolto le funzioni di segretario generale del ministero dell'Interno. Membro del Consiglio di Stato, dal 14 dicembre '69 era ministro di Grazia, giustizia e culti; si dimetterà il 24 febbraio 1871.

1828.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA¹

Firenze, 19 dicembre 1870

Onorevole Collega.

Oggi al principio della seduta verrà in discussione l'elezione del cavaliere Boselli al Collegio di Savona². Si ha motivo di credere che la convalidazione di questa elezione possa essere vivamente combattuta dalla sinistra e dallo stesso suo capo signor commendatore Rattazzi.

Il sottoscritto sarà molto grato agli onorevoli suoi colleghi se vorranno trovarsi alla seduta coi loro amici onde sostenere la causa del Boselli.

Devotissimo collega

Q. Sella

AVV. D'altra mano con firma autografa. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Uguale lettera era stata inviata agli altri ministri.

² Vedi lett. 1789, nota 2.

1829. A ISACCO MAUROGONATO PESARO ¹

[Firenze] 19-12-70

Caro Amico.

Mi par che il meglio sia di rinviare l'art. 5 ad una legge speciale ². Due righe nella relazione che indichino la gravità della quistione, ma appunto perciò l'opportunità di trattarne a parte, mancando il tempo di discuterne ora a fondo. La Commissione del bilancio, dopo più maturo esame, farà le sue proposizioni in merito a detto articolo. Va bene così?

Sempre

tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

¹ Il destinatario è indicato nella copia.

² Per la Commissione generale del bilancio Maurogonato era relatore alla Camera sul disegno di legge relativo alla prima previsione dell'entrata per il 1871. L'articolo 5, soppresso, riguardava l'imposta sul macinato, e precisamente la quota fissa per ogni cento giri di macina: cfr. A. P., Camera, *Discussioni*, 20 dicembre 1870.

1830. A C. LUCAS ¹

Florence, 19 Xber 1870

Sir.

Three great works are now to be begun in Italy.
The Staletti Tunnel for 1.370.000 Lire
The Castro Giovanni Tunnel for 1.550.000 Lire
The Railway to the port of Palermo for 1.880.000 Lire

I send You the advertisements for these works ². Our law is forbidding any private agreement before the public competition, and after

the competition the private agreement can only be made on the same conditions which were exposed to the public for the competition.

The studies between Eboli and Potenza are not yet ready.

I should be happy that one or all the named works should suit You and introduce in Italy such a firm like Your's.

With the greatest consideration

Your's
Q. S.

FScrm, 12/52/2762. Minuta.

¹ In calce: « C. Lucas Esquire. Hôtel de l'Arno, Firenze ». Contitolare della « Lucas Brothers », società inglese di costruzioni, il 16 dicembre il destinatario aveva mandato a S. il proprio parere sul progetto di erigere a Roma un fabbricato temporaneo per la Camera dei deputati e lo aveva accompagnato con una lettera privata nella quale, riferendosi a un colloquio precedente, si diceva ansioso di ottenere l'assegnazione di un lavoro che giustificasse l'apertura di una filiale in Italia.

² Sull'alto del foglio: « Mandare i tre avvisi d'asta colla lettera ».

1831.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Firenze, 20-12-70

Carissimo fratello.

Ho ricevuto la Burschenschaft². Te ne faccio i miei complimenti. Speriamo che produca buoni effetti in Italia. Per diffonderlo sarebbe bene che ne mandassi copie nelle principali università.

Ti mando una lettera storica con cui potrai ornare la tua raccolta. È diretta ad Arese in ringraziamento di quanto si fece per l'acquisto del Palazzo dei Cesari in Roma.

Sarei volentieri venuto a casa alle feste di Natale, ma ho troppo da fare. La Camera non sembra mal disposta. Quanto a me, mi trovo un po' stanco. Se finita la legge del Papa, che è indispensabile complemento all'impresa di Roma io ricevessi il congedo, sarei ben contento.

Ti saluto caramente con Clementina, colla Madre e coi figli.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Si tratta dell'opuscolo *Burschenschaft ossia la vita degli studenti in Germania che si propone per modello agli studenti italiani*, pubblicato nel 1870, che era frutto di un viaggio in Germania di Giuseppe Venanzio Sella.

1832.

A LUIGI TORELLI ¹

Firenze, 20 xbre 1870

Caro Amico.

Ho ricevuto la tua nota colla quale mi solleciti onde provvegga all'abolizione del dazio differenziale fra la sortita per via di terra e quella per via di mare delle materie prime contemplate nel trattato coll'Austria del 1867.

Che io sia convinto della ragionevolezza e della giustizia di questa domanda non occorre che io ti ripeta, avendo già presentato alla Camera nella scorsa sessione un progetto tendente a questo scopo. Ma tu conosci l'esito che siffatto progetto ebbe davanti alla Camera, sicché prima di ripresentarlo vuoi guardare bene di non fare un tentativo inutile ed occorre conoscere preventivamente come sarebbe accolto.

Io non dimenticherò questo giusto desiderio dell'illustre città di Venezia, e puoi essere certo che non mancherò di riproporre il progetto di cui trattasi al Parlamento appena mi si presenti propizia l'occasione e che possa presumere avere possibilità di esito felice.

Gradisci la conferma della mia massima stima ed amicizia e credimi

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 12/52/2769. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il 15 dicembre Torelli (vedi I, lett. 338, nota 1), in quel periodo prefetto di Venezia, aveva mandato a S. una nota ufficiale accompagnata da una lettera personale. Nella nota richiamava l'attenzione del ministro delle Finanze sull'«abdicazione del dazio differenziale fra la sortita per via di terra e la sortita per via d'acque delle materie prime contemplate nel trattato coll'Austria del 1867»: in essa ravvisava «una delle principali cause del decadimento di Venezia», dovuta al fatto che «la strada ferrata fra Mestre e Trieste è abbastanza breve per offrire una speculazione risparmiando il dazio d'uscita da Venezia. Quindi tutto il commercio dei grani e delle canapi che costituiva una parte essenziale del commercio di quel porto andò a far capo a Trieste». Torelli chiedeva a S. di presentare al più presto una legge per ovviare ai danni causati da «una disposizione che non ha riscontro in stato alcuno».

Firenze, 21 xbre 1870

Caro Amico.

Più che volontieri io mi presterei a sostenere la tua candidatura al collegio di Vercelli, se non mi trovassi vincolato da impegni precedenti. Ora devi sapere che prima ancora che io conoscessi che a quel Collegio si portava l'onorevole Verga² mi era già pronunziato in favore di Guala³ e perciò non potrei adesso convenientemente mutare senza motivi e rivolgere la mia azione a favore d'altri.

Ho fiducia che tu comprenderai la posizione delicata in cui mi trovo, tuttavia puoi essere persuaso che da parte mia se non altro non hai a temere alcuna opposizione⁴.

Credimi sempre

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 12/52/2776. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. L'avvocato Casimiro Ara, deputato dalla V legislatura, era stato dichiarato decaduto nel giugno '70 per incompatibilità con la presidenza del Consiglio di amministrazione della Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour), conferitagli dal governo nell'ottobre '69. Per potersi ricandidare alla Camera, si era dimesso dalla carica (cfr. minuta d'altra mano di lettera di accettazione delle dimissioni, datata « Firenze, 28 giugno '70 », firmata dai ministri S. e Castagnola), e il 17 dicembre aveva scritto a S. per chiederne l'appoggio nelle elezioni suppletive che avrebbero avuto luogo a Vercelli nel gennaio '71. Non sarà rieletto e dall'agosto dello stesso anno sarà deputato provinciale di Torino.

² Carlo Verga (Vercelli, 1814-Milano, 1894). Avvocato, in gioventù affiliato alla Giovine Italia e corrispondente di Gioberti (cfr. *Q. S. e la provincia di Novara*, p. 621), nel '48 era entrato al ministero dell'Interno ed era stato intendente di Casale e di Mortara, vicegovernatore di Alessandria, poi prefetto di Reggio Emilia e di Parma, dimettendosi nel 1869. Nel novembre '70, eletto deputato a Vercelli e a Guastalla, aveva optato per quest'ultimo collegio, che già rappresentava nella X legislatura. Nel novembre '73 sarà nominato senatore. Tra il '79 e il '92 farà parte dei Consigli provinciali di Vercelli e di Reggio Emilia.

³ Luigi Guala (vedi II, lett. 1382, nota 15), nel gennaio '71, battendo Ara, sarà eletto a Vercelli, dove sarà confermato fino alla XV legislatura. Nel '90 sarà nominato senatore.

⁴ Il 23 dicembre Ara manifesterà a S. il proposito di ritirarsi, ricevendone in risposta l'assicurazione: nulla avrebbe avuto « a temere né da me né dal Ministero, il quale non penserà certo a far opposizione alla tua candidatura »: minuta d'altra mano del 26 dicembre '70.

1834.

A PIETRO FACCIO¹

Firenze, 21 xbre 1870

Illustrissimo Signor Ingegnere.

Ebbi la gentilissima sua del 19 corrente e la ringrazio del suo affetto e della sua benevolenza per me.

Dando la preferenza al collegio di Cossato, oltre a secondare gli impulsi che vengono dall'amore al luogo natio, io non ho fatto che seguire l'esempio di lodevole costanza datomi dai miei elettori. Era impossibile che io rispondessi diversamente. Sono tuttavia lieto che questo fatto abbia destato, com'Ella mi scrive, ne' miei concittadini maggior simpatia per me, del che sono loro veramente grato.

Accolga, onorevole signor Ingegnere, l'attestato della mia maggiore stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FSrm, 12/53/2784. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ L'ingegnere Pietro Faccio, aiutante di prima classe nel Genio civile di Biella, aveva scritto il 17 dicembre come elettore del collegio di Cossato per ringraziare S. di essersi « degnato optare pel suo antico collegio ».

1835.

A JACOPO VIRGILIO

Firenze, 21 Xbre 70

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Rispondendo alla gratissima sua del 17 corrente¹ mi reco a premura di farLe conoscere che il Governo entrò nella determinazione di non vendere più armi perché queste in un modo o nell'altro vanno in Francia. Alcune vendite simili fatte nel passato furono già origine di guai col governo prussiano, il quale rimproverava all'Italia che, così operando, non si manteneva nei stretti limiti della neutralità.

Ella capirà quindi come in seguito ai già fatti reclami non convenga più al Ministero di procedere a siffatte vendite, nonostante qualsiasi dichiarazione in contrario per parte degli acquirenti.

Duolmi di non potere secondare il desiderio della persona pella quale Ella si interessa, e m'auguro occasione più propizia per fare

cosa gradita alla Signoria Vostra e mi prego di confermare gli atti della mia massima stima e particolar considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FSrm, 12/53/2786. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Virgilio vi segnalava da Genova che un suo « cliente, persona degna d'ogni riguardo » avrebbe voluto acquistare per conto di una casa russa con recapito a Malta i 25.000 fucili Remington già appartenuti all'esercito pontificio.

1836.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Firenze, 24-12-70

Carissimo fratello.

Sono pienamente d'accordo teco che non convenga fare esperienze preventive. Si ecciterebbe una diffidenza infinita.

Mandami alcune copie della Burschenschaft ².

Robiolio da Mosso mi scrive per una sottoscrizione ivi aperta onde fare una stazione telegrafica. Gli dico che concorrerò per 100 lire, e che se viene il caso di far pagare le mande prendere da te per conto mio ³. Te ne avverto per il caso. È un tributo che mi tocca per Mosso.

Fa buone feste tu e tutti. Sono tristissimo di non essere con voi.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

ASTcs. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Vedi lett. 1831.

³ L'8 ottobre '70 Giovanni Battista Robiolio, farmacista e commesso delle Poste a Mosso Santa Maria, aveva mandato « a te nostro deputato, che, nativo di qui, conosci perfettamente i bisogni di questi paesi e l'importanza del nostro Mandamento », un'istanza per l'impianto di un filo telegrafico Mosso-Biella, da inoltrare alla Direzione generale dei Telegrafi « corroborandola del tuo potente appoggio ». L'11 dello stesso mese S. gli aveva spedito il bollettino telegrafico contenente le condizioni richieste per ottenere il servizio (FSrm, 10/43/2379. Minuta d'altra mano). Il 10 gennaio '71 Robiolio ringrazierà per la « graziosa offerta », per la quale « Mosso può ben vantarsi di essere la tua prediletta » (FSrm, 30/71).

1837.

A ALFONSO LAMARMORA

Sabbato [Firenze, 24 dicembre 1870]¹

Caro Generale.

Profitto dell'amico Gerra² per mandarLe una stretta di mano ed i miei auguri per le feste.

Giacomelli Le avrà già detto che si deliberò la restituzione dell'obolo di San Pietro.

Fui così occupato che sono tutto ammaccato.

Sempre

Suo devotissimo ed affezionatissimo

Q. Sella

ASBL.

¹ La data si deduce dal riferimento, nel testo, alla deliberazione, presa dal Consiglio dei ministri venerdì 23 dicembre '70, di «mettere a disposizione del Sommo Pontefice quelle partite provenienti dall'obolo di San Pietro che regolarmente dal Papa non erano state devolute a vantaggio dello Stato Pontificio»: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VI, Appendice, p. 417. Vedi anche lett. 1866, nota 2.

² Luigi Gerra (vedi II, lett. 1313, nota 4) era consigliere di luogotenenza per l'Interno.

1838.

A GIOVANNI PIETRO LOSANA¹

Firenze, 25 xbre 1870

Il Prof. Vella vivamente mi raccomandò suo fratello parroco di Cavaglià² perché volessi ottenergli un'onorificenza quale attestato di gratitudine pella cooperazione da lui prestata all'istituzione dell'asilo infantile di quel paese.

Prima di farne la proposta desidero conoscere l'avviso dell'Eccellenza Vostra e quindi la prego a volermi dire confidenzialmente se Ella approvi siffatta proposta³.

Gradisca gli atti della maggior mia stima ed alta considerazione.

Q. Sella

FSerm, 12/53/2809. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Luigi Vella, professore di fisiologia presso l'Università di Bologna, era da tempo in amichevoli rapporti con S.: cfr. sue lett. del 1861 su problemi universitari in FSqgc. Giuseppe Vella, teologo, parroco di Cavaglià, coopererà alla raccolta di documenti antichi che S. andava promuovendo col progetto di costituire a Biella un archivio circondariale: cfr. sue lett. del 19 novembre e 26 dicembre 1874: FSqgc.

³ Nella risposta di Losana, datata «Biella, il 28 Xbre 1870», si legge: «Il teologo Vella attuale Parroco di Cavaglià è ottima persona; non forma però assolutamente parlando le delizie dei parrocchiani. Il sacco vuoto non istà dritto, ed io ebbi più volte la noja di ricorsi per eccitarlo a pagar debiti con minacce di creditori di ricorrere ai tribunali: li suoi due fratelli che sono in buone acque farebbero meglio soccorrerlo con qualche migliaia di Lire che di cercargli delle decorazioni, le quali non servirebbero a farlo stimare di più, e per le quali non ha alcun titolo [...]».

1839.

A FEDERIGO SCLOPIS DI SALERANO ¹

Firenze, 25 dicembre 1870

Eccellenza.

Non avendo potuto far nulla per la nostra Accademia in quest'anno, mi permetto di mandarle per di Lei mezzo il *Dono da Principi sul diritto pratico di Zein-ed-din-Mohammed-ibn-abi-Beckz-Hasan er Râzi* ².

Unisco una nota di Amari sovra quest'opera, che egli mi dice abbastanza pregevole, ed a desiderarsi sia in una pubblica Biblioteca ³.

Ove però Ella o l'Accademia credessero che questo Codice dovesse essere nella Biblioteca dell'Università od altra di Torino, facciano come crederanno più opportuno.

Gradisca i migliori auguri

del Suo devotissimo

Q. Sella

Pubblicata in *Atti* dell'Accademia delle Scienze di Torino, tomo VI, 1870-1871, p. 159; copia d'altra mano in FScrm, 11/53/2837.

¹ In capo alla copia: «A Sua Eccellenza il Commendatore F. Sclopis Senatore del Regno. Torino».

² Vedi lett. 1808, nota 4.

³ Michele Amari (vedi I, p. VII, nota 2) teneva un corso complementare di lingua e letteratura araba presso l'Istituto di studi superiori di Firenze. «Del manoscritto — si legge in una sua lett. del 23 dicembre — ch'è la più parte un compendio di giurisprudenza ti mando una piccola descrizione. L'opera ha una certa rinomanza, ma non va noverata tra le più importanti e molto

meno tra le più utili alla scienza europea. Il proprietario farebbe lodevol cosa a donarla ad alcuna delle nostre biblioteche che possenga altri manoscritti arabi di giurisprudenza, per esempio la Laurenziana o la Vaticana (!!) e in secondo luogo le biblioteche di Bologna, Torino, Parma [...] »: FScrm, 11/47/2548. Negli *Atti*, cit., pp. 159-162, dove è riportato il verbale dell'adunanza della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'8 gennaio 1871, si può leggere la *Nota del professore e socio dell'Accademia Amari sul manoscritto arabo sovra mentovato*, seguita da *Altra nota sullo stesso manoscritto del signor G. Masserano*.

1840.

A GIOVANNI MASSERANO

Firenze, 26 xbre 1870

Caro Amico.

Ti ringrazio vivamente del manoscritto di lingua turca ed araba che mi hai trasmesso. Io l'ho fatto esaminare dal Prof.^c Amari il quale mi rispose che è la più parte un compendio di giurisprudenza. L'opera, egli dice, ha una certa rinomanza ma non va noverata tra le più importanti e molto meno tra le più utili alla scienza europea.

Il suddetto professore però mi consigliava a farne dono alla biblioteca di qualche Università, ed io valendomi della tua gentilezza che mi lascia padrone di disporre a modo mio, la mando oggi all'illustre Presidente della nostra Accademia delle Scienze signor Conte Sclopis perché ponga questo codice nella biblioteca dell'Università di Torino od ove meglio egli crederà¹. In quanto al tuo affare sta sempre ciò che io ti scrissi precedentemente. Il commendatore Eula mi assicurò che se non vi era troppa eccedenza di titoli in altri concorrenti avrebbe appoggiata la tua domanda². Dopo di ciò non ebbi più altre lettere da lui, né conviene a me di insistere. Occorre adunque attendere l'esito e se questo ti sarà sfavorevole, ciò non avverrà certo per mancanza del mio appoggio.

Addio gradisci i migliori auguri e credimi sempre

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FScrm, 11/47/2548. Minuta d'altra mano.

¹ Vedi lett. precedente.

² Vedi lett. 1764; 1808.

1841.

A CESARE CORRENTI¹

Firenze, 26 xbre 70

Onorevole Collega.

Il senatore conte Carlo Vesme, già benemerito per li studi fatti e che sta facendo intorno alle carte di Arborea, ha bisogno di esportare dalla biblioteca della Università di Cagliari, mediante ricevuta, quei manoscritti che si riferiscono a siffatta materia.

Il Rettore di quella Università ed il bibliotecario vi si prestarono sempre di buon grado, ma ora egli teme che vi ponga ostacolo la proibizione fatta a tutte le biblioteche di prestar manoscritti senza speciale consenso del Ministero.

Egli quindi ti prega, ed alle sue preghiere unisco le mie, perché tu voglia concedergli l'occorrente licenza, del che io pure ti sarò gratissimo².

Gradisci intanto i miei saluti e credimi

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FScrm, 12/53/2845. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «A Sua Eccellenza il signor commendatore Correnti Ministro della Pubblica Istruzione».

² Il 16 gennaio '71, con una lettera di gabinetto, Correnti risponderà di essere in attesa di informazioni da Cagliari «per conoscere se siano o no unici i manoscritti di Arborea», nella speranza di potere, senza «violare troppo apertamente l'articolo 18 del Decreto 26 novembre 1869 [...]», fare anche stavolta onore alla tua pregiata raccomandazione». In calce, di pugno, il ministro della Pubblica Istruzione aggiungerà: «N.B. Ti prego avvertire che sull'autenticità di questi manoscritti è sorta una grande questione; e i più autorevoli inclinano a crederli apocrifi: ragione, che mi consiglia la più gran riserva trattandosi di documenti controversi, e sospetti di falsificazioni anche calligrafiche». Il 27 gennaio '71 S. avviserà Baudi di Vesme che «le carte di Arborea essendo uniche [...], e trovandosi esse in poco buono stato di conservazione non possono essere concesse a prestito [...]»: minuta d'altra mano.

1842.

A COSTANTINO PERAZZI

[Firenze] 26-12-70

Carissimo Perazzi.

Ho gran piacere che riesca a tener in vita tua madre¹. Alla sua

età il guadagnare qualche giorno è in generale segno che si vince la malattia, imperocché quando il male è serio il filo della vita è più presto troncato.

Io fui anche mezzo rovinato in questi giorni. Ma ora va meglio.

La Camera diede quanto chiedevamo. L'ho però troppo *overworked* ².

Dai giornali saprai quanto ti potrei dire. Lanza ha controfirmato il decreto che nomina Cialdini... duca di Gaeta!!!!!! ³

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp.

¹ Francesca Bianchi Perazzi.

² Tra il 21 e il 23 dicembre, la Camera aveva approvato i disegni di legge per l'accettazione del plebiscito e per il trasferimento della capitale entro il 30 giugno '71: su quest'ultimo, il 23 dicembre, S. aveva posto la questione di fiducia. Aveva inoltre ottenuto che, prima di aggiornarsi al 16 gennaio, la Camera approvasse vari disegni di legge in materia di finanza. Sugli attacchi a S. per il metodo col quale aveva affrettato le decisioni impedendone una più ampia discussione, cfr. BERSELLI, *La destra storica dopo l'Unità. L'idea liberale*, cit., pp. 165-166.

³ I puntini sono nel testo. Il tentativo di S. di contrastare la nomina risulta da quanto scrive Lanza in risposta ad una sua lettera che manca: « 25 dicembre. Caro Sella. Tu mi preghi di trattenere il R. decreto che nomina il generale Cialdini Duca di Gaeta. Ciò non è più possibile. Il decreto è già stato comunicato al titolare. D'altronde il Re glielo aveva di già annunciato da più giorni. Non parmi poi che quest'onorificenza possa per sé produrre così cattivo effetto. Sarà considerato, come realmente è, un orpello di più per dare maggior pompa alla missione straordinaria di Cialdini in Spagna. Se poi s'aggiungono prodigalità più o meno disoneste io non le disapproverò meno di te e declinerò ogni responsabilità. Se vuoi che lo dichiariamo apertamente al Re io non mi tiro indietro. Ma ti prego vivamente di non protestare colla tua assenza che potrebbe essere interpretata in mille modi e mettere in falsa posizione i presenti. Oggi alle ore due, dal Re di Spagna vi sarà ricevimento di commiato, non dubito che vi ti troverai. Ho mandato l'avviso ai colleghi. Si porterà l'abito nero e cravatta bianca. Addio. Il tuo G. Lanza »: FSqc.

1843.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

Firenze, 26-12-1870

Venne Castellengo con suo delegato in Roma ad espormi gravità conseguenze sottrazione mobili Quirinale fatta dal Papa ¹. Dichiarai

impossibile eccedere un milione, però sembrami opportuno che Luogotenenza consideri se Papa abbia diritto sottrarre mobili che non sieno sua personale spettanza. Decisione che Quirinale spetta allo Stato trae seco che spettano anco allo Stato mobili connessi con palazzo eccettuati oggetti che fossero proprietà privata personale Pontefice. Tesi contraria impossibile sostenersi davanti Parlamento. Sarebbe formale contraddizione con quanto fu operato per palazzi delle dinastie spodestate. Prego esaminare questione con delegato Papa ed Antonelli. Specialmente dopo restituzione obolo non dovrebbe insistere sopra domanda avente carattere maligno intralcio venuta Re. Se insistesi mia opinione personale doversi rifiutare quanto non è spettanza privata personale Pontefice.

Sella

Telegramma pubblicato da M. MORI [Degli Alberti], *Documenti inediti dell'Archivio La Marmora. I mobili del Quirinale*, in *La Stampa*, 28 aprile 1911, p. 3.

¹ Poiché il cardinale Antonelli rifiutava di consegnarne le chiavi, il Quirinale era stato occupato l'8 novembre '70: per la cronaca dell'avvenimento, vedi U. PESCI, *Come siamo entrati in Roma*, Firenze, 1956², pp. 186-187.

1844.

A ALFONSO LAMARMORA

Firenze, 27-12-70

Caro Generale.

Lanza mi dice che Ella non fu contento del mio telegramma a Giacomelli sui mobili del Quirinale¹. Piano per carità, giacché non vorrei che Ella mi giudicasse senza conoscere tutto.

Castellengo venne da me col suo delegato in Roma dicendo in sostanza che si portavano via non so quanti mai mobili, cosicché né la somma di un milione era più sufficiente, né la venuta del Re poteva aver luogo pel 10 gennaio.

Io rispondevo che non dovevano poi essere tanti questi mobili, giacché quando io mi meravigliavo della domanda di un milione col Cipolla, questi mi diceva che di quel che vi era ben poco serviva. Ma soggiungeva il delegato di Castellengo si portano via le *consoles*, le sedie, i sofà ecc. ecc. È un tiro di Antonelli per impedire la venuta del Re ecc.

Fu allora che preoccupato della gravità di una novella dilazione della gita del Re ed *ammettendo che fossero vere le cose dette dal Castellengo e dal suo accolito*, io telegrafai e scrissi a Giacomelli², che la Luogotenenza avrebbe dovuto guardare bene la cosa. Infatti in tutte le controversie che ebbimo, ed abbiamo tuttora colle dinastie spodestate si ammise sempre che spettassero e fossero da considerare come spettanti alle famiglie spodestate i mobili, le suppellettili, gli arnesi di loro privata spettanza, ma non i mobili propriamente connessi col palazzo, soprattutto se esistenti da tempo nei palazzi stessi. Mi sembra quindi che un criterio più o meno analogo si dovrebbe applicare al Quirinale. Se si fossero lasciati portar via tutti i mobili dal Quirinale, e ciò avesse resa impossibile la venuta del Re in Roma ai 10 gennaio, io credo che al Parlamento avremmo stentato a difendere la nostra condotta. Tanto più che ora abbiamo una simile quistione di mobili colla corte di Vienna a cagione dell'esecuzione dell'articolo del trattato di pace che ordina la restituzione ai membri della famiglia imperiale degli oggetti di loro spettanza.

Naturalmente io credo che il principio di cui parlo debba essere interpretato con grande larghezza trattandosi del Papa.

Ma ora tutto questo discorso casca da sé. Il Giacomelli mi scrive:

- 1° che i mobili fatti prendere dal Papa sono veramente di sua privata spettanza;
- 2° che questi mobili sono in sostanza poca cosa;
- 3° che tutto ciò è un tiro di...³ per avere maggiori denari.

Io la prego quindi a non vedere nel mio carteggio se non l'essere io stato vittima di asserzioni esagerate e confido che Ella non vorrà trarre da ciò alcuna cattiva conclusione.

Mi abbia sempre

per Suo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da M. MORI [Degli Alberti], *Documenti inediti*, cit., e da SEGRE, *E.I.*, pp. 73-74; originale in ASBl.

¹ Vedi telegramma precedente. Nel deplorare che S., con la sua iniziativa, lo avesse di fatto esautorato, Lamarmora, in un telegramma a Lanza, dichiarava di avere sollecitato personalmente l'asportazione dal Quirinale di « tutto ciò che al Papa poteva appartenere », ritenendo « altamente politico, morale e decoroso che il Re d'Italia non abbia a profittare perfino dei mobili del Papa »: cfr. M. MORI [Degli Alberti], *Documenti inediti*, cit.

² La lettera manca.

³ I puntini sono nell'originale.

1845.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze] 27-12-70

Caro Lanza.

Grazie del pensiero. Io accetto volentieri purché non ci sia aumento nella pensione cavalleresca. Altrimenti si ha l'aria di servirsi. Passi per le onorificenze, ma per le pensioni o vantaggi materiali la cosa cambia.

Ho qui troppa gente: però oggi ti darò le proposte.

Ti rinnovo ancora i miei ringraziamenti.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, E.I., p. 176, e da DE VECCHI, VI, pp. 344-345.

1846.

A GIOVANNI LANZA¹

Firenze, 27 Xbre 1870

Caro Collega.

Io mi permetto di raccomandarti nuovamente il Signor Avvocato Zaverio Conte Consigliere di prefettura ad Udine il quale desidera di essere traslocato a Torino. Egli è un ottimo giovane che mi ha reso importanti servizi quand'io era Commissario straordinario ad Udine.

In questo suo desiderio egli ha uno scopo lodevolissimo poiché vorrebbe riunirsi ai suoi vecchi genitori².

Vedrei volentieri che tu lo potessi secondare, del che ti sarei gratissimo.

Credimi sempre

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 12/54/2893. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Nelle numerose lettere che nel 1870 Conte scrive a S. per informarlo sugli umori politici a Udine, manca raramente un accenno al suo desiderio di

essere trasferito in Piemonte. Il 23 novembre, ad esempio, al termine di un minuzioso rapporto sulle elezioni politiche nella provincia, ringrazia per «l'assicurazione che Ella si ricorderà di me» e aggiunge: «Le ripeto soltanto che la mia destinazione a Torino è una reale necessità di famiglia. Se vedesse che bellezza! Mio padre dovette andare solo a Nizza sofferente in salute e con 63 anni sul groppone, e mia madre è sola a Centallo poco bene anch'essa e con 53 quaresime sulle spalle»: FSerm, 14/61. A S., il quale già gli aveva raccomandato il Conte agli inizi del Ministero (vedi lett. 1452), Lanza risponderà il 30 dicembre che, non essendovi posti vacanti a Torino, ne era stato disposto il trasferimento alla prefettura di Novara.

1847.

A GIUSEPPE GADDA¹

Firenze, 28 Dicembre 1870

Caro Collega.

Mi reco a premura di comunicarti copia di una lettera a me diretta dal commendatore Caranti il quale si lagna dei ritardi che si frappongono alla approvazione dei progetti parziali concernenti i lavori per la diramazione delle acque del Canale Cavour². Io ti prego caldamente di voler disporre le cose in modo perché i lavori del nuovo diramatore possano incominciarsi al più presto possibile, altrimenti verrà la primavera e l'apertura del Canale sarà ancora un desiderio.

Ti sarò grato se mi vorrai favorire un rigo di risposta per mia norma.

Credimi sempre

tuo affezionatissimo

FSerm, 11/51/2711. Minuta d'altra mano. Autografo: «A Gadda lettera insistente con copia da + a +. Q. S.».

¹ In capo al foglio: «A Sua Eccellenza il Comm. Avv. Gadda Ministro dei Lavori Pubblici».

² La lettera di Caranti, sulla quale è l'appunto autografo cit., datata «Torino, 21 dicembre 1870», risponde alla precedente di S. del 14 (lett. 1816). Caranti vi lamenta che i lavori per il nuovo diramatore di acque non siano ancora iniziati «perché, quantunque il progetto generale sia stato approvato il 25 dello scorso mese, pur avendo il Comm. Bella proposto una modifica che avrebbe procurato una rispettabile economia, si dovette ripresentare all'esame del Consiglio superiore [...]. Dunque non è più vero che il Bella, come mi fu scritto ufficialmente, è il solo delegato a tale opera? [...] Veda un po' se può dire una parola e far statuire che approvato in massima il progetto generale abbia poi il Commissario facoltà di approvare i progetti parziali [...]». Vedi anche lett. 1875.

1848.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

Firenze, 28 dicembre [1870] ore 5 p.¹

Avuta vostra lettera. Vidi con massimo piacere essere insignificante effetto esportazione mobili da Quirinale. Castellengo e suo accolito mi avevano rappresentato fatto come rendente impossibile stare nei limiti un milione e gita Sua Maestà per 10 Gennaio. Lamarmora si pose cattivo umore per mio dispaccio². Prego dissipare men buona impressione sua. Sarebbe stato impossibile giustificare licenza esportazione mobili se avesse cagionato dilazione gita Sua Maestà. Lanza verrà domani o posdomani a Roma. Vorrebbe indurre Lamarmora continuare. Però voi sarete in libertà 1° Gennaio secondo vostri desiderii. Se Lamarmora accetta, luogotenenza continuerebbe solo per affari politici e trasporto capitale.

Oggi vi si mandano quattro milioni³. Per pagamento milione Quirinale prima 31 dicembre vedete se sarebbe possibile mandato anticipazione a delegato governativo presso Quirinale. Vi prego però rimanere fino 1° Gennaio. In settimana verranno Roma presidenza Camera e forse Commissione Senato per vedere locali.

Sella

FSrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma cifrato.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Data e cifra d'altra mano.

² Vedi lett. 1844, nota 1.

³ Nel rendiconto dei «bisogni di cassa pel 1 Gennaio», inviato da Giacomelli il 26 dicembre, risultavano scoperti 5 milioni, corrispondenti al rimborso dell'obolo di San Pietro: FSqc.

1849.

A ALFONSO COSSA¹

Firenze, 28 xbre 1870

Illustrissimo Signor Professore.

Il Signor Rameri² mi scrive che rinunzierebbe volentieri al suo ufficio presso la Banca del popolo di Udine se gli fosse concesso di occupare il posto di Direttore di quell'Istituto. Egli propone di dividere gli uffici di professore di Chimica e Direttore della stazione agraria, da quello di Direttore dell'Istituto.

Io prego quindi la Signoria Vostra di voler farmi conoscere l'auto-revole suo avviso intorno a questa proposta.

Gradisca intanto gli atti della mia maggior stima ed i miei felici auguri.

Suo devotissimo

Q. Sella

FSrm, 12/54/2866. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Luigi Rameri (vedi II, lett. 1382, nota 11) aveva scritto il 24 dicembre a S. proponendosi come successore di Cossa nella direzione dell'Istituto tecnico di Udine, e pregandolo, se d'accordo, di scrivere in suo favore al ministro di Agricoltura, industria e commercio.

1850.

A STEFANO MINA ¹

Firenze, 28 Dicembre 1870

Illustrissimo Signore.

Ebbi i suoi due volumi di poesie ch'Ella ebbe la gentilezza di inviarmi e che accolsi molto volentieri. Io La ringrazio vivamente del dono fattomi, e mi riservo di leggere quelle sue poesie appena verranno per me tempi più lieti e tranquilli.

In quanto al desiderio ch'Ella mi esprime d'aver un posto nel Contenzioso finanziario, essendomi stata fatta la relativa proposta dal Direttore Generale ² io non esito punto ad approvarla, perocché ho la migliore opinione dei poeti: Goethe e Dante furono uomini seriissimi ed anche l'autore dell'Adramiteno era un grave magistrato ³.

Mi è grata intanto l'opportunità per attestarle la mia stima e professarmi

Suo devotissimo

Q. Sella

FSrm, 12/54/2859. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ L'avvocato Stefano Mina, laureato in legge nel 1867, era sostituto procuratore a Torino. Il 23 dicembre aveva scritto di aspirare al posto di sostituto causidico di prima classe, che era vacante presso la Direzione del Contenzioso finanziario del ministero delle Finanze. Nel pregare S. di firmare la nomina

che gli sarebbe stata proposta dal direttore generale dell'Ufficio, Mina inviava in omaggio due libri di poesie, « ricordo di altri tempi più lieti e speranzosi », e concludeva: « Prevedo che a Vostra Eccellenza spunterà sul labbro un sorriso vedendo un poeta (mi perdoni Vostra Eccellenza l'espressione) chiedere un posto come sopra, ma ho l'onore di poterla assicurare che se ebbi le Muse amiche, mio precipuo pensiero fu la severa Astrea, tantoché se Vostra Eccellenza credesse, ove più fossero i concorrenti, di non concedere tal posto che dietro un serio esame, io sarei lietissimo di subirlo ».

² L'avvocato Federico Gobbi. Nell'aprile del '71, su proposta di S., sarà nominato consigliere della Corte dei conti: vedi lett. 1977.

³ Si riferisce a *Adramiteno. Dagma anfibio per la cagion di musica*. Nell'Avviso della IV ediz. (Torino, 1840) l'opera faceta, « che forma pressoché da un secolo la delizia del Piemonte », è attribuita all'avv. Stefano Giuseppe Antonio Gavuzzi, presidente del Reale Senato di Torino, morto ottuagenario a Vinovo nel 1783.

1851.

A LUIGI FERRARIS ¹

Firenze, 28 xbre 1870

Caro Amico.

Ho già scritto due lettere all'amico Ara² intorno alla sua candidatura al Collegio di Vercelli onde dissipare i suoi timori.

È vero che prima ancora che si portasse Verga, io aveva promessa la mia azione in favore del Guala e che quindi ora non posso più, per questo impegno, sostenere la sua candidatura, ma ciò non vuol dire che io, od il Ministero, abbia a fare dello zelo per combatterla.

In quanto alle Calabro-Sicule ti debbo rispondere che allo stato attuale del mercato credo non sia ancora venuto il tempo propizio per trattare.

Addio e credimi

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 12/54/2869. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Luigi Ferraris (vedi I, lett. 464, nota 2) aveva scritto da Torino il 25 dicembre: « Caro Sella. È egli vero o *possibile* che (salva sempre l'apparenza) il Ministero nella prossima elezione di Vercelli abbia risoluto di combattere Ara? — Affaticato, e preoccupato, come mi parve tu fossi, e dovevi essere, Venerdì scorso, non ti parlai delle *Calabro-Sicule*. È venuto, o non, il tempo per trattare? Buone feste. Tuo affezionatissimo L. Ferraris ».

² Vedi lett. 1833.

1852.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

[Firenze, 28 o 29 dicembre 1870]¹

Caro Emilio.

Vidi il Re. Approva pienamente, quasi con entusiasmo. A te il preparare l'occorrente, giacché io gli dissi che tale era la tua opinione e che tu solo potevi preparare l'occasione dell'andata.

Buona sera.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata in *D.D.I.*, s. 2^a, I, p. 665, nota 3; originale in AVV. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data è tratta dalle indicazioni archivistiche: il biglietto concerne la visita che il re compirà a Roma, colpita dall'inondazione del Tevere, partendo da Firenze nel pomeriggio del 30 dicembre.

1853.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

[Firenze] 29-12-70

Carissimo fratello.

Stante la rottura delle strade ebbi il tuo telegramma prima della lettera.

Mi duole grandemente che la povera Clementina sia di nuovo turbata da una malattia. Povera donna, bisogna pur dire che non ha una vita di rose. Eppure ha una costituzione così robusta!

Dal telegramma arguisco e spero che non avrà conseguenze né cattive né lunghe, ma che presto si rimetterà.

Falle coraggio per parte mia, e falle i più cordiali auguri miei per una pronta guarigione.

Ti saluto carissimamente.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

P. S. Al Senato avvi vivace opposizione contro il plebiscito di Roma!².

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Per una sintesi della discussione, svoltasi fra il 27 e il 30 dicembre, vedi BERSELLI, *La destra storica dopo l'Unità. L'idea liberale*, cit., pp. 167-171.

1854.

A SIMONE CORLEO

Firenze, 30 dicembre 1870

Caro Amico.

Sono in debito d'una risposta all'ultima tua¹ e compio ora a questo mio debito.

Tu chiedi al Ministero che per decreto reale siano dichiarati eminenti i tuoi servigi resi al Paese ed allo Stato promuovendo e compiendo la censuazione dei beni ecclesiastici in Sicilia.

Tu sai meglio di me che non si è mai dato il caso che un governo emanasse di siffatti decreti, e la ragione è ovvia. I servigi eminenti che uno rende al Paese sono notori, emanano dai fatti e dalla coscienza pubblica che tali li giudica, né v'è bisogno che alcun decreto reale li abbia a consacrare.

I servigi che tu hai resi alla Nazione senza ricompensa alcuna ed i risultati ottenuti parlano con eloquenza né hanno bisogno di un decreto reale che li dichiari eminenti.

In quanto alla desiderata nomina a senatore, confermandoti ciò che già ti scrissi altre volte intorno a questo argomento, v'aggiungo che niuno desidera meglio di me che sia esaudito questo giusto tuo desiderio, ma capirai benissimo come il Ministero debba andare a rilento nel fare queste nomine e che gli convenga essere ben certo dell'assentimento di quell'illustre consesso, perocché tu ben sai ciò che è avvenuto nelle penultime nomine fatte e come il Senato si mostri permaloso nell'ammettere i nuovi eletti, avendo respinto alti funzionari che resero e rendono allo Stato servigi più che eminenti.

Duolmi veramente di non poter per ora darti risposta migliore. Spero che apprezzerai le ragioni che io francamente ti esposi. Del resto persuaditi che da parte mia nulla tralascerò per tendere a quello scopo che ambedue parimenti desideriamo di raggiungere.

Gradisci i più affettuosi augurii e credimi sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 37/162/793. Minuta d'altra mano.

¹ Si tratta di una lunga lettera « riservata », del 22 novembre, nella quale si legge: « Mio caro amico. Ho seguito esattamente il tuo pregiato consiglio: sono stato candidato assai bene appoggiato dal partito degli onesti nel mio antico e nativo Collegio di Calatafimi, e nell'altro contiguo di Marsala; ma qui l'unico merito per riuscire è quello di essere sistematico oppositore del Governo, tanto è sviata l'opinione della massa per la continua corruttela che diffonde la stampa e la lega dei malcontenti e degli arrabbiati: mi sono stati anteposti due giovinastri, conosciuti come due nullità, ma oppositori, Borruso e Damiani. Non posso adunque fare a meno di chiedere al Ministro qual compenso mi tocca per 8 anni di fatiche incredibili che ho sostenuto e di chiederlo ora. Nell'assetto del patrimonio ecclesiastico io ho particolari idee ed un'esperienza tale, che non posso lasciare di contribuire col mio contingente nelle prossime discussioni dei relativi progetti di legge. [...] Ti mando adunque la mia formale dimanda. Due cose io chieggo: esser dichiarato per Decreto reale gli eminenti servigi che ho prestato, essere ascritto al Senato nelle prossime nomine [...] ». A questa è unita una lettera ufficiale diretta al Ministro delle Finanze. Per i titoli sui quali Corleo fonda la sua domanda, vedi lett. 1484, nota 1.

1855.

A CARLO VIGNA ¹

Firenze, 30 Dicembre 1870

Caro Amico.

Io credo d'averti dato la migliore prova di amicizia allorché nella precedente mia lettera ² ti dichiarai francamente che prima di pensare che tu pure aspiravi alla Cancelleria vacante a Torino, io aveva già raccomandato l'amico Masserano per quel posto; e ciò ti dico solo per provarti come non mi fosse più possibile, per non contraddirmi, di raccomandare un'altra persona; ma ora ti devo soggiungere che io ritengo di non averti con ciò recato alcun danno, se come dici tu hai maggiori titoli di lui, perocché di massima le mie raccomandazioni sono sempre nei limiti del giusto e dell'onesto, cioè non intendo mai che i miei raccomandati abbiano a essere preferiti ad altri che ne siano più meritevoli.

Per questo lato adunque puoi essere tranquillo. Ed io non dubito punto che fra i molti concorrenti a quel posto sarà fatto quegli in favore del quale risulteranno più validi titoli, nonostante qualsiasi commendatizia. Così almeno, secondo il mio modo di vedere, si dovrebbe fare.

Del resto quando si presenti occasione favorevole di esserti utile io non mi rifiuterò mai, come mai non scorderò gli antichi vincoli d'amicizia che a te mi legano.

Gradisci mille auguri e credimi sempre

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSqc. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco:
« Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ In calce: « Onorevole Signor Carlo Vigna Cancelliere alla Pretura di Chivasso ».

² Manca, ma se ne conserva minuta d'altra mano (datata « 18 dicembre '70 ») in FScrm, 7/31/1720. Un precedente intervento di S. a favore di Vigna è documentato da una minuta d'altra mano, indirizzata il 16 giugno '70 al Segretario generale del ministero di Grazia, giustizia e culti (FScrm, 7/31/1720) e da una lettera a Vigna, d'altra mano con firma autografa, datata « Firenze, 26 giugno '70 » (FSqc).

1856.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 30 dicembre 1870]¹

Sousate se per venuta ministro finanze Austria² non potei telegrafarvi subito. Sua Maestà parte ore 3.1/2 per Roma. Tardò un giorno ma pazienza. Spiccate mandato 500 mila lire gita Sua Maestà in testa Castellengo. Questi potrà riscuotere Roma occorrente per largizioni domani, quindi con vaglia Tesoro riscuotere rimanente Firenze. Così contabilità sarà anche semplificata.

Stante infortunio avvenuto vi prego rimanere presso Lamarmora finché occorra. Per regolazione contabilità fate spiccare mandato rimborso vostre spese. Ieri Sua Maestà si degnò firmare decreto che vi nomina Grande Ufficiale Corona Italia. Faccio mie congratulazioni.

Ministro

Sella

FScrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data si desume dal testo.

² Melchior Lonyay, conte di Nagy-Lonya e Vasaros Namény (Nagy-Lonya, 1822-Budapest, 1884). Studioso di economia politica, era stato sottosegretario del ministero delle Finanze nel governo costituzionale ungherese del '48, poi esule a Londra e a Parigi. Rientrato in patria nel '50 in seguito ad amnistia, aveva partecipato alle lotte degli anni Sessanta per strappare l'autonomia a Francesco Giuseppe. Dopo il compromesso dualistico del '67 era stato ministro

delle Finanze nel governo ungherese di Andràssy e lo sarà fino al novembre '71, quando diventerà Cancelliere dell'impero austroungarico, per dimettersi un anno dopo a causa degli attacchi della Sinistra.

Lonyay era venuto a Firenze per definire le convenzioni finanziarie fra l'Italia e l'Austria previste dal trattato di pace del 3 ottobre '66. Vedi anche lett. 1861.

1857.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 30 dicembre 1870]¹

Parto anch'io con Sua Maestà. Vi chieggo l'ospitalità casa vostra.

FSrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma cifrato.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data si desume dal contenuto. Cifra d'altra mano.

1858.

A COSTANTINO PERAZZI¹

Roma, 31-12-70, ore 7:10

Nel mio cassetto troverai decreto riguardante istituzione sede Banca nazionale in Roma. Dagli corso se è già firmato da me². Avverti Bombrini contenuto telegramma Giacomelli relativamente governatore Banca romana. Luogotenente e Consiglio luogotenenza unanimi ritengono impossibile nomina Antonelli³. In giornata farò firmare decreto nomina Guerrini⁴. Però se Bombrini avesse obiezioni gravissime telegrafa immediatamente.

Sella

ASTcs. Telegramma cifrato.

¹ In capo al telegramma: « A Perazzi Segretario generale Finanze. Firenze ».

² R.D. 6198 del 31 dicembre '70.

³ Filippo Antonelli (vedi lett. 1705, nota 2), membro del Consiglio di reggenza della ricostituita Banca romana eletto dall'assemblea degli azionisti il 28 dicembre '70.

⁴ Giuseppe Guerrini, direttore reggente della Banca romana, era stato eletto membro del nuovo Consiglio di reggenza. Nella XII legislatura sarà deputato di Ancona.

1859.

A COSTANTINO PERAZZI

Venerdì [Firenze, dicembre 1870]¹

Caro Perazzi.

Di' a Magliani che prima di rifare il suo decreto conviene tastare il Senato col novello presidente e coi suoi rinforzi testé aggiunti. Vuolsi essere sicuri che la sua nomina sarà approvata prima di tornarla tirar fuori. Vi è più interessato di tutti lo stesso Magliani².

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp.

¹ La lettera è scritta evidentemente poco dopo l'inizio dell'XI legislatura, per la quale, il 5 dicembre '70, era stato eletto presidente del Senato il marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa (vedi II, lett. 1342, nota 1).

² Il precedente decreto di nomina, motivato dalla sua appartenenza alla 12^a categoria come consigliere della Corte dei conti, non era stato convalidato perché mancava l'anzianità di carica richiesta. Agostino Magliani entrerà in Senato pochi mesi dopo, per R.D. del 15 marzo '71, convalidato il 18 aprile.

1860.

A SEVERINO GRATTONI E GERMAIN SOMMEILLER

[Firenze, fine dicembre 1870]¹

Ringrazio vivissimamente vostro gentile pensiero. Mi congratulo di tutto cuore ed animo come ingegnere, come cittadino, come ministro per brillantissimo trionfo scienza italiana gloria imperitura Italia odierna fattore importantissimo progresso ed incremento economico Italia.

Ministro

Sella

FScrm, 12/53/2847. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: «A Grattoni e Sommeiller. Bardonnèche». La data si deduce dal testo, che si riferisce al compimento del traforo del Fréjus, annunciato ufficialmente il 26 dicembre '70.

1861.

A GIOVANNI LANZA

Lunedì [Firenze, 2 gennaio 1871]¹

Ti prego convocare oggi alle 3 il Consiglio dei Ministri onde esporre le gravissime vertenze coll'Austria. Sperando che tu non ci abbia difficoltà mi permisi di invitare Minghetti e Lazzerini a trovarsi anche essi, giacché conoscono le questioni, mentre io le conosco molto meno.

Scusa se mi permetto di fissare le ore, ma siccome il Ministro d'Austria è qui *ad hoc*, i momenti sono contati.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 174.

¹ Deduciamo la data dal fatto che il ministro austro-ungarico delle Finanze giunse a Firenze a fine dicembre '70 (vedi lett. 1856) e che le convenzioni finanziarie previste dal trattato di pace del '66 fra i due paesi furono approvate dal Consiglio dei ministri « mercoledì » 4 gennaio '71 e firmate il 6: cfr. in A. P., Camera, XI legislatura, sessione 1^a, *Documenti*, 51, la Relazione che accompagna il disegno di legge presentato il 16 gennaio '71.

1862.

A ALFONSO LAMARMORA

Firenze, 2-71

Caro Generale.

Parmi che Le sarà gradito rimettere Ella l'annessa al Giacomelli, sebbene a voce gli abbia già detta la cosa¹.

Grazie delle Sue buone accoglienze.

Il re era veramente felice: veramente tutto andò benissimo.

I miei auguri ed i miei migliori saluti.

Sempre

Suo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da SEGRE, *E.I.*, p. 74; originale in ASBl, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ È la nomina a grand'ufficiale della Corona d'Italia: vedi lett. 1856.

1863.

A FEDERIGO SCLOPIS DI SALERANO¹

Firenze, 4 Gennaio 1871

Eccellenza.

Alla memoria del Professore Amari già da me trasmessa all'Eccellenza Vostra relativa al manoscritto antico *Dono da principi sul diritto pratico di Zein ed din* aggiungo un'altra nota inviata dal mio amico Masserano cultore di studi storici, che è appunto quegli che mi fece dono del manoscritto².

In questa nota l'Eccellenza Vostra troverà nuove e più dettagliate spiegazioni ma a dir il vero io non saprei a quale dei due commenti prestar più fede.

Gradisca intanto gli atti della massima stima e considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FScrm, 11/53/2837. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « A Sua Eccellenza il Signor Conte Sclopis Senatore del Regno. Torino ».

² Vedi lett. 1839. Con la minuta, una lettera di Masserano del 29 dicembre '70, la quale ha una parte contrassegnata in margine e la seguente annotazione autografa: « Copia della parte della lettera +++ per mandarla a Sclopis. Q. S. ». Il 5 gennaio Sclopis darà a S. notizia che « la nota sarà comunicata all'Accademia nella seduta di domenica prossima »: FScrm, 18/77/55.

1864.

A CARLO MAGGIA

Firenze, 4 Gennaio 1871

Illustrissimo Signor Maggia.

Ho ricevuto la gratissima Sua del 28 scorso Dicembre e la ringrazio delle notizie che Ella si compiacque di darmi intorno alla festa di inaugurazione della nostra scuola¹. Sono proprio dolente che gli impegni del Ministero non mi abbiano permesso di prendere parte a cotesta solennità che sarà certamente ricordata nella modesta storia del nostro paese.

Come già le dissi altra volta lo splendido risultato di cotesto istituto lo si deve in massima parte alle assidue ed intelligenti cure della Signoria Vostra ed io sono lieto di rinnovarle oggi le mie più sincere

congratulazioni per aver condotto a termine un'opera sì bella e sì utile pel nostro paese.

Anche a me duole che il Ministero d'Agricoltura e Commercio non sia stato rappresentato in questa circostanza da un suo Commissario, ma non ostante ciò il Ministero stesso è abbastanza persuaso che i suoi sussidj non furono dati invano, e che la scuola corrisponde degnamente ai benefizi che le furono largiti.

Gradisca intanto, insieme ai miei ringraziamenti, la conferma degli atti della mia massima stima ed amicizia e mi creda

Suo devotissimo
Q. Sella

FSrm, 12/54/2900. Minuta d'altra mano. Autografo: « Complimenti. A lui devesi attuazione. Q. S. ».

¹ Vedi lett. 1803.

1865.

A STEFANO CASTAGNOLA ¹

Firenze, 4 Gennaio 1871

Caro Collega.

Il 27 ultimo scorso Dicembre come tu sai ebbe luogo l'inaugurazione della scuola professionale di Biella, e duolmi che il professore Codazza ², delegato a rappresentare cotesto Ministero, non abbia potuto assistere a quella festa.

L'apertura di questo Istituto fu fatta sotto felici auspicii perocché gli allievi del corso diurno superano i 130 ed altrettanti sono quelli del corso serale. Da notizie che mi pervengono tutto procede ivi con ordine ed ho fiducia che se ne potrà trarre ottimi risultati.

Ora credo mio dovere di segnalare alla tua attenzione per un'onorificenza che io ritengo ben meritata il signor architetto Carlo Maggia.

Egli, per dar vita a cotesto istituto, vi pose la maggior attività possibile ed è dovuto alle assidue ed intelligenti sue cure se in così breve tempo si poté aprire la scuola.

Egli pensò a metter insieme il regolamento ed i programmi, organizzò l'amministrazione, provvide all'acquisto di macchine, alla biblioteca, al museo, ai laboratorj, insomma si è reso benemerito dell'Istituto.

Io vedrei quindi molto volentieri che il Governo concedesse a questo ottimo cittadino un pubblico attestato di benemerenza. Essendo affare di tua competenza mi permetto di fartene la proposta e ti sarò gratissimo se la vorrai benevolmente accogliere ³.

Gradisci i miei saluti e credimi sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FSrm, 12/54/2900. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «A Sua Eccellenza il Comm. Castagnola Ministro di Agricoltura e Commercio».

² Giovanni Codazza, direttore del Museo industriale di Torino: vedi II, lett. 1385, nota 4.

³ Vedi lett. 1927.

1866.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

Firenze, 5 gennaio 1871 ore 5 p.¹

Telegrafatemi se Antonelli sottoscrisse egli stesso vostro mandato per obolo².

Sella

FSrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma cifrato.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Data e cifra d'altra mano.

² Il giorno precedente Giacomelli aveva telegrafato: «Obolo San Pietro venne oggi restituito con mandato regolare al Segretario di Stato». Vedi lett. 1837.

1867.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Venerdì [Firenze, 6 gennaio 1871]¹

Caro Emilio.

Ti trasmetto la ricevuta di Kübeck. Mi pare che non denota umore troppo cattivo.

Tuo Q. Sella

AVV.

¹ Il biglietto accompagna la lettera seguente: «Vendredi, 6 Janvier, Excellence, J'ai l'honneur de Vous remercier de Votre billet que je me suis empressé de communiquer à Monsieur de Lonyay. Nous regrettons que le Conseil des Ministres n'a pas cru pouvoir prendre une délibération plus conforme à nos désirs. Voulez agréer, Monsieur le Ministre, les assurances de ma haute considération. Kübeck»: vedi lett. 1861, nota 1.

1868.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

[Firenze, 6 o 7 gennaio 1871]¹

Caro Amico.

Vedi se puoi darmi risposta in giornata sull'affare Palma². Se puoi soddisfarlo credo che procuri all'Italia una bella raccolta.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

FScrm, 18/77/55.

¹ Il destinatario si desume dal testo; la data, dal fatto che il biglietto è scritto sul *verso* di una lettera di Sclopis a S. del 5 gennaio '71.

² Il conte Luigi Palma di Cesnola (Rivarolo Canavese, 1832-New York, 1904), archeologo. Dopo aver combattuto in Lombardia nel '48-49, si era trasferito negli Stati Uniti e qui aveva raggiunto nella guerra di secessione il grado di generale. Console a Cipro dal 1865, vi aveva raccolto un'ingente quantità di reperti archeologici che aveva poi descritto in varie sue opere e che sono conservati nei più importanti musei del mondo, specialmente nel Metropolitan Museum, del quale Palma fu direttore dal '73 alla morte. Sclopis nel dicembre '70 ne aveva ricevuto l'offerta di donare alla città di Torino la collezione di Golgos, «composta di oltre due mila oggetti, trovati nel tempio di Venere, e nel terreno che lo circonda». L'offerta comprendeva «200 statue in pietra di tutte le dimensioni, colossali, grandezza naturale, e piccole», più di settecento «teste bellissime» e «soprattutto trentaquattro iscrizioni in lingua cipriota di grande valore» (una parte è andata al Museo torinese di Antichità). In cambio, Palma chiedeva di essere accolto fra gli agenti consolari del Regno d'Italia. Proponeva anche alla città di Torino di acquistare a rate, la collezione Idalium al prezzo «ch'essa mi ha costato in scavi». Sclopis sottoponeva queste offerte a S.: cfr. Sclopis a S., 5 e 10 dicembre '70; Palma a Sclopis, 7 dicembre '70; Palma a S., 29 dicembre '70. Vedi anche lett. 1882.

1869.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze] 8-71

Caro Lanza.

Puoi farmi l'elemosina di L. 402,34? Nei primi giorni della liberazione delle Provincie Romane gli Ispettori finanziari che ivi mandai chiesero parecchie copie dell'Opinione onde far conoscere gli atti del Governo. Indi una piccola spesa che, per essere decorso il 31 dicem-

bre, non posso più far pagare sui casuali del 1870. Puoi trarmi d'imbarazzo? Te ne sarò grato.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 176, e da DE VECCHI, VII, p. 29.

1870.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 8-71

Carissimo fratello.

Ho gran piacere che la malattia di Clementina siasi risolta bene ed abbastanza presto. Vedi che si abbia cura, ch  l'inverno   rigido anche qua, e per le miliari anche benigne voglion  avere dei riguardi.

Ti risponder  sulle petizioni che mi mandasti.

Ho visto con molto interesse l'incremento della Banca Biellese anche nell'ultimo mese. Sento con piacere che potete dare il 5. Per  qualche investimento pi  proficuo della somma che mettete in conto corrente credo che sar  necessario. Non vi converrebbe avere un fondo di rendita pubblica, e dei principali valori onde venderli a chi ne abbisogna?   un commercio che potrebbe fruttar bene.

Ti ringrazio della pena che ti desti di scrivere ad Alessandro e Corradino per cui Biella   sempre il paradiso terrestre, ed i tuoi figli la sola compagnia che ricordino con desiderio.   curioso come malgrado la mia peregrinazione qui la mia famiglia viva semi-isolata senza prendere radice che nella vecchia casa comune.

Fu qui il ministro delle Finanze austriaco. Egli   ungherese. Quanto deplorano adesso di non averti ascoltato nel 1865!²

Ti saluto carissimamente con Clementina, colla madre e coi figli.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Clotilde desidera che il suo dividendo presso la Banca Biellese sia ivi posto in conto corrente. Vuole prepararsi il fondo per ulteriori decimi quando si dovessero versare. Essa ti prega perch  a suo tempo il faccia fare.

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Vedi I, lett. 651.

1871.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 9 gennaio 1871] ¹

Telegrafai Fattori ² dandogli congedo due mesi per Roma. Gerra vi dirà quanto concertò con Ministro interno.

Presidenza Senato desidererebbe palazzo Consulta. Temo risultato sia rendere più tardi impossibile soggiorno principe ereditario Roma senza obbligare finanza acquisto palazzo Barberini che costerebbe parecchi milioni e taluni vogliono reggia invece Quirinale.

Presidente Camera deputati mi dice sarebbe opportuno per Senato acquisto palazzo Capranica dirimpetto Monte Citorio. Oppure converrebbe per entrambi rami Parlamento palazzo Altieri. Vi prego riconoscere se acquisto tali palazzi sia possibile ed a quali patti ³.

Parte non piccola Senato è ostile trasporto capitale. Indispensabile venuta senatori sicuri. Spero Rosa e Ponzi ⁴ avranno mandato loro titoli.

Ministro

Sella

ASTcs. Minuta di telegramma cifrato.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data si deduce dalla risposta telegrafica di Giacomelli, ricevuta a Firenze il 9 gennaio '71 alle ore 23.5: FSqgc. Cifra d'altra mano.

² Il dottor Emilio Fattori, segretario di prima classe presso la Cassa centrale dei depositi e prestiti del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1872, p. 192.

³ Giacomelli risponde: « Si può dire che palazzi romani sono tutti vendibili ma a prezzi impossibili. Se trasporto Capitale viene basato su acquisto palazzi privati trasporto costerà un tesoro. A mio avviso bisogna pensare immediatamente espropriazione conventi situati centrale città. Senza ciò trasporto non riuscirà immediato. Casa Reale dovrebbe accontentarsi Quirinale abbastanza grande per re e principi. Tuttavia Senato non dovrebbe insistere per Consulta troppo lontana da Monte Citorio dove risiederà la Camera deputati, persuadersi al palazzo Cancelleria già pronto od al più comperare palazzo Valentini per circa un milione. Palazzo Capranica non ritiensi atto per costruzione aula; per palazzo Altieri vastissimo tanto da contenere Senato e Camera riceverò notizie tra brevi giorni ».

⁴ Giuseppe Ponzi: vedi II, lett. 1357, nota 3.

1872.

A ORTENSIA E NAPOLEONE SANTOCANALE ¹

Firenze, 9-71

Carissimi nipoti.

Perdonate se tardai nel rispondere ai vostri augurii, che cordialmente concambio per voi ed i vostri degni genitori, e che mi fecero gran piacere. Vi ha sempre una differenza grandissima tra le manifestazioni di famiglia e quelle degli estranei. In famiglia regnano la cordialità ed il vero affetto. Fra gli estranei quanto non predomina la convenienza, il riguardo eccetera?

Non vi potei scrivere prima perché tutto il mio tempo fu negli scorsi giorni sequestrato dal Ministro delle finanze d'Austria.

Se mai si concedessero le strade ferrate della Sicilia ad una Società sicula, saresti tu Napoleone disposto ad entrarvi e ad occupartene? Ovvero il movimento commerciale di Palermo, che vedo con piacere andar crescendo, ti occupa esso per intero?

Farete i miei migliori saluti al vostro degnissimo padre ed alla ottima vostra madre². Vogliateci bene e ricordatevi qualche volta

Del vostro affezionatissimo zio
Quintino

Archivio Santocanale. Palermo.

¹ Vedi I, lett. 125, nota 1; 523, nota 1.

² Vedi II, lett. 688, nota 7.

1873.

A LUIGI NOVELLI ¹

Firenze, 9 Gennaio 1871

Ministro di Prussia dice che non fu ancora rimborsato per l'eccesso di tassa pagato per il suo castello di Piobesi.

Mi farebbe piacere provvedesse perché gli fosse presto restituito quanto gli spetta non per entità somma ma per l'onore amministrazione².

Q. S.

FScrm, 11/50/2665. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: «Novelli Intendente Torino». Data d'altra mano.

² In una minuta d'altra mano del 13 gennaio, indirizzata da S. a Brassier de Saint-Simon, si legge: «[...] Essendo pervenuti da Torino i documenti richiesti, mi reco a premura di partecipare all'Eccellenza Vostra che dall'esame di essi è risultato che il giardino adiacente al di Lei castello di Piobesi trovasi sottoposto a doppia imposta dei terreni ed a quella dei fabbricati. Ho quindi disposto perché dalla tabella della rendita dei fabbricati di Piobesi venga radiata la rendita di L. 100 relativa al giardino, e perché sia provveduto a norma del vigente regolamento al rimborso dell'imposta indebitamente pagata dal 1866 in poi [...]».

1874.

A VITTORIO EMANUELE II

Firenze, 9-71

Sire.

Le Sue ultime parole mi obbligano ad una dichiarazione. Non creda mai la Maestà Vostra che io cerchi di ficcarla alla Maestà Vostra. Anzitutto non è nella mia indole il far le cose di traverso. Poi quand'anche lo fosse bisognerebbe che io avessi della Maestà Vostra un'idea precisamente opposta a quella che ho.

Io credo che la Maestà Vostra sia una delle persone *le più avvedute di tutta Italia*. Quindi La prego di star certa che se avessi in animo di farne a qualcuno, non sarebbe certo mai la Maestà Vostra la persona cui tenterei di rimbroccarla.

Nelle circostanze attuali io credo indispensabile che la Maestà Vostra nomini il Ministro di Casa Reale e che nomini un personaggio il quale sia anche rispetto al Parlamento una guarentigia di economia.

La Maestà Vostra mi batta, ma mi ascolti, giacché parlo nell'esclusivo interesse della Maestà Vostra e del paese [dal] cui interesse quello della Maestà Vostra è inscindibile.

Le spese da farsi pel trasporto della capitale sono enormi, e passato il primo bollore stia certa la Maestà Vostra che la voce dei contribuenti su cui cadono anche nel 1871 gravissimi maggiori oneri si farà sentire.

Col milione pel Quirinale, colle 300 mila di indennità al principe Umberto per spese di rappresentanza nel 1871, colle 500 mila lire di indennità pel primo viaggio di Vostra Maestà, colle 500 mila lire pel Re di Spagna, cioè con 2.300.000 lire che disseminai qua e colà, io cercai di rendere meno apparenti gli aggravi maggiori che nascono dalla lista civile. Ma ve ne sarà ancora parecchi che si dovranno tirar fuori. L'acquisto di una villa, la cessione di un distretto di caccia,

l'ultimazione del Quirinale dovranno ancora venire a carico del trasporto della capitale.

Io sono il primo a dichiarare che il Castellengo fa quanto può per condurre con economia la Casa di Vostra Maestà e rendo piena giustizia ai sforzi che fa. Ma non posso convenire che egli sia egualmente moderato nelle domande che fa per la lista civile alle Finanze.

Del resto quand'anch'io il reputassi moderato in così fatte domande, ciò non basterebbe; bisognerebbe che di egual credito egli godesse presso il Parlamento ove egli non ha autorità propria.

Ora in tutte coteste quistioni spinosissime di locali è indispensabile che i desiderj ed i bisogni della lista civile siano manifestati da un personaggio il cui convincimento personale possa trovar fede e autorità. Altrimenti comincerà una serie di dispiaceri per tutti di ogni genere, numero e caso, e chi sarà più infastidito in mezzo a tutte queste stirature sarà la Maestà Vostra. Né solo un personaggio come io mi immagino gioverà alla Maestà Vostra fuori di casa per la maggior fiducia che ispirerà, ma gioverà anche in casa, perché libererà la Maestà Vostra da tante domande che temo non siano tutte discrete.

Si chiedono a Roma:

Cinque alloggi di 12 camere l'uno per i grandi di corte;

n.° 12 alloggi per alti impiegati, come segretario generale, direttore delle caccie, segretario delle caccie, architetto, capo della beneficenza etc. etc.;

154 alloggi di 2.1/2 camere l'uno per persone di servizio;

19 camere per attendenti della Casa militare.

Ora mi si dice che si vogliono anche gli alloggi della Casa militare.

Perdoni Maestà, ma se Ella deve dare tanti alloggi, ci vorrà altro che il Quirinale e la Consulta? Non è un far l'utile ed il comodo della Maestà Vostra cercando di ridurre a limiti ragionevoli tante domande?

La necessità di un ministro di Casa Reale, che abbia autorità propria, risulta evidente da quanto succede per la Consulta.

Io dissi a tutti che la Consulta voleva essere destinata alla lista civile acciò quando Vostra Maestà soggiornerà in Roma possa abitarla il principe Umberto, senza incomodare la Maestà Vostra come avverrebbe se stesse al Quirinale. Manifestai questa mia opinione a tutti quelli che mi parlarono. Ma a Roma Lamarmora, i consiglieri di luogotenenza credono esagerata la domanda della Corte, e malgrado la mia opinione contraria esprimono il loro avviso personale che la Consulta sarebbe sciupata in alloggi niente necessari che si vogliono dare alle persone addette alla Corte. Quindi la presidenza del Senato chiede

la Consulta. Jeri io parlai già in senso contrario e mi adoprerò quanto saprò, ma creda la Maestà Vostra che vi ha una corrente fortissima di uomini serii e nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento avversissimi, non alla Maestà Vostra che ritengono anzi una vittima della indiscrezione altrui, ma in genere alle persone addette alla Corte.

Unico modo di venirne fuori senza dispiaceri per tutti è a mio parere che la Maestà Vostra scelga un Ministro che sappia ridurre al necessario le domande fatte alla Maestà Vostra, ed abbia autorità per persuadere ciascuno delle necessità della Corte.

Al Ministero precedente la Maestà Vostra concesse subito un Ministro di Casa Reale di sua fiducia nella persona di Gualterio¹. Perché non tratta la Maestà Vostra in egual maniera il Ministero attuale? Il Ministero precedente spinse la Maestà Vostra alle spese ed alle larghezze. Fece delle promesse di rimborso delle spese di matrimonio del principe ereditario, ma all'atto pratico non aiutò la Maestà Vostra che nel fare...² un prestito. Senza promesse, ma con *fatti* io potei già sollevare la lista civile di oltre due milioni di spesa. Vegga la Maestà Vostra la differenza di sistema. Credo che la Maestà Vostra non siasi trovata tanto male dei nostri consigli politici nel 1870: ci accordi un po' di fiducia anche in ciò che riguarda la sua Real Casa. Ella non può dubitare della nostra devozione, del nostro affetto alla Sua persona. Quindi io spero che se Ella non vorrà seguire i miei consigli, non vorrà aversela a male della libertà con cui li esprimo. Crederei di tradire il mio dovere verso la Maestà Vostra e verso il paese non esponendo nella loro integrità i miei convincimenti.

Scelga la Maestà Vostra a ministro della Casa Reale un personaggio autorevole anche presso il Parlamento. A prefetto di Palazzo un membro perfettamente onorevole dell'aristocrazia romana che giasse a *rallier* questa parte di Roma.

Dopo ciò vedrà che le cose andranno meglio, e che i trambusti del trasporto della capitale in ciò che riguarda la Reale Sua Casa saranno di molto diminuiti.

Perdoni la libertà che mi sono presa e gradisca la vera ed inalterata devozione

del Suo fedelissimo suddito
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

¹ Il marchese Filippo Gualterio (vedi II, lett. 806, nota 1), nominato ministro della Real Casa nel '68, era uno dei personaggi dei quali Lanza aveva chiesto, nel dicembre '69, l'allontanamento dalla Corte come condizione pregiudiziale per accettare di formare il governo: cfr. TAVALLINI, I, p. 448.

² I puntini sono nella copia.

1875.

A BIAGIO CARANTI

Firenze, 10 - 1871

Pregiatissimo Signor Commendatore.

Gadda venne da me onde presentarmi la lagnanza di Casa Busca perché non si decide la quistione del loro Canale¹.

Risposi a Gadda di far dire a Casa Busca di concordarsi in ciò che ella domanda e che avrei scritto a Lei per pregarla di sollecitare la conchlussione dell'acquisto. Infatti se ella potesse giungere a termine di quest'affare con qualche sollecitudine mi farebbe piacere, giacché alla Camera quando Mellana solleverà la quistione dell'Agro Casalese mi farebbe piacere di poter mostrare che qualche passo si è fatto. Sarebbe meno buono l'effetto se nulla fosse ancora concluso.

Profittai dell'occasione per raccomandare a Gadda di dare tutti i poteri a Bella² onde poter venire presto alla costruzione del Canale. Spero di ottenere che non ci si mettano ulteriormente i bastoni nelle ruote.

A giorni porterò nel Consiglio dei ministri la quistione delle tariffe. Nel 1870 si fece qualcosa ottenendo la legge sul concordato. Confido sopra di Lei.

Copia dattiloscritta comunicata da Narciso Nada.

¹ Le trattative per l'acquisto erano iniziate fin dal 1862, quando il canale Busca era stato dichiarato di pubblica utilità e soggetto ad esproprio: cfr. L. SEGRE, *Agricoltura e costruzione di un sistema idraulico nella pianura piemontese (1800-1880)*, Milano, 1983, pp. 74-75.

² Giuseppe Bella: vedi I, lett. 207, nota 7; 484, nota 2. S. si riferisce a ciò che Caranti gli aveva scritto il 21 dicembre '70: cfr. lett. 1847, nota 2.

1876.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 10-71

Carissimo fratello.

Lanza ha crocifisso il dottore Mazzucchetti² che era stato molto raccomandato dal nostro cugino Alessandro³ come il medico più dotto di Biella. Lanza manda a me la lettera di partecipazione, ed io la invio a te onde glie la faccia tenere.

Nevica allegramente anche qui, e da jeri non v'ha corriere dall'Alta Italia.

Ti saluto in fretta con tutti augurando che Clementina vada sempre meglio.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Giacomo Mazzuchetti: vedi II, lett. 1259, nota 8.

³ Il medico Alessandro Sella: vedi I, lett. 30, nota 10.

1877.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Martedì [Firenze, 10 gennaio 1871]¹

Caro Emilio.

Sì o no pel Palma di Cesnola?? Se non mi rispondi in giornata ti proclamo più indeciso di...² Raeli, *ce qui est beaucoup dire*.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data viene attribuita sulla base della considerazione che, per il suo contenuto, il biglietto si colloca fra quello del 6 o 7 gennaio a Venosta (lett. 1868) e la lett. del 14 a Sclopis (1882).

² I puntini sono nel testo.

1878.

A CARLO BAUDI DI VESME¹

Firenze, 11 Gennaio 1871

Illustrissimo Signor Conte.

In seguito all'ultima gratissima sua concernente gli operai per le miniere di Sardegna, io mi feci debito di comunicarne il contenuto all'onorevole mio collega Ministro dell'Interno, il quale esaminata nuovamente la cosa, e richieste ulteriori informazioni, mi fece testé

conoscere che non potrebbe tuttavia revocare le disposizioni emanate da quel Ministero per gravi motivi di ordine pubblico.

S'aggiunge inoltre 1° che il Direttore dei lavori per le ferrovie sarde ebbe a dichiarare al Signor Prefetto di Cagliari² che punto non abbisognava di operai continentali, trovandone sul luogo in numero sufficiente; 2° che effettivamente nella città d'Iglesias si videro vagare, con grave pericolo della sicurezza pubblica, ben 200 operai che non avevano trovato nella miniera di Monteponi mercede sufficiente a vivere; 3° che il Governo ha dovuto nel corrente mese provvedere d'imbarco gratuito pel ritorno sul continente taluni minatori tutti appartenenti al Circondario di Breno; che le condizioni di pubblica sicurezza nella Sardegna impongono al Governo di non lasciare colà oziosi e vagabondi migliaia d'operai.

Duolmi che la risposta dell'onorevole mio collega non sia conforme ai desiderii della Signoria Vostra e m'auguro d'essere più fortunato altra volta.

La prego intanto di gradire la conferma degli atti della mia distinta considerazione ed amicizia e mi creda

Suo devotissimo

FSrm, 12/53/2810. Minuta d'altra mano.

¹ Il 21 dicembre '70 Baudi di Vesme aveva replicato alla lettera del 7 (lett. 1799) con una «confidenziale», nella quale contestava le affermazioni di Lanza e insisteva sulla carenza di minatori in Sardegna. Un autografo di S. annota: «Girata all'amico Lanza da Q. Sella».

² L'avvocato Tommaso Sorisio (Ottiglio, Alessandria, 1814-Ottiglio, 1887). Già sottoprefetto e capo gabinetto del ministero dell'Interno, nel novembre '62 era stato nominato prefetto di Trapani. Trasferito in seguito a Ferrara e ad Avellino, era a Cagliari dal 1° settembre '69. Il 19 luglio '71 passerà a Novara, dove terminerà la carriera nel giugno '77.

1879.

A GIACOMO SACCHI¹

Firenze, 11 genn.o 71

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Ebbi la gratissima sua dell'8 corrente. Non è d'uopo che io le dica che al pari della Signoria Vostra sono compreso da profonda indignazione pei misfatti che da tempo succedono in cotesta infelice città. Non mancherò quindi di appoggiare nei Consigli della Corona ed in Parlamento le misure occorrenti per ristabilirvi la sicurezza pubblica.

È tempo ormai che tutti gli onesti si uniscano attorno al Governo

onde farla finita coi scellerati che infestano il nostro paese e che ci disonorano davanti a tutta Europa civile.

Accolga, onorevole Signore, gli atti della mia stima e particolar considerazione.

Suo devotissimo

FSerm, 18/76/33. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: «Illustrissimo Signor Cavaliere Giacomo Sacchi Deputato. Faenza». Medico, deputato di Faenza nella VII ed VIII legislatura, Giacomo Sacchi scriveva l'8 gennaio: «Misfatti crudeli e dei più temerarii, e strani, e capricciosi ed inesplicabili, che da lungo tempo si succedono, e assai frequenti; hanno gettato i miei cittadini in una profonda invincibile costernazione, in un doloroso stupore. Non trovando ormai più a quale rivolgersi delle Autorità locali, onde ottenere difesa e salvezza, si sono determinati di indirizzarsi, Uomini e Donne, con un grido di dolore ed insieme di aita, a cotesto Eccelso Ministero dell'Interno. Non contenti di tanto, credendo me avanti nella buona grazia dell'Eccellenza Vostra più che io medesimo mi pensi di essere, vivamente mi spingono, perché al comune grido di dolore, io come già Deputato, e come fortunato conoscente della Eccellenza Vostra voglia aggiungere una voce di preghiera a Lei in particolare, affine che i voti loro siano il più prontamente ascoltati [...]».

1880.

A STEFANO CASTAGNOLA¹

Firenze, 12 Genn.o 71

Caro amico.

Medaglie della Statistica

Ti ho chiesto quali medaglie distribuisci negli altri Ministeri giacché vogliamo essere trattati tutti alla stessa stregua.

Ora veggio che pelle pubblicazioni statistiche annuali le medaglie si danno ai capi di servizio, anzi ai Direttori generali (Barbavara, D'Amico², Torre³) o chi per loro (Bertina⁴, Baroffio⁵). Quindi alle Finanze pel movimento commerciale che dal 1851 pubblica la Direzione generale delle gabelle, e di cui ti mando l'ultima pubblicazione, la medaglia non può che essere data a Bennati, tanto più che il medesimo nelle sue relazioni gabellarie dà anche preziose statistiche sui sali e sui tabacchi eccetera.

Veggio che ai Lavori pubblici dai tre medaglie; sarebbe una vera ingiustizia se ne dessi una sola alle Finanze.

Io prescindo dalle relazioni di tratto in tratto presentate al Parlamento per le Direzioni quali del Demanio, del Tesoro, delle Imposte dirette, le quali contengono i migliori elementi per apprezzare l'anda-

mento economico del paese, perché io capisco che tu ti fermi sostanzialmente sulle pubblicazioni periodiche. Quindi io chiamo la tua attenzione sovra una pubblicazione che io iniziai nel 1862 e che fu fortunatamente continuata collo stesso spirito, cioè di dare una statistica finanziaria economica, ed è l'*Annuario delle finanze*⁶.

Avrai osservato alla Camera nelle discussioni finanziarie che esso è il *vade mecum* dei pochi che si occupano con qualche serietà dell'andamento finanziario ed economico del paese. Nota poi che fu la prima pubblicazione riassuntiva di questo genere.

L'*Italia economica*, che il Maestri con tanto utile va pubblicando, non data che da tre anni. Quindi io ti propongo di dare una medaglia al comm.e Cuttica capo della Divisione che fa e che sostenne non senza qualche difficoltà cotesta pubblicazione.

In conclusione per le Finanze io ti propongo Bennati e Cuttica.

Negli anni avvenire dai Direttori generali o dai Capi di servizio si potrà scendere agli impiegati che fanno effettivamente il lavoro ed allora starà bene una medaglia al Doro⁷ per le Gabelle ed una al Marchi⁸ per l'*Annuario*. Ma oggi, concedendosi medaglie negli altri Ministeri ai Capi di servizio, si farebbe immeritata ingiuria a quelli delle Finanze.

Se non temessi di sentirmi dire che voglio fare il Ministro per tutti ti parlerei delle statistiche scolastiche dell'Istruzione pubblica. Ma ripeto a me stesso nec sutor ultra crepidam.

Ti mando una copia del movimento commerciale e dell'*Annuario delle Finanze*: vedi in questo le pagine 580, 624, 720, 724, 730, 736, 748, 754, 758, 806, 849, 890, 904, 912, 924 eccetera.

Ci penserò sulla pesca. Come va che lasciasti l'art. 14?⁹

Non sono tranquillo sulla distinzione che offri alle guardie doganali: distinzione che temo possa essere disastrosa pel nostro servizio. Ma ti ripeto ci penserò. Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 18/77/50. Copia d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «A Sua Eccellenza il Commendatore Castagnola Ministro di Agricoltura e Commercio».

² Ernesto D'Amico, direttore generale dei Telegrafi al ministero dei Lavori pubblici: *Cal. Gen.*, 1871, p. 206.

³ Il generale Federico Torre (Benevento, 1815-Roma, 1892), laureatosi in scienze matematiche a Roma, patriota combattente nel '48 col Durando, nel '49 eletto a Roma alla Costituente e segretario generale del ministero della Guerra, era andato in esilio dopo la caduta della Repubblica. Chiamato nel '59

a dirigere l'artiglieria e il genio a Bologna, incaricato nel '60 della Direzione generale delle leve al ministero della Guerra a Torino, era diventato con l'Unità autore delle statistiche annuali della leva nel regno, cominciando con la *Relazione sulle leve eseguite in Italia dalle annessioni delle varie provincie al 30 settembre 1863*, stampata nel '64. Deputato di Benevento dall'VIII all'XI e nella XV legislatura, sarà senatore dall'84.

⁴ Calisto Bertina era capo divisione presso il Commissariato generale delle ferrovie del ministero dei Lavori pubblici: *Cal. Gen.*, 1871, p. 210.

⁵ Il medico Felice Baroffio era direttore dell'Ospedale militare di Firenze: *Gazz. Uff.* 6 febbraio 1871.

⁶ L'*Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia*: pubblicato a Torino dal '62 al '66, a Firenze dal '67 al '75, poi a Roma; sarà dal 1889 l'*Annuario dei Ministeri delle Finanze e del Tesoro*.

⁷ Pietro Doro, ispettore centrale di prima classe presso la Direzione generale delle Gabelle del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1870, p. 611.

⁸ Girolamo Marchi era stato capo sezione presso la I divisione del Segretariato generale del ministero delle Finanze ed era poi passato alla I divisione della Direzione generale delle imposte dirette: *Cal. Gen.*, 1870, p. 606; 1871, p. 185.

⁹ Il disegno di legge sulla pesca, che Castagnola presenterà alla Camera il 24 gennaio e nuovamente il 1° dicembre '71, non avrà seguito.

1881.

A TOMMASO LAMARMORA¹

Firenze, 12 Gennaio 1871

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Appena ricevuta la gratissima Sua di jeri mi rivolsi all'onorevole mio collega Ministro dei Culti per vedere se era possibile ottenere la nota dispensa di matrimonio, ma il medesimo mi ha fatto conoscere che vi osta la legge e che siffatte dispense non si possono concedere che per decreto reale.

Occorre quindi che la Signoria Vostra presenti formale domanda documentata al Procuratore generale di Torino. Credo bene pure di avvertirla che per accordarsi la dispensa di matrimonio tra zio e nipote l'art. 68 del Codice civile richiede il concorso di *gravi motivi* e che il suddetto Procuratore generale è piuttosto rigoroso.

Duolmi di non aver potuto inviarle una risposta più conforme ai suoi desiderii; ho tuttavia fiducia che Ella saprà superare le accennate difficoltà; sono quindi lieto di porgerle le mie più vive congratulazioni, mentre le confermo gli atti della maggior mia stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

P. S. Scrivo io stesso al Commendatore Eula Procuratore generale raccomandandogli la faccenda², cui com'Ella sa vivissimamente mi interesse.

FScrm, 18/77/53. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Il marchese Tommaso Ferrero della Marmora (Torino, 1826-Torino, 1900), nipote di Alfonso, era principe di Masserano. Diventerà sindaco di Biella nel 1873. L'11 gennaio '71 aveva scritto da Torino a S. chiedendo, in nome dell'«amicizia sua per i miei zii [...], un favore pel quale le sarei sommamente tenuto. Per accondiscendere ai voti dei miei parenti, ed anche per propria inclinazione io mi sono deciso a domandare in isposa la mia nipote Maria Luigia figlia di mia sorella Albertina, e del conte Giuseppe D'Harcourt; come è noto alla Signoria Vostra, per effettuare questo matrimonio è necessario che un decreto regio lo autorizzi; premendo a me ed alla famiglia D'Harcourt di effettuare la cosa un poco presto, ciò che forse non si potrebbe facendo la regolare pratica per ottenere la autorizzazione io rivolgo preghiera alla Signoria Vostra affinché voglia, se possibile, ottenere senz'altro direttamente dal Ministero di Grazia e Giustizia il necessario decreto ».

² Al testo è unita una minuta d'altra mano al Procuratore generale di Torino, datata 13 gennaio '71, nella quale si legge: « [...] Lo sposo presenterà quanto prima alla Signoria Vostra regolare domanda dell'occorrente decreto di dispensa. Pei vincoli di amicizia da cui sono legato alla suddetta famiglia, non posso dispensarmi dal porgere preghiera alla Signoria Vostra perché voglia, ben inteso nei limiti prescritti dalla legge, facilitare per quanto le sarà possibile la procedura ed il corso di quest'istanza, onde la medesima possa avere esito felice [...] ».

1882.

A FEDERIGO SCLOPIS DI SALERANO

Firenze, 14 Genn.o 71

Eccellentissimo Signor Conte.

L'onorevole mio collega Ministro degli affari esteri ha esaminata la proposta del signor L. Palma di Cesnola sotto tutti i punti di vista nel desiderio vivissimo di trovare una soluzione soddisfacente, ma per quanto egli convenga nell'apprezzare il prezioso acquisto che farebbe l'Italia della sua ricca collezione di Golgos, tuttavia crede che la condizione dal medesimo apposta al dono che farebbe non possa in questi momenti essere dal Governo accettata¹.

E non già che la condizione di cui trattasi si ritenga per se stessa onerosa, che anzi il predetto signor Ministro sarebbe ben lieto di acquistare un funzionario così distinto che farebbe certo onore al rispettabile Corpo della Legazione italiana in cui desidererebbe entrare; ma

allo stato attuale delle cose, mentre trovansi in disponibilità diversi Consoli che stanno aspettando l'occasione di essere richiamati in servizio, il Ministero non potrebbe convenientemente procedere a questa nomina che non saprebbe come giustificare perché fatta contrariamente alle vigenti norme ed in un modo così eccezionale, e solleverebbe quindi ogni sorta di reclami per parte di tutti quelli che si riterrebbero danneggiati da siffatto provvedimento.

Per le accennate considerazioni che l'Eccellenza Vostra saprà certamente valutare, la proposta del signor L. Palma non poté essere accolta dall'onorevole mio collega.

Io che conosco l'amore che l'Eccellenza Vostra porta alla scienza ed alle cose del nostro paese comprendo benissimo quanto le dorrà che la preziosa collezione del Golgos non sia per tal modo acquistata all'Italia.

E per verità duole assai anche a me che quest'affare non abbia potuto conseguire una soluzione migliore.

Restituisco quindi all'Eccellenza Vostra la lettera confidenziale del signor Palma, mentre la prego di gradire la conferma degli atti della mia massima stima e pari considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondenza. D'altra mano con firma autografa; minuta d'altra mano in FScrm, 18/77/55.

¹ Vedi lett. 1868, nota 2.

1883. A GIUSEPPINA BENSO DI CAVOUR ¹

[Firenze] 15-71

Gentilissima Marchesa.

Sono brutte cose gli affari urgenti! Jeri dovetti lasciar partire soli i colleghi che andarono a Torino, e rinunciare al piacere di recarmi da Lei. Mi perdoni o meglio mi commiseri.

Con tutta osservanza.

Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio Alfieri di Sostegno, San Martino Alfieri, Corrispondenza delle marchese Giuseppina, Adele, Luisa. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Nata Benso di Cavour (1831-1888) in quanto figlia di Gustavo e di Adele Lascaris di Ventimiglia, era dal 1851 moglie di Carlo Alfieri di Sostegno.

1884.

AL MUNICIPIO DI FIRENZE¹

Firenze, 17 genn.o 71

Illustrissimi Signori.

Io non posso a meno di altamente encomiare cotesto onorevole Municipio di aver costituito un comitato di soccorso ai danneggiati dall'inondazione del Tevere in Roma; è un fatto che onora l'Italia vedere come da ogni parte sorga una sì nobile gara di beneficenza. Ma sono dolente di non poter convenire nella proposta comunicatami da cotesto onorevole Comitato che cioè il ministro abbia a far circolare tra gli impiegati suoi dipendenti una nota di sottoscrizione.

Questo sistema avrebbe tutta l'apparenza di una pressione che il superiore eserciterebbe sopra i suoi subalterni, mentre parmi che trattandosi di una associazione spontanea ad un'opera di filantropia, miglior partito sia quello di lasciare che gli impiegati facciano liberamente quanto credono e possono, senza che il ministro intervenga con suggerimenti o con raccomandazioni, ciò che non ho mai permesso si facesse in altre consimili circostanze.

Io posso far voti che tutti si associno a questa opera di beneficenza, com'io stesso sottoscrissi personalmente a Roma, ma non vorrei andar più oltre, poiché anche il semplice atto di trasmissione della nota di cui trattasi equivarrebbe per parte mia ad una raccomandazione.

Devo quindi con mio rincrescimento restituire la nota di sottoscrizione, ed ho fiducia che cotesto onorevole Comitato vorrà apprezzare le ragioni da me esposte.

Ho intanto il pregio di attestare agli illustri componenti il Comitato i sensi della più perfetta considerazione, mentre ho l'onore di confermarvi

Loro devotissimo
Q. Sella

FSrm, 18/77/59. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « All'Onorevole Municipio di Firenze (Comitato di soccorso ai danneggiati dall'inondazione del Tevere in Roma) ».

1885.

A VITTORIO EMANUELE II

[Firenze, 18 gennaio 1871]¹

Vostra Maestà ha già risposto all'Imperatore Austria con lettera presentata alla sua firma dal Ministro Esteri.

Telegramma pubblicato in *Le lettere di Vittorio Emanuele II* raccolte da F. COGNASSO, II, Torino, 1966, p. 1506; minuta cifrata in FSqcq.

¹ La data si desume dal fatto che la minuta è in calce al telegramma ricevuto da Torino il 18 gennaio 1871 alle ore 13.20, che suona: «Ho comunicato a Sua Maestà dispaccio che Vostra Eccellenza ebbe bontà indirizzarmi. Sua Maestà mi incarica ringraziarla. Ossequio Vostra Eccellenza. Aghemo».

1886.

A ANDREA PODESTÀ¹

Firenze, 18 gennaio 71

Onorevole Collega.

La proposta per l'approvazione della nuova tariffa daziaria di cui è cenno nella gratissima vostra del 15 corrente² non è ancora pervenuta al Ministero, quantunque contro di essa sia già stato mandato un reclamo alla Direzione Generale delle Gabelle per parte di alcuni di cotesti negozianti e fabbricanti in sete.

Tanto mi pregio di parteciparvi per opportuna vostra norma, mentre vi confermo i sensi della mia stima ed amicizia.

Vostro devotissimo

Q. Sella

FScrm, 18/79/250. Minuta d'altra mano.

¹ Il barone Andrea Podestà (Genova, 1832-Genova, 1895). Avvocato, fu personaggio di primario rilievo nella vita pubblica di Genova, dove fu molto a lungo sindaco e presidente del Consiglio provinciale. Deputato dalla X alla XV legislatura, sarà senatore dall'83. La continuità dei suoi rapporti con S. è documentata da oltre 40 sue lettere conservate in FSqcq. Ed è nota la polemica sulle casse di risparmio postali (istituite nel '75 con l'approvazione del disegno di legge di iniziativa parlamentare presentato da S.) sostenuta nell'opuscolo *Sulle casse di risparmio in Italia. Lettera del deputato Podestà all'onorevole Sella* (Roma, 1881), alla quale S. risponderà con la *Lettera al deputato Podestà*, datata «Roma, 15 maggio 1881», pubblicata nella *Nuova Antologia* (LVII, fasc. giugno 1881), e in *D.P.*, I, pp. 731-745.

² Podestà chiedeva che il Ministero approvasse la deliberazione della Giunta municipale di Genova di estendere la propria zona daziaria su alcuni comuni limitrofi: cfr. Podestà a S., 11 e 15 gennaio. La lett. dell'11 risponde ad una di S. del 10, della quale si ha soltanto una trascrizione parziale: «Signor Barone. Bennati che potei vedere solo oggi, essendo io nei giorni passati stato occupatissimo, mi disse di avervi scritto egli stesso sulla zona di sorveglianza daziaria. Mi disse che non è nelle nostre facoltà di concedere ad un Comune di estendere la sua sorveglianza sui Comuni limitrofi. Ditemi se vi sia qualche altra maniera di aiutarvi ché (voi il sapete) se vi ha città la quale abbia tutta la mia stima e la mia simpatia, dopo Biella è Genova. Anzi vorrei talvolta poter farle violenza onde portarla più presto all'altezza dei massimi porti di cui è degna emula»: Archivio Virgilio, Genova. Del 13 gennaio è una relazione di Bennati a S., nella quale il direttore generale delle Gabelle sottolinea che il Municipio di Genova aveva deliberato senza chiedere l'approvazione preventiva dei comuni interessati, del Consiglio provinciale e del Consiglio di Stato, come richiesto dalla legge in vigore: FScrm, 18/79/250. Vedi anche lett. 1905; 1954.

1887.

A SILVIO SPAVENTA¹

Firenze, 19 Gennaio 1871

Pregiatissimo Collega.

Io mi permetto di chiamare la vostra attenzione sulla importanza di prendere un partito intorno alla legge che approva i conti amministrativi dal 1862 al 1868². Prescindo dalla convenienza di porsi in regola e di togliere questo sconcio del ritardo di tanti anni nell'approvazione dei conti. Qualunque punto si voglia chiarire è evidente che si sarà in una difficoltà enormemente più grande quando il Parlamento avrà sede in Roma. Tanto più tempo si lascia passare, tanta più roba si accumula e più diventa inefficace e meno possibile il controllo che può esercitare il Parlamento coll'esame dei conti consuntivi. Se qui si avrebbero per gli anni passati già difficoltà non piccole per dilucidare un punto qualsiasi, che ne sarà a Roma senza le carte opportune o colle carte mezzo a Roma, mezzo a Firenze ed anzi non poche a Torino, cogli impiegati che conoscono gli affari trattatisi sperperati in ogni parte del Regno, o morti o ritirati dal servizio?

Io vi scongiuro adunque nell'interesse della cosa pubblica e specialmente per dare efficacia al controllo parlamentare, a voler far sì che i conti consuntivi dal 1862 al 1868 vengano presto esaminati ed approvati se ne saranno giudicati meritevoli dalla Camera.

Gradite la massima considerazione

del vostro devotissimo
Q. Sella

353

BMB, Archivio Spaventa. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro »; minuta in FSerm, 18/77/83.

¹ In calce: « Illustrissimo Signor Commendatore Spaventa Silvio Deputato ». La minuta ha l'intestazione: « Per ciascun membro della Commissione per la revisione dei conti amministrativi ».

² Con questo disegno di legge, presentato il 9 dicembre '70, S. intendeva sanare la situazione abnorme creata dal fatto che, per le condizioni eccezionali del primo decennio unitario, la gestione finanziaria non era stata sottoposta annualmente al controllo del Parlamento.

1888.

A...¹

[Firenze] 20-71

Caro amico.

Scusa se la perdita di una nipote², che mi obbligò a consacrare qualche ora alle cose di casa mia mi fece tardare di 24 ore l'invio delle tue carte, e non mi lascia presentare la legge che domattina³.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BLL, Autografoteca Bastogi. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario manca.

² Il 16 gennaio era morta a Mosso Santa Maria, all'età di 24 anni, Teresa Luini, che nel 1866 aveva sposato il nipote di S. Edoardo Boggio: vedi I, lett. 94, nota 6, correggendo l'attribuzione al Boggio della data di morte della moglie.

³ Si tratta, con molta probabilità, del progetto per la cessione di edifici demaniali alla città di Firenze, che porta la data del 21 gennaio.

1889.

A ARCANGELO SCACCHI

[Firenze] 22 gennaio. [1871]¹

Credo importante partenza vostra e vostri colleghi amici per questa sera.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «Scacchi Senatore Regno. Napoli». Scacchi (vedi I, lett. 218, nota 2) era stato nominato senatore nel 1861 per meriti scientifici.

² L'anno si desume dal fatto che il 23 gennaio 1871 inizia al Senato la discussione sul disegno di legge per il trasferimento della capitale.

1890.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Firenze, 22 gennaio 1871]¹

Invitate mio nome senatore Ponzi non mancare domani seduta Senato. Ho gravi ragioni per pregarlo. Fate venire anche Rosa.

Ministro
Sella

FScrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma cifrato.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data è attribuita per analogia col telegramma precedente: vedi anche lett. 1871. Cifra d'altra mano.

1891.

A SILVIO SPAVENTA

Firenze, 24 gennaio 1871

Il sottoscritto si pregia di partecipare all'onorevole signor commendatore Silvio Spaventa che la Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico durante l'attuale sessione parlamentaria rimane composta nel modo seguente:

Pallieri conte Diodato, presidente;

membri eletti dal Senato: Pallieri conte, predetto; cavalier Emanuele Fenzi¹; marchese Carlo Bevilacqua²;

membri eletti dalla Camera de' deputati: cavalier Torrigiani³; cavalier Rey, avvocato Siccardi⁴;

membri eletti dal Consiglio di stato: marchese Tomaso Spinola⁵; commendator Tomaso Celesia⁶; commendator Silvio Spaventa;

membri della Corte dei conti: Finali commendator Gaspere, consigliere; Leoni commendator Luigi, segretario generale; commendator Carlo Fenzi, presidente della Camera di commercio ed arti di Firenze.

Il ministro
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Segretariato Generale».

¹ Emanuele Fenzi (Firenze, 1784-Firenze, 1875), fra i maggiori imprenditori, banchieri e commercianti con l'estero del Granducato di Toscana, era stato nominato senatore già il 23 marzo '60, all'indomani dell'annessione.

² Il marchese Carlo Bevilacqua Ariosti (Padova, 1803-Ginevra, 1875). Nel '37 aveva promosso la fondazione della Cassa di risparmio di Bologna, città in cui risiedeva; nel '48 era stato a Gaeta membro dell'Alto Consiglio pontificio e della Commissione governativa, e nel '52 consultore di Stato per la finanza. Era senatore dal 1860.

³ Piero Torrigiani: vedi II, lett. 1288, nota 1.

⁴ Ferdinando Siccardi (Ceva, 1833-?, 1906). Avvocato, docente di economia politica, deputato di Ceva dalla IX all'XI legislatura, nel 1904 sarà nominato senatore.

⁵ Vedi II, lett. 1228, nota 3.

⁶ Tommaso Celesia, barone di Vegliasco (Oneglia, 1820-?, 1892). Consigliere di Stato, sarà deputato di Porto Maurizio dalla XII alla XIV legislatura e dal giugno 1886 senatore.

1892.

AL SINDACO DI MASSERANO¹

Firenze, 24 Genn.o 71

Illustrissimo Signor Sindaco.

Ebbi la gratissima Sua del 20 corrente e mentre La ringrazio delle notizie fornitemi, mi rallegro che l'Asilo infantile di cotesto Comune cominci a diventare un fatto.

Qualora la Signoria Vostra credesse indispensabile di avere qualche sussidio governativo, cotesta Giunta comunale potrebbe inviare formale domanda al Ministero dell'Interno ed io la appoggerò cordialmente².

Gradisca intanto gli atti della mia maggior stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FSrm, 18/80/273. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio, ma si deve tener presente, poiché nelle settimane precedenti il Consiglio comunale si era dimesso, che la lettera alla quale S. risponde porta la firma del regio delegato straordinario G. Barberis Raimondi. Il 20 gennaio il delegato aveva informato S. di aver ricevuto dal sindaco uscente «le L. 500 da Vostra Eccellenza elargite per le spese d'impianto d'un asilo infantile» (vedi lett. 1759; 1785), e di avere «stabilito di aprire fra pochi giorni il suddetto asilo in modo anche provvisorio».

² Così farà, con minute d'altra mano, il 10 e 18 febbraio.

1893.

A GIUSEPPE MUSSI¹

Firenze, 25 Genn.o 71

Pregiatissimo Collega.

Mi si mostra l'annesso articolo. Le iniziali della firma mi fanno supporre che sia vostro. In tale ipotesi permettetemi un'osservazione.

So bene che secondo alcuni *tutti i mezzi* sia che si tratti di governo sia che si tratti di opposizione sono buoni. Non mi seppi mai acconciare a questa teoria per mio conto, e debbo pur dire che anche fra gli oppositori trovai non pochi i quali la pensano come me, cioè che i soli mezzi onesti siano da adoperarsi. Non so credere che voi cui io giudicai sempre per eccellenza leale la pensiate diversamente.

Ciò posto rileggete l'articolo. Son sicuro che ve ne dorrà, perché son certo che non potete credere che senza buona fede io ammanisca veleni alla nazione, e crei astutamente interessi artificiali per rovinare la nazione. Bisognerebbe che io vi avessi fatta l'impressione del più triste scellerato che esista sulla terra per meritare un simile giudizio.

Voi dite che la tassa di testatico produrrà di più. Chiedete notizia a Milano del risultato delle piccole quote di ricchezza mobile.

In conclusione abbiate un po' di misericordia di chi è dal suo ufficio costretto a provvedere al nostro tremendo disavanzo. Se qualcuno dei miei provvedimenti non vi sembrasse approvabile, vi par egli necessario, vi par egli educativo delle nostre masse il dipingermi come lo fa l'annesso articolo?

Faccio appello alla vostra coscienza, perché uomo di coscienza vi credo.

Vostro devotissimo

Q. Sella

FSrm, 18/78/130. Copia d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Giuseppe Mussi (Milano, 1836-Baveno, 1906), laureato in giurisprudenza, era un esponente della sinistra radicale lombarda. Dopo l'annullamento di due elezioni perché avvenute prima dell'età prescritta, era entrato alla Camera nel corso della IX legislatura. Sarà rieletto nelle successive legislature fino a quando, nel 1901, sarà nominato senatore. Collaboratore di *Il Diritto* e di *Il Secolo*, sarà tra i fondatori del quotidiano milanese *La Ragione*. All'inizio degli anni Ottanta Depretis lo nominerà vicepresidente della Cassa di Risparmio di Milano.

1894.

A GIUSEPPE GADDA

Firenze, 25 Gennajo 1871

Caro Gadda.

Fenzi mi scrive che i signori fratelli Furse n. 9 piazza di Spagna a Roma offrono al Governo un palazzo¹ di cui ecco la pianta.

Puoi farmi dire un rigo dai tuoi Ingegneri se al Governo convenga o no?

Te ne sarò grato per riguardo al bravo Fenzi.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FSrm, 26/111/2114. Copia d'altra mano.

¹ Con la minuta è conservata una lettera di Carlo Fenzi del 15 gennaio, che accenna a un precedente colloquio sull'argomento.

1895.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

[Firenze] 25-71

Carissimo fratello.

Mi fa molto piacere l'udire che Clementina stia guarendo. Poveretta, bisogna pur dire che nella sua vita ha dei periodi duri. Raccomandale molta pazienza e cura onde guarir bene. Se no le miliari lasciano facilmente residui fastidiosissimi.

Mi rallegro anche del risultato dell'inventario. A quel che odo degli altri hai fatto mirabilia. Mi fa piacere dei 30 telai ad acqua. Se si potessero aver tutti così si eviterebbero molti pericoli di sciopero.

Qui lottiamo in Senato ed alla Camera, ostile quello, favorevole questa. Però io confido che potremo compiere il trasporto della capitale ed avere la legge sulle guarentigie al papa. Così l'impresa romana sarà compiuta e potremo intuonare il *nunc dimittis* perché veramente qualche volta sono un po' stanco.

Sarò molto lieto di vederti, se pure potrai venire senza incomodo, e sarà una festa per Clotilde e tutti il rivedere qualcuno di casa.

Fa i miei incoraggiamenti a Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

1896. AL PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI ¹

Firenze, 25 Genn.o 1871

Illustre Presidente.

Ebbi il diploma di Socio corrispondente della Real Accademia dei Lincei, che piacque alla Signoria Vostra Chiarissima di trasmettermi ².

Io La prego di fare ai membri della celebre Accademia i miei ringraziamenti i più vivi per l'alto onore che mi vollero conferire. Onore che io pregio assai più di ciò che mi riesca esprimere a parole, imperocché me lo rendono singolarmente caro non solo la fama dell'Accademia ma ancora la Città ove essa siede e che ben a ragione Vittorio Emanuele chiamava la terra promessa, come pure la memorabile circostanza in cui vollero gli Accademici ascrivermi fra di loro. Gradisca illustre Presidente la massima considerazione con cui ho l'onore di dichiararcele

Devotissimo

Q. S.

FScrm, 18/78/148. Minuta.

¹ In capo al foglio: « Onorevole Signor Professore Ponzi Senatore del Regno, Presidente della Reale Accademia dei Lincei. Roma ». D'altra mano: « Già spedita la lettera ».

² L'elezione era avvenuta nell'adunanza del 4 dicembre '70; il diploma è datato: « Dal Campidoglio, 5 dicembre 1870 »: FScq, serie Originaria.

1897. A ISACCO ARTOM ¹

Firenze, 27 Genn.o 71

Caro Artom.

Pare anche a me che sia meglio esigere dal Ministro d'Austria pieni poteri pel ritiro della rendita che il Governo italiano darà agli Arciduchi a' termini della nota convenzione ².

Vi prego quindi di rispondere in questo senso all'onorevole signor barone Kübeck.

Gradite i miei saluti e credetemi

Vostro devotissimo

Q. Sella

FSerm, 26/109/2086. Copia d'altra mano.

¹ In calce: « Illustrissimo Signor Commendatore Artom Segretario Generale al ministero degli Affari esteri ». Risponde alla lettera del 26 gennaio di Isacco Artom (vedi I, lett. 273, nota 4), in carica dal 27 novembre '70: « Caro Ministro. Il Ministro d'Austria domanda se si esigerà ch'egli abbia dei pieni poteri speciali dell'Imperatore per esigere la rendita che il Governo Italiano darà agli Arciduchi (com'è fissato dall'art. della convenzione testé stipulata) o se basterà ch'egli sia incaricato con un semplice dispaccio del conte Beust di ricevere quella consegna. Pare al sottoscritto che sia meglio esigere pieni poteri, perché Kübeck firmò la convenzione stessa senza averne ricevuti [...] ».

² Vedi lett. 1861.

1898.

A COSTANTINO PERAZZI

[Firenze] 28-71

Caro Perazzi.

Io prendo la parte la più viva alla perdita che hai fatta¹. È una giornata della vita assai grave quella in cui non si ha più chi ci precede nel sentiero della vita stessa. Tu hai molta forza d'animo, ed io confido che con forza vincerai l'abattimento morale che in simili circostanze invade l'uomo. Bada però che il mezzo più efficace per non lasciarsi prostrare è il lavoro. Quindi non appena avrai fatto animo alle tue sorelle torna nella bolgia. E questo ti dico non per crudele ed ingrato egoismo di averti a lato, giacché quando tu manchi manca al Ministero il principale impellente, ma perché la malinconia cui forse sei per temperamento un po' propenso non t'invada troppo in un momento così doloroso.

Fatti coraggio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Clotilde, che per la non lontana perdita di suo padre² sente anche

più vivamente la situazione d'animo in cui ti trovi, mi lascia di farti coraggio.

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 248; originale in MCRp, su carta con timbro a secco: « Camera dei Deputati ».

¹ Il 26 gennaio, a Grignasco, era morta la madre di Perazzi.

² Giacomo Antonio Rey: vedi I, lett. 4, nota 4.

1899.

A GIUSEPPE GADDA¹

Firenze, 28-71

Caro Gadda.

Io voto contro il progetto di riordinamento dell'Amministrazione telegrafica² quale ti è proposto per cinque ragioni.

1°. Il progetto è contrario alla legge 23 Marzo 1853 ed al decreto legislativo 13 9bre 1859 sull'ordinamento dell'Amministrazione centrale. Il concetto della fusione delle amministrazioni centrali coll'Amministrazione esterna è contrario, contrarissimo a dette leggi. Nel progetto che ti si fa cambiano persino le denominazioni: invece di capo divisione, capo sezione, segretario ed applicato tu avresti dei direttori, capi servizio, ufficiali. Supponi che ogni amministrazione faccia altrettanto; che io organizzi così le gabelle, il demanio, le tasse, il tesoro etc.; che la Guerra faccia altrettanto per l'artiglieria, la cavalleria, la fanteria, il genio etc. Al posto del concetto unico di una amministrazione centrale cogli stessi gradi e stipendj quale ora si ha per *legge*, si sostituirebbe per arbitrio dei varii ministri una disformità di piante, di denominazioni, di stipendi etc.; si aprirebbe la porta ad un vero caos. Aggiungi poi che così si torna alle Direzioni generali autonome che altra volta il Parlamento reputò incostituzionali.

2°. Si sopprimono i posti a 1200 lire come già ti si indusse a fare pel ministero e le poste; infatti non ci sono che ufficiali telegrafici a 1500 lire mancando quelli di 1200. Non ho bisogno di ripeterti come una misura di questo genere sia affatto inaccettabile per gli altri ministri.

3°. Nella relazione si accenna come ragione della nuova organizzazione il proposito di aumentare i posti più elevati onde dar luogo a promozioni negli impiegati inferiori. Non vi è a mio giudizio concetto più disorganizzatore di questo, purtroppo invalso in tutti i ministeri, di fare le piante del personale non secondo i bisogni del servizio, ma

secondo i desiderii del personale. È questa la vera causa della instabilità delle nostre amministrazioni le quali inducono e sorprendono or l'uno or l'altro ministro in guisa da fargli firmare dei decreti che variano l'ordinamento delle piante per fare un vantaggio qualche volta a due o tre, talvolta ad un solo impiegato.

4°. Le indennità di traslocamento e missione stabilite dal decreto del 14 7bre e 24 maggio e 25 agosto 1863 per tutti gli impiegati in modo uniforme si vengono ora a variare. Supponi che tutte le amministrazioni o direzioni generali facciano altrettanto e si cade nell'anarchia.

5°. Perché la spesa da L. 2.303.800 come era col decreto 18 7bre 1865 si vuole ora far salire a 2.614.900.

Il progetto di riforma che ti si presentò capisco che possa essere consigliato ad un direttore generale il quale non vegga altro nel mondo che il suo servizio, il quale desidera diventare autonomo ed indipendente: non nego neppure che ci possano essere taluni vantaggi nel far così. Ma un ministro il quale consideri l'anarchia che nascerebbe dalla disformità di trattamento che userebbero le varie amministrazioni a parer mio non può entrare in quest'ordine di idee. Un ministro delle finanze poi non può non scorgere che si stabilirebbe così fra le varie amministrazioni una efficace gara d'aumenti di stipendj ed indennità, giacché se uno cresce, è assai più facile che adagino adagino crescano anche gli altri, anziché diminuisca chi diede primo il cattivo esempio.

Duolmi che alcune delle massime contro cui io parlo siano pregiudicate dal decreto del 21 8bre 1870. Per me è ragione di più onde ritirarsi dalla funesta via, anziché continuare nella medesima.

Di cuore

tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

FScrm, 18/78/153. Copia d'altra mano.

¹ Risponde a una lettera di Gadda, datata « Firenze, 24-1-71 », nella quale si legge: « Caro Sella, ti mando il progetto di un decreto per stabilire l'organico della Direzione telegrafica ora che è fatta autonoma e che è unita Roma. È venti giorni che combatto a resecare ogni novazione che tentavasi, come di solito, per migliorare le condizioni degli impiegati. Ora parmi possa andare, ma te lo mando prima di parlarne in Consiglio [...] ».

² Il 1° gennaio '71 era entrato in vigore il R.D. 5987 del 21 ottobre '70, che demandava il servizio telegrafico « ad una Amministrazione distinta, retta da un direttore generale, dal quale dipende anche la relativa amministrazione provinciale » (art. 1).

1900.

A MARCO MINGHETTI

[Firenze] 29 - 71

Caro Amico.

Comunicai lo schema di relazione sul trattato austriaco a Kübeck:¹ mi scrive che vorrebbe fare qualche osservazione, ma che sarebbe bene la facesse in tua presenza. Puoi tu venire stamane alle ore 10 al Ministero?

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

ABm. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Vedi lett. 1861, nota 1.

1901.

A COSTANTINO PERAZZI

[Firenze] 30-71

Caro amico.

Forse sorgerà quistione ministeriale alla Camera per la divisione della legge del papa¹ proposta dal terzo partito e da amici di destra (che la pensano come me nel merito della quistione!!!!) In tal caso ti telegraferò supponendo che desideri trovarti presente al voto.

Per Fenolio² tutto accomodato.

In grandissima fretta. *Coraggio*.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp.

¹ La Commissione della Camera incaricata di esaminare il progetto di legge per le guarentigie presentato dal governo il 9 dicembre '70 aveva elaborato un altro progetto nel quale la legge veniva suddivisa in due titoli: l'uno concernente le « prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede », l'altro le « relazioni della Chiesa collo Stato in Italia ». La gravità dell'intera questione era tale che la proposta fu, come noto, oggetto d'un dibattito lungo, complesso e molto animato, dal quale scaturirono più ordini del giorno. S. si riferisce a quello presentato da Righi e firmato da una quarantina di deputati di centro e di destra. Esso chiedeva il rinvio alla Commissione del 2° titolo per farne oggetto di un altro e separato schema di legge. Il testo dell'ordine

del giorno Righi è precisamente il seguente: « Considerato che il 2° titolo, diretto ad attuare il concetto della libera Chiesa in libero Stato richiede un più ampio studio, la Camera rinvia alla Commissione il 2° titolo perché voglia farne oggetto di uno schema separato di legge e passa alla discussione degli articoli del titolo 1° ». S. propendeva, come dice la sua lettera a Perazzi, per questa tesi, perché preoccupato dell'ordine del giorno Cairoli, che chiedeva il rinvio alla Commissione dell'intero progetto.

² Giovanni Maria Fenolio (vedi II, lett. 1185, nota 1). Con R.D. 5 febbraio '71 sarà incaricato delle funzioni di capo ragioniere presso l'Ufficio centrale del macinato: *Gazz. Uff.*, 5 marzo '71.

1902.

A SILVIO SPAVENTA

[Firenze, fine gennaio 1871]¹

A don Silvio, don Ruggero, e numerosa compagnia *salutem dico*.
Dite al Mascilli² che non posso mutar nulla alla sua destinazione. Mi ha messo sulle spalle non so più quanti senatori e deputati, e ciò non predispone molto in favore. Ma vi ha di più (non più che i senatori e deputati, mi guardi Iddio da simile bestemmia, ma una ragione assoluta di irremovibilità). Il nuovo direttore del lotto³, avvisato col Mascilli, venne immediatamente a prendere possesso della sua nuova carica, ed ora non è neppur cosa a pensarsi di fare mutamenti, A meno che i 42 trionfino!⁴

Vostrissimo
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa. Carta con timbro a secco: « Camera dei Deputati ».

¹ La data si deduce dal testo.

² Ferdinando Mascilli, direttore compartimentale del Debito pubblico in disponibilità, il 15 gennaio era stato nominato intendente di finanza a Salerno: cfr. la comunicazione datane al prefetto di Napoli, che lo aveva raccomandato, il 17 gennaio '71, in FScm, 18/77/75 (minuta d'altra mano).

³ Marco Contarini, intendente di finanza a Macerata, era stato nominato direttore centrale del Lotto con R.D. del 15 gennaio '71: cfr. *Gazz. Uff.*, 5 marzo '71.

⁴ È difficile dire con certezza a quali deputati S. si riferisca. Occorrerebbe sapere in quale momento sia scritta questa lettera: se è evidente che si colloca dopo l'inizio della discussione generale della legge per le guarentigie (vedi lett. precedente, nota 1), non si può affermare in quale punto del dibattito. S. era troppo legato a posizioni complessive assunte dal Ministero con il progetto stesso per staccarsene con una manovra scoperta. Gli serviva, è assai probabile, trattare copertamente e separatamente con singoli deputati o con piccoli gruppi e avvalersi delle sue suggestioni — ma non pubbliche! — per lavorare nella direzione generale che gli importava e avrebbe voluto

prevalesses. Un'attribuzione sicura del « nemico » è dunque difficile da dare senza almeno trovare un documento più esplicito. Inoltre, il numero di 42 non appare preciso per nessuno degli ordini del giorno: quando fu raggiunto? S., al momento del voto, che riguardò soltanto i due o.d.g. di Cairoli e di Righi, non votò né per l'uno né per l'altro: in ogni caso, doveva evitare, in sede procedurale, una presa di posizione diversa da quella dei colleghi di governo.

1903.

A PAOLO CARIGNANI¹

[Firenze, fine gennaio 1871]²

Faccia fare perizia sommaria valore Monte Citorio onde avere idea limiti cui potrebbe ascendere offerta rendita. Mi riuscirebbe assai interessante opuscolo Marchetti³.

Sella

FSrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al telegramma: « A Carignani Intendente finanza. Roma ». Già intendente di finanza di 1^a classe a Firenze, era stato trasferito all'Intendenza di Roma, di nuova istituzione, a partire dal 1° gennaio '71 (cfr. decreto del 24 dicembre '70, in *Gazz. Uff.*, 2 febbraio '71).

² La data si deduce dal fatto che il telegramma è collegabile alla prima « corrispondenza settimanale », di cui S. aveva incaricato Carignani, la quale è datata « Roma, 28 gennaio 1871 ». In essa un paragrafo è dedicato alle « pretese dell'Ospizio di San Michele sui palazzi dati in affitto alla Camera Apostolica [...]: mal pago della retrocessione del palazzo di piazza Colonna accordatagli dalla Luogotenenza ora vuole Monte Citorio [...] »: FSqc. Cifra d'altra mano.

³ L'avvocato Raffaele Marchetti. Primo sostituto del procuratore dei poveri in Roma, era stato eletto alla Camera il 20 novembre '70 nel III collegio di Roma, ma l'elezione era stata annullata per incompatibilità con l'impiego. Rieletto nel gennaio '71, nella XII legislatura sarà deputato di Tolentino. Faceva parte della Commissione per la revisione dei conti consuntivi del bilancio romano anteriore all'occupazione, istituita il 14 gennaio '71: cfr. *Gli archivi delle giunte provvisorie*, cit., p. 179.

1904.

A GIOVANNI LANZA

[Firenze, fine gennaio 1871]¹

Caro Lanza.

Leggi e restituiscimi l'annessa del Carignani, intendente a Roma.

Telegrafo onde faccia fare una perizia sommaria del valore di Monte Citorio onde avere idea dell'offerta che si può fare.

Poveri milioni! Tanta fatica per metterli insieme, tanto sudore pei contribuenti e poi con una facilità vanno via!

Riceverai una mia lettera ufficiale sul Monte che mi pare un serio pericolo. Noi chiederemo il presunto fabbisogno per 4 mesi. Vedremo cosa diranno, e se ci sia modo di far argine ai rimborsi, se sia sicuro che il Demarese² sia l'uomo *ad hoc*? Questa è la prima quistione da risolvere. Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 176, e da DE VECCHI, VII, p. 15.

¹ La data è attribuita per il riferimento, nel testo, al telegramma precedente.

² Il barone Alessandro D'Emarese, consigliere di prefettura. Con decreto luogotenenziale del 7 gennaio '71 era stato nominato commissario straordinario al Monte di pietà di Roma, il cui consiglio d'amministrazione era stato sciolto. Quando, con legge del 28 giugno '74, il Monte sarà ridotto a istituto di sola beneficenza, egli ne sarà nominato commissario regio: cfr. *Gli archivi delle giunte provvisorie*, cit., p. 143.

1905.

A ANDREA PODESTÀ

Firenze, 1° Febbraio 1871

Caro Podestà.

Esaminerò io stesso direttamente la questione del Dazio consumo di Genova¹. Non vi celo che si tratta di un grave punto di legislazione economica e finanziaria, circa il quale non mancano precedenti ispirati all'esigenze del progresso industriale del paese. Ad ogni modo voi potete essere sicuro che non scorderò nel mio esame gli interessi di codesto Municipio, al quale voi avete impresso un così energico movimento di operosità e di trasformazione.

Con amicali sentimenti.

Q. Sella

FScrm, 18/79/250. Minuta d'altra mano.

¹ Vedi lett. 1886; 1954.

1906.

A ANTONINO BERTOLOTTI ¹

Firenze, 3 febbraio 71

Pregiatissimo Signore.

Ho data una rapidissima scorsa alla prefazione ed agli Statuti di Brosso. Così rapida che davvero non mi giovò che per pigliarne idea. Riconobbi però colla soddisfazione la più viva che detti Statuti sono della più alta importanza, e dalla prefazione vidi ancora che Ella fece un profondo ed amorevole studio dell'andamento dell'industria mineraria in quelle valli. Io non posso quindi che farLe le mie congratulazioni le più cordiali ed i miei ringraziamenti per aver voluto associare il mio nome a lavoro così interessante ed a me in particolare così simpatico.

Ricordo che un vecchio fattore di Casa Gattino mi diceva che anche a Traversella si avevano antichi statuti minerarii. Li chiesi più volte al cav. Ricardi², ma le indagini che egli fece fare non diedero frutto. Forse saranno stati quelli ch'Ella ora pubblica. Il vecchio fattore ricordo però che quando io suggeriva cambiamenti nella viabilità mi ripeteva che i vecchi statuti parlavano *delle portantine* (ragazze che portano il minerale con un cesto sul collo) e di altre bestie da soma.

Colla massima considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

P. S. Quando Ella farà tirare il libro vorrebbe avere la bontà di ordinarne 50 copie per mio conto?

FScrm, 12/52/2778. « Minuta copiata dall'originale dettato dallo stesso Signor Ministro ».

¹ In capo al foglio: « Signor Antonino Bertolotti Ufficiale di 1^a classe. Direzione generale delle Poste. Firenze ». Autore di studi sul diritto medievale nell'area pedemontana e in particolare nel Canavese tuttora utili. Fra questi, la ricerca col titolo *Statuti minerari della Val di Brosso*, pubblicata in *Miscelanea di Storia patria*, XI, 1870, a proposito della quale il 21 dicembre '70 (minuta d'altra mano) S. aveva dato l'assenso alla dedica, che compare nel frontespizio: « A Sua Eccellenza il Commendatore Quintino Sella Ministro delle finanze italiane sono dedicati qual pegno di verace riconoscenza questi Statuti d'una valle da lui molto onorata e beneficata per profondi studi ivi fatti sui minerali e pella loro separazione a mezzo di utilissime scoperte promossevi ». I rapporti fra Bertolotti e S. non erano casuali: in FSqcc si

trovano ben 20 lettere del primo al secondo, ed è del 31 maggio '70 (minuta d'altra mano, FScrm, 7/28/1571) il ringraziamento di S. per l'invio del quarto degli otto volumi *Passeggiate nel Canavese*, pubblicati da Bertolotti tra il '67 e il '78 (ristampa anastatica, Torino, 1965). Per interessamento di S. (minuta d'altra mano a Lanza, 31 maggio '70), Bertolotti otterrà il passaggio d'impiego dall'amministrazione delle Poste all'Archivio di Stato di Roma (*Cal. Gen.*, 1872 e successivi).

² Ernesto Ricardi di Netro. Su S. e Traversella, vedi I, lett. 118, nota 2 e *sub* Indice.

1907.

A GIUSEPPE MERZARIO ¹

Firenze, 5-2-71

Pregiatissimo Collega.

Anzitutto debbo dirle che né Capello né Gadda mi parlarono a quanto ricordi del Manusardi.

Mi consta poi che egli è un impiegato capace ed attivo. Ora l'amministrazione finanziaria difetta talmente di impiegati di qualche valore. È così spaventoso l'arretrato di affari specialmente nelle Intendenze di finanza che malgrado la vivissima ripugnanza che provo tuttavia mi decido a rinominarlo.

Il decreto venne firmato stamane ed è detto nel decreto che la sua anzianità parte dal giorno di nomina.

In conclusione per anzianità egli era il numero 54 ed ora sarà il n. 86: inoltre egli perdette circa tre mesi di stipendio giacché questo gli decorrerà solo dal 1° marzo.

La lezione è abbastanza grave perché da quest'esempio egli od altri siano indotti a seguirne le traccie.

Certo avrei voluto e desiderato che la lezione fosse completa, ma sono come quel compratore che ha necessità di una data merce e subisce condizioni che con un po' più di libertà nella scelta non accetterebbe.

Gradisca la massima considerazione

del Suo devotissimo

Q. Sella

¹ FScrm, 18/80/265. Copia d'altra mano.

¹ Il destinatario è in calce. Giuseppe Merzario, ex sacerdote, combattente nel '48-49 con la legione degli studenti lombardi, poi direttore del collegio

Cicognini di Prato e docente di diritto, era deputato di Erba dalla X legislatura nelle file della Sinistra.

S. risponde a due lettere di Merzario del 16 e del 31 gennaio, con le quali si protestava per il trattamento di favore usato nei confronti del proprio competitore nelle elezioni per l'XI legislatura. L'avvocato Paolo Manusardi, segretario di 1^a classe presso l'Intendenza di finanza di Milano, aveva dichiarato di essersi dimesso dall'impiego prima di portarsi candidato, ma dopo la sconfitta elettorale era tornato al suo posto, danneggiando i colleghi nell'anzianità di servizio. Merzario aggiungeva che la voce pubblica diceva essere ciò avvenuto perché Manusardi era «cognato del signor commendatore Capello», consigliere della Corte dei conti, ed aveva fatto «le pratiche d'avvocato nello studio del signor Ministro Gadda».

1908.

AL PREFETTO DI CAGLIARI

[Firenze, 5 Febbraio 1871]¹

A nome Commissione inchiesta Sardegna esposti meriti eminenti canonico Giovanni Spano² a Sua Maestà. Questa di motu proprio si degnò insignirlo onorificenza grande ufficiale Ordine Mauriziano³. Prego partecipare notizia al decorato fargli mie congratulazioni e telegrafarmi se accetta come non dubito.

Ministro
Sella

FSerm, 45/194/2156. Minuta di telegramma cifrato.

¹ La data si deduce dal telegramma di risposta, che è da «Cagliari, 5-2-71, ore 20.50». Cifra d'altra mano.

² Vedi I, lett. 191, nota 1.

³ Vedi anche lett. 1909; 1916.

1909.

A MICHELANGELO CASTELLI¹

Firenze, 6 febbraio 71

Caro Amico.

La Commissione di inchiesta sulle condizioni morali ed economiche della Sardegna riconobbe che il commendatore canonico Spano aveva reso eminenti servigi a quell'isola ed altri ancora ne poteva rendere

369

quando fosse dal Governo animato con qualche pubblico attestato di benemerenza.

Facendo parte anch'io di detta Commissione, gli onorevoli miei colleghi mi interessarono ad esporre a Sua Maestà gli importanti servizi resi al paese dall'illustre canonico, ciò che io feci nell'udienza di jeri; e Sua Maestà di *motu proprio* si degnava di conferire al predetto canonico le insegne di grande ufficiale nell'Ordine Mauriziano.

Quantunque coteste onorificenze di *motu proprio* siano di tua esclusiva competenza, tuttavia nel caso speciale mi sono permesso di sottoporre io stesso alla firma di Sua Maestà il decreto di cui trattasi, nella persuasione che da parte tua non avrei incontrato ostacoli di sorta. Epperò mi pregio di accompagnarti il decreto medesimo, che spero avrà anche la tua approvazione, pregandoti di voler disporre perché mi sia mandato il magistrale diploma.

Gradisci i miei amichevoli saluti e credimi sempre

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FScrm, 45/194/2156. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

Con la stessa data è la minuta, d'altra mano, di una lettera per i membri della Commissione d'inchiesta sulla Sardegna — Mantegazza, Depretis, Tenani, Macchi, Ferracciù — con la quale si comunica l'avvenuto conferimento dell'onorificenza a Spano da parte del re. Vedi anche lett. 1908; 1916.

1910.

A AGOSTINO DEPRETIS

[Firenze] 10-2-71

Caro Depretis.

È proprio necessario che mi diciate il vostro avviso sulla quistione Bertini¹, od almeno mi restituiate le carte. Mi sollecita ogni momento. Debbo proprio rispondere.

Vostro affezionatissimo

Q. Sella

ACS, Carte Depretis. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ L'avvocato Giovanni Battista Bertini (Barge, 1818-Torino, 1907). Deputato di Barge dalla V legislatura, si dimetterà nel maggio '72; nell'80 sarà nominato senatore. S. si riferisce qui al ricorso presentato da Bertini contro la tassa impostagli per il 1869 dal municipio di Barge in base alle «consegne delle rendite». Già il 26 dicembre '69 Bertini aveva scritto a S.: «[...] Sopporterò qualunque gravame purché equamente ripartito fra i contribuenti, ma le iniquità di una commissione troppo parziale, o per lo meno ignorante di quello che fa non si devono tollerare. Si faccia la revisione del catastro, forse aumenterà ancora la mia quota, ma non accadrà che Tizio e Caio con una rendita, poniamo di L. 1000 caduno paghino l'uno L. 50 e l'altro L. 350 di tributo [...]». S. aveva risposto l'8 gennaio '70, assicurando di avere «dato le disposizioni opportune presso la Direzione generale delle imposte perché sia prontamente esaminata la tua pratica» (minuta d'altra mano, FScrm, 2/5/190).

1911.

A CARLO MAGGIA

Firenze, 10 febbraio 1871

Chiarissimo Signore.

Il vorrei bene, ma temo sia impossibile per me il venire questo Carnevale nell'alta Italia. Forse il meglio sarà che Ella mi scriva succintamente il guaio che mi accenna¹. Se vuole annullerò la lettera onde in niun caso ne rimanga traccia.

Mi rallegro che Bossu² rimanga sulla breccia. Ella mi parla di lotte. Chi non ne ha? Non è la vita stessa lotta continua?

Con tutta considerazione

Suo devotissimo

Q. Sella

Archivio Maggia, Biella.

¹ Il 13 febbraio, in un lungo scritto, Maggia preciserà di avere le prove che il geometra Eugenio Regis, incaricato di far eseguire i lavori di adattamento dei locali della Scuola professionale di Biella, «tenne per sé circa il 15%» delle somme versategli per i pagamenti. Poiché il Regis aveva falsificato le ricevute, «chiudere gli occhi è impossibilità morale», dirà il Maggia, e non solo per la sua posizione di membro del Consiglio di amministrazione della Scuola come delegato della Provincia, ma anche per non offrire pretesto, in sede di verifica dei conti da parte della Società di arti e mestieri, a coloro che, salvo Riccardi e altri pochi, vedevano la Scuola «come il fumo negli occhi», «ed allora addio alla riputazione della Scuola». Maggia indicava come soluzione possibile che Regis «faccia alla Scuola una ricevuta per suo onorario delle somme indebitamente appropriatesi, mandando poi al Consiglio

e alla Prefettura due lettere di rinuncia al suo posto per occupazioni eccetera». S. ne sarà tanto più addolorato in quanto il 9 novembre '70 aveva risposto a una relazione di Regis sui lavori per la Scuola (del 5 novembre) ringraziandolo «per l'opera indefessa che Ella presta a cotesto nostro Istituto»: FScrm, 10/46/2514, minuta d'altra mano su appunto autografo. Vedi anche lett. 1939.

² Federico Boussu, industriale laniero, era membro del Consiglio direttivo della Scuola professionale di Biella come delegato della Società per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'industria della provincia di Biella. Sul Lanificio Boussu, vedi I, lett. 46, nota 1.

1912.

A FERDINANDO LEVIS¹

Firenze, 11 febb.o 71

Onorevole Signor Professore.

Io devo pregarla di un favore ed è che voglia compiacersi di acquistare da Paravia per l'ammontare di L. 100 libri che siano adatti pella istruzione degli operai, come già fece per conto mio nello scorso anno, e di voler poscia inviare detti libri in dono alla Società Operaia di Gattinara a nome del signor commendatore Perazzi suo socio d'onore.

Le sarò quindi grato se Ella vorrà compiacersi di mandarmi il catalogo dei libri che avrà comperati.

Mi scusi la libertà e gradisca, coi miei ringraziamenti, la conferma degli atti della mia distinta stima e particolar considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FScrm, 19/81/313. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: «Onorevole Signor Professore Ferdinando Levis. Biella».

1913.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 11 febb.o 71

Caro fratello.

Ti prego di far pagare per mio conto la somma di L. 100 al prof. Ferdinando Levis, il quale deve impiegarla in acquisto di libri che Perazzi manda in dono alla Società operaia di Gattinara che lo nominò a suo socio onorario².

L'amico Perazzi ricevette pure da cotesto Comizio agrario la nomina a socio di onore. Il medesimo prima di rispondere desidererebbe avere da te un consiglio e sapere che potrebbe fare a favore del predetto Comizio³.

Gradisci i miei saluti estensibili a tutta la famiglia e credimi sempre

tuo affezionatissimo
Quintino Sella

FSrm, 19/81/313. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Vedi lett. precedente.

³ *Ivi*, minuta d'altra mano allo stesso, del 3 marzo, nella quale S. chiede al fratello di « far pagare per mio conto a cotesto Comizio agrario tutto ciò che è dovuto da Perazzi » e di comunicargli poi « l'ammontare della spesa ».

1914.

A GIACOMO DINA

[Firenze] 13-2-71

Caro Dina,

Che diavolo d'un gusto hai di stuzzicare ed offendere Bismark l'uomo il più vendicativo che esista?¹

Ti mando un numero del suo giornale leggilo e meditate soprattutto la conclusione. Credi tu che questo stuzzicamento dei prussiani ci metterà in grazia dei francesi? Bada che non paghiamo poi le spese.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da CHIALA, *Giacomo Dina*, III, p. 289; originale in MRT, Archivio Dina.

¹ Nell'articolo *La neutralità*, comparso in *L'Opinione* l'11 febbraio, Dina aveva polemizzato contro le reazioni negative suscitate in Germania da quello che veniva considerato come un atteggiamento filofrancese dell'Italia. « Come mai — vi si legge — questo [...] popolo, il quale vede giudicarsi eccessive da tutta l'Europa le sue pretese verso la Francia, poteva sperare che precisamente l'Italia fosse quella che le approvasse, mentre nessuno più che l'Italia è legata da un dovere di riconoscenza verso la Francia: mentre quelle massime sulle quali si fondano le pretese della Germania sono quelle medesime in forza delle quali l'Italia fu sempre calpestata e taglieggiata dagli stranieri? [...] ».

1915.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

[Firenze] 14-2-71

Caro Emilio.

Andando al Ministero ti sarebbe troppo lungo passar di qui? Se sì, ci vedremo alla Camera. Se no, discorreremo più tranquillamente di alcune cose che non son cosuccie¹.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Si può fare l'ipotesi che il colloquio dovesse vertere sulla sede romana del ministero degli Esteri: il 12 febbraio, dopo la definitiva assegnazione del palazzo della Consulta alla Lista civile, Gadda aveva scritto a Visconti Venosta e a S. proponendo di differire per qualche anno la consegna del piano nobile destinandolo agli Esteri: cfr. *D.D.I.*, s. 2^a, II, p. 174.

1916.

A GIOVANNI SPANO¹

Firenze, 14 Febbraio 1871

Illustrissimo Signor Commendatore.

I membri della Commissione d'inchiesta parlamentare, ed io non ultimo fra essi, da lunga pezza o per fama o per aver veduti gli scritti conoscevano gli eminenti servigi resi dalla Signoria Vostra Chiarissima alle scienze storiche ed archeologiche. Io avevo in particolare udito dal nostro compianto concittadino Cavaliere Alberto Lamarmora² commendare nei termini i più vivi il valore, lo zelo ed il disinteresse di Vostra Signoria. L'aspettazione era quindi grande nel nostro giungere nell'Isola. Ma essa fu superata al vedere i lavori e le raccolte dalla Signoria Vostra munificamente donate alla sua patria.

Io ho quindi creduto mio dovere d'informare Sua Maestà a nome di tutta la Commissione d'inchiesta, dei tanti servigi così nobilmente resi dalla Signoria Vostra alle scienze ed alla Patria.

Sua Maestà udì col più vivo interesse l'esposizione che io gli feci e volle darle un pubblico attestato di benemerenza conferendole di motu proprio l'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano³.

Io sono lieto quindi di ciò partecipare alla Signoria Vostra, la quale certo vorrà accogliere di buon grado quest'atto di stima e di benevolenza che le porge Sua Maestà.

E mentre ho il pregio di accompagnarle il Magistrale diploma, permetta che io le esprima le congratulazioni più sincere per la ben meritata onoranza.

Gradisca, Egregio Signor Commendatore, gli atti della mia massima stima e considerazione e mi creda

Suo devotissimo

Q. Sella

FSrm, 45/194/2156. Copia d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Vedi I, lett. 372, nota 3.

³ Vedi lett. 1908; 1909.

1917.

A LUIGI NOVELLI¹

Firenze, 14 febb.o 71

Caro Novelli.

Casa Reale vorrebbe portare il suo ufficio telegrafico nell'antico locale dei passaporti appié dello scalone dell'Armeria. Pare che questo locale sia già nelle sue mani. Ma per realizzare il suo progetto bisognerebbe ancora di una camera cubicolare adiacente per l'ufficio telegrafico.

Avvi siffatta camera disponibile senza inconvenienti? Avvi inconveniente nel dare il locale dei passaporti a Casa Reale? È già nelle sue mani? Quanti abusivi possessi di locali ha già Casa Reale nel locale delle Segreterie?²

Se con suo comodo me ne scrive un rigo mi farà piacere.

Suo affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 19/81/333. Copia d'altra mano.

¹ È un biglietto confidenziale, unito a lettera ufficiale in minuta d'altra

mano « All'Intendente di Finanza. Torino ». Novelli ringrazierà S. il 16 febbraio: « [...] E per me un documento prezioso che conservo per lasciarlo in eredità a mio figlio, e gli sarà di stimolo al lavoro [...] ».

² L'elenco degli ambienti abusivamente occupati fornito da Novelli comprende 52 camere e 6 soffitte, mentre 9 stanze del locale dei passaporti risultano regolarmente assegnate dal 1869. Vedi anche lett. 1921.

1918.

A BARTOLOMEO GASTALDI

[Firenze, 15 febbraio 1871]¹

Ufficiosamente potete intendervi sopra lavori da farsi però ufficialmente nulla puossi fare che dopo accettazione progetto Commissione. Per la quale accettazione occorre deliberazione Consiglio ministri fondata sopra vostra relazione sull'uso locali.

FScrm, 26/109/2087. Minuta di telegramma.

¹ La minuta è in calce al seguente telegramma di Gastaldi, pervenuto da Torino alle ore 21.35 del 14 febbraio '71: « Municipio accetta in massima di dare compiuto assetto alla parte nuova del Palazzo Carignano e di cederlo incondizionalmente. Domanda subito nomina commissario per intendersi sui lavori da farsi. Debbo fare io da commissario? ».

Si riferisce a trattative avviate in seguito ad un colloquio dell'ottobre '70 fra Rignon, prosindaco di Torino, e S., per la permuta fra il Palazzo Carignano, di proprietà del Comune, ed edifici demaniali da adibire specialmente ad uso scolastico. Nel dicembre '70 era stata nominata una Commissione, che nel febbraio '71 presentava una bozza di convenzione (cfr. *Atti del Municipio di Torino*, a. 1871. Verbale della seduta pubblica del Consiglio comunale del 17 febbraio 1871). Gastaldi, rappresentante in essa del Demanio, scriveva il 15 febbraio a S.: « Ieri sera vi fu una riunione al Municipio [...]. Dissi loro che per far progredire l'affare conveniva eseguire nella parte nuova del Palazzo Carignano quei lavori [...] che ancora occorrono onde possa essere abitato e quindi cedere il palazzo stesso incondizionalmente tanto più che il Governo intendeva di tutto occuparlo. Furono unanimemente accettate le due condizioni e tutti fecero plauso alla tua idea di fare del palazzo Carignano un emporio scientifico ben vedendo che non potrà a meno l'attuazione del tuo divisamento di tornare di gran vantaggio alla Città. [...] Con Lessona ebbi già a visitare tutto il palazzo accompagnati da Gamba Direttore della Pinacoteca. Domani darò l'assalto a Sismonda. Portando i due Musei di Zoologia e di Mineralogia al palazzo Carignano, la Pinacoteca ed il Museo di antichità acquisteranno spazio più che sufficiente per allargarsi. Nel Carignano oltre ai due Musei si potranno albergare la Fisiologia, la collezione craniologica della Accademia di Medicina e col tempo si potrà altresì dare conveniente alloggio alla Chimica [...] »: FScqc.

Della sistemazione dei musei e delle raccolte scientifiche torinesi S. si

era già occupato nel 1866 per incarico dell'allora ministro della Pubblica Istruzione Domenico Berti: vedi II, lett. 702. Sugli sviluppi delle trattative di cui al telegramma, vedi lett. 1923; 2237.

1919.

A GIUSEPPE GADDA

Firenze, 16 febbraio 1871¹

Considerazioni fatte dal Direttore lotto mi sembrano gravi. Se non riconosci compromesse ulteriori quistioni riparto locali credo che possa accettare sue proposizioni occupazione momentanea alcune camere assegnate Intendenza essendo impossibile differire trasporto Roma direzione lotto.

Sella

FScrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: « Ministro Gadda. Roma ». Data d'altra mano.

Soppressa la luogotenenza, Gadda era stato nominato, con R.D. 27 gennaio 1871, regio commissario straordinario per Roma e provincia, con l'incarico di dirigere le operazioni per il trasferimento della capitale. In una lettera privata del 15 febbraio aveva segnalato a S. i primi problemi incontrati nella sistemazione degli uffici, specialmente per le « opposizioni che ne vengono dai nostri capi di servizio [...] anzi, dirò meglio dai tuoi [...]. Incominciamo bene! Ogni amministrazione vorrà il doppio di quanto destinato loro! [...] ». Il 16 aveva telegrafato: « Guarda mia lettera privata. Esamina rapporto direttore lotto Contarini [...]. Dimmi se autorizzi direzione lotto occupare momentaneamente locali destinati intendenza durante esecuzione opere ritardate per mancanza sgombro. Avverto locali terreni soggetti alla inondazione non opportuni per bollettari ».

1920.

ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI ROMA
PER GIUSEPPE GADDA

Firenze, 16 febbraio 1871¹

Voglia trasmettere Ministro Gadda annesso telegramma: Imperatore Austria dichiarò non assentire cessione palazzo Venezia².

Sella

FScrm, 26/111/2114. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: « All'Intendente finanza. Roma ». Data d'altra mano.

² Vedi lett. 1776.

1921.

A NATALE AGHEMO¹

Firenze, 18 febb.o 71

Illustrissimo Signor Commendatore.

Ho scritto all'Intendente di finanza a Torino² per conoscere se potevasi concedere alla Casa di Sua Maestà la nuova stanza che desiderava nel palazzo delle Segreterie pell'uso d'ufficio telegrafico e mi reco a debito di parteciparle che in seguito alla risposta ricevuta mi riesce impossibile di poter dare altri ambienti, poiché le stanze dell'antico locale dei passaporti che non furono concesse alla Casa di Sua Maestà furono dal Demanio affittate alla Provincia e non sarebbe ora in facoltà del Ministero di poterne disporre.

Duolmi quindi di non essere in grado di aderire ai desideri dalla Signoria Vostra manifestatimi e La prego di gradire gli atti della mia distinta stima e particolar considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FSerm, 19/81/333. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Commendatore Aghemo Capo del Gabinetto particolare di Sua Maestà. Firenze ».

² Vedi lett. 1917.

1922.

A GIACOMO REY

Firenze, 19-2-71

Caro Giacomo.

1°. Fammi il piacere di mandare l'annessa al Cavaliere Rocca¹ con quell'oblazione per mio conto che reputi necessaria. Forse Chiaves ti dirà meglio di ogni altro quanto devi fare.

2°. Siccome ogni anno faccio anch'io il mio piccolo inventario per Clotilde e per me vorrei pregarti di mandarmi il conto di Clotilde e mio col Negozio e con te. Mandami ancora il conto che deve avere Camillo² di alcune bazzecole di Clotilde e dei figli. Ho anche necessità di ciò per riconoscere il conto mandatomi dalla casa di Biella. Abbi pazienza della seccatura.

3°. Siamo del resto tutti all'ordine. Mercoledì farò una scappata a Roma per diverse quistioni pendenti.

Raeli se ne vuole andare ad ogni costo. Il poveretto non ne può più anche fisicamente³.

Mille saluti a Lidia, ai figli eccetera.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Rey-To.

¹ L'avvocato Luigi Rocca, direttore della Società promotrice delle belle arti di Torino. Fondatore nel '58, con Carlo Felice Biscarra, del Circolo degli artisti torinese, era segretario dell'« Ordine del Gran Bogo », associazione che, nata ad opera del Circolo, cooperava all'organizzazione di fiere e Giandujeidi. Rocca aveva scritto il 15 febbraio a S., « cavaliere » dell'Ordine stesso, chiedendogli di concorrere alle spese per un'iniziativa a scopo benefico durante il carnevale, cioè una « rappresentazione », che « in piazza Castello, per mezzo di una grandissima lanterna », avrebbe « in quaranta vedute » fatto « passare in rivista i principali avvenimenti dello scorso 1870 »: FScqc.

² Camillo Rey: vedi I, lett. 4, nota 4.

³ Matteo Raeli lascerà il ministero di Grazia e giustizia il 24 febbraio '71.

1923.

A FELICE RIGNON¹

Firenze, 20-2-71

Onorevole Collega.

Vedo nei giornali di Torino che la Giunta portò lo scambio dei locali al Consiglio comunale².

Ella conosce lo stato delle cose meglio di me, e quindi è miglior giudice di me della opportunità di portare la quistione al Consiglio comunale benché sia solo allo stato di trattativa e nulla sia ancora deciso. A me preme solo di pregarla a far osservar bene che finora non si ha altro che un progetto di una commissione mista e che il Ministero non si è ancora pronunciato sovra nulla.

La Commissione fu eletta da me come rappresentante del Demanio, ma neppur io mi posso pronunciare sul progetto della Commissione giacché le proposte di questa riguardano anche altri Ministri cui non si poté nemmeno sottoporre il progetto. Né io potrò riferire nulla ai

collegli prima che il Gastaldi abbia fatta la sua relazione sull'uso cui nell'interesse del Governo converrebbe che fosse destinato il palazzo Carignano.

Gradisca tutta la considerazione

del Suo devotissimo collega

Q. Sella

FSrm, 26/109/2087.

¹ In capo al foglio: « All'Illustrissimo Signor Conte Rignon Deputato, Sindaco di Torino ».

² Vedi lett. 1918, nota 1.

1924.

A GIUSEPPE SILVESTRI ¹

Firenze, 20-2-71

Chiarissimo Signore.

Le sono gratissimo dei primi fascicoli della Sua opera sugli archivi, la quale è per me interessantissima, e lo sarà anche più quando per le vicende politiche tornerò ad essere libero del mio tempo.

Certo Ella ha ragione nel desiderare una pubblicazione contemporanea delle disposizioni doganali vigenti nei primi secoli del nostro millennio nell'Isola, e per parte mia vorrei avere opportunità e mezzi per aiutare cosifatta impresa. Ma l'esperienza mi ha pure molte volte ammaestrato che il meglio è nemico del bene. Quanti non sono che troppo ritardano o non si decidono mai a pubblicazioni di interessanti lavori per il desiderio, lodevolissimo del resto, di completarli ulteriormente!

Anche a me, come oserei dire a tutti gli studiosi, simili indugi che ora lamento sono occorsi. Quindi è che fatta in Cagliari la singolare scoperta del codice doganale di Messina, e saputo che pubblicato non era, e che copia non se n'aveva né a Palermo né a Messina, mi decisi di renderlo senz'altro di pubblica ragione². Fui mosso a questo proposito soprattutto dal desiderio di eccitare in tal modo altri più competenti e più dotti di me a studiare e frugare con cura i tesori dei nostri archivi, ove molto si trova che vale ad illustrare la nostra antica storia economica non meno interessante certo della storia politica a cui quella fu quasi sempre posposta.

Chiamato alle Finanze mentre era abbastanza inoltrata una prefa-

zione che valesse di cenno illustrativo, io non potei come mi proponevo fare una corsa a Palermo e Messina onde sottoporla ai dotti personaggi che ivi conservano vivo il fuoco sacro del culto per l'antico. Onde non rimandare la cosa a tempo indefinito credetti opportuno pregare il cav. Vayra, che già mi aveva assistito con molta dottrina e con grandissima amicizia in altre indagini paleografiche, di condurre a termine la prefazione, e così il Codice doganale di Messina poté veder presto la luce.

A misura che l'Italia profitta della libertà parmi che essa si faccia ognor più nazione di serii propositi, e si accresca quindi anche il culto dei serii studii. Io mi rallegro grandemente di vedere oggi un lavoro come il Suo, che richiama l'attenzione degli italiani sui loro archivi. Io confido che verrà presto tempo in cui le cure degli studiosi e dei legislatori si porteranno sopra i nostri tesori più di ciò che non sia avvenuto sinora, e che non ci toccherà più di provare il dolore vivissimo di vedere talvolta le cose nostre meglio studiate dagli stranieri che da noi.

Gradisca intanto l'attestato della mia stima e particolar considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

ASTcs. Minuta. Ultimo capoverso e firma d'altra mano.

¹ Capo sezione presso il Gran Archivio di Palermo: *Cal. Gen.*, 1871, p. 999.

² Vedi lett. 1553, nota 2.

1925.

A AGOSTINO DEPRETIS

Firenze, 21 febbraio 1871

Onorevole Signore.

La Signoria Vostra onorevolissima sa che la Legge del 14 luglio 1864 ordina, ed il Parlamento a più riprese manifestò il voto, che si presentasse una nuova legge di perequazione del tributo fondiario fra le provincie del regno.

Mi sembra quindi necessario nominare una Commissione, la quale possa preparare questo progetto di legge, cui il Parlamento ed il paese annettono con ragione tanta importanza.

Fra i personaggi chiamati a comporre la Commissione stessa, desidererei porre la Signoria Vostra, sovra la cui capacità ed il cui zelo per la cosa pubblica io faccio pieno assegnamento. Epperò, La prego a volermi dire se mi permette di comprendere anche il Suo nome nel decreto di nomina della Commissione, che debbo sottoporre alla firma di Sua Maestà¹.

Mi creda con tutta considerazione.

Q. Sella

ACS, Carte Depretis. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La Commissione sarà nominata con R.D. 12 marzo '71. Presieduta da Menabrea, avrà l'incarico di « compiere tutte le indagini e gli studi occorrenti per provvedere alla perequazione generale del contributo fondiario ».

1926.

A RODOLFO D'AFFLITTO

Firenze, 21-2-71

Caro Marchese.

Vi raccomando il meglio che so e posso l'affare del dazio consumo. Io chieggo di essere pagato pel 1870 e retro.

Imputando a tale arretrato ciò che Napoli pagò nel gennaio e pagherà nel febbraio: deducendo l'ammontare del compenso accordato dall'allegato O della legge dell'anno scorso per la ricchezza mobile e pel triennio 1871-73 si diminuisce d'assai ciò che il Comune debbe pagare.

Vedete adunque se non si possa fare una qualche operazione di credito per cui Napoli paghi, e non si dimostri indegna di tenere l'amministrazione del dazio consumo, e non si mostri immeritevole del favore fatto l'anno scorso nel prolungare di dieci anni con minimo interesse il pagamento di ciò che doveva pel 1860 [sic] e retro.

Parecchi dei novelli consiglieri da me sollecitati dicono che voi non approvate le loro deliberazioni di operazioni di credito e quindi accusano voi di essere la causa del ritardo nel pagamento¹. Voi avrete certo le vostre buone ragioni se pur è vero che ricusaste qualche approvazione di consimile deliberazione; ma ad ogni modo io ho creduto bene di avvertirvi anche di ciò, e permettetemi di concludere

scongiurandovi di vedere modo onde la finanza sia pagata di questo benedetto arretrato.

Con ogni considerazione

Vostro devotissimo

Q. Sella

Publicata da CAPONE, *op. cit.*, pp. 315-316; originale in ASN, Gabinetto di prefettura, f. 76.

¹ D'Affitto aveva manifestato l'intenzione di respingere il bilancio comunale perché prevedeva di raggiungere il pareggio mediante prestito bancario: cfr. CAPONE, *op. cit.*, p. 315. Vedi anche lett. 1932.

1927.

A CARLO MAGGIA¹

Firenze, 24 febbraio 1871

Illustrissimo Signore.

Il Ministro dell'Agricoltura e commercio, informato dello splendido risultato di cotesto nostro Istituto professionale, delle assidue e intelligenti cure che la Signoria Vostra vi ha consacrate, ha voluto procurarle un pubblico attestato di benemerenza proponendo a Sua Maestà la nomina della Signoria Vostra a Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia².

Il suddetto signor Ministro con squisita cortesia ha quindi voluto lasciare a me l'onore di darle siffatta partecipazione, incaricandomi di esprimerle la sua particolare soddisfazione per lo zelo e l'operosità dalla Signoria Vostra spiegata nell'attendere alla buona riuscita di cotesta Scuola professionale.

Io sono lietissimo di adempiere a così gradito incarico, e mentre mi prego di trasmetterle il magistrale Diploma, le porgo le mie più sincere congratulazioni pella ben meritata onorificenza, e la prego di gradire gli atti della mia massima stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FSrm, 12/54/2900. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Vedi lett. 1865.

1928.

A STEFANO CASTAGNOLA (?)¹

[Firenze] 25-2-71

Caro amico.

Il marchese della Stufa² si occupa delle ferrovie sarde. A quanto pare vi si lavora sul serio, cosicché nel marzo *finalmente* la locomotiva comincierebbe a farsi sentire anche in Sardegna.

Avvi qualche punto a spianare onde la società possa avere denari a continuare questi lavori. Per parte delle Finanze la cosa sembra all'ordine, ma non ancora all'ordine par che sia per parte dei Lavori Pubblici. Vedi se puoi occupartene personalmente un istante, giacché importa che i lavori si proseguano.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Piancastelli.

¹ Il destinatario, che manca, è probabilmente Stefano Castagnola, il quale, in seguito alla nomina di Gadda a commissario straordinario di Roma, era stato incaricato di reggere il ministero dei Lavori pubblici.

² Non ci è possibile indicare se si tratti di Lotteringo o di Girolamo Della Stufa, entrambi azionisti della Società anonima industria del ferro.

1929.

A GIOVANNI SPANO

Firenze, 25-2-71

Illustre Signore.

Mi son fatto un dovere di rassegnare nelle mani di Sua Maestà la lettera della Signoria Vostra, e di esprimerle anche a voce la gratitudine con cui Ella accolse l'alta onorificenza conferitale¹. Sua Maestà accolse con particolare compiacimento e la lettera e la manifestazione dei sentimenti che io esprimevo per Lei.

Ella volle mandarmi un bellissimo ed interessantissimo ricordo della Sardegna. Per verità l'impressione che io ebbi della Sardegna fu così viva, e l'interesse che sento per l'isola così profondo, che non occorre certo l'aver sulla mia persona un oggetto sardo per rammentarla.

Tuttavia io accetto con gratitudine la memoria che Ella mi manda, imperocché essa per me sarà ricordo di ingegno, di operosità, di

costanza, di disinteresse, di patriotismo veramente ammirabili. Felice me se la rimembranza di tanta virtù mi aiuterà a seguirne in qualche parte il nobile esempio!

Suo devotissimo
Q. Sella

BUC, Carteggio Spano.

¹ Vedi lett. 1916.

1930.

A ARTHUR CHEVALIER ¹

Florence, le 27 Février 1871

Monsieur.

Je m'empresse de répondre à votre aimable lettre du 20 courant d'après laquelle j'apprends avec beaucoup de plaisir que vous êtes sorti sans trop de mal, comme vous dites, de cet affreux cataclysme.

Je saisis cette occasion pour vous prier de vouloir bien me dire quelque chose sur Messieurs Descloizeaux ², Élie de Beaumont ³, Daubrée, Sainte-Claire de Ville (les deux frères) ⁴ tous membres de l'Institut.

Pouvez-vous me dire si les établissements scientifiques et notamment l'École des Mines et le Jardin des plantes ont eu à souffrir?

Recevez mes félicitations sincères pour la distinction que vous avez bien méritée d'Officier de l'Académie, et croyez-moi toujours

Votre très dévoué
Q. Sella

FSrm, 19/85/405. Minuta d'altra mano su traccia autografa in italiano.

¹ Vedi II, lett. 1205, nota 3.

² Alfred-Louis Legrand Des Cloizeaux: vedi I, lett. 150, nota 5.

³ Jean-Baptiste Élie de Beaumont: vedi I, lett. 35, nota 5.

⁴ Charles Sainte-Claire Deville (Saint-Thomas, Antille, 1814-Parigi, 1876), docente di geologia al Collège de France, autore di opere sui fenomeni sismici e vulcanologici, gran viaggiatore (nelle Antille, a Tenerife, all'Isola di Capoverde). Henri-Étienne Sainte-Claire Deville (Saint-Thomas, Antille, 1818-Boulogne-sur-Seine, 1881), chimico, è considerato uno dei fondatori della chimica-fisica.

1931.

A GERHARD VOM RATH¹

Firenze, 27 febb.o 1871

Illustrissimo Signor Professore.

Aderendo col massimo piacere alla domanda fattami colla gratissima Sua del 20 corrente, mi pregio di inviarle le chiestemi lettere commendatizie, una pei prefetti e sottoprefetti, l'altra pei signori Intendenti di finanza², lieto di prestarle questo servizio nell'interesse delle scienze geologiche.

I pericoli per causa di brigantaggio nelle provincie meridionali possono ormai dirsi cessati affatto. Ad ogni modo la Signoria Vostra potrà avere più precise notizie dai prefetti locali circa le precauzioni da usarsi nel compiere il suo viaggio in quei paesi.

Io gradirò ben volentieri il suo nuovo lavoro sopra la cristallizzazione dell'Humite di Monte Somma di cui mi annunzia la pubblicazione³. Intanto La prego di accogliere la conferma degli atti della mia massima stima ed amicizia e di credermi sempre

Suo affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 19/82/406. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Gerhard vom Rath (Duisburg, 1830-Coblenza, 1888), geologo e cristallografo, insegnava mineralogia all'Università di Bonn. Numerose sue opere riguardano ricerche compiute nell'Italia meridionale, specialmente su materiali vesuviani e su terreni calabresi. In una lettera da Bonn, del 20 febbraio, pregava S. di fornirgli una lettera di presentazione, da usare «in caso di bisogno o d'imbarazzo» durante il suo prossimo viaggio «nelle provincie meridionali per terminare la quarta continuazione delle mie memorie dedicate all'Italia». Una lettera analoga gli era stata utilissima — scriveva — nel '69, «quando arrivai a Foggia trovando la ferrovia per distrutta per la grande pioggia» e «rapportandomi al suo illustrissimo nome ho trovato gentile accoglienza e buoni consigli» presso il prefetto. «Nell'anno '69 — proseguiva — ho visitato le isole Eolie ed i contorni dell'Etna. Non poteva risicare viaggiare alla maniera di un geologo per la Calabria, per causa del brigantaggio in quell'anno non ancora spento affatto. Ma ora spero si può fare qualche corso almeno senza gran rischio [...]. La prego di dirmi la sua opinione se potrei senza gravi rischi camminare sulla strada marittima fra Reggio di Calabria passando per Catanzaro fino a Rossano ove giunge la ferrovia [...]».

² Nelle lettere, si prega di usare verso vom Rath «tutti i riguardi possibili per facilitargli la sua missione scientifica disponendo all'occorrenza di tutto

ciò che gli potrà occorrere come se si trattasse di servizio governativo»: minute d'altra mano.

³ È questa memoria — aveva scritto vom Rath — quasi un precursore di una Mineralogia vesuviana che sto scrivendo, ma sarà lavoro di molti anni».

1932.

A GIOVANNI NICOTERA ¹

Firenze, 1-3-1871, ore 11

Raccomando vivamente sollecito pagamento arretrato dazio consumo². Prego telegrafarmi appena disposizioni per detto pagamento onde notare Napoli fra Comuni che pagarono.

Ministro Sella

Telegramma pubblicato da CAPONE, *op. cit.*, p. 318; originale in ASN, Gabinetto di prefettura, f. 76.

¹ In capo al telegramma: «Deputato Nicotera. Napoli».

² Il 24 febbraio la Giunta municipale di Napoli aveva deliberato di trattare col Banco di Napoli un prestito immediato col quale pagare gli arretrati del '70 (vedi lett. 1926). Ma il prefetto D'Aflitto, in seguito alle dimissioni del sindaco Imbriani, aveva chiesto a Lanza lo scioglimento del Consiglio comunale e, in attesa della decisione, aveva sospeso le riunioni straordinarie del Consiglio stesso, al quale spettava approvare la delibera (cfr. CAPONE, *op. cit.*, pp. 316-317). Il 26 febbraio, da Firenze, Nicotera aveva scritto a S.: «Il Lanza ha prodotto ad Abignente, ed a Romano una non buona impressione. In conclusione non ha detto quale sarebbe la risoluzione ch'egli prenderebbe. Comprendo che ha voluto fare il furbo. Intanto partiamo questa sera, con la coscienza di avere adempiuto al nostro dovere [...]. Avrei bisogno quindi di sapere se il Lanza rimuove l'ostacolo della sospensione messa dal Prefetto, sia ordinando il ritiro dell'ordine, sia accettando le dimissioni d'Imbriani, e dando le funzioni di sindaco all'assessore anziano [...]. Se lo credi telegrafami a Napoli così. Se Lanza dà le disposizioni per la riconvocazione del consiglio telegraferai: *Raccomando sollecitare pagamento arretrati*. Se Lanza poi tentenna, esita, telegraferai: *Desidero sapere quando potrassi ottenere pagamento arretrati*. Se, come non credo, pensasse sciogliere il Consiglio, telegraferai: *Nulla posso fare pel tuo raccomandato [...]*»: FScqc.

1933.

A SILVIO SPAVENTA ¹

Firenze, 2 marzo 1871

Onorevole Signore.

Conformemente ai voti manifestati più volte nel Parlamento e nel

paese, al Ministero sembra opportuna la nomina di una Commissione, la quale dopo studiate, mercè una completa e diligente inchiesta amministrativa, le condizioni finanziarie dei Comuni e delle provincie ed esaminata la convenienza della separazione dei cespiti delle loro entrate dai cespiti delle entrate governative, faccia le sue proposte intorno al migliore ordinamento tributario pei comuni e le provincie.

Fra i personaggi chiamati a comporre la Commissione stessa, il Ministero desidererebbe porre la Signoria Vostra, sovra la cui capacità ed il cui zelo per la cosa pubblica fa pieno assegnamento. Epperchè La prego a volermi dire se permette che sia compreso il Suo nome nel decreto di nomina della Commissione, che, unitamente al ministro dell'interno, debbo sottoporre alla firma di Sua Maestà².

Mi creda con tutta considerazione.

Il Ministro
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ In calce: « Illustrissimo Signor Commendatore Silvio Spaventa Deputato. Firenze ».

² Vedi lett. 1951.

1934.

AL PREFETTO DI NAPOLI

Firenze, 2-3-1871, ore 9.50¹

Ministro Interno comunicommi vostro telegramma sovra dazio consumo. Parmi non debba esservi ostacolo esecuzione deliberazione Giunta contrarre prestito presso Banco onde pagare arretrato 1870². Prego vivissimamente fare possibile onde tale pagamento avvenga essendo questione dazio consumo di interesse gravissimo per tutto Stato ed avendo esempio Napoli effetto decisivo sopra prossime discussioni parlamentari.

Sella

ASN, Gabinetto di Prefettura, f. 76. Telegramma.

¹ In capo al telegramma: « Al Prefetto D'Afflitto. Napoli ». In base al modulo telegrafico, si corregge la data « 1 marzo » indicata da CAPONE, *op. cit.*, p. 318, che pubblica una parte del documento.

² Vedi lett. 1932, nota 2.

1935.

A GIOVANNI NICOTERA ¹

Firenze, 3-3-1871, ore 9.30

Deliberazione Giunta essendo urgentissima e perfettamente legale a termini legge, quindi Banco non dovrebbe avere difficoltà fare operazione ². Raccomando vivissimamente onde pagamento sia fatto entro settimana.

Ministro Sella

ASN, Gabinetto di Prefettura, f. 76. Telegramma.

¹ In capo al telegramma: « Barone Nicotera Deputato. Napoli ». Il 2 marzo Nicotera aveva telegrafato da Napoli: « Deliberazione Giunta serissima. Banco rifiuta operazione senza approvazione Consiglio. Ecco necessità convocazione. Ritardo toglie autorità Governo »: *ivi*. Vedi anche lett. 1932, nota 2.

² Nicotera scriverà il 3 marzo stesso: « Caro Sella. Domani il consiglio di amministrazione del Banco delibererà sulla dimanda della giunta comunale. V'interverrò anch'io, come delegato della giunta, e spero riuscire a persuadere il Colonna e gli altri, che anche senza l'approvazione del Consiglio comunale il Banco è sufficientemente garantito. Questo ti mostra che la deliberazione della giunta è stata presa col fermo proposito di darvi completa esecuzione [...] »: FScqc.

1936.

A GIOVANNI NICOTERA ¹

Firenze, 4-3-1871, ore 18

Ringrazio vivissimamente per operato Banco relativamente arretrato canone 1870 ². Confido deputazione provinciale approverà cosicché tutto possa essere compito lunedì.

Ministro Sella

Telegramma pubblicato da CAPONE, *op. cit.*, p. 319; originale in ASN, Gabinetto di Prefettura, f. 76.

¹ In capo al telegramma: « Deputato Nicotera. Napoli ».

² Vedi lett. precedente. Il Banco di Napoli aveva concesso al Comune un prestito di L. 1.800.000: cfr. DE ROSA, *op. cit.*, p. 171.

1937.

AL PREFETTO DI NAPOLI ¹

Firenze, 4-3-1871, ore 22.30

Ringrazio vivamente per andamento pagamento arretrato dazio con-

sumo. Banco deliberò prestito². Non manca più che approvazione deputazione provinciale. Confido interamente in voi onde pagamento sia fatto entro lunedì.

Ministro Sella

ASN, Gabinetto di Prefettura, f. 76. Telegramma.

¹ In capo al telegramma: « Prefetto Napoli ».

² Vedi lett. precedente, nota 2.

1938.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 4-3-71

Carissimo fratello.

Sono così oppresso dalle occupazioni e dalle preoccupazioni che non mi riesce di scriverti come vorrei.

Però mi cade sott'occhio lo stato della Banca Biellese per febbraio. Vedo con gran piacere che si va sviluppando in modo da superare le mie aspettative, e mi fa infinito piacere.

Avete pensato a trattenere le tasse prima di dare il dividendo sul 1870? Bada che la finanza vi viene poi addosso, e sarebbe poi noioso il dover trattenere 1870 e 71 sui dividendi 1871. Il meglio è che tratteniate sul dividendo la tassa stessa. Parlane coll'agente delle tasse.

Ti saluto carissimamente con tutti.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

1939.

A CARLO MAGGIA

Firenze, 6-3-71

Pregiatissimo Signore.

Sono rimasto oltre ogni dire addolorato alla lettura della Sua lettera¹. Non l'avrei mai creduto!

Io Le confesso che se da un lato mi piace premiare ed encomiare chi fa bene e virtuosamente, dall'altro sono piuttosto inclinato al rigore verso chi agisce disonestamente chiunque e dovunque esso sia. Credo anzi che una delle cause precipue della decadenza dei popoli latini sia questa tolleranza. Fatta questa premessa Ella capirà che io inclinerei piuttosto per la severità.

Ma però vedano loro che conoscono meglio cose e persone cosa sia da farsi, e se sia da adottarsi il più blando metodo che Ella propone.

Perdoni il ritardo nel rispondere, ch  troppo ho a fare.

Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio Maggia, Biella.

¹ Vedi lett. 1911, nota 1.

1940.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

[Firenze] 10-3-71

Carissimo fratello.

Ho esaminate le annesse². Parmi che il meglio sarebbe di lasciar correre l'acqua. Anzi mi parrebbe meglio di rettificare la dichiarazione adducendo di avere compiuti ora gli inventari ecc...³.

Per poco che la Commissione locale faccia il suo dovere temo che ti dia torto, e se ti d  ragione   probabile che l'agente si appelli specialmente pel nome che porti. Ed allora la Commissione provinciale molto probabilmente, per non dire sicuramente, gli dar  ragione, n  mancheranno i commenti nei giornali.

L'agente in queste faccende ha autorit  propria, inoltre le osservazioni sulla pochezza delle dichiarazioni furono tali e tante nella Camera e fuori, le insistenze del Ministero tali, che ora essi si muovono dappertutto, come scorgerai nei giornali. Vedi pure che anche le Commissioni si adoperano. Quindi mi sembra prudente tener conto di tutto ci  e prevedere quello che succeder . La lettera dell'agente   del resto significativa sul contegno che intende tenere.

Puoi anche dire che ti rimetti onde il trattamento sia lo stesso

come per gli altri, essendo anche difficile stabilire bene un lucro che per molta parte va speso.

Ti saluto carissimamente con Clementina e la madre.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Mancano.

³ I puntini sono nel testo.

1941.

A UBALDINO PERUZZI

[Firenze, primi di marzo 1871] ¹

Caro amico.

Ti lasci mettere in una Commissione per la fondiaria², onde rappresentarvi degnamente la Toscana?

Te ne sarebbe gratissimo

il tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

¹ Il biglietto reca, di mano di Peruzzi, l'appunto: «R. 10 marzo 71».

² Vedi lett. 1925, nota 1.

1942.

A MARCO MINGHETTI

Martedì [Firenze, 14 marzo 1871] ¹

Caro amico.

Sarei molto grato alla Commissione del bilancio se potesse rimandarmi a posdomani. Oggi ho il dazio consumo sulle spalle, ed è urgentissimo decidere, ch  il 15 marzo   domani².

Fa' le mie scuse ai colleghi.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm.

¹ La data si deduce dal testo. Minghetti era presidente della Commissione generale del bilancio.

² Il 15 marzo S. presenterà alla Camera il secondo disegno di legge *omnibus* per i provvedimenti finanziari.

1943.

A MARCO MINGHETTI

[Firenze, marzo 1871] ¹

Caro amico.

Siccome me ne desti licenza ho pregato il Perazzi di supplirmi alla Commissione del bilancio, ben inteso che se volete la mia testa ve la porto subito.

M'immagino che andando a casa avrai in tasca di tutto fuorché denari. Alla sera io non porto più neppure l'orologio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

ABm.

¹ Dal contenuto e dalla collocazione archivistica insieme considerati si può trarre, con tutti i dubbi del caso, l'ipotesi che la lettera sia del marzo 1871.

1944.

A MARCO MINGHETTI

Mercoledì [Firenze, marzo 1871] ¹

Caro amico.

Ti prego di radunare la Commissione del bilancio per stasera, onde esaminare il progetto di legge n. 88. Vi ha una grave questione d'ordine pubblico connessa, come tu saprai ². È indispensabile avere la legge avanti il 1° aprile.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

ABm.

¹ La data è desunta dal fatto che il disegno di legge al quale S. si riferisce fu presentato alla Camera il 25 marzo 1871. Concerneva un aumento nel bilancio della spesa del ministero dell'Interno per fondi da destinare alla Commissione dei sussidi in Roma.

² Fin dall'8 febbraio, scrivendo a S. da Roma, Gadda aveva sottolineato i rischi derivanti dal ritardo nel pagamento di stipendi e salari: «[...] Amici non ne abbiamo che tiepidi — vi si legge — e questi fanno più male che bene. Le lagnanze per gli impiegati dimessi e che non hanno ancora i mandati per esigere sono amplificate e bisognerebbe proprio far in modo che ciò non avvenisse [...]. Per la Chiesa di San Paolo vi sono gli operai senza paga [...]. La Commissione dei sussidi va a sospenderli a giorni e vi sarà un guaio serio. A fronte di noi che non paghiamo vi ha il Vaticano che paga, e quale sia la conseguenza di ciò è evidente [...]. Comprendo che le formalità non saranno compiute, ma intanto fate pagare degli acconti ponendo a disposizione dell'Intendenza un fondo proporzionato. È un momento in cui si passa per uno stadio eccezionale di transizione, e si deve tener conto delle condizioni transitorie [...]»: FSccq.

1945.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

[Firenze, marzo 1871]¹

Verissimo. Ma e un dieci milioni di minor profitto pel macinato ecc. ecc. chi li paga?

Inoltre la Guerra stessa mi ha chiesto un aumento sui 142 milioni per l'anno corrente stante il prezzo dei foraggi e dei cereali e stante le circostanze della Francia che ci obbligano a sospendere il licenziamento del contingente.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

¹ Forse si tratta di un biglietto scambiato alla Camera in seduta, perché è trascritto in calce al seguente (pure in copia dattiloscritta): «Carissimo Sella. Nella legge che proponi parli solo di 6 milioni per la Guerra pel 1871. Dunque lo sbilancio sarebbe di 31 e non 37. Dimmi se è vero. Scusa. Addio. Affezionatissimo Maurogonato». La legge è per ottenere l'autorizzazione a una spesa straordinaria di 6 milioni (ancora sul bilancio preventivo) per il ministero della Guerra. S. la presenta insieme al secondo *omnibus* il 15 marzo '71 e illustra entrambi, prevedendo però per la Guerra un aumento di 12 milioni anziché di 6.

1946.

A LEONE FONTANA¹

Firenze, 18-3-71

Carissimo Nipote.

Mi è molto caro che ti occupi con piacere della cosa pubblica. Se noi fanno i giovani istruiti ed agiati i quali non hanno secondi fini chi il farà con utile del paese?

Se non vo in Emaus per i provvedimenti proposti l'altro giorno avrò altre occasioni di valermi di te, e non mancherò di profittarne².

Fai tanti saluti per me alla tua Rosinetta, ed ai suoi.

L'altro dì fu qui Spurgazzi³. Mi promise di venirmi a vedere a casa, ma poi non si fece vivo. Tiragli le orecchie a mio nome.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo zio
Quintino

Pubblicata da COLLINO, E.I., p. 294; originale in Fontana-To.

¹ Leone Fontana (Torino, 1836-Torino, 1905). Laureato in giurisprudenza, si era dedicato a studi di paleografia per poi diventare, dal '59 al '67, applicato presso l'Archivio di Stato di Torino. Nel '76 vincerà un concorso indetto dall'Istituto lombardo di scienze lettere ed arti con lo studio *Note per una bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore*, studio che, ampliato ed arricchito, uscirà postumo nel 1907 a cura del figlio Vincenzo, col titolo *Bibliografia degli statuti dei Comuni dell'Italia superiore*. Consigliere comunale a Torino dall'87 al '99, commissario regio dal gennaio al marzo '96, rifiuterà nel '98 la carica di sindaco e nel 1900 sarà nominato senatore.

Nel 1869 aveva sposato la nipote di S., Rosina Sella (vedi I, lett. 113, nota 3). Costantino Perazzi, nel '72, ne sposterà la sorella, Giuseppina.

² Nel '72 Fontana sarà delegato governativo presso la Commissione provinciale d'appello per le imposte dirette a Torino: cfr. *Leone Fontana. Ricordi del collega ANTONIO MANNO*, estratto da *Miscellanea di storia italiana*, s. III, t. XIII, 1908, p. 15.

³ Pietro Spurgazzi (vedi I, lett. 620, nota 2), fratello della madre di Fontana.

1947.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 20-3-71

Carissimo fratello.

La tua lettera mi ricorda che non ti ho neppure ringraziato delle

4 mila lire dei mobili di Mosso. Spero che mi avrai perdonato a cagione delle tante occupazioni che ho.

Quanto alla rendita di Mosso chiedila tu alla madre, ch  certo non sar  gran cosa. Ti ringrazio di occuparti di queste miserie per me tanto pi  che avrai ben molti affari.

Per le consegne sono nella quasi impossibilit  di consigliarti. Sono cose per le quali bisogna vedere e sentire da vicino come va la faccenda. Tu il puoi infinitamente meglio di me. Ci  che temo solo   l'appello dell'agente colle relative chiose.

La bomba dei 150/mm di carta e del decimo sulle tasse dirette ha scosso tutti². Non pare che vi sia difficolt  per la carta. Ma niuno vuol saperne del decimo. Si trova che la cosa scotta troppo. Non hanno torto, ma io dico: Se volete crescere le spese di 24 milioni dove prendo io l'occorrente?

Continuare a far debito od a cacciar carta   perdio troppo pericoloso.

Basta, vedremo come si metteranno le cose. Non mi stupirei se si dovesse far la crisi ed io essere posto in libert . Magari! Sono abbastanza stanco per tanto lavoro esagerato.

Politicamente le cose vanno bene. Le disposizioni di Thiers e Favre³ come di Bismark non cattive. Quanto ai francesi pare che abbiano ben da fare in casa. Non ci mancava che la rivoluzione in Parigi a pr  di una repubblica pi  repubblicana dell'attuale!⁴

Ti saluto caramente con Clementina, colla madre eccetera.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Scrivimi coll'indirizzo Clotilde Sella, 4 via Alfieri.

Ho il segretario malato e chi lo supplisce non conoscendo il tuo carattere apre le tue lettere.

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Il disegno di legge per i provvedimenti finanziari presentato alla Camera il 15 marzo comprendeva il ricorso da parte del governo ad un nuovo mutuo di 150 milioni da contrarre presso la Banca nazionale, esonerata per questo dall'obbligo della copertura metallica, e l'aumento di un decimo delle imposte dirette per il '71 e il '72. Vedi anche lett. 1942; 1979; 1981.

³ Jules Favre (Lione, 1809-Versailles, 1880) aveva, come avvocato, difeso nel 1830 con efficace eloquenza i partecipanti alla rivoluzione di luglio. Condannato a morte per questo, era stato prosciolto a causa della non unanimit  dei membri del Consiglio di guerra. Anche la rivoluzione di febbraio del 1848 lo vide coinvolto come segretario generale degli Interni e poi degli Esteri.

In esilio dopo il colpo di stato di Napoleone III, poté poi tornare in patria e riprendere l'attività di grande avvocato. Fra gli imputati da lui difesi era stato Felice Orsini. Dal 1858 membro eletto del Corpo legislativo, era stato l'esponente più battagliero dell'opposizione alla politica del Secondo Impero. La spedizione in Messico lo aveva visto durissimo nella condanna, e così il ministero Ollivier. Ministro degli Esteri nel governo di difesa nazionale durante la guerra franco-prussiana, era stato fra i negoziatori della capitolazione di Parigi del gennaio 1870, dell'armistizio e infine della pace del maggio '71. In contrasto con Thiers, nel cui governo era stato incaricato di dirigere gli Esteri, si ritirerà dalla politica attiva per riprendere intensamente l'opera di poligrafo prolifico spaziante dalla memorialistica alla storia, dal diritto alla letteratura.

⁴ Il 18 marzo a Parigi era scoppiato il moto rivoluzionario passato alla storia come la *Commune*.

1948.

A ANGELO DE GUBERNATIS ¹

Firenze, 20 marzo 1871

Illustrissimo Signor Professore.

In conformità di quanto la Signoria Vostra mi chiedeva colla sua graditissima del 9 di questo mese, ho fatto riconoscere se fosse stato possibile di collocare negli uffici di questo Ministero il suo signor fratello, attuale ispettore delle tasse a Cuneo.

Ed ora con mio rincrescimento debbo significare alla Signoria Vostra che la condizione in cui trovasi il personale addetto a quest'Amministrazione centrale non mi permette di secondare il suo desiderio.

Gradisca intanto i sensi della mia particolare stima e considerazione, con cui ho l'onore di professarmi

Suo devotissimo
Q. Sella

BNF, Collezione d'autografi. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il destinatario è in calce. Angelo De Gubernatis (Torino, 1840-Roma, 1913) era docente di sanscrito e di mitologia comparata presso l'Istituto di studi superiori di Firenze. Tra il '74 e l'83 pubblicherà le sue opere più importanti in questo campo: *Lecture sopra la mitologia vedica*; *Storia dei viaggiatori italiani nelle Indie Orientali*; *Mythologie des plantes ou les légendes du règne végétal*. Nell'85 andrà in India, ne riporterà numerosi manoscritti che donerà alla Biblioteca nazionale di Firenze e raccoglierà le esperienze vissute nei tre volumi delle *Peregrinazioni indiane* (1886-87). Nell'86 fonderà a Firenze il Museo indiano e darà vita alla Società asiatico-italiana. Autore di numerose opere di letteratura (fra le quali il *Dizionario biografico degli scrittori contem-*

poranei, 1879, e la *Storia universale della letteratura*, 1883-85, in 20 voll.), nel '90 sarà chiamato alla cattedra di letteratura italiana presso l'Università di Roma, dove sarà anche incaricato dell'insegnamento del sanscrito.

Nello stesso fondo archivistico è conservato il seguente biglietto di visita, non datato (ma indubbiamente più tardo), nel quale S. si riferisce al nome della propria figlia Sita (vedi II, lett. 1290, nota 1): «Ad una giovinetta italiana fu posto il nome di *Sita* in omaggio al sublime tipo di donna descritto nel Ramaiana, ed il giornale di un valente sanscritista ne fa una *Sitia!* ».

1949.

A SILVIO SPAVENTA¹

Firenze, 22 marzo 1871

Il sottoscritto interessa vivamente gli onorevoli suoi colleghi componenti la Giunta incaricata dell'esame dei resoconti amministrativi a voler sollecitare per quanto sia possibile la presentazione alla Camera del risultato dei loro studi sul progetto di legge n. 19, che approva i conti amministrativi del Regno a tutto il 1868, affinché il progetto stesso possa essere discusso nella sessione corrente².

Lo scrivente è persuaso che gli onorevoli suoi colleghi saranno anch'essi compresi della necessità di affrettare la discussione di codesti conti nell'interesse dell'amministrazione, e che quindi vorranno secondare questo suo desiderio, del che ne porge loro i suoi anticipati ringraziamenti.

Il ministro
Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ In calce: «Onorevole Signor Deputato Spaventa. Firenze».

² Vedi lett. 1887, nota 2.

1950.

A ANTONIO OLIOLI¹

Firenze, 22 marzo 71

Caro amico.

Ho ricevuta la gratissima tua del 19 corrente e ti ringrazio vivamente della parte che prendi in favor mio, ciò che mi prova sempre più la tua amicizia che io grandemente apprezzo.

Agli ingiusti attacchi dei giornali sono da lungo tempo abituato. Salve le debite eccezioni, il giornalismo in Italia in generale non sa discutere senza trascorrere in personalità per lo più triviali che male educano il popolo, aumentandone anzi gli errori ed i pregiudizj.

C'è da sperare che rimedio ottimo a questi mali sarà il progredire della pubblica istruzione. In quanto a me compio il mio dovere e lascio che le rane gracidino a loro posta.

Abbiti nuovamente le più vive grazie e credimi sempre

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSerm, 20/85/639. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Olioli aveva mandato a S. un articolo pubblicato il giorno precedente in *Il Commercio* di Genova, nel quale la politica finanziaria del ministro era vivacemente attaccata, insieme alla copia di una lettera di protesta da lui inviata al direttore del giornale.

1951.

A SILVIO SPAVENTA ¹

Firenze, addì 24 marzo 1871

Onorevole Signore.

Per recente decreto reale è stata istituita una Commissione incaricata di studiare le condizioni economiche dei comuni e delle provincie, l'opportunità di separare il cespite delle loro entrate da quelli delle entrate governative, e l'ordinamento tributario più conveniente per i comuni e le provincie.

Valendomi con lieto animo della sua cortese adesione al desiderio che nell'interesse della cosa pubblica Le manifestai ² di associarla a questi studj, ho compreso anche la Signoria Vostra tra gli onorevoli membri di essa Commissione, i nomi dei quali sono indicati nell'unita copia del decreto, che mi prego di trasmetterle.

La ringrazio fin d'ora del valido concorso di cognizioni e d'opera che il governo sta per ricevere da Lei in questa importante bisogna, e Le porgo, a un tempo, gli attestati della ben distinta mia considerazione.

Q. Sella

BMB, Archivio Spaventa. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze».

¹ In calce: «All'Onorevole Signore Avvocato Silvio Spaventa Deputato al Parlamento».

² Vedi lett. 1933.

1952. A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Firenze, marzo 71¹

Onorevole Amico.

Fui dolentissimo che le tue molte occupazioni ti abbiano impedito di accettare la presidenza della Commissione testé creata affine di studiare, in conformità del voto emesso dalla Camera nello scorso Luglio, la condizione economica dei Comuni italiani e le importanti questioni relative alla separazione dei cespiti delle loro entrate da quelli dello Stato².

Spero però che non vorrai negare intieramente il tuo validissimo aiuto a tale lavoro, e che consentirai ad assistermi rimanendo come membro ordinario nella Commissione stessa.

La tua grande perizia nelle materie economiche e finanziarie deve essere di particolare utilità ai lavori della Commissione di cui è caso, ed io ti ringrazio anticipatamente a nome del Governo per l'adesione che non può essermi rifiutata da un uomo, come tu sei, che tanto conosce e studia e promuove gli interessi del nostro paese.

Gradisci i miei amichevoli saluti e credimi sempre

tuo affezionatissimo

FScrm, 26/109/2089. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Nella data, il giorno non è indicato.

² Vedi lett. 1933; 1951.

1953. A FEDERICO FRICHIGNONO DI CASTELLENGO¹

Firenze, 25 marzo 71

Eccellentissimo Signor Conte.

L'Eccellenza Vostra ricorderà che allorquando fu assegnata la somma

di L. 500 mila in favore di Sua Altezza il principe Amedeo in occasione della sua assunzione al trono di Spagna fu prevista pure la spesa per le decorazioni che sarebbero state date ai membri della deputazione spagnuola che vennero a portare al Principe la corona di Spagna, non che ai personaggi cui Sua Maestà avesse creduto di inviarla, come infatti ne furono mandate da Sua Maestà a Madrid col mezzo del commendatore Aghemo².

Ora avendo ricevuto dal Ministero degli Esteri la nota delle suddette onorificenze, mi reco a premura di trasmetterla a Vostra Eccellenza onde Ella possa disporne il relativo pagamento³.

Gradisca intanto l'Eccellenza Vostra gli atti della mia massima stima e considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FSerm, 20/86/662. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In capo al foglio: «A Sua Eccellenza il signor conte di Castellengo Ministro di Casa Reale. Firenze».

² Su tutta la vicenda vedi lett. 1810; 1818.

³ Il 29 marzo Castellengo risponderà assicurando che darà disposizioni per il pagamento; in margine alla sua lettera, autografo: «All'amico Artom per sua norma. Q. Sella».

1954.

A ANDREA PODESTÀ

Firenze, [27] Marzo 71¹

Onorevole Collega.

Credo mio debito di prevenirvi che sentito l'avviso del Ministero dell'interno sull'allargamento della zona di sorveglianza attorno alla linea daziaria della città di Genova deliberato da cotesta onorevole Giunta Municipale nella seduta del 9 scorso dicembre, il Ministero suddetto convenne con quello delle finanze sulla inammissibilità di una zona estesa sul territorio dei Comuni finitimi senza loro consenso, e ritenne che debbasi promuovere l'annullamento della citata deliberazione in seguito ai vivi reclami che furono fatti da parte di qualche Comune confinante.

Io pertanto credo bene di avvertirvi che con nota ufficiale d'oggi

il Ministero dà incarico alla Prefettura di invitare cotesta Giunta Municipale a revocare la suddetta deliberazione, o quanto meno a restringere la zona di sorveglianza per modo che non s'inoltri sul territorio dei Comuni finitimi senza loro consentimento.

Io ho fiducia che voi riconoscerete la ragionevolezza e la legalità delle opposizioni che sorgono contro la deliberazione di cui trattasi e che voi coopererete a persuadere la Giunta a modificarla nel senso indicato, del che ve ne sarà gratissimo².

Gradite intanto la conferma degli atti della mia massima stima ed amicizia e credetemi sempre

Vostro devotissimo

FScrm, 18/79/250. Minuta d'altra mano.

¹ Il giorno, che manca nella minuta, si desume dalla lett. di Podestà del 28 marzo, che risponde alla « vostra confidenziale d'ieri ».

² Nella risposta del 28 marzo, cit., riferendosi ai « discorsi che ebbi l'onore di tenervi a voce », Podestà sosterrà che « la zona di sorveglianza sì e come fu concessa dalle Autorità provinciali formando un corrispettivo al *gravosissimo* contratto d'abbonamento sul Dazio Consumo governativo accettato da questo Municipio *non sarebbe equo* di revocarla senza concedere a questo Municipio un *congruo compenso* ». In caso contrario — concluderà — « non vi posso tacere che [...] io sarei obbligato ad abbandonare l'ufficio di Sindaco poiché il Ministero verrebbe a rendermi impossibile il conservarlo [...]. Io infatti ho la principale responsabilità dell'accettazione dell'attuale abbonamento al Dazio Consumo e questo si renderebbe *troppo dannoso* al Municipio se la zona di sorveglianza è abolita senza congrui compensi ». Vedi anche lett. 1886; 1905.

1955.

A GASPARE CAVALLINI¹

[Firenze] 30 marzo 71

Onorevole Collega.

Il cavaliere Angelo Serra sottoprefetto in disponibilità è venuto ad espormi tutte le sue disgrazie e richiesemi di una commendatizia presso cotesto Ministero, ciò che non ho potuto a lui negare, avendomi egli prestato i suoi servizi quando io ero Commissario del Re ad Udine, ove io stesso l'avevo chiamato².

Se anche tu nulla potessi fare a di lui favore, io ti sarò tuttavia grato se avrai la gentilezza e la bontà di ascoltarlo.

Gradisci i miei saluti e credimi

tuo affezionatissimo
Sella

FScrm, 20/86/693. Minuta d'altra mano. Autografo: « Biglietto a Cavallini. Almeno la gratificazione di udire! Q. S. ».

¹ In calce: « On. Commendatore G. Cavallini Segretario Generale Ministero Interni ».

² Angelo Serra (vedi II, lett. 975, nota 2) era stato chiamato a Udine mentre si trovava in disponibilità. S., allo scadere nel dicembre '66 dalle funzioni di Commisario regio, si era dato pensiero per la sua futura sistemazione (cfr. II, lett. 1108; 1135). Ora, con lett. 29 marzo '71, Serra lo avvertiva che nell'aprile '67 aveva accettato la nomina a sottoprefetto di Patti « a condizione che mi venissero liquidate le indennità di missione » per i « cento giorni » trascorsi a Udine senza stipendio. Nella lettera Serra lo informava che non era stato pagato, che lo aveva colpito l'«immeritata sciagura» di un nuovo collocamento in disponibilità e che gli era stato ingiunto — altra ingiustizia — di restituire le 700 lire che a Udine « l'Eccellenza Vostra, come ben ricorda, desumeva dal fondo della Pubblica Sicurezza per riparare al silenzio del Ministero ed a' miei bisogni [...] ».

1956.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA¹

Firenze, 31 marzo 1871

Eccellenza.

Domani 1° aprile il Comitato della Camera procederà alla nomina della Commissione incaricata della relazione intorno al progetto di legge sui provvedimenti finanziarij.

Importando assai che questa Commissione riesca l'espressione della maggioranza, prego l'Eccellenza Vostra di intervenire alla adunanza del Comitato per prendere parte alla votazione.

Mi pregio confermarLe in questa opportunità i sensi della mia più distinta considerazione.

Q. Sella

AVV. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

¹ Si tratta di una sorta di lettera circolare a tutti i componenti il Ministero per chiamarli a partecipare ad un voto considerato da S. molto importante.

1957.

A BENEDETTO CAIROLI ¹

Firenze, 31-3-71

Caro amico,

prendo viva parte al dolore dell'amico che perde sua madre ². So per esperienza quale preziosissima fortuna sia l'avere davanti a sé sul sentiero della vita una madre diletta per poter giudicare la gravità della perdita. Sento in me che nulla vi ripara.

Prendo parte non ultima al dolore di ogni patriota che in Adelaide Cairoli vedeva rediviva l'antica virtù della donna italiana.

Sostenete da forte la sciagura maggior d'ogni altra per voi, grande per i vostri amici, non piccola per la patria.

Vostro affezionatissimo

Q. Sella

Civici Istituti d'arte e storia di Pavia, Carte Cairoli, Corrispondenza.

¹ Vedi II, lett. 1259, nota 13.

² Adelaide Bono Cairoli (1806-1871), madre dei celebri patrioti e del futuro presidente del Consiglio.

1958.

A GIUSEPPE GADDA ¹

[Firenze, marzo 1871] ²

Decifra tu stesso. Ministro Finanza Austria mi chiede se acquisteremmo palazzo Farnese. Consiglio ministri anche per ragioni politiche crede opportuno dar seguito proposta. Prego far stimare immediatamente palazzo da ingegnere la cui segretezza sia sicura. Questo splendido palazzo sorride molto Venosta.

Telegramma pubblicato da COLOMBO, *E.I.*, p. 245; minuta in FScqc.

¹ In capo alla minuta: «Ministro Gadda. Roma».

² Inserito da Colombo fra le lettere del gennaio 1870 malgrado dal contenuto risulti senza dubbio posteriore alla presa di Roma, il telegramma è databile in base alla lettera con la quale, il 27 marzo 1871, Gadda accompagna una perizia di Palazzo Farnese, «studiata — scrive — da un ingegnere assai capace e riveduta da un altro che ha tutta la mia fiducia. Non è firmata perché fatta in forma assai sommaria come voleva la sollecitudine con cui fu chiesta. Però occorrendo ambedue i detti ingegneri sono pronti a firmarla [...]»: FScqc.

1959.

AL PREFETTO DI TORINO¹

Firenze, 3 Aprile 71

Illustrissimo Signor Prefetto.

Ringrazio vivamente la Signoria Vostra delle notizie fornitemi intorno alla pubblica udienza tenutasi in Torino per discutere e deliberare l'invio di una rappresentanza alla Camera dei Deputati perché respinga il proposto decimo di aumento dell'imposta fondiaria.

Io non so quanto possa convenire ai rappresentanti della proprietà stabile in Piemonte farsi promotori di siffatte dimostrazioni mentre ciò potrebbe far sorgere la questione del conguaglio dell'imposta fondiaria.

In quanto a me, come già dichiarai avanti il Comitato privato della Camera, non ho alcuna predilezione per un'imposta piuttosto che per un'altra e son disposto anche a rinunciare al proposto decimo, purché si pensi seriamente a sostituirvi un altro mezzo onde provvedere all'aumento delle spese militari ed alle deficienze provenienti dal bilancio della provincia romana.

Il principio che io sostengo è che non si debba votare una spesa senza che contemporaneamente si provvegga ai mezzi di pagarla, e su questo principio io non potrei così facilmente transigere, quantunque, come dissi, sono dispostissimo ad accogliere tutti quei temperamenti possibili per rendere meno dura la posizione dei contribuenti, purché però non si entri ad occhi chiusi nel sistema dei disavanzi.

Gradisca intanto, illustrissimo signor Prefetto, gli atti della mia massima stima e particolare considerazione, coi quali ho il pregio di rassegnarmi

Suo devotissimo

FSrm, 20/86/736. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Il 29 marzo il prefetto Radicati aveva mandato a S. una relazione riservata su una riunione pubblica svoltasi la sera precedente nei locali della borsa di Torino « per discutere e deliberare lo invio di una rappresentanza alla Camera dei Deputati perché respinga il proposto aumento di un decimo sulla imposta fondiaria ». « La riunione — vi si legge — presieduta dal Conte Cesare Valperga di Masino, ai cui fianchi sedevano il Conte Ernesto Bertone di Sambuy, il Conte Ceresa di Bonvillaret ed il Signor Priotti, ricchissimo commerciante ed industriale, fu numerosissima e composta del fiore della società torinese, e dei più distinti personaggi della nobiltà e della borghesia. Sua Eccellenza il signor Conte Federico Sclopis, presente all'adunanza, ed al quale ne fu ripetutamente offerta la presidenza

se ne è schermito accampando la sua qualità di Senatore. La seduta, aperta dal Conte Valperga di Masino che annunziando con chiaro discorso lo scopo della riunione svolse in seguito le ragioni per le quali, a suo avviso, i contribuenti debbano opporsi, nelle forme legali, al proposto aumento di un decimo delle imposte dirette, si mantenne costantemente calma, ordinata e dignitosa come si aveva ragione di aspettarsi dalle persone che componevano l'adunanza. Parlarono diversi oratori, e tutti nel senso della impossibilità dei contribuenti di sopportare nuovi aggravii, e datasi poscia dal Presidente lettura della rappresentanza da inviarsi alla Camera, essa fu all'unanimità approvata [...]. Si deliberò che del ricorso si depositi una copia presso il Comizio agrario, ed altra presso la Banca Nazionale dove tutti i contribuenti abbiano accesso per apporre la loro firma [...] ». Alla lettera è allegata copia a stampa della petizione alla Camera.

1960.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 4 aprile 1871

Carissimo fratello.

Ti presento il signor Giacomo Farfara di Pisa ed i signori Otami Daikoku kosa e Wakajamo del Giappone.

Con qualcun altro essi hanno costituita una società onde equilibrare il commercio del Giappone coll'Italia oggi ridotto all'esportazione dei cartoni di semi di bachi dal Giappone verso l'Italia. Essi credono che l'Italia potrebbe mandare con utilità panni e cappelli.

Desiderano di riconoscere a che punto sia l'industria del Biellese, onde vedere se essa non potrebbe contribuire a dare uno degli elementi dello scambio.

Io te li raccomando quindi e ti prego di fare quanto potrai onde far loro conoscere le risorse industriali del Biellese. Ti prego ancora di dire a mio nome agli industriali cui li farai conoscere di far loro tutte le facilitazioni. È probabile che si stabilisca fra i due paesi uno scambio utilissimo. Questi signori sono a me presentati dal conte La Tour², che era già ministro d'Italia al Giappone e vi risiedette anzi tre anni. Egli ebbe colà occasione di riconoscere la capacità tutt'altro che comune delle persone che ti presento.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Il conte Vittorio Sallier de La Tour, dal 1867 al 1870 inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno d'Italia in Cina e Giappone; dal giugno '71 in Svezia e Norvegia.

1961.

A HORACE LANDAU ¹

[Firenze] 5-4-71

Mon cher Landau.

Complètement d'accord en tout sauf un doute sur l'exemple que vous me citez. En ne tenant pas compte de l'impôt que je suppose le même pour les deux

100 florins payables en argent rapportent 5 ll en argent

100 florins » » papier » 5 papier

valant, avec l'agio de 122, environ ll 4.10 en argent.

Par conséquent si le cours du premier est de 68,20 celui du second devrait être de 55,90. Il est au contraire de 58,50. Donc la dépréciation du titre payable en papier n'est pas aussi fort que l'agio.

L'exemple ne prouverait pas en faveur de votre ou mieux de notre thèse est-ce juste?

Tout à vous

Q. Sella

FSq, Carte personali da ordinare. Copia di mano di Perazzi.

¹ La lunga lettera di Landau del 5 aprile, alla quale S. risponde, parte da considerazioni concernenti le conseguenze che il progetto di iscrivere una rendita italiana « franca » al listino della borsa di Vienna avrebbe avuto sui detentori della normale rendita italiana: questa sarebbe stata esclusa da tutte le borse straniere, bloccandosi ogni transazione commerciale, industriale e agricola in un momento in cui la situazione della Francia faceva temere un rapido declassamento dei titoli. Di qui, anche, una probabile rinuncia ad emettere nuovi titoli e, quasi certo, l'obbligo italiano di rimborsare in oro e argento quei biglietti di banca dei quali gli stranieri sarebbero stati indotti a disfarsi, cioè 80 milioni di rendita uscenti dall'Italia, vale a dire più di un miliardo di capitale. L'aggio, si chiedeva Landau, sarebbe rimasto al 5%? È da prevedere — continuava — che al governo italiano questo movimento sarebbe costato ben più dei 4 milioni annui dell'obbligazione attuale. Alle osservazioni di S. Landau rispondeva il 6 confermando il suo ragionamento sulla base del fatto che, essendo in Austria la moneta legale in argento, il corso per l'estero per quei paesi che avevano la moneta legale in oro si sarebbe tradotto in una perdita per il minor valore del capitale. Da questa annotazione Landau passava a documentare

con il listino austriaco il danno che ne sarebbe venuto ad un nuovo titolo interno, e terminava affermando che dava ragione al « buon senso » di S. quando parlava di mantenere il solo vecchio tipo di titolo interno, senza che assumesse il carattere di rendita pagabile all'estero.

1962.

A COSTANTINO PERAZZI ¹

Firenze, addì 6 aprile 1871

Pregiatissimo Signore.

Dal ministero per gli Affari Esteri mi fu testé annunziato che con decreto di Sua Maestà l'imperatore d'Austria venne conferita alla Signoria Vostra l'onorificenza di gran croce dell'ordine di Francesco Giuseppe.

Mi faccio pregio di partecipare alla Signoria Vostra questo provvedimento, compiacendomi assai che per tal modo siano stati apprezzati i distinti servigi da Lei resi per la definizione di varie pendenze finanziarie col governo austro-ungarico.

Nell'accompagnarLe poi il trasmessomi diploma dell'onorificenza suddetta insieme alla relativa decorazione, La prego di rimandarmi munita della Sua firma l'acclusa reversale, e Le soggiungo ad ogni buon fine che la domanda per essere autorizzato a fregiarsi di questo distintivo dovrà esser fatta personalmente dalla Signoria Vostra al ministero per gli Affari Esteri.

Ho frattanto l'onore di raffermarmi con distinta considerazione

Q. Sella

MCRp. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze ».

¹ In calce: « Al Signor Commendatore Costantino Perazzi Segretario generale del Ministero delle Finanze ».

1963.

A PAOLO CARIGNANI ¹

Firenze, 6 aprile 1871

Pregiatissimo Signor Cavaliere.

La scheda ai S.S. Palazzi Apostolici minaccia di fare un guaio

diplomatico². Ned i francesi si calmarono presto per l'uscire mandato al loro Ministro.

Io capisco perfettamente le ragioni dell'operato pienamente conforme alla legge, ma le debbo pur raccomandare la più grande prudenza.

Dapertutto ove può sorgere conflitto, meglio è lasciar correre un tantino l'acqua e fingere di non vedere. Ed Ella ne intenderà facilmente tutta la ragione.

Finora non abbiamo ingerenza diplomatica propriamente detta nella questione romana. È per noi d'importanza capitale di evitarla. Ora se per qualche questione anche secondaria siamo chiamati da una potenza estera a discutere sulla posizione fatta od al Papa od a qualcuno degli Istituti di Roma specialmente se connessi coll'estero, ci troveremo in un brutto impiccio.

Ammettere la competenza estera ha i suoi gravi inconvenienti, il non ammetterla può averne di molto maggiori. Qui non si può usare abbastanza prudenza nell'evitare tutto ciò che può dar luogo a reclami esteri³. Ogni questione è meglio differirla. Oggi dobbiamo consolidarci ed accasarci a Roma. Le raffinature le faremo poi.

Per la scheda dei Palazzi Apostolici meglio infinitamente meglio era non mandarla. Infatti probabilmente non ne trarremo nulla per la finanza, ed intanto le osservazioni non ci sono mancate e possono farsi più gravi.

Per l'ingiunzione al Ministro di Francia avrei desiderato che Ella gli facesse prima una visita onde spiegargli di che si trattava.

Ella capirà, non ne dubito, la posizione. La questione di Roma è una grande questione che vuole essere veduta nel suo complesso e trattata con ampiezza. È il caso di ricordare *de minimis non curat praetor* e di fermarsi alle cose precipue.

Quindi quando si tratta di codesti magni prelati o di istituzioni connesse con esteri, raccomandandi, la prego, ai suoi subordinati di non far nulla senza parlare con Lei, ed Ella mi farà piacere conferendo col ministro Gadda ed anche scrivendomi. Ma soprattutto potrà il ministro Gadda darle l'indirizzo opportuno, giacché ha conoscenza dei punti sui quali vi sia più pericolo di noje estere e quindi maggior circospezione da usare.

Buona politica è quella di non far sorgere le questioni, nelle quali recedere o non si deve o non si può senza jattura morale e che pure producono inconvenienti abbastanza gravi.

Godo che il dazio consumo sia finalmente accomodato. Era ora! Le scriverò altra volta sovra altre cose.

Con considerazione

Suo devotissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia d'altra mano.

¹ In calce: « Illustrissimo Signor Cavaliere Carignani Intendente di Finanza. Roma ».

² In una relazione del 2 aprile, Carignani aveva riferito a S. il « piccolo nuovo incidente » insorto fra lui e Gadda a causa dell'invio ai Palazzi Apostolici della scheda relativa alla denuncia dei redditi di ricchezza mobile da parte dell'Intendenza di finanza di Roma. « Il ministro Gadda — aveva scritto — in seguito ad una delle solite tirate dell'Osservatore Romano [...] sembrami che desiderasse si fosse, se possibile, ritirata, coll'implicita confessione che v'era stato un disguido [...] ». Carignani aveva però sostenuto la liceità del proprio operato, dichiarando « che senza espresso ordine di Vostra Eccellenza io non mi sentivo autorizzato a richiamare la scheda »: Fscqc.

³ La questione sarà prospettata da S. al Consiglio dei ministri: su sua proposta e tenendo conto delle elargizioni finanziarie ad enti ecclesiastici provenienti dall'estero, si delibererà il 20 maggio « che l'amministrazione finanziaria sia invitata a procedere con prudenza, astenendosi piuttosto in caso di dubbio dal fare passi per la riscossione di questa tassa, anziché esporsi a recedere più tardi con grave inconveniente politico »: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VII, Appendice, p. 335.

1964.

A LUIGI GUALA¹

Firenze, 7 Aprile 1871

Carissimo Guala.

È verissimo che voi faceste alcuni anni or sono, per incarico del Governo, degli studj all'estero sulle Casse di Risparmio, come non è meno vero che nello scorso anno il collega Guerzoni² riceveva da me speciale incumbenza di esaminare in Inghilterra il meccanismo di quelle Casse di risparmio postali e di riferirmene con apposito rapporto, rapporto che è pubblicato in appendice alla relazione di cui mi parlate e che per sé solo è la prova dell'incarico ricevuto dal deputato Guerzoni e da lui adempiuto.

Io trasmisi alla Giunta della Camera il rapporto del Guerzoni perché cosa inedita e recentissima; e la Giunta ha creduto di farlo stampare forse per la sua indole particolare e per la sua diretta connessione colla legge che pende dal giudizio del Parlamento³.

Non veggio che la Giunta abbia citata alcuna fra le opere precedentemente pubblicate sull'argomento. Io son persuaso che ne' suoi studj le avrà tutte consultate, ma Voi comprenderete agevolmente che

io non ho avuta né posso avere alcuna ingerenza in un lavoro parlamentare e che vidi la relazione della Giunta al pari di Voi quando era pubblicata.

Le correzioni, onde Voi mi parlate, oltreché non sono in uso, non potrei né ordinarle, né suggerirle, perché la Giunta della Camera era la sola competente a citare, stampare o ristampare tutto ciò che credeva del caso.

Coglierò invece volentieri nel pubblico dibattimento l'opportunità di far menzione del Vostro lavoro e tributare al suo autore gli encomj che gli sono dovuti.

Q. Sella

FScrm, 21/88/783. Minuta d'altra mano. Autografo: « A Boselli per conferire ».

¹ Il 3 aprile Guala, riferendosi al disegno di legge per l'istituzione delle casse di risparmio postali ripresentato alla Camera il 9 dicembre '70, aveva scritto: « Carissimo Sella. Domando la parola per un fatto personale! Nella relazione della commissione sul progetto di legge per le casse di risparmio postali trovo stampato che: 'l'egregio deputato *Guerzoni* per incarico del ministero delle Finanze andò a studiare in Inghilterra ecc. ecc.'. Io non so che il *Guerzoni* sia mai stato da Voi di ciò incaricato, ma quello che so bene si è che io stesso ci andai per incarico Vostro e del Torelli; che consegnai in una lunga relazione stampata nella Gazzetta Ufficiale il risultato de' miei studi; e che non fui mai neanche rimborsato degli esposti, ciò che non sarebbe gran male, se ora non mi vedessi in faccia al paese privato perfino della soddisfazione di aver cooperato a questi studi. Per quanto quindi Vi possa parere puerile la mia domanda, Vi prego in termine d'amico, a far correggere l'errata citazione o a completarla quando non ci fosse errore [...] ». Soprattutto a questo studio (*Le Casse di risparmio in Francia Inghilterra e Belgio. Relazione a S.E. il signor Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, Gazz. Uff.*, dicembre 1865-gennaio 1866) era dovuta la nomina di Guala a membro della Commissione consultiva sulle istituzioni di previdenza e sul lavoro. Il 13 aprile '71, quando la Camera inizierà a discutere il disegno di legge sulle casse di risparmio postali, Guala presenterà un proprio controprogetto.

² Giuseppe Guerzoni: vedi II, lett. 1223, nota 1.

³ Cfr., a firma di Guerzoni, *Rapporto a S.E. il Ministro delle Finanze sulla parte regolamentare e applicata delle casse postali in Inghilterra*: A. P., Camera, XI legislatura, Sessione 1^a, *Documenti*, 28-A.

1965. A GIUSEPPE MENEGHINI ¹

[Firenze] 10-4-1871 ²

Solo ora mi giunge triste notizia morte Savi ³. Università Pisa vorrà

certo onorare memoria primo geologo italiano odierno con monumento. Prego iscrivermi fra sottoscrittori per cinquanta lire. Inscrivete anche Perazzi segretario generale finanze e Giordano ispettore generale miniere per venticinque ciascuno⁴.

Ministro
Sella

FScrm, 21/88/802. Minuta di telegramma.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Giuseppe Andrea Meneghini (Padova, 1811-Pisa, 1889), laureatosi in medicina e chirurgia, si era poi dedicato alle scienze naturali, ottenendo nel '39 la cattedra di fisica, chimica e botanica all'Università di Padova. Presidente del governo dipartimentale padovano nel '48, era riparato in Toscana al ritorno degli austriaci e dal '49 era docente di mineralogia e geologia all'Università di Pisa. Eletto deputato nel corso della VII legislatura, era stato nominato senatore nel '66.

² Data d'altra mano.

³ Paolo Savi (vedi I, lett. 397, nota 1) era morto il 5 aprile.

⁴ Il 12 aprile, nel rispondere da Padova, Meneghini pregherà S. di usare la sua influenza perché a supplire Savi fosse chiamato «il prof. Cesare Studiati, che a vantaggio della scienza, dell'istruzione e del museo sarebbe la persona più opportuna e più desiderata da quanti hanno a cuore la Università di Pisa. Mi affretto a supplicarla di questo favore perché mi giunge ormai notizia di mediocrità che alzano il capo, di sperata divisione della cattedra, di meschine gare personali [...]. La nomina di Cesare Studiati porrebbe fine a tutte queste guerrecciuole che amareggiano l'animo già tanto afflitto per la irreparabile perdita di un uomo così grande, così buono, così autorevole [...]». Interpellato poi, come preside della Facoltà, dal ministro della Pubblica Istruzione sul «provvedimento propostogli di destinare siccome *comandato* il prof. Richiardi a supplire il compianto Savi», Meneghini tornerà, il 15 aprile, a sollecitare l'intervento di S. a favore di Studiati. Vedi anche lett. 1970.

1966.

A FORTUNATO PADULA¹

Firenze, 11 Aprile 1871

Chiarissimo ed Onorevole Signor Senatore.

Il deputato Beneventani² che io avevo pregato di recare alla Signoria Vostra le più vive istanze da parte mia perché Ella consentisse di far parte della Commissione creata per gli studi concernenti la perequazione della imposta fondiaria, mi scrive che le troppe occupazioni vietano alla Signoria Vostra di accettare la nomina che a quest'ora già deve esserle stata ufficialmente comunicata.

Io spero che il diniego della Signoria Vostra non sia assoluto e definitivo, parendomi che l'indole dei lavori, cui io desidero procacciare il grandissimo sussidio del di Lei sapere, non sia tale ch'Ella non possa partecipare ai medesimi.

Ma se Ella fosse nell'impossibilità di attendere ai lavori della Commissione Le sarò grato se vorrà avvertire immediatamente, onde supplire con qualche altro senatore o deputato delle Province meridionali. Queste si troverebbero infatti troppo poco rappresentate nella Commissione ove Ella non attendesse alla medesima e niuno fosse nominato per sostituirla.

Suo devotissimo
Q. Sella

FSrm, 21/88/803. Minuta parzialmente autografa.

¹ Il destinatario è in calce. Fortunato Padula (vedi I, lett. 514, nota 2) era senatore dal febbraio '70.

² L'avvocato Valerio Beneventani, deputato di Casoria nella VII, IX e XI legislatura, tornerà alla Camera per il 2° collegio di Napoli nella XV e nella XVII.

1967.

AL PREFETTO DI NOVARA ¹

Firenze, 12 aprile 1871

Illustrissimo Signor Prefetto.

Da diversi Sindaci del Biellese ² mi fu trasmessa l'unita istanza diretta a cotesta Deputazione provinciale allo scopo di ottenere che alla solita ghiaia che si adopera pel mantenimento della strada che da Biella conduce al Lago Maggiore si sostituisca il noto *pietrisco del Favaro* ³ che l'esperienza ha dimostrato molto più atto a mantenere le strade in buon stato.

Aderendo alla preghiera fattami dai predetti Sindaci mi pregio di accompagnare alla Signoria Vostra la suddetta istanza perché voglia concederle il valido suo appoggio nei Consigli della Deputazione provinciale.

Gradisca intanto la conferma degli atti della mia massima stima e particolare considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 21/88/804. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Lo stesso giorno S. invia al consigliere provinciale di Novara Giuseppe Guelpa (vedi II, lett. 698, nota 2), già cit., una lett. analoga a questa: minuta d'altra mano.

² Si tratta dei sindaci di Crosa, Strona, Casapinta, Mezzana, Masserano, Roasio, a ciascuno dei quali, lo stesso 12 aprile, S. comunica di aver inoltrato la richiesta, aggiungendo: « Io non dubito che il Signor Prefetto vorrà prendere in considerazione l'istanza di cui trattasi, che io non mancherò di vivamente raccomandare anche a qualche Consigliere della provincia »: minuta d'altra mano.

³ Località molto vicina a Biella.

1968.

A CARLO MAGGIA ¹

Firenze, 13 Aprile 71

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Ho ricevuto la gratissima Sua del 9 corrente e La ringrazio delle notizie fornitemi intorno a cotesta nostra scuola.

In quanto al nuovo delegato che dev'essere nominato dalla Provincia², sarebbe bene che Ella m'indicasse qualche persona che fosse adattata a coprire la detta carica, ond'io la possa suggerire al signor Prefetto.

Al sig. comm. Luzzatti ho scritto nella conformità da Lei indicatami relativamente all'affare del prof. Gabba ed appena ne avrò la risposta mi farò un dovere di comunicarla alla Signoria Vostra³.

Terrò presente, per caso fosse possibile col tempo di secondarla, la commendatizia da Lei fattami a favore del sig. Giacinto De Bernardi, applicato tecnico presso questa Intendenza di finanza, e duolmi di non potere secondare il suo desiderio d'essere traslocato presso l'Intendenza di Torino, non essendovi presentemente presso il suddetto ufficio alcun posto disponibile.

Gradisca intanto gli atti della mia massima stima ed amicizia.

Suo devotissimo

Q. Sella

FScrm, 21/88/809. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² In sostituzione di Eugenio Regis: vedi lett. 1911, nota 1.

³ Dal 19 febbraio '71 Luzzatti era segretario generale del ministero di Agricoltura, industria e commercio. Nella minuta d'altra mano di una lettera

a lui indirizzata il 13 aprile si legge che il ministero di Agricoltura aveva offerto a Gabba un posto all'estero per compiere studi di chimica applicata all'industria. Però, « onde non privare la Scuola professionale di Biella di così distinto professore, si convenne che il Gabba avrebbe ricevuta la somma di L. 3 mila ripartite in 3 anni [...] purché passasse all'estero i soli mesi di vacanza ». Gabba, che nel '72 andrà al Politecnico di Milano, desiderava sapere se poteva richiedere la prima rata per le vacanze del prossimo agosto.

1969.

A CESARE CORRENTI¹

Firenze, 16 aprile 71

Caro Collega.

In seguito alle raccomandazioni che mi hai fatte colle due lettere del 10 e del 12 corrente mese, ho ripreso in esame la posizione del Pognisi, per vedere se mi era possibile di far qualche cosa per lui.

Ora ecco la condizione sua di carriera. Il Pognisi quando entrò nell'Amministrazione finanziaria era in disponibilità e copriva un grado corrispondente ad uno stipendio di L. 2500. Per singolarissima occasione egli venne ad occupare un posto al quale corrisponde lo stipendio di L. 3000. Era questo un passo così eccezionale che per non urtare troppo la suscettibilità degli impiegati di questo Ministero lo si dovette prima nominar reggente con L. 2600 e ciò il 18 ottobre salvo a nominarlo poi effettivo il 29 dicembre successivo. Egli adunque era bensì segretario di 2^a classe, ma in un'amministrazione esterna nella quale questo grado è inferiore a quello corrispondente nell'Amministrazione centrale; egli poi aveva 500 lire di meno di stipendio.

Da ciò tu capirai che nulla ho trascurato per far onore alla tua raccomandazione migliorando d'assai la condizione del Pognisi. Se questi ora non si trovasse soddisfatto di quanto hai saputo ottenergli, non avrebbe a mio avviso ragione per fare nuove insistenze presso di te. Io del resto sono persuaso che lo stesso Pognisi esaminando la sua posizione di carriera in raffronto con quella di molti suoi colleghi si convincerà della impossibilità assoluta in cui sono in questo momento di accordargli altra promozione.

Tu puoi assicurar lui e puoi esser certo che le tue parole saranno sempre in suo favore il miglior titolo per dimostrarne la capacità ed il merito come funzionario, e che non me ne dimenticherò quando sarà giunto il momento in cui sia possibile di far qualche cosa per lui.

Gradisci gli attestati di sincera stima ed amicizia coi quali mi reco ad onore di essere

tuo affezionatissimo

Q. Sella

P. S. Mi permetto di dirti ciò che io penso o meglio continuo a pensare del Pognisi. Ed è che egli abusa della sua posizione presso di te come tuo segretario privato per indurti a scrivere lettere su lettere. E l'effetto che fa a me ed a Perazzi è veramente che egli comincia ad essere indiscreto. Scuserai l'osservazione poiché a lui ti interessi.

FSerm, 21/89/825. Copia d'altra mano, nella quale il poscritto è indicato come « aggiunta di pugno del signor Ministro ».

¹ Il 10 aprile Correnti aveva avvisato S. di aver inoltrato alla Corte dei conti il decreto col quale il prof. Antonio Pavan, ora capo sezione presso il Segretariato generale del ministero delle Finanze, era nominato capo amministrativo dell'Ufficio degli scavi in Roma. In cambio, scriveva, « tu mi devi permettere che io ti ricordi una promessa da te fattami a favore del mio segretario e tuo dipendente Pognisi, verso il quale ti mostrasti altre volte disposto a recargli qualche vantaggio nella carriera, quando io dal tuo facessi passare alle dipendenze di questo mio dicastero il Pavan [...] ». Il 12 aprile aveva sollecitato risposta. In un « Estratto di lettera del Signor Ministro dell'Istruzione pubblica al Signor Ministro Q. Sella », che è senza data ma evidentemente precedente, si legge: « Mi occorre un favore. L'avvocato Pognisi fu, un anno e mezzo fa, chiamato da Bari a Firenze dal suo amico Bargoni, che lo scelse a suo segretario particolare [...]. Era segretario presso la Procura militare di Bari. Era malveduto in ufficio perché d'origine garibaldina, lombardo e di carattere indipendente. Ora sarebbe rimandato a Bari, appena ch'io cessi: giacché mi preme di dirti che per un riguardo al Bargoni io tenni il Pognisi al mio Ministero; e ne feci ottimo esperimento. Ma per collocarlo stabilmente lo raccomandai, per premura del Bargoni, al Picello, che lo propose per la Contabilità. È, ti assicuro, un buon acquisto; e per di più sarebbe questo l'unico favore che accetterebbe il Bargoni [...] ».

1970.

A CESARE CORRENTI ¹

Firenze, 19 aprile 71

Caro Collega.

Il prof. e Giuseppe Meneghini mi scrive che nessuno meglio e più

degnamente del prof.e Cesare Studiati potrebbe supplire il compianto prof.e Savi².

Egli mi prega di animarti a provvedere in questo senso ed è d'avviso che siffatta risoluzione tornerebbe a vantaggio della scienza, dell'istruzione, e del Museo. Il medesimo soggiunge inoltre che tale è pure il desiderio vivissimo della popolazione di Pisa ove il Studiati gode altissima stima.

Mentre ho il pregio di ciò parteciparti per opportuna tua norma, ti porgo i miei amichevoli saluti e mi confermo

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 21/89/831. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «A Sua Eccellenza il Comm. Correnti Ministro della Pubblica Istruzione».

² Vedi lett. 1965, nota 4.

1971. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY¹

Firenze, 19 aprile 1871

Onorevolissimo Signore.

Poiché è presumibile che in breve la nuova legge approvata testé dalla Camera dei Deputati per la riscossione delle imposte dirette ottenga altresì la sanzione del Senato del Regno, fa d'uopo di avvisare per tempo alla compilazione del Regolamento necessario per la sua esecuzione². A tale scopo, col decreto che mi pregio di trasmetterLe per copia, ho istituita una apposita Commissione, e nel desiderio di mettere a profitto le estese cognizioni economiche e finanziarie di Vostra Signoria Onorevolissima, e la non comune sua perizia nelle cose amministrative, ho creduto opportuno di affidarne a Lei la presidenza.

Confido che Vostra Signoria Onorevolissima, nel suo zelo per la cosa pubblica, vorrà accettare di buon grado l'incarico affidatole, ed in tale fiducia La prego di voler provvedere alle adunanze e ai lavori della Commissione, come io vado ad interessare i singoli membri della medesima a corrispondere agli inviti della Signoria Vostra.

Coi sensi della più distinta considerazione mi sottoscrivo

Il Ministro
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il destinatario è in calce.

² È la legge 192 del 20 aprile 1871, che riprendeva quella presentata dal Digny nel febbraio '68 col fine di unificare la riscossione su scala nazionale ed entrerà in vigore soltanto il 1° gennaio '73. Vedi anche lett. 2010, nota 1.

1972. A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY¹

[Firenze] Li 19 aprile 1871

Onorevole Signore.

A mia proposta Sua Maestà il Re, sentito il Consiglio dei ministri, ha approvato con decreto del 20 del corrente mese che Vostra Signoria Onorevolissima sia chiamata a far parte di una Commissione incaricata per provvedere alla perequazione del tributo fondiario fra le diverse provincie del regno².

Nell'informare Vostra Signoria di questo provvedimento diretto allo scopo di mettere a profitto dell'Amministrazione finanziaria le vaste cognizioni che La distinguono e il suo zelo per la cosa pubblica, mi auguro che Ella vorrà di buon grado accettare l'incarico cui è stata eletta per contribuire col Suo utilissimo concorso al migliore ordinamento della imposta fondiaria.

In questa fiducia La prego di volere corrispondere agli inviti di Sua Eccellenza il signor conte Federico Menabrea³, presidente della Commissione, per intervenire alle adunanze, non senza anticiparLe i miei ringraziamenti e porgerLe a un tempo gli attestati della più distinta considerazione.

Il Ministro
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il destinatario è in calce.

² Vedi lett. 1925, nota 1.

³ Luigi Federico Menabrea: vedi I, p. VII, nota 2.

1973.

A AGOSTINO DEPRETIS

Firenze, 20-4-71

Caro Depretis.

Eccovi una prima copia dell'Atlante minerario. A quanto mi dice Giordano lo Stato Maggiore si rifiutò di chiamare stradale la carta¹, perché non può considerare che come approssimativi i tracciati delle strade fatti dal Pietrasanta². Per le miniere, che sono fuori della sua competenza topografica, esso si rimette, ma per le strade vorrebbe una verifica dei suoi ufficiali, ed allora si sta freschi!

Vo alla meglio terminando lo scritto e mandai già le prime parti alla stamperia, ma non farò tirar definitivamente prima di avervi comunicato tutto.

E voi quando siete all'ordine? Vedete di tirar giù, ché urge farla finita.

Vostro affezionatissimo

Q. Sellà

ACS, Carte Depretis. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Si tratta dell'*Atlante* e della *Carta mineraria* poste a corredo della relazione *Condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna*, che S. presenterà alla Camera il 3 maggio '71: vedi lett. 1611.

² Giovanni Pietrasanta, impiegato nell'Amministrazione finanziaria presso la Direzione generale delle imposte dirette e del catasto, era nel '71 ispettore provinciale a Genova (*Cal. Gen.*, p. 754), poi agente superiore a Napoli (*Cal. Gen.*, 1878, p. 477). Da questa città, il 7 dicembre '79 chiederà a S. di accettare l'invio di un proprio progetto per il monumento a Vittorio Emanuele II da erigersi in Roma, col quale «addimostrargli come io non fui indegno della sua parola spesa per me nel 1870 quando mi tolse dalla Sardegna ove ero»: FScqc.

1974.

A DOMENICO FARINI¹

[Firenze] 21 aprile '71

Caro amico.

Ho conferito col ministro della Guerra. Nelle condizioni attuali sarebbe impossibile entrare nell'ordine di idee che ti fu indicato. Dai tentativi infruttuosi altra volta fatti per un grande opificio al giorno d'oggi vi ha questo divario, che le fabbriche esistenti si dovettero

ampliare in guisa da essere capaci di produrre assai più di ciò che nol fossero prima. A ciò aggiungasi che le finanze non sono in condizioni da poter fare subito acquisti in grandissima scala. Epperchè non vi sarebbe modo che il Governo potesse garantire una tale fabbricazione, come sarebbe nei propositi di chi ti parlava di questo argomento.

Di cuore.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

MCR, busta 203, n. 64/1. Carta con timbro a secco: « Camera dei Deputati ».

¹ Il destinatario è tratto dalle indicazioni d'archivio. Per Farini vedi II. lett. 1222, nota 1.

1975.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Giovedì [Firenze, maggio 1871]¹

Caro Emilio.

Nella tua assenza ho chiesta la sospensione della legge sul trattato di commercio cogli Stati Uniti. Evidentemente vuolsi dar tempo alla quistione dei petrolii di avere la sua soluzione. Altrimenti ci troveremmo in imbarazzo assai grave se votassimo la tassazione del petrolio dopo aver votato il trattato.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: « Camera dei Deputati ».

¹ La data è d'altra mano: il trattato al quale S. si riferisce, firmato a Firenze il 26 febbraio, fu discusso e approvato dalla Camera il 9 maggio 1871.

1976.

A FRANCESCO DALL'ONGARO¹

Firenze, 3 Maggio 71

Pregiatissimo Amico.

Non posso certo disconoscere che la signora Torriani di cui è cenno

nella gratissima vostra del 18 corrente, abbia dovuto provare un legittimo dispiacere trovandosi alla presenza di un agente demaniale che volle partecipare al tenue prodotto della sua lezione, ed io come privato sento benissimo che ci sarebbe qualcosa da dire, se non ci fossero di mezzo le chiare ed esplicite prescrizioni della legge. Ora questa legge per l'appunto colpisce senza distinzione i larghi come i piccoli proventi, onde io Ministro non posso in coscienza sconfessare chi si adopera per ragion di ufficio per l'osservanza delle leggi.

Mi è grata intanto l'opportunità per confermarmi coi sensi della maggior stima

Vostro devotissimo

Q. Sella

FSrm, 21/90/928. Minuta d'altra mano. Autografo: « A Saracco. Fa il piacere di farmi rispondere. Q. Sella ».

¹ Francesco Dall'Ongaro (Mansuè, Treviso, 1808-Napoli, 1873). Di famiglia povera dedita al piccolo commercio, era stato inviato dodicenne al seminario, ma aveva presto dimesso l'abito sacerdotale per darsi a un'intensa azione politica, che l'aveva visto nel 1836 fondatore, a Trieste, del giornale *La Favilla*, di forte impegno per la « causa italiana », e dieci anni dopo espulso dalla città. Il Quarantotto l'aveva visto a Venezia fedele al suo patriottismo italiano e perciò oppositore del municipalismo di Manin sia col giornale *Fatti e parole*, sia come membro del Circolo italiano. A fianco di Mazzini nel '49 a Roma, era stato deputato della Costituente e direttore del *Monitore ufficiale*. Allontanatosi nel decennio cavouriano dalle file repubblicano-mazziniane e avvicinatosi alla linea monarchica, era stato acceso fautore della guerra del '59 e popolare incitatore alla lotta contro l'Austria con drammi, racconti, ballate, canzoni ispirati a un patriottismo romantico e raccolti via via in *Venezia 11 agosto 1848*, del '50, *Il fornaretto*, del '55, *Stornelli italiani* e *Alghe della laguna*, del '66, *Novelle*, del '69. Molta notorietà gli era venuta da scritti anticlericali, quali *I gesuiti giudicati da sé medesimi* e per l'attacco a Cantù intitolato *Il profeta Biteamo e l'asina sua*, entrambi editi nel 1865. Nel '60 era diventato docente di letteratura drammatica a Torino; dal '71 insegnava la stessa materia a Napoli.

Il 18 aprile aveva scritto a S.: « Invece di un articolo vi scrivo una lettera. Jer sera una signorina lombarda, la signora Antonietta Torriani, dava una conferenza storico-poetica nella Sala Sbolci, e avrà guadagnato una *cinquantina di lire*. L'aspettava alla porta un ufficiale del Vostro Ministero con un bollettario, reclamando il tanto per cento sull'introito degli spettacoli: si trattava di una lezione! Le leggi saran buone e giuste: ma a condizione di essere applicate con modi onesti e discreti; e reclamare il tanto per cento sopra somme sì tenui è veramente ridicolo. Non siete voi pure di questo parere? Dite dunque una parolina ai vostri ufficiali indiscreti per troppo zelo, e fate che non si diano tali pretesti agli oppositori sistematici del Governo [...] ».

1977.

A DESIDERATO CHIAVES

[Firenze] 7 Maggio 1871

Caro Amico.

Si è nominato il Ferraris...¹. Finalmente!

Si è pure nominato il Gobbi² per cui mi scrivevi.

Per l'Alasia³ cristo! non ho ancora potuto far nulla, giacché Lanza non vuol prendermi qualche finanziere.

Del resto vita da cane e sospiro il momento di dare il calcio nella pentola.

Le delizie del trasloco a Roma saranno *indescrivibili*.

Ti sei rimesso in salute? O l'indisposizione è pretesto per startene colla sposa?

Capisco il pretesto: se invece è realtà va qualche settimana nelle Alpi, fra cui da queste bassure mi pare che non ci sia altro stato possibile che la salute perfetta.

Tanti rispetti alla tua signora anche per parte di Clotilde e vale.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da CORBELLI, *E.I.*, p. 112; originale in Arch. Chiaves, con busta: « On. Comm. Chiaves Deputato. Torino ».

¹ Francesco Ferraris, applicato di 1^a classe presso la Direzione generale delle imposte dirette e del catasto del ministero delle Finanze, era stato promosso segretario di 2^a classe (*Cal. Gen.*, 1870, p. 615; 1872, p. 83); l'avanzamento era stato caldeggiato da Chiaves in una lettera del 27 gennaio '71: FSerm, Protocollo del Gabinetto del Ministro. I puntini sono nel testo.

² Corbelli legge « Sobli », ma si tratta dell'avvocato Federico Gobbi, direttore generale del Contenzioso finanziario in Firenze, il quale, su proposta di S., era stato nominato consigliere della Corte dei conti: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, 23 aprile 1871, in DE VECCHI, VII, Appendice, p. 334.

³ Giuseppe Alasia (vedi I, lett. 143, nota 5) era segretario generale del Consiglio di stato. Da una lettera di Desambrois a S. del 3 settembre 1870 si desume che quest'ultimo desiderava la nomina di Alasia a consigliere della Corte dei conti: FSqgc.

1978.

A GUSTAVO STRAFFORELLO¹

Firenze, 11 maggio 71

Illustre Professore.

Ho ricevuto il suo nuovo libro « *Sul progresso materiale negli ultimi*

cento anni », che Ella si compiacque di inviarmi e che leggerò molto volentieri.

Io mi congratulo vivamente con Lei di questo Suo nuovo lavoro che va ad arricchire la Biblioteca per l'istruzione popolare dalla Signoria Vostra con tanto plauso iniziata². Il popolo apprenderà certo a conoscere molti segreti della scienza, dell'arte e dell'industria finora a lui ignoti, ed Ella si renderà per tal modo benemerita per aver dato sì grande impulso al progresso ed al miglioramento dell'educazione economica, morale, ed intellettuale del popolo italiano.

Accolga quindi, colle più vive grazie per la fattami comunicazione, i miei più sinceri complimenti per la lodevole Sua operosità, mentre mi pregio di confermarmi coi sensi della massima stima

Suo devotissimo

Q. Sella

FSerm, 21/91/979. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² È la « Biblioteca per l'educazione del Popolo », della quale l'anno precedente Luigi Pomba aveva iniziato la pubblicazione con due volumi dello Strafforello: *I fenomeni della vita industriale spiegata al Popolo* e il *Nuovo chi s'aiuta Dio l'aiuta*.

1979.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 21-5-71

Carissimo fratello.

Ho pronto il decreto per Tonetti². Mandami *subito* il nome di battesimo.

Hai veduto il tiro di Lamarmora. Io fui stomacato dalla ingratitudine colla quale egli mi trattò e che non aspettavo certamente³. La lotta è vivissima alla Camera. Forse soccomberò⁴. In Italia i ministeri non durano molto, cosicché la caduta del Ministero sarebbe nell'ordine abituale delle cose. Quanto a me non me ne dorrei, giacché comincio ad essere stanco ed affranto. La prospettiva dell'estate a Biella non mi addolora niente.

In tutta fretta chiudo. Tanti saluti alla madre, a Clementina ecc.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Luigi Tonetti (vedi I, lett. 438, nota 2) sarà nominato cavaliere della Corona d'Italia con decreto 1° giugno '71.

³ Si riferisce all'opuscolo, pubblicato in quei giorni, *Quattro discorsi del generale Alfonso Lamarmora ai suoi colleghi della Camera sulle condizioni dell'Esercito italiano*. Due giorni prima di questa lettera al fratello, il 19, dopo che il 18 Ricotti aveva contestato l'attacco di Lamarmora, S. aveva detto alla Camera di non voler parlare delle accuse minori, sulle quali si era limitato a ricordare che l'anno precedente il generale « dal banco della Commissione assentiva a che si riducessero le spese della Guerra ». Aveva invece letto il brano più grave dell'opuscolo (a p. 16), che qui diamo: « Quando cadde il ministero Menabrea, colla sua caduta sorse e come baleno si aggirò da un capo all'altro della penisola il fantasma spaventevole della bancarotta. Stiamo per affogare, si ripeteva tremando. Si pretendeva dagli uni che fosse acqua del mar Nero; ma i più assicuravano che stavamo fra le onde del mar Rosso, e così, sembrò anche a me, giacché, a liberarci da quel tremendo passo, la Provvidenza, che finora ci volle aiutare, c'indicò un novello Mosé, come l'unico che ci potesse salvare. Differiva però il nostro Mosé moderno dal Mosé antico in molte cose. Mosé degli Ebrei andava, si dice, costantemente a passo lento e misurato. Il nostro invece corre sempre. Ora in alto, ora in basso, un po' a destra, un po' a sinistra; non si sa mai da qual parte egli sia, e sovente non lo sa neanche lui. Mosé antico presentò una legge in 10 soli articoli, e durano tuttora dopo più di tremila anni; il nostro presentò un progetto di legge con cento e più articoli che in capo a tre mesi scomparvero tutti. Mosé vecchio, finalmente, parlava bensì sempre della terra promessa, nella quale era volontà suprema si dovesse entrare, ma solo quando tutti fossero preparati, tantoché non si lasciò né tentare dai celebri grappoli d'uva, né sommuovere dalle mormorazioni del popolo, e morì senza neppure vedere la terra promessa. E qui mi fermerò, giacché il proseguire nel confronto sarebbe inopportuno; ed osserverò solo che Giosué, successore di Mosé, preferì aspettare che le mura di Gerico cadessero da per se stesse, anziché espugnarle (*ilarità in vari punti*) ». In A. P., Camera, *Discussioni*, si può leggere la risposta di S.: « [...] Quanto all'espugnazione delle mura, anziché lasciarle cadere da sé, capisco che ciò possa aver aperto una specie di abisso fra l'onorevole Lamarmora e me, e mi concederà che io non abbia a pentirmi di quanto ebbi a compiere dal canto mio in questa parte dell'operato del Ministero ». Riguardo alla terra promessa, « [...] a me poco cale di arrivare alla terra promessa, ma assai mi importa che ci arrivi il paese ». S. prosegue sul confronto « scherzevole e temo che per me sia dileggiato confronto, sulle leggi [...] »; ma su tutto questo non avrei preso la

parola, ma mi accusa di essere ora in alto, ora in basso, un po' a destra, un po' a sinistra [...]. Siccome ebbi sempre per abitudine di tenere il più gran conto delle sue parole [...], ho fatto un rigoroso esame di me stesso, e mi trovo reo né di cortigianeria verso l'alto né di adulazione verso il basso, e son convinto che nella mia condotta politica e nella mia condizione finanziaria io mi condussi secondo i miei convincimenti, e camminai per la mia via senza curarmi se piacesse a destra o se piacesse a sinistra. Quindi io non posso non respingere queste parole dell'onorevole Lamarmora che sento di non meritare in nulla. Ho detto che le parole dell'onorevole Lamarmora mi hanno addolorato, e quando voi riflettiate, o Signori, che io ebbi sempre (come ho tuttora, malgrado il modo con cui egli mi tratta in questo libro) per il suo carattere e per i suoi servizi grandissima venerazione verso di lui; quando voi consideriate che io ho difeso l'onorevole Lamarmora, come meglio sapevo, allorquando si era contro di lui ingiustamente sollevata l'opinione pubblica al punto che non se ne voleva più udire il nome (*rumori e voci negative a destra, voci a sinistra Sì Sì*) ebbene io confesso, o Signori, che non mi aspettava che sarebbe giunto il giorno in cui l'onorevole Lamarmora avesse scritto di me quello che disse in questo libro [...]» (A. P., Camera, *Discussioni*. Non è il caso di riportare il prosieguo dello scambio di precisazioni e anche di cortesie, ma sembra opportuno ricordare che S. non riprenderà più rapporti con Lamarmora fino alla vigilia della morte del generale.

⁴ La discussione sui provvedimenti presentati da S. il 15 marzo (vedi lett. 1947, nota 2) comincerà il 23 maggio. La Commissione respingerà l'aumento di 1/10 delle imposte dirette e proporrà misure considerate da S. insufficienti a coprire il fabbisogno di 27 milioni da lui ritenuti necessari. Di qui sue controproposte, ma già era nato un disagio, presago di crisi, nella maggioranza, formata, come aveva scritto il 20 maggio Visconti Venosta a Lanza dalle «due frazioni che costituiscono nella Camera il partito liberale moderato», per aggiungere d'essere entrato nel Gabinetto a condizione che questa maggioranza restasse il sostegno del Ministero e per avvertirlo di dovere perciò prevedere sue dimissioni se fosse andata in porto la ricerca da parte di S. (da questo preannunciata nel discorso del 19) della «possibilità di appoggiarsi tanto sulla maggioranza che ci ha seguiti sinora come su un'altra maggioranza composta d'altri elementi»: cfr. Visconti Venosta a Lanza, in DE VECCHI, VII, pp. 105-106.

1980.

A EMILIO MORPURGO¹

Firenze, 28 maggio 71

Onorevole Collega.

Devo pregarvi di un favore ed è di far acquistare per mio conto

n. 9 esemplari del pregevole libro *L'amico dell'artigiano* avvisando la tipografia editrice di inviarne una a ciascuna delle seguenti Società operaie del Biellese: Biella; Mosso Valle Inferiore; Mosso Santa Maria; Masserano; Cossato; Valdengo; Bioglio; Chiavazza; Ronco Biellese; Vigliano.

Vi sarò quindi grato se vorrete compiacervi di farmi mandare la nota della spesa onde pagare il mio debito².

Gradite i miei saluti e credetemi

Vostro affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 22/93/1100. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Emilio Morpurgo (Padova, 1836-Padova, 1885), autore di studi sull'associazionismo mutualistico e sulla previdenza, era docente di Statistica all'Università di Padova. Deputato dalla X alla XIII e di nuovo nella XV legislatura, sarà segretario generale del ministero di Agricoltura, industria e commercio dall'8 settembre '73 al 31 marzo '76.

² Morpurgo ringrazierà il 2 luglio '71 come presidente della Società di mutuo soccorso degli artigiani, negozianti e professionisti in Padova « per l'interesse ch'Ella volle dimostrare a questa modesta pubblicazione popolana »: FSrm, 23/96/1283. Da minuta d'altra mano, datata « Roma, 11 luglio 1871 », *ivi*, risulta l'invio a Morpurgo di un vaglia a copertura delle spese d'acquisto e spedizione.

1981.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 28 maggio 1871

Caro fratello.

T'avverto che il commendatore Barbavara sta sempre aspettando una mia proposta per la nomina di un portalettere a Biella.

Egli dice che bisogna trovare un ex-militare che non abbia superata l'età di 35 anni. Hai tu qualcheduno da proporre che aspiri a questo posto?

Ho ricevuto l'istanza che mi hai raccomandata di Giuseppe Arduino², al quale dirai che sono ben dolente di non poter concedergli un impiego governativo essendovi ancora moltissimi impiegati dell'Amministrazione finanziaria in disponibilità, che attendono da molto tempo di esser

richiamati in servizio. D'altronde egli non ha fatto un corso regolare di studî per potervi aspirare. Se vi è una professione a cui non manca lavoro si è quella del compositore tipografico, parmi quindi che farebbe meglio a continuare il suo mestiere.

Gradisci i miei saluti estensibili alla famiglia e credimi

tuo affezionatissimo

Avrai veduto come andarono le cose alla Camera. Fu tale la pressione da destra e da sinistra, che dovetti benché a malincuore cedere. Dove hai tolto il *dulcia non ferimus succo renovamur amaro* con cui ho terminato il mio discorso?³.

Intanto dalla speranza di libertà che tutto mi rallegrava eccomi ripiombato nel pozzo degli affari e del disavanzo.

Fortunato te che vivi tranquillamente colla famiglia. Gaudia dell'estate che io ho a prospettiva per Firenze e Roma!!

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

ASTcs. D'altra mano con poscritto autografo.

¹ Il destinatario è in calce.

² Tipografo compositore, il quale, licenziato dalla Tipografia Amosso di Biella per riduzione di personale, chiedeva l'aiuto di S. per un impiego: cfr. FScrm, 22/92/1089.

³ L'accettazione da parte di S. delle proposte della Commissione fu accompagnata, nel discorso del 27 maggio, dalla condizione che non si abbandonasse il principio del pareggio e che si trattasse di una pura dilazione: in caso diverso « noi vi dichiariamo apertamente che non crediamo di poter assumere responsabilità di governo »: vedi in D.P., IV, pp. 41-63.

1982.

A GUSTAVE DARDEL¹

Firenze, 4 Giugno 71

Onorevole Signore.

Ho ricevuto la gratissima Sua e La ringrazio delle cortesi espressioni ch'Ella si compiacque di diriggermi.

In quanto al quesito che Ella mi fa circa la rendita italiana da

Lei posseduta, non potrei né saprei quale consiglio darLe. I Ministri nei paesi costituzionali stanno al governo finché il Parlamento li appoggia. Alcuni giorni sono v'era pericolo di crisi, oggi è dissipato. Non si è mai certi però che il pericolo non rinasca l'indomani.

Io però non dubito che ogni Ministero, giusta quanto avvenne fino ad oggi, vorrà far onore agli impegni dell'Italia.

Gradisca intanto, onorevole Signore, gli atti della mia distinta considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FSrm, 22/93/1125. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In una lettera da Nizza, non datata, Gustave Dardel (non meglio identificato), ricordando la benevolenza dimostratagli da S. nei loro rari incontri, scriveva: « J'ai acheté dernièrement une certaine quantité de rente italienne que je me hâterais certainement de vendre dans le cas où vous seriez dans l'intention de priver la chambre de vos lumières. Vous seriez donc bien aimable de me faire savoir si réellement votre intention est de vous retirer du ministère [...] ».

1983.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

[Firenze] 6-6-71

Carissimo fratello.

Ti mando 50 copie della mia relazione sulla Sardegna². Fammi il piacere di far recapitare quelle cui è apposta la destinazione. Tieni ciò che resta per chi vorrai.

Alla Camera mi si fa la vita dura tanto che non mi parrebbe vero essere liberato dalla mia consegna.

Ti saluto carissimamente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

ASTcs. Carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Vedi lett. 1973, nota 1.

1984.

A GIOVANNI SPANO

Firenze, 8-6-71

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

Le sono tenutissimo dei Suoi proverbi¹. Prova novella della Sua singolare operosità. Se in ogni parte d'Italia vi fosse qualche uomo come Lei, quanto sarebbero avanti i nostri studi!

Da due o tre giorni appena mi giunsero dalla Camera le copie della relazione sulle miniere dell'Isola, che feci tirare per me². Non occorre dirLe che diedi Lei per primo in nota al mio segretario, e non dubito che a quest'ora avrà già spedita la copia destinatale. Domattina (ché stasera è troppo tardi) riconoscerò meglio la cosa.

Gradisca i reverenti ossequi del Suo devotissimo

Q. Sella

BUC, Carteggio Spano.

¹ *Proverbi sardi trasportati in lingua italiana e confrontati con quelli degli antichi popoli. Nuova edizione corretta ed accresciuta*, Cagliari, 1871.

² Vedi lett. 1973, nota 1. Spano ne aveva chiesto una copia il 5 giugno per «inscrivere il transunto nelle *Aggiunte*, che presto darò alla stampa, dell'*Itinerario* del sempre compianto Conte Della Marmora»: FScqc.

1985.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Firenze, 9 giugno 71

Carissimo fratello.

Correnti è innamorato del tuo libro sugli studenti in Germania². Mandagliene, come desidera, un centinaio di copie, che distribuirà nelle Università. Non ti si darà nulla, *cela va sans dire*, perché il Governo italiano è sempre generoso ad un modo, cioè come può. Ma ti farà certo piacere il vedere il tuo libro pregiato. Il Correnti vuole anzi citarlo alla Camera in una interpellanza che gli vuol muovere il Bonghi.

Saluta tutti, e sta sano.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

FScqc. Carta con timbro a secco: «Camera dei deputati».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Vedi lett. 1831, nota 2.

1986.

A MICHELANGELO CASTELLI

Firenze, 16-6-1871

Carissimo Amico.

Dal momento che sei invisibile a Firenze ti perseguito a Torino. Potresti dare una pensione al senatore Pavese che era Commissario presso la Società dei tabacchi, e che debbo mettere a riposo? ¹. *That is the question*. Senza preamboli e senza coda.

Però se puoi mi fai molto piacere, giacché si tratta di un vecchio funzionario onesto ecc. ecc. cui si tratta di dare una dimostrazione mentre lo si rimette a riposo.

Sta sano e di buon umore.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

AST, Carte Castelli.

¹ L'avvocato Nicola Pavese (Novi Ligure, 1808-Novi Ligure, 1894), già direttore generale del Tesoro, nel 1862 era stato messo a riposo da S., che lo aveva sostituito con Alfurno (vedi I, lett. 409): in quell'occasione era stato nominato senatore per la 17^a categoria. Nel '71 era commissario governativo presso la Società dei beni demaniali: vedi anche lett. 2168.

1987.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY

Venerdì [Firenze, 16 giugno 1871] ¹

Caro Amico.

Ti prego di scusarmi e di fare anzi le mie scuse presso i colleghi. Sono qui trattenuto da faccende assai urgenti, cosicché mi riesce impossibile venire al Senato. Mi raccomando il macinato. È indispensabile provvedervi.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

¹ La data è attribuita nell'ipotesi che S. si riferisca alla legge 261, la quale stabiliva i termini di esecutività della riscossione dell'imposta sul macinato nei casi in cui, venuto a mancare un accordo fra mugnaio e amministrazione, la quota fosse stata stabilita dall'amministrazione stessa. La legge, promulgata il 16 giugno '71, era stata approvata dal Senato in quello stesso giorno, « venerdì ».

1988.

A DAVIDE NAPOLEONE MONNET ¹

Firenze, 16 Giugno 1871

Onorevole Signore.

Io deploro colla Signoria Vostra le tristi condizioni in cui trovansi alcune popolazioni del nostro paese, sospinte, loro malgrado, ad accrescere l'emigrazione in lontane contrade, e vorrei potere e sapere come mettervi salutare ed efficace riparo.

Ma la Signoria Vostra non durerà fatica a comprendere parimenti quanto nell'attuale mia posizione mi riuscirebbe difficile, anzi impossibile, l'occuparmi di cose che non si attengano strettamente al mio ufficio, le cui cure mi assorbono intieramente.

Sono quindi tanto più dolente di non potermene occupare perocché conosco ed altamente apprezzo la moralità e la virtù dei Valdesi. Però io stimai di dirLe in quali condizioni mi pongano gli altri doveri che m'incombono, giacché son certo che Ella saprà trovare collaboratori di me meno occupati, e riuscirà nel Suo nobilissimo intento.

Io non posso quindi che esortarLa a perseverare, e ringraziarLa della lusinghiera fiducia in me riposta, alla quale mi terrò fortunato di poter più efficacemente corrispondere in altre meno difficili contingenze.

Gradisca intanto gli atti della mia particolare considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FSrm, 22/94/1198. Minuta parzialmente autografa.

¹ Davide Napoleone Monnet (Prati, 1808-Pinerolo, 1902), figlio del pastore valdese Giovanni Davide, si era laureato in medicina esercitando la professione prima in Francia, poi a Torino e a Firenze. Stabilitosi a Pinerolo, si occuperà della sistemazione dell'orto botanico « Rostania » in Valle Perosa, dedicato

nel 1901 al botanico Edoardo Rostan, nipote del Monnet. Nel 1871 era membro di una commissione nominata dal Sinodo valdese per studiare come porre un freno alla forte emigrazione valdese nell'America del Sud insediando colonie evangeliche nell'Italia meridionale (il «Rapport de la Commission pour la colonisation en Italie, 1 Septembre 1873» si trova in «Atti della Tavola Valdese», Lettere 1872-1876, doc. 3). I dati ci sono stati comunicati dall'ing. Ferruccio Jalla, ottimo conoscitore della storia valdese.

S. risponde alla seguente lettera di Monnet: «Turin 6 Juin 1871. Monsieur le Ministre. La Colonie vaudoise du Rosario, près de Montevideo, dans ses onze années d'existence, est parvenue à un tel point de prospérité, que toute une armée de nouveaux colons, qui ne trouvent pas à vivre aux Vallées se disposent à partir pour la rejoindre. Avant de priver pour toujours la mère Patrie d'une quantité de bons et honnêtes cultivateurs, de gens rangés, probes, économes, amis de l'ordre du travail et du devoir, permettez-moi très cher Monsieur de vous demander s'il n'y auroit pas moyen de les établir quelque part dans nos Provinces Méridionales où leur exemple seroit d'un bon effet. [...] Monsieur Budden parle de votre ami Monsieur le Baron Baracco qui possède d'immenses landes, qui n'attendent que des bras de bonne volonté pour être converties en fertiles champs de coton [...]»: Monnet mostrava di sperare nel S. alpinista, amico di appassionati montanari come Budden e Barracco.

1989.

A ANTONIO SCIALOJA

Firenze, Addì 17 Giugno 1871

Onorevole Signore.

Poiché la Camera dei Deputati con un ordine del giorno approvato nella tornata de' 6 Maggio prossimo passato invitò il Governo a procedere alle inchieste e agli studj necessari per riconoscere il limite naturale della circolazione cartacea, ho ritenuto opportuno di nominare all'uopo una apposita Commissione, affidandone la presidenza a Vostra Signoria Illustrissima, di cui conosco per prova la molta dottrina nelle scienze economiche, e gli studi fatti sugli istituti di credito e sui principii che regolano l'emissione e la circolazione dei biglietti di banca.

Il costante suo interessamento per la cosa pubblica mi autorizza a sperare che Ella non voglia denegarmi l'utilissimo concorso sul quale ho fatto assegnamento per ben corrispondere al desiderio della Camera dei Deputati.

E nella fiducia che Ella vorrà accettare di buon grado l'incarico affidatole, mi pregio di trasmetterle copia del Decreto istitutivo della

Commissione¹, i di cui membri sono oggi stesso officiati direttamente di voler corrispondere ai di Lei inviti, ed intervenire alle adunanze nei giorni e nelle ore che saranno stabiliti da Vostra Signoria.

E in attenzione di conoscere a suo tempo i risultati degli interessanti studj affidati alla Giunta, mi raffermo con distinta considerazione

Q. Sella

Archivio Antonio Scialoja, Siena. D'altra mano con firma autografa, su carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Alla lettera è allegata copia del decreto istitutivo della Commissione, composta da Antonio Scialoja, Carlo Fenzi, Ferdinando Siccardi, Emilio Morpurgo, Fedele Lampertico, Gaspare Finali, Giacomo Millo.

1990.

A FRANCESCO ACCOLLA¹

Firenze, 17-6-71

Caro Amico.

Le costruzioni si danno per piccoli appalti. La resistenza che ad essi opponevano i molti che volevano *tutta* la costruzione è vinta. Oggi Società o costruttori rispettabilissimi concorrono ai lotti di 2 a 5 milioni in cui come sapete fu divisa la costruzione.

Quanto alla concessione, come sapete non posso che aspettare. Si promulga oggi la legge dei 150 milioni della Banca!

State sano ed abbiatemi

per vostro affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 22/94/1224. Copia d'altra mano.

¹ Accolla aveva scritto da Siracusa il 13 giugno riguardo a trattative in corso per costituire una «Società sicula» con il fine di «prendere in mano la costruzione e l'esercizio della rete ferroviaria della sola Sicilia». Nel «negozio» col governo era stato d'ostacolo «il ribasso del corso della rendita pubblica, causato dalle condizioni finanziarie del mercato europeo». Per superare la difficoltà, era stato presentato al governo «il concetto di una formula di convenzione colla quale gl'interessi dello Stato avrebbero potuto sempre avvantaggiarsi, se e quando fosse avvenuto un rialzo nel valore della pubblica rendita».

1991.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

[Firenze] 19-6-71

Carissimo fratello.

Fui avvertito da archeologi che il Municipio di Biella vuole atterrare il Battistero, con vive istanze onde io mi interponessi perché quest'atto di barbarie non si commettesse.

Scrissi a Tarino, ma dalla sua risposta vedo che di questo atterramento si è trattato, e trattato sul serio, ed anzi che il pericolo non è dissipato². Crederesti utile mandare le annesse ai Consiglieri del Comune, ed ai canonici del Capitolo?³. Parlane prima con Tarino. Per la cosa in sé, e più ancora per la fama dei biellesi mi dorrebbe che quest'atto vandalico si commettesse.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario è in calce.

² Alla lettera di S., che manca, il sindaco di Biella aveva risposto nello stesso mese di giugno assicurando « che non è punto stata definitivamente, ed in modo assoluto deliberata la demolizione del nostro Batistero », ma ammettendo che « in seno del Consiglio comunale non mancarono, a vero dire, se non i comunisti, i demolizionisti », del che S. giustamente si preoccupava poiché Tarino si limitava a dire: « ho motivo di credere sarà rievocata la parte della deliberazione, che accenna alla possibilità del caso in cui tale demolizione fosse per essere ordinata ». La Commissione capitolare nominata per studiare la costruzione della nuova casa parrocchiale e le connesse condizioni aveva dichiarato di non avere mandato per accettare quella di demolire il Battistero, che avrebbe in ogni caso reso necessario « di provvederne altro [...] ». Queste considerazioni avevano fatto ritornare la pratica al Consiglio comunale, ed in apposita seduta si era potuto meglio esaminare la cosa, « massime che nell'intervallo dalla prima all'attuale seduta si aveva avuto campo di meglio rilevare la pubblica opinione in proposito ». Ciò aveva consentito di constatare che era « a molti invisa la demolizione, fra i quali vi fossero persone competentissime, e lo stesso ministro Sella, le cui parole dette a me: essere la costruzione dell'Ospizio coll'antico Batistero a fianco un'idea luminosa mi sono fatto carico di citare ». A questo punto della sua lettera il sindaco riteneva di poter essere più rassicurante: « Effetto di questa discussione si fu che la deliberazione non contenesse più una condizione assoluta di demolizione; ma la condizione venisse modificata nel senso, che mediante la offerta di L. 12 mila il Capitolo avrebbe acconsentito sulla demolizione del Batistero sempre che o per ragione di igiene, o per ragione di sicurezza pubblica, o di abbellimento venisse ordinata. Questa modificazione,

in mancanza di meglio fu accettata, perché mi parve sufficiente ad indicare, che la demolizione non si sarebbe ordinata salvo che il Batistero si fosse sfasciato da se stesso. Ma sebbene non mi sia pur anco stata notificata la nuova deliberazione capitolare, già mi consta tuttavia che ora le difficoltà sollevate dal Capitolo sono ancora più gravi, e ciò particolarmente dietro dell'avviso emesso dal signor Conte Mella che ne fu appositamente interrogato». La conclusione di Tarino era ottimista: « In questa condizione di cose voglio credere, che per la terza volta venendo questa pratica in discussione avanti il Consiglio comunale ne sortirà una nuova deliberazione, la quale farà scomparire ogni condizione, che né da vicino, né da lontano non tocchi più il Batistero »: FScrm, 23/99/1256.

³ Le annesse mancano, ma se ne ha minuta autografa. Poiché esse sono un documento significativo dell'impegno culturale di S. si trascrivono qui, nel dubbio, che trapela dalla lettera al fratello del 1° luglio, che non siano state inoltrate: « 12 copie col pregiatissimo - 12 reverendissimo. Pregiatissimo Signore - Reverendissimo Signore. Mi è stato detto che si discorre dell'atterramento del battistero di Biella. È il più vetusto monumento che faccia fede dell'antichità della nostra città. È benissimo conservato, ed interessantissimo non solo per i Biellesi, ma per qualunque studioso di architettura e di costumi antichi. La sua demolizione sarebbe atto di tanta barbarie, che non voglio e non posso credere che vi siano dei Biellesi i quali sul serio vi pensino. Sarebbe atto che smentirebbe ogni fama di civiltà e di intelligenza che il nostro circondario si è così splendidamente acquistata. Tuttavia poiché mi si assicura che se ne discorre, sia lecito ad ognuno che abbia a cuore le scienze e le arti come ancora la nostra buona reputazione, e quindi anche a me, di mandare il grido d'allarme, e di chiamare sulla quistione le benevole ed intelligenti cure della Signoria Vostra Illustrissima (Reverendissima) che nel Consiglio Comunale (Capitolo) è chiamata io credo a pronunciarsi sull'argomento. Perdoni la libertà che mi sono presa e gradisca la perfetta osservanza del Suo devotissimo »: FScrm, 23/99/1256.

1992.

AL PREFETTO DI GENOVA ¹

Firenze, 19 Giugno 71

Illustrissimo Signor Prefetto.

Io sono grato alla Signoria Vostra ed al signor Leone Krafft della cortese accoglienza fatta alla recente mia pubblicazione sulle condizioni dell'industria mineraria in Sardegna ².

Se il signor Krafft intende di farne la traduzione onde pubblicarla in Francia io ben di buon grado concedo il chiestomi permesso, lieto dell'onore ch'egli vuol rendere al modesto mio lavoro.

L'idea di far conoscere viepiù all'estero e specialmente in Francia le immense ricchezze minerarie che esistono nell'isola è buona e può produrre ottimi risultati. Io quindi auguro al signor Krafft esito felice al suo progetto.

Ho intanto il pregio di confermare alla Signoria Vostra gli atti della mia stima e particolar considerazione.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 22/94/1230. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Il 15 giugno, dalla prefettura di Genova, Mayr aveva trasmesso a S. una lettera di Léon Krafft, « distinto chimico di Parigi mio conoscente e amico da molti anni ». « Le remarquable rapport que vous venez de faire sur les Conditions de l'industrie des Mines en Sardaigne — scriveva Krafft da Genova il 12 giugno — me suggère l'idée d'en faire la traduction en français et la publication en France. Toute pensée de lucre est étrangère à cette idée. Professant la Chimie, j'ai été appelé plusieurs fois à en faire l'application aux arts industriels en Italie. L'étude que j'ai été à même de faire du sol de cette contrée m'a prouvé qu'elle renfermait d'immenses richesses minérales, mais dès qu'il s'agit d'en tirer parti j'ai rencontré les plus grandes difficultés tant de la part de ses habitants que de la part des étrangers [...]. La meilleure manière de les vaincre chez tous à l'avenir, c'est de faire luire la vérité, c'est de faire pour chaque province de l'Italie ce que vous avez fait pour la Sardaigne [...]. Mais pour que vos généreuses intentions soient comprises et remplies, il ne faut pas seulement que votre oeuvre soit connue d'un petit nombre de privilégié, il faut qu'elle soit largement répandue. C'est dans cette intention que je viens Vous demander de m'autoriser à en faire la traduction [...] ».

1993.

A FRANCESCO MANCARDI ¹

[Firenze] 30 giugno 1871

Il modo che mi sembra più conveniente per escire dall'attuale condizione di cose per me veramente dolorosissima mi pare essere l'aspettativa. Non mi resta quindi che profittare delle sue veramente nobili e patriottiche offerte per pregarla della domanda e dell'attestato occorrenti ².

Gradisca tutta la mia considerazione e l'espressione del mio rammarico maggiore di ciò che io possa dire.

Q. Sella

Publicata in *Cenni storici sull'amministrazione del debito pubblico del Regno d'Italia e sulle amministrazioni annesse offerti al Parlamento* per F. MANCARDI, Roma, 1874-75, IV, p. 558.

¹ Francesco Mancardi (vedi I, lett. 487, nota 2), dal 1862 direttore generale del Debito pubblico.

² L'allontanamento di Mancardi dall'Amministrazione finanziaria — che sarà definitivo — era conseguente alle critiche sollevate dall'applicazione del R.D. 5789 dell'11 agosto '70, che sopprimeva le direzioni compartimentali del Debito pubblico e le annesse Casse depositi e prestiti. Le difficoltà e i ritardi dell'operazione di accentramento avevano alimentato una campagna di stampa di protesta, accompagnata da interpellanze alla Camera, alle quali era seguita la nomina di una commissione d'inchiesta sull'operato dell'amministrazione del Debito pubblico. Nel presentare domanda di aspettativa per motivi di salute, Mancardi tenterà vanamente di ottenere un riconoscimento del ruolo di primo piano svolto al servizio dello Stato, suggerendo egli stesso una nomina a prefetto oppure a membro della Corte dei conti, a consigliere di Stato, ad altro posto equivalente in Roma (cfr. Perazzi a S., Firenze, 1° luglio 1871, telegramma cifrato, decodificato da S. stesso, in MCRp). Vedi anche lett. 2001.

1994.

A FILIPPO CAPONE ¹

Firenze, 30-6-71

Caro Collega.

Un milione di scuse pel ritardo. Fui così affaccendato da non sapere ove ho il capo.

Mandai cercare del Gerra ². Era in villa un po' indisposto. Tuttavia lo assalii anche colà.

Siamo legati dai precedenti cosifattamente che il Ministero non può mutare alle deliberazioni della Commissione. Ebbi un caso gravissimo con Torino città, ma concludemmo sebbene si trattasse di un Comune, che esso facesse decidere dai Tribunali, ed ora malgrado ogni buon volere non si può fare diversamente.

Sono veramente dolentissimo di avervi fatto perdere tutto questo tempo per venire a questa conclusione così poco soddisfacente per entrambi, ma voi coscienzioso ed esimio magistrato ³ m'insegnate che vuoi fare il dovere, e voi anche che io volessi deviare non accettereste.

Con tutta considerazione

Vostro affezionatissimo

Q. Sella

BPA. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Capone, membro del Consiglio di amministrazione del Collegio asiatico di Napoli, in due lettere del 10 e del 25 giugno '71 aveva chiesto a S. di

intervenire a favore del Collegio, al quale il Demanio, dopo averlo definito istituto di pubblica beneficenza, aveva imposto di versare la tassa di manomorta nella misura dello 0.50%, con gli arretrati al 4%: FSrm, 22/94/1201. *Ivi*, minuta d'altra mano di risposta ufficiale, datata « Firenze, giugno 1870 », ma spedita da Roma il 2 luglio, nella quale S. comunica che l'istanza del Collegio asiatico non può essere accolta, e invia copia della relativa relazione dell'amministrazione del Demanio.

² Luigi Gerra era presidente della Commissione centrale delle imposte dirette e del catasto (*Cal. Gen.*, 1871, p. 186).

³ Capone era in quel periodo consigliere presso la Corte di cassazione di Napoli.

1995.

A PASQUALE DE VIRGILII

[Firenze, seconda metà di giugno 1871]¹

Pregiatissimo Signore.

Sebbene non credessi la Signoria Vostra atta all'ufficio di Consigliere della Corte dei conti², avevo nel rimanente ottima opinione di Lei, tant'è che Le conferii un impiego che credo sarebbe accetto a qualunque funzionario dell'ordine finanziario. La Sua lettera del 15 corrente io Glie lo confesso per dovere di lealtà ha molto detratto al buon concetto morale che io mi ero fatto della Signoria Vostra Illustrissima³.

Di Lei devotissimo

Q. S.

FSrm, 28/124. Minuta.

¹ Il destinatario è d'altra mano. La data si deduce dal testo.

² Vedi lett. 1662.

³ Con R.D. 21 maggio '71 De Virgillii era stato nominato conservatore delle Ipoteche a Trani. Il 15 giugno, da Chieti, ne aveva ringraziato S., dichiarando tuttavia: « [...] Non potrei nasconderle come avesse il mio amor proprio a soffrir non poco nel non aver veduto coronati i miei legittimi desiderii a Lei troppo noti. Tolto dalla gerarchia della Capitale, benché molto favoreggiato ne' materiali interessi, sono sempre più convinto com'Ella non abbia per me quella opinione ch'io mi credea aver meritato pe' miei antecedenti politici e gerarchici. In questo stato di cose sarebbe forse vano ch'io la pregassi d'un piccolo compenso morale [...]. Io non Le parlerò d'un mio vecchio e legittimo voto, quello cioè di entrare in Senato, dove credo aver acquistato un legale diritto, sibbene d'una promozione nell'Ordine della Corona d'Italia a Commendatore, siccome l'ebbi nell'Ordine Mauriziano [...] ».

1996.

AL SINDACO DI MOSSO VALLE INFERIORE

Firenze, Giugno 71¹

Onorevole Signor Sindaco.

Rispondendo alla gratissima Sua del 10 corrente colla quale mi pregava di far officii onde fosse dichiarata strada obbligatoria quella che da Cossato mette alla Cascina Picco, Le significo che nulla finora pervenne al Ministero dei lavori pubblici. È probabile che la pratica sia rimasta alla prefettura trattandosi di affare di sua competenza. Il Ministero interviene soltanto quando il Comune od i privati, credendosi gravati dalla disposizione del Prefetto, ricorrono ad esso in via gerarchica.

Ad ogni buon fine Le partecipo che quando l'istanza pervenga al Ministero essa fu già da me raccomandata.

Gradisca intanto gli atti della mia distinta stima.

Suo devotissimo

FSrm, 22/94/1209. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio: facente funzione di sindaco era Giovanni Maria Robiolio. Nella data il giorno manca.

1997.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Roma, 1 luglio 1871

Carissimo fratello.

Eccomi a Roma col Ministero nelle camere del Santo Uffizio dell'Inquisizione!!!². Quantunque col crescere degli anni il sangue si raffreddi, tuttavia è impossibile non essere colpito da così grave avvenimento. Ciò di che non mi so ancora dar pace è che io vi abbia avuto parte, ed anzi tanta parte. Che il nostro nome dovesse essere immischiato in cosifatte faccende certo non ce l'aspettavamo quando nella nostra gioventù parlavamo di tante cose.

Valerio venne invece a Firenze perché avendo io fatto qualche difficoltà ad un regolamento preparato da lui con alcuni altri deputati e senatori, egli di ciò avvisato da Depretis uno dei membri della Com-

missione venne senz'altro a Firenze onde parlarmi di ciò unitamente agli altri suoi colleghi. È una quistione grave che riguarda il catasto in Piemonte ed il Valerio sebbene io nol chiamassi per nulla si credette in obbligo di piantare ogni cosa onde venire per provocare una soluzione³. Egli fece le sue scuse per non essersi trovato a Biella dicendo che egli era in obbligo di anteporre [*sic*] ogni altra cosa alla quistione del catasto in Piemonte. Spero che Pezzia⁴ avrà potuto supplirlo utilmente. Peyrone⁵ è del resto un uomo assennato e giudizioso.

Pel Battistero fa come credi utile. Sarebbe troppa vergogna per Biella il fare una cosa simile. Se credi che la lettera per un lato non faccia male, parrebbevi preferibile mandarla anche quando non fosse indispensabile. Però se fosse affatto inutile capisco che sia meglio farne nulla. Rischierebbesi di offendere quelli cui si dà un consiglio di cui non abbisognano⁶.

Rossi mi scrive da Schio che l'Unità Cattolica ha pubblicata la tua dichiarazione di ricchezza mobile. Ne sai qualche cosa? Vedi se da qualche prete di Biella che tenga l'Unità Cattolica puoi saperlo. Occorrendo si potrebbe rispondere. Però prima di fare qualche passo riconosci bene la cosa.

Io conto venire a casa entro il mese. Parleremo in tale occasione di tutto. Però credo anch'io che si verrà alla pubblicazione delle dichiarazioni di ricchezza mobile, e che questo sarà il solo mezzo di far fruttare questa tassa⁷.

Se la Francia con 36 milioni di abitanti sopporta 2500 milioni di circolazione perché non ne sopporteremmo noi la metà? Vedremo se le proposte Poyer Quertier⁸ saranno adottate. Esse mi sembrano veramente violente, ed atte a fare alla Francia un male grandissimo. Se egli impone un dazio enorme sulle sete gregge mi aspetto che Rossi capitaneggi la costruzione di un grande setificio.

Resta a vedere se la Francia non farà follie contro di noi. *That is the question!!!*

Ti saluto caramente colla madre, con Clementina e con tutti i figli.

Tuo affezionatissimo
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Lasciata Firenze per Roma il 30 giugno, S. il 1° luglio, giorno nel

quale Roma divenne di fatto capitale d'Italia, si era insediato nel convento di Santa Maria sopra Minerva, sede provvisoria del ministero delle Finanze.

³ Si tratta del Regolamento per l'attuazione delle facoltà accordate dagli artt. 16 e 17 della legge 26 luglio 1868 ai comuni del compartimento ligure-piemontese. La redazione era stata affidata ad una Commissione presieduta da Pallieri, della quale Cesare Valerio faceva parte. In seguito alle divergenze fra Valerio e S., il ministro sottoporrà il Regolamento al giudizio del Parlamento: cfr. lett. 2186; 2278; 2279.

⁴ Giovanni Pezzia, già cit.

⁵ Poiché S. si riferisce alla ristrutturazione della villa di San Gerolamo, per la quale era stata chiesta una consulenza tecnica a Valerio, è probabile che questo giudizio riguardi l'esecutore dei lavori, il capomastro-impresario Pietro Perona (non Peyrone): cfr. sue fatture del 1869-70 in FSflm, serie G. V. Sella, mazzo 6.

⁶ Vedi lett. 1991, nota 3.

⁷ Vedi lett. 2100; 2105.

⁸ Si riferisce al progetto di un'imposta sulle materie prime proposto dal ministro delle Finanze francese Augustin-Thomas Pouyer-Quertier (Estouteville-en-Caux, 1820-Rouen, 1891). Già fondatore e titolare di una grande manifattura cotoniera a Rouen, membro del Corpo legislativo del Secondo Impero nel '57 e nel '63, dopo la sconfitta di Napoleone III eletto all'Assemblea nazionale nel febbraio '71, era ministro nel governo Thiers. Il 20 giugno l'Assemblea francese aveva approvato il suo disegno di legge per nuove imposte e per l'emissione di un prestito di due miliardi e mezzo per far fronte ai debiti della guerra franco-prussiana. Dimessosi nel marzo '72 per aver difeso un prefetto napoleonico, passerà all'opposizione con i monarchici e diventerà senatore nel '76, senza più essere rieletto dal '91.

1998.

A ALESSANDRO ROSSI

Roma, 1-7-71

Caro Amico.

Profitto di un istante di tregua per mandarvi i miei saluti.

Scrissi al fratello Giuseppe della pubblicazione delle sue dichiarazioni¹, che io ignoro essendomi sempre fatto un dovere di non ingerirmi nella casa dacché i fratelli mi fanno da padre. Ma credo anch'io che una pubblicazione delle dichiarazioni sia uno dei mezzi i più efficaci per far fruttare la ricchezza mobile. Ci penserò sopra se il possa fare nominativamente senza bisogno di legge. Forse converrebbe un preavviso onde non cogliere la gente alla sprovvista, volendosi la correzione e non la morte del peccatore.

Se la Francia sostiene 2500 milioni di circolazione parmi che noi

possiamo sostenerne la metà. Vedremo se le proposte finanziarie Poyer-Quertier saranno adottate. Esse mi sembrano veramente violente atte a fare un gran male alla Francia.

Per far prosperare l'industria vuoi intelligenza, operosità, onestà. Datemi alcune centinaia di...² Rossi (non vi voglio adulare) ed una nazione diventerà altamente produttiva.

Vi saluto caramente colla Signora e coi figli.

Vostro affezionatissimo

Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Vedi lett. precedente.

² I puntini sono nel testo.

1999.

A LUIGI LUZZATTI

Da Roma (n'en deplaise à ces Messieurs!)
[primi di luglio 1871]¹

Caro Luzzatti.

Ti raccomando vivamente la stazione agraria di Gattinara. Si tratta di una regione ove si fa vino così ottimo che solo a scriverne mi vien l'acqua in bocca. Si tratta di una regione semi biellese. Si tratta del collegio di Perazzi. Ti sei fatto aggiungere non so quale sproposito di somma nel Bilancio per scuole, comizi, incoraggiamenti ecc. ecc. Confido quindi che davanti a tal batteria di argomenti darai a Gattinara la stazione agraria.

Vale.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

Pubblicata da LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 330, nota 5; originale in IVS, Carte Luzzatti. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Pubblicata da Luzzatti come parte di una lettera del 1° settembre 1871, è in realtà a sé stante, e lo stesso Luzzatti la cita come «la prima lettera che Sella mi scriveva dopo la sua installazione a Roma» (I, p. 328).

2000.

A LUCREZIA SELLA¹

Roma, 3 Luglio 1871

Carissima Lucrezia.

Ci volle tutto il tuo affetto per me onde ricordare in questi giorni la mia cooperazione agli stupendi avvenimenti che passano sotto i nostri occhi². Se le cose andassero male molto probabilmente se ne ricorderebbero tutti, e sarei forse il solo responsabile od almeno il capro emissario. Invece le cose vanno bene e quindi...³ ben pochi si ricordano di me.

Ma tutto ciò non vuol dir nulla, purché la nave italiana entri felicemente in porto. L'accoglienza al Re non poteva essere più splendida e più cordiale. Si vede nelle faccie dei Romani, si vede alla bandiera in ogni casipola che la grande massa dei cittadini è contenta.

Si scorge bene di tratto qualche appartamento chiuso. Nissuno se ne dà per inteso ed è bene che si rispetti la fedeltà ad un potere caduto, e la sincerità delle convinzioni.

La popolazione è seria, così credo che l'Italia si troverà bene a Roma. Purtroppo bisognerà spendere molti denari onde riordinarla e risanarla, ma pure se l'Italia trova in Roma il suo definitivo assetto politico, e se una grande quistione sociale come quella della separazione del potere spirituale dal temporale vi trova la sua soluzione non vi sarà a dolersene.

Saluta Valentino⁴ e Silvio⁵, come pure il papà⁶ ed i tuoi cognati e cognate. Fortunati voi che ve ne vivete al fresco sulle alture della Sella. Io debbo starmene qui a pochi metri sul livello del mare sotto un vero sollione.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

Originale presso Anna Maria Lombardi, Torino.

¹ Sorella di S.: vedi I, lett. 2, nota 5.

² Si riferisce all'entrata del re a Roma il 2 luglio.

³ I puntini sono nel testo.

⁴ Valentino Sella, marito di Lucrezia: vedi I, lett. 16, nota 2.

⁵ Figlio di Lucrezia e Valentino: vedi I, lett. 145, nota 1.

⁶ Il suocero, senatore Giovanni Battista Sella.

2001.

A DESIDERATO CHIAVES

Roma, 3 Luglio 1871

Caro Chiaves.

Tutto benissimo ed arcibenissimo.

È impossibile vedere senza emozione fatti di tanta importanza pel nostro paese e forsanco per l'umanità. Quindi in consimili frangenti ricorre il pensiero di chiunque non abbia cuore villano a coloro che vi coadiuvarono e cui si deve gratitudine. In prima linea io metto te, e quindi è per me una necessità il mandarti una parola di riconoscenza. Una parola sola ma sentita a fondo.

I miei omaggi a madonna Lidia.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da CORBELLI, *E.I.*, p. 112.; originale in Arch. Chiaves. Busta: « Onor. Sig. Comm. Chiaves. Deputato al Parlamento. Torino ». Timbro postale di partenza: « Roma 4-7-71 ».

2002.

A FRANCESCO MANCARDI

4 luglio 1871

Sono dolentissimo che le condizioni della sua salute abbiano indotta Vostra Signoria Illustrissima a desiderare di essere temporariamente sollevata dal gravissimo incarico del suo ufficio¹. Proponendo come feci nell'udienza del 3 corrente a Sua Maestà di aderire alla domanda da lei fatta, non potei non ricordare i lunghi ed eminenti servizi dalla Signoria Vostra Illustrissima resi alla cosa pubblica, e provai vivissimo rammarico del Decreto che sottoponevo alla firma reale. Mi conforto però della speranza che Ella si possa rimettere presto in migliori condizioni di salute, e che il Governo possa fra non molto valersi nuovamente dell'alta sua capacità, attività ed esperienza.

Intanto, finché il successore della Signoria Vostra Illustrissima possa recarsi a prendere possesso dell'Ufficio, io la prego a voler continuare a reggerlo, ed io faccio tanta fidanza nel patriottismo della Signoria Vostra Illustrissima, e nel suo affetto a quel servizio che Ella ebbe il merito e l'onore di unificare, che io non dubito che Ella vorrà

anche aiutare il suo successore stesso nel difficile governo di una delle più importanti e delicate Amministrazioni.

Gradisca tutta la mia più grande considerazione.

Il Ministro
Q. Sella

Pubblicata da MANCARDI, *op. cit.*, IV, p. 559.

¹ Vedi lett. 1993, nota 2.

2003.

A NINO BIXIO

[Firenze] 5-7-71 ¹

Caro Bixio.

Ordinando le mie carte trovo le annesse². Mi affretto a mandartele e ti faccio le mie scuse pel ritardo.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

A Roma le cose andarono così bene che più non potevano essere.

BUG, Manoscritti Bixio.

¹ Il luogo è sul *verso*, di mano di Bixio.

² Mancano.

2004.

AL SINDACO DI IGLESIAS ¹

Firenze, 6 luglio 1871

Illustrissimo Signore.

Mi riescì veramente graditissimo l'indirizzo con cui la Signoria Vostra Illustrissima e la Giunta comunale di Iglesias mi vollero onorare. Ponendo piede in Sardegna io avevo davanti me un grande esempio quello del mio concittadino Alberto Lamarmora² che tanto fece per la Sardegna e tanto affetto si meritò presso i sardi per la loro nobile natura riconoscentissimi. Felice me pensavo se potrò in qualche benché minima parte seguitarne le tracce.

Il povero lavoro che intrapresi sulle miniere dell'isola³ fu interrotto a più riprese da molte cause, ed io ci potei consacrare così poco tempo, che non poteva non riescire imperfettissimo. Tuttavia preferii non indugiarne ulteriormente la pubblicazione onde troppo non si tardasse nell'attuare alcune mie proposte che mi parevano facilmente eseguibili. Io mi aspettavo tutt'al più che il lavoro mio fosse compatito per l'affettuoso intendimento da cui fu dettato. Non posso quindi che sentirmi per onoratissimo ed essere molto riconoscente alla Signoria Vostra Illustrissima ed ai Suoi colleghi della Giunta, presso cui La prego di essere interprete dei miei sentimenti, per la generosità con cui accolsero il mio povero scritto.

Io mi auguro del rimanente di vedere presto inaugurata la ferrovia sino ad Iglesias e la Scuola mineraria. Non dubito che l'una e l'altra riesciranno fattori importantissimi del risorgimento dell'isola, e che Iglesias brillerà fra le città sarde di quello splendore vivissimo che si addice alle meravigliose ricchezze di cui la natura ha dotato il suo circondario.

FScqc. Minuta.

¹ L'avvocato Nicolò Nonnis Altea.

² Vedi I, lett. 372, nota 3.

³ Vedi lett. 1973.

2005.

A GIOVANNI LANZA¹

[Firenze] 6 Luglio 1871

Caro Lanza.

Se le mie nomine, a qualunque posto esse si riferiscano, incontrano la tua disapprovazione, io so il mio dovere. Io ti rassegno fin d'ora le mie dimissioni pregandoti di farle accettare a Sua Maestà e ti mando per l'udienza di stamane il portafoglio delle Finanze. Di una cosa sola ti prego poi vivamente anzi vivissimamente, ed è di rimpiazzarmi presto, giacché vi ha colla condizione fatta alle Finanze dal trasporto, dai preparativi fatti in Roma, dalla necessità di preparare le leggi per la prossima sessione, una tale e tanta responsabilità ed urgenza qua dentro che sarebbe un tradire il paese quando si lasciasse qualche tempo una reggenza che non debba continuare.

Detto ciò io avrei finito, ma siccome non ebbi alcun intendimento di esautorarti, come a te pare di esserlo stato dalla mia condotta, e

siccome non credo averti mancato in nulla, lasciami aggiungere poche considerazioni.

Il grave anzi gravissimo dei miei atti, rispetto a cui ogni altro scompare, sta nel cambio del Direttore del Debito Pubblico e nel trattamento fatto al Mancardi². Di ciò ti parlai giorno per giorno ed avrai anzi osservato le mie incertezze ed affanni, imperocché si trattava di cosa seriissima e mi parve che tu assentissi ai miei propositi.

Del cambio del Benetti e della sua nomina alla Corte dei Conti ti parlai pure. Veramente non ricordo bene che ti abbia parlato del Giacomelli³.

Ora dovevo io portare questi movimenti in Consiglio? Io ti confesserò che il giorno, che sopra una mia osservazione tu dichiarasti in Consiglio che le nomine dei Prefetti si dovevano fare dal solo Ministro dell'Interno, quantunque taluni ministri e specialmente quello delle Finanze abbiano continui e gravissimi affari coi prefetti, mi parve che a fortiori potesse ciascun ministro nominarsi i suoi direttori generali.

Ma anche prescindendo da ciò potevo io portare in Consiglio ciò che dissi a te del Debito Pubblico? Credo che avrei mancato al mio dovere ed ora io non mi prendo la responsabilità di enunciare in Consiglio le ragioni della mia condotta. Se tu, cui tutte le dissi, non approvi, e se gli altri non si rimettono, non ho altra conclusione a prendere che quella della prima parte della lettera.

Farò di più. Esco dal Ministero e per quanto mi si gridi dietro tacerò finché il cambio dei titoli non sia finito⁴. Fra un anno circa spero poi di potermi difendere.

Veniamo a Giorgini⁵. Prima di tutto il posto di commissario presso la Regia non è per nulla uno di quelli che a quanto io sappia si debbono portare in Consiglio. Io fui per questa scelta lungamente imbarazzato, e ricorderai che ti chiesi più volte se avevi qualcuno a suggerirmi. Mi fermai finalmente sul Giorgini il cui ingegno io credo attissimo alla soluzione delle questioni tecnico-amministrative che incombono al commissario della Regia. La politica non mi passò niente affatto pel capo e non vedo neppure adesso che relazione abbia ciò coll'indirizzo politico del Ministero. Io ho dentro di me la persuasione, quasi direi la certezza, che farà bene e scommetto che fra un anno ognuno, che a priori non abbia deciso di trovar male quanto farà, ne sarà pure persuaso. Ieri ti sfuggì una frase che non rilevai subito temendo di non poterlo fare con calma. Oggi posso discorrere con serenità. Mi parlasti di stipendii ad amici puramente perché tali. Per mio conto non mi difendo perché (mi hai da concedere di dirlo) mi parrebbe di scender troppo. Quanto al Giorgini ti dorrà certo di aver avuto un momento un sospetto ingiurioso al suo carattere per questa

parte nobilissimo, quando saprai che resistette alle premure mie, e di Perazzi per più di due settimane e che finì per cedere più (come egli diceva) alla mia prepotenza che al suo desiderio.

Mi duole assai, te ne assicuro, che la mia condotta in queste nomine ti abbia spiaciuto, e ti ripeto ancora che non intesi mancarti né credo averti mancato, ma tu comprenderai perfettamente che io non regga alla sfiducia che si connette alla disapprovazione della mia condotta ⁶.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 177-178, e da DE VECCHI, VII, pp. 142-143.

¹ Risponde alla seguente lettera: « 5-7-71. Caro Sella. Questa mattina ti ho espresso l'impressione provata da me e da nostri colleghi per le nomine che secondo i giornali si assicura avere tu fatte in posti superiori del tuo ministero, nomine che richieggono di essere deliberate in Consiglio; e tanto più quando comprendono nomi tolti dal parlamento e quindi toccano l'indirizzo politico del ministero. Ora debbo aggiungere che come Presidente del Consiglio sentirei di essere affatto esautorato se rimanessi in silenzio dinnanzi al fatto compiuto. Perciò ti prevengo che porterò la cosa avanti al Consiglio la prima volta che ci ritroveremo riuniti a Roma. Nel far ciò non seguo, come ne sarai persuaso, altro sentimento che quello del mio dovere e della mia responsabilità. Il tuo affezionatissimo G. Lanza »: FSccq.

² Vedi lett. 1993. A sostituire Mancardi a capo della direzione generale del Debito pubblico S. aveva chiamato l'intendente di Finanza di Torino, Luigi Novelli (R.D. 3 luglio 1871, in *Gazz. Uff.* 27-7-71).

³ Giacomelli era stato nominato direttore generale delle Imposte dirette e del Catasto, in sostituzione di Giulio Benetti (non Beretti, come leggono Colombo e De Vecchi), divenuto consigliere della Corte dei conti (R.D. 28 giugno 1871, in *Gazz. Uff.* 27-7-71).

⁴ Si riferisce al primo cambio decennale delle cartelle del prestito consolidato al 3 e al 5%: vedi II, lett. 1173, nota 2.

⁵ Giovanni Battista Giorgini era stato nominato commissario governativo presso la Regia cointeressata dei tabacchi (R.D. 28 giugno 1871, in *Gazz. Uff.*, 27-7-71). L'impiego comportava la decadenza dalla Camera dei deputati.

⁶ Vedi lett. successiva.

2006.

A GIOVANNI LANZA ¹

[Firenze] 6 Luglio 1871

Caro Lanza.

Forse avrò corso un po' la posta, ma te lo spiegherai facilmente quando ti dirò che la tua lettera n. 1 mi era sembrata dettata da un

sentimento di sfiducia². Ora capirai facilmente che se mai pel governo della finanza io non possedessi intera la tua fiducia non sarebbe possibile che io stessi ancora qui. Capirai quindi che sotto questo sentimento io pensavo al Gadda che nomina il suo segretario generale senza che almeno io ne sapessi nulla, al Ricotti che muta l'esercito senza parlare eccetera. Capirai che mi si affollavano in mente i tormenti che si provano qui entro ogni giorno, gli affanni gravissimi che ebbi negli ultimi giorni (contro il mio solito ebbi tre notti di *cauchemar* infernale: non sognavo che centinaia di milioni in titoli, oltre ciò che dovrebbero essere) e quindi il proposito di rifugiarmi nella tranquilla felicità della famiglia non fu tardo a venire.

Ora vidi il Biancheri, ebbi la tua lettera n. 2 e capisco che la questione di fiducia non c'entra. Cade quindi il movente della mia deliberazione e non mi resta che il rammarico di averti fatto perder tempo e di averti anche forse fatto dispiacere mentre hai bisogno di tranquillità.

Ci combineremo quindi pel modo di aggiustarla coi colleghi. Ora non potendo venire da te perché impegnato, mi limito a mandarti l'augurio di un buon pranzo salvo a rivederti poi stasera.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da DE VECCHI, VII, p. 141.

¹ Risponde alla lettera, non datata, ma evidentemente dello stesso 6 luglio, con la quale Lanza replicava alla precedente di S.: «Caro Sella. Tu per natura e per arte così calmo hai questa volta preso fuoco, e rispondi colle tue demissioni se le tue nomine non sono aggradite. Permettimi di dirti che in tal modo tu arriverai bensì a farle subire ai tuoi colleghi non mai a persuaderli che le nomine siano in sé buone e che siansi fatte nelle forme consuete e prescritte per legge. È evidente che i tuoi colleghi avevano il diritto di essere sentiti prima e che per parecchie di quelle nomine la legge o i regolamenti richieggono che sia sentito il Consiglio dei ministri. Il decreto stesso di nomina deve portare questa formola. Ora è ben naturale che i tuoi colleghi debbano provare un senso disagiata vedendo di non essere stati consultati e di avere saputo la cosa o dalla voce pubblica o dai giornali, poiché la loro responsabilità si trova implicata senza averne avuto partecipazione alcuna. Io poi come Presidente debbo tutelare i diritti del Consiglio e impedire che sorgano screzii e mali umori per trascuranza di essi. Tutto ciò tu non lo ignori, e non puoi né vuoi disconoscerlo. Queste sono le ragioni che mi hanno spinto a manifestarti confidenzialmente e con spirito amichevole il mio rammarico che tu abbia da te solo deciso quelle nomine, e come correttivo ideato di riferirne al Consiglio onde tu possa, se vorrai, dare qualche spiegazione che valga a mitigare il disgusto che possono avere destato. L'urgenza di provvedere, il trambusto del trasporto della Capitale, la difficoltà

di riunirci sono per certo motivi che possono spiegare l'eccezionale modo seguito, e così si eviterà anche il pericolo che questo costituisca un precedente da potersi imitare dagli altri ministri, con grave scapito della solidarietà e della responsabilità del Gabinetto. Ciò detto lascio a te il decidere con l'abituale tua ponderatezza. Tieni però ferma una cosa, ed è che il giorno in cui tu ti ritirerai io uscirò pure per la stessa porta e il Gabinetto andrà a rotoli. Se ascoltassi il mio *Io* ne sarei felice, perché sono stanco ed affranto e di corpo e di spirito. Ma prima dell'*Io* c'è il paese, c'è la nostra reputazione politica che ci hanno già fatto inghiottire tante pillole amare, perché non manderemmo giù anche questa? Addio. Il tuo G. Lanza»: FScqc.

² Vedi lett. precedente, nota 1.

2007.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Firenze, 7 [luglio] 1871¹

Carissimo fratello.

Mi pare che fai benissimo ad acquistare per tuo conto la tenuta in discorso², utilizzando i fondi disponibili poco fruttiferi. Mi pare che vi sia margine sufficiente nei fondi stessi. Per mio conto basta che tu mi metta in conto corrente la metà di ciò che ti abbisogna trarre dal fondo comune. Il mio destino singolare per non dire strano è che io lavori per la baracca pubblica e che quindi io abbisogni sempre di un largo supplemento di fondi dalla casa. E ciò io posso fare grazie al tuo affetto più paterno che fraterno.

Possa io non mostrarmi indegno della compartecipazione al frutto delle tue fatiche e del tuo ingegno col circondare il nome della nostra famiglia di qualche aureola di pubblica benemerenda! È il solo modo che io ho di corrisponderti³.

Le cose di Roma andarono veramente meglio di ciò che si poteva sognare. Fu indicibile l'impressione presso tutti. Il corpo diplomatico ne fu stupito. Aggiungi la circostanza delle elezioni francesi che riescono moderate e non legittimiste. Il solo pericolo nostro è la Francia. Se non si solleva là qualche turbine contro di noi siamo sì può dire in porto. Per conto mio potrò ben dire *nunc dimitte servum tuum domine* giacché si sarebbe compiuta senza danno l'impresa la più arri-schiata che l'Italia potesse tentare.

Ti saluto caramente con Clementina e tutti.

Abbi pazienza e ti ringrazio dei disturbi che Clotilde e la mia turba ti daranno.

Tuo affezionatissimo
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo. La data, indicata da S. «7-6-71», è stata corretta nel mese, in quanto la lettera contiene riferimenti a due fatti avvenuti il 2 luglio '71: l'ingresso del re in Roma e le elezioni generali in Francia.

² La tenuta «del Castellone in Olcenengo e Santo Germano Vercellese»: cfr. rendiconto del 20 luglio 1871, di pugno di Giuseppe Venanzio, in ASTcs.

³ Giuseppe Venanzio risponderà il 12 luglio: «Carissimo fratello. Jeri acquistai cascina per circa L. 500 mila effettive. Non avrei potuto fare questo acquisto se tu non mi permettevi con tua ultima lettera di servirmi dei fondi disponibili del negozio, quindi debbo ringraziarti che tu non ti sia opposto alla compera [...]. La mia fortuna nel negozio e nella fabbricazione nostra è dovuta al non essere io stato solo ed all'essere tu stato interessato ed all'obbligo che io aveva di presentarti l'inventario al fin dell'anno, la qual cosa mi servì sempre di incentivo a procurare che le cose andassero bene il più che mi fosse possibile. Aggiungi che l'avermi tu dato la conoscenza del regolo calcolatore nel 1851, ho potuto farmi un esatto studio dei costi di fabbricazione dei vari articoli e così potuto determinare i prezzi di questi articoli in modo da combinare il nostro interesse con quello del consumatore. Molte altre cose io ho potuto conoscere con tuo mezzo che furono molto utili e per esempio il Cable di cui mi parlavi mi indusse a fare l'acquisto del molino Campani per cui ci fu possibile fare il nuovo fabbricato al Battore per utilizzare questa forza. Tu vedi che hai molta parte sulla buona riuscita degli affari e che io vado debitore molto a te stesso se ho potuto riescire. Ma che parlo di queste cose? Tu ora ottenesti risultati le cui conseguenze saranno incalcolabili, hai fatto celebre il nome della nostra famiglia e lo hai associato al più grande avvenimento che da più di mille anni sia successo in Italia, è una fortuna tua questa che i grandi uomini ti invidieranno [...]»: FSqcc.

2008.

A EMANUELE TAPARELLI D'AZEGLIO

Firenze, 7-7-71

Caro Marchese.

Non mi abbia per un ingrato se tanto tardai nel rispondere a lettere così importanti e così preziose¹. Lettere che feci leggere ad alcune persone. La più alta, anzi altissima, di tutte ne fu assai soddisfatta e mi lasciò l'incarico di farle i suoi migliori ringraziamenti e di esprimerle il desiderio di averne altre.

Piaccia a Dio che quei personaggi con cui Ella conferì con non poco utile della patria nostra si mantengano nei loro savii propositi. Veramente dopo che i candidati legittimisti vennero lasciati nell'urna in Francia, e dopo che le cose di Roma presero così brillante piega, sarebbe vera follia lo accendere una lotta fra due nazioni che possono

essere amiche onde far rivivere un medio evo dell'altro mondo.

Le cose di Roma andarono infatti meglio assai di ciò che si osasse sperare. Io temevo che una entrata che l'entusiasmo popolare avrebbe fatta trionfale fosse una imprudenza. Temevo che il Papa o fuggisse o facesse qualche pazzia di scomuniche, chiusure di chiese o simili. Temevo che l'ebbrezza popolare o per naturale eccitamento o per artificiale provocazione tramodasse se non ad atti almeno a grida sconvenienti.

Invece tutto andò sì bene che non si poteva sognar meglio. Il Papa resta in Roma, le chiese per la precedente festa di san Pietro ancora addobbate a festa. Le poche case od appartamenti chiusi (erano ermeticamente chiusi, ma certo non arrivavano al 5 p%) non curati. I preti che erano per via rispettati.

Un tentativo di dimostrazione al papa (forse 1500, mentre debbono essere circa 3000 quelli che ricevono soldo in un modo o nell'altro dal Vaticano) trattato con un « Non ragioniam di lor, ma guarda e passa », degno degli antichi Quiriti. Il 95 p% delle case anche delle più umili catapecchie addobbate con bandiere il giorno, illuminate la sera. La popolazione veramente lieta e visibilmente felice con entusiasmo dignitoso, serio (*a' smio d' piemonteis d' bon umor*, diceva con felicissimo e giustissimo pensiero il più furbo degli italiani, cioè Vittorio Emanuele). Insomma, tutti furono colpiti. Il corpo diplomatico non rifiniva dalle meraviglie. Ella vedrà caro Marchese che Roma sarà una degna capitale.

Si dice che i Gesuiti siano furibondi. Fan dire al Padre Secchi che noi siamo come i comunisti di Parigi. Ma la più parte dei preti che non ci vedono niente cannibali si vanno calmando. A darle idea del sentimento pubblico le dirò che un furibondo clericale esclamava ad un mio amico: *Pio IX è dei vostri*. Il popolino invece esclamava: se lasciassero fare a Pio IX ciò che vuole, andrebbe incontro a Vittorio Emanuele.

Ora vorrà la Francia perturbare questo stato di cose che significa: Pacificazione di una nazione: Consolidamento della monarchia in un grande paese: Affermazione dell'ordine e della moderazione in una delle membra importanti della famiglia europea: Soluzione pacifica di una delle più gravi quistioni dell'epoca moderna: Conciliazione graduale della religione colla civiltà moderna seriamente minacciata dagli eccessi che all'estremo delle plebi suscita contro l'estremo della reazione? Vivadio non sarà. Ed Ella aiuti come tanto aiutò nella sua luminosa carriera².

Suo amico devoto
Q. S.

Pubblicata da L. C. BOLLEA, *Una silloge di lettere del Risorgimento di particolare attinenza alla alleanza franco-italiana, alla guerra del 1859 e alla spedizione dei Mille*, Torino, 1919, pp. 454-455; originale in MRT, Carteggio, S. 125/17.

¹ In base all'originale si correggono, qui e più avanti, vari errori dell'edizione Bollea.

Le lettere alle quali S. si riferisce sono quasi certamente le due datate rispettivamente «Mentone, 30 marzo» e «Londra, 5 giugno», dove l'assenza dell'anno può esser sanata dal contenuto che suggerisce il 1871. Nella prima, Azeglio mandava «il sunto di una lettera che uno dei primarj membri dell'Aristocrazia Inglese [...] scriveva a sua moglie attualmente a Mentone» il 24 marzo. «Ieri sera — vi si legge — molto conversai coll'Odo Russell. Egli dice che Bismark tuttoché lontano dall'intromettersi negli affari della Francia è fortemente favorevole alla ristorazione dell'Impero come il solo governo di cui essa sia suscettibile [...]». Aggiungeva poi, con riferimento all'autorità religiosa e all'effetto di crescita provocata dalla caduta dello Stato pontificio: «Bismark gli ha detto che l'Europa ha molto a temere per parte di Roma. Che il progredire del potere papale era grande assai e gli cagionava più inquietudine di qualunque altra causa politica [...]». Nella seconda, parlando dell'eventualità di una restaurazione monarchica in Francia, Azeglio riferiva le «opinioni dei principi d'Orléans riguardo alle cose nostre» espresse in conversazioni private dal duca di Chartres e dal conte di Parigi. «I due principi — scriveva — appoggiarono molto sull'indispensabile necessità per la Francia di raccogliersi per riparare ai passati danni [...]. Essi dissero che non era il caso d'inimicarsi altrui ma invece di trovar amici per le future vicende» e che, per «la quistione papale [...]» avrebbe bastato se la Francia in armonia non solo con le potenze Cattoliche ma coll'Italia esaminasse il modo d'assicurare la potenza e l'indipendenza del Papato [...]. E il Duca di Chartres ammise francamente che se la Francia avesse voluto farsi il paladino del Papa si troverebbe sola non potendo calcolare né sull'Austria né sulla Spagna [...]»: FSqgc.

² Il 24 luglio, da Londra, Azeglio ringrazierà S. di questa lettera, che «tocca una corda per me sensibilissima parlando dell'approvazione del Re al quale son rimasto attaccatissimo più di quanto probabilmente se lo creda». «Vedo stamane con gran soddisfazione — scriverà nella chiusa — il discorso di Thiers. Ella ha avuto col Re buon naso e gran coraggio. Viva loro [...]»: FSqgc.

2009.

A GIOVANNI LANZA

Firenze, 9 Luglio 1871

Caro Lanza.

Mi pare che per i biglietti potrei fare un decreto come l'annesso. Nota che l'art. 3 è già oggi in vigore per circolare. Cosa ne pensi? ¹. Se sei per il sì fammi un telegramma qui a Firenze. Neppure domani mi riesce forse di andare a Roma. Ho qui montagne di affari.

D'altro di nuovo nulla; so che oggi cogli accolti Perazzi e Giacomelli

entrai al Ministero alle 7 a.m. e ne uscii alle 7 pomeridiane proibendo la porta a tutti. Fatti un buon fondo di salute che senza di essa non solo non vai bene ma non andiamo.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 180, e da DE VECCHI, VII, p. 147.

¹ In merito, scrivendo da Roncaglia l'11 luglio '71, Lanza osserverà: «[...] Ho letto il tuo schema di decreto sui biglietti fiduciarj. È assai ragionevole e prudentiale. Ma il considerando che lo precede sarà esiziale ai comuni e solleverà un grido d'indegnazione da parte di tutti i credenti nella libertà assoluta delle banche. Non potresti prescindere dal decreto e diramare la stessa prescrizione sotto forma di circolare? In fin dei conti il Governo non solo non è tenuto che a ricevere nelle sue casse i biglietti legali; ma a mio modo di vedere non potrebbe ricevere che questi. Non è che abusivamente e sotto la responsabilità dei contabili che si ricevono gli altri [...]»: FScqc.

2010.

A GIOVANNI LANZA

Domenica [Firenze, 9 luglio 1871]¹

Caro Lanza.

Ti mando l'annessa di Giacomelli sull'esazione delle imposte in Napoli. L'altro giorno fu da me in Roma il deputato Minervini² debitore di duemila lire per ricchezza mobile. Voleva una proroga. *Cela va sans dire*. Rifiutata come rifiutiamo da tutte le parti. Mi gridano la croce addosso per le mie pressioni anche in stato d'accusa³, ma gli arretrati si vanno riscuotendo.

Col regolamento dell'esazione delle imposte stentiamo ad arrivare in tempo. La legge voleva il parere del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti. Vi furono discussioni a iosa e controdiscussioni. Come volevi poi che i ministri se ne occupassero? Neppure io men potei guari occupare.

È una matassa abbastanza intricata.

Lunedì sera, fedele alla parola, partirò.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 202, e da DE VECCHI, VIII, p. 650.

¹ La data è proposta in via di ipotesi, tenendo conto di quanto scrive S. in merito al regolamento per l'attuazione della legge sulla riscossione delle imposte dirette (n. 204, del 20 aprile '71), la quale avrebbe dovuto entrare in vigore il 1° gennaio '72. La Commissione incaricata da S. di redigere il regolamento (vedi lett. 1971) lo aveva però consegnato soltanto a fine giugno: a causa di questo ritardo, con R.D. 19 luglio '71, l'attuazione della legge sarà rinviata al 1° gennaio '73: cfr. la «Relazione a Sua Maestà del Ministro delle finanze» nell'udienza del 19 luglio 1871, pubblicata nella *Gazz. Uff.* del 28 luglio.

² L'avvocato Luigi Minervini (Avellino, 1812-?), già affiliato alla Giovine Italia, nel '48 aveva preso parte alle agitazioni in Trani e dopo il 15 maggio aveva assunto la difesa di numerosi imputati negli eventi precedenti. Schierato nel '60 col partito d'azione, dopo l'annessione del regno delle Due Sicilie era stato eletto deputato per l'VIII legislatura a Molfetta. Rieletto fino alla XIII, fu oppositore tenace della politica finanziaria della Destra, polemizzando spesso con S.

³ Vedi lett. 2208.

2011.

A PIERO TORRIGIANI ¹

Firenze, 9-7-71

Carissimo Amico.

Ho portato la quistione di questi maledetti piccoli biglietti in Consiglio. Fu già altra volta esaminata. Colle leggi attuali credono i giuriconsulti che nulla si possa fare. Castagnola soprattutto se ne occupò, come se ne era occupato altra volta a preghiera di Minghetti. Il solo rimedio pare proprio che sia una legge. La ragione precipua per la quale io insistetti l'anno scorso e quest'anno per la legge sulla libertà delle banche fu essenzialmente la soppressione di questo scandalo di questi biglietti con una legge che proibisse criminalmente tutto ciò che non fosse emesso con certe precauzioni. Non so proprio comprendere come l'una e l'altra commissione, cioè quella del 1869 e quella del 1870 abbiano nel fatto assecondato il Doda, le cui idee *positive* non vennero del resto mai messe in luce.

Questi piccoli biglietti sono indubbiamente una libertà di licenza (scusa il bisticcio). Nel 1869 onde preservare il mio Biellese da questa peste io feci una riunione in teatro². Nel circondario cessarono le emissioni novelle, e le esistenti si andarono circoscrivendo e talune furono anche ritirate. Io dissi allora nella riunione: quando un paese non è governato finisce per governarsi da sé. Alla lunga succederà così, ma quante lagrime costerà l'inerzia governativa!!

Veniamo al da farsi. Per conto mio rinnoverò una circolare ai

contabili e la farò in termini molto salati onde proibirli di accettare questa peste. Ordinerò che il mio *ukase* debba essere affisso a tutti gli uffici contabili.

Quindi a Parlamento riaperto tornerò alla carica, e col tuo aiuto spero che si riuscirà ad una deliberazione qualunque che metta rimedio a questo male.

Abbiamo avuto mille ragioni. Se avessimo fatto due regie dicevo a Digny al Senato invece dell'aumento della circolazione a che sarebbe il bilancio? A 60 milioni di maggior carico annuo, di cui 30 per interessi e 30 per rimborsi.

E pel macinato che fate?³ Vi tenete così lontani, che quasi quasi mi pare assumiate un contegno ostile. Rifletti però bene, te ne scongiuro per la cosa pubblica, a tutto. Mi si dice che volete fare una circolare a tutti i sindaci. Ci avete pensato bene? E se vi rispondono: che bisogna togliere il macinato. L'opera demolitoria contro una tassa è presto fatta: il busillis, l'hai veduto nella commissione dei provvedimenti, sta nello edificare. Basta. *Videant consules* etc.

La liquidazione (da non confondersi col versamento) del giugno in base ai contatori fu di 3.414.000 lire, ed era stata di 1.767.000 nel gennaio!!! Aggiungendo ai 3 milioni e 4 la liquidazione in base agli accertamenti che presumiamo (non l'ho ancora precisa) di 570.000, si giunge ad un totale di quasi 4 milioni. Riflettete molto prima di demolire un cosifatto andamento di cose.

Di cuore

tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCR, busta 915/27.

¹ Il destinatario è attribuito in quanto S. risponde alla seguente lettera: « Parma 2 Luglio 71. Carissimo Amico. Dove ti giungerà questa mia lettera si dirà che in questo povero paese una Società costituitasi anni sono col titolo e lo scopo di mutuamente soccorrere gli operai, profittando delle delizie del corso forzoso, e del modo imprevedente col quale fu bandito fra noi, un bel dì cominciò a batter moneta di carta. Ci trovò gusto. Era naturale. *Crescit eundo*. Serie sopra serie di biglietti. Più gli uomini di buona volontà ne assorbivano, più era pronta la cassetta del cassiere ad emetterne. Un bel dì, il cassiere scappa. È un colpo che desta i dormienti. La folla dei detentori di biglietti (parlo degli abitanti in città; degli altri vedrem dopo gli effetti) si accalca alle porte della casa ove la Società risiede. S'opera un po' di cambio. Dicono per 80 mila lire. Ma dove siamo? quanti biglietti non convertiti e non più convertibili restano in circolazione? chi ne sa nulla! Uno spiraglio di luce è venuto dalla stamperia

in Bologna, dove questa fruttifera miniera erasi collocata, e dicono che per un mezzo milione circa saltò fuori di là. Quale è la consistenza economica della Società? Dove sono i registri, i conti, il portafoglio? Oh quante domande oziose! [...] Lo crederesti, mio buon amico? Spalanca gli occhi e gli orecchi. La Società mutata a un tratto in banca di circolazione ha operato sin qui, e buttato fuori a manciate que' titoli assorbenti tanta sostanza di povera gente, senza un atto qualsiasi della propria costituzione e si è tirato via fino a questo precipizio non solo col silenzio e la non curanza di tutte le autorità, ma riscaldando la troppa buona fede degl'ignoranti, col lasciare accettare alle casse pubbliche per pagamenti di carte da bollo, di sali e tabacchi, di bolli postali, di atti giudiziari questi tali biglietti, ingenerando così la fede nel pubblico della loro solidità e solvibilità. E mentre ti scrivo questa lettera, non solo non si è fatta viva né l'autorità politica né l'autorità giudiziaria, ma la prima ha firmato un soccorso pecuniario alla Società da cui questo moto disastroso di cose è derivato!!! *Sufficit*. Io non fui, non sono, non sarò mai ministro; [...] ma per dio ti assicuro io che andrei bene in fondo a questa o ignoranza, o nequizia, o viltà, e vorrei che un esempio solenne, colpendo pur chichessia, valesse ad impedire che tanto scandalo si ripetesse nel nostro paese. T'ho parlato franco? Forse troppo. Ti conosco, so che ti piace, me ne consolo, e ti stringo la mano. L'affezionatissimo tuo Torrigiani. P.S. Avemmo ragione nel sostener la nuova emissione di biglietti di banca. Vedi i titoli di debito pubblico a 61.35 e il Nazionale a 20.94»: FScqc.

² La riunione si era in realtà tenuta il 26 ottobre 1868: cfr. II, lett. 1298, nota 2.

³ Torrigiani presiedeva la « Giunta incaricata di riferire intorno all'andamento della tassa sul macinato » nominata dalla Camera nelle tornate del 13 e 15 giugno '71 in seguito a un ordine del giorno di Corbetta.

Di queste settimane è indubbiamente il seguente telegramma a Perazzi, non datato: « Telegrafa a tutte le direzioni tecniche macinato acciò quando ricevessero domande Commissione rispondano subito che si rivolga a Ministero da cui soltanto credono poter ricevere risposta. Sella »: minuta autografa, con cifra d'altra mano in FScrm, 27/113.

2012.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Firenze, 9-7-71

Caro Emilio.

Jersera partì Lanza. Era in cattivo stato. Passò le ultime notti poco bene. Credo però sicuramente che una settimana di riposo lo rifarà.

Fu tra noi due una nube per le mie famose nomine, soprattutto pel Giorgini. Ma alcune scariche di vivi lampi la dissiparono senza che si venisse alla gragnuola. Biancheri del resto fece da parafulmine e ristabilì l'equilibrio elettrico. Si fu però ad un pelo d'una frittata Biella-Casale. Ora concordia perfetta¹.

Ho qui tali montagne di affari che partirò solo per Roma domani o dopodomani sera. Ed anzi ci vengo solo perché il buon Gadda parmi non aver pensato alle finanze.

Dall'imo del pozzo in cui vivo non veggo nulla di questo mondo. Solo so del pranzo Berti Massari² Lamarmora al Municipio. A noi si fece di *proposito deliberato* la scortesia di non chiamarci fra i deputati disposti a dimostrare al Municipio fiorentino la nostra gratitudine per gli eminenti servizi da esso resi alla cosa pubblica.

Passeggiando non vo che ai piedi della collina fiesolana: non sei più tu a S. Domenico. Però mi si affacciano vivamente le ricordanze dei colloqui, e degli affanni dell'anno scorso.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. I fili che tesi a Parigi finora non acchiappano nulla³.

AVV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Vedi lett. 2005; 2006.

² Giuseppe Massari: vedi I, lett. 587, nota 1.

³ Vedi lett. successiva.

2013.

A GIOVANNI LANZA

Firenze, 10 Luglio 1871

Caro Lanza.

Stasera vo a Roma onde occuparmi dei locali per le Finanze, giacché il buon Gadda parmi non avervi pensato affatto.

Quindi me ne scapperò il più presto possibile onde respirare a Biella un po' di buon'aria. Stanotte ebbi la febbre. Sento che mal si regge a questi climi, a tanto calore ed a miasmi perniciosi, col supplemento di affanni e dispiaceri inerenti al mestiere.

Ti avevo detto che proposi a Landau di sollecitare i ministri francesi per esempio quelli dei lavori pubblici e delle finanze di venire al traforo del Ceniso in occasione della sua inaugurazione. Se sì, noi avremmo fatto feste eccetera. Tu approvasti e dopo la tua approvazione scrissi una lettera stimolante a Landau. Questi mi telegrafa stasera: « Communication faite hier a été parfaitement accueillie; j'écris aujourd'hui ». Appena avrò la sua lettera te la comunicherò¹.

Sarebbe una manifestazione importantissima, che le ultime elezioni rendono probabile. Mi dai carta bianca per combinare col Landau l'occorrente?

Però vorrei avere il tuo giudizio sovra questo punto. Debboni spingere le sollecitazioni fino a Thiers? In tal caso si accontenterebbe Thiers di avere te per *vis-à-vis* o ci vorrebbe Vittorio Emanuele? A me parrebbe che ad ogni ministro francese che viene debba contrapporsi il nostro corrispondente. Se le Finanze non vengono mi pare che io non ci dovrei andare: se vengono sì. Ma tu che vorresti fare? Il tuo *vis-à-vis* è per una parte Thiers, il quale per un altro lato è più di te. Fammi il piacere di dirmi come vedi e senti questa cosa onde mi serva di norma sicura nella corrispondenza col Landau, il quale per i servizi resi da Rotschild ha oggi a quanto credo più influenza di Nigra. Dimmi ben chiaro 1° se mi dai carta bianca; 2° se tu ci andresti anche a costo di avere a *vis-à-vis* un ministro semplice, e se si debba sollecitare fino a Thiers².

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da TAVALLINI, II, pp. 77-78, e da DE VECCHI, VII, pp. 148-149.

¹ Alla lettera di S., che manca, Landau risponde il 10 luglio da Parigi. Tracciato un quadro della « situation que j'ai trouvée ici » dopo « les bonnes élections du 2 Juillet », scrive: « Hier je suis allé à Versailles pour faire selon vos instructions l'ouverture en question au chef du pouvoir exécutif, et pour donner plus de force à ma démarche je me suis fait accompagner par le baron Alphonse qui notoirement est lié avec le président. Nous avons fait ressortir comme le gouvernement italien est charmé des rapports qu'il a eu jusqu'ici avec la république, et comme il est parfaitement rassuré sur ses intentions à son égard, mais que cela nonobstant il existe entre les deux peuples une espèce de malaise, une défiance mutuelle, qui n'est pas partagée dans les régions officielles, mais qui finirait pour réagir sur le Gouvernement même si l'on ne parvient à les dissiper par une démonstration officielle. L'inauguration du Mont Cenis semble être faite exprès pour fournir une occasion à faire des déclarations publiques aptes à écarter tout malentendu et mettre au grand jour la véritable situation. Monsieur Thiers a accueilli cette ouverture avec une vive satisfaction et sur la demande si j'étais autorisé à écrire son assentiment en Italie il nous y a engagé positivement à le déclarer même prêt d'y aller lui même si le Roi d'Italie assistait à cette inauguration. Vous voyez de recevoir votre lettre et je vous ai télégraphié le résultat heureux de ma démarche [...] »: FScq, copia di mano di S.

A questa lettera si collega probabilmente il seguente telegramma, non datato: « Monsieur Horace Landau chéz Frères Rotschild, Paris. Je vous remercie

infinément. Reçu lettre. Je vous réponds Paris. Ministre Finances Sella »: FSrm, 27/113, minuta d'altra mano.

² « Poiché la proposta che fece Landau a Versaglia trovò buona accoglienza — risponderà Lanza l'11 luglio (lett. cit.) — gioverà trarne il miglior partito, e nel caso che il Capo del governo francese intervenisse alla inaugurazione dell'apertura del Moncenisio converrebbe che v'intervenisse pure il nostro Sovrano. Bada però che di questa solenne dimostrazione il Gabinetto di Berlino non si adombrasse. A me pare preferibile di limitare l'incontro tra ministri. Parlane a Visconti e senti il suo avviso [...]. Grande urgenza parmi non vi sia tanto più che bisognerà, se il Re dovesse andarvi, comunicarglielo prima ».

2014.

A FRANCESCO MANCARDI

[Firenze, 10] luglio 1871¹

Non vidi i giornali di cui mi parla. Ma, di regola, mi pare che si potrebbe passar oltre. Vegga gli uomini più grandi, come furono trattati dai giornali.

Partendo stasera per pochissimi giorni, mi limito a farle questo cenno: però al ritorno, se ella il vuole, ne potremo riparlare.

Con ogni considerazione.

Q. Sella

Pubblicata da MANCARDI, *op. cit.*, IV, p. 562.

¹ Il giorno è indicato in via di ipotesi per l'accenno di S. alla propria partenza: cfr. lett. precedente. Il biglietto risponde ad una lettera pubblicata da Mancardi (*op. cit.*, IV, pp. 561-562), nella quale si legge: « Eccellenza. Non debbono certamente esser passati inosservati alla E. V. alcuni recenti articoli di giornali e specialmente del *Diritto* di questa città del 5 andante luglio, del *Secolo* di Milano del 7 stesso mese con cui annunziandosi il provvedimento che mi concedeva la posizione di aspettativa, si fanno pressanti inviti al Governo di spiegarne le misteriose ragioni. Venuto questo provvedimento non molto tempo dopo che altri giornali si erano quasi data la mano per accumulare contro l'Amministrazione da me diretta e contro la mia persona accuse ed insinuazioni le più malevole e dopoché una Commissione d'inchiesta nominata per esaminare le condizioni di quell'Amministrazione aveva incominciato i suoi lavori, parrebbe non potersi oggi conservare più a lungo il silenzio senza dar fondamento a sospettare che o l'inquisizione intrapresa abbia confermato le accuse, o che la domanda d'aspettativa tendesse ad interromperne il corso. [...] Perciò io stesso debbo fare e faccio all'E. V. la più viva preghiera e il più istante invito, perché, lasciato ogni riguardo, voglia con quei mezzi che reputerà più convenienti soddisfare senza ritardo alla richiesta dei giornali sovra indicati, e far manifestare pubblicamente le vere ragioni all'E. V. ben note dell'accennato provvedimento ». Vedi anche lett. 1993; 2002.

Roma, 11-7-71

Caro Perazzi.

Eccoti la lettera per Bombrini¹. Vedi di indurlo ad accettare. Altrimenti saremo costretti a ricorrere ad altro provvedimento.

Il Bombrini si è fitto in capo di avere la stessa remunerazione che Rotschild. Eppure le spese sono colà incontestabilmente maggiori. Mano d'opera e locali, tutto costa di più a Parigi. Con una lieve gratificazione la Banca otterrà tutto questo servizio nelle sue succursali. Insomma non si potrebbe giustificare lo stesso prezzo a Parigi che in Italia. Aggiungi poi che giusta il suo solito Rotschild ritirerà anche nelle altre piazze presso i suoi corrispondenti i titoli.

Telegrafami se Bombrini accetta. Se no piuttosto facciamo fare il servizio agli uffici, o studia un'altra combinazione.

Un prezzo maggiore di 10 centesimi non sarebbe difendibile, e parmi che Bombrini faccia una piccolezza fuori posto insistendo.

Mandami il *Débats*.

A proposito di giornali la *Revue des deux mondes* è tornata. Dopo l'assedio di Parigi io non la vidi più.

Mi occupo dei nostri locali. Avevo incaricato Amerio² di conferire con Comotto per il collocamento di due divisioni, e poi l'Amerio tenne la conversazione a sua istruzione, e non mi disse nulla.

Vale.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Fa far copia della lettera a Bombrini.

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 256; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Vedi lett. successiva. S. risponde al seguente telegramma di Perazzi, concernente le trattative in corso con la Banca nazionale per affidare a questa il primo cambio delle cartelle decennali del prestito consolidato: «Firenze, 11-7-71. Banca nazionale dichiarò a Direttore generale Tesoro che non può accettare contratto cambio titoli con commissione inferiore a centesimi 15 come assicura averti dichiarato ieri. Occorre tua risposta tutto essendo pronto per invio contratto Consiglio Stato»: FSerm, 27/113.

² Luigi Amerio, direttore capo divisione di 2ª classe presso il Segretariato generale del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1871, p. 606.

2016.

A CARLO BOMBRINI ¹

Roma, 11-7-71

Pregiatissimo Signor Commendatore.

Perazzi mi telegrafa che Ella non vuole firmare il contratto pel cambio dei titoli a 10 centesimi. Confesso che quando jeri Le dissi che io non potevo darle di più Ella non avendo replicato, io credetti che Ella accettasse.

Ed in verità io non debbo e non posso andare oltre i dieci centesimi perché dagli apprezzamenti che debbo credere fondati dell'Alfurno e dello Scotti ² e che a me paiono giusti, questa somma remunererà largamente la Banca della maggior spesa che dovrà fare. Ne ho poi una prova dalla accettazione dei 15 centesimi per i Rotschild i quali nel luogo e nelle condizioni in cui fanno il cambio certamente avrebbero una spesa maggiore che non la Banca.

Io confido quindi che Ella vorrà assentire ai 10 centesimi tanto più che io sono convinto non sarà la spesa sostenuta che discretamente inferiore a questa somma.

Gradisca tutta la considerazione

del Suo devotissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 256, nota 1; originale in MCRp.

¹ In calce: « Illustrissimo Signor Commendatore Bombrini Direttore generale della Banca ».

² Pietro Scotti, ispettore generale presso la Direzione generale del Tesoro, della quale diverrà nel '74 direttore generale: *Cal. Gen.*, 1871, p. 608; 1874, p. 175.

2017.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 12-7-71

Caro Perazzi.

Ho piacere che Bombrini accetti. Vai da Ricotti coll'annessa. Perora anche tu la causa. Vorrei corrispondere al Bombrini per la sua arrendevolezza nel cambio dei titoli ¹.

Da' l'annessa a Giacomelli². Mi pare che la imposta erariale sia di più. In ogni caso, 200 mila lire sono belle buone. Ho già risposto a Digny³.

Il Dina passa proprio all'opposizione. Me ne accorgo al guardarlo in faccia. È un frutto della nostra sciocchezza.

Ne ho qui ancora per alcuni giorni. Vi sono molti guai a districare pel nostro Ministero.

Occupati ti prego della situazione del Tesoro e dei bilanci. Manda chiamare Ottino⁴ onde acceleri la stampa.

Mi rallegro del macinato.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp.

¹ Vedi lett. precedente. In un telegramma del 12 luglio, da Firenze, Perazzi comunicava: « Direttore generale Banca nazionale accetta, raccomandandoti vivamente affare guardie [...] »: FScrm, 27/113. La lettera a Ricotti manca.

² Manca.

³ La lettera manca.

⁴ Vedi II, lett. 1005, nota 1.

2018.

A GIOVANNI LANZA

Roma, 12-7-71

Caro Lanza.

Furono qui Ruspoli (il più vecchio)¹, Marchetti e Cerroti quali deputati di Roma reclamando formalmente l'espulsione dei Gesuiti. Non trovando te vennero da me.

Io risposi:

1°. Che il Ministero nulla poteva fare senza legge.

2°. Che il Parlamento al riaprirsi avrebbe potuto volendo occuparsi di codesta quistione.

La seconda risposta diedi, o per meglio dire convenni con loro, rifiutandomi affatto a prendere impegno che si sarebbe presentata la legge dei conventi e dei Gesuiti al riaprirsi della Camera. Li sconsigliurai

di far buoni ufficii, di non guastare questo lavoro di accettazione del fatto compiuto per parte delle Potenze eccetera eccetera.

Del resto dissi loro che tu avresti potuto essere più esplicito nella tua qualità di capo del Gabinetto, ma che quanto a me non dovevo e non potevo dir nulla che impegnasse il Ministero e che venisse per avventura a guastare le cose.

I Gesuiti sono del resto a quanto essi dicono provocanti, e qualche guaiuccio succede ogni sera, come sarai informato.

L'affare dei locali è uno spineto da non credersi. Io tratto coi Domenicani con tutta larghezza, giacché in questo convento non ci si può stare una volta che si è ridotti a così poco.

Fatti un buon fondo di salute. Anch'io a questo clima sono ormai impotente di corpo e di anima.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da TAVALLINI, II, pp. 427-428; ora da DE VECCHI, VII, pp. 149-150; copia d'altra mano in AVV.

¹ Augusto dei principi Ruspoli (Roma, 1817-Roma, 1882). A causa dell'attività cospirativa contro il governo pontificio, era stato costretto nel '49 a esulare. Vissuto in Piemonte, poi in Ungheria, dove nel '66 aveva tentato di promuovere una sollevazione, era rientrato definitivamente a Roma nel settembre '70, ed aveva fatto parte della Giunta comunale provvisoria nominata da Lamarmora il 15 ottobre. Eletto alla Camera nel IV collegio di Roma nel gennaio '71, sarà deputato anche nella XII e nella XIV legislatura.

2019.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Roma, 12-7-71

Carissimo fratello.

Non risposi alla tua lettera in cui chiedevi se l'acquisto² si dovesse fare in comune, perché la tua lettera rimase in Roma. Io preferisco che tu lo faccia in nome tuo, giacché mi pare che i miei figli rimarranno in condizione così verde rispetto ai bisogni dei tempi moderni che dovranno lavorare sul serio. Ti confesso poi che piuttosto io penserei ad una casa in Roma, sia perché realmente se la nostra famiglia

continua a progredire nella saviezza forse o gli uni o gli altri avremo pure a tenere un piede nella capitale, sia perché son certo che sarà un buon affare, e che fra qualche anno avrà cresciuto di prezzo.

Ho mandato al Correnti il tuo libro³. Son sicuro che egli ne sarà contentissimo.

Clotilde mi scrive di tante cortesie che tu e Clementina le fate. Io vi ringrazio entrambi. Abbiate pazienza dei disturbi che vi diamo.

È qui Elena⁴. Parte stasera.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Vedi lett. 2007, nota 2.

³ Vedi lett. 1985.

⁴ Elena Sella vedova Boussu, sorella di S.: vedi I, lett. 4, nota 6.

2020.

A VITTORIO EMANUELE II

[Roma, 13 luglio 1871]¹

In occasione andata a Parigi dell'agente Rotschild feci chiedere se qualche ministro francese sarebbe intervenuto inaugurazione traforo Cenisio². Rotschild in persona e suo agente andarono da Thiers che fece buonissima accoglienza, e disse sarebbe intervenuto in persona se Vostra Maestà interveniva. Visconti ed io crediamo abbozzamento Vostra Maestà con Thiers importanza politica infinita e confidiamo Ella vorrà consentire. Stasera parto da Roma onde cercare Lanza che credo presso Casale. Poscia o Lanza od io verremo da Vostra Maestà onde concertare ogni cosa. Domattina sarò a Firenze. Domani sera ripartirò onde cercare Lanza. Duolmi ritardare pochi giorni assesto locali Roma, ma quistione sorta troppo grave per non interrompere ogni cosa.

ASTcs. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Sua Maestà il Re. Valle Savaranche. Aosta». Luogo e data si desumono dal testo. Cifra d'altra mano.

² Vedi lett. 2013.

2021.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 13 luglio 1871]¹

Domani mattina vengo Firenze. Partirò la sera onde trovare Lanza. Informati luogo preciso ove si trova. Domani procurami abboccamento con Raeli per questione Minerva diventata urgentissima².

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato, d'altra mano. Autografo: « Perazzi Segretario generale finanze. Firenze ».

¹ La data si deduce dal testo.

² Raeli era membro della sezione di Grazia, giustizia e culti del Consiglio di Stato. A questo il priore del convento della Minerva, nel marzo '71, aveva presentato ricorso contro l'espropriazione: cfr. De Falco a S., 12 e 18 marzo 1871, in FScrm, 20/84/547.

2022.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Firenze, 14-7-71

Caro Emilio.

Ti telegrafai che Lanza mi aspetta a Torino¹. Ti scrivo per dirti che Bombrini, che vidi un istante, mi disse che egli non comprò il palazzo Valentini perché i possessori non hanno diritto di vendere. Dice che fece esaminare la cosa da avvocati, e riconobbero che se facessero atti di vendita questi sarebbero nulli, e la proprietà passerebbe al Re di Prussia.

Siccome Bombrini è uomo serio mi pare utile avvertirti.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il telegramma manca.

2023.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Torino, 15-7-71

Caro Emilio.

Qui oltre Lanza trovai Aghemo mandato in seguito al mio telegramma nella Valle d'Aosta¹. Molta freddezza nel secondo, ed alquanto nel primo. Però la conclusione fu di telegrafare in senso favorevole ed Aghemo torna domani in Valle d'Aosta onde perorare nello stesso senso. Egli crede che si riuscirà. Quando si avrà il sì, allora toccherà a te compire l'opera in guisa da salvare la dignità di tutti.

L'invio pare significare che non si desiderasse l'andata di altri in Valle d'Aosta. Staremo quindi ad aspettare. Vo a Biella tre giorni giacché son mezzo andato. Piaccia a Dio che li abbia intieri.

Cerca qualche Transteverina onde esilarare Artom e sta sano.

Tuo Q. Sella

AVV.

¹ Vedi lett. 2020.

2024.

A COSTANTINO PERAZZI

[Torino] 15-7-71¹

Caro Perazzi.

Ti mando la nota sulla situazione. Bada di far rivedere bene i numeri, che vanno corretti in più luoghi onde essere d'accordo colle variazioni fatte.

Né Lanza né io andiamo in Valle d'Aosta. Venne Aghemo ad incontrarci. Freddezza molta: credo però che la cosa andrà.

Io farò una corsa a Biella ma fra un paio di giorni ne ripartirò. Addio. Berruti² grasso come il solito.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

¹ Il luogo si desume dal testo.

² Giacinto Berruti (vedi I, lett. 341, nota 5) era in quel periodo a capo della Direzione compartimentale dell'Alta Italia per la tassa sul macinato.

2025.

A GIOVANNI LANZA

Biella, 19 luglio 1871, ore 8.45

Giunto jersera dalla montagna ebbi seguente telegramma da Aghemo: « Sembrami che Sua Maestà non acconsentirà a permettere che Nigra faccia pratiche ciò per gravi ragioni che Le spiegherò mercoledì mattina in dettaglio; debbo pur farle presente che la Savoia entrerebbe per qualche cosa nel rifiuto di Sua Maestà »¹. Aspetto qui spiegazioni promesse sovra questo telegramma.

Ministro
Sella

Telegramma pubblicato da DE VECCHI, VII, p. 159; minuta in FScqc.

¹ Il telegramma, che S. trascrive parzialmente, è in FScqc.

2026.

A GIOVANNI LANZA

Biella, 19-7-[1871], ore 17.30

Finora non vidi né Aghemo né sue lettere. Se null'altro succede partirò domattina per Firenze e poscia Roma.

Ministro
Sella

Telegramma pubblicato da DE VECCHI, VII, p. 159; minuta in FScqc.

2027.

A GIOVANNI LANZA¹

Biella, 20-7-1871, ore 7.30

Stanotte ebbi seguente dispaccio Aghemo per ordine Sua Maestà. « Ho onore farle conoscere motivi che inducon Sua Maestà a non acconsentire alla idea di intervenire a inaugurazione traforo. Sua Maestà avvisa doversi trattare cosa unicamente fra governo e governo tra ministero e ministero escludendo sua Real Persona, che intervento suo gli sembra atto politico troppo sentimentale verso la Francia e debole deferenza verso Thiers specialmente dopo che ministro di Francia non

fece atto presenza Roma all'arrivo del Re ed all'installazione del governo. Sua Maestà in occasione cessione Savoia si propose mai più mettere piede quel paese: vuol mantenere questa promessa ogni costo. Sua Maestà avvisa che accondiscendendo avrebbsi temer effetto nocivo verso altra potenza e non si produrrebbe buona impressione nel nostro paese e non si distruggere[bbbero] passioni ridestate più vive contro noi in Francia. Sua Maestà avvisa che se Thiers vuol conferire con lui può recarsi in Torino se Thiers interviene funzione; che missione officiosa Landau non vincola governo italiano e che Nigra² può trattare fra governo e governo escludendo suo real nome ». Deploro grandemente simile risoluzione molto offensiva Thiers. Io avviso Consiglio debba presentare Sua Maestà formale deliberazione per mezzo presidente Consiglio. Io parto da Biella mezzogiorno, da Torino sei ore e da Firenze domani sera. Telegrafa immediatamente se desideri qualche variazione itinerario.

Ministro
Sella

Telegramma cifrato pubblicato da DE VECCHI, VII, pp. 159-160; originale in AST, Archivio Lanza, nuova annessione.

¹ Si trascrive il testo originale, che corregge lacune e imprecisioni dell'edizione De Vecchi.

² Il nome di Nigra, che manca nella decodificazione, è tratto dal telegramma di Aghemo a S., pervenuto a Biella il 19 luglio alle ore 19.45: FScqc.

2028.

A NATALE AGHEMO

[Biella, 20 luglio 1871]¹

Deploro si offenda Thiers già respinto estate scorsa senza essere certissimi altre parti. Contadini dicono povera è biscia che si apre solo un buco. Parto per Roma onde conferire con Ministero².

ASTcs. Minuta di telegramma cifrato.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. La data si desume dal telegramma col quale S. manda a Lanza la trascrizione letterale del testo. Datato « Biella, 20-7-71 ore 9.30 », esso inizia con le parole: « Risposi Aghemo seguente dispaccio »: AST, Archivio Lanza, nuova annessione.

² La minuta proseguiva con la frase, poi cancellata: « Credo però Sua Maestà non prenderà risoluzione definitiva senza conferire coi suoi ministri ».

2029.

A GIUSEPPE BOITANI

[Biella, 20-7-71]¹

Faccia pervenire immediatamente 122² seguente telegramma: « Totum vadit ad magnam telegrafo tutto a Ministro interni ».

ASTcs. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Boitani ». Per la data, vedi telegramma precedente.

² Nella minuta manca il nome corrispondente al numero del cifrario; si può presumere si tratti di Visconti Venosta: cfr. lett. 2023.

2030.

A COSTANTINO PERAZZI

[Biella, 20 luglio 1871]¹

Domani mattina sarò Firenze e partirò sera stessa per Roma. Avvisa Dina desidero parlargli.

ASTcs. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Perazzi. Segretario generale finanze. Firenze ». Si attribuisce la data dei telegrammi precedenti, con i quali il testo è conservato.

2031.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY

Firenze, 21-7-71

Carissimo amico.

Mille grazie della tua lettera. Ho pregato il Giacomelli di mettersi in relazione diretta con te, e prego te di gradire che egli ti tenga al corrente di tutto ciò che si sta preparando ed allestendo, cosicché tu possa aiutare *usque ad finem* questo laborioso parto della riscossione delle imposte¹. Così si guadagna gran tempo, giacché io debbo correre su e giù, e le lettere talvolta corrono in senso inverso.

Fui tre giorni a Biella, onde capir meglio il supplizio di chi è obbligato a passare questa stagione in città a pochi metri sul mare. Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

¹ Cambray-Digny era presidente della Commissione incaricata di redigere il regolamento applicativo della legge per la riscossione unificata delle imposte dirette: vedi lett. 1971. Il 15 luglio, scrivendo dalle Terme di Rapolano, aveva sottoposto a S. alcune considerazioni riguardanti la riscossione delle imposte, sottolineando la necessità che entro il mese la Direzione generale delle Imposte dirette consegnasse alla Commissione per il regolamento il proprio lavoro sui capitoli normali e sulla riscossione degli arretrati: FScqc. Vedi anche lett. 2055.

2032.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 22-7-71

Caro Perazzi.

Chiedi oggi se era venuto il Débats, ma si cessò di mandarmelo. È un po' troppo forte la trascuranza verso di me dell'ufficio che cura i giornali. Chiama l'Amerio, il Fonio¹ o chi è e tira loro un poco le orecchie.

Il meglio sarà che per il Times, per la Neue Deutsche Allgemeine Zeitung, per [...] ², per il Débats, per la Revue des Deux Mondes (che tutti ebbero ma di cui io non ebbi però mai nulla) e per i giornali più importanti di cui tu o le Direzioni generali non avete bisogno, mi faccia fare la spedizione diretta a Roma, avvertendone l'ufficio postale o l'ufficio di abbonamento. Altrimenti si perde un giorno. Parimenti mi facevo mandare a casa la Gazzetta del Popolo di Torino e la Gazzetta Piemontese, ma non vidi più nulla. Falli anche mandare direttamente qua.

Il trasloco della capitale può farsi diventare un fatto per i giornali. Darò a Buniva³ l'incarico di archiviare quelli di cui si tengono le raccolte. Sai tu quali siano codesti? Fanne scrivere un rigo formale.

La questione che sai è subordinata alla discussione della petizione dei vescovi⁴. Se noi decidevamo prima forse vi sarebbero state parole meno aspre per noi. Ma le occasioni sono fugaci. Non sempre *inertia sapientia*.

Fa chiedere a Good⁵ con una scusa di tesoro qualunque quando torna Landau. Forse Scotti te lo sa dire.

Come andò al Consiglio di Stato l'affare del debito pubblico? Quando si pubblica il debito romano?

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Vedendo Bombrini riparlargli delle 20 mila azioni. Troverei proprio strano che concedessero poi ad altri ciò che rifiutano oggi a me. Nel decreto del 1865 le 20 mila azioni erano a darsi alla pari ai Toscani ed ai Romani, quindi non vi era lucro per gli attuali azionisti. Si potrebbe a ciò che io chieggo sostituire la riduzione a 50 centesimi dei 60 sovra 550 milioni e delle 3 lire sovra i 40 milioni finché dura il corso forzoso? ⁶.

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ L'avvocato Carlo Fonio, applicato di prima classe presso il Segretariato generale del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1871, p. 606.

² Indecifrabile.

³ Marcello Buniva, capo sezione presso il Segretariato generale del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1871, p. 606.

⁴ Quello stesso giorno l'Assemblea legislativa francese prendeva in esame le petizioni a favore del potere temporale presentate dal clero francese: S. si riferisce all'eventualità che l'esito della discussione fosse tale da modificare l'atteggiamento del re riguardo all'incontro con Thiers: cfr. lett. precedenti da 2020 a 2029, e 2044.

⁵ Non si sono trovati dati su questo, che è evidentemente un dipendente dei Rothschild.

⁶ Il R.D. 2376 del 29 giugno 1865 autorizzava la Banca nazionale ad aumentare il proprio capitale, in tempi concordati col governo, da 40 a 100 milioni: vedi I, lett. 563, nota 5. Il poscritto di S. si riferisce ad una vicenda di anni, la quale ricompare a tratti nell'Epistolario, e che qui ritorna nel corso delle trattative con Bombrini per ottenere un nuovo mutuo dalla Banca nazionale: vedi, più avanti, lett. 2039, nota 3.

2033.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 23 luglio 1871] ¹

Scrissi Giacomelli ² cui mandai decreto approvato con modificazioni circolare.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma d'altra mano.

¹ La data si deduce dal seguente telegramma di Perazzi, pervenuto a Roma il 22 luglio '71 alle ore 22.25: « Debbo dar corso decreto e circolare relativi legge riscossione imposte? »: *ivi*.

² La lettera manca.

2034.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 23-7-71

Caro Perazzi.

Mandami copia delle lettere con cui chiedi relazione ai direttori generali per il piano finanziario.

Chi designa poi Cuttica come colpevole del tiro a Novelli? Ho paura che a forza di bontà il Cuttica finisca per esaurirsi completamente. È curioso che proprio nella Divisione sua, nella Divisione di lui che è la discretezza in persona avvengano le più grandi indiscretezze. Chiama sul serio la sua attenzione sopra questo stato di cose anche a nome mio. Hai veduto che il decreto sulla sede dell'Agenzia di Gaeta fu pubblicato due volte nella *Gazzetta Ufficiale*, nella *Gazzetta* cioè degli 11 e dei 14 luglio?¹ Riconosci se il duplicato dipende da noi.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Si tratta del R.D. 316 del 25 giugno '71, il quale stabilisce che a partire dal 1° luglio l'agenzia delle imposte dirette per i mandamenti di Fondi e di Gaeta avrà sede a Formia.

2035.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

[Roma, seconda metà di luglio 1871]¹

Caro amico.

Grazie infinite dei consigli sempre utili e utilissimi.

Per le obbligazioni ecclesiastiche non perdetti tempo. Feci subito riconoscere. Il fatto è che sono collocate in dettaglio e che per trovare 4 a 5 milioni c'è da farle arrivare all'85. Ad un intelligente come te basta ciò per convincerti che non ho colpa di negligenza. Riprendimi quindi nella tua buona grazia.

Mi duole infinitamente del tuo rifiuto². Ne avrei avuto necessità. Confido però che mi concederai il tuo aiuto preziosissimo.

Caro vecchio ti stringo cordialmente la mano ed in tutta fretta.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

¹ La data si deduce dalla lettera di Maurogonato del 17 luglio '71, nella quale si legge: «[...] Le obbligazioni ecclesiastiche aumentano sempre ed è naturale. Se tu avessi fatto l'operazione *quando* io te l'ho suggerita, *senza esitare*, incaricando subito la Banca Nazionale di comprarle nelle varie sue sedi, io credo che ora avresti raccolti parecchi milioni. Allora valevano 73.50 circa. Sarebbero aumentate, ma avresti profittato di tutti i prezzi. Me ne duole, anche perché le avresti cambiate con quelle non ammortizzabili. Pazienza! Però l'ammortizzazione comincia nel 1876 e deve essere compiuta nel 1881, comprandole in borsa finché sono sotto 100; estraendole a sorte, se valessero più del pari. Il tempo passa. Pensaci [...]»: FScqc.

² « Quanto all'offerta, che cortesemente mi hai fatta — aveva scritto Maurogonato nella lett. cit. —, hai già compreso che mi era impossibile di accettarla. Del resto ti consiglio sinceramente di sopprimere quel posto. Già da gran tempo quella Commissione non funzionava più. Tu hai certamente grande bisogno di buoni ed affezionati collaboratori, ma non è quello l'ufficio in cui essi possano giovarti. Del resto, se io posso da Venezia servirti, disponi liberamente [...] ».

2036.

A JACOPO VIRGILIO¹

Roma, 24-7-71

Caro Virgilio.

La Sua lettera era lunga: io dovetti correre su e giù, cosicché solo oggi la potei leggere.

Nelle cose di questo mondo ci vuole pazienza. Ella abbia pazienza di rassegnarsi al dazio consumo ed alle tasse di fabbricazione. Studii le varie tasse di fabbricazione che vengono proposte nei vari paesi ed avremo presto occasione di trattarne a fondo.

Non posso scriverle di più ché ho troppa premura. Alla prima occasione le parlerò di tutto ed a lungo.

Suo affezionatissimo

Q. Sella

Archivio Virgilio, Genova. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Nominato capo divisione di 1^a classe presso la Direzione generale delle Gabelle del ministero delle Finanze (R.D. 3 luglio 1871), Virgilio si era dimesso il 18 luglio, asserendo l'impossibilità di trasferirsi da Genova a causa dello stato di salute del proprio padre. Il medesimo giorno, in una lettera riservata, aveva spiegato a S. che il vero motivo delle dimissioni stava nell'essere stato assegnato alla 2^a divisione, che era preposta ai dazi di consumo, anziché, come promesso, alla 1^a, che gestiva il contenzioso delle dogane. « Tutti i miei studi — aveva scritto — sarebbero pressoché inutili [...]. Più ancora, i miei concittadini non saprebbero spiegare la mia entrata al Ministero ». Avrebbe tuttavia accettato se il direttore generale, Bennati, non gli avesse scritto « come i motivi per cui egli non può acconsentire che io vada alle Dogane sono: 1° che vi è Azzolini di cui è contento; 2° che la mia nomina suonerebbe di fronte al pubblico mutazione di sistema; 3° che egli non vorrebbe in modo alcuno assistere alla distruzione dell'edificio che egli ha così penosamente innalzato [...] »: FScrm, 23/97/1321.

2037.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Roma, 24-7-71

Carissimo fratello.

Eccomi di nuovo al caldo!

Ho ripensato all'asestamento dei nostri conti. Non variando le proporzioni sociali è proprio meglio accreditare Clotilde in conto a parte, ed accreditare me in altro conto di ciò che rimane tolta la parte spettante a Clotilde.

Solo per quel che riguarda Clotilde sembrami che per equità si debba darle un aumento sulle 60 mila lire di cui ti parlavo². Ti ricorderai che nel 1867 io ti rimisi 114 obbligazioni demaniali in cui d'accordo con suo padre avevo investita la massima parte della 60 mila lire che esso le aveva date. Io ti diedi queste obbligazioni senza parlarne prima a lei. Indi è che essa allora si offese molto sembrandole, ed aveva ragione, che era roba sua di cui io non dovevo disporre senza il suo consenso. Non me ne fece molte parole, ma sentì molto la mancanza di riguardo ed anche ebbe dei dolori alla spina dorsale che mi inquietarono, tanta fu la scossa risentita.

Se ora le avessimo lasciate queste obbligazioni essa avrebbe avuto non solo durante questi anni un interesse molto superiore al 5 p.%, ma avrebbe anche avuto un aumento di capitale. Se non erro dalle 7 alle 8 mila lire al corso attuale, ed anche più, giacché se non sbaglio alcune delle serie vennero estratte.

Ora quando mi desti le 40 mila obbligazioni ecclesiastiche per la divisione delle 120 mila di comune spettanza mi affrettai a darle a lei

in conto delle sue 60 mila lire facendole vedere che avrebbe così avuto un aumento e di interessi e di capitale. Ora le riprendiamo queste obbligazioni, ma siccome le parlammo prima avrai veduto che le diede colla maggior buona volontà abbenché non le sia sfuggito che perde assai e nell'entità dell'interesse e nel valor capitale i cui aumenti essa non consegue più. Ma Clotilde non è di quelle donne che parteggiano per le separazioni di patrimoni dai mariti, e quindi è ben disposta a mettere con me ogni cosa in comune. Stavolta io non feci la *bévue* dell'altra volta di disporre del suo senza il suo preavviso e consenso, e quindi tutto andò bene.

Però riflettendoci un poco parmi che le faccio un vero torto. Quando suo padre si dispose a darle le 60 mila lire era proprio inteso che si investivano a suo vantaggio nelle obbligazioni demaniali. Mi sembra quindi di doverlo riparare. Ed anche a te certo parrà che si debba fare, giacché tanto l'una quanto l'altra volta le prendemmo questi titoli in occasione dell'acquisto delle cascine tue.

Certo tu non c'entri in nulla, e nulla sai di tutto questo, ma presso lei io feci proprio la figura di accomodarti a sue spese anziché sui soli miei conti.

Sembrami quindi che portando il suo credito dalle 60 per esempio alle 70 mila lire non si farebbe che atto di giustizia.

Debbe ora questo aumento essere preso esclusivamente sulla parte mia ovvero sulla ditta? Non val la pena certo di farne quistione a fronte dell'entità degli interessi comuni. Ma se non prendo sbaglio parmi che l'equità voglia che sia la ditta. Infatti è vero che il capitale ricavato dalla vendita delle obbligazioni demaniali andò ad accrescere il mio conto corrente, ma è pur vero che fu' la ditta quella che profitto dell'aumento di capitale disponibile che si ottenne; cosicché nel 1867 tu potesti acquistare la Cassinassa senza che i capitali necessari all'andamento del negozio facessero difetto.

Certamente non crederai che sia per far concorrere te in questo aumento al credito di Clotilde che io ti domando se non sia meglio prelevare sulla ditta piuttosto che sul mio conto. Ma egli è che la cancellazione dell'impressione del 1867 sarebbe più completa se partisse dalla ditta.

Faremo però intieramente come crederai, giacché è un vero scrupolo che mi induce a parlarti di tutto ciò. È però uno scrupolo che più volte mi tormentò.

Mi farai però piacere a mandarmi presto il progetto dell'assestamento di conti che faresti, onde io possa porre con essi in armonia le mie dichiarazioni per la ricchezza mobile.

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Clotilde non sa nulla di tutto ciò che ti scrivo.

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Si riferisce al rendiconto redatto da Giuseppe Venanzio il 20 luglio (vedi lett. 2007, nota 2), nel quale è registrato un debito verso Clotilde di L. 60.000 «per conto di Quintino pei denari versati dai fratelli Rey addì 19 agosto 1865 ed altri direttamente pagati dal fu suo padre Giacomo».

2038.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 24 luglio 1871]¹

Caro Perazzi.

Chi ti preparò la lettera sui giornali si mistifica di noi due.

- 1°. La Gazzetta del Popolo non era mai giunta. Solo oggi col portafoglio ne arrivarono tre o quattro numeri.
- 2°. Boitani protesta che non ha mai avuto occasione di parlare né con Alfurno né con altri di Gazzetta Piemontese. Aggiunge anzi che il burbero Alfurno non è a lui che si rivolgerebbe, e il credo. Leggi l'annessa di Ferrara². Concerteremo poi la risposta alla nostra prima conferenza, che avrà luogo colla venuta o mia a Firenze o tua qui.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Ti scrivo una lettera ogni volta che occorre. Non stupirti se ne avrai parecchie al giorno.

MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data è desunta dal fatto che S. risponde alla lettera ufficiale di Perazzi datata «Firenze, 23 Luglio 1871», che riguarda i rilievi mossi da S. il 22 sull'irregolare invio dei giornali ai quali il Ministero era abbonato (lett. 2032). Dalle informazioni assunte — vi si legge — risulta «che viene regolarmente spedita ogni giorno all'indirizzo del Signor Ministro la Gazzetta di Torino; che la Gazzetta Piemontese, la quale dovrebbe ugualmente spedirsi a Roma, viene invece consegnata al Direttore generale del Tesoro dietro autorizzazione datane dal Signor Ministro per mezzo del segretario particolare Cavalier Boitani [...]»: FSerm, 30/130.

² Manca.

[Roma, 24 o 25 luglio 1871]¹

Caro amico.

Mia ultima proposta era: fate versare non 1200 ma 1600 e datemi 6 milioni.

Vendete le azioni alla borsa e datemi la metà del maggior provento oltre 1200 lire. Così avremmo ottenuto 12 milioni.

Ma Bombrini non accettò la conversazione.

Ora io dico, questo aumento di capitale promesso nel 1865 quando però il governo lo credesse² doveva andare agli azionisti della Banca Toscana e della Banca Romana. Quindi neppure nello spirito e nell'intelligenza di quanto fu fatto era che spettasse agli azionisti della Banca Nazionale. Quindi Bombrini può star certo che *qualunque ministro* non gli concederà le 20 mila azioni senza qualche vantaggio per lo Stato.

Ora vorrà dare egli questo vantaggio a qualche ministro più grato alla Gazzetta d'Italia o alla Riforma? Potrebbe sbagliare *molto* nei calcoli di quanto si chiederebbe e nelle conseguenze del non accresciuto capitale in tempo utile.

Ora vorrebbe egli:

1°. Ridurre da 3 lire a 50 centesimi (finché vi sono 300 milioni di circolazione obbligatoria a favore della banca)³ l'interesse sopra i 40 milioni che la banca sarebbe tenuta ad anticipare?

2°. Ridurre da 60 a 50 centesimi il frutto sopra i 550 milioni da lei anticipati?

Tutto ciò farebbe:

40 milioni x 0,025 = 1.000.000

550 milioni x 0,001 = 550.000

Totale 1.550.000

Sarebbe bellissimo tutto ciò. Ma per B.i sarebbe un po' forte? Ma per questa via cosa è egli disposto a fare? Fin dove giungerebbe? *That is the question.*

La forma novella sarebbe forse più comoda per lui, ed urterebbe meno gli azionisti.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Dopo il voto parigino⁴ sento il bisogno di farmi più Romano. Capirai facilmente il perché.

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 254; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ L'anno è indicato da Colombo; giorno e mese si deducono dalla risposta che Perazzi invierà da Firenze il 26 luglio '71: vedi lett. 2044, nota 1.

² Vedi lett. 2032, nota 6.

³ Le considerazioni di S., riferite alle trattative con Bombrini, sono dominate dalle preoccupazioni legate alla tormentata preparazione del piano quinquennale di risanamento finanziario, che verrà da lui presentato alla Camera il 12 dicembre '71. La stipulazione con la Banca nazionale di una convenzione per un nuovo mutuo di 300 milioni, della quale S. parla, era il principale obiettivo del negoziato affidato all'amico.

⁴ Vedi lett. 2032, nota 4.

2040.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 24 o 25 luglio 1871]¹

Caro Perazzi.

Capisco le ansietà tue e del signor 410681. Vi è infatti molto del sibillino. Gli Esteri non sanno ancor bene a che tenersene. *Noi abbiamo offesa una vanità*: temo grandemente che avremo a pentircene. Non sempre *inertia sapientia*. Certe occasioni sono come le belle donne. Vanno afferrate al volo. Capisco che...² *vanta ser buoni* dirà anche il famoso 410681, e noi invecchiamo.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

¹ La data si desume dal testo, scritto, secondo Guiccioli che lo riporta in parte (I, p. 361), dopo l'arrivo del riassunto telegrafico della seduta dell'Assemblea legislativa francese del 22 luglio.

² I puntini sono nel testo. Vedi anche lett. 2044.

Roma, 25 Luglio 1871

Caro Lanza.

Ricevo or ora un tuo telegramma che dice avere il tuo ministero chiesto il parere delle Finanze per autorizzazione vendita di rendita del Monte di Pietà.

Mi meraviglio che non me ne abbiano parlato o cioè non mi meraviglio di niente. Io ti propongo di escire da questi cerchi nei quali talvolta i burocratici ci fanno correre con fatica, senza che si faccia il viaggio di un chilometro in una settimana, come i cavalli dei circoli.

Fammi il piacere di scrivere al Monte che lo autorizzi a procedere alla vendita della rendita e degli stabili, in guisa che si metta in corso di far fronte ai suoi impegni. Specialmente deve vendere gli stabili, la forma d'impiego la meno adattata per uno stabilimento di credito, giacché quando occorre denaro non vi ha poi mai modo di far nulla.

Ti prego tanto più di dare questa autorizzazione al D'Emarese, uomo di fiducia del governo, cui si può per conseguenza fidare giacché il mese di agosto passerà presto, ed allora ci troveremo poi negli imbarazzi. Le Finanze non possono guarentire nulla, né prestare nulla. Vi ha di più ed è che se succede poi qualche movimento di sfiducia ci troveremo in pessime condizioni e faremo anche cattiva figura, giacché avremo lasciato passare il tempo sereno senza provvedere.

Oggi pare che faccia meno caldo od almeno io il sentii meno.
Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 181, e da DE VECCHI, VII, pp. 168-169.

Roma, 27 [luglio] 1871, ore 9.30¹

Ministro Esteri m'incarica mandarti seguente dispaccio: « Ho ricevuto un rapporto di Nigra sulla discussione ma nessuna comunicazione del Governo francese. Questo rapporto l'ho mandato al Re e gli ho semplicemente telegrafato che giornali clericali francesi si mostravano

malcontenti e che gli altri manifestavano l'opinione che il voto della Assemblea non avesse dopo le dichiarazioni di Thiers una portata pratica direttamente ostile all'Italia. Ciò non toglie che questo voto sia un sintomo che deve consigliare al Governo di tenersi per avvertito e prendere le necessarie precauzioni ».

Ministro
SELLA

AST, Archivio Lanza nuova acquisizione. Telegramma cifrato.

¹ Il mese si desume dal testo. Vedi lett. 2032, nota 4; 2040.

2043.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Venerdì [Roma, 28 luglio 1871] ¹

Caro amico.

Ecco lo stato delle cose.

Gadda ed io invitammo Grattoni ad invitare come direzione tecnica il governo italiano al treno inaugurale che partirebbe da Modane e verrebbe a Torino, ed a dire nella lettera che ci pregava di invitare anche il governo francese.

Grattoni di cattivo umore dopo la discussione famosa e più desideroso di far nulla che di fare rispose che doveva combinarsi prima col sindaco di Torino, poiché direzione e municipio erano sempre proceduti d'accordo.

Non ne seppi più altro.

Il treno inaugurale riguarda la direzione tecnica del Cenisio, l'Alta Italia e la Méditerranée (pel tratto da Modane all'imbocco del tunnel).

Potrebbe quindi essere che la festa fosse fatta dai tre enti riuniti.

In conclusione mi pare Nigra debba dire:

La Direzione tecnica del Cenisio vuol fare (e non può a meno di fare) inaugurazione. Torino vuole aggiungersi alla festa. Salve le combinazioni coll'Alta Italia e colla Méditerranée pare vi debba essere convoglio inaugurale Modane-Torino. Torino e la Direzione tecnica interpellano ufficiosamente Governo italiano per sapere se rappresentanti governo francese intervengono e *quali*, e *fin dove*. E ciò chiede governo italiano anche per sua norma onde dare agli ordinatori dell'inaugurazione suggerimenti opportuni.

Se Thiers chiede chi interviene del governo italiano, rispondere...² probabilmente qualche ministro nel campo economico, cioè quello dei Lavori Pubblici, e simili.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro». Copia d'altra mano in FSqc.

¹ La data è attribuita in via di ipotesi, tenendo conto dello scambio di dispacci avvenuto in quei giorni fra il ministro degli Esteri e il plenipotenziario a Parigi in merito all'inaugurazione del traforo del Fréjus (là dove S. scrive Cenisio si deve intendere Fréjus): il 27 luglio Visconti Venosta telegrafa a Nigra che, dopo il voto espresso il 22 dall'Assemblea di Versailles, il governo non insisterà perché il re presenzi all'inaugurazione. Tuttavia il ministro degli Esteri aggiunge che è opportuno cercar di ottenere la presenza di una rappresentanza del governo francese, e Nigra risponde il 5 agosto che Thiers e Rémusat sono favorevoli alla richiesta: *D.D.I.*, s. 2^a, III, pp. 53; 67-68.

² I puntini sono nel testo.

2044.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 28-7-71

Caro Perazzi.

Ti trascurai questi due o tre giorni. Capirai perché. Ebbi a far della politica. Dopo la discussione ed il contegno di Thiers che doveva essere più reciso, che doveva dire ciò che disse qui l'estate scorsa, cioè che dopo la costituzione dell'unità germanica considerava l'Italia come elemento di equilibrio. Non lo disse. Vi fu una vanità offesa. Ma comunque sia oggi il convegno al traforo non è più possibile. Però si farà l'invito ai ministri, ma senza altissimi personaggi. Dillo a Saracco. Oggi desidero anzi che il finanziere non venga, onde potermene star qui.

Banca - La maggior guarentigia data dai 20 milioni è cosa ben piccola rispetto a 1000¹. Quindi non mi commuovo molto. Mi pare però assai importante che nel trattare del servizio del Tesoro, cui una volta o l'altra pur si verrà, la Banca si trovi con 100 anziché con 80 milioni effettivamente versati. È un punto che non bisogna perdere

di vista. Finalmente, se la Banca vuole andare a 200 è importante assai che cominci a salire a 100.

Quanto poi al dritto non credo che Bombrini ne parli sul serio.

Resta quindi a vedere cosa farebbe fra le 550 mila lire di riduzione, cui parve non alieno, ed i 1.550.000 di cui parlavo io.

Puoi benissimo dire adunque che mi hai riferito la conversazione: che io son dolente specialmente nelle viste avvenire che si fermino sopra un ostacolo relativamente piccolo: che io sono nella necessità di contare coll'opinione pubblica: che se invece di ciò che chiedevo io dapprima come compartecipazione nel capitale si avesse una diminuzione di oneri pel corso forzoso e pel sussidio dato dalla Banca allo Stato io sarei ben lieto di accomodarmi nell'interesse di tutti.

Sarebbe il caso di restituire i 32 milioni alla Banca? Parlane con Alfurno. Si preannuncierebbe però che si richiederebbero pel 31 dicembre. La Banca potrebbe aprire uno sconto dei coupons.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata, escluso l'ultimo capoverso, da COLOMBO, *E.I.*, pp. 245-246; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La cifra è l'ammontare che con il nuovo mutuo di 300 milioni la circolazione forzosa raggiungerà nel corso del quinquennio previsto per il piano di risanamento: vedi lett. 2039, nota 3. Il discorso che S. fa è riferito al colloquio fra Bombrini e Perazzi, che quest'ultimo riporta ampiamente in una lettera del 26 da Firenze: «[...] Mi parve che su quest'argomento Bombrini avesse un partito preso e risolutamente preso. Contrariamente al suo solito, appena accennai a codesto argomento, si fece animato, rosso in viso, e mi soggiunse, però calmo: 'La Banca non vuole emettere codeste azioni; crederrebbe di poterlo fare in diritto; ma, finché Sella rimarrà al Ministero, siccome mi sembra che a lui dispiaccia che si faccia la emissione di quelle azioni, la emissione non si farà. La Banca, cioè gli azionisti non desiderano che si faccia; io, Bombrini e alcuni pochi altri, cui sta a cuore il commercio ed il credito dei biglietti della Banca, desideriamo che la emissione si faccia. Crediamo il momento opportuno, ma non si farà, poiché a Sella, che stimiamo e a cui siamo veramente amici, sembra spiace che si faccia'. Gli risposi che anche il Sella giudicava provvedimento opportuno e nell'interesse del commercio e nell'interesse dei biglietti l'emissione di quelle azioni, ma che l'emissione stessa giovando anche alla Banca, credeva Sella che l'autorizzazione della emissione non dovesse darsi dal Governo senza pattuire un corrispettivo della Banca a favore del Tesoro. [...] Ritiene il Bombrini che non potrebbe

indurre il Consiglio a concedere alcunché in corresponsività [...]. Accennò alla sua antica proposta di aumentare il capitale a 200 milioni. 'Avremmo, soggiunse, in quel caso potuto convenire di lasciare il nuovo capitale a disposizione del Governo ad un interesse onesto'. Gli accennai che si sarebbe potuto trattare sulle basi di una riduzione degli interessi ora pagati dal Tesoro alla Banca sul capitale di 32 milioni in conto corrente e sulla anticipazione di 550 milioni. Mi è parso che la riduzione da 0,60 a 0,50 sui 550 milioni non lo ferisse troppo. Io però nulla soggiunsi. Gli avevo dichiarato che non ero da te incaricato di tenergli codesto discorso, ma che glie ne parlavo soltanto perché sapevo che tu eri preoccupato di quest'affare. Quindi, se tu credi, potrei ritornare alla carica fra un paio di giorni, dicendo che avendo riferito a te questa conversazione, tu mi hai risposto... [...]»: MCRp.

2045.

A MICHELANGELO CASTELLI¹

Roma, 28-7-1871

Carissimo Amico.

Hai mille e una ragione. Ti ringrazio del consiglio, e per mio conto ne profitterò.

La finanza si mette pur troppo in condizioni più che mai difficili. Ma pazienza! Purché si rimanga *potenti*.

Forse tutto il male non viene per nuocere. Le minacce (giacché tali sono) ci terranno uniti e ci faranno stare sulla via del giudizio.

Addio di cuore.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

I Romani sono una popolazione degna di essere capitale.

Pubblicata in *Carteggio Castelli*, II, p. 512; originale in AST, Carte Castelli.

¹ Risponde ad una lettera che Castelli aveva scritto da Moncalieri il 26 luglio, dopo aver letto nel *Journal Officiel* il resoconto della seduta dell'Assemblea legislativa francese del 22 luglio: «[...] Che bell'imbroglione — vi si legge — se non vi foste insediati il 1° luglio! Thiers si è barcamenato per bene, non è il caso di guerra prossima o remota; per quanto matti e prepotenti si contentano di sparare a polvere, ma le parole di Thiers riguardo all'azione diplomatica individuale e collettiva, benché in favore della sola indipendenza spirituale, possono dar luogo a molti fastidj se sin d'ora non

prendiamo un partito [...] diplomatico, cioè di mettersi fin d'ora in guardia contro tutte le batterie di note di cui saremo per parte della Francia il punto di mira [...]. Negli affari più difficili quanto meno si parla, tanto meglio, note brevissime, risposte evasive, prender tempo sempre e protestare del massimo buon volere: e intanto *fatti fatti*, con misura e discrezione, ma sempre avanti con passo di piombo [...]. Con tutto ciò però, se ti faranno dei nuovi salassi come Ministro delle Finanze per quello della Guerra, abbi pazienza, è una necessità, a quest'ora l'acciajo solo può darci l'oro, acciajo pel giorno d'oggi, per assicurare l'oro nell'avvenire [...]. Le parole di Dupanloup sul Re mi stanno sul cuore. Preti, sempre preti — razza di vipere come diceva Gesù Cristo! Addio caro Sella. Oh che sollievo poterti diriggere questa lettera a Roma! [...]»: FSqgc.

2046.

A CARLO CADORNA

Roma, 28 Luglio 1871

Caro Amico.

Ho ricevuto il numero del giornale *The Asiatic* che aveste la cortesia di mandarmi, ed è col più grande piacere che ho rilevato e letto l'articolo che per vostra cura vi venne pubblicato.

È tutto merito vostro se colla pubblicazione di questo articolo si saranno modificate, come spero, le sfavorevoli impressioni che si avevano costà intorno al nostro stato economico-finanziario; e di ciò deve esservi molto grato il Paese; ve ne sono grato io in particolar modo per la parte che ebbi e che ho tutt'ora nell'amministrazione finanziaria del Regno d'Italia.

Mentre quindi vi prego di accettare i miei sinceri ringraziamenti, vi soggiungo che sentirò col più vivo interesse le comunicazioni che vi proponete di farmi intorno all'impresa del Canale di Suez nell'occasione della vostra prossima gita in Italia¹.

Credetemi di tutto cuore vostro

Q. Sella

FSerm, 22/97/1332. Minuta d'altra mano. Autografo: « Ringraziare molto Cadorna ».

¹ S. si riferisce alla lettera del 20 luglio, nella quale Cadorna preannuncia: « [...] Penso che potrò parlarvi di ciò privatamente nella prossima mia gita in Italia, ciò eccedendo i limiti possibili di una lettera, e non avendo, per altra parte, alcun titolo per farne il soggetto di una comunicazione ufficiale [...] ».

Roma, 28 luglio 1871

Il lavoro da Vostra Signoria fatto per mio incarico sulle condizioni economico-finanziarie dell'Italia venne trasmesso al nostro Ministro residente a Londra commendatore Cadorna essendo destinato a confutare erronei apprezzamenti pubblicati nel giornale l'*Examiner* del 1° aprile p.p.

Ora il commendatore Cadorna mi annunzia che ha comunicato il suddetto lavoro a uno dei più influenti membri del Gabinetto inglese e che lo ha fatto inserire nel giornale *The Asiatic* di cui le unisco un esemplare².

Tale notizia tornerà certo gradita a Lei come lo fu a me perché prova che nell'Amministrazione finanziaria italiana non mancano impiegati versati nelle discipline economiche.

Riceva quindi la Signoria Vostra le espressioni di tutta la mia soddisfazione e mi creda con piena stima

Q. Sella

FSrm, 22/97/1332. Minuta d'altra mano. Autografo: « Ringraziare Sanguinetti ».

¹ Il destinatario è in calce. Ispettore centrale del ministero delle Finanze presso la Direzione generale delle Imposte dirette, autore, col Plebano, di *La questione delle banche e il servizio di Tesoreria* (Firenze, 1869), si dimetterà qualche mese dopo. Sarà poi deputato di Cairo Montenotte nella XIII e XIV legislatura, e di Genova nella XV e XVI.

² Vedi lett. precedente.

[Roma] 28 luglio [1871]¹

Da parecchie sorgenti so esservi persone che vanno trattando per acquisto palazzine dicendosi incaricati per Sua Maestà. Credo siano imbrogliatori che subodorati nostri progetti cercano mettersi mezzo per lucro. Però quando Vostra Eccellenza avesse dato simile incarico a qualcuno, prego ritirarlo giacché trattando in due si finirebbe fare crescere assai prezzi².

Sella

FSrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ D'altra mano: « A Perazzi per Castellengo », data e cifra. L'anno si deduce dalla risposta di Castellengo.

² Castellengo risponderà da Firenze il 29 luglio 1871: « [...] Non posso nasconderle che io rimasi meravigliato nell'apprendere che vi sieno persone che trattino di tale acquisto all'infuori di Vostra Eccellenza ed ella ha ragione di dire che ciò servirebbe a nient'altro che a farne aumentar il prezzo. Nell'ultima permanenza di Sua Maestà in Roma io mi recai d'incarico della Maestà Sua a visitare la Villa piccola di Bonaparte e la Palazzina assieme al custode del Quirinale signor Mino [...]. Il Mino aveva soltanto incarico di esaminare quanto poteva occorrere per completare la Palazzina [...]. Può essere che per eccesso di zelo o per soverchia leggerezza o per qualche altro *motivo* il Mino abbia lasciato trasparire che aveva un incarico molto più esteso di quello che gli fu affidato, sarei anzi grato all'Eccellenza Vostra se mi favorisse qualche indicazione al riguardo onde possa troncare immediatamente questi intrighi [...]. Se vi fossero altri che agissero [...] sono veri imbroglioni come dice Vostra Eccellenza e quindi conviene subito smascherarli [...] »: FSqc.

2049.

AL DIRETTORE
DELLA SCUOLA DELLE MINIERE DI CLAUSTHAL ¹

Rome, le 29 Julliet 1871

Monsieur le Directeur.

Un important ouvrage vient de paraître sur les mines de Villa di Chiesa en Sardaigne ².

Cet ouvrage est dû à Mr le Comte Charles Vesme Sénateur du Royaume d'Italie, et comm'il a beaucoup de rapports avec un ouvrage que j'ai fait récemment ³, je me fais un devoir d'en envoyer un exemplaire à l'Établissement que Vous dirigez si dignement.

Avec la plus grande considération.

Q. Sella

FSrm, 22/97/1327. Minuta parzialmente autografa.

¹ Alla minuta è allegato elenco autografo degli altri Istituti ai quali inviare la medesima lettera: « Académie des Mines. Freiberg-Saxe; Académie des Mines. Berlin-Prusse; École des mines. Paris; Mining School. Museum of Practical Geology. London; École des Mines. Liège; Istituto Imperiale e Reale Geologico. Vienna; Scuola delle Miniere. Chemnitz - Ungheria; Scuola delle Miniere. Leoben - Austria ». D'altra mano: « Spedito i libri e le lettere il 29 luglio 1871 ».

² È lo studio di Carlo Baudi di Vesme *Dell'industria delle miniere nel*

territorio di Villa Chiesa (Iglesias) in Sardinia nei primi tempi della dominazione aragonese, pubblicato nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, s. 2^a, XXVI, 1871, pp. 225-463. Lo studio si fonda sui medesimi documenti del *Codice diplomatico di Villa Chiesa in Sardegna*, che uscirà postumo nel 1877.

Già il 19 giugno '70 S. aveva ringraziato Baudi «per l'invio della sua dotta monografia sull'Industria delle Miniere di Villa di Chiesa», dolendosi di «non poter subito leggere con tutta quella cura ch'esso meriterebbe» questo suo nuovo lavoro: FSerm, 7/31/1721, minuta d'altra mano.

³ Vedi lett. 1973, nota 1.

2050.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 30 luglio 1871]¹

Manda Virgilio Roma onde conferire. Invita Pisto² che domattina sarà qui portare disegno ammirata casetta Porta San Gallo.

FSerm, 27/113. Minuta di telegramma.

¹ La minuta è in calce al seguente telegramma di Perazzi, spedito da Firenze il 30-7-71 alle ore 8.50: «Virgilio non può lasciare Genova né accettare posto Gabelle». Vedi lett. 2036, nota 1.

² Vittorio Pisto², ingegnere del Genio civile, incaricato con Canevari di stendere un primo progetto di massima per l'edificio del ministero delle Finanze in Roma: cfr. documento del 21 ottobre '71 in ACS, *Roma Capitale*, serie M IV, busta 71, f. 67. L'8 luglio '72, nominato cavaliere della Corona d'Italia, ringrazierà S. per «l'onorifica remunerazione [...] in ricompensa degli straordinari servizi prestati al Ministero»: FSerm, 50/213.

2051.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 30 luglio 1871]¹

Caro Perazzi.

Ti mando l'introduzione al bilancio 1871. Ho modificata la dizione nel tuo senso, ma non intieramente. Il passaggio dall'antico al nuovo sistema credo voglia essere condotto col concetto che il bilancio di prima previsione si riferisce agli impegni². Ma tutto ciò abbastanza alla larga, perché al Parlamento si dia solo il conto riscossioni e pagamenti e non il conto impegni. Altrimenti temo che non se ne esca poi più.

Bisognerà che sia tutta riformata la composizione della introduzione, giacché pare stampata da un pizzicagnolo. Caratteri grossi e piccoli per le stesse cose, intestazioni da cartellone di teatro, insomma un insulto alla rispettabilità tipografica ed estetica.

Fammi il piacere di esaminare bene il prospetto C. Si pagheranno davvero 148 milioni di debiti di Tesoreria e riscuoteransi solo 35 milioni?

I vaglia del Tesoro debbono essi figurare solo nel passivo? Il rimborso del fondo pel culto non debbe esso figurare da nessuna parte?

Fammi il piacere di studiare a fondo la quistione: poscia dimmi il risultato delle tue elucubrazioni³.

Dà tu stesso la lettera ed il bilancio a Picello.

I Romani s'inquietano un po' della poca permanenza dei ministri. Visti i discorsi di Thiers, io starò qui assai più, e voi altri dovrete correre giù maggiormente. Ti ho telegrafato Tatà⁴. Abbi pazienza di tante seccature ch'è ti dò.

Mi fa piacere dell'approvazione del contratto colla banca⁵.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da COLOMBO, E.I., p. 255; originale in MCRp.

¹ L'anno è indicato da Colombo; giorno e mese si deducono da una lett. datata « 31 Luglio 1871 », nella quale Perazzi risponde ai dubbi qui espressi da S. sul « prospetto C »: MCRp.

² Si riferisce all'entrata in vigore della legge 5026 del 22 aprile 1869, la quale stabiliva la presentazione annuale di due bilanci dell'entrata e della spesa, rispettivamente di prima e di definitiva previsione.

³ « Le tre difficoltà che sollevi intorno al Prospetto C, allegato al Bilancio definitivo pel 1871 — risponderà Perazzi nella lett. cit. —, si risolvono da sé, dando al Prospetto una intestazione che meglio corrisponda al valore delle cifre inscritte nel Prospetto. Sono le cifre del Prospetto *le Attività e le Passività che si presume si riscuoteranno e si pagheranno nel 1871*, e non i *Resultamenti probabili del Conto Generale del Tesoro al 31 Dicembre 1871*. Mutata l'intestazione, le difficoltà da te sollevate sono risolte dal Prospetto Alfurno (che unisco), dal qual Prospetto vennero desunte le cifre inscritte nel Prospetto C [...] ».

⁴ Di lettura incerta, il nome (Tatà o Tati?) è probabilmente un diminutivo o un vezzeggiativo, ma non è stato possibile identificare la persona alla quale si riferisce.

⁵ È la cit. convenzione tra il ministero delle Finanze e la Banca nazionale per il cambio decennale delle cartelle al portatore: stipulata il 21 luglio, era stata approvata con decreto ministeriale il 28 luglio '71: cfr. A. P., Camera, XI legislatura, sessione 2ª, *Documenti*, n. 4 G, Relazione della Commissione di vigilanza sul debito pubblico presentata il 12 dicembre 1871.

[Roma, 30 o 31 luglio 1871]¹

Caro Perazzi.

Pietro² e Tatà giunsero in perfetto ordine. Abbi pazienza di tante cure che ti prendi per me.

Pietro mi narrò che morì la figlia di Giribaldi e di sua moglie ex mia cognata³. Puoi far accertare se sia vero e telegrafarmi il risultato?

L'affare di Spada è impossibile⁴. Egli si rese reo di una colpa che non posso scusare. Comunicava al giornale di Sonzogno⁵ le notizie degli arresti, cioè non allo stesso Sonzogno, ma ad un cronachista che prima scriveva nella Libertà (giornale discreto) ed ora scrive nel Sonzogno.

Buona notte.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta intestata: «Ministero degli Affari Esteri».

¹ La data è suggerita dalla prima frase della lettera, che si collega con quanto S. scrive nella precedente.

² Non identificato.

³ Maria Giribaldi, figlia di Adolfo (vedi I, lett. 373, nota 3) e di Ottavia Sella (vedi I, lett. 35, nota 15), nata il 31 agosto 1865, era morta il 23 luglio '71.

⁴ Il conte Michelangelo Spada, luogotenente dei Carabinieri Reali a Roma, cognato di Felice Giordano, del quale aveva sposato la sorella Luigia. Trasferito in Calabria, si era rivolto a S. chiedendone l'appoggio per ottenere la revoca del trasferimento. Il 2 agosto partirà per la nuova destinazione: cfr. Spada a S., 1 agosto, in FScrm, 30/71. Evidentemente precedente è il seguente telegramma a Perazzi, non datato: «Chiama Giordano, digli che mi lagno gravemente sua mancanza fiducia poscia trasmetti Ricotti seguente telegramma: 'Debbo chiedervi favore per me grandissimo ed è rinvocare invio Spada tenente carabinieri in Calabria onde lasciarlo Roma. Scrivo lettera'. Sella»: FScrm, 27/113, minuta con cifra d'altra mano.

⁵ *La Capitale*: vedi lett. 1686, nota 2.

Roma, 31-7-71

Caro Depretis.

Non appena la Commissione emise il parere favorevole Saracco ed io prendemmo l'affare perfettamente sul serio.

1° - Si chiese il parere al Consiglio di Stato per essere sicuri di poter fare malgrado la società dei beni demaniali.

2° - Pregai Saracco di vedere l'Aventi¹ e di chiedergli formalmente l'elenco dei suoi capitalisti e le quote per cui ciascuno vi entrava.

Rimisi questa seconda parte a Saracco perché io volli venire a Roma. Ne capirete le ragioni politiche, e sto a Roma specialmente dopo le discussioni francesi, quantunque col Ministero a Firenze mi sia un gran disturbo.

L'Aventi chiese poi una copia della vostra memoria, ed io gli feci rispondere che *io* non la potevo dare, che ve ne facevo fare una copia e che *voi* potevate poi dargliela². Ed ecco come egli vi scrisse. Io vi farei mandare un'altra copia, e preferirei che la deste voi anziché noi, giacché è una cattiva abitudine che nei ministeri si diano agli interessati le copie delle relazioni. Ma però siccome vi sarebbe meno comodo, scrivo a Perazzi perché la diano lui, o Saracco, a *vostrò nome*.

Fatemi un grosso piacere. Mandatemi le carte di Alessandria. Se non me le mandate dovrò dar corso al riparto così com'è, ed avrete fatto trionfare quelli che non vogliono mutare.

Le carte di Bertini me le avete mandate?³

State sano e abbiatemi

per vostro affezionatissimo amico

Q. Sella

ACS, Carte Depretis.

¹ Il conte Carlo Aventi, proprietario terriero fondatore nel '63 di una società per la bonifica delle valli ferraresi e autore di studi sull'argomento tuttora interessanti. Nel '69 aveva proposto a Garibaldi un progetto di bonifica e di colonizzazione della Sardegna: cfr. G. PORISINI, *Bonifiche e agricoltura nella Valle Padana (1860-1915)*, Milano, 1978, pp. 19-20. Del 2 agosto '70 è una richiesta di Aventi a S. di «conferire sul serio per la bonificazione e colonizzazione della Sardegna secondo la domanda del generale Garibaldi», e un colloquio del 10 maggio '71 risulta da un appunto di S. su una lettera di Aventi del 9 (FSrm, 13/56; 27/112). E probabilmente di quei giorni lo scambio di messaggi avvenuto alla Camera fra Depretis e S.: «[...] Se potete uscire un momento — scriveva Depretis — vorrei parlarvi di un progetto di colonizzazione in Sardegna, ideato dal conte Aventi di Ferrara e nominalmente sostenuto dal Generale Garibaldi». «Lasciatemi sentire Ruspoli — rispondeva S. sul medesimo foglio — poi, supponendo che sorga un *ininteressante*, usciremo»: (ACS, Carte Depretis).

² Il 14 luglio Aventi aveva scritto a S.: «Trovansi da alcuni giorni in Firenze i capitalisti inglesi [...] allo scopo di concretare positivamente con me la combinazione finanziaria per l'esecuzione del noto progetto [...]». Questi

signori stanno da sei mesi attendendo che il Generale Garibaldi sia in possesso della invocata concessione dei 100 mila ettari di terreno [...]. Ma se per quest'ultima volta io non fossi in grado di offrir loro almeno qualche documento che li assicuri delle intenzioni del Regio Governo a questo proposito, io perderei forse per sempre l'occasione [...] di formare l'occorrente capitale sociale. Egli è perciò che mi trovo costretto a supplicare calorosamente l'Eccellenza Vostra a voler concedere che mi sia data almeno copia del verbale con cui l'onorevole Commissione d'inchiesta ha accolto il progetto di convenzione che sarebbe da stipularsi tra il Regio Governo ed il Generale Garibaldi, ed a degnarsi di munirla del visto dell'Eccellenza Vostra [...]»: FSrm, 22/94/1206. Il 23 luglio, dopo avere chiesto invano un'udienza, Aventi si era rivolto a Boitani per ottenere la copia del verbale, anche se, concludeva, «io temo assai, perché parmi che il Signor Ministro farà sempre il sordo a me rappresentante di Garibaldi [...]»: FSrm, 27/112.

³ Vedi lett. 1910.

2054.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Roma, 31-7-71

Carissimo fratello.

Mi rallegro del meraviglioso risultato che hai ottenuto nella misura dell'acqua, e la cui importanza è immensa. Sono proprio contento, giacché dopo tante fatiche si sarebbe proprio caduti in un incidente. È una gran cosa lo studiare bene le quistioni, ed è studiandole a fondo che tu salvasti questa faccenda ².

Qui il caldo è grave, ed è anche più grave l'effetto snervante del clima. Stento a tirare il carro quanto occorre.

Leggesti attentamente la discussione francese? Certo l'avvenire è serio per noi, ma da tutte parti ci si dice che fatti non ve ne saranno. La miglior prova sta nei fondi pubblici che salgono con entusiasmo.

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Il 24 luglio Giuseppe Venanzio aveva informato il fratello sui risultati ottenuti nell'ultima sua verifica dello stato della vertenza, più volte citata, fra la ditta Maurizio Sella e il comune di Chiavazza per la proprietà di un canale: FScqc.

Roma, 31 luglio 1871

Caro Amico.

Io annetto la più grande importanza alla tua cooperazione, giacché hai studiato a fondo la quistione, e ci hai grande amore. Chi dunque meglio aiuterebbe l'applicazione di questa legge.

Quindi, siccome desideri, saranno mandati al Consiglio di Stato ed alla Corte dei conti come allegato la relazione ed il progetto della Commissione.

Ma vi fosse anche qualche punto di divergenza io sono certo che tu ammetterai che in qualche punto qualche divergenza si possa tollerare.

Del resto si può sbagliare, ma le modificazioni proposte non partono da nemici della legge. Si sentì l'Alfurno per i ruoli rettificativi, e tu sai che egli non mette il suo concetto al posto della legge, ed anzi l'idea fondamentale venne concordata in una seduta col Giacomelli. Del resto poi presero parte al lavoro, oltre il Buoninsegni², ed il Giacomelli ed io. Niuno dei quali vorrai certo credere nemici della legge.

Ho veduto qualche volta che la Gazzetta di Milano e la Gazzetta d'Italia dicono queste cose di me, ma quando ricordo che ho chiamato l'attenzione del Parlamento sovra quest'argomento, quando nessuno vi sognava, cioè nel 1862, proponendo a gran scandalo delle opinioni contrarie come sola soluzione possibile e l'appalto e l'esecuzione sui mobili e sugli immobili, mi limito ad alzare le spalle³. E tutto ciò tu che hai ben studiato la storia parlamentare di questa legge conosci bene perché possa dubitare che io abbia qualche altro proposito che quello di *far riescire la legge il meglio possibile*.

Forse fra te e me non vi sarà per esempio questa divergenza, che laddove ora vi sono delle circoscrizioni diverse dal Comune nelle quali per la sede dell'esattoria e per la circoscrizione stessa non vi ha lagnanza convenga, se il Consiglio Provinciale il vuole, lasciare la circoscrizione quale è. In ciò io avviso una grandissima facilitazione nell'approvazione della legge. Io ravviso un aumento del 50% nella probabilità di buona riuscita della legge.

Tolgo ad esempio il Piemonte. Specialmente nelle parti montuose i comuni sono piccolissimi, e quindi numerosissimi. La difficoltà di avere l'esattore mandamentale sarà infinitamente minore che di averlo comu-

nale. Mi parrebbe quindi vera prudenza dividere l'applicazione della legge in due tempi: 1° applicazione dell'essenza del sistema, cioè appalto, multe al ritardatario, esecuzioni, cauzioni eccetera eccetera e questo è l'essenziale; 2° per ora si lascia (se il Consiglio Provinciale il giudica utile) il consorzio che la legge ammette qual era prima, salvo fra un quinquennio quando l'essenza del sistema sarà penetrata fare anche l'altro passo dell'esattore per Comune e per consorzi che volontariamente i Comuni faranno, come succede in Lombardia.

Ora può essere che per esempio tu trovi che i due passi si dovrebbero far entrambi ad un tratto, ma siccome alla applicazione scalare io sono condotto dal profondo convincimento di agevolare seriamente l'applicazione *completa* della legge, non per questo mi schiererei fra i nemici della legge.

Quanto al Giacomelli accettò la direzione delle tasse dirette onde dedicarsi *totis viribus* all'applicazione di questa legge.

Scuserai questa tiritera, ma ci tengo molto ad assicurarti bene sopra questo terreno, vale a dire che non puoi trovare più decisi e più pronti amici della legge che fra noi due.

Sta sano.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

FSerm, 43/186/1833. Copia d'altra mano.

¹ Risponde alla seguente lettera: «Firenze, li 28 Luglio 71. Caro Amico. Tu mi scrivesti in data del 21 [vedi lett. 2031] che tu desideravi che io aiutassi *usque ad finem* il laborioso parto della riscossione delle imposte, e che mi mettessi in relazione col Giacomelli a questo scopo. Infatti il Giacomelli mi mandò un progetto di Regolamento rettificato onde io dicessi il mio parere. Questo io respinsi colle mie osservazioni. Non mi dilungherò in proposito. Ti basti per ora sapere che molte e le più importanti variazioni non mi parvero accettabili. Tornato a Firenze il 24 ho saputo da Giacomelli che il progetto rettificato era stato già inviato alla Corte dei Conti senza che io lo avessi riveduto. Questo progetto mi è stato poi gentilmente comunicato. Ho visto però che nel riformarlo non si è tenuto conto delle mie principali osservazioni. Tu capirai dunque come io non possa accettare né verso di te, né verso il pubblico la responsabilità che la tua cortese lettera del 21 metterebbe sulle mie spalle. Che gli avversari della legge cerchino di modificare gli effetti del regolamento, io lo comprendo: ma non posso né voglio essere solidale a cotesto procedimento. Desidero dunque che tu mi dica francamente se annetti molta importanza alla mia cooperazione. In questo caso bisognerebbe almeno che fossero trasmessi alla Corte dei Conti e al Consiglio di Stato, come allegati, il progetto della Commissione, e la mia relazione. Così sarebbe nettamente distinta la parte di responsabilità che spetta alla Commissione ed

a me, e quella che spetta alla Amministrazione. Scusa e credimi tuo affezionatissimo amico L. G. de Cambray-Digny »: FSqcq.

² Ferdinando Buoninsegni, a capo della 5^a divisione della Direzione generale delle imposte dirette e del catasto, poi capo ragioniere presso la Ragioneria della medesima Direzione generale: *Cal. Gen.*, 1872, p. 185.

³ Il 18 novembre 1862 S., ministro delle Finanze, aveva presentato alla Camera un disegno di legge per l'unificazione del sistema di riscossione delle imposte dirette che era il primo formulato dopo l'Unità.

2056.

A COSTANTINO PERAZZI ¹

[Roma] 31-7-71

Mandami progetto Pistoia edificio Debito Pubblico. Novelli o Devenuto² debbono averlo.

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Eugenio Devenuto, a capo della 3^a divisione della Direzione generale del Debito pubblico del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1871, p. 184.

2057.

A VITTORIO EMANUELE II

[Roma, fine luglio 1871] ¹

Tardai rispondere dovendo prima vedere discussione francese e conoscere ultime corrispondenze nostro ministero Esteri. Secondo mia opinione personale conversazione Gottardo è sempre importanza capitale ed urgente². È però indispensabile prepararla prima. Insuccesso peggiorerebbe gravissimamente situazione. Nel momento attuale questa preparazione impossibile giacché persone interessate si recarono alla campagna ordinando non ammettersi nessuna visita e nessuna corrispondenza. Fra tre settimane verrà qui persona con cui studierò modo preparare ogni cosa massimo segreto essendosi già propalate voci molto inopportune che possono compromettere tutto. Dopo discussione Versailles anch'io credo impossibile intervento Vostra Maestà traforo. Credo però che immediata accettazione avrebbe modificato contegno Thiers alla cui irresolutezza sembrami dovuto risultato. Domattina mi permetto scrivere Vostra Maestà³. Goda Vostra Maestà delizioso fresco Savaranche. Qui si muore caldo e mollezza aria.

ASTcs. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Sua Maestà il Re. Valsavaranche ». La data si deduce dal testo.

² Si riferisce alle ripercussioni diplomatiche suscitate dalla promulgazione della legge che il 3 luglio '71 aveva autorizzato il concorso dell'Italia alla costruzione della ferrovia del Gottardo destinata a congiungere la rete italiana a quella tedesca.

³ La lettera manca.

2058.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, fine luglio 1871] ¹

Caro amico.

Le quistioni di locali e consimili mi sequestrano. Eppure bisogna anzitutto io finisca codeste quistioni anche gravissime in cui desidero non fare l'imbecille.

Leggi l'annessa di Virgilio. Se assolutamente non vuole se ne stia, ma non avrebbe dovuto promettere. Trovo un po' forte che mi pigli per un comodino, e che chiegga il mio intervento per altre cattedre ².

Per la 1^a Divisione bisogna aver pazienza. Il Cuttica dovrà venire ogni settimana a Firenze per la riunione dei direttori. È un incomodo grave, ma è necessario politicamente che ciò che si può portare si porti ³.

Domani ti scriverò e manderò altre cose.

Vale.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce dal testo.

² La lettera di Virgilio manca, ma il 2 agosto, scrivendo nuovamente da Genova, egli accennerà, come a fatto già noto a S., che presto inizierà « a far qualche pratica per la cattedra di Economia politica all'Università di Genova: FScrm, 23/97. L'anno seguente, quando S. sarà ministro ad interim della Pubblica Istruzione, Virgilio gli scriverà sollecitando l'espletamento del concorso: cfr. Virgilio a S., Genova, 24 maggio 1872 e minuta di risposta, d'altra mano, Roma, 1 giugno 1872, in FScrm, 39/172/1213.

³ Si riferisce al trasferimento a Roma della 1^a divisione del Segretariato generale del ministero delle Finanze.

2059.

A GIOVANNI LANZA

Giovedì [Roma, luglio 1871]¹

Caro Lanza.

Vedendo che non sei tranquillo tolgo l'articolo dalla circolare, ne tolsi quella parte che parla delle 1.20 per 100 articoli di ruolo. Noi poi domanderemo la somma ai Comuni ed alle Provincie. Spero che i più ci pagheranno. Se ci fossero resistenze avremo tempo a mollare.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 211.

¹ La data è attribuita in via puramente ipotetica tenendo conto di ciò che S. telegrafa a Perazzi il 23 luglio (lett. 2033). Non si può tuttavia escludere che la lettera sia di un periodo posteriore.

2060.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, luglio 1871]¹

Caro Perazzi.

Stringere ulteriormente sovra ulteriori rimborsi non mi pare che convenga ora.

1°. Meglio di regola presentare affari sicuri e di sicura combinazione immediata.

2°. Se si possono tollerare 300 anziché 150 milioni di carta, capirai che sono 7 milioni di meno sul bilancio.

3°. Credo sia nella coscienza pubblica si possano tollerare 1000 milioni di carta per conto dello Stato, e se arrivo con meno sarà più facile che mi scappino fuori con minori imposte e con maggiori spese.

La considerazione n. 3 ti farà certamente impressione seria.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

497

Publiccata da COLOMBO, *E.I.*, p. 262; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Datata da Colombo « [1872] », la lettera è in realtà precedente all'esposizione finanziaria del dicembre '71, nella quale S. proporrà il piano quinquennale di risanamento finanziario, e pare collegabile alle trattative condotte in luglio con la Banca nazionale (vedi lett. 2032; 2039; 2044). Tuttavia, poiché manca la lettera di Perazzi alla quale S. risponde, la data va considerata come puramente ipotetica.

2061.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 2 agosto 1871

Controfirmata nomina due intendenti. Distribuisci situazione. Nel decreto indennità alloggio Roma aggiungi per uscieri 10 e 15 e 20 lire mensili nelle condizioni famiglia come per 20 e 25 e 30 pegli impiegati.

Ministro
Sella

FSrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Perazzi ». Data e cifra d'altra mano.

2062.

A COSTANTINO PERAZZI

Mercoledì [Roma, 2 agosto 1871] ¹

Caro Perazzi.

Vedrai annessa la nota per Virgilio. È poi ben sicuro che Luzzatti non abbia disposto delle sue cattedre? ²

Ultimo cassetto a mano destra del mobile di colore scuro contro il muro della mia camera. Vi sono gli stati decadali di cassa e dei buoni del tesoro. Mandameli.

Rispondi a Griffini che dal novembre in qua vi sono 150 milioni di carta in mezzo: che ben poca cosa è la rendita che il governo ha facoltà di alienare, che ove mi decida a fare qualche operazione ben volentieri mi rivolgerò ai nazionali. Puoi dirgli che atti di vassallaggio

verso stranieri non ne feci e fu appunto per rivolgermi alla nazione che mi rivolsi alla carta.

A te cosa pare? Dobbiamo affrettarci di fare i 26 milioni?³ Se si potesse risparmiarne l'interesse per questo semestre sarebbe una gran bella cosa. Si fanno seri acquisti ai prezzi attuali?

Q. S.

P. S. Vorrei fare invece l'operazione per conto del fondo del culto. Già ne scrissi ed ancora ne scrivo a Saracco. Ne scrivo pure all'Alfurno⁴. Non mi pare ostacolo il non essere l'entrata fra le previste nel bilancio.

Qui non abbisogno di situazioni del Tesoro. Occorrendo te le chiamo.

Per non far credere che cerchiamo di mandare l'Aventi alle calende greche fa fare ancora una copia della relazione Depretis, e giusta quanto ti scrissi dalla *a nome di Depretis* a chi si presenterà per cercarla, e sarà il direttore del Corriere della Sardegna⁵.

MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data si deduce dal testo.

² La «nota» manca, ma da quanto scrive S. si arguisce che essa si riferiva alla revoca della nomina di Virgilio a capo divisione presso il ministero delle Finanze, la quale sarà disposta con R.D. 5 agosto '71: cfr. *Gazz. Uff.*, 29 ottobre 1871. Vedi anche lett. 2036, nota 1.

³ Si tratta del residuo della rendita sul quale il governo era stato autorizzato ad emettere biglietti «di banca», nonostante il pericolo che la circolazione cartacea rischiasse di superare i limiti di sicurezza e di rendere ancora più grave il «cancro del corso forzoso», come lo chiama il Plebano: cfr. la sua *Storia della finanza italiana*, cit., I, pp. 362-363.

⁴ Le lettere mancano.

⁵ Vedi lett. 2053.

2063.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 2-8-71

Caro Perazzi.

Ti mandai le bozze della relazione per la legge sulle lotterie con alcune variazioni che spero approverai.

Domani ti manderò il decreto con alcune variazioni per garantirci contro vincite spropositate¹.

Ti mando fin d'oggi il progetto sulle ispezioni cui non mi sento inclinato ed ecco il perché.

Le ispezioni ridiventano le direzioni ed allora siamo da capo. Piuttosto io vorrei pregarti di studiare questo progetto. Presso ogni capoluogo di provincia cui giunge la ferrovia siavi all'Intendenza un funzionario del lotto. Questo riceva tutte le matrici della provincia e le mandi alla sua direzione. Supponiamo che si abbiano 68 casse fatte con qualche *trick* e perfettamente sicure. Supponi che il funzionario del lotto, l'Intendente ed il Prefetto vi appongano i bolli loro ed abbiano ciascuno un lucchetto ad alfabeto che conoscono solo essi ed il direttore compartimentale. Non si sarà egli pienamente sicuri?

Supponi che i lucchetti si variino di volta in volta, che siano ben fatti. Mi pare che sarà quasi impossibile che si combini l'occorrente per frodare.

È un problema meccanico per una parte che dovremo risolvere bene. Dall'altra parte è questione di fidare in tre uomini, l'Intendente, il Prefetto e l'impiegato del lotto, come dall'altra parte nel direttore compartimentale.

Se vogliamo fare la prova cominciamo a farla in Milano e Firenze e se vuoi in alcun altro capoluogo di provincia. Vedremo se si possa estendere.

Limitando, come vedrai domani, la vincita totale per ciascuna direzione mi sembra si possa andare per questa strada.

In ogni caso piuttosto che le ispezioni preferirei una piccola sezione dell'Intendenza per ciascuna provincia od almeno per quelle provincie ove si crede necessario.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Ho avvertito Saracco che mentre i titoli del debito dello Stato pagano 50 cent. quelli dei debiti a premi dei comuni non pagano che 5 centesimi!!! Chiegga se si possa rimediare per decreto reale ordinando che quindi innanzi si concedano questi prestiti solo mediante apposizione di bollo di riscontro dell'un per cento.

ASTcs. Copia di mano di Pietro Sella.

¹ È il R.D. del 17 settembre 1871, pubblicato nella *Gazz. Uff.* del 17 ottobre. Vedi anche lett. successiva e 2137.

2064.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 3 agosto 1871]¹

Caro Amico.

Eccoti il lotto.

Sentiti Gobbato² e Longa³.

All'art. 4 rischiarai bene che si tratta di prestiti a premi malgrado che portino interesse.

Le variazioni più serie le troverai nell'appendice.

Fisso il limite delle vincite a 6 milioni. Pei numeri del Papa si ebbero 150.000 lire di quaterni sulla stessa combinazione. Se esciva bisognava pagare 9 miliardi!!!

L'ultimo alinea è proposto da Gobbato e Longa perché si hanno ricevitori che prima di scappare giuocano in bianco (cioè senza pagare) somme grandissime.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo

Q. S.

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si presume dalla lett. precedente.

² Luigi Gobbato, capo divisione presso la Direzione generale del Lotto, sarà promosso a capo della direzione compartimentale del Lotto di Palermo (*Cal. Gen.*, 1871, p. 188; 1872, p. 1010).

³ Carlo Francesco Longa, capo sezione presso l'amministrazione del Lotto, nel '72 sarà facente funzione di capo della 2ª divisione della Direzione centrale del Lotto in Roma (*Cal. Gen.*, 1872, p. 194).

2065.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 3 agosto 1871¹

Spero avrai ricevuto lettera sopra lotto secondo cui non vuoi dar corso ispezioni². Domattina avrai lettera sopra prospetto C bilancio. Parmi indispensabile che rappresenti conto Tesoro, e che Tesoro si metta in regola³.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Perazzi». Data e cifra d'altra mano.

² Vedi lett. 2063.

³ Vedi lett. successiva.

2066.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 3-8-71

Caro Perazzi.

Capisco che non si arriva d'un tratto a sistemare questa benedetta contabilità. Ma vorrei che almeno le idee delle varie Direzioni fossero chiare e nette.

Se il prospetto C non è il conto del Tesoro, allora cosa diavolo è? ¹. Tu dici delle attività e passività che si riscuoteranno e pagheranno. Ma a qual punto, a qual cassa intenderemo noi fatta la riscossione ed il pagamento? Con un concetto sì fatto mi pare che rientriamo nel pelago delle incertezze che tanto arrabbiano il Parlamento e cotanto screditano come screditarono l'Amministrazione.

Mantenendo ancora i 15 giorni per i versamenti del 31 dicembre, mi pare che si possa proprio intendere per prospetto C quello del conto del Tesoro.

Tu mi dici che la Direzione generale del Tesoro dovrebbe tenere il mastro del suo conto generale. Io ti confesso che credevo che lo avesse, specialmente dopo che la Direzione del Tesoro fu così duramente ed io credo con ragione rimproverata dal Doda ² di non avere neppure un conto riassuntivo dei suoi conti colla Banca. Mi credevo che colla nuova legge avesse anch'essa fatto il suo mastro. Se nol fece ancora parmi che lo debba fare. Altrimenti non so come possa la Ragioneria del Tesoro fare una figura presentabile presso chiunque la esamini.

Aggiungi che credo si debba nell'anno prossimo pubblicare mensilmente la situazione del Tesoro in base al prospetto C o riassuntivo coi mesi che precedono quello della pubblicazione, o pel solo mese e pei precedenti come si fa in Inghilterra ove si pubblica il prospetto per settimana coi risultati della settimana e della parte di anno finanziario decorso.

Chiama quindi a raccolta Alfurno e Picello e vedete di concertare le opportune innovazioni non solo al prospetto C, ma soprattutto per

disporre onde ad anno nuovo si faccia regolare pubblicazione del prospetto C ma inteso come conto del Tesoro ogni mese.

Ne parlai più volte col Picello, ed ancora quando tu ci desti il modello inglese, ma o non capì, o non si curò delle premure che gli facevo.

All'Alfurno di' che importa assai non solo alla cosa pubblica, ma anche al suo credito personale (che molti contestano appunto per questo difetto di chiarezza e di *spirito di seguito* nei documenti che vengono dalla Direzione del Tesoro) che egli si metta bene sul sodo. Se da un prospetto relativo a ciò che entra ed esce dalla tesoreria tutti intenderanno, e *fissa* sarà la base da cui si partirà ed ora ed in avvenire. Il riscosso ed il pagato in genere chi sa cosa sia?

Se allo stato delle cose per fare del prospetto C un vero stato del conto del Tesoro converrebbe ritoccare anche le cifre del bilancio, ebbene lasciamo pur stare, e contentiamoci di un prospetto imperfetto, ma ne sia almeno *fisso* il concetto, e non avvenga poi che negli anni successivi un Callegaris³ qualunque muti le cose come si andò sempre mutando la situazione del Tesoro.

Per esempio il n. 6 dell'attivo non sarebbe da far figurare come *vaglia pagabile nel 1872*? Parmi che un capitolo di questa natura con questa intestazione farebbe un *pendant* logico dei vaglia del passivo.

La cifra che *ora* potrete mettere sotto i vaglia pagabili nel 1872 sarà poco prossima al vero giacché per esempio i vaglia commutabili in quietanze di entrate non li potrete far figurare più senza ritoccare le cifre del bilancio, ciò che ora non è più possibile fare.

Ma non si potranno prevedere vaglia della regia ecc. ecc.? Per questi si potrebbe pur far figurare qualcosa all'attivo crescendo d'altretanto il fondo cassa nel passivo.

Abbenché io abbia ragioni politiche abbastanza gravi onde non muovere, tuttavia se non vi intendete telegrafami e verrò subito a Firenze.

Io non introdussi che una correzione pag. 4 cancellando un inciso che rendeva oscuro il periodo, la citazione della pagina dell'allegato A nella stessa pag. 4, una correzione di numero pag. 6, la cancellazione della firma pag. 23 parendomi doversi fare una volta sola dopo il prospetto C, la cancellazione dell'articolo rendite di patrimoni amministrati nel prospetto C, che confonderei coi rimborsi. Parimenti onde non mettere in simile prospetto delle piccole cifre porrei un numero solo per Case bancarie, Cambiali, Fondi in via. Un numero solo per alcune piccole attività di tesoreria che indicherei *Conti correnti diversi*, come

parimenti nel passivo concentrerei nei *Conti correnti diversi* alcune piccole partite.

Vale.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 246-248; originale in MCRp.

¹ Vedi lett. 2051, nota 3.

² Nell'edizione Colombo, che contiene numerose inesattezze, il nome è dato per illeggibile.

³ Leggi e regolamenti di contabilità generale erano di competenza della 1^a divisione della Direzione generale del Tesoro, della quale in quel periodo era direttore Antonio Callegari: *Cal. Gen.*, 1870, p. 609.

2067.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 3 agosto 71¹

Telegrafami quale somma sia stata offerta da Bombrini per palazzo Valentini quando ne trattava acquisto.

Sella

FSrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Perazzi. Urgente con precedenza». Data e cifra d'altra mano.

2068.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Roma, 3 agosto 1871]¹

Parta stasera se le torna comodo.

Sella

FSrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Giacomelli». La data si deduce dal telegramma succesivo, dal quale Giacomelli risulta essere a Roma. Cifra d'altra mano.

2069.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 4 agosto 1871¹

Per equivoco jeri sera non partì plico a te diretto. Giacomelli riporterà ogni cosa.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ La minuta è in calce ad un telegramma del 4 agosto, col quale Perazzi avvertiva di non aver ricevuto né il decreto per il lotto, né le osservazioni sul bilancio. Data e cifra d'altra mano.

2070.

A GIUSEPPE SARACCO

[Roma] 4 agosto 1871¹

Oggi occupato con Giacomelli differisco risposta domani. Prego dilazionare partenza un giorno.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Saracco». Data e cifra d'altra mano.

2071.

A AGOSTINO DEPRETIS

[Roma] 4 agosto 71¹

Avvi urgenza grandissima per carte Alessandria². Prego vivissimamente mandarle subito Giacomelli Firenze.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: «Deputato Depretis. Stradella». Data d'altra mano.

² Vedi lett. 2053; 2076.

2072.

A COSTANTINO PERAZZI
PER IL MINISTRO DELLA REAL CASA

[Roma] 4 agosto 71¹

Fa pervenire Castellengo seguente telegramma: Prego trovarsi qui domenica per prendere accordo relativamente locali.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Perazzi ». Data e cifra d'altra mano.

2073.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY

Roma, 4-8-71

Caro amico.

Ti ringrazio molto della tua lettera¹ che mi fece grandissimo piacere, giacché dò molta anzi moltissima importanza alla tua opinione.

Non so quando potrò sbarazzarmi di alcune faccende urgenti che mi legano qui. Sono nel ginepraio dei locali. Dio che ginepraio. Appena vegga di poter muovere per Firenze ti avvertirò.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

¹ Manca, ma vedi lett. 2055.

2074.

A GIOVANNI LANZA

[Roma] 4 agosto 71

Ricotti qui presente abbisognando recarsi Firenze desidera essere accertato se Domenica terrai qui Consiglio.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Data e cifra d'altra mano.

2075.

A GIOVANNI LANZA¹

Roma, 5 Agosto 1871

Benissimo. Procura conferir anche ammiraglio.

Ministro Sella

Telegramma cifrato pubblicato da DE VECCHI, VII, p. 177.

¹ Risponde al seguente telegramma: « Firenze, 5-8-71, ore 7.50. Ministro Sella. Roma. Domani mattina sarò di ritorno costi e si terrà Consiglio dopo mezzodì. Ho veduto De Vincenzi. Accetta far parte Commissione. G. Lanza »: AVV. Sul telegramma, mandato evidentemente a Visconti Venosta per sua norma, S. sottolinea a matita la frase convenzionale riguardante De Vincenzi, e scrive in calce: « Rispondo che se decide anche ammiraglio tuttò sarebbe fatto. Q. Sella ». Si tratta delle consultazioni per un rimpasto ministeriale avviate da Lanza per la sostituzione dei ministri della Marina e dei Lavori pubblici. In seguito al voto dell'Assemblea legislativa francese del 22 luglio, Lanza intendeva infatti rafforzare la difesa sostituendo Acton alla Marina, mentre i Lavori pubblici, desiderando Gadda essere nominato prefetto di Roma, erano stati offerti a De Vincenzi: cfr. CASTAGNOLA, *op. cit.*, p. 197.

2076.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Roma] 5 agosto 71 ore 9. 1/2 ant.¹

Depretis telegrafo che carte Alessandria sono presso Carnelli². Esaminele.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Giacomelli ». Data e cifra d'altra mano.

² Ambrogio Carnelli, applicato presso la 2^a divisione della Direzione generale delle Imposte dirette: *Cal. Gen.*, 1870, p. 616.

2077.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 5 agosto 71¹

Invita mio nome Giorgini trovarsi qui lunedì. È indispensabile che vegga e studi bilancio. Domattina avrai lettera mia² che importa tu conosca prima partenza Giorgini.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Perazzi». Data e cifra d'altra mano.

² La successiva.

2078.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 5 agosto 1871] ¹

Caro Perazzi.

Diedi una scorsa alla relazione tua e della Commissione sul bilancio della Regia ². È indispensabile, ci va di mezzo poco meno che il suo onore, che Giorgini vegga e studii tutto prima che si prenda un partito.

Con infinita sorpresa mia veggo nella relazione della Commissione e tua che si parla di mie intelligenze *verbali*. Tu sai se è mio costume delle intelligenze verbali, soprattutto con persone che credo troppo svelte.

Ciò che fu inteso è quanto risulta dalle dichiarazioni scritte, vale a dire che consentivo al deprezzamento sul 1870 con che si ammettesse il canone quale era proposto. In genere dissi ancora che la miglior cosa era di trarre partito il più presto ed il meglio che si poteva di questi enormi *stocks* ³. Ma poi sul più o meno del prezzo posso aver detto che in genere *per parte mia non ci avevo difficoltà*, ma dopo sentito quei consultori che un ministro deve sempre sentire.

Ti ricordi tu di qualcosa di simile? Io non ricordo e mi pare anzi impossibile che io abbia dato *formale assentimento* ad un prezzo determinato, senza che sentissi o Cappa ⁴ o qualcuno sul prodotto sperabile.

In tutti i casi nego risolutamente che sovra conferenze verbali si possa fondare una motivazione qualunque. Ciò è contro ogni mia abitudine.

Quanto concludo di più chiaro da tutto ciò gli è che decisamente Balduino ⁵ è un imbroglione.

Mandami quindi Giorgini ⁶. È indispensabile che egli si metta bene tutto in capo, e che poi tu, egli, Mantellini ⁷, Magliani, Bennati ed io abbiamo una conferenza seria onde decidere.

Per fortuna che commissario non è più il Farina ⁸, altro confusionario! Con Giorgini che oggi è al muro e deve pure occuparsi, verremo in chiaro, e sapremo a che tenerci sovra questa maledetta Regia.

Tuo affezionatissimo
Q. S.

MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data si desume dal telegramma precedente.

² Il 17 giugno 1871 il presidente del Consiglio di amministrazione della Società anonima per la Regia cointeressata dei tabacchi, che era Balduino (vedi nota 5), aveva inviato al ministro delle Finanze copia della relazione e del bilancio del 1870. Del 19 giugno è la minuta d'altra mano di lettera ufficiale che ne accusava ricevuta: FScrm, 22/95/1229. Vedi anche lett. 2248.

³ In seguito alla presa di Roma, alle scorte della Società si erano aggiunte quelle dell'ex Stato pontificio: cfr. SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA PER LA REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI. ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 27 MAGGIO 1871, *Relazione e Bilancio dell'esercizio 1870. Bilancio*, parte 4^a, *Inventari delle rimanenze ed allegati diversi*, Firenze, 1871.

⁴ L'ingegnere Luigi Cappa, ispettore centrale presso l'Ispettorato governativo dei Tabacchi: *Cal. Gen.*, 1871, p. 173.

⁵ Domenico Balduino: vedi I, lett. 367, nota 1.

⁶ Vedi lett. successiva.

⁷ Giuseppe Mantellini: vedi I, lett. 575, nota 2.

⁸ L'avvocato Paolo Farina (Genova, 1806-Firenze, 1871), commissario governativo presso la Regia cointeressata dei tabacchi, era morto il 25 marzo. Deputato alla Camera subalpina nella I e dalla III alla V legislatura, senatore dal 1857, era stato prefetto di Livorno dal giugno 1862 all'aprile 1863.

2079.

A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI

Domenica [Roma, 6 agosto 1871]¹

Caro Bista.

Sia come vuoi. Verrò invece io a Firenze fra due o tre giorni. Ti mando le carte. Studiaci per bene cosicché giungendo io ti trovi *ferrato*.

Cosa sono le rivelazioni del Taberna?². Mettilo al muro e fagli dir tutto senza reticenze.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data si deduce dalle due lett. precedenti.

² Carlo Alberto Taberna, direttore capo divisione di 3^a classe della Delegazione governativa presso la Società anonima per la Regia cointeressata dei tabacchi (*Cal. Gen.*, 1871, p. 173). Nel periodo intercorso fra la morte di Farina e la nomina di Giorgini aveva svolto le funzioni di delegato governativo. Nella cit. *Relazione* sull'esercizio 1870 si legge che il 20 aprile '71, nel corso di una seduta del Consiglio di amministrazione della Società, Taberna aveva affermato di non avere elementi sufficienti per esprimere un parere sul bilancio, ma che, in presenza di rilievi collegati «colle questioni vertenti col Governo circa l'interpretazione di alcuni articoli della convenzione, e col

valore attribuito ai tabacchi, ingredienti ed articoli diversi rimasti in essere negli stabilimenti della Regia al 31 dicembre 1870 », era in dovere « di fare le più ampie riserve a tenore di legge sulle risultanze esposte nel bilancio [...] »: cfr., *ivi*, p. 29, *Processo verbale dell'Assemblea generale ordinaria degli azionisti*, 27 maggio 1871.

2080.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 6 agosto 1871]¹

Vedo che tu, Saracco, Giorgini siete pessimo umore, ed io idem. Suppongo influsso atmosferico. Per sfogarlo tutti insieme martedì o mercoledì sarò Firenze. Giorgini non muova, mando stasera carte Regia.

Sella

FSrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Perazzi ». La data, ipotetica, è suggerita dalla lett. precedente. Cifra d'altra mano.

Del 6 agosto è anche una lettera ufficiale del ministro delle Finanze che accompagna l'invio del diploma di nomina del Perazzi a commendatore di Carlo III di Spagna: MCRp.

2081.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 7 agosto 1871]¹

Caro Perazzi.

Dovetti andar via per locali, quindi per oggi a te, a Saracco, a Giacomelli rispondo nulla per oggi.

Vi mando alcune bazzecole che trovai sul tavolo tornando all'ufficio dopo che tutti erano partiti.

Domani sera o mercoledì sera parto. Avrò almeno il piacere di vedervi e di udire le vostre tristezze...² e di narrarvi le mie.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

¹ Vedi lett. precedente, nota 1.

² I puntini sono nel testo.

Roma, 7 agosto 1871

Caro amico.

Se vedessi come si consuma il mio tempo capiresti il mio silenzio. Spedii il numero 1 al suo destino raccomandando ogni benevola premura. Armamenti, spese...², d'accordo, ma non bisognerà poi fare lo stitico per le tasse. Abbiamo tratte già troppe cambiali sull'avvenire!

Cartelle del debito pubblico... si è purtroppo perduta una occasione impagabile di fare due titoli. Duolmi dire che la Commissione del bilancio in questa faccenda fu una Commissione di... poeti.

Ma già quest'anno il Ministero si tollerava e non si sosteneva, quindi la barca fece pochissima strada. Ora si rimane colla quistione cruda: si rimane con un aumento di aggio: si rimane con una Francia che si va rialzando poco amica. L'attuazione dei tuoi propositi andrebbe al 1872. Chi si fida ad imprendere una campagna simile fra un anno, anche quando sotto ogni altro rispetto vi si fosse disposto?

Ecclesiastiche³. Non ci entro in nulla e protesto contro il tuo *passata la festa gabbato il santo*. Ti ripeto che me ne occupai in tempo. Vuoi che ti dica tutto? Me ne ero occupato prima che tu me ne parlassi. Però visto che tu cadesti nelle stesse idee mi feci animo a tentare l'azione. Dovetti accertarmi che non riuscivo a prenderne due milioni! A Torino dove era lo *stock* principale si sperava poterne avere 600 mila lire!!! Smisi per forza.

Quello che succede ti dimostra che i titoli dell'Asse ecclesiastico erano collocati. Ai primi rialzi quelli che hanno beni da pagare cercarono acquistare ed in un attimo si giunse al prezzo di vendita presso la Banca o quasi. E guai se avessi acquistato pel Tesoro qualche centinaio di migliaia di lire! Mi si rimprovererebbe di avere diminuito i prezzi nominali a cui si vendono i beni pel rialzo che da tutti mi si attribuirebbe.

Pei biglietti da una lira non posso far nulla senza legge. Fammi un progetto per le Casse di risparmio. Vedrò meglio cosa intendi.

Addio in tutta fretta, ch  ho un monte di affari urgenti l'uno pi  dell'altro.

Addio vecchio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

¹ Maurogonato aveva scritto il 3 agosto da Venezia, lamentando di non aver ricevuto risposta a lettere precedenti e riprendendone i concetti. Si diceva preoccupato perché « dall'estero ci rimandano in Italia molti titoli e perciò l'aggio aumenta ». « Resta sempre aperta — ribadiva — la questione della pagabilità in oro all'estero che diventa grave essendo aumentato l'aggio ed avendo l'erario esaurite le somme che aveva in oro ». Poiché la Commissione del bilancio non aveva accolto la sua proposta di emettere nuovi titoli pagabili solo all'interno con scadenze trimestrali, Maurogonato si rifaceva al parere dei giuristi consultati da S., secondo il quale « *gli esteri soltanto* hanno diritto di aver il pagamento in oro », per invitarli, « ora che si tratta di cambiare i titoli, [...] a presentarli a Parigi, Lione, Londra etc., ove i nostri consoli od incaricati rilascierebbero ad essi un certificato *interinale nominativo*, che *in seguito* sarebbe scambiato coi titoli nuovi pagabili *al latore* in oro [...] ». I titoli che daremmo con comodo agli esteri avrebbero un timbro speciale, e avrebbero coupons pagabili a Parigi nella moneta di quel paese [...]. Tutti gli altri titoli si pagherebbero in Italia in carta, o all'estero, *al cambio* [...] »: FScrm, 29/128.

² I puntini, qui e più avanti, sono nella copia.

³ Vedi lett. 2035.

2083.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Roma, 7-8-71

Carissimo fratello.

Avevo cominciato a scriverti dell'argomento dell'ultima tua², ma viene un po' lunga la cosa, e siccome fra pochi giorni spero fare una scappata a casa il meglio è che assestiamo tutto di presenza.

In conclusione però mi pare che l'aumento delle 10 mila debba essere fatto sulla parte mia³. Che quanto a San Girolamo l'adattamento del locale deve essere a carico della ditta proprietaria⁴, e che l'andarvi tu prima di me non può dar luogo ad indennità per me. Solo se i mobili furono acquistati per conto della ditta mi parrebbe più regolare che fossero attribuiti a te. In altre parole la soluzione regolare parmi questa: le riparazioni gli accomodi allo stabile a carico della ditta come quella che lucra il miglioramento della proprietà. I frutti dello stabile, cioè dei beni, siano di ragione della ditta o si ripartano fra noi nella ragione del rispettivo possesso. I mobili siano nei nostri alloggi di nostra proprietà né più né meno come inquilini.

Giusto giustissimo che tu abbia miglior alloggio dell'attuale e la ditta te lo deve assegnare, né vi ha ombra di ragione perché io abbia indennità qualsiasi.

Ma di tutto ciò discuteremo meglio a voce, giacché sento il bisogno

di rifarmi con un po' di aria migliore. Quantunque io non trovi poi che a Roma si stia così male come si dice. Solo bisogna vivere come vivo, cioè regolatissimi.

Mi pare di sentire che il menomo disordine ha conseguenze gravi. Ti saluto caramente ed in fretta con Clementina e figli.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Parmi averti detto che dei nostri discorsi Clotilde non ha neppure sospetto.

ASTcs. Carta intestata con monogramma «Q. S.».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Manca.

³ Vedi lett. 2037.

⁴ Vedi II, lett. 1326, nota 3.

2084.

A TEODORO ALFURNO

[Roma] 7 agosto 71¹

Callegaris² mi scrive essere incerto relativamente Cassa depositi e prestiti niuna comunicazione ufficiale essendo stata fatta. Prego farla secondo mia ultima determinazione.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Alfurno Direttore generale Tesoro. Firenze». Data e cifra d'altra mano.

² Antonio Callegari, già cit.

2085.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

Lunedì [Roma, 7 agosto 1871]¹

Caro Amico.

Lessi d'un fiato il libro. Dà da pensare a ciò che succederebbe in

513

Italia se non si fa quanto occorre per *assicurare la pace*.

Non sarebbe bene che scrivessi a Minghetti una lettera consultativa sui due cambi che si fanno?² A me parrebbe un riguardo che gli dobbiamo.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

P. S. Mandami la rivista che avevi sul tavolo ove si trova una traduzione francese del *Battle of Dorking*³.

AVV. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

¹ Mese e anno sono tratti dalle indicazioni archivistiche, che il testo conferma. Il giorno è attribuito per il fatto che dalle lettere precedenti e successive risulta che, poco dopo « lunedì » 7, S. lascerà Roma.

² Si riferisce alle consultazioni in atto per il rimpasto ministeriale, sul quale vedi lett. 2075, nota 1.

³ Si tratta di un breve romanzo politico ambientato, nei primi decenni del '900, in un'Inghilterra asservita alla Germania, dalla quale era stata rapidamente sconfitta e occupata militarmente pochi anni dopo la guerra franco-prussiana. Pubblicato anonimo in Inghilterra, era stato attribuito a Disraeli, in quanto conteneva un'esplicita condanna del liberalismo e dell'umanitarismo gladstoniani, e faceva appello al risveglio nazionale e al potenziamento militare. Una traduzione italiana, intitolata *La battaglia di Dorking. Episodio della conquista dell'Inghilterra nel 187...*, sarà pubblicata a puntate nell'*Appendice di L'Opinione* fra il 16 settembre e il 1° ottobre 1871.

2086.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

[Roma, agosto 1871]¹

Caro Amico.

Fammi il piacere di dare la famosa battaglia di Dorking *in francese* al latore.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Vedi lett. precedente.

2087.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 8 agosto 1871¹

Mi rallegro splendido risultato dovuto tua operosità e fermezza.

Ministro Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ La data si deduce dal telegramma al quale questo risponde: « Firenze, 8-8-1871, ore 9.55. Ministro Sella. Roma. Liquidazioni col contatore luglio tre milioni e seicento mila. Giugno tre milioni e quattrocento mila. Aumento duecentomila. Segretario generale Perazzi ».

2088.

AL MINISTRO DELLA REAL CASA¹

Roma, 9 agosto 1871

Eccellentissimo Signore.

Ho ricevuto colla pregiatissima Sua di jeri i due documenti comunicatimi concernenti la domanda di Sua Altezza Imperiale la Principessa Clotilde Napoleone².

L'onorevole mio collega Ministro degli Affari Esteri aspetta lettera del comm. Nigra per conoscere al riguardo le intenzioni del Governo francese. In quanto alla domanda dall'Eccellenza Vostra fattami, se cioè il Governo italiano intenda assumere intanto il pagamento delle L. 100 mila in attesa delle risoluzioni del Governo francese, sono dolente di dover rispondere che il Ministero non ha facoltà di disporre del pubblico Tesoro se non per oggetti contemplati dalle leggi e che quindi non potrebbe sull'argomento in quistione fare altro che preparare un progetto di legge in caso di rifiuto del Governo francese, e procedere al pagamento solo dopo che questo progetto sarà dal Parlamento approvato.

Mi è grata l'opportunità per confermarle gli atti della più distinta stima e considerazione.

Il Ministro
Q. Sella

FScrm, 31/139/122. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Si tratta di un pro-memoria che ha per oggetto le « Convenzioni matrimoniali di Sua Altezza Imperiale la Principessa Clotilde », e della copia di un dispaccio di Vittorio Emanuele II a Castellengo, « giunto da Torino il 7 Agosto 1871 », del quale si dà qui il testo: « Riguardo all'affare della Principessa Clotilde è impossibile che io riceva il messo giunto, essendo io per ripartire per la montagna. Faccia il piacere di far trattare la cosa diplomaticamente da Venosta e se questo non si può fare ora induca Sella ad avanzare l'equivalente finché la cosa sia decisa dal Parlamento. È una cosa di poca entità e d'altronde parmi che vi sia un po' interessato l'onore nazionale. La Principessa in questo momento è molto disgraziata. Ricordi a Sella che egli aggiustò anche l'acquisto del Palazzo dei Cesari, postocché si trattava di far cosa grata a Persona che ha rapporti con l'Italia. Appena Ella avrà combinato mi faccia una risposta. Tanti saluti ». Maria Clotilde di Savoia aveva sposato nel 1859, come è ben noto, il principe Gerolamo Napoleone Bonaparte. Vedi anche I, lett. 368, nota 2.

2089.

A VINCENZO MALENCHINI ¹

Roma, 9 Agosto 71

Caro Malenchini.

Più che volentieri io farei una visita alla città di Livorno, massime in questa stagione dei bagni, ma nel momento attuale, con tutti gli imbarazzi del trasloco della Capitale, veggio che mi è proprio cosa impossibile. Non rinunzio però all'idea, e spero col tempo di poterla effettuare come fu sempre mio vivo desiderio. In questo caso riterrò come mio debito il dartene avviso.

Ti ringrazio intanto della cortese tua lettera che mi giunse gratissima e ti prego di accogliere coi miei saluti la conferma della mia stima ed amicizia.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 23/98/1381. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Malenchini (vedi II, lett. 1182, nota 1) aveva chiesto, il 6 agosto, anche a nome del sindaco, se fosse vera la « buona novella » circolante « qui a Livorno [...] che, niente meno, il Ministro Sella ha promesso una visita alla Città, alle sue industrie, alle sue *miserie* ». Malenchini aveva consigliato, in caso affermativo, di non lasciar passare « questo mese di bagni, in cui Livorno vestito [*sic*] a festa può darti di sé una men spiacevole apparenza ».

2090.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, agosto 1871]¹

Caro Perazzi.

Ho pensato e ripensato a questo benedetto Chiappe², ma non mi è possibile recedere. Sul Chiappe non abbiamo motivi di indelicatezza come per l'Elena³: vi è un abisso fra i due.

L'aggravamento della quistione sta poi in ciò che dopo la revoca della prima nomina io la rifeci una seconda volta e *l'annunciai*. Ciò mi mette al muro in modo assoluto, poiché altrimenti farei proprio la figura di banderuola.

Quindi, abbi pazienza e dà corso al decreto.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ In mancanza di documenti, la data è dedotta per ipotesi dal testo, che sembra riferirsi ad una nomina in sede non gradita, disposta da S. nel momento in cui dava inizio ad una serie di trasferimenti di personale connessi col trasporto della capitale: vedi anche lett. successiva.

² Filippo Chiappe, segretario presso la Direzione generale del Demanio. Messo in disponibilità nel '70, riammesso in servizio attivo nel '71, nel '72 risulta promosso ispettore reggente, distaccato per il servizio dell'Asse ecclesiastico: *Cal. Gen.*, 1870, p. 684; 1871, p. 183; 1872, p. 184.

³ Michele Elena, segretario presso la Direzione generale del Demanio già nel '64, si era trasferito da Torino a Firenze al momento del trasporto della capitale e qui era stato destinato alla sezione dell'Asse ecclesiastico. Richiamato al Demanio, ma avversato da funzionari toscani, aveva subito una serie di trasferimenti, l'ultimo dei quali, nel '69, a Benevento: cfr. il suo esposto a S. del 27 marzo '70 (FScrm, 14/62). Accogliendone la domanda, S. lo aveva destinato all'Intendenza di finanza di Torino (*Cal. Gen.*, 1871, p. 1255).

2091.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, agosto 1871]¹

Caro Perazzi.

Pel Chiappe non posso più mutar nulla. Fu immesso in ufficio, gli fu partecipata la nomina, e quindi la cosa mi pare assai diversa dal caso di Romeo².

Ma ammetti pure che io abbia sbagliato. Diedi partecipazione al

Corbetta³ del ripristinamento del decreto, quindi farei una figura impossibile.

Piuttosto resta a vedere come si possa trovar modo di promuovere il Romeo o se si debbano sollecitare gli esami. Ma su ciò ti aspetto onde anche conferire.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Vedi lett. precedente, nota 1.

² Vincenzo Romeo Baldanza, ispettore generale delle Imposte dirette, risulta nominato Intendente di finanza ad Arezzo con decreto del 18 agosto '71: *Gazz. Uff.*, 28 settembre '71. Vedi anche lett. 2166.

³ Eugenio Corbetta (Milano, 1835-Roma, 1881), laureato in giurisprudenza, studioso di problemi economico-sociali e collaboratore di Luzzatti a Milano, nell'XI legislatura era stato eletto deputato a Como, dove sarà confermato fino alla XIV. Il 5 giugno '71, mentre era membro della Commissione generale del bilancio, aveva presentato alla Camera l'o.d.g. dal quale aveva preso avvio l'inchiesta sull'imposta sul macinato. Partecipe con S., dopo il '76, degli sforzi di « rifondazione » della Destra, pubblicherà saggi notevoli su *Politica e libertà* (1877), e *La riforma elettorale* (1881), toccando anche, caso raro, in un discorso pubblicato postumo (1881), il tema *I socialisti della cattedra e la pubblica finanza*. Per più ampie notizie, vedi E. CANTARELLA, C.E., in *Diz. biogr.*, XXVIII, pp. 733-739.

2092.

A PAOLO CARIGNANI

Firenze, 12/8/71

Caro Carignani.

Mi venne tra i piedi un romano che mi fece viva ramanzina perché (dice egli) nel cortile dell'Intendenza di finanza e della Ricevitoria del registro sono ammucciate mobili rotti o semi rotti sopra vasi di limoni, che mettono fuori i loro rami tra le gambe dei tavoli ecc. Dice che ciò fa cattivo effetto ecc.

Insomma per liberarmene promisi di avvertire Lei, e ciò faccio persuaso che sarà stato qualche ingombro momentaneo.

Suo devotissimo
Q. Sella

ASR, Autografi. Collezione De Paoli, Miscellanea Famiglie, Bu 185. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

Firenze, 12 Agosto 1871

Ho letto attentamente la tua lettera ed ho esaminato con eguale attenzione l'istanza che hai creduto di presentare al Ministero per ottenere un trattamento di favore per i tuoi amministrati.

Or io ti devo significare che speciali uffizi vennero indirizzati a tutti i Ricevitori del Registro perché tengano la stessa linea di condotta nella quale si è messo quello di Novara con lodevole zelo. E tu sei troppo equo per non comprendere ad un tratto che davanti a questo provvedimento io non posso pigliare alcun partito che andrebbe contro lo scopo che mi sono prefisso di ottenere.

Gradisci etc.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Archivio di Stato di Novara, Collezione Finazzi. D'altra mano con «Tuo affezionatissimo» e firma autografi. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Direzione generale del Demanio e delle Tasse».

¹ In calce: «Al Signor Conte Tornielli Deputato. Novara». Si tratta in realtà del marchese Luigi Tornielli di Borgolavezzaro, il quale, come sindaco di Novara, aveva scritto a S. il 1° agosto '71 in merito alla tassa di registro per contratti di locazione: cfr. FScrm, Protocollo del Gabinetto del Ministro, 1871, n. 1366.

Biella, 15 agosto 1871¹

Prima previsione 1871 fu 24 con aumento circa uno sovra 1870. Prima previsione 1872 ascende 27. Andando 30 si assentirebbe aumento totale quasi sette, cioè 29%. Nell'altro caso andando in tutto da 130 a 160 aumento totale 30 sarebbe soltanto 23%. Quindi aumento maggiore primo che secondo caso. Tutti sforzi e risorse disponibili mi sembrano doversi concentrar sopra terra ove sarebbero in caso guerra decise sorti Italia. Prescindendo rimborsi e ferrovie attuale disavanzo sale 56. Accordando ancora dieci armi fortificazioni tre Marina uno Rubattino² disavanzo sale 70 numero terribile. Temo quindi che notevole aumento Marina costituisca programma insostenibile. Riboty con

cui viaggiavi Firenze Alessandria parve penetrato queste ragioni però rispondeva invariabilmente essere legato da interpellanza³. È tuttavia indispensabile mutare Acton⁴. Se non è possibile Riboty porterei Castagnola ministero Marina e Minghetti oppure Luzzatti Agricoltura e Commercio. Lunedì sarò Roma⁵.

Telegramma cifrato, pubblicato da DE VECCHI, VII, p. 185; minuta in FSqcc.

¹ In De Vecchi manca la decodificazione delle parti cifrate: si pubblica quindi il testo della minuta, nella quale anche la cifra è autografa. La data è tratta da De Vecchi. S. risponde alla seguente lettera: «Firenze. 13-8-71. Caro Sella. Il vice ammiraglio Riboty rispose rifiutando il portafoglio della Marina solo perché trova assolutamente insufficiente l'aumento di tre milioni. Così va a monte tutta la combinazione, mentre i giornali, strombazzandola ai quattro venti non so per indiscretezza di chi, danno il valore di un *fiasco* a questo insuccesso, da cui il Ministero ne uscirà indebolito. A dirti il vero non mi pare che il Riboty sia affatto dal lato del torto. Mentre a prò del bilancio della Guerra si è fatto un aumento di circa 30 milioni accordarne solo tre alla Marina è troppo poco tanto più che pare dimostrata l'insufficienza di detto aumento per mantenere il naviglio in *statu quo*, e che noi stessi ammettiamo la necessità se non di accrescere almeno di conservare quello che abbiamo migliorandone tutti i servizi. D'altra parte io ritengo che il Parlamento richiederà ed esigerà un aumento di spesa maggiore per la Marina. Io sarei quindi d'avviso che si dovesse portare la spesa della Marina a quella che era quando entrammo al Ministero, cioè circa cinque milioni di più dell'attuale, e se tu convenissi con me, io spererei d'indurre il Riboty ad accettare. Ma come comprenderai bisogna far presto per mille ragioni, quindi ti prego di darmi risposta per telegrafo, tanto più che Riboty essendo già ripartito, io dovrei ancora impiegare del tempo per scrivergli. *Stassera vado a Roma*; spero che non tarderai molto a ritornarvi tu pure. Addio. Il tuo G. Lanza»: FSqcc.

² L'armatore Raffaele Rubattino (Genova, 1809-San Vito, Genova, 1881), noto per il sostegno prestato con le proprie navi ai difensori di Roma nel '49, a Pisacane, ai Mille e, più tardi, all'avvio della politica coloniale. Sarà eletto deputato per la XIII legislatura nel 3° collegio di Genova, ma l'elezione verrà annullata per incompatibilità a causa dei suoi rapporti d'interesse col governo. S. qui si riferisce alla deliberazione di stipulare una convenzione che consentisse alla Società Rubattino di prolungare mensilmente fino a Bombay la linea di navigazione commerciale Genova-Alessandria d'Egitto, ricevendo dal governo un sussidio annuo di un milione: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, 8 agosto 1871, in DE VECCHI, VII, Appendice, p. 339.

³ Augusto Riboty (vedi II, lett. 1304, nota 4) aveva rivolto, nella seduta del Senato del 3 giugno '71, un'interpellanza al ministro della Marina chiedendo di poter conoscere il reale stato della flotta militare e lamentando sia la mancanza di un piano di rinnovamento, sia l'esiguità dei fondi stanziati in bilancio per la Marina. Non soddisfatto della risposta, aveva preannunciato la presentazione di un disegno di legge sull'organico. Sarà ministro della Marina dal 31 agosto '71.

⁴ Il contrammiraglio Guglielmo Acton (Castellammare di Stabia, 1825-

Napoli, 1896). Ufficiale della Marina borbonica, nel '60 aveva contrastato lo sbarco dei Mille, catturando la nave *Piemonte*. Passato alla Marina italiana, aveva partecipato al blocco di Gaeta e, nel '66, alla battaglia di Lissa. Ministro della Marina dal 15 gennaio '70 al 31 agosto '71, deputato dal 30 gennaio '70, nel novembre '71 sarà nominato senatore.

⁵ Il 16 agosto, da Roma, Lanza tornerà a insistere: «Caro Sella. La tua resistenza a concedere un aumento di altri due milioni sul bilancio della marina mi ha sconcertato perché vedo con questo rifiuto andare a monte una combinazione ministeriale utile sotto l'aspetto politico e particolarmente sotto l'aspetto parlamentare [...]. Comprendo e apprezzo quanto te le difficoltà finanziarie; ma non è un disavanzo di due milioni di più che possa peggiorarle [...]. D'altra parte non credo possibile di trovare un uomo serio che accetti il ministero della marina senza questa condizione. Oltre di che è assai difficile trovare un altro che valga Riboty [...]. Rifletti ancora che dopo il parlare che ne fecero i giornali, se la progettata modificazione ministeriale non riesce il ministero rimane vulnerato. Io stesso ne sento già l'effetto morale [...]»: FSqgc.

2095.

A GIUSEPPE SARACCO¹

[Roma] 23 agosto 71

Prego mandarmi copia carta libera contratto acquisto palazzo Cesari².

Ministro Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «Saracco Direttore generale Demanio. Firenze».

² Vedi lett. 1781.

2096.

A ARCANGELO SCACCHI¹

[Roma] 23 agosto 71

Prego mandarmi copia Statuti Accademie Scienze costituenti Società Reale.

Ministro Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «Scacchi Senatore Regno. Napoli».

2097. A GIOVANNI VIRGINIO SCHIAPARELLI¹

[Roma] 23 agosto 71

Prego mandarmi copia Statuti Istituto lombardo.

Ministro Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «A Schiaparelli Direttore Osservatorio astronomico. Milano». Per il destinatario, vedi I, lett. 116, nota 1.

2098. A AUGUSTO GRAS¹

[Roma] 23 agosto 71

Prego mandarmi copia Statuti Accademia Scienze.

Ministro Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo alla minuta. Augusto Gras (Nizza Marittima, 1819-Torino, 1874), botanico, era dal dicembre '70 socio residente dell'Accademia delle Scienze di Torino, nella classe di scienze fisiche, matematiche e naturali. Nel '63 era stato uno dei fondatori del Club alpino.

2099. A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 23 agosto [1871]¹

Aspetta mia lettera stassera.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. L'anno è dedotto dalla collocazione archivistica: vedi anche telegramma successivo.

[Roma] 24 agosto 1871 ¹

Per lunghezza Consiglio Ministri lettera partirà solo stasera ². Pregoti aspettarla prima andare Torino. Decreto pubblicazione ruoli approvato ³. Risultati quindicina splendidi ⁴.

Sella

FSerm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Perazzi». Data e cifra d'altra mano.² Vedi telegramma precedente.

³ È il R.D. 404 del 18 agosto 1871, pubblicato nella *Gazz. Uff.* del 26: esso stabiliva che annualmente si pubblicasse l'elenco nominativo dei contribuenti iscritti in ciascun Comune nei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile e dei redditi loro attribuiti. Vedi anche lett. 2105.

⁴ Si riferisce alla tassa sul macinato: vedi lett. successiva.

[Roma] 24-8-71

Caro Perazzi.

Ti mando la mia scheda per Gattinara. Va bene così? Se le 5 azioni non fossero abbastanza decenti avvisamene, onde riparare.

Mi pare che la prefazione al bilancio di definitiva previsione possa correre colla relazione che vi ha a pagina 3. Almeno in allegato le somme da trasportarsi dal bilancio 1871 e dalla situazione del Tesoro bisogna indicarle. Se a te pare anche che almeno in allegato dette somme siano da trasportarsi, dà corso alla prefazione salvo a raccomandare vivissimamente a Picello l'esattezza delle cifre.

Aspetto però ancora le bozze dell'allegato C, cui andranno annesse alcune note.

Avrei infinito desiderio di leggere con te la prefazione a questo bilancio del 1871 avendo sott'occhio il nostro progetto della legge di contabilità del 1865 onde accordarne i concetti ed il linguaggio ¹. Se tu stai poco a Torino o puoi differire ancora, e la tiratura del resto del Bilancio non è ancora compiuta mi faresti gran piacere venendo un giorno a Roma onde discutere a fondo *ad hoc* la quistione pel 1872 e correggere il linguaggio pel 1871. Forse pianteremmo un linguaggio contabile in Italia.

Ma perciò sarebbe necessario che tu venissi subito, giacché vi ha grande premura nel finire questi bilanci. Minghetti me ne scrisse con premura.

Dovetti rifare la circolare sul macinato. Lanza non ne era contento. Gli diedi oggi la seconda edizione. Spero che ora il sarà e la firmerà. Gli mostrai il tuo telegramma sui prodotti della prima quindicina. È realmente molto.

Non vidi ancora l'Ingegnere del macinato. Forse anzi senza forse se tu vieni un giorno anche per questo lato la tua giornata sarà bene spesa.

Hai veduto le istruzioni di Alfurno sul Tesoro. *C'est tout bonnement ridicule!* I direttori generali ormai si mettono al disopra della legge. Un 1° articolo di istruzioni che stabilisce.....² una tesoreria per provincia!!!

Domattina scriverò un decreto che sarà un vero *ukase*, ma che stimo necessario onde non andare all'anarchia.

Mandami copia del decreto di prelevazione sul fondo di riserva per le 4 ovvero 500 mila lire dell'asse ecclesiastico. Se hai ancora il decreto per le mani tienilo un momento fermo. Non vorrei che ci mancasse il pane quotidiano sovra questo benedetto fondo di riserva.

Non scrivo ulteriormente per non mancare la posta. Spero vederti presto qui. Pensa che ti reclamo un giorno solo.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, E.I., pp. 249-250; originale in MCRp.

¹ Vedi II, lett. 1111, nota 5.

² I puntini sono nel testo.

2102.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 25 agosto 71¹

Fa sapere Canevari² che desidero sua presenza Roma.

FSrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Perazzi». Data e cifra d'altra mano.

² Raffaele Canevari (Roma, 1828-Roma, 1900) si era laureato nel '53 in ingegneria, partecipando poi alla progettazione e realizzazione di numerose opere pubbliche a Roma, quali nel '62 la costruzione del ponte sospeso in

ferro sul Tevere al Porto Leonino, che funzionerà fino al 1941. Fra i promotori della prima carta idrografica nazionale, membro della Commissione per la sistemazione delle acque del Tevere, relatore della Commissione comunale per il piano regolatore di Roma, che verrà approvato nel novembre '71, sarà incaricato su proposta di S. di redigere un progetto per la sede del ministero delle Finanze, che presenterà in forma definitiva il 7 febbraio '72. Designato all'esecuzione di esso, riferirà sugli scavi compiuti con le *Notizie sulle fondazioni dell'edificio del Ministero delle Finanze in Roma* pubblicate in *Atti dell'Accademia dei Lincei, Transunti*, serie II, tomo 2°, 1875. Impegnato anche in studi sullo sviluppo economico dell'area romana e sulla bonifica dell'agro, diventerà nell'84 ingegnere capo della « Società delle forze idrauliche »: cfr. G. MIANO, *C.R.*, in *Diz. Biogr.*, XVIII, pp. 63-67. Per la costruzione del ministero delle Finanze, cfr. *MRC*, *sub* Indice.

2103.

A COSTANTINO PERAZZI
PER IL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI

[Roma] 25 agosto [1871] ore 10 ant.¹

Comunica Duchoqué seguente telegramma: Prego mandare vostro rappresentante assistere lunedì visita locale assegnato Corte². Se mandaste Caccia ed Ayres³ forse sarebbe bene. Però vostra consueta prudenza non abbisogna consigli.

Ministro
Sella

FSerm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Perazzi ». Data e cifra d'altra mano.

² Alla Corte dei conti era stato assegnato il convento dei Santi Domenico e Sisto, del quale, il 23 agosto, il Consiglio dei ministri aveva deliberato l'espropriazione: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VII, Appendice, p. 339.

³ Fortunato Ayres, capo dell'8^a divisione della Corte dei conti: *Cal. Gen.*, 1871, p. 504.

2104.

A GASPARE FINALI¹

Roma, 25 Agosto 71

Caro Finali.

Ti accompagno un'istanza di un povero vecchio professore che fu

mio maestro², perché tu vegga se puoi essergli utile col far sollecitare la liquidazione della pensione dovutagli, concedendogli intanto, a norma delle vigenti disposizioni, qualche acconto del suo avere, trovandosi il medesimo in strettezze economiche meritevoli di riguardo.

Addio e credimi sempre

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FScrm, 23/99/1422. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «Al Signor Commendatore Finali Consigliere della Corte dei Conti. Firenze».

² Si tratta di Giovanni Pasquale, professore di umanità al Regio Collegio di Biella nei primi anni Quaranta (*Cal. Gen.*, 1841-1843, pp. 511, 516). Alcune sue lettere, collegate a momenti cruciali della vita pubblica di S. e firmate «l'antico tuo maestro», sono ricche di consigli, notizie, commenti sulla situazione politica (FSccq). Provveditore agli studi a Bergamo aveva, in seguito alla soppressione del posto, optato nel '70 per la giubilazione, propostagli dal ministero della Pubblica Istruzione in alternativa al trasferimento a Trapani. Nell'agosto '71 aveva chiesto a S. un intervento presso la Corte dei Conti per accelerare le pratiche relative alla pensione. La questione non sarà però risolta, e S. continuerà ad occuparsene: cfr. minute d'altra mano datate 9 febbraio '72 e 24 maggio '73 a Finali; 7, 12 febbraio '72; 12 aprile '73 a Pasquale. Su una lett. di Chiaves, che il 30 settembre '72 perorerà la causa di Pasquale, si legge, di mano di S.: «A Boitani. Ma come, non è ancora liquidata la pensione?». E su una lett. di Pasquale, del 31 marzo '73: «È un mio vecchio professore. Mi sarebbe assai caro che ciò che fosse a fare in favore suo si facesse subito»: FScrm, 33/148/367.

2105.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Roma, 26 agosto 71

Carissimo fratello.

Oggi si pubblica il decreto che ordina la pubblicazione dei redditi di ricchezza mobile attribuiti a ciascun contribuente per mezzo dei ruoli². Risultato di questo decreto sarà un volume ove si vedranno tutti i contribuenti con reddito tassabile per ruoli maggiori di lire mille.

Le conseguenze di questa pubblicazione saranno *gravissime*, come tu puoi immaginare. Si dà un'arma per eccitare *gens contra gentem* ed in tempi di macinato e di petrolio ciò è un pericolo. Non mi nascondo nulla e ci ho riflettuto. Ma un pericolo anche più grave è quello del disavanzo. Quindi mi decisi di portare la cosa in Consiglio

di ministri ove fu discussa lungamente, e poscia unanimemente adottata. Il disavanzo continuato avrebbe conseguenze troppo pericolose.

Veniamo ora al caso nostro.

La dichiarazione delle 70 mila di reddito cui mi pare dicessi ascendesse l'ultima tua è dessa sufficiente? E se non lo è verrà la differenza tosto o tardi (ed io credo subito) in luce? E quando sia conosciuta non darà luogo ad uno scandalo? Io dirò che non ho ingerenze nell'amministrazione della casa, ma mi si crederà? Ed a te benché lontano dalla vita pubblica piacerà il tafferuglio che non mancheranno di fare da un capo all'altro della penisola i giornali che si occupano più volentieri dei pettegolezzi che delle cose serie?

Ecco i pensieri che mi si affollano alla mente pensando al caso nostro. E perché ti renda ben conto della serietà di queste preoccupazioni ti dirò che al seguito della pubblicazione dell'elenco dei contribuenti od il Ministero od il Parlamento nomineranno certo Commissioni speciali secondo le varie categorie di reddito.

Ora supponi una Commissione speciale per l'industria tessile. A quanto valuterà essa il lucro medio di un telaio per panni? Non lo stimerà per esempio di un migliaio di lire? Ecco il punto cui ti prego di riflettere seriamente. Tu sei infinitamente più al corrente di me o per meglio dire tu sei espertissimo di tutto ciò ed io nol sono affatto, e quindi puoi farti un concetto chiaro.

Il decreto di cui ti parlo contiene un secondo articolo pel quale si possono fare dichiarazioni di nuovi redditi e di aumenti di reddito fino a tutto il 15 settembre. Puoi quindi metterti in piena regola e completare la dichiarazione di reddito in guisa da poter sfidare ogni pubblicità. Vi fu un tale aumento nel prezzo delle lane (mi pare che parlassi del 25 p.%) da giustificare anche un aumento di 100 mila lire nel lucro di quest'anno, ed oltre se volessi.

La quistione è molto grave come puoi pensare. Ti sarò grato se mi dirai a che ti decidi, giacché mi preoccupo moltissimo delle conseguenze possibili.

Mi duole assai che l'essere io nella vita pubblica ti dia cosifatti fastidii e ti esponga, come sempre avvenne in passato, ad oneri maggiori di quelli cui ti saresti forse trovato esposto senza di ciò. Però nel caso attuale credo che in fin dei conti si riescirebbe allo stesso risultato. Entrando nella via delle pubblicazioni e dei confronti per categorie l'amministrazione finanziaria debbe pervenire a risultati molto più vicini al vero di ciò che sia avvenuto finora.

Ti saluto caramente con Clementina e figli.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Vedrai nei giornali che vi furono dimostrazioni e repressioni. I clericali fanno dimostrazioni in un senso, gli esaltati nell'altro, e si corre qualche pericolo di tafferugli³. Non vi ha nulla di serio per ora. Ma temiamo che vi sia la mano dell'*Internazionale*. Dalle scoperte fatte a Napoli risulta che in Italia vi sono degli affiliati e non pochi. Se non noi, i nostri figli di certo avranno delle gravi difficoltà. È un punto nero sull'orizzonte questa setta incendiaria comunista devastatrice, presso cui gli orrori di Parigi sembrano aver eccitato coraggio anziché ribrezzo.

P. P. S. Ben inteso che io farò la dichiarazione del credito delle 236 mila lire (60 per Clotilde, 176 per me) ed il reddito corrispondente su cui io pago imposta alleggerirà d'altrettanto quello spettante alla ditta⁴.

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Vedi lett. 2100, nota 3.

³ Si riferisce alle manifestazioni avvenute a Roma tra il 23 e il 26 agosto per il compimento del 25° anno di pontificato di Pio IX.

⁴ Vedi lett. 2007; 2037.

2106.

A GIACOMO REY

Roma, 26-8-71

Carissimo Giacomo.

Io ho sempre uno scrupolo, ed è di non averti fatto tutte le ricevute regolari di ciò che riguarda Clotilde¹. Dimmi bene a quanto è ridotto ora il suo credito sovra la ditta e quante obbligazioni ecclesiastiche tu hai per suo conto. Così potrò mettere tutto in ordine.

Il caldo si è risvegliato qui con molta intensità.

Mille saluti a Lidia et figli.

Tuo affezionatissimo

Quintino

Rey-To.

¹ In FSflm si conserva una dichiarazione della Ditta fratelli Rey, del

5 marzo 1869, dalla quale Clotilde risulta comproprietaria in ragione di L. 100.000 di capitale. In calce si trovano tre successive annotazioni di S.: il 3 luglio '71 scrive che il credito di Clotilde è ridotto a L. 80.000 «per essere stato impegnato in acquisto di obbligazioni ecclesiastiche il rimanente»; nel gennaio '72 registra un'ulteriore riduzione del credito a L. 66.855.70 «per essere stato il resto adoprato in acquisto di rendita»; nell'ultimo appunto, non datato, dice: «Il credito fu annullato». Vedi anche lett. 2124; 2171; 2232.

2107. A SEVERINO GRATTONI¹

Roma, 27 Agosto 71

Caro Amico.

Il sig. ingegnere L. Simonin noto pubblicista mi scrive da Parigi pregandomi di procurargli un invito alla prossima festa di inaugurazione della ferrovia del Cenisio².

Trattandosi di persona oltremodo distinta e degna di riguardo, ti prego di volerlo comprendere fra gli invitandi e di scrivermene un rigo di risposta.

Molti sono gli ingegneri italiani ed esteri che si rivolgono a me onde avere di questi inviti; e mentre mi riservo di far la nota dei più meritevoli e di mandartela, ti prevengo già fin d'ora che mi occorrerà un discreto numero di biglietti.

Gradisci i miei saluti e credimi sempre

tuo affezionatissimo

Q. Sella

P. S. Converrà mi pare invitare le principali Scuole di Miniere, mandando per esempio 2 biglietti caduna. Parigi, Londra, Liège, Clausthal, Freiberg, Berlino, Leoben, Chemnitz, Pietroburgo. Mi volete vostro intermediario per questi inviti come ex-minatore?

FSrm, 23/99/1445. Minuta d'altra mano e copia di poscritto autografo.

¹ In capo al foglio: «Illustrissimo Signor Commendatore Ingegnere Grattoni Deputato. Torino».

² In una lettera del 22 agosto, da Parigi, Simonin aveva pregato S. di ottenergli l'invito, promettendo una relazione sulla cerimonia «dans les journeaux auxquels je collabore, par exemple la *Liberté* et la *Revue des deux mondes*».

Roma, 28-8-71

Carissimo fratello.

Ti unisco una lettera per Conte² che faceva da sotto prefetto. Se è ancora in Biella fammi il piacere di rimmettergliela tu. Se è già andato in Novara mandala *raccomandata*. Leggendola vedrai di che tratta.

Il nuovo sotto prefetto Vasto³ ed il Milanese⁴ ebbero già degli urti. Io ne parlai subito al Lanza, ma questo lento sempre nel decidere sebbene m'avesse detto che avrebbe scelto un altro indugiò tanto che il Vasto probabilmente avvertito da qualche impiegato corse subito a Biella onde presentare un fatto compiuto.

Ora per la sicurezza pubblica l'accordo del sotto prefetto coi carabinieri è di assoluta necessità. Guai se i mestatori si accorgono che vi sia disaccordo. Per noi poi è cosa gravissima. Chi volesse cominciare scioperi e simili cose ne profitterebbe certamente, e bisogna aprire gli occhi proprio *pro aris et focis*, giacché le fila dell'Internazionale si stendono dappertutto. Ne ebbimo serie prove a Napoli. Ed anche se oggi nulla vi fosse a Biella, arriva domani un agente ed è presto fatto. Quindi bisogna proprio stare sulla difesa.

Bisognerebbe quindi che tu vedessi talvolta Milanese e che procurassi di sapere come siano le sue relazioni col sotto prefetto anche se vuoi non dimostrandoti informato del passato. Se non vanno d'accordo avvertimene perché io chiederò seriamente al Lanza di allontanare il Vasto.

Tu capirai tutta la gravità della cosa, e la sua importanza diretta per noi.

Se vedi il Vasto parmi convenga essere gentili onde non fargli credere che noi siamo suoi nemici, locché sarebbe male anche per ciò che ti scrivevo avant'ieri⁵.

I disordini qui vanno cessando. La popolazione non vi prende parte ed anzi non ne ha voglia. Sono una mano di 2 o 300 in parte giovani inesperti, ma in parte tristi emissarii di tutte queste leghe.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

P. S. Faccio fare la soprascritta da altra mano.

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Zaverio Conte era in quel periodo consigliere presso la prefettura di Novara: cfr. minuta d'altra mano del 4 maggio '71, in FScrm, 21/90/944. La lettera a lui manca.

³ Giovanni Daniele-Vasta (Catania, 1833-Torino, 1909). Sottoprefetto di Paola, era stato di recente trasferito a Biella: cfr. *Gazzetta Biellese*, 27 luglio 1871. Nei primi mesi del '73 passerà alla sottoprefettura di San Remo: cfr. la sua lett. a S. del 27 maggio '73 in FScrm, 57/244/779. Nell'aprile '77 sarà nominato prefetto di Arezzo e continuerà la carriera in varie province fino ad una prima collocazione a riposo per ragioni di servizio nel luglio '91. Richiamato nel gennaio '94, sarà prefetto di Padova fino all'aprile '96.

⁴ Gaudenzio Milanese, luogotenente dei Carabinieri a Biella, già cit.

⁵ Vedi lett. 2105.

2109.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 28 agosto 1871¹

Riconosciuto deplorabile errore stampa². Ora chieggo perché ragioniere Guerra non abbia registrato impegno risultante dall'atto transazione avvenuto principio anno; perché siansi pagati mandati sovra stesso capitolo posteriori a questo contratto per creditori analoghi senza aver soddisfatto Calciati³. Finalmente chieggo se Ministero guerra abbia fatta formale richiesta aumento capitolo 37⁴ ovvero se Ragioneria generale lo proponga sua iniziativa. In questo caso provocate immediata domanda Guerra. Mandami relazione Picello sui bisogni finanze relativamente prelevazione fondi dal capitolo riserva che credo averti rimesso.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al telegramma: «Perazzi Segretario generale finanze. Firenze». Data e cifra d'altra mano.

² Si riferisce alla stampa del bilancio di definitiva previsione della spesa per il 1871.

³ Il conte Galeazzo Calciati (Piacenza, 1828-?, 1900). Dopo il carcere e l'esilio che lo avevano colpito nel '49, sarà deputato dalla XI alla XIV legislatura e nella XVI; nel novembre '91 sarà nominato senatore. Nel dicembre '70, unitamente ad Adriano Mari, aveva proposto al ministero delle Finanze una transazione per la definizione del risarcimento spettante ai «danneggiati di Piacenza per le opere di difesa erette dagli Austriaci nel 1859» (FScrm, 10/46/2493). In una lettera del 28 agosto '71 sollecitava da S. «una pronta e favorevole soluzione» di «questo affare che da anni assorbe tutta la mia poca attività e capacità»: FScrm, 28/121.

⁴ È il capitolo del bilancio generale del 1871 relativo alle spese del ministero della Guerra per opere di fortificazione: cfr. A. P., Camera, XI legislatura, Sess. 1^a, *Documenti*, 3A. Del 25 agosto '71 è il seguente telegramma al Ragioniere generale dello Stato, Picello: «Voglia indicarmi necessità previste per altri ministeri di prelevazioni da capitolo 215 e somma pagata finora sopra capitolo 37 Guerra. Ministro Sella»: FScrm, 27/113, minuta d'altra mano.

2110.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 28-8-71

Caro Perazzi.

Ti confido gli annessi decreti onde prima di dar loro corso li esami bene.

Un'aspettativa per un anno di primo colpo mi pare troppo. Vi sono serie ragioni di salute [?].

Cos'è questa nomina di Botti¹ nelle Finanze messa lì di traforo nell'Art. 1? Mi ha tutta l'aria di un pasticcio, e non mi piace gran fatto. L'ho tuttavia controfirmata, ma guardaci bene. Vedi se non facciamo gridare senza ragione andando a prendere un capo divisione o capo ragioniere ai Lavori Pubblici. Mi fido così poco del criterio di Picello. Per poco che abbi dei dubbi annulla il decreto.

Pel Calciati se si fossero voluti imbrogliare i deputati nel giudicare la cosa non si poteva fare diversamente². Oggi ti telegrafai e nulla più ti aggiungo.

Sta sano.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Mandami l'elenco dei decreti reali su cui sta l'udito il Consiglio dei Ministri, e che sono nell'annesso corriere d'oggi. Non ho tempo di farne prendere nota.

I decreti reali che debbono avere tabelle connesse non le hanno.

ASTcs. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Igino Botti, già capo sezione di 1^a classe presso il Segretariato generale del ministero delle Finanze, era stato nominato ragioniere della Commissione governativa per il trasferimento della Capitale (R.D. 12 febbraio '71). Dispensato da questa funzione (R.D. 18 agosto '71), tornerà al ministero delle Finanze in qualità di capo ragioniere di 1^a classe presso la Ragioneria generale: *Cal. Gen.*, 1872, p. 187.

² Vedi telegramma precedente, nota 3.

2111.

A GIOVANNI BATTISTA PICELLO ¹

[Roma] 29 agosto 1871

Mi mandi questa sera Mo² con elementi bilancio 1872 e se possibile relazione preliminare 1871. Gradirei pure atti completi relativi Calciati.

Ministro Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Picello Ragioniere Generale. Firenze ».

² Edoardo Mo, già segretario di 1^a classe presso il Segretariato generale, era ragioniere di 2^a classe nell'ufficio Bilanci della Ragioneria generale del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1870, p. 607; 1871, p. 187.

2112.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Roma, 30-8-71

Carissimo fratello.

Saracco mi manda l'annessa risposta ad una petizione che devi avermi mandata tu². Puoi fare giungere la risposta al richiedente se t'interessa.

Hai ricevute due mie lettere raccomandate? Mi preme sapere che non siansi perdute.

Rémusat³ dichiarò formalmente a Nigra che la Francia avrebbe mandato il suo ministro a Roma. Sarebbe una dimostrazione importantissima. Che sia il risultato di Gastein?⁴. Nulla di nuovo finora che sia relativo a quelle parti. Non perdo però di vista l'obbiettivo.

Nell'ottobre pare che verrà qui l'imperatore del Brasile...⁵ la regina d'Olanda⁶. Non sembra che i regnanti si ritengano per esiliati da Roma. Anche questo sarebbe della più alta importanza.

Ti saluto caramente con Clementina, la madre eccetera.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

P. S. Vedi l'Opinione di oggi o jeri⁷.

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Manca.

³ Il conte François-Marie-Charles de Rémusat (Parigi, 1797-Parigi, 1875). Autore di opere storiche e filosofiche, sottosegretario di Stato nel 1836-37, rappresentante dell'Alta Garonna all'Assemblea costituente del '48, era ministro degli Esteri nel governo Thiers dal 2 agosto '71.

⁴ Allude al convegno tra i cancellieri di Germania e Austria, avvenuto nella città termale austriaca durante un soggiorno di Guglielmo I, il quale si era incontrato a Ischl con l'imperatore asburgico.

⁵ Pietro II (Rio de Janeiro, 1825-Parigi, 1891), salito al trono nel 1831, era dal 1841 sovrano effettivo. S., come risulta da una lettera inviata all'imperatore il 4 aprile 1881 quale presidente dell'Accademia dei Lincei, ne stimava la cultura illuminata, aperta al positivismo, favorevole all'abolizione della schiavitù. Pietro II dovrà lasciare il trono nel 1889 in seguito a un colpo di Stato dal quale nascerà la repubblica. I puntini sono nel testo.

⁶ Sofia Federica di Württemberg, nata nel 1818, aveva nel 1839 sposato il re Guglielmo III.

⁷ Il 30 agosto, nell'articolo *Accertamenti dei redditi*, Dina aveva commentato favorevolmente il decreto sulla pubblicazione dei redditi di ricchezza mobile.

2113.

A ALESSANDRO ROSSI

Roma, 30-8-71

Caro Amico.

Figuratevi se sognai mai che poteste essere un giocattolo nelle mani di Sbarbaro!¹ Credo che gli avrete qualche volta scritto non sapendo probabilmente bene chi era, come è capitato a molti. Per me è uno che fa il ricatto.

Ciò che mi dite dei tessuti mi dà molto a pensare². Potreste darmi un momento a Roma dopo il 15 corrente od a Firenze nell'entrante settimana? Ho infinito bisogno di parlarvi per le cose le più gravi.

In tutta fretta

Vostro affezionatissimo amico

Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro.

¹ Pietro Sbarbaro (Savona, 1838-Roma, 1893). Laureatosi in giurisprudenza, partecipò molto giovane ai congressi delle società operaie svoltisi tra il '57 e il '61 e all'attività pubblicistica, diventando direttore dei giornali *Saggiatore* di Savona, *Espero* di Torino, *Corriere delle Marche*. Studioso di economia politica, nel '65 era stato nominato docente di questa materia all'Università di Modena, ma per accuse politiche sarà sospeso nel '72 dall'insegnamento. Ottenuta nel '74 la cattedra di filosofia del diritto amministrativo presso l'Università di Macerata, la perderà per lo stesso motivo, e così nel '78

l'incarico di scienze della pubblica amministrazione assegnatogli da De Sanctis all'Università di Napoli. Fondatore e direttore nell'84 a Roma del periodico *Le forche caudine*, subirà nell'85 una grave condanna per diffamazione. Eletto deputato di Pavia e sospesa la condanna, allo scadere del mandato la dovrà scontare nel carcere di Sassari. Rieletto alla Camera nel settembre '89, otterrà un parziale condono della pena e tornerà a Roma, vivendo in miseria. I suoi rapporti con S. passano attraverso queste burrascose vicende: il 22 maggio '72 chiederà con lettera personale a S., allora ministro *ad interim* della Pubblica Istruzione, il reintegro nella cattedra dell'Università di Modena e la possibilità di esporre al Consiglio superiore dell'istruzione le ragioni della sua sospensione disposta da Correnti (FScrm, 50/213); altre lettere posteriori (sono una ventina in FScqc) toccano ancora la sua tormentata esistenza. Sebbene manchi la lettera di Rossi alla quale S. risponde, si arguisce che Rossi informava l'amico di aver partecipato alla discussione sulla « questione sociale » aperta da Sbarbaro nel *Giornale di Modena*: cfr. F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, I. *Le premesse*, Bari, 1951, p. 343. Sull'adesione di massima di Rossi al programma di Sbarbaro, favorevole a costituire un partito cattolico conservatore, cfr. A. BERSELLI, *La destra storica dopo l'Unità. L'Italia legale e l'Italia reale*, Bologna, 1965, pp. 91 ss.

² La tassa sui tessuti, che S. proporrà nell'*omnibus* finanziario del 12 dicembre '71.

2114.

A GUGLIELMO CAPITELLI

Roma, 30 agosto 1871

Illustrissimo Signor Conte.

Ebbi l'esemplare del libro dalla Signoria Vostra pubblicato sull'Amministrazione del Comune di Napoli, ch'Ella si compiacque inviarmi¹ e che io leggerò di buon grado appena mi sarà possibile.

Intanto La ringrazio vivamente del cortese invio e La prego di aggradire gli atti della mia distinta considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

Archivio Capitelli-Quazza. Torino. D'altra mano con firma autografa su carta intestata: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Si tratta del volume intitolato *Risposte alla relazione della Giunta municipale di Napoli sulla passata Amministrazione*, uscito pochi giorni prima, nell'agosto. Il conte Guglielmo Capitelli (Napoli, 1840-Genova, 1907) era figlio di Domenico, protagonista dei moti antiborbonici del 1820, autore di numerose opere giuridiche impostate sul metodo « storico-filosofico » di ispirazione vichiana, presidente del Parlamento napoletano del '48. Laureatosi nel 1860 in lettere e filosofia e in giurisprudenza, si era schierato giovanissimo con i moderati unitari del Mezzogiorno, aveva preso contatto con i liberali inglesi, aveva

collaborato già nel '59 a giornali come la *Nazione* di Firenze e il *Risorgimento* di Torino e, dopo il '60, all'*Unità nazionale* diretta da Bonghi. Eletto nel '65 consigliere comunale di Napoli, era stato assessore dal 1866 e sindaco dal '68 al '70. Promotore di un vasto programma urbanistico e scolastico, era stato accusato di prodigalità nella spesa pubblica e sull'onda del malcontento dell'intero Paese per la politica fiscale di S., era stato rieletto consigliere nelle elezioni parziali del '69 e del '70, ma perdendo voti a favore della sinistra di Nicotera. Per questo non aveva accettato la conferma a sindaco per il triennio 1870-72, nonostante le pressioni fatategli da Lanza tramite il prefetto D'Afflitto. Alle critiche della Commissione d'indagine sulle condizioni amministrative e finanziarie del Comune, nominata dalla nuova Giunta, Capitelli aveva risposto con vigore sia in sede di Consiglio, sia col libro inviato a S. Quasi un trentennio dopo, nel 1900, la Commissione regia su Napoli giudicherà positivamente l'opera di Capitelli, il quale nel frattempo sarà eletto due volte (1872 e 1884) consigliere provinciale e sarà più volte candidato alla Camera, anche perché capo, dal 1876, dell'organizzazione elettorale della Destra nel Mezzogiorno, sia come presidente dell'Associazione costituzionale (1876-78) e vicepresidente (1883) dell'Associazione napoletana, sia soprattutto come attivissimo fautore di un accordo fra Minghetti e Depretis e poi fra S. e Nicotera. Prefetto a Bologna dal 1873, nel '76, alla caduta della Destra, si dimetterà, ma tornerà nel 1885 prefetto all'Aquila, poi a Messina (1887), Firenze (1893), Genova (1894), Livorno (1896), Catania (1897), Lucca (1900) e infine, nel 1905, a Messina. Su di lui, autore di numerosi libri di poesia e di scritti di rievocazione storica, cfr. la voce di F. BARBAGALLO, in *Diz. biogr.*, XVIII, pp. 549-554.

2115.

A COSTANTINO PERAZZI

Mercoledì [Roma, 30 agosto 1871]¹

Caro Perazzi.

Verrà da te Cotti o Gotti² dal Ministero di Grazia e Giustizia delegato per concertarsi sulle spese della giustizia. Delega per parte nostra chi credi competente ed adattato. Parlane con Rigacci³. E se puoi tieni tu la condotta della faccenda.

Buona sera.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta intestata: « Presidenza del Consiglio dei Ministri ».

¹ La data si deduce dal testo: vedi lett. 2130.

² Si tratta dell'avvocato Pietro Cotti, capo sezione presso la 1^a divisione del ministero di Grazia, giustizia e culti: *Cal. Gen.*, 1871, p. 166.

³ Alessandro Rigacci, capo della 3^a divisione della Direzione generale del Demanio presso il ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1871, p. 179.

2116.

A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI

Roma, 31-8-71

Bista carissimo.

Non c'è ministro che faccia del Balduino un cherubino, o che gli tolga di essere un Mercurio¹. Cosicché la potenza ministeriale è un mito come tanti altri. Andando al fondo non si trova nulla.

Io ti propongo

1° Di dire al Balduino di essere qui Lunedì.

2° Di venir tu Domenica mattina, se pure ti bastano 24 ore *tutte* date a te, salvo ben inteso il sonno.

Sarò anzi con te più qui che a Firenze. A Roma fuori di quattro travet non conosco anima. Tu verresti colle carte tutte.

Che ti pare?

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

¹ Manca la lettera di Giorgini alla quale S. risponde, ma vedi lett. 2078; 2079.

2117.

A GIUSEPPE SARACCO

[Roma] 31 agosto 1871¹

Ignoro intieramente Costa². Fallo rimanere Firenze onde riconoscere cosa.

Ministro Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al telegramma: « Saracco, Direttore generale Demanio. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

² Pietro Costa, computista di 2^a classe presso il ministero delle Finanze alla Ragioneria generale del Demanio; *Cal. Gen.*, 1872, p. 184.

[Roma, 31 agosto e 1 settembre 1871]¹

Giovedì

Caro Perazzi.

Non si potrebbe sopprimere l'ufficio di stralcio in Venezia dal 1° gennaio 1872? Mi sembra che si farebbe una economia, e si avrebbe disponibile un buon personale. Studia un momento la quistione.

Non conosco Pareto figlio² per nulla. Chiedine a Bartolomeo, del cui maschio criterio mi fido più che di quello di Richelmy³.

Saracco mi scrive irato di un Costa della ragioneria del Demanio, che verrebbe a Roma. Ne sai qualcosa? Telegrafai intanto a Saracco di tenerlo a Firenze finché si vegga cos'è⁴.

Saracco tornò alla carica pel bollo. Gli risposi categoricamente che aumenti a questo personale io non ne faccio. Dacché deve diminuire, nol voglio crescere. A proposito. Berruti ha finito le sue esperienze? Sarebbe pure importante di finire. Altrimenti si resterà con un palmo di naso.

Venerdì

Feci alcune variazioni all'Agricoltura e Commercio, che sono negli annessi fogli. Falli mettere in ordine da Mò.

Duolmi che Saracco faccia tante assenze. Ha tante belle qualità, ma finisce per essere dissolvente.

Va bene pel Costa. Eccoti un biglietto per Saracco o chi per lui se Saracco è assente, e fai venire il Costa.

Mò ti avrà detto tante cose. Se potessi porre i 20 milioni del banco di Napoli fra le somme demandabili alle banche mi farebbe gran gusto. Ecc. Ecc. Ecc. Ma preme che finisca.

A domani tante altre cose.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Se Ferrara è a Firenze fagli mille saluti per me.

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data è dedotta dal telegramma precedente a Saracco, che S. cita nel corso della lettera.

² Si tratta probabilmente di Vilfredo, il grande sociologo. Il padre, Raffaele, ingegnere e matematico, dal 1873 membro dell'Accademia dei Lincei, era stato

in rapporti epistolari con S.: in FScqc si conservano sette lettere del periodo fra il '61 e il '64, che trattano della pubblicazione di un saggio di Pareto sul disegno axonometrico. Su Vilfredo, del quale in FScqc si trova una sola lettera acefala, si rimanda, data la sua notorietà, alla ricchissima bibliografia, in particolare a G. BUSINO, *L'Italia di Vilfredo Pareto. Economia e società in un carteggio del 1873-1923*, 2 voll., Milano, 1989.

³ Prospero Richelmy (vedi I, lett. 107, nota 1), direttore della Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Torino.

⁴ Vedi telegramma precedente.

2119.

A COSTANTINO PERAZZI
PER LUIGI LUZZATTI

[Roma] 1 settembre 1871¹

Trasmetti Luzzatti seguente telegramma: Banca Roma venne interpellarmi sopra concerti da prendersi colla Banca Generale². Negli Statuti di questa veggio articolo che permette buoni cassa fruttanti interesse. Nell'interesse erario sono nella necessità porre veto simile permissione che perturberebbe intieramente circolazione Italia.

Ministro finanze
Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al telegramma: «A Perazzi. Firenze». Cifra d'altra mano. Sul medesimo foglio: «A Castagnola. Milano. Cifrario R. Banca Roma... come sopra... Telegrafo anche Luzzatti». La data è tratta da una copia d'altra mano unita alla minuta.

² La Banca generale, con sede a Roma, era stata costituita a Milano il 16 luglio '71. Vedi anche lett. successiva.

2120.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 1-9-71

Carissimo Amico.

Ti ho mandato ed ho mandato anche a Castagnola un telegramma fulminante sovra un articolo della Banca Weil-Schott¹ e C.^a con cui si concederebbero biglietti fruttiferi. Non ci mancherebbe altro che una emissione portante interesse! Ma io suppongo che l'articolo in questione sia ciò che tale banca domanda, non ciò che vogliate concedere. E mi pare anzi certo che tu debba essere in merito dello stesso avviso. In tutti i casi me ne avresti parlato².

Veniamo ad altro. Ti passo il bilancio 1872. E sì che fai degli aumenti senza discrezione. Basta. Si tratta dell'istruzione tecnica. Mi costa troppo rifiutarmi.

Ho però cambiato molto alla relazione che non solo io non posso presentare tal quale, ma che dovrei combattere ad oltranza. Il concetto di una istruzione tecnica parallela alla classica per me è sbagliato sotto molti punti di vista. Il pensiero di fare a Palermo una scuola *superiore* delle zolfare è un tradimento verso la Sicilia. Quanto più bene faresti alla Sicilia se tenessi 5 Siciliani ogni anno all'estero onde *vedessero* le miniere le industrie chimiche, l'organizzazione del lavoro!

Il pensiero poi di popolare la Scuola Superiore (?)³ di Palermo cogli allievi della Scuola di Caltanissetta ove si dovrebbe cercar di fare dei capi operai è poi tanto assurdo che vi devo gridare... *Tractent fabrilla fabri*, ché di tutte queste cose troppo poco v'intendete. Fambri⁴ disse un giorno alla Camera che non bisognava passare i bassi ufficiali ad ufficiali, come non si passano i bidelli a professori. Per me disse una gran verità.

Se volete uomini forti e profondi non mandateli per carità a queste Scuole tecniche o professionali inferiori, mandateli invece alle Scuole classiche, e più tardi chiamateli a studi tecnici fatti con tutto rigore. Così avrete teste scientifiche. Se no abbasserete la futura Italia all'empirismo.

Mi pare poi impossibile che tu Luzzatti in persona caschi in questi concetti. Tu che sai il valore incommensurabile di un'alta ginnastica intellettuale. Ma anche di ciò parleremo a suo tempo⁵.

Ti feci però un salasso. Ti tolsi 20 mila lire sulle razze equine. Sono interessantissime le quistioni dell'industria equina. Ma piano. Avvi tanta ragione perché gli altri contribuenti paghino loro i riproduttori eccetera. Io ne dubito assai.

E i due volumi inglesi quando me li mandi?

Quando vieni a Roma per darmi 24 ore intiere onde parlare di finanze? Mi importa infinitamente.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il banchiere Weil-Schott faceva parte del primo Consiglio di amministrazione della Banca generale: vedi lett. precedente.

² Luzzatti risponderà il 4 dicendosi disposto a indurre la Banca generale a rinunciare alla facoltà di emettere buoni fruttiferi, anche se l'operazione

era perfettamente legale: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 345; originale in FSqcc. Vedi anche lett. 2135.

³ L'interrogativo e, più avanti, i puntini, sono nel testo.

⁴ Paulo Fambri: vedi II, lett. 1223, nota 2.

⁵ Nella cit. lettera del 4, Luzzatti difenderà il proprio progetto di riforma dell'istruzione tecnica, fondato sul concetto «di una istruzione di coltura generale non classica, parallela alla istruzione classica», che valga a corrispondere «a due forze costanti, a due tendenze permanenti dello spirito umano». Pregherà inoltre S. di fargli leggere le variazioni apportate alla sua relazione, «perché ciò che tu affermi non dissenta dalla riforma che s'è preparata». Vedi anche lett. 2139.

2121.

A GIOVANNI LANZA

Roma, 1 settembre 1871, ore 16.45¹

Tuo telegramma ieri giunto troppo tardi per annunziare oggi². Domattina annunzierà Opinione. Per annunciare Gazzetta dimmi cosa diventa Acton. Comunicai Gadda notizia. Mostra vivo desiderio che nomina sia di prefetto e commissario lavori capitale. Disse credere così fosse anche tuo desiderio. Stimo utile avvertirti.

Sella

Telegramma cifrato pubblicato da DE VECCHI, VII, p. 205; minuta in FSerm, 27/113.

¹ Si pubblica il testo della minuta, che corregge evidenti lacune ed interpretazioni errate della versione De Vecchi.

In capo al foglio: «Lanza. Casale». Anno e ora sono in De Vecchi.

² Si riferisce all'annuncio del rimpasto ministeriale avvenuto il 31 agosto, in seguito al quale il ministro della Marina, Acton, era stato sostituito da Riboty, e al ministero dei Lavori pubblici Devincenzi era subentrato a Gadda. Quest'ultimo, nominato prefetto di Roma, conserverà l'ufficio di regio commissario per il trasferimento della capitale. Vedi anche lett. 2075; 2094.

2122.

A COSTANTINO PERAZZI
PER IL MINISTRO DELLA GUERRA

[Roma] 1 7bre [1871]¹

Trasmetti Ministro Guerra seguente telegramma: Si dice abbiate fatto prendere Roma alloggi onde subaffittarli impiegati vostro Ministero. Notizia parmi assurda. Come tutore pubblico denaro sono necessità porre veto contro provvedimento non consentito da alcuna legge o decreto.

Come collega prego considerare che Consiglio Ministri deliberò indennità impiegati chiamati Roma e che singolarità qualche Ministro sarebbe ingiuria per altri colleghi.

Sella

FSern, 27/113. Minuta di telegramma e copia cifrata d'altra mano.

¹ Si pubblica il testo della copia, che presenta qualche variazione di forma rispetto all'autografo, ma che, verosimilmente, è la versione definitiva. Il destinatario è in capo al foglio. L'anno si desume dal testo.

2123. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Roma, 1 sett.^e 1871

Carissimo fratello.

Mi duole vivamente che il tuo reuma non sia ancora passato. Cominciamo ad avviarci verso la vecchiaia e quindi bisogna aversi riguardo. Dicono in Toscana *dagli anta* (quaranta, cinquanta ecc.) *in là ahi qui ahi là*.

Mi pongo dal punto di vista del pubblico dal 1864 in qua².

Cassinassa	274
Castellone	472
Lessona	40
Fabbrica, aumento, Tolle- gno ecc.	100
	886
In cifra tonda	900

che in sei anni dà 150 di media al sole come si suol dire.

Inoltre da altri non si hanno egli dati presso a poco da 1000 a 1500 annue per telaio?

Dando ora istruzioni alla Commissione che prenderà ad esame il volume stampato, ed anche senza darle, le norme che essa seguirà non le daranno un criterio di 1000 per telaio?

Ecco ciò che vuoi considerare e meditare.

Io ti confesso che profitterei della occasione onde avvicinarmi a questo criterio. Del rimanente fa come credi. Solo in caso di polemiche

non avrai certo difficoltà nello assumere tutta la responsabilità, giacché io mi limiterei a dichiarare che non ebbi mai e non ho la benché menoma ingerenza in alcuna parte dell'amministrazione della ditta. Locché non è del resto che la pura verità. Io mi porrò quale azionista di una società, che non ha responsabilità dell'amministrazione.

Mi inquietano i movimenti dell'Internazionale. Vi sono delle defezioni importanti, ma pure essa impensierisce tutti i governi, e deve impensierire tutti gli abbienti e specialmente gli industriali. A Biella bisognerà sorvegliare tutte le mosse che partano da centri stranieri. Soprattutto vedere se dalla posta giungano lettere dallo straniero ad operai o mestatori. Vedendo Milanesi ed il sotto prefetto è bene che ne parli di tratto onde non scordino la sorveglianza. Quando vidi Milanesi io gliene parlai, e venendo ne parlerò anche col sotto prefetto. Ma tu puoi tenerli attivi.

Dichiarai le 236 mila, 60 mila a nome di Clotilde e 170 mio. Per essere nel vero sarà bene che io elimini l'altro credito di 47 + 4, circa 50 mila. Puoi senza disturbo della casa consacrare 40 mila lire ad acquisto di rendita (semplice consolidato) per mio conto? Non rimarrebbe allora che una cianfrusaglia di piccolo conto corrente che colle prelevate dell'anno si troverebbe ridotto quasi a nulla.

Sovratutto abbi cura della salute.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Quanto segue si riferisce alla pubblicazione dei ruoli dei contribuenti per l'imposta sulla ricchezza mobile: vedi lett. 2105.

2124.

A GIACOMO REY

Roma, 1-9-71

Carissimo Giacomo.

Per togliermi ogni scrupolo scrissi io stesso sotto la ricevuta delle 100 mila che essa era ridotta a 80 e così tutto va bene¹.

Aspetto con desiderio il tuo progetto di tassa di fabbricazione sui tessuti.

Scrissi a Grattoni perché mi mandasse biglietti². Niuna risposta finora. Se ne avrò uno sarà per Peyron³.

Addio. Tanti cari saluti a Lidia e figli. Di cuore tuo

Quintino

Rey-To. Carta intestata con monogramma «Q. S.».

¹ Vedi lett. 2106; 2171; 2232.

² Vedi lett. 2107.

³ Giuseppe Peyron: vedi II, lett. 906, nota 2. Vedovo di una sorella di Giacomo Antonio Rey, era zio d'acquisto di Clotilde.

2125. AL DIRETTORE GENERALE DEL TESORO

[Roma] 1 settembre [1871] ¹

Notifichi alla Banca nazionale che autorizzo invio e consegna cartelle nuove e ritiro delle vecchie² alle Sottoprefetture ove essa ha succursali nella città stessa oppure adiacenze vale a dire Vercelli, Savona, Lodi, Pistoia. Per Carrara e Vigevano Tesoro farà sue spedizioni e ritiri a Massa e Mortara ove Banca mandi ivi da adiacenti succursali. Tutto ciò si concede a condizione che Banca faccia servizio temporaneo Sondrio e Belluno.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Data e cifra d'altra mano. L'anno si desume dal testo.

² Vedi lett. 2005, nota 4; 2015, nota 1.

2126. A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 2 7bre 1871

Nel bilancio spese finanze 1872 fa dividere capitolo pensioni in tanti articoli quanti sono Ministeri.

Ministro Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

2127.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 2 settembre 1871¹

Prega Giorgini di non muovere né egli né altri. Scrivo.

Ministro
Sella

FSrm, 27/113. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: « Perazzi ». Data d'altra mano.

2128.

A COSTANTINO PERAZZI

Sabbato [Roma, 2 settembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Ti mando il decreto sulle rivendite².

Idem il progetto di capitolato per l'esercizio delle Calabro-sicule. Guardalo tu e Scotti. Se me lo rimandate in giornata colle vostre osservazioni mi fate piacere. Le postille e variazioni sono mie o di Ruva³, cui comunicai confidenzialmente il capitolato. Anche sulle variazioni ditemi il vostro parere.

Dovetti tardare la venuta a Firenze perché solo domani giunge Tatti col progetto del Ministero⁴. È urgentissimo mandare avanti questa cosa.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

¹ La data si desume dal testo: vedi nota 2.

² È il R.D. 459 del 2 settembre '71 concernente le norme per la concessione delle rivendite di generi di privativa (pubblicato nella *Gazz. Uff.* 271 del 4 ottobre '71).

³ L'ingegnere del Genio civile Germano Ruva, commissario tecnico-amministrativo, delegato alla sorveglianza dell'esercizio delle ferrovie calabro-sicule: *Cal. Gen.*, 1871, p. 21.

⁴ Il progetto per la costruzione del palazzo del ministero delle Finanze in Roma presentato dall'ingegnere e imprenditore Luigi Tatti non sarà prescelto, ma verrà in parte utilizzato nella stesura del progetto definitivo: cfr. *MRC*, pp. 127-128.

2129.

A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI

Roma, 2-9-71

Caro Bista.

Fiat voluntas tua. Non muovere né tu né Balduino¹.
In tutta fretta

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Carta con timbro a secco:
« Ministero delle Finanze. Il Ministro ». Busta: « Onor. Sig. Comm. Giovanni
Battista Giorgini Delegato presso la Regia ».

¹ Vedi lett. 2116.

2130.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, primi di settembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Non avesti la mia lettera per dirti che sarebbe venuto da te un
inviato del Guardasigilli?² Si tratta di vedere tu e lui con quelli
del Demanio che crederai il modo di accomodare le quistioni relative
alla tariffa giudiziaria ed alle spese di giustizia.

La scrissi codesta lettera qui dal Consiglio, ed ora Defalco³ mi
dice che il suo delegato fu da te, ma che tu non ne sapevi nulla.
Suppongo che la lettera sia perduta. Fa quindi chiamare codesto dele-
gato e vedi un po' come si mette la cosa.

Del resto appena veduto Tatti io verrò a Firenze.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta intestata: « Presidenza del Consiglio dei Ministri ».

¹ La data si desume dall'ultimo capoverso: vedi lett. 2128.

² Vedi lett. 2115.

³ Giovanni De Falco (Bracigliano, Salerno, 1818-Napoli, 1886). Magistrato, dall'ottobre '65 senatore, dal 31 dicembre '65 al 20 giugno '66 ministro di Grazia, giustizia e culti nel governo Lamarmora, in seguito alle dimissioni di Raeli aveva riassunto la carica il 24 febbraio '71. La manterrà fino alla caduta del governo e sarà poi avvocato generale presso la Corte di cassazione di Napoli e procuratore generale presso la Corte di cassazione di Roma dal 13 gennaio '76.

2131.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 3 Sett.^e 71

Caro Perazzi.

Poiché Giorgini il desidera, ed il fa per buone ragioni, verrò io stesso in settimana a Firenze.

Mando a Castagnola la lettera di Bodio.

L'articolo sui diplomi equiparati agli universitari nel riordinamento delle imposte dirette venne redatto da Giacomelli avendo io solo scritto un ecc. ed indicato...¹ da concertarsi non so più se con te e col Luzzati. Quando venga detto decreto correggerò l'articolo. Non ho gran simpatia per le scuole superiori tecniche, ma il Ministero della Guerra le ha equiparate alle università ed inoltre non si capirebbero le ragioni per cui dò maggior peso ad una educazione letteraria nei primordi della gioventù². Bisogna prima che io abbia occasione di sfogarmi alla Camera.

Finali è d'accordo per lasciare la vicepresidenza della Commissione di ricchezza mobile al Pacini³. Concertati quindi col Giacomelli onde accomodare tutto.

Ti mando la lettera e le note di Digny sul canale macinante, e sovra alcune vertenze colla Guerra. Io ti faccio come nel resto mio *alter ego*. Ne scrivo a Digny⁴ ed a Ricotti⁵, cui del resto parlerò anche di presenza. Farai più presto e meglio tu da Firenze che io di qua.

Amat mi scrive chiedendo di passare al Segretariato generale. Non lo hai ancora avvertito ufficialmente? Se no fallo tu con due lettere una a lui l'altra al Demanio⁶.

A Torino hai studiato il catasto. Mi preme assai fare un esperimento di appalto, e non mi dispiace avere la mappa del Biellese. Se non te ne potesti occupare a Torino fa venire chi occorre, e combinami questo importante esperimento.

Ti mando l'annessa del Pistoi. Egli si figura che io voglia fare un villino per me a Roma. *Pas si bête* allo stato attuale dei prezzi dei materiali. Io desiderai avere tutto ciò per il ministero delle Finanze. Quindi fatti dare la nota regolare e falla pagare a spese delle finanze,

giacché io rimetterò i suoi disegni a chi studierà la facciata. Scrivo del resto allo stesso Pistoi⁷.

Castagnola cui feci telegramma eguale a quello del Luzzatti⁸ mi risponde che si sono già autorizzati altri a buoni di cassa fruttiferi. È forse ciò avvenuto con nostra autorizzazione. Fammi il piacere di riconoscere la cosa. Non ci mancherebbe altro che lasciar emettere biglietti portanti interesse.

Riguardando il bilancio definitivo 1871. Vedo che al cap. 42 spesa finanze si rimandano al 72 nientemeno che 27 milioni. È ben sicuro che la cosa stia così [?]

Dissi con Mo e prego te di curare a che le variazioni occorrenti al bilancio di definitiva previsione siano tenute in corrente *giorno per giorno*, cosicché la Commissione del bilancio possa averle ogni qual volta le desideri. Votando il bilancio definitivo si voteranno così le cifre a posto, e così saranno anche aggiornati i decreti per i prelevamenti dai fondi di riserva.

Nel bilancio definitivo 1871 vi sono molti e molti residui attivi; anche qui fa da *alter-ego*. Vedi se si riscuotono e come si possano riscuotere. Trovo una massa enorme di debiti di Comuni. Non vi sarebbe modo di ripetere la storia del dazio di consumo? Dovrebbe porre l'interesse di mora come era nel Veneto? L'argomento è degno di studio. Rivolgi sopra di esso un brano della tua feroce ed invidiabile attività.

Servizio cassa. Mi pare di poter fare senza emissione di rendita e quindi non la emetto. Vorrei che anche su ciò facessi il Ministro presso l'Alfurno e che lo avvezzassi a fare il servizio di cassa col *minimum* dei mezzi disponibili. Leggi e dà all'Alfurno l'annessa e discutetela insieme.

Vedi anche l'annessa a Picello⁹, e se va bene combina il tutto. Vorrei poi per mio uso avere questo prospetto C pel 30 giugno, 31 luglio, 31 agosto, e così fino al fine dell'anno. Se lo vedessi andar bene si potrebbe cominciare fin da quest'anno la pubblicazione sovra tal sistema.

Finisco qui il n. 1.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, E.I., pp. 250-251; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ I puntini sono nel testo.

² Si riferisce ai titoli di studio validi per concorrere a nuovi posti istituiti presso la Direzione generale delle Imposte dirette in seguito al riordinamento dell'organico del personale: R.D. 436, 31 agosto '71, in *Gazz. Uff.*, 17 settembre 1871.

³ L'avvocato Enrico Pacini, capo divisione di 2^a classe presso l'Ufficio affari generali del Segretariato generale del ministero delle Finanze, membro del Consiglio permanente di finanza. Con R.D. 8 ottobre '71 sarà promosso ispettore generale.

⁴ Vedi lett. 2133.

⁵ La lettera manca.

⁶ Pietro Amat di San Filippo (vedi II, lett. 1349, nota 1), impiegato presso la 5^a divisione della Direzione generale del Demanio, sarà trasferito come segretario di 2^a classe all'Ufficio degli affari generali del Segretariato generale del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1872, p. 175.

⁷ La lettera manca.

⁸ Vedi lett. 2119.

⁹ Le lett. a Alfurno e a Picello mancano.

2132.

A COSTANTINO PERAZZI

Domenica [Roma, 3 settembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Oggi spero che sia qui Tatti, e che fra un giorno o due potremo combinare l'occorrente per la costruzione del ministero²; dopo del che verrò a Firenze.

Ti mando la pratica delle pensioni: guardaci seriamente. Non ci vorrebbe una guarentigia per le collocazioni a riposo d'ufficio? Per le guardie doganali come si provvede?

Risolveremo poi alla mia venuta le varie questioni che si sollevano e risultato sarà: 1°. un progetto di decreto; 2°. un progetto di legge, che faremo litografare onde mandarli ai ministri perché li studiino, onde deliberare poi in Consiglio³.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Unisco il Macinato onde sia messo in corredo.

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce dal fatto che la lettera si collega con due precedenti: la prima, che S. data « sabato » (2128), parla dell'arrivo di Tatti, atteso per « domani »; la seconda, di « domenica » 3 settembre '71, termina con la frase: « Finisco qui il n. 1 ».

² La costruzione del palazzo delle Finanze sarà deliberata dal Consiglio dei ministri il 9 settembre '71: cfr. *MRC*, p. 135, nota 9.

³ Il 23 dicembre '71 sarà firmato il R.D. 763, che stabilirà di ripartire in misura proporzionale fra i Ministeri le somme stanziare in bilancio per

il pagamento delle pensioni. Il 12 dicembre '71 S. presenterà alla Camera un disegno di legge di modifica della legge 1731 del 14 aprile '64 sulle pensioni agli impiegati civili.

2133.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY

Roma, 3 Settembre 71

Caro Amico.

Onde procedere più sollecitamente nell'assesto delle pendenze fra lo Stato ed il Municipio, ho pensato di creare mio *alter ego* anche in ciò il Perazzi¹. Il demanio è a Firenze. La maggior parte della Guerra è tuttora a Firenze, ed il Ricotti vi passa ogni settimana molti giorni, forse più che a Roma. Io attaccherò sulle generali il Ricotti costi, ma capisco che le conclusioni non si prenderanno che a Firenze ove si trova la direzione della Cavalleria, dell'Artiglieria ecc. Ne scrivo a Perazzi ed a Ricotti, e così ti sarà più facile venirne a capo.

Non ho che dire sulla tassa di famiglia in base ad un reddito (compreso lo stipendio) di 50 mila lire. Ma nel 1869 io non stetti a Firenze che pochissimi giorni e la mia famiglia non vi pose piede, cosicché realmente le 550 lire di cui fui tassato per un anno in confronto alle 110 di cui fu tassato Peruzzi per due (prendo il sindaco a paragone: è perfettamente naturale!) conducono a questo risultato, che fui tassato *dieci volte più di Peruzzi*.

Eppure mi decido a non appellare: non vorrei andar a cercare una seconda dimostrazione.

Mi limitai a mandare al Municipio una dichiarazione in carta da bollo che dal 1° luglio non sto più a Firenze. Così spero che pel 1871 sarò tassato in ragione di un solo semestre².

Ti saluto e mi confermo

tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

¹ Vedi lett. 2131.

² Cambray-Digny risponderà il 9 settembre: «[...] Rileggendo il Regolamento ho veduto che la Giunta può ricorrere d'ufficio al Consiglio contro l'operato della Commissione repartitrice. Ho dunque deciso di proporre alla Giunta di far uso di questa facoltà per il tuo caso e per altri.» E proseguiva citando numerose prove della «nostra imparzialità», giunta fino a tassare non domiciliati, come Ricasoli, Vigliani, Des Ambrois. «Mi fonderò sul fatto a me perfettamente noto che nel 1869 tu non abitasti Firenze, e farò ridurre la tassa alla metà. La sproporzione che resta tra te e Peruzzi dipende poi dall'essere la tassa leggermente progressiva. Infatti egli è tassato per 20.000 lire,

tu per 50.000. Questo può essere stato un errore, sebbene alcuni economisti non lo considerino tale, ma è un errore che si applica a tutti. Insomma io vorrei levarti di testa che in questo affare ci sia stato nulla di personale contro di te. Non so se ci sarò riuscito [...]»: FSqcq. Vedi anche lett. 2146; 2318, nota 1.

2134.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Roma, 5 Settembre 1871

Caro Fratello.

In relazione alla istanza da te rimessami e colla quale il sig. Gio. Batta Fino² chiede il trasferimento da Otranto a Torino dell'ufficiale telegrafico sig. Carlo Borgna, sono nella necessità di doverti dire che non posso inviare l'istanza medesima al mio collega Ministro dei Lavori Pubblici³, poiché, se i regolamenti vietano agli impiegati telegrafici di far domande di traslocazione, io non voglio dar l'esempio di contravvenire a quei regolamenti domandando il trasloco del sig. Borgna predetto.

Restituendoti quindi l'istanza in discorso ti saluto cordialmente e mi confermo

tuo affezionatissimo
Quintino

FScrm, 23/99/1478. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Non meglio identificato.

³ Giuseppe Devincenzi, vedi I, lett. 344, nota 4.

2135.

A LUIGI LUZZATTI

[Roma] 5 settembre 71¹

Per parte mia non ho che unirmi onde desiderare sia data più presto possibile autorizzazione Banca Generale quando sia radiato articolo relativo emissione buoni cassa. Banca Romana chiede 50 mila lire per indennità relativa facoltà sconto. Si può stipulare subito contratto e quindi firmare decreto approvazione².

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma.

¹ La minuta è in calce al seguente telegramma: « Firenze, 5-9-71. Ricevo

ora partecipazione ufficiale Banca Generale che dichiara rinunciare emissione boni purché si solleciti autorizzazione. Pel Ministro Luzzatti ». Data d'altra mano.

² L'autorizzazione sarà accordata con R.D. del 17 settembre '71: *Gazz. Uff.* 30 settembre '71. Vedi anche lett. 2120.

2136.

A COSTANTINO PERAZZI ¹

[Roma] 6 settembre 1871

Se Ragioniere generale e Direttore Tesoro sicuri cifre, fa tirare relazione Bilancio 1871.

Ministro
Sella

FSerm, 27/113. Copia di telegramma d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Perazzi Segretario generale Finanze. Firenze ».

2137.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 6-9-71

Caro Perazzi.

Ti mando un *ukase* per gli esami agli allievi del registro. Se ti pare fanne uso, dando il biglietto a Cavaglià ¹ o Rigacci secondo che occorrerà. Avverto io Saracco di aver dato questa disposizione e gli dico che prescrivendo esami per le dirette chiesi se altri v'erano, e che avendomi tu avvertito del registro mandai l'ordine diretto.

In settimana vengo, quindi discuteremo assieme il bilancio 1872.

Ti mando il decreto sul lotto ². Lanza e Defalco sono d'accordo sulle aggiunte che il Consiglio rifiuta.

Solo mi pare sconveniente porre la firma reale dietro l'appendice della tariffa. Prepara un decreto di approvazione del regolamento firmato dal ministro delle Finanze. Oppure fa finire il decreto colla formula sacramentale. Ma la prima soluzione mi sembra migliore.

Scrivo un rigo a Mantellini onde spiegarmi.

Cattive notizie da Novara. Mi sono addormentato sovra le assicurazioni di Guelpa e del prefetto ³, ed ho creduto che avrebbero rinviata la deliberazione. Ma torneremo alla carica un altro anno. Non sarà la prima battaglia perduta oggi vinta domani. Mi viene però una voglia

di più di mandare un canchero ad Axerio⁴, che fece per viltate il gran rifiuto.

Vale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Luigi Costanzo Cavaglià, capo della 1^a divisione della Direzione generale del Demanio presso il ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1871, p. 614.

² Vedi lett. 2063; 2064.

³ Dal 19 luglio '71 prefetto di Novara era l'avvocato Tommaso Sorisio: vedi lett. 1878, nota 2.

⁴ Giulio Axerio (vedi I, lett. 121, nota 3), consigliere della Deputazione provinciale di Novara per il circondario della Valsesia dal 1862 al 1867, non si era candidato alle elezioni successive. Sarà rieleto nel 1877. È probabile che S. si riferisca ad una deliberazione riguardante le scuole tecniche di Varallo, collegio elettorale di Perazzi: cfr. o.d.g. della sessione consiliare ordinaria della Deputazione provinciale di Novara, 4 settembre '71, in Q. S. e la provincia di Novara, p. 150.

2138.

A GIOVANNI LANZA

[Roma, 6 settembre 1871]¹

Caro Lanza.

Dai giornali veggo che il Papa vuol nominare Vescovi il 15 settembre. Non mancano quindi che nove giorni e vi ha urgenza somma. Sarebbe delitto non influire per non avere nomine meno cattive se è possibile. La libera nomina dei vescovi lasciata al Papa io la temo grandemente, e sai quanto penso sopra questo argomento. È una cosa pericolosissima. Può un clero tranquillo convertirsi in un clero arrabbiato. Ed infatti nessuno Stato la ammette. Ma lasciamola lì.

Mi sembra che dovrebbesi mandare stasera il progetto di lettera al Re onde la scrivesse subito ed in essa concludere che onde evitare difficoltà che potrebbe poi fare il governo sull'exequatur sarebbe per sé utile qualche intelligenza, e che per esempio Tonello² si tenesse a disposizione per ogni occorrenza o chiamata di Antonelli o chi il Papa designasse³.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 181-182.

¹ Al mese e all'anno indicati da Colombo, si aggiunge, in via ipotetica, il giorno, che pare potersi desumere dalle prime righe della lettera.

² Michelangelo Tonello: vedi II, lett. 1154, nota 1.

³ La lettera di Vittorio Emanuele II a Pio IX, datata « Val Savaranche in Valle d'Aosta, 12 settembre 1871 », è pubblicata da P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, III, Roma, 1961, p. 320.

2139.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 7-9-71

Carissimo Amico.

Non ti ho compromesso in nulla. Ho tolto delle affermazioni cui io non consento, ma non ho affermato il contrario di ciò che tu pensi¹. Se un giorno abbiamo tempo di discorrere a fondo sulla quistione ti renderai conto (chi sa che non arrivi a dividerli!) delle ragioni dei convincimenti *profondi* che mi sono fatto sulla quistione, ed in che mi confermai durante questo ventennio (niente meno che 20 anni di meditazione ed esperienza!). So tutta la gravità della quistione e so che siete un mucchio di gente a pensarla in questo modo, ed io il deploro per l'abbassamento, e se vuoi, ad essere più malvaceo e più vero, per un innalzamento intellettuale molto inferiore a ciò che si avrebbe organizzando diversamente da un lato l'istruzione classica, dall'altro la tecnica.

Pochi giorni fa il professore di Economia politica di Liège ove mandaste gli allievi Ingegneri delle Miniere e che io non conobbi mai mi scriveva dicendomi che ammirava nei nostri allievi la superiorità ai Belgi nella coltura letteraria: che ciò aveva conseguenze molto importanti ecc.

La mia opinione si riassume così: non dirò più che fate dei bidelli anziché dei professori, ma fate dei sergenti e non degli ufficiali.

Ma non inquietarti delle mie idee. Salvo in alcune Commissioni io tacqui sempre e tacerò. Mi interessa non portare screzii che nuocano allo sviluppo dell'istruzione tecnica indipendentemente dal sistema che si segue.

Solo non posso portar io alla Camera idee recisamente contrarie ai miei convincimenti. Questi li riservo per l'avvenire. È musica wagneriana. Li riservo però fin d'ora per tormentare qualche valentuomo (pochi veh! pochissimi anzi quasi nessuno) che abbia a mio credere mente così elevata da sentire ed apprezzare che a fare un uomo uomo davvero giova grandemente qualcosa più della ragioneria: che senta la

nobiltà di animo la quale si connette col culto del bello: che senta... un migliaio di cosifatte fantasticherie come le chiamerebbe un secredente positivo².

Io ti scrissi forse vivamente, ma non perché in collera, ma perché con te provo gran piacere nell'aprirmi. Con te la mia vivacità è affetto non collera.

Poiché sui biglietti fruttiferi gli interessati non insistono tanto meglio: così contenti tutti³.

Verrò fra pochi giorni a Firenze, e così ti coglierò e ti sequestrerò a tutto ed esclusivo mio consumo parecchie e parecchie ore.

Vale.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

P. S. Va benissimo il programma. Se tutti lo capissero a tal modo! Ma è importantissimo che tu dia tali suggerimenti e consigli. Plaudo.

Publicata, escluso il poscritto, da LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 321; originale in IVS, Carte Luzzatti. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Vedi lett. 2120, nota 4.

² Luzzatti replica l'8 e il 10. La prima lettera, che è una vera e propria autodifesa personale, viene qui pubblicata anche perché è tuttora inedita: «Carissimo. Accetta la mia *confessione*. Sono un cultore assiduo del greco e del latino; sono mistico, e credo alla potenza *reale* e *pratica* di tutte le grandi idealità. Credo che un bel poema, un bel quadro esercitino la loro influenza anche nelle cose più positive e materiali. Crederei persino che una riforma religiosa pura e serena, la quale temperasse le anime nostre, varrebbe a migliorare le nostre amministrazioni meglio di tutti gli studi amministrativi più profondi (y compris quelli del [indecifrabile]). Se non educiamo le menti delle giovani generazioni all'ideale del classicismo e dell'arte, colle sorgenti del pensiero si inaridiranno anche quelle della vita materiale. Ma tuttavia credo indispensabile che vi sia una educazione di cultura generale non classica accanto alla classica, ma deve essere cultura generale, letteraria e scientifica, soda; forte e punto fabbrile. Nelle scuole reali della Germania non si studia il greco ed in pochissime si studia il latino; ma c'è una cultura e cognizione profonda delle lingue e letterature moderne. E non ti pare che un giovane possa anche per diversa via del classicismo raggiungere le supreme regioni del bello? Se uno invece di aver studiato Omero, Virgilio, Orazio à letto e inteso nel loro idioma natio Klopstock, Milton, Shakespeare e Goethe, si potrà dire un *bidello* od un *sergente*? Klopstock, Goethe, Milton sono raggi del medesimo sole che illuminava gli antichi e divini poeti; ed ogni grande letteratura contiene i germi per educare le menti all'ideale. Nota poi che il mondo è diviso in due grandi categorie: e se io povero borghese non posso mandare mio figlio alla scuola classica, voglio poterlo mandare

alla tecnica, la quale deve essere organizzata in modo che pur dandogli le nozioni scientifiche di cui avrà bisogno nella vita reale, attinga anche all'idioma natio ed alle lingue moderne l'iniziazione letteraria che occorre ad ogni mente per la sua educazione, per la sua vita ideale. Il fallo grave dei nostri Istituti tecnici e che ha durato sinora era di escludere o di trascurare la coltura letteraria. Dal '69 ho cominciato a combattere questo vizio ed ora colle nuove riforme mi pare curato. In ciò dobbiamo essere d'accordo. E qui concludo con una *profezia*, giacché ho cominciato con un *credo*. Se gli studi classici continuano ad essere governati con tanta fiacchezza, ed i tecnici proseguono nelle loro riforme, fra dieci anni gli alunni degli Istituti *scriveranno* e perciò *penseranno* meglio di quelli che escono dai licei. Ti attendo a Firenze o verrò a Roma, come credi. Il tuo *devoto* Luzzatti»: FSqcq.

³ Vedi lett. 2135.

2140.

A AINARDO BENSO DI CAVOUR¹

Roma, 7 Settembre 1871

Illustrissimo Signor Marchese.

Ricevo l'annessa lettera firmata col Suo nome, da tutti i buoni italiani e da me in particolarissimo modo altamente venerato.

Non avendo quasi avuto occasione di essere in corrispondenza colla Signoria Vostra Illustrissima non posso giudicare se la lettera sia autentica. Dal contenuto io sono anzi indotto a credere che sia apocrifia.

È impossibile che la Signoria Vostra Illustrissima vegga dei miei alter ego in chi osasse lanciare una insinuazione, non so se più bassa o più stupida contro la sacra memoria di Camillo Cavour.

Io non mi occupo per nulla di giornali ché il solo Ministero dell'Interno vi attende. Quanto al *Conte di Cavour* giornale, io non lo leggo. Quindi neppure so dirle se sussista la insinuazione di cui parla l'annessa lettera che, ripeto, più io leggo e maggiormente ritengo dovuta a qualcuno che volle prendersi spasso della Signoria Vostra Illustrissima e di me.

Gradisca la massima considerazione

del Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 24/100/1497. Copia d'altra mano.

¹ Il marchese Ainardo Benso di Cavour (1833-1875), nipote di Camillo e suo erede e legatario universale. Dopo la morte dello zio, al quale era stato molto legato, aveva iniziato a dar segni di uno squilibrio mentale che si era andato aggravando e sarebbe sfociato in follia: cfr. R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, III (1854-1861), Bari, 1984, pp. 939-940.

S. risponde qui alla seguente lettera: « 1 Settembre 1871. Illustrissimo Signor Ministro. Sul finire dello scorso anno, io scrissi al Direttore del giornale il Conte di Cavour pregandolo a cambiar nome a quel giornale, acciò indotto da motivi che è inutile qui esporre. Alcuni giorni dopo vedo comparire in un giornale che mi si assicura essere organo officioso della Signoria Vostra un articolo in cui parlando del Conte di Cavour mio zio, quel furbacchione di reddatore [*sic*] diceva che è vero che si è detto che il potere non aveva arricchito nessuno in Italia, ma che però bisognerebbe vedere, che son cose che non si possono verificare... insomma, se non ripeto bene le parole, quella era la musica. Se l'alter ego dell'Eccellenza Vostra avesse affermato quello che pare insinuare, sarei dolente di dover dire che è un mentitore, siccome si limitò ad insinuazioni le dirò che tale linguaggio è indegno di un uomo d'onore e di un onesto uomo. Sarei molto riconoscente se Vostra Eccellenza si compiacesse di farmi recapitare in Torino un cenno di ricevuta a questa lettera, che per ora non conto pubblicare ed ho l'onore di riverirla distintamente. A. Cavour »: copia d'altra mano.

Il 24 novembre Ainardo Cavour scriverà nuovamente da Torino, lamentando di non aver ricevuto risposta. Sulla lettera si legge l'annotazione di S.: « A Boitani. Ha ancora copia della lettera scritta? Se sì prepari copia ». Questa sarà inviata da Boitani ad Ainardo il 26 novembre con un proprio biglietto di accompagnamento: minuta, *ivi*.

2141. AL DIRETTORE DEL MUSEO INDUSTRIALE ITALIANO¹

Roma, 8 Settembre 71

Illustrissimo Signor Direttore.

Ho ricevuto il gentilissimo invito che la Signoria Vostra Illustrissima si compiacque inviarmi pella inaugurazione di cotesto R. Museo² e per l'Esposizione campionaria dei prodotti italiani.

Più che volentieri, se potrò, io verrò ad assistere a queste feste inaugurali, ma non posso fare alcuna promessa perché potrebbe avvenire che impegni inerenti alla carica che attualmente occupo non mi permettessero di soddisfare a questo mio vivo desiderio.

Accolga tuttavia, onorevole signor Direttore, i miei ringraziamenti pel cortese invito, non che gli atti della mia massima stima e considerazione.

Il Ministro
Q. Sella

FScrm, 24/100/1500. Minuta d'altra mano. Autografo: « Se potrò ben volentieri, ma promettere non posso. Q. S. ».

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Si tratta di Giovanni Codazza, cit.

² S. era membro del Consiglio di perfezionamento del Museo industriale: riordinato secondo quanto decretato nel '69 (vedi II, lett. 1377, nota 3), il Museo sarà inaugurato il 18 settembre in occasione dell'apertura della galleria del Fréjus.

2142.

A GIUSEPPE CORNERO ¹

Roma, 8 Settembre 1871

Caro Amico.

La persona di cui mi discorri nella carissima tua del 1° corrente io non la conosco, né ebbi mai rapporto alcuno con essa per affari di questo Ministero, né mi consta che la medesima abbia resi servizi al Tesoro dello Stato. Di modo che se dovessi proporla a Sua Maestà per un'onorificenza, come tu mi suggerisci, sarei imbarazzato nell'indicare i motivi. Soprattutto rispetto a stranieri nulla v'ha che più discrediti le nostre decorazioni che il darle senza meriti eminenti.

Gradisci i miei saluti e credimi

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FScrm, 24/100/1488. Minuta d'altra mano su traccia e con correzioni autografe.

¹ Giuseppe Cornero (vedi I, lett. 20, nota 5), in quel periodo prefetto di Siena, aveva scritto a S. il 1° settembre per chiedergli di proporre un'onorificenza per il banchiere francese Jules Audéoud.

2143.

A GIOVANNI NICOTERA ¹

Roma, 8 7bre 71

Caro Amico.

I rimproveri che tu mi fai pella traslocazione del signor cavaliere Dell'Abbadessa non sono fondati in giustizia. Egli è appunto perché ho stima del signor Dell'Abbadessa che io lo nominai Intendente di finanza e lo mando a Messina ove egli deve andare perché le destinazioni vogliono essere fatte nell'interesse del servizio e non pel comodo degli impiegati.

Duolmi quindi di non poter assecondare le premure fattemi pel cambio di destinazione, e ti prego di gradire i miei saluti e di credermi

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSerm, 24/100/1501. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il 4 settembre Nicotera aveva scritto a S. da Napoli per chiedere che Luigi Dell'Abbadessa, già capo divisione presso la Direzione generale delle Imposte dirette, recentemente nominato intendente di Finanza a Messina, fosse destinato ad una sede più confacente ai suoi interessi. « Par proprio deciso — si legge all'inizio della lettera — che i meridionali debbono essere mandati dall'uno all'altro posto, per lasciare i posti liberi nei ministeri e farli occupare dai vostri favoriti ».

2144.

A MARCO MINGHETTI

Roma, 9 Sett.^e [1871] ¹

Caro Amico.

Se non ancora oggi, certo fra un giorno o due riceverai il bilancio definitivo 1871 colla prefazione. Prefazione che non avevo ancora quando partì Emilio². Dalla lettura della medesima vedrai quante questioni sollevi la nuova legge di contabilità. Quando io chieggo al Correnti che fu uno degli artefici principali della legge: facendo un bilancio di cassa come pare (neppure è sicurissimo) che siasi con ragione voluto fare, si possono negli impegni eccedere le somme in bilancio purché non vengano in pagamento nell'anno? Il Correnti risponde che... non ci si è pensato³.

Fu una gran disgrazia che non siasi adottata la legge da me presentata nel 1865...⁴. Ma lasciamo andare il retrospettivo, bisognerà vedere insieme il modo di cavarcela.

A me pare necessario che tu convochi quanto prima per esempio verso il 1° Ottobre la Commissione del bilancio a Roma, avvertendo prima i relatori onde abbiano all'ordine le loro relazioni per il bilancio definitivo 1871 a detta epoca.

Le relazioni potrebbero poi essere con tua lettera trasmesse al presidente della Camera che le farebbe comporre in guisa che alla prima riunione del Parlamento fossero stampate e distribuite. Mi pare anzi che la eccezionalità delle circostanze giustificerebbe la distribu-

zione delle relazioni benché presentate al solo Presidente della Camera anziché alla Camera.

Occorreranno delle variazioni al bilancio definitivo. Per esempio. Dai capitoli di 8 milioni di riserva per spese impreviste si fecero e fanno degli storni. Votando la Camera dopo questi storni dovrà mettere le cifre a posto. Ma io faccio tenere tutto questo in perfetto corrente, cosicché qualunque giorno voti la Camera essa voti in corrente.

Sarà così il terreno sifattamente ammanito che ai primi giorni potrà la Camera sbrigare ogni cosa.

Bilancio 1872. Parecchi stati di prima previsione sono già stampati, e la settimana prossima andrò a Firenze onde ultimare il resto. Gran perditempo questo su e giù da Roma a Firenze!

Ora per il bilancio 1872 io credo che la attuale Commissione debba occuparsene. La Camera non ne nominò altre, quindi intende che l'attuale esamini tutto ciò che v'ha di bilanci pendenti. Cioè bilancio definitivo 1871 e prima previsione 1872. Credo poi che normalmente debba essere sempre così, giacché la prima previsione 1872 è per i rinvii 1871 connessa indissolubilmente al bilancio definitivo 1871⁵.

Capisco che il lavoro sia più lungo, e che richiegga più cure specialmente per parte dei relatori, ma pure va fatto, e va fatto sommariamente senza perdersi in dettagli.

La sola conversione dei beni avrebbe il vantaggio di non sollevare un terribile vespaio. Quali enti si conservano, quali si sopprimono?

I miei omaggi alla Signora Laura. Ho gran paura che la mia promessa di Settefonti riesca una promessa un tantino... ministeriale⁶. Il tempo mi è consumato da mille bazecole cosicché poco o nulla avanzo, e lavoro tutto il giorno.

Di cuore

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

P. S. Ti prego di portare la tua attenzione sul prospetto C annesso alla relazione del bilancio definitivo 1871. Ti pare che vada bene? Ti pare che facendo così le pubblicazioni periodiche del tesoro si raggiungerebbe l'intento? Dimmelo perché comincerei anche da quest'anno ove favorevole fosse il tuo suffragio.

Altro P. S. Che ne dici dei fondi pubblici, dell'abbondanza di capitali eccetera eccetera? Bombrini ha mezza voglia di ribassare lo sconto. Sarebbe un gran fatto. Lo debbo incoraggiare? Desidero anche su ciò il tuo autorevolissimo parere.

ABm. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data è corretta nell'anno: S. scrive « 72 », ma dal contenuto risulta evidente che si tratta di una svista. A conferma, cfr. copia d'altra mano, datata « Roma, 9 7bre 71 », in FSerm, 24/100/1514.

² Visconti Venosta.

³ La legge 5026 del 22 aprile 1869 sull'amministrazione del patrimonio dello Stato e sulla contabilità generale, già cit. a lett. 1843 e 2051. I puntini qui e più avanti, sono nel testo.

⁴ Vedi II, lett. 1111, nota 5.

⁵ Il problema era stato posto da Minghetti, che della Commissione era il presidente, in una lettera da Bologna del 18 agosto '71: FSqg.

⁶ Risponde all'invito col quale Minghetti aveva chiuso la lett. cit.: « Tu intanto sappi che noi andiamo alla nostra spelonca di Settefonti mercoledì prossimo e ci resteremo fino a che il freddo non ci cacci. Mia moglie ti ricorda la tua promessa e ti saluta [...] ».

2145.

A SILVIO SELLA ¹

Roma, 10 7bre 71

Carissimo Nipote.

Ho fatto chiedere le opportune informazioni per rispondere alla tua lettera del 29 ultimo scorso.

Non basta una mia raccomandazione per avere il passaporto che tu desideri, ma è necessario inoltrare regolare domanda all'autorità competente, corredandola dei certificati che i regolamenti prescrivono.

Dalla memoria che qui ti trasmetto rileverai tutto ciò che dev'essere fatto per raggiungere lo scopo che desideri.

Gradisci i miei saluti estensibili alla famiglia e credimi sempre

tuo affezionatissimo
zio Quintino

FSerm, 30/133. Minuta d'altra mano.

¹ Risponde ad una lettera del 29 agosto, nella quale Silvio Sella spiegava che, desiderando compiere un viaggio di studi in Inghilterra, aveva chiesto consiglio al cognato Leone Fontana, secondo il quale — scriveva — « il mezzo più semplice per potermene andare a Londra senz'aver alcuna molestia a cagione della leva militare, sarebbe di pregare te a scrivere o far scrivere al prefetto di Novara o Biella perché mi rilasci il permesso di uscire dallo Stato; permesso che accordano come grazia a chi offre guarentigie morali bastevoli che non va all'estero per eludere il dovere militare [...] ». In calce alla sua lettera si trovano le indicazioni sulla via legale da seguire per ottenere il permesso d'espatrio, inviate da Zaverio Conte a Boitani il 4 settembre '71 da Novara.

Roma, 11-9-71

Caro amico.

Non ti nascondo che vedendo la Commissione tassare me quanto sei degli altri ministri, credetti proprio che avesse voluto darmi una dimostrazione. Mi pareva che i ministri li avrebbe guardati insieme, ed allora non v'era ragione a tanta differenza.

Son lietissimo di sapere da te che nulla di simile sia avvenuto, giacché ti confesso che non qualche centinaio di lire più o meno, ma la creduta intenzione mi spiaceva. Ed ora avendo tu dissipato affatto ogni nebbia di prevenzione che era sorta in me, divento pressoché indifferente alla quistione. Epperçiò se d'ufficio vi tornate sopra, bene, ma se è per conto mio mi dichiaro già soddisfatto delle informazioni che mi desti.

Tolta infatti l'intenzione di toccare a bella posta Tizio più che Caio, so troppo quanti errori e quante disuguaglianze avvengano nelle tassazioni per opera delle Commissioni da meravigliarmene per conto mio!

Con Perazzi e Ricotti puoi condurre la cosa a segno che basti poi la provocazione d'una decisione.

Ti ringrazio vivamente e cordialmente della pena che ti sei presa per me.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

¹ Risponde alla lett. di Cambray-Digny del 9 settembre: vedi lett. 2133, nota 2.

2147. AL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO
AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI ¹

Roma, 11 Settembre 1871

Onorevole Collega.

Come voi sapete, il Deputato Casaretto mi scrisse di aver costituito una Società col capitale di 6 milioni, onde fare la navigazione a vapore nelle Indie, nel Mar Nero eccetera, ed aggiunse che tale Società nulla

chiedeva, ma se il Governo non sapeva che fare del denaro, chiedeva di partecipare anch'essa alla comune larghezza².

Io domandai allora al Deputato Casaretto se la sua Società si sarebbe impegnata a fare un servizio postale periodico una volta al mese fra l'Italia e l'India, e qual corrispettivo avrebbe chiesto per questo impegno.

Il Deputato Casaretto mi risponde l'annessa³ che mi affretto di portare a conoscenza vostra onde al primo Consiglio si possa deliberare sulle ulteriori domande da farsi al Casaretto e sul partito da prendersi.

FSrm, 33/145/291. Copia d'altra mano.

¹ I destinatari sono in calce.

² Si riferisce ad una lettera direttagli da Michele Casaretto, datata « Genova, 25 agosto 1871 »: « Dietro mia iniziativa — vi si legge — si è costituita in Genova una società (Lloyd Italiano) per la navigazione a vapore specialmente coll'India, Marnero e Inghilterra, *la quale non domanda alcun soccorso al Governo*. Vi confesso che pur credendo buono l'affare in se stesso, pure ciò che principalmente mi indusse a farmi iniziatore di questa società, si fu il vedere tanta gente ad assediare il Governo per avere sussidj; ed il desiderio, se è possibile, di risparmiargli questo grande sproposito. Sproposito non solo per le Finanze dello stato delle quali io non sono il custode; ma specialmente perché la istituzione di una società di navigazione privilegiata e sussidiata soffocherebbe lo sviluppo della navigazione a vapore libera nel momento appunto in cui sta per fare la sua prima prova. [...] La predetta società quindi nulla domanda al governo altro che la libera concorrenza. Ben inteso però che se i troppi denari dassero [*sic*] fastidio nelle casse dello stato e si volessero assolutamente accordare sussidj, essa spera che si accorderanno egualmente a tutti ed essa è pure pronta a concorrere per accettare la munificenza governativa [...] ». Di fronte a questa lettera, Lanza e S. avevano manifestato dubbi sull'opportunità di dar corso alla convenzione con Rubattino precedentemente deliberata (vedi lett. 2094, nota 2), provocando le dimissioni — rientrate — di Castagnola: cfr. CASTAGNOLA, *op. cit.*, pp. 200-201.

³ Manca, e Castagnola, tornando sull'argomento il 3 ottobre, non ne parla, limitandosi a dire che il Consiglio dei ministri aveva riconfermato la convenzione con Rubattino, « che era stata sospesa per l'opposizione spiegata dal Casaretto a nome del Lloyd genovese »: *op. cit.*, p. 205.

2148.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Roma, 11-9-71

Carissimo fratello.

Anzitutto mi fa gran piacere che i tuoi reumi si vadano dissipando,

e che siasi anche dissipata l'apprensione che eccitavano in te. Che vuoi? Gli anni crescono e bisogna che ci prepariamo agli incomodi, ed agli avvisi che madre natura ci manda che il tramonto comincia. Io ho anche una lombaggine, e me la godo di tratto in tratto poco allegramente.

Per la consegna di ricchezza mobile io ti ho detto tutto ciò che pensavo. Io mi varrei dell'aumento lane per rettificare la consegna, ed hai tempo fino al 15 settembre. Però fa come credi dal momento che ne assumi la responsabilità, e che io posso dichiarare di non avere ingerenza nell'amministrazione della casa.

Io temo che non immediatamente ma col tempo si vadano sollevando reclami, confronti. L'annesso articolo della Gazzetta Piemontese mi dimostra che la stessa presupposizione la fanno anche altri. Ed è evidente che un volume di redditi di contribuenti darà luogo a confronti lagnanze ecc. Ora è meglio ciò che si voglia rettificarlo prima della prima pubblicazione coordinandolo specialmente in relazione al numero di telai che sarà per le Commissioni incaricate dei confronti il punto di partenza.

Bada che la dichiarazione da farsi adesso si riferisce al 1872 come imposta ed al 1871 come reddito.

Ti pregarai di seguire le relazioni fra il sottoprefetto ed il capo dei carabinieri perché vi abbiamo interesse diretto troppo grave. L'Internazionale lavora dappertutto. Fa qualcosa a Biella? E se fa come la si combatte? Ecco il punto cui certo siamo interessati, perché la prima prova di petrolio la faranno sopra di noi come la fabbrica la più grossa. Vasto (il sottoprefetto) scrisse al Ministero che si era spiegato con Milanese, che sarebbero andati d'accordo ecc. ecc. Mi pare che importa ora sapere anche da parte di Milanese se così stiano le cose.

Chiudo perché Elena² parte.

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo. Manca la lettera alla quale S. risponde: per gli argomenti qui trattati, vedi lett. 2123.

² Elena Sella vedova Boussu, cit.

2149.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 11 7bre [1871] ore 10 ant.¹

Fa partire stassera Pistoì onde sia qui domattina per conferenza importante alle otto antimeridiane Ministero lavori pubblici.

Ministro
Sella

FScrm, 30/130. Copia di telegramma d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Perazzi ». L'anno si desume dal telegramma di risposta di Perazzi, ricevuto il medesimo giorno alle ore 16.22.

2150.

A GIUSEPPE GADDA¹

Biella, 16 settembre 1871

Caro Amico.

Pur troppo dovetti venire così improvvisamente perché ci fu minaccia di febbre perniciosa per mio figlio², che ebbi già sull'orlo della tomba. Per tale ragione, poiché anni fa siccome perdetti due robusti figli per malattia violenta ed uno anzi per febbre perniciosa, capirai gli allarmi di mia moglie ed i miei doveri.

Appena giunto a Roma ti risponderò ufficialmente³. Ma soprattutto ti risponderò che io non posso in alcun modo acconsentire alla dilazione che conseguirebbe dalla presentazione del progetto al Parlamento. Credo che ci si potrebbe fare rimprovero perché tanto si tarda. Non prendo a nessun patto sopra di me un ritardo di un semestre come certamente verrebbe dal portare la quistione in Parlamento.

Ond'è che io non ho altra preghiera da farti, se non di sollecitare quanto è umanamente possibile la ultimazione del progetto onde poter venire il più presto che si potrà alla costruzione. Duolmi che Lanza abbia voluto che io assista al Cenisio, ciò⁴ tarderà di qualche giorno il mio ritorno.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ACS, *Roma Capitale*, serie M IV, busta 71, fasc. 1/A, n. 61. Copia d'altra mano con l'annotazione: « L'originale è presso il Commendatore Gadda ».

¹ Il 13 settembre '71, in veste di Commissario regio per il trasferimento della capitale, Gadda aveva inviato a S. una nota ufficiale nella quale, richiamandosi ad un colloquio precedente, ribadiva che l'impegno per la costruzione del palazzo del ministero delle Finanze era di tale portata che egli riteneva doversi «preparare un progetto ed una convenzione da sottoporre all'approvazione parlamentare» e ripeteva la «proposta già fatta di prendere frattanto in affitto il caseggiato di proprietà Rota-Guerrieri sul principio di viale de Mérode». Infatti — proseguiva — «sia per l'importo della spesa sia per la scelta della località eccentrica in relazione alle sedi delle altre amministrazioni e del Parlamento può credersi da molti non opportuna la costruzione nuova di cui trattasi [...]»: cfr. minuta in ACS, *Roma Capitale*, serie M IV, busta 71, fasc. 1/C.

² Corradino: cfr. lett. 2152.

³ Vedi lett. 2154.

⁴ Nella copia si legge: «Consiglio, non», ma dal contesto risulta evidente che si tratta di errore del copista.

2151.

A GIOVANNI LANZA

Torino, Martedì [19 settembre 1871]¹

Caro Lanza.

Avrai saputo da tanti come vanno le cose. Andò tutto bene fuorché qualche cenno politico a Bardonnèche che non mi piacque molto.

Sono meno fortunato in casa mia. Dopo un figlio ecco una bambina colle febbri². Ieri fui a Biella e ne tornai in giornata pel pranzo municipale con qual gusto puoi capire³. Domani mattina forse sono obbligato di tornarci. Spero che siano terzane ordinarie. Devincenzi vuole creare una direzione generale delle strade distinta da quella delle acque. Dice che il Consiglio dei Ministri assentì quando non ci fosse aggravio per le finanze. Ed egli dice di farlo in guisa che questo aggravio non vi sia, quindi come finanza io non ho ad obiettare. Ma va bene cambiare così facilmente l'organizzazione di questi Ministeri? Va bene fare tante direzioni generali? Se i lavori pubblici ne fanno cinque (poste, telegrafi, acque, strade, ferrovie) io ne posso fare una ventina nelle finanze.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 206, e da DE VECCHI, VIII, p. 655.

¹ La data, che non compare in Colombo e De Vecchi, si deduce dal riferimento all'inaugurazione della galleria del Fréjus, avvenuta domenica 17 settembre '71, anche con un discorso di S. a Bardonecchia, per il quale cfr. D. P., I, pp. 795-797.

² Dalla lett. successiva risulta essere Eva: vedi I, lett. 623, nota 2.

³ Si riferisce al pranzo che il 18 settembre il Municipio di Torino aveva offerto alle autorità presenti all'inaugurazione del traforo.

2152.

A COSTANTINO PERAZZI

Torino, Martedì [19 settembre 1871] ¹

Caro Perazzi.

Dopo Corradino ricomincia Eva. Essa ha ogni giorno una febbre in tutta regola. Jeri fui a Biella e tornai... pel pranzo municipale!!². Ma quale ex-deputato di Torino mi si diceva ad una voce che non dovevo mancare.

Stasera non posso partire, ma domattina farò ancora una corsa a Biella e poi verrò dritto a Firenze, a meno che le cose vengano a male.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp.

¹ La data si desume dal testo: vedi anche lett. precedente.

² Vedi lett. precedente, nota 3. I puntini sono nel testo.

2153.

A GIACOMO DINA

Firenze, 20 Sett.^o 71

Caro Dina.

In molti giornali si dice che al Ministero delle finanze in Francia bruciarono 30 milioni di rendita italiana che rifiutiamo di ridare. Non vi è altro avviso ufficiale che di due titoli...¹ al più sarebbero 2 mila di rendita, ma a quanto si dice non sono che 500 lire. È forse bene dirlo aggiungendo che le leggi di tutti i paesi vietano la reiscrizione di titoli al latore perduti.

Ti mando il discorso dell'incaricato d'affari di Germania Signor Wesdehlen². Fammi il piacere di stamparlo.

Vale.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MRT, Archivio Dina. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ I puntini sono nel testo.

² Il consigliere di legazione conte Aloys von Wesdehlen, incaricato d'affari durante una temporanea assenza dall'Italia di Brassier de Saint-Simon: cfr. *Gazz. Uff.*, 3 luglio 1871.

2154.

AL REGIO COMMISSARIO
PER IL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE¹

Firenze, 20 settembre 1871

Se il sottoscritto non avesse altra prova dell'interessamento vivissimo che ha l'Onorevole Signor Commissario per procurare di provvedere al completo collocamento nella capitale degli ufficii di questo Ministero che si trovano tuttora a Firenze, tale interessamento gli sarebbe manifesto dalle considerazioni svolte nella lettera alla quale egli pregiasi rispondere.

Però, di fronte allo stato attuale delle cose, egli non crede fuor di proposito di riandare a sua volta le cause che impediscono finora questo completo assestamento, e le fasi che incontrarono gli studii fatti in proposito.

Giova infatti rammentare che la Commissione Governativa aveva preparato un progetto per il collocamento degli ufficii finanziari il quale si fondava sull'occupazione della maggior parte del Convento della Minerva, se non dell'intero Convento, sull'occupazione dell'Accademia Ecclesiastica e su quella del Collegio Borromeo, e che poi tale progetto si riconobbe inattuabile stante la natura degli Istituti aventi sede in detti locali, per moltissima parte addetti ad istruzione religiosa.

Riconosciuta l'impossibilità di detta soluzione e riconosciuta ancora dalla stessa Commissione l'impossibilità d'altra soluzione che poggiasse sopra locali di stabilimenti ecclesiastici, il sottoscritto ed il Consiglio dei Ministri furono convinti della necessità della costruzione di un

novello edificio del quale approvarono l'ubicazione. Ciò posto, il tentare ancora altri temperamenti provvisori ed il chiamare sopra siffatta quistione il voto del Parlamento produrrebbe ancora una dilazione di altri sei mesi, che il sottoscritto credrebbe sotto ogni punto di vista riprovevole.

Ammessa, come sopra si disse, dal Consiglio dei Ministri l'idea della costruzione dell'edificio anzi citato, il sottoscritto non saprebbe adattarsi ad altri espedienti per questo bisogno, mentre per altra parte egli ritiene che sia già trascorso troppo tempo innanzi di porvi mano; quindi egli prega l'Onorevole Signor Commissario per quanto può dipendere da lui, a procurare che sia senza indugio provveduto alla costruzione dell'edificio necessario all'amministrazione finanziaria².

Il Ministro
Q. Sella

ACS, *Roma Capitale*, serie MIV, busta 71, fasc. 1/4. D'altra mano con « Firenze 20 » e firma autografi.

¹ In capo al foglio: « Risposta a nota 13 settembre, n. 2560 ». Vedi lett. 2150, nota 1.

² Per la risposta di Gadda, vedi lett. 2161, nota 2.

2155.

A GIUSEPPE BOITANI
PER IL PREFETTO DI ROMA¹

Firenze, 24-9-1871, ore 11.40.

Trasmetta prefetto Gadda seguente telegramma: Incaricato affari Francia chiede in virtù quale legge Ministero finanze abbia ordinata ispezione convento Saint-Denis. Io ignoro intieramente quale ispezione sia stata attivata. Ti prego telegrafarmi cosa sia. Boitani ti porterà informazioni dal Ministero e dalla Intendenza finanza. In ogni caso prego sospendere sino arrivo mio e Venosta il quale deve avere combinato occorrente con Rémusat.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Telegramma cifrato.

¹ In capo al telegramma: « Al Cavaliere Boitani. Ministero Finanze. Roma ».

2156.

A GIUSEPPE BOITANI ¹

Firenze, 24-9-1871, ore 15.15

Riconosca anche se ordine ispezione sia partito da Intendenza finanze o Ricevitore registro per applicazione tassa manomorta e poi telegrafi ².

Ministro
Sella

FSrm, 27/113. Telegramma cifrato.

¹ In capo al telegramma: « Boitani capo sezione ministero Finanze. Roma ».

² Vedi telegramma precedente. Dopo varie ricerche infruttuose sulle quali informerà S. con due telegrammi, il 25 settembre Boitani telegraferà: « Luigi Mentasti geometra Censo recossi sabato 23 corrente visita Convento Saint-Denis per aggiornamento catasto urbano previo avviso mandato due giorni prima monache. Queste rifiutarono ingresso senz'ordine autorità ecclesiastica od ambasciatore francese. Mentasti non insistette. Eguali rifiuti ebbe da Istituti spagnuoli e belga »: minuta, *ivi*.

2157.

A LUIGI LUZZATTI

Firenze, 25-9-1871, ore 16.

Domani sarò ancora Firenze.

Ministro
Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.

¹ In capo al telegramma: « Luzzatti Segretario generale Agricoltura commercio. Roma ».

2158.

A GIUSEPPE BOITANI
PER STEFANO CASTAGNOLA ¹

Firenze, 26-9-1871, ore 10.40

Faccia pervenire ministro Castagnola seguente telegramma: Per

alcuni gravissimi affari sono costretto ritardare partenza giovedì sera. Sarei lieto vedere qua Luzzatti se puoi lasciarlo venire.

Ministro
Sella

FSerm, 27/113. Telegramma.

¹ In capo al telegramma: « Cavalier Boitani, Ministero Finanze, Roma ».

2159. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Firenze, Martedì [26 settembre 1871] ¹

Carissimo fratello.

Avendo da fare sino sopra gli occhi ti scrivo un rigo onde tornarti a pregare di pensare tu e Clementina sopra Carlino². Sotto tutti i punti di vista credo che fate bene a mandarlo quest'anno a Roma con Alessandro³.

Per la sua educazione è bene conoscere una città come Roma. L'occasione non potrebbe essere migliore vista la sua amicizia con Alessandro.

Decidetevi adunque e mandatelo.

Così potranno anche prepararsi più tardi onde passare insieme qualche anno in Germania.

Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

P. S. Credo averti detto che l'alloggio è assai grande e che Carlino non darebbe incomodo, anzi ci farebbe un gran piacere.

ASTcs. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

¹ La data viene attribuita per ipotesi tenendo conto del fatto che il 26 settembre è il solo « martedì » nel quale, fra il settembre e l'ottobre '71, S. risulta essere a Firenze. Inoltre, l'ipotesi è avvalorata dall'argomento, sempre ripreso nelle lettere al fratello del mese successivo.

² Carlo Sella, figlio di Giuseppe Venanzio: vedi II, lett. 1178, nota 2.

³ Il figlio di S.

Firenze, 27-9-71

Carissimo amico.

Perazzi mi mostra la tua lettera, e mi faccio un dovere di risponderti io perché appena giunto qui sollecitai io stesso Berruti, onde non mancasse di allestire in tempo la risposta ai tuoi quesiti. Ed egli risponde giusto stamane che fuvvi gran ritardo da Napoli, ma che spera di non tardar molto oltre il tempo promesso. Tempo che nella nostra lettera del 12 agosto era fissato a tutto *settembre*².

Come va che non fosti al Cenisio? Avrem parlato anche della ferrovia Parma-Spezia, su cui bisognerebbe pur venire a conclusione³.

Addio. I miei omaggi alla signora Torrigiani.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.

¹ Il destinatario si desume dal testo.² La lett. del 12 agosto manca. S. si riferisce probabilmente a dati relativi all'imposta sulla macinazione: vedi lett. 2011, nota 3.³ Su questo punto Torrigiani risponderà il 28 settembre da Firenze: dopo la recente deliberazione del Parlamento per la concessione della ferrovia, « può darsi — scriverà — che il Governo sia tormentato [...] da faccendieri più o meno legittimi ». Perciò « io ti chiedo questo solo, di far precedere a qualsiasi deliberazione del Ministero in proposito un colloquio con me. Conosco appunto l'affare e col collega Cantelli [...] col quale promossi ed ottenni una recente ed utile deliberazione del Consiglio Provinciale Parmense, ho escogitato un procedimento di cose da giovare al Governo ed all'impresa [...] »: FSqc.

Firenze, 28 Settembre 1871

In risposta alla sua lettera del 23 Settembre 1871², mi pregio ripetere alla Signoria Vostra che se rimprovero vi ha a fare al Ministero per ciò che riguarda la fabbrica del Ministero delle Finanze gli è che tanto siasi tardato a prendere un partito. Indi è che io crederei

di mancare gravemente al mio dovere, prendendo la responsabilità d'ulteriori ritardi come sarebbe quello notevole che nascerebbe dal portar senza assoluta necessità in Parlamento la scelta del locale, la determinazione dell'edificio da costruirsi e simili cose che tutte il Parlamento lasciò al Ministero. E sarebbe tanto più riprovevole ogni indugio per quanto io ne penso, giacché dilazionare la decisione sul Ministero delle Finanze trae anche seco l'indugio nelle deliberazioni del Municipio sulle costruzioni private, che è la cosa la più urgente in Roma, ed una delle più urgenti pel Regno tutto.

Quindi io concludo pregando la Signoria Vostra di porre in essere quanto è possibile per accelerare senza altro indugio la costruzione dell'edificio pel Ministero delle Finanze³.

Il Ministro
Sella

ACS, *Roma Capitale*, serie M IV, busta 71, fasc. 1/c. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ In capo al foglio: «Al Comm. Gadda Prefetto della Provincia di Roma, Regio Commissario per il trasferimento della Capitale».

² È una nota ufficiale nella quale Gadda ribadiva la richiesta già avanzata il 13 settembre (vedi lett. 2150, nota 1). Creare nella zona di Porta Pia «quasi una nuova città amministrativa» — scriveva — poteva suscitare gravi obiezioni. «[...] Gli interessi che andranno a soffrire fra cui per primo quello del Governo perché trovasi ad avere moltissimi edifici in località discosta, gli interessi nuovi che vanno concentrandosi non potranno avere censura se la deliberazione sarà coperta dal voto parlamentare, mentre presa dal Governo a tutta sua responsabilità verrà difficilmente subita e susciterà gravi imbarazzi nella esecuzione [...]»: cfr. minuta in ACS, *Roma Capitale*, serie M IV, busta 71, fasc. 1/c. Vedi anche MRC, pp. 39, 127.

³ Sulla lettera si legge l'annotazione di Gadda: «Non occorre risposta».

2162.

A MARCO MINGHETTI

Firenze, 29 Sett.^e 71

Caro Amico.

Avrai ricevuto ormai tutti gli stati di prima previsione del 1872, e tutti li avrai del resto fra pochissimi giorni.

Diventa quindi necessario che la Commissione del bilancio si pronunci. Io ti propongo di radunarla in Roma il 15 ottobre pregando i relatori di avere le loro relazioni all'ordine o quasi, cosicché in pochi giorni possiate deliberare l'occorrente.

Ed infatti la Sessione o si chiude, o no. Nel secondo caso alla riconvocazione della Camera è indispensabile che le relazioni siano distribuite. Nel primo caso non lo è meno nell'interesse della cosa pubblica, giacché quando la Camera abbia davanti a sé le relazioni della Commissione precedente è chiaro che riconfermerà alla medesima il mandato pel bilancio definitivo 1871 e per gli stati di prima previsione 1872, salvo a nominarne una novella per il bilancio definitivo 1872 e gli stati di prima previsione del 1873.

Io ti scongiuro quindi quanto più so e posso per la convocazione il 15 ottobre con preghiera ai relatori di avere le loro cose all'ordine. Ne scrivo anche una riga a Biancheri onde non faccia poi delle difficoltà a far stampare le relazioni che in assenza della Camera la Commissione del Bilancio a lui rivolgerebbe.

Ho anche altre gravissime cose su cui conferire teco, ma ho proprio paura che lascerò protestare molto mio malgrado la cambiale che tirò sovra di me madonna Laura¹. La malattia di un mio bambino che mi fece perdere parecchi giorni di tempo mi pose in tale disavanzo di tempo che qualche parziale fallimento lo dovrò pur fare.

I miei omaggi a madonna Laura e gradisci gli amichevoli saluti

Del tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

ABm. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Vedi lett. 2144, nota 6.

2163.

A ANTONIO CIPOLLA¹

Roma, 30 7bre 71

Illustrissimo Signor Commendatore.

Più che volentieri io mi sarei fatto debito di presentare a Sua Maestà il progetto della Signoria Vostra pella costruzione d'una grandiosa sala da ballo nel real palazzo del Quirinale, ma Ella sa che da alcun tempo il Re non ha stabile dimora a cagione delle solite caccie, e non era

conveniente far girare per le montagne i disegni di cui trattasi con pericolo di smarrimento.

Approvando quindi il pensiero ch'Ella mi esprime nella gratissima Sua del 29 corrente di presentare direttamente alla prefata Sua Maestà i disegni medesimi, mi faccio doverosa premura di farne la chiesta restituzione, e mi è grata l'opportunità per confermarLe gli atti della mia distinta stima e considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FSrm, 24/100/1546. Minuta d'altra mano.

¹ Risponde alla seguente lettera: « Roma, 29 settembre 1871. Eccellenza. Obbedendo all'incarico di cui mi onorava direttamente Sua Maestà il Re, ho condotto a termine il progetto per la costruzione di una grandiosa sala da ballo nel Real Palazzo del Quirinale. E quel mio lavoro ho rimesso da tre mesi all'Eccellenza Vostra perché da Lei presentato e avvalorato dal Suo appoggio potesse tornare più accetto alla Maestà del Re. Ma dopo le dichiarazioni fattemi da Vostra Eccellenza intorno alle difficoltà materiali che al presente si opporrebbero all'esecuzione del progetto, mi sorge dubbio che l'Eccellenza Vostra non reputi conveniente di assecondare il mio desiderio. A me preme però di non comparire negligente al cospetto di Sua Maestà il Re [...]. Desidererei pertanto di riavere il mio progetto per compiere da per me l'atto doveroso della presentazione, e mostrare come per mia parte abbia obbedito agli ordini ricevuti [...] ».

2164.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 30 [settembre] 1871 ¹

Caro Perazzi.

Ricevo l'annessa proposta da Millo presidente della Camera di commercio di Genova e da Garret Brown e C.².

Chiama Giordano ed esaminatela. Volete sentire Axerio? Se questi non può muovere scrivigli.

Al mio ritorno in Firenze vedremo il *quid agendum*.

La Direzione del personale fece annunciare a Ruspoli³ la sua nomina dall'Intendenza!!, cioè dal Bassano!⁴.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data è corretta nel mese, che nell'originale è «8»: la svista di S. è resa evidente dal fatto che sull'alto del foglio, di mano di Perazzi, si legge: «1 Ottobre 71. Caro Axerio, Giordano è a Bologna al congresso dei preistorici. Quindi giro intanto a te quest'affare. Mi dirai il tuo avviso che comunicherò poi a Quintino unitamente a quello che mi favorirà Giordano. Salute. Tuo C. Perazzi».

² Manca.

³ L'avvocato Luigi dei principi Ruspoli. Con R.D. del 17 settembre '71 (*Gazz. Uff.*, 303, 6 novembre '71) era stato nominato applicato di 4^a classe presso il ministero delle Finanze, e destinato all'ufficio Affari generali del Segretariato generale: *Cal. Gen.*, 1872, p. 175.

⁴ Eugenio Bassano, primo segretario dell'Intendenza di finanza di Roma: *Cal. Gen.*, 1872, p. 1181.

2165.

A GUIDO VIMERCATI¹

Roma, 30 7bre 71

Onorevole Signore.

A cagione della mia assenza di alcuni giorni da Roma, ricevo oggi soltanto la gratissima Sua nota colla quale Ella mi partecipa essere io stato nominato socio onorario di cotesta Società degli Ingegneri industriali.

Io ringrazio vivamente la Signoria Vostra ed i socii tutti dell'onore che vollero farmi, e siccome son d'avviso che lo scopo dell'Associazione, tendente ad incoraggiare tutto quanto può avere influenza al miglioramento dell'industria e delle opere di utilità pubblica, possa riuscire di grande vantaggio, così ne accetto molto volentieri l'onorifica aggregazione non ostante che per le molteplici mie occupazioni non possa prestare alla Società la mia personale cooperazione.

Gradisca, onorevole Signore, coi miei ringraziamenti, gli atti della mia distinta considerazione.

Q. Sella

FScm, 24/100/1547. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «Onorevole Signor Vimercati Segretario della Società degli Ingegneri Industriali. Firenze». Si tratta dell'ingegnere Guido Vimercati, studioso di problemi concernenti lo sviluppo industriale, autore di *L'illuminazione elettrica della città e l'utilizzazione industriale del calore solare*, in *Rassegna nazionale*, agosto 1879, pp. 245-252. Con lett. datata «Firenze, settembre 1871» aveva comunicato a S. che la «Società degli Ingegneri Industriali

e Cultori di scienze affini», con sede a Firenze, nell'adunanza del 7 lo aveva eletto per acclamazione socio onorario. La lettera reca l'annotazione autografa: «C'è lo statuto? Giunto a Roma vorrei vederlo. Q. S.».

2166.

A GIOVANNI LANZA¹

[Roma] 30 Settembre 1871

Onorevole Collega.

Nel restituirti il giornale *La nuova patria*, comunicatomi dal tuo Gabinetto, devo farti osservare che l'articolo «Gli impiegati meridionali nei Ministeri» è inesatto. Nessun ostracismo toccò agli impiegati meridionali, dei quali ve ne hanno di valenti presso quest'amministrazione. Dirò di più. Gli impiegati meridionali sono presso la Direzione generale delle imposte in assoluta maggioranza. Dell'Abbadessa da due anni ripetutamente chiedeva un posto d'Intendente. Lo ottenne con promozione. Baldanza dichiarava di poter col suo stipendio di 6 mila appena vivere a Firenze e pensava con dolore al suo trasloco a Roma, tenendo numerosa famiglia. Quando gli venne offerto di andare Intendente di 1^a classe, accettò con riconoscenza². Il Rubino³, del quale parla il giornale *La Patria*, chiese di passare al Ministero Agricoltura e Commercio col servizio dei pesi e misure, giacché tenendo due figli a Roma non vorrebbe vivere staccato da loro. Questo permesso non gli venne ancora dato, sebbene lo domandi ogni giorno e presta quindi i suoi servigi presso la suddetta Amministrazione, compreso il Massa⁴, del quale mai si pensò male ed è impiegato provetto e zelante.

Ecco dunque che l'articolo della *Nuova Patria* è una vera menzogna; e non sarebbe male rispondere mediante qualche giornale di Napoli.

Gradisci i miei saluti e credimi

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSrm, 29/127. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

² Vedi lett. 2091, nota 2.

³ Francesco Rubino, capo divisione di 3^a classe presso la Direzione generale delle Imposte dirette e del catasto (*Cal. Gen.*, 1870, p. 615); nel '72 sarà addetto al Segretariato generale del ministero di Agricoltura, industria e commercio (*Cal. Gen.*, p. 185).

⁴ Gerolamo Massa, capo sezione di 2^a classe presso la 1^a divisione della Direzione generale delle Imposte dirette e del catasto: *Cal. Gen.*, 1871, p. 181.

2167.

A GIACOMO DINA

[Roma, fine settembre-inizio ottobre 1871]¹

Caro Dina.

Montferrier² è a Nizza. Quindi mando a te la nota sul *concorso della Francia e dell'Italia nel traforo del Cenisio*.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data si deduce dal testo: vedi anche lett. 2212.

² Vedi I, lett. 600, nota 6.

2168.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 1 8bre 71

Caro Perazzi.

Alea jacta est. Il Consiglio ha approvato, ed ora all'esecuzione.

Chiama Capriolo¹: digli impossibile portar Saracco al Consiglio di Stato. Lanza vorrebbe Massa² alla Corte dei Conti. In questa tutto pieno, e se al Consiglio di Stato *in questo momento* si porta un finanziere al Massa dà di volta il cervello. Quindi se il Pavese vuol fare la sua domanda di collocazione a riposo pura e semplice, bene. Se no io sono costretto a dar corso alla collocazione d'ufficio. Se il Pavese ha due righe di coscienza deve riflettere che egli la pensione l'ha, e che il Saracco ha nulla³. Telegrafami il risultato della conferenza con Capriolo.

Dà l'annessa a Terzi⁴.

Idem a Rigacci e digli le migliori parole⁵.

Prepara un decreto nella Corona d'Italia di commendatore per Rigacci e per Segré⁶, cui scrivo lettera analoga.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Stasera non parto ancora: forse neppure domani sera.

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Vincenzo Capriolo (vedi II, lett. 1221, nota 6) era membro della sezione dell'Interno del Consiglio di Stato.

² Probabilmente Gerolamo Massa, cit.

³ Giuseppe Saracco lasciava la Direzione generale del Demanio per subentrare a Nicola Pavese come Commissario governativo presso la Società dei beni demaniali (R.D. 22 settembre '71: cfr. *Gazz. Uff.*, 6 novembre '71).

⁴ Federico Terzi era promosso direttore generale del Demanio (R.D. 22 settembre '71, cit.). Questa e le altre lettere alle quali accenna S. mancano.

⁵ Alessandro Rigacci era promosso ispettore generale presso la Direzione generale del Demanio e, con R.D. 1 ottobre '71, nominato commendatore della Corona d'Italia: *Gazz. Uff.*, 18 ottobre '71.

⁶ Epaminonda Segré, ispettore generale presso la Direzione generale del Demanio, era trasferito, con la stessa qualifica, al Segretariato generale del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1871, p. 171; 1872, p. 175.

2169.

A GIUSEPPE GIACOMELLI

[Roma] 1 ottobre 1871¹

Mandatemi lettere e pareri Consiglio Stato e Corte Conti sovra regolamento riscossione.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: « A Giacomelli Direttore generale tasse dirette. Firenze ». Data d'altra mano.

2170.

A NICOLÒ PELLATI¹

Roma, 1 8bre 71

Caro Amico.

Ricevetti a Torino il grazioso telegramma che mi mandasti a nome degli Alpinisti italiani pella inaugurazione del traforo del Moncenisio².

Io sono grato a te ed agli onorevoli soci alpinisti del gentile ricordo.

Costretto dal dovere di cittadino a sostenere il peso di una carica che, per quanto onorifica, non produce che spini, accolsi il saluto dei

miei vecchi amici delle Alpi come un sollievo alle tante miserie in mezzo a cui vivo.

Gradisci coi miei saluti le più vive mie grazie e credimi sempre

tuo affezionatissimo

FSrm, 24/100/1552. Minuta d'altra mano. Autografo: « Lettera col tu di ringraziamento. Q. S. ».

¹ In capo al foglio: « Cavaliere Pellati. Ingegnere delle Miniere, Agordo (Belluno) ». Per il destinatario, in quel periodo direttore dello Stabilimento montanistico di Agordo, vedi I, lett. 365, nota 1.

² Il telegramma, del 18 settembre, è il seguente: « Alpinisti italiani riuniti in Agordo plaudenti inaugurazione traforo Moncenisio mandano un saluto al fondatore del Club. Pellati ».

2171.

A GIACOMO REY

Roma, 1 8b.° 71

Carissimo Giacomo.

Ora che si stacca il coupon delle obbligazioni ecclesiastiche e queste si venderanno circa 85 lire (il massimo del prezzo cui possono giungere) parmi che nell'interesse della nostra brava e cara Clotilde convenga fare l'operazione seguente.

Vendere le 60 mila lire nominali delle obbligazioni ecclesiastiche ricavando così 50 o che mila lire. Aggiungere le 13 a 14 mila che mancano per fare dalle 63 alle 64 mila ed acquistare 5 mila lire di rendita in consolidato. Parmi bene dare alla nostra Clotilde una cartella che potremo fare nominativa di 5 mila lire di rendita.

Che te ne pare? Sei anche tu pel sì? In tal caso eseguisce senz'altro. Della conversione dei titoli dal latore a nominativi m'incarico poi io con maggior comodo.

A fare l'operazione mancano però dalle 13 alle 14 mila lire. Le vuoi mettere tu diminuendo così il tuo debito verso Clotilde di altrettanto? ¹. Debbo invece farle mettere dalla casa Maurizio Sella presso cui Clotilde è creditrice di 60 mila lire? Sarà come vorrai. Del resto allo stato del mercato e per sì piccola somma capisco che tanto l'una quanto l'altra casa ve ne ridete della mia domanda.

Fa un bacio a Lidia et filiis e sta sano.

Tuo affezionatissimo
Quintino

Rey-To.

¹ Vedi lett. 2106; 2124; 2232.

2172.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Roma, 1 8bre 71

Carissimo fratello.

La tua lettera mi fece grandissimo piacere, ed io dico *albo notanda lapillo* il giorno in cui deciderai di mettere i nostri figli assieme. Io credo infatti che ne ritrarranno a vicenda grande giovamento. Soprattutto eviteranno il pericolosissimo scoglio dei compagni corrotti. Quando due coetanei hanno simpatia ed amicizia non cercano altri. Ora tu vedi che il Carlino ed Alessandro vanno proprio bene insieme.

Hai paura di dare disturbo a Clotilde. Anzitutto io non so se il vantaggio della compagnia non sia assai superiore al disturbo. Del resto sai che Clotilde sta volentieri coi figli. Essa eredita da suo padre che ci accolse in casa come figli. Anzi la prima proposizione partì da lei, che ne ha il più grande desiderio.

Mi pare un po' prematuro il decidere *irremissibilmente* fin d'ora se l'anno prossimo li dobbiamo subito mandare in Germania. Ma in genere tale è anche il mio pensiero. Per decidere definitivamente converrà vedere dove vogliamo mandarli ed a che punto sono gli studi che ivi si intraprendono.

Quindi io tengo per fermo che il Carlino viene e ne sono felice. Vedrai che un anno di soggiorno a Roma non gli farà male. Le memorie di Roma sono esse stesse una educazione. Quanto alla casa nostra per verità non sarà educazione molto moderna quella che vi riceverà, giacché anch'io tengo a continuare per quanto i tempi lo comportano la semplicità dei nostri vecchi.

Quanto al Bibi² io scrivo a Clotilde, cui lascio il decidere³. Io ti ringrazio però sommamente per la grave offerta giacché questo infelice non è che un peso, e non può esserti di alcuna specie di compagnia né per Clementina né per i figli. Lascio a Clotilde il decidere, ma tu non me ne devi fare una condizione per lasciare venire il Carlino.

Per il Carlino vi sono serie ragioni per i nostri figli, per le nostre mogli e per noi due. Per il povero Bibi non sarebbe che un atto di beneficenza a tutto carico di Clementina che non ha salute da vendere.

Non mi devi poi ringraziare per l'offerta del Carlino, sia perché credo non sia inferiore il guadagno che abbiamo noi da quello che avete voi, sia poi soprattutto perché se entriamo sovra questo capitolo toccherebbe a me dirti della gratitudine che ti devo. Solo ti dico che sperai sempre che almeno questa vita vagabonda a cui i destini mi condannarono, e per cui tu mi sorreggesti, mi avrebbe dato occasione di concambiarti almeno in qualche maniera sui tuoi figli, giacché per te nulla posso. Ed è perciò che la tua decisione e di Clementina di lasciar venire Carlino mi ha fatto passare una giornata veramente felice.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Il figlio Guido: vedi I, lett. 470, nota 5.

³ La lettera manca, ma vedi lett. successiva.

2173. A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Roma, 2 8bre 71

Carissimo fratello.

Clotilde mi scrive stamane sul Bibi. Essa trova che è un regalo impossibile a farsi, e che lo dobbiamo tener noi o porlo come a mio credere si dovrà fare quanto prima in un istituto. Pensaci bene e vedrai che la cosa è in questi termini per la sua natura. Cosa vuoi mai fare di questa infelice creatura?

Io però ti ringrazio assai della proposta non solo per il segno d'affetto che mi dai, ma anche perché essa fece fare a Clotilde un passo nella via in cui siamo costretti di metterci. Essa mi scrive di informarmi qui dell'istituto dei ciechi. Fu una spinta efficace verso la conclusione cui dobbiamo pur giungere, ma cui non ero finora riuscito a far fare grandi passi a Clotilde.

Ma la quistione del Bibi non debbe arenare in nulla la combinazione

di Carlino, che sta troppo bene per sé. Ti saluto caramente con Clementina.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo. Per l'argomento, vedi lett. precedente.

2174. A GIUSEPPE GADDA¹

Roma, 2 ottobre 1871

Caro Gadda.

Il Sig. Architetto Pio Benignetti, abitante in Roma piazza Farnese n. 44 1° piano, mi ha inviato un progetto per la costruzione di un palazzo per gli uffici del Ministero delle Finanze.

Trattandosi di materia di competenza della Commissione per il trasferimento della Capitale, io trasmetto a te il detto progetto per le considerazioni che potrà meritare.

Ti saluto e intanto mi confermo

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ACS, *Roma Capitale*, serie M IV, busta 71, fasc. 1/a. D'altra mano con firma autografa. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ In capo al foglio: «Onorevole Sig. Commendatore Gadda Commissario straordinario pel trasferimento della Capitale, Prefetto della Provincia di Roma». In FScrm, 24/100/1543 si trovano le minute d'altra mano di questa e di altra lett. del 2 ottobre all'architetto Benignetti per comunicargli che il suo progetto era stato inoltrato al Commissario per il trasferimento della capitale.

2175. A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 2 ottobre 1871

Caro amico.

Fui alcuni giorni a Firenze onde sollecitare in persona l'ultimazione dei bilanci. Fra le altre disgrazie vi ha quella che la Stamperia reale

terminando coll'anno il suo contratto va liquidando, e stampa con una lentezza disperante.

Ora io conto sopra te perché le relazioni si abbiano presto, cosicché si possano presto stampare¹. In tal guisa la Camera potrà votare colle relazioni davanti a sé. Altrimenti non so cosa diavolo succede. Cioè succede il caos. Mi ti raccomando quindi il più caldamente che posso.

Mi rincrerbe infinitamente che a Torino io non stessi che i momenti delle feste ed anche i figli di poco buon umore. Avevo prima un figlio e poi una figlia ammalati e finita la festa scappavo salvo a tornare alla successiva².

Io ho gran bisogno di parlarti per l'avvenire e di sapere il tuo autorevolissimo parere.

Quanto al passato spero che oltre all'amico Maurogonato sarà anche contento il presidente della Commissione dei residui attivi³. Si fa di tutto per riscuoterli.

Non ti parlo dell'andamento delle cose: te ne dovrò ragionare troppo in vista dell'avvenire.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

¹ Nella Commissione generale del bilancio, Maurogonato faceva parte della prima sottocommissione, incaricata di esaminare i bilanci del ministero delle Finanze. A lui era affidata la relazione sullo stato di prima previsione dell'entrata per il '72.

² Vedi lett. 2151; 2152.

³ La Commissione, di nomina ministeriale, era incaricata di esaminare l'esigibilità, da parte dell'amministrazione finanziaria, di vecchi crediti, in gran parte demaniali: cfr. quanto riferirà S. alla Camera nel corso dell'esposizione finanziaria del 17 marzo 1873, in *D.P.*, III, pp. 382-383.

2176.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, primi di ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

Di' a Giordano che mandi l'aquila al giardino zoologico di Torino

ove gli animali sono infinitamente meglio tenuti che a Firenze ove fanno pietà.

Per l'Economato capisco che aiutiamo finché possiamo, ma il bilancio non si può mutare ed esso addossa all'Agricoltura e Commercio l'incarico delle provviste. Aggiusta quindi tu la cosa come meglio puoi.

La lista delle deliberazioni del Consiglio dei ministri mi pare incompleta. Ricordo quella di Suino². Avvene forse qualche altra dello stesso genere?

La proposta Boschi è già assai migliorata. Ma quel dodicennio mi stenta ad andar giù di gola. Intanto devesi sentire l'Amministrazione della Società, perché a quanto ricordo non possiamo disporre da soli³.

Vale.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce da una lettera di Giordano a Perazzi, datata « Bologna 5 8bre 71 », che nella parte iniziale si collega con quanto scrive qui S. nel primo capoverso. Vi si legge: « Ebbi il tuo biglietto contenente la risposta di Sella per l'aquila viva, che sarà perciò mandata a Torino [...] »: FScqc.

² Sigismondo Suini, intendente di Finanza di Livorno; il 14 settembre '71 il Consiglio dei ministri ne aveva deliberato il collocamento a riposo: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VII, Appendice, p. 340.

³ Si riferisce alla stipulazione di una convenzione per la cessione dell'acqua della roggia Rizzo-Biraghe al diramatore del Canale di irrigazione Cavour: vedi lett. 2277.

2177.

A GIACOMO DINA

[Roma, primi di ottobre 1871]¹

Caro Dina.

Annuncia che le condizioni di salute del Saracco non gli permettono più di continuare un ufficio così gravoso come la Direzione generale del demanio e che egli venne quindi nominato Commissario governativo presso la Società dei beni demaniali in sostituzione del commendatore Pavese collocato a riposo. Anche da questo posto potrà il Saracco rendere servigi all'amministrazione demaniale.

A direttore generale del Demanio venne nominato il cavalier Terzi capo di divisione in detta direzione generale.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MRT, Archivio Dina.

¹ La data è attribuita in base al fatto che l'annuncio qui chiesto da S. compare in *L'Opinione, Notizie ultime*, il 3 ottobre '71. Vedi anche lett. 2168, nota 3.

2178.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 3 ottobre 1871]¹

Facesti benissimo dar corso decreti. Rappresenta Capriolo che per me era affatto impossibile indugiare. Non posso lasciare scoperta direzione generale importantissima specialmente alla vigilia riunione Parlamento con necessità ultimazione lavori da presentarsi Parlamento.

Sella

FScrm, 30/130. Minuta di telegramma cifrato.

¹ La minuta è in calce ad un telegramma ricevuto il 3 ottobre '71 alle ore 11.15, nel quale Perazzi avvisa S. che, dopo aver letto in *L'Opinione* la notizia delle nomine di Saracco e di Terzi, aveva dato corso ai relativi decreti, ma che Capriolo ne sarebbe stato molto dispiaciuto. Vedi anche lett. 2168; 2177. Cifra d'altra mano.

2179.

A COSTANTINO PERAZZI

Martedì [Roma, 3 ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

Col Sanguinetti² ora basta. Diventiamo ridicoli continuando questo giuoco. Quindi o il Sanguinetti senz'altro si assoggetta come tutti gli altri, oppure dà corso senz'altro al decreto. Lo capii anch'io che vi era un equivoco, e che credettero astio personale tuo e mio ciò che non era che poca soddisfazione perché sottraessero troppo tempo ai

loro doveri per i giornali. Capii ancora che una volta impegnato il Plebano³ la posizione per Sanguinetti diventava atroce se piantava lì il Plebano dopo averlo eccitato a fare un passo irrevocabile. Ma tornare ora alla disponibilità od alla revoca della nomina è per me una impossibilità. Ce ne va proprio di mezzo la serietà. Tu sai se la considerazione della famiglia del Sanguinetti sia stata potente. Fu quella che m'indusse a fare tutti i passi che mi vedesti fare e che non ricordo di aver mai fatto per nessuno. Ma dalla linea che allora tracciai non posso e non devo rimuovermi.

Oggi fui fuori Roma e solo adesso, ore 5 e mezzo, veggio le tue lettere. Dovevo vedere una villa pel re. Senza di essa non viene volentieri a Roma⁴. Quindi mi dovetti sacrificare.

Di' a Terzi che notifichi al Pavese ed ai beni demaniali la nomina di Saracco.

Non solo non promisi, ma rifiutai formalmente la promessa della pensione sulla croce. Dissi a Capriolo dieci volte che, in presenza di tante miserie e di tante benemerienze vere nel personale finanziario, il destinare le gocce di pensione sulla croce a Pavese sarebbe delitto. Ufficiali Castelli caso che ne avesse egli a disposizione, ma anch'esso si rifiutò⁵.

Mandami subito la relazione sul macinato.

Corro a vedere Saracco.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce dal testo: vedi anche nota 3, e telegramma precedente.

² Adolfo Sanguinetti. Vedi anche lett. 2186.

³ L'avvocato Achille Plebano (Asti, 1835- ?), autore della fondamentale *Storia della finanza italiana dalla costituzione del nuovo Regno alla fine del secolo XIX*, già cit., lasciava il posto di capo della 2^a divisione della Direzione generale delle imposte dirette del ministero delle Finanze. Dopo le dimissioni, accettate con R.D. 1 ottobre '71, aprirà uno studio legale per questioni finanziarie e amministrative e sarà delegato dal ministero delle Finanze a difendere il pubblico Erario presso la Corte e il Tribunale di Roma. Dirigerà anche la rivista economica *Le Finanze*. Con l'appoggio di S. entrerà alla Camera e sarà deputato dalla XII alla XVII legislatura, prima di Barge, poi di Saluzzo.

⁴ Vedi lett. 2197; 2198.

⁵ Vedi lett. 1986. Su proposta del ministro delle Finanze, Pavese sarà poi nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia con R.D. 25 ottobre '71: cfr. *Gazz. Uff.*, 24 novembre 1871.

Martedì [Roma, primi di ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

Non essendoci Bennati mando a te l'annesso telegramma². Fa' chiamare chi di ragione, e vedi cosa puoi fare. Poscia telegrafa a mio nome allo spedizioniere scrivente.

Lancia di Brolo³ (che accettò di entrare dopo la discussione del bilancio nella Commissione permanente) chiede se le 300 mila lire di spesa macinato per Roma siano tutte in aumento pel 1872. Gli dissi di crederlo, parendomi che nel 1871 si deducessero dal reddito. Ma aspetto un tuo cenno telegrafico.

Egli non verrà neppure pel 3 al Consiglio del macinato, giacché non può muovere per la relazione generale.

Di' al Cane⁴ che mi mandi il Bruto, vorrei che Clotilde venendo lo trovasse appeso al muro.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data si desume dal testo, in particolare dall'accenno di S. al prossimo arrivo della moglie, la quale giungerà a Roma il 12 ottobre: vedi lett. 2206.

² Manca.

³ Il marchese Corrado Lancia di Brolo (Palermo, 1826-Roma, 1906). Ufficiale dell'esercito borbonico, nel '48 aveva aderito al governo provvisorio siciliano. Dopo l'amnistia seguita alla sottomissione dell'isola, si era laureato in legge ed era stato consigliere e deputato provinciale di Palermo. Eletto alla Camera nel terzo collegio di Palermo nel corso della X e nell'XI legislatura, faceva parte del Consiglio del macinato; nel '72 entrerà nel Consiglio permanente di finanza e dal '74 fino alla caduta della Destra sarà direttore generale del Demanio. Direttore della succursale romana del Banco di Sicilia dal dicembre '78 al giugno '86, poi membro del Consiglio superiore della Banca nazionale e commissario presso la Cassa centrale dei depositi e prestiti, nel novembre '91 sarà nominato senatore.

Per quanto scrive qui S., si ricorda che Lancia di Brolo era membro della Commissione generale del bilancio, incaricato di redigere le relazioni sul bilancio definitivo del 1871 e di prima previsione della spesa per il '72.

⁴ Felice Giordano.

2181.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

[Roma] 4 8bre 71 ¹

Se Ministero finanze avesse fondi segreti sua disposizione potrebbe entrare via impegno pagamento somma definita. Attuale stato cose impossibile promettere recisamente grossa somma. Si può solo dare affidamento competente premio corrispondente risultato ottenuto.

Sella

FScrm, 24/101/1571. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al testo: «Bennati». Data e cifra d'altra mano. La minuta è in calce ad una lettera riservata del 2 ottobre, con la quale Bennati, direttore generale delle Gabelle, avvertiva S. che «una persona» aveva offerto all'Intendente di finanza di Genova «di svelare una frode che su larga scala si pratica da molti anni nella dogana di Genova e di altre città marittime e di fargli conoscere il modo ed i mezzi per accertarla [...] però chiedeva in corrispettivo del servizio che avrebbe reso alle finanze una somma di lire 50 mila [...]».

2182.

A AGOSTINO DEPRETIS ¹

Roma, 4 8bre 71

Caro amico

Già da un pezzo avrete ricevuto il bilancio definitivo 1871 ed a quanto mi assicura il ragioniere generale con questo corriere riceverete lo stato di prima previsione 1872 pei lavori pubblici, pel quale ebbimo dai lavori pubblici le più grandi lentezze.

Io vi scongiuro ora di preparare la relazione il più presto possibile. È indispensabile che il Parlamento voti prima del 31 dicembre. A conseguire tale intento è necessario che le relazioni siano distribuite prima della riunione od al più tardi alla riunione della Camera. Altrimenti succederebbe il più grave sconquasso nella contabilità dell'amministrazione, che ricevette così grande variazione dalla nuova legge di contabilità.

Mi vi raccomando quindi il più che so e posso, ed anche meglio io faccio appello al vostro patriottismo onde aiutate questa barca, che almeno abbiamo la soddisfazione di vedere in Roma.

Vi saluto caramente.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

E il vino si fa buono quest'anno? E se ne fa molto?

ACS, Carte Depretis.

¹ Depretis, membro della Commissione generale del bilancio, era incaricato di redigere la relazione per i bilanci del ministero dei Lavori pubblici.

2183.

A ANGELO BARGONI ¹

Roma, 4 ottobre 1871

Caro Collega.

Da qualche giorno avete di certo il bilancio dell'Interno sia definitivo 1871 che prima previsione 1872. Sventuratamente io non ho titoli sufficienti per chiedervi un grosso favore personale. Tuttavia voi avete sempre tanta cortesia meco che non perito a chiedervelo. E vel chiedo ad un titolo che per me patriota come voi sarà efficacissimo, ed è quello della pubblica necessità.

Vi domando la relazione il più presto possibile acciò possa essere stampata e distribuita prima della riunione del Parlamento in guisa che questo possa com'è assolutamente indispensabile votare molti giorni prima del 31 dicembre.

Perdonate la mia domanda e credete alla più alta stima del vostro

devotissimo collega
Q. Sella

Publicata da ATTILIO BARGONI, *op. cit.*, pp. 349-350.

¹ Membro della Commissione generale del bilancio e incaricato di redigere la relazione sul ministero dell'Interno, Bargoni lasciava la Camera perché nominato prefetto di Pavia (R.D. 7 ottobre '71 in *Gazz. Uff.* 312, del 15 novembre '71). Per ottenere la nomina, aveva chiesto indirettamente l'appoggio di S., al quale Giacomelli aveva scritto in proposito il 29 agosto: «Egregio Ministro. In questo punto fu da me Bargoni. Mi disse che Correnti lo fece *tastare* per sapere se avrebbe accettato una prefettura. Aggiunse che trovai in condizioni finanziarie tanto ristrette da accettare con gratitudine e mi partecipò

tutto ciò onde trovar modo di farlo sapere a Lei, affinché Ella aggiustasse la faccenda col Lanza. Lo aiuti se può». Sulla lettera, autografo, si legge: «Caro Lanza, leggi per tua norma. Q. Sella»: in DE VECCHI, VII, p. 204.

2184.

A MARCO MINGHETTI

Firenze, 4 8bre 71

Carissimo Amico.

Accetto pienamente il tuo piano di battaglia. Col corriere d'oggi sono distribuiti tutti i bilanci.

Scrissi oggi io stesso una lettera a ciascun relatore perché faccia il più presto possibile la relazione sul bilancio definitivo 71 e sullo stato 1^a previsione 72.

Vidi Bargoni qui. Promise che verso la metà del mese sarà all'ordine. Io credo quindi che se scrivi una lettera ad ogni relatore acciò si trovino a Roma al 18 od al 20 per quanto possibile colle loro relazioni all'ordine si riuscirà se non per tutti almeno per quasi tutti. Se rimarrà poi qualche ritardatario peggio per lui. Ma intanto la Camera discuterà ciò che è all'ordine e si riuscirà in tempo: io non ne dubito.

I miei omaggi a madonna Laura.

Di cuore

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

Taluno mi chiese se la Commissione doveva occuparsi del bilancio 72. Evidentemente bilancio definitivo 71 e stato 1^a previsione 72 fanno una cosa sola: giacché questo comprende i trasporti di quello. E così per la nuova legge di contabilità sarà in avvenire. La Commissione di un anno si occupa del bilancio definitivo di quell'anno e della 1^a previsione dell'anno consecutivo, giacché le cifre di questo dipendono da quello. Altrimenti dovrebbero 1° aversi contemporaneamente due Commissioni del bilancio; 2° votarsi i trasporti del bilancio definitivo di un anno agli stati di 1^a previsione dell'anno consecutivo dopo il bilancio definitivo. Sarebbe insomma una confusione impossibile. La Commissione d'oggi sentenza sul bilancio definitivo 71 e sulla 1^a previsione 72. La Commissione dell'anno prossimo sul definitivo 72 e sulla 1^a previsione 73 e così di seguito.

ABm.

Firenze, 6 8bre 71

Carissimo Amico.

Prendo vivissima parte ai tuoi affanni pel tuo bambino¹. So cos'è, e chi non è padre e non ha provato non sa cosa sia.

Confido e grandemente ti auguro che presto risani.

Grazie infinite del cenno a Minghetti. A lui puoi dir tutto ed anzi io aspetto occasione di parlargli. Tu sai in quanto conto io tenga l'opinione di Minghetti e quanto desideri andar con lui d'accordo.

Prima ti risani il bambino, e poi conto sul tuo efficacissimo aiuto. Di cuore

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

IVS., Carte Luzzatti; copia di mano di Pietro Sella in ASTcs.

¹ Il figlio di Luzzatti, Tullio, era ammalato: cfr. LUZZATTI, *Memorie*, I, p. 345.

Firenze, 6 [ottobre] 1871¹

Carissimo Amico.

La bomba è scoppiata. Ho veduto la lettera di Valerio nella *Gazzetta del Popolo*². Dalla medesima traspare un odio contro di me, che supera quanto sapevo immaginare.

Strano destino delle cose! Sono io che proposi alla Camera nel 1864 il sistema delle consegne. Lo proposi per iniziativa di deputato³. Fui combattuto da quasi tutti i deputati piemontesi y compris ad esempio Depretis. Fui sempre sulla breccia per sostenere questo sistema, ed ogni volta che passai per le finanze feci dei passi decisivi per consolidarlo. Ed ora è un fautore di questo sistema che mi muove così aspra così ingiusta guerra! Le son cose proprio da disgustare della vita pubblica. Non importa io non mi rimuovo dalla mia linea di condotta. Però se il Parlamento mi manda alle calende greche, t'accerto che non me ne dorrò. Io non conosco il sentimento della vendetta, ma ne rideranno più i nemici della perequazione per consegne che non

i fautori di questo sistema fra cui rimarrò malgrado l'atroce ingiustizia della quale sono vittima.

Mi ero fermato qui parecchi giorni l'altra settimana appunto per formulare le mie conclusioni definitive sovra questo affare della fondiaria. Ma invece ebbi una crisi formale nella Direzione generale delle tasse dirette. Il Plebano lascia il servizio⁴ e forse anche il Sanguinetti⁵, e le varie peripezie di codesta crisi assorbono il mio tempo in sifatta maniera che non potei far nulla di definitivo. Ma tutto ciò a che monta? Posso io aspettare riguardi o giustizia da Valerio? La sua lettera tel dimostri.

Basta lasciamola lì. È una amarezza di più fra le moltissime che mi tocca ingollare. Ed il bello si è che parte da una persona cui, se mi eccettui il dissapore avvenuto col fratello Lorenzo⁶, io non solo non ho coscienza d'aver recato dispiacere, ma cercai sempre di mostrare in ogni circostanza la mia deferenza e la mia stima.

Ti ringrazio del parere sulle vertenze dell'Alta Italia. Preparati ad aiutarci poi anche in tribunale, ove certamente si finirà a quanto mi si dice. Raccomandai a Giacomelli⁷ di studiare attentamente la cosa.

I miei omaggi a madonna Lidia e di cuore ciavo.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

Pubblicata da CORBELL, *E.I.*, p. 113; originale in Arch. Chiaves.

¹ Si corregge il mese, indicato nell'originale «9», per il fatto che la lettera di Cesare Valerio alla quale S. si riferisce è pubblicata nella *Gazzetta del Popolo* di Torino del 4 ottobre 1871.

² Valerio faceva parte di entrambe le commissioni, nominate su iniziativa di S., per la perequazione dell'imposta fondiaria. La prima, presieduta da Pallieri, era stata incaricata di redigere il Regolamento per l'attuazione della legge 27 luglio '68 nel compartimento ligure-piemontese. La seconda, presieduta da Menabrea, era stata istituita per studiare il problema in tutto il regno (vedi lett. 1925, nota 1; 1997, nota 3). Nella *Gazzetta del Popolo* cit., sotto il titolo *Perequazione delle imposte*, era comparsa una lettera di Valerio a Menabrea, datata 24 agosto '71, che occupava ben cinque pagine del giornale e accusava S. di mirare «a rendere impossibile o vana nella sua sostanza» l'opera della Commissione Menabrea, la quale aveva impostato i suoi studi sui medesimi principi seguiti dalla Commissione Pallieri. Valerio si rammaricava d'aver prestato fede alle promesse di S., mentre «le dilazioni, con cui si destreggiava il Comm. Sella non erano che false mostre [...]». Ho fatto male, e non è la prima volta che mi pento di aver fidato in quell'uomo, del quale ben si può dire che 'Gli accorgimenti e le coperte vie / Ei seppe tutte' [...]. Valerio continuava ricordando come «inqualificabile» il comportamento di S. verso la Commissione Pallieri nelle sue riunioni del 27, 28, 29, 30 giugno,

giorni « dei quali — scriveva — sarà difficile che io mi dimentichi. Non le dirò quante e quali furono le tergiversazioni, i pretesti, le dilazioni con le quali il Ministro pareva non mirasse ad altro che a stancare la nostra pazienza, o ad irritare la nostra dignità ». Da allora, S. non aveva più fatto sapere nulla sulle sue decisioni definitive. Occorreva — secondo Valerio — « provocare dal Ministro una formale dichiarazione » per comprendere se egli « esita davanti all'opposizione di una burocrazia insipiente e che nulla vede se non l'accentramento nelle sue mani incapaci di tutte le funzioni amministrative, oppure esso stesso è pure connivente » e vuole che la perequazione « si cerchi per le vie impossibili dell'accentramento burocratico [...] ».

³ Nel 1863 S. aveva fatto parte della Commissione della Camera incaricata di esaminare il disegno di legge Minghetti per il conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria (legge 1831, del 14 luglio '64). In quell'occasione, aveva proposto che per l'accertamento dell'imposta anziché in base al catasto si procedesse secondo un sistema analogo a quello adottato per la ricchezza mobile: cfr. i discorsi pronunciati il 14 febbraio, 9, 10, 19 marzo 1864, in *D.P.*, V, pp. 433-475.

⁴ Vedi lett. 2179, nota 3.

⁵ Adolfo Sanguinetti.

⁶ Vedi I, lett. 497.

⁷ Corbelli legge erroneamente « Giucarelli ». In base all'originale si sono corretti anche altri errori di lettura.

2187.

A AGOSTINO DEPRETIS

Firenze, 6 [ottobre] 71 ¹

Carissimo Depretis.

Stamani ebbi conoscenza della bomba Valerio. Non credevo che egli nutrisse tanto odio contro di me. E dire che se eccettuate il diverbio col fratello Lorenzo io non so di aver mai fatto altro che dimostrare in ogni occasione la mia deferenza a Cesare. Anzi le cercavo le occasioni. E dire che sono l'autore del sistema delle consegne. E dire che in ogni circostanza ho fatto il possibile per farlo trionfare, e per consolidarlo. Capisco che egli non sia contento di me per la mia esitanza nell'approvare per decreto reale le proposte della Commissione. Ma trattarmi come egli fa dopo ciò che io feci per le consegne è veramente troppo. Io ne sono proprio esulcerato.

Se il Parlamento mi manda al diavolo io ne riderò ché della vita pubblica sono arci-satollo. Ma più di me rideranno i nemici delle consegne, i quali veggono così grave discordia nel campo d'Agramante.

Scusate questo mio sfogo caro Depretis ma come voi malgrado ogni divergenza che possiamo avere avuto aveste pur sempre tanta bontà

per me, non seppi resistere al bisogno di porvi al corrente dell'amarrezza dell'animo mio.

Abbiatemi sempre

per vostro affezionatissimo

Q. Sella

ACS, Carte Depretis. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il mese, che S. scrive « 9 », è corretto in base al testo: cfr. lett. precedente, nota 1.

2188.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Firenze, 7 [ottobre] 71 ²

Carissimo fratello.

Abbi pazienza di lasciarmi fare proprio a modo mio nell'affare del Bibi. E ciò ti chieggo per gravissima ragione che certo apprezzerai.

Ha questa infelice creatura intelligenza sufficiente per vivere da sé, ed avere la responsabilità dei propri atti? Io non lo credo. Ha una certa memoria meccanica, ma purtroppo non v'è discernimento sufficiente per lanciarlo nella vita libera. Ora egli è di una docilità ammirevole, ma sarà lo stesso nell'età della virilità? Io temo di no, giusta i tanti esempi di casi analoghi che si ebbero. Ricorda nella nostra famiglia il Costantino³. Nella Valle d'Aosta succede lo stesso per gli idioti.

Quindi io devo proprio pensare a ritirare il Bibi in qualche istituto ove egli passi la incompleta sua vita in una agiatezza materiale. Ma credo mio stretto dovere di padre, di cittadino, di ritirarlo in guisa che non succeda poi che per arte di una donna qualunque aspirante al po' di sostanza che avrà, egli costituisca una famiglia.

Mi sono dovuto già da un pezzo fare questo doloroso convincimento. Ne toccai qualche volta ma alla larga con Clotilde, però senza aprirle tutte le conseguenze di codesta infelice condizione di cose. Parlai di ritirarlo, ma sai cos'è una madre. Non fece buona accoglienza alla mia proposta e del resto capisco che l'ultima a perdersi sia per lei la speranza che col crescere del corpo cresca l'intelligenza.

Ora la proposizione veramente generosa che tu e Clementina ci fate mentre provocò in Clotilde l'esplosione di un sentimento giusto, che il Bibi è un carico impossibile a darsi ad altri che a chi l'ha messo

al mondo (ed infatti che parli mai di cambio pel Carlino? Pensa che il Carlino gioverà ai miei figli almeno tanto quanto essi possono giovare a lui, che sarà una compagnia veramente piacevole ecc. ecc.), la indusse a propormi spontaneamente di ritirarlo in un istituto.

Io ti scongiuro adunque di non insistere e di lasciarmi profittare di questo impulso di Clotilde per fare il primo passo che sarà come ben capisci il decisivo, sulla via che la triste necessità ci sforza a seguire.

Clementina ha troppa intelligenza del mondo per non capirmi anch'essa. Io confido quindi e tengo anzi per sicuro che mi lascerete fare pel Bibi come il dovere m'impone.

Tu e Clementina vi preoccupate a quanto veggio del disturbo che Carlino ci possa dare. Ma ricordati quando eravamo in casa Rey. Davamo noi grande disturbo? Nel caso attuale poi che Alessandro e Corradino son quasi della stessa età rifletti che Carlino è per noi una compagnia impagabile, e che egli ha quindi per noi grandissimi vantaggi che né tu né io non recavamo a casa Rey, ove non avevamo coetanei.

Insomma ciò che facevano per nostro padre i suoi cognati non vuoi che facciamo noi fratelli? Quindi fatemi questo grande favore di lasciar venire Carlino, e per carità non perturbatemi la faccenda del povero Bibi, la quale si avvia per la sua inevitabile strada⁴.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² La data è corretta nel mese, che S. scrive «9», in quanto sono qui ripresi gli argomenti di carattere familiare delle precedenti al fratello dell'1 e 2 ottobre (lett. 2172; 2173), e a questa lettera S. si riferirà scrivendo il 10 ottobre alla cognata Clementina (lett. 2192). Inoltre, nella sua del 13 ottobre, Giuseppe Venanzio parlerà di questa come «della tua 7 corrente»: FSqgc.

³ Costantino Sella (1822-1876), figlio del senatore Giovanni Battista.

⁴ Giuseppe Venanzio insisterà ancora il 13: «Carissimo fratello. Spero che Clotilde sarà arrivata felicemente costì. Con essa, dopo della tua 7 corrente, parlai dei nostri progetti. Voglio ancora lusingarmi che tutto ben ponderato ci lascerete il Bibi che a S. Gerolamo non ci darebbe alcun fastidio. La sua fermata qui con noi almeno per un anno sarebbe una via di transizione per poterlo poi mettere in un Istituto conveniente come mi dici di proporti. Sapete come viviamo e quanto sarebbe comodo pel Bibi S. Gerolamo ove lo spazio è tanto grande che quasi non ci accorgeressimo di averlo. Dunque non esitate e dateci questa prova di confidenza. Mi pare che dovremo aspettare ancora due anni prima di mandare Alessandro e Carlino in Allemagna quindi Carlino te lo manderei a Roma nell'anno venturo. Se te lo mandassi sin d'ora starebbe troppo lungo tempo fuori di casa [...]».

2189.

A CESARE VINCENZO CUTTICA
PER IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

[Firenze] 9 8bre 1871¹

Faccia pervenire Ministro Esteri seguente telegramma personale: Telegramma Pest annuncia che Talabot² negozia con Governo austriaco vendita Südbahn al Governo. Ti prego raccomandare nostro ministro Vienna³ tenerci accuratissimamente informati andamento questo affare della più alta importanza per Italia. In confidenza dirotti che Italia dovrebbe fare qualunque sforzo per riscattare essa rete Alta Italia futura sorgente infinite difficoltà stante relazioni Francia.

Ministro
Sella

Telegramma pubblicato da GUICCIOLI, II, p. 42, poi da COLOMBO, *E.I.*, p. 255; minuta in MCRp.

¹ In capo alla minuta: «Cuttica, Roma». Data d'altra mano.

² P. F. Talabot (vedi I, lett. 206, nota 7) era azionista di maggioranza della Compagnia austriaca delle ferrovie meridionali, in quanto membro del gruppo Rothschild.

³ Il conte Carlo Felice Nicolis di Robilant (Torino, 1826-Londra, 1888). Dopo aver preso parte alle guerre risorgimentali come ufficiale di artiglieria, poi di stato maggiore, raggiunto il grado di generale era stato direttore della Scuola di guerra di Torino e nel '70, dopo l'uccisione del prefetto Escoffier, aveva retto con pieni poteri la prefettura di Ravenna. Passato alla carriera diplomatica, dal luglio '71 era a Vienna come inviato straordinario e ministro plenipotenziario e vi rimarrà fino al 1885. Ministro degli Esteri dall'otto settembre '85 all'aprile '87, sarà poi ambasciatore a Londra. Il 10 ottobre, in un telegramma da Vienna, Robilant confermerà la notizia qui data da S.: cfr. in FSerm, 37/162/796, copia trasmessa dal ministero degli Esteri.

2190.

A MARCO MINGHETTI

Firenze, 9 [ottobre] 71¹

Carissimo Amico.

È bella e finita. Non mi posso prendere un paio di giorni. Dovetti rifiutare le tante sollecitazioni che ebbi dagli amici se non preistorici almeno prepolitici di Bologna². Neppure potei cercare mia moglie che viene a Roma per vedere l'alloggio. Dondolo da Firenze a Roma secondo necessità. Vuol dire che ti vedrò in Roma quando verrai per la Com-

missione. Io ho necessità di conferire teco onde esporti i miei progetti, giacché ho il più vivo desiderio che non possa avere di essere d'accordo teco.

Per qual'epoca convocasti la Commissione? Pel 18? Ti sarò gratissimo di un cenno per mia norma.

Vedi se ti riesce di impetrar venia per me presso madonna Laura.
Sempre

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ABm. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il mese, che S. scrive «9», è corretto in base al testo.

² Tra l'1 e l'8 ottobre si era svolto a Bologna il V Congresso di archeologia e antropologia preistoriche. Il 5 ottobre (lett. cit.), Giordano aveva scritto a Perazzi: «Se il Quintino fosse a Firenze in questo momento digli che cerchi di fare qui un passo, essendo desiderato, desideratissimo da tutti gli eminenti geologi ed altri scienziati qui presenti. Vi sono tutti gli antropologi, paleontologi, preistorici, quaternaristi, diluvialisti, glacialisti, morenisti, terrazzisti, cavernisti, palafittisti, terramaristi, selcisti, bronzisti, ferristi, darwinisti etc. etc. d'Europa [...]. Tutti gridano Sella, Sella! Sella potrebbe almeno venire per la seduta di chiusura [...]».

2191.

A MARCO MINGHETTI

Roma, 10 [ottobre] 71¹

Caro Amico.

Giungendo a Roma trovo l'annessa di Corte² il solo sinistro che tu abbia fra i relatori. Le disposizioni mi sembrano ottime. Se tu interponi la tua autorità mi pare che si riesce di certo. Ed a te perciò mi raccomando.

Sempre

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

P. S. Crederesti di scrivere un motto a Bertolè³. Quando credi di radunare la Commissione? Mi preme grandemente di saperlo.

ABm. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il mese, che S. scrive «9», è corretto in base al testo.

² Clemente Corte (Vigone, 1826-Vigone, 1895). Ufficiale del Regno di Sardegna, aveva preso parte alla prima guerra di indipendenza. Dimessosi dall'esercito nel '51, era stato in Algeria a fianco dei francesi e in Crimea nella legione anglo-italiana. Nel '59 aveva combattuto con Garibaldi nei Cacciatori delle Alpi, poi in Sicilia con la spedizione Medici, nel '62 in Aspromonte, nel '66 era stato al comando della IV brigata volontari, nel '67 a Mentana. Deputato della Sinistra per Vigone dalla IX all'XI legislatura, per Rovigo nella XII e XIII, senatore dal 1880, sarà prefetto di Palermo nel '78 e di Firenze dal marzo '79 al marzo '84, quando si ritirerà perché coinvolto nel processo a Eugenio Strigelli, un confidente della polizia legato a falsificatori di biglietti di banca. Nel '93 sarà nominato tenente generale della riserva: cfr. L. Rossi, C.C., in *Diz. biogr.*, XXIV, pp. 696-698. S. si riferisce qui al fatto che Corte era relatore alla Camera per il bilancio del ministero della Guerra.

³ Ettore Bertolé Viale (vedi II, lett. 1304, nota 6), membro della Commissione generale del bilancio, presiedeva la sottocommissione per il bilancio del ministero della Guerra.

2192.

A CLEMENTINA SELLA ¹

Roma, 10 8bre 71

Carissima cognata.

Ti scrivo per appellarmi a te nientemeno che contro il Giuseppe, od almeno contro ciò che mi scriveva alcuni giorni sono. Già gli risposi due giorni fa², ma per vincere la sua resistenza io cerco te per alleata, e spero che mi vorrai aiutare.

Il Giuseppe insiste pel cambio di Carlino col Bibi. È un cambio impossibile. Il Bibi è purtroppo in tali condizioni che non ti può dare nissuna delle tante soddisfazioni che ci darà il Carlino. Non vi è paragone possibile. Se poi ti succedesse (non mi dirai che sia impossibile) che tu intraprendessi un altro figlio, a niun patto io vorrei che avessi davanti agli occhi questa infelice creatura.

Ho poi ancora un'altra gravissima ragione per scongiurarti del tuo aiuto, ed è che Clotilde acconsente ora a che si ponga il Bibi in un istituto, ed io ho necessità di profittare di questa disposizione di Clotilde.

Avete paura che noi abbiamo pel Carlino disturbi che voi non vi prendiate per noi? Ma considera che il Giuseppe mi trattò da padre più che da fratello senza che mai io potessi far nulla per voi altri. Del resto io offro una transazione, ed è di scontrarvi il preteso disturbo pel Carlino (dico preteso perché ci sarà più di buona compagnia e di aiuto che di disturbo) negli anni avvenire. Se io devo continuare ancora qualche tempo questa maledetta vita politica, ed i nostri figli

torneranno dalla Germania, ed io allora ti lascerò l'Alessandro³, che mi pare non avere altro gusto che le macchine, e non aspirare per nulla agli allori dottorali. Ecco quindi il trattato di alleanza che ti propongo. Ti scongiuro di accettarlo, e mandateci il Carlino senz'altro per ora. Io mi impegno a darti più tardi dei disturbi non solo equivalenti, ma anche aggravati da un interesse usurario.

Io conto sopra di te cara Clementina, giacché so che *ce que femme veut Dieu le veut*.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo cognato
Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Vedi lett. 2188.

³ Il figlio.

2193.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 10 [ottobre] 71¹

Carissimo Amico.

La prima cosa che chiesi qui al Castagnola fu di tuo figlio. Nella mia simpatia per te sento i tuoi affanni. Seppi con vivo dispiacere che non è fuori di pericolo. Però nei bambini è più che negli adulti vero che chi dura vince. La natura ha a quell'età tante risorse! Io confido quindi che la cosa andrà bene.

Come faccio a parlarti finanza, relazione sull'andamento del credito e della ricchezza nello scorso decennio ed apprezzamenti sul prossimo quinquennio o decennio, disegno di legge sulle bevande? Solo ne fo motto giacché qualche volta mi accade in momenti di dolore di lavorare disperatamente per alleviarli.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il mese, che S. scrive « 9 », è corretto per il fatto che la lettera risulta evidentemente posteriore a quella del 6 ottobre (lett. 2185).

Martedì [Roma, 10 ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

Quando passa Clotilde per Firenze se il sai telegrafami il suo arrivo.

Fra i decreti che non controfirmai ve n'ha uno relativo a rendita per i conventi espropriati, perché mancava una tabella da annettersi. Cos'è diventato questo decreto?

Avverti Novelli, che forse il saprà, che domani si raduna la Commissione d'inchiesta sul debito pubblico². È importante che egli faccia una relazione e le sue proposte formali relative all'annullamento dei titoli ed alla archiviazione dei titoli futuri o passati, come pure alla conservazione del Gran Libro.

E la riforma dell'organico del Ministero in base agli esami eccetera in analogia alla riforma degli Interni l'hai tu o l'ha Cuttica? Sarebbe importante farla prima della Camera. È un penso che devi aver pazienza di prenderti tu.

Fa correre l'annessa ai direttori generali³. Capisco che per sabato o lunedì non siano all'ordine proposte concrete, ma almeno l'abbiano maturate le cose in principio, così che si possa prendere un partito chiaro. Questo è altro grave peso che se tu non ti adossi proprio in luogo e vece mia io non me la cavo. Formicolano le quistioni da ogni parte per me, ed in una materia così grave, così complicata nella quale tu sei così competente tu solo mi puoi trarre d'impiccio.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp. Carta intestata: « Presidenza del Consiglio dei Ministri ».

¹ La data è attribuita sulla base dell'accento di S. al prossimo arrivo della moglie, che giungerà a Roma il 12 ottobre (cfr. lett. 2206. Vedi anche nota 3).

² Luigi Novelli era stato nominato direttore generale del Debito pubblico con R.D. 3 luglio '71 (vedi lett. 2005, nota 2). Per la Commissione d'inchiesta, vedi lett. 1993, nota 2.

³ È la seguente: « Roma, 10 8bre 71. Il sottoscritto, che verso il fine della settimana, od il principio della ventura sarà in Firenze, prega i signori Direttori generali delle Finanze ed il Ragioniere generale a voler portare la loro attenzione sull'impianto della partita doppia nelle Intendenze o meglio nelle Amministrazioni esterne, onde conferirne tutti insieme e vedere quali provvedimenti adottare onde eseguire la legge. Il Ministro Q. Sella »: ASTcs.

2195.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 11 8bre 71

Avverti Raeli nessuna premura. Mi aspetti Firenze.

Q. S.

FSrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Perazzi ». Data e cifra d'altra mano.

2196.

A MARCO MINGHETTI

Roma, 11 [ottobre] 71¹

Carissimo Amico.

Ricevo una lettera di Biancheri che mi ha atterrito, ed è che hai delle difficoltà a riunire la Commissione del bilancio. Maurogonato scrisse anche a me se ero poi sicuro che le relazioni non sarebbero rimaste inutili come altra volta. Ma volete tu e Maurogonato presupporre l'immediato trionfo della Sinistra? Anche ammesso alla prima un voto contrario al Ministero per esempio un voto conservatore-sbarbaresco io non credo che le relazioni verrebbero abbandonate. Mi pare evidente che anche ammessi degli screzii nella destra, lo spirito d'ordine vi è troppo predominante perché non ripigli le stesse relazioni.

Io ti scongiuro quindi per quanto so e posso a riunire questa benedetta Commissione. Con un po' di buona volontà per esempio con quella che dimostrano i rappresentanti della Nazione in Inghilterra in Germania non vi ha nulla di difficile nel riescire.

Basta io mi ti raccomando meglio che so e posso. *Caveant consules...*² e tu sei arciconsolo. Io veggio un danno grave nel non dare alla riunione della Camera queste relazioni. Riflettici anche tu e mi pare che la paura di una relazione inutile come ha il Maurogonato è nulla rispetto agli inconvenienti che vi sarebbero. Qualunque deliberazione tu prenda ti prego di avvertirmi per mia norma.

Addio.

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

ABm.

¹ Il mese, che S. scrive «9», è corretto in base al testo: a conferma. vedi lett. 2162; 2199.

² I puntini sono nel testo.

2197.

AL MINISTRO DELLA REAL CASA ¹

Roma, 11 ottobre 1871

Nel mentre prendo atto della rinuncia di Sua Maestà all'idea di acquistare la Villa Torlonia, della quale rinuncia Ella mi dava comunicazione col suo pro-memoria consegnatomi il 10 corrente, mi pregio di dichiararle che consento nel concetto espresso nel medesimo di acquistare cioè la Villa Porziana del Marchese Grazioli, qualora però tale acquisto possa farsi a ragionevoli condizioni e qualora l'Amministrazione della lista civile ceda al Demanio dello Stato una quantità di stabili, tra quelli compresi nella dotazione immobiliare della Corona, di valore eguale al prezzo d'acquisto della Villa Porziana.

L'attuale e ben nota condizione delle nostre finanze è tale; che io crederei di mancare ai miei doveri verso Sua Maestà e verso la Nazione, se m'inducessi a proporre al Parlamento acquisti di Ville i quali se non fossero compensati da cessioni di stabili utilizzabili si risolverebbero in un nuovo onere delle Finanze.

Sono d'altronde sicuro che queste sono le precise intenzioni di Sua Maestà al cui animo regale nulla ripugna di più che l'aggravare la Nazione per la sua casa.

Il Ministro

Q. Sella

P. S. Ho incaricato il Direttore generale del Demanio di porre a disposizione della Eccellenza Vostra un ingegnere per le perizie sommarie che fossero del caso.

Pubblicata da DE VECCHI, VII, pp. 253-254, nota 2. Copia inviata per conoscenza a Lanza.

¹ Il 10 ottobre Castellengo aveva scritto: «[...] La Maestà Sua, dopo matura riflessione, avrebbe determinato di lasciare l'attuale suo alloggio al Quirinale ad un Principe del Sangue e di scegliere i suoi appartamenti privati colle sale pel Consiglio dei Ministri nel piano superiore del Palazzo cioè nel braccio lungo del Quirinale, con che peraltro sieno adottate le costruzioni e miglioramenti che sono indispensabili per renderlo atto alla sua dimora [...]. Ciò ritenuto, pare inopportuno che sia acquistata la Villa Torlonia posta a poca distanza dal Quirinale, giacché se essa deve servire per residenza del Re

è troppo modesta ed angusta [...]. Come campagna non riunisce tutti i comodi ed i vantaggi che sono proprii di tali fabbricati [...]. Acquistando invece per Sua Maestà una villa poco distante da Roma, oltrech  si avrebbe il vantaggio che il Re rimarrebbe al Quirinale si potrebbe ottenere due scopi che stanno ugualmente a cuore a Sua Maest  cio  quello di avere una abitazione libera in campagna come a Torino ed a Firenze ed un distretto di caccia. La Villa Porziana appartenente al Barone Grazioli, da quanto mi risulta e viddi io stesso, sarebbe l'unica nella campagna romana che avrebbe i requisiti voluti da Sua Maest  [...]: copia, pubblicata da DE VECCHI, VII, pp. 251-253.

Sul problema del Quirinale come sede di convivenza del re e del figlio, il generale Cugia, primo aiutante di campo del principe Umberto, scriveva il 9 ottobre in una lettera a Lanza: « [...] Malgrado che padre e figlio sieno in ottime relazioni penso non possano convivere che pochi giorni e di passaggio, giacch  hanno sistema di cose affatto diversi, e la prevalenza misurata dell'uno toglie affatto la libert  d'azione dell'altro [...] » (cfr. DE VECCHI, VII, p. 249). Vedi anche lett. 2284.

2198.

AL MINISTRO DELLA REAL CASA¹

Roma, 12 ottobre 1871

Eccellenza.

Anzitutto debbo rilevare una frase della sua lettera dell'11 corrente nella quale mi dice che la Real Corte non pu  stabilirsi nella nuova capitale se non vi concorre il Governo, come se nulla si fosse fatto dal Ministero per l'impianto della Real Corte in Roma. Ho io bisogno di ricordare all'Eccellenza Vostra che fra l'anno scorso e quest'anno si sostennero per la Real Corte delle spese il cui ammontare non   lontano dai tre milioni?

Ci  di cui io mi preoccupo e del che temo   che l'Eccellenza Vostra, lontana dalla vita parlamentare, non si preoccupi abbastanza, e della necessit  di rendere il meno possibile *sensibili* gli aggravi che la Real Corte cagiona alle pubbliche finanze, e di conservare la maestosa figura del Re all'altezza, cui la riconoscenza di tutta Italia meritamente la pose, senza menomarla con discussioni di aggravi. Partendo da questo punto di vista se l'acquisto della Villa Grazioli figura come un cambio, esso si presenta alla Camera senza carattere di aggravio. Se invece non ha questo carattere possono avvenire delle discussioni poco piacevoli, le quali mostrerebbero allora, ma troppo tardi, quanto malavveduti fossero i consigli di coloro che suggerissero di non badare a questi riguardi. Ed   perci  che io insisto presso la Eccellenza Vostra acci  la Lista Civile ceda al Demanio stabili di valore equivalente al

prezzo di acquisto della Villa Porziana: prezzo il quale per quanto ho sentito oggi dalla persona che Ella ebbe la cortesia di mandarmi sarà almeno di 4 e mezzo anziché di tre milioni.

Il Ministro
Q. Sella

Pubblicata da DE VECCHI, VII, pp. 255-256. Copia inviata per conoscenza a Lanza.

¹ Risponde alla seguente di Castellengo dell'11 ottobre: «Al momento di partire per Firenze ricevo la Sua lettera [la precedente]. Io non disconosco le difficoltà in cui Ella si trova, e le condizioni delle Finanze dello Stato, ma certo converrà Vostra Eccellenza che le condizioni della Lista Civile sono anche assai gravi e che è impossibile che la Real Corte possa stabilirsi nella nuova Capitale, se in qualche maniera non vi concorre il Governo; quindi io non potrei ammettere che gli immobili a retrocedersi al Demanio debbano avere in modo assoluto un valore uguale alla Villa ad acquistarsi e che a tal uopo si dovesse procedere ad una perizia preventiva. La Lista Civile cederà ben volentieri parecchi stabili che ora formano parte della Sua dotazione, ma non potrebbe assumere anticipatamente l'impegno che essi debbano avere un valore corrispondente al prezzo della suddetta Villa»: copia pubblicata da DE VECCHI, VII, p. 254.

2199.

A ISACCO MAUROGONATO PESARO

Roma, 12 ottobre 71

Carissimo amico.

Questa volta me l'hai fatta grossa. Invece di aiutarmi mi metti tra i piedi il più grosso bastone che in questo momento si potesse. Cosa diavolo sei andato rompendo i timpani a Minghetti ed altri onde impedire che la Commissione del bilancio dia il più presto possibile le sue relazioni, cosicché esse possano venire distribuite all'apertura.

Hai paura che le relazioni siano lavoro inutile. Anzitutto la paura non è fondata. Può essere che il Ministero sia ringraziato dei suoi servigi (ed io non piangerei di certo!) ma anche in tal caso non mi sembra che vi siano ire acerbhe come nel 1869 da condurre alla deliberazione di lasciare in disparte le relazioni della Commissione del bilancio.

Fosse poi anche possibile ciò che temi (sebbene a me paia così inverosimile da non dover fermare la gente seria) bisogna fare il proprio dovere. *Fais ce que dois advienne que pourra.*

Ora io dico che se la Commissione del bilancio dà al presidente

entro il mese le sue relazioni (e mettendoci un po' di seria volontà ciò è possibilissimo) ne seguirà che all'aprirsi la Camera troverà bello e preparato il lavoro della discussione del bilancio. In caso contrario la Camera al riunirsi dovrà:

- 1.° Nominare una Commissione.
- 2.° Questa costituirsi.
- 3.° I novelli relatori metter mano all'opera.
- 4.° Radunarsi la Commissione per deliberare sulle loro proposte.
- 5.° Stampare la relazione.

È evidente che tutto ciò non riesce in tempo e che si voterebbero per forza il bilancio definitivo 1871 e la prima previsione 1872 senza relazione della Commissione del bilancio.

Ero a questo punto della mia lettera quando ricevo avviso da Minghetti che convocò la Commissione per il 20 corrente. Sia benedetto Minghetti.

Ed ora io ti scongiuro pel bene pubblico non mancare a ciò che è tuo stretto dovere. Non metterci della cattiva volontà te ne supplico. A te la relazione delle entrate non costa che un *fiat* e se tu darai il buon esempio tutti ti seguiranno.

Malgrado che sia un po' in collera contro di te sono pur sempre di cuore

tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

2200.

A MARCO MINGHETTI

Giovedì [Roma, 12 ottobre 1871]¹

Caro Amico.

Ti sono veramente *ricoscente* per la convocazione della Commissione del bilancio. Vedrai che riusciremo.

Non aggiungo altro, e mi pongo a scrivere a tutti i relatori ed a tutti i membri ragionevoli della Commissione.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce da quanto S. scrive nell'ultima parte della lettera diretta a Maurogonato il 12 ottobre '71, « giovedì » (la precedente).

2201.

A LUIGI GUGLIELMO CAMBRAY-DIGNY

Roma, 12 8bre 71

Carissimo Amico.

1°. Il de Bacci fu nominato segretario¹. Ebbi la soddisfazione di controfirmare ieri il decreto.

2°. Firmai la lettera concertata da te e Fenzi col Perazzi e lo Scotti.

3°. Parlai *in persona* a De Vincenzi raccomandandogli vivamente questo affare.

Spero che almeno oggi sarai soddisfatto

del tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il dott. Giuseppe De Bacci, applicato di 1ª classe presso il ministero delle Finanze, era stato promosso con R.D. dell'8 ottobre '71 (*Gazz. Uff.*, 2 dicembre '71).

2202.

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI¹

Roma, 12 Ottobre 1871

Il Deputato Minghetti, Presidente della Commissione del bilancio, mi scrive di aver convocata la Commissione stessa pel 20 corrente in Roma. Egli soggiunge che crede indispensabile che in quello e nei successivi giorni i Ministri si trovino in Roma perché quando la Commissione debba sentirli, possa farlo senza perdita di tempo. Il Ministero è così gravemente interessato a che la Commissione possa dare le sue relazioni al Presidente della Camera prima della pubblicazione del decreto di chiusura della sessione, cosicché la Camera al suo riunirsi possa subito intraprendere la discussione del bilancio, che a me non

incombe altro ufficio che quello di rendere avvertiti i miei Colleghi del giusto e previdente desiderio del Presidente della Commissione del bilancio.

Q. Sella

AVV. D'altra mano con firma autografa su carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ In calce: «A Sua Eccellenza il Ministro degli Esteri». Si tratta evidentemente di lettera inviata a tutti i ministri.

2203.

A EMILIO VISCONTI VENOSTA

[Roma, 12 ottobre 1871]¹

Caro Emilio.

Il Minghetti mi scrive d'aver radunato la Commissione pel 20. È un uomo impareggiabile, a cui ti assicuro io sento di avere un debito insolubile di riconoscenza. Ciò non toglie che avendo jeri proposto a Lanza Finali e Giorgini per senatori mi rispose che mai avrebbe apposto il suo nome ai decreti che li concernessero². Eppure *sic itur ad astra*.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

AVV. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data si deduce dal testo; vedi anche lett. precedente.

² Vedi lett. 2274; 2275.

2204.

A GIUSEPPINA BENSO DI CAVOUR¹

Roma, 12 8^{bre} 71

Signora mia!

Ce que femme veut...² Dieu le veut aussi dicesi proverbio generale. Nel caso attuale poi la donna che vuole porta certi nomi che io non posso mai udire senza indicibile reverenza: finalmente, come se le circostanze aggravanti non bastassero, la Signora che vuole fu ed è meco di bontà e cortesia tali che mal saprei escogitarne di più squisite. Indi

come non adotterei io, se il mio modesto voto può qualcosa, a candidato quegli che ella desidera?

Dovrei finir qui ma come si fa? Oltre ai tanti brutti difetti che Ella mi conosce, e che ben a ragione la fanno antiselliana, ne debbo confessare un altro dal quale, malgrado sia fonte di molti malumori, io non mi seppi mai liberare, ed è il culto del vero. Non posso quindi lasciarLe ignorare che colle irresistibili cause che andavo enumerando ve n'ha un'altra non meno potente. Ed è che credo l'ottimo Berti atto attissimo all'ufficio cui Ella il propone³, degno degnissimo di ogni dimostrazione d'onore e di fiducia per parte del Governo. Quindi me Le dichiaro alleato a fondo per riescire nel comune intento.

Ma a proposito. Un'alleanza fra avversari politici!!!!... Secondo i puristi è affar gravissimo. Ma in tutti i casi io mi rancichio [*sic*] dietro di Lei, e seguo il Suo esempio.

Veniamo ora al sodo, cioè al modo di riuscire. È indispensabile che Ella [*si rivolga*] personalmente al Lanza.

Mi si accusa tanto di istinti di invasione (La accerto che nulla è men vero, e nulla più mi nuoce di questa calunniosa reputazione quando faccio anch'io il supplicante presso qualche collega) che una mia iniziativa diretta nuocerebbe, e non gioverebbe. Ella apra il fuoco e perciò la breccia, e del mio meglio aiuterò ad allargarla. Ella mi dirà Marchesa mia che sono un soldato poco coraggioso. Ma eppure volendo riescire bisogna evitare il *much noise for nothing*.

Ella mi tenta colle vecchie scritture, coi discorsi alpini, e soprattutto colla Sua ospitalità. Davvero se le ostilità politiche fossero tutte così, non so come si resisterebbe al loro fascino. Ignoro se prima dell'inverno splenderà anche per me il sole della libertà. Ma alle prime nevi tengo per fermo che... mi squaglierò.

Ed allora mi compiaccio al pensare che non più di disavanzi o di conventi, ma di Alpi si potrà discorrere con Lei e colle gentilissime Sue figliuole⁴. Sono curioso di udire le impressioni fatte sopra di loro dai 3362 metri. Mi pare fin d'ora di vederle correre su quelle balze come caprioli, respirare a narici dilatate e pieni polmoni quelle sottili e benefiche aure, aprire il vergine e sensibile loro animo alle maschie bellezze delle Alpi...

Ma io scordo che sono in una cella della Minerva. Faccio quindi punto, e La prego gentilissima Marchesa di gradire i miei omaggi e conservarmi la preziosissima Sua benevolenza.

Suo devotissimo
Q. Sella

Archivio Alfieri di Sostegno, San Martino Alfieri, Corrispondenza delle marchese Giuseppina, Adele, Luisa.

¹ Giuseppina Benso di Cavour (1831-1888), primogenita di Gustavo, dal marzo 1851 moglie del marchese Carlo Alfieri di Sostegno.

² I puntini, qui e più avanti, sono nell'originale.

³ La lettera alla quale S. risponde manca, ma quale fosse la proposta di Giuseppina Cavour risulta da quanto ella scriverà a Lanza il 24 ottobre '71: « [...] Professore all'Università di Torino il Berti non potendo più per ragioni di salute andare sempre avanti e indietro dovrà o rinunciare alla cattedra, prova durissima per lui che non ha altri mezzi, o dare la dimissione da deputato, il che sarebbe un grave danno per il Parlamento, il Ministero ed il Piemonte [...]. Nella mia qualità di donna posso e devo fare per lui ciò ch'egli non farà mai, cioè chiedere ad un amico come Lei, caro Lanza, per un altro amico, quale il Berti, la nomina di Consigliere di Stato dimostrazione d'onore degna di chi è stato più volte Ministro della Corona [...] » (cfr. DE VECCHI, VII, pp. 280-281). Il problema di Berti sarà superato nell'ottobre '72 con la chiamata a Roma quale professore di storia della filosofia nella Facoltà di Lettere.

⁴ Adele e Luisa: quest'ultima sposerà Emilio Visconti Venosta.

2205.

A AGOSTINO DEPRETIS

Roma, 12 8bre 71

Caro amico.

Minghetti mi scrive di aver convocato la Commissione del bilancio pel 20 corrente. Io confido che voi verrete, e verrete colla relazione all'ordine¹. Voi sentite meglio di me tutta l'importanza perché la Camera al riunirsi trovi le relazioni distribuite, in guisa di accingersi subito alla discussione del bilancio, perché mi occorran altre parole di preghiera.

Ed allora parleremo anche di fondiaria, sebbene dopo l'incidente che sapete² mi sia veramente venuta a nausea. Aver lavorato tanto...³ Ma basta, non voglio entrarci.

Sempre

vostro affezionatissimo amico

Q. Sella

ACS, Carte Depretis. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Depretis era relatore sul bilancio del ministero dei Lavori Pubblici.

² Vedi lett. 2187.

³ I puntini sono nel testo.

[Roma] 12 8bre 71

Caro Perazzi.

Mandami il carteggio Colladon. Egli desiste dalla indennità pecuniaria, ed io do corso alla proposta di decorazione¹. Sarà un affare che finisce bene.

Mandai subito a Devincenzi il capitolato. La formola è ingegnossissima.

Il tuo pensiero sulla ragioneria è ardito assai. E se tu mel consigli io non rifuggo dallo entrarvi. Prepara quindi le batterie con Terzi, Picello, Giacomelli, ed alla mia venuta un giorno intero di esame a fondo e poi, se vi pare... fuoco².

Ti duoli dei miei *ti prego*³. Ma tu vuoi dunque che io non abbia il sentimento della discrezione. Tu mi hai dato delle serie e non interrotte prove di una amicizia alla prova di bomba, *quali io non ebbi da alcun uomo*. Parlo di uomini e non di donne, giacché Clotilde è in un'altra sfera che non ammette paragoni. Ti ho chiesto il tuo tempo, gli estremi anni della tua gioventù e non ti ho offerto altro che il soddisfacimento di rendere un serio servizio alla patria, ma senza che questa te ne sappia grado. Ti ho chiesto insomma il *nec plus ultra* dell'abnegazione. Ed ora vorresti che nel darti incarichi sovra incarichi tenessi un linguaggio come se non sentissi neppure quale e quanta soma ti abbia già buttata addosso, e quanto io ti richiegga ancora? Ma v'ha di più. Che io ti richiegga senz'altro di lavori d'ordine od almeno ordinarii si capisce ancora, ma quando ti domando dei lavori di ordine che chiamerò *creativo*, quando ti domando di darmi a prestito la tua iniziativa personale come fossi tu il ministro, e non vuoi che io ti preghi? In conclusione bisognerebbe che io non avessi ombra di discrezione, che non mi rendessi conto di quanto hai fatto e fai per me, che non rispettassi il lavoro stesso che ti domando perché altrimenti mi rivolgessi a te che colla preghiera. Quindi se in casi di questo genere tu vedi i miei *ti prego* non averli ad insufficienza di amicizia e confidenza, ma ad espressione di riconoscenza e di serio rispetto che della inalterabile amicizia è il primo cemento.

Lanza mi rifiuta la senatorietà a Giorgini. Ne sono proprio afflitto⁴. Ma s'avvicina l'ora di andare alla stazione a cercare Clotilde. Quindi

addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp.

¹ L'ingegnere Jean-Daniel Colladon (Ginevra, 1802-Ginevra, 1893), noto per gli studi effettuati nel campo della fisica, che negli anni Cinquanta lo avevano portato a suggerire la perforazione idraulica per la galleria del Fréjus. Il carteggio al quale S. fa cenno manca, ma il 1° febbraio '72 Colladon scriverà da Ginevra per ringraziare S. per la nomina a commendatore dell'Ordine mauriziano e per i «sentimens d'estime contenus dans la lettre de Votre Excellence»: FScrm, 48/203.

² In una lettera acefala, dettata dalla necessità di superare le difficoltà nascenti dall'applicazione della nuova legge di contabilità, Perazzi consigliava S. a mettere «ad effetto una proposta che, sul principio del 1870, io ti avevo fatto, di concentrare in un'unica Ragioneria tutte le Ragionerie del Ministero delle finanze [...]. E per me evidente — scriveva — che se una sola scrittura a bilancio vuol tenersi per tutti i servizi dell'amministrazione finanziaria presso le Ragionerie delle Intendenze, l'impianto, e la conservazione di quelle scritture vuol essere diretta da un'unica mente che al Ministero delle finanze concentri tutti i servizi di ragioneria del Ministero [...]. In allora Saracco aveva sollevata una grave obiezione: può un Direttore Generale dirigere un servizio senza avere presso di sé la Ragioneria? Per me non è codesta una grave obiezione [...]. Anzi in codesto mio sistema vedrei un grandissimo vantaggio [...] ed è che il *Ragioniere Centrale* che sa di essere da me *necessariamente* sorvegliato, ogni sforzo farebbe per riuscire nell'incarico di tener al corrente le sue scritture. Sotto il punto di vista delle intendenze i vantaggi poi sono evidenti. Unità di comando: unità di lavoro: semplicità, e non duplicazione di lavoro [...]. Certo la risoluzione sarebbe assai grave. Una vera rivoluzione, ma a mio avviso essa porterebbe a dei risultati efficaci»: MCRp.

³ Nell'espone la propria proposta, Perazzi si era concesso una digressione personale: «Del resto — aveva commentato —, puoi ritenere ch'io faccio e farò tutto quanto so e posso per aiutare la baracca pubblica: e mi duole che tu mi scriva *ti prego*. E solo da qualche tempo che tu mi scrivi *ti prego*. Ma perché? Non sono io forse più il tuo amico che, come Giordano, come l'Axerio, sento, non solo il vivo desiderio, la soddisfazione, ma l'obbligo, il dovere di fare tutto ciò che a te possa piacere, che possa in qualche modo diminuire il tuo grave carico? Non è questione di *non buon volere* per parte mia, se qualche volta mi trovi sconsigliato. E che *qualche volta* si sente troppo l'amarezza del calice, e la gravità della bisogna. Qualche volta dopo tanto lavoro, il vedersi portato su pei giornali come un grandissimo imbecille, un'ostrica, uno che sta qui, solo perché così piace a te *mio amico*, come suol dire il Fanfulla con mille altri giornali, veramente per qualche ora, soprattutto quando si sentono gli effetti dell'atmosfera, si è sconsigliati e la natura è muta! Ma tutto ciò passa subito».

⁴ Vedi lett. 2274; 2275.

2207.

A GIOVANNI CADOLINI¹

Roma, 14 8bre 71

Carissimo Amico.

È della più alta importanza che ai 20 la Commissione del bilancio si trovi in numero, onde la Camera al suo adunarsi si trovi allestite le relazioni e possa subito discutere il bilancio.

Perdona la libertà della domanda e gradisci la maggiore considerazione

del tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCR, busta 263, 22/1. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Giovanni Cadolini (vedi I, lett. 586, nota 3) faceva parte della 2^a sotto-commissione della Commissione generale del bilancio, incaricata di esaminare i bilanci della Marina e dei Lavori pubblici.

2208.

A COSTANTINO PERAZZI

Sabbato [Roma, 14 ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

La sottoscrizione per mettermi in accusa è ella seria? Ti confesso che non me ne occupai mai. Chi sottoscrisse? Sarebbe bene saperlo almeno per norma².

Il lotto diede nel settembre 997.000 lire di più che nel 1870. Il 1871 resta però sempre di 12 milioni, 5 indietro dal 1870.

La riscossione settembre macinato mi pare ben importante. Prepari la solita pubblicazione trimestrale? È una pubblicazione che farà effetto.

Quando mi mandi la nuova col settembre ti restituisco l'altra.

Nulla di nuovissimo per ora.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp.

¹ Mese ed anno si deducono dal testo. Il giorno è indicato in via ipotetica in base a due considerazioni: a) il sabato precedente S. era a Firenze;

b) il 16 ottobre (lett. 2214) si rallegra per i risultati della riscossione dell'imposta sul macinato.

² Era in atto una raccolta di firme in calce ad una denuncia da presentare alla Magistratura contro il ministro delle Finanze per l'emanazione del R.D. 278 del 25 giugno '71, concernente l'esazione dell'imposta sul macinato nei mulini in cui si macinava non solo grano, ma anche granoturco e segala, con licenza speciale che prevedeva uno sgravio del 50% sul numero dei giri. L'accusa puntava soprattutto sull'incostituzionalità dell'art. 5 del decreto, che imponeva al mugnaio di lasciare aperto il mulino anche durante la notte, o di depositarne la chiave presso l'agente del fisco. Accenni alla sottoscrizione si trovano in vari articoli comparsi fra il settembre e l'ottobre '71 nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, dove il 6 ottobre, sotto il titolo *Le conseguenze del macinato*, è commentata una sentenza del Tribunale di Siena che giudica l'art. 5 viziato da eccesso di potere e lesivo del diritto d'inviolabilità del domicilio. Di fronte al numero crescente di ricorsi alla Magistratura, S. ritirerà l'art. 5, e il 12 dicembre '71 presenterà un progetto di legge su « Disposizioni per la repressione delle frodi alla tassa sulla macinazione dei cereali », ma sarà ritirato il 25 novembre '72.

2209.

A GIOVANNI NICOTERA ¹

Roma, 15 8bre 71

Carissimo amico.

Ti chieggo proprio scusa di aver tardato tanto a rispondere. Gli è che in fatto di tempo sono sempre del 50 p% al disotto di quanto ho da fare. Poi non sapevo che dirti di positivo, come non lo so neppure adesso. Ogni volta che me ne scrivevi parlai, ed oggi ancora farò un attacco anche più vivo. So per esperienza che non bisogna stringere subito. Ma risposta da cui potessi argomentare sulle intenzioni non ne ebbi alcuna. Mi pare sarebbe molto utile che facessi fare la proposta anche dal prefetto della provincia ove egli vive.

Ti prevengo però che io sono in ribasso per queste e tante altre faccende. Quando sarai qui te ne darò degli esempi molto significativi. Si è tanto detto che io invado, che io prepondero! Ebbene, quantunque io sia così occupato alle finanze da non poter neppure metter il naso alla finestra, anche i colleghi finiscono per crederlo. Sono curiose le riputazioni. Ormai quando sollecito qualcosa dai colleghi sono sicuro di non ottenere più nulla. Hanno paura delle mie invasioni ed intrusioni. E fino ad un certo punto li capisco. Sono già costretto a negare spese da tutte le parti, e perciò ad ingerirmi negli altri Ministeri, che una reazione contro un ministro delle Finanze non compiacentissimo è naturale.

La diceria che si contiene nel giornale da te mandatomi è tanto

graziosa da superare ogni aspettazione. Sai che il nostro paese deve da certa gente essere tenuto per ben imbecille da spifferargli di codeste cose! Perché tu ed io sebbene avversari politici siamo legati da una mutua simpatia ed amicizia che non ci peritiamo a palesare a chiunque il voglia sapere, ecco che io cospiro con te, e che tu ti lasci corrompere da me. C'è da farne un romanzo. Ma per mio conto lascio dire e m'immagino che tu farai altrettanto, e più mi incrimineranno la mia amicizia per te, e più la sfoggerò. Sarebbe bello che si avesse anche da essere vili per compiacere gli intolleranti, e che avessi da esser tuo amico *in segreto*, proprio come due amanti, la cui libertà fosse inceppata da ciò che uno di essi dovesse ad un terzo!

Appena avrò qualcosa a dirti sulle due quistioni di cui mi parli ti scriverò subito.

Sempre e a dispetto di tutti quelli cui non piace

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

ASTcs.

¹ Il destinatario è in capo al foglio, di mano di Pietro Sella. La lettera alla quale S. risponde, che non risulta conservata presso la FS, è probabilmente quella pubblicata da DE VECCHI, VII, pp. 240-241, che è scritta da Sambiasi il 5 ottobre 1871 e che, dopo lunga e divertente premessa sui loro rapporti personali, chiude ribadendo la raccomandazione fatta in precedenza a vantaggio di un cugino, il quale ambiva un seggio al Senato: vedi anche lett. 2241.

2210.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

[Roma, 15 ottobre 1871] ¹

Ministro lavori pubblici mi annuncia che domani sarà aperto esercizio Cenisio. Spero tutto sia provveduto per servizio dogana Bardonecchia.

Ministro

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: «Bennati Direttore Generale Gabelle. Firenze». La data si deduce dalla risposta di Bennati, che il 16 telegraferà da Firenze: «[...] Oggi cav. Azzolini col capo traffico assisterà personalmente scorta primo convoglio».

2211.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 15 o 16 ottobre 1871]¹

Sul mio tavolo dovrebbe esserci relazione Medici sul personale dogana Palermo e relazione Bennati. Se le trovi mandamele.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ La data si deduce dalla risposta telegrafica di Perazzi: « Firenze, 16 ottobre '71, ore 9.30. Ministro Sella. Roma. Non trovai relazione Medici né relazione Bennati »: pubblicata da DE VECCHI, VII, p. 260.

2212.

A GIACOMO DINA

[Roma, 16 ottobre 1871]¹

Caro Amico.

Quando pubblichi il mio Ceniso? Bada che si è già in ritardo e che aspettando ancora l'opportunità passa. Pubblicalo stasera giorno dell'apertura dell'esercizio².

Tuo Q. Sella

MRT, Archivio Dina.

¹ La data si desume dal testo.

² Si tratta dell'articolo *La Galleria delle Alpi Cozie*, che comparirà in *L'Opinione* del 17 ottobre '71 a documentare, con l'evidenza delle cifre riportate, come le spese del traforo fossero state sostenute per tre quarti dall'Italia e per un quarto dalla Francia.

2213.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Roma, 16 8bre 71

Carissimo fratello.

Ricevo da Guelpa l'annessa stoccata, che mi pare indiscreta². Ne ricevo tante e da tante parti che sono obbligato a stare sul ritroso se

no Alessandro³ e compagnia rimarrebbero coi denti al sole. Sono infatti già così numerose quelle per cui debbo sacrificarmi!

Basta si tratta a quanto pare dell'Oropa che la nostra famiglia utilizza abbastanza, e per cui poiché abbiamo avuto occasione di renderci seriamente utili tanto vale che ci conserviamo il carattere di benefattori. Cosa ti pare che debba fare? Uno scudo o due al più debbo metterli? Quel poco che ti pare io debba fare mandalo per mio conto a Guelpa.

Aspetto con viva impazienza la tua lettera che mi assicuri dell'invio del Carlino, cui tengo moltissimo.

Ti saluto caramente con Clementina, la madre e tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Manca.

³ Il figlio.

2214.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 16 8bre 71

Caro Perazzi.

Il macinato è andato proprio a gonfie vele. Se dopo tutto ciò si persiste nel voler mandare all'aria le cose, bisognerà pur dire che vi è poco cervello od anche meno buona fede.

Chiaves mi prega di raccomandare a Bombrini di lasciar fiato a Bolmida¹ prima di subastargli la casa. Se vedendo Bombrini gliene parli mi fai piacere, soprattutto onde io possa rispondere a Chiaves.

Clotilde aspettò tutti questi giorni i mobili da Torino. Ci vollero 25 giorni perché arrivassero! Oggi è all'opera perché arrivarono.

Stai sano e di buon umore.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 252; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il banchiere Vincenzo Bolmida (Torino, 1807-Torino, 1876). Titolare negli anni Quaranta, col fratello Luigi, della banca « Fratelli Bolmida e C. », deputato nella VI e VII legislatura, era senatore dal 1861.

2215.

A COSTANTINO PERAZZI

Lunedì [Roma, 16 ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

Raccomando molto a te e Giacomelli l'annessa petizione. Tu vedesti ciò che fecero i Poma². È forse l'esempio il più bello di industriali arditi.

Ora essi operano con capitali in parte non piccola non proprii. Uno dei fratelli venne da me l'anno scorso con un pacco di cambiali dell'ultimo trimestre per circa un milione, mostrandomi che egli operava con capitali non proprii. E lo credo, giacché il padre loro era un merciaio ambulante, e lo credo ancora perché so che molto si giovano della Banca Biellese appunto per cambiali.

Ora di questi capitali altrui con cui essi operano si capisce che paghino interesse, e che essendo il loro reddito assai inferiore a ciò che sarebbe se operassero con capitali proprii, la decisione della Commissione consorziale e provinciale contro di loro che chiedevano per tal titolo una riduzione nel reddito imponibile, non sia equo dia luogo a multa.

Vi prego quindi di studiare la cosa con benignità, giacché se vi ha qualcuno da incoraggiare, sono così arditi e così *successful* industriali. Non per piaggiare il successo, ma perché prova esso la giustezza delle vedute.

Valete.

Vostro affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, pp. 260-261; originale in MCRp.

¹ La data — che corregge il « [1872] » indicato da Colombo, si deduce dal poscritto della cit. lettera di Giuseppe Venanzio Sella di venerdì 13 ottobre '71, nel quale si legge: « Unisco il Raccorso Poma. Questa casa pel bene che fa al paese merita qualche riguardo. Si mette in impegni molto grandi quindi il Governo non dovrebbe troppo scoraggiarla e tale risultato si avrebbe colla multa di 14 mila ». Vedi anche lett. 2330.

² L'industria tessile biellese « Fratelli Poma fu Pietro ».

2216.

A COSTANTINO PERAZZI

Lunedì [Roma, seconda metà di ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

Ecco il lavoro Cuttica. Esaminalo (non dico *ti prego*, se il pretendi) col tuo solito acume e vedi *quod agendum* definitivamente.

Pregai Cuttica di studiare anche cosa si potrebbe fare onde seguitare intieramente il sistema Lanza per ciò che riguarda le 3 categorie di impiegati, e la formazione di posti a 1500, 2000, 2500 anziché a 1200, 1500, 1800, 2200.

Finché tale riforma non si faccia, non sarebbe il caso di limitarci al decreto per la nomina dei segretari?

Vale.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 249; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data è suggerita dalla connessione esistente fra la parte iniziale del testo e quanto si legge nella lettera a Perazzi del 12 ottobre '71 (lett. 2206).

2217.

A COSTANTINO PERAZZI

Martedì [Roma, 17 ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

Ti scrivo...² che ti scrivo nulla. Giovedì mattina sarò a Firenze con Clotilde, la quale si ferma solo due ore, ripartendo tosto alle 10 e mezza antimeridiane. Essa si trattiene solo per vedere un busto a suo padre che faccio fare dal Fedi³. Clotilde non vuole che si sappia la sua venuta da altri che da Peyron⁴. Ma tu non sei mai compreso nelle regole. Quindi se puoi trovarti alla stazione alla partenza del convoglio mattutino per l'Alta Italia (credo siano le 10 e mezzo) la porremo in vettura, e poi verremo insieme al Ministero.

Passerò la giornata con te e poi la sera stessa tornerò a Roma. Al 20 si raduna la Commissione del bilancio.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce dalla frase nella quale S. afferma di doversi trovare a Roma il 20 per la riunione della Commissione generale del bilancio.

² I puntini sono nel testo.

³ Pio Fedi (Viterbo, 1816-Firenze, 1892), scultore e incisore. Allievo dell'Accademia fiorentina, aveva soggiornato a Vienna nel '38-'39 ed a Roma nel '40, perfezionandovi il proprio stile personale mirante a un purismo morbido nutrito del « vero ideale ». Stabilitosi a Firenze, ci si era affermato specialmente con il gruppo statuario raffigurante il Ratto di Polissena, collocato nel '66 sotto la Loggia dei Lanzi. Un suo monumento a Manfredo Fanti sarà eretto nel '73 in piazza San Marco.

⁴ Giuseppe Peyron.

2218.

A TEODORO ALFURNO

[Roma] 17 ottobre 1871 ¹

Sovra proposta Good mi rimetto a quanto Ella e Perazzi decideranno. Offerta 1.1/2 certamente meritevole essere presa esame. Mi mandi elementi per scrivere a fondo Ministro esteri sopra pagamento Cenisio. Sembrami siano non 6 ma 13 milioni pagarsi. Mi dia tutte informazioni per seguire affare.

Ministro
Sella

FSrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Alfurnò ». Data e cifra d'altra mano. Risponde al seguente telegramma del direttore generale del Tesoro, del 16 ottobre: « È possibile che Good riceva stasera da Parigi incarico offrire beneficio uno e mezzo per cento argento contro Francia per cinque milioni. Posso accettare? Cambio argento oggi cinque e mezzo Francia tre e tre quarti. Tenterei uno e tre quarti [...] ».

2219.

A TEODORO ALFURNO

[Roma] 18 ottobre 1871 ¹

Bollettino Borsa Firenze oggi dà ribasso 80 sovra Francia. Vegga bene se dopo ciò convenga ancora contratto Good ².

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Alfurno ». Data e cifra d'altra mano.

² Vedi telegramma precedente.

2220.

A ISACCO PESARO MAUROGONATO

[Roma] 18 ottobre 1871 ¹

Ricevuti qui parecchi dati relativi finanze da te chiesti. Credo arriveranno più presto tue mani trattenendoli qui onde rimmetterli al tuo arrivo venerdì.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Maurogonato Deputato. Venezia ».

2221.

A ALESSANDRO ROSSI

Roma, 18 [ottobre] 71 ¹

Caro Amico.

Ecco la risposta che ricevo da Bennati sull'argomento che mi raccomandaste. Se scriviamo ai Lavori pubblici per trattative relative a *tutte* le stazioni ferroviarie non ne facciamo nulla.

Non sarebbe meglio che vi accordaste voi coll'Alta Italia per un locale? Qualche tettoia che la Camera di Commercio facesse fare presso la stazione non risolverebbe più presto e meglio il problema? A voi uomo di grandi iniziative basta il cenno.

E l'indicazione delle persone che potrei consultare sui tessuti? Mi premerebbe averla ².

I miei omaggi alla vostra Signora ed i saluti ai figli. Abbiatemi sempre

per affezionatissimo amico
Q. Sella

Segnalata da Silvio Lanaro. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il mese, che S. scrive «9», è corretto perché si tratta di risposta ad un memoriale inviato da Rossi il 3 ottobre '71 per sollecitare l'esame di vari ricorsi presentati dai commercianti di Vicenza per ottenere che «la Dogana fosse posta alla stazione ond'evitare il trasporto dalla stazione alla Dogana di città o almeno [...] che fosse riammessa la sezione doganale presso la ferrovia che sotto il Governo austriaco rilasciava senz'altre formalità varie categorie di merci». In margine, autografo: «A Perazzi. Memoria del Senatore Rossi. Avvi modo di soddisfare i desideri del Commercio di quella provincia? Q. Sella». D'altra mano, a matita: «Ha risposto il Ministro al Senatore Rossi, 18 8bre 71»: FScrm, 24/102/1616.

² Alla richiesta, collegata alla proposta di istituire una tassa di fabbricazione sui tessuti, che sarà presentata alla Camera nel dicembre '71, Rossi aveva già risposto il giorno precedente inviando la nota degli «industriali che avrebbero titoli materiali e morali ad essere consultati». Rossi teme però che da essi possa uscire «un cumulo d'idee protezioniste là dove lo scopo vostro è tutto finanziario, e dove dobbiamo ispirarci al patriottismo». Rossi chiede di essere dispensato dal partecipare all'incontro sia per le «pressanti cure», sia perché presso gli industriali passa per liberale, mentre «in questa misura parecchi vorranno vedere un ritorno al protezionismo». Giornali da tempo o da poco «libero-scambisti», quali il *Diritto* e la *Riforma*, coglierebbero l'occasione per un attacco alla persona che danneggerebbe «la riuscita stessa» del piano di S. I dubbi di Rossi riguardano alcuni probabili punti di critica: «che soltanto alcuni grandi industriali profitteranno della imposta indiretta creata a danno de' consumatori italiani» e che «aumenterà il contrabbando, prodotto naturale degli ostacoli frapposti al commercio coll'estero». L'esperienza induce Rossi a concludere che «quest'ultima soltanto è seria obbiezione» perché la tariffa del 10% sui tessuti esteri, «più che sufficiente all'industria nazionale», si è ridotta al 5% per «le frodi sulle dichiarazioni *ad valorem* e sul peso istesso»: cfr. FScrm, 34/151/410.

2222.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Roma, 18 [ottobre] 71¹

Carissimo fratello.

Io torno alla carica sul Carlino come ti dirà anche Clotilde a voce. L'alloggio che abbiamo è abbastanza grande e credo che starebbe bene. Quindi non vi è proprio ragione per non mandarlo.

Tu obbietti il non mandarli un altr'anno in Germania. Ma è egli possibile decidere fin d'ora questo punto? Come staranno l'anno prossimo? In che condizioni morali saranno? Certo il Carlino è molto più formato di Alessandro, che si trova ancora nella pericolosa età del crescere, ma sei tu ben sicuro di poterlo poi lui stesso mandare l'anno prossimo?

Tu dici che manderai l'anno prossimo Carlino a Roma. Ma e se io stesso non ci venissi? Quando si fa il capitolombolo da un Ministero sai che qualche volta è opportuno stare qualche tempo lontano dal Parlamento. Quindi vi è sempre un'alea.

A ciò aggiungi che ora vi è in Roma un provveditore agli studii mio antico ed intimo amico, il Carbone² (l'autore della poesia il Re tentenna che forse ricorderai nel 1847), il quale terrà dietro ai nostri figli colla massima cura. Aggiungi che avrò per ripetitore un buonissimo maestro che ci diede il Lanza di Torino³.

Vi ha insomma *oggi* un complesso di circostanze favorevoli che può non esservi un altro anno. Quindi ti torno a pregare e ripregare di mandare il Carlino.

Pensaci su con Clementina ancora una volta, e se lo mandate mi pare proprio che prenderete una buona decisione.

Ti saluto caramente.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

ASTcs. Carta intestata con monogramma «Q. S.».

¹ Il destinatario si desume dal testo. Nella data, il mese, che S. scrive «9», è corretto non solo per il fatto che il 18 settembre questi si trovava a Biella (vedi lett. 2151; 2152), ma anche perché la lettera risponde alle argomentazioni espresse da Giuseppe Venanzio il 13 ottobre: vedi lett. 2188, nota 4.

² Domenico Carbone: vedi I, lett. 30, nota 5.

³ Si tratta del prof. Giovanni Lanza, direttore dell'«Istituto Paterno di educazione privata», sorto a Torino, in via delle Rosine, nel 1862, «fondato e sostenuto da una società di padri di famiglia» e frequentato in quel periodo dai figli di S., il quale era da allora membro del Consiglio direttivo: cfr. opuscolo a stampa del settembre 1873, in FSfilm, serie G. V. Sella, mazzo 2.

2223.

A GIOVANNI BATTISTA BOTTERO

Roma, 20 ottobre 1871

Caro Amico.

Ti mando il mio obolo pel monumento a Sommeiller¹ che con lodevolissima iniziativa vai propugnando nel tuo giornale.

Ed in compenso (come se non dovessi piuttosto darlo io a te, che tu a me) potresti mandarmi due o tre numeri del tuo giornale in cui vi ha una lettera ultra aggressiva di Valerio contro di me?²

Sai che una di queste sere non feci che parlare di te (confonditi di stupore) senza dirne male! Venne a pranzar meco il Carbone. Come si fa ora che siamo proprio a Roma proprio capitale d'Italia, a non ricordare il passato, a non risalire alle prime aspirazioni? Come si fa tra questi antichi monumenti che non si possono guardare senza emozione a non ricordare le nostre riunioni del 46 e del 47? Come si fa a non notare che quel pugno di giovani studenti i quali vagheggiavano già fin d'allora l'Italia una con Roma capitale ha pur portato il suo granellino al grande edificio? Tu, Nigra, Carbone, Casalis³, ecc., chi di qui chi di là talor convergenti, talvolta divergenti come meglio ciascuno seppe o poté abbiamo pur lavorato fedeli al grande e generoso proposito della gioventù. A quanto pare il solo Marengo⁴ diventò...⁵ clericale.

Ma lasciamola lì, altrimenti tu mi chiederesti se spendo il mio tempo nelle reminiscenze e nelle fantasticherie, ed io dovrei confessarti, che queste maledette vestigia dell'antica grandezza italiana... producono talvolta in me questo effetto.

Sempre et quand-même

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

MRT, Archivio storico della *Gazzetta del Popolo*. Copia fotografica.

¹ Era morto nel luglio.

² Vedi lett. 2186, nota 2.

³ Bartolomeo Casalis (Carmagnola, 1825-Torino; 1903). Iscritto alla Facoltà di giurisprudenza di Torino, nel 1846-47 aveva preso parte alle dimostrazioni studentesche e, arruolatosi volontario nel '48, si era laureato al termine della guerra. Eletto deputato nel corso della VI legislatura, era stato nel '60 consigliere di prima classe presso l'Intendenza generale di Parma, poi inviato da Cavour nelle province meridionali per incarichi delicati, nel '61 intendente poi sottoprefetto e dal maggio '70 era prefetto di Catanzaro. Alla fine del '71 sarà, dopo scontri con interessi locali, trasferito ad Avellino e nel '74 a Macerata. Prefetto di Genova dal '76 all'80, passerà a Torino, ricevendo anche la nomina a senatore. Coinvolto nell'84 nel processo a Eugenio Strigelli, confidente della polizia legato a falsificatori di biglietti di banca, sarà scagionato e confermato nella carica, ma nell'85 sarà sottoposto ad accertamenti amministrativi e giudiziari in seguito a disordini scoppiati nell'Università torinese e, messo a disposizione del ministero dell'Interno, sarà mandato a Roma col l'incarico di reggere i servizi di pubblica sicurezza. Amico e informatore politico di Bottero e del suo giornale, sarà collocato in aspettativa dopo la morte di Depretis, del quale era da sempre sostenitore e nel '91 messo a riposo su domanda: vedi G. LOCOROTONDO, *C.B.*, in *Diz. biogr.*, XXI, pp. 128-132.

⁴ Forse Andrea Marengo: vedi I, lett. 27, nota 8.

⁵ I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

Venerdì sera [Roma, 20 ottobre 1871]¹

Il sottoscritto si reca in debito di avvisare i suoi colleghi che giusta lettera testé pervenutagli dal Presidente della Commissione del Bilancio è probabile che domattina qualcuna delle Sotto Commissioni del Bilancio preghi il Ministro relativo di intervenire nel suo seno, e che sarebbe grandemente a desiderarsi che in tal caso vi potesse intervenire subito onde la Commissione possa condurre i suoi lavori a termine il più presto possibile².

Q. Sella

AVV. D'altra mano con firma autografa, su carta intestata: «Ministero delle Finanze. Il Ministro»; minuta in FScrm, 29/128.

¹ La data si trova, d'altra mano, sulla minuta autografa.

² La lettera, scritta da Minghetti al termine della prima riunione della Commissione, aveva un inizio rassicurante: «Caro amico — vi si legge —, le cose sono andate molto bene come ti dirò domattina [...]»: FScrm, 29/128.

Roma, 20 [ottobre] 71¹

Signor mio!

A tanto intercessor nulla (che sia possibile) si nega. Son lieto che in questa circostanza io abbia potuto attuare un desiderio della Eccellenza Vostra.

Mi abbia sempre come chi Le è colla più alta stima

Devotissimo

Q. Sella

ASF, Carteggio Ricasoli. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il mese, che S. scrive «9», è corretto sia perché il 20 settembre S. non era a Roma, sia per il fatto che si tratta di risposta ad una lettera di Ricasoli (mancante), registrata nel Protocollo del Gabinetto del Ministro *sub* 14 ottobre 1871 (n. 1606), con l'appunto: «Domanda l'esenzione dai dazj per alcuni effetti di spettanza del Signor Tchihatchef», e la trascrizione della «Determinazione del Signor Ministro» di inviarla «al cav. Bennati perché sia fatto tutto il possibile secondo le nostre leggi nel senso della domanda».

Roma, 20 ottobre 1871

Illustrissimo Signore.

Ho ricevuto il Suo progetto di riforma alle leggi d'imposta sui redditi della ricchezza mobile, e La ringrazio per l'invio di questo lavoro, che attesta sempre più lo zelo e l'interesse che Ella pone pel buon andamento dell'Amministrazione alla quale appartiene.

Questo Suo progetto io trasmetterò al sig. comm. Giacomelli con preghiera di vedere per l'appunto se e quali riforme convenga introdurre nella tassa di ricchezza mobile, alterandone le basi il meno che sia possibile.

Gradisca intanto, colle mie sincere congratulazioni, gli atti della mia perfetta stima con cui mi professo

Suo devotissimo

Q. Sella

FSrm, 24/102/1630. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Giovanelli, capo sezione presso la Direzione generale delle Imposte dirette, aveva mandato un progetto di riforma dell'imposta sulla ricchezza mobile « suggerito da diuturne operazioni e dalla pratica esperienza acquistata nella trattazione degli affari attinenti a quell'imposta ».

[Roma] 20 ottobre 1871 ¹

Comunica Plebano seguente telegramma: Prego mandarmi più presto possibile progetto legge fondiaria per me urgentissimo.

Sella

FSrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Perazzi ». Data e cifra d'altra mano.

[Roma] 21 ottobre 1871¹

Fa telegrafare da Grillo² a Bombrini perché faccia possibile onde trovarsi Roma lunedì. Vedi che mi siano mandati progetti contratti tesorerie³.

Sella

FSerm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Perazzi». Data e cifra d'altra mano.

² Giacomo Grillo, segretario generale della Banca nazionale, della quale, alla morte di Bombrini, assumerà la direzione. Sarà poi direttore generale della Banca d'Italia.

³ Il progetto per trasferire alle banche il servizio di tesoreria, già dibattuto negli anni precedenti (vedi lett. 1586), approderà fra l'ottobre e il dicembre '71 alla firma delle relative convenzioni con la Banca nazionale, il Banco di Napoli, la Banca nazionale toscana e il Banco di Sicilia e sarà presentato all'approvazione della Camera nell'esposizione finanziaria del dicembre '71. In sede di Commissione, sarà dapprima respinto, poi ripreso e modificato, infine rinviato.

Sabbato [Roma, 21 ottobre 1871]¹

Caro Amico.

Fammi il piacere di pubblicare nella prossima *Opinione* l'avviso della Direzione Generale del debito pubblico che è nella *Gazzetta Ufficiale* relativo al cambio del consolidato. È curioso che nessuno presenta più nulla.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MRT, Archivio Dina.

¹ In calce: «Onorevole Dina». La data si desume dal testo: l'avviso col quale la Direzione generale del Debito pubblico informava di aver attivato un servizio speciale per la verifica delle cartelle del prestito consolidato presentate al cambio, comparso nella *Gazzetta Ufficiale* una prima volta il 13 ottobre e replicato il 21, sarà pubblicato in *L'Opinione* il 22, domenica.

2230.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 22 ottobre 1871¹

Non ebbi stamane progetto Plebano né contratto tesoreria². È indispensabile che io abbia domattina quest'ultimo non avendone alcuna copia.

Sella

FSerm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: «Perazzi». Data e cifra d'altra mano.

² Vedi lett. 2227; 2228.

2231.

A COSTANTINO PERAZZI

Roma, 22 [ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

Non ti scrissi affatto jeri, e poco ti scrivo oggi perché fui occupato dalla Commissione del bilancio. Questa andò a gonfie vele. Minghetti si condusse da uomo veramente superiore.

Firmai e spedii la lettera Irelli².

idem idem le lettere Varallo.

Quanto frutta la macinazione del granturco? È un dato che desidera Minghetti.

La corrispondenza della *Nazione* scrive la verità precisamente al rovescio. Io dichiarai a Ricotti (l'incaricato di esplorare) che per mio conto non avendo io chiesto l'espulsione di nessuno non avevo quistione pregiudiziale contro alcuno, che capivo la difficoltà della posizione di Lanza, ma che mi pareva superabile se la persona in quistione aderiva esplicitamente alla politica del Ministero³. Ma capisco che mi si vuol morto da *molte parti*, anche da quella che meno di tutte il dovrebbe. Si trovò molto male che nella mia ultima gita a Firenze non facessi una visita. Io credevo in verità che il visitando non fosse a Firenze, ma anche ci fosse stato avrei io potuto? Non importa la cosa fu mal presa e se ne profitta per aizzare contro di *me* le ire del gruppo toscano.

Basta tiriamo avanti a fare il proprio dovere.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Mese e anno sono d'altra mano.

² Vincenzo Irelli (Tèramo, 1805-Teramo, 1875), già patriota antiborbonico costretto all'esilio, era senatore dal 1862. La lettera di S., che manca, riguardava presumibilmente la chiusura del mulino della Vibrata, nel comune di Colonnella, di proprietà di Irelli: la causa addotta era il mancato versamento dell'imposta sul macinato da parte del gestore: cfr. vari documenti ufficiali, ed una lettera che il 9 novembre '71 Lanza scriverà a S. per avvisarlo di avere ricevuto da Irelli « generiche accuse contro l'amministrazione delle tasse, e l'accenno di probabili interpellanze in Senato », FScrm, 24/102/1613.

³ Si riferisce forse alla nomina del ministro della Casa reale: cfr. la lettera che Lanza indirizzerà al re il 9 novembre '71 per ribadire che, qualora la scelta fosse caduta su Cambray-Digny, egli si sarebbe dimesso: in DE VECCHI, VII, pp. 295-296.

2232.

A GIACOMO REY ¹

Roma, 23 8bre 71

Caro Giacomo.

Ebbi la tua carissima e ti ringrazio di quanto facesti per Clotilde.

Ed ecco il conto di Clotilde in ciò che ti concerne quale risulta dal mio libro.

1869	
Credito verso i fratelli Rey	100.000
Azioni 10 della Banca Nazionale	17.400
	117.400
1870	
8 Febbraio vendute le azioni della Banca	
passato il provento in conto corrente attivo	
presso i fratelli Rey	21.000
Credito anteriore	100.000
Al 31 Xbre 1870 interesse di dette due somme	6.000
	127.000
1871	
Credito verso i fratelli Rey	66.855.70
Nella prima metà dell'anno tolte dal conto	
corrente L. 47.000 spese in acquisto di obbli-	
gazioni ecclesiastiche del valore nominale di	
60.000 lire	

Ai 20 ottobre vendute dette obbligazioni ec-	
clesiastiche con ricavo netto di	50.629.40
Tolto dal conto corrente fratelli Rey	13.144.30

Ricavo totale	63.763.70
---------------	-----------

con cui si acquistaronò 5 mila lire di rendita in consolidato a favore di Clotilde.

Totale pari al credito fine 1870	127.000
----------------------------------	---------

FSflm. Carta intestata con monogramma « Q. S. ».

¹ La lettera fa parte della serie riguardante questioni di bilancio familiare: cfr. lett. 2106; 2124; 2171.

2233.

A AGOSTINO DEPRETIS

Roma, 24 8bre 71

Caro Depretis.

Saprete che la Commissione del bilancio si trovò numerosissima. Tutti i relatori daranno il loro lavoro in pochi giorni.

Voi che fate? Potete occuparvene, sì o no? Corte mi disse che state poco bene. Se ciò è me ne duole assaissimo e capisco che non rispondiate alle molte mie missive¹. Ma qui si tratta di un grave servizio pubblico. Si tratta di non far fare al Parlamento la figura di impotente. Si apre finalmente a Roma: non bisogna a qualunque costo fargli fare cattiva figura. I nemici d'Italia ne riderebbero troppo.

Quindi ricorro a tutto lo specchiato vostro patriotismo, ed anche se mel permettete ricorro a voi nell'interesse della vostra riputazione.

Se potete mandar presto cioè nei primi giorni, ai due o tre novembre la vostra relazione, bene benissimo: niuno la potrà fare meglio di voi. Ma se non potete occuparvene telegrafate alla Presidenza della Camera declinando l'incarico. Minghetti mi disse che sull'affermazione di Corte che eravate in poco buona salute, la Commissione presumendo che poteste declinare l'incarico nominò in tal caso Cadolini a supplirvi.

Voi che siete mio maestro in fatto di cose parlamentari vedete meglio di me la pubblica necessità. Non vorrete certo essere voi solo causa che i bilanci non si discutano.

Scusate questa mia ingerenza, ma credo mio stretto dovere di cittadino il fare il possibile, tutto il possibile, acciò si discuta il bilancio, credo mio dovere di amico vostro lo avvertirvi che tutti gli altri sono

all'ordine, e che se voi solo mancaste eccitereste contro di voi una viva riprovazione per parte di molti, anzi di moltissimi.

Sempre

vostro affezionatissimo amico

Q. Sella

P. S. Scrivetemi un rigo per mia norma ve ne prego, e datemi notizie della vostra salute.

ACS, Carte Depretis. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Vedi lett. 2182; 2205.

2234.

A GIOVANNI LANZA

[Roma] 24 ottobre 1871¹

Mi auguro esempio economia interni abbia imitatori, e ti ringrazio lieta notizia. Posdomani ti attendo per visita stabile di cui fu discorso.

Ministro

Sella

FSerm, 27/113. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: « Lanza. Presidente Ministri. Firenze ». Data d'altra mano.

2235.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma] 24 ottobre 71, ore 9 matt.¹

Jersera firmate convenzioni con Banca e Banco².

FSerm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Perazzi ». Data e cifra d'altra mano.

² Il 23 ottobre erano state firmate le convenzioni per il servizio di Tesoreria (vedi lett. 2228, nota 3) con la Banca nazionale e il Banco di Napoli.

2236.

A TEODORO ALFURNO

[Roma] 24 ottobre 71, 9 mattina¹

Mi telegrafi ciò che avvenne Parigi per bollatura titoli inviati da noi.

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo alla minuta: « Alfurno ». Data e cifra d'altra mano.

2237.

ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI TORINO
PER GIACOMO REY

[Roma] 25 ottobre 1871¹

Trasmetta seguente telegramma deputato Rey: Ho incaricato senatore Saracco di trattare mio nome e concludere permuta locali². Annuncialo zio³, e sindaco e Gastaldi.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « All'Intendente finanza. Torino ». Data e cifra d'altra mano. Dal luglio '71 (vedi lett. 1681, nota 3), Intendente era Giacomo Calvi.

² Vedi lett. 1918, nota 1.

³ Luigi Rey, il quale faceva parte della Giunta municipale di Torino.

2238.

A TEODORO ALFURNO

[Roma] 26 ottobre 1871¹

Autorizzo trattare 20 mila obbligazioni Vittorio Emanuele contro 14.50 al più.

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Alfurno ». Data e cifra d'altra mano.

Roma, 26-10-71

Caro amico.

Ti ringrazio della tua bella lettera sulla contabilità¹. Quando io andai nella Commissione del bilancio la portai meco onde leggerla, avendomi detto il Minghetti che si sarebbe discussa la forma del bilancio. Invece la Commissione aveva già discusso e votato lo *statu quo*, sicché io tenni e fui forzato a tenere le tue e le mie considerazioni in tasca.

Però è una bella questione ed a suo tempo ne ripareremo.

Sempre

tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

BNF, Fondo Cambray-Digny.

¹ Manca.

Roma, 26 ottobre 1871

Illustrissimo Signor Ingegnere.

Rispondo alla Sua gratissima lettera per farLe conoscere che, quando il sig. architetto Mylius² intenda di concorrere per la costruzione di locali in Roma ad uso del Ministero delle Finanze e della Guerra, è necessario rivolga la sua domanda all'onor. comm. Gadda prefetto della Provincia Romana e commissario pel trasferimento della capitale.

Le porgo poi i miei ringraziamenti per le notizie che volle favorirmi della miniera di Monteponi, e siccome anche in mezzo alle molteplici cure del mio Ministero mi diletto degli studi sulle miniere, così Le sarò molto grato se di tanto in tanto vorrà tenermi a giorno dei lavori che si vanno facendo in cotesta miniera di Monteponi.

Gradisca intanto gli atti della mia perfetta stima e considerazione, con cui mi professo

Suo devotissimo

Q. Sella

P. S. La prego dei miei omaggi alla Signora Pellegrini. Mi duole assai della perdita di Albasini³.

FSrm, 24/102/1643. Minuta d'altra mano e copia di poscritto autografo.

¹ In capo al foglio: «Signor Ingegnere Pellegrini. Monteponi (Sardegna)».

² Nella lettera scritta a S. da Pinerolo il 15 ottobre, Pellegrini parlava del «distintissimo architetto di Francoforte [...] signor J. Mylius, il quale ottenne quest'anno il gran premio (L. 5000) al concorso stabilito dalla città di Vienna pella formazione di un nuovo Camposanto per quella Capitale». Mylius ambiva partecipare al concorso per la costruzione dei palazzi governativi per i ministeri delle Finanze e della Guerra.

³ «Quest'estate — scriveva Pellegrini — Monteponi ebbe a lamentare la dolorosissima perdita dell'ottimo Albasini di cui la Signoria Vostra Illustrissima ben poté apprezzare le rare qualità quando visitò Monteponi».

2241.

A GIOVANNI NICOTERA¹

Roma, 26 ott.^e 71

Caro amico.

Da due o tre giorni volevo scriverti ma tempo mancava, e quindi non posso darti le primizie della notizia.

Combinai il servizio di tesoreria colla Banca Nazionale e col Banco di Napoli. Ed ora inviterò la Banca Toscana e la Sicula ad accedere al contratto in condizioni perfettamente identiche².

Ed ecco soddisfatto un altro dei tuoi e dei miei desideri. Qualcuno dirà che io feci per far piacere a te, ed altri dirà invece che tu sostieni questo contratto per far piacere a me. E noi lasceremo dire, e faremo ciò che crediamo utile al paese.

Non posso dirti ancor nulla dell'altro affare. Non si discorse ancora di senatori in Consiglio³.

Addio.

Sempre tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

ASTcs.

¹ Il destinatario è in capo al foglio, di mano di Pietro Sella.

² Le convenzioni con la Banca nazionale toscana e col Banco di Sicilia saranno firmate rispettivamente il 17 novembre e il 14 dicembre '71.

³ Vedi lett. 2209.

Roma, 27-10-71

Caro Perazzi.

Ecco la copia del contratto colla Banca pel servizio di tesoreria.
Fammi mandare la deliberazione del Consiglio Superiore che lo approva.

Ora bisognerebbe scrivere una lettera alla Banca Toscana per chiederle se sia disposta ad assumere lo stesso servizio per le provincie toscane. A tale effetto bisognerebbe che essa deliberasse:

1°. L'impianto di una sede o succursale a Roma.

2°. L'approvazione di una convenzione come l'annessa colle variazioni opportune. Ho indicato colla matita le principali: forse ne troverete altre.

Vedete bene se l'art. 5 sta bene come è redatto.

Combina insomma l'occorrente con papà Alfurno, poi mandami la lettera a firmare.

Ti piace l'art. 12?

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

P. S. Pel Banco di Sicilia aspetterei che il Consiglio di Napoli abbia approvato.

Fa chiamare Fenzi, mostragli la cosa.

Pel Banco di Napoli il contratto è identico, salvo le varianti speciali notate colla matita¹.

MCRp.

¹ Vedi lett. 2235; 2241.

Roma, 27 ottobre 1871, ore 10,50

Aderisco pienamente tue idee due concessioni ed una esigenza.
Prepara lettera in conformità.

Ministro
Sella

IVS, Carte Luzzatti. Telegramma.

¹ In capo al telegramma: « A Luzzatti Segretario generale Agricoltura e Commercio. Firenze (da trasmettersi a Venezia se non è in Firenze) ». Manca il telegramma (o lettera) al quale S. risponde.

2244.

A TEODORO ALFURNO

[Roma] 27 ottobre 1871 ¹

Nel prospetto variazioni bilancio entrata trovo alienazione 239,300 rendita Romana alla Cassa militare. Suppongo sia equivoco perché fummo intesi acquistarla invece sul mercato. Mi telegrafi per mia norma.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Alfurno Direttore generale Tesoro. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

2245.

A TEODORO ALFURNO

[Roma] 27 ottobre 1871 ¹

Prego rispondere esplicitamente seguente quesito. Se messa ben inteso fuori conto massa metallica immobilizzata, circolazione Banca Romana possa essere triplo riserva contando in essa tutti i biglietti Banca nazionale che possedesse anche in eccedenza ai biglietti corrispondenti massa metallica immobilizzata. Ovvero se riserva computabile per la circolazione in quanto eccede biglietti corrispondenti massa metallica immobilizzata debba essere in metallo ².

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « A Alfurno Direttore generale tesoro. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

² Vedi lett. 2309.

2246.

ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI NAPOLI
PER IL DIRETTORE GENERALE DEL BANCO DI NAPOLI

[Roma] 27 ottobre 1871 ¹

Prego far pervenire Colonna direttore Banco seguente telegramma:

Desidero vivamente avere conferenza con Lei e consiglieri Giorello ed Englen² per concerti opportuni relativi servizio tesoreria. Sarei molto grato se potessero trovarsi Roma domenica.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « All'Intendente finanze Napoli ». Data e cifra d'altra mano. Intendente era Francesco Taranto.

² Carlo Giorello, entrato nel '61 nell'amministrazione del Banco di Napoli con la funzione di presidente della Cassa di San Giacomo, era dal '66 ispettore generale e consigliere di amministrazione. Nel '76, alla morte di Colonna, reggerà la direzione generale fino alla nomina del nuovo direttore, Vittorio Sacchi.

Rodolfo Englen, fratello di Mariano, entrato nell'ottobre '60 nell'amministrazione del Banco di Napoli come direttore dell'Officina di pignorazione di mercanzie, era dal '63 membro del Consiglio di amministrazione con funzioni di vicepresidente, e dal '66 ispettore generale. Per maggiori notizie sulla loro attività, vedi DE ROSA, *op. cit.*, *passim*.

2247.

A AGOSTINO DEPRETIS

Venerdì [Roma, 27 ottobre 1871]¹

Caro Depretis.

Devincenzi mi dice che vi occupate della relazione, che chiedeste gli schiarimenti opportuni, che egli vi manda Casanova². Insomma voi fate la relazione, e se volete la fate presto, giacché se vi ha uomo che abbia quell'amministrazione sulle dita siete voi.

Voi non saprete che fare dei miei ringraziamenti, ma ad ogni modo è mio dovere ringraziarvene vivissimamente ed anzi vi telegrafai. L'altro giorno vi scrissi sotto il peso di una grave apprensione³. Mi sarebbe proprio doluto se si fosse rimasti in asso per la mancanza della relazione sovra un Ministero.

Ancora una volta mi congratulo pel paese ed anche per voi, giacché ciò [significa] che state meglio.

Sempre vostro affezionatissimo

Q. Sella

ACS, Carte Depretis.

¹ La data si deduce dalla lettera a Minghetti di « sabato » 28 ottobre '71 (lett. 2249).

² L'avvocato Francesco Casanova, direttore della I divisione del Segretariato generale del ministero dei Lavori pubblici: *Cal. Gen.*, 1871, p. 203.

³ Vedi lett. 2233.

2248.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, 27 o 28 ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

Io ti addosso un fardello ben pesante. Io ti prego di far tu la lettera che dovrei fare io pel Bilancio della Regia². Abbi pazienza di prenderti questo penso.

Fatti dare da Giorgini tutte le carte occorrenti.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

P. S. Riceverai a parte tutte le carte riguardanti il bilancio della Regia che si trovano qui. Così rimanderai poi tutto insieme.

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce dalla risposta che Perazzi invierà da Firenze il 29 ottobre '71.

² Vedi lett. 2078; 2079. « La lettera alla Regia — scriverà Perazzi il 29 — è molto facile a farsi, quando si sappia bene ciò che si vuol ottenere. Mi pare che tu m'avessi detto che conveniva stare colla Commissione. Se stiamo colla Commissione, fa pure copiare una delle due minute che t'invio, firmala, e sarai colla Commissione. Ed io credo che si farà bene facendo così. Abbiamo di troppo ritardata l'approvazione di questo Bilancio per venir ora fuori, in opposizione all'avviso della Commissione, a sostenere presso la Regia virilmente la tesi del Giorgini. Io credo, e sono convintissimo, che su quest'argomento la Commissione abbia torto, e il Giorgini abbia mille ragioni. Ma noi ci siamo messi dalla parte del torto, perdendo inutilmente un tempo preziosissimo per una Società che fa affari. Per riuscire a concretare una cifra che rappresenti la rettificazione voluta dal Giorgini, ci vorrebbe tempo, e lunghe discussioni, e lunghe perizie forse. Bisognava che fin da principio la Delegazione ci avesse sollevata quella quistione. Per parte mia avrei anche il Conto *Macchine surroga*, che credo contrario alla lettera e allo spirito della convenzione. Ma la Commissione è recisamente d'opinione contraria. Conviene sollevare una nuova questione? A te il giudicare. Se decidi di no, ci sarà sempre la riserva che feci coll'ultimo periodo della nota che propongo d'indirizzare a Regia, cioè che *coll'approvare il Bilancio non s'intende di pregiudicare la quistione di massima relativa all'applicazione della convenzione [...]* »: MCRp.

Roma, 28 8^{bre} 71

Carissimo Amico.

Devincenzi mandò a Depretis un impiegato cogli schiarimenti da lui chiesti. Sollecitandolo vivamente da tutte le parti parmi che si possa confidare di avere la relazione in tempo¹. Del resto oggi siamo il 28. Se si fanno trottare i documenti eccetera ad altro relatore temo che andremo ancora più per le lunghe.

Si avessero poi i dati del Depretis anche solo il 10 per la stampa si arriva ancora in tempo.

Quindi io scrivo e tu scrivi al Depretis che vegga di dare l'occorrente al 5. Spero che arriveremo allo scopo.

Sempre tuo riconoscentissimo

Q. Sella

ABm. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Vedi lett. 2247.

Sabbato [Roma, 28 ottobre 1871]¹

Caro Depretis.

Abbiate pazienza se vi tormento colle mie missive. È di importanza così capitale il servizio pel paese che aspetto da voi che penso a voi più volte all'ora.

Minghetti mi comunica la vostra lettera. Io gli scrivo di raccomandarsi a voi, come mi raccomando io. Colle ginocchia della mente chine perché diate a Roma la relazione e soprattutto le tabelle di numeri verso il 5.

Così si può presentare la relazione generale al presidente della Camera prima della pubblicazione del decreto di chiusura della sessione.

Duolmi grandemente che siate in poco buona salute, ma voi avete tanto alla mano i Lavori Pubblici che vi basta un decimo del tempo che occorrerebbe ad un altro per fare un lavoro meno completo di ciò che potete far voi.

Vi chieggo mille scuse, ma l'amor d'Italia mi muove, in una circostanza di cui apprezzate la solennità quanto me.

Sempre

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

ACS, Carte Depretis. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si deduce dalla precedente, a Minghetti.

2251.

A GIACOMO DINA

[Roma, 28 o 29 ottobre 1871] ¹

Caro Dina.

Eccoti un quadro che ti farà un piacere.

Vedi di stamparlo subito, e di rimandarmelo onde il faccia avere tosto alla Gazzetta Ufficiale.

Puoi notare

- 1° Che v'ha diminuzione di 14 milioni nel cotone all'importazione ed all'esportazione. Ciò vuol dire che fu dichiarato per transito in quest'anno anziché per introduzione ed esportazione come avvenne l'anno scorso.
- 2° Che vi ha diminuzione di circa 8 milioni e mezzo nell'oro ed argento esportato.
- 3° Che ciò non ostante non diminuì anzi crebbe di qualche poco il movimento sia di importazione sia di esportazione e che l'esportazione continua a superare l'importazione.

Vale.

Tuo Q. Sella

MRT, Archivio Dina.

¹ L'anno è *sul verso*, d'altra mano. Giorno e mese sono desunti dalla data di pubblicazione delle osservazioni contenute nella lettera: esse si trovano nelle *Notizie Ultime* di *L'Opinione* del 30 ottobre '71, a commento dei dati relativi al movimento del commercio speciale di importazione ed esportazione nei primi nove mesi dell'anno.

[Roma, 30 ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

Eccoti firmata la lettera sulla Regia. Mandala a Bista e spiegagli tu *comme quoi*: oggi non vi è altro a fare.

Ti mando poi le carte tutte relative alla Regia. Fatti dare da Giorgini le altre di spettanza del Ministero, e tieni tutto tu concentrato, cosicché alla prima chiamata tu abbia ogni cosa.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data viene attribuita in base al testo, che risponde alla lett. di Perazzi del 29 ottobre '71: vedi lett. 2248, nota 2.

Roma, 30 8bre 1871¹

Io sono molto meravigliato di quanto disse il deputato Paolo Billia² nel Consiglio provinciale di Udine relativamente al passaggio della Pontebba. Egli dovrebbe sapere che in quest'anno si trattò molto seriamente per questa ferrovia, e che si era disposti a venire a condizioni abbastanza gravose per le pubbliche finanze, ma che poi le trattative si dovettero interrompere perché il Governo trovò come trova tuttora inaccettabile taluna delle condizioni proposte.

Quanto all'aver io raffreddato i miei colleghi essi sono testimoni della verità dell'asserto. Sono tanto più meravigliato delle parole del deputato Paolo Billia imperocché mi pare di aver dato tali prove *personali* di interesse ed affezione ad Udine da non dover esser trattato in questa maniera³.

Q. Sella

FScrm, 37/163/823. Minuta.

¹ Destinatario e data d'altra mano. La minuta è in margine alla nota

riservata del 25 ottobre 1871 con la quale Lanza, in qualità di ministro dell'Interno, segnalava il seguente passo dell'ultima relazione ricevuta dal prefetto di Udine sulla situazione della provincia: « In occasione della discussione del resoconto della Deputazione al Consiglio Provinciale, il Deputato Paolo Billia toccò, con colori vivacissimi, l'importante argomento della strada ferrata Pontebana, mettendo in rilievo non solo la utilità che la strada stessa sarebbe per recare a questa Provincia ed all'Italia, ma l'interessamento che il Commendatore Sella aveva dimostrato per quest'opera quando era Commissario del Re, raffrontandolo con la freddezza che egli addimostra (a dire dell'Onorevole Billia) oggidì che siede nel Consiglio della Corona, freddezza che secondo il propinante egli avrebbe pure comunicato a tutti gli altri onorevoli membri dell'attuale Gabinetto. Disse l'Avvocato Billia che con un po' di buon volere, e con mite garanzia potrebbe e dovrebbe il Governo spingere innanzi l'attuazione di un'opera desideratissima, ora che una Società sarebbe disposta di farsene intraprenditrice. Siffatta discussione incidentale ebbe termine coll'accoglienza all'unanimità della proposta di incaricare il presidente del Consiglio Provinciale di rappresentare al Governo l'urgenza di una definitiva risoluzione sulla domanda già da qualche mese presentata da una nuova Società al Ministero delle Finanze per la concessione di quella linea ferroviaria. Non posso dal canto mio fare a meno di pregare il Governo a volersi occupare di proposito di questa questione, la quale è di sommo interesse per questa provincia, togliendo così ogni pretesto a lamentele contro il Governo che viene accusato di non curanza nel promuovere il bene di queste popolazioni, mentre si dimostra inesorabile nel pretendere il puntuale pagamento delle imposte ».

² L'avvocato Paolo Billia, dopo una prima elezione annullata per brogli, era stato inviato alla Camera per l'XI legislatura dal collegio di San Daniele del Friuli e sedeva fra i deputati della Sinistra. Di lui scriveva Giacomelli a S. il 3 [novembre]: « [...] Quest'uomo, che si è messo alla testa di tutto quanto sa di opposizione in Friuli, è naturalmente nemico a Lei ed a me. Fu male che io non potessi intervenire a quella seduta: avrei potuto molto facilmente chiudergli la bocca [...] »: *ivi*. Vedi anche lett. 2334.

³ Per l'azione a favore della ferrovia svolta da S. come Commissario del Re a Udine, vedi II, lett. 790; 1367.

2254.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Roma, 30-10-71

Carissimo fratello.

Non ti parlo più del Carlino perché volete così. Io mi auguro di poterti rendere l'anno prossimo questo servizio come ero sicuro di rendertelo ora ². Ma ritieni pure che il passare da Roma a Biella non è il finimondo. Io vedo che i miei ragazzi stanno infinitamente più

volontieri a Biella di ciò che stessero a Torino e Firenze. Figurati cosa succederà di Roma ove vi sono più antichità, ma meno giardini, meno passeggiate. Ma insomma conto sul 71-72.

Non ho ancora convertite le 3250 di rendita che acquistasti per me in cartella nominativa. Anzi collo sconto del *coupon* e con 1000 lire circa di aggiunta acquistai altre 250 in guisa da giungere a L. 3500 di rendita. Per fare una somma tonda sarei desideroso di giungere alle 5000. Ti sarebbe gravoso l'acquistarmi ora ancora 1500 lire di rendita, così da completare le 5000? Se puoi mi fai piacere parendomi che possa essere interpretata una caricatura una rendita spezzata. Se ti è di disagio pazienza. Aspetterò che tu possa.

Le cose della finanza vanno bene ed andranno assai meglio se si adottano i miei progetti.

Ti saluto caramente con Clementina, la madre eccetera.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Vedi lett. 2222.

2255.

A BIAGIO CARANTI

[Roma, 30 ottobre 1871]¹

L'aspetto in Roma 8 Novembre.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma.

¹ La minuta è in calce al seguente telegramma, pervenuto a Roma da Novara il 29 ottobre '71 alle ore 22.50: « Ricevuto qui suo telegramma [manca] mentre visito opere nuovo diramatore ed altre canale Cavour. Se desidera venga immediatamente favorisca farmi cenno domani Torino. Caso contrario sarò Roma 8 prossimo novembre. Organizzo tutte carte per ragionare d'ogni cosa. Caranti ».

[Roma] 30 ottobre 1871

Nel capitolato colle Meridionali non v'ha alcuna condizione speciale che impedisca le Meridionali di accomodarsi per l'esercizio delle linee sicule, purché davanti al Governo stiano sempre le Meridionali stesse. Non vi ha nulla che riguardi la cessione dell'esercizio ad altri. Resta la legge comune per cui non si può ad un contraente rispetto ad un terzo sostituire altra persona senza il consenso del terzo.

Io spiegai al barone Genuardi² le ragioni per cui credevo preferibile che i Siciliani accomunassero coi Meridionali, giacché meglio si negoziano dei titoli che abbiano largo mercato e larga base, anziché titoli ristretti. Il Genuardi capì le mie ragioni e disse che avrebbe cercato di lavorare in questo senso, tanto più che sembrami si possa conciliare l'unità finanziaria (per me importantissima) con una specie di autonomia direttiva.

Sella

FSerm, 24/103/1675. Copia d'altra mano.

¹ Il 28 ottobre Caccia aveva scritto da Firenze in merito alla richiesta avanzata da un gruppo finanziario siciliano per partecipare all'esercizio delle ferrovie calabro-sicule: scaduto il contratto con la Società Charles e Picard, per iniziativa di S. era stata stipulata una convenzione con la Società per le strade ferrate meridionali (il Parlamento la approverà nel dicembre '71). Poiché il direttore della Società, Bartolomeo Bona, non pareva favorevole alle proposte formulate a nome del gruppo siciliano dal barone Genuardi, questi aveva intenzione di presentare al governo un'offerta in concorrenza con la Società delle ferrovie meridionali.

² Il barone Ignazio Genuardi era deputato provinciale e presidente della Camera di commercio di Girgenti (Agrigento). Nominato senatore nel novembre '72, sarà costretto a dimettersi nel '76 perché imputato di bancarotta.

Roma, 31-10-71

Caro Depretis.

Perdonate il mio soliloquio, e perdonate se vi turbo la quiete. Ma voi sapete lo scopo che mi muove¹.

Dall'annessa Opinione vedrete che già sei relatori hanno mandate le relazioni!

Non aggiungo altro, perché capite perfettamente la preghiera che sta nella informazione che vi mando.

Rimettetevi in salute.

Vostro affezionatissimo

Q. Sella

ACS, Carte Depretis.

¹ Vedi lett. 2247; 2250.

2258.

A LUIGI LUZZATTI

Martedì [Roma, 31 ottobre 1871] ¹

Caro Amico.

La tassa di fabbricazione in un paese come il nostro deve essere accompagnata da drawback. Temo che essendo di qualche importanza l'esportazione si corra rischio di fare un mediocre affare.

Io ti nominerò mio bibliotecario ma ad un patto, ed è che i libri che mi prometti me li mandi. Ora non mi hai nemmeno ancora mandati quei due libri inglesi che mi promettesti più volte. Per far più presto commettili tu che ne hai il titolo esatto a Loescher per me.

Aspetto con desiderio vivo la tua relazione sullo sviluppo del credito e della ricchezza mobile nell'ultimo decennio. Io la stamperei negli Atti parlamentari col tuo nome. *Unicuique suum* ². Hai veduto la rendita a 65! Ma non deve fermarsi lì.

Aspetto pure il progetto della tassa sulle bevande.

Al Banco di Napoli si scrisse presso a poco come tu volevi. Feci di più. Chiamai qui Colonna ed i due consiglieri governativi e fecimo loro (Castagnola ed io) la lezione ³. Speriamo bene.

Di cuore

Tuo affezionatissimo amico

Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

¹ La data si deduce dall'ultimo capoverso.

² È la *Relazione sul credito e sulla produzione in Italia nell'ultimo decennio*, che sarà presentata alla Camera da S. il 12 dicembre '71: cfr. A. P., Camera, XI legislatura, sessione 2^a, *Documenti*, n. 40/A.

³ Vedi lett. 2246 e CASTAGNOLA, *op. cit.*, p. 208, dove è riassunto l'incontro con gli amministratori del Banco di Napoli avvenuto il 29 ottobre.

Martedì [Roma, 31 ottobre 1871]¹

Caro Lanza.

Hai visto la rendita a 65? È tanto come il 5% scevro di ritenuta a 75. Bisogna risalire al 1865 per trovare il corso di 65 ed al 1861 per trovare il 75. Ciò fa un po' di coraggio in questa vita di gravi tribolazioni.

Ricevo l'annessa da Lignana. Che diavolo fa il buon Correnti? Oggi il giuramento, domani la crociata agli antinfallibilisti?²

Ricevo finalmente l'altra di Perazzi che mi pare tu abbia richiesto di intervenire³. E non è poco!

Il Ministero interni ha ancora dei biglietti di ferrovia di cui si valga per sicurezza pubblica? Se sì te ne chieggo uno di 3^a da Roma a Vercelli. Si tratta di una giovane ragazza (19 anni) che credeva di trovare impiego! La ragazza fu qualche mese in casa mia da piccola per tenere i bambini e la sua famiglia è se non erro al servizio di una mia nipote. Se non la si manda al più presto a casa mi pare che fra una settimana correrà la sera i *trottoir* di Roma. In casi così fatti è nei propositi del tuo Ministero di salvare una ragazza dalla perdizione, o vi limitate nell'esaminarle quando perdute?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 201, e da DE VECCHI, VIII, pp. 648-649

¹ Si attribuisce la data della lettera precedente perché l'osservazione sulla «rendita a 65» che apre questa è la medesima che compare in quella.

² La lettera di Lignana manca, ma il 1° novembre '71 la *Gazzetta del Popolo* di Torino, in un articolo intitolato *Zelo del Ministero italiano per l'infallibilità*, riferiva che *La Riforma* dava notizia del probabile trasferimento di Lignana dall'Università di Roma ad altra sede a causa del fatto che i Gesuiti lo sospettavano promotore di un «Indirizzo» di solidarietà a Ignaz von Doellinger, il quale era stato scomunicato per aver preso posizione contro l'infallibilità pontificia.

³ Manca.

Venerdì [Roma, ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

Sai che Saracco deve essere nato sotto una ben felice stella per

terminare la peccaminosa sua vita con una donna come quella che sta per prendere!². È una ragazza che è nata *pour de devouer*. Buona anzi buonissima si direbbe che nacque coll'obiettivo del sacrificio. Rifiutò già una quantità di domande. Come il Saracco abbia fatto a vincere la sua ritrosia al matrimonio non so.

Me ne aveva scritto qualche giorno prima che venisse³: credevo fosse ancora cosa o secreta o dubbia, ma ora mi annuncia che si sposano il 18 novembre.

Sono un po' men bene di salute di ciò che fui finora, e sì che ho più bisogno che mai di lavorare.

Ti sovrastano molti *pensi* (stile scolastico), ma non ti voglio spaventare collo enumerarli.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

¹ La data si deduce dal testo.

² Virginia Sella (1848-1876), figlia di Secondo e Caterina Sella, cugini di Quintino. Saracco la sposerà in seconde nozze il 18 novembre '71.

³ Vedi lett. 2179.

2261.

A COSTANTINO PERAZZI

Lunedì [Roma, fine ottobre 1871]¹

Caro Perazzi.

Eccoti una bomba *feroce*. Penso di affidarti la tassa di fabbricazione. Cos'è il macinato se non una tassa di fabbricazione?

Chi meglio degli ingegneri tasserebbero le fabbriche di alcool o di tessuti?

Quindi leggi l'annesso progetto come un *condannato* ad eseguirlo. La bomba è grave. Eppure è giusta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Sono un po' stracco e mezzo rovinato.

Pubblicata — escluso il poscritto — da COLOMBO, *E.I.*, p. 261; originale in MCRp.

¹ La data si deduce da due lettere di Perazzi che valgono a correggere il « 1872 » indicato da Colombo. La prima, datata « Firenze, 2 nov. 71 »,

inizia: «Caro Sella, soddisfatto alla promessa di parlarti del progetto di legge sui tessuti», e contiene le prime osservazioni, esposte «per sommi capi». Nella seconda, scritta il 22 dello stesso mese dopo un esame più approfondito compiuto insieme a Bennati, Perazzi proporrà a S. un progetto «diverso da quello che si era concertato fra te e me». «Io sono convintissimo — affermerà — che il progetto che ti invio sia l'unico possibile e presentabile, allo stato attuale dei nostri studi sulla questione»: FSerm, 34/151/410.

2262.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Roma, 1 nov.^e 71

Carissimo fratello.

Sta per farsi il contratto della costruzione del ministero delle Finanze. È un affare di circa 6 milioni e mezzo. Il Magnani² non vi concorrerebbe coi nostri biellesi? Fammi il piacere di informarlo dell'affare a mio nome. Se vuole riconoscere le cose bisognerebbe che venisse *subito* a Roma, dovendosi decidere fra pochi giorni³.

Ti saluto caramente con tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Giovanni Magnani: vedi II, lett. 1146, nota 5.

³ Vedi lett. 2276.

2263.

AL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ DEGLI OPERAI
DI SERRAVALLE SESIA¹

Roma, [primi di] novembre 71

Onorevole Presidente.

Ebbi la gratissima Sua colla quale Ella mi annunzia che cotesta benemerita Società si compiacque di nominarmi a suo socio onorario.

Io La prego, onorevole sig. Presidente, di voler fare alla Società i miei più vivi ringraziamenti per l'onore che mi volle conferire. Onore che grandemente apprezzo poiché io veggo sempre con soddisfazione sorgere e prosperare coteste associazioni popolari quando tendono al lodevole scopo di risollevarle colla nobiltà del lavoro e della istruzione le classi lavoratrici educandole alla sobrietà ed al risparmio.

Ho esaminato il movimento finanziario della Società negli ultimi sei anni di esercizio dal 1865 al 1870 e ho visto con soddisfazione il progressivo suo sviluppo.

Io faccio quindi voti perché dessa continui a prosperare e riservandomi di farle rimettere qualche libro pella biblioteca², La prego di gradire intanto i sensi della mia gratitudine, non che gli atti della mia massima stima.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 24/103/1686. Minuta d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Il Presidente era Carlo Alberto Avondo.

² S. scrive il 4 novembre al fratello Giuseppe Venanzio pregandolo « di far pagare per mio conto la somma di L. 100 » al prof. Ferdinando Levis a Biella per acquisto di libri « che io e Perazzi mandiamo in dono alla Società operaia di Serravalle Sesia che testé ci nominò a suoi soci onorarii ». Del 4 è anche la lettera di incarico al Levis con la preghiera « di mandarmi con suo comodo il Catalogo dei libri acquistati » (minute d'altra mano). Il catalogo si trova, insieme alla minuta d'altra mano di una lettera di ringraziamento al Levis del 25 novembre, in FScrm, 25/105/1789.

2264.

A AGOSTINO DEPRETIS

Sabbato [Roma, 4 novembre 1871]¹

Caro Depretis.

Che volete mai che dica! Spingo la barca da tutte le parti, ma sorgono sempre ostacoli. Il vostro Ministero fu il più in ritardo! Ad ogni modo conto sulla vostra volontà, tanto che posdomani farò dire che anche voi avete mandato il vostro lavoro.

Quanto poi al vostro far male, nissuno meglio di me sa che qualche volta per farvi fare un lavoro bisogna chiudervi in una camera, ma che una volta al muro fate sempre un lavoro ottimo.

Io conto quindi sopra di voi malgrado tutto.

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

ACS, Carte Depretis.

¹ La data è ipotetica, ma suggerita dal collegamento fra questa e la lettera a Depretis del 31 ottobre (2257).

2265.

A GIACOMO LIGNANA¹

Roma, 4 9bre 71

Caro Amico.

Ho ricevuto il tuo grazioso biglietto. Più che volentieri io accetterei l'invito che mi fai di visitare lo studio del giovane scultore di cui mi discorri, ma gli obblighi che inesorabilmente incombono al ministro delle finanze, massime in questi giorni in cui si avvicina l'apertura del Parlamento, non mi consentono un'ora disponibile e mi costringono quindi a privarmi della soddisfazione che avrei nel compiere con te la visita propostami.

Gradisci tuttavia i miei ringraziamenti ed abbimi sempre pel

tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSerm, 24/103/1687. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ In seguito alla deliberazione del Municipio di Roma di ricordare con una lapide Stefano Porcari, il 2 novembre Lignana aveva proposto a S. di visitare lo studio di uno scultore che ne aveva scolpito una statua. «[...] Mi sono fissato in capo — si legge nella lettera — che tu non solo come Ministro ma come Quintino Sella debba avere una grande parte nella rigenerazione morale di Roma [...]. Questa tua visita farebbe ottimo effetto sull'animo dei più distinti artisti romani [...]».

2266.

A VITTORIO EMANUELE II

[Roma] 6 novembre 1871, ore 2.1/2 pom.¹

Domattina sarò Firenze agli ordini Vostra Maestà².

Sella

FSerm, 27/113. Minuta di telegramma.

¹ In capo al foglio: «Sua Maestà il Re. Firenze». Data d'altra mano.

² Risponde al telegramma del re in pari data: «Faccia il piacere, se Ella può, di recarsi a Firenze. Ho bisogno di parlare seco lei, se Ella può al più presto, non è necessario che Ella dica di essere chiamato da me. La prego di una risposta. V. E.»: minuta pubblicata in *Le lettere di Vittorio Emanuele II*, cit., II, p. 1523.

2267.

A HORACE LANDAU

[Roma, primi di novembre 1871]¹

Mon cher Landau.

Comme Vous savez je prends toujours au plus grand sérieux Vos

parole, par conséquent je Vous demande: à ma place, sur quelle base et comment feriez-Vous la conversion de l'emprunt national en consolidé? Beaucoup de monde m'en parle ici, mais rien de sérieux jusqu'à présent.

FScqc. Minuta.

¹ La minuta — probabilmente incompleta — è in calce ad una lettera che Landau, di ritorno da una Vienna « en pleine crise ministerielle », aveva scritto il 4 novembre da Parigi, dove aveva trovato « la situation politique intérieure pas meilleure qu'en Autriche ». « Ce qui manque ici — vi si legge — c'est l'autorité [...]. On s'est jetté, tête baissée, dans la guerre, et avec la même légèreté et irréflexion on fait la hausse des fonds publics et la Banque a été obligée à élever ses escomptes, pour que l'on ne vienne pas à un Sedan financier! La rente italienne fait assez bonne contenance au milieu du débâcle des derniers jours et suit un courant modérément ascensionnel. Je viens par la présente vous adresser la demande si vous ne croyez pas le moment venu de songer à la conversion de l'Emprunt National, dont nous avons déjà parlé dans le temps. Les remboursements de l'Emprunt pèsent singulièrement sur les budgets prochains, tandis qu'une émission des Rentes distribue les charges sur tous les exercices futurs. J'ai parlé avec ces Messieurs et je crois qu'ils sauraient très disposés d'examiner avec vous l'affaire et de se charger d'une opération analogue [...] ». S. farà la conversione ma con la Banca nazionale, non con Rothschild.

2268.

A NICOLA NISCO ¹

Roma, 9 9bre 71

Onorevole Collega.

Ho ricevuta la vostra lettera del 4 corrente a cui rispondo tosto onde rettificare le cose in essa esposte.

Io non ho punto affidato, come Voi credete, alla Banca Nazionale alcun incarico di costituire un gruppo italiano per concorrere all'impresa del Gottardo, solo avendomi essa chiesto se poteva concorrervi, sebbene il Gottardo fosse fuori d'Italia, io risposi affermativamente sulla considerazione che trattandosi di un'impresa così largamente subsidiata dall'Italia, questa l'aveva considerata come un interesse suo. Fuori di ciò, io non ebbi altra ingerenza che concerne questa impresa.

È quindi necessario che la Società, che Voi degnamente presiedete, si rivolga direttamente alla Banca stessa per l'oggetto indicato nella Vostra lettera.

Gradite i sensi della mia massima stima e credetemi

Vostro affezionatissimo
Q. Sella

FSerm, 25/104/1694. Minuta d'altra mano su traccia autografa.

¹ Nisco (vedi I, lett. 283, nota 1) aveva scritto ufficialmente in qualità di presidente della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia: « Poiché ho saputo che Vostra Eccellenza con previdente proposito ha affidato alla Direzione generale della Banca nazionale d'Italia di costituire il gruppo italiano da concorrere all'impresa del Gottardo, io chiedo a Vostra Eccellenza il favore ad altre Società con benevolenza concesso, di raccomandare all'egregio Sig. Direttore generale della Banca di ammettere la Società che ho l'onore di rappresentare e presiedere alla partecipazione di lire 500 mila [...] ». Vedi anche lett. 2270.

2269.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA¹

Roma, 10-11-71

Carissimo fratello.

Ti ringrazio anzitutto di tante pene che ti sei date per la mia famiglia. Hai poi proprio voluto metter il colmo alla misura dando ai due primi figli un libretto della Banca Biellese. Speriamo che accettando il dono generoso essi accolgano anche il principio del risparmio che vi è incluso.

Come già ti scrissi se ti incomodasse per le 1500 lire di rendita non farne nulla. Non era per una insignificante speculazione che io le desideravo, ma per portare a 5000 la rendita da convertirsi in nominativa.

Ho pensato e ripensato molto alla tassa sui tessuti. In ogni caso dovrebbe essere assai bassa. Ti mando il movimento delle dogane a tutto settembre. Vedi quanto avvenne nell'alcool. Te ne riparlerò ancora.

Ed ora leggi entro il foglio². Sta cogli occhi aperti. Purtroppo quindi innanzi ogni fabbricante deve pensare a difendersi molto da se stesso. Ciò che io temo è un incendio della fabbrica. Bisogna: 1°. Avere un portinaio fisso che abbia fatto il carabiniere e che sappia fare la polizia. 2°. Chiudere le aperture verso la strada da cui si possa immettere petrolio infiammato. 3°. Organizzare col Capo dei Carabinieri e col Sottoprefetto un servizio di sorveglianza. Se i fabbricanti s'intendessero onde avere un supplemento di polizia sarebbe una gran bella cosa.

Del resto tu sai e vedi le cose meglio di me quindi sai meglio di me il da farsi. È una peste orribile questa dell'Internazionale. Niuna precauzione è di troppo soprattutto per combatterne i primi passi. Può il Governo far qualcosa? Sarebbe bene che qualcuno studiasse la quistione, ma per ciò io non vedo alcuno attorno a me. Però ci penserò, e tu dimmi anche cosa di pratico si potrebbe fare.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs.

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² S. scrive sul *verso* della seguente lettera, d'altra mano con firma autografa: « Roma, 9 novembre 1871. Egregio Collega. Sono informato che la nota Federazione Operaia di Torino cerca di stabilire delle sezioni a Biella e Sagliano Micca. Fra quella numerosa popolazione operaia sperano quegli aderenti all'Internazionale di destare esagerate pretese verso i proprietari e quindi scioperi su ampie proporzioni. Ho inculcato al Prefetto di Novara la più rigorosa vigilanza a tale riguardo; ma intanto reputo opportuno di dartene questo cenno. Coi sensi di profonda amicizia, mi è grato ripetermi tuo devotissimo G. Lanza ».

2270.

A NICOLA NISCO¹

Roma, 11 9bre 71

Caro Nisco.

Io non posso entrare nella via di fare il tutore alla Banca od a Bombrini. Non ci mancherebbe altro!!

Io non feci altro che autorizzare la Banca Nazionale a concorrere al Gottardo sebbene fuori d'Italia, parendomi che l'Italia avesse la sua bandiera concorrendovi *per legge dello Stato* con 45 milioni.

Sono disposto ad autorizzare la Banca Romana con che riduca il suo concorso. Ed ecco tutto.

Io non sono entrato in altro.

Concorsero a quanto vedo nei giornali, *ché ufficialmente nulla ne so*, molte case bancarie ed altri stabilimenti di credito. Quindi mi par di sognare leggendo nella tua lettera « *favoriti* » e « *monopolio* ».

Se Bombrini fece cosa che non piacque od offese te ed i colleghi, io ne sono dolente, dolentissimo; ma quanto al farmi io intermedio in una cosa tutta privata che non riguarda per nulla il Governo, io nol posso né il devo.

Starebbe fresco il Ministro delle finanze se quando due stabilimenti di credito hanno qualche divergenza sopra cose che non riguardano il governo, questo dovesse intervenire.

Pensaci un poco e vedrai che mi chiedi una cosa impossibile.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

FSrm, 25/104/1723. Copia d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Al Deputato Nisco. Copia di lettera scritta di pugno dal Signor Ministro ». Risponde al seguente biglietto: « Roma, 11 9bre 71.

Caro Sella. Ti ò scritto ufficialmente per la grande sconvenienza usatami dal Bombrini. Ci tengo a far rispettare la Società che rappresento, e ti prego a far riparare al mal fatto, per non farmi necessariamente promotore di questione che porterò anche alla Camera. Questa non deve essere la terra dei favoriti e del monopolio. A te, amico mio, scrivo franco e con lealtà completa. Nicola Nisco». Unita al biglietto, risposta ufficiale alla lettera di S. del 9 novembre (lett. 2268), nella quale Nisco protesta per l'esclusione dal concorso alla costruzione della ferrovia del Gottardo della Società anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, considerata straniera da Bombrini, mentre, «costituita per far prevalere nel Mediterraneo gl'interessi d'Italia», è stata approvata «con decreto di Sua Maestà il Re d'Italia con decreto del 4 agosto 1870».

2271.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, prima metà di novembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Scrivo a Ferrara di continuare. Forse converrà tirarne un minor numero di copie. Quando egli verrà a Firenze di' che mi lasci giudice intorno a ciò².

Sarà bene far tirare un migliaio di copie anche della memoria Digny³. Se approvi mandagli l'annessa.

Vieni domenica mattina. Sono ancora troppo male accomodato per ospitarti: vieni all'Hôtel d'Amérique che è costa a costa col mio alloggio. Ti terrò il meno possibile.

Abbi gran pazienza con Giorgini. Purtroppo non riesco pel Senato e sì che ho fatto tutto!⁴.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

P. S. Digny sarà vice presidente del Senato⁵.

MCRp.

¹ La data si desume dal poscritto.

² Si riferisce all'opuscolo *La tassa sul macinato. Dev'ella abolirsi, mantenersi o riformarsi? Considerazioni* di FRANCESCO FERRARA Deputato al Parlamento, Firenze, Novembre 1871. Ne saranno stampate diecimila copie: cfr. Perazzi al Ministero delle Finanze (Gabinetto), Firenze, 26 novembre 1871, in FScrm, 25/105/1805. La lettera a Ferrara manca.

³ Si tratta di *La imposta sulla macinazione dei cereali*, estratto da *Nuova Antologia*, Firenze, novembre 1871.

⁴ Vedi lett. 2274; 2275.

⁵ L'ufficio di presidenza del Senato per la seconda sessione dell'XI legislatura sarà nominato con R.D. 15 novembre '71.

2272.

AL PREFETTO DI MILANO
PER GIUSEPPE GADDA

[Roma, prima metà di novembre 1871]¹

Prego far pervenire Senatore Gadda seguente telegramma: Cappa² mi avverte che è tutto pronto per licitazione costruzione finanze. Occorrono tue disposizioni per andar oltre. Considera urgenza venire conclusione essendovi già stato ritardo grandissimo.

Ministro
Sella

FSerm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo alla minuta: «Al Prefetto. Milano». La data è attribuita per ipotesi, tenendo conto del fatto che la prima licitazione d'appalto per la costruzione del palazzo per il ministero delle Finanze è di fine novembre '71: cfr. *MRC*, p. 129. Cifra d'altra mano.

² L'ingegnere Flaminio Cappa, ispettore del Genio civile, membro del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, presiedeva la Commissione governativa per l'esecuzione della legge sul trasferimento della capitale, nominata con R.D. 3 febbraio 1871.

2273.

A GIOVANNI LANZA

[Roma, 11 novembre 1871]¹

Caro Lanza.

Ti prego di dispensarmi dal Consiglio di oggi e di lasciarmi per qualche giorno annegato nella mia Finanza.

Che vuoi? Mi trovo così umiliato al vedere che neppure posso proporre un candidato al Senato², che ho bisogno di qualche giorno di distrazione e la distrazione la trovo...³ nel lavorare più del solito attorno alle mie quistioni speciali. Capisco che troppi e troppo gravi affari ci stanno sulle spalle perché sia lecito dare troppa importanza a cose relativamente parlando meno gravi. Ma mettiti bene nei miei panni e capirai se trovo molto amaro il boccone che per carità di patria debbo trangugiare.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 196, e da DE VECCHI, VIII, pp. 640-641.

¹ La data si deduce dalle due lettere successive.

² Si riferisce a Giorgini: vedi lett. successiva.

³ I puntini sono nel testo.

2274.

A GIOVANNI LANZA

Domenica [Roma, 12 9bre 71]¹

Caro Lanza.

Compiacenza favoritismo. Ecco le tue parole, ma lasciamo le ombre e veniamo ai fatti.

1°. Giorgini fu *da me* pregato e ripregato di accettare il posto che occupa ora, e fu sulle mie istanze le più vive che egli si decise ad accettarlo. Ho pregato Giorgini di accettare tale ufficio perché conoscendone da vicino l'ingegno ero sicuro che l'avrebbe adempiuto benissimo non solo, ma meglio di ogni altro che io sapessi escogitare. Ed i fatti avvenuti fin' ora corrispondono alle mie aspettative. Quindi è assolutamente contrario al vero, e direbbe menzogna chi sostenesse che la mia nomina fu per compiacere e favorire Giorgini.

2°. Quando insistevo presso Giorgini onde accettasse, gli feci osservare che sarebbe certo passato al Senato avendone egli tutti i requisiti², e sol perché vi sono delle ingiuste prevenzioni e dei rancori contro di lui mi crederei un miserabile se ora abbandonassi la mia tesi. Anzi mi par mio dovere di uomo d'onore lo insistere tanto più quanto più fosse vero che si gridasse contro la mia nomina di Giorgini, poiché ho troppa coscienza della insussistenza degli appunti.

3°. Giorgini è per me uno dei patrioti i più puri e più benemeriti. So qual parte egli abbia avuta nel 1859 nello spingere Ricasoli e la Toscana all'unità incondizionata. Amico intimo di tanti Ministri, non solo non chiese mai nulla da nessuno, ma dai primordi so che ad esempio rifiutò d'essere Consigliere di Stato. Egli sostenne disinteressatamente il governo in quasi tutto il decennio.

4°. Giorgini è per me uno degli ingegni più rimarchevoli d'Italia.

5°. Giorgini poi è altamente benemerito delle finanze. A lui si deve se nel 1868 la Camera votò il macinato e se votò anziché il progetto Cappellari³ (era quello delle denunce che l'esperienza ci dimostrò impossibile) il progetto oggi legge da cui un 70 milioni all'anno si caveranno pure.

A Giorgini io devo un contatore nel bossolo che ci permise di applicarlo a 4/mila palmenti cui senza grande spesa non si sarebbero

potuti applicare gli altri contatori. Bada che 4/mila palmenti col contatore sono 4 milioni all'anno, se senza, sono poco più di uno!

A Giorgini dovremo forse un misuratore.

Per tutte queste cause io insisto per la nomina di Giorgini a senatore e tanto più v'insisto vista la povertà dei nomi che sono sulla lista da te ammessa.

Che tu apprezzi la cosa diversamente e che voti contro la mia proposta, non ho nulla a dire. Ciascuno è libero nel suo voto. Ma che tolga a me il diritto di proposta come me lo toglie di fatto dichiarando che non apporresti il tuo nome al decreto per Giorgini, ecco quello che trovo amarissimo ad ingoiare. Imperocché ammesso (come ammetto giacché lo dicesti) che tu non sia vittima dei tuoi rancori, non resta per me altra spiegazione se non che tu hai così poca stima dei miei apprezzamenti politici da non tenere neanche conto delle proposte che mi credo in diritto ed in dovere di fare nell'interesse delle finanze.

Ti confesso che *dopo il biennio che passò* non mi aspettavo una dimostrazione di tal fatta né per la mia persona, né per l'amministrazione che dirigo.

Tu parli d'andare. Puoi ben capire che dopo l'accaduto io non domando che di correre. Solo vedi che la nostra andata non termini in una fuga che renda noi ridicoli e comprometta gravemente gli interessi del paese che pur ci sono confidati.

Tuo Q. Sella

Publicata da COLOMBO, E.I., pp. 178-179, e da DE VECCHI, VII, pp. 144-145; copia d'altra mano in FSqcp.

¹ La data è nella copia. Risulta quindi errata l'indicazione « [Luglio 1871] » di Colombo e di De Vecchi, del resto non giustificata dal testo, il quale concerne la nomina di nuovi senatori, che il Consiglio dei ministri designerà il 19 novembre '71.

² In seguito alla nomina a commissario governativo presso la Regia dei tabacchi, Giorgini aveva lasciato la Camera per incompatibilità. Vedi anche lett. successiva.

³ Giovanni Cappellari della Colomba: vedi II, lett. 674, nota 2. De Vecchi legge erroneamente « Capellare ».

2275.

A GIOVANNI LANZA

Domenica [Roma, 12 novembre 1871] ¹

Caro Lanza.

La lettera che ti scrissi stamane è anteriore a quella che tu mi

mandasti a mezza mattinata². Credendo questa una risposta a quella stavo per risponderti accettando il compromesso, come certo non avrei scritta quella se avessi ricevuto prima questa. Ora cioè pochi minuti dopo la prima ho un'altra tua lettera³ dopo la quale io non ho che a fare le seguenti osservazioni.

1°. Io non ho imposto né a te né a nessuno la nomina di Giorgini. La nomina del delegato per la Regia non riguarda che le Finanze né per quanto io sappia è di quelle che si portano in Consiglio di Ministri⁴.

2°. Io non ti sfidai né punto né poco a controfirmare la nomina di Giorgini a senatore. Io mi risentii, e nei miei panni son sicuro avresti fatto altrettanto, di ciò che a me parve, e mi par che sia difatti un grave sfregio quando mi togliesti la facoltà di proposta nel Consiglio.

Non ho detto né sostenuto mai di non voler stare alle deliberazioni del Consiglio.

3°. Dopo ciò e nel fondo e nelle forme io mi sento la coscienza perfettamente serena per quel che mi riguarda. Ed io declino ogni specie di responsabilità nella crisi che tu volessi provocare in momenti così gravi e con tanto danno del paese. E sono così convinto della impossibilità di fare ora una crisi per quistioni di tal genere che ti dichiaro di intervenire ai Consigli che convocherai.

4° Rimetto al tempo e soprattutto alla perfetta onestà della tua coscienza lo apprezzare più tardi la crudele posizione che mi hai fatta in questa quistione⁵.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 180, e da DE VECCHI, VII, pp. 145-146; minuta in FScqp.

¹ Dal contenuto, la lettera risulta scritta la medesima «Domenica» della precedente: si corregge quindi la data «[Luglio 1871]» indicata da Colombo e da De Vecchi.

² La seguente, non datata: «Caro Sella. Il tuo broncio per l'ostacolo che incontrò la nomina di Giorgini mi pesa assai e vorrei che ti persuadessi della inopportunità di farla adesso e della convenienza di rimandarla da qui a sei mesi. Non basterebbe fargli questa promessa? Io la registrerei nell'album delle proposte anche per norma dei nostri successori. Non potresti coonestare presso Giorgini questa dilazione sul riflesso che l'Amministrazione della Regia rimanendo ancora a Firenze per qualche tempo deve il Commissario regio dimorare presso della medesima? Ad ogni modo spero che vorrai riconoscere tutto il mio buon volere per togliere ogni causa di screzio tra noi. Mi ricordo che era pur stato da te proposto a senatore il comm. [indecifrabile]; per poco che tu ci tenga a questa nomina io associerei il mio al tuo voto, e la

proporrei domani in seduta di Consiglio alla quale giuraddio credo che v'interverrai. Si tratterà del discorso della Corona. In caso contrario io parto nella sera stessa per non più tornare e così ti pianto negli imbrogli. Addio. Tuo G. Lanza»: FSqcp.

³ La seguente, non datata: «Caro Sella. Alla tua lettera risentita, ed alla sfida che mi fai di controfirmare il decreto di nomina del Giorgini a senatore io non ho più che una parola di risposta. Non controfirmerò questa nomina. Alle tue censure che potrei dire recriminazioni non rispondo sicuro nella mia coscienza e nel giudizio delle persone imparziali. Dirò solo che tu dopo avermi imposta la prima nomina del Giorgini con un fatto compiuto, non contento di ciò ora vorresti farmi subire lo smacco di glorificarla controfirmando la sua nomina a senatore. È troppo. Martedì sera mi recherò a Firenze per deporre definitivamente le mie dimissioni nelle mani del Re. Il paese sarà giudice da qual parte vi sia stata improntitudine e leggerezza a provocare una crisi [*sic*] in questo momento. G. Lanza»: FSqcp.

⁴ Vedi lett. 2005.

⁵ Un'ultima lettera, non datata, chiuderà l'incidente: «Caro Sella. Io ben sapeva quando ricevevi la penultima tua che tu non avevi ancora potuto ricevere la mia 2^a risposta alla tua lettera di jeri e per verità avrei dovuto attendere prima di replicare. Ma mi sentii troppo scottato dalle tue riflessioni per non gridare. Gridai forse un po' forte, ma tu sai che mal si domina il dolore tanto più quando sono lese le fibre più sensibili. Tu ti lagni della *crudele posizione* che ti ho fatto e che ti voglio fare. Ti comprendo ma pensa che assai peggiore sarebbe quella in cui io mi collocherei e come uomo e come presidente del Consiglio. Credi pure che dilazionando quella nomina entrambi non perdiamo nulla, e quello che più mi sta a cuore conserveremo *oltre i due anni* la nostra reciproca stima ed amicizia. Addio. G. Lanza»: FSqcp. Giorgini sarà nominato senatore un anno dopo, il 9 novembre 1872.

2276.

A GIUSEPPE GADDA¹

Roma, 12-11-71

Caro Amico.

Ti presento il cavaliere Magnani il quale viene ad esaminare il progetto del Ministero². Egli è accompagnato dall'ingegnere Mazzucchetti³, entrambi sono l'anima dei lavori della Spezia.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

ACS, *Roma Capitale*, serie M IV, busta 71, fasc. 1c. Carta intestata: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Vedi lett. 2262.

³ Alessandro Mazzuchetti: vedi II, lett. 1150, nota 4.

2277.

A DESIDERATO CHIAVES

Roma, 13-11-1871 ¹

Carissimo amico.

Avevo molta ripugnanza per i 12 anni della Roggia Rizzo Biraghe². La tua opinione fu il granello che fece traboccare la bilancia ove gravitava già l'opinione nello stesso senso della Direzione generale del Demanio, di Perazzi, e di non so quanti altri. Caranti³ è partito per Firenze ove stipulerà la convenzione.

Sono immerso fino al collo nei bilanci, nelle tasse eccetera. Però le cose vanno e mi pare che se l'Italia mi dà retta e non succedono né carestie, né guerre, veniamo fuori anche dalle difficoltà finanziarie.

Vuoi che ti faccia ridere? Ho preparato il regolamento della fondiaria (quistione Valerio)⁴ per la Camera. Lo mostro a Pallieri, e questi esclama che per la fissazione dei contingenti comunali che io propongo è l'idea di Valerio e di Depretis ma non la sua. *Risum teneatis...*⁵ Mi trovo ultra-valeriano. Confesso però che non lo sapevo.

Clotilde è qui colle turbe. Trovano la cittadinanza romana un po' dura ad acquistarsi.

Non dubito che il desideratino o desideratissimo sarà perfetto. Fa i miei dovuti complimenti a Madonna Lidia. Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Publicata da CORBELL, E.I., pp. 114-115; originale in Archivio Chiaves, con busta: « Onorevole Sig. Comm. Chiaves. Deputato al Parlamento. Torino ». Timbro postale di partenza: « Roma 13 Nov. 71 ».

¹ La data che si legge nell'originale è suffragata dal timbro postale: si corregge quindi il « Dicembre » dell'edizione Corbelli.

² Si riferisce alle modalità di cessione delle acque della roggia alla Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (canale Cavour): per la questione, che si protraeva dal 1862, vedi L. SEGRE, *op. cit.*, p. 74. Corbelli legge erroneamente « Poggi Brizzo Biraglia ».

³ Corbelli legge erroneamente « Canato ».

⁴ Vedi lett. 2186, nota 2.

⁵ I puntini sono nel testo.

2278.

A LUIGI FEDERICO MENABREA¹

Roma, 13 Novembre 1871

Eccellenza.

Sono ben lieto di potere assecondare il desiderio espressomi dalla Eccellenza Vostra coll'inviarLe copia del progetto di Regolamento preparato dalla Commissione presieduta dal conte Pallieri pel riparto della imposta fondiaria nel compartimento piemontese-ligure².

Nella medesima copia l'Eccellenza Vostra rinverrà parecchie modifiche ed aggiunte che io, dopo matura riflessione e d'accordo con quelli dei miei colleghi che si sono occupati di questa quistione, ho creduto indispensabile di introdurvi, e che del resto in sostanza si riducono ad assai poche.

Ai miei colleghi ed a me parve poi che in ogni caso questo Regolamento non potesse approvarsi che per legge, ed eccedesse intieramente le facoltà del potere esecutivo. Quindi è che mi farò un dovere di presentarlo all'approvazione del Parlamento alla sua prossima riunione.

Gradisca la più grande mia osservanza.

Il Ministro

Sella

FSrm, 25/104/1729. Minuta autografa a partire dal secondo capoverso.

¹ In calce: « A Sua Eccellenza il Generale Conte Luigi Federico Menabrea Senatore del Regno, Presidente del Comitato del Genio militare. Firenze ». Menabrea presiedeva la Commissione per lo studio della perequazione dell'imposta fondiaria in tutto il regno: vedi lett. 1972.

² Vedi lett. 1997, nota 3; 2186, nota 2.

2279.

A LUIGI FEDERICO MENABREA¹

Roma, 14-11-71

Caro Generale.

Ella avrà avuto a quest'ora il progetto di regolamento sulla fondiaria in Piemonte². Ella vedrà che le modificazioni si riducono essenzialmente:

Per ciò che riguarda alla conservazione del catasto, ad accostarci il più possibile alla legge ed al regolamento generale. La proposta della

Commissione Pallieri era di una tariffa diversa per le colture. A me pare impossibile avere due pesi e due tasse.

Per ciò che riguarda l'intervento della Commissione nella formazione del Catasto e nelle variazioni al riparto delle imposte, ad associare ai Consiglieri comunali i maggiori contribuenti. È il sistema francese, che in Francia fece buona prova.

Fu soprattutto Lanza, anzi fu egli che volle questa modificazione, che anche a me pare saviissima. Consideri caro Generale che taluni Consigli comunali sono composti di nullatenenti o quasi, di partiti rappresentanti questa piuttosto che quella fazione. Consideri la parte che sarebbe fatta ai Corpi morali se i loro rappresentanti non intervengono!

Ho modificato qualche cosa sui canali e sulle miniere. Se una Società di irrigazione non potesse emettere obbligazioni, e dedurre dal suo reddito quel che spetta a queste obbligazioni e che è tassato dalla ricchezza mobile, si farebbe un ostacolo terribile allo svolgimento dell'irrigazione. Quanto al passato poi, per esempio al Canale Cavour, non so come si potrebbe mutare la condizione legale delle cose.

Duolmi molto, anzi moltissimo che io non abbia avuto la sua lettera sopra Romeo³ se non dopo che il decreto era già andato alla Corte dei Conti e non vi era quindi più modo di tornarvi sopra. Me ne duole perché ed avrei voluto far cosa grata a Lei, ed avrei del resto voluto poter dimostrare la mia stima al Romeo che tutta se la merita.

Vedo che i giornali fiorentini tornano a discorrere del David e dei pericoli che corre. Per verità quando vengo a Firenze non manco (per poco che ne abbia tempo) di fare una corsa in piazza della Signoria onde sollevare la mente collo spettacolo dei capolavori che l'adornano. Or bene riguardando il David mi pare che quelle sinistre tracce di soluzione di continuità che si vedono nella gamba sopportante il peso principale del monumento siano sempre più inquietanti. Forse è effetto della mia gelosa ammirazione per quell'opera stupenda. Fors'anco la mia impressione è dovuta all'aver io ora di rado occasione di vedere il David. Checché ne sia il pubblico se ne preoccupa e forse anche il governo deve preoccuparsene.

Era stata nominata una Commissione, io ne facevo parte e siccome teneva le sue sedute in epoca in cui non ero, od ero poco in Firenze, non potei aver parte ai suoi lavori, e neppure so quale conclusione siasi presa. Ma se non sbaglio Ella ne era il Presidente quindi a Lei scrivo un'idea che mi frulla pel capo.

Non esamino se il David si debba trasportare o no. È quistione gravissima sulla quale non oso dir molto. Me ne intendo troppo poco. Ricordo che il David in bronzo a Parigi non faceva che un magro ef-

fetto. Il David di Michelangelo non perderebbe i nove decimi della sua bellezza e del suo significato se posto in una sala? All'esperto l'ardua sentenza.

Se il David vuolsi lasciare dove si trova potrebbe taluno pensare a reggerlo con qualche sostegno, ma l'effetto di ogni puntello comunque ridotto al minimum sarebbe cattivo. Non vi sarebbe modo di scemare il pericolo che corre variandone un tantino la posizione in guisa che il peso del gigante posi più sulla gamba che non offre vestigia di soluzione di continuità anziché sull'altra?

Ora che si ha il David in bronzo non si potrebbe fare su questo le opportune esperienze onde giudicare dell'effetto che produrrebbe il David in marmo inclinato in modo da variare la distribuzione del peso? Lascio a Lei il pensarvi.

Se poi il David si deve trasportare in luogo ove l'intemperie atmosferiche e le subite variazioni di temperatura non lo alterino o sconnettano ulteriormente come si fa a trarlo? Ella m'insegna che i pericoli che corresse nello stato di quiete crescerebbero a mille doppi colle scosse del trasporto e colle variazioni di distribuzione di peso che tengono dietro alle variazioni di posizione.

Ora io stavo pensando che se si fosse circondato il David da una lamiera entro cui si fosse immessa acqua, si ridurrebbe il peso d'assai.

Supposto che di un metro cubo sia la massa di marmo il peso nell'atmosfera sarebbe di 2700 kilogrammi circa, mentre non sarebbe che di 1700 kilogrammi nell'acqua. Quindi i rischi nel trasporto diminuirebbero grandemente, giacché il peso che gravita sulla gamba che presenta tracce di soluzione di continuità scemerebbe quasi di quattro decimi.

Veramente il concetto di porre un colosso come il David in un secchio onde portarlo a zonzò, a prima giunta ha dello strano, forse del ridicolo. Ma Ella che sa come questo sarebbe il mezzo più semplice ed il più delicato per sollevare il peso assoluto senza modificare in nulla l'attuale ragione di distribuzione dei pesi di ogni singola sua parte, forse troverà che val la pena di pensarvi⁴.

Mi abbia sempre per suo affezionatissimo discepolo.

FSerm, 25/105/1752. Copia d'altra mano.

¹ In capo al foglio: «A Menabrea».

² Vedi lett. precedente.

³ Di Giuseppe Romeo, applicato di prima classe presso la 3^a divisione della Direzione generale delle imposte dirette e del catasto, Menabrea aveva raccomandato la promozione a segretario: cfr. FSerm, Protocollo del Gabinetto del Ministro, sub 7 novembre 1871.

⁴ *L'Opinione* del 30 gennaio '72 riporterà da *La Nazione* del 29 che la Commissione municipale-governativa aveva deciso «in massima» il trasloco.

Martedì [Roma, 14 novembre 1871]¹

Carissimo Amico.

Un motto solo dal Consiglio ove mi trovo per dirti che non solo non fui malcontento, ma fui contentissimo. Ti feci solo l'osservazione sulle gabelle non per far lodare me, che mi accontento di essere perdonato e compatito, ma in riguardo agli altri rami dell'amministrazione. Del resto quando tu metta qualche volta Ministero delle Finanze piuttosto che questa o quella Amministrazione l'effetto di confronto sarà ridotto un po' più nei limiti di ciò che a me pare (forse sbaglierò) essere nel vero. Del resto una volta che ho richiamato su ciò la tua attenzione non occorre altro perché tu hai troppo tatto.

Ti parlai della anticipazione con sconto di Napoli. Fammi il piacere di non tirar fuori che sia mia iniziativa o altrui. Io te ne avevo solo parlato perché la Direzione generale delle Gabelle non c'entrava in nulla.

Quello che a me pare poi soprattutto è che tu non stimatizzi in genere le tasse di fabbricazione. Un uomo della tua importanza mi è molto caro che non si pronunci se non dopo aver tutto veduto e tutto udito.

Io poi ti aspetto con impazienza. Già sai quanto io tenga al tuo parere.

In fretta addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

¹ La data si deduce dalla lettera di Maurogonato alla quale questa risponde: « Venezia, 12-11-71. Caro amico, ho ricevuto la tua lettera. L'osservazione fattami intorno alle tue benemerienze relativamente al dazio-consumo è giusta e sono felice che tu mi abbia dato occasione di porvi riparo. Però io avevo lodato l'amministrazione, oltre la direzione generale, e sotto la parola amministrazione si comprende anche il ministro. Quanto all'affare di Napoli io credevo che l'iniziativa del pagamento del debito fosse stata di Nicotera e colleghi e che tu l'avessi accettata con entusiasmo com'era naturale. Vedo ora che l'iniziativa era tua e lo noto nella relazione con piacere. Modererò anche qualche altra frase, salva la sostanza. Mi pare che personalmente non sia rimasto molto contento della relazione e me ne duole, perché ho tralasciato di dire tante cose specialmente per non vederti storcere il naso [...] »: ASTcs. Copia dattiloscritta.

Roma, Mercoledì 15 9bre 71

Carissimo Amico.

Viene da me Lancia di Brolo¹ per la diminuzione che fai nella riscossione dei residui attivi. Tu sai che questa materia vuol essere trattata anche in riguardo ai residui passivi, altrimenti si giunge a risultati assurdi sullo stato di cassa. Tanto più che molti residui attivi corrispondono ai passivi e si riducono a regolarizzazioni. Quindi la necessità o di lasciare la materia dei residui come fu calcolata, salvo poi a trasportare come vuole la legge al 1872 ciò che non fosse effettivamente riscosso o pagato nel 1871, o che tu venga subito qui onde concertarti con Lancia di Brolo.

Per l'attivo il diminuire i residui attivi non ha conseguenze, ma per il passivo la cosa è ben diversa. *Se tu togli la somma dal bilancio non si possono più fare le liquidazioni*, giacché non si possono più spedire i mandati.

Se non ti puoi disturbare, vuoi tu dare carta bianca a Lancia di Brolo regolatore generale sulla materia dei residui?

Insomma vedi che fare e telegrafa, giacché la Commissione del bilancio essendo *una*, vi debbe essere unità nelle conclusioni.

In tutta fretta.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSerm, 25/105/1753. Copia d'altra mano; copia dattiloscritta in ASTcs.

¹ Maurogonato e Lancia di Brolo erano relatori sui bilanci di prima previsione 1872 per il ministero delle Finanze, l'uno per l'entrata, l'altro per la spesa.

[Roma, metà novembre 1871]¹

Caro amico.

Dissi al Lancia di Brolo che tu gli avresti scritto. Ma ho paura che come Commissione del bilancio finiate per fare men bella figura, giacché molti di questi residui sono regolazioni che figurano in attivo ed in passivo. Se li togliete dal passivo impedito all'Amministrazione di regolarizzare. Capisco che l'attivo non ha conseguenze, potendosi sempre incas-

sare un credito dello Stato, ma si giunge poi a risultati assurdi sulla cassa.

Diedi una prima scorsa alla relazione 72. Veggo la quistione del pagamento in oro. Ma non temi di offendere la Commissione del bilancio? Sei relatore che parli a nome di essa, non un semplice deputato che, valendosi della sua iniziativa, fa un discorso od una proposta. È questo un modo di procedere corretto [?]

Te ne volli avvertir subito, perché, sebbene non mi riguardi personalmente la quistione di massima, tuttavia credo mio debito di amico di farti presente che sopra parecchi potrebbe far cattivo effetto.

In fretta.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Copia dattiloscritta.

¹ La data si deduce dalla lettera precedente.

2283.

A LUIGI LUZZATTI

[Roma, metà novembre 1871]¹

Carissimo.

Grazie mille per la cambiale N. 1. Aspetto con una impazienza che capirai la cambiale N. 2. Ci conto per sabbato se hai ancora bisogno di due giorni per alcuni dati.

Mi duole infinitamente che stia poco bene in salute. Giudizio per carità che l'Italia ha bisogno di te.

Ma poi non essere di cattivo umore a nessun patto. Se lo sei fatti condurre in una carrozza al Colosseo ed agli archi di trionfo del foro romano. Pensa dove ti trovi, ed i tuoi mali umori si dissiperanno.

Grazie infinite pel N. 1, e le mie ferventi suppliche pel N. 2.

Sempre

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti. Carta intestata: « Presidenza del Consiglio dei Ministri ».

¹ La data è puramente indicativa: S. aspettava da Luzzatti la relazione sullo sviluppo del credito e il progetto di tassa sulle bevande, e a questi probabilmente si riferisce nella lettera. Vedi anche lett. 2258; 2311; 2312.

Roma, 16-11-71

Sire!

Finalmente mi si dà conto in questo momento dei risultati della perizia di Castel Porziano¹. I periti furono impediti dal tempo pessimo che vi fu, e quindi il ritardo.

Io diedi per istruzione ai periti di prendere il valore *il più grande possibile* essendo mio vivo desiderio che si venisse a conclusione, e che quindi ci avvicinassimo il più possibile alla domanda.

La perizia *così fatta* giunge a poco più di tre milioni e mezzo. Invece i Grazioli chiedono sei milioni. So però che sono disposti a recedere molto dalla loro domanda. Non dispero quindi di venire ad accordo.

La domanda Grazioli è giudicata da tutti per pazzamente esagerata. Quindi so che alcuni altri di questi signori si dispongono di offrire le loro ville a condizioni più ragionevoli. Uno venne già da me e feci visitare il suo castello e le sue terre immense secondo il solito. Pregherò Castellengo di darvi una occhiata.

Tutto ciò gioverà se non altro a farci ottenere patti più ragionevoli in guisa da presentare alla Camera un contratto che possa essere approvato.

Ho ricevuto dal novello Vescovo di Vigevano una lettera di cui mando copia alla Maestà Vostra la quale termina con una frase di devozione per la Maestà Vostra. Crede Ella opportuno che io gli risponda di aver gradito questo atto di ossequio?²

Profitto dell'occasione che mi permette di rivolgermi direttamente alla Maestà Vostra per pregarLa dell'augusta Sua firma all'annesso decreto.

Prego la Maestà Vostra di gradire l'inalterabile fedeltà

Del Suo devotissimo suddito

Q. Sella

Già Archivio di Umberto II di Savoia. Cascais.

¹ Vedi lett. 2197; 2198.

² Nuovo vescovo di Vigevano era Pietro Giuseppe De Gaudenzi. Il 13 novembre aveva scritto da Vercelli a S. in risposta ad una sua lettera, la quale manca: « Ringrazio l'Eccellenza Vostra con tutto l'animo delle inattese confortanti parole che si compiacque dirigermi coll'ossequiato di Lei folio delli 10 [...] per significarmi che Le tornò gradito l'atto di doveroso ossequio che io intesi compiere offrendole la mia prima Pastorale [...]. Se non sono troppo ardito, assicuri Sua Maestà de' miei inalterabili profondissimi sensi di ossequiosa fedeltà e riverenza verso l'augusta sua Persona e tutta la Reale Famiglia [...] ». Del 21 è la seguente minuta d'altra mano: « Eccellentissimo

Monsignore. Altamente apprezzando i nobili sensi dall'Eccellenza Vostra espressi nella gratissima sua ultima del 13 corrente, mi sono fatto un dovere di secondare il desiderio dell'Eccellenza Vostra ed ho fatto conoscere a Sua Maestà i sentimenti di devozione e di affetto da cui era animata l'Eccellenza Vostra verso l'Augusta sua persona e tutta la Reale famiglia. Ed ora sono lieto di significare all'Eccellenza Vostra la soddisfazione pienissima colla quale il Re ebbe a gradire le devote manifestazioni di Vostra Eccellenza e nel suo Real nome ho l'onore di porgerle le più vive grazie e l'assicurazione dell'alta sua benevolenza. Accolga, Eccellentissimo Monsignore, gli atti della mia massima considerazione e mi creda sempre Suo devotissimo Sella»: FScrm, 25/105/1754.

2285.

A COSTANTINO PERAZZI

Sabbato [Roma, 18 novembre 1871]¹

Caro Amico.

Scordai di parlarti di Giorgini. Mandalo chiamare e dagli l'annessa², e digli l'accaduto. Digli che io andai fino al limite...³ oltre il quale sarebbe stato delitto di lesa patria. E come io sopporto uno sfregio gravissimo, così egli sopporti anche meco una mortificazione. Se egli facesse qualche colpo di testa metterebbe me in posizione difficilissima. Io ricorro alla sua virtù e al suo patriotismo.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Hai visto la Nazione? Oggi mi dipinge per fratofobo!!

MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data viene attribuita nell'ipotesi, attendibile, che la lettera sia stata scritta il giorno precedente la seduta del Consiglio dei ministri di «domenica» 19 novembre, durante la quale furono ufficialmente designati i nuovi senatori: cfr. *Estratti dai verbali del Consiglio dei Ministri*, in DE VECCHI, VII, Appendice, p. 342. Vedi anche lett. 2274; 2275.

² La successiva.

³ I puntini sono nel testo.

2286.

A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI

Sabbato [Roma, 18 novembre 1871]¹

Carissimo Bista.

Io faccio il più vivo appello al tuo patriotismo perché anche tu

abbi pazienza. Dico *anche* perché dovetti anch'io mettere alla prova tutta quella che avevo. Perazzi ti dirà tutto. Vedrai quanto siamo appaiati in questa circostanza. Eppure virtù ci vuole.

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

GPV, Fondo Giovan Battista Giorgini.

¹ Vedi lett. precedente, nota 1.

2287.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Sabbato [Roma, 18 novembre 1871] ¹

Carissimo fratello.

Secondino ² mi aveva detto che spose erano non solo Malvina, ma anche Federica ³. Ma da loro io non seppi altro. Vedrai che si sposeranno senza dirci nulla. In questo caso io credo che noi non dobbiamo dir nulla. Se ci mandano l'avviso stampato rispondere con un biglietto di visita. Ma lettere e doni sembra a me che dobbiamo mandarne solo quando ci scriveranno personalmente.

Che te ne pare? Sindaca anche l'opinione della madre.

Mi sembra che questi Orengo ⁴ siano piuttosto poveri. Certo Malvina ebbe partiti infinitamente migliori. Ma sembrano gente per bene, e quindi a noi non resta che augurar loro ogni felicità.

Tuo affezionatissimo fratello

Quintino

ASTcs.

¹ La data è indicata secondo l'ipotesi che il contenuto si colleghi a quello di un breve biglietto col quale, il 14 novembre '71, Giuseppe Venanzio accompagnava una lettera del cugino Giovanni Battista Sella, il quale gli chiedeva di procurargli gli atti di nascita e di stato libero di Malvina e Federica Sella, prossime alle nozze. «Eccoti la lettera — commentava il fratello di S. — con cui per incidenza siamo informati del matrimonio progettato [...]»: FScqc.

² Secondo Sella: vedi I, lett. 222, nota 2.

³ Vedi I, rispettivamente lett. 211, nota 4; 108, nota 3. Si sposeranno entrambe il 31 dicembre '71, a Firenze, Malvina con Paolo Orengo, e Federica col fratello di questi, Ottobono.

⁴ Il marchese Paolo Orengo (Ventimiglia, 1828-Ventimiglia, 1921), ufficiale di Marina, aveva preso parte a tutte le campagne di guerra, dal '48 al '66,

ed era capitano di vascello nella R. Marina; nell'85 raggiungerà il grado di contrammiraglio; nel '96 sarà nominato senatore.

Il marchese Ottobono Orenco (Ventimiglia, 1836-Bordighera, 1906), dal '64 impiegato presso il ministero delle Finanze, era in quel periodo applicato di 1^a classe presso la Direzione generale del Demanio; nel '72 sarà promosso ragioniere: *Cal. Gen.*, 1872, p. 183.

2288.

A COSTANTINO PERAZZI

Lunedì [Roma, seconda metà di novembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Poco per volta mi occupo di te. Lessi Ferrara, ed in pacco a parte avrai lo scritto. Ti mando qui le mie osservazioni. Correggile, completale in quanto occorre e fai subito avere il tutto a Ferrara.

Soprattutto rileggi la quistione delle quote fisse che io so poco. Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

¹ La data è indicata in base al collegamento fra questa e la lett. 2271.

2289.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON

Roma, 20 9bre 1871

Caro Bennati.

Mandai stamane alla stamperia la sua relazione¹ che in complesso mi ha soddisfatto. Ella avrà poi le bozze ed io anche le rivedrò per ulteriori correzioni e completamenti.

Le noterò intanto alcune osservazioni che andai facendo nel leggere oltre quelle che tradussi già in emendamenti nel testo.

1. Vorrei nella relazione un'analisi degli effetti delle variazioni nella tariffa doganale fatte nel dicembre 64 e nel 66. Vorrei poi che delle merci su cui avvennero le modificazioni si desse l'importazione negli anni precedenti e susseguenti la modificazione con ragionamenti sull'anno in cui la modificazione si ordinò e nel quale è naturale siasi importato di più. Per gli aumenti sul sale e sui tabacchi fatti nel 1864 questi ragionamenti furono ripetuti più volte, ma mi pare che stieno

bene in una relazione decennale in cui vogliono indicarsi non solo le modificazioni fatte nella tariffa, ma ancora ragionare sugli effetti.

2. Sono dati i proventi decennali totali della dogana. Vorrei che almeno si indicassero i proventi per importazione distintamente da quelli per esportazione. Avrei molto a caro che si desse il valore delle merci importate ed esportate per categorie come si fa in fine della statistica trimestrale. Se non si può per l'intero decennio almeno per gli ultimi anni per cui si può.

3. Per il 1866 ed il 1867, il Veneto ora figura ed ora non figura nei dati, che poi fra il quadro generale ed i quadri speciali riescono discordanti; faccia preparare in modo che figurino dappertutto.

4. In tutti i quadri aggiunga i dati relativi ai primi nove mesi del 1871. È un'utile appendice.

5. I dati sul dazio consumo discordano affatto nei vari quadri. Faccia riconoscere bene come stanno le cose. Le discordanze nasceranno forse dallo indicare i versamenti per esercizio o per anno solare. Si darebbe idea più giusta dell'avvenuto indicando i versamenti avvenuti nell'anno solare, altrimenti se per esempio nel 1869 e 1870 per i Comuni in debito si fanno figurare tutti i versamenti del 1870 in conto dell'esercizio 1869 che durò 24 mesi, il 1870 il cui esercizio durò solo 12 si presenterà con numeri che darà al lettore idea affatto falsa.

6. È detto che il debito arretrato di Napoli liquidato in 19 milioni fu pagato con 7: vi ha certo inesattezza. La differenza di sconto al tasso della rendita ed il 3% non mi pare debba produrre questa differenza.

7. Parlando del dazio consumo si dice che un solo Comune fu dato in appalto?

8. L'ordine di non assumere più operai nelle manifatture dei tabacchi figura come dato nel 1867, mentre mi ricordo di averlo dato io stesso formalmente nel 1865. La riduzione degli operai che ne conseguì figura solo in 800. Ora io ricordo che quando si discuteva la Regia Ella mi diede dei dati da cui risultava che era di circa 2000.

9. Una scorta di sale eguale al consumo d'un anno non è dessa esuberante?

10. Per le polveri il quadro come è fatto non sta, giacché non solo nel 1861 e 1862 ma anche negli anni successivi bisogna indicare le spese di produzione e dedurle dal prodotto brutto onde avere la vera tassa. Dalla Guerra si potrà avere se non altro un costo medio per

quintale da applicarsi ai nostri quadri, onde questi possano figurare con omogeneità e non dimostrare che sono una inintelligente compilazione burocratica.

11. Così pure per il dazio di consumo converrà far figurare in colonne a parte da detrarre dappertutto le spese di riscossione governative notando che detta spesa venne o lasciata a carico degli abbonati e degli appaltatori o detratta. Altrimenti lasciando una spesa di 6 milioni per il 1862 e di 66 mila lire per il 1864 ci procacciamo ancora la taccia di statistica inintelligente.

12. In genere raccomando alla sua più grande attenzione il quadro generale dei dati decennali onde riesca fatto con garbo ed intelligenza. Converrà che vi sieno annesse osservazioni illustrative che diano conto sommario delle variazioni legislative e territoriali avvenute e che spieghino ancora il significato delle cifre e la loro deduzione.

13. Veggo che promette una relazione sulla vendita dello stock di polvere. Parmi inutile il pregiudicare il da farsi. A me pare che basterebbe ribassare il prezzo, e se i privati non sostengono la concorrenza si accomodino. Non è un'industria di cui sia tenero; e capisco benissimo che lo Stato il più grande consumatore di polvere possa provvederla a miglior mercato.

14. Tolsi tutto ciò che si riferisce all'abolizione dei drawbacks. Ho tolto tutto ciò che ne è detto e che mi pare una riproduzione di quel che si legge in tutti i trattati elementari di economia politica. Anzitutto non si tratta che di 150 mila lire. Poi affermando principii così assoluti come si fa a non applicarli alle farine e agli alcool? Ed una simile proposta sarebbe dessa opportuna in questo momento? E se dobbiamo andare ai tessuti come si fa a non accordare la restituzione del dazio?

Ma vi ha di più. Per le navi non solo si ammette la restituzione dei dazii sul ferro impiegato, ma si vorrebbe anzi la immissione in franchigia contro cauzione! Perché questa differenza di trattamento e di principii? Nella relazione le due proposte dell'abolizione del drawback per gli uni e dell'esenzione dalla imposta sulla materia prima anzi persino dall'anticipazione dell'imposta sulla materia prima per gli altri si seguivano immediatamente. La obbiezione che ogni lettore intelligente avrebbe fatta è evidente. Il lettore avrebbe detto: o chi scrive non intese o volle usare due pesi.

Io desidero lasciarle la più ampia libertà di apprezzamento, ma questa evidente contraddizione di principii sono certo che anche Ella vorrà rimediare. Io tolsi dunque la parte relativa ai drawbacks, la

più pericolosa per i principii proclamati che conducono dritto dritto all'abolizione della restituzione della tassa per le farine, per gli alchools e vini, per le navi in ferro, e che rendono quasi impossibile la tassa sui tessuti.

Ma veniamo all'importazione in franchigia dei ferri per le navi. Avevamo già una simile cosa per San Pier d'Arena, credo anche Pietrarsa. Poi la si dovette togliere per le frodi cui dava luogo. È Ella così tranquilla che non apriamo una porta ben più vasta a ben maggiori frodi? La prego di far cercare negli atti del Ministero le relazioni di Cappellari che dimostrano la necessità di abolire queste immissioni in franchigia e di mandarmele. Ho molti dubbi se sia una proposta opportuna. Mi par anzi che non lo sia affatto. Si potrebbe persino fare la speculazione di introdurre quanto ferro si vuole colla sola cauzione, e di non pagare il dazio che dopo tanti anni quanti si vorrebbe. Per ora lasciai andare alla stamperia questa parte di relazione, ma mi riserbo di ripensarci per decidere quando vedremo le bozze. Ed anche Ella ci pensi giacché in tutti i casi la Direzione delle gabelle farebbe qui una figura di incoerenza assoluta proponendo ora di ripristinare ciò che essa stessa credo con saldissime ed incontestabili ragioni propose di abolire.

15. Modererei la tirata contro l'appalto delle saline. Il fatto di Cagliari che decuplò credo la sua produzione è troppo grave.

16. Perché il sale di Cagliari costa in Liguria assai meno di quello di Portoferraio, mentre il contrario succede a Livorno? Non capisco questa differenza di noli ove avvenissero in grande scala.

La prego di andar riflettendo sovra queste varie osservazioni onde potere alla revisione delle bozze introdurre le occorrenti modificazioni.

Suo devotissimo
Q. Sella

FSerm, 33/148/378. Copia d'altra mano.

¹ Si tratta della relazione decennale sull'amministrazione generale delle Gabelle, che S. presenterà alla Camera il 12 dicembre '71.

2290.

A ANDREW CROMBIE RAMSAY¹

Rome, the 21 Nov. 1871

Dear Sir!

I am very thankful to you for the late Sir Roderick's photograph².

673

It is for me of the highest value, as I was one of the warmest admirers of the talents and the services rendered to science by your eminent geologist and geographer.

I am also thankful to you for the important papers which you are sending to me. Unhappily I am now extremely busy with finances — a great task for Italy.

Mister Giordano, who is here, wishes to be remembered to you.
With the highest esteem

Truly Yours
Q. Sella

FSccq. Copia d'altra mano.

¹ Andrew Crombie Ramsay (1814-1891), geologo inglese, autore di opere sulla conformazione geologico-geografica della Gran Bretagna, sui ghiacciai del Galles del Nord e delle Alpi svizzere, delle quali era fra i migliori conoscitori. Era anche direttore del Geological Survey britannico.

² Il geologo Roderick Impey Murchison (vedi I, lett. 372, nota 5), nominato baronetto nel '66, era morto il 22 ottobre '71.

2291.

A COSTANTINO PERAZZI

Mercoledì [Roma, seconda metà di novembre 1871] ¹

Caro Perazzi.

Jersera non potei parlarti di Giorgini.

Egli è offeso della lettera sul bilancio della Regia ² perché egli dice sulle perizie sul conto macchine e non so sovra quale altra cosa Balduino e Goupil ³ accettarono la sua proposta. Quindi assevera che cascarono dalle nuvole ricevendo la nostra lettera, e che ridono alle nostre spalle. Se *veramente* Balduino accetta qualche ulteriore modificazione a vantaggio della finanza, la cosa è grave. Potrebbe, visto che il Consiglio si raduna solo sabato, tornare sopra qualche cosa? Ti parrebbe di parlarne prima col Balduino poscia col Giorgini?

È più che mai persuaso che i misuratori ed i pesatori non li vogliamo studiare. Io lo assicurai del contrario. Bisognerebbe che fossimo imbecilli per voler sostenere che siansi trovate le colonne d'Ercole. Ma che non dobbiamo lasciarci esautorare del bene per *speranza* del meglio ecc.

Finalmente egli è ammazzato dalla quistione del Senato, ed ha tutte le ragioni. Parla di demissioni, di ripresentarsi ad un collegio ecc.

Insomma guarda di vederlo e di parlargli, giacché Giorgini ci fu

sempre amico, ci aiutò in cose serie, e poi l'atmosfera di malcontento in Firenze (come ricorda Torino nel 1865-66!) rende i toscani suscettibilissimi, malati. È una necessità politica tenerne il più gran conto ed avere le più grandi pazienze.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

MCRp.

¹ La data si desume dal testo.

² Vedi lett. 2248; 2252.

³ Éléonor-François Goupil, ingegnere francese, Ispettore delle Manifatture dei tabacchi dello Stato. Su proposta di S., il 2 giugno '70 era stato nominato ufficiale dell'Ordine mauriziano per la «cooperazione prestata nel determinare lo stock ed il canone dovuto dalla Società per la Regia dei tabacchi»: cfr. S. a Visconti Venosta, 25 maggio '70; a Goupil, giugno '70, in FSerm, 6/27/1433, minute d'altra mano.

2292.

A DESIDERATO CHIAVES

[Roma, seconda metà di novembre 1871]¹

Caro Chiaves.

Eccoti il famoso Regolamento colle modificazioni con cui lo porterei all'approvazione della Camera².

Arch. Chiaves.

¹ La data si desume dal telegramma successivo.

² Il Regolamento per il riparto dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese: vedi lett. 2278; 2279.

2293.

A DESIDERATO CHIAVES

Roma, 25 novembre 1871

Comunica regolamento¹ chiunque desideri vederlo.

Ministro
Sella

Arch. Chiaves. Telegramma.

¹ Vedi lett. precedente, nota 2.

Roma, 25 Novembre 1871

Caro Corleo.

Duolmi doverti dire che la tua lettera è assolutamente sragionevole¹.

Ti dissi più volte che non era da tentarsi il Senato sui meriti eminenti resi nel campo amministrativo, giacché io mi vidi respinto l'Alfurno, a cui se per Dio non si applicano i meriti eminenti amministrativi, io non so a chi si possan applicare.

Ti dissi che a Roma speravo la cosa andrebbe altrimenti perché cesserebbe la opposizione vivissima fattami a Firenze da un gruppo di uomini molto influenti. Ma prima di fare un passo bisognerà pur riconoscere qui le cose come stanno. Ora che vuoi che sappiamo prima che il Senato siasi riunito e noi ci siamo affiatati? Quindi oggi è impossibile far nulla, non è possibile prima di aver assicurato il terreno a Senato aperto, e dopo aver lungamente esplorato e *chiaramente* l'avviso di quelli che sogliono intervenire.

Ora tu te la prendi con noi con altrettante ragioni come chi se la prendesse con noi perché piove o fa sole.

Tu minacci di pubblicare lettere ecc. Capisco che ti sia sfuggita questa frase in un momento di ira (sebbene il ripeto affatto fuor di ragione). Ma se tu credi di farlo dimostrerai che non sei neppur gentiluomo, giacché le lettere non si pubblicano da chiunque si rispetti senza licenza di quegli che le scrisse, e per mio conto ti nego recisamente la facoltà di pubblicare le mie lettere poiché non scrissi a te che con tutto l'abbandono di un amico il quale non presuppone un agguato.

Ma ripeto su ciò non mi [...],² giacché è impossibile dopo il posto elevatissimo che ti sei acquistato nell'opinione di tutti coloro che stimano l'operosità ed i servizi pubblici, che tu pensi sul serio ad un [...] che ti torrebbe la stima dell'universalità dei cittadini.

Quindi mi dico sempre

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

FSerm, 37/162/793. Copia d'altra mano.

¹ Nell'approssimarsi della decadenza della delega a Soprintendente generale delle Commissioni enfiteutiche circondariali delle province siciliane (vedi lett. 1484, nota 1), Corleo aveva ancora una volta protestato contro la mancata nomina a senatore. Nella lunga lettera datata «Palermo, 23 novembre 1871», esordiva con un: «Finalmente anche l'ultimo disinganno è acca-

duto: il Parlamento è in Roma e le tante promesse di due anni sono svanite. Nell'entrante dicembre io esco da questa penosa delegazione, convinto della ingratitudine e della noncuranza con cui cotesto Ministero ha rimeritato i miei servizi. Coloro che son venuti costà a brigare hanno avuto posti e rappresentanze in Parlamento; ed io che non sono secondo a nessun di loro per pericoli corsi per la patria, per opere pubblicate, per lungo insegnamento, e sono stato innanzi a tutti per coraggio nel proporre sin dal 1862 e per solerzia nell'eseguire il disammortamento dei beni ecclesiastici, io che sono stato qui fermo al posto lavorando 8 anni e mezzo con pochi soli copisti, creando tutta la massima, sostenendo cause, risolvendo quistioni, procurando al Demanio 6 milioni di annua rendita, e materialmente facendo di mano mia più di 3 mila minute e rapporti ogni anno, io che non sono stato compensato mai, mentre altri han preso eccellenti salarii e remunerazioni, io sono stato negletto non solo, ma ridotto alla necessità di rinfacciare i miei servizi [...]. E nello stesso tono continuava fino a minacciare di dare alle stampe entro dicembre « tutte le corrispondenze mie, vostre, dei Ministri, Segretarii e Direttori generali passati e presenti. Il paese giudicherà tra me e cotesto Ministero [...] ». Di fronte a questo è alla chiusa: « È l'ultima volta che ho l'onore di soscrivermi il vostro Devotissimo Simone Corleo », S. scrive di pugno sulla lettera: « Raccogliere tutte le lettere scritte ».

² Questa e la successiva lacuna corrispondono a spazi lasciati in bianco dal copista per parole non comprese.

2295.

A TEODORO ALFURNO

Roma, Sabato 25 9mbre 1871

Caro Alfurno.

Ho ancora molte osservazioni a fare alla Relazione sul servizio del Tesoro¹. Le andrò indicando come mi vengono alla mente.

1°. Nell'Allegato n. 10 prospetto dei mandati ed ordini di pagamento dal 61 al 70 temo che per il 1861 si faccia figurare solo la spesa del Governo unificato e non quella delle provincie di Napoli eccetera. Non capisco infatti come si sarebbe provveduto a tutto [con] 610 milioni. Bisognerebbe o completare l'allegato o indicare la lacuna del 61 ed in tal caso correggere i ragionamenti del testo.

2°. Vorrei che in ogni quadro ove ha influenza si notasse bene che l'esercizio 69 durò 24 ed il 70 durò 12 mesi onde non si prendano granchi.

3°. A pagina 69 della relazione non vedo perché vi si porrebbe il conto dei mandati rimasti a pagare e da annullarsi.

4°. A pagina 70 una certa disamina dei mandati provvisori mi pare che ci debba essere. Sarebbe anzi interessantissimo per vedere il loro

andamento nel decennio, mostrando quanti se ne siano emessi ogni anno e quanti se ne siano regolati.

5°. A pagina 78 perché discorrere solo dal 66 in qui?

6°. Il quadro dei buoni del tesoro lo vorrei non solo per regioni come è dato a pag. 97 ma vorrei un allegato per provincia.

Al prospetto n. 14 per buoni del tesoro in circolazione ogni mese vorrei aggiunta la media delle 12 circolazioni mensili, locché ci darebbe la circolazione media annua e somministrerebbe l'interesse medio annuo.

8°. L'Allegato n. 16 mi fece impazientire. È uno dei quadri più importanti della Relazione ed è sbagliato.

Ora quando si vedono sbagliate le cose importanti come si presta poi fede alle altre? Mi faccia quindi il piacere di guardarli proprio Lei, onde non sfuggano errori così madornali che se andassero alle stampe esporrebbero la Direzione Generale del Tesoro alle risa degli intelligenti.

A) Nel Capitale dei buoni del tesoro sebbene scopo del quadro sia di dare interesse e capitale del debito vigente al 31 Dicembre di ciascun anno, si indica la somma dei buoni emessi nell'anno! Cosicché si fanno figurare dei debiti capitali superiori a quelli che erano in circolazione.

B) Come va che nel 1869 gli interessi pel corso forzoso figurano per Lire 5.005.506,28, mi pare che dovevano essere 5.070.000. E poi nel 70 figurano per 5.388.944,67 mentre si ridusse a 60 centesimi per 100 lire l'interesse alla Banca? Si ripete lo stesso errore a pagina 77 nell'allegato n. 28 ed altrove. Mi faccia il piacere di far riconoscere subito come sta questa cosa e di correggerla occorrendo nel conto 69 e 70. Per mezzo anno infatti l'interesse alla Banca non doveva essere che in ragione di 3.300.000. Mi farà anzi piacere se sopra questo punto mi darà sollecita informazione.

C) Non capisco come i titoli depositi dal 69 al 70 siano diminuiti mentre mi sembra che siano molto cresciuti colla creazione delle obbligazioni ecclesiastiche e loro deposito alla banca in guarentigia del corso forzoso.

D) Leggendo il testo vedo che si posero le obbligazioni V.E. fra il debito a carico dello Stato dopo che la legge del 70 distrusse l'ente fittizio V.E.². Evidentemente di reale non c'era nulla, quindi fossero dette obbligazioni fittiziamente pagate sul capo delle sovvenzioni chilometriche o no il debito dello Stato non era meno reale. Quindi tolga questa distinzione burocratica ma non reale. Parimenti non intesi bene se fosse ragionevole il porre in disparte in questo od in quell'altro le obbligazioni Maremmane, Asciano, Grosseto, Savona e simili. La verità

è che i debiti che paghiamo poi vogliono essere attribuiti dall'anno in cui si continuarono a pagare senza distinguere se ci si provvedesse con sovvenzioni od altrimenti, giacché la cassa che provvede è sempre la stessa.

E) La Regia fu fatta nel 1868. Ora come non cresce nel 1868 il debito redimibile che d'una somma evidentemente inferiore? Anzi il debito capitale generale sarebbe diminuito.

Io La prego quindi di darvi proprio Ella un'occhiata acciò si faccia un quadro vero, non solo burocraticamente ma anche nella realtà.

Occorrerà poi qualche nota che spieghi le principali variazioni.

9°. Vi era prima un quadro troppo grande perché con troppi particolari che spiegavano l'andamento del Consolidato e le origini dell'aumento. Io avevo fatto delle indicazioni acciò si riassumesse questo quadro un po' più in succinto. Ora non trovo più nulla.

Il gran libro è troppo importante per non trattarlo con qualche dettaglio.

A me bastava che si indicassero in un quadro di non grande dimensione

	Prestiti	Conversioni Beni ecclesiastici	Costruzione ferrovie
1861			
1862			
ecc.			
1870			

nonché il Consolidato (rendita) al principio dell'anno e poi le aggiunte nel corso dell'anno per esempio per prestiti, conversioni di beni, costruzioni di ferrovie eccetera eccetera, poscia coll'indicazione dei depositi o simili di cui il Tesoro realizzasse le rendite onde avere al fin dell'anno il Consolidato alienato.

10°. L'allegato n. 17 (Pagamenti del debito pubblico) me lo faccia anche riassumere per regioni cosicché e di questo e dei buoni del Tesoro si abbia il quadro e per provincie e per regioni.

11°. Non capisco come i pagamenti pel debito pubblico siano stati di 352.000.000 nel 68 e di 353.000.000 nel 70 e solo 328.000.000 nel 69: cos'è avvenuto perché nel 69 siano diminuiti?

12°. Dall'allegato n. 18 veggio che il Console di Londra può vistare cedole per Parigi. A me pare una disposizione da far cessare se non col 1° Gennaio almeno col 1° Luglio. Infatti da che a Londra abbiamo

cassa aperta non veggo perché non ci limitiamo a pagare lì. Studi la questione e me ne faccia relazione formale giacché è essa importante.

13°. A pagina 339. Dei debiti dei Comuni di Sicilia non si dice nulla dell'andamento e dell'entità e si dà invece un dettaglio burocratico sulla commissione che poco importa.

14°. Per la Cassa dei Depositi e Prestiti ora non vi ha più che dettagli insignificanti. Mi pare che si poteva lasciare un quadro sommario degli incassi e dei pagamenti fatti per suo conto nel decennio.

15°. A pagina 145 vorrei che i dati fossero estesi al 71. Non capisco come all'Alta Italia siansi pagati 29.000.000 mentre ve ne ha soli 23.000.000 in Bilancio. L'Alta Italia non dà conti, non facilita in nulla l'opera della Commissione che rivede i conti a Torino. La invito a portare sopra di ciò tutta la Sua attenzione. Io sarei d'avviso (se non c'è qualche ostacolo) di non pagare più nulla finché non avessimo questi conti. Mi faccia il piacere di guardarci giacché questa Società purtroppo tratta il Governo...³ da cani.

16°. A pagina 180 veggo che la Banca toscana di credito ha tutti i vantaggi del corso forzoso senza avere gli oneri degli altri Istituti di emissione. Faccia chiamare Ridolfi⁴, e gli dica che io chieggo da loro la stessa anticipazione proporzionata al 3% che danno gli altri o dovrei proporre alla Camera che rientrasse nella legge comune togliendo il corso legale alla sua carta e proibendo ai contabili di riceverla. Ci guardi anzi bene in relazione al servizio di tesoreria.

17°. Pagina 207. Non capisco e non è dimostrato perché nelle casse del Debito pubblico sianvi ancora 905.000,00 di capitale nominale del prestito nazionale.

18°. Come va che le obbligazioni ecclesiastiche alienate sul finire del 69 per sottoscrizione nel Regno ed all'estero figurano alienate a 76 e 69% mentre se la memoria non mi tradisce se ne avevano a 63-65?

Vi è forse in effetto coupons non distaccati?

19°. Nell'Allegato n. 32 veggo un'alienazione di 4.200.000 di rendita fatta per conto della Cassa Ecclesiastica nel '64. Cos'è questo? Trattasi forse di rendita anticipata compensata pei suoi prestiti? In tal caso è inutile anzi dannoso parlarne.

In detto allegato ci sono poi operazioni di importanza. Una di 8.000 di rendita, e non se ne dice nulla, cosicché neppure si vede cosa sia. Invece si parla a lungo nella relazione delle anticipazioni degl'Istituti di credito per pochi mesi di 60 a 65. Ci vorrebbe quindi

un po' di omogeneità e non diffondersi da un lato sovra operazioni poco importanti e tacere dall'altra di operazioni gravi.

Però allo stato delle cose io credo si debbano anzitutto mandare gli elementi della relazione alla stamperia salvo poi rivedere largamente le bozze.

Ed Ella anche ci guardi giacché vi è interessato non meno di me. Ella deve far fare bella figura alla Direzione del Tesoro e nulla ne darebbe idea più cattiva che una relazione imperfetta o peggio errata⁵. Ella riguardi adunque attentamente e procuri ora se ne ha occasione di trattare non solo l'andamento che chiamerò burocratico della Direzione del Tesoro ma ancora l'andamento dell'amministrazione in genere e del paese di cui oggi chiaramente darebbero idea i dati del Tesoro quando opportunamente coordinati e commentati.

Suo affezionatissimo

Quintino Sella

FSccp. Copia d'altra mano.

¹ È la « Relazione sull'amministrazione del Tesoro nel decennio dal 1861 al 1870 », che S. presenterà alla Camera il 12 dicembre 1871.

² La Società delle strade ferrate Vittorio Emanuele, sciolta nel 1868, aveva continuato ad agire come ente fittizio fino a quando la legge 5858 del 28 agosto '70 l'aveva dichiarata decaduta. Per la posizione finanziaria della Società, vedi il discorso pronunciato da S. al Senato il 13 agosto '70, in *D.P.*, II, pp. 135 ss.

³ I puntini sono nel testo.

⁴ Il marchese Luigi Ridolfi (Firenze, 1824-Scandicci, 1909), direttore della Banca toscana di credito. Nel 1876 sarà nominato senatore.

⁵ Alfurno risponderà il 30 novembre con una « Memoria » nella quale sono trascritti i rilievi di S. con, a fronte, le risposte giustificative. In margine si leggono le ulteriori osservazioni di S.: la sua insoddisfazione risulta evidente soprattutto nella parte riguardante il capitale dei buoni del Tesoro, dove scrive: « Lo stato deve indicare *gli interessi o rendite pagate nell'anno ed il debito capitale vigente al fine dell'anno*. Pare impossibile che io non riesca a farmi intendere. Si ponga per i buoni del tesoro 1° l'interesse ed ogni altra spesa reale pagata durante l'anno; 2° il capitale debito vigente al 31 Xbre ». Inoltre, S. cancella la giustificazione offerta per il calcolo degli interessi sovrapponendovi trasversalmente la frase: « Assurdità dell'altro mondo!!! ».

2296.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, seconda metà di novembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Jersera sbrigai Berruti. La sua relazione mi piace, mandamene copia.

Sono male con Lanza a cagione di Giorgini contro la cui repulsione dal Senato non so adattarmi. Pensa che senza lui relatore la Camera non adottava né macinato né contatore!

Non volle firmare la circolare. Io gli dissi di pregarti, come ti prego, di venire onde intendertela tu con lui. Tu sarai in disposizioni d'animo più quiete di me. Però credo che domenica sarà a Firenze. Se sì, cercalo. Se non viene domenica, trovati qui lunedì vel circa.

Irelli scrisse l'annessa² a Lanza: fa fare due righe di relazione anche a Lanza.

Alfurno mi mandò una relazione impossibile³. Triste cosa l'assenza d'ogni criterio scientifico o sintetico!

In fretta.

Tuo Quintino

Parlando di Berruti mi viene sempre in mente la sua successione quando lo si dovesse chiamare a maggiori responsabilità. Mi dicesti del Thiabaud⁴, e ci pensai. Non difetta un po' di studi? Non è meglio avere uno valente in meccanica ed in chimica, e che abbia fatto a fondo gli studi universitari ed applicativi?

Non si farebbe un allievo dotto? Si potrebbe porre in bilancio pel 1872 un allievo ingegnere, e poi sceltolo fra gli ottimi del Valentino o di Milano mandarlo un paio di anni o tre in Germania, in Inghilterra...⁵ Porterebbe giù se ha testa un prezioso corredo di nozioni.

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si desume dal testo.

² Manca, ma vedi lett. 2231, nota 2.

³ Vedi lett. precedente.

⁴ Francesco Thiabaud (vedi I, lett. 592, nota 3) era in quel periodo sottodirettore dell'Officina governativa delle carte-valori in Torino: *Cal. Gen.*, 1871, p. 1262.

⁵ I puntini sono nel testo.

2297.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, seconda metà di novembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Garbarino² mi porta la curva polare del macinato stampata. Mi pare che vada bene.

Nella relazione bada di notare che la *curva passa per gli estremi di raggi vettori corrispondenti a ciascun mese e proporzionali al versa-*

mento complessivo del mese. Taluno potrebbe credere che i versamenti siano rappresentati da aree.

Poni nella relazione che il concetto della traduzione dei risultati in curva polare fu mio. Non ricordo di aver vedute le curve polari applicate ai fatti economici. Riescono così bene che credo il concetto riceverà larga applicazione. Però non affermerei che il concetto sia nuovo fra gli economisti. Vuolsi sempre temere il *nil sub sole novi*.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Publicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 262; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Si corregge la data indicata da Colombo, «[1872]», perché la lettera si riferisce al «Poligono polare dei versamenti 1869-1871» che correda la *Quinta relazione sulla applicazione della legge che impone una tassa sulla macinazione dei cereali*, che S. presenterà alla Camera il 12 dicembre '71 con firma di Perazzi e data «10 novembre 1871»: cfr. A. P., Camera, XI legislatura, sessione 2^a, *Documenti*, 40.

² L'ingegnere Giuseppe Garbarino, capo sezione di 1^a classe presso l'Ufficio affari generali del Segretariato generale del ministero delle Finanze: *Cal. Gen.*, 1871, p. 171.

2298.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, seconda metà di novembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Ho mandato alla stamperia la tua relazione, che mi piace assai.

Nella 1^a parte feci qualche variazioncella. Ma vedrai tu se vuoi mantenerla, intendendo io lasciarti amplissima libertà di apprezzamento. Se vuoi chiamare sistema Sella qualche cosa del macinato mi pare che debba chiamare così il sistema del congegno meccanico. Mi pare che tu riduca di molto il concetto quando lo limiti al contatore non solo, ma ancora alla uniformità delle quote proposte con una relazione che ammetteva il concetto della non uniformità loro. Capisco che tu il quale lotti *die noctuque* colle quote trovi lì il punto principale, ma quando dichiarai respinto il sistema delle bollette ed il sistema Sella ed adottata una legge nata nella Camera, sei tu nel vero? Non vorrei proprio ingannarmi, ma mi sembra che fu respinto il sistema delle bollette (non ne fu adottato nessun concetto) e fu adottato il sistema Sella (ne fu adottato il concetto fondamentale del congegno meccanico, anzi del contatore) coll'emendamento della quota non uniforme anziché della quota

uniforme. Si portò dalla relazione nella legge l'emendamento. A mio giudizio ecco in fondo ciò che fu fatto. Ma forse l'autore non giudica con imparzialità. Quindi vedi tu se stia nel vero quello che vorrei, giacché non più e non meno del vero tu ed io vogliamo.

Mi pare inoltre che si debba tener conto della facoltà di riscuotere per accertamenti. Credi pure che i 9/10 dei deputati votarono credendo che il contatore era una lustra la quale giovava a far passare la legge, ma che dopo qualche esperimento sarebbe rimasto l'accertamento e la tassa. Quindi in una esposizione storica *vera* bisogna tenerne conto. Aggiungi un rigo anche su ciò.

Citerei Giorgini pel suo contatore. La citazione giova a far capire che non si portò Giorgini alle Finanze sol perché nostro amico.

Sulla chiave sentenziarono già Corti d'appello?

*Non converrebbe redigere la legge in guisa che fosse definito non solo il diritto di entrare di notte, ma anche l'obbligo di tenere aperto o di dare la chiave? Tanto vale che il Parlamento dica ben chiaro ciò che vuole*².

Nell'articolo di legge pel granoturco la facoltà di prorogare la concessione della macinazione promiscua la concederei solo per circostanze eccezionali.

Nei quadri che mi hai mandato stamane trovo una spesa media ordinaria mensile di L. 5 circa per contatore, cioè L. 60 all'anno che per 60 mila contatori fa 3.600.000 lire di spesa. Aggiunto l'agio e la rinnovazione non mi pare che si starebbe nei 4 milioni di spesa di cui parli in altra parte della relazione. Noto questa dubbiezza che forse si dissiperebbe rileggendo, ma di rileggere non ho tempo.

Ti manderò ben inteso le bozze.

Del resto la relazione mi piace molto, ed in tutti i casi ti dipinge. *Le style c'est l'homme*. Son certo che farà ottima impressione.

Fossero così le altre relazioni! Dovetti jeri rimandarne tre ai Lavori Pubblici. È una terribile lacuna il difetto di educazione scientifica che si deve lamentare nelle nostre amministrazioni.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Ecco la lettera di cui ti parlavo jeri³.

Publicata da COLOMBO, E.I., pp. 263-264; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Per la data, vedi lett. precedente, nota 1.

² Si riferisce al disegno di legge per la repressione delle frodi alla tassa sul macinato: vedi lett. 2208, nota 2.

³ Manca.

[Roma, 27 novembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Giornata magnifica. Tempo cattivo fino a jeri notte. Poi il cielo si rasserena splendidamente. Venere che è ora assai vicina alla terra e splendidissima, ma che da più giorni non si vedeva per il cattivo tempo appare stamane così splendida, che fu un grido universale — la stella d'Italia.

Ho veduto poche volte una solennità così imponente dirò anche commovente. Persino Vittorio Emanuele era scosso. Fu per lui un vero trionfo.

Il discorso non mi piacque affatto. Fu scritto da chi men sa scrivere. Una frase sull'asse ecclesiastico infelicissima. Tentai jeri farla cambiare, ma invano. Ma tutto ciò è un dettaglio poco avvertito davanti al grande fatto: — Riunione del Parlamento a Roma!

Addio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp.

¹ La data è attribuita da Guiccioli, il quale pubblica la lettera parzialmente (I, p. 365), ed è confermata dal testo, che si riferisce all'apertura del Parlamento a Roma, avvenuta il 27 novembre '71.

[Roma] 28 novembre 1871

Mandi subito progetto di legge prelevazione fondi riserva con relazione.

Ministro

Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo al foglio.

Martedì Mercoledì

[Roma, 28 e 29 novembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Mi potresti ridire quanto costerebbero le marche da bollo per la tassa sui fiammiferi? Non si discorreva di mezzo centesimo?

All'art. IV del progetto di legge per la riscossione dei crediti del Tesoro ove è detto che diventano fruttiferi al 6 p.% *i crediti dell'erario verso Provincie, Comuni, consorzi, società ed altri enti morali per rimborso di somme pagate a carico del bilancio dello Stato* (perché tutte queste limitazioni nella persona del creditore e soprattutto nel titolo del credito) aggiungerei *ed in genere i crediti dello Stato verso qualunque ente o privato e per qualunque causa, quando non sia diversamente ed espressamente stabilito nei relativi contratti, atti o leggi speciali*. Ti pare che questa generalizzazione vada bene? Non vorrei urtare colle disposizioni delle leggi d'imposta.

Aspetto Bombrini con impazienza. Del resto più la rendita cresce e più diminuiscono le difficoltà². Mandami poi (se l'hai ancora) il foglio delle osservazioni che ti mandavo. Ma del resto nei tuoi studi collo Scotti avrete pensato a tutto.

Tu hai visto se potevo parlare di altri senatori. L'affare d'Alfurno va ripescato qui a Roma ed io non dormirò, ma bisogna riconoscere qui il terreno. Io credo che si riuscirà essendosi qui fuori delle cabale fiorentine, ma ci vuol pure una preparazione. Presa la cosa per punta si fa un novello fiasco³.

Sono lieto che Giorgini abbia mostrato una vera grandezza d'animo. Ma ciò mi accuora tanto di più per la ingiustizia del trattamento che gli facciamo. Più ci ripenso e più trovo grave la iniquità nostra⁴.

Addio. Sono un po' afflitto dalle vertigini. E sì che avrei più che mai bisogno di fermezza di mente.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, E.I., pp. 264-265; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ Colombo dà la data «[1872]», ma qui la si deduce dal testo; per il giorno si tiene conto, in via di ipotesi, dell'accenno alle «vertigini» che lo affliggono, ripetuto da S. nella lettera al fratello di «mercoledì» 29 novembre '71 (2303).

² Si riferisce alle trattative per affidare alla Banca nazionale la conversione in rendita consolidata dei prestiti redimibili, in particolare del prestito nazionale del 1866: vedi lett. 2314.

³ Vedi lett. 1531, nota 3.

⁴ Vedi lett. 2273; 2274.

2302.

A FEDERICO TERZI ¹

[Roma] 29 novembre 1871

Solleciti relazione quanto umanamente possibile. Quando giungesse dopo 5 dicembre sarebbe troppo tardi.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Terzi Direttore Generale Demanio. Firenze ». Terzi risponderà telegraficamente il 30: « Umanamente impossibile dare relazione pel giorno indicato nel suo telegramma. Solo con sforzi straordinari spero poterla dare pel giorno che le ho scritto ».

2303.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA ¹

Roma, 29-11-71

Carissimo fratello.

Leggi l'annessa lettera di Maggia². Vedrai di che si tratta. Come si accomoda la cosa? Capisco che il Consiglio della Scuola anche nell'interesse della Scuola non può cedere sulla quistione di massima. Capisco poi che come amor proprio la Società s'impenni ed impunti. Che ti pare della transazione che proposi nella lettera al vescovo?³ Se la approvi fammi il piacere di portare tu stesso questa lettera al buon Losana, e di trattare poi col Maggia e gli altri del Consiglio per una conciliazione.

Abbi pazienza di supplirmi in tutte queste faccende, giacché io sono occupato fino agli occhi.

Del resto se le cose stentano ad accomodarsi farò il possibile onde venire a Natale a Biella e chiedi per me una tregua.

Tutti discretamente: io però sono un po' afflitto dalle vertigini. Saluta Clementina, la madre.

Tuo affezionatissimo Quintino

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario si desume dal testo.

² Si tratta di una lunga lettera con la quale, il 26 novembre, Maggia informava S. che la Società biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'industria aveva inviato alla presidenza del Consiglio della Scuola professionale formale protesta per il licenziamento del docente di lingua italiana, il quale precedentemente era stato insegnante di grammatica presso la Scuola di arti e mestieri: nel chiederne la reintegrazione, aveva deciso di sospendere l'erogazione del proprio contributo finanziario alla Scuola professionale: ASTcs. Va ricordato che, all'atto dell'istituzione della Scuola professionale, la Società biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'industria aveva chiuso la propria Scuola di arti e mestieri, con l'intesa che le materie che vi erano insegnate sarebbero entrate a far parte del programma della nuova scuola.

³ Vedi lett. successiva. Il vescovo Losana era presidente della Società biellese per l'avanzamento delle arti, cit.

2304.

A GIOVANNI PIETRO LOSANA

Roma, 29 Novembre 1871

Monsignor mio Riveritissimo.

Il cavalier Maggia mi scrive del disgraziato dissenso sorto fra la Società di Belle arti ed il Consiglio della scuola¹. Sono dolentissimo di non aver avuto sentore di nulla che oggi, cioè quando...² i buoi sono tutti fuggiti dalla stalla. Capisco che in questo momento i due Consigli sono impegnati, e che se si dovesse eseguire la volontà assoluta dell'uno, l'altro non ci si presterebbe. Dalla lettera che mi scrive il Maggia capisco che non vi fu ombra di proposito di mancare alla Società; che anzi l'incarico al Don Servo³ [fu] limitato ad un anno d'accordo col compianto conte Riccardi⁴: il suo licenziamento inteso anche col conte Riccardi.

Il Ferrua⁵ membro del Consiglio ne parla con Don Cinquino⁶ che approva. Don Pozzo⁷ in piena seduta del corpo insegnante elementare ne invita i componenti a concorrere al posto. Così che stando alla lettera del Maggia debbo credere che tutt'altro sognavano che d'aver fatta cosa che la Società contestasse.

Il Maggia mi manda poi un estratto di lettera al Consiglio di Don Cinquino nella quale sono messo in scena anch'io come annuente a che fossero mantenuti i professori della Società. Mi è per verità difficile ricordare i particolari della riunione cui allude Don Cinquino. È sempre assai pericoloso il fare una quistione sull'*io dissi* e *questi disse*. Io non potrei che riferirmi al verbale che allora si fece, e che se ben ricordo pubblicò il conte Riccardi in una relazione che mi parve esatta.

Ricordo però che Ella Monsignore mio mi parlò del suo desiderio che si continuasse a tenere Don Servo, anche onde non paresse che nella trasformazione della Scuola si mostrasse una sfiducia agli antichi professori. Ma si andò anche per nostri discorsi fino al punto di pregiudicare l'avvenire? Non mi pare possibile. Mi sono trovato molte volte a simili passaggi di amministrazioni. Per esempio una strada ferrata passa dal governo ad una società o viceversa e simili. Sempre o quasi sempre pattuisce il cedente la conservazione dei suoi impiegati, ma *sempre* ben inteso che se non fanno bene il novello amministratore possa licenziarli. Parmi perciò che se si portasse la quistione davanti ad un tribunale o ad un arbitrato la facoltà nel Consiglio della Scuola di licenziare anche gli antichi professori non sarebbe contestata.

Questo quanto al fondo, ma quanto alla forma non posso deplorare abbastanza che i miei colleghi del Consiglio della Scuola oltre al parlare di ciò col conte Riccardi, con Don Cinquino e Don Pozzo non siano venuti a parlarne con Monsignore, che colla sua infinita prudenza avrebbe saputo accomodare ogni cosa.

Ed ora che si fa? Io capisco che tutti si trovano impegnati come amor proprio, e capisco che il Consiglio della Scuola dica per giunta che mal potrà far fare il loro dovere agli antichi professori se da lui non dipende la loro mutazione.

Non ci sarebbe una maniera di accomodar tutto senza venire ad una definizione oggi forse impossibile? *Definitio est periculosa!*...

Supponiamo che si dia al Don Servo una indennità pari ad un anno di soldo. La Società ha la giusta soddisfazione di veder trattato con larghezza un suo antico impiegato, ma non si mette nella posizione di chi vuole tenere in una scuola un cattivo insegnante.

Il Consiglio della Scuola ponga pure un miglior professore al posto di quello che crede inetto, ma non abbia l'aria di trattare con durezza un antico impiegato dei predecessori, e sopra tutto non abbia l'aria di mancare di deferenza verso una Società benemerita, ma sopra ogni cosa di venir meno anche in minima parte a Lei Monsignore mio, cui tanto deve il Biellese.

Il compromesso che io propongo pare a Lei che possa essere accetto alla Società? Se sì, io mi metterei a tutt'uomo onde farlo accettare al Consiglio della Scuola; giacché nulla mi sta più a cuore quanto il tenere il buon accordo, e l'evitare cosa che a Lei spiaccia⁸.

Gradisca Monsignor mio gli ossequi

del Suo devotissimo ed affezionatissimo

Q. Sella

FScrm, 25/105/1815. Copia d'altra mano.

¹ Vedi lett. precedente, nota 2.

² I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

³ Il sacerdote Francesco Servo. Già maestro di grammatica presso la Scuola di arti e mestieri, il 31 ottobre '70 era stato incaricato dell'insegnamento della lingua italiana presso la Scuola professionale per l'anno scolastico '70-'71. Nel verbale della riunione del Consiglio di perfezionamento della Scuola tenuta l'11 agosto '71, si legge: «[...] A proposito di don F. Servo il Direttore della Scuola osserva che sussistono tuttodì quelle cause di malcontento che già determinarono il Consiglio a dirigere al medesimo don Servo qualche osservazione ed avvertimento sul metodo di insegnamento, osservazioni ed avvertimenti che ebbero quel successo che il Consiglio conosce. In vista di ciò ed in vista anche dell'urgenza di portare quel ramo d'istruzione a quel livello che la Scuola richiede, il Consiglio adotta unanimemente di non confermare don F. Servo nell'incarico [...]»: AITIBsp.

⁴ Giovanni Battista Riccardi (vedi I, lett. 637, nota 5), morto il 2 agosto '71, era stato direttore della Società biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'industria.

⁵ L'ingegnere Pietro Ferrua, direttore di lanificio, era membro del Consiglio di perfezionamento della Scuola professionale in qualità di delegato dell'Ospedale di Carità: AITIBsp, verbale della seduta del Consiglio del l'11-XI-'69.

⁶ Il sacerdote Antonio Cinquino, professore di storia e geografia presso il ginnasio-liceo vescovile pareggiato di Biella, era succeduto al Riccardi nella direzione della più volte citata Società biellese per l'avanzamento delle arti. Nella lettera del 26 novembre, cit., Maggia, comunicandone a S. la recente designazione, così commentava: «Potevasi certo fare una scelta più gradita alla Scuola, perché il prof. Cinquino, distinto come insegnante, ha l'animo un po' troppo belligero e non si è ancora spogliato di quella animosità che lo indusse a deprecevoli escandescenze sui primordii della Scuola, come l'Eccellenza Vostra ricorderà benissimo [...]».

⁷ Severino Pozzo, cit., era ispettore delle Scuole elementari del circondario.

⁸ La risposta di Losana manca. In una lettera di Gabba, direttore della Scuola, a S., del 22 dicembre '71, si legge: «[...] Come saprà, la vertenza colla Società d'arti e mestieri fu sciolta bene: anche il Vescovo si è persuaso che non si ebbe la benché minima intenzione di mancare di riguardo alla Società da lui presieduta, e in pegno della sua riconciliazione promise di fare una visita alla Scuola [...] nella prima settimana di gennaio [...]»: FScrm, 49/208.

2305.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

[Roma, 30 novembre 1871]¹

Carissimo fratello.

In seguito alla lettera di jeri ti mando pure l'annessa². Vedi anche

don Cinquino ed abbi pazienza della seccatura, ma la Scuola professionale è troppo importante perché ciascuno non se ne debba occupare.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ASTcs. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Il destinatario è in calce. La data si desume dal testo, che si collega con le due lett. precedenti.

² È una lettera del 28 novembre '71, nella quale, rivolgendosi a S. « privatamente, per puro desiderio di pace », Cinquino scriveva, riferendosi al licenziamento di Servo: « Vostra Eccellenza si rammenta senza dubbio come nell'atto d'unione della Società Biellese per l'avanzamento dell'Arti e Mestieri colla Scuola Professionale da Lei concepita e compita sia stata posta la condizione che tutte le scuole e tutti i professori dell'antica scuola venissero conservati: al che Ella diede il suo pieno assenso. Ora [...] io non so qual decisione potrà prendere il Consiglio di perfezionamento; ma son certo che una parola di Vostra Eccellenza basterà perché si compongano amichevolmente le cose. Io non vorrei che dopo d'avere contro la maggioranza sostenuta l'unione delle due Società, ora ne venissero degli scresci disgiusti [...] ».

2306.

A GIOVANNI LANZA

[Roma, 30 novembre 1871]¹

Caro Lanza.

Oggi sono sotto purga. Ieri mi trovai preso da vertigini e per combatterle ricorsi alla magnesia. Quindi oggi non sono producibile. Ma domani credo che il mio incomodo sarà dissipato e che potrò quindi assistere al Consiglio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Pubblicata da DE VECCHI, XI, p. 183.

¹ La data si deduce dal testo: il 29 novembre S. aveva confidato a Perazzi e al fratello di essere afflitto da vertigini: cfr. lett. 2301; 2303.

2307.

ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI PALERMO¹

[Roma, seconda metà di novembre 1871]²

Mi telegrafi se Banco ricevette comunicazione relativa servizio tesoro

reria, se accetta proposte Ministero, quale impressione abbia fatto e quali disposizioni abbia provocate.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Intendente era Pietro Tesio. Cifra d'altra mano.

² La data si deduce dal fatto che il 27 ottobre (lett. 2242) S. aveva informato Perazzi che avrebbe comunicato al Banco di Sicilia le condizioni alle quali subordinare la convenzione per il servizio di tesoreria soltanto dopo avere ottenuto dal Banco di Napoli l'approvazione, avvenuta il 15 novembre: cfr. DE ROSA, *op. cit.*, p. 257. Vedi anche lett. 2315, nota 1.

2308.

A COSTANTINO PERAZZI

Sabbato [Roma, fine novembre-inizio dicembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Bene facesti per Torrigiani.

Stamane viene Lanza a Firenze. Vedilo.

Dai l'annessa a Bista². Tienilo di buon umore da mia parte. Fallo chiamare, onde rimmettergli tu la lettera.

Plebano. Di' a Giacomelli che lasci gracchiare chi forse è pentito del passo fatto. Al posto del Terzi scriverei che potrà avere ciò che il Ministro crederà comunicabile a Roma, ove è la direzione del personale³. Del resto Plebano aiuta in quell'affare della fondiaria piemontese che è un vero ginepraio.

Ti manderò domani o posdomani Cuttica pel Consiglio dei direttori. Ho assoluta necessità di togliere il Pesci⁴ dalla Banca Romana.

In fretta

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: «Ministero delle Finanze. Il Ministro».

¹ La data si desume dal testo.

² Giorgini. La lettera a lui manca.

³ Vedi lett. 2179, nota 3.

⁴ Vittorio Pesci, già ispettore presso la Direzione generale del Tesoro del ministero delle Finanze, con R.D. 6191 del 31 dicembre '70 era stato nominato commissario governativo presso la Banca Romana. Il 4 gennaio '72 sarà nominato intendente di finanza, a Reggio Emilia: *Gazz. Uff.*, 16 febbraio '72.

Domenica [Roma, fine novembre-inizio dicembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Bisogna proprio che trovi modo di levare il Pesci dalla Banca Romana. Fu egli che diede all'amministrazione della banca tale interpretazione alla immobilizzazione della massa metallica, per cui:

- 1°. La Banca Romana ha oggi 16 milioni di circolazione più di quanto dovrebbe avere!!
- 2°. Essa infelice Banca Romana accettò dalla Banca Nazionale per la massa immobilizzata qualche milione di biglietti della Banca Romana invece di biglietti della Banca Nazionale!!

La cosa è troppo forte. Davanti all'Agricoltura e Commercio il Pesci è proprio insostenibile.

Vedi adunque se non si passerebbe il Santi all'Asse ecclesiastico, il Cambiagi² alla Ragioneria del demanio, ed il Pesci alla Ragioneria generale o qualcosa di simile.

Ma di qui debbo levarlo.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ La data si desume dal testo: vedi lett. precedente, nota 4.

² Michele Santi e Giacinto Cambiagi, capi divisione presso la Direzione generale del Demanio e delle tasse sugli affari, saranno nominati entrambi capi ragionieri presso la Ragioneria della medesima Direzione generale: *Cal. Gen.*, 1872, p. 183.

[Roma, fine novembre-inizio dicembre 1871]¹

Carissimo.

Vuoi venire oggi alle finanze alle due? Ti aspetto con ansietà.

Ieri Tittoni² mi venne a chiedere se consentivo ad una dilazione pel Pesci. Magari gli risposi io! Ma può consentire l'Agricoltura e

Commrecio? Il comico di questo affare è che io figuro il carnefice, ed in realtà sono anche una vittima del vostro Ministero.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

¹ La data è dedotta in ipotesi dalle due lett. precedenti.

² Vincenzo Tittoni (Manziana, Roma, 1830-Roma, 1905). Dopo aver preso parte alla difesa di Roma nel '49 come tenente di artiglieria, era stato tra i fondatori del Comitato nazionale romano. Costretto a esulare, nel '60 aveva partecipato alla spedizione Fanti nelle Marche e in Umbria, e nel '67, con Nicotera, all'organizzazione dell'impresa garibaldina nello Stato pontificio, affermandosi fra i più autorevoli capi dell'emigrazione. Rientrato a Roma nel settembre '70, era stato membro della Giunta provvisoria di governo nominata da Cadorna e della Giunta comunale insediata da Lamarmora. Agiato «mercante di campagna», sarà deputato nell'XI, XIV e XV legislatura e senatore dal 1886.

2311.

A LUIGI LUZZATTI

[Roma, fine novembre-inizio dicembre 1871]¹

Carissimo.

Capisco che abbi molto a fare. Mandami il lavoro come è. Rivedrai poi nelle ferie natalizie le bozze.

Dimmi il titolo con cui la devo enunciare. Relazione sullo svolgimento del credito e della produzione in Italia nel decennio 1860-70?

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

¹ La data si desume dal testo: vedi lett. 2258, nota 2; 2283, nota 1.

2312.

A LUIGI LUZZATTI

Sabbato [Roma, fine novembre-inizio dicembre 1871]¹

Carissimo Amico.

Eccoti la relazione che lessi da capo a fondo col massimo interesse, e che mi piacque assai.

La chiameremo *Relazione sullo svolgimento del credito e della produzione in Italia*? Ti piace questo o un altro titolo?

Pag. 8. Nel quadro della circolazione possibile temo vi sia l'errore Pesci, cioè che per calcolare la circolazione possibile non si detragga la riserva immobilizzata.

Pag. 20. Errore di posizione di virgola nei numeri che esprimono il rapporto fra gli stipendi e gli affari dei banchi.

Pag. 24. Se potessi estendere il quadro anche ai dieci mesi del '71 sarebbe molto istruttivo il vedere le operazioni di credito degli istituti diversi malgrado l'aumento dei 150 milioni di circolazione del 1871.

Credito fondiario — Ci tornai a pensare. Ritengo sempre più inopportuna la critica della legge del 66. Il Parlamento di proposito deliberato preferì la sicura lentezza dei corpi morali, che tu con ragione chiami una nostra singolarità economica, alla rapidità arrischiata della speculazione. Per giudicare vuolsi aspettar tempo. Ti dicevo jeri che la Cassa di risparmio di Milano dal 1823 al 1830 portò i suoi depositi da 1,3 milioni a 2,6 milioni cioè con aumento di poco più di 200 mila lire all'anno. Invece dal 1862 al 1870 li portò da 97 milioni a 193 milioni con aumento di quasi 14 milioni all'anno. Tu mi dicevi si trattava di creare l'abitudine del risparmio. Vero, ma non si potrebbe dir qui che per avere le cartelle a buon mercato si tratta di avvezzarvi il pubblico, di far loro un mercato *senza ufficio di speculatori* ecc.?

Considera che le cartelle fondiarie da 16,5 milioni al 30 giugno 1870 erano 45,6 milioni al 30 settembre 1871 con aumento di 29 milioni, cioè di quasi due milioni al mese. Se fra un decennio si avessero 250 a 300 milioni di cartelle fondiarie convieni che sarebbe qualcosa. E chi ci assicura che tra 20 a 30 anni non si trovi un aumento rapido che sia la *sicura* soluzione del credito fondiario? Oggi crescono e crescon bene le banche, le società ecc. Ma aspettiamo i capitomboli, e chi sa che non nasca una ricerca di cartelle fondiarie che ne migliori di tanto il valore da dare una soddisfacente risoluzione del problema?

Quanto a me ti confesso che un aumento di 2 milioni al mese *supera le mie aspettative* intorno al metodo che la Camera volle adottare. Ed è perciò che visto codesto incremento conculdo come il Viennese. Non tocchiamo che non va male. E tanto più lo dico perché non meraviglierei che alla troppa febbre attuale per le società succedesse un periodo di disinganni, perdite, diffidenze...² in cui fra i titoli più fulgidi emergessero le cartelle fondiarie e il consolidato.

Per la produzione veggio che il tuo Ministero non ha altri elementi statistici... che quelli del mio, e che per fare dei numeri sei costretto a gettarti sulle dogane. Ciò mi conferma quanto mi dicevi jeri sulla statistica. Se non siete in caso di dare idea dell'andamento della pro-

duzione agricola ed industriale la statistica zoppica d'assai. Hai scritto pagine bellissime. Nella stampa ci sarà poi da fare qualche paragone con quadri analoghi che sono in altre relazioni. Ma le sono limature che faremo a suo tempo.

Intanto grazie grandissime; dai presto quella prima politura che vuoi ancora dare alla tua bella relazione e mandamela onde possa presentarla colle altre. Le bozze ti saranno non solo comunicate, ma cercherò poi io stesso i quadri di confronto che potessero giovare.

Sempre tuo carissimo

Q. Sella

IVS, Carte Luzzatti.

¹ Vedi lett. precedente, nota 1.

² I puntini, qui e più avanti, sono nel testo.

2313.

A SIMONE CORLEO ¹

Roma, 1-12-71

Caro Amico.

Non vorrei proprio che ti immaginassi che in me non fosse il concetto che se vi ha uno il quale meriti di entrare in Senato per i servigi eminenti quello non sia tu. E ti assicuro che sarebbe per me soddisfazione grandissima il poter contribuire a farti entrare in Senato ². Ma qui (credimi, te ne prego) vi ha proprio la difficoltà del Senato.

Se ti parlo dell'Alfurno non è tanto relativamente a te quanto al Barbavara: questi fu ammesso e perché? Perché personalmente conosciuto a moltissimi senatori cui ebbe occasione di compiacere nel servizio postale. L'Alfurno ebbe un servizio mille volte più delicato ed importante. Furono rinnovati miliardi in operazioni delicatissime con una onestà veramente antica, con una discretezza unica più che rara, con tatto, con freddezza. Ebbene ad un uomo simile si fa lo sfregio di un rifiuto il giorno stesso in cui si accetta un altro Direttore generale.

Ora venendo a te jeri stesso parlai con uno dei senatori più influenti che ti è amico e favorevole: te ne dirò a dirittura il nome: lo Scialoja. Ebbene questi mi disse che sarebbe a quanto crede difficil cosa riescire, perché il Senato è un po' sul tirato.

Io, come ti dissi, esplorerò una gran quantità di senatori, e te ne saprò dire il risultato.

Non dubiterei punto che tu non pubblicheresti lettere private senza il consenso di chi te le scrisse. Ma se mi permetti un consiglio da vero amico, da uomo che ha per te la più alta stima, non fare pubblicazioni di questo genere. Non puoi chiedere ragione ad un corpo elettorale, qualunque sia, del perché esso eliga piuttosto quello che questo. Pensaci sopra un poco: è una tesi impossibile a sostenersi la seguente: che *il Ministero dovesse proporre ed il Re eligere* te piuttosto che un altro. Vuoi tu sostenere che nessuno rese alla Patria maggiori servizii di te, e che non sia al Senato? Riflettici cento, mille volte. Non puoi, e, per amor di te stesso, non devi sostenere una tesi simile. Credi all'amicizia ed alla stima assoluta

Del tuo affezionatissimo
Q. Sella

FScrm, 37/132/793. Copia d'altra mano.

¹ Il destinatario è indicato a matita in capo al foglio. Alla lettera di S. del 25 novembre (2294), Corleo aveva replicato il 29 ribadendo i termini dei suoi meriti, soprattutto insistendo sull'essere stato non un funzionario come l'Alfurno, del quale S. aveva parlato nella sua, bensì titolare di una sovrintendenza non in organico e senza salario in bilancio: meriti, dunque, non amministrativi ma politici e, inoltre, meriti scientifici (due concorsi per titoli ed esami vinti per la cattedra coperta all'Università di Palermo). Infine, rassicurava S.: «[...] Non pubblicherò certamente le tue lettere, giacché me lo proibisci: io aspettava a quella mia lettera la risposta che tu non incontreresti difficoltà [...]. Ma tutti gli altri, dai quali ho chiesto il permesso (perocché io sono *gentiluomo*), non me lo negheranno. E basterà questo per dimostrare al paese che immeritamente questo Ministero sin dal 1869 ha impedita la mia nomina. Sarà così più tranquilla la mia ritirata [...]».

² La sincerità di questa affermazione è documentata dal fatto che proprio in quei giorni S. aveva rinnovato la proposta per la nomina di Corleo a senatore, già presentata all'inizio del '70 (vedi lett. 1484): cfr. «Relazione al Presidente del Consiglio dei Ministri, Roma, 29 novembre 1871», FScrm, 37/132/793, copia d'altra mano.

2314.

A COSTANTINO PERAZZI

Sabbato [Roma, 2 dicembre 1871] ¹

Caro Perazzi.

Ti scrivo poco perché sono ammazzato dagli affari. Per giunta, le mie vertigini ed emicranie sono vere febbri...². Basta, tirerò il carro finché potrò.

Avrai veduto Bombrini. Partì piuttosto contrario che favorevole al concludere. Ora, più ci penso, e più credo che convenga concludere. Nell'interesse della Banca avvi un caso a prevedere ed è che la Camera o non adotti i miei provvedimenti, o ne adotti di tali che siano la deprezzazione del credito. Non si potrebbe mettere per tal caso una clausola relativa? Per esempio che la Banca possa recedere dal contratto quando al momento in cui si dovesse stipulare definitivamente (ovvero qualche formola simile più bella), la rendita fosse a 65 (infatti, 65 più 2,50 di coupon = 67,50, poco lungi dal 68 di cui si discorreva). Che te ne pare?

Se ti pare di sì, e se dai discorsi con Bombrini lo vedi necessario, va per questa strada.

Bombrini ti dirà anche di qualche variazione che occorrerebbe (cosa di poco momento) al progetto che mi mandaste³.

A giorni ti chiamo perché mi venga ad assistere. Come i condannati a morte sono assistiti dal confessore prima dell'esecuzione. Tienti pronto, e quindi se puoi finire presto gli accordi con Bombrini è assai meglio.

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 252; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Nella data, che si desume dal testo, il « sabbato » è individuato in via ipotetica, in considerazione sia del collegamento di questa con la lett. 2301, sia del fatto che Perazzi risulta trascorrere a Roma gran parte del mese di dicembre: cfr. vari telegrammi da lui spediti ai direttori generali del Ministero a Firenze, in FScrm, 27/114.

² I puntini sono nel testo.

³ Si riferisce alla convenzione per convertire in rendita consolidata i prestiti redimibili, che S. proporrà alla Camera con i provvedimenti finanziari il 12 dicembre '71.

2315. AL DIRETTORE GENERALE DEL BANCO DI SICILIA

[Roma, 2 dicembre 1871]¹

Sarebbe opportuno ella venisse in settimana Roma onde stipulare convenzione servizio tesoreria.

Sella

FScrm, 24/103/1667. Minuta di telegramma.

¹ La minuta è in calce al seguente telegramma, ricevuto a Roma il 1° dicembre '71 alle ore 21.29: « Consiglio generale Banco accettò convenzione servizio tesoreria giusta lo schema. Direttore generale Radicella ». La convenzione sarà firmata il 14 dicembre: cfr. A. P., Camera, XI legislatura, sessione 2ª, *Documenti*, 394. Vedi anche lett. 2228, nota 3.

2316.

A COSTANTINO PERAZZI

[Roma, primi di dicembre 1871]¹

Caro Perazzi.

Mi cascan le braccia al ricevere i prospetti del Tesoro. Non si accordano *mai* tra di loro!!! È una terribile prova che le scritture del Tesoro non sono ben impiantate. Chiama l'Alfurno e fagli considerare dell'impressione che questi fatti debbono produrre. Guai se avessi stampato la relazione che mi mandò. L'Alfurno ci perdeva presso ogni intelligente la riputazione non di onest'uomo al certo, ma di amministratore ordinato².

L'annesso quadro non si accorda pel 1872 col bilancio, che stampammo poche settimane fa e vi sono delle divergenze considerevoli che non spiegano le variazioni del corso d'acquisto.

Non capisco ciò che si voglia fare al Tesoro crescendo il fondo per l'estinzione dell'Hambro³, mentre qualche settimana fa mi si mandò una dimostrazione che già si spese un milione di più di ciò a che saremmo tenuti stando rigorosamente al contratto.

Perché si omise il cap. 68 del bilancio 1872?

È una disperazione per un povero ministro il ricevere dei quadri di cui non si è sicuri, e pur troppo il meno sicuro è sempre il Tesoro. Se vi fossero libri ben piantati evidentemente queste cose non succederebbero.

Non scrivo io all'Alfurno perché già gli scrissi forse un po' duramente sovra altri fatti consimili. Vedi se puoi persuaderlo a piantar bene i suoi libri.

Addio.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

Rimandami il quadro colle correzioni che avvenissero dietro miglior ricognizione delle cose.

Pubblicata da COLOMBO, *E.I.*, p. 259; originale in MCRp. Carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ».

¹ Datata da Colombo « [1872] », la lettera per il suo contenuto sembra invece precedere l'esposizione finanziaria fatta da S. il 12 dicembre.

² Vedi lett. 2295.

³ Si riferisce al prestito della casa bancaria Hambro and Son.

2317.

A LUIGI NOVELLI

[Roma, primi di dicembre 1871]¹

Caro Novelli.

Mi restituisca la relazione o meglio appendice alla relazione sul cambio decennale, onde abbia completa la sua relazione annua.

Suo affezionatissimo
Q. Sella

MCR, busta 906/10.

¹ Il destinatario è il più volte citato direttore generale del Debito pubblico. La data si deduce dal testo, scritto evidentemente prima dell'esposizione finanziaria che S. farà il 12 dicembre '71.

2318.

A PAOLO CARIGNANI¹

Roma, 5 dicembre 1871

Illustrissimo Signor Cavaliere.

Ho ricevuto il suo bigliettino e La ringrazio delle notizie che Ella mi fornisce sulla riscossione della ricchezza mobile per l'esercizio corrente.

Io sono soddisfattissimo del buon andamento che prende questa imposta nella provincia di Roma e del bellissimo risultato che presenta nei suoi primordi.

Accolga quindi i miei sinceri complimenti e la conferma della mia massima stima.

Suo devotissimo
Q. Sella

FScrm, 24/100/1515. Minuta d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Illustrissimo Signor Cav. Carignani Intendente di Finanza. Roma ». Il 2 dicembre Carignani aveva rassicurato S. sulla « speditezza e correttezza » con le quali si era svolta a Roma la riscossione della

prima rata dell'imposta sulla ricchezza mobile. Sulla sua lettera si legge l'appunto autografo: « A Boitani. Prepari biglietto privato a Carignani di complimenti. Vegga che fra i contribuenti ci devo essere anch'io. Mi cerchi la bolletta. Q. S. ».

Nel fascicolo, oltre agli estremi della dichiarazione per l'imposta dovuta nel '72, presentata da S. a Roma il 2 settembre '71, è conservata lettera ufficiale, datata 7 settembre, del sindaco di Firenze, Peruzzi, il quale assicura di aver dato le disposizioni conseguenti alla comunicazione di cessazione di domicilio a Firenze, inviata da S. il 5 agosto.

2319.

A AUGUSTO RIBOTY

[Roma, primi di dicembre 1871]¹

Caro Collega.

Perché andiamo ben d'accordo nell'enunciare le spese della Marina del quinquennio² ecco come vi proporrei che dicessimo. Prendo per unità il milione.

	1872	1873	1874	1875	1876	Quinquennio
Spese del Ministero	28.4	28.9	29.9	31.1	32.4	150.7
Arsenali Venezia	1.5	1.0	0.5	1.0	1.0	5.0
Spezia	1.0	1.0	1.0	1.0	1.0	5.0
Taranto	—	1.0	1.0	1.0	1.0	4.0
Totale	30.9	31.9	32.4	34.1	35.4	164.7
Media				32.9		
Proposta fatta nel 24 Giugno pel 1872 (competenza propria del 1872)				26.9		
Aumento medio				6.0		

Siamo ben d'accordo? Datemi un cenno per mia sicurezza.

Vostro devotissimo
Q. Sella

FScpp. Minuta.

¹ Destinatario e data si desumono dalla risposta di Riboty del 7 dicembre 1871, unita alla minuta.

² Si riferisce al piano quinquennale per il risanamento del bilancio, che S. presenterà alla Camera il 12 dicembre '71. Vedi anche lett. 2039.

[Roma, 7 dicembre 1871]¹

Carissimo amico.

Non so nulla della proposta Rattazzi. Mi pare la si dovrebbe combattere *totis viribus*. Siamo al 7 dicembre e si vorrebbe sostenere che manca tempo per discutere il bilancio?² Vediamo in Prussia, in Francia, si va pur sollecitamente. Anche meglio in Inghilterra.

Se posso essere dispensato dalla Camera lavoro a più non posso a casa. Se occorre il mio intervento mandami un cenno (85 via Babuino) e corro ai tuoi ordini.

Tuo affezionatissimo
Q. Sella

ABm.

¹ La data si desume del testo.

² Si tratta della proposta di rinviare la discussione dei bilanci preventivi per il 1872, votando l'esercizio provvisorio per la durata di qualche mese: formulata alla Camera il 9 dicembre da Antonio Billia con l'appoggio di Rattazzi, sarà poi avanzata formalmente il 22 dalla Commissione generale del bilancio e approvata: cfr. A. P., Camera, *Discussioni*.

[Roma] 7 dicembre 1871, ore 7. 1/2 antim.

Mi importerebbe moltissimo avere conto Tesoro novembre mattina undici. Faccia quanto possibile per darmelo specialmente per quanto riguarda riscossioni bilanci e fondo cassa.

Da elementi fornitimi tasse dirette scorgo versamenti da gennaio a tutto ottobre essere negli anni 1869-70 e 71: Ricchezza mobile 38903 mila, 87812 mila, 100094 mila; Fabbricati 36636 mila, 39410 mila, 40824 mila; Terreni 101779 mila, 104004 mila, 110787 mila. Chieggo se questi dati si accordino con sue scritture. In caso contrario vegga accordarsi con Dirette, e telegrafi numeri concertati e verificati.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Alfurno Direttore generale Tesoro. Firenze ». I dati che S. richiede con questo telegramma e con i quattro successivi sono in funzione dell'esposizione finanziaria che terrà il 12 dicembre.

2322.

A TEODORO ALFURNO ¹

[Roma] 8 dicembre 1871

Stasera mi mandi relazione allo stato bozze per quanto fatto ed il resto originale. Restituirò ogni cosa lunedì sera acciò stamperia possa continuare.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al testo: « Alfurno Direttore generale Tesoro. Firenze ».

2323.

A TEODORO ALFURNO ¹

[Roma] 8 dicembre 1871

Per completare paragoni occorrenti mi telegrafi consistenza debito pubblico al 31 dicembre 1860. Per telegrafo mi basta totale titoli alienati interessi e capitale. Per lettera mandi dettagli come nel quadro tolta però distinzione fra incluso e non incluso.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al testo: « Alfurno Direttore generale Tesoro. Firenze ».

2324.

A LUIGI BENNATI DI BAYLON ¹

[Roma] 8 dicembre 1871

Dal movimento commerciale '61-70 faccia fare spoglio movimento transito per ciascun anno e me lo mandi stasera.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al testo: « Bennati Direttore generale Gabelle. Firenze ».

2325.

A LUIGI NOVELLI ¹

[Roma] 8 dicembre 1871 ore 2 pom.

Può dirmi quanta rendita con bollo francese sia stata finora presentata cambio in uffici italiani?

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Copia di telegramma, d'altra mano.

¹ In capo al foglio: « Novelli Direttore generale Debito pubblico ».

2326.

AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI ¹

Roma, 8 D.bre 1871

Ho preso in esame la relazione che l'onorevole Collega dei Lavori pubblici ha formulato riguardo alle previsioni che proporrebbe per le spese dei servizj che gli dipendono sui bilanci degli esercizj futuri.

Devo innanzi tutto osservare all'onorevole Collega che nel quinquennio 1866-1870 la spesa sostenuta dal Ministero dei Lavori pubblici fu effettivamente la seguente:

nell'anno 1866	L.	52.400.000
» » 1867	»	91.700.000
» » 1868	»	79.400.000
» » 1869	»	103.000.000
» » 1870	»	64.700.000

in totale	L.	391.200.000
-----------	----	-------------

e quindi in media di L. 78.200.000 per anno dappoiché a tanto ascese l'importo dei mandati spediti pei bilanci degli accennati esercizj.

Ciò premesso venendo ad esaminare le proposte delle previsioni fatte per gli esercizj futuri, io debbo dichiarare formalmente all'onorevole Collega dei Lavori pubblici che è assolutamente impossibile di portare nel quinquennio 1872-1876 la somma di lire centoventisei milioni nel suo bilancio.

L'onorevole mio Collega sa quali rimedj gravissimi e pericolosissimi io dovetti proporre in Consiglio dei Ministri per far fronte alla situazione, ed allora nell'esporsi io prevedevo centoventi milioni di lire (bilancio d'impegno e non di cassa) per l'anno 1872, centodieci milioni per l'anno 1873, e cento milioni per gli altri tre anni successivi e quindi in complesso cinquecentotrenta milioni.

L'onorevole mio Collega non ignora certamente quanto io sia favorevole allo sviluppo dei lavori pubblici che influendo potentemente sul movimento economico influiscono pure sulle finanze, ma non posso chiedere ciò che la Camera non accorderebbe, né credo che il paese tollererebbe od imposte maggiori di quelle che già sono costretto di promuovere, o provvedimenti di cassa in proporzioni maggiori.

Tutto ciò che rifatti i miei calcoli io posso concedere è di ammettere centoventi milioni per l'anno 1872 e centodieci milioni per gli altri quattro anni successivi e quindi in complesso cinquecento e sessanta milioni.

Io farò la esposizione finanziaria cogli accennati elementi di previsione, ed invito l'onorevole mio Collega dei Lavori pubblici a conformarvisi parimenti nelle sue previsioni.

Dalla relazione che il mio Collega mi favorì intorno alle accennate previsioni lascerò tutto quanto si riferisce al decennio passato, ma toglierò quello che riguarda l'avvenire, a meno che l'onorevole Collega dei Lavori pubblici potesse ritoccare quest'ultima parte in modo da stare nei limiti che ho prefissati, i quali eccederebbero già quelli che il Consiglio dei ministri ammetteva.

Il Ministro
Sella

Publicata da DE VECCHI, VII, pp. 320-321; minuta in FSerm, 25/106/1918.

¹ Il destinatario è in calce ad una copia d'altra mano conservata con la minuta autografa. De Vecchi la pubblica come diretta a Lanza, al quale probabilmente era stata mandata soltanto per conoscenza.

2327.

A TEODORO ALFURNO

[Roma] 14 dicembre 1871 ¹

Non ho presentato articolo autorizzante cambio altri titoli contro consolidato. Non vada perciò oltre 14,1/2.

Sella

705

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Alfurno Direttore generale Tesoro. Firenze ». Data e cifra d'altra mano. S. risponde alle precisazioni richieste da Alfurno il 13 da Firenze sul modo di calcolare le obbligazioni delle quali era stato autorizzato il cambio nel corso del 1871.

2328.

A TEODORO ALFURNO

[Roma] 15 dicembre 1871 ¹

Troppo tardi trovandosi già legge. Manderò progetto legge appena stampato onde Bombrini possa presentarlo Consiglio Banca.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ Data e cifra d'altra mano. La minuta è in calce al seguente telegramma inviato il 14 da Alfurno da Firenze: « Bombrini troverebbe necessario stipulare le convenzioni per i 300 milioni e pel prestito nazionale. Essendo obbligato allo stato delle cose presentarle alla approvazione del Consiglio superiore Ministro potrebbe firmarle in doppio e mandarle qui per firmarsi dalla Banca ». Vedi anche lett. 2039; 2044; 2314, nota 3.

2329.

A GIOVANNI BATTISTA GIORGINI

Sabbato [Roma, 16 dicembre 1871] ¹

Caro Bista.

Come vedesti dai giornali ho partorito più o meno felicemente l'esposizione. Gli amici ne furono contenti. Gli avversari raddoppiano i loro sforzi per far riescire Don Urbano. Se ora vi sia utilità del paese nello inceppare uno svolgimento del credito veramente meraviglioso, nel porre a repentaglio la presenza del Papa con inconsulte deliberazioni sull'asse ecclesiastico, lascio a te il giudicare.

Io provocai una manifestazione della Camera chiedendo la nomina di una Commissione. Poco mancò che non si fosse suonati. Personalmente non potrei andar via in migliori condizioni. Ma per Dio sarebbe proprio duro che non si lasciasse andare a riva questa barca finanziaria!

Ora la lotta si deciderà colla nomina della Commissione, che avrà luogo Martedì. Se la Commissione sarà buona si riuscirà: se no ². Ora è tale la gravità degli interessi impegnati che mi pare debba ogni

uomo che abbia a cuore l'andamento del credito italiano trovarsi al suo posto. Ne sei tu convinto? Se sì fa qualche ufficio presso gli amici di Firenze onde si trovino al posto nel giorno di questa nomina.

Ricasoli, Peruzzi...³ non verrebbero? Debbo io scrivere loro? La Toscana Firenze in specie sono interessate in tutto questo assetto finanziario ed economico della nazione quanto e forse più di ogni altra parte d'Italia. Quindi la domanda di intervento che io faccio parmi giustificata sotto il punto di vista generale e sotto il punto di vista speciale.

Vedi tu, e dimmi se occorra far qualche cosa.

Fra qualche giorno terminando la Camera spero poterti vedere a Firenze. Abbimi sempre

Tuo affezionatissimo

Q. Sella

GPVbon, Fondo Giovan Battista Giorgini. Carta con timbro a secco: «Camera dei Deputati».

¹ La data si desume dal testo, che si riferisce all'esposizione finanziaria fatta da S. il 12 dicembre.

² La Commissione, di 15 deputati, sarà eletta il 19 dicembre e risulterà, contro il desiderio di S., composta interamente di rappresentanti della Destra; sarà presieduta da Minghetti.

³ I puntini sono nel testo.

2330.

A GIUSEPPE VENANZIO SELLA

Domenica [Roma, 17 dicembre 1871]¹

Carissimo fratello.

Ti mando le prime prove della mia esposizione. Da tutte le parti mi si dice che piacque molto. Le conseguenze sono che la destra si stringe compatta attorno al Ministero. La sinistra ed il centro sinistra (Ratazzi) sono diventati furibondi, ed attivissimi. Vogliono rovesciare il Ministero a qualunque costo.

Quanto a me non potrei andar via in miglior momento. Conquistata Roma, pace all'estero, tranquillità all'interno, portata la rendita da 56 a 72, fatti fare passi enormi all'amministrazione. Pel paese sarebbe perniciosissimo che il Ministero fosse sostituito da un *demi-monde* che ha sempre portato seco disgrazie a josa.

Per Poma la multa si ridurrà da 14 mila a 1800. Non si può ridurre a meno².

A Natale spero di essere tra voi. Intanto saluto caramente te e tutti.

Tuo affezionatissimo fratello
Quintino

ASTcs.

¹ Destinataro e data si desumono dal testo.

² Vedi lett. 2215.

2331.

AL SINDACO DI IGLESIAS

[Roma, 17 dicembre 1871]¹

Sono gratissimo Consiglio comunale preziosissima dimostrazione datami. Tengo ad onore grandissimo essere cittadino onorario Iglesias rappresentante per me uno dei più importanti centri minerari del mondo. Manderò Consiglio medaglia oro per alunno Scuola mineraria che più si distinguerà nel primo anno scolastico sua esistenza². Spero Consiglio gradirà piccola manifestazione mia grande simpatia per Scuola e città Iglesias.

Ministro
Sella

FScrm, 25/107/2009. Minuta di telegramma.

¹ La minuta è in calce al seguente telegramma, ricevuto il 16 dicembre '71 alle ore 22.35: « Consiglio comunale Iglesias interprete fedele sentimenti intiera popolazione, volendo testimoniare Vostra Eccellenza attestato profonda gratitudine e riconoscente affetto per amore immenso con cui propugnava interessi materiali e morali questa città, facendosi iniziatore istituzione Scuola capi minatori e capi officina stata solennemente inaugurata dieci questo mese, sindaco proponente nome Giunta, seduta jeri voti unanimi entusiasticamente proclamava Quintino Sella cittadino Iglesias. Sindaco Nonnis ».

² La medaglia, coniata a spese di S., recherà l'incisione: « Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Medaglia d'onore. Scuola Capi Minatori in Iglesias. Anno 1872. Premio Sella »: cfr. Castagnola a S., 27 febbraio 1872, *ivi*.

2332.

AL PREFETTO DI NAPOLI

[Roma] 18 dicembre 1871¹

Vi prego vivamente avvertire Cortese² ed altri deputati maggio-

ranza che fossero Napoli onde immancabilmente domattina si trovino Roma votazione importantissima³.

Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Urgentissimo precedenza assoluta. Prefetto-Napoli ». Data e cifra d'altra mano.

² Paolo Cortese: vedi I, lett. 590, nota 1.

³ Vedi lett. 2329, nota 2.

2333.

A FRANCESCO IGNAZIO MURGIA¹

Roma, 20 dicembre 1871

Onorevole Collega.

In conformità di quanto la Signoria Vostra si compiacque di parteciparmi colla pregiata Sua del 17 corrente, ebbi dall'onorevole Sindaco Nonnis la notizia telegrafica della mia elezione a cittadino di Iglesias.

Io sono sensibilissimo alla dimostrazione datami da quell'egregio Municipio, perocché io tengo ad onore grandissimo l'essere cittadino di Iglesias che rappresenta per me uno dei più importanti centri minerari.

Onde testimoniare in qualche modo la viva mia gratitudine per così preziosa dimostrazione e l'interessamento che io prendo a quella Scuola mineraria, mandai grazie vivissime al signor Sindaco². In pari tempo ho pregato il Ministro di Agricoltura e Commercio di mandare per mio conto personale al Municipio d'Iglesias od alla Scuola una delle medaglie d'oro che talvolta si conferiscono ai più distinti e benemeriti scolari, onde venga con essa premiato l'alunno della Scuola d'Iglesias che maggiormente si distinguerà in questo primo anno scolastico.

Ringrazio quindi vivamente la Signoria Vostra delle cortesi espressioni colle quali volle porgermi così gradita notizia e La prego di accogliere l'attestato della massima considerazione ed amicizia, con cui di Lei che chiamo ora con particolar piacere mio deputato sono

devotissimo

Q. Sella

FScrm, 25/107/2009. Minuta parzialmente autografa.

¹ Il destinatario è in calce. L'avvocato Francesco Ignazio Murgia (Villamar,

Cagliari, 1813- ?), dal giugno '63 all'ottobre '67 era stato prefetto a Lecce ed era deputato di Iglesias dalla X legislatura; nel corso della XII lascerà la Camera per tornare prefetto, prima con destinazione Arezzo nell'agosto '76, poi, nell'aprile '77, Vicenza. Qui concluderà la carriera nel 1880.

² Vedi lett. 2331.

2334.

A ALFONSO DI PORCIA¹

Roma, 20 dicembre 1871

Eccellentissimo Signore.

Nella seduta straordinaria del Consiglio Provinciale di Udine tenutosi il 25 novembre u. s., il Signor avvocato Paolo Billia, pronunciando alcune parole a mio carico circa il ritardo della definizione della pratica concernente la ferrovia Pontebba² leggeva in prova delle sue asserzioni un brano di lettera dall'Eccellenza Vostra direttagli in data 17 stesso mese, così concepito:

« Le dirò che il progetto del nuovo Consorzio fu presentato alla fine di giugno sulle basi dell'ultima cifra a me fissata dai Ministri Sella e Castagnola; il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici si mostrò favorevole al progetto consigliando di ottenere dal Consorzio una diminuzione della garanzia, ma questo non venne comunicato, né vennero al riguardo proposte trattative, benché si sapesse che la Società si sarebbe sobbarcata ai nuovi sacrifici. Vede dunque quanto sia *falsa* la scusa addotta che le condizioni fossero inaccettabili; credo piuttosto che il Ministero o non può o non vuole che per ora si parli della Pontebba ».

Io non posso a meno di esprimere la mia grande meraviglia di una lettera simile per parte dell'Eccellenza Vostra che sa quanto mi stia a cuore l'esaudimento dei voti di quella Provincia, e vide come io abbia fatto quanto mi pareva possibile perché la combinazione proposta riuscisse.

Gradisca gli atti della mia considerazione.

Suo devotissimo

Q. Sella

FScrm, 37/163/823. Minuta in parte autografa.

¹ Il destinatario è in capo al foglio. Il principe Alfonso di Porcia, in rappresentanza di un Consorzio facente capo alla Union Bank austriaca, aveva presentato un progetto per la costruzione e l'esercizio del tronco ferroviario

Udine-Pontebba. Il progetto, dapprima accolto favorevolmente da S. e da Castagnola, si era arenato di fronte alla clausola che imponeva al Governo il versamento della garanzia in oro anziché in carta-moneta: cfr., *ivi*, copia del progetto, sulla quale si trova l'annotazione autografa: «Ferrovia Pontebba. Offerta principe di Porcia e altri nel 1871. Chiedevano una garanzia di prodotto netto di circa 30 mila lire a chilometro in oro!! Q. S.». Vedi anche Giacomelli a S. [3 novembre], cit.

² Per gli attacchi di Billia a S. vedi già lett. 2253.

2335. ALL'INTENDENTE DI FINANZA DI NAPOLI ¹

[Roma] 20 dicembre 1871 ore 9.1/4 pom.

Mentre ringrazio notizie corso Borsa datemi, prego indicarmi quale notizia possa aver influito sul ribasso Borsa odierna.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato, d'altra mano.

¹ Il destinatario è in capo alla minuta.

2336. AL DIRETTORE GENERALE DEL TESORO
PER UBALDINO PERUZZI

Roma, 20 dicembre 1871, ore 17

Prego far tenere immediatamente seguente telegramma al deputato Peruzzi: D'incarico tutti amici mi sono presa responsabilità ritirare per un giorno tua lettera rinuncia Commissione¹, onde pregarti come ti prego vivissimamente nome tutti amici non insistere. Vi sono ragioni molto gravi perché tu assenta desiderio tutti. Verrà anzi qualcuno finanze parlarti. Telegrafami immediatamente ².

Sella

BNF, Raccolta Peruzzi. Copia di telegramma cifrato.

¹ Il 19 dicembre Peruzzi era stato eletto membro della Commissione incaricata di esaminare la legge per i provvedimenti finanziari.

² Vedi lett. successiva.

2337.

A UBALDINO PERUZZI

Roma, 21-12-71

Carissimo amico.

Ti ringrazio infinitamente della tua arrendevolezza. Sotto ogni punto di vista era importante che non ti ritirassi dalla Commissione¹. Questa era l'opinione di tutti gli amici in cui nome ancora ti ringrazio.

Minghetti ti vedrà a Firenze e ti parlerà di tutto, come ne avrò pure io occasione di fare venendo a Firenze appena libero.

Vedrai che i membri della Commissione non scorderanno lo *ab amicis honesta sunt petenda*, e ti risparmieranno in ogni maniera.

Grazie vivissime ancora una volta.

Tuo affezionatissimo amico
Q. Sella

BNF, Raccolta Peruzzi.

¹ Vedi lett. precedente, nota 1.

2338.

A TEODORO ALFURNO

[Roma] 21 dicembre 1871¹

Allegato n. 1 riesce a mio credere sempre più assurdo ed inintelligibile². Favorisca stasera venire Roma.

Ministro
Sella

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma cifrato.

¹ In capo al foglio: « Alfurno Direttore generale Tesoro. Firenze ». Data e cifra d'altra mano.

² Vedi lett. 2295.

2339.

A TEODORO ALFURNO

[Roma] 21 dicembre 1871 ore 2.1/2 p.¹

Manderò stasera Somma² con cui spero potrà concertare occorrente.

FScrm, 27/113. Minuta di telegramma.

¹ La minuta è in calce al telegramma col quale, in risposta al precedente, Alfurno comunicava di non poter andare a Roma perché affetto da lombaggine. Data d'altra mano.

² Luigi Somma, ispettore centrale di 1^a classe presso la Direzione generale del Tesoro: *Cal. Gen.*, 1871, p. 177.

2340.

A GIOVANNI LANZA¹

Roma, 29-12-71

Caro Lanza.

Sui due piedi intorno alle multe non posso risponderti; leggi l'annessa di Giacomelli e vedrai quanto la quistione sia grave ed estesa².

Ciò che posso fare e che farò sarà di andare a Firenze dopo il capo d'anno onde passare qualche giorno con Giacomelli e studiare la quistione a fondo e vedere cosa si possa fare.

Ma intanto non posso sospendere nulla perché le multe sono *incluse nel ruolo*, cosicché sospendendo le multe si sospende tutto.

Ritengo le carte di Pavia salvo a restituirtele una volta concertato l'occorrente con Giacomelli.

Tuo affezionatissimo
Sella

FScrm, 26/108/2038. Copia d'altra mano.

¹ In margine: « Risposta alla lettera 29 dicembre colla quale Lanza comunica relazione del prefetto Bargoni in favore condono multe ».

² La lettera di Giacomelli manca, ma col testo sono conservati non pochi esposti di sindaci, prefetti, deputati a favore del condono di multe per infedeli o omesse denunce di redditi di ricchezza mobile e di fabbricati.

2341.

A LUIGI LUZZATTI

Roma, 30 dicembre 1871

Caro Amico.

In risposta alla tua lettera del 23 corrente¹ ti mando in fretta due considerazioni:

1°. La legge sulla libertà delle banche fu già presentata d'accordo con Castagnola². Non vi ha quindi più a tornare indietro.

2°. Bisogna pur mettere argine contro coloro che cacciano fuori biglietti

senza guarentigia. È una quistione di sicurezza pubblica e di pubblica moralità.

Quindi qualunque sia lo sviluppo che possa rimanere alle circolazioni non aventi corso legale è evidente la necessità d'insistere per una legge che regola l'emissione degli altri istituti.

Di cuore

tuo affezionatissimo

Q. Sella

P. S. Posso pregarti di venire al Ministero oggi verso le quattro? Mi faresti gran piacere. Tuo affezionatissimo Q. S.

IVS, Carte Luzzatti. D'altra mano, con firma e poscritto autografi, su carta con timbro a secco: « Ministero delle Finanze. Il Ministro ». Minuta in FScm, 26/109/2071.

¹ « Credo opportuno — aveva scritto Luzzatti — di sottoporre a te alcune considerazioni intorno al progetto di legge sulla libertà delle banche. Nel momento in cui si propone di allargare l'emissione della Banca di altri trecento milioni, può un disegno di tal natura essere accolto con favore dal pubblico? Tu ricordi le accuse onde fu fatto segno la prima volta appunto perché si voleva sancire la libertà delle banche di circolazione in concomitanza col corso forzoso; ora che la quantità dei biglietti si è accresciuta di duecento milioni e che s'intende crescerla ancora di altri trecento, qual posto può rimanere per le emissioni libere? Ci accenneranno l'esempio delle Banche agrarie. Noi sappiamo le cagioni per le quali non hanno prosperato; ma sarà sempre un argomento non ispregevole in bocca dei nostri avversari l'esempio di questi istituti che anche con una circolazione a corso obbligatorio molto più ristretta della presente e di quella che si prepara per l'avvenire, non han potuto mantenere in giro i loro biglietti. Io reputerei adunque conveniente che si lasciasse per ora in sospenso il progetto di legge; ma, se tu la pensi diversamente, avverti che converrebbe introdurre una disposizione riguardante il taglio minimo dei biglietti. La legge infatti non potrebbe esser legge d'attualità ma di preparazione per tempi non vicini, e converrebbe allora che servisse a purgar subito il mercato di tutte le emissioni che tu hai qualificato illegittime. Così essa avrebbe un lato utile e pratico [...] »: FScm, 26/109/2071.

² Già proposto nella precedente legislatura (vedi lett. 1451, nota 1), il disegno di legge era stato ripresentato il 13 dicembre '71. Sarà ritirato nel novembre '72 e sostituito con uno schema di legge per vietare la circolazione abusiva dei biglietti di banca.

INDICI

INDICE DEI DESTINATARI

(I numeri sono quelli delle lettere)

A

Accolla Francesco, 1990.
Aghemo Natale, 1447, 1475, 1921, 2028.
Alfurno Teodoro, 2084, 2218, 2219, 2236, 2238, 2244, 2245, 2295, 2321, 2322, 2323, 2327, 2328, 2338, 2339; vedi anche: Direttore generale del Tesoro.
Amedeo di Savoia Aosta Re di Spagna, 1802, 1810, 1811, 1817, 1818, 1822.
Amilhau Paolo, 1614.
Antinori Nicolò, 1551.
Ara Casimiro, 1833.
Arese Lucini Francesco, 1790.
Artom Isacco, 1897.
Audifreddi Giovanni, 1659.
Avondo Carlo Alberto, vedi Presidente della Società operai di Serravalle Sesia.
Ayala Mariano d', 1765.

B

Balbo Bertone di Sambuy Ernesto, 1624, 1642, 1657.

Bargoni Angelo, 1594, 2183.
Baudi di Vesme Carlo, 1799, 1878.
Bechi Emilio, 1544.
Beglia Roberto, 1762.
Bennati di Baylon Luigi, 2181, 2210, 2289, 2324.
Benso di Cavour Ainardo, 2140.
Benso di Cavour Giuseppina, 1883, 2204.
Bersano Giovanni Battista, 1596.
Bertani Agostino, 1552.
Bertolotti Antonino, 1906.
Biancheri Giuseppe, 1616, 1676.
Bixio Nino, 1444, 1486, 1562, 2003.
Blanc Alberto, 1809.
Boitani Giuseppe, 2029, 2155, 2156, 2158.
Bombrini Carlo, 2016; vedi anche: Direttore generale della Banca nazionale.
Bonghi Ruggiero, 1458.
Bontempo Paolo, vedi Intendente di finanza di Genova.
Bottero Giovanni Battista, 2223.
Broglia Emilio, 1793.

C

Caccia Gregorio, 2256.
 Cacciatore Gaetano, 1804.
 Cadolini Giovanni, 2207.
 Cadorna Carlo, 2046.
 Cadorna Raffaele, 1683, 1686, 1689, 1693.
 Cairoli Benedetto, 1957.
 Calvi Giacomo, vedi Delegati per le finanze a Frosinone, Velletri, Civitavecchia, Viterbo; Intendente di finanza di Torino.
 Canova Bartolomeo, 1534.
 Capellini Giovanni, 1631, 1636.
 Capitelli Guglielmo, 2114.
 Capone Filippo, 1528, 1994.
 Caranti Biagio, 1658, 1723, 1761, 1816, 1875, 2255.
 Carignani Paolo, 1903, 1963, 2092, 2318; vedi anche: Intendente di finanza di Roma.
 Castagnola Stefano, 1466, 1543, 1557, 1795, 1865, 1880, 1928, 2158; vedi anche: Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio.
 Castelli Michelangelo, 1463, 1468, 1479, 1542, 1575, 1579, 1719, 1826, 1909, 2045.
 Cavallini Gaspare, 1568, 1955.
 Cerruti Secondo Alberto, 1696.
 Chevalier Arthur, 1930.
 Chevalier Michel, 1576.
 Chiaves Desiderato, 1564, 1565, 1608, 1717, 1788, 1794, 1812, 1977, 2001, 2186, 2277, 2292, 2293.
 Cipolla Antonio, 2163.
 Cler Emilio, vedi Prefetto di Alessandria.
 Codazza Giovanni, vedi Direttore del Museo Industriale Italiano.
 Colonna Giuseppe, 1549, 1587; vedi anche: Direttore generale del Banco di Napoli.
 Conforti Raffaele, 1663.
 Corleo Simone, 1484, 1737, 1854, 2294, 2313.

Cornero Giuseppe, 2142.
 Correnti Cesare, 1446, 1536, 1633, 1641, 1841, 1969, 1970.
 Cossa Alfonso, 1849.
 Csáky Théodore, 1546.
 Cugia Efisio, 1774.
 Cuttica Cesare Vincenzo, 2189.

D

D'Afflitto Rodolfo, 1563, 1586, 1588, 1926; vedi anche: Prefetto di Napoli.
 Dall'Ongaro Francesco, 1976.
 Danioni Demetrio, vedi Sottoprefetto di Savona.
 Dardel Gustave, 1982.
 Daubrée Gabriel-Auguste, 1492.
 De Gubernatis Angelo, 1948.
 Delegati per le finanze a Frosinone, Velletri, Civitavecchia, Viterbo, 1681.
 Depretis Agostino, 1445, 1611, 1910, 1925, 1973, 2053, 2071, 2182, 2187, 2205, 2233, 2247, 2250, 2257, 2264.
 De Sanctis Francesco, 1503.
 Devincenzi Giuseppe, vedi Ministro dei Lavori Pubblici.
 De Virgili Pasquale, 1995.
 Dina Giacomo, 1464, 1525, 1660, 1671, 1914, 2153, 2167, 2177, 2212, 2229, 2251.
 Direttore generale della Banca nazionale, 1820, 1821.
 Direttore generale del Banco di Napoli, 1598, 2246.
 Direttore generale del Banco di Sicilia, 2315.
 Direttore generale del Tesoro, 2125, 2336.
 Direttore del Museo Industriale Italiano, 2141.
 Direttore della Scuola delle miniere di Clausthal, 2049.
 Direzione del Banco di Napoli, 1530.
 Duchoqué Lambardi Augusto, vedi Presidente della Corte dei conti.
 Dumas Ernest, 1550.

E

Eula Lorenzo, 1764.

F

Faccio Pietro, 1834.

Faraldo Carlo, vedi Prefetto di Cuneo.

Farini Domenico, 1974.

Ferraris Luigi, 1851.

Ferrero della Marmora Alfonso, vedi Lamarmora Alfonso.

Ferrero della Marmora Tommaso, vedi Lamarmora Tommaso.

Finali Gaspare, 2104.

Fontana Leone, 1946.

Frichignono di Castellengo Federico, 1601, 1953, 2048; vedi anche: Ministro della Real Casa.

Fuchs Edmond, 1442.

Furno Giuseppe, 1495.

G

Gabba Luigi, 1735.

Gadda Giuseppe, 1593, 1763, 1847, 1894, 1899, 1919, 1920, 1958, 2150, 2161, 2174, 2272, 2276; vedi anche: Prefetto di Roma; Regio Commissario per il trasferimento della Capitale.

Garzoni Giuseppe, 1728.

Gastaldi Bartolomeo, 1918.

Gerbaix de Sonnaz Maurizio, 1644.

Giacomelli Giuseppe, 1674, 1677, 1680, 1682, 1685, 1687, 1701, 1705, 1707, 1711, 1724, 1727, 1732, 1739, 1740, 1743, 1756, 1767, 1769, 1770, 1771, 1782, 1783, 1784, 1796, 1797, 1805, 1815, 1843, 1848, 1856, 1857, 1866, 1871, 1890, 2068, 2076, 2169.

Giletti Giovanni, vedi Sindaco di Masserano.

Giordano Felice, 1612.

Giorgini Giovanni Battista, 1511, 1515, 2079, 2116, 2129, 2286, 2329.

Giovanelli Giuseppe, 2226.

Goria Giuseppe, vedi Sottoprefetto di Biella.

Govone Giuseppe, 1498, 1512, 1535, 1567, 1617, 1632, 1634, 1635, 1640, 1647, 1648, 1650, 1651, 1665.

Gras Augusto, 2098.

Grattoni Severino, 2107; vedi anche: Grattoni Severino e Sommeiller Germain.

Grattoni Severino e Sommeiller Germain, 1860.

Guala Luigi, 1964.

Guanciali Quintino, 1800.

Guicciardi Ernesto, vedi Intendente di finanza di Massa.

I

Intendente di finanza di Ancona, 1637.

Intendente di finanza di Genova, 1806.

Intendente di finanza di Massa, 1752.

Intendente di finanza di Napoli, 2246, 2335.

Intendente di finanza di Palermo, 2307.

Intendente di finanza di Roma, 1920.

Intendente di finanza di Torino, 1819, 2237.

Ivaldi Giovanni, vedi Presidente della Società operaia di Ronco Biellese.

L

Lamarmora Alfonso, 1628, 1667, 1697, 1731, 1733, 1738, 1745, 1791, 1823, 1837, 1844, 1862.

Lamarmora Tommaso, 1881.

Lampertico Fedele, 1454, 1462, 1472, 1477, 1507, 1520, 1749.

Landau Horace, 1961, 2267.

Lanza Giovanni, 1452, 1476, 1480, 1489, 1496, 1513, 1514, 1518, 1519, 1531, 1580, 1590, 1604, 1613, 1623, 1652, 1653, 1684, 1690, 1708, 1714, 1722, 1741, 1748, 1757, 1766, 1768, 1792, 1814, 1827, 1845, 1846, 1861, 1869, 1904, 2005, 2006, 2009, 2010, 2013, 2018, 2025, 2026, 2027, 2041, 2042,

2059, 2074, 2075, 2094, 2121, 2138, 2151, 2166, 2234, 2259, 2273, 2274, 2275, 2306, 2340; vedi anche: Ministro dell'Interno.
 La Porta Luigi, 1504.
 Levis Ferdinando, 1460, 1912.
 Losana Giovanni Pietro, 1838, 2304.
 Lucas C., 1830.
 Luzzatti Luigi, 1500, 1502, 1572, 1606, 1607, 1807, 1999, 2119, 2120, 2135, 2139, 2157, 2185, 2193, 2243, 2258, 2283, 2310, 2311, 2312, 2341.

M

Maestri Pietro, 1505.
 Maggia Carlo, 1524, 1703, 1772, 1803, 1864, 1911, 1927, 1939, 1968.
 Magnani Ricotti Carlo, 1456.
 Malenchini Vincenzo, 2089.
 Mancardi Francesco, 1993, 2002, 2014.
 Mancini Pasquale Stanislao, 1662, 1751.
 Marazio Annibale, 1779.
 Marsh George Perkins, 1537, 1661, 1730.
 Masserano Giovanni, 1709, 1808, 1840.
 Maurogonato Pesaro Isacco, 1449, 1470, 1570, 1571, 1626, 1629, 1829, 1945, 1952, 2035, 2082, 2175, 2199, 2220, 2280, 2281, 2282.
 Mayr Carlo, vedi Prefetto di Genova.
 Mellana Filippo, 1467.
 Menabrea Luigi Federico, 2278, 2279.
 Meneghini Giuseppe, 1965.
 Merzario Giuseppe, 1907.
 Messedaglia Angelo, 1666.
 Mina Stefano, 1850.
 Minghetti Marco, 1494, 1532, 1538, 1545, 1669, 1675, 1679, 1715, 1716, 1734, 1776, 1798, 1900, 1942, 1943, 1944, 2144, 2162, 2184, 2190, 2191, 2196, 2200, 2249, 2320.
 Ministro degli Affari Esteri, 1521, 2189, 2202.
 Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, 2147.

Ministro della Guerra, 2122.
 Ministro dell'Interno, 2253.
 Ministro dei Lavori Pubblici, 2147, 2326.
 Ministro della Real Casa, 2072, 2088, 2197, 2198.
 Monnet Davide Napoleone, 1988.
 Mordini Antonio, 1455.
 Morpurgo Emilio, 1980.
 Morra Roberto, 1753.
 Mosca Cesare, 1710.
 Municipio di Firenze, 1884.
 Murgia Francesco Ignazio, 2333.
 Mussi Giuseppe, 1893.

N

Nicotera Giovanni, 1932, 1935, 1936, 2143, 2209, 2241.
 Nisco Nicola, 2268, 2270.
 Nobile Gaetano, 1527.
 Nonnis Altea Nicolò, vedi Sindaco di Iglesias.
 Novelli Luigi, 1810, 1811, 1817, 1818, 1822, 1873, 1917, 2317, 2325; vedi anche: Intendente di finanza di Torino.

O

Olioli Antonio, 1760, 1950.

P

Padula Fortunato, 1966.
 Pasqualino Gaspare, vedi Intendente di finanza di Ancona.
 Pecile Gabriele Luigi, 1824.
 Pellati Nicolò, 2170.
 Pellegrini Adolfo, 1554, 2240.
 Perazzi Costantino, 1451, 1474, 1548, 1583, 1591, 1744, 1746, 1842, 1858, 1859, 1898, 1901, 1962, 2015, 2017, 2021, 2024, 2030, 2032, 2033, 2034, 2038, 2039, 2040, 2044, 2050, 2051, 2052, 2056, 2058, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2069,

2072, 2077, 2078, 2080, 2081, 2087, 2090, 2091, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2109, 2110, 2115, 2118, 2119, 2122, 2126, 2127, 2128, 2130, 2131, 2132, 2136, 2137, 2149, 2152, 2164, 2168, 2176, 2178, 2179, 2180, 2194, 2195, 2206, 2208, 2211, 2214, 2215, 2216, 2217, 2227, 2228, 2230, 2231, 2235, 2242, 2248, 2252, 2260, 2261, 2271, 2285, 2288, 2291, 2296, 2297, 2298, 2299, 2301, 2308, 2309, 2314, 2316.

Peruzzi Ubaldino, 1506, 1639, 1721, 1825, 1941, 2336, 2337.

Pessina Enrico, 1491.

Picello Giovanni Battista, 2111; vedi anche: Ragioniere generale dello Stato.

Pironti Michele, 1517.

Plebano Achille, 2227.

Podestà Andrea, 1886, 1905, 1954.

Poggi Andrea, 1688; vedi anche: Delegati per le finanze a Frosinone, Velletri, Civitavecchia, Viterbo.

Ponzi Giuseppe, vedi Presidente dell'Accademia dei Lincei.

Porcia Alfonso di, 2334.

Pozzo Severino, 1443, 1622.

Prefetto di Alessandria, 1695.

Prefetto di Cagliari, 1908.

Prefetto di Cuneo, 1566.

Prefetto di Genova, 1566, 1992.

Prefetto di Milano, 1483, 1621, 2272.

Prefetto di Napoli, 1559, 1934, 1937, 2332.

Prefetto di Novara, 1566, 1649, 1967.

Prefetto di Roma, 2155.

Prefetto di Torino, 1566, 1621, 1691, 1692, 1787, 1959.

Presidente dell'Accademia dei Lincei, 1896.

Presidente della Corte dei conti, 2103.

Presidente della Società operaia di Ronco Biellese, 1673.

Presidente della Società operai di Biella, 1712.

Presidente della Società degli operai di Serravalle Sesia, 2263.

Presidenza della Società operaia di Pordenone, 1595.

R

Radicati Talice di Passerano Costantino, 1813; vedi anche: Prefetto di Torino.

Radicella Antonino, vedi Direttore generale del Banco di Sicilia.

Ragioniere generale dello Stato, 2300.

Ramsay Andrew Crombie, 2290.

Ranzoni Erminio, 1750.

Rath Gerhard vom, 1931.

Regio Commissario per il trasferimento della Capitale, 2154.

Regis Albino, 1459.

Rey Giacomo, 1699, 1720, 1773, 1780, 1922, 2106, 2124, 2171, 2232, 2237.

Riboty Augusto, 2319.

Ricasoli Bettino, 1599, 1605, 1725, 1726, 2225.

Ricotti Magnani Cesare, 1668; vedi anche: Ministro della Guerra.

Rignon Felice, 1923.

Robiolio Giovanni Maria, vedi Sindaco di Mosso Valle Inferiore.

Rosa Pietro, 1781.

Rossi Alessandro, 1450, 1453, 1473, 1478, 1501, 1509, 1510, 1556, 1569, 1670, 1998, 2113, 2221.

Rothschild Gustave, 1440.

Rugiu Giovanni, 1457.

S

Sacchi Giacomo, 1879.

Sacchi Vittorio, 1497.

San Donato Gennaro di, 1533.

Sanguinetti Adolfo, 2047.

Santocanale Napoleone, vedi Santocanale Ortensia e Napoleone.

Santocanale Ortensia e Napoleone, 1872.

Saracco Giuseppe, 2070, 2095, 2117.

Savoia Carignano Eugenio di, 1523.

Scacchi Arcangelo, 1889, 2096.
 Schiaparelli Giovanni Virginio, 2097.
 Schiaparelli Luigi, 1729.
 Scialoja Antonio, 1989.
 Sclopis di Salerano Federigo, 1526, 1540, 1574, 1578, 1839, 1863, 1882.
 Sconosciuti, 1700, 1888.
 Secchi Angelo, 1678.
 Segré Epaminonda, vedi Delegati per le finanze a Frosinone, Velletri, Civitavecchia, Viterbo.
 Seismit-Doda Federico, 1485, 1488.
 Sella Clementina, 2192.
 Sella Giovanni Battista, 1573.
 Sella Giuseppe Venanzio, 1448, 1461, 1469, 1471, 1487, 1490, 1522, 1529, 1541, 1555, 1592, 1597, 1615, 1620, 1627, 1638, 1643, 1664, 1718, 1747, 1755, 1759, 1777, 1831, 1836, 1853, 1870, 1876, 1895, 1913, 1938, 1940, 1947, 1960, 1979, 1981, 1983, 1985, 1991, 1997, 2007, 2019, 2037, 2054, 2083, 2105, 2108, 2112, 2123, 2134, 2148, 2159, 2172, 2173, 2188, 2213, 2222, 2254, 2262, 2269, 2287, 2303, 2305, 2330.
 Sella Lucrezia, 2000.
 Sella Paolo, 1561, 1619, 1656.
 Sella Silvio, 2145.
 Silvestri Giuseppe, 1924.
 Simonin Louis-Laurent, 1539.
 Sindaco di Crocemosso, 1704.
 Sindaco di Iglesias, 2204, 2331.
 Sindaco di Masserano, 1785, 1892.
 Sindaco di Mosso Valle Inferiore, 1996.
 Sommeiller Germain, vedi Grattoni Severino e Sommeiller Germain.
 Sorisio Tommaso, vedi Prefetto di Cagliari.
 Sottoprefetto di Biella, 1602, 1786.
 Sottoprefetto di Savona, 1754, 1789.
 Spano Giovanni, 1916, 1929, 1984.
 Spaventa Silvio, 1603, 1887, 1891, 1902, 1933, 1949, 1951.
 Strafforello Gustavo, 1441, 1582, 1978.

T

Taparelli d'Azeglio Emanuele, 1801, 2008.
 Taranto Francesco, vedi Intendente di finanza di Napoli.
 Tasca Giovanni Battista, 1589.
 Tenani Giovanni Battista, 1499.
 Terzi Federico, 2302; vedi anche: Delegati per le finanze a Frosinone, Velletri, Civitavecchia, Viterbo.
 Tesio Pietro, vedi Intendente di finanza di Palermo.
 Torelli Giovanni, vedi Sindaco di Crocemosso.
 Torelli Luigi, 1832.
 Tornielli di Borgolavezzaro Luigi, 1558, 2093.
 Torre Carlo, vedi Prefetto di Milano.
 Torrigiani Piero, 2011, 2160.
 Toscanelli Giuseppe, 1736.
 Trompei Francesco, vedi Presidente della Società operai di Biella.

V

Vayra Pietro, 1553.
 Vigna Carlo, 1855.
 Villa Tommaso, 1577.
 Vimercati Guido, 2165.
 Virgilio Jacopo, 1778, 1835, 2036.
 Visconti Venosta Emilio, 1465, 1493, 1508, 1581, 1584, 1585, 1600, 1609, 1610, 1618, 1625, 1630, 1646, 1706, 1713, 1742, 1828, 1852, 1867, 1868, 1877, 1915, 1956, 1975, 2012, 2022, 2023, 2043, 2085, 2086, 2203, 2224; vedi anche: Ministro degli Affari Esteri.
 Vittorio Emanuele II, 1654, 1655, 1694, 1698, 1702, 1758, 1874, 1885, 2020, 2057, 2266, 2284.

Z

Zoppi Vittorio, 1481, 1645, 1775; vedi anche: Prefetto di Novara.
 Zorio Giovanni Battista, 1560.

INDICE DEI NOMI

(L'indice comprende i nomi delle persone e dei luoghi, e quelli delle accademie, associazioni, banche, biblioteche, ditte, gazzette, riviste, scuole, società, università. Sono esclusi i luoghi di partenza e destinazione delle lettere, i luoghi degli archivi e biblioteche consultati per la raccolta dei documenti, i luoghi di stampa dei riferimenti bibliografici, nonché i titoli degli annali, annuari, archivi nell'accezione di riviste, atti, cataloghi, periodici ecc. quando sono citati come fonti. Dei nomi sbagliati da S. si dà il rinvio alla grafia corretta).

A

Abignente Filippo, 387n.

Académie:

— de France, 385.

— des mines, di Berlino, vedi Scuola
— delle miniere di Berlino.

— des mines, di Freiberg, vedi Scuola
— delle miniere di Freiberg.

Accademia:

— delle arti del disegno di Firenze, 96n.

— ecclesiastica, 568.

— dei Lincei, 233n, 359, 359n, 534n, 538n.

— di medicina di Torino, 376n.

— militare di Saint-Cyr, 182n.

— dei ragionieri di Bologna, 108n.

— delle Scienze di Torino, 75, 292n, 315, 316, 333n, 522, 522n.

— Vedi anche: Académie; Accademie delle Scienze di Napoli; Institut de France; Istituto geologico imperiale-regio di Vienna; Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti; Veneto di Scienze, Lettere ed Arti; Società — reale di Napoli.

Accademie delle Scienze di Napoli, 521.

Accolla Francesco, 47, 47n, 433, 433n.

Acton Guglielmo, 507n, 520, 520n, 541, 541n.

Acton Laura (vedova principessa Beccadelli di Camporeale, sposata Minghetti), 263, 264n, 560, 561n, 574, 591, 598.

Adramiteno, 324, 325n.

Adriatico, vedi Mare Adriatico.

Adua, 195n.

Agente delle imposte di Savona, vedi Canonico Vincenzo.

- Aghemo Natale, 9, 9n, 35, 36n, 212, 352n, 378, 378n, 401, 467, 468, 469, 469n.
- Agordo, vedi Stabilimento montanistico di.
- Agramante, 594.
- Agricoltura*, 248n.
- Agro casalese, 343.
- Aguggia Giovanni Battista, 46, 46n, 49, 71, 77, 128.
- Alasia Giuseppe, 422, 422n.
- Alba, 266n.
- Albanese Giuseppe, 104n.
- Albasini, 634, 634n.
- Albasio Carlo Francesco, 279, 280n.
- Alessandria, 311n, 345n, 491, 505, 507, 520.
- Alessandria d'Egitto, vedi Navigazione, linee di — Genova-Alessandria d'Egitto-Bombay.
- Alfieri Carlo, marchese di Sostegno, 285, 285n, 351n, 610n.
- Alfieri Giuseppina, vedi Benso di Cavour Giuseppina (sposata Alfieri, marchesa di Sostegno).
- Alfieri di Sostegno Adele, 609, 610n.
- Alfieri di Sostegno Luisa (poi sposata Visconti Venosta), 609, 610n.
- Alfurno Teodoro, 79, 80n, 88, 89n, 430n, 461n, 462, 477, 477n, 483, 489n, 493, 499, 502, 503, 513, 513n, 524, 548, 549n, 552, 601n, 620, 620n, 621n, 632, 632n, 635, 636, 636n, 676, 677, 681n, 682, 686, 696, 697n, 699, 702, 703, 703n, 705, 706, 706n, 711, 712, 712n, 713n.
- Algeria, 599n.
- Alighieri Dante, 324.
- Allemagna, vedi Germania.
- Alpi, 61, 214, 422, 609, 674n.
- Alta Garonna, 534n.
- Alta Italia, vedi Italia.
- Altoviti, famiglia, 229.
- Amari Michele, 98n, 315, 315n, 316, 333.
- Amat di San Filippo Pietro, 547, 549n.
- Amedeo di Savoia Aosta, re di Spagna, vedi Savoia Amedeo di, principe, duca d'Aosta, poi re di Spagna.
- America, 6, 87n, 90n. Vedi anche: Stati Uniti d'.
- America del Sud, 432n.
- Amerio Luigi, 461, 461n, 471.
- Amilhau Paolo, 135, 136n, 142, 142n, 150.
- Amosso, tipografia, 427n.
- Amosso Cecilia (sposata Sella), 105, 106n.
- Ancona, 158, 159n, 330n.
- Andorno, 209n.
- Andrassy Gyula, 330n.
- Andrea del Sarto, 96.
- Angelucci Alessandro, 255n.
- Annales des Mines*, 5n.
- Annibaldi Alessandro, 83n.
- Annuario del Ministero delle Finanze del Regno d'Italia*, 347, 348n.
- Annuario dei Ministeri delle Finanze e del Tesoro del Regno d'Italia*, 348n.
- Antille, 385n.
- Antinori Nicolò, marchese, 96, 96n.
- Antonelli, tipografia, 11, 11n, 12n.
- Antonelli Filippo, 207, 207n, 330, 330n.
- Antonelli Giacomo, cardinale, 54, 54n, 55n, 194, 195, 202, 203n, 211, 230, 319, 319n, 335, 335n, 553.
- Antonelli Giuseppe, 11n.
- Antoniotti Paolo, 247, 248n.
- Aosta, duca di, vedi Savoia Amedeo di.
- Aosta, duchessa di, vedi Dal Pozzo Maria Vittoria, principessa de La Cisterna (sposata Savoia, duchessa d'Aosta, poi regina di Spagna).

- Aosta, Valle d', 134, 467, 595.
 Aquila (L'), 252n, 536n.
 Ara Casimiro, 174n, 311, 311n, 325, 325n.
 Arbib Edoardo, 15, 16n, 17n.
 Arbib Ernesto, 17n.
 Arborea, carte di, 317, 317n.
 Arborio Mella Edoardo, conte, 435n.
 Archivi:
 — di Biella, 30n, 130.
 — di Stato di Torino, 26n.
 Archivio:
 — capitolare di Biella, 130n.
 — circondariale biellese, 209, 209n, 315n.
 — (Gran) di Palermo, 381n.
 — (Grande) di Stato di Napoli, 51n.
 — di Stato di Torino, 395n.
 Arciduchi, vedi Austria, Arciduchi d'.
 Arduino Giuseppe, 426, 427n.
 Arese Antonietta, contessa, vedi Fagnani Antonietta (sposata contessa Arese).
 Arese Lucini Francesco, conte, 68n, 88, 89n, 276, 276n, 277, 278n, 309.
 Arezzo, 531n, 710n.
 Argentiera, miniere dell', 20n.
 Armellini Francesco, 233, 233n, 305.
 Armellini Luigi, 255n.
 Arnulfo Giuseppe, 19, 20n.
 Arras, 96n.
 Arrivabene Valenti Gonzaga Carlo, conte, 86, 86n.
 Arsenale:
 — di La Spezia, 659, 701.
 — di Taranto, 701.
 — di Venezia, 10, 11n, 12n, 701.
 Artiglieria, Arma di, 348n, 550.
 Artom Isacco, 195n, 359, 360n, 401n, 467.
 Asciano, 678.
Asiatic (The), 485, 485n, 486.
 Asinari di San Marzano Carlo Alberto, 294n, 300, 300n, 301, 302, 303, 303n.
 Aspromonte, 599n.
 Asproni Giorgio, 198n.
 Assia Nassau, 159n.
 Associazione costituzionale:
 — centrale, 563n.
 — napoletana, 563n.
 Asti, 180n, 587n.
 Astrea, dea, 325n.
 Audéoud Jules, 558n.
 Audifreddi Giovanni, 174, 175n.
 Augusta, 289n.
 Austria, Arciduchi d', 359, 360n.
 Austria, Austriaci, 12n, 62, 90n, 149n, 179, 180, 184, 226, 227, 228, 262, 310n, 329, 330n, 331, 332n, 359, 360n, 407n, 421n, 453n, 531n, 534n, 597, 622n.
 Austria-Ungheria, impero d', 27n, 228n.
 Avellino, 345n, 455n, 624n.
 Aventi Carlo, conte, 491, 491n, 499.
 Aveta Carlo, 123, 124n, 125.
 Avezzano, 253n.
 Avitabile Michele, 81, 81n.
 Avondo Carlo Alberto, 26, 26n, 206n, 279, 280n, 648, 649n.
 Axerio Giulio, 553, 553n, 575, 576n, 612n.
 Ayala Mariano d', 251, 252n, 253n.
 Ayres Fortunato, 525, 525n.
 Azeglio Emanuele, marchese d', vedi Taparelli Emanuele.
 Azzolini Paolo, 475n, 615n.

B

Balbiano di Colcavagno Eugenio, 279, 279n.

Balbo Cesare, 284n.

Balbo Bertone Ernesto, conte di Sambuy, 149, 150n, 163, 163n, 170, 171n, 216n, 267n, 405n.

Balduino Domenico, 508, 509n, 537, 674.

Balegno Filiberto, 275n.

Banca:

— biellese, 23, 24n, 32, 33n, 48, 49, 72, 143, 239, 240n, 337, 390, 652.

— Bolmida fratelli e C., 618n.

— Costa, 81, 81n.

— di credito provinciale e comunale, di Firenze, 124n.

— generale, 539, 539n, 540n, 551, 552n.

— d'Italia, 627n.

— italo-germanica, 124n.

— nazionale, 66, 83n, 84n, 93, 94n, 100, 104n, 108, 108n, 124, 124n, 125n, 126, 138, 140, 142n, 143, 151, 152, 152n, 154n, 286, 287, 287n, 288n, 298n, 301, 302, 303, 303n, 330, 396n, 406n, 433, 461, 461n, 462, 472n, 474n, 478, 479n, 482, 483, 483n, 484n, 489n, 498n, 502, 511, 588n, 627n, 629, 631n, 634, 635, 636, 651, 651n, 652n, 653, 687n, 693, 698, 706, 706n, 714n.

— nazionale toscana, 94n, 124, 124n, 478, 539, 627n, 634, 634n, 635.

— popolare del mandamento di Mosso, 106n.

— del popolo di Udine, 323.

— romana, 207n, 259, 259n, 330, 330n, 478, 551, 636, 653, 692, 692n, 693.

— Ruffo-Scilla, 81, 81n.

— sconti e sete, 280n.

— dello Stato pontificio, 207n.

— toscana di credito, 680, 681n.

— Vedi anche: Banchieri; Banco; Cassa; Credito mobiliare italiano; Hambro and Son; Monte di pietà di Roma; Rothschild; Union Bank.

Banchieri, vedi Antonelli Filippo; Balduino; Bevilacqua Ariosti; Bolmida Luigi; Bolmida Vincenzo; Colonna; Dufresne; Englen Rodolfo; Fenzi

Carlo; Fenzi Emanuele; Giorello; Good; Griffini; Grillo; Guerrini; Landau; Malvano; Mylius; Nigra Felice; Porro; Radicella; Ridolfi; Rothschild Alphonse; Rothschild Gustave; Servadio Giacomo; Talabot; Weil-Schott. Vedi anche: Banca; Banco; Cassa; Credito mobiliare italiano; Monte di pietà di Roma; Union Bank.

Banco:

— di Napoli, 77, 78, 78n, 94n, 124, 124n, 125, 126, 126n, 131, 132, 132n, 387n, 388, 389, 389n, 538, 627n, 631, 631n, 634, 635, 636, 637n, 645, 645n, 692n.

— di Sicilia, 60, 61n, 124, 131, 132, 132n, 588n, 627n, 634, 634n, 635, 691, 692n.

Baracconi Luigi, 255n.

Barbagallo Francesco, 536n.

Barbavara di Gravellona Giovanni, 79, 80n, 346, 426, 696.

Barbera Gaspero, 4n, 85n, 129n.

Barberis Raimondi G., 356n.

Bardesono Cesare, 54, 54n.

Bardonecchia, 566, 567n, 615n.

Bardonnèche, vedi Bardonecchia.

Barge, 371n, 587n.

Bargoni Angelo, 27n, 129, 129n, 416n, 590, 590n, 591, 713n.

Bargoni Attilio, 129n.

Bari, 144, 416n.

Barilari Pacifico, 233, 233n.

Barletta, 37n.

Baroffio Felice, 346, 348n.

Barra Francesco, 76n.

Barracco Giovanni, barone, 432n.

Basilica di:

— San Giovanni in Laterano, 282.

— San Paolo, 394n.

— San Pietro, 231.

— Santa Maria Maggiore, 282.

- Bassano, 280n.
- Bassano Eugenio, 575, 576n.
- Battistella A., 186n, 188n, 189n, 192n, 196n, 197n, 204n, 207n, 221n, 222n, 224n, 236n.
- Battistero di Biella, 434, 434n, 435n, 440.
- Baudi Carlo, conte di Vesme, 99n, 283, 284n, 317, 317n, 344, 345n, 487, 487n, 488n.
- Baveno, 357n.
- Baviera, 52, 52n.
- Baviera Federica Sofia, principessa di (sposa dell'arciduca Francesco Carlo, madre dell'imperatore Francesco Giuseppe), 263n.
- Bazaine François-Achille, 173n.
- Beaconsfield Benjamin, conte di, vedi Disraeli Benjamin.
- Bechi Emilio, 91, 91n.
- Bechi Pasquale, 275n.
- Beglia Roberto, 71, 73n, 249, 250n.
- Belgio, Belgi, 128n, 554.
- Belgioioso Cristina, principessa di, vedi Trivulzio Cristina (sposata Barbiano, principessa di Belgioioso).
- Bella Giuseppe, 322n, 343, 343n.
- Belluno, 38n.
- Benetti Giulio, 59, 60n, 67, 111, 111n, 447, 448n.
- Beneventani Valerio, 412, 413n.
- Benevento, 76n, 347n, 517n.
- Benignetti Pio, 583.
- Bennati di Baylon Luigi, 9, 9n, 36n, 220, 220n, 346, 347, 353n, 475n, 508, 588, 589, 589n, 601n, 615, 615n, 616, 616n, 621, 625n, 648n, 670, 703, 704n.
- Benso Ainardo, marchese di Cavour, 556, 556n, 557n.
- Benso Camillo, conte di Cavour, 89, 178n, 184n, 187, 195n, 198, 261n, 285, 556, 556n, 557n, 624n.
- Benso Gustavo, marchese di Cavour, 351n, 610n.
- Benso di Cavour Giuseppina (sposata Alfieri, marchesa di Sostegno), 350, 351n, 608, 610n.
- Beretta Antonio, 68n.
- Bergamo, 526n.
- Berlino, 182n, 460n. Vedi anche: Scuola — delle miniere di.
- Berruti Giacinto, 467, 467n, 538, 572, 681, 682.
- Bersano Giovanni Battista, 130, 130n.
- Berselli Aldo, 254n, 265n, 318n, 327n, 535n.
- Bertani Agostino, 17, 17n, 97, 97n.
- Berti Domenico, 234, 235n, 458, 609, 610n.
- Berti Luigi, 271n.
- Bertina Calisto, 346, 348n.
- Bertini, prefetto, vedi Bossini Alessandro.
- Bertini Giovanni Battista, 370, 371n, 491.
- Bertolé Viale Ettore, 598, 599n.
- Bertolotti Antonino, 367, 367n, 368n.
- Bessone Angelo Stefano, 83n, 248n.
- Beust Friedrich Ferdinand von, conte, 183, 183n, 264n, 534n.
- Bevilacqua Ariosti Carlo, marchese, 355, 356n.
- Biancheri Giuseppe, 78n, 94, 144, 145n, 163, 188, 189n, 449, 457, 560, 574, 602.
- Bianchi Francesca (sposata Perazzi), 317, 318n, 360, 361n.
- Biandrate, 103n.
- Bianzé (Vercelli), 233n.
- Biblioteca:
- laurenziana, 316n.
 - nazionale di Firenze, 397n.
 - universitaria di Cagliari, 98n, 317.

— vaticana, 316n.

Biella, 5n, 13, 15, 19, 20, 20n, 23, 28, 28n, 30n, 32, 33n, 72, 73n, 79, 83n, 130, 130n, 136, 136n, 143, 144n, 147, 148, 159n, 160, 160n, 167, 176, 205, 206n, 209, 210, 210n, 212, 214, 223, 245, 276, 288, 288n, 312n, 313n, 315n, 337, 343, 353n, 371n, 372n, 378, 406, 413, 414n, 426, 434, 435n, 440, 455, 457, 467, 469, 470, 530, 531n, 543, 547, 561n, 564, 566, 567, 642, 643, 653n, 687. Vedi anche: Archivi di; Archivio capitolare di; Archivio circondariale biellese; Battistero di; Collegio (Regio) di; Comizio agrario di; Congregazione dell'Oratorio di San Filippo di; Opere pie di; Ospedale di carità di; Ospizio di carità di; Scuola di arti e mestieri di; Scuola professionale di; Scuole — ginnasio-liceo vescovile pareggiato di; Società biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'industria di; Società operaia di mutuo soccorso di.

Biellese, vedi Biella.

Billia Antonio, 140, 140n, 702n.

Billia Paolo, 640, 641n, 710, 711n.

Bioglio, 73n, 201n, 273, 292n, 426.

Biscarra Carlo Felice, 379n.

Bismarck-Schönhausen Otto von, principe, 160n, 373, 396, 453n, 534n.

Bismark, vedi Bismarck.

Bixio Nino, 5, 7n, 45, 56, 56n, 106, 106n, 167, 167n, 181n, 445.

Blanc Alberto, 195, 195n, 198n, 202, 202n, 211, 292, 293n.

Bobbio (Piacenza), 86n.

Bodio Luigi, 58, 58n, 59n, 547.

Boerio Secondo, 44, 45n.

Boggio Edoardo, 354n.

Boggio Teresa, vedi Luini Teresa (sposata Boggio).

Boitani Giuseppe, 15n, 59, 59n, 104n, 267, 267n, 287n, 302, 470, 470n, 477,

477n, 526n, 557n, 561n, 569, 569n, 570, 570n, 571n, 701n.

Bollea Luigi Cesare, 453n.

Bollettino del Club Alpino Italiano, 38n.

Bolmida Luigi, 618n.

Bolmida Vincenzo, 617, 618n.

Bologna, 54, 54n, 108n, 109n, 155n, 316n, 348n, 457n, 536n, 597, 598n. Vedi anche: Accademia dei ragionieri di; Cassa di risparmio di; Università di.

Bombay, vedi Navigazione, linee di — Genova-Alessandria d'Egitto-Bombay.

Bombrini Carlo, 32n, 83n, 84n, 93, 94n, 100, 151, 152, 286, 287n, 288n, 298, 298n, 301, 301n, 302, 330, 461, 462, 462n, 466, 472, 472n, 478, 479n, 483, 483n, 504, 560, 617, 627, 653, 654n, 686, 698, 706, 706n.

Bona Bartolomeo, 135, 136n, 644n.

Bonaparte Clotilde, principessa, vedi Savoia Maria Clotilde di, principessa (sposata Bonaparte).

Bonaparte Gerolamo Napoleone, principe, 516n.

Bonaparte Luigi Napoleone, 90n. Vedi anche: Napoleone III.

Boncompagni (Bon Compagni, Buoncompagni) Carlo, conte di Mombello, 170n, 234, 235n.

Bonelli Franco, 59n.

Bonghi Ruggiero, 20, 21n, 129n, 191n, 364, 429, 536n.

Bonn, 159n, 386n. Vedi anche: Università di.

Bono Adelaide (sposata Cairoli), 404, 404n.

Bontempo Paolo, 290, 290n.

Bonvillaret Alessandro, conte, vedi Ceresa di Bonvillaret Alessandro.

Bora Luigia, vedi Sella Luigia (poi sposata Bora).

- Borbone-Orléans Louis-Philippe-Albert, conte di Parigi, 453n.
- Borbone-Orléans Robert-Philippe-Louis, duca di Chartres, 453n.
- Bordeaux, 95n, 182n.
- Bordighera, 670n.
- Bordoni Augusto, 108n.
- Borgna Carlo, 551.
- Borgnini Giuseppe, 180, 180n.
- Borgo a Mozzano, 222n.
- Borgolavezzaro (Novara), 169n.
- Borgolavezzaro Luigi, marchese di, vedi Tornielli di Borgolavezzaro Luigi.
- Borgomanero, 248.
- Borgosesia, 73n.
- Borroni Angela (sposata Santocanale), 339.
- Borruso-Bocina Giuseppe, 328n.
- Borsa:
- di commercio di Torino, 126.
 - valori di Firenze, 620.
 - valori di Torino, 405n.
- Boschi, proprietario, 585.
- Boschi Giuseppe, 79, 79n, 88, 89n.
- Boselli Paolo, 244, 244n, 250, 250n, 275, 275n, 307, 411n.
- Bossini Alessandro, 70, 70n, 241n.
- Bossu, vedi Boussu Federico.
- Bottero Giovanni Battista, 242n, 260, 261n, 274n, 623, 624n.
- Botti Igino, 532, 532n.
- Boulogne-sur-Seine, 385n.
- Boussu, Lanificio, 372n.
- Boussu Elena, vedi Sella Elena (vedova Boussu, poi sposata Bagnasacco).
- Boussu Federico, 371, 372n.
- Boussu Ortensia (sposata Santocanale), 339.
- Bozzelli Francesco Paolo, 252n.
- Bracigliano (Salerno), 547n.
- Brassier de Saint-Simon Anton Maria Josef, 154, 154n, 237, 339, 340n, 568n.
- Breno, circondario di, 345.
- Brescia, 48, 48n.
- Brignone Filippo, 149n.
- Brioschi Francesco, 67, 67n, 68n, 190, 191n, 271n.
- Broglio Emilio, 280, 280n.
- Brosso, Valle di, 367.
- Brua Enrico, 209, 209n.
- Bruno Giovanni Domenico, 31, 31n, 46, 49, 71, 77, 128.
- Bruto, dipinto, 588.
- Bruxelles, 195n.
- Bruzzo Giuseppe, 250n.
- Bruzzone Pier Luigi, 249, 249n.
- Budapest, 329n.
- Budden Richard Henry, 432n.
- Buniva Marcello, 471, 472n.
- Buonarroti Michelangelo, 663.
- Buoncompagni Ignazio, 255n.
- Buoninsegni Ferdinando, 493, 495n.
- Busca (Cuneo), 73n.
- Busca, canale, 343, 343n.
- Busca, Casa, 343.
- Busetto Girolamo, 46n.
- Busino Giovanni, 539n.
- Busseto (Parma), 121n.
- Bussoleno, vedi Ferrovie — Susa-Bussoleno.

C

- Cacace Tito, 126n.
- Caccia Gregorio, 60, 61n, 68n, 525, 644, 644n.
- Cacciatore Gaetano, 289, 289n.
- Cacciatori delle Alpi, 16n., 599n.

- Cadolini Giovanni, 613, 613n.
- Cadorna Carlo, 285, 285n, 485, 485n, 486.
- Cadorna Raffaele, 167n, 182, 183n, 185n, 187n, 189, 189n, 192, 192n, 193, 193n, 194, 194n, 195, 195n, 196, 196n, 197n, 198, 198n, 199, 200, 200n, 202, 210, 210n, 220n, 226n, 694n.
- Caetani Michelangelo, duca di Sermone-
neta, 255n, 263n, 271n.
- Caetani Onorato, principe di Teano,
poi duca di Sermoneta, 262, 263n.
- Cagliari, 8, 9n, 98n, 201n, 317, 317n,
345, 345n, 369, 380, 673, 709. Vedi
anche: Biblioteca universitaria di;
Università di.
- Cairo Montenotte, 486n.
- Cairolì Adelaide, vedi Bono Adelaide
(sposata Cairolì).
- Cairolì Benedetto, 151n, 364n, 365n,
404.
- Cairolì Enrico, 404n.
- Cairolì Ernesto, 404n.
- Cairolì Giovanni, 404n.
- Cairolì Luigi, 404n.
- Calabria, 217, 386n, 490n. Vedi anche:
Ferrovie — calabro-sicule.
- Calatafimi, 43n, 167n, 328n.
- Calciati Galeazzo, 531, 531n, 532, 533.
- Callegari Antonio, 503, 504n, 513, 513n.
- Callegaris, vedi Callegari Antonio.
- Caltanissetta, vedi Scuola preparatoria
di mineralogia industriale di.
- Calvi Giacomo, 193, 193n, 632, 632n.
- Calvi Stefano, 21n.
- Cambiagi Giacinto, 693, 693n.
- Cambray-Digny Luigi Guglielmo, conte,
21n, 32n, 41, 42n, 67, 68n, 93, 124n,
185, 185n, 306, 417, 418, 430, 456,
463, 470, 471n, 493, 494n, 495n,
506, 547, 550, 550n, 562, 562n, 607,
629n, 633, 654, 654n.
- Camera apostolica, 365n.
- Camera (Regia) di commercio di:
— Firenze, 355.
— Genova, 103, 104n, 575.
— Milano, 104n.
— Napoli, 103, 104n., 107n, 125n.
— Padova, 103.
— Palermo, 104n.
— Torino, 103, 108, 108n, 280n.
— Udine, 103.
— Verona, 103.
— Vicenza, 621.
- Campobasso, 59.
- Canale Cavour, vedi Compagnia gene-
rale dei canali di irrigazione italiani
(Canale Cavour).
- Canevari Raffaele, 488n, 524, 524n.
- Canonico Vincenzo, 244n.
- Canova Bartolomeo, 82, 83n.
- Cantalupo Salvatore, 71, 73n.
- Cantarella Elvira, 518n.
- Cantelli Gerolamo, 572n.
- Cantù Cesare, 412n.
- Capalbio (Grosseto), 42n.
- Capellari, vedi Capellaro Giovanni.
- Capellaro Giovanni, 73n.
- Capelli Arminio, 368, 369n.
- Capellini Giovanni, 155, 155n, 158,
158n.
- Capello, vedi Capelli Arminio.
- Capitale (La)*, 196, 197n, 490, 490n.
- Capitelli Domenico, 535n.
- Capitelli Guglielmo, conte, 279n, 535,
535n, 536n.
- Capone Alfredo, 104n, 107n, 124n,
125n, 151n, 383n, 387n, 388n, 389n.
- Capone Filippo, 76, 76n, 103n, 437,
437n.

- Capoverde, isole di, 385n.
 Cappa Flaminio, 655, 655n.
 Cappa Luigi, 508, 509n.
 Cappellari della Colomba Giovanni, 656, 657n, 673.
 Caprara Carlo, conte di, vedi Torre Carlo.
 Capriata, 249.
 Capriolo Vincenzo, 68n, 578, 579n, 586, 586n.
 Carabinieri genovesi, 265n.
 Carabinieri Reali, Arma dei, 490n, 531n., 652.
 Caracciolo Alberto, 192n, 255n.
 Caranti Biagio, 174, 174n, 219, 219n, 249, 249n, 299, 299n, 322, 322n, 343, 343n, 643, 643n, 660.
 Carbone Domenico, 623, 623n, 624.
 Carignani Paolo, 365, 365n, 377, 408, 410n, 518, 700, 700n.
 Carignano, principe di, vedi Savoia Emanuele di, principe di Carignano.
 Carini Giacinto, 167, 167n.
 Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna, 90n.
 Carmagnola, 174n, 624n.
 Carnelli Ambrogio, 507, 507n.
 Casale Monferrato, 29n, 123n, 311n, 457, 465. Vedi anche: Comitato agrario di.
 Casalis Bartolomeo, 624, 624n.
 Casanova Francesco, 637, 638n.
 Casapinta (Vercelli), 414n.
 Casareto, vedi Casaretto Michele.
 Casaretto Michele, 47, 47n, 562, 563, 563n.
 Casati Gabrio, 93, 93n, 118.
 Cascina Picco, frazione di Vallemosso, 439.
 Caseggiato Rota-Guerrieri, 566n.
 Casoria, 413n.
 Cassa:
 — centrale dei depositi e prestiti, 588n.
 — di risparmio di Bologna, 356n.
 — di risparmio di Milano, 161, 162, 357n, 695.
 — di risparmio delle province lombarde, 42, 42n.
 — di risparmio di Torino, 280n.
 — di San Giacomo, vedi Banco di Napoli.
 Casse di risparmio, 511.
 Cassinassa, tenuta della, 542.
 Castagnola Stefano, 6, 7n, 28, 28n, 47n, 90, 97, 100, 102n, 110, 111n, 170n, 189, 246n, 265n, 281, 281n, 282n, 290, 291n, 304, 304n, 305n, 311n, 334, 335n, 346, 347n, 348n, 383, 384, 455, 507n, 520, 539, 539n, 548, 562, 563n, 570, 600, 645, 645n, 708n, 710, 711n, 713.
 Castellammare di Stabia, 520n.
 Castellani G., 190n.
 Castellazzi Giovanni, 297, 298n.
 Castellengo Federico di, vedi Frichignono di Castellengo Federico.
 Castelli Luigi, 176, 177n, 178, 306.
 Castelli Michelangelo, 25, 26n, 29, 30n, 39, 39n, 88, 89, 89n, 90n, 115, 116n, 118, 215, 234n, 369, 430, 484, 484n.
 Castellone, tenuta del, 451n, 542.
 Castel Porziano, 667.
 Castro Giovanni, Tunnel, 308.
 Castronovo Valerio, 106n.
 Catania, 144, 531n, 536n.
 Catanzaro, 386n, 624n.
 Cavaglià, 314, 315n.
 Cavaglià Luigi Costanzo, 552, 553n.
 Cavalleria, Arma di, 550.
 Cavallini Gaspare, 71, 73n, 110, 110n, 248, 402, 403n.
 Cavazzale, 25n.

- Cavour Adele, marchesa di, vedi Lascaris di Ventimiglia Adele (sposata Benso, marchesa di Cavour).
- Cavour Ainardo, marchese di, vedi Benso Ainardo..
- Cavour Camillo, conte di, vedi Benso Camillo.
- Cavour Giuseppina di, vedi Benso di Cavour Giuseppina (sposata Alfieri, marchesa di Sostegno).
- Cavour Gustavo, marchese di, vedi Benso Gustavo.
- Celesia di Vegliasco Tomaso, barone, 355, 356n.
- Cenisio, vedi Moncenisio, traforo del.
- Centallo, 322n.
- Cerchiara (Rieti), 83n.
- Ceresa di Bonvillaret Alessandro, conte, 405n.
- Cerroti Filippo, 297, 298n, 463.
- Cerruti Secondo Alberto, 201, 201n.
- Cesana, 173.
- Ceva, 456n.
- Chabod Federico, 535n.
- Chambéry, 195n, 234, 235n.
- Chartres, Robert-Philippe-Louis, duca di, vedi Borbone-Orléans Robert-Philippe-Louis.
- Chemnitz, vedi Scuola delle miniere di.
- Chevalier Arthur, 385.
- Chevalier Michel, 116, 117n.
- Chiala Luigi, 26n, 116n, 185n.
- Chiampo (Vicenza), 25n.
- Chiappe Filippo, 517, 517n.
- Chiavari, 265n.
- Chiavazza (Biella), 99, 131n, 210n, 426, 292n.
- Chiaves Desiderato, 10, 108n, 139, 139n, 185n, 213, 214n, 215, 234, 274, 281, 281n, 295, 422, 422n, 444, 526n, 592, 617, 660, 675.
- Chiaves Giovanna, 214n.
- Chiaves Lidia, vedi Galvagno Lidia (sposata Chiaves).
- Chieri, 150n.
- Chierici A., 197n.
- Chiesa Filippo, 21n.
- Chieti, 45n.
- Chiomonte, 201n.
- Chiusi, 156.
- Cialdini Enrico, poi duca di Gaeta, 109, 109n, 116n, 147, 147n, 150, 150n, 175n, 300, 300n, 318, 318n.
- Cibrario Luigi, 185n, 234n.
- Cina, 407n.
- Cinquino Antonio, 688, 689, 690n, 691, 691n.
- Cionci Remigio, 255n.
- Cipolla Antonio, 254, 255, 255n, 289, 290n, 303, 319, 574.
- Cipro, 336n.
- Circolo:
— degli artisti di Torino, 379n.
— italiano di Venezia, 421n.
- Cisterna Maria Vittoria, principessa de La, vedi Dal Pozzo Maria Vittoria, principessa de La Cisterna (sposata Savoia, duchessa d'Aosta, poi regina di Spagna).
- Città Leonina, 186.
- Cividale, 228n.
- Civita Castellanza, 179n.
- Civitavecchia, 181n, 193, 298n.
- Clausthal, vedi Scuola delle miniere di.
- Cler Emilio, 201, 201n.
- Clotilde Napoleone, principessa, vedi Savoia Maria Clotilde di, principessa (sposata Bonaparte).
- Club alpino italiano, 61, 522n, 580n.
- Coblenza, vedi Università di.

- Codazza Giovanni, 334, 335n, 557, 557n.
 Cognasso Francesco, 352n.
 Coiz Antonio, 160, 160n.
 Colladon Jean-Daniel, 611, 612n.
 Colle di Tenda, traforo del, 144.
 Collège de France, 117n, 385n.
 Collegio:
 — asiatico di Napoli, 27, 27n, 437n, 438n.
 — (Regio) di Biella, 526n.
 — Borromeo di Roma, 568.
 — Cicognini di Prato, 369n.
 — cinese di Napoli, vedi asiatico di.
 — gesuita di Loreto, 190n.
 — nazionale di Torino, 253n.
 — romano, vedi Osservatorio astronomico del.
 Collino Luigi, 385n.
 Colombo Adolfo, 14n, 26n, 37n, 48n, 54n, 66n, 67n, 69n, 94n, 119n, 138n, 142n, 149n, 169n, 212n, 218n, 240n, 254n, 279n, 298n, 307n, 321n, 337n, 361n, 404n, 448n, 454n, 455n, 461n, 479n, 480n, 483n, 489n, 497n, 498n, 504n, 524n, 548n, 553n, 554n, 566n, 597n, 617n, 618n, 619n, 646n, 647n, 655n, 657n, 658n, 683n, 684n, 686n, 698n, 699n, 700n.
 Colonna Giuseppe, 77, 78n, 94, 94n, 95n, 123, 124, 125, 125n, 126n, 131, 132n, 389n, 636, 637n, 645.
 Colonnella (Teramo), 629n.
 Colosseo, 192n, 666, 198n.
 Coltano, tenuta di, 165.
 Comitato:
 — agrario di Casale Monferrato, 123n.
 — di azione rivoluzionaria degli esuli a Parigi, 167n.
 — bacologico di Firenze, 220, 220n.
 — nazionale romano, 694n.
 Comizio agrario di:
 — Biella, 5, 28, 28n, 248n, 373, 373n.
 — Torino, 406n.
Commercio (II), 399n.
 Commune (La), 397n.
 Como, 518n.
 Comotto Paolo, 233, 233n, 258, 461.
 Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour), 53, 54n, 168n, 174n, 219, 275n, 299, 299n, 311n, 322, 322n, 343, 343n, 585, 585n, 643n, 660, 660n, 662.
Conciliatore (II), 81n.
 Concilio Vaticano I, 136, 136n, 137n, 160n.
 Conforti Raffaele, 178, 178n.
 Congregazione dell'Oratorio di San Filippo in Biella, 130n.
 Contarini Marco, 364, 364n, 377, 377n.
Conte di Cavour, 64n, 556, 557n.
 Conte Zaverio, 14, 14n, 321, 321n, 530, 531n, 561n.
 Convento di:
 — Saint-Denis (Roma), 569, 570n.
 — San Domenico (Firenze), 457.
 — Santa Maria sopra Minerva (Roma), 439, 441n, 466, 466n, 568, 609.
 Coppini Romano Paolo, 124n, 192n.
 Corano, 291.
 Corbelli Achille, 108n, 214n, 281n, 422n, 593n, 594n, 660n.
 Corbetta Eugenio, 457n, 518, 518n.
 Corleo Simone, 43, 43n, 44n, 229, 230n, 327, 328n, 676, 676n, 677n, 696, 697n.
 Corleone, 279n.
 Cornero Giuseppe, 558, 558n.
 Corps impérial des mines, 96n.
 Correnti Cesare, 5n, 8, 8n, 9n, 27, 31, 47, 49, 68n, 71, 77, 84, 84n, 87, 148, 156, 156n, 160, 162, 162n, 223n, 317, 317n, 412, 415, 416, 416n, 417n, 429, 465, 535n, 559, 590n, 646.
Corriere delle Marche, 534n.
Corriere della Sardegna, 499.

Corriere di Venezia, 16n.

Corsica, 269n.

Corte Clemente, 151n, 598, 599n.

Corteolona, 140n.

Cortese Paolo, 708, 709n.

Cosenz Enrico, 149n.

Cosenza, 151n.

Cossa Alfonso, 304, 305n, 323.

Cossato, 39, 40n, 121, 122n, 126, 127n, 242n, 248n, 260, 261n, 262, 271n, 274, 280n, 281n, 292n, 295, 296, 312, 312n, 426, 439. Vedi anche: Società operaia di mutuo soccorso di.

Cossila (Cossilla), 224, 237.

Cossilla Augusto, conte di, vedi Nomis Augusto.

Costa Pietro, 537, 537n, 538.

Costa Tito, 255n.

Costantinopoli, 116n, 191, 195n.

Cotti Pietro, 536, 536n.

Cravotto Uberto, 262n.

Credito mobiliare italiano, 32.

Crenneville Franz, conte di, vedi Folliot Franz.

Crevacuore, 73n.

Cridis, avvocato, 24n.

Crimea, 599n.

Crispi Francesco, 151n, 195n.

Crocemosso, 206.

Crosa, 414n.

Csàky Théodore, conte, 92, 92n.

Cugia Efisio, 257, 258n, 261, 261n, 604n.

Cuneo, 79n, 109n, 144, 175n, 238n, 284n, 397.

Cusa Nicolò, barone, 278, 278n.

Cuttica Cesare Vincenzo, 35, 35n, 298n, 347, 473, 496, 597, 597n, 601, 619, 692.

D

D'Adda Carlo, 90n.

D'Afflitto Rodolfo, marchese di Montefalcone, 103, 103n, 104n, 107, 107n, 123, 125, 125n, 126n, 364, 382, 383n, 387n, 388, 388n, 536n, 708, 709n.

Daikoku kosa Otami, commerciante, 406.

Daily News, 86n.

Daily Telegraph, 86n.

Dall'Ongaro Francesco, 420, 421n.

Dalmazia, 159n.

Dal Pozzo Maria Vittoria, principessa de La Cisterna (sposata Savoia, duchessa d'Aosta, poi regina di Spagna), 263, 286, 287, 287n.

Damiani Abele, 328n.

D'Amico Ernesto, 346, 347n.

Daniele-Vasta Giovanni, 530, 531n, 543, 564.

Danioni Demetrio, 244, 244n, 275.

Dante, vedi Alighieri Dante.

Dardel Gustave, 427, 428n.

Darmstadt, 182n.

Daubrée Gabriel-Auguste, 51, 52n, 385.

David, statua del, 662, 663.

De Bacci Giuseppe, 607, 607n.

Débats, vedi *Journal des Débats*.

De Bernardi Giacinto, 414.

De Carlo Salvatore, 121n.

De Cesare Carlo, 176, 177n, 178.

De Falco Giovanni, 466n, 546, 547n, 552.

Defilippi Giuseppe, 131, 131n.

De Gaudenzi Pietro Giuseppe, vescovo di Vigevano, 667, 667n, 668n.

De Gori Pannilini Augusto, 68n.

De Gubernatis Angelo, 397, 397n, 398n.

- Deleani Giacinto, 275n.
- Dell'Abbadessa Luigi, 558, 559n, 577.
- Della Rocca Enrico, conte, vedi Morozzo della Rocca Enrico.
- Della Stufa, marchese, 384.
- Della Stufa Girolamo, marchese, 384n.
- Della Stufa Lotteringo, marchese, 384n.
- Del Maino Lorenzo, marchese, 21n.
- Del Medico Andrea, 122n.
- Del Sarto Andrea, vedi Andrea del Sarto.
- De Maistre Joseph, 195n.
- De Martino Giovanni, 135, 136n.
- Denis Agostino, 275n.
- Depretis Agostino, 7, 8n, 45n, 47n, 81n, 140, 141n, 150, 169n, 185n, 357n, 370, 370n, 381, 419, 439, 490, 491, 491n, 499, 505, 505n, 507, 536n, 589, 590n, 592, 594, 610, 610n, 624n, 630, 637, 639, 644, 649, 649n, 660.
- De Rosa Luigi, 95n, 132n, 389n, 637n.
- Des Ambrois de Nevâche Luigi, 68n, 237, 238n, 422n, 550n.
- De Sanctis Francesco, 59, 59n, 76n, 535n.
- Descloizeaux Alfred-Louis, vedi Legrand Des Cloizeaux Alfred-Louis.
- De Vecchi Cesare, conte di Val Cismon, 14n, 48n, 54n, 79n, 80n, 138n, 142n, 149n, 155n, 157n, 169n, 170n, 234n, 235n, 246n, 255n, 259n, 307n, 314n, 321n, 410n, 422n, 425n, 448n, 449n, 454n, 455n, 459n, 464n, 468n, 469n, 480n, 507n, 520n, 525n, 541n, 566n, 585n, 591n, 603n, 605n, 615n, 616n, 646n, 655n, 657n, 658n, 668n, 691n, 705n.
- Devenuto Eugenio, 495, 495n.
- Devincenzi Giuseppe, 507n, 541n, 551, 551n, 562, 566, 611, 637, 638, 704.
- De Virgili Pasquale, 176, 177n, 178, 178n, 438, 438n.
- De Virgiliis, vedi De Virgili Pasquale.
- Dina Giacomo, 26, 26n, 65, 66n, 74, 93, 94n, 175, 184, 234, 278n, 373, 463, 470, 534n, 567, 578, 585, 616, 627, 627n, 640.
- Diritto (Il)*, 27n, 266n, 357n, 460n, 522n.
- Disraeli Benjamin, conte di Beaconsfield, 514n.
- Ditta, vedi: Amosso; Antonelli, tipografia; Barbera; Boussu, Lanificio; Doyen; Garret Brown e C.; Loescher; Lucas Brothers e C.; Manifattura cotoniera di Rouen; Manifattura laniera Fratelli Vercellone; Moser e C.; Paravia; Peyron; Pollone; Poma, Fratelli fu Pietro; Remington; Rey, Fratelli; Rossi Francesco, Lanificio; Sella Giovanni Domenico, Lanificio; Sella Maurizio, Lanificio; Società anonima dei beni demaniali; Società anonima commerciale, industriale e agricola per la Tunisia; Società anonima per la compra e la vendita di terreni per le costruzioni e opere pubbliche in Roma; Società anonima industria del ferro; Società anonima italiana per la Regia cointeressata dei tabacchi; Società per la bonifica delle valli ferraresi; Società di navigazione Rubattino; Società per lo sfruttamento delle miniere di piombo argentifero di Monteponi; Stabilimento di prodotti chimici Mazzuchetti; Stabilimento tipografico (Grande) di Napoli; Stabilimento vetrario Trombotto e C.; Vitali, Charles, Picard e C. Vedi anche: Ferrovie — Società.
- Doda, vedi Seism-Doda Federico.
- Doellinger Ignaz von, 646n.
- Domenicani, frati, 159n, 464.
- Dönniges Franz Alexander Friedrich Wilhelm von, 52, 52n.
- Doro Pietro, 347, 348n.
- Douai, vedi Università di.
- Doyen, Fratelli, litografi, 141, 141n.
- Dragonetti Giuseppe, marchese, 286, 287n, 288n.

Dresda, 182n.
 Duchoqué Lambardi Augusto, 68n, 88,
 90n, 525, 525n.
 Dufresne, banchiere, 83n.
 Duisburg, 386n.
 Dumas Ernest-Charles-Jean-Baptiste, 95,
 95n, 96n.
 Dupanloup Félix-Antoine-Philibert, ve-
 scovo di Orléans, 485n.
 Durando Giacomo, 347n.

E

Eboli, 309.
Eco dell'industria (L'), 248n.
 École:
 — centrale d'architecture, di Parigi,
 87n.
 — des mines, di Liège, 487n, 529,
 554.
 — des mines, di Parigi, 5n, 52n, 95n,
 96n, 385, 487n, 529.
 Elena Michele, 517, 517n.
 Elia Michele, 260, 260n.
 Élie de Beaumont Jean-Baptiste, 385,
 385n.
 Emarese Alessandro d', barone, 366,
 366n, 480.
 Englen Mariano, 637n.
 Englen Rodolfo, 637, 637n, 645.
 Eolie, isole, 386n.
 Erba, 369n.
 Esattore delle imposte dirette di Sa-
 vona, vedi Megiovanni Claudio.
 Escoffier Carlo Pietro, 597n.
Espero, 534n.
 Esposizione di Torino, 26, 26n, 64, 64n.
 Estouteville-en-Caux, 441n.
 Etna, 386n.
 Eugenia Maria di Montijo (sposata Bo-
 naparte), imperatrice dei Francesi,
 268.

Eula Lorenzo, 251, 251n, 291, 316, 348,
 349, 349n.
 Europa, 11n, 144, 297, 346, 373n, 453n.

F

Fabbricotti Giuseppe, conte, 47, 47n,
 65.
 Fabricotti, vedi Fabbricotti Giuseppe.
 Faccio Pietro, 262n, 312, 312n.
 Faenza, 346n.
 Fagagna (Udine), 304n.
 Fagnani Antonietta (sposata contessa
 Arese), 89n.
 Fambri Paulo, 540, 541n.
Fanfulla (II), 612n.
 Fanti Manfredo, 620n, 694n.
 Faraldo Carlo, 108, 109n.
 Fardella Vincenzo, marchese di Tor-
 rearsa, 331n.
 Farfara Giacomo, 406.
 Farina Paolo, 508, 509n.
 Farini Domenico, 419, 420n.
Fatti e parole, 421n.
 Fattori Emilio, 338, 338n.
 Favaro (Biella), 413, 414n.
 Favignana, carcere di, 81n.
Favilla (La), 421n.
 Favre Jules, 396, 396n.
 Federazione operaia di Torino, 653n.
 Fedi Pio, 619, 620n.
 Fenolio Giovanni Maria, 363, 364n.
 Fenzi Carlo, 93, 94n, 355, 358, 358n,
 433n, 607, 635.
 Fenzi Emanuele, 355, 356n.
 Ferdinando II di Borbone, re delle
 Due Sicilie, 307n.
 Ferracciù Nicola, 370n.
 Ferrara, 109n, 345n, 491n.

Ferrara Francesco, 16, 17n, 58, 66, 98, 98n, 185n, 477, 538, 654, 654n, 670.

Ferrari Marco Enrico, 266n.

Ferraris Francesco, 422, 422n.

Ferraris Luigi, 325, 325n.

Ferrero Tommaso, marchese della Marmora, principe di Masserano, 348, 349n.

Ferrero della Marmora Albertina (sposata contessa d'Harcourt), 349n.

Ferrero della Marmora Alberto, 374, 429n, 445.

Ferrero della Marmora Alfonso, 10, 11n, 27, 116n, 149, 149n, 153, 181, 185n, 192, 194n, 202, 204n, 207, 208n, 209, 219, 220n, 221, 224, 226n, 230, 236, 236n, 237, 238n, 239n, 240, 240n, 245, 248, 255, 276, 303, 314, 319, 320n, 323, 329, 330, 332, 341, 342, 349n, 423, 424n, 425n, 458, 464n, 547n, 694n.

Ferrero della Marmora Maria Luigia, marchesa, vedi Harcourt Maria Luigia d' (sposata marchesa Ferrero della Marmora).

Ferrovie:

— calabro-sicule, 106, 106n, 120n, 325, 325n, 433, 433n, 545, 545n, 644, 644n.

— Firenze-Massa, per Pistoia e Lucca, 120n, 142.

— del Gottardo, 495, 496n, 651, 652n, 654n.

— liguri, 119, 120n.

— maremmane, 678.

— Massa-frontiera francese verso Nizza, 120n.

— Mestre-Trieste, 310n.

— Modane-Torino, 481.

— Parma-La Spezia, 572, 572n.

— della Pontebba, 641, 642n, 710, 710n, 711n.

— Società delle ferrovie dell'Alta Italia, 119, 120n, 135, 142, 142n, 149, 150n, 481, 593, 597, 621, 680.

— Società delle ferrovie romane, 94n, 119, 119n, 120n, 135, 242.

— Società per le strade ferrate meridionali, 60n, 135, 644, 644n.

— Società delle strade ferrate Vittorio Emanuele, 106n, 632, 678, 681n.

— Susa-Bussoleno, 150n, 267n.

— Susa-Meana, 150n.

— turche, 191.

— Vedi anche: Méditerranée; Südbahn.

Ferrua Pietro, 688, 690n.

Filosofia (La), 43n.

Finali Gaspare, 47, 47n, 355, 433n, 525, 526n, 608.

Finanze (Le), 587n.

Fino Giovanni Battista, 551.

Firenze, 7n, 13, 16n, 17, 26, 27n, 57n, 68n, 72, 79, 89n, 91n, 92n, 94n, 96n, 110, 114, 115, 117n, 122n, 125, 133n, 135n, 136n, 139, 154n, 161n, 164n, 168, 174n, 178n, 182n, 188, 189n, 192n, 194n, 199, 201n, 202, 203n, 204, 212, 213, 215, 215n, 217, 217n, 219n, 220, 220n, 221n, 222, 229, 231, 232n, 233n, 239, 242, 245n, 252n, 259, 271n, 278n, 280n, 289, 292n, 298n, 305, 306, 315n, 326n, 329, 330n, 332n, 351, 353, 354n, 356n, 365n, 389n, 397n, 416n, 422n, 426, 340, 439, 440, 440n, 453, 458, 458n, 465, 466, 468, 469, 470, 477, 491, 491n, 494, 496, 500, 505, 506, 509, 509n, 510, 517n, 520, 534, 536n, 537, 538, 545, 546, 547, 549, 550, 555, 556n, 560, 567, 570, 571n, 575, 577, 583, 597n, 598n, 599n, 601, 601n, 602, 604n, 605, 613, 619, 620, 620n, 628, 639, 643, 650, 654, 658n, 660, 662, 669n, 675, 676, 680, 681n, 682, 692, 698n, 701n, 707, 713. Vedi anche: Accademia delle arti del disegno di; Banca di credito provinciale e comunale di; Biblioteca nazionale di; Borsa valori di; Camera di commercio di; Comitato bacologico di; Ferrovie — Firenze-Massa; Giardino zoologico di; Istituto provinciale industriale e professionale di; Istituto di studi superiori di; Museo indiano di; Ospedale militare di.

- Florio Filiberto, 71, 72, 73n.
 Florio Giuseppe, 71, 72, 73n, 262n, 273, 273n.
 Foggia, 386n.
 Folliot Franz, conte di Crenneville, 111n.
 Fondi, 473n.
 Fonio Carlo, 471, 472n.
 Fontana Giuseppina (poi sposata Pe-razzi), 395n.
 Fontana Leone, 385, 395n, 561n.
 Fontana Orsola, vedi Spurgazzi Orsola (sposata Fontana).
 Fontana Rosina, vedi Sella Rosina (sposata Fontana).
 Fontana Vincenzo, 395n.
Forche caudine (Le), 535n.
 Formia, 473n.
 Foscolo Ugo, 89n.
 Fossa Pietro, 85, 86n.
France, 70n.
 Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie, 268, 278n.
 Francesco Giuseppe d'Asburgo, imperatore d'Austria, re d'Ungheria e di Boemia, 262, 263n, 264n, 329n, 352, 377, 408, 534n.
 Francia, Francesi, 6, 87n, 95, 96n, 99, 134, 135n, 140n, 147n, 155n, 173, 179, 180, 188, 195n, 221n, 231, 269n, 312, 373, 373n, 394, 397n, 407n, 409, 435, 436n, 440, 441, 441n, 442, 450, 451, 452, 453n, 458, 468, 469, 479n, 481, 482n, 485n, 492, 495, 507n, 511, 515, 533, 567, 569, 578, 597, 616n, 620, 620n, 702. Vedi anche: Académie de; Collège de; Guerra franco-prussiana; Institut de; Versailles.
 Francoforte, 182n, 634n.
 Freiberg, vedi Scuola delle miniere di.
 Fréjus, traforo del, 64n, 215n, 331n, 482n, 558n, 567n, 612n. Vedi anche: Moncenisio, traforo del.
 Frichignono di Castellengo Federico, 135, 136n, 245, 245n, 254, 257, 277, 289, 300, 303, 318, 319, 320, 323, 329, 341, 400, 401n, 486, 487n, 506, 515, 516n, 603, 603n, 604, 605n, 667.
 Friuli, 642n.
 Frosinone, 193, 193n, 197.
 Fuchs Edmond, 4, 5n.
 Furno Giuseppe, 53, 53n, 54n.
 Furse, fratelli, 358.
- G
- Gabba Luigi, 205, 205n, 228, 414, 415n, 690.
 Gadda Giuseppe, 53, 53n, 62, 68n, 128, 129n, 142, 142n, 209, 209n, 217, 242, 250, 250n, 258, 322, 322n, 343, 358, 361, 362n, 368, 369n, 374, 377, 377n, 384n, 394n, 404, 404n, 409, 410n, 449, 458, 481, 507n, 541, 565, 565n, 566n, 568, 569, 569n, 572, 573n, 583, 583n, 633, 655, 659.
 Gaeta, 55n, 160n, 356n, 473, 473n.
 Gaeta Enrico, duca di, vedi Cialdini Enrico.
 Gallenga Antonio, 182n.
 Galles, 674n.
 Galletti Giuseppe, 128, 129, 129n.
 Galvagno Lidia (sposata Chiaves), 214, 214n, 444, 593, 660.
 Gamba Francesco, barone, 376n.
 Garbarino Giuseppe, 682, 683n.
 Gard, 95n.
 Garibaldi Giuseppe, 6, 16n, 43n, 61n, 76n, 81n, 151n, 253n, 265n, 491n, 492n, 599n, 694n. Vedi anche: Cacciatori delle Alpi; Mille (I).
 Garino Giovanni Battista, 267, 267n.
 Garret, Brown e C., ditta, 575.
 Garzoni Giuseppe, 222, 222n.
 Gastaldi Bartolomeo, 61, 61n, 376, 376n, 380, 538, 632.

- Gastein, 533, 534n.
- Gattinara, 372, 442, 523. Vedi anche: Società operaia di mutuo soccorso di; Stazione agraria di.
- Gattino, Casa, 367.
- Gavosto Tommaso, 205, 205n.
- Gavuzzi Stefano Giuseppe Antonio, 324, 325n.
- Gazzetta Biellese*, 245n, 247, 248n.
- Gazzetta d'Italia*, 478, 493.
- Gazzetta di Milano*, 493.
- Gazzetta Piemontese*, 471, 477, 477n, 564.
- Gazzetta del popolo*, di Firenze, 16n.
- Gazzetta del popolo*, di Torino, 242n, 267n, 471, 477, 477n, 592, 593n, 614n, 623, 646n.
- Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 411n, 473, 541, 627, 627n, 640.
- Gené Massimiliano, 21n.
- Genin Federico, 260, 261n.
- Genio, Arma del, 298n, 348n.
- Genova, 76n, 90n, 108, 109n, 143, 238n, 265, 265n, 266n, 290, 290n, 352n, 353n, 366, 399n, 401, 402n, 419n, 435, 475, 486n, 488n, 509n, 536n, 563n, 589n, 624n. Vedi anche: Camera di commercio di; Istituto navale di; Navigazione, linee di; Scuola superiore di applicazione per gli studi commerciali di; Università di.
- Genuardi Ignazio, barone, 644, 644n.
- Geological Survey, 674n.
- Gerbaix de Sonnaz Maurizio, conte, 110, 110n, 164, 165n.
- Gerico, 424n.
- Germania, 160n, 182n, 231, 309n, 373n, 429, 514n, 534n, 568, 571, 581, 596n, 600, 602, 622. Vedi anche: Banca italo-germanica.
- Gerra Luigi, 198n, 271n, 314, 314n, 338, 437, 438n.
- Gesù Cristo, 485n.
- Gesuiti, Ordine dei, 27n, 190n, 452, 463, 464, 646n.
- Ghislanzoni, 62.
- Giacomelli Giuseppe, 14, 14n, 65, 120, 186, 186n, 187n, 189, 189n, 192, 192n, 193, 196, 196n, 197, 197n, 198, 203n, 204, 204n, 206, 207, 207n, 208n, 210, 219, 220, 220n, 221, 221n, 222n, 224, 232, 232n, 233n, 235, 236n, 239n, 240, 240n, 245, 254, 255, 255n, 256, 258n, 259, 259n, 261n, 264, 265, 265n, 266n, 268, 269, 269n, 270, 271n, 272n, 277, 278n, 282, 282n, 289, 290n, 298, 303, 314, 318, 319, 320, 323, 323n, 329, 330, 332, 335, 335n, 338, 338n, 355, 447, 448n, 453, 454, 463, 470, 472, 473, 493, 494, 494n, 504, 504n, 505, 507, 507n, 510, 547, 579, 579n, 590n, 593, 601n, 611, 618, 626, 642n, 692, 711n, 713, 713n.
- Gianduja, 173.
- Giandujeidi, 379n.
- Giappone, 406, 407n.
- Giardini Farnese, vedi Palazzo dei Cesari.
- Giardino zoologico di:
— Firenze, 585.
— Torino, 584.
- Giessen, 172n.
- Giletti Giovanni, 244, 245n, 247, 272, 272n.
- Ginevra, 356n, 612n.
- Giolitti Giovanni, 195n.
- Giordano Felice, 141, 141n, 225, 258, 266n, 421, 419, 490n, 575, 576n, 584, 585n, 588, 588n, 598n, 612n, 673.
- Giordano Luigia (sposata contessa Spada), 490n.
- Giorrello Carlo, 637, 637n, 645.
- Giorgini Giovanni Battista, 65, 65n, 67, 67n, 242, 447, 448n, 457, 507, 508, 509, 509n, 510, 537, 537n, 545, 546, 546n, 547, 608, 611, 638, 638n, 641, 654, 656, 656n, 657, 657n, 658, 658n,

- 659n, 668, 674, 682, 684, 686, 692, 692n, 706.
- Giornale di Modena*, 535n.
- Giosué, 424n.
- Giovanelli Giuseppe, 626, 626n.
- Giovanola Antonio, 18, 20n.
- Giovine Italia, 151n, 455n.
- Girgenti, 61n, 644n.
- Giribaldi Adolfo, 490, 490n.
- Giribaldi Maria, 490, 490n.
- Giribaldi Ottavia, vedi Sella Ottavia (vedova Sella, sposata Giribaldi).
- Gladstone William Ewart, 514n.
- Globe*, 117n.
- Gobbato Luigi, 501, 501n.
- Gobbi Federico, 324, 325n, 422, 422n.
- Goethe Wolfgang Johann, 324, 555n.
- Golgos, collezione, 336, 349, 350.
- Good, banchiere, 471, 471n, 620, 620n.
- Goria Giuseppe, 136, 136n, 147, 247, 262n, 272.
- Gori-Mazzoleni Achille, 255n.
- Gottardo, vedi Ferrovie — del Gottardo.
- Gotti, vedi Cotti Pietro.
- Goupil Éléonor-François, 674, 675n.
- Govone Giuseppe, 6, 7n, 56, 56n, 65, 83, 83n, 109, 143, 144n, 145, 146, 149, 149n, 155, 155n, 157, 157n, 161, 162n, 166, 167, 167n, 168, 168n, 169, 169, 170, 171, 174, 175, 175n, 180, 224, 225n, 237.
- Govone Laura, vedi Vicino Laura (sposata Govone).
- Gran Bogo, Ordine del, 379n.
- Gran Bretagna, 674n. Vedi anche: Inghilterra.
- Gras Augusto, 522, 522n.
- Grattoni Severino, 220, 220n, 221, 331, 331n, 481, 529, 529n, 543.
- Grazioli, famiglia, 667. Vedi anche: Villa Grazioli.
- Grazioli Mario, barone, 603, 604n.
- Gregorio XVI, papa, 54n.
- Griffini Achille, 42, 42n, 498.
- Grignasco, 361n.
- Grillo Giacomo, 627, 627n.
- Grosseto, 42n, 678.
- Grosso Stefano, 162.
- Guadagnini Giovanni Battista, 279, 280n.
- Guala Luigi, 311, 311n, 325n, 410, 411n.
- Gualterio Filippo, 342, 342n.
- Guanciali Quintino, 284, 285n.
- Guardia nazionale, 81n, 103n, 201n.
- Guastalla, 311n.
- Guelpa Giuseppe, 28n, 414n, 552, 616, 617.
- Guerra franco-prussiana, 135n, 141, 143, 143n, 145n, 146n, 151n, 153, 173n, 195n.
- Guerrini Giuseppe, 330, 330n.
- Guerzoni Giuseppe, 7n, 86n, 410, 411n.
- Guglielmo I di Hohenzollern, imperatore di Germania, 534n.
- Guglielmo II di Nassau-Orange, re dei Paesi Bassi, 534n.
- Guicciardi Ernesto, 242, 243n.
- Guiccioli Alessandro, 149n, 190n, 207n, 224n, 226n, 232n, 265n, 278n, 479n, 597n, 685n.

H

- Halenke Maria, vedi Sella Maria (poi sposata Halenke).
- Hambro and Son, casa bancaria, 699, 700n.
- Harcourt Albertina, contessa d', vedi Ferrero della Marmora Albertina (sposata contessa d'Harcourt).

Harcourt Giuseppe, conte d', 349n.
 Harcourt Maria Luigia d' (sposata marchesa Ferrero della Marmora), 349n.
 Heine Heinrich, 182n.
 Hillebrand Karl, 182, 182n, 207.
 Hohenlohe-Schillingsfürst Chlodwig von, principe, 52, 52n.
 Hohenlohe-Schillingsfürst Gustav Adolf von, principe, cardinale, 158, 159n, 160n.
 Hohenzollern-Sigmaringen Leopold von, principe, 134, 135n.

I

Iglesias, 445, 446, 708, 708n, 709, 710n.
 Vedi anche: Scuola dei capi minatori di.
 Imbriani Paolo Emilio, 387n.
 India, Indie, 397n, 562, 563, 563n. Vedi anche: Navigazione, linee di — Italia-India.
 Inghilterra, 6, 86n, 179, 182n, 190n, 269n, 486, 502, 514n, 561n, 563n, 602, 623n, 702. Vedi anche: Gran Bretagna; Navigazione, linee di: — Italia-Inghilterra.
 Institut de France, 385.
 Internazionale, vedi Prima Internazionale.
 Irelli Vincenzo, 628, 629n, 682.
 Ischl, 534n.
 Ispettore del Demanio di Savona, vedi Vacca Giuseppe.
 Istituto:
 — belga, in Roma, 570n.
 — geologico imperiale-regio di Vienna, 487n.
 — lombardo di scienze, lettere ed arti, 395n, 522.
 — navale di Genova, 266n.
 — paterno di educazione privata di Torino, 623n.

— provinciale industriale e professionale di Firenze, 91n.
 — spagnolo, in Roma, 570n.
 — di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, 292n, 315n, 397n.
 — tecnico superiore di Milano, 84n, 100, 101, 102n, 415n.
 — tecnico di Udine, 304, 304n, 305n, 323, 324n.
 — veneto di scienze, lettere ed arti, 25n, 38n.
 — Vedi anche: Accademia; Institut; Scuola; Scuole; Università.

Italia, 3, 6, 7n, 10, 12n, 13n, 27n, 33, 37n, 40, 42, 45, 50, 55n, 62, 77, 78n, 87n, 95, 96n, 111, 117n, 121, 134, 134n, 140n, 143, 144, 147n, 149n, 152, 152n, 154n, 160, 183n, 184, 184n, 188, 190, 196, 196n, 201, 208, 226, 230, 232n, 234, 251n, 252, 253n, 262, 263, 273, 277, 278n, 280, 281n, 285, 285n, 300, 309, 309n, 327, 330n, 332n, 336n, 344, 351, 359, 360n, 363n, 371, 373n, 381, 386n, 399, 406, 407n, 423, 428, 429, 436n, 441n, 443, 450, 451n, 459n, 461, 481, 482, 485, 485n, 486, 496n, 511n, 515, 516n, 519, 523, 528, 536n, 539, 540, 557n, 568n, 578, 597, 604, 616n, 619, 624, 630, 651, 653, 656, 660, 685, 694, 707.

Italia, 182n.

Italia centrale, vedi Italia.

Italia economica (L'), 61, 347.

Italia nuova (L'), 129n.

Italiani Pietro, 29, 29n.

Italie (L'), 69n.

Ivaldi Giovanni, 186, 186n.

J

Jalla Ferruccio, 432n.

Jardin des plantes di Parigi, 385.

Jaumont, cave di, 173n.

Journal des Débats, 70n, 182n, 461, 471.

Journal Officiel, 484n.

Jung Maurizio, 191, 192n.

K

Klopstock Friedrich Gottlieb, 555n.

Kotzian Agostino, 111n.

Krafft Léon, 435, 436n.

Kübeck von Kuban Aloys Karl, 27, 27n, 237, 335, 335n, 359, 360n, 363, 404.

L

Lago Maggiore, 413.

Lamarmora (La Marmora) Albertina, vedi Ferrero della Marmora Albertina (sposata contessa d'Harcourt).

Lamarmora (La Marmora) Alberto, vedi Ferrero della Marmora Alberto.

Lamarmora (La Marmora), Alfonso, vedi Ferrero della Marmora Alfonso.

Lamarmora (La Marmora) Maria Luigia, marchesa, vedi Harcourt Maria Luigia d' (sposata marchesa Ferrero della Marmora).

Lamarmora (La Marmora) Tommaso, marchese, vedi Ferrero Tommaso.

Lampertico Domenico, 38, 38n.

Lampertico Fedele, 15, 16n, 24, 25n, 33, 34, 34n, 35n, 37, 38, 38n, 57, 57n, 62, 63n, 70, 70n, 241, 241n, 433n.

Lanaro Silvio, 13n, 15n, 35n, 38n, 58n, 64n, 100n, 110n, 184n, 442n, 534n, 621n.

Lancia di Brolo Corrado, marchese, 588, 588n, 665, 665n.

Landau Horace, 150, 150n, 407, 407n, 458, 459, 459n, 460n, 465, 469, 471, 650, 651n.

Lante-Montefeltro Filippo, duca, 255n.

Lanza Giovanni, V, 13, 14, 14n, 26, 34, 37, 37n, 39, 39n, 40n, 47, 48n, 49, 54, 54n, 55n, 64, 65, 66, 66n, 68n, 69, 70, 70n, 78, 79n, 80, 80n, 89n, 90n, 109, 119, 120n, 122, 126, 127n, 137, 141, 147, 149, 151, 157n, 165n, 168, 169, 169n, 170, 170n, 171, 185n, 193, 194, 195, 195n, 198, 199, 199n, 200, 200n, 201, 201n, 202, 208, 208n, 209n, 212, 217, 218n, 225, 231, 233, 234n, 235, 236, 236n, 238, 238n, 239, 239n, 240, 240n, 243, 244, 245, 246n, 253, 255, 256, 257, 265n, 278, 278n, 284n, 297, 306, 318, 318n, 320n, 321, 323, 332, 336, 342n, 343, 344, 345n, 365, 368n, 387n, 388, 422, 425n, 446, 448, 448n, 449n, 453, 454, 454n, 457, 458, 460n, 463, 465, 466, 467, 468, 469n, 480, 497, 506, 507, 507n, 519, 524, 530, 536n, 541, 541n, 552, 553, 563n, 565, 566, 577, 578, 591n, 604n, 608, 609, 610n, 619, 629n, 631, 641, 642n, 646, 653n, 655, 656, 657, 659n, 662, 682, 691, 692, 705n, 713.

Lanza Giovanni, professore, 623, 623n.

La Porta Luigi, 60, 61n, 137, 138n, 152.

Lascaris di Ventimiglia Adele (sposata Benso, marchesa di Cavour), 351n.

La Tour Vittorio, conte de, vedi Sallier de la Tour Vittorio.

Lazio antico, 269n.

Lazzerini Michele, 41, 42n, 177n, 183, 183n, 212, 213, 213n, 228, 332.

Lebole Delmo, 136n, 137n, 159n, 164n.

Lecce, 710n.

Lega:

— internazionale per la pace, 177n.

— delle nazioni, 59n.

Legnago, 262.

Legrand Des Cloizeaux Alfred-Louis, 385, 385n.

Leoben, vedi Scuola delle miniere di.

Leone XIII, papa, 160n.

Leoni Luigi, 355.

- Leopoldo II di Asburgo-Lorena, granduca di Toscana, 252n.
 Lesa (Novara), 73n.
 Lesseps Ferdinand-Marie, visconte di, 485n.
 Lessona, 50n, 73n, 542.
 Levis Ferdinando, 22, 22n, 372, 372n, 649n.
Libertà (La), 16n, 490.
Liberté, 529n.
 Liebig Justus von, 52, 52n.
 Liège, vedi École des mines, di Liège.
 Lignana Giacomo, 27, 27n, 646, 646n, 650, 650n.
 Liguria, 8n, 673. Vedi anche: Ferrovie — liguri.
 Limoges, 117n.
 Lincoln Abraham, 85n.
 Lione, 396n, 512n.
 Lioy Paolo, 38, 38n.
 Lissa, 12n, 521n.
 Li Vecchi Alfredo, 44n.
 Livorno, 65, 110, 111n, 164, 165, 165n, 509n, 516, 516n, 585n, 673.
 Lloyd genovese, vedi Lloyd italiano.
 Lloyd italiano, società, 562, 563, 563n.
 Locorotondo Giuseppe, 624n.
 Loescher, editore, 645.
 Loggia dei Lanzi, 620n.
 Lombardi Anna Maria, 443n.
 Lombardia, 4, 5n, 20n, 42, 336n, 494. Vedi anche: Cassa di risparmio delle province lombarde; Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti.
 Lomellina, 54n.
 Londra, 128n, 146n, 153n, 182, 285, 285n, 329n, 486, 512n, 561n, 597n, 679. Vedi anche: Mining School, di; Museum of practical Geology, di.
 Longa Carlo Francesco, 501, 501n.
 Longobardi (Cosenza), 151n.
 Lonigo, 11n, 12n.
 Lonyay Melchior, conte di Nagy-Lonya e Vasaros Namény, 329, 329n, 330n, 332, 332n, 335n, 337.
 Loreto, vedi Collegio gesuita di.
 Losana Giovanni Pietro, vescovo di Biella, 136, 136n, 137n, 159n, 160, 160n, 164, 164n, 314, 315n, 687, 688, 688n, 690n.
 Lucas A. C., 308, 309n.
 Lucas Brothers, ditta, 309n.
 Lucca, 536n. Vedi anche: Ferrovie — Firenze-Massa per Pistoia e Lucca.
 Luini Teresa (sposata Boggio), 354, 354n.
 Luria Roberto, 23, 24n.
 Luserna Emanuele, marchese di Rorà, 150, 150n.
 Luzzatti Luigi, 15, 16n, 25n, 34n, 47, 53, 53n, 57, 57n, 58, 58n, 59n, 70, 113, 114n, 138, 139, 139n, 290, 414, 414n, 442, 442n, 498, 519n, 520, 539, 539n, 540, 540n, 541n, 548, 551, 552n, 554, 555n, 556n, 570, 570n, 571, 592, 592n, 600, 635, 635n, 645, 666, 666n, 693, 694, 713, 713n.
 Luzzatti Tullio, 592, 592n, 600.
 Luzzatto Gino, 259n.

M

- Macchi Mauro, 370n.
 Macerata, 364n, 624n. Vedi anche: Università di.
 Madoz Pascual, 290, 290n.
 Madrid, 195n, 401.
 Maestri Pietro, 61, 61n, 290n, 347.
 Maggia Carlo, 32, 33n, 74, 74n, 205, 205n, 260, 288, 288n, 333, 334, 371, 371n, 383, 390, 414, 687, 688, 688n.
 Maggiora (Novara), 248n.

- Magliani Agostino, 47, 48n, 331, 331n, 508.
- Magnani Giovanni, 648, 648n, 659.
- Magnani Ricotti Carlo, 17, 19n, 41n.
- Majorana Calatabiano Salvatore, 103, 103n, 108n.
- Malaret J. C. de, barone, 95, 96n, 175n, 409.
- Malenchini Vincenzo, 516, 516n.
- Malta, 313n.
- Malvano Alessandro, 279, 280n.
- Mancardi Francesco, 203n, 436, 436n, 437n, 444, 445n, 447, 448n, 460, 460n.
- Mancini Pasquale Stanislao, 176, 177n, 195n, 242.
- Manifattura:
- cotoniera di Rouen, 441n.
 - laniera Fratelli Vercellone, 143, 144n, 147.
 - (Regia) dei tabacchi di Torino, 36, 36n.
- Manifatture dei tabacchi dello Stato, 671, 675n.
- Manin Daniele, 421n.
- Manno Antonio, 395n.
- Mansuè (Treviso), 421n.
- Mantegazza Paolo, 370n.
- Mantellini Giuseppe, 508, 509n, 552.
- Mantova, 86n.
- Manusardi Paolo, 368, 369n.
- Manziana (Roma), 694n.
- Marandono Luigi, 239, 240n.
- Marazio Annibale, 266, 266n.
- Marche, 694n.
- Marchetti Giuseppe, 365, 365n, 463.
- Marchi Girolamo, 271n, 347, 348n.
- Mar, Mare:
- Adriatico, 12n.
 - Mediterraneo, 654n.
 - Nero, 424n, 562, 563n. Vedi anche: Navigazione, linee di — Italia-Mar Nero.
 - Rosso, 424n.
- Marenco, vedi Marengo Andrea.
- Marengo Andrea, 624, 624n.
- Mari Adriano, 531n.
- Maria Vittoria di Savoia, regina di Spagna, vedi Dal Pozzo Maria Vittoria, principessa de La Cisterna (sposata Savoia, duchessa d'Aosta, poi regina di Spagna).
- Marsala, 292n, 328n.
- Marsh George Perkins, 85, 85n, 175, 176n, 223, 228.
- Marsiglia, 87n, 221n.
- Marucco Dora, 59n.
- Mascilli Ferdinando, 364, 364n.
- Masino Cesare, conte, vedi Valperga di Masino Cesare.
- Massa, 242. Vedi anche: Ferrovie — Firenze-Massa; Massa-frontiera francese.
- Massa Girolamo, 577, 577n, 578, 579n.
- Massa-Carrara, 47n.
- Massani Francesco, 255n.
- Massari Giuseppe, 458, 458n.
- Masserano, 244, 245n, 247, 248n, 249, 250n, 264, 272, 272n, 277, 349n, 356, 356n, 414n, 426. Vedi anche: Scuole — Asilo infantile di.
- Masserano Giovanni, 209, 209n, 251, 251n, 291, 291n, 292n, 316, 316n, 328, 333n.
- Masserano Tommaso, principe di, vedi Ferrero Tommaso.
- Maurigi Ruggiero, 255n, 271n.
- Maurogonato Pesaro Isacco, 10, 11n, 12n, 31, 31n, 111, 113, 113n, 140, 151, 152n, 154, 154n, 308, 308n, 394, 394n, 400, 473, 474n, 511, 512n, 583, 584, 584n, 602, 605, 607n, 621, 621n, 664, 664n, 665, 665n.

- Mayr Carlo, 108, 109n, 435, 436n.
Mazara del Vallo, 43n.
Mazzini Giuseppe, 81n, 90n, 421n.
Mazzuchetti, ditta, vedi Stabilimento di prodotti chimici Mazuchetti.
Mazzuchetti (Mazzucchetti) Alessandro, 659, 660n.
Mazzuchetti Eugenio, 23, 24n.
Mazzuchetti (Mazzucchetti) Giacomo, 343, 344n.
Meana, vedi Ferrovie — Susa-Meana.
Mede (Pavia), 73n.
Medici Giacomo, 104n, 106, 106n, 132n, 599n, 616, 616n.
Méditerranée, società, 481.
Mediterraneo, vedi Mare Mediterraneo.
Megiovanni Claudio, 244n.
Mella, conte, vedi Arborio Mella Edoardo.
Mellana Filippo, 28, 29n, 123, 123n, 343.
Menabrea Luigi Federico, conte, 38n, 116n, 382n, 418, 418n, 424n, 593n, 661, 661n, 662, 663n.
Meneghini Giuseppe Andrea, 411, 412n, 416.
Mentana, 81n, 135n, 599n.
Mentasti Luigi, 570n.
Mentone (Nizza), 109n, 453n.
Mercurio, dio, 537.
Merialdi Luigi, 249n.
Merzario Giuseppe, 368, 368n, 369n.
Messedaglia Angelo, 180, 181n.
Messico, 85n, 397n.
Messina, 252n, 380, 381, 536n, 558, 559n.
Mestre, vedi Ferrovie — Mestre-Trieste.
Metaxà Francesco, 198n.
Metropolitan Museum (New York), 336n.
Metz, 173n.
Mezzana Mortigliengo, 414n.
Mezzanotte Raffaele, 44, 45n.
Mezzogiorno d'Italia, vedi Italia.
Miano Giuseppe, 525n.
Miceli Luigi Alfonso, 150, 151n.
Michelangelo, vedi Buonarroti Michelangelo.
Milanesi Gaudenzio, 143, 144n, 146, 530, 531n, 543, 564.
Milano, 21n, 58n, 67, 76n, 80n, 89n, 90n, 100, 104n, 106n, 169n, 197n, 220n, 294n, 305n, 311n, 357n, 369n, 460n, 500, 518n, 539n. Vedi anche: Camera di commercio di; Cassa di risparmio di; Istituto tecnico superiore di; Scuola superiore di agricoltura di.
Mille (I), 151n, 167n, 520n, 521n.
Millo Giacomo, 433n, 575.
Milton John, 555n.
Mina Stefano, 324, 324n, 325n.
Minervini Luigi, 454, 455n.
Minghetti Laura, vedi Acton Laura (vedova principessa Beccadelli di Camporeale, sposata Minghetti).
Minghetti Marco, 12n, 53, 53n, 80, 80n, 85, 92, 93, 94n, 108, 122, 145, 146n, 149n, 169n, 184, 184n, 185n, 187, 188n, 191, 192n, 212, 212n, 213, 213n, 226, 228n, 262, 263n, 283, 332, 363, 392, 393, 393n, 455, 514, 520, 524, 536n, 539, 561n, 573, 591, 592, 594n, 597, 598, 602, 605, 606, 607, 608, 610, 625, 625n, 628, 630, 637n, 639, 639n, 702, 707n.
Miniere, vedi: Argentiera; Brosso; Corps impérial des mines; École des mines di Liège; École des mines di Parigi; Mining School; Monteponi; Sardegna, miniere di; Scuola dei capi minatori di Iglesias; Scuola delle

- miniere di Berlino; Scuola delle miniere di Chemnitz; Scuola delle miniere di Clausthal; Scuola delle miniere di Freiberg; Scuola delle miniere di Leoben; Scuola delle miniere di Pietroburgo; Scuola preparatoria di mineralogia industriale di Caltanissetta; Scuola preparatoria delle zolfare; Società per lo sfruttamento delle miniere argentifere di Monteponi; Stabilimento montanistico di Agordo; Traversella; Villa di Chiesa.
- Mining School, di Londra, 487n, 529.
- Mino, custode del Quirinale, 487n.
- Mirafiori Rosa, contessa di, vedi Vercellana Rosa.
- Missaghi Giuseppe, 8, 9n.
- Mo Edoardo, 533, 533n, 538, 548.
- Modane, vedi Ferrovie — Modane-Torino.
- Modena, vedi Università di.
- Molfetta, 455n.
- Molino Campani, 451n.
- Mombello Carlo, conte di, vedi Boncompagni Carlo.
- Monaco, principato di, 83n.
- Monaco di Baviera, 52, 160n, 195n.
- Moncalieri, 279n.
- Moncenisio, traforo del, 214, 215, 215n, 216, 267n, 458, 459n, 460n, 465, 468, 481, 482n, 495, 529, 565, 572, 578, 579, 580n, 615, 616, 616n, 620n. Vedi anche: Fréjus.
- Mondovì, 209n, 251, 279n, 291n.
- Mongenet Lidia (sposata Rey), 203, 203n, 216, 261, 267, 379, 528, 544, 580.
- Monitore ufficiale (II)*, 421n.
- Monnet Davide Napoleone, 431, 431n, 432n.
- Monnet Giovanni Davide, 431n.
- Monte di pietà di Roma, 366, 366n, 480.
- Montefalcone Rodolfo, marchese di, vedi D'Afflitto Rodolfo.
- Montella (Avellino), 76n.
- Montemar Francisco de Paula de, 235, 235n, 236n.
- Monteponi, 98, 99n, 283, 284n, 345, 633, 634n. Vedi anche: Società per lo sfruttamento delle miniere di.
- Montepulciano, 124n.
- Monte Somma, 386.
- Montevideo, 432n.
- Montferrier H. G., 578.
- Monti Clodoveo Francesco, 275n.
- Monticelli Carlo Leonzio, 46, 46n, 50n.
- Montplaisir (Lodève), 117n.
- Monza, 261n.
- Mordini Antonio, 17, 17n.
- Morelli Emilia, 181n.
- Moretta, 238n.
- Mori Ubaldini degli Alberti Mario, 181n, 319n.
- Morozzo della Rocca Enrico, conte, 103n.
- Morpurgo Emilio, 425, 426n, 433n.
- Morra di Lavriano e della Montà Roberto, 173, 173n, 174n, 243, 244n.
- Mortara, 311n.
- Mosca, 220n.
- Mosca Cesare, 209, 210n.
- Mosca Riatel Clementina (sposata Sel-la), 10, 10n, 31, 46, 50, 72, 77, 88, 100, 131, 143, 147, 160, 179, 215, 240, 247, 265, 309, 326, 337, 344, 358, 392, 396, 424, 440, 450, 465, 477, 492n, 513, 527, 533, 564, 571, 581, 582, 583, 595, 596, 596n, 599, 600, 617, 623, 643, 687.
- Moscati Laura, 284n.
- Mosè, 424n.
- Moser e C., ditta, 220n.
- Moser Henri, 220, 220n.

Mosso, vedi Mosso Santa Maria.

Mosso Santa Maria, 46, 46n, 49, 50n, 72, 73n, 77, 83n, 106n, 292n, 313, 313n, 354n, 396, 426. Vedi anche: Banca popolare del mandamento di; Mosso Valle Inferiore; Sella di.

Mosso Valle Inferiore, 426, 439.

Müller Karl Otfried, 182n.

Murchison Roderick Impey, 673, 674n.

Murgia Francesco Ignazio, 709, 709n.

Museo:

— di antichità di Torino, 336n, 376n.

— indiano di Firenze, 397n.

— industriale italiano (o di Torino), 260n, 305n, 557, 558.

— di mineralogia di Torino, 376n.

— di zoologia di Torino, 376n.

— Vedi anche: Metropolitan Museum (New York); Museum of practical Geology di Londra; Pinacoteca di Torino.

Museum of practical Geology di Londra, 487n.

Mussi Giuseppe, 357, 357n.

Mylius, banchiere, 220n.

Mylius J., architetto, 633, 634n.

N

Nada Narciso, 219n, 343n.

Nagy-Lonya, 329n.

Nagy-Lonya Melchior, conte di, vedi Lonyay Melchior.

Napoleone III Bonaparte, imperatore dei Francesi, 96n, 153n, 268, 269n, 276, 276n, 397n, 441n, 516n. Vedi anche: Bonaparte Luigi Napoleone.

Napoli, Napoletano, 14, 27n, 51n, 68n, 76n, 78n, 81n, 101, 102n, 103n, 104n, 107n, 125n, 177n, 252n, 253n, 260n, 278, 278n, 290n, 364n, 382, 387, 387n, 388, 389, 413n, 419n, 421n, 437n, 438n, 454, 521n, 528, 530, 536, 536n, 537n, 547n, 572, 577, 664, 664n, 671,

677. Vedi anche: Archivio (Grande) di Stato di; Banco di; Camera di commercio di; Collegio asiatico di; Scuola di applicazione degli ingegneri di; Società reale di; Stabilimento tipografico (Grande) di; Università di.

Narducci Gaetano, 255n.

Navigazione, linee di:

— Genova-Alessandria d'Egitto-Bombay, 520n.

— Italia-India, 562, 563, 563n.

— Italia-Inghilterra, 563n.

— Italia-Mar Nero, 562, 563n.

Nazione (La), 16, 33, 80, 536n, 628, 663n, 668.

Nervo Luigi, 85, 86n, 91, 91n.

Nesso, 184n.

Neue Deutsche Allgemeine Zeitung, 471.

New York, 336n. Vedi anche: Metropolitan Museum.

Nicolis Carlo Felice, conte di Robilant, 597, 597n.

Nicolotti Luca, 121n.

Nicotera Giovanni, 25n, 81, 81n, 83n, 124n, 138, 151n, 387, 387n, 389, 389n, 536n, 558, 559n, 614, 615n, 634, 664n.

Nigra Costantino, 134, 134n, 146n, 153, 153n, 459, 468, 469, 469n, 480, 481, 482n, 515, 534, 624.

Nigra Felice, 185n.

Nigra Giovanni, 185n.

Nisco Nicola, 651, 652n, 653, 653n, 654n.

Nizza Marittima, 428n, 522n, 578. Vedi anche: Ferrovie — Massa-frontiera francese verso Nizza.

Nizza Monferrato, 322n.

Nobile Gaetano, 75, 76n.

Nocera, 76n.

Noli Corrado, 279, 279n.

Nomis Augusto, conte di Cossilla, 68n.

Nonnis Altea Nicolò, 445, 446n, 708, 708n, 709.

Norvegia, 407n.

Noto, 307n.

Novara, 19n, 20n, 41n, 83n, 103n, 127, 133, 147, 148, 167, 168n, 169n, 206n, 210n, 248, 248n, 322n, 345n, 414n, 519, 519n, 531n, 552, 552n, 553n, 561n.

Novelli Luigi, 214, 214n, 215, 219, 287, 293, 294, 294n, 295n, 299, 300, 300n, 301, 302, 339, 375, 376n, 448n, 473, 495, 601, 601n, 700, 700n, 704, 704n.

Novi Ligure, 430n.

Nuova Antologia, 352n, 654n.

Nuova Patria (La), 577.

Nurra, 20.

O

Obolo di San Pietro, 314, 314n, 335, 335n.

Occhieppo Inferiore, 130n.

Odescalchi Baldassarre, principe, 225, 226n, 255n, 271.

Officina:

— governativa delle carte-valori, 682n.

— di pegnorazione di mercanzie, vedi Banco di Napoli.

Olcenengo, 451n.

Olioli Antonio, 248, 248n, 398, 399n.

Olivieri Emilio, 205, 205n.

Ollivier Émile, 397n.

Omero, 555n.

Oneglia, 356n.

Opere pie di Biella, 19.

Opinione (L'), 16n, 26n, 64n, 75n, 142, 185n, 254, 254n, 373, 533, 586n, 616n, 627, 627n, 640n, 644, 663n.

Oratorio di San Filippo in Biella, vedi Congregazione dell'.

Orazio Flacco, Quinto, 555n.

Ordine Mauriziano, 233, 234, 234n.

Orengo Federica, marchesa, vedi Sella Federica (poi sposata marchesa Orengo).

Orengo Malvina, marchesa, vedi Sella Malvina (poi sposata marchesa Orengo).

Orengo Ottobono, marchese, 669, 670n.

Orengo Paolo, marchese, 669, 669n.

Oriente, estremo, lontano, 6, 7n, 45.

Oropa, 130n, 617.

Orsini Felice, 397n.

Orto botanico « Rostania », 413n.

Ospedale:

— di carità di Biella, 690n.

— militare di Firenze, 348n.

Ospizio:

— di carità di Biella, 434n.

— di San Michele, in Roma, 365n.

Osservatore romano (L), 175, 410n.

Osservatorio astronomico:

— del Collegio romano, 190n, 191n.

— di Palermo, 289n.

— di Sant'Ignazio, 190n.

Ottiglio (Alessandria), 345n.

Ottino, direttore della Stamperia Reale, 463.

Oytana Giovanni Battista, 185n.

P

Pacini Enrico, 547, 549n.

Padova, 25n, 103, 228n, 356n, 412n, 426n, 531n. Vedi anche: Camera di commercio di; Società di mutuo soccorso degli artigiani, negozianti e professionisti di; Università di.

Padula Fortunato, 412, 413n.

Paget Augustus Berkeley, 230, 232n, 237.

Palazzi apostolici, 408, 409, 410n.

- Palazzo:
- Altieri, 338, 338n.
 - dell'Armeria, vedi — delle Segreterie.
 - Barberini, 338.
 - Cancelleria, 338n.
 - Capranica, 338, 338n.
 - Carignano, 376, 376n, 379, 380, 632.
 - dei Cesari, 268, 269n, 276n, 277, 278n, 309, 516n, 521.
 - della Consulta, 255n, 259, 338, 338n, 341, 342, 374n.
 - Farnese, 404, 404n.
 - Firenze, 262.
 - della Minerva, vedi Convento di Santa Maria sopra Minerva.
 - Montecitorio, 233n, 338, 338n, 365, 365n, 366.
 - di piazza Colonna (poi Wedekind), 365n.
 - di Porto Anzio, 282.
 - Quirinale, 211, 224, 224n, 236, 254, 258, 259, 320, 320n, 323, 338, 340, 341, 437, 574, 575n, 603n, 604n.
 - delle Segreterie, 375, 378.
 - Strozzi, 222.
 - Valentini, 338n, 466, 504.
 - Vecchio, in Firenze, 233n.
 - Venezia, 262, 263n, 264n, 377.
- Palermo, 43n, 60, 61n, 98n, 104n, 106n, 132n, 167n, 174n, 193n, 279n, 289n, 292n, 308, 380, 381, 501n, 540, 588n, 599n, 616, 697n. Vedi anche: Archivio (Gran) di; Camera di commercio di; Osservatorio astronomico di; Università di.
- Pallieri Diodato, conte, 68n, 237, 238n, 355, 441n, 593n, 660, 661, 662.
- Palma di Cesnola Luigi, 336, 336n, 344, 349, 350.
- Paola (Cosenza), 531n.
- Paravia, editore, 372.
- Parenta Vittorio, 57n.
- Pareto Raffaele, 538n.
- Pareto Vilfredo, 538, 538n, 539n.
- Parigi, 3n, 5n, 59n, 87n, 95n, 134n, 153n, 155n, 167n, 169, 170n, 173n, 182n, 195n, 248n, 329n, 385n, 396, 397n, 436n, 458, 461, 465, 479, 512n, 528, 529, 534n, 620n. 632, 662, 679. Vedi anche: Comitato di azione rivoluzionaria degli esuli a; Commune (La); École centrale d'architecture di; École des mines di; Jardin des plantes di; Sorbona.
- Parigi, Louis-Philippe-Albert, conte di, vedi Borbone-Orléans Louis-Philippe-Albert.
- Parma, 17n, 121n, 238n, 311n, 572n, 624n. Vedi anche: Ferrovie — Parma-La Spezia.
- Parravicini Achille, 243n.
- Pas-de-Calais, 96n.
- Pasini Lodovico, 35n, 38, 38n.
- Pasini Valentino, 38n.
- Pasquale Giovanni, 525, 526n.
- Pasqualigo Francesco, 11, 11n, 12n.
- Pasqualino Gaspere, 158, 159n.
- Passerano Costantino, conte di, vedi Radicati Talice Costantino.
- Pateri Filiberto, 279, 279n.
- Patti, 403n.
- Pavan Antonio, 416n.
- Pavese Nicola, 430, 430n, 578, 579n, 585, 587, 587n.
- Pavia, 535n, 590n, 713.
- Pavone Claudio, 194n, 196n, 217n, 255n.
- Pecile Gabriele Luigi, 304, 304n.
- Pecori Baldassarre, 41, 42n.
- Pellati Nicolò, 579, 580n.
- Pellegrini, signora, 634.
- Pellegrini Adolfo, 98, 99n, 633, 634n.
- Perazzi Costantino, 8n, 11, 11n, 13, 35, 48, 72, 73n, 93, 122, 122n, 127, 142, 204, 236, 236n, 238, 239n, 248,

- 262, 317, 330, 331, 360, 361n, 363, 364n, 372, 373, 373n, 393, 395n, 407n, 408, 408n, 412, 416, 437n, 442, 448, 453, 457n, 461, 461n, 462, 463n, 466, 466n, 467, 470, 470n, 471, 472, 472n, 477, 477n, 478, 479, 479n, 482, 488, 488n, 489n, 490, 491, 495, 496, 497, 497n, 498, 498n, 499, 501, 502, 504, 504n, 505, 505n, 506, 506n, 507, 508, 508n, 510, 510n, 515, 515n, 517, 522, 523, 523n, 524, 525, 525n, 531, 531n, 532, 536, 538, 539, 541, 544, 545, 546, 547, 549, 550, 552, 552n, 553n, 562, 565, 565n, 567, 572, 575, 576n, 578, 584, 585n, 586, 586n, 588, 598n, 601, 602, 602n, 607, 611, 612n, 613, 616, 617, 618, 619, 619n, 622n, 626, 627, 628, 628n, 631, 631n, 635, 638, 638n, 641, 641n, 646, 647, 647n, 648n, 654, 654n, 660, 668, 670, 674, 681, 682, 683, 683n, 685, 686, 691n, 692, 692n, 693, 697, 698n, 699.
- Perazzi Francesca, vedi Bianchi Francesca (sposata Perazzi).
- Perazzi Giuseppina, vedi Fontana Giuseppina (poi sposata Perazzi).
- Perazzoli Clotilde, vedi Sella Clotilde (sposata Perazzoli).
- Perazzoli Domenico, 106n.
- Pernati di Momo Alessandro, conte, 18, 19n, 40, 41n.
- Perona Pietro, 440, 441n.
- Perosa, Valle, 431n.
- Peruzzi Ubaldino, 62, 161, 161n, 188, 189n, 216, 217, 305, 305n, 392, 392n, 550, 550n, 701n, 707, 711, 711n, 712.
- Pescetto Federico, 275n.
- Pesci Ugo, 319n, 320n.
- Pesci Vittorio, 692, 692n, 693.
- Pessina Enrico, 50, 51n.
- Pest, 597.
- Peyron Giuseppe, 543, 544n, 619, 620n.
- Peyrone, vedi Perona Pietro.
- Pezzia Giovanni, 131, 131n, 440, 441n.
- Piacenza, 235n, 531n.
- Pianciani Luigi, conte, 255n, 271n.
- Pianell Giuseppe Salvatore, 168, 168n, 170.
- Piccoli Francesco, 227, 228n.
- Picello Giovanni Battista, 47, 48n, 416n, 489, 502, 503, 523, 531, 532, 532n, 533, 533n, 548, 549n, 601n, 611, 685.
- Piedicavallo, 105n.
- Piemonte, 7, 8n, 20n, 89, 106, 116, 174, 175n, 322n, 440, 464n, 493, 610n.
- Piemonte*, nave, 521n.
- Pietrarsa, vedi Stabillimento di.
- Pietrasanta Giovanni, 419, 419n.
- Pietri Joseph-Marie, 268, 269n, 277.
- Pietro, 490.
- Pietro II, imperatore del Brasile, 533, 534n.
- Pietroburgo, vedi Scuola delle miniere di.
- Pinacoteca di Torino, 376n.
- Pinerolo, 431n.
- Pio IX, papa, 55n, 160n, 179, 180n, 185, 190n, 191n, 194, 195, 196, 202, 203n, 206, 206n, 211, 230, 231, 236, 237, 263n, 264n, 297, 309, 314n, 318, 319, 320, 320n, 363, 363n, 409, 452, 453n, 501, 528n, 553, 554n, 706.
- Piobesi, 339, 340n.
- Pirolì Giuseppe, 120, 121n.
- Pironti Michele, 68, 68n, 69n.
- Pirri Pietro, 554n.
- Pisa, 252n, 406, 411, 412n, 417n. Vedi anche: Università di.
- Pisacane Carlo, 81n, 520n.
- Pisanelli Giuseppe, 122, 122n, 125, 125n.
- Pistoia, vedi: Ferrovie — Firenze-Massa per Pistoia e Lucca.
- Pistoia Vittorio, 488, 488n, 495, 548, 565.
- Pistolessa, 83n.
- Placidi Biagio, 192n, 219, 220n.

- Plebano Achille, 120n, 486n, 499n, 587, 587n, 593, 626, 628, 692.
- Podestà Andrea, 352, 352n, 353n, 366, 401, 402n.
- Poerio Carlo, 252n.
- Poggi Andrea, 193, 193n, 197, 197n, 198n, 204.
- Pognisi Francesco Achille, 415, 416, 416n.
- Politecnico di Milano, vedi Istituto tecnico superiore di Milano.
- Pollone, negoziante di cavalli, 148.
- Poma Fratelli fu Pietro, ditta, 24n, 618, 618n, 707.
- Poma Giuseppe, 23, 24n.
- Pomba Luigi, editore, 51n, 121n, 423n.
- Pontebba, vedi Ferrovie — della Pontebba.
- Ponza Gustavo, conte di San Martino, 169, 170n, 242n.
- Ponzi Giuseppe, 338, 338n, 355, 359, 359n.
- Porcari Stefano, 650n.
- Porcia Alfonso, principe, 710, 710n, 711n.
- Pordenone, vedi Società operaia di mutuo soccorso di.
- Porisini Giorgio, 491n.
- Porro Alessandro, conte, 42, 42n, 162n.
- Porta Pia, 256, 573n.
- Portoferraio, 673.
- Porto Maurizio, 4, 210n, 356n.
- Potenza, 309.
- Pouyer-Quertier Augustin-Thomas, 440, 441n, 442.
- Poyer-Quertier, vedi Pouyer-Quertier Augustin-Thomas.
- Pozzo, famiglia, 266.
- Pozzo Celestino, 131, 131n, 266.
- Pozzo Massimino, 266.
- Pozzo Severino, 5, 5n, 148, 148n, 688, 689, 690n.
- Prali, 431n.
- Prato, vedi Collegio Cicognini di.
- Previale Luigi, 250n.
- Prima Internazionale, 528, 530, 543, 564, 652, 653n.
- Priotti, commerciante, industriale, 405n.
- Prussia, Prussiani, 152, 152n, 154n, 173n, 179, 180, 182n, 231, 312, 397n, 702. Vedi anche: Guerra franco-prussiana.
- Pungolo (Il)*, 110.
- Q
- Quazza Guido, 137n.
- Quinterio Francesco, 233n.
- R
- Radicati Talice Costantino, conte di Passerano, 108, 109n, 148, 173, 174n, 199, 273, 274n, 296, 296n, 297n, 405, 405n.
- Radicella Antonino, 132n, 698, 699n.
- Raeli Matteo, 24n, 159n, 306, 307, 307n, 344, 348, 379, 379n, 466, 466n, 547n, 602.
- Ramaiana, vedi Rāmāyana.
- Rāmāyana, 398n.
- Rameri Luigi, 323, 324n.
- Ramsay Andrew Crombie, 673, 674n.
- Ranzoni Emilio, vedi Ranzoni Erminio.
- Ranzoni Erminio, 127n, 241, 242n.
- Ratazzi, vedi Rattazzi Urbano.
- Rath Gerard vom, 386, 386n, 387n.
- Rattazzi Urbano, 109, 109n, 110, 110n, 112, 123n, 185n, 191n, 225, 234, 702, 702n, 706, 707.
- Ratto di Proserpina, gruppo statuario, 620n.
- Ravenna, 597n.

- Reggio Calabria, 144, 386n.
 Reggio Emilia, 70n, 190n, 311n, 692n.
 Regis, famiglia, 22.
 Regis Albino, 21, 22, 22n.
 Regis Eugenio, 371n, 414n.
 Regis Pietro, 250n.
 Regno:
 — delle Due Sicilie, 455n.
 — d'Italia, vedi Italia.
 — di Sardegna, 195n, 599n.
 Remington, ditta, 313n.
 Rémusat François-Marie-Charles de, conte, 482n, 533, 534n, 569.
 Repubblica Romana, 81n, 106n, 151n, 298n, 347n.
 Revel Ottavio, conte di, vedi Thaon Ottavio.
Revue des deux mondes, 182n, 195n, 461, 471, 529n.
 Rey, Casa, 596.
 Rey Camillo, 378, 379n.
 Rey Clotilde (sposata Sella), 14, 14n, 46, 72, 105, 131, 143, 147, 160, 203, 222, 223n, 248, 337, 358, 360, 378, 396, 422, 450, 465, 475, 476, 477, 477n, 528, 529n, 543, 544n, 580, 581, 582, 588, 588n, 595, 596, 596n, 599, 601, 601n, 611, 617, 619, 622, 629, 630, 660.
 Rey Fratelli, ditta, 203, 477n, 528n, 629, 630.
 Rey Giacomo, 173, 174n, 203, 203n, 216, 216n, 243, 260, 261n, 267, 267n, 355, 378, 528, 543, 580, 629, 632.
 Rey Giacomo, figli di, 203, 216, 267, 379, 528, 544, 581.
 Rey Giacomo Antonio, 360, 361n, 475, 544n.
 Rey Lidia, vedi Mongenet Lidia (sposata Rey).
 Rey Luigi, 108, 108n, 632, 632n.
 Riboty Augusto, 519, 520, 520n, 521n, 541n, 701, 701n.
 Ricasoli Bettino, 132, 133n, 138, 169, 170n, 187, 218, 220, 220n, 221, 221n, 550n, 625, 625n, 656, 707.
 Riccardi Giovanni Battista, conte, 371n, 688, 689, 690n.
 Riccardi (o Ricardi) di Netro Alessandro Ottaviano, 248n.
 Riccardi (o Ricardi) di Netro Ernesto, 279, 279n, 367, 368n.
 Ricci Alberto, 18, 20n.
 Ricci Giovanni, marchese, 185n.
 Ricci Vincenzo, 185n.
 Richelmy Prospero, 84n, 91n, 538, 539n.
 Richiardi Sebastiano, 412n.
 Ricotti Magnani Cesare, 168n, 169, 169n, 170, 170n, 181n, 182, 182n, 185n, 248, 419, 424n, 449, 462, 463n, 490n, 506, 541, 547, 550, 562, 629.
 Ridolfi Luigi, 680, 681n.
 Rieti, 210n.
Riforma (La), 16n, 478, 622n, 646n.
 Rigacci Alessandro, 536, 536n, 552, 578, 579n.
 Righi Augusto, 363n, 364n, 365n.
 Rignon Felice, conte, 279, 279n, 376n, 379, 380n, 481, 632.
 Rio de Janeiro, 535n.
Risorgimento (II), 536n.
 Risorti (I), ristorante, 208, 209n.
 Rivarolo Canavese, 336n.
Rivista Biellese (La), 205n.
 Rizzo-Biraghe, roggia, 585n, 660, 660n.
 Roasio, 414n.
 Roberti Giuseppe M., 130n.
 Robilant Carlo Felice, conte di, vedi Nicolis Carlo Felice.
 Robiolio Giovanni Battista, 313, 313n.
 Robiolio Giovanni Maria, 439, 439n.
 Rocca, 23.
 Rocca Luigi, 378, 379n.

Rolle Pio, 279, 280n.

Roma, Romani, 16n, 27n, 54n, 58n, 60n, 61n, 86n, 106n, 124n, 134, 136, 136n, 140n, 151n, 152, 152n, 155n, 158, 160n, 167, 167n, 169, 170n, 174n, 178n, 179n, 180, 184n, 186, 187, 187n, 188, 190, 190n, 192n, 193, 194, 194n, 195n, 196, 196n, 197, 197n, 198, 199, 200, 201, 201n, 202, 204, 205, 207, 208n, 209, 210, 210n, 213, 214, 215, 217, 220n, 222, 222n, 224n, 225, 226n, 229, 230, 231, 232, 233n, 234, 235, 235n, 236, 237, 238, 240n, 246, 246n, 251n, 254, 255n, 256, 257, 258, 261, 261n, 262, 263, 263n, 264, 268, 269n, 270, 271n, 272n, 277, 277n, 278n, 279n, 280, 280n, 282, 290n, 292n, 298, 298n, 305, 307n, 309, 309n, 318, 319, 320, 323, 326n, 329, 330, 336, 338, 341, 342, 347n, 351, 351n, 353, 358, 362n, 365, 356n, 377, 377n, 379, 379n, 404n, 409, 410n, 416n, 419n, 421n, 422, 426, 438n, 439, 440n, 441n, 442n, 443, 445, 446, 448n, 450, 451, 451n, 452, 453, 453n, 454, 458, 464, 464n, 465, 468, 469, 470, 471, 472, 484, 486, 487n, 488n, 489, 490n, 491, 496n, 498, 501n, 509n, 514n, 518n, 520, 520n, 523, 524, 524n, 525n, 528, 528n, 533, 534, 535n, 537, 538, 539n, 540, 541, 541n, 542, 545n, 547, 547n, 550, 556n, 559, 560, 565, 571, 573, 574, 577, 581, 587n, 588, 588n, 589, 591, 596n, 597n, 598, 601n, 604, 604n, 605n, 607, 619, 620n, 623, 624, 624n, 630, 633, 635, 639, 642, 643, 643n, 646, 648, 650n, 676, 677n, 685, 686, 692, 694n, 698, 698n, 700, 700n, 701n, 707, 709, 712, 713n. Vedi anche: Accademia dei Lincei; Banca romana; Biblioteca laurenziana; Biblioteca vaticana; Collegio Borromeo; Collegio Romano; Colosseo; Comitato nazionale romano; Monte di pietà di; Osservatorio astronomico del Collegio romano; Osservatorio astronomico di Sant'Ignazio; Palazzi apostolici; Porta Pia; Società anonima per la compra e la vendita di terreni per le costruzioni e opere pubbliche di; Università di; Vaticano.

Romano Gian Domenico, 387n.

Romeo Giuseppe, 662, 663n.

Romeo Rosario, 556n.

Romeo Baldanza Vincenzo, 517, 518n, 577.

Roncagli, ingegnere, 57n.

Ronco Biellese, 22, 22n, 426. Vedi anche Società operaia di mutuo soccorso di.

Rorà Emanuele, marchese di, vedi Luserna Emanuele.

Rosa Pietro, 268, 269n, 277, 278n, 338, 355.

Rosario (Uruguay), 432n.

Rossano, 386n.

Rossi Alessandro, 12, 13n, 15, 15n, 24, 34, 35n, 38, 58, 63, 64, 64n, 100, 110, 110n, 159n, 160, 184, 184n, 440, 441, 442, 534, 535n, 612, 621n.

Rossi Francesco, Lanificio, 100n.

Rossi Lauro, 599n.

Rostan Edoardo, 432n.

Rota-Guerrieri, vedi Caseggiato Rota-Guerrieri.

Rotenburg, 159n.

Rothschild, banca, banchieri, famiglia, 32n, 150n, 461, 462, 472n, 651n.

Rothschild Alphonse, 459, 459n, 465.

Rothschild Gustave, 3, 3n.

Rotschild, vedi Rothschild.

Rotta, 50.

Rouen, 95n, 441n. Vedi anche: Manifattura cotoniera di.

Rovigo, 56n, 57n, 599n.

Rubattino Raffaele, 519, 520n, 563n. Vedi anche: Società di navigazione Rubattino.

Rubino Francesco, 577, 577n.

Rudinì Antonio, marchese di, vedi Starabba Antonio.

Rugiu Giovanni, 20, 20n.
 Ruspoli Augusto, dei principi, 463, 464n, 491n.
 Ruspoli Emanuele, principe, 202, 202n, 204, 225, 226n, 255n, 258, 258n.
 Ruspoli Luigi, dei principi, 575, 576n.
 Russell Odo, Lord, 453n.
 Russia, 179, 247, 248n.
 Ruva Germano, 545, 545n.

S

Saarbrück, vedi Saarbrücken.
 Saarbrücken, 144n, 147n.
 Sacchi Giacomo, 345, 346n.
 Sacchi Vittorio, 55, 56n, 637.
Saggiatore (II), 534n.
 Sagliano Micca, 653n.
 Sagreti, maggiore, 197, 198n.
 Sainte-Claire Deville Charles, 385, 385n.
 Sainte-Claire Deville Henri-Étienne, 385, 385n.
 Saint-Germain-en-Laye, 221n.
 Saint-Thomas, 385n.
 Sala, tenuta di, 17n, 97.
 Salemi, 43n.
 Salerano Federigo, conte di, vedi Sclopis Federigo.
 Salerno, 81n, 364n, 547n.
 Sallier de La Tour Vittorio, conte, 406, 407n.
 Saluzzo, 587n.
 Salzmann, funzionario austro-ungarico, 227, 228n.
 Sambiase (Catanzaro), 81n.
 Sambiase Sanseverino Gennaro, duca di San Donato, 81, 81n.
 Sambuy Ernesto, conte di, vedi Balbo Bertone Ernesto.

San Daniele del Friuli, 642n.
 San Donato Gennaro, duca di, vedi Sambiase Sanseverino Gennaro.
 San Fermo, 151n.
 San Germano Vercellese, 451n.
 Sanguinetti Adolfo, 486, 486n, 586, 587, 587n, 593.
 Sanguinetti Sebastiano, 220, 220n.
 San Martino Gustavo, conte di, vedi Ponza Gustavo.
 San Marzano Carlo Alberto di, vedi Asinari di San Marzano Carlo Alberto.
 San Pier d'Arena (Sampierdarena), 673.
 San Remo, 77, 78n, 531n.
 San Rossore, tenuta di, 200, 293.
 Santa Fiora Bosio, conte di, vedi Sforza Cesarini Bosio.
 Santa Margherita Ligure, 103n.
 Sant'Angelo dei Lombardi, 76n.
 Santa Sede, 109n, 160n, 190, 191n, 363, 509n, 694n. Vedi anche: Vaticano.
 Santhià, 266n.
 Santi Michele, 693, 693n.
 Santocanale Angela, vedi Borroni Angela (sposata Santocanale).
 Santocanale Filippo, 339.
 Santocanale Napoleone, 339.
 Santocanale Ortensia, vedi Boussu Ortensia (sposata Santocanale).
 San Vito (Genova), 520n.
 Sappa Giuseppe, 233, 234, 235n.
 Sapri, 81n.
 Saracco Giuseppe, 14, 14n, 54n, 68n, 97n, 119, 168n, 219, 253, 482, 490, 491, 499, 500, 505, 505n, 510, 521, 521n, 533, 537, 537n, 538, 538n, 578, 579n, 585, 586n, 632, 646, 647, 647n.
 Saracco Virginia, vedi Sella Virginia (poi sposata Saracco).

- Sardegna, 8, 20n, 40n, 96n, 98n, 140, 141, 141n, 235n, 248n, 283, 284n, 344, 345, 345n, 369, 370n, 374, 384, 419n, 428, 429n, 435, 436n, 445, 446, 487, 488n, 491n. Vedi anche: Miniere di; Regno di.
- Sartène, 269n.
- Sassari, 20, 535n.
- Savaranche, vedi Valsavaranche.
- Savi Paolo, 411, 412n.
- Savoia, casata, dinastia, monarchia, 9, 234, 301, 302.
- Savoia, regione, 195n, 468, 469.
- Savoia Amedeo di, principe, duca d'Aosta, poi re di Spagna, 27, 134, 135n, 235, 235n, 236, 236n, 278n, 279n, 286, 287, 287n, 288n, 293, 294, 294n, 295n, 299, 300, 300n, 301, 302, 303, 318n, 340, 401.
- Savoia Eugenio Emanuele di, principe di Carignano, 73, 74n, 215, 278.
- Savoia Margherita di, principessa (sposata Savoia, poi regina d'Italia), 75, 257.
- Savoia Maria Clotilde di, principessa (sposata Bonaparte), 515, 516n.
- Savoia Maria Vittoria di, vedi Dal Pozzo Maria Vittoria, principessa de La Cisterna (sposata Savoia, duchessa d'Aosta, poi regina di Spagna).
- Savoia Umberto di, principe, poi re d'Italia, 254, 257, 258n, 259, 261, 278, 338, 338n, 604n.
- Savoia Vittorio Emanuele di, principe di Napoli, poi re d'Italia, 279n.
- Savoia Vittorio Emanuele Giovanni di, principe, conte di Torino, 279n.
- Savona, 244, 244n, 250, 275, 307, 534n, 678.
- Sbarbaro Pietro, 534, 534n, 535n.
- Scacchi Arcangelo, 354, 355n, 521, 521n.
- Scandicci, 681n.
- Schiaparelli Giovanni Virginio, 522, 522n.
- Schiaparelli Luigi, 222, 223n.
- Schio, 15, 38n, 440.
- Scialoja (Scialoia) Antonio, 68n, 88, 89, 90n, 104n, 107, 163n, 185n, 432, 433n.
- Scilla e Cariddi, 120n.
- Sclopis Federigo, conte di Salerano, 75, 75n, 87, 115, 118, 315, 316, 333, 333n, 336n, 344n, 349, 405n.
- Scotti Pietro, 462, 462n, 471, 545, 607.
- Scuola:
- di applicazione degli ingegneri di Milano, vedi Istituto tecnico superiore di Milano.
 - di applicazione degli ingegneri di Napoli, 101, 102n.
 - di applicazione degli ingegneri di Torino, 84, 84n, 90, 91n, 100, 101, 102n, 131n, 539n, 682.
 - di arti e mestieri di Biella, 688n, 689, 690n, 691n.
 - dei capi minatori di Iglesias, 446, 708, 708n, 709.
 - di guerra di Torino, 597n.
 - delle miniere di Berlino, 487n, 529.
 - delle miniere di Chemnitz, 487n, 529.
 - delle miniere di Clausthal, 487, 487n, 529.
 - delle miniere di Freiberg, 487n, 529.
 - delle miniere di Leoben, 487n, 529.
 - delle miniere di Liège, vedi École des mines di Liège.
 - delle miniere di Londra, vedi Mining School.
 - delle miniere di Parigi, vedi École des mines di Parigi.
 - delle miniere di Pietroburgo, 529.
 - preparatoria di mineralogia industriale di Caltanissetta, 540.
 - professionale di Biella, 32, 33n, 167, 176, 205, 205n, 206n, 223, 228, 288, 288n, 289n, 333, 334, 371n, 372n, 383, 414, 415n, 687, 688, 688n, 689, 690n, 691, 691n.

- superiore di agricoltura di Milano, 305n.
- superiore di applicazione per gli studi commerciali di Genova, 266n.
- superiore di commercio di Venezia, 59n.
- superiore per le zolfare di Palermo, 540.
- Vedi anche: École centrale d'architecture di Parigi.

Scuole:

- Asilo infantile di Masserano, 272, 272n, 356, 356n.
- classiche, 540.
- tecniche, 540.
- tecniche superiori, 547.
- tecniche di Varallo, 533n.
- Vedi anche: Istituto; Università.

Secchi Angelo, 190, 190n, 191n, 452.

Secolo (II), 357n, 460n.

Sedan, 184n, 651n.

Segni Francesco, duca di, vedi Sforza Cesarini Francesco.

Segre Arturo, 153n, 181n, 202n, 224n, 225n, 232n, 238n, 277n, 304n, 320n, 332n.

Segré Epaminonda, 193, 193n, 220, 578, 579n.

Segre Luciano, 343n, 660n.

Seismit-Doda Federico, 15, 16, 16n, 44, 45n, 46, 47n, 140, 140n, 455, 502.

Sella Alessandro, figlio di Quintino, 46, 46n, 72, 131, 143, 147, 247, 309, 337, 450, 512, 571, 581, 596n, 600, 617, 622, 654, 660.

Sella Alessandro, medico, 343, 344n.

Sella Alfonso, 72, 143, 147, 247, 450, 512, 660.

Sella Carlo (Carlino), 10, 72, 100, 131, 143, 147, 179, 309, 337, 440, 527, 571, 571n, 581, 582, 595, 596n, 599, 600, 617, 622, 623, 642.

Sella Caterina (sposata Sella), 647, 647n.

Sella Cecilia, vedi Amosso Cecilia (sposata Sella).

Sella Clementina, vedi Mosca Riatel Clementina (sposata Sella).

Sella Clotilde (sposata Perazzoli), 105, 106n.

Sella Clotilde, moglie di Quintino, vedi Rey Clotilde (sposata Sella).

Sella Corradino, 46, 46n, 72, 88, 131, 143, 147, 247, 309, 337, 450, 512, 565, 566, 566n, 567, 574, 584, 654, 660.

Sella Corrado, 292n.

Sella Costantino, 595, 595n.

Sella Elena (vedova Boussu, poi sposata Bagnasacco), 465, 465n, 564, 564n.

Sella Erminio, 10, 72, 100, 131, 143, 179, 309, 337, 440, 527.

Sella Eva, 72, 143, 147, 247, 450, 512, 566, 567, 567n, 584, 660.

Sella Federica (poi sposata marchesa Orenge), 669, 669n.

Sella Francesco, 100, 100n.

Sella Gaudenzio, figlio di Giuseppe Venanzio, 10, 72, 100, 131, 143, 179, 309, 337, 440, 527.

Sella Giacomo, 105, 106n.

Sella Gioachino, 130n.

Sella Giovanni Battista, senatore, 114, 114n, 443, 443n, 596n.

Sella Giovanni Battista (Titin), 669n.

Sella Giovanni Domenico, 105, 106n.

Sella Giovanni Domenico, Lanificio, 105n.

Sella Giovanni Domenico Francesco, vedi Sella Francesco.

Sella Giuseppe Venanzio, 10, 10n, 20, 22, 24n, 30, 31n, 32, 46, 48, 48n, 71, 73n, 77, 87, 99, 128, 128n, 130, 143, 146, 152, 160, 163, 179, 209, 210n, 214, 239, 244, 247, 248n, 264,

- 309, 310n, 313, 326, 337, 343, 358, 372, 390, 391, 395, 406, 423, 426, 428, 429, 434, 439, 441, 450, 451n, 464, 475, 477n, 492, 492n, 512, 526, 530, 533, 542, 551, 563, 571, 571n, 581, 582, 595, 596n, 599, 616, 618n, 622, 642, 648, 649n, 652, 669, 669n, 687, 690, 707.
- Sella Giuseppina, 10, 72, 100, 131, 143, 179, 309, 337, 440, 527.
- Sella Gregorio, 292n.
- Sella Guido (Bibi), 72, 143, 147, 247, 450, 512, 581, 582, 582n, 595, 596, 596n, 599, 660.
- Sella Lucrezia (sposata Sella), 443, 443n.
- Sella Luigia (poi sposata Bora), 10, 72, 100, 131, 143, 179, 309, 337, 440, 527.
- Sella Malvina (poi sposata marchesa Orenge), 669, 669n.
- Sella Maria (poi sposata Halenke), 10, 72, 100, 131, 143, 179, 309, 337, 440, 527.
- Sella Maurizio, figlio di Francesco, 248n.
- Sella Maurizio, Lanificio, negozio, 20n, 22, 46, 46n, 50n, 131n, 378, 492n, 476, 542, 543, 580.
- Sella Modesta (sposata Sella), 114, 114n.
- Sella Ottavia (vedova Sella, sposata Giribaldi), 490, 490n.
- Sella Paolo, 105, 105n, 106n, 146, 146n, 172, 172n.
- Sella Pietro, 5n.
- Sella Pietro, paleografo, 139n, 143n, 163n, 189n, 275n, 296n, 500n, 615n.
- Sella Pietro Paolo, vedi Sella Paolo.
- Sella Rosa (vedova Sella), 10, 10n, 13, 13n, 15, 22, 31, 46, 49, 50, 50n, 77, 100, 179, 240, 247, 248n, 309, 337, 392, 396, 424, 533, 643, 669, 687.
- Sella Rosina (sposata Fontana), 395, 395n.
- Sella Secondo (Secondino), 647, 647n, 669, 669n.
- Sella Silvio, 443, 443n, 561, 561n.
- Sella Sita, 72, 143, 147, 247, 398n, 450, 512, 660.
- Sella Valentino, 443, 443n.
- Sella Virginia (poi sposata Saracco), 647, 647n.
- Sella Vittorio, 10, 72, 100, 131, 143, 179, 309, 337, 440, 527.
- Sella di Mosso, 99, 105.
- Sens Édouard, 95, 96n.
- Sermoneta Michelangelo, duca di, vedi Caetani Michelangelo.
- Serra Angelo, 402, 403n.
- Serratrice, 23, 24n.
- Serravalle Sesia, vedi Società operaia di mutuo soccorso di.
- Servadio Giacomo, 124, 124n.
- Servadio Giuseppe, 124n.
- Servo Francesco, 688, 689, 690n, 691n.
- Settefonti, tenuta di, 560, 561n.
- Settembrini Luigi, 76n, 81n.
- Settimo Ruggiero, 307n.
- Sforza Cesarini Bosio, conte di Santa Fiora, 255n.
- Sforza Cesarini Francesco, duca di Segni, 255n.
- Shakespeare William, 555n.
- Siccardi Ferdinando, 355, 356n, 433n.
- Sicilia, 16n, 43n, 61n, 106n, 109n, 289n, 307n, 327, 433n, 540, 588n, 599n, 677n, 680. Vedi anche: Banco di; Ferrovie — calabro-sicule.
- Siena, 156, 558n, 614n.
- Silvestri Giuseppe, 380, 381n.
- Simonin Louis-Laurent, 86, 87n, 529, 529n.
- Sismonda Angelo, 376n.

Smiles Samuel, 4n.

Società:

— anonima dei beni demaniali, 66, 97, 430n, 579n, 585.

— anonima commerciale, industriale ed agricola per la Tunisia, 651, 652n, 654n.

— anonima per la compra e la vendita di terreni per le costruzioni e opere pubbliche in Roma, 124n.

— anonima industria del ferro, 384n.

— anonima italiana per la regia cointeressata dei tabacchi, 36, 36n, 220, 430, 447, 448n, 508, 509n, 510, 638, 638n, 641, 658n, 674, 675n, 679.

— asiatico-italiana, 397n.

— biellese per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'industria, 33n, 289n, 687, 688, 688n, 689, 690, 691.

— per la bonifica delle valli ferraresi, 491.

— cooperativa per l'esposizione internazionale di Torino, 64n, 73, 74n, 118n.

— ferroviarie, vedi Ferrovie.

— geografica italiana, 61, 263n.

— degli ingegneri industriali e cultori delle scienze affini, 576, 576n, 577n.

— di mutuo soccorso degli artigiani, negozianti e professionisti in Padova, 426n.

— di navigazione Rubattino, 520n.

— Nazionale, 253n.

— operaia di mutuo soccorso, 456n.

— operaia di mutuo soccorso di Biella, 210, 211n.

— operaia di mutuo soccorso di Cosato, 201n.

— operaia di mutuo soccorso di Gattinara, 372.

— operaia di mutuo soccorso di Pordenone, 129, 130n.

— operaia di mutuo soccorso di Ronco Biellese, 21, 22, 22n, 186, 186n.

— operaia di mutuo soccorso di Seravalle Sesia, 648, 649, 649n.

— operaia di mutuo soccorso di Torino, 60n.

— promotrice delle belle arti di Torino, 379n.

— reale di Napoli, 521.

— per lo sfruttamento delle miniere di piombo argentifero di Monteponi, 283, 284n.

— Vedi anche: Accademia; Compagnia generale dei canali di irrigazione italiani (Canale Cavour); Ditta; Lloyd italiano.

Sofia Federica di Württemberg, regina dei Paesi Bassi, 533, 534n.

Soluzione (La), 68n.

Somma Luigi, 712, 713n.

Sommeiller Germain, 215, 215n, 216, 295, 296n, 331, 331n, 623.

Sommelier, vedi Sommeiller Germain.

Sonnaz Maurizio, conte de, vedi Gerbaix de Sonnaz Maurizio.

Sonnino, 54n.

Sonzogno Raffaele, 197n, 490.

Sorbona, 182n.

Sordevolo, 144n.

Soresina, 86n.

Sorisio Tommaso, 345, 345n, 369, 552, 553n, 561n, 653n.

Sostegno Adele di, vedi Alfieri di Sostegno Adele.

Sostegno Carlo, marchese di, vedi Alfieri Carlo.

Sostegno Giuseppina, marchesa di, vedi Benso di Cavour Giuseppina (sposata Alfieri, marchesa di Sostegno).

Sostegno Luisa di, vedi Alfieri di Sostegno Luisa (poi sposata Visconti Venosta).

Spada Luigia, vedi Giordano Luigia (sposata contessa Spada).

- Spada Michelangelo, conte, 490, 490n.
- Spagna, 134, 135n, 235, 235n, 236n, 278n, 290, 300, 300n, 301, 318n, 401, 453n.
- Spano Giovanni, 369, 370n, 374, 384, 429, 429n.
- Spaventa Silvio, 137, 137n, 353, 354n, 355, 364, 387, 388n, 398, 398n, 399, 400n.
- Spezia (La), vedi Arsenale di; Ferrovie — Parma-La Spezia.
- Spinola Tomaso, marchese, 355.
- Spurgazzi Orsola (sposata Fontana), 395n.
- Spurgazzi Pietro, 395, 395n.
- Stabilimento:
- montanistico di Agordo, 580n.
 - di Pietrarsa, 673.
 - di prodotti chimici Mazzuchetti, 23.
 - tipografico Antonelli, vedi Antonelli, tipografia.
 - tipografico (Grande) di Napoli, 75, 76n.
 - vetrario Trombotto e C., 279n.
- Staletti, Tunnel, 308.
- Stallo Andrea, 23, 24n, 108, 108n.
- Starrabba Antonio, marchese di Rudini, 81n, 169n, 195n, 263n.
- Stati:
- Pontifici, vedi Santa Sede.
 - Uniti d'America, 65, 85n, 176, 176n, 190n, 223, 228, 336n, 420. Vedi anche: America.
- Stazione agraria di Gattinara, 442.
- Strafforello Gustavo, 3, 4n, 121, 121n, 422, 423n.
- Strasburgo, 182n.
- Strigelli Eugenio, 599n, 624n.
- Strona, 414.
- Strozzi Filippo, marchese, 222, 222n.
- Studiati Cesare, 412n, 417.
- Südbahn, compagnia austriaca delle ferrovie meridionali, 597, 597n.
- Suez, Canale di, 485, 485n.
- Suini Sigismondo, 585, 585n.
- Suino, vedi Suini Sigismondo.
- Susa, 150n, 173, 243, 244n, 260, 261n, 267, 267n. Vedi anche: Ferrovie — Susa-Bussoleno; Susa-Meana.
- Svezia, 407n.
- Svizzera, 90n.

T

- Taberna Carlo Alberto, 509, 509n.
- Talabot P. F., 597, 597n.
- Talamo Giuseppe, 167n.
- Taparelli Emanuele, marchese d'Azeglio, 281, 281n, 285, 295, 451, 453n.
- Taranto, vedi Arsenale di.
- Taranto Francesco, 636, 637n, 711.
- Tarino Giuseppe, 136, 137n, 276, 277n, 434, 434n, 435n.
- Tasca Giovanni Battista, 126, 126n.
- Tatà, 489, 489n, 490n.
- Tatti Luigi, 545, 545n, 546, 549, 549n.
- Tavallini Enrico, 79n, 80n, 153n, 170n, 208n, 238n, 246n, 342n, 459n, 464n.
- Tavoliere di Puglia, 92, 92n.
- Tchihatchef, 625n.
- Teano Onorato, principe di, vedi Cae-tani Onorato.
- Tegas Luigi, 41n, 48, 48n.
- Tempo (Il)*, 255n.
- Tenani Giovanni Battista, 56, 56n, 57n, 370n.
- Tenerife, 385n.
- Teramo, 629n.
- Termini Imerese, 292n.
- Terracina, 220.

- Terranova, 289n.
- Terzi Federico, 193, 193n, 220, 578, 579n, 586, 586n, 601n, 611, 687, 687n, 692.
- Tesio Pietro, 691, 692n.
- Testa Antonio, 21n.
- Tevere, fiume, 233, 326n, 351, 351n, 525n.
- Thaon Ottavio, conte di Revel, 185n.
- Thiabaud Francesco, 682, 682n.
- Thiene, 280n.
- Thiers Adolphe, 221, 221n, 222n, 396, 397n, 441n, 453n, 459, 459n, 460n, 465, 468, 469, 472n, 481, 482, 482n, 484n, 489, 495, 534n.
- Tigliole (Asti), 180n.
- Times (The)*, 182, 182n, 471.
- Tirolo, 265n.
- Tittoni Vincenzo, 202, 202n, 204, 255n, 693, 694n.
- Tolentino, 365n.
- Tollegno, 542.
- Tombolo, tenuta di, 165n.
- Tonello Michelangelo, 553, 554n.
- Tonetti Luigi, 423, 424n.
- Torelli Giovanni, 206, 206n.
- Torelli Luigi, 310, 310n.
- Torino, 13, 23, 25, 26, 26n, 29n, 36, 36n, 44, 45n, 51n, 60n, 64n, 65, 74n, 75, 79n, 84, 85n, 90, 90n, 99, 100, 101, 102n, 103, 106n, 108, 108n, 109n, 115, 116, 126, 126n, 131, 131n, 150n, 172, 174n, 175n, 180n, 193, 193n, 195n, 199, 201n, 213, 214, 214n, 215, 219, 219n, 233n, 235n, 238, 239n, 242n, 251, 253n, 260, 260n, 263, 266n, 273, 274, 274n, 275n, 278, 279, 280n, 281n, 284n, 285, 287, 287n, 291, 294, 294n, 295, 296, 296n, 297n, 298n, 299, 302, 303, 311n, 315, 321, 321n, 322n, 328, 336n, 348n, 349n, 350, 353, 376, 376n, 378, 379, 379n, 380, 395n, 397n, 405, 405n, 414, 421n, 430, 437, 448n, 469, 481, 511, 517n, 522n, 523, 524n, 534n, 536n, 547, 557n, 567, 567n, 579, 584, 585n, 604n, 617, 618n, 623, 623n, 624n, 632n, 643, 643n, 675. Vedi anche: Accademia di medicina di; Accademia delle Scienze di; Archivi di Stato di; Banca sconti e sete di; Borsa di commercio di; Borsa valori di; Camera di commercio di; Cassa di risparmio di; Circolo degli artisti di; Collegio nazionale di; Comizio agrario di; Esposizione di; Federazione operaia di; Ferrovie — Modane-Torino; Giardino zoologico di; Istituto paterno di educazione privata di; Manifattura (Regia) dei tabacchi di; Museo di antichità di; Museo industriale italiano (o di); Museo di mineralogia di; Museo di zoologia di; Officina governativa delle carte-valori; Pinacoteca di; Scuola di applicazione degli ingegneri di; Scuola di guerra di; Società operaia di mutuo soccorso di; Società promotrice delle belle arti di; Università di.
- Tornielli di Borgolavezzaro Luigi, marchese, 102, 103n, 519, 519n.
- Torre Carlo, conte di Caprara, 42, 42n, 148, 220n, 655, 655n.
- Torre Federico, 346, 347n, 348n.
- Torrearsa Vincenzo, marchese di, vedi Fardella Vincenzo.
- Torriani Antonietta, 420, 421n.
- Torrigiani, signora, 572.
- Torrigiani Piero, 355, 356n, 455, 456n, 457n, 572, 572n.
- Toscana, Toscani, 356n, 392, 412n, 472, 542, 656, 675, 707. Vedi anche: Banca nazionale toscana; Banca toscana di credito.
- Toscanelli Giuseppe, 137n, 229.
- Trani, 438n, 455n.
- Trapani, 345n, 526n.
- Traversella, miniere di, 367, 368n.

Trentino, 81n.

Trieste, 159n, 421n. Vedi anche: Ferrovie — Mestre-Trieste.

Trinchera Francesco, 50, 51n.

Trivulzio Cristina (sposata Barbiano, principessa di Belgioioso), 90n.

Trombetta Camillo, 279n, 296n.

Trombotto e C., vedi Stabilimento vetrario Trombotto e C.

Trombotto Carlo, 279, 279n.

Trompei Francesco, 210, 211n.

Tunisia, vedi Società commerciale industriale e agricola per la.

Turchia, 85n, 195n. Vedi anche: Ferrovie — turche.

Turkestan, 220n.

U

Udine, 14, 60n, 103, 130n, 140n, 201n, 205, 304, 304n, 305n, 321, 321n, 323, 324n, 402, 403n, 641, 642n, 710, 711n. Vedi anche: Banca del popolo di; Camera di commercio di; Ferrovie — della Pontebba; Istituto tecnico di.

Ugdulena Gregorio, 291, 292n.

Umbria, 694n.

Ungheria, 329n, 330n, 464n. Vedi anche: Austria-Ungheria.

Union Bank, 610n.

Unità Cattolica (L'), 440.

Unità italiana, setta, 76n.

Unità nazionale (L'), 536.

Università di:

— Bologna, 51n, 155n, 315n.

— Bonn, 386n.

— Cagliari, 98n, 317, 317n.

— Coblenza, 386n.

— Douai, 182n.

— Genova, 496n.

— Macerata, 534n, 535n.

— Modena, 51n, 534n.

— Napoli, 27n, 51n, 535n.

— Padova, 25n, 57n, 412n, 426n.

— Palermo, 43n, 292n, 697n.

— Parigi, vedi Sorbona.

— Pisa, 411, 412n.

— Roma, 190n, 292n, 398n, 534n, 610n, 646n.

— Torino, 279n, 315, 316, 610n, 624n.

— Vedi anche: Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze.

V

Vacca Giuseppe, 244n.

Vado Ligure, 250, 250n.

Val Cismon Cesare, conte di, vedi De Vecchi Cesare.

Valdesi, 430, 431n.

Valerio Cesare, 131, 131n, 150, 439, 440, 441n, 592, 593, 593n, 594, 594n, 623, 660.

Valerio Lorenzo, 593, 594.

Valfurva, 140n.

Valle di (Val d'), vedi sub nome.

Valle San Nicolao, 105n.

Vallino Fabienne O., 85n.

Vallombrosa, 85n.

Valperga di Masino Cesare, conte, 405n, 406n.

Valsavaranche, 495.

Valsesia, 206, 553n.

Varallo, 72, 73n, 262, 553n, 628. Vedi anche: Scuole tecniche di.

Varese, 151n.

Vasaros Namény Melchior, conte di, vedi Lonyay Melchior.

Vasto Giovanni, vedi Daniele-Vasta Giovanni.

Vaticano, 164n, 184, 231, 394n, 452. Vedi anche: Santa Sede.

- Vayra Pietro, 25, 26n, 29, 30n, 39, 98, 98n, 381.
- Vegezzi Francesco Saverio, 185n.
- Vegliasco Tomaso, barone di, vedi Celesia di Vegliasco Tomaso.
- Velia, Casa, 159n.
- Vella Giuseppe, 314, 315n.
- Vella Luigi, 314, 315n.
- Velletri, 193, 197.
- Veneto, 10, 11, 548, 671. Vedi anche: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.
- Venezia, 10, 11n, 12n, 38n, 94n, 139n, 159n, 305n, 310, 310n, 421n, 474n, 538. Vedi anche: Arsenale di; Scuola superiore di commercio di.
- Ventimiglia, 669n, 670n.
- Vercellana Rosa, contessa di Mirafiori, 299, 300n.
- Vercelli, 18, 233n, 311, 311n, 325, 325n, 646.
- Vercellone, Fratelli, vedi Manifattura laniera Fratelli Vercellone.
- Verga Carlo, 311, 311n, 325n.
- Vergnasco Pietro, 201n.
- Verona, vedi Camera di commercio di.
- Versailles, 396n, 459n, 460n, 482n, 495. Vedi anche: Francia.
- Vesme Carlo, conte di, vedi Baudi Carlo.
- Vesuvio, 251, 386n.
- Viareggio, 134, 143.
- Vicenza, Vicentino, 16n, 25n, 34, 35n, 70n, 241, 241n, 622n, 710n. Vedi anche: Camera di commercio di.
- Vicino Laura (sposata Govone), 109, 109n.
- Vico Equense, 81n.
- Vienna, 146n, 150n, 184n, 187, 192, 228n, 263n, 320, 407n, 597, 597n, 620n, 634n, 651n. Vedi anche: Istituto geologico imperiale-regio di.
- Vigevano, 60n, 667, 667n.
- Vigliani Paolo Onorato, 550n.
- Vigliano Biellese, 426.
- Vigna Carlo, 328, 329n.
- Vigna Grande, vedi Chiusi.
- Vigone, 79n, 599n.
- Villa:
- Grazioli, 604. Vedi anche: Villa Porziana.
- piccola, 487n.
- Porziana, 603, 604n, 605, 605n. Vedi anche: Villa Grazioli.
- Torlonia, 603, 603n.
- Villa Tommaso, 117, 118n.
- Villa di Chiesa (Villa Chiesa), miniere di, 487, 488.
- Villari Pasquale, 27n.
- Vimercati Guido, 576, 576n.
- Virgilio Jacopo, 265, 265n, 266n, 312, 313n, 474, 475n, 488, 488n, 496, 496n, 498, 499n.
- Virgilio Marone, Publio, 555n.
- Visconti Venosta Emilio, 27, 27n, 52, 52n, 63, 71, 120, 122, 123, 134, 138, 140, 140n, 145, 146n, 151, 154, 155, 155n, 166, 166n, 184n, 187, 188n, 195n, 199, 202n, 207, 211, 211n, 213, 231, 235, 235n, 246n, 263, 306, 307, 326, 335, 336, 344, 344n, 349, 351, 374, 374n, 403, 404, 420, 425n, 457, 460n, 466, 467, 470n, 480, 481, 482n, 507n, 513, 514, 515, 516n, 559, 561n, 569, 597, 607, 607n, 608, 610n, 625, 675n.
- Visconti Venosta Luisa, vedi Alfieri di Sostegno Luisa (poi sposata Visconti Venosta).
- Vitali, Charles, Picard e C., ditta, 107n, 644n.
- Viterbo, 179n, 193, 198n, 204, 620n.
- Vittorio Emanuele, Società delle strade ferrate, vedi Ferrovie — Società delle strade ferrate Vittorio Emanuele.

Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia, 9, 9n, 12, 29, 35, 36n, 45, 56n, 66n, 76, 110, 110n, 127, 135n, 138, 143n, 160, 165, 165n, 170, 170n, 171, 175n, 194, 194n, 195, 196n, 200, 200n, 202, 204, 205n, 208n, 210, 212, 215n, 218n, 221, 225, 226n, 230, 231, 234, 234n, 235, 235n, 236, 237, 238, 239, 239n, 240, 240n, 245, 245n, 246, 246n, 256, 257, 259, 261, 263, 264, 276, 277, 277n, 278n, 288n, 292, 293, 293n, 294, 299, 300, 301, 302, 318n, 319, 320, 320n, 323, 326, 326n, 329, 330, 332, 338n, 340, 341, 352, 352n, 359, 370, 370n, 374, 375, 378, 384, 419n, 443, 446, 451, 451n, 452, 453n, 459, 459n, 460n, 465, 465n, 468, 469, 469n, 472n, 479, 480, 482n, 485n, 487, 488n, 495, 496n, 516n, 553, 554n, 558, 574, 575, 575n, 603, 603n, 604, 604n, 629n, 650, 650n, 654n, 667, 667n, 668n, 685.

W

Wakajamo, commerciante, 406.
Weil-Schott, banchiere, 539, 540n.
Wesdehlen Aloys von, conte, 568, 568n.
Witzthum, conte, 149n.
Woodstock, 85n.

Z

Zanella Giacomo, 24, 25n.
Zanolini Cesare, 57n.
Zoppi Vittorio, 40, 41n, 108n, 147, 165, 166n, 167, 168n, 206n, 261, 262n, 413, 414, 414n.
Zorio Giovanni Battista, 104, 105n.
Zuavi, 79.

INDICE DEL VOLUME

Avvertenza	p.	v
Tavola integrativa delle sigle e abbreviazioni	»	vii
Lettere	»	1
1440. A Gustave Rothschild. Firenze, 1 gennaio 1870	»	3
1441. A Gustavo Strafforello. Firenze, 1 gennaio 1870	»	3
1442. A Edmond Fuchs. Firenze, 2 gennaio 1870	»	4
1443. A Severino Pozzo. Firenze, 2 gennaio 1870	»	5
1444. A Nino Bixio. Firenze, 3 gennaio 1870	»	5
1445. A Agostino Depretis. Firenze, 6 gennaio 1870	»	7
1446. A Cesare Correnti. Firenze, 7 gennaio 1870	»	8
1447. A Natale Aghemo. Firenze, 7 gennaio 1870	»	9
1448. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 8 gennaio 1870	»	10
1449. A Isacco Maurogonato Pesaro. Firenze, 10 gennaio 1870	»	10
1450. A Alessandro Rossi. [Firenze, 11 gennaio 1870]	»	12
1451. A Costantino Perazzi. Biella, 14 gennaio 1870	»	13
1452. A Giovanni Lanza. [Firenze, metà gennaio 1870]	»	14
1453. A Alessandro Rossi. Firenze, 16 gennaio 1870	»	15
1454. A Fedele Lampertico. Firenze, 16 gennaio 1870	»	15
1455. A Antonio Mordini. [Firenze] 17 gennaio 1870	»	17
1456. A Carlo Magnani Ricotti. Firenze, 18 gennaio 1870	»	17
1457. A Giovanni Ruggiu. Firenze, 19 gennaio 1870	»	20

1458. A Ruggiero Bonghi. Firenze, 20 gennaio 1870 . . .	p.	20
1459. A Albino Regis. Firenze, 21 gennaio 1870 . . .	»	21
1460. A Ferdinando Levis. Firenze, 21 gennaio 1870 . . .	»	22
1461. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 22 gennaio 1870 . . .	»	22
1462. A Fedele Lampertico. Firenze, 23 gennaio 1870 . . .	»	24
1463. A Michelangelo Castelli. Firenze, 24 gennaio 1870 . . .	»	25
1464. A Giacomo Dina. [Firenze, 24 gennaio 1870] . . .	»	26
1465. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, 24 gennaio 1870] . . .	»	27
1466. A Stefano Castagnola. Firenze, 25 gennaio 1870 . . .	»	28
1467. A Filippo Mellana. Firenze, 27 gennaio 1870 . . .	»	28
1468. A Michelangelo Castelli. Firenze, 27 gennaio 1870 . . .	»	29
1469. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 28 gennaio 1870 . . .	»	30
1470. A Isacco Maurogonato Pesaro. Firenze, 28 gennaio 1870 . . .	»	31
1471. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 29 gennaio 1870 . . .	»	32
1472. A Fedele Lampertico. Firenze, 31 gennaio 1870 . . .	»	33
1473. A Alessandro Rossi. Firenze, 31 gennaio 1870 . . .	»	34
1474. A Costantino Perazzi. [Firenze, gennaio 1870] . . .	»	35
1475. A Natale Aghemo. Firenze, 2 febbraio 1870 . . .	»	35
1476. A Giovanni Lanza. [Firenze, 2 o 3 febbraio 1870] . . .	»	37
1477. A Fedele Lampertico. [Firenze] 3 febbraio 1870 . . .	»	37
1478. A Alessandro Rossi. [Firenze] 3 febbraio 1870 . . .	»	38
1479. A Michelangelo Castelli. Firenze, 3 febbraio 1870 . . .	»	39
1480. A Giovanni Lanza. Firenze, 7 febbraio 1870 . . .	»	39
1481. A Vittorio Zoppi. Firenze, 7 febbraio 1870 . . .	»	40
1482. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. [Firenze, febbraio 1870] . . .	»	41
1483. Al Prefetto di Milano. [Firenze, 7 o 8 febbraio 1870] . . .	»	42
1484. A Simone Corleo. Firenze, 8 febbraio 1870 . . .	»	43
1485. A Federico Seismit-Doda. Firenze, 8 febbraio 1870 . . .	»	44
1486. A Nino Bixio. [Firenze] 8 febbraio 1870 . . .	»	45
1487. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 8 febbraio 1870 . . .	»	46
1488. A Federico Seismit-Doda. Firenze, 10 febbraio 1870 . . .	»	46
1489. A Giovanni Lanza. [Firenze, 10 febbraio 1870] . . .	»	47
1490. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 12 febbraio 1870 . . .	»	48
1491. A Enrico Pessina. [Firenze] 12 febbraio 1870 . . .	»	50
1492. A Gabriel-Auguste Daubrée. Firenze, 14 febbraio 1870 . . .	»	51
1493. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, 14 febbraio 1870] . . .	»	52
1494. A Marco Minghetti. [Firenze, 14 febbraio 1870] . . .	»	53
1495. A Giuseppe Furno. Firenze, 15 febbraio 1870 . . .	»	53
1496. A Giovanni Lanza. [Firenze, 15 febbraio 1870] . . .	»	54

1497. A Vittorio Sacchi. [Firenze, metà febbraio 1870] . . .	p.	55
1498. A Giuseppe Govone. [Firenze, metà febbraio 1870] . . .	»	56
1499. A Giovanni Battista Tenani. [Firenze, metà febbraio 1870]	»	56
1500. A Luigi Luzzatti. [Firenze, 20 o 21 febbraio 1870] . . .	»	57
1501. A Alessandro Rossi. [Firenze, seconda metà di febbraio 1870]	»	58
1502. A Luigi Luzzatti. [Firenze, seconda metà di febbraio 1870]	»	58
1503. A Francesco De Sanctis. Firenze, 22 febbraio 1870 . . .	»	59
1504. A Luigi La Porta. Firenze, 23 febbraio 1870	»	60
1505. A Pietro Maestri. [Firenze] 24 febbraio 1870	»	61
1506. A Ubaldino Peruzzi. Firenze, 24 febbraio 1870	»	62
1507. A Fedele Lampertico. Firenze, 24 febbraio 1870	»	62
1508. A Emilio Visconti Venosta. Firenze, 24 febbraio 1870 . . .	»	63
1509. A Alessandro Rossi. [Firenze, febbraio 1870]	»	63
1510. A Alessandro Rossi. [Firenze, 26 febbraio 1870]	»	64
1511. A Giovanni Battista Giorgini. [Firenze] 26 febbraio 1870 . . .	»	65
1512. A Giuseppe Govone. [Firenze, febbraio 1870]	»	65
1513. A Giovanni Lanza. [Firenze, 2 o 3 marzo 1870]	»	65
1514. A Giovanni Lanza. [Firenze, primi di marzo 1870]	»	66
1515. A Giovanni Battista Giorgini. [Firenze, 4 marzo 1870] . . .	»	67
1516. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Firenze, 5 marzo 1870	»	67
1517. A Michele Pironti. Firenze, 6 marzo 1870	»	68
1518. A Giovanni Lanza. [Firenze, metà marzo 1870]	»	69
1519. A Giovanni Lanza. [Firenze, 17 marzo 1870]	»	69
1520. A Fedele Lampertico. Firenze, 18 marzo 1870	»	70
1521. Al Ministro degli Affari Esteri. Firenze, 18 marzo 1870 . . .	»	71
1522. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 24 marzo 1870	»	71
1523. A Eugenio di Savoia Carignano. Firenze, 25 marzo 1870 . . .	»	73
1524. A Carlo Maggia. Firenze, 26 marzo 1870	»	74
1525. A Giacomo Dina. [Firenze, 26 marzo 1870]	»	74
1526. A Federigo Sclopis di Salerano. Firenze, 27 marzo 1870 . . .	»	75
1527. A Gaetano Nobile. Firenze, 29 marzo 1870	»	75
1528. A Filippo Capone. Firenze, 30 marzo 1870	»	76
1529. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, fine marzo 1870] . . .	»	77
1530. Alla Direzione del Banco di Napoli. Firenze, 2 aprile 1870	»	77
1531. A Giovanni Lanza. [Firenze] 2 aprile 1870	»	78
1532. A Marco Minghetti. [Firenze, 3 aprile 1870]	»	80
1533. A Gennaro di San Donato. [Firenze] 4 aprile 1870	»	81
1534. A Bartolomeo Canova. Firenze, 4 aprile 1870	»	82

1535. A Giuseppe Govone. [Firenze, 6 aprile 1870] . . .	p.	83
1536. A Cesare Correnti. Firenze, 6 aprile 1870 . . .	»	84
1537. A George Perkins Marsh. Firenze, 8 aprile 1870 . . .	»	85
1538. A Marco Minghetti. [Firenze, 8 o 9 aprile 1870] . . .	»	85
1539. A Louis-Laurent Simonin. Firenze, 13 aprile 1870 . . .	»	86
1540. A Federigo Sclopis di Salerano. Firenze, 16 aprile 1870	»	87
1541. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze] 20 aprile 1870	»	87
1542. A Michelangelo Castelli. Firenze, 21 aprile 1870 . . .	»	88
1543. A Stefano Castagnola. [Firenze, seconda metà di aprile 1870]	»	90
1544. A Emilio Bechi. [Firenze, aprile 1870]	»	91
1545. A Marco Minghetti. [Firenze, aprile 1870]	»	92
1546. A Théodore Csáky. [Firenze, aprile 1870]	»	92
1547. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. [Firenze, primi di maggio 1870]	»	93
1548. A Costantino Perazzi. [Firenze, primi di maggio 1870]	»	93
1549. A Giuseppe Colonna. [Firenze, 4 maggio 1870] . . .	»	94
1550. A Ernest Dumas. Firenze, 4 maggio 1870	»	95
1551. A Nicolò Antinori. Firenze, 7 maggio 1870	»	96
1552. A Agostino Bertani. Firenze, 8 maggio 1870	»	97
1553. A Pietro Vayra. Firenze, 8 maggio 1870	»	98
1554. A Adolfo Pellegrini. [Firenze, 8 maggio 1870] . . .	»	98
1555. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 10 maggio 1870 .	»	99
1556. A Alessandro Rossi. Firenze, 11 maggio [1870] . . .	»	100
1557. A Stefano Castagnola. Firenze, 12 maggio 1870 . . .	»	100
1558. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro. Firenze, 18 mag- gio 1870	»	102
1559. Al Prefetto di Napoli. Firenze, 18 maggio 1870 . . .	»	103
1560. A Giovanni Battista Zorio. Firenze, 18 maggio 1870 .	»	104
1561. A Paolo Sella. Firenze, 20 maggio 1870	»	105
1562. A Nino Bixio. Firenze, 26 maggio 1870	»	106
1563. A Rodolfo d'Afflitto. Firenze, 31 maggio 1870 . . .	»	107
1564. A Desiderato Chiaves. [Firenze, maggio 1870]	»	107
1565. A Desiderato Chiaves. [Firenze, maggio 1870]	»	107
1566. Ai Prefetti di Torino, Novara, Cuneo, Genova. [Firenze, fine maggio 1870]	»	108
1567. A Giuseppe Govone. [Firenze, fine maggio 1870] . . .	»	109
1568. A Gaspare Cavallini. [Firenze, fine maggio 1870] . . .	»	110
1569. A Alessandro Rossi. [Firenze, 2 giugno 1870]	»	110
1570. A Isacco Maurogonato Pesaro. Firenze, 8 giugno 1870 .	»	111
1571. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Firenze, 8 giugno 1870]	»	111

1572. A Luigi Luzzatti. Firenze [8 giugno 1870]	p.	113
1573. A Giovanni Battista Sella. Firenze, 13 giugno 1870	»	114
1574. A Federigo Sclopis di Salerano. Firenze, 13 giugno 1870	»	115
1575. A Michelangelo Castelli. [Firenze, 13 giugno 1870]	»	115
1576. A Michel Chevalier. Firenze, 15 giugno 1870	»	116
1577. A Tommaso Villa. Firenze [metà] giugno 1870	»	117
1578. A Federigo Sclopis di Salerano. Firenze, 18 giugno 1870	»	118
1579. A Michelangelo Castelli. [Firenze, 18 giugno 1870]	»	118
1580. A Giovanni Lanza. [Firenze, 18 giugno 1870]	»	119
1581. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, giugno 1870]	»	120
1582. A Gustavo Strafforello. Firenze, 19 giugno 1870	»	121
1583. A Costantino Perazzi. [Firenze, 21 giugno 1870]	»	122
1584. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze] 22 giugno 1870	»	122
1585. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze] 23 giugno 1870	»	123
1586. A Rodolfo d'Afflitto. Firenze, 24 giugno 1870	»	123
1587. A Giuseppe Colonna. Firenze, 24 giugno 1870	»	125
1588. A Rodolfo d'Afflitto. [Firenze, 26 giugno 1870]	»	125
1589. A Giovanni Battista Tasca. Firenze, 26 giugno 1870	»	126
1590. A Giovanni Lanza. Firenze, 26 giugno 1870	»	126
1591. A Costantino Perazzi. Firenze, 28 giugno 1870	»	127
1592. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, fine giugno 1870]	»	128
1593. A Giuseppe Gadda. [Firenze, giugno-luglio 1870]	»	128
1594. A Angelo Bargoni. [Firenze] 2 luglio 1870	»	129
1595. Alla Presidenza della Società operaia di Pordenone. [Firenze] 4 luglio 1870	»	129
1596. A Giovanni Battista Bersano. Firenze, luglio 1870	»	130
1597. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 5 luglio 1870	»	130
1598. Al Direttore generale del Banco di Napoli. Firenze, 8 luglio 1870	»	131
1599. A Bettino Ricasoli. [Firenze, 10 luglio 1870]	»	132
1600. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze] 11 luglio [1870]	»	134
1601. A Federico Frichignono di Castellengo. Firenze, 13 lu- glio 1870	»	135
1602. Al Sottoprefetto di Biella. [Firenze, 15 luglio 1870]	»	136
1603. A Silvio Spaventa. [Firenze] 15 luglio 1870	»	137
1604. A Giovanni Lanza. [Firenze, metà luglio 1870]	»	137
1605. A Bettino Ricasoli. Firenze, 16 luglio 1870	»	138
1606. A Luigi Luzzatti. Firenze, 17 luglio [1870]	»	138
1607. A Luigi Luzzatti. [Firenze] 17 luglio 1870	»	139

1608.	A Desiderato Chiaves. Firenze, 17 luglio 1870 . . .	p.	139
1609.	A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, 19 luglio 1870] .	»	140
1610.	A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, 20 luglio 1870] .	»	140
1611.	A Agostino Depretis. Firenze, 20 luglio 1870 . . .	»	140
1612.	A Felice Giordano. Firenze, 20 luglio 1870 . . .	»	141
1613.	A Giovanni Lanza. [Firenze, seconda metà di luglio 1870]	»	141
1614.	A Paolo Amilheu. [Firenze] 28 luglio 1870 . . .	»	142
1615.	A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 30 luglio 1870 .	»	143
1616.	A Giuseppe Biancheri. Firenze, 30 luglio 1870 . . .	»	144
1617.	A Giuseppe Govone. [Firenze, fine luglio 1870] . .	»	145
1618.	A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, 1 agosto 1870] .	»	145
1619.	A Paolo Sella. Firenze, 2 agosto 1870	»	146
1620.	A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 4 agosto 1870 .	»	146
1621.	Ai Prefetti di Torino e di Milano. [Firenze] 4 agosto 1870	»	148
1622.	A Severino Pozzo. Firenze, 4 agosto 1870	»	148
1623.	A Giovanni Lanza. [Firenze, 5 agosto 1870]	»	149
1624.	A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. [Firenze] 6 agosto 1870	»	149
1625.	A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, 7 agosto 1870] .	»	151
1626.	A Isacco Maurogonato Pesaro. [Firenze] 7 agosto 1870	»	151
1627.	A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, primi di agosto 1870]	»	152
1628.	A Alfonso Lamarmora. [Firenze, 9 agosto 1870] . .	»	153
1629.	A Isacco Maurogonato Pesaro. [Firenze] 10 agosto 1870	»	154
1630.	A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, 10 agosto 1870] .	»	154
1631.	A Giovanni Capellini. Firenze, 10 agosto 1870 . .	»	155
1632.	A Giuseppe Govone. [Firenze, 12 agosto 1870] . .	»	155
1633.	A Cesare Correnti. Firenze, 13 agosto 1870 . . .	»	156
1634.	A Giuseppe Govone. [Firenze, metà agosto 1870] . .	»	157
1635.	A Giuseppe Govone. [Firenze, 16 agosto 1870] . .	»	157
1636.	A Giovanni Capellini. Firenze, 17 agosto 1870 . . .	»	158
1637.	All'Intendente di finanza di Ancona. [Firenze, seconda metà di agosto 1870]	»	158
1638.	A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, seconda metà di agosto 1870]	»	160
1639.	A Ubaldino Peruzzi. Firenze, 22 agosto 1870 . . .	»	161
1640.	A Giuseppe Govone. Firenze, 23 agosto 1870 . . .	»	161

1641. A Cesare Correnti. Firenze, 23 agosto 1870	p.	162
1642. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Firenze, 24 agosto 1870	»	163
1643. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze] 28 agosto 1870	»	163
1644. A Maurizio Gerbaix de Sonnaz. Firenze, 30 agosto 1870	»	164
1645. A Vittorio Zoppi. Firenze, 31 agosto 1870	»	165
1646. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, fine agosto 1870]	»	166
1647. A Giuseppe Govone. [Firenze, fine agosto 1870]	»	166
1648. A Giuseppe Govone. [Firenze, 4 settembre 1870]	»	167
1649. Al Prefetto di Novara. Firenze, 5 settembre 1870	»	167
1650. A Giuseppe Govone. [Firenze, 6 settembre 1870]	»	168
1651. A Giuseppe Govone. [Firenze, 6 settembre 1870]	»	169
1652. A Giovanni Lanza. [Firenze, 7 settembre 1870]	»	169
1653. A Giovanni Lanza. [Firenze, 7 settembre 1870]	»	170
1654. A Vittorio Emanuele II. [Firenze, 7 settembre 1870]	»	170
1655. A Vittorio Emanuele II. [Firenze, 7 settembre 1870]	»	171
1656. A Paolo Sella. Firenze, 7 settembre 1870	»	172
1657. A Ernesto Balbo Bertone di Sambuy. Firenze, 8 settembre 1870	»	172
1658. A Biagio Caranti. Firenze, settembre 1870	»	174
1659. A Giovanni Audifreddi. Firenze, [9 o 10] settembre 1870	»	174
1660. A Giacomo Dina. [Firenze, 9 o 10 settembre 1870]	»	175
1661. A George Perkins Marsh. [Firenze] 10 settembre 1870	»	175
1662. A Pasquale Stanislao Mancini. [Firenze, 10 settembre 1870]	»	176
1663. A Raffaele Conforti. Firenze, 10 settembre 1870	»	178
1664. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze, 12 settembre 1870]	»	179
1665. A Giuseppe Govone. Firenze, 14 settembre 1870	»	180
1666. A Angelo Messedaglia. Firenze, 14 settembre 1870	»	180
1667. A Alfonso Lamarmora. [Firenze, 16 settembre 1870]	»	181
1668. A Cesare Ricotti Magnani. Firenze, 16 settembre 1870	»	182
1669. A Marco Minghetti. Firenze, 17 settembre 1870	»	183
1670. A Alessandro Rossi. Firenze, 19 settembre 1870	»	183
1671. A Giacomo Dina. [Firenze, 20 settembre 1870]	»	184
1672. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Firenze, 20 settembre 1870	»	185
1673. Al Presidente della Società operaia di Ronco Biellese. Firenze, 20 settembre 1870	»	186
1674. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze] 21 settembre 1870	»	186
1675. A Marco Minghetti. Firenze, 21 settembre 1870	»	187
1676. A Giuseppe Biancheri. Firenze, 21 settembre 1870	»	188

1677. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze] 22 settembre 1870 .	p.	189
1678. A Angelo Secchi. Firenze, 23 settembre 1870 . . .	»	190
1679. A Marco Minghetti. Firenze, 24 settembre 1870 . .	»	191
1680. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze] 24 settembre 1870 .	»	192
1681. Ai Delegati per le Finanze a Frosinone, Velletri, Civita- vecchia, Viterbo. [Firenze] 24 settembre 1870 . . .	»	193
1682. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze] 25 settembre 1870 .	»	193
1683. A Raffaele Cadorna. Firenze, 25 settembre 1870 . .	»	194
1684. A Giovanni Lanza. [Firenze] 25 settembre 1870 . .	»	195
1685. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze] 25 settembre 1870 .	»	196
1686. A Raffaele Cadorna. Firenze, 25 settembre 1870 . .	»	196
1687. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze] 25 settembre 1870 .	»	197
1688. A Andrea Poggi. [Firenze] 25 settembre 1870 . . .	»	197
1689. A Raffaele Cadorna. Firenze, 26 settembre 1870 . .	»	198
1690. A Giovanni Lanza. [Firenze, 26 settembre 1870] . .	»	199
1691. Al Prefetto di Torino. [Firenze, 26 settembre 1870] .	»	199
1692. Al Prefetto di Torino. [Firenze, 26 settembre 1870] .	»	199
1693. A Raffaele Cadorna. Firenze, 26 settembre 1870 . .	»	200
1694. A Vittorio Emanuele II. [Firenze, 26 settembre 1870] .	»	200
1695. Al Prefetto di Alessandria. [Firenze, 26 settembre 1870]	»	201
1696. A Secondo Alberto Cerruti. Firenze, 26 settembre 1870	»	201
1697. A Alfonso Lamarmora. [Firenze, 27 settembre 1870] .	»	202
1698. A Vittorio Emanuele II. [Firenze, 27 settembre 1870]	»	202
1699. A Giacomo Rey. Firenze, 27 settembre 1870 . . .	»	203
1700. A ... [Firenze, seconda metà di settembre 1870] . .	»	204
1701. A Giuseppe Giacomelli. Firenze, 28 settembre 1870 .	»	204
1702. A Vittorio Emanuele II. [Firenze, 28 settembre 1870]	»	204
1703. A Carlo Maggia. Firenze, 29 settembre 1870 . . .	»	205
1704. Al Sindaco di Crocemosso. Firenze, 29 settembre 1870	»	206
1705. A Giuseppe Giacomelli. Firenze, 30 settembre 1870 .	»	206
1706. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, fine settembre 1870]	»	207
1707. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 1 o 2 ottobre 1870]	»	207
1708. A Giovanni Lanza. [Firenze, 3 ottobre 1870] . . .	»	208
1709. A Giovanni Masserano. Firenze, 3 ottobre 1870 . . .	»	209
1710. A Cesare Mosca. Firenze, 3 ottobre 1870	»	209
1711. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, ottobre 1870] . .	»	210
1712. Al Presidente della Società Operai di Biella. [Firenze, primi di ottobre 1870]	»	210
1713. A Emilio Visconti Venosta. Firenze, 5 ottobre 1870 .	»	211

1714. A Giovanni Lanza. [Firenze, 5 ottobre 1870] . . .	p.	212
1715. A Marco Minghetti. Firenze, 5 [ottobre 1870] . . .	»	212
1716. A Marco Minghetti. Firenze, 5 ottobre 1870 . . .	»	213
1717. A Desiderato Chiaves. Firenze [8 ottobre 1870] . . .	»	213
1718. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 9 ottobre 1870 . . .	»	214
1719. A Michelangelo Castelli. Firenze, 9 [ottobre] 1870 . . .	»	215
1720. A Giacomo Rey. Firenze, 9 ottobre 1870 . . .	»	216
1721. A Ubaldino Peruzzi. [Firenze] 9 ottobre 1870 . . .	»	216
1722. A Giovanni Lanza. [Firenze, 9 ottobre 1870] . . .	»	217
1723. A Biagio Caranti. Firenze, 9 [ottobre] 1870 . . .	»	219
1724. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 10 ottobre 1870] . . .	»	219
1725. A Bettino Ricasoli. [Firenze, 11 ottobre 1870] . . .	»	220
1726. A Bettino Ricasoli. [Firenze, 11 ottobre 1870] . . .	»	221
1727. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 14 ottobre 1870] . . .	»	221
1728. A Giuseppe Garzoni. Firenze, 14 ottobre 1870 . . .	»	222
1729. A Luigi Schiaparelli. Firenze, 16 ottobre 1870 . . .	»	222
1730. A George Perkins Marsh. Firenze, 17 ottobre 1870 . . .	»	223
1731. A Alfonso Lamarmora. [Roma, 18 ottobre 1870] . . .	»	224
1732. A Giuseppe Giacomelli. Firenze, 21 ottobre 1870 . . .	»	224
1733. A Alfonso Lamarmora. Firenze, 21 [ottobre] 1870 . . .	»	224
1734. A Marco Minghetti. Firenze, 22 ottobre 1870 . . .	»	226
1735. A Luigi Gabba. Firenze, 25 ottobre 1870 . . .	»	228
1736. A Giuseppe Toscanelli. Firenze, 25 ottobre 1870 . . .	»	229
1737. A Simone Corleo. Firenze, 25 ottobre 1870 . . .	»	229
1738. A Alfonso Lamarmora. Firenze, 26 [ottobre] 1870 . . .	»	230
1739. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 27 ottobre 1870] . . .	»	232
1740. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, fine ottobre 1870] . . .	»	232
1741. A Giovanni Lanza. [Firenze, ottobre 1870] . . .	»	233
1742. A Emilio Visconti Venosta. [Torino, 30 ottobre 1870] . . .	»	235
1743. A Giuseppe Giacomelli. [Biella, 31 ottobre 1870] . . .	»	235
1744. A Costantino Perazzi. Biella, 31 ottobre 1870 . . .	»	236
1745. A Alfonso Lamarmora. Biella, 1 novembre 1870 . . .	»	237
1746. A Costantino Perazzi. Torino, 4 novembre 1870 . . .	»	238
1747. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 6 [novembre] 1870 . . .	»	239
1748. A Giovanni Lanza. [Firenze, 6 novembre 1870] . . .	»	240
1749. A Fedele Lampertico. [Firenze, 9 novembre 1870] . . .	»	241
1750. A Erminio Ranzoni. [Firenze, 9 o 10 novembre 1870] . . .	»	241
1751. A Pasquale Stanislao Mancini. Firenze, 10 novembre 1870 . . .	»	242
1752. All'Intendente di finanza di Massa. Firenze, 10 novembre 1870 . . .	»	242

1753. A Roberto Morra. Firenze, 10 novembre 1870 . . .	p.	243
1754. Al Sottoprefetto di Savona. Firenze, 10 novembre 1870	»	244
1755. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 10 novembre 1870	»	244
1756. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 12 novembre 1870] .	»	245
1757. A Giovanni Lanza. [Firenze] 15 [novembre] 1870 . .	»	245
1758. A Vittorio Emanuele II. Firenze, 15 novembre 1870 .	»	246
1759. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 16 [novembre] 1870	»	247
1760. A Antonio Olioli. Firenze, 17 novembre 1870 . . .	»	248
1761. A Biagio Caranti. Firenze, 18 novembre 1870 . . .	»	249
1762. A Roberto Beglia. Firenze, 18 novembre 1870 . . .	»	249
1763. A Giuseppe Gadda. Firenze, 18 novembre 1870 . .	»	250
1764. A Lorenzo Eula. Firenze, 18 novembre 1870 . . .	»	251
1765. A Mariano d'Ayala. Firenze, 18 novembre 1870 . .	»	251
1766. A Giovanni Lanza. [Firenze, 18 novembre 1870] . .	»	253
1767. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze] 19 novembre 1870 .	»	254
1768. A Giovanni Lanza. [Firenze, 19 novembre 1870] . .	»	255
1769. A Giuseppe Giacomelli. Firenze, 20 [novembre] 1870 .	»	256
1770. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze] 21 novembre 1870 .	»	259
1771. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 21 novembre 1870] .	»	259
1772. A Carlo Maggia. Firenze, 21 novembre 1870 . . .	»	260
1773. A Giacomo Rey. Firenze, 22 novembre 1870 . . .	»	260
1774. A Efisio Cugia. [Firenze] 22 novembre 1870 . . .	»	261
1775. A Vittorio Zoppi. Firenze, 22 novembre 1870 . . .	»	261
1776. A Marco Minghetti. Firenze, 23 [novembre] 1870 . .	»	262
1777. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 24 novembre 1870 .	»	264
1778. A Jacopo Virgilio. Firenze, 24 novembre 1870 . . .	»	265
1779. A Annibale Marazio. Firenze, 24 novembre 1870 . .	»	266
1780. A Giacomo Rey. [Firenze, 24 novembre 1870] . . .	»	267
1781. A Pietro Rosa. Firenze, 26 novembre 1870 . . .	»	268
1782. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 26 novembre 1870] .	»	269
1783. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 26 novembre 1870] .	»	269
1784. A Giuseppe Giacomelli. Firenze, 26 [novembre] 1870 .	»	270
1785. Al Sindaco di Masserano. Firenze, 26 novembre 1870 .	»	272
1786. Al Sottoprefetto di Biella. Firenze, 27 novembre 1870 .	»	272
1787. Al Prefetto di Torino. Firenze, 29 novembre 1870 . .	»	273
1788. A Desiderato Chiaves. Firenze, 29 novembre 1870 .	»	274
1789. Al Sottoprefetto di Savona. Firenze, 30 novembre 1870	»	275
1790. A Francesco Arese Lucini. [Firenze, fine novembre 1870]	»	276
1791. A Alfonso Lamarmora. Firenze, 1 dicembre 1870 . .	»	276

1792. A Giovanni Lanza. [Firenze, primi di dicembre 1870]	p.	278
1793. A Emilio Broglio. [Firenze, primi di dicembre 1870]	»	280
1794. A Desiderato Chiaves. [Firenze, 2 dicembre 1870]	»	281
1795. A Stefano Castagnola. Firenze, 3 [?] dicembre 1870	»	281
1796. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 4 dicembre 1870]	»	282
1797. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, primi di dicembre 1870]	»	282
1798. A Marco Minghetti. [Firenze, primi di dicembre 1870]	»	283
1799. A Carlo Baudi di Vesme. Firenze, 7 dicembre 1870	»	283
1800. A Quintino Guanciali. Firenze, 7 dicembre 1870	»	284
1801. A Emanuele Taparelli d'Azeglio. Firenze, 8 dicembre 1870	»	285
1802. A Amedeo di Savoia Aosta Re di Spagna. Firenze, 8 dicembre 1870	»	286
1803. A Carlo Maggia. Firenze, 8 dicembre 1870	»	288
1804. A Gaetano Cacciatore. Firenze, 10 dicembre 1870	»	289
1805. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 10 dicembre 1870]	»	289
1806. All'Intendente di finanza di Genova. Firenze, 11 dicembre 1870	»	290
1807. A Luigi Luzzatti. Firenze, 11 dicembre 1870	»	290
1808. A Giovanni Masserano. Firenze, 12 dicembre 1870	»	291
1809. A Alberto Blanc. [Firenze, 12 dicembre 1870]	»	292
1810. A Luigi Novelli per Amedeo di Savoia Aosta Re di Spagna. Firenze, 13 dicembre 1870	»	293
1811. A Luigi Novelli per Amedeo di Savoia Aosta Re di Spagna. [Firenze, 13 dicembre 1870]	»	294
1812. A Desiderato Chiaves. Firenze, 13 dicembre 1870	»	295
1813. A Costantino Radicati Talice di Passerano. Firenze, 13 dicembre 1870	»	296
1814. A Giovanni Lanza. [Firenze, 13 dicembre 1870]	»	297
1815. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 14 dicembre 1870]	»	298
1816. A Biagio Caranti. Firenze, 14 dicembre 1870	»	299
1817. A Luigi Novelli per Amedeo di Savoia Aosta Re di Spagna. [Firenze, 14 dicembre 1870]	»	299
1818. A Luigi Novelli per Amedeo di Savoia Aosta Re di Spagna. Firenze, 14 dicembre 1870	»	300
1819. All'Intendente di finanza di Torino. [Firenze, 14 dicembre 1870]	»	301
1820. Al Direttore generale della Banca nazionale. Firenze, 14 dicembre 1870	»	301

1821. Al Direttore generale della Banca nazionale. Firenze, 16 dicembre 1870	p.	302
1822. A Luigi Novelli per Amedeo di Savoia Aosta Re di Spagna. [Firenze, 16 dicembre 1870]	»	302
1823. A Alfonso Lamarmora. Firenze, 18 dicembre 1870	»	303
1824. A Gabriele Luigi Pecile. Firenze, 18 dicembre 1870	»	304
1825. A Ubaldino Peruzzi. Firenze, 18 dicembre 1870	»	305
1826. A Michelangelo Castelli. Firenze, 19 dicembre 1870	»	306
1827. A Giovanni Lanza. [Firenze, 19 dicembre 1870]	»	306
1828. A Emilio Visconti Venosta. Firenze, 19 dicembre 1870	»	307
1829. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Firenze] 19 dicembre 1870	»	308
1830. A C. Lucas. Firenze, 19 dicembre 1870	»	308
1831. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 20 dicembre 1870	»	309
1832. A Luigi Torelli. Firenze, 20 dicembre 1870	»	310
1833. A Casimiro Ara. Firenze, 21 dicembre 1870	»	311
1834. A Pietro Faccio. Firenze, 21 dicembre 1870	»	312
1835. A Jacopo Virgilio. Firenze, 21 dicembre 1870	»	312
1836. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 24 dicembre 1870	»	313
1837. A Alfonso Lamarmora. [Firenze, 24 dicembre 1870]	»	314
1838. A Giovanni Pietro Losana. Firenze, 25 dicembre 1870	»	314
1839. A Federigo Sclopis di Salerano. Firenze, 25 dicembre 1870	»	315
1840. A Giovanni Masserano. Firenze, 26 dicembre 1870	»	316
1841. A Cesare Correnti. Firenze, 26 dicembre 1870	»	317
1842. A Costantino Perazzi. [Firenze] 26 dicembre 1870	»	317
1843. A Giuseppe Giacomelli. Firenze, 26 dicembre 1870	»	318
1844. A Alfonso Lamarmora. Firenze, 27 dicembre 1870	»	319
1845. A Giovanni Lanza. [Firenze] 27 dicembre 1870	»	321
1846. A Giovanni Lanza. Firenze, 27 dicembre 1870	»	321
1847. A Giuseppe Gadda. Firenze, 28 dicembre 1870	»	322
1848. A Giuseppe Giacomelli. Firenze, 28 dicembre [1870]	»	323
1849. A Alfonso Cossa. Firenze, 28 dicembre 1870	»	323
1850. A Stefano Mina. Firenze, 28 dicembre 1870	»	324
1851. A Luigi Ferraris. Firenze, 28 dicembre 1870	»	325
1852. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, 28 o 29 dicembre 1870]	»	326
1853. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze] 29 dicembre 1870	»	326
1854. A Simone Corleo. Firenze, 30 dicembre 1870	»	327
1855. A Carlo Vigna. Firenze, 30 dicembre 1870	»	328
1856. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 30 dicembre 1870]	»	329
1857. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 30 dicembre 1870]	»	330

1858. A Costantino Perazzi. Roma, 31 dicembre 1870 . . .	p.	330
1859. A Costantino Perazzi. [Firenze, dicembre 1870] . . .	»	331
1860. A Severino Grattoni e Germain Sommeiller. [Firenze, fine dicembre 1870]	»	331
1861. A Giovanni Lanza. [Firenze, 2 gennaio 1871] . . .	»	332
1862. A Alfonso Lamarmora. Firenze, 2 gennaio 1871 . . .	»	332
1863. A Federigo Sclopis di Salerano. Firenze, 4 gennaio 1871	»	333
1864. A Carlo Maggia. Firenze, 4 gennaio 1871	»	333
1865. A Stefano Castagnola. Firenze, 4 gennaio 1871 . . .	»	334
1866. A Giuseppe Giacomelli. Firenze, 5 gennaio 1871 . . .	»	335
1867. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, 6 gennaio 1871] .	»	335
1868. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, 6 o 7 gennaio 1871]	»	336
1869. A Giovanni Lanza. Firenze, 8 gennaio 1871	»	336
1870. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 8 gennaio 1871 .	»	337
1871. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 9 gennaio 1871] . .	»	338
1872. A Ortensia e Napoleone Santocanale. Firenze, 9 gen- naio 1871	»	339
1873. A Luigi Novelli. Firenze, 9 gennaio 1871	»	339
1874. A Vittorio Emanuele II. Firenze, 9 gennaio 1871 . . .	»	340
1875. A Biagio Caranti. Firenze, 10 gennaio 1871	»	343
1876. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 10 gennaio 1871 .	»	343
1877. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, 10 gennaio 1871] .	»	344
1878. A Carlo Baudi di Vesme. Firenze, 11 gennaio 1871 . .	»	344
1879. A Giacomo Sacchi. Firenze, 11 gennaio 1871	»	345
1880. A Stefano Castagnola. Firenze, 12 gennaio 1871 . . .	»	346
1881. A Tommaso Lamarmora. Firenze, 12 gennaio 1871 . . .	»	348
1882. A Federigo Sclopis di Salerano. Firenze, 14 gennaio 1871	»	349
1883. A Giuseppina Benso di Cavour. [Firenze] 15 gennaio 1871	»	350
1884. Al Municipio di Firenze. Firenze, 17 gennaio 1871 . .	»	351
1885. A Vittorio Emanuele II. [Firenze, 18 gennaio 1871] . .	»	352
1886. A Andrea Podestà. Firenze, 18 gennaio 1871	»	352
1887. A Silvio Spaventa. Firenze, 19 gennaio 1871	»	353
1888. A ... [Firenze] 20 gennaio 1871	»	354
1889. A Arcangelo Scacchi. [Firenze] 22 gennaio [1871] . .	»	354
1890. A Giuseppe Giacomelli. [Firenze, 22 gennaio 1871] . .	»	355
1891. A Silvio Spaventa. Firenze, 24 gennaio 1871	»	355
1892. Al Sindaco di Masserano. Firenze, 24 gennaio 1871 .	»	356
1893. A Giuseppe Mussi. Firenze, 25 gennaio 1871	»	357

1894. A Giuseppe Gadda. Firenze, 25 gennaio 1871	p.	358
1895. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze] 25 gennaio 1871	»	358
1896. Al Presidente dell'Accademia dei Lincei. Firenze, 25 gennaio 1871	»	359
1897. A Isacco Artom. Firenze, 27 gennaio 1871	»	359
1898. A Costantino Perazzi. [Firenze] 28 gennaio 1871 . . .	»	360
1899. A Giuseppe Gadda. Firenze, 28 gennaio 1871	»	361
1900. A Marco Minghetti. [Firenze] 29 gennaio 1871	»	363
1901. A Costantino Perazzi. [Firenze] 30 gennaio 1871 . . .	»	363
1902. A Silvio Spaventa. [Firenze, fine gennaio 1871] . . .	»	364
1903. A Paolo Carignani. [Firenze, fine gennaio 1871] . . .	»	365
1904. A Giovanni Lanza. [Firenze, fine gennaio 1871] . . .	»	365
1905. A Andrea Podestà. Firenze, 1 febbraio 1871	»	366
1906. A Antonino Bertolotti. Firenze, 3 febbraio 1871 . . .	»	367
1907. A Giuseppe Merzario. Firenze, 5 febbraio 1871	»	368
1908. Al Prefetto di Cagliari. [Firenze, 5 febbraio 1871] . .	»	369
1909. A Michelangelo Castelli. Firenze, 6 febbraio 1871 . .	»	369
1910. A Agostino Depretis. [Firenze] 10 febbraio 1871 . . .	»	370
1911. A Carlo Maggia. Firenze, 10 febbraio 1871	»	371
1912. A Ferdinando Levis. Firenze, 11 febbraio 1871	»	372
1913. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 11 febbraio 1871 .	»	372
1914. A Giacomo Dina. [Firenze] 13 febbraio 1871	»	373
1915. A Emilio Visconti Venosta. [Firenze] 14 febbraio 1871 .	»	374
1916. A Giovanni Spano. Firenze, 14 febbraio 1871	»	374
1917. A Luigi Novelli. Firenze, 14 febbraio 1871	»	375
1918. A Bartolomeo Gastaldi. [Firenze, 15 febbraio 1871] .	»	376
1919. A Giuseppe Gadda. Firenze, 16 febbraio 1871	»	377
1920. All'Intendente di finanza di Roma per Giuseppe Gadda. Firenze, 16 febbraio 1871	»	377
1921. A Natale Aghemo. Firenze, 18 febbraio 1871	»	378
1922. A Giacomo Rey. Firenze, 19 febbraio 1871	»	378
1923. A Felice Rignon. Firenze, 20 febbraio 1871	»	379
1924. A Giuseppe Silvestri. Firenze, 20 febbraio 1871 . . .	»	380
1925. A Agostino Depretis. Firenze, 21 febbraio 1871	»	381
1926. A Rodolfo D'Afflitto. Firenze, 21 febbraio 1871 . . .	»	382
1927. A Carlo Maggia. Firenze, 24 febbraio 1871	»	383
1928. A Stefano Castagnola (?). [Firenze] 25 febbraio 1871	»	384

1929. A Giovanni Spano. Firenze, 25 febbraio 1871 . . .	p.	384
1930. A Arthur Chevalier. Firenze, 27 febbraio 1871 . . .	»	385
1931. A Gerhard vom Rath. Firenze, 27 febbraio 1871 . . .	»	386
1932. A Giovanni Nicotera. Firenze, 1 marzo 1871 . . .	»	387
1933. A Silvio Spaventa. Firenze, 2 marzo 1871 . . .	»	387
1934. Al Prefetto di Napoli. Firenze, 2 marzo 1871 . . .	»	388
1935. A Giovanni Nicotera. Firenze, 3 marzo 1871 . . .	»	389
1936. A Giovanni Nicotera. Firenze, 4 marzo 1871 . . .	»	389
1937. Al Prefetto di Napoli. Firenze, 4 marzo 1871 . . .	»	389
1938. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 4 marzo 1871 . . .	»	390
1939. A Carlo Maggia. Firenze, 6 marzo 1871 . . .	»	390
1940. A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze] 10 marzo 1871 . . .	»	391
1941. A Ubaldino Peruzzi. [Firenze, primi di marzo 1871] . . .	»	392
1942. A Marco Minghetti. [Firenze, 14 marzo 1871] . . .	»	392
1943. A Marco Minghetti. [Firenze, marzo 1871] . . .	»	393
1944. A Marco Minghetti. [Firenze, marzo 1871] . . .	»	393
1945. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Firenze, marzo 1871] . . .	»	394
1946. A Leone Fontana. Firenze, 18 marzo 1871 . . .	»	395
1947. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 20 marzo 1871 . . .	»	395
1948. A Angelo De Gubernatis. Firenze, 20 marzo 1871 . . .	»	397
1949. A Silvio Spaventa. Firenze, 22 marzo 1871 . . .	»	398
1950. A Antonio Olioli. Firenze, 22 marzo 1871 . . .	»	398
1951. A Silvio Spaventa. Firenze, 24 marzo 1871 . . .	»	399
1952. A Isacco Maurogonato Pesaro. Firenze, marzo 1871 . . .	»	400
1953. A Federico Frichignono di Castellengo. Firenze, 25 marzo 1871	»	400
1954. A Andrea Podestà. Firenze, [27] marzo 1871 . . .	»	401
1955. A Gaspare Cavallini. [Firenze] 30 marzo 1871 . . .	»	402
1956. A Emilio Visconti Venosta. Firenze, 31 marzo 1871 . . .	»	403
1957. A Benedetto Cairoli. Firenze, 31 marzo 1871 . . .	»	404
1958. A Giuseppe Gadda. [Firenze, marzo 1871] . . .	»	404
1959. Al Prefetto di Torino. Firenze, 3 aprile 1871 . . .	»	405
1960. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 4 aprile 1871 . . .	»	406
1961. A Horace Landau. [Firenze] 5 aprile 1871 . . .	»	407
1962. A Costantino Perazzi. Firenze, 6 aprile 1871 . . .	»	408
1963. A Paolo Carignani. Firenze, 6 aprile 1871 . . .	»	408
1964. A Luigi Guala. Firenze, 7 aprile 1871 . . .	»	410
1965. A Giuseppe Meneghini. [Firenze] 10 aprile 1871 . . .	»	411
1966. A Fortunato Padula. Firenze, 11 aprile 1871 . . .	»	412

1967.	Al Prefetto di Novara. Firenze, 12 aprile 1871 . . .	p.	413
1968.	A Carlo Maggia. Firenze, 13 aprile 1871 . . .	»	414
1969.	A Cesare Correnti. Firenze, 16 aprile 1871 . . .	»	415
1970.	A Cesare Correnti. Firenze, 19 aprile 1871 . . .	»	416
1971.	A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Firenze, 19 aprile 1871 . . .	»	417
1972.	A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. [Firenze] 19 aprile 1871 . . .	»	418
1973.	A Agostino Depretis. Firenze, 20 aprile 1871 . . .	»	419
1974.	A Domenico Farini. [Firenze] 21 aprile 1871 . . .	»	419
1975.	A Emilio Visconti Venosta. [Firenze, maggio 1871] . .	»	420
1976.	A Francesco Dall'Ongaro. Firenze, 3 maggio 1871 . .	»	420
1977.	A Desiderato Chiaves. [Firenze] 7 maggio 1871 . .	»	422
1978.	A Gustavo Strafforello. Firenze, 11 maggio 1871 . .	»	422
1979.	A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 21 maggio 1871 .	»	423
1980.	A Emilio Morpurgo. Firenze, 28 maggio 1871 . . .	»	425
1981.	A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 28 maggio 1871 .	»	426
1982.	A Gustave Dardel. Firenze, 4 giugno 1871 . . .	»	427
1983.	A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze] 6 giugno 1871 .	»	428
1984.	A Giovanni Spano. Firenze, 8 giugno 1871 . . .	»	429
1985.	A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 9 giugno 1871 . .	»	429
1986.	A Michelangelo Castelli. Firenze, 16 giugno 1871 . .	»	430
1987.	A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. [Firenze, 16 giugno 1871] . . .	»	430
1988.	A Davide Napoleone Monnet. Firenze, 16 giugno 1871 .	»	431
1989.	A Antonio Scialoja. Firenze, 17 giugno 1871 . . .	»	432
1990.	A Francesco Accolla. Firenze, 17 giugno 1871 . . .	»	433
1991.	A Giuseppe Venanzio Sella. [Firenze] 19 giugno 1871 .	»	434
1992.	Al Prefetto di Genova. Firenze, 19 giugno 1871 . . .	»	435
1993.	A Francesco Mancardi. [Firenze] 30 giugno 1871 . . .	»	436
1994.	A Filippo Capone. Firenze, 30 giugno 1871 . . .	»	437
1995.	A Pasquale De Virgili. [Firenze, seconda metà di giugno 1871] . . .	»	438
1996.	Al Sindaco di Mosso Valle Inferiore. Firenze, giugno 1871 . . .	»	439
1997.	A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 1 luglio 1871 . .	»	439
1998.	A Alessandro Rossi. Roma, 1 luglio 1871 . . .	»	441
1999.	A Luigi Luzzatti. Roma [primi di luglio 1871] . . .	»	442
2000.	A Lucrezia Sella. Roma, 3 luglio 1871 . . .	»	443
2001.	A Desiderato Chiaves. Roma, 3 luglio 1871 . . .	»	444

2002. A Francesco Mancardi. 4 luglio 1871	p.	444
2003. A Nino Bixio. [Firenze] 5 luglio 1871	»	445
2004. Al Sindaco di Iglesias. Firenze, 6 luglio 1871	»	445
2005. A Giovanni Lanza. [Firenze] 6 luglio 1871	»	446
2006. A Giovanni Lanza. [Firenze] 6 luglio 1871	»	448
2007. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 7 [luglio] 1871	»	450
2008. A Emanuele Taparelli D'Azeglio. Firenze, 7 luglio 1871	»	451
2009. A Giovanni Lanza. Firenze, 9 luglio 1871	»	453
2010. A Giovanni Lanza. [Firenze, 9 luglio 1871]	»	454
2011. A Piero Torrigiani. Firenze, 9 luglio 1871	»	455
2012. A Emilio Visconti Venosta. Firenze, 9 luglio 1871	»	457
2013. A Giovanni Lanza. Firenze, 10 luglio 1871	»	458
2014. A Francesco Mancardi. [Firenze, 10] luglio 1871	»	460
2015. A Costantino Perazzi. Roma, 11 luglio 1871	»	461
2016. A Carlo Bombrini. Roma, 11 luglio 1871	»	462
2017. A Costantino Perazzi. Roma, 12 luglio 1871	»	462
2018. A Giovanni Lanza. Roma, 12 luglio 1871	»	463
2019. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 12 luglio 1871	»	464
2020. A Vittorio Emanuele II. [Roma, 13 luglio 1871]	»	465
2021. A Costantino Perazzi. [Roma, 13 luglio 1871]	»	466
2022. A Emilio Visconti Venosta. Firenze, 14 luglio 1871	»	466
2023. A Emilio Visconti Venosta. Torino, 15 luglio 1871	»	467
2024. A Costantino Perazzi. [Torino] 15 luglio 1871	»	467
2025. A Giovanni Lanza. Biella, 19 luglio 1871	»	468
2026. A Giovanni Lanza. Biella, 19 luglio [1871]	»	468
2027. A Giovanni Lanza. Biella, 20 luglio 1871	»	468
2028. A Natale Aghemo. [Biella, 20 luglio 1871]	»	469
2029. A Giuseppe Boitani. [Biella, 20 luglio 1871]	»	470
2030. A Costantino Perazzi. [Biella, 20 luglio 1871]	»	470
2031. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Firenze, 21 luglio 1871	»	470
2032. A Costantino Perazzi. Roma, 22 luglio 1871	»	471
2033. A Costantino Perazzi. [Roma, 23 luglio 1871]	»	472
2034. A Costantino Perazzi. Roma, 23 luglio 1871	»	473
2035. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Roma, seconda metà di luglio 1871]	»	473
2036. A Jacopo Virgilio. Roma, 24 luglio 1871	»	474
2037. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 24 luglio 1871	»	475
2038. A Costantino Perazzi. [Roma, 24 luglio 1871]	»	477

2039. A Costantino Perazzi. [Roma, 24 o 25 luglio 1871] . . .	p.	478
2040. A Costantino Perazzi. [Roma, 24 o 25 luglio 1871] . . .	»	479
2041. A Giovanni Lanza. Roma, 25 luglio 1871	»	480
2042. A Giovanni Lanza. Roma, 27 [luglio] 1871	»	480
2043. A Emilio Visconti Venosta. [Roma, 28 luglio 1871] . . .	»	481
2044. A Costantino Perazzi. Roma, 28 luglio 1871	»	482
2045. A Michelangelo Castelli. Roma, 28 luglio 1871	»	484
2046. A Carlo Cadorna. Roma, 28 luglio 1871	»	485
2047. A Adolfo Sanguinetti. Roma, 28 luglio 1871	»	486
2048. A Federico Frichignono di Castellengo. [Roma] 28 lu- glio [1871]	»	486
2049. Al Direttore della Scuola delle Miniere di Clausthal. Roma, 29 luglio 1871	»	487
2050. A Costantino Perazzi. [Roma, 30 luglio 1871]	»	488
2051. A Costantino Perazzi. [Roma, 30 luglio 1871]	»	488
2052. A Costantino Perazzi. [Roma, 30 o 31 luglio 1871] . . .	»	490
2053. A Agostino Depretis. Roma, 31 luglio 1871	»	490
2054. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 31 luglio 1871 . . .	»	492
2055. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 31 luglio 1871	»	493
2056. A Costantino Perazzi. [Roma] 31 luglio 1871	»	495
2057. A Vittorio Emanuele II. [Roma, fine luglio 1871] . . .	»	495
2058. A Costantino Perazzi. [Roma, fine luglio 1871]	»	496
2059. A Giovanni Lanza. [Roma, luglio 1871]	»	497
2060. A Costantino Perazzi. [Roma, luglio 1871]	»	497
2061. A Costantino Perazzi. [Roma] 2 agosto 1871	»	498
2062. A Costantino Perazzi. [Roma, 2 agosto 1871]	»	498
2063. A Costantino Perazzi. Roma, 2 agosto 1871	»	499
2064. A Costantino Perazzi. [Roma, 3 agosto 1871]	»	501
2065. A Costantino Perazzi. [Roma] 3 agosto 1871	»	501
2066. A Costantino Perazzi. Roma, 3 agosto 1871	»	502
2067. A Costantino Perazzi. [Roma] 3 agosto 1871	»	504
2068. A Giuseppe Giacomelli. [Roma, 3 agosto 1871]	»	504
2069. A Costantino Perazzi. [Roma] 4 agosto 1871	»	505
2070. A Giuseppe Saracco. [Roma] 4 agosto 1871	»	505
2071. A Agostino Depretis. [Roma] 4 agosto 1871	»	505
2072. A Costantino Perazzi per il Ministro della Real Casa. [Roma] 4 agosto 1871	»	506
2073. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 4 agosto 1871	»	506

2074. A Giovanni Lanza. [Roma] 4 agosto 1871 . . .	p.	506
2075. A Giovanni Lanza. Roma, 5 agosto 1871 . . .	»	507
2076. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 5 agosto 1871 . . .	»	507
2077. A Costantino Perazzi. [Roma] 5 agosto 1871 . . .	»	507
2078. A Costantino Perazzi. [Roma, 5 agosto 1871] . . .	»	508
2079. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, 6 agosto 1871] . . .	»	509
2080. A Costantino Perazzi. [Roma, 6 agosto 1871] . . .	»	510
2081. A Costantino Perazzi. [Roma, 7 agosto 1871] . . .	»	510
2082. A Isacco Maurogonato Pesaro. Roma, 7 agosto 1871 . . .	»	511
2083. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 7 agosto 1871 . . .	»	512
2084. A Teodoro Alfurno. [Roma] 7 agosto 1871 . . .	»	513
2085. A Emilio Visconti Venosta. [Roma, 7 agosto 1871] . . .	»	513
2086. A Emilio Visconti Venosta. [Roma, agosto 1871] . . .	»	514
2087. A Costantino Perazzi. Roma, 8 agosto 1871 . . .	»	515
2088. Al Ministro della Real Casa. Roma, 9 agosto 1871 . . .	»	515
2089. A Vincenzo Malenchini. Roma, 9 agosto 1871 . . .	»	516
2090. A Costantino Perazzi. [Roma, agosto 1871] . . .	»	517
2091. A Costantino Perazzi. [Roma, agosto 1871] . . .	»	517
2092. A Paolo Carignani. Firenze, 12 agosto 1871 . . .	»	518
2093. A Luigi Tornielli di Borgolavezzaro. Firenze, 12 agosto 1871	»	519
2094. A Giovanni Lanza. Biella, 15 agosto 1871	»	519
2095. A Giuseppe Saracco. [Roma] 23 agosto 1871	»	521
2096. A Arcangelo Scacchi. [Roma] 23 agosto 1871	»	521
2097. A Giovanni Virginio Schiaparelli. [Roma] 23 agosto 1871	»	522
2098. A Augusto Gras. [Roma] 23 agosto 1871	»	522
2099. A Costantino Perazzi. [Roma] 23 agosto [1871]	»	522
2100. A Costantino Perazzi. [Roma] 24 agosto 1871	»	523
2101. A Costantino Perazzi. [Roma] 24 agosto 1871	»	523
2102. A Costantino Perazzi. [Roma] 25 agosto 1871	»	524
2103. A Costantino Perazzi per il Presidente della Corte dei Conti. [Roma] 25 agosto [1871]	»	525
2104. A Gaspare Finali. Roma, 25 agosto 1871	»	525
2105. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 26 agosto 1871	»	526
2106. A Giacomo Rey. Roma, 26 agosto 1871	»	528
2107. A Severino Grattoni. Roma, 27 agosto 1871	»	529
2108. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 28 agosto 1871	»	530
2109. A Costantino Perazzi. [Roma] 28 agosto 1871	»	531
2110. A Costantino Perazzi. Roma, 28 agosto 1871	»	532

2111. A Giovanni Battista Picello. [Roma] 29 agosto 1871 .	p.	533
2112. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 30 agosto 1871	»	533
2113. A Alessandro Rossi. Roma, 30 agosto 1871	»	534
2114. A Guglielmo Capitelli. Roma, 30 agosto 1871	»	535
2115. A Costantino Perazzi. [Roma, 30 agosto 1871]	»	536
2116. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 31 agosto 1871	»	537
2117. A Giuseppe Saracco. [Roma] 31 agosto 1871	»	537
2118. A Costantino Perazzi. [Roma, 31 agosto e 1 settembre 1871]	»	538
2119. A Costantino Perazzi per Luigi Luzzatti [Roma] 1 settembre 1871	»	539
2120. A Luigi Luzzatti. Roma, 1 settembre 1871	»	539
2121. A Giovanni Lanza. Roma, 1 settembre 1871	»	541
2122. A Costantino Perazzi per il Ministro della Guerra. [Roma] 1 settembre [1871]	»	541
2123. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 1 settembre 1871	»	542
2124. A Giacomo Rey. Roma, 1 settembre 1871	»	543
2125. Al Direttore generale del Tesoro. [Roma] 1 settembre 1871]	»	544
2126. A Costantino Perazzi. [Roma] 2 settembre 1871	»	544
2127. A Costantino Perazzi. [Roma] 2 settembre 1871	»	545
2128. A Costantino Perazzi. [Roma, 2 settembre 1871]	»	545
2129. A Giovanni Battista Giorgini. Roma, 2 settembre 1871	»	546
2130. A Costantino Perazzi. [Roma, primi di settembre 1871]	»	546
2131. A Costantino Perazzi. Roma, 3 settembre 1871	»	547
2132. A Costantino Perazzi. [Roma, 3 settembre 1871]	»	549
2133. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 3 settembre 1871	»	550
2134. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 5 settembre 1871	»	551
2135. A Luigi Luzzatti. [Roma] 5 settembre 1871	»	551
2136. A Costantino Perazzi. [Roma] 6 settembre 1871	»	552
2137. A Costantino Perazzi. Roma, 6 settembre 1871	»	552
2138. A Giovanni Lanza. [Roma, 6 settembre 1871]	»	553
2139. A Luigi Luzzatti. Roma, 7 settembre 1871	»	554
2140. A Ainaro Benso di Cavour. Roma, 7 settembre 1871	»	556
2141. Al Direttore del Museo Industriale Italiano. Roma, 8 settembre 1871	»	557
2142. A Giuseppe Cornero. Roma, 8 settembre 1871	»	558
2143. A Giovanni Nicotera. Roma, 8 settembre 1871	»	558
2144. A Marco Minghetti. Roma, 9 settembre [1871]	»	559
2145. A Silvio Sella. Roma, 10 settembre 1871	»	561

2146. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 11 settembre 1871	p.	562
2147. Al Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Al Ministro dei Lavori Pubblici. Roma, 11 settembre 1871	»	562
2148. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 11 settembre 1871	»	563
2149. A Costantino Perazzi. [Roma] 11 settembre [1871]	»	565
2150. A Giuseppe Gadda. Biella, 16 settembre 1871	»	565
2151. A Giovanni Lanza. Torino [19 settembre 1871]	»	566
2152. A Costantino Perazzi. Torino [19 settembre 1871]	»	567
2153. A Giacomo Dina. Firenze, 20 settembre 1871	»	567
2154. Al Regio Commissario per il trasferimento della Capitale. Firenze, 20 settembre 1871	»	568
2155. A Giuseppe Boitani per il Prefetto di Roma. Firenze, 24 settembre 1871	»	569
2156. A Giuseppe Boitani. Firenze, 24 settembre 1871	»	570
2157. A Luigi Luzzatti. Firenze, 25 settembre 1871	»	570
2158. A Giuseppe Boitani per Stefano Castagnola. Firenze, 26 settembre 1871	»	570
2159. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze [26 settembre 1871]	»	571
2160. A Piero Torrigiani. Firenze, 27 settembre 1871	»	572
2161. A Giuseppe Gadda. Firenze, 28 settembre 1871	»	572
2162. A Marco Minghetti. Firenze, 29 settembre 1871	»	573
2163. A Antonio Cipolla. Roma, 30 settembre 1871	»	574
2164. A Costantino Perazzi. Roma, 30 [settembre] 1871	»	575
2165. A Guido Vimercati. Roma, 30 settembre 1871	»	576
2166. A Giovanni Lanza. [Roma] 30 settembre 1871	»	577
2167. A Giacomo Dina. [Roma, fine settembre-inizio ottobre 1871]	»	578
2168. A Costantino Perazzi. Roma, 1 ottobre 1871	»	578
2169. A Giuseppe Giacomelli. [Roma] 1 ottobre 1871	»	579
2170. A Nicolò Pellati. Roma, 1 ottobre 1871	»	579
2171. A Giacomo Rey. Roma, 1 ottobre 1871	»	580
2172. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 1 ottobre 1871	»	581
2173. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 2 ottobre 1871	»	582
2174. A Giuseppe Gadda. Roma, 2 ottobre 1871	»	583
2175. A Isacco Maurogonato Pesaro. Roma, 2 ottobre 1871	»	583
2176. A Costantino Perazzi. [Roma, primi di ottobre 1871]	»	584
2177. A Giacomo Dina. [Roma, primi di ottobre 1871]	»	585
2178. A Costantino Perazzi. [Roma, 3 ottobre 1871]	»	586
2179. A Costantino Perazzi. [Roma, 3 ottobre 1871]	»	586

2180. A Costantino Perazzi. [Roma, primi di ottobre 1871] .	p.	588
2181. A Luigi Bennati di Baylon. [Roma] 4 ottobre 1871 :	»	589
2182. A Agostino Depretis. Roma, 4 ottobre 1871	»	589
2183. A Angelo Bargoni. Roma, 4 ottobre 1871	»	590
2184. A Marco Minghetti. Firenze, 4 ottobre 1871	»	591
2185. A Luigi Luzzatti. Firenze, 6 ottobre 1871	»	592
2186. A Desiderato Chiaves. Firenze, 6 [ottobre] 1871 . .	»	592
2187. A Agostino Depretis. Firenze, 6 [ottobre] 1871 . .	»	594
2188. A Giuseppe Venanzio Sella. Firenze, 7 [ottobre] 1871 .	»	595
2189. A Cesare Vincenzo Cuttica per il Ministro degli Affari Esteri. [Firenze] 9 ottobre 1871	»	597
2190. A Marco Minghetti. Firenze, 9 [ottobre] 1871 . .	»	597
2191. A Marco Minghetti. Roma, 10 [ottobre] 1871 . . .	»	598
2192. A Clementina Sella. Roma, 10 ottobre 1871 . . .	»	599
2193. A Luigi Luzzatti. Roma, 10 [ottobre] 1871	»	600
2194. A Costantino Perazzi. [Roma, 10 ottobre 1871] . .	»	601
2195. A Costantino Perazzi. [Roma] 11 ottobre 1871 . . .	»	602
2196. A Marco Minghetti. Roma, 11 [ottobre] 1871 . . .	»	602
2197. Al Ministro della Real Casa. Roma, 11 ottobre 1871 .	»	603
2198. Al Ministro della Real Casa. Roma, 12 ottobre 1871 .	»	604
2199. A Isacco Maurogonato Pesaro. Roma, 12 ottobre 1871 .	»	605
2200. A Marco Minghetti. [Roma, 12 ottobre 1871] . . .	»	606
2201. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 12 ottobre 1871	»	607
2202. Al Ministro degli Affari Esteri. Roma, 12 ottobre 1871	»	607
2203. A Emilio Visconti Venosta. [Roma, 12 ottobre 1871]	»	608
2204. A Giuseppina Benso di Cavour. Roma, 12 ottobre 1871	»	608
2205. A Agostino Depretis. Roma, 12 ottobre 1871 . . .	»	610
2206. A Costantino Perazzi. [Roma] 12 ottobre 1871 . .	»	611
2207. A Giovanni Cadolini. Roma, 14 ottobre 1871 . . .	»	613
2208. A Costantino Perazzi. [Roma, 14 ottobre 1871] . .	»	613
2209. A Giovanni Nicotera. Roma, 15 ottobre 1871 . . .	»	614
2210. A Luigi Bennati di Baylon. [Roma, 15 ottobre 1871] .	»	615
2211. A Costantino Perazzi. [Roma, 15 o 16 ottobre 1871] .	»	616
2212. A Giacomo Dina. [Roma, 16 ottobre 1871] . . .	»	616
2213. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 16 ottobre 1871 .	»	616
2214. A Costantino Perazzi. Roma, 16 ottobre 1871 . . .	»	617
2215. A Costantino Perazzi. [Roma, 16 ottobre 1871] . .	»	618
2216. A Costantino Perazzi. [Roma, seconda metà di ottobre 1871]	»	619

2217. A Costantino Perazzi. [Roma, 17 ottobre 1871] . . .	p.	619
2218. A Teodoro Alfurno. [Roma] 17 ottobre 1871 . . .	»	620
2219. A Teodoro Alfurno. [Roma] 18 ottobre 1871 . . .	»	620
2220. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Roma] 18 ottobre 1871 . . .	»	621
2221. A Alessandro Rossi. Roma, 18 [ottobre] 1871 . . .	»	621
2222. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 18 [ottobre] 1871 . . .	»	622
2223. A Giovanni Battista Bottero. Roma, 20 ottobre 1871 . . .	»	623
2224. A Emilio Visconti Venosta. [Roma, 20 ottobre 1871] . . .	»	625
2225. A Bettino Ricasoli. Roma, 20 [ottobre] 1871 . . .	»	625
2226. A Giuseppe Giovanelli. Roma, 20 ottobre 1871 . . .	»	626
2227. A Costantino Perazzi per Achille Plebano. [Roma] 20 ottobre 1871	»	626
2228. A Costantino Perazzi. [Roma] 21 ottobre 1871 . . .	»	627
2229. A Giacomo Dina. [Roma, 21 ottobre 1871] . . .	»	627
2230. A Costantino Perazzi. [Roma] 22 ottobre 1871 . . .	»	628
2231. A Costantino Perazzi. Roma, 22 [ottobre 1871] . . .	»	628
2232. A Giacomo Rey. Roma, 23 ottobre 1871 . . .	»	629
2233. A Agostino Depretis. Roma, 24 ottobre 1871 . . .	»	630
2234. A Giovanni Lanza. [Roma] 24 ottobre 1871 . . .	»	631
2235. A Costantino Perazzi. [Roma] 24 ottobre 1871 . . .	»	631
2236. A Teodoro Alfurno. [Roma] 24 ottobre 1871 . . .	»	632
2237. All'Intendente di Finanza di Torino per Giacomo Rey. [Roma] 25 ottobre 1871	»	632
2238. A Teodoro Alfurno. [Roma] 26 ottobre 1871 . . .	»	632
2239. A Luigi Guglielmo Cambray-Digny. Roma, 26 ottobre 1871	»	633
2240. A Adolfo Pellegrini. Roma, 26 ottobre 1871 . . .	»	633
2241. A Giovanni Nicotera. Roma, 26 ottobre 1871 . . .	»	634
2242. A Costantino Perazzi. Roma, 27 ottobre 1871 . . .	»	635
2243. A Luigi Luzzatti. Roma, 27 ottobre 1871 . . .	»	635
2244. A Teodoro Alfurno. [Roma] 27 ottobre 1871 . . .	»	636
2245. A Teodoro Alfurno. [Roma] 27 ottobre 1871 . . .	»	636
2246. All'Intendente di Finanza di Napoli per il Direttore generale del Banco di Napoli. [Roma] 27 ottobre 1871 . . .	»	636
2247. A Agostino Depretis. [Roma, 27 ottobre 1871] . . .	»	637
2248. A Costantino Perazzi. [Roma, 27 o 28 ottobre 1871] . . .	»	638
2249. A Marco Minghetti. Roma, 28 ottobre 1871 . . .	»	639
2250. A Agostino Depretis. [Roma, 28 ottobre 1871] . . .	»	639
2251. A Giacomo Dina. [Roma, 28 o 29 ottobre 1871] . . .	»	640
2252. A Costantino Perazzi. [Roma, 30 ottobre 1871] . . .	»	641

2253. Al Ministro dell'Interno. Roma, 30 ottobre 1871 . . .	p.	641
2254. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 30 ottobre 1871 . . .	»	642
2255. A Biagio Caranti. [Roma, 30 ottobre 1871] . . .	»	643
2256. A Gregorio Caccia. [Roma] 30 ottobre 1871 . . .	»	644
2257. A Agostino Depretis. Roma, 31 ottobre 1871 . . .	»	644
2258. A Luigi Luzzatti. [Roma, 31 ottobre 1871] . . .	»	645
2259. A Giovanni Lanza. [Roma, 31 ottobre 1871] . . .	»	646
2260. A Costantino Perazzi. [Roma, ottobre 1871] . . .	»	646
2261. A Costantino Perazzi. [Roma, fine ottobre 1871] . . .	»	647
2262. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 1 novembre 1871 . . .	»	648
2263. Al Presidente della Società degli Operai di Serravalle Sesia. Roma [primi di] novembre 1871 . . .	»	648
2264. A Agostino Depretis. [Roma, 4 novembre 1871] . . .	»	649
2265. A Giacomo Lignana. Roma, 4 novembre 1871 . . .	»	650
2266. A Vittorio Emanuele II. [Roma] 6 novembre 1871 . . .	»	650
2267. A Horace Landau. [Roma, primi di novembre 1871] . . .	»	650
2268. A Nicola Nisco. Roma, 9 novembre 1871 . . .	»	651
2269. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 10 novembre 1871 . . .	»	652
2270. A Nicola Nisco. Roma, 11 novembre 1871 . . .	»	653
2271. A Costantino Perazzi. [Roma, prima metà di novem- bre 1871] . . .	»	654
2272. Al Prefetto di Milano per Giuseppe Gadda. [Roma, prima metà di novembre 1871] . . .	»	655
2273. A Giovanni Lanza. [Roma, 11 novembre 1871] . . .	»	655
2274. A Giovanni Lanza. [Roma, 12 novembre 1871] . . .	»	656
2275. A Giovanni Lanza. [Roma, 12 novembre 1871] . . .	»	657
2276. A Giuseppe Gadda. Roma, 12 novembre 1871 . . .	»	659
2277. A Desiderato Chiaves. Roma, 13 novembre 1871 . . .	»	660
2278. A Luigi Federico Menabrea. Roma, 13 novembre 1871 . . .	»	661
2279. A Luigi Federico Menabrea. Roma, 14 novembre 1871 . . .	»	661
2280. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Roma, 14 novembre 1871] . . .	»	664
2281. A Isacco Maurogonato Pesaro. Roma, 15 novembre 1871 . . .	»	665
2282. A Isacco Maurogonato Pesaro. [Roma, metà novembre 1871] . . .	»	665
2283. A Luigi Luzzatti. [Roma, metà novembre 1871] . . .	»	666
2284. A Vittorio Emanuele II. Roma, 16 novembre 1871 . . .	»	667
2285. A Costantino Perazzi. [Roma, 18 novembre 1871] . . .	»	668
2286. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, 18 novembre 1871] . . .	»	668
2287. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 18 novembre 1871] . . .	»	669
2288. A Costantino Perazzi. [Roma, seconda metà di novem- bre 1871] . . .	»	670

2289. A Luigi Bennati di Baylon. Roma, 20 novembre 1871 .	p.	670
2290. A Andrew Crombie Ramsay. Roma, 21 novembre 1871 .	»	673
2291. A Costantino Perazzi. [Roma, seconda metà di novembre 1871]	»	674
2292. A Desiderato Chiaves. [Roma, seconda metà di novembre 1871]	»	675
2293. A Desiderato Chiaves. Roma, 25 novembre 1871 . .	»	675
2294. A Simone Corleo. Roma, 25 novembre 1871 . . .	»	676
2295. A Teodoro Alfurno. Roma, 25 novembre 1871 . . .	»	677
2296. A Costantino Perazzi. [Roma, seconda metà di novembre 1871]	»	681
2297. A Costantino Perazzi. [Roma, seconda metà di novembre 1871]	»	682
2298. A Costantino Perazzi. [Roma, seconda metà di novembre 1871]	»	683
2299. A Costantino Perazzi. [Roma, 27 novembre 1871] . .	»	685
2300. Al Ragioniere generale dello Stato. [Roma] 28 novembre 1871	»	685
2301. A Costantino Perazzi. [Roma, 28 e 29 novembre 1871]	»	686
2302. A Federico Terzi. [Roma] 29 novembre 1871 . . .	»	687
2303. A Giuseppe Venanzio Sella. Roma, 29 novembre 1871 .	»	687
2304. A Giovanni Pietro Losana. Roma, 29 novembre 1871 .	»	688
2305. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 30 novembre 1871]	»	690
2306. A Giovanni Lanza. [Roma, 30 novembre 1871] . .	»	691
2307. All'Intendente di Finanza di Palermo. [Roma, seconda metà di novembre 1871]	»	691
2308. A Costantino Perazzi. [Roma, fine novembre-inizio dicembre 1871]	»	692
2309. A Costantino Perazzi. [Roma, fine novembre-inizio dicembre 1871]	»	693
2310. A Luigi Luzzatti. [Roma, fine novembre-inizio dicembre 1871]	»	693
2311. A Luigi Luzzatti. [Roma, fine novembre-inizio dicembre 1871]	»	694
2312. A Luigi Luzzatti. [Roma, fine novembre-inizio dicembre 1871]	»	694
2313. A Simone Corleo. Roma, 1 dicembre 1871 . . .	»	696
2314. A Costantino Perazzi. [Roma, 2 dicembre 1871] . .	»	697

2315. Al Direttore generale del Banco di Sicilia. [Roma, 2 dicembre 1871]	p.	698
2316. A Costantino Perazzi. [Roma, primi di dicembre 1871]	»	699
2317. A Luigi Novelli. [Roma, primi di dicembre 1871]	»	700
2318. A Paolo Carignani. Roma, 5 dicembre 1871	»	700
2319. A Augusto Riboty. [Roma, primi di dicembre 1871]	»	701
2320. A Marco Minghetti. [Roma, 7 dicembre 1871]	»	702
2321. A Teodoro Alfurno. [Roma] 7 dicembre 1871	»	702
2322. A Teodoro Alfurno. [Roma] 8 dicembre 1871	»	703
2323. A Teodoro Alfurno. [Roma] 8 dicembre 1871	»	703
2324. A Luigi Bennati di Baylon. [Roma] 8 dicembre 1871	»	703
2325. A Luigi Novelli. [Roma] 8 dicembre 1871	»	704
2326. Al Ministro dei Lavori Pubblici. Roma, 8 dicembre 1871	»	704
2327. A Teodoro Alfurno. [Roma] 14 dicembre 1871	»	705
2328. A Teodoro Alfurno. [Roma] 15 dicembre 1871	»	706
2329. A Giovanni Battista Giorgini. [Roma, 16 dicembre 1871]	»	706
2330. A Giuseppe Venanzio Sella. [Roma, 17 dicembre 1871]	»	707
2331. Al Sindaco di Iglesias. [Roma, 17 dicembre 1871]	»	708
2332. Al Prefetto di Napoli. [Roma] 18 dicembre 1871	»	708
2333. A Francesco Ignazio Murgia. Roma, 20 dicembre 1871	»	709
2334. A Alfonso di Porcia. Roma, 20 dicembre 1871	»	710
2335. All'Intendente di Finanza di Napoli. [Roma] 20 dicembre 1871	»	711
2336. Al Direttore generale del Tesoro per Ubaldino Peruzzi. Roma, 20 dicembre 1871	»	711
2337. A Ubaldino Peruzzi. Roma, 21 dicembre 1871	»	712
2338. A Teodoro Alfurno. [Roma] 21 dicembre 1871	»	712
2339. A Teodoro Alfurno. [Roma] 21 dicembre 1871	»	712
2340. A Giovanni Lanza. Roma, 29 dicembre 1871	»	713
2341. A Luigi Luzzatti. Roma, 30 dicembre 1871	»	713
Indice dei destinatari	»	717
Indice dei nomi	»	723



FINITO DI STAMPARE PER I TIPI
DELL'ALPHA PRINT S.R.L.
VIA CALTANISSETTA, 26 - ROMA
NELL'OTTOBRE MCMXCI

Prezzo L. 100.000
(IVA compresa)